

UNITED STATES OF AMERICA



FOUNDED 1836

WASHINGTON, D.C.

Dnt
JW.

J. L. de Bylandt.

Anatomia

**DEL CAVALLO,
INFERMITA,
ET SVOI RIMEDII.**

OPERA NVOVA, DEGNA DI QVALSIVOGLIA
Prencipe, & Caualiere, & molto necessaria à Filosofi, Medici,
Cauallerizzi, & Marefcalchi.

**DEL SIGNOR CARLO RVINI
SENATOR BOLOGNESE.**

Adornata di belliffime Figure, le quali dimoſtrano tutta l' Anatomia di eſſo Cavallo.

DIVIſA IN DVE VOLVMI.

De quali queſto Primo, in cinque Libri copioſamente dichiara tutte le
coſe appartenenti alla detta Anatomia.

Con due belliffime Tauele, una de' Capitoli, & l'altra delle coſe notabili.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, ET PRIVILEGIO.



IN VENETIA, MDCXVIII.

Appreſſo Fiorauante Prati.

DEI CAVALLO

INFERMITA

ET SVOLRMENTE

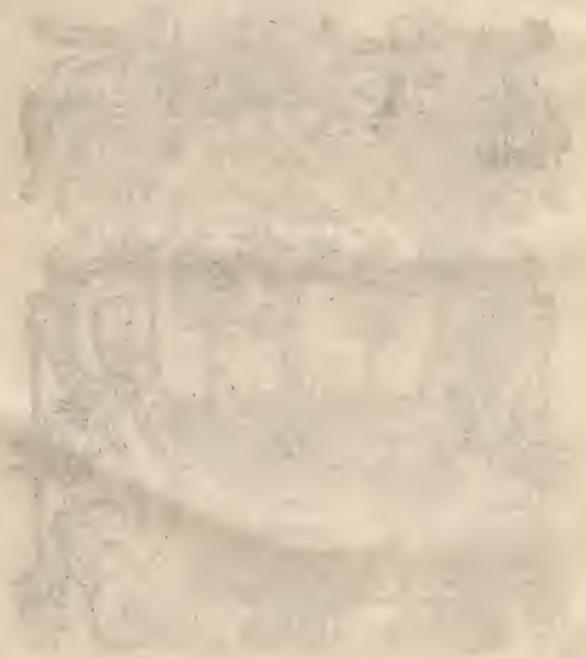
DEI CAVALLO INFERMITA ET SVOLRMENTE

DEI CAVALLO INFERMITA ET SVOLRMENTE

DEI CAVALLO INFERMITA ET SVOLRMENTE

DEI CAVALLO INFERMITA ET SVOLRMENTE

DEI CAVALLO INFERMITA ET SVOLRMENTE



IN VENEZIA MDCXVII

Appresso Gio: Battista Pasini

ALL'ILLVSTRISSIMO ET ECCELLENTISSIMO

S I G N O R E

Et Patron Colendissimo,

I L S I G N O R

D. PAVLO GIORDANO ORSINO
DVCA DI BRACCIANO.



Vell'honorato grido, e quella risuonante fama, ch' hoggimai ha riempito il mondo tutto delle rare qualità, le quali da gli Aui Illustri, e gloriosi di V. S. Illustris. & Eccell. nella persona sua, per raggion di legitima successione passate, la rendono presso à tutti riguardeuole, sforzano ogn'vno, pur ch' habbia qualche picciola scintilla di lume di raggione, à viuere affectionatissimo seruitore di cosi illustre Signore, di si caro, e compito Prencipe. Quindi è che sendo io desideroso (più ch'altri forse) d'acquistare la seruitù di persone e per nobiltà di sangue illustri, e per virtù famoso, ho deliberato di tentare, se fatto mi venisse (il che spero però dalla sua innata bontà, e clemenza ottenere) d'entrar anch'io nel numero di quelli, che felici, e contenti si godono sotto l'ombra della sua protettione. Laonde hauendo io stampato l'Anatomia del Cauallo; Opera dell' Illustris. Sig. Carlo Ruini, gentilhuomo & Senator Bolognese, libro degno veramente di comparir solo auanti Cauallieri, e Prencipi (fra quali V. S. Illustris. & Eccellentissima merita il primo luogo, mercè delle singolari sue virtù, che più la rendo-

no illustre, e glorioso, che non l'antica nobiltà dalla quale ella discende.) Si per la materia che in esso si contiene, fianco per la dignità dell'Autore, à lei ho voluto particolarmente dedicarla: ne saprei certamente di questo altra cagione assegnarne che vn'occulta possanza (di fato direi se Christiano non fossi) che in vn certo modo mi forza à portarli particolarriuerenza; & essere à lei & all'Illustrissima sua casa partia-
lissimamente affettionato. Con esso dunque me ne vengo alla presenza di V.S. Illustris. & Eccellentissima, e in quella guisa à punto che far soleuano già quei popoli, de quali si legge che non arduano mai di comparire auanti à loro Principi, e Patroni con le mani vuote, cosi io mi appresento al suo nobilissimo cospetto con questo mio picciol dono; picciolo dico se si riguardano i meriti, e la grandezza di lei, ma grande se si mira la qualità dell'Opera, & l'animo grande di chi lo dona; & me li offero deuotissimo Seruitore; supplicando V.S. Illustris. & Eccellentissima per quella bontà, con cui benignamente l'altrui buon volere ella gradisce, ad accettare questo picciol tributo della somma riuerenza che debitamente li porto; & da N. Sig. Dio pregandole ogni compita felicità e contento humilissimo me l'inchino.

Di Venetia il Mese d'Ottobre 1618.

Di V. S. Illustris. & Eccellentissima

Humilissimo Seruitore

Francesco Prati.

I

D E L L A
A N A T O M I A
D E L C A V A L L O .

Libro Primo.



P R O E M I O .

ERA li molti pensieri, che dalla bontà del grande IDDIO furono dati à gli huomini ad inuestigar le cose, col mezo dell'industria loro; nessun' altro di maggior pregio (al mio parere) fu, ne sarà giamai di quello, che intorno à gli alti, & diuini misterij, & profondi segreti della sagace, & prouida Natura commune s'auolge. Essendo, che per questa via sola si venga, non solamente alla diletteuole cognitione di tutte le cose naturali; ma ancora al perfetto conoscimento (per quanto è lecito all'huomo) del primo principio, & prima causa di tutte le cose generate, insieme con l'eternè; oltra l'incomprensibile grandezza di quello: dal saper delle quali cose l'anima nostra, come di proprio cibo, si pasce, & si nutrisce; & acquista, per quanto n'è concesso, l'intiera sua perfettione; per la quale fassi in parte l'huomo simile a Dio, più che per qualunque altro mezo, che in esso sia; del che sopra ogn'altro oggetto deue ragioneuolmente l'huomo esser desideroso, & acceso. Per la qual cosa essendomi ciò caduto nell'animo, & per quanto è stato da me conosciuto, & imparato, & per la dolcezza, & diletto, che dal cercar di sapere suol nascere; fra me stesso hò pensato, come potessi in qualche parte far' acquisto di quello, ch'io giudicaua douere ogni ben nato huomo, con ogni diligenza procurare di compitamente conseguire; & dopo lungo riuolgimento di pensieri nell'animo, finalmente venni in opinione di potere mandar ad effetto questo da me giudicato honesto desiderio, qual volta mi volgesi alla consideratione dell'artificioso magistero nel corpo del cavallo, & dell'historya della sua compositione, & da questo per conseguente venissi alla conoscenza della complessione di quello, & alla conseruatione della sua vita, quanto per me si potesse; per essere egli così degno

animale, & gradito intanto, che i Prencipi stessi, & i Re de' tempi nostri, non che gli huomini nobili, per dar segno della virtù, & nobiltà loro, hanno preso dal nome suo quello di Cavaliere, in honore singolare per loro medesimi; oltra l'esser dotato di tante, & sì lodevoli, & rare qualità; che per auentura non si troua verun' altro priuo di ragione, al quale la natura sia stata tanto benigna, & cortese, quanto à questo; scorgendosi in lui vn' immenso ardore, & vn' amor grande verso l'huomo, congiunto alla natural sua docilità; percioche egli (come tuttauia veggiamo) non meno è atto ad apprendere quello, à che può per humano ammaestramento giungere la propria sua conditione, che sia l'huomo alle cose apprensibili da lui; & del continuo è tanto fedele, & gioueuole all'huomo, che non solo in guerra, & nelle domestiche, & famigliari attioni lo solleva da molte fatiche, per le quali priuata di quello, sarebbe la vita humana molto più aspra, & faticosa; ma ancora ne i solazzi, come nelle caccie, ne i corsi, nelle giostre, ne i torneamenti, & ne gli altri giuochi dell'armeggiare, cagionali grandissimo contento, & aiuto. Ma che dirò poi del suo valore? del quale fa piena fede la continua & lunga esperiença, & l'ampia testimoniança, che ne rendono gli illustri fatti di molti caualli, per li quali Re più saggi, & gli Imperatori più grandi gli hanno in sommo pregio hauuti. Laonde & in vita, & in morte loro, & con statue, & piramidi, & sepolchri, & denominando popoli, & terre da i nomi di quelli, gli hanno fatti chiari, & immortali; & molti eccellentissimi Poeti co i loro ben colti versi, & poemi gli hanno di modo celebrati, che si sono alzati quasi fino al cielo. Alla quale mia deliberatione, oltra le dette ragioni, mi ha spinto anco una voglia intensa, che sempre hò hauuto di giouare à così nobile animale, del quale sin da teneri anni mi son dilettrato, & seruito; & in questo proponimento tanto più mi confirmai, quanto che nessun' altro sin' ad hora (ch'io sappia) hà scritto in tal materia, com'io desideraua. Stimando similmente douer questo mio discorso esser grato à molti, non meno che profitteuole, scoprendo loro il modo di conoscer le parti, & di soccorrere all'infirmità d'un sì necessario, & generoso animale, & tanto utile al mondo, & di giouamento sì uiuo alla salute loro; il qual modo sino à questo tempo in buona parte (per quanto si vede) è stato à gli huomini nascosto. Io dunque vedrò principalmente, con ogni diligenza à me possibile, in prima ciascuna delle membra nel corpo del cauallo: dipoi tratterò de gli affetti, & dell'essenza de' suoi mali; & insieme mostrerò la via, con la quale artificiosamente oprandosi, per lo più si possa risanare sì meriteuole, & nobile animale.

Ciò che sia il cauallo, & delle parti similari di quello.

Cap. I.



Volendo io adunque prima d'ogni altra cosa hauere ragionamento delle parti materiali, & corporee del cauallo, delle quali altre sono semplici, & similari; & altre composte, & dissimilari; fa bisogno, che prima io tratti delle similari, come di quelle, delle quali le dissimilari sono composte; & essendo che da i Filosofi, & da i Medici sia stato a bastanza insegnato ciò che siano le similari, come la carne, i nerui, & altre simili; & quello, che le dissimilari, come il capo, le braccia, il thorace, & l'altretali; non mi affaticherò in dire ciò che siano, ma solo dirò quante, & quali siano nel cauallo: il quale per hora farà vn'animale atto a portar l'huomo, & a seruirlo nella battaglia nitribile. Le sue parti similari sono simili a quelle dell'huomo per la maggior parte; & queste sono l'ossa, fondamento, & base dell'altre, le cartilagini, i ligamenti, le membrané, i tendini, i nerui, l'arterie, le vene, la carne, & la pelle; appresso le quali sono il grasso, ouero seuo, la midolla, i peli, & l'vgne; & di queste non è principal mio proponimento appieno di ragionare; ma solo d'accennarle per passaggio, come quelle, che non essendo veramente parti del corpo, al proposito mio siano ancora di poco, ò nessun giouamento; ne meno dell'officio, ò vso dell'altre in generale intendo trattare, essendone stato a bastanza detto da Galeno, & da molti altri Medici; si come lasciando ancora da parte il modo resolutiuo di quelli, che hanno scritto l'historia della compositione del corpo humano, accioche gli huomini intendenti, & amatori de i caualli possano in vna occhiata, senza riuolgere tante carte, conoscer le parti delle membra affette, & farle curare; solo dirò quante, & quali di esse siano in ciascuna parte instrumentale, & dissimilare del medesimo, per la cognitione de gli affetti loro, & quello, che operino in qualunque parte: incominciando sempre in ciascuna di quelle, dall'interne, ò intrinseche, che dir vogliamo, venendo all'esterne, ò estrinseche, & a quelle, che più al senso s'auicinano, fino all'apparente pelle; essendo che ne paia, che queste sieno state in vltimo sopraposte a quelle dalla Natura.

*Definitio-
ne del ca-
uallo.*

*Parti simi-
lari del ca-
uallo.*

*Ordine
còpositiuo,
che si tiene
in questo
trattato.*

Del capo del cauallo. Cap. II.



Diuidesi adunque il cauallo, come in maggiori, & principali sue parti in quattro; cioè, nella parte animale, nella spiritale, nella nutritiua, & nella generatiua, alle quali s'aggiungono gli estremi. Dalla parte animale detta capo, ouero testa, come superiore all'altre, & più artificiosamente dalla Natura composta cominceremo, & da quella alle inferiori di mano in mano discenderemo, esposte prima tutte le sue parti, & gli instrumenti de i sensi, che in quella si ritrouano. Nel vuoto dunque dell'osso della testa del cauallo, che al craneo dell'huomo corrisponde, è posto il ceruello parte principalissima di esso, fonte, & origine di tutti i sensi, & d'ogni mouimento; & per l'osso della testa (ancorche per la forma sua tanto varia non così chiaramente, & distintamente si veggia, & discerna, come nel capo humano) intendo io tutta quella parte del capo, che di sotto, verso la mascella è diuisa, & distinta dalla còmissura coronale, & camina

*Diuisio-
ne del cauallo
nelle sue
parti.*

*Sito del
ceruello.*

*Osso della
testa, qual
sia.*

a lungo pe'l mezo delle concauità de gli occhi , fino alle base , & al fondo della testa : & dipoi distendendosi all' insù abbraccia tutto l'occipitio ; & esso ceruello considerato in proportione con tutto il resto del corpo di questo animale, è così picciolo, che potria a ciascuno facilmente apportar meraviglia: il quale volesse considerare, come vn' animale di così gran corpo, & di tanta ficchezza, habbia sì picciolo ceruello; & come esser possa, che da sì poco corpo habbia origine la copia de gli spiriti, che a tanti muscoli, & di tanta grâdezza danno la forza d'vn moto tale, quale si vede esser nel cauallo ; & come dall' istesso fonte, nella parte di sotto, & più bassa di quello, nascono le sette paio di nerui, ch'escano della testa, & le portioni, che vanno alle nati, & la spinal midolla con li suoi nerui innumerabili: l'vno, & l'altro, de' quali è assai maggiore, che non sono quelli dell' huomo. Ha di più il ceruello del cauallo l' istessa forma, che ha la concauità dell' osso, tutta col corpo suo riempiendola. La parte di quello, che risguarda la nuca, detta fu cerebello, quasi picciollo ceruello: quella, che verso la fronte è posta, si chiama volgarmente le ceruella, come corpo, ò sostanza diuisa, mediante vna tela, in parte destra, & sinistra: & queste parti paragonate a quelle dell' huomo, hanno altro sito, altra forma, altra figura, & grandezza diuersa: percioche il cerebello humano occupa la parte di dietro, & più bassa del capo, che si chiama la collotola: il quale è dieci volte minore, che le ceruella, & è fatto in guisa d'vna palla larga, che sia alquanto piana nella cima ; & tonda verso la base; & più larga, che lunga, & grossa: le ceruella riempiono tutto il resto del vuoto della testa, & la parte di dietro dell' occipitio, contenendo sotto di se il cerebello, vestito, & cinto dalla membrana dura; le impressioni del quale sono più superficiali, & men profonde, & fanno manchi giri di quelle, c' hanno le ceruella del medesimo; ma ne i caualli il cerebello insieme col principio della spinal midolla è situato nella parte di dietro della testa, sotto l'osso dell' occipitio, col quale è contiguo; & è maggiore assai di quello dell' huomo; & sei, ò sette volte minor delle ceruella dell' istesso cauallo: è più lungo, che largo, & nella cima è più largo, che nel fondo ; & per la parte di sopra è tutto pieno di cresse, & ineguale, inalzandosi tãto in questa parte nel mezo, che quasi agguaglia l' altezza delle ceruella: per quella di sotto è curuo, & liscio, senza giri, & quasi eguale ; per li lati che toccano l' ossa, seguendo la forma di quelle è quasi ouato; per la parte dinanzi che risguarda le natiche, ha dell' acuto; per quella, che è verso la nuca, ha del tondo; & tutto insieme rappresenta vna moltitudine di quei vermi, che si ritrouano ne gli arbori, radunata insieme; i quali hãno cresse infinite, egualmente distinte pel trauerfo de i corpi loro; & pare fatta di duo globi di quelli stessi vermicelli, che nel mezo habbiano vn verme grande, che s'inalza sopra gli altri ; ò pare vn' inuoglio fatto de gl' intestini grossi, & con la parte acuta risguarda le natiche ; & questo corpo con la parte di sotto è veramente attaccato, & vnito con la midolla della spina, che piglia il suo nascimento in questi animali parte dalle ceruella, & parte dal cerebello; il che non si vede nell' huomo, essendoui fra l' vno, & l' altro vna tela sottile, che gli diuide; & nascendo la midolla dalle ceruella; & ha la sua sostanza alquãto dissimile da quella delle ceruella, essendo meno morbido, & men tenero, & di colore diuerso da quelle; poiche questo è di color rosso, & quelle bianche, & candide sono; & i giri, ò riuolgimenti suoi sono più cupi, & più profondi di quelli delle ceruella: le quali minori, come si è detto, di quelle dell' huomo, sono poste nella parte più dinanzi della testa, sotto l'osso del sincipitio, & quello della fronte; con li quali

Quantità del ceruello.

Moto nasce dalle ceruella.

Nerui nascono dalle ceruella.

Figura del ceruello.

Diuisione delle ceruella.

Ceruella del cauallo sono differenti da quelle dell' huomo.

Sito, & figura del cerebello del cauallo.

Midolla spinale nasce ne i caualli parte dalle ceruella, & parte dal cerebello.

Sostanza del cerebello, & delle ceruella diuerse.

Colore delle ceruella & del cerebello diuerso.

quali confinano; & sono quasi di figura rotonda, ma in guisa, che la larghezza sia eguale, ò poco minore della lunghezza; essendo però la parte dauanti più larga di quella di dietro, che a guisa d'vouo finisce in acuto ottuso: con questo, presupposito, che l'vouo sia così corto, & grosso pel trauerso, che le due dimensioni fossero pari, & eguali; & hanno per la parte di fuori certe impressioni, che fanno alcuni intorti giri: le quali rappresentano la figura de i rauolgi-
 menti de gli intestini sottili, ò delle nuuole delineate da i Pittori; & furono fatte per nutrire le ceruella, come ancora fù fatta quella lunga impressione della membrana, che le diuide in due parti; percioche senza quella diuisione, & senza quei giri, quella parte delle ceruella, che risguarda la parte destra, & la sinistra, non haurebbe potuto nutrirsi; & in ambedue queste parti, per la loro sostanza, si veggiono sparse alcune picciole punte di fangue; & tra le ceruella, & il cerebello sotto la membrana dura vanno due vene grosse, vna d'ogni lato, che si vniscono insieme: le quali deriuando dalle vene giugulari esterne, & trapassando per li buchi dell'osso, gli apportano il fangue, & gli spiriti vitali; & per l'istesso fine v'è per sotto le ceruella vn ramo delle vene giugulari interne: il quale montando per la spinal midolla dentro i buchi de' nodi, camina quasi pel mezo del principio d'essa midolla, per di sopra alla parte più bassa di quella. Ha oltre di questo il ceruello molte parti variamente, & diuersamente denominate ò dall'vso, ò dalla forma, ò dalla vtilità loro, come il corpo calloso, & quello simile ad vna volta, la testudine, la glandula, & altri simili: le quali non sono però sostanze diuerse, & separate, da lui, ma talmente vnite, & continuate con esso, che senza taglio non si possono diuidere; come ne anche il cerebello, essendo in alcune parti tenacissimamente attaccato con lui.

Impressioni della ceruella, et del cerebello diuerse. Sito, & figura delle ceruella del cauallo. A che fine seruino le impressioni delle ceruella.

Vene delle ceruella.

Del corpo, chiamato calloso; & del tramezo del destro, & sinistro ventricolo.
 Cap. III.



L corpo calloso del ceruello (così nominato, per essere egli più fodo dell'altre parti del ceruello, delle quali è ancor più bianco) è posto nel mezo delle ceruella; come si vede, separando alquanto con le mani la parte destra dalla sinistra; & è vn corpo lungo, più angusto, stretto, & alto di quello, che nel corpo humano si vede. Sopra questo corpo dalle bande, per il longo, sono due seni, ò riuoli, scolpiti nella sostanza delle ceruella, a guisa di due linee profonde; l'officio delle quali è generare gli spiriti animali, & guidare le flemme, che si generano nel capo per sopra il corpo calloso verso il palato, & il naso; la faccia di sopra è più gobba, & curua, che non è quella dell'huomo; quella di sotto parimente, & di dentro, aperto il destro, & il sinistro ventricolo, è alquanto più inarcata insù; & è più lontana dal fondo, & base de i ventricoli; ancorche habbiano gli huomini maggior ceruella del cauallo; il che forse auiene, hauendo questi animali dibisogno ancora essi di gran copia di spiriti, per li suoi tantogagliardi mouimenti; per hauer voluto supplire la Natura con l'altezza in questa parte, doue mancava nella larghezza, cagionata dalla forma del capo, & delle ceruella più picciole, & strette di quelle dell'huomo. Nel mezo di questo corpo calloso, nella parte di sotto, dalla sua medesima sostanza, nasce vn partimento più alto dell'humano, che pende all'ingiù, & s'attacca, & s'inferisce nel corpo simile ad vna volta, che per la

Sito del corpo calloso.

Riuoli di questa parte.

Faccia di sopra del corpo calloso.

Faccia di sotto.

Tramezo de due ventricoli.

*Officio del
corpo cal-
loso, & del
tramezo.*

per la sua lucidezza, & trasparenza, è stato detto da alcuni pietra scagliosa; cò il quale, non altrimenti, che con la membrana, c'ha forma di falce, si diuidono le ceruella, si separa il ventricolo destro dal sinistro; accioche riceuendo l'vno alcuna offesa, non così tosto la contribuisca all'altro; ma possa in tanto fare le operationi sue, & sostentare le parti del corpo, col mezo delli spiriti, che da lui deriuano. Il corpo calloso, & il suo partimento non hanno membrana alcuna sottile, che gli vesta, ne vene, che vi portino il sangue; ma sogliono dalle parti vicine il suo nutrimento riceuere. L'officio di questo corpo è di congiungere la parte destra del ceruello con la sinistra, & insieme d'inalzarle, & solleuarle col mezo del suo tramezo, & con la sua sodezza di sostenerle, che non si abbassino, ò cadano; per vietare che i ventricoli, & le cauità sottoposteli, oue quelli spiriti si fanno perfetti, & animali, non siano oppresse, & otturate, riempiendosi di quelle.

De i ventricoli della testa. Cap. IIII.

*Primo, &
secondo vè
tricolo.*



Sono sotto di questo corpo le dette due prime concauità, ò ventricoli, di forma varia, & oblonga, & più anguste, & corte, & di maggior'altezza, & più profonde, & concaue ne i fini, che non sono quelle dell'huomo; & massimamente nella parte dinanzi: percioche scendendo all'ingiu, entrano nella sostanza delle ceruella, lo spatio quasi di tre dita di larghezza; & la destra risponde alla sinistra, in figura, in sito, & in tutto il resto: Onde tutto quello, che si dirà dell'vno di loro, seruirà alla cognitione dell'altro. La destra concauità s'estende quasi per tutto il lungo della parte destra delle ceruella, & con i suoi fini è tanto lontana dalla fronte, & dall'occipitio, quanto il lato di fuori di essa è separato dalle tempie; & il lato di dentro, quanto dura il corpo calloso, è molto vicino al sinistro lato di dentro dell'altra concauità, non vi essendo altro mezo, che il tramezo del corpo calloso; ma come arriua a quella parte delle ceruella, che s'appoggiano sopra la membrana dura, che diuide le ceruella dal cerebello, & a quelle, che s'auicinano alla fronte, se le allontana grandemente; interponendosi fra di loro (oltre le membrane) vna buona quantità di ceruella, per diuiderle, & separarle; dal che ancora auiene, che il lato di fuori del destro ventricolo si torce più verso il lato dritto al principio, & al fine, che nel mezo; & il lato sinistro, & di dentro sporge più nel mezo verso il lato sinistro, che nel principio, & nel fine; & che la parte dinanzi, che risguarda la fronte, & quella di dietro, che è posta verso l'occipitio, siano ottuse, & rotonde; oltre di questo la parte di dietro di questa cauità scende giù per la sostanza delle ceruella verso inanzi, facendosi a poco a poco più stretta, & profonda, fin che finisca doue nascono gli stromenti dell'odorato, & i nerui della vista, che tutti hanno origine dalla parte dinanzi, & più bassa del ceruello, sotto il fine anteriore de i ventricoli; & cala questo condotto giunto alla metà della sua lunghezza nella sostanza delle ceruella, & come vna punta di corno vā a finire nella parte più bassa delle ceruella in vna doppezza loro. Questa concauità è coperta d'vna membrana candida, & sottile, & d'vno humore acquoso; & per la parte di sopra è liscia, & eguale; & per la parte di sotto aspra, per cagione del seno fatto per ageuolare il corso della flemma; il quale partendosi dal lato di fuori della parte di dentro di questo ventricolo, se ne vā obliquamente a quella concauità, che diremo essere il terzo ventricolo; & di più in se stesse riceuono que-
ste due

*Nascimen-
to de i ner-
ui dell'odo-
rato, et del
la vista.*

ste due prime cauità alcune arterie rami delle esteriori del capo; le quali, giūte Che cosa è nel primo, & secondo ventricolo. che sono a quelle glandole, che sono sotto l'orecchie, & dietro alla mascella di sotto, diuidendosi in più rami, ne mandano vno dal lato dextro, & vno dal lato sinistro, che entrando per quei due buchi grandi, che sono vno da ogni lato, nella parte di dietro, nella base sotto l'osso petroso, doue è il processo styloide, vanno per di dietro sotto la membrana dura, & auanti che arriuinano alla glandola della pituita, si congiungono insieme (essendo distanti l'vno dall'altro la larghezza d'vn dito grosso) col mezo d'vn pezzo d'arteria trasuersale, che fa molti buchi a guisa di rete; dipoi con la medesima distanza caminano, sin che arriuanano alla glandola della pituita, che pigliano nel mezo di loro; & giunti nella parte dinanti di quella glandola, contigui a lei, mandano in sù due rami, l'vno dextro, & l'altro sinistro; i quali montando, ascendono alli ventricoli superiori delle ceruella, & diuisi subitamente in più rami, formano vna tessitura, ò intrecciamento molto picciolo, simile ad vna rete sottilissima, per somministrare alle ceruella li spiriti vitali; i quali fatti in essi animali, si comunicano a tutto il corpo, come poi si dirà; & questa implicatione, & distributione di arterie chiamano i Greci choroides, per la somiglianza, che ha con la tessitura de i vasi, che si fa nella membrana, che contiene il feto nel corpo della madre, ne quali plessi choroidi, nella parte sinistra, doue è il ventricolo sinistro si è trouato in alcuni caualli vn tumoretto duro a similitudine di gesso, di grandezza d'vn grano dicece; & verso la parte dinanzi, è più profonda, de i primi due ventricoli, vicino, & dirimpetto all'embuto della flemma, diuersamente da quello dell'huomo è situato il terzo; commune ad ambidue loro; il quale non è altro, Terzo ventricolo. che la cauità, nella quale discorrono, & mettono capo le parti più basse del dextro, & sinistro ventricolo: la quale nella parte di sotto forma vna valle oblonga, chiusa fra due monticelli vicini, & in quella di sopra per sua difesa ha il corpo simile ad vna volta. Da questa valle nascono due canaletti; l'vno de i quali, & assai grande, se ne vada dirittamente passando per la sostanza delle ceruella, alla glandola, & all'embuto, che riceuono la flemma; l'altro, & il posteriore, che fa vna buona parte di questo ventricolo, discendendo tra li testicoli, & le natiche delle ceruella; & sopra il principio della midolla, vada a finire in vna gran concavità, posta tra la midolla, & il cerebello: la quale chiamano alcuni, il quarto ventricolo; & questo condotto, ò canale non è del tutto tondo, ma ad vn certo modo di forma triangolare; & nella parte di sopra ha quella glandola, sopra la quale si diuidono i vasi, che vanno al terzo ventricolo, & dal più basso canto di questo condotto suole nascere aile volte vn'altro riuolo; subito che incomincia a camminare tra i testicoli; il quale penetrando per la sostanza delle ceruella, finisce nel colatoio, che riceue la flemma; ha per di sopra questa terza concavità vna membrana sottile, & l'humore acquoso, & per lei vanno quei medesimi choroidi, che per li due primi habbiamo di sopra detto camminare; & a quello istesso fine; ma più grandi assai, & forse tre volte maggiori, che non sono quelli; & di più riceue quella arteria, della quale si fa l'intrecciamento, che viene dal quarto seno della membrana dura, & in questi ventricoli si generano, & fanfi perfetti, & animali tutti quelli spiriti, per cagione de i quali l'animale sente, cioè vede, ode, gusta, & si moue, & fa ogni altra simile operatione; & a questi tre ventricoli (ne fuori di ragione) è stato d'alcuni aggiunto il quarto in questi animali grandissimo, in rispetto a quello dell'huomo, cioè quella gran cauità, che si fa fra vn cauo, che è sopra il principio della midolla della spina, ināzi che Quarto ventricolo. esca.

Officio del
quarto ven-
tricolo.

esca fuori del buco della nuca, & il cerebello; la quale essendo vicina alle natiche, al principio della spinal midolla, vn dito di larghezza, & dalle natiche al buco della nuca, donde esce tre dita di lunghezza, si va, mentre camina per la nuca, stringendo talmente a poco a poco, che giunta vicino all'uscita, doue è il suo fine, si ritroua fatto in guisa d'vna penna grossa, accomodata allo scrivere, iui posta per riceuere quella copia grande delli spiriti, che vanno per li nerui della schiena, per cagionare il moto, & i sensi in tutte le parti del corpo a ciò sottoposte, & atte; & non ha, come gli altri tre ventricoli tela alcuna, che lo copra, ne i choroidi, che per lei passano; ma solamente ha per di sopra l'humore acquoso, che la copre.

Del corpo delle ceruella simile ad vna volta. Cap. V.

Sito di que-
sto corpo.



Figura.

Officio.

L corpo delle ceruella fatto in guisa di volta, ò di testitudine, è vn corpo solo situato nel mezo delle ceruella, sotto il tramezo del destro, & sinistro ventricolo, & è commune ad ambedue le parti delle ceruella, & della medesima larghezza, sostanza, & officio del corpo calloso. Nasce dalla parte di dietro del destro, & sinistro ventricolo; iui doue voltano innanzi: & la parte di dietro del destro si va a congiungere con quella, che nasce dal sinistro, & fanno ambedue insieme vn corpo largo. La figura di questo corpo è come d'vn triangolo; i cui lati non sono uguali; perche il primo lato minore de gli altri due, partendosi dalla parte di dietro del destro ventricolo, si stende fino alla medesima parte del manco, & il secondo, & il terzo fanno i lati; l'vno del ventricolo destro, l'altro del sinistro. Si congiunge per la parte di sotto con la sostanza delle ceruella, con li canti solo del triangolo; & per la parte di sopra con la sua punta acuta, che risguarda la parte dentro del capo, non essendo dal suo nascimento fino alla cima vnito, & congiunto a corpo alcuno; in altra parte; la faccia di sotto è vna superficie sola, rileuata in arco, che stà sopra al terzo ventricolo; quella di fuori è più gobba, & curua, che nell'huomo; & nel mezo, secondo il lungo, ha vna riga rileuata, alla quale s'appoggia il tramezo del corpo calloso. Non ha questo corpo membrana alcuna sottile, che lo cuopra, & è stato fatto dalla faggia Natura di tal forma, accioche gagliardamente a guisa di testudine sostenesse il peso, & l'impeto de i corpi, che gli sono di sopra, a fine che non cadesse sopra di lui, & insieme coprisse, & difendesse il terzo ventricolo, & aitasse ad eleuarli il tramezo, che loro stà sopra.

Della glandola delle ceruella, simile alla pina. Cap. VI.

Sito di que-
sta glando-
la.



El mezo del terzo ventricolo, quasi nel fondo tra le due choroidi, appresso la parte di dietro del corpo, simile ad vna volta, sotto il principio di quel vase venoso, che partendosi dal quarto seno della membrana dura, se ne va nel terzo ventricolo delle ceruella, è posta vna glandola, chiamata da i Greci conarion, & da i Latini nux pinca, glans, & glandula, & ha la punta rileuata in sù, & la base appoggiata alla sostanza delle ceruella, poco dopo il principio del canale, che va dal terzo ventricolo nel quarto; & in questi animali più tosto s'appoggia, & s'accosta alle ceruella, che si congiunga con loro in parte alcuna. E questa glandola

glandola (essendo rossa di colore) diuersa dalla sostanza del ceruello, & simile d'uso, & di sostanza all'altre glandole del corpo, non essendo dalla Natura posta in quella parte ad altro fine, che per la sicurezza, & fermezza della diuisione di quelle arterie, che vanno nel terzo ventricolo delle ceruella; acciò li spiriti animali, aperte le strade, potessero liberamente passare dal terzo ventricolo nel quarto.

Colore.

Sostanza.

Officio.

Delli testicoli, & natiche delle ceruella, & d'alcune altre parti.

Cap. VII.



Otto questa glandola è vn corpo sodo, & bianco; la cui parte più bassa è simile à due natiche congiunte insieme, & la più alta, à due testicoli; dal che ne gli huomini fu chiamata quella da i Greci glutia, & nates da i Latini; questa didymi, & testes. Questo corpo con la parte di sotto risguarda il principio della medolla spinale, & cō quella di sopra il cerebello; per la parte dinanzi, & più bassa si cōgiunge con le ceruella; ma da' lati di sopra, & di dentro si congiunge con il cerebello, per il mezzo di certi filamenti fatti dalla membrana sottile, & sono coperti dalla membrana sottile; si come il restante delle ceruella; & perciò della medesima sostanza, & colore, che sono l'altre parti di dentro delle ceruella, ma più sode, à guisa del corpo calloso; & è due, ò tre volte maggiore di quello dell'huomo, & fu dalla Natura quiui posto, per il medesimo effetto, & per l'istessa utilità, che il corpo calloso, à gli due primi, & la volta al terzo ventricolo, cioè per difesa del canale, che vada dal terzo ventricolo al quarto, congiunto alle natiche di questo corpo il cerebello si fa continuo alla spinal medolla; per ilche si vede, che dalle ceruella, & dal cerebello hà origine la detta spinal medolla; cosa, che è differente dall'huomo; perche in lui la spinal medolla nasce solamente dalle ceruella; & nell'istesso luogo si ritrouano ancora certe parti sode, di sostanza però di ceruella, dette ligamenti, per vnire, & legare insieme quelle parti delle ceruella, & cerebello, cō'l principio della spinal medolla.

Sito di questo corpo.

Figura.

Officio.

Nascimento della spinal medolla.

Del processo del ceruello, simile al vermicello, chiuso nel follicello della seta.

Cap. VIII.



MA il cerebello nella parte dinanzi, & più bassa, vicino alla parte di dietro delle natiche vn corpo sodo, parte della sua sostanza, che camina verso dietro, chiamato vermicello; il quale hà per di sopra vna finestra, ò cauerna triangolare formata iui dalla membrana dura radoppiata, per diuider le ceruella dal celabro, & dar campo, che questo corpo con la parte, che tocca le natiche, potesse congiungere le ceruella col celabro, & stà questa fenestra attaccata con l'angolo superiore ottuso, che risguarda l'occipitio ad vn processo, che si ritroua nella parte interna del craneo sporger in fuori, per sostentarli. Questo vermicello è due volte, & più maggiore, che non è quello dell'huomo; & nella parte di sopra è gobbo, & curuo, & è stato posto nel principio della medolla della spina per stringere, & allargare il meato, che vada per la quarta cavità, ò ventricolo, che vogliamo dire; acciò che più piano, & più moderatamente per la spinal medolla descendano li spiriti all'officio loro.

Sito di questo corpo.

Grandezza.

Figura.

Officio.

*Dell' embuto, & glandola, che riceuono la flemma del ceruello,
Cap. IX.*



*Sito del
l'embuto.*

Figura.

*Sito dell'
glandola.*

*Officio di
questo con-
dotto.*

*Figura
della glandola.*

Stoffanza.

Alla base del terzo ventricolo, & dal meato, che congiunge il terzo ventricolo col quarto, hanno origine due canali, quali si ritorcono inanti, & vanno à vnirsi in vna cauità: la quale per l'vso, che hà d'vn colatoio hebbe nome appresso de i Greci choana, & appresso de i Latini, infundibulum, & colatorium. Nasce questo condotto dalla membrana sottile, che cuopre la parte più bassa del cerebro; & è simile in sostanza al resto di lei: eccetto che le vene, che si spargono per questa, sono più sottili, & spesse. E questo embuto largo di sopra, sì per rispetto de i condotti, che finiscono in lui, come per riceuere i capi del ventricolo diritto, & manco, che finiscono in questa parte, & di mano in mano si vā restringendo, infino al finire in vn cannone stretto: il quale passando per vn buco picciolo della membrana dura, finisce in vna glandola, che hanno i caualli nel fondo delle ceruella, nella base del capo, sotto la membrana dura, in vna cauità dell'osso sphenoide, sotto i nerui della vista, che riceue la flemma, & gli escrementi grossi delle ceruella; ancorche Filosofi grandissimi habbiano tenuto il contrario, fondatifi, che non fosse à caualli di mistieri quella glandola, che nell'huomo riceue la flemma, hauendo eglino poca quantità di ceruella, & quelle poche humide; & calor natural basteuole à digerire, & consumare quei pochi di escrementi, che in quello si generassero. In questo condotto rauolgendosi gli escrementi, & la flemma del capo, vanno à cadere nel mezo della glandola; & d'indi escono per diuerse strade, che sono nella testa, per li buchi, che rispondono al palato; & alle volte ancora (essendo gran copia di flemma nel capo) per quella grandissima fessura, che è nella base della testa: la quale è fatta per espurgar parte della flemma, che discender giù dalla glandola, che la riceue; & per quei due gran processi, che nascono dalla sostanza delle ceruella; & vanno all'osca delle narici, grosso ciascuno di loro, come vn deto della mano, & pertugiati nel mezo, passando, come habbiamo visto in alcuni caualli morti, affetti del capo, & del polmone; la flemma superchia delle ceruella, per li pertugi, ò canali di quei processi delle ceruella, che di circonferenza agguagliano la grossezza d'vna penna da scriuere nelle nari; & indi nel palato, come si fa nello sfreddimento, nel cimore, nelle distillationi, & nel catarrho, & per gl'istessi canali purgano i caualli viui, & fani l'humidità delle ceruella, sbruffandosi; & per questo, in questi animali per la via delle nari si purga quasi tutta la flemma, non potendo loro sputare, & stando con le nari basse, & sbruffandosi. E la glandola in alcuni caualli grande come vna castagna, & in altri come vna nocella tonda, & è di sotto tonda, & disopra incauata alquanto; da lati tonda, & il suo giro non è perfettamente rotondo, & è di sostanza alquanto più dura, & tenace, che quella dell'altre glandole, & d'ogni parte inuolta in vna tela sottile, che nasce dalla membrana; diche habbiamo detto farsi l'embuto; ò di quella, che cuopre in questa parte l'osso; essendo che la membrana dura, fatta sottile, tocchi in questo luogo il craneo, & stia sotto la glandola, come si è detto; dietro questa glandola passano due rami dell'arterie iugulari esterne del collo, vna d'ogni

d'ogni lato, che fanno quella merauigliosa rete, che apertamente in questi animali si vede; da i lati d'essa, per purgare parte della flemma della testa, scendono due canali, vno d'ogni lato: i quali andando verso inanti, vanno a passare per li buchi, per li quali esce il terzo paio de' nerui grādi, che vanno alla lingua per il gusto; & escono fuori in gran parte sopra l'osso della mascella, per dar il moto alle labra, & alle gengiue, & a i denti il sentimento; & caminando verso dietro, vanno a passare sopra quella gran fessura, ò buco, nel quale si articolano i due processi lunghi dell'osso yoide, & vanno a finire nell'osso spongioso del palato.

*Arterie
che fanno
l'intreccia
mento.
Riuoli, ò
canali, che
purgano la
flemma.*

Perche le ceruella del cauallo siano differenti da quelle dell'huomo in qualità, & quantità. Cap. X.

Essendo che il cauallo habbia le ceruella più picciole, & in minor copia sei volte di quelle dell'huomo, & il cerebello maggiore, l'impressioni del quale al contrario dell'humane sono più profonde di quelle delle ceruella, & i ventricoli, il vermiforme, le natiche più grandi di quelle dell'huomo, & riguardando alla grandezza del corpo del cauallo, in rispetto di quello dell'huomo, & alla picciolezza delle ceruella, in paragone dell'humane, paia douer' essere il cōtrario; cioè che le ceruella del cauallo douessero essere maggiori di quelle dell'huomo, & i ventricoli, & il vermiforme, & le natiche minori di quelle dell'huomo, nõ sarà fuori di ragione il considerare la ragione di questo. Dico adunque, che essendo l'huomo animale ragioneuole, & intellettiuo, & molto cogitabondo, & quasi del continuo inuolto nelle operationi fantastiche, & in continue fantasie, & essendo che l'intellettioni, & cogitationi, & le fantasie, come anco il sentire, ò senso in atto, che dir vogliamo, non si facciano nell'huomo senza il mezo delli spiriti, ridotti dalla lor gran caldezza al perfetto temperamento dalla frigidità del ceruello; necessaria cosa fu, che dalla Natura fosse data all'huomo gran copia di ceruello, acciò più presto, & con più facilità si potessero ridurre li detti spiriti vitali caldissimi al predetto temperamento; facendosi per questo animali; cioè atti a generare le sensazioni, operationi proprie dell'animale, & nell'huomo maggiormente, che ne gli altri animali, per l'intellettioni, & speculationi, & continue fantasie, nelle quali oltre le sensazioni, quasi del continuo s'auolge; essendo tali spiriti proprij instrumenti dell'anima, per il mezo delli quali genera l'anima nell'huomo tali operationi. Non facendosi adunque nel cauallo tali operationi intellettive, ne continue fantasie, come nell'huomo, ma solo le sensazioni, non fù di mestieri fare in esso tanta copia di ceruella, come nell'huomo, ancorche assai maggior di corpo fosse di quello; & l'impressioni delle ceruella dell'huomo sono più profonde di quelle del cerebello del medesimo, per essere le ceruella vndici volte maggiori del cerebello, & per hauer bisogno più interiormente delli spiriti, non tanto per la nutritione di esse, quanto per l'interna generatione delli spiriti animali in esse, per le sudette molte cogitationi, che in esse si fanno; ilche non fu di mestieri nel cauallo; & il cerebello dell'huomo in comparatione di quello del cauallo è minor' assai, per non esser di bisogno di così gran copia di spiriti, per il moto dell'huomo, come del cauallo; al qual principalmente serue il cerebello, per esser aggiunto alla spinal midolla; per la quale si mandano, mediante li nerui, li spiriti animali, &

Perche la natura habbi data gran copia di ceruella all'huomo, & poco al cauallo.

Perche le impressioni delle ceruella dell'huomo sono più profonde di quelle del cerebello.

Perche il cerebello dell'huomo sia minore di quello del cauallo.

motiui

*Cerebello
serue prin-
cipalmete
al moto ne
i caualli.*

*Perche il
cerebello
del cauallo
sia mag-
gior di quel
lo dell'huo-
mo.*

*Perche le
impressio-
ni del cer-
uello, i ven-
tricoli, il
vermiforme,
le natiche
del ca-
uallo siano
magiori
delle huma-
ne.*

*Spiriti vi-
tali per tre
cause sono
trasmessi,
& traspor-
tati dal
cuore al
ceruello.*

motiui per tutto il corpo . La cagione poi della picciolezza delle ceruella del cauallo è quella, che habbiamo detto di sopra; ma la causa della grandezza del cerebello in rispetto di quello dell'huomo è il bisogno di molta copia di spiriti motiui, per li molti, & grandi, & gagliardi, & quasi continui moti del cauallo, li quali s'estendono, & transmettono dal ceruello; & più dal cerebello per li nerui, come si è detto, a tutto il corpo, & massimamente alle gambe di esso, come più proprij instrumenti del moto di tutte l'altre parti del corpo di esso cauallo, & consequentemente per seruigio del moto sudetto del cauallo l'impressioni del ceruello, i ventricoli, il vermiforme, le natiche, sono maggiori di quelli dell'huomo, tendendo tutte queste parti a questo fine principalmente, ancorche all'altra seruano per tal fine, & effetto, & non per altro; che per rispetto del nutrimento del ceruello, ò del cerebello di quello, non faceua di bisogno di tanta grandezza di queste parti, facendo di bisogno di poca copia di spiriti per la nutritione del ceruello, & del cerebello; come anco nell'huomo: nel quale fu di mistiero maggior copia di spiriti per le cogitationi, nelle quali molti spiriti si consumano, che per il moto locale; si come per il contrario faceuano di bisogno molti spiriti, ouero gran copia bisognaua nelli caualli per li moti, douendo essere tali, quali si vede, & habbiamo detto essere, che per consumamento, che si faccia d'essi per l'operationi fantastiche, & sensitiue; ò bisogno, che sia d'essi per la nutritione del ceruello, & del cerebello d'esso cauallo; come anco nell'huomo. Ne altra cagione, che questa al mio giudicio può ritrouarsi delle cose dette, essendo che per queste tre cause sole sono trasmessi, & trasportati li spiriti vitali dal cuore al ceruello, per farsi animali, cioè per le cogitationi intellettive, & sensitiue; per il moto locale naturale dell'animale, & per la nutritione del ceruello, & cerebello; per la quale nutritione si stédono ancor, & sono mandati dall'anima per tutto il corpo; hauendo in essi la virtù nutritiua, & il calor naturale, per il quale si fa la nutritione, & cottione del nutrimento nelli animali; & tanto sia detto della grandezza delle dette parti del cauallo.

Della membrana molle. Cap. XI.



Appresso di questo il ceruello de i caualli è (come nell'huomo, & habbiamo di sopra detto) immediatamente vestito, & coperto dalla membrana sottile: la quale assai più molle, & tenera è della dura membrana, & di larghezza maggiore; percioche non solamente (come quella) cuopre, & partisce le ceruella, & il cerebello in tutte le sue parti superiori, & inferiori, eccetto il corpo caloso; ma entra ancora nelle pieghe, & circonuolutioni, che ha il ceruello nella sua sostanza, & veste ancora tutti i buchi dell'osso del craneo, & tutti i nerui, & la spinal midolla; come fa la dura. Il che con grande artificio della natura fù fatto, & a fine, che accompagnando, & legando essa insieme le vene, & l'arterie iugulari interne, & esterne, che mandate le sono, parte dalla membrana dura, & parte dalli seni, & concauitadi, nelli quali si fa la mistura del sangue venoso, & arterioso, più commodamente, & sicuramente potessero i rami loro distribuirsi per la molle sostanza del ceruello; questa membrana per la parte di fuori è molto liscia, & coperta d'un humore acquoso; per quella di dentro è alquanto aspra, & piena di molti rami di vene, & arterie, che vanno a nutrire le ceruella, & dargli la vita.

Della membrana dura. Cap. XII.



Opra questa tela, & membrana sottile, & molle, per alquanto di spatio, & interuallo, per cagione delli mouimenti delli ventricoli del ceruello, nella generatione delli spiriti animali, è situata la membrana dura: la quale è dell' istessa forma, quale è la cauità dell' osso, che la circonda, à cui stà tenacemente d'ogni parte attaccata, essendo, benche sottilissima, sopra l'osso vineale, doue è quella glandola, che riceue la flemma, & il merauiglioso intrecciamento d'arterie in forma di rete: il quale è in mezzo della membrana dura, come in vn circolo, ò sacchetto, hauendo nella parte di sopra la membrana dura, che lo cuopre, & in quella di sotto vna portione sottilissima dell' istessa membrana, che li fa suolo: la quale è immediatamente posta sopra l'ossa del capo. Fù fatto iui questo intrecciamento d'arterie dalla faggia Natura per affinare, & preparare quelli spiriti; percioche quanto più in quelle angustie, & strettezze tardano, & dimorano, tanto migliori diuentano, & più perfetti; & è molto neruosa, & grossa, & perciò più robusta, & forte, & gagliarda di tutte l'altre membrane del corpo, da quella della matrice, & della dura nell'occhio in fuori; & per la parte di dentro è molto liscia, & lucida, & senza grasso alcuno, & bagnata d'vno humore acquoso, & è attaccata alla membrana sottile, mediante certi rami-celli di vene, & arterie, che si comunicano dall'vna all'altra; & per la parte di fuori è molto aspra, & diseguale, secondo che ancor sono l'ossa, & principalmente appresso i buchi, & processi dell'ossa, & le commissure, alle quali è attaccata, mediante vna tela sottile, ò certi filamenti, che nascono dal pericranio, che entrando per le commissure, s'inferisce in quella; & questa tela, non solamente cuopre continuamente tutto il ceruello, eccettuandone quei luoghi, che posti sono all'incontro de' buchi dell'osso, per lasciar campo alle vene, & arterie d'entrare, & a gli nerui d'uscire; ma esce per tutti i buchi, di donde escono i nerui, fasciandogli, & fascia ancora la midolla spinale, & tutti i nerui, che nascono da quella; & di più fattasi doppia, & più grossa, & dura, che ne gli altri luoghi, prima le ceruella dal cerebello diuide; poi facendosi in forma di falce da mietere, che con la punta risguarda il naso, le partisce scendendo per il lungo del capo in destro, & sinistro; in queste sue duplicationsi, ò radoppiamenti, si fanno alcune concauità, ò seni, nelli quali si contiene il sangue, che dalle vene, & dalle arterie interne, & esterne, deriuu; accioche con maggior comodità, & più sicurezza da questi seni si possa compartire alle parti vicine la vita, & il nutrimento: da quali, & la istessa membrana dura riceue & vene, & arterie, come fa anco dalla membrana sottile; delle quali alcune passando alla parte di fuori, per li buchi della testa, danno nutrimento al pericranio, alla membrana carnosaf, & vltimamente alla pelle; è dipoi questa tela coperta dalla superficie interna dell'osso del capo, col quale le vene, & l'arterie la tengono vnita, & attaccata; benche più strettamente, & tenacemente sia con le commissure alligata, & da quelle sostenuta; accioche non aggraua il ceruello, & lo difenda dalla durezza dell'ossa.

Sito dello intrecciamento d'arterie.

Utilità.

Parte di dentro della membrana.

Parte di fuori.

Figura del tramezzo tra la parte sinistra del ceruello, & la destra.

Seni di questo tramezzo.

Vene, et arterie della membrana dura.



In che modo si congiungono l'ossa della testa. Prima commissura.

Seconda commissura.

Terza commissura.

Quarta commissura.

Quinta commissura.

Sesta commissura.

Settima commissura.

Ottava commissura.

Nona commissura.

Due altre commissure.

Commissura coronale.

Commissura lambdoide.

Olte dipoi commissure, & righe, diuidono l'osso, che contiene il ceruello in più parti; le quali ancorche chiaramente ne i caualli giouanetti, & nouamente nati si veggono; in lunghezza però di tempo auuicinadosi la loro età perfetta, per la maggior parte s'uaniscono, & si perdono, & massimamente nella parte di fuori; i congiungimenti, & giunture di questo osso ne i caualli sono quasi per linea retta: il quale modo di congiungimento, ò attaccamento, chiamano i Greci harmonia. La prima di queste commissure è quella, che diuide la nuca dall'occipitio: le quali due ossa nell'huomo, benchè picciolo, sogliono talmente esser vnite insieme, che paiono, & fanno vn'osso solo; & in questo animale già fatto grãde, si stringono tanto gagliardamente insieme, che non vi resta segno della loro diuisione; come auuicene anco di due altre ossa sottoposte alla nuca, che con l'istesso buco confinano; & d'vn'altro posto più in giù nella base, inanti che si arriui all'osso sphenoido, ò cuneiforme, & basilare; le quali nella perfetta età del cauallo, s'vniscono talmente insieme, che non si vede delle loro distintioni vestigio alcuno. La seconda commissura, la quale ne i caualli fatti non si ritroua, parte l'osso, che habbiamo di sopra chiamato nuca, vnito però con quelli tre ossetti, dal cuneale, ò cuneiforme. La terza, la quale ancor'ella col tempo s'uanisce, è posta nel palato, alla radice de gli vltimi denti, & è commune alla mascella di sopra; perche parte questa da quella. La quarta, che per il più all'ultima vecchiezza si perde, è quella, che ne gli altri animali ancora si chiama coronale, & inarcata; con la quale l'osso della fronte, dall'altre parti superiori della testa si distingue. La quinta si parte dall'osso dell'occipitio, & dirittamente all'ingiù caminando per il mezo della testa, la diuide in due parti, cioè in destra, & sinistra; & descendendo per la fronte fino all'estremità del naso, la partisce per il mezo, restando sempre apparente. La sesta corrisponde a quella, che ne gli huomini si chiama lambdoide, dalla forma che ha di quella lettera Greca lambda nominata, & parte l'occipitio dalle due ossa del sincipite. La settima sono le due commissure, che poste sono nell'vno, & l'altro canto, & lato del capo sopra l'orecchie, & diuidono gli ossi squammosi, da quelli del sincipite. La ottava, la quale è al principio della radice dell'ossa della testa, ò della fronte sotto gli occhi, al principio del naso, vnita con la commissura di quello; forma vn'angolo acuto, & diuide gli ossi della testa, ò della fronte da quelli dalla mascella di sopra, come termine d'ambidue loro; & questa commissura ancora in molti caualli si perde nella loro età perfetta. La nona è posta sopra l'osso giogale. Due altre commissure, le quali sono nella cima del capo al confine della commissura lambdoide, & di quella di mezo, danno forma quadrangolare oblonga a due ossetti, li quali vengono ad esser parte dell'osso del sincipite; il che credo veramente (ancorche in alcuni cranei humani si ritroui) sia cosa, che di rado si ritroui, come potrà l'esperienza dimostrare. Le confine della commissura coronale cominciano all'ingiù da i lati per il cauo, che è posto sopra a gli occhi; & vanno a continuarsi con la commissura dell'osso scaglioso, ò temporale, come dicono molti. La lambdoide parimente camina per vn pezzo all'ingiù per la parte dinanzi, & v' a farsi continua con la sutura dell'osso della tempia; & per vn'altra strada poi ascēdendo più alto, &

to, & più a dietro, và per gli offi petrosi, & finisce nella commissura dell'osso sphenoidale nella base della testa. Le scagliose poi caminando all'ingiù per la parte di sopra, cioè di dietro, terminano con la lambdoide, & nella base con lo sphenoidale, & nella parte dinanzi con l'ossa della fronte.

Commissura scagliose.

Dell'ossa della testa. Cap. XIII.



Ono adunque per mezzo di queste commissure l'ossa della testa, ò del craneo, riducendole a maggior numero, come sono nè caualli dispersi, & non nati al debito tempo, tredici; quattro nella base, & fondo della testa, & noue nella parte di sopra. Vno il quale contie-

Numero dell'ossa del capo de i caualli di spersi. Primo osso interiore.

ne in se il buco della spinal midolla, & i processi, che s'articolarono con la prima vertebra, terminato di sopra con la commune, & con l'osso dell'occipitio, dalle bande con la commune dell'osso scaglioso, & di sotto vicino al buco con due altri piccioli offetti. Vn'altro picciolo vicino al buco della nuca confina da i lati con l'osso squammoso, & più basso con vn'altro officello di lui più picciolo. L'altro più picciolo di tutti termina col secondo, & dalle bande col cuneale. L'ultimo è l'osso cuneale, quasi comune alla testa, & alla mascella di sotto, hai suoi confini nella base di sopra, col picciolo ossetto già connumerato di sotto nel palato, & con la mascella, & dalle bande con lo squammoso. Nella parte di fuori, vi è quello dell'occipitio, diuiso dalla lambdoide, & suoi confini, & da quella, che la parte, & diuide dall'osso della nuca. Ve ne sono ancora due della fronte, coprendo la metà di sopra delle ceruella; due squammosi, ò scagliosi, parte delle tempie; & due del sincipite, diuisi dalla coronale, & dalla lambdoide, & dalle scagliose, & da quella di mezzo; & altre due, che circoscriuono i due ossetti, li quali paiono parte de i sudetti; riducendole poi al minor numero, come alle volte ne i caualli fatti, & giouinetti si ritrouano, saranno otto l'ossa del capo, lo sphenoidale, quello dell'occipitio, due del sincipite, & due della fronte, & due squammosi; & di queste ossa, quãto più crescono gli anni, & più s'inuecchia il cauallo, tanto maggiormente si scema il numero loro, & si fa sempre minore; & questo auuiene, perche crescèdo gli anni, & venèdo l'età matura, & perfetta, molte commissure, cagioni dell'augumento del numero dell'ossa, s'uaniscono, & nella vecchiaia, quasi tutte si perdono; accioche il capo hauèdo manco commissure sia più atto, & accommodato alla conseruatione della sanità del cauallo, & a resistere a gli impeti estrinseci; ouero perche le ceruella essendo molto più picciole, & manco humide in questi animali, hauesero bisogno di pochi spiragli, per li quali si risoluessero le humidità del capo. Lo sphenoidale ha varia forma. Lo squammoso, & quello dell'occipitio ha forma triangolare, quello del sincipite, & della fronte, quasi quadrangolare figura rappresentano. Di queste ossa, ancorche siano fatte di due tauole con la midolla nel mezzo, acciò si nutriscano, nondimeno quelle del sincipite, & le scagliose sono le più deboli, & sottili dell'altre; onde nel sincipite ogni lesione è pericolosissima; il che testificò Homero, quando dice; Doue ha radice fra le tempie il ciuffo, dar ferita al corsier è più mortale; & la testa in questo s'intende dalla coronale, fino alla nuca, dal principio del ciuffo, ò cerro, detto procomion da i Greci, fino alla nuca, incominciando iui le crine; quello dell'occipitio è fortissimo, & grosso; ma quelle della fronte sono di mezana grandezza frà queste, & quelle; & delle scagliose al suo loco si dirà, parlando delle tempie.

Primo osso esteriore, quello dell'occipitio. Ossa della fronte. Ossa squammose. Due ultime ossa. Numero dell'ossa del capo ne i caualli fatti. Numero dell'ossa nel capo, quanto più s'inuecchia il cauallo, tanto più si fa minore.

La figura dell'ossa.

Comparatione delle ossa fra se stesse.

Le ferite nel sincipite secondo Homero sono mortali.

*Delle esttrinseche parti del capo, & della figura, & sito di quello.
Cap. XV.*



Ono coperte queste ossa dal perioftio, dal pericraneo, & in parte da i muscoli temporali: i quali coprono tutta la circonferenza dell'osso del craneo, che cuopre il ceruello, eccetto nell'osso della fronte, dalla membrana carnososa, & vltimamente dalla pelle; la quale è sottile molto; alle quali parti per il nutrimento loro concorrono vene, & arterie, parte mandateli dalle iugulari interne, & parte da quelle di fuori. La figura della parte apparète della testa diremo esser ouale, ò pocodistante, & ancorche ne i caualli, & ne gli altri animali brutti, per la strana, & varia figura de i capi loro non si possa dare sito determinato di esse parti, nondimeno risguardando noi le parti corrispondenti, & per la vnione delle commissure, & per la sottigliezza dell'osso, daremo il suo loco a ciascuna parte in proportione dell'huomo, & seguendo Aristotele diremo la cima, & più alta parte del capo esser quella, doue la futura di mezzo della testa si congiunge con la coronale, & la parte decliue che risguarda il naso, & la parte dauanti chiamaremo il sincipite, & la più eminente l'occipitio; & ragioneuolmente, perche gli animali brutti, ingannando la vista dell'huomo con l'andarchini, fanno parere le parti più alte basse, & le più vicine al collo, alte, & eminenti. De gli muscoli poi, che muouono la testa, come in più comodo luogo, ragionando noi del collo a pieno si dirà, sì perche sono comuni all'vno, & all'altro, come perche si riposano per la maggior parte sopra di quello, come in suo fondamento.

Figura della testa.

*Il sincipite.
L'occipitio*

Della fronte. Cap. XVI.



Situata la fronte di sotto al sincipite fra gli occhi, & la parte dauanti del craneo, & serue con la parte sua più alta all'osso della testa, & con la parte più bassa alla mascella di sopra, quale dalle ciglia vò sino alla bocca, coprendo con la superior parte le ceruella, & con l'inferiore gli ossi spongiosi, & l'instromento artificiosissimo in questi animali dell'odorato; è diuisa ne i caualli non nati per la parte più alta dalla commissura coronale, & suoi confini; per la più bassa da quella della mascella superiore, mediante quella, che diuide il processo della fronte, oue sono le caue delle ciglia, dall'osso giogale; & quella che è nel cauo dell'occhio, che è parte della fronte, diuide gli ossi della mascella di sopra, per il mezzo da quella della commissura, che spartisce il capo in due parti eguali; descendendo sino all'estremità del naso, dalle bande, da quelle dell'ossa delle tempie: le quali nella età perfetta, & matura si perdono, da quella in fuori, che partisce il capo in due parti, & scende per mezzo del naso; ò pochissime vestigie di se lasciano nell'ossa. Sono di figura quasi quadrata, & di mezana grossezza tra quelle del sincipite, & quelle dell'occipitio, & coperte in parte di cinque vesti; cioè dal perioftio, dal pericraneo, & in parte da i muscoli temporali, & dalla membrana carnososa, & dalla pelle; & riceuono le vene, & l'arterie del ramo più alto delle iugulari esteriori, & superficiali.

Sito della fronte.

Diuisione della fronte.

Figura. Copertura della fronte.

Vene, & arterie della fronte.

Delle tempie. Cap. XVII.

DA i lati dell' osso della testa sopra l'orecchie sono due ossa, che si chiamano tempie, ouero ossa temporali, ò squammose, ò scagliose: le quali nella parte più alta si congiungono con l'osso della testa in forma di squamma; & nella parte, che risguarda la fronte, s'uniscono con l'osso cuneale, & con l'osso della mascela di sopra, mediante il processo; nella parte di dietro, con l'osso dell'occipitio cōfinano; & nella base, con l'istesso, vicino al buco della spinal midolla. Sono queste ossa di sostanza molto varia, essendo molto ineguali, & in alcuni luoghi sottilissime, & durissime, & in altri grossissime, & spongiose; & poco manco deboli sono di quelle del fincipite; & tãto sottili nella parte di mezo, che paiono d'vna sola lamina, ò tauola, senza medolla nel mezo, che sensatamente possa vederfi; & hanno figura triangolare. Di queste ossa molte particelle sono state variamente nominate per il vario uso loro, come l'ossa petrose, che stanno vicino al buco della nuca, il buco dell'vdito, & tutti gli stromenti suoi, formatrici di quel senso, & il processo giogale; de' quali lasceremo i primi due; l'vno, come detto di sopra l'altro, come da riferuarli a più conueniente luogo, & del resto al presente parleremo. L'osso adunque giogale fu fatto, & ordinato dalla Natura in seruijo delle tempie, acciò guardi, & difenda dall'offese i tendini de i muscoli temporali, & dia principio ad alcuni muscoli della mascella di sotto: la quale con vn processo, che s'assottiglia in pūta, vā a finire sotto il detto osso; & con l'altro, che è ritondo s'incassa, & s'articola con l'osso superiore della testa; & fū così nominato per la somiglianza, che tiene con la parte del giogo: la quale posa sul collo a' buoi, & fatto non è d'vno osso solo, ne particolare osso è, & separato da gli altri; ma come vn giogo formato da due processi insieme vniti, con vna commissura obliqua nel mezo, cioè dall'osso squammoso, & dall'osso della mascella superiore, come diremo; & questa vnione viene poi fatta più forte, & galiarda dal processo della fronte, che formā parte della cavitā dell'occhio, & hanno ciascuna delle tempie il lor proprio muscolo, da esse detto temporale, de' quali parlando de' muscoli della mascella di sotto, tratteremo più propriamente, per seruir più a quella parte, che a questa non fanno: sopra gli ossi squammosi è posto immediatamente il periostio, & dipoi il muscolo temporale, & sopra di quello il pericraneo: il quale nelle altre parti del capo è posto sopra il periostio, & vltimamente la pelle; & hanno il loro nutrimento dalle vene, & dalle arterie, che deriuano dal ramo più alto delle vene, & delle arterie giugulari apparenti.

*Sito delle tempie.**Sostanza dell'ossateporali.**Figura. Nomi dell'ossa delle tempie.**Officio dell'osso giogale.**Muscoli temporali.**Copertura delle tempie.**Vene, & arterie delle tempie.*

Dell'occhio. Cap. XVIII.

LE parti, che compongono l'istromento del nobilissimo senso del vedere sono in tutto simili a quelle dell'occhio de gli animali quadrupedi, & massimamente del buo; & in molte parti è differente l'occhio del cauallo da quello dell'huomo; & concorrono a questa compositione varie, & diuerse cose; cioè humori d'acqua natura, membrane, & tele, nerui, muscoli, vene, & arterie; sono gli humori dell'occhio del cauallo tre; & le membrane che l'abbracciano, & formano

*Humore
christalli-
no.*

*Humor vi-
treo.*

*Neruo del
la vista al-
largato.*

*Tela am-
fiblestroï-
des, & reti-
colare del-
l'occhio.
Tela iride*

Tela dura

*Parti este-
riori dell'
occhio.*

*Tela ara-
nea.*

*Peli dell'oc-
chio.*

*Humor ac-
queo.*

la rotondità dell'occhio sono in maggiore, & minor numero, secondo la diuer-
sa opinione de gli huomini : ma da noi faranno raccontate secondo la più ap-
parente verità. Il principale humore è il christallino, & glaciale, detto lucido,
& trasparente, come il christallo; & ghiaccio, & posto è quasi nel mezo, cioè
nel centro dell'occhio, ancorche assai più vicino sia alla parte dinanti; che a
quella di dietro; & non è perfettamente rotondo nella parte dinanzi, come in
quella di dietro, ma alquanto depresso; & per la parte di fuori è liscio, & molto
lubrico, & a guisa stà d'vna palla, che stia a galla meza nascosta nell'acqua; &
per la parte di dietro è incastrato nell'humor vitreo: il quale fù chiamato vi-
treo, per esser egli di sostanza assai simile al vetro fuso, & in quantità eccede
gli altri due humori; anzi di molto maggior quantità è da se solo, che gli altri
due insieme vniti, contra il parere di molti; li quali si sono sforzati di far crede-
re alle genti, che il vitreo, & l'acqueo siano di grandezza eguali; il che è falso;
essendo questo sette volte maggior di quello. Sopra il vitreo humore è posto il
neruo della vista allargato in guisa di membrana; il quale inuolge, & cuopre
tutta la circonferenza dell'occhio, che è ripiena d'humor vitreo; & è questa
tela simile ad vna reticella, & perciò da' Greci fù detta amfiblestroïdes, cioè
reticolare; & per essa si veggono sparsi alcuni picciolissimi ramuscelli di vene,
& arterie; & questa tela fino alla cornea è contenuta, & abbracciata dalla se-
condina, ò iride, che nella parte dinanzi forma l'vnea, come si dirà quì sotto;
& è vna istessa tela con lei, ancorche habbia nome diuerso da quella; così
detta per le vene, & arterie, che in quella sparse sono; le quali dalle iugulari
esterne deriuano, per porgere nutrimento a gli humori, & a tutto l'occhio, co-
me la secondina nella matrice porge nutrimento all'embrione; & questa tela
ha origine dalla membrana molle, che veste il ceruello, & il neruo della vista;
& nel lato, che risguarda la membrana dura, è oscura, & negra; & in quello di
dentro poi è simile in questi animali al collo della colomba: il quale è misto di
varij colori, cioè giallo, rosso, verde, secondo che in diuersi modi si espone alla
luce del sole; & è cinta della tela dura intesta di vene, & arterie; & è così meri-
tamente chiamata; percioche è grossa, & durissima, in guisa d'vn fortissimo
cuoio: come quella che douea sicuramente in se raccorre tutte l'altre parti
mollì; & questa nasce dalla membrana dura del ceruello, col quale ha mani-
festa continuità; & per la parte di dentro infino all'arriuarè al negro dell'oc-
chio abbraccia la vnea, senza essere cosa alcuna tra l'vna, & l'altra; anzi stanno
attaccate col mezo di certi ramuscelli di vene, & arterie, che si comunicano
da questa dura alla vnea, & principalmente intorno al negro dell'occhio, doue
sono sottilissimamente attaccate; ma dal negro innanzi tutta quella parte
(che si chiama cornea) è separata da lei; perche la vnea, in questa parte, come
diremo, è compressa in dentro. Per la parte poi dinanzi dell'occhio, & verso
fuori, quella parte dell'humor christallino, che auanza fuor dell'humor vi-
treo, è inuolta, & coperta da vna sottilissima membrana propria di lui, detta
dalla sua sottigliezza aranea, & arachnoide, & è circondata, & intorniata in
giro da vna tela, ò cerchio sottilissimo in guisa di linea, che nasce dalla vnea,
e pare il raggio dell'occhio, detto da alcuni iride: la quale è situata sopra la
parte dinanti dell'humor vitreo, che non è occupata dall'humor christallino,
& diuide l'humore acqueo dal vitreo. Sopra queste due tele, & fra loro, & la
cornea giace l'humore acqueo, più liquido, che il vitreo, iui posto per tener-
la morbida, & bagnata, acciò per il caldo & del sole, & del fuoco, & del mo-
to istesso

to istefso non si secchi, & increspi; & per stenderla col mezo di quei spiriti, che sono in lui in buona quantità, acciò meglio si faccia la visione; & ancora per esser mezzo trasparente, da portar le specie de' colori all'humor cristallino; nel quale, come in parte lucidissima, si fa la principale attione del vedere; & questo humore acquoso è intorniato dalla tela vuea, che nasce dalla pia madre, che fascia il neruo della vista; la quale rinuolge tutto l'occhio così per dinanti, come per di dietro, essendo contigua con l'iride, come si è detto, & vna sola tunica, benché habbia diversi nomi, & facédo vna figura rotonda, eccetto che nella parte dinanti, come arriua al negro dell'occhio, sincaua, & si comprime alquanto in dentro; & nel mezo di questa parte dell'vuea incauata, & compresa si vede il buco, che fa la pupilla dell'occhio: la quale in questi animali è oblonga, & ouata, acciò andádo essi chini, possino meglio guardar da i lati, & dalle bande. Questa tela è molto simile alla pelle dell'acino dell'vua tollane via la sua punta, & incauandola vn poco in dentro; & perciò fu chiamata nella fabrica dell'huomo vuea, & rhagoides, ò rhaga da i Greci, & è cinta, & abbracciata dalla cornea; che ha l'origine dalla membrana dura del ceruello, che fascia, & inuolge il neruo della vista, la qual cuopre l'occhio tutto intorno; & per la parte dinanti (che è quanto piglia il negro dell'occhio) è lucida, a somiglianza di corno, ò di vetro pulito, & sottile, & trasparente; & per la parte di dietro è grossa, e dura; & perciò chiamata membrana dura, come si è detto; & è circondata dalla bianca, ò adherente: la qual cuopre tutta la parte dinanti dell'occhio infino al nero, & fa, & genera il bianco dell'occhio, & nasce dalla membrana, che cuopre l'osso della testa, detta pericraneo: & sono ancora ne i canti, & angoli de gli occhi certe glandule, per humettar l'occhio, acciò per il quasi continuo moto di quello non si secchi. Il neruo della vista, che di sopra habbiamo detto, in guisa di membrana dilatarfi, esce del fondo della cauità dell'occhio, & nasce immediatamente dal primo paio de' nerui, che deriuano dal ceruello, per portar alle tele, che le sono intorno; & finalmente all'occhio quelli spiriti, che formano il vedere, & arriua fino all'humor vitreo; & se bene nel nascere loro sono soli, vno dal lato destro, l'altro dal sinistro, nondimeno quando arriua ad vn certo luogo, s'vniscono insieme, & dipoi di nuouo diuisi ciascuno d'essi separatamente camina all'occhio suo; come anco si vede, & ne gli huomini, & ne gli altri animali di quattro piedi; & è da sapere che il neruo della vista in questi animali non s'inferisce nel mezo della circonferenza della parte di dentro dell'occhio, incontro alla pupilla, come nell'huomo, cioè perpendicolarmente, ma più ad vn lato; perche questi animali guardare doueano più dalle bande, che per il diritto; di che il contrario ne gli huomini esser douea; & di più questo neruo è fasciato dalla secondina, ò membrana sottile, come vogliamo dire, & dalla membrana dura, & dal settimo muscolo, che lo cinge tutto: & è accompagnato da notabili rami di vene, & arterie, che entrano, con lui nell'occhio per nutrirlo.

Tela vuea

Tela cornea.

Tela bianca.

Glandule dell'occhio
Nascimen-
to del ner-
uo della
vista.

Nerui del
la vista si
vniscono
insieme.
Neruo del
la vista
non s'inse-
risce nel
mezo del-
la parte di
détro del-
l'occhio.

De i muscoli dell'occhio. Cap. XIX.



Vouono questa fabrica dell'occhio sette muscoli, simili a quelli, che l'occhio del bue muouono; i primi quattro de i quali còle fibre diritte nascono da diuerse parti dell'osso basilare, & dall'osso della fronte, & della mascella di sopra, & s'attaccano l'vno di sopra, l'al-

L'occhio
ha sette
muscoli.
Quattro
muscoli del
l'occhio.

Due muscoli dell'occhio.

Settimo muscolo dell'occhio.

Officio di questi muscoli.

Muscoli dell'occhio riceuono il secondo paio de' nerui delle ceruella. Sito dell'occhio. Angoli dell'occhio.

tro di sotto, & il terzo per di dietro, & il quarto per di fuori, per mouerlo variamente in queste parti. Et per il diritto ve ne sono altri due obliqui, l'vno de i quali s'aggira, & si riuolge sopra vna cartilagine fatta in figura di girella, per volgere, & girare l'occhio in giro; & è questo anco commune all'occhio dell'huomo; il settimo poi, proprio de i bruti, qual non si troua nell'huomo, è maggior di tutti gli altri, con le fibre rette; & fa l'officio eguale a primi quattro detti di sopra, cioè di tirare l'occhio all'indietro per softenerlo, & vietar, che non cada a basso; caminando questi animali con la testa china, & hauendo quella cauità con la circonferenza di sotto più bassa, che quella di sopra. Hanno questi muscoli d'intorno, & di sopra, & da i lati non mediocre quantità di grasso per la loro morbidezza, & accioche per il quasi continuo mouimento di quelli non diuentassero aridi, & secchi; & riceuono questi muscoli dal ceruello il secondo paio de' nerui, per il moto, & per il senso. E posto l'occhio in vna cauità, la maggior parte della quale è formata dall'osso della fronte, & la minore dall'osso della mascella di sopra, da i lati ha due angoli, ò canti; il maggior de' quali è verso il naso, & il minor verso l'orecchio.

Delle palpebre, & delle ciglia. Cap. XX.

Di che si fanno le palpebre.

Palpebra di sotto è senza il ciglio, et perche cagione.

Superciglia.



Al lato di sopra, & da quel di sotto dell'occhio è vna palpebra iui posta per tutela dell'occhio, & accioche non l'offenda cosa alcuna estrinseca; & sono tali palpebre fatte della tela, che cuopre la testa, la quale fa vn corpo istesso con la tela bianca dell'occhio, & della tela carnosà. Questi tre corpi si congiungono all'orlo della palpebra, doue è la cartilagine, che si chiama tarsus. Nell'orlo della palpebra di sopra solamente, oue terminano la pelle, & le vene, nascono alli caualli i peli, & il ciglio, & quella di sotto è senza ciglio, ancorche la Natura poco di sotto a loro habbia generati certi peli più lunghi de gli altri, & rarissimi, che paiono seruire in vece del ciglio, che gli manca; il che però non è, & sono in questo differenti i caualli dall'huomo, il quale ha le ciglia in ambedua le palpebre, & più lunghe in quella di sotto, che in quella di sopra; & ciò fù fatto dalla Natura, perche hauendo dato a gli altri animali il pelo per coprirgli, & difenderli le parti, & il tutto; & andando essi chini, & curui verso la terra, non gli faceuano bisogno le ciglia di sotto, che coprissero l'occhio, & lo difensifero, ma si bene di quelle di sopra; onde quelle come inutili, & d'impedimento alla vista, tralasciò; & queste, come vtali, & di giouamento pose nel detto luogo la sagace Natura. Sopra l'occhio, & le palpebre sono poste le superciglia, le quali vietano, che gli humori, & l'acque nõ calino, & distillino ne gli occhi.

Del latte dell'occhio. Cap. XXI.

Cauo posto sopra le ciglia nell'osso della fronte. Latte dell'occhio.



Opra le superciglia è vn cauo formato nell'osso della fronte afsai notabile; cosa che non si vede nell'huomo, & in molti altri animali quadrupedi, nel qual cauo si nasconde vna pinguedine a guisa di glandola, chiamata volgarmente il latte dell'occhio, posta in quel luogo, che si dice fontanella; & questa è di sostanza molto più molle di tutte l'altre glandole del corpo, & è circondata da vna sottilissima membrana, & sparsa di molte vene, & arterie, & nerui sottili, che si spargono per tutta

tutta la sostanza di quella; & questo è, accioche essendo continuamente in moto l'occhio, lo possa humettare; & questa pinguedine, ò glandola si muoue, quando il cauallo apre, & ferra la bocca, calando giù nell'aprire, & alzandosi nel ferrarsi; & quando è alta, & tonda verso fuori, denota (secondo il parere de gli huomini intendenti) i caualli esser nati di caualli giouani; & quando è curua, & caua verso dentro, il contrario; cioè essere nati di padre vecchio, & attempato.

Officio della glandola dell'occhio.
Glandola tonda verso fuori, ò curua verso dentro, che significhi.

De i muscoli delle palpebre. Cap. XXII.



Aprono, & ferrano queste palpebre col mezzo di tre muscoli; il primo de i quali nascosto nel di dentro del cauo dell'occhio nasce sopra il muscolo dell'occhio, che l'alza all'insù; & nel fine conuertendosi in vn tendine, ò corda membranosa; s'appiglia alla palpebra di sopra, per aprir l'occhio. Il secondo nasce dalla mascella di sopra, sotto la circonferenza dell'occhio, da vna preminenza d'vn certo ligamento, & va ad attaccarsi sopra il maggior canto dell'occhio, nella palpebra di sopra, per tirarla in giù, & chiuder l'occhio. Il terzo camina dalla parte di fuori sotto la pelle, tra gli offi della testa, con le fibre oblique, & va ad appiccarsi nell'istessa palpebra di sopra, per aprirla insieme con l'altro. L'officio di questi muscoli è di chiudere, & d'aprire le palpebre di sopra, quali sole si dimenano, stando ferme quelle da basso: & sopra, & intorno a questi muscoli vi è del grasso, per tenergli morbidi, & humettarli; concorrono a queste parti alcuni rami, che vengono dalle vene, & arterie iugulari esterne, poiche passate nella parte di dentro del capo, sotto l'orecchie, per vn buco che si ritroua nell'ossa, si diuidono in molte parti, auanti ch'entrino nella base della testa; de i quali alcuni si vanno a disseminar per quella pinguedine dell'occhio, & alcuni per li muscoli, che le muouono, & altri per le tele, che lo vestono. Oltre di questo vi concorrono le vene, & l'arterie dell'occhio, che apparentemente per la mascella di sopra caminando, alli angoli dell'occhio, se ne vanno; & sono rami ancor' essi delle iugulari esteriori. Vi vengono ancora i nerui del terzo paio delle ceruella, uscendo fuori del craneo, per dargli il senso, & il moto.

Primo muscolo delle palpebre dell'occhio.

Secondo muscolo.

Terzo muscolo.

Officio di questi muscoli.

Vene, & arterie che vanno alla pinguedine, & alle palpebre de gli occhi, & altri muscoli, che le muouono.

Vene, & arterie dell'occhio.

Nerui del terzo paio delle ceruella vanno a queste parti.

Delle orecchie, & instrumenti dell'odito. Cap. XXIII.



Nella parte di dentro della concauità delle orecchie, quali sono nell'osso squamoso, ò delle tempie in ciascun lato del capo si ritroua vn buco grande tra gli altri che vi sono: il quale cominciando dal principio della concauità dell'orecchio, si va torcendo, come lumaca, fino al vuoto del capo, che risponde alle ceruella; dentro del quale sono alcuni seni, ò grotticelle, ò valli; le quali, non meno che lui, sono coperte d'vna tela sottilissima, che si fa dell'vno de i nerui del quinto paio, che nasce dalle ceruella; fra queste grotticelle, ò concauità ve n'è vna tonda, & piana, circondata d'vn' arco d'osso alquanto rileuato, nella quale sono tre offi piccioli: il primo de' quali vicino alla parte di fuori verso l'orecchio ha due processi piccioli, sottili, & acuti, che guardano all'ingiù, cò li quali s'appoggia alle mura dell'arco; nel resto è simile ad vna incudine, essendo di sopra la sua maggior parte piana, & il resto tondo. Il secondo officello, simile

Primo buco dell'osso delle tempie.

Primo officello dell'orecchio.
Secondo officello.

ad vn

Terzo ossicello dell'orecchie.

Muscoli de gli ossicelli delle orecchie. Nervi del l'odito. Quinto paio delle ceruella.

Figura dell'orecchio.

Sito dell'orecchio. Orecchie perche siano mobili, e pendenti.

ad vn martello, è lungo, & sottile, & vā vn poco ritorto; & nella parte di sopra ha due processi, dopo i quali fa vna testicciuola tonda, & liscia; stā questo ossicello attrauerfato in vna tela molto sottile, & trasparente, come vetro, la quale cuopre, & chiude come coperchio il principio della cōcauità verso l'orecchio, & scostandosi con la sua testicciuola alquanto da questa tela verso in dentro, si lega con l'incudine, mediante alcune tele molto sottili. Il terzo ossicello è triangolare, & simile ad vna staffa, & in lui s'appoggia il maggior processo del primo ossicello, & di questi tre ossicelli vn solo è mobile; gli altri due immobili. Il mobile è il martello: il quale non solamente è mosso dalla violenza dell'aere, che percuote nella tela, che stā nel lato più estrinseco, che si chiama tamburo, hauendo per la parte di dentro, attaccato il suo manico, in modo, che bisogna, che mouendosi il tamburo, ancor'egli si moua, ma ancora dal moto volontario, cioè da due muscoli picciolini posti in quelle cavitadi, acciò nulla mancasse all'intera perfettione dell'vdito, concorrendoui la volontà, & la naturale operatione. Portano a queste concauità, ò grotticelle il quinto paio di nerui, che vengono dalle ceruella diuisi in molti rami, quelli spiriti, che rendono perfetto questo senso, portando nel centro del ceruello quel suono, che nasce dall'aere percosso esteriormente; & mandano alcune particelle delli detti spiriti dentro a gli muscoli, acciò mouere si possano; vi concorrono ancora le vene, & l'arterie esterne; & in somma la cavità, gli ossicelli, i muscoli, il tamburo, & l'altre parti dette dell'orecchie, sono poco differenti da gli humani di sito, di forma, di figura, & di grandezza, hauendo questo generoso animale compito, & perfetto l'vdito; ciascuna di queste parti separatamente fanno l'vfficio loro, & insieme vnite cagionano la perfettione del senso, come copiosamente è stato descritto da molti nella Fabrica dell'huomo. La parte di fuori dell'osso, che in se contiene il buco, & l'entrata dell'orecchio, ne' caualli d'età compita sporge in fuori, quanto è la larghezza del dito picciolo della mano, alzandosi di sopra all'osso; & è cinta, & coperta da vna cartilagine nata dall'osso delle tempie, nel principio dura, & grossa, che nell'ascendere verso la cima dell'orecchio, si fa sempre & più tenera, & più sottile; & è coperta dalla membrana carnosa, tutta sparfa di vene, & arterie iugulari esterne; & vltimamente dalla pelle. L'orecchia vicino all'osso delle tempie, donde esce, per grossezza di due dita, è d'intorno chiusa, & ferrata, & è di forma ouale, & ha il più largo verso il capo, & il più stretto, che risguarda il lato di fuori; dipoi aprendosi, vā talmente pian piano stringendosi verso il fine, che termina in vna punta simile a quelle delle foglie d'aranci, & alquanto inclina verso l'occhio, & la fronte; & questa apertura è molto simile a quella del cartoccio, & a quella d'vna penna accommodata per scriuere. Sono situate le orecchie nel mezo della circonferenza della testa, di sotto all'occhio, ancorche paia altrimenti, per il loro caminare curuo, & chino; & sono generate mobili, & pendenti, acciò più ageuolmente possano riceuere i rumori, li strepiti, & i suoni.

Delli muscoli dell'orecchie

Cap. XXIII.

Primo muscolo dell'orecchie.



Ono mosse, & aggirate l'orecchie in diuerse parti da varij, & diuersi muscoli. Il primo de' quali nasce dalla parte di fuori, e di dietro della cartilagine, che si ritroua nella parte anteriore dell'orecchia, e s'inferisce nella parte dināzi di quella, per tirarla all'innanzi, &

zi, & porgere alquanto d'aiuto al moto del nuouo muscolo. Il secondo viene dall'istessa cartilagine, & tutto nascosto da vna parte del nono muscolo, che si potrebbe numerare per vn' altro muscolo: la quale monta più alto delle altre parti, che finiscono in quelle cartilagini, si va ad inserire diuersamēte da quello per fare il medesimo officio, che quello fa. Il terzo deriua dalla parte di sotto della carrilagine medesima, & caminando obliquamente, va a finire nella radice dell'orecchio, quale è posta sopra il muscolo delle tempie, per tirar l'orecchie alla parte dauanti, & alla parte di dentro, aggirandole ancota in qualche parte. Il quarto ha quasi la sua origine dall'occipitio, ma molto più basso va ad attaccarsi nel mezo della radice dell'orecchio, per tirarlo verso il mezo, accostandola con l'altra. Il quinto posto di sotto al sesto, nasce quasi dall'istesso luogo, & camina transfuersalmēte ad appicarsi nella parte di mezo dell'orecchio con vn tendine, ò corda, che finisce in membrana, per tirarlo anco egli al mezo dell'occipitio, accostando ambedue l'orecchie insieme. Il sesto assai picciolo comincia dall'osso dell'occipitio, & alquanto obliquamente caminando, si pianta sopra la radice dell'orecchio per mouerlo all'indietro, & verso il mezo. Il settimo deriua dal mezo della sōmità del collo sotto le crine, al diritto quasi del congiungimento del capo con il primo nodo, da quel gagliardissimo tendine, ò corda, che tira la testa all'indietro, & caminando obliquamente verso i lati, s'inferisce nella radice dell'orecchio sotto il decimo muscolo, & gira l'orecchio verso la parte di dietro, & di fuori. L'ottauo viene dall'istesso tendine, ma più basso assai, al diritto del principio del secondo nodo del collo, & va ad attaccarsi nella parte di dietro all'orecchio alquanto sopra la sua radice, per tirarla gagliardamente nella parte di dietro. Il nono essendo nel principio larghissimo, ha forma, & officio di due muscoli; imperoche per la diuersità delle sue fibre, tira l'orecchie in diuerse parti; nasce, parte da quella altezza esteriore, che stà sopra l'occhio; parte del cauo, che gli è di sopra; & parte dal mezo della fronte, & dall'osso della testa, & coprendo tutto il muscolo delle tempie, per tirar verso tutti questi principij l'orecchio, per le fila, ò fibre, oblique, diritte, & transfuersali; & è piantato nella radice dell'orecchio col mezo, & aiuto ancora della cartilagine, che cuopre con il suo tendine, che si conuerte in membrana. Muoue dunque questo muscolo l'orecchio parte all'inanti, & da i lati, parte all'indietro dell'occhio, & parte verso il mezo della fronte, accostando, & auicinando l'orecchie insieme. Il decimo nasce dal mezo della circonferenza della mascella di sotto, coprendo in parte col suo principio quei corpi glandosi, che sono sopra le vene iugulari, & camina per il diritto all'insù, sin che giunto alla radice dell'orecchio, al diritto della sua apertura fattosi più largo, l'abbraccia nella parte esteriore, per mouere l'orecchio all'ingìù, & da i lati. L'vndecimo, & vltimo muscolo è assai picciolo, & con le fibre oblique, nasce sopra l'articolo della mascella di sotto, & pare quasi vna parte del terzo muscolo; ancorche habbia diuerso nascimento, & diuerso fine, & caminando all'insù, va ad impiantarsi sotto l'orecchie per mouerle, & aitare il moto del terzo muscolo.

Secondo
muscolo.

Terzo mu-
scolo.

Quarto
muscolo.

Quinto
muscolo.

Sesto mu-
scolo.

Settimo
muscolo.

Ottavo
muscolo.

Nono mu-
scolo.

Decimo
muscolo.

Vndecimo
muscolo.

*Nascimen-
to de i ner-
ui dell' odo-
rato.*



*Nerui del
l'odorato
bucati nel
mezo.
Nerui del
l'odorato
del cavallo
differenti
dalli hu-
mani.
Divisione,
& figura
de gli offi
spongiosi.*

*Sostanza
delli car-
tocciamen-
ti fatti da
gli offi spon-
giosi.*

*Due car-
toccia,
ò riuolti
grandi delle
nari, & il suo
loro.*

*Officio de i
cartocci, è
riuolti nel-
le nari.*

*Partimēto
del naso.*

Andano le parti dauanti delle ceruella, ouero i nerui, che seruono all'odorato, si notabile quantità di loro a gli offi, et moydi, ò squammosi, parte della mascella di sopra, che non è senso, ò sensiterio alcuno ne gli altri animali, & nel cauallo istesso, che di quantità non sia di gran lunga da questo superato, essendo i nerui, che seruono all'odorato, di grossezza d'vn dito l'vno, quattro volte più grandi de gli altri, dico di quelli del viso, dell'vdito, & del gusto; & hauendo ciascu- no di loro vn buco nel mezo grande, come è la circonferenza d'vna penna da scriuere commune. Sono ancora di natura differenti da quegli de gli huomi- ni, imperoche nell'huomo tali nerui arriuan bene a gli offi spongiosi, ma non escono fuori de i confini della circonferenza della testa; ma questi sparsi di ve- ne, & arterie, con artificiosissimo compartimento, vagamente, facendosi in più rami, escono fuori del capo, & vanno subito a ritrouare gli offi spongiosi: i quali nel principio loro hauendo solamente vna strada, & dipoi diuidendosi in più, diuentano ogn'hora più grandi, & larghi; incominciando dal fondo, & dalla base della testa, da piccioli cartocciamenti, ò rauolgimenti, vuoti per di dentro; dipoi sino al quarto della loro altezza vanno sempre crescendo in lar- ghezza, & in lunghezza; & iui formano vna figura simile a fonghi, che vol- garmente si chiamano spongiole, ma sono caui nel mezo, come habbiamo detto; sono questi cartocciamenti di sostāza d'osso, sottilissima a guisa di squa- ma, nō molto dissimile da quella de i piccioli gambari di mare; per essere nel- la parte di fuori circondata da vna membrana carnosa, & grossa, sparsa di sot- tilissime vene, & arterie, per il nutrimento suo; la quale membrana veste anco- ra tutte l'altre parti, che sono nel cauo del naso, come diremo; & per di dentro tali cartocciamenti sono coperti da vna membrana sottilissima, & bianca: la quale afsai si rassomiglia a quelle tele, che diuidono, & spartiscono le croste delle cipolle; nella parte di dentro di tal membrana, per spatio della lunghezza delle spongiole, si disseminano, uscendo fuori, quei nerui, li quali seruono al- l'odorato, per potere più ageuolmente, & commodamente fare l'officio loro, auicinandosi, & uscendo fuori della testa, che non haurebbono fatto restando dentro; per la lontananza loro da queste parti, cagionata dalla gran lunghez- za della mascella di sopra; il che non è stato necessario ne gli huomini, per ha- uer essi il naso corto, & le spongiole propinque alle ceruella. Oltre le spongio- le vi sono ancora due grandi cartocciamenti, ò riuolti fatti della istessa sostan- za, & coperti della membrana da noi detta di sopra; & nella parte inferiore verso le nari sono acuti, come è quasi il fondo del cartoccio, & nella parte su- periore, che risguarda il capo, sino al continuarfi con le spongiole, sono molto più larghi; & l'vno di questi giace sopra il palato; l'altro sotto l'osso della ma- scella di sopra, & contengono in se ambedue altri cartocci piccioli dell'istessa natura, oltre le molte cauità, che nel fine di quei cartocci si ritrouano; accio- che per quei giri, & raggiramenti maggiori entrando l'aria, & aggirandosi per gl'altri più piccioli, & per la cauità dell'osso, in quella tardanza, ò dimora si ri- scaldi, & si prepari in modo, che giunta alle spongiole, possa d'indi già purifi- cata, & purgata, andare per li nerui alle ceruella a generare l'atto dell'odorato. E il naso per il mezo diuiso da vna cartilagine grossa, coperta della medesima membrana,

membrana, che veste l'altre parti di quello; accioche alle due parti del corpo, destra, & sinistra, possa commodamente seruire; & vna offesa, resta l'altra illesa. Di sopra è il naso coperto da due ossa, le quali nel mezo, da vna commisure propria, da i lati da due commisure ad essi, & all'ossa della mascella di sopra comuni, sono diuisi; & nella parte di sopra, con l'ossa della fronte confinano; & nella parte più bassa finiscono in quella cartilagine, che forma il naso, & lo diuide; le cartilagini del naso caminano all'ingiu per alquanto spatio, & si ritorce ciascuna d'esse all'indietro, quasi in guisa dell'ultima costa del thorace; & non molto è dissimile da i denti maggiori del cignale; poiche dopo quella riflessione, alla quale s'attacca, parte del sesto muscolo delle labbra, finisce in vna punta ottusa, l'vna, & l'altra cartilagine. Sono le parti di dentro delle narici, ò ale del naso in questo animale, come ne gli altri simili, tutte di cartilagine col suo partimento dell'istessa sostanza; la quale nasce dall'estrema parte dell'osso della mascella, che finisce in quella cartilagine, come in tutti gl'altri animali simili a questo; & per queste narici, le quali sempre diuentano maggiori, ascendendo, come per due condutti l'aere, & passando per gli spongiosi, giunge alle ceruella, & descendendo con la sua maggior quantità, cala giù nel palato, e d'indi nella laringe, & nell'aspra arteria, & nel polmone, per refrigerare il cuore; per gli medesimi canali si purgano ancora le humidità, & gli escrementi della testa, come anco per il palato, & per la bocca, quando sono ò ripieni di freddore, ò totalmente indisposti, d'onde viene il cimore. Ma la figura delle narici per la parte di fuori è circolare, & tonda, come ne gli altri quadrupedi; & per la parte di dentro è tanto varia, che faria cosa difficile, & lunga à descriuerla. E coperto dalla membrana carnosà, & da varij muscoli, & vltimamente dalla pelle,

Ossa del naso, & loro diuisione.

Cartilagine del naso.

Utilità delle narici.

Figura delle narici.

Copertura del naso.

De i muscoli delle nari. Cap. XXVI.



Muscoli, che mouono le nari sono sette, de' quali l'vno nasce dalla sommità della cartilagine del naso, & con le fibre transuersali, tutte talmente insieme congiunte, che non se gli discerne diuisione di destro, ò di sinistro; va dall'vna, & l'altra parte a finire nell'estrema cartilagine, che forma il naso, per aprirlo all'insù verso il mezo. Altri due posti sotto l'osso del naso assai larghi, & corti nascono ogn'vno dal suo lato, poco sopra i detti canini, & poco sotto il riflesso della bocca, & cauità delle nari, & nella parte più alta; & vanno ad inserirsi in quella membrana, che è sopra le nari, dalla sua banda, per aprir, & alzar le nari. Altri due poi che si veggono leuati via i muscoli, che gli stanno sopra, hanno origine dalla spina, ò riga, che scende per il lungo della mascella superiore, sopra i denti molari, all'incontro del buco donde esce quel neruo grande delle ceruella, & quindi caminano obliquamente all'ingiu, distendendosi sopra l'ossa della mascella, & facendosi sempre più larghi, fino all'inserirsi nelle cartilagini del naso, & nel labro di sopra ogn'vno dal suo lato; & è suo officio alzare, & aprire le nari, tirando verso il suo principio gli vltimi due muscoli superficiali; nascono ogn'vno di loro dal suo lato, da quella parte della mascella di sopra, doue i denti hanno la sua radice fissa nell'osso, & nell'andar all'ingiu obliquamente si fanno più larghi, di modo che non solamente s'attaccano nel labro di sopra,

Primo muscolo, che moue le nari.

Secondo, et terzo muscolo.

Quarto, & quinto muscolo.

Officio di questi muscoli.

Sesto, & settimo muscolo.

di sopra, ma anco per la maggior parte nelle narici, & nella cartilagine di sopra raccontata, per allargarla all'insù, insieme col labbro.

Delle vene, & arterie delle nari. Cap. XXVII.

Vene, & arterie del palato, che vanno alle nari.

Buchi per i quali passano le vene, & l'arterie del palato.

Vene, et arterie iugulari esterne, che vanno alle nari.

Buchi, per li quali passano le vene, l'arterie iugulari, & i nerui del quarto paio delle ceruella.

Rete fatta di vene, & arterie nel le nari.

Luogo con modo nelle nari da cauar sangue.

Sito dell'osso hyoide.

Primo ossicello dell'osso hyoide.

Secondo, et terzo ossicello.

Forma, nella quale si congiungono certi processi con



Engono a queste parti delle nari alcuni ramuscelli delle vene, & arterie del palato, i quali passando per alcuni piccioli buchi, che sono nell'osso della mascella, vanno a dar nutrimento alla cartilagine, & alle membrane del naso, & alcuni rami del più basso tronco delle iugulari esterne, che s'impiantano nelle ganasse; gli vengono ancora due rami del più alto tronco delle vene, & arterie iugulari esterne, poiche passate per sotto quelle glandole, che stanno sotto l'orecchie nella parte interna del capo, si partiscono, auanti entrino per li buchi dentro la base del capo in più rami; i quali insieme con alcuni grossi rami de' nerui del quarto paio delle ceruella passano per li due buchi contigui, che sono nella mascella superiore alla radice de i denti, vicino all'osso pterigoides, vanno a disseminarsi per quei cartocci delle nari, in modo che intricati insieme i rami di queste due vene, & arterie, tesono in ambedue i buchi del naso vna rete, la quale è immediatamente posta sotto la pelle interiore delle nari: la qual rete quanto più s'accosta, & auuicina alli buchi delle nari, tanto più si fa densa, & folta, & spessa; & giunta lontano la grossezza di due dita dal finimento de i buchi del naso, riempie ogni cosa di vene, & arterie: onde facilmente da quel luogo, & sicuramente si può cauare sangue nelle bisogna del cauallo, essendo iui il sangue a sommo in copia grande, & la pelle molle, & sottile.

Dell'osso hyoide. Cap. XXVIII.



Rouasi nella radice della lingua del cauallo vn'osso attaccato alla più alta parte del gargarozzo, ouero della laringe, per fondamento, & base della lingua: il quale ancorche sia differente da quello dell'huomo di forma, di grandezza; & di numero d'ossa, chiamamo noi per adesso Hyoide; il quale osso nella parte di sopra, che risguarda le fauci con due processi lunghi, acuti, & ineguali, & con il semicircolo ouato che fanno, rappresenta la ypsilon de' Greci, che habbia vn corno alquanto più longo dell'altro; & aggiuntoui il processo del mezzo più largo de gli tre, che gli stanno sotto, & che per natura è talmente continuo, & giunto con quello, che da lui con artificio humano separar non si puote, hà similitudine grande con l'Y de' Latini, ò con la lambda de i Greci; & nella parte di sotto ha tre processi obtusi, & ineguali, che hanno sembianza d'vn forcato, ò spiedo curuo di tre punte obtuse; & è gobbo per di fuori, & concauo per di dentro. Si compone questo osso hyoide di tre officelli; il primo de i quali è quello, che habbiamo detto formare l'y de' Latini: il quale è tutto vn corpo fodo, & continuato; gli altri due sono quelli, che col mezzo di cartilagini si congiungono, vno da ogni lato alla base dell'ypsilon, & colgono nel mezzo la gamba dell'y, & vno è più corto dell'altro. Sopra questo osso s'aggira, & moue la lingua; alla fine, ò pùte di questi due processi laterali si congiungono, & legano col mezzo di legamenti, & cartilagini due altri processi, vno da ogni lato, molto più grandi di tutti, di forma quasi simile all'ultima costa dell'huomo, eccetto che nella parte di sopra,

sopra, doue s'vniscono con il processo styloide nella testa sono più larghi; i quali incominciando con vna punta obtusa, si stendono obliquamente all'insù, facendosi sempre più larghi, a tal che finiscono in vna larghezza grande. Sono stati posti in quel luogo questi due gran processi, per l'origine di molti muscoli, che muouono la lingua, le fauci, & l'altre parti vicine; & per maggior fermezza dell'osso hyoide, & riparo della laringe; hauendo questi animali per il loro andare chino di bisogno di maggior sostegno, & fermezza in queste parti, che non hauea l'huomo, l'osso hyoide del quale a proportione è molto più picciolo di questo.

gli officelli dell'osso hyoide. Forma di questi processi.

Della lingua. Cap. XXIX.

LA lingua principale instrumento del gusto, ancorche col mezo d'alcuni paio di muscoli serui ancora al nitrire, & masticare, è collocata nella bocca, di sotto al palato, & è fondata sopra l'osso hyoide, & in parte ancora sopra la laringe; & è di natura rara, & spongiosa; & di sostanza simile, ò poco differente dal fongo, & dalla spongia; & è differente da quella dell'huomo, per esser dura, & grossa, ne libera, & espedita; & è piena tutta di fibre, di vene, & d'arterie, che deriuano dalle iugulari esterne, & riceue in se il terzo, & il settimo paio di nerui, che venendo dal cervello gli apportano la virtù del sentire tutte quelle cose, che sente la carne, & gustare i sapori; è coperta d'vna tela sottile commune a tutta la bocca, & al palato; ha la sua forma ouale; & il color suo è quale è la pelle, ò cotica de i caualli, ò sia d'vn color solo, ò mista di più colori, come ci mostra l'isperimento.

Sito della lingua. Natura, et sostanza della lingua. Lingua del cauallo differete dall'humana. Vene, arterie, & i nerui della lingua. Forma, & il colore della lingua.

De i muscoli della lingua. Cap. XXX.

Mouono la lingua in tutti i lati, varij, & diuersi muscoli. Il primo è quello, che nasce dal processo di mezo dell'osso hyoide, & con le fibre diritte va ad inserirsi nel mezo della lingua per raccogliela a dentro, & è quasi vn muscolo incongiugato. Il secondo ha origine dal mento, & con le fibre oblique camina verso la radice della lingua, & finisce nella sostanza di quella, attaccato quasi dal mezo sino alla punta, per tirarla da i lati, & cacciarla fuori della bocca. Il terzo viene egli ancora dal mento, & con le fibre oblique s'attacca nella sostanza della lingua, dalla radice quasi sino alla punta, per aiutare il mouimento del secondo muscolo. Il quarto nasce da i lati dell'osso hyoide, con le fibre oblique, & s'inserisce verso il fine della lingua dalle bande. L'officio suo è di raccogliela dirittamente a dentro, & all'insù. Il quinto comincia da quel gran processo dell'osso hyoide nella parte, doue si congiunge con quello, & per il diritto camminando s'appiglia nella lingua, sino al luogo, doue s'attacca il quarto, per mettere la lingua a dentro, & tirarla da i lati obliquamente.

Primo muscolo della lingua. Secondo muscolo. Terzo muscolo. Quarto muscolo. Quinto muscolo.

Delle vene, arterie, & nerui della lingua, de' suoi muscoli, & delle barbette.
 Cap. XXXI.

Vene, & arterie iugulari e-sterne che vanno alla lingua.

Barbette situate sotto la lingua apostemandosi danno dolore al cavallo.

Vene, et arterie iugulari esterne, & i nerui, che vanno alli muscoli della lingua dell'osso hyoide, & della laringe.



Andano due rami alla lingua, & due alli muscoli, che la muouono le vene, & l'arterie iugulari esterne, da quella diuisione grande, che fanno sotto quei corpi glandosi, che stanno sotto l'orecchie; & i primi due passando sotto la mascella inferiore. nella parte interiore del capo, vno dal lato destro, & l'altro dal sinistro, si vanno a disseminare in tutta la sostanza della lingua; & oltre di ciò mandano due rametti sottili, ciascuno di loro nascosamente nella parte profonda della mascella, vicino alla radice de i denti molari di sotto, ciascuno dal suo lato, tanto che s'vniscono insieme nell'estremità della mascella, sotto certe portioncelle della membrana carnosa, che s'assomigliano alle barbette di capra, & stanno sotto la lingua nel fine della mascella: le quali si gonfiano talmente alle volte per troppo concorso di fangue, ò d'humori, che apostemandosi, danno dolor grande al cavallo; gli altri due rami più profondi, & interiori, vniti col settimo paio de i nerui del ceruello, entrando ancor' essi nella parte di dentro del capo, si distribuiscano per li muscoli della lingua, & per quelli dell'osso hyoide, & della laringe; de i quali muscoli tratteremo nel seguente libro, parlando delle parti vitali, come in più commodo luogo.

Delle fauci. Cap. XXXII.

Sito delle fauci.



Ella parte di dentro della bocca alla radice della lingua, doue principiano la laringe, & la gola, che sono a punto come due strade, ò due canali; l'vno de i quali vā allo stomaco; l'altro a i polmoni, è vno spatio grande, il quale chiamano le fauci, detto da Greci isthmus, che vuol dire stretto; per essere questa parte alquanto lunga, molto stretta, & angusta; & quella per la quale passano più instrumenti; perche in quel luogo concorrono, & danno di testa i buchi del naso, il gargarozzo, la canna della gola, la radice della lingua, l'osso hyoide, & molti muscoli, & molte vene, & arterie, rami delle iugulari esteriori, che vanno alla lingua; & il sesto, & settimo paio de' nerui del ceruello per la voce.

Dei muscoli delle fauci. Cap. XXXIII.

Il primo muscolo delle fauci.

Il secondo muscolo.

Terzo muscolo.

Quarto muscolo.



Ono strette, & allargate le fauci da molti muscoli; de i quali l'vno con le fibre quasi rotonde, & in parte oblique nasce dalli processi dell'osso sphenoide, ò basilare, & abbraccia tutta la cauità delle fauci per stringerle. L'altro maggiore di tutti, nasce da vn ligamento grande, che ha l'origine dalla base della testa, & vā ad inserirsi nelle fauci obliquamente, per allargarle, & dilatarle. L'altro comincia dal mezzo di quel gran processo nel lato di dentro, & vā ad attaccarsi nelle fauci per allargarle. L'ultimo nasce da vn ligamento posto sotto l'esofago, & con le fibre quasi

quasi femicircolari cinge la membrana delle fauci, & vi si appiglia per allargarle. Da i lati delle fauci, alla radice della lingua sono due glandole, per raccogliere gli humori, mediante i quali si mollifica la lingua, & la laringe; accioche per il caldo non si secchino: le quali per concorso d'humori gonfiandosi, il male de' stranguglioni cagionano. Sono dette da i Greci paristmie, & da i Latini tonsille: alle quali vanno oltre li rami, che per le fauci si distribuiscono, alcuni ramuscelli del ramo più basso delle vene, & arterie iugulari esterne, & il settimo paio de' nerui delle ceruella.

Glandola delle fauci.

Glandole delle fauci gonfiandosi cagionano il male de' stranguglioni. Vene, le arterie, & i nerui delle fauci.

Dell'vgola. Cap. XXXIII.



Ono priui questi animali dell'vgola, ò campanella, che ne gli huomini si troua: ma in quella vece vi hanno vna pelle molto carnosa, & crespa. L'officio suo è di porgere aiuto alla laringe, & far risonare quella voce inarticolata, che fanno.

Palato di che si compone.

Del palato. Cap. XXXV.



Opra la lingua è il palato fatto parte dell'osso basilare, ò cuneale, parte dalla mascella di sopra, parte verso la gola, d'vna parte cartilaginosa, quale dall'osso senza cuocersi separare non si può. Per questo osso gli humori del ceruello si purgano, per quei due canali parte dell'aria, che si tira per il naso, per l'aspra arteria descende alli polmoni. E coperto il palato da due membrane, l'vna delle quali posta sopra la tela, che veste l'osso della mascella di sopra è sottile afsai, & alquanto carnosa, intertesuta di vene, arterie, & nerui, che per quella si disseminano. L'altra, & esteriore, è di sostanza molto grossa, cartilaginosa, & neruosa; & quella parte, che è fra i denti molari, è più grossa, & dura, che il restante; facendosi sempre quanto più s'accosta alli denti dinanzi più sottile, & molle. La parte di fuori verso la lingua di questa tela non è liscia, & polita; ma aspra, & afsai rugosa; & queste rughe quanto è la lunghezza de i denti molari, hanno figura di coste diuise per il mezo da vna linea sottile, ò di due femicircoli, che formano nel mezo vn'angolo acuto, & sono alte, & rileuate tutte egualmente, quanto è la grossezza d'vna costa di coltello, sopra i piani, ò fossetti, che stanno fra di loro; quali sono eguali, & di larghezza la metà d'vn dito: & sono in tutte queste rughe, ò femicircoli da dici sette. Passati li denti molari, & caminando verso li denti dinanzi, mutano in parte forma queste rughe, hauendo somiglianza di due quarti d'vn circolo, con alquanto d'angolo nel mezo, & inalzansi talmente a poco a poco di mano in mano, che paiono poste l'vna sopra l'altra; & l'ultima agguaglia quasi l'altezza de i denti dinanzi, & sono in tutte noue. Il color di questa membrana per la parte di fuori è bianco, eccetto in quella parte, doue sono i denti, chiamati scaglioni. L'officio di queste rughe, ouero altezze è di aiutare a sottigliare quel cibo, che da i denti è stato di già macinato, & seruire ancora al gusto col mezo de i nerui, che gli vanno dal ceruello, & di aiutare col refrangere l'aere la voce del cauallo; & in questo luogo nella parte dinanzi viene la palatina.

Prima membrana del palato.

Seconda membrana del palato.

Figura delle rughe, ò altezze della seconda membrana del palato.

Colore della seconda membrana del palato.

Officio delle rughe del palato. Palatina doue nasce.

Camino, che fanno le vene, & l'arterie iugulari e-sterne, & i nervi del terzo, & quarto paio delle ceruella per il palato.

Buchi per i quali entrano nel palato le vene, l'arterie, & i nervi d'esso.

Buchi per i quali passano nella parte di sopra della mascella le vene, le arterie, & i nervi del palato.

Luogo commodamente da cauar sangue sopra i denti dinanzi superiori.

Rete fatta di vene, & di arterie nel palato.

Luogo più comodo da cauar sangue.

Buchi per i quali passano alle nari le vene, & arterie del palato.



I concorrono due vene, & due arterie delle iugulari esterne; le quali partendosi da quella diuisione, che si fa dopo l'orecchie; sotto quelle glandole, & discendendo all'ingiù per la parte interna del capo, entrano accompagnate dal quarto paio de' nervi del cerueilo, che si mescola con alcuni rami del terzo paio, ciascuno dal suo lato, nel palato per vn buco grande, che è nell'osso della mascella di sopra: il quale principia dal luogo, oue è il processo della mascella di sopra, chiamato ne gli huomini pterigoides, & finisce alle confine de i denti molari, & caminando superficialmente sotto la membrana esteriore del palato, & all'ingiù per il diritto quasi per tutta la lunghezza del palato, & alle confine delle radici de i denti si torcono, seguendo il giro de i denti dinanzi, & si vanno ad vnire insieme; doue, fatto di due corpi vn corpo solo, passano per vn buco, che è nella parte dinanzi, & quasi nel mezzo della mascella di sopra, al diritto de i due penultimi denti dinanzi, nella parte di sopra della mascella, doue giunti diuisi in due parti, fanno vn y, & vanno superficialmente a disseminarsi nella parte interiore de i labri di sopra, cioè in quella parte, che è continuamente mobile; & in questo luogo commodamente si potrebbe cauar sangue dal palato, riuersciando il labro di sopra, & dando il taglio per il lungo del labro, alla radice de i denti nella parte di mezzo, doue escono quei condotti; quando per qualche accidente, che chiudesse, & ferrasse la bocca, ò per tema di non fare concorrere humori, & cagionare dolore, ò per qualche altra cagione non si potesse ne i bisogni cauar sangue dalla parte di dentro del palato; & queste vene, & arterie, mentre caminano per il lungo del palato sotto la membrana dura, gettano continuamente nel mezzo ramuscelli infiniti; in modo che tessono vno bellissima rete fatta di vene, & arterie nell'altra membrana sottile: la quale rete, passati i denti molari, quanto più si restringe il palato, tanto più si fa folta, & densa; onde ne segue, che la parte del palato posta tra le fauci, & i denti molari sia men copiosa di sangue, di quell'altra situata tra li denti dinanzi, & il primo de i molari; & di questa sia più abbondante, & copiosa di sangue quella parte, che più s'accosta al luogo, nel quale s'vniscono insieme quei vasi: la onde essendo di mestieri alle volte cauar sangue di bocca, per qualche infirmità, ò per intemperie, ò per inflammatione, che gli auengono, il più commodo, & sicuro luogo sarà il mezzo della larghezza del palato, al diritto de i due penultimi denti dinanzi, per essere quella pelle più sottile, & molle, & più piena di sangue, che l'altra, & le vene più grosse, & superficiali, vnendosi iui insieme quei due rami, & non vi essendo neruo, ne altro periglioso da troncarse. Il taglio farà per il trauerso del palato, & non per il lungo, affine di non troncarse le vene, che vengono ad essere transfuersali, per far in quel luogo le vene il viaggio semicircolare; & di queste vene, & arterie alcuni ramuscelli vanno alle cartilagini, & membrane delle nari, passando per i buchi piccioli, che sono nell'osso della mascella superiore: della quale, & dell'inferiore sua compagna, prima si dirà secondo l'ordine da noi proposto, auanti che de i denti in esse affissi, & delle labra si ragioni.

Della mascella superiore. Cap. XXXVII.



LA mascella di sopra, e tutta la faccia, ò mostaccio, dalle ciglia alla bocca, & ne i caualli non nati, ha sei ossa apparenti, differenti non meno in grandezza, che in figura: le quali sono diuise, mediante queste commissure proprie, & comuni; le comuni partiscono il primo, & secondo osso piccioli, che formano vna parte

Mascella superiore è di sei ossa. Diuisione dell' osso della mascella.

del cauo di sotto dell' occhio, dall' osso della fronte, & da quelle del naso; due altre linee, ò righe separano il terzo, & quarto osso grandissimi, nelle quali sono incassati i denti mascellari, dalle due ossa del naso, che diremo proprie commissure. Sono di più due altre righe, che diuidono queste ossa dal primo, & secondo; vna che diuide l' ossa grandi in destro, & sinistro, & camina per mezzo il palato; due altre sono, che separano le dette ossa dalle due più basse, che contengono i denti canini, & incisori, ò tagliatori, & sono di grandezza mediocri: le quali ossa, come si è detto, quanto più s' inuecchia il cauallo, tanto più il numero loro si sminuisce, non restando altra riga, ò commissura fra di loro manifesta, che quella, che partisce per il lungo il capo in due parti eguali; & sono coperte da diuersi muscoli, che seruono a diuerse parti, & dal pericranio, & dalla membrana carnosa, & dalla pelle; alle quali concorrono molti rami delle vene, & arterie iugulari esteriori, & delli nerui del ceruello, caminando alcuni verso i canti maggiori de gli occhi, & altri al naso, altri alle labra, altri alli denti, & altri alle gengiue, per li proprij buchi, che sono nell' ossa.

Osso della mascella, quanto più s' inuecchia il cauallo, tanto più il numero loro si fa minore.

Copertura delle ossa della mascella.

Copertura delle ossa della mascella.

Vene arterie, et i nerui della mascella.

Della mascella inferiore. Cap. XXXVIII.



Chiamasi mascella inferiore il mento con la ganassa, che propriamente ne i caualli si dice mascella; & corrisponde alla guancia dell' huomo: la quale si fa di due ossa, che si congiungono nella punta del mento, & nella parte superiore finiscono in due processi, de' quali il posteriore, che è più tondo s' incassa, & articola

Mascella inferiore è di due ossa. Primo processo di questa mascella.

Secondo processo.

con l' osso della testa, in quella cauità dell' osso scaglioso. L' altro assottigliandosi in punta, finisce sotto l' osso giogale, & in lui s' inserisce fortissimamente il tendine, ò corda del muscolo delle tempie, che tirando all' insù la mascella verso quella di sopra, la chiude, & ferra; hanno in se queste ossa incassati nella parte loro inferiore de i denti mascellari, & de i canini, & de i tagliatori, & incisori, & molti rami delle vene, & arterie, giugulari, & de i nerui; i quali vanno ad esse, descendendo quelle, & dal più alto ramo, & dal più basso delle giugulari esteriori, & penetrando sotto la ganassa; & questi deriuando dal quarto paio de' nerui delle ceruella, si distribuiscono per le labra, per li muscoli, per li denti, per le gengiue, passando alcuni di loro per li proprij buchi, che sono nell' ossa della mascella. Sono

Vene arterie, et i nerui che seruono alla mascella inferiore.

no dipoi coperte dal pericranio, & da

vna tela sottile, & dalla

membrana carnosa,

& vltimamente dalla pelle.

Copertura della mascella.

De i muscoli della mascella inferiore. Cap. XXXIX.

Primo muscolo della mascella inferiore.



Secondo muscolo.

Officio del secondo muscolo della mascella inferiore. Terzo muscolo.

Quarto muscolo.

Anuvertimento.

I muouono all'insù, all'ingiù, & da i lati queste ossa, mediante varij, & diuersi muscoli. Il primo de i quali nasce dalla parte inferiore del processo grande del secondo nodo del collo, con il principio di carne; & giunto alla metà della sua lunghezza, fa vn tendine gagliardo, & rotondo: il quale caminando sopra l'osso hyoide, passa sotto vn ligamento fatto a guisa d'vn anelletto, per fare nel suo operare vn semicircolo per mezo di questo attacco. Dipoi fa vn'altro corpo carnosio, il quale di nuouo finisce in tendine largo, che va ad inserirsi nella parte di dentro della mascella di sotto, poco lontano dal congiungimento delle due ossa; per tirar ingiù la mascella, & aprire la bocca; & è alquanto simile al quarto dell'huomo, che medesimamente muoue la mascella di sotto, & è tendine nel mezo, come questo. Il secondo ha origine dal detto processo, & dalla seconda vertebra del collo sopra il nascimento del primo, con vn principio neruoso, & gagliardo; congiungendosi in parte con l'osso hyoide, & facendosi largo, & carnosio, si fa tanto grande, che va a vestire tutta la parte di dentro della mascella di sotto, nascosto nel lato di dentro di essa; simile a quello, che ne gli huomini si chiama latitans in ore, posto nel luogo del terzo paio, come faria questo s'incominciassimo a numerargli dalla parte di fuori. L'officio suo è di chiudere la bocca, & tirar la mascella di sotto insù per masticare. Il terzo viene dalla parte di sotto dell'osso giugale, & dalla circonferenza dell'occhio, & di tutto il resto dell'eminencia di quel processo della mascella inferiore, molto robusto, & gagliardo, non meno pieno di carne, che intesuto di sostanza tendinosa, & forte; descende a basso con le fibre parte rette, parte oblique, & parte semicircolari; & tutte vanno ad attaccarsi alla circonferenza della mascella di sotto; appigliandosi però in tanto a tutta la sua larghezza; & è proprio quello, che i Greci chiamano mastitor, cioè mastigatore; perche egli per la diuersità delle fibre sopradette, non solo tira all'insù; & stringe la mascella di sotto a quella di sopra; ma la muoue transuersalmente da i lati, per macinar il cibo posto tra i denti. Il quarto muscolo, che risponde al temporale dell'huomo è veramente il muscolo delle tempie; nasce con vn'angolo acuto, ma carnosio, & forte, dall'osso dell'occipitio, nel mezo fra le due orecchie; in modo, che fra il destro, & il sinistro non sia altra distanza, che vna picciola eminentia dell'osso della testa. Questo muscolo facendosi ogn'hor più largo, & più piano, descende all'ingiù verso quella cauità, che stà di sopra all'occhio; & passando in quella in forma di mezo circolo, & sotto quell'osso, che risponde al giugale, va ad attaccarsi nel processo acuto della mascella di sotto, per tirarla all'insù, & chiuder la bocca, aiutando gagliardamente il masticare; & è da auertire, che dal principio al fine questo muscolo ne i caualli, non meno che ne gli huomini vien coperto dal pericranco; in modo, che egli immediatamente si distacca dall'osso, & stà a punto nel mezo fra l'osso, & il pericranco; & che in questi animali i muscoli delle tempie cuoprono tutta la circonferenza dell'osso del craneo, che cuopre il ceruello, eccetto nell'osso della fronte.

Delle vene, & arterie, & nerui delle mascelle. Cap. XL.



Qltra i rami delle vene, & arterie giugulari esterne, & i rami del quarto paio de' nerui del ceruello, viene a questi muscoli della mascella vn neruo grande: il quale nascendo con due principij, l'vno de i quali ha origine da vn buco picciolo dell' osso dell' occipitio, sotto l'occhio, doue si congiunge l'osso hyoide; l'altro da vn'altro buco posto nella parte di dentro dell' istesso osso dell' occipitio, doue s'articola la mascella di sopra con quella di sotto; propriamente doue nasce il processo stiloide; come arriua sopra la mascella di sopra, vnendosi si fa tutto vno, & accompagnato con vn picciolo ramo di vene, & arterie giugulari esterne, che caualcando la mascella di sopra caminano verso gli occhi, si dissemina, scendendo giù per il lungo superficialmente, & apparentemente per tutta la mascella di sotto, diuidendosi in più rami.

Euchi, da i quali ha origine il neruo, che apparentemente scende per le mascelle.

De i denti. Cap. XL I.



Inge dipoi la lingua vn fortissimo steccato di quaranta denti continui, venti per mascella. Di questi denti, gli vltimi sono i ventiquattro mascellari, molto grandi, & duri; sei per ogni lato; superiore, & inferiore; detti molari ancora; perche con loro si macina il pasto: i quali fra di loro sono differenti in grandezza, & in figura, & nel numero delle radici; percioche quei da basso hanno due radici sole per ciascuno, & il corpo più picciolo, & più corto di quei di sopra; & la base men larga quasi la metà; & quei di sopra hanno tre radici, due quasi rotonde nel lato, che risguarda verso fuori, simili a quelle di quei di sotto; & vna verso il palato, larga quanto è quasi tutta quella parte laterale del dente; & li corpi loro sono più grossi, & più larghi, & più lunghi; & le basi vguale in lunghezza a quelle de gli inferiori, ma di gran lunga più larghe; & piene tutte di cavità, & di altezze maggiori, & più profonde di quelle de i denti inferiori: il che fece la saggia madre Natura, accioche meglio i caualli, & più commodamente potessero rodere, masticare, & macinare l'herbe, il fieno, la paglia, suoi proprij cibi, & le biade; percioche i denti mascellari inferiori, vrtando, spinti dal moto della mascella di sotto, in quei di sopra, maggiori assai di loro in larghezza, via meglio rompono, & macinano i cibi, & la copia de gli alimenti, che s'egli vrtassero in cosa a lor vguale, ò minore in larghezza; sono incassati ciascuno di loro particolarmente in certe cavità molto grandi, che sono nell' ossa delle mascelle: le quali i Latini chiamarono *præsepiola*, che vuol dire piccioli *præsepi*, per esser simiglianti a loro; & si ficcano con le loro radici nella parte tenera, & spongiosa dall' ossa. I denti di sopra hanno nella superficie delle basi loro per il largo, quasi nel mezzo, vn cauo quasi rileuato da i lati; per il lungo de i quali sono incauati molti seni piccioli, ineguali, curui, & quasi semicircolari, fatti con mirabile artificio di natura, affine di meglio macinar il cibo. Nel lato di fuori hanno due costiccioline, ò altezze rotonde, che hanno nel mezzo loro vn seno; l'vna de' quali scendendo alla confina del lato laterale del dente, che risguarda le labra, v' a finire in vna delle sue radici, che torcendosi pende verso le fauci; l'altra calando a basso, quasi per mezzo il corpo del dente, & piegandosi

Denti del cavallo sono quaranta.

Denti mascellari sono ventiquattro.

Denti mascellari differenti fra di loro.

Denti mascellari superiori, per che siano più larghi delli inferiori.

Figura de i denti mascellari.

dosi verso le fauci v'è a terminare nell'altra radice di quel dente. Nel lato di dentro sono quasi piani, & eguali, eccetto che vicino al lato laterale del dente, che risguarda le fauci, scende giù per il lungo vn picciol fosso, ò seno fino alla radice: la quale è poco men larga, che sia la larghezza di quel lato; ne li lati che risguardano i denti, sono, lisci, & eguali. I mascellari inferiori sono nel lato di sopra ineguali, ruuidi, & tutti pieni per il lungo della superficie del corpo loro di seni poco profondi, hor corti, hor curui, & hor quasi rotondi; nelli lati di fuori, & di dentro sono alquanto curui, & h'ano vna fessura, ò vn picciol fosso quasi nel mezo del picciol corpo loro, che scende fin doue si parte in due radici; nelli lati che risguardano i denti, sono piani, & eguali. Di questi due ordini di denti, li primi verso le fauci sono più lunghi, & sottili de i secondi; & li secondi de i terzi; & così vanno di mano in mano fino al fine; & di questi, gli due primi, & gli due vltimi denti sono differenti da gli altri, & fra di loro di grandezza, & di figura; conciosia che questi essendo nel principio del corpo, che risguarda i denti, larghi, vanno stringendosi a poco a poco, a finire verso fuori in vno angolo obtuso, per tagliare, & romper meglio il cibo; & gli altri, che stanno fra di loro, essendo quasi in tutto il lungo del corpo eguali in larghezza, formano vn quadrato oblongo; & gli due vltimi, che risguardano le fauci sono men larghi, & lunghi di quelli, che stanno vicini alli denti canini; & questi denti mascellari mutano i caualli nel terzo, & quarto anno, contra l'opinione di molti, & sono a similitudine de gli humani senza radice. Dopo i mascellari seguono i quattro canini, vno per lato, detti comunemente fascioli, & scaglioni; & sono aguzzi in punta, & hanno vna sol radice assai grande per ciascuno, incastata nell'osca delle mascelle, & sono simili a quei del cane; nella parte dinanzi nelle estremità delle mascelle vi sono i dodici tagliatori, ò incisori, ò voraci, che vogliamo dire; sei per lato, con vna radice per ciascuno, longhissima, detti da Greci gnomoni, come quelli, che dimostrano gli anni del cauallo; essendo che nel trigesimo mese si mutano i primi quattro dinanzi di mezo, due per lato; compito il terzo anno, & alle volte il quarto, ne cascano quattro altri nel medesimo modo, vicini alli primi quattro; & giunto il cauallo al quarto, ouero quinto anno, si mutano similmente gli altri vltimi quattro; i quali essendo larghi in cima, & quasi ouati, con vna radice sola longhissima, si ficcano, & si incassano ancor loro in certi buchi, ò cavità molto profonde, che sono nell'osca delle mascelle, in ogni cavità vno; & sono tanto stretti, & ferrati in quelle, che ne mouere, ne cauare fuori si possono; & seruono a pigliare, & tagliare il cibo, & a mordere. Ha ciascuno dente da capo delle sue radici de i buchi, per li quali entrano le vene, le arterie, & i nerui per dargli la vita, il nutrimento, & il senso; & hanno fra l'altre queste osca sole sentimento, & crescono per ogni lato tutto il tempo della vita del cauallo; onde i denti de i giouani caualli sono sempre più corti, & men grossi, & larghi, di quelli de i caualli di maggiore età; & tanto per vecchiaia si allungano verso fuori, che è di mestieri a scortargli con lime di ferro, accioche paiano i caualli più giouani, & possano meglio pigliare, tagliare, & macinare il cibo; il che chiamano i volgari far la barba; & inuecchiandosi si fanno più bianchi; al contrario di quelli dell'huomo, che diuentano più negri, quanto più s'inuecchiano; & sono collocati nelle gengiue fatte di carne; le quali sono nel lato di fuori solamente dell'osca della mascella di sopra, non ne hauendo di bisogno nella parte di dentro, per esser iui il palato cartilagineo, & alto.

Denti mascellari ne i caualli si mutano.

Quattro denti canini detti fascioli, & scaglioni.

Dodici denti tagliatori, o voraci, detti da i Greci gnomoni.

Età del cauallo si conosce dalla mutazione delli denti dinanzi.

Ogni dente ha nelle radici i buchi, ne i quali entrano le vene, l'arterie, & i nerui.

I denti sentono, & crescono.

Denti allungati per vecchiaia si scortano con lime di ferro.

Far la barba alli caualli, che sia.

Denti inuecchiandosi si fanno più bianchi.

Le gengiue ne i caualli sono solamente nel lato di fuori dell'osca delle mascelle.

Delle vene, arterie, & nerui, delli denti, & delle gengiue.
 Cap. XLII.

Seruono a i denti, & alle gengiue più rami del terzo, & quarto paio de i nerui delle ceruella mescolati insieme, che vanno ancora al palato, & alle tempie, & molti rami del più alto ramo delle vene, & arterie giugulari esterne; che entrano tra quelle glandole nel capo; & altri, che vengono dal più basso ramo delle giugulari esterne, che s'impiantano nella ganassa, andando ne i buchi di ciascuno dente, che sono affai notabili in ciascuna delle loro radici, vn neruo, vna vena, & vna arteria, per diuersi camini; altri passando superficialmente nascosti nelle gengiue, & altri (entrando tutti tre le vene, l'arterie, & il neruo vniti insieme ne i proprii buchi dell'ossa della mascella) vanno a disseminarsi per li denti, per le gengiue, & per le labra ancora, & per li muscoli che le muouono.

Quarto paio de nerui delle ceruella.

Vene, arterie & nerui, vanno in ciascun buco delle radici de i denti.

Delle labra. Cap. XLIII.

Cingono questi denti, & gran parte delle mascelle le labra, & i muscoli, che le muouono: le quali sono composte per il di dentro della membrana carnosa commune al restante della bocca, & dalla pelle, & da quei duoi processi cartilaginosi, che in esse sono vniti a guisa di due denti di cinghiale; & per il di fuori della carne de' suoi muscoli, & della membrana carnosa, & vltimamente della pelle. La parte del labro di sotto, che è alquanto pendente in giù sotto la mascella si chiama barbozzo; dal quale fu detto il barbozzale della briglia, che iui si pone, come in suo proprio luogo; & fu detto barbozzo, perche è simile al luogo, & è posto nel luogo, nel quale nasce a gli huomini la barba. In questa parte tra la pelle, & i muscoli vi è gran quantità di grasso, ò di pinguedine: la quale forma, ò cagiona, per dir meglio, la grossezza del labro, posta iui dalla Natura per difesa de i tendini, acciò non s'ammaccassero, & per humettare quella parte, che si troua ancora nel labro di sopra, per l'istesso effetto.

Barbozza del canallo che sia & perche così detto.

Nome del barbozzale della briglia d'ò de derini. Grossezza del labro da che si cagioni.

De i muscoli delle labra, & delle vene, arterie, & nerui, che vi vanno.
 Cap. XLIV.

Sono mosse le labra da dodici paia de muscoli; il primo de' quali piglia origine dall'istesso luogo, dal quale nasce il quarto; & è tanto vnito, & attaccato con lui, che paiono ambedue vn muscolo solo, & vada ad inserirsi nel labro di sotto, nel fine dell'apertura, ò riflesso della bocca; affine di tirar insieme con il quarto il labro di sotto, & di sopra in dietro variamente. Il secondo nasce dalla punta della spina della mascella superiore, & caminando obliquamente inanzi, & all'ingù, termina nel labro di sopra sotto le narici, in quella cartilagine, che si è descritta ragionando delle nari, per alzar in sù quel labro, scoprendo i denti, & allargar le nari. Il terzo vien quasi dall'istesso luogo del settimo dalla mascella di sotto, ma

Primo muscolo delle labra.

Secondo muscolo.

Terzo muscolo.

alquanto più basso; & ha vn principio parte carnosò, & parte neruosò; poi (fattosi vn poco rotondo) camina vn poco obliquamente in giù, fin che giunga al labro di sotto; doue giunto fa vn tendine largo: il quale s'attacca, & ne i lati, & nella parte superiore del labro, per tirarlo in sù, & da i lati; & operando in vn tempo con il suo compagno, lo tira alla parte di mezo egualmente. Il

Quarto muscolo. quarto ha origine dalla mascella di sotto, & da quella di sopra, da quel processo a punto, al quale s'attacca il muscolo delle tempie; & con il suo principio riempie quel cauo, che è fra la mascella di sopra, & quella di sotto, fino alli vltimi denti, & camminando all'ingìù, stà gagliardamente attaccato a quella membrana, che fa la cauità della bocca, & cuopre i denti, & fra il mezo quasi della sua lunghezza vien coperto dal terzo muscolo della mascella di sotto; poi uscendo fuori, camina per sopra i denti per il diritto all'ingìù, & va ad attaccarsi nell'apertura, & riflesso della bocca, così nel labro di sopra, come in quello di sotto; & per esser il più gagliardo di tutti gli altri, tira l'vno, & l'altro dirittamente all'insù con moto gagliardo. Il quinto nasce dalla mascella di sotto al diritto dell'vltimo dente, con vn principio neruosò: il quale (fattosi carnosò) forma vn muscolo assai gagliardo, che all'ingìù camina per lo diritto, & va a finire al congiungimento del labro inferiore col superiore, per tirar egualmente ambidue da i lati, & all'insù. Il sesto piglia la sua origine dalle due cartilagini, che hanno il loro principio dalla parte più bassa delle cartilagini del naso, & dalla parte di sotto di quelle due cartilagini: le quali hanno forma della quinta parte del circolo, con vn principio carnosò, & con le fibre per il più oblique, confondendosi, & mescolandosi il destro, col sinistro nel mezo con le fila ancora trasuersali, s'attacca in tutta quasi la larghezza del labro superiore, per muouerlo variamente all'insù, all'ingìù, & da i lati. Il settimo nasce sotto la circonferenza dell'occhio, dall'osso della mascella superiore, con vn principio membranoso, che poi si conuertè in carne; & giunto al mezo del camino con le fibre diritte, poco sopra la sommità del naso, & fattosi già diritto, & giunto al labro di sopra, si fa più largo, & quasi membranoso; & congiungendosi il destro col sinistro, vanno a finir nella sommità del labro superiore, mischiandosi le fibre destre con le sinistre, & le sinistre con le destre, a guisa d'vn X, per maggior fortezza, per tirarlo gagliardamente all'insù, operando ambedue insieme, & per scoprire i denti di sopra, & operando vn solo, per tirar obliquamente da quella parte il labro. L'ottauo fa vna diuisione obliqua col quinto muscolo, & nasce dalla circonferenza dell'osso della mascella di sotto, & con vn principio di carne scende all'ingìù, & fatto tendine, s'impianta nel labro di sotto, affine di tirarlo all'insù verso la mascella inferiore, nella parte di mezo. Il nono picciolo nasce al diritto del secondo dalla circonferenza della mascella di sotto, & essendo parte della membrana carnosà, camina all'ingìù ad impiantarsi vicino al congiungimento del labro di sotto, con quello di sopra, affine di muouer la pelle delle labra, & aitar gli altri muscoli più gagliardi. Il decimo poco minor dell'ottauo è ancor esso parte della membrana carnosà, che fa officio di muscolo: il quale nasce dalla mascella di sopra, nel mezo della sua larghezza, & lunghezza, poco sopra la radice de i denti, & camminando in giù obliquamente, arriua doue s'attaccano insieme il labro di sopra, & quel di sotto; & appiccandosi a quella membrana, tira insù obliquamente il labro. L'vndecimo parte ancor egli della membrana carnosà, è posto sopra il secondo muscolo, & sopra vna parte del sesto, ma di contrario nascimento, & natura di fibre;

viene

viene dalla istessa mascella di sopra, dalla parte, che è sotto l'occhio, & dalle parti vicine, & caminando obliquamente inanzi, & all'ingiù, s'allarga tanto, che non solamente nel superior labro s'inferisce; ma ancora per la maggior parte nelle narici, & nella cartilagine detta di sopra, per allargarle all'insù insieme col labro, & è commune alle narici, come habbiamo descritto. Il duodecimo, & vltimo è vn muscolo circolare: il quale abbraccia attorno la circonferenza delle labra con le fibre carnose, & rotonde, per tirarle ambedue in varij modi. Vengono a queste parti alcuni rami delle vene, & arterie giugulari

Duodecimo muscolo.

Vene arterie, & i serui di queste parti.

esterne; & mandano le ceruella alle labra, & alli muscoli, che le muouono vn neruo grande del quarto paio de' suoi nerui: il quale uscendo fuori dalla testa dal lato di sotto, entra per vn buco nell'osso della mascella di sopra, & camina nella sostanza di quella per il lungo fino alla radice de' denti mascellari; & d'indi scendendo all'ingiù, v'è a distribuirsi per quella parte, per darle il moto, & il sentimento; & questo è tutto quello, che

tocca
all'istoria delle parti animali del cauallo.



TAVOLA PRIMA.

Figura Prima.

Dichiaratione delle lettere delle figure del libro primo; & prima della Tauola prima, nella quale si mostrano tredici figure; la prima delle quali rappresenta la testa del cavallo, segato l'osso della nuca, il craneo, & l'osso della fronte quanto faceva mestieri per veder le ceruella, il cerebello, & il principio della spinal midolla, tolta via la membrana dura.

- FF FFF. La sostanza delle ceruella vestita dalla membrana sottile.
- GG G. La membrana dura spezzata, che divide le ceruella dal cerebello.
- HH HH. Il cerebello.
- LL LL. Il processo vermiforme.
- MM MM. Il principio della midolla della spina.

- NN NN La membrana dura rouersciata, che veste la midolla della spina.
- OO OO. L'osso della nuca, ò dell'occipitio segato.
- PP PP Il quarto ventricolo delle ceruella.
- ZZ ZZ. La diuisione delle ceruella, che divide il lato destro dal sinistro.

Figura II.

In questa figura il cerebello è piegato sopra le ceruella, perche si veggia il processo vermiforme, quello che guarda le natiche.

- CCC CC. Il cerebello piegato, ò riuoltato.
- B B Il processo vermiforme, che guarda le natiche.
- DD DD. Il principio della midolla della spina.
- EE EE. La membrana dura, che veste la midolla della spina rouersciata.

II

I

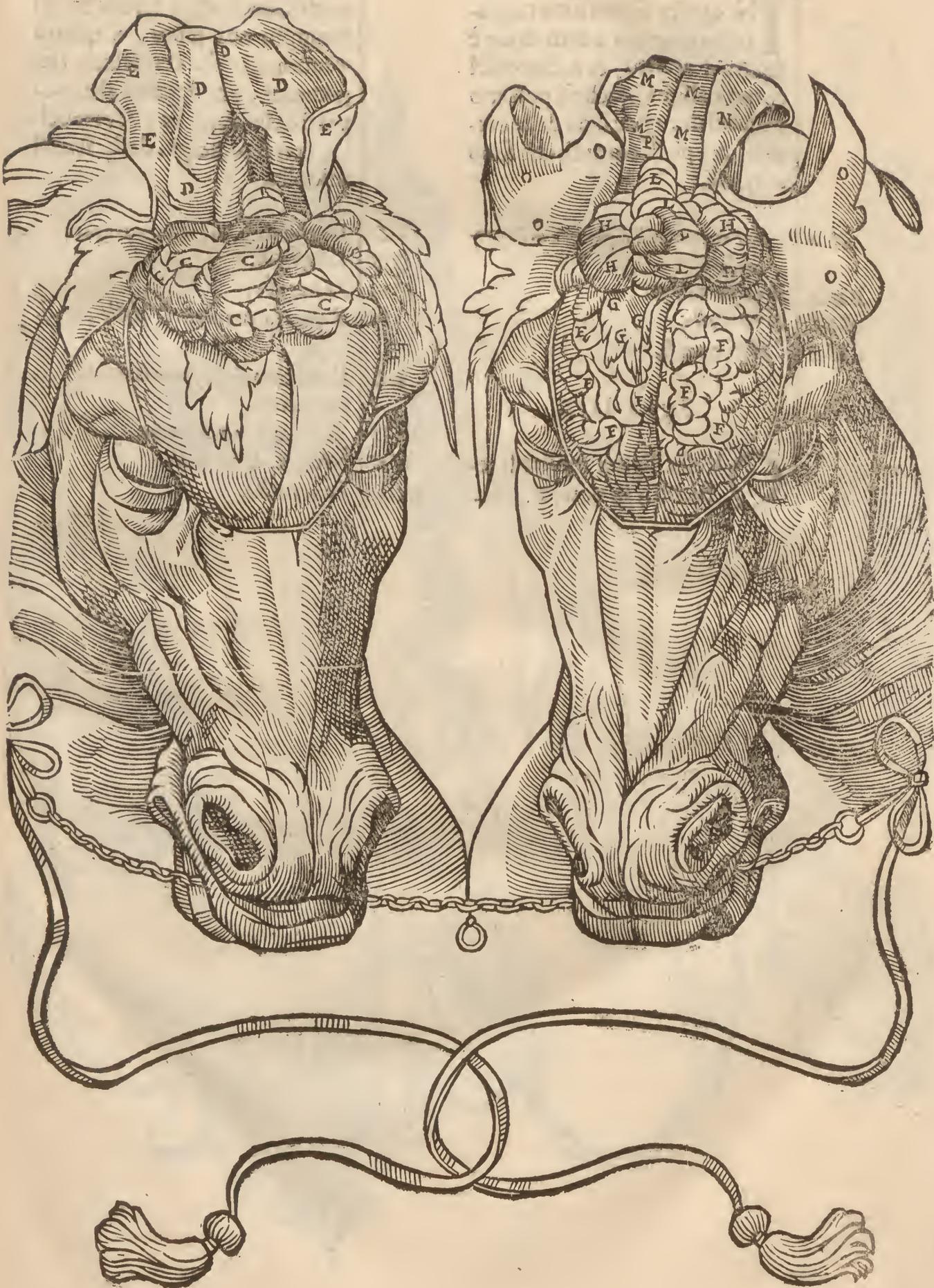


Figura III.

IN questa figura sono tagliate le ceruella a canto doue è fegato il craneo, & a canto del corpo calloso; perche si possano vedere i due ventricoli delle ceruella, & i plessi coroidi, che sono in quelli.

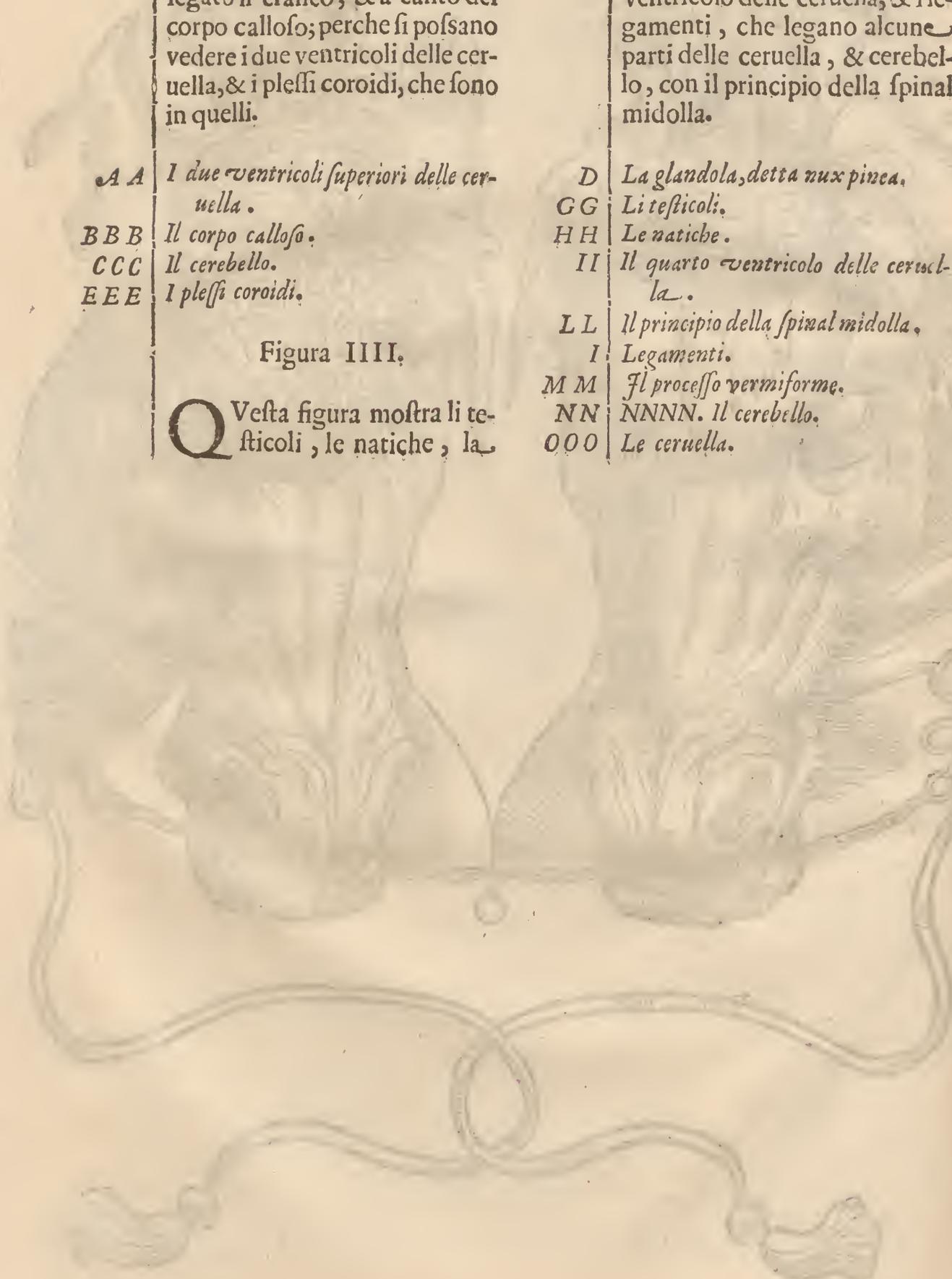
- AA* I due ventricoli superiori delle ceruella.
BBB Il corpo calloso.
CCC Il cerebello.
EEE I plessi coroidi.

Figura IIII.

Questa figura mostra li testicoli, le natiche, la

glandola, che stà frà li due coroidi, detta da i Latini ne gli huomini nux pinea, il quarto ventricolo delle ceruella, & i legamenti, che legano alcune parti delle ceruella, & cerebello, con il principio della spinal midolla.

- D* La glandola, detta nux pinea.
GG Li testicoli.
HH Le natiche.
II Il quarto ventricolo delle ceruella.
LL Il principio della spinal midolla.
I Legamenti.
MM Il processo vermiforme.
NN *NNNN*. Il cerebello.
OOO Le ceruella.



III

IIII



Figura V.

Questa figura è d'un capo d'un poledro non nato: il quale stà volto con la parte di sopra all'ingiù, & mostra, leuatone il craneo, la parte di sotto delle ceruella, & tutti i nerui, che nascono da quelle; & il principio della spinal midolla, quale è più bassa delle ceruella, per rispetto del sito del craneo; & la glandola, che riceue la flemma posta sopra i nerui della vista congiunti insieme; & il palato, & i denti, che incominciano a nascere.

- AA* Gli occhi.
BB *B B.* *F* nerui della vista.
CC *C C.* *F* nerui, che danno il moto à gli occhi.
DD *D D.* *F* nerui del gusto.
EE *F* nerui del palato.
FF *F* nerui dell'odito.
GG *F* nerui del sesto paio, che fanno gli reuersiui, & si distribuiscono per il ventre di mezo, & inferiore.
bb *I* nerui, che apportano il moto alla lingua.
II Le porzioni delle ceruella, che vanno alle nari.
HH La membrana dura della midolla spinale rouersciata.

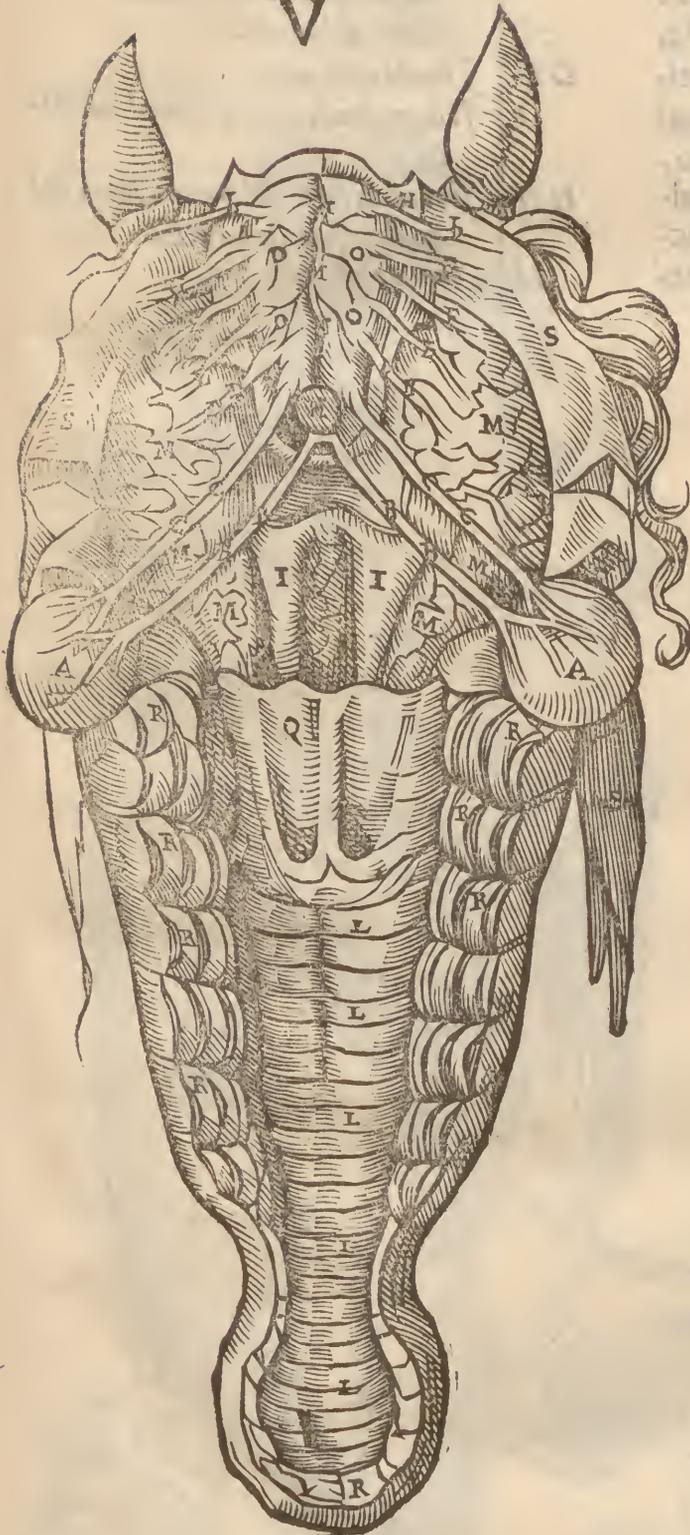
- LL* *L L L.* Il palato.
MM *M M M.* Le ceruella coperte delle sue membrane.
NN *V*ena interiore, che ascende per la spinal midolla, per dentro i buchi de' nodi del collo.
OO Il principio della midolla della spina.
q La glandola, che riceue la flemma.
QQ Le cauità dell'osso del palato, che vanno alle nari.
RR *R R R.* I denti, che incominciano à nascere.
SS La pelle del capo rouersciata.

Figura VI.

Questa figura rappresenta il fondo del craneo, leuata via la parte di sopra dell'osso, & le ceruella, & il cerebello, acciò meglio si potessero vedere il cauo di sotto del craneo, doue stanno le ceruella, e la glandola, che riceue la flemma, & i nerui della vista, & il buco, per il quale esce la spinal midolla.

- A* Il buco, per il quale esce la midolla della spina.
B La glandola, che riceue la flemma.
CC *I* nerui della vista.
DD Il cauo di sotto del craneo, sopra del quale posano le ceruella.

V



VI

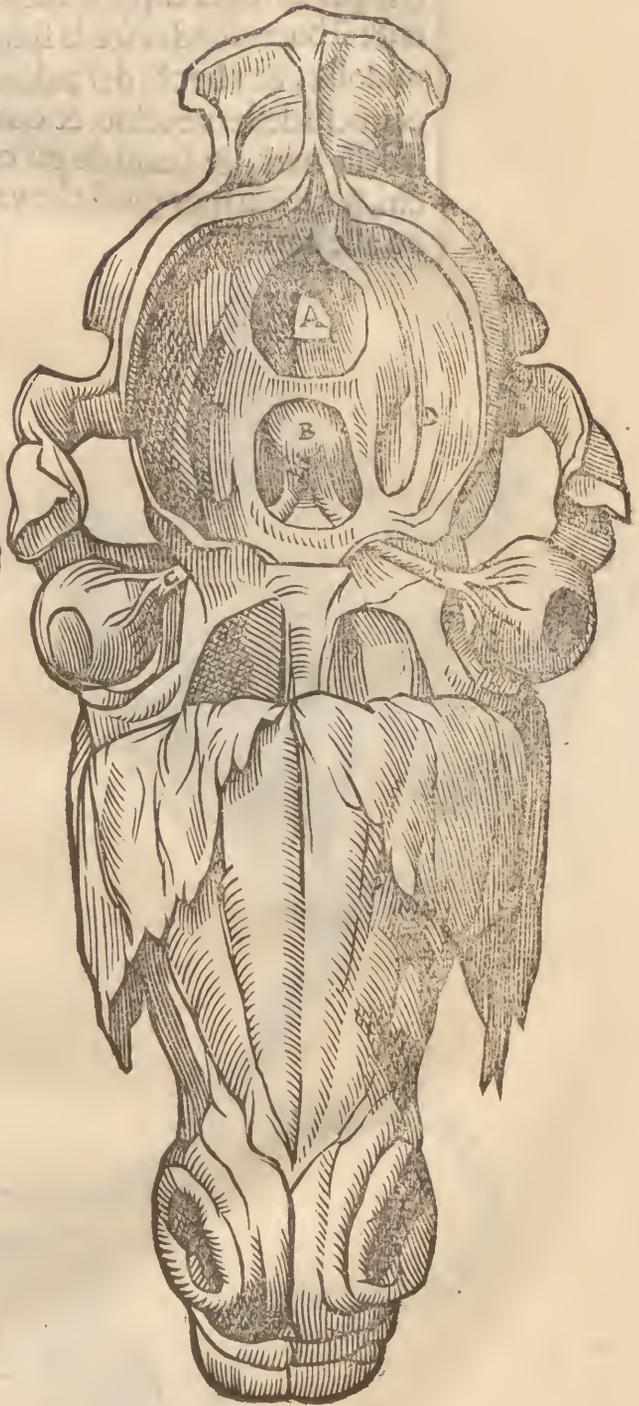


Figura VII.

Questa figura mostra la parte di sotto, & di dentro del craneo; & quella, che per di sopra copre le ceruella; & il buco donde esce la spinal midolla, & i buchi del palato, & quelli delle orecchie, & quelli delle nari, & i caui de gli occhi, & gli ossi spongiosi, che vanno alle nari.

- AA* *AAAAA.* Gli ossi, et mobili, ò spongiosi, & squammosi.
BB *Il cauo di dentro dell'osso del craneo, che cuopre le ceruella.*
CC *Li buchi del palato.*
DD *I buchi delle nari.*
G *Il buco donde esce la spinal midolla.*
HH *Il cauo di sotto del craneo, sopra del quale posano le ceruella.*
II *I caui de gli occhi.*



VII



Figura VIII.

Questa figura rappresenta la parte di sotto della testa di vn cavallo disperfo, leuata via la mascella di sotto, accioche si veggiano le commissure, che diuidono l'osso in più parti, & il numero dell'ossa.

- 2 *La seconda commissura, la qual parte l'osso dalla nuca dal cuneale.*
 3 *La terza commissura posta nel palato alla radice de gl' vltimi denti.*

Figura IX.

Questa figura mostra le commissure, che sono nella parte di sopra, & ne i lati dell'osso della testa del medesimo polledro; & consequentemente il numero dell'ossa, che vi sono.

- 1 *La prima commissura, che diuide la nuca dall'occipitio.*
 4 *La quarta commissura, detta coronale.*
 5 *La quinta commissura, che scendendo per il mezo della testa, la diuide in due parti.*
 6 *La sesta commissura, chiamata lambdoide.*
 7 *La settima commissura, la qual diuide gli ossi squammosi da quelli del sincipitio.*
 8 *L'ottava commissura, che diuide gli ossi della testa, ò della fronte da quello della mascella di sopra.*
 9 *La nona commissura posta sopra l'osso giogale.*
 10 *La decima commissura posta nella cima del capo, alle confine della commissura lambdoide, & quella di mezo.*

VIII

VIII

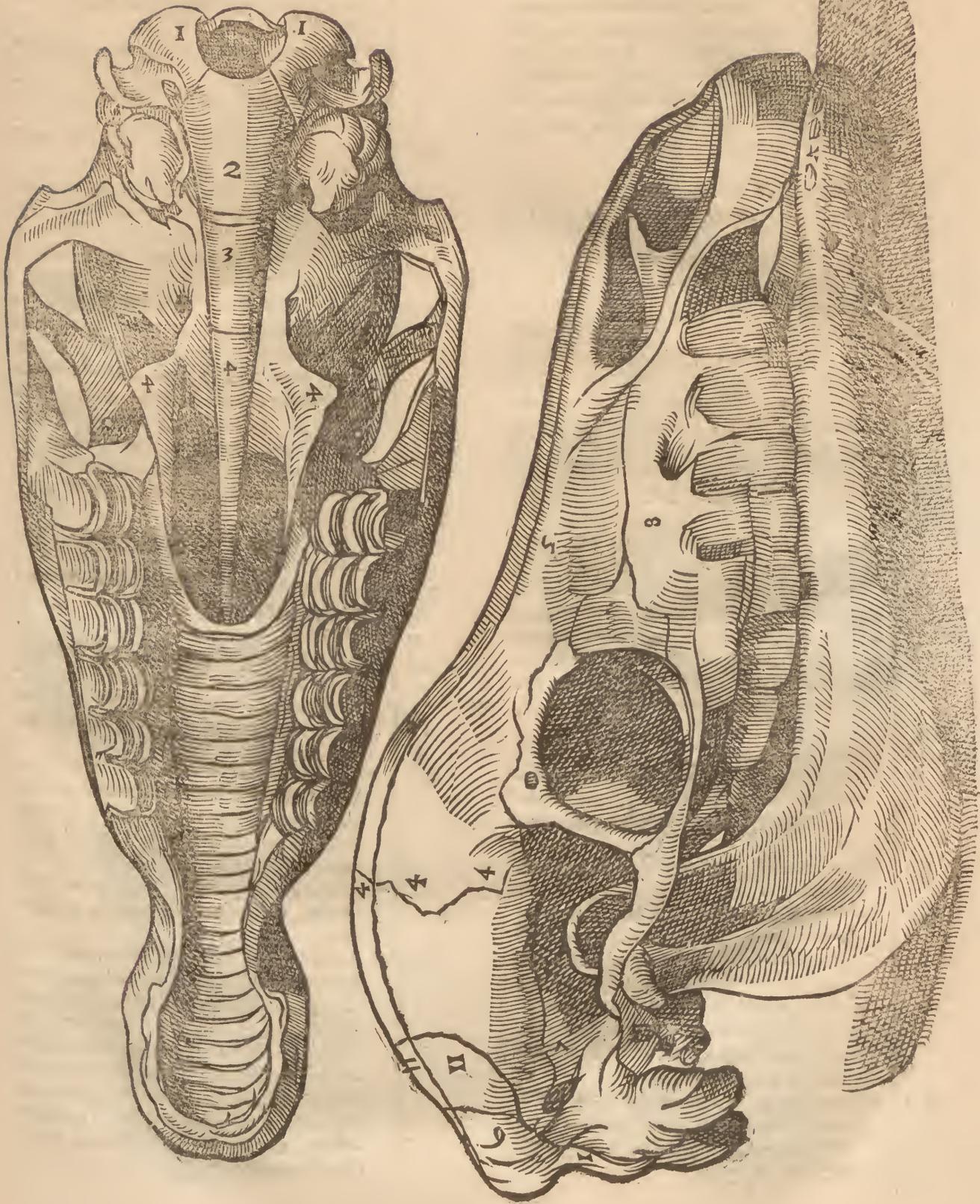


Figura X.

Questa figura mostra l'osso della testa, & quello della mascella superiore d'un cauallo vecchio dalla parte di sopra, nelle quali si veggiono la quinta commissura, che le diuide in due parti, in destra, & in sinistra; & insieme alcune vestigie della commissura coronale, & l'asprezze de i supercilij dell'osso del craneo, dalle quali nascono i muscoli delle tempie.

- AA* L'osso del craneo, ò del sincipitio.
DD I denti dinanti della mascella superiore.
HH L'occipitio.
EE L'asprezze dell'osso del craneo, dalle quali nascono i muscoli delle tempie.
MM L'osso giogale.
OO O la quinta commissura, che diuide in due parti l'osso della mascella di sopra, & quello della testa.
X Vn forame per il quale escono le vene del palato nell: parte esteriore della mascella, in seruigio delle labbra.

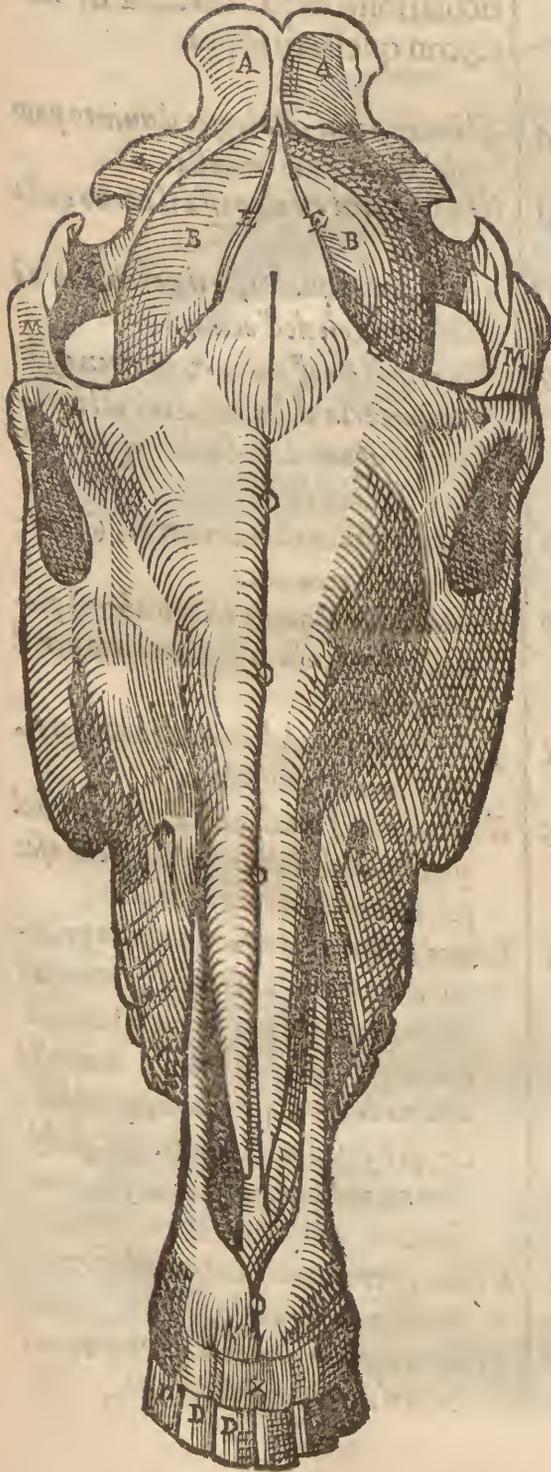
Figura XI.

Questa figura rappresenta l'osso della testa d'un cauallo attempato dalla parte di sotto, & mostra i buchi d'onde escono i nerui, che nascono dalle ceruella, & quelli, per li quali le vene, & l'arterie entrano, & escono del craneo; & la fessura, per la quale si purga parte della flemma, che scende dalla glandola, che la riceue.

- AA* L'osso dell'occipitio.
Ae Ae Li buchi posti nell'osso petroso nella parte di dietro de i buchi dell'orecchie, per ciascun de i quali entra vn ramo delle vene ingulari esteriori.
BB Per questi buchi escono i nerui del sesto paio delle ceruella.
CC Due buchi situati nell'osso della nuca, doue incomincia ad uscire la spinal medolla, nascosti sotto quei due gran processi, che hanno somiglianza di due ali, dalli quali esce il settimo paio de i nerui delle ceruella, il quale camminando sotto la mascella di sotto, si dissemina ne i muscoli della lingua, delle fauci, & dell'osso hyoide per darli il moto.
DD Per questi buchi, e fessure grandi escono i nerui formatori del senso del gusto, che vanno alla lingua, & in essi s'articolarono in due processi lunghi dell'osso hyoide.

- EE* Per questi buchi entrano i rami delle vene, & arterie giugulari esterne: le quali uscite per il buco F. situato nel processo pterigoide, che è nella base della testa, mandano subito vn ramo superficiale per la mascella inferiore, che va nascosto nelle gengiue dietro alle radici de i denti.
F Buco situato nel processo pterigoide, che è nella base della testa.
II Per questi buchi escono i nerui della vista.
HH Buchi posti nel sottilissimo osso del palato.
M Il buco, per il quale passano le vene, & l'arterie del palato nella parte superiore della mascella.
NN Per questi buchi escono i nerui, che vanno alli muscoli de gli occhi.
OO OO. Per li due primi buchi entrano, & per gl'altri dua escono i nerui del quarto paio delle ceruella, mescolati con quelli del terzo paio, & le vene, & l'arterie del palato: le quali scendendo all'inghià alla radice de i denti, vanno ad vnirsi insieme nell'osso della mascella di sotto nel buco segnato con la M., & d'indi vanno nel lato di sopra della mascella, per seruigio delle labbra.
YY YYY. I denti dinanzi della mascella superiore.
XX Buchi, per li quali esce il quarto paio de' nerui delle ceruella.
X I denti canini.
ZZ ZZZZ. Le vene del palato, rami delli giugulari esterni, che si ramificano sotto l'orecchie, doue sono quelle glandole, dal qual luogo vengono ancora quelle della lingua, & delle fauci.
ΔΔ Per questi buchi, le vene, & le arterie giugulari esterne, fatto che hanno le sue ramificazioni nelle parti della testa, entrano nella sostanza delle ceruella, & in i finiscono.
φ Fessura, per la quale si espurga parte della flemma, che scende della glandola della pituita.
γγ PP. I buchi posti nella commissura petrosa, ò squamosa, nella parte superiore, che riguarda la nuca, essendo li buchi PP. doue è il processo stiloide, & li buchi YY. nella parte dinanzi de i buchi dell'orecchie, per li quali escono due paia de nerui; i quali come arrinano all'osso della mascella di sotto, nella parte più larga, doue è il muscolo, mastitir, s'uniscono insieme, & dipoi partiti, si spargono sopra tutta la mascella.

X



XI

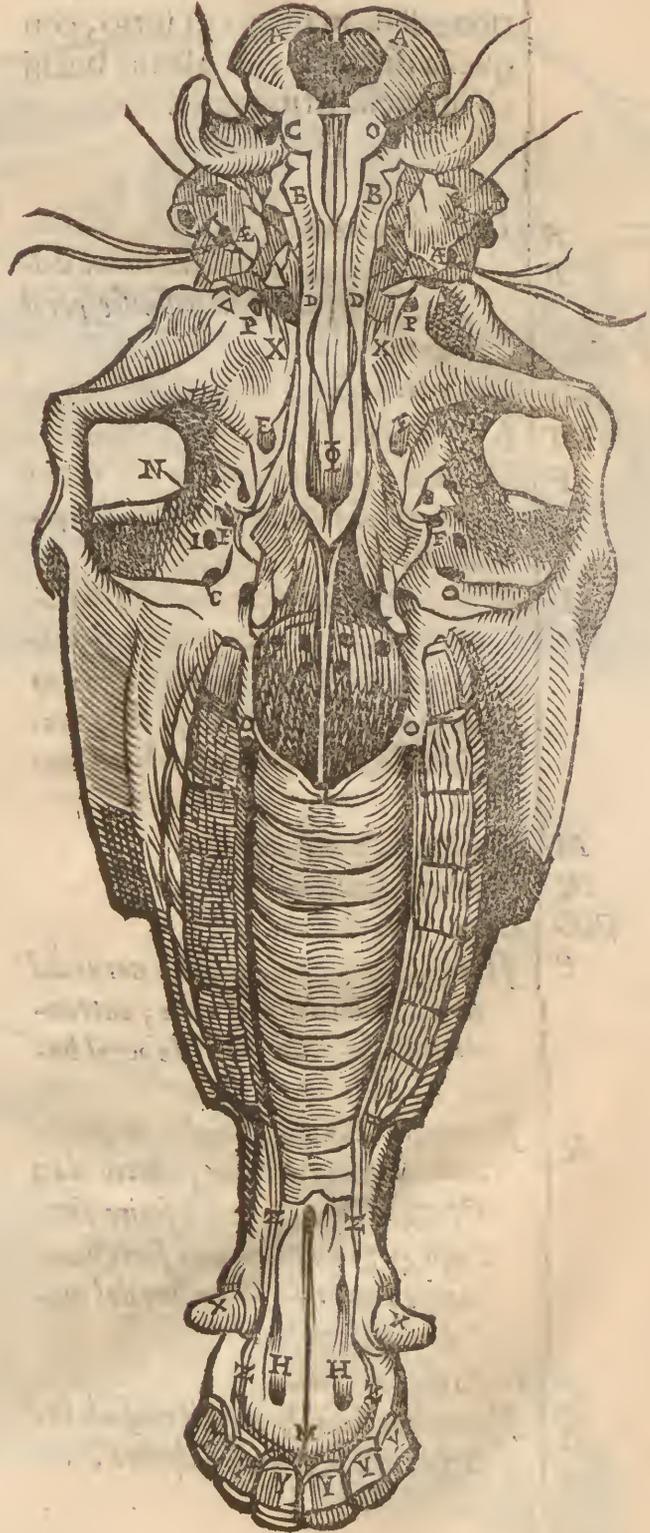


Figura XII.

Questa figura mostra, la natural forma della testa del cauallo da vn lato; & l'articulatione della mascella di sotto, con quella di sopra; & alcuni buchi ch'in quella si ritrouano.

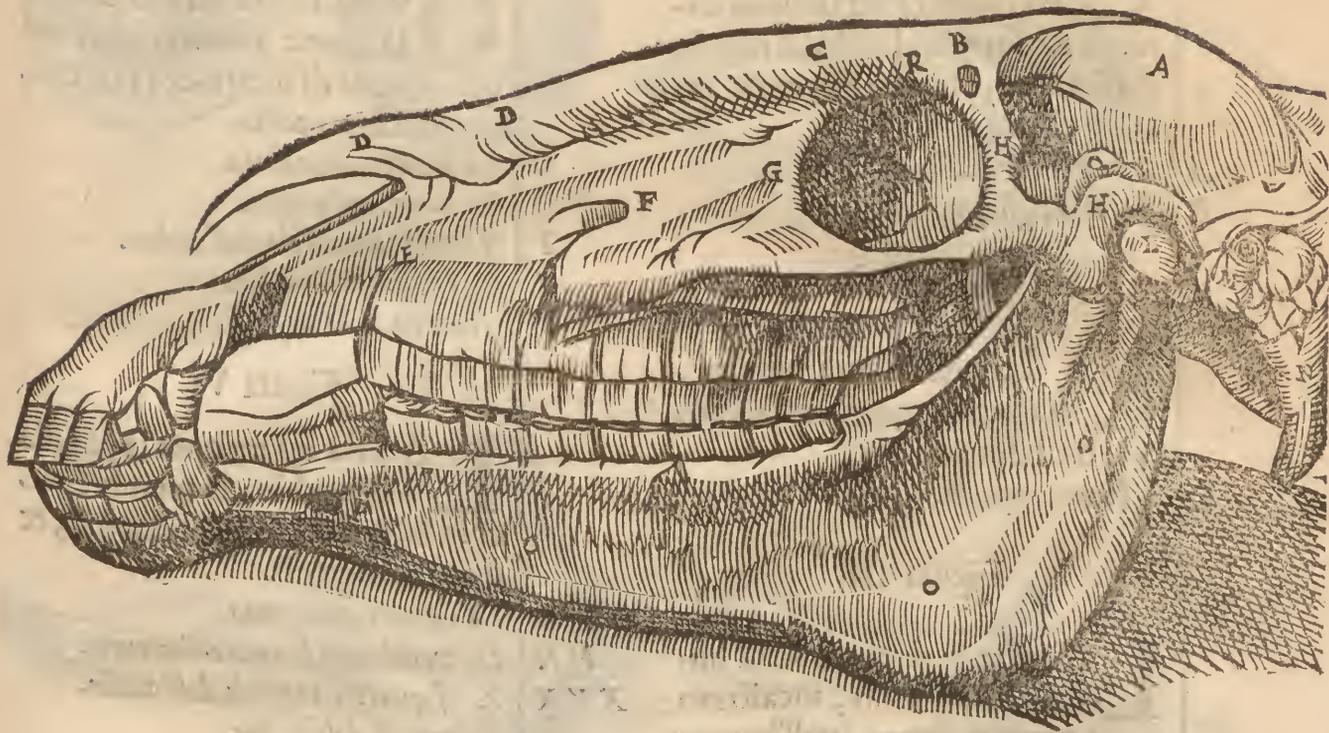
- A** L'osso del craneo.
B Il buco donde esce vn picciol neruo delle ceruella, che si distribuisce per il craneo.
DD L'osso del naso.
HH L'osso giogale.
F Un buco, per il quale esce vn neruo grande del quarto paio delle ceruella.
L Il processo tondo della mascella di sotto, detto da' Latini *ceruix*: il quale con il processo, che si assottiglia in punta s'articola con l'osso della mascella di sopra, pigliandolo nel mezzo.
M Il buco dell' orecchio.
X Il processo, simile ad vn' ala.
OOO La mascella di sotto.
P Il buco, per il quale escono i nerui del quarto paio delle ceruella, entrando nell'ossa della mascella per il buco **X**.
Q Il processo, che s'assottiglia in punta della mascella di sotto, detto da i Greci *corone*, che v'è a finire sotto l'osso giogale, nel quale fortissimamente s'inserisce il tendine del muscolo delle tempie.
K L'osso dell' occipitio.
R Il buco, per il quale nasce il muscolo interiore, che muoue la palpebra.

Figura XIII.

Questa figura rappresenta la testa del cauallo da vn lato, leuatone via la mascella di sotto, acciò si possano veder' i buchi, che stanno nascosti sotto l'articulatione della mascella di sotto, con quella di sopra.

- A** Il buco, per il quale esce il quinto paio de' nerui delle ceruella.
H Il buco, per il quale passa il neruo della vista.
I Il buco, per il quale esce il neruo, che v'è alli muscoli dell' occhio.
O Il buco, pe'l qual' entra vna vena, & vn' arteria delle iugulari esterne, che vengono dalli buchi segnati con la **F.** & con la **M**.
P Per questo buco entrano nerui, & vene per le ceruella.
Q Il buco, per il quale escono alcuni piccioli nerui, che si disseminano per il pericraneo.
R Il nascimento del muscolo interiore, che muoue la palpebra.
S Il buco, per il quale entra il neruo del quarto paio delle ceruella, che esce per il buco segnato con la **X**.
X Il buco, pe'l quale passa vn neruo grande del quarto paio delle ceruella, che viene dal buco segnato con l' **A**. e camina per l'osso della mascella alla radice de i denti mascellari, & esce fuori pe'l buco **S**. & si dissemina nelle labra, e ne' suoi muscoli.
Z Il buco, per il quale entrano le vene, che vanno al palato.
o Il buco, per il quale entra vna vena, & vn' arterio, per le ceruella.

XII



XIII

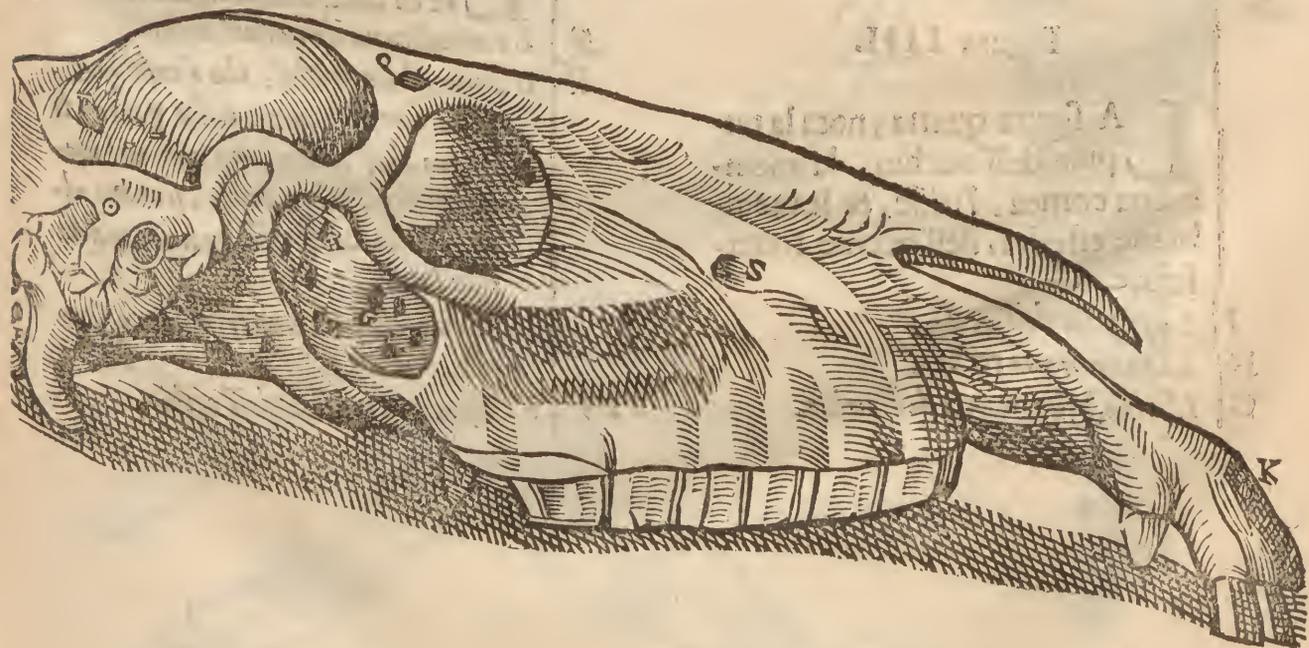


TAVOLA SECONDA

FFF

F. Le membrane esteriori dell'occhio
rouersciate.

Figura Prima.

Questa figura rappresenta,
l'humore christallino intor-
niato dal superciglio, ò dal raggio
dell'occhio, ouero iride, come di-
cono alcuni.

- A** L'humor christallino.
B Fl superciglio, ouero iride.

Figura II.

LA seconda figura mostra,
l'humore acquoso, attaccato
col christallino.

- C** L'humor acquoso,

Figura III.

LA terza figura mostra l'hu-
mor christallino, incastrato
per la parte di dietro, nell'humor
vitreo.

- D** L'humor christallino.
E L'humor vitreo.

Figura IIII.

LA figura quarta, nota la pu-
pilla dell'occhio, la mem-
brana cornea, l'iride, & le mem-
brane esteriori dell'occhio rouer-
sciate.

- I** La pupilla dell'occhio.
H La membrana cornea.
G L'iride, ò superciglio dell'occhio.

Figura V.

Questa figura quinta mostra
la parte dinanzi dell'oc-
chio, quella di dietro, & i muscoli,
come stanno posti.

- O** La membrana cornea.
MD La membrana dura.
T Fl quinto muscolo dell'occhio.
R La pupilla dell'occhio.
V Fl neruo della vista.

Figura VI.

LA sesta figura nota la pupilla
dell'occhio, la membrana
cornea, & la bianca aderente, &
quattro muscoli.

- O** La membrana cornea.
NN La membrana bianca aderente.
XXX X. f quattro muscoli dell'occhio.
P La pupilla dell'occhio.

Figura VII.

LA settima figura nota la par-
te di dietro dell'occhio.

- Q** La membrana dura dell'occhio.
R Il neruo della vista, che s'inferisce
nella circonferenza della parte di
dietro dell'occhio, ma non nel me-
zzo perpendicolarmente, scontro al-
la pupilla, come nell'huomo; ma da
un lato.
S La vena, che porta nutrimento all'oc-
chio.
VVV V. I quattro muscoli dell'occhio.

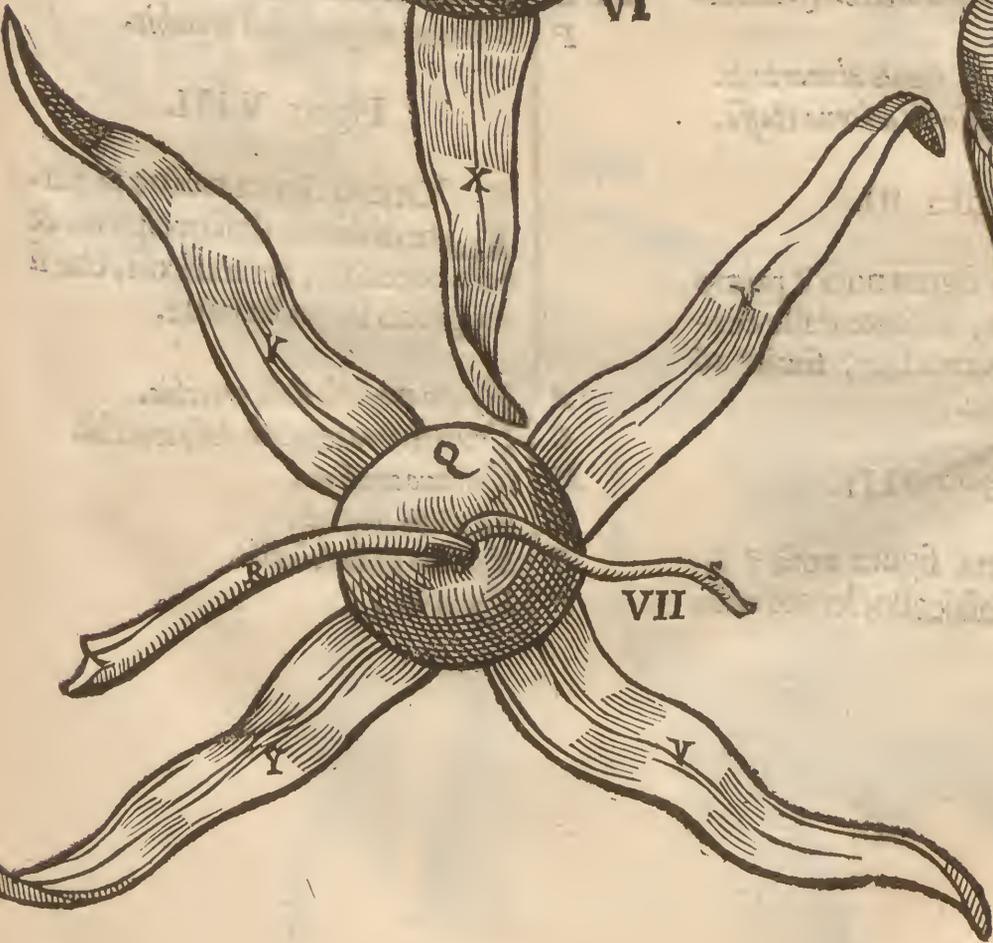
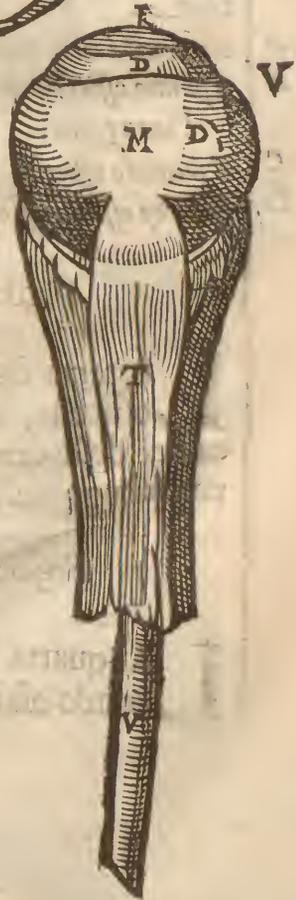
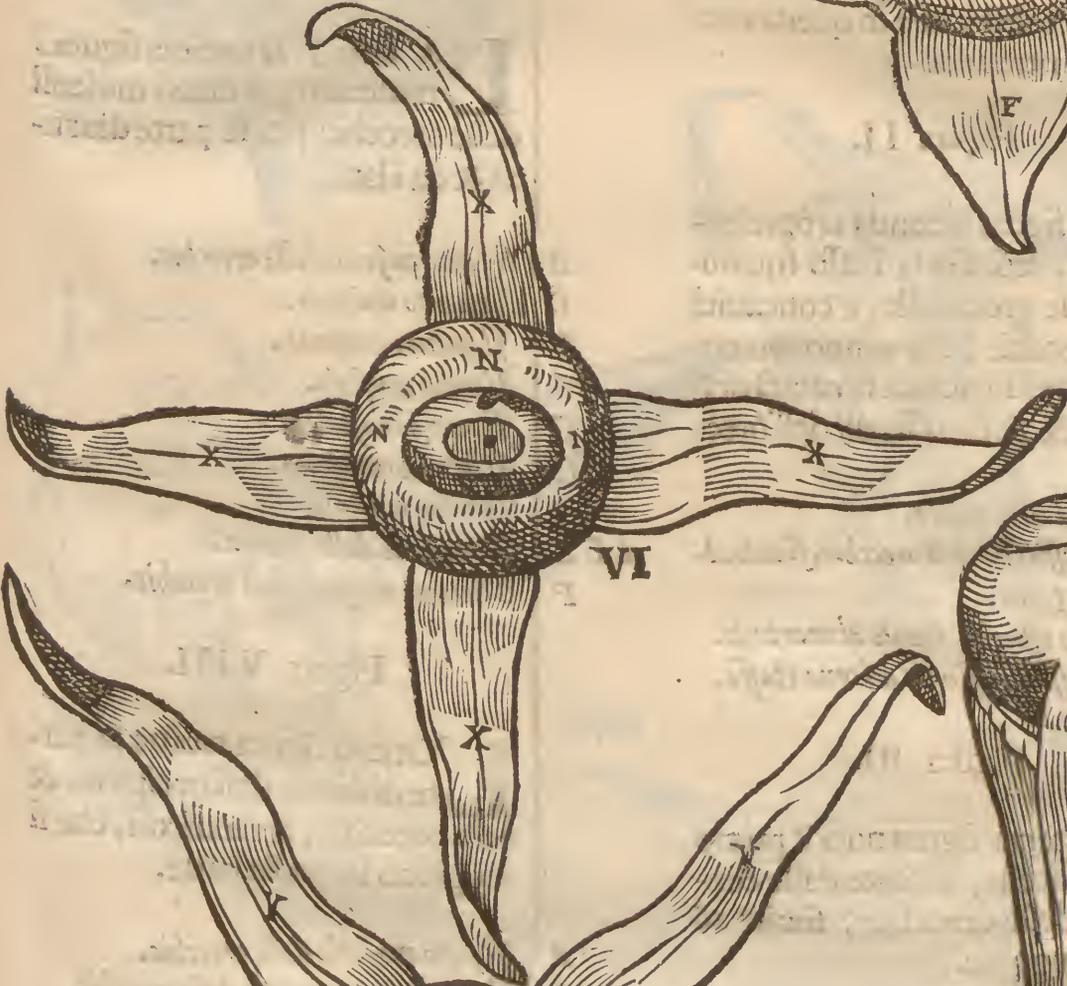
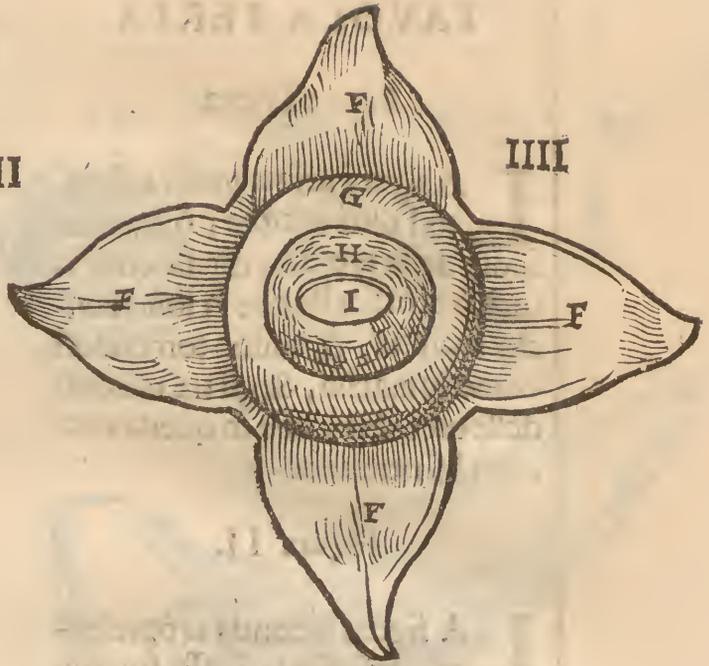
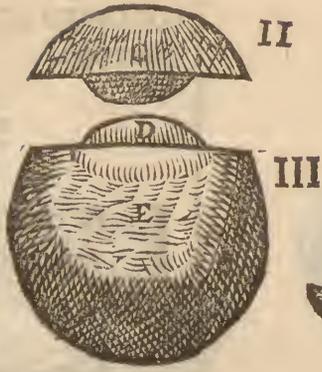
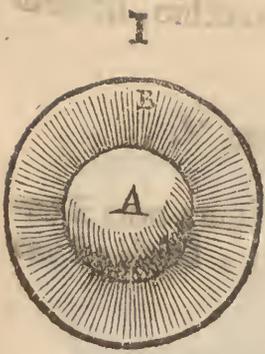


TAVOLA TERZA

Figura Prima.

LA figura prima mostra, segato l'osso petroso, ò squammoso delle tempie, quelle concauità, ò grotticelle, che vi sono dentro scolpite, & vanno torcendosi come lumacha, & gli tre officelli delle orecchie, che in quella concauità si ritrouano.

Figura II.

LA figura seconda rappresenta, leuato via l'osso squammoso, le grotticelle, e concauità dell'orecchie, che vanno torcendosi come lumacha, e la cauità dell'vdito, & gli tre officelli dell'orecchie.

- A* La cauità dell'vdito.
- B* Il primo officello dell'orecchie, simile all'incuggine.
- C* Il secondo officello, simile al martello.
- D* Il terzo officello, simile ad vna staffa.

Figura III.

LA terza figura nota il primo officello, spiccato dalle concauità delle orecchie, simile ad vna incuggine.

Figura IIII.

LA quarta figura nota il secondo officello, leuato dalla

concauità dell'orecchio, simile al martello.

Figura V.

LA quinta figura nota il terzo officello, simile ad vna staffa.

Figura VI. VII.

LA sesta, & settima figura mostrano gli istessi muscoli delle orecchie per la parte dinanzi, & da i lati.

- A* Il sesto muscolo delle orecchie.
- C* Il quarto muscolo.
- D* Il quinto muscolo.
- EF* Il nono muscolo.
- G* Il terzo muscolo.
- H* Il secondo muscolo.
- I* Il primo muscolo.
- LLL* Il muscolo delle tempie.
- P* Il decimo muscolo dell'orecchie.

Figura VIII.

L'Ottava figura mostra la parte di dietro dell'occipitio, & delle orecchie, & i muscoli, che si veggiono in quella parte.

- A* Il sesto muscolo delle orecchie.
- C* L'undecimo muscolo delle orecchie.
- M* L'ottauo muscolo.
- N* Il decimo muscolo.
- O* Il primo nodo del collo.
- P* L'occipitio.

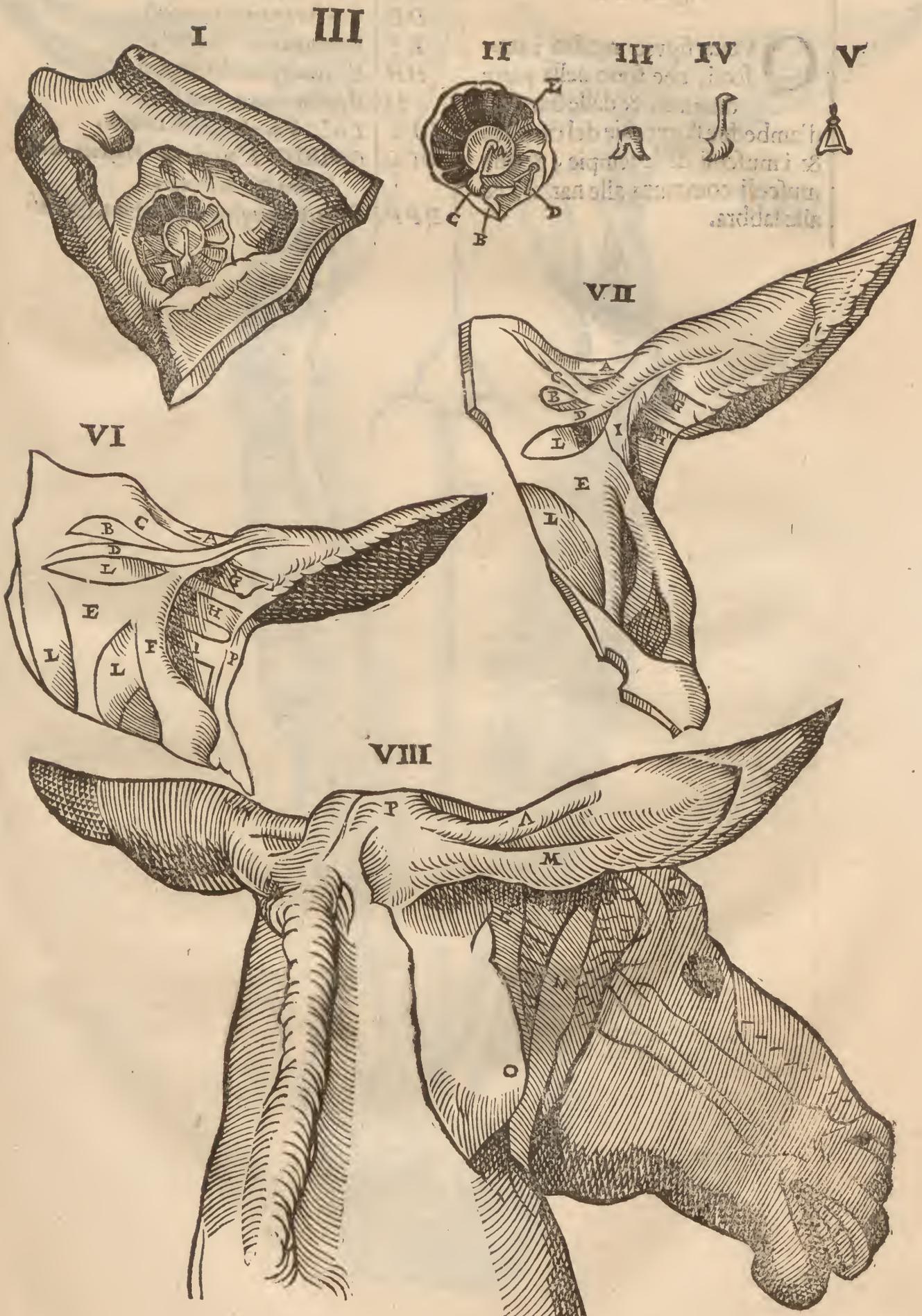
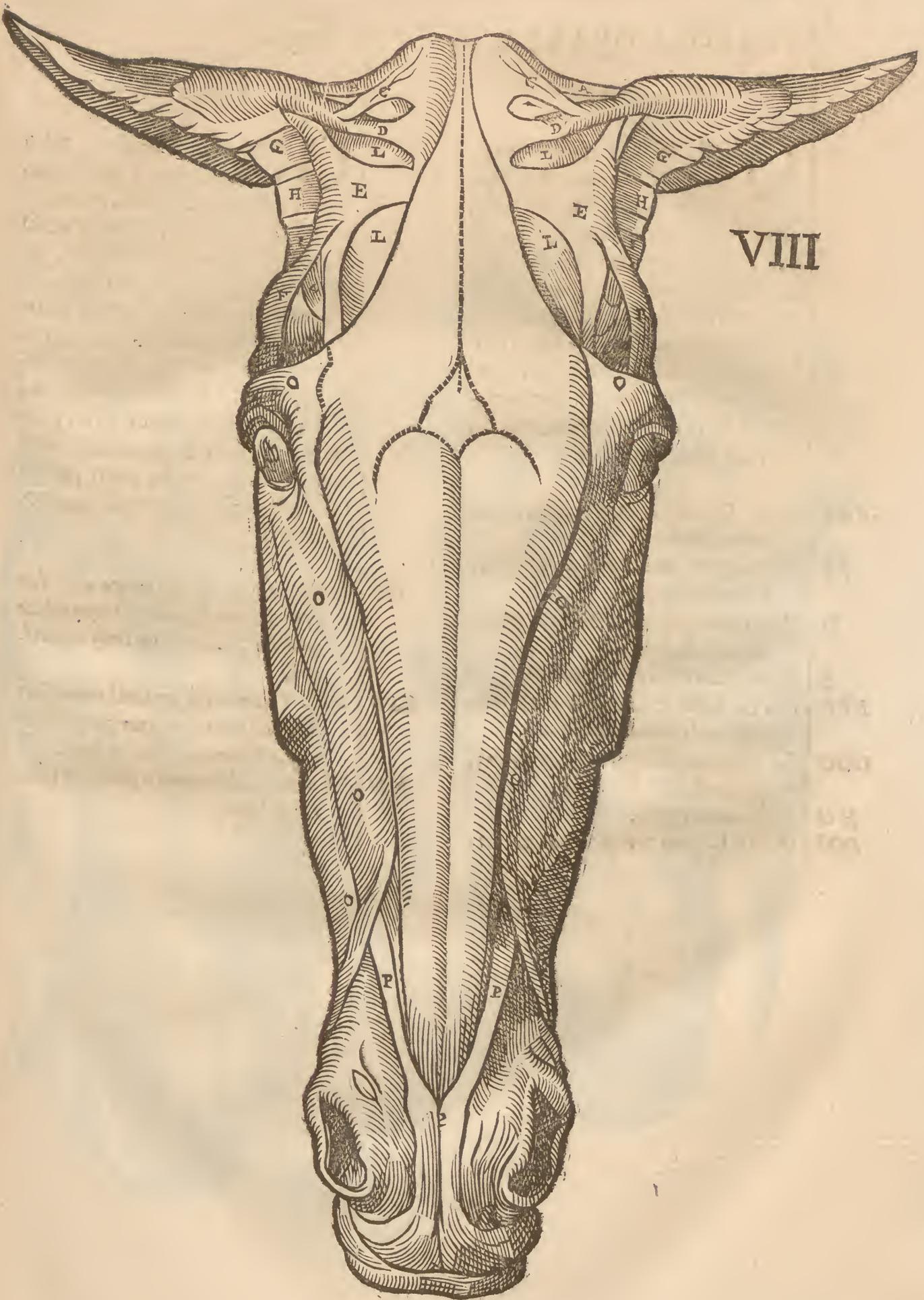


Figura IX.

Questa figura mostra i muscoli, che sono nella parte dinanzi, & dalle bande d'ambedue l'orecchie del cavallo, & i muscoli delle tempie, & due muscoli communi alle narici, & alle labbra.

- | | |
|-----|--|
| AA | Il sesto paio de i muscoli dell'orecchie. |
| CC | Il quarto paio de i muscoli. |
| DD | Il quinto paio de i muscoli. |
| EF | Il nono paio de i muscoli. |
| HH | Il secondo paio de i muscoli. |
| II | Il primo paio de i muscoli. |
| LLL | LLL. I muscoli delle tempie. |
| OOO | OOOO. L'undecimo muscolo delle labbra, & delle nari. |
| PPP | Il settimo muscolo delle labbra, & delle nari. |





VIII

TAVOLA QVARTA,

Figura Prima.

Questa figura rappresenta, leuatone via parte dell'osso del craneo, & dell'osso della fronte, & del naso, diuerse parti delle ceruella coperte della membrana sottile, sparfa di ramoscelli di vene, & d'arterie, & la gran ramificatione de i nerui dell'odorato, che si fa ne gli ossi spugnosi delle nari, & nelli cartocciamenti fatti di sottilissime ossa in guisa di squamme.

- AAA *AA. Le ceruella coperte dalla membrana sottile.*
- CC *Le spongiole, nelle quali si spargono i nerui dell'odorato.*
- D *Il cartoccio grande posto sotto della mascella di sopra.*
- E *Il cartoccio posto sopra il palato.*
- FFF *FF. Le vene, & l'arterie, che si spargono per la membrana sottile.*
- GGG *La diuisione delle ceruella in destro, & sinistro.*
- HH *L'osso dell'occipito.*
- OOO *OOOO. La gran ramificatione de' nerui*

ui dell'odorato, che vengono dalle ceruella.

Figura II.

Questa figura mostra, tolto via il craneo, l'osso della fronte, & l'osso del naso, & rouersciate, ò sospinte le ceruella verso dietro, i due processi bianchi, teneri, & sodi, che nascono dalla sostanza delle ceruella, dette d'alcuni le porzioni mamillari, i quali caminano drittamente all'ingiù, fino all'arriuar' à gli ossi spugnosi, & sono diuisi mediante il suo processo più alto, & mandano i suoi rami partiti in molte parti per gli ossi spugnosi, & per quei cartocciamenti.

- OO *L'origine, & il nascimento de i due processi bianchi, che vengono dalle ceruella, dette le porzioni mamillari.*
- SSS *SSS. I rami delle porzioni mamillari diuisi in molte parti per gli ossi spugnosi, che fanno alcuni cartocci.*
- NN *Le narici, che vanno à finire ne i buchi del naso.*

I

II

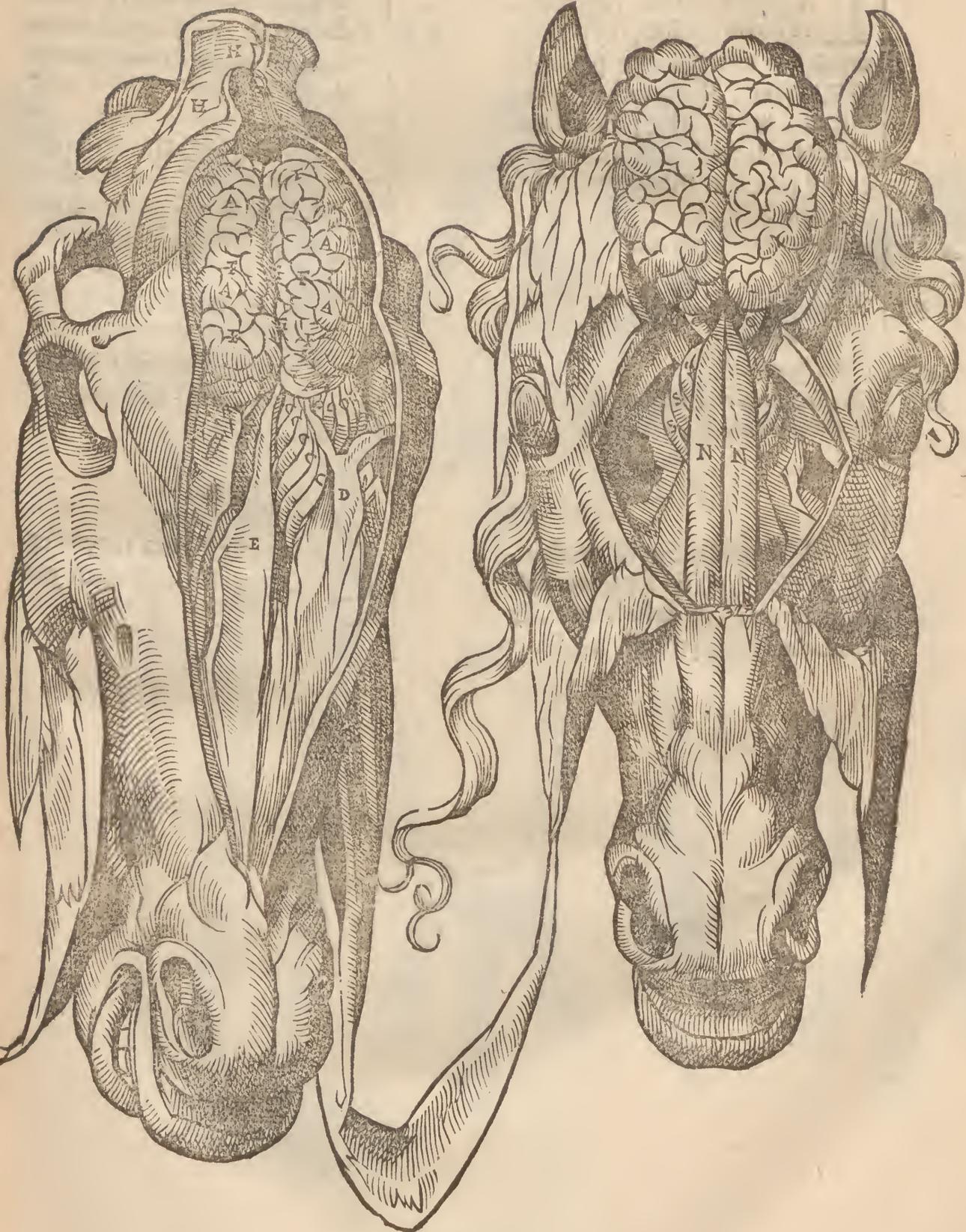


TAVOLA QUINTA.

Figura Prima.

LA prima figura, rappresenta l'osso hyoide, ò yphiloide attaccato alla più alta parte del gargarozzo, & alla radice della lingua, & i suoi due processi lunghi, col mezzo de' quali si congiunge col processo stiloide nella base del capo.

- AAA* *AA.* Le cartilagini dell'aspra arteria.
BB *Il capo dell'aspra arteria.*
C *Il ligamento.*
XX *L'osso hyoide.*
DD *Gli ossi, che si congiungono col processo stiloide nella base della testa.*

Figura II.

LA seconda figura mostra l'osso hyoide separato dall'aspra arteria, & dalla lingua, & vnito con li due processi lunghi.

AA *Li due processi lunghi, che con la parte di sopra molto larga s'uniscono col processo stiloide.*

CCD *F. F tre processi, formatori dell'osso hyoide, simili alla y de i Latini.*

EE *F due processi, che si congiungono per via di cartilagini con l'osso hyoide.*

Figura III.

LA terza figura mostra il dritto dell'osso hyoide.

Figura IIII.

LA quarta figura mostra il fianco, & il lato dell'osso hyoide.

Figura V.

LA quinta figura rappresenta il rouerscio dell'osso hyoide.

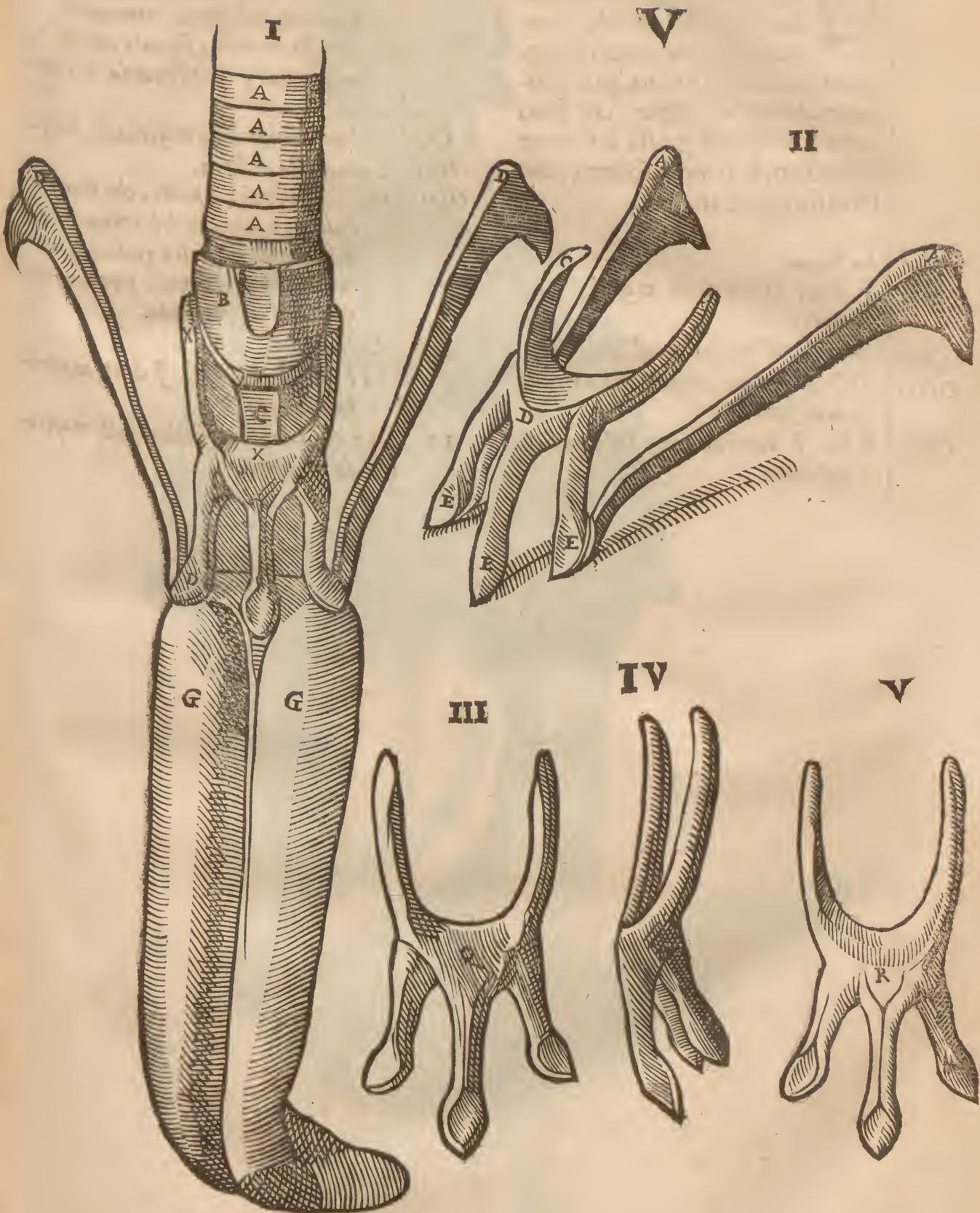


Figura VI.

Questa figura rappresenta le mascelle del cavallo aperte, e spaccate, acciò si veggano le fauci, la lingua, & le dici-noue altezze, ò rughe, che sono nella membrana grossa e veriore del palato, & i caui, ò fossette, che sono fra quelle altezze.

- AA La lingua.
 BB *F* denti canini della mascella superiore.
 CC *F*l buco, nel quale s'incassa l'occhio.
 DDD *F* denti dinanzi della mascella di sopra.
 EEE *E E*. *F* denti dinanzi della mascella inferiore.

FF *F* due processi della mascella di sotto, che s'articolano con l'osso giogale della mascella di sopra, pigliandolo nel mezo, rimanendo il processo rotondo, segnato con la F. nella parte, che risguarda le tempie.

GG *F* denti canini della mascella di sotto.
 HH La mascella di sopra.

OOO *F* fossetti, ò piani, che sono fra l'altzze, ò rughe della membrana del palato: le quali a guisa di semicircoli uniti insieme, formano nel mezo vn'angolo acuto.

QQ Le fauci.

I II III IIII V VI. *F* denti mascellari di sopra.

1 2 3 4 5 6. *F* denti mascellari della mascella inferiore.



VI



Figura VII. VIII,

Queste due figure mostrano la testa d'un cauallo giouane, leuate via l'ossa, che copriuano i denti, acciò si veggia il nascimento loro, le lor radici, la forma loro, il suo sito, la grossezza, & la larghezza di quelli; minori assai de i denti de i caualli vecchi.

A A B B. *F* processi della mascella inferiore, che s'articolano con l'osso giogale della mascella di sopra.

C Il buco, per il quale entra il neruo del quarto paio delle ceruella, che esce per il buco *D*.

D Il buco, per donde esce il neruo del quar-

to paio delle ceruella per distribuirsi nelle labbra, ne i muscoli della mascella inferiore, il quale habbiamo detto entrare nell'osso della mascella per il buco segnato con la *C*.

E Il buco, dal quale esce vn ramo grande de' nerui del quarto paio delle ceruella, & v'è a disseminarsi nelle labbra, & nelli muscoli della mascella di sopra.

F Il buco, donde esce vn picciol neruo per seruigio del pericranio.

H L'osso del craneo.

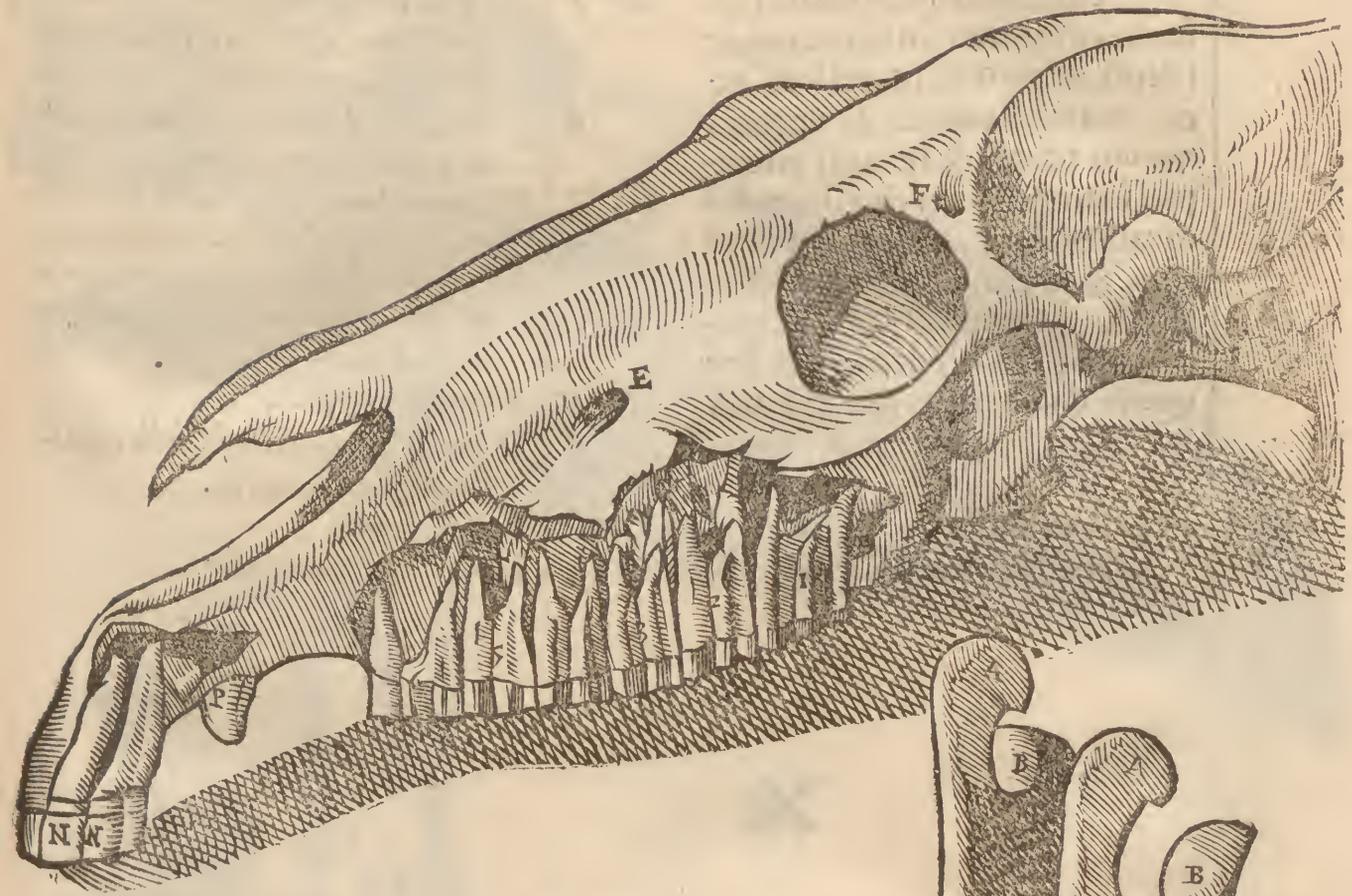
NN *F* denti dinanzi del cauallo.

PP *F* denti canini.

P Il buco, dal quale nasce il muscolo interno, che moue la palpebra.

1 2 3 *4 5 6*. *F* denti mascellari.

VII



VIII

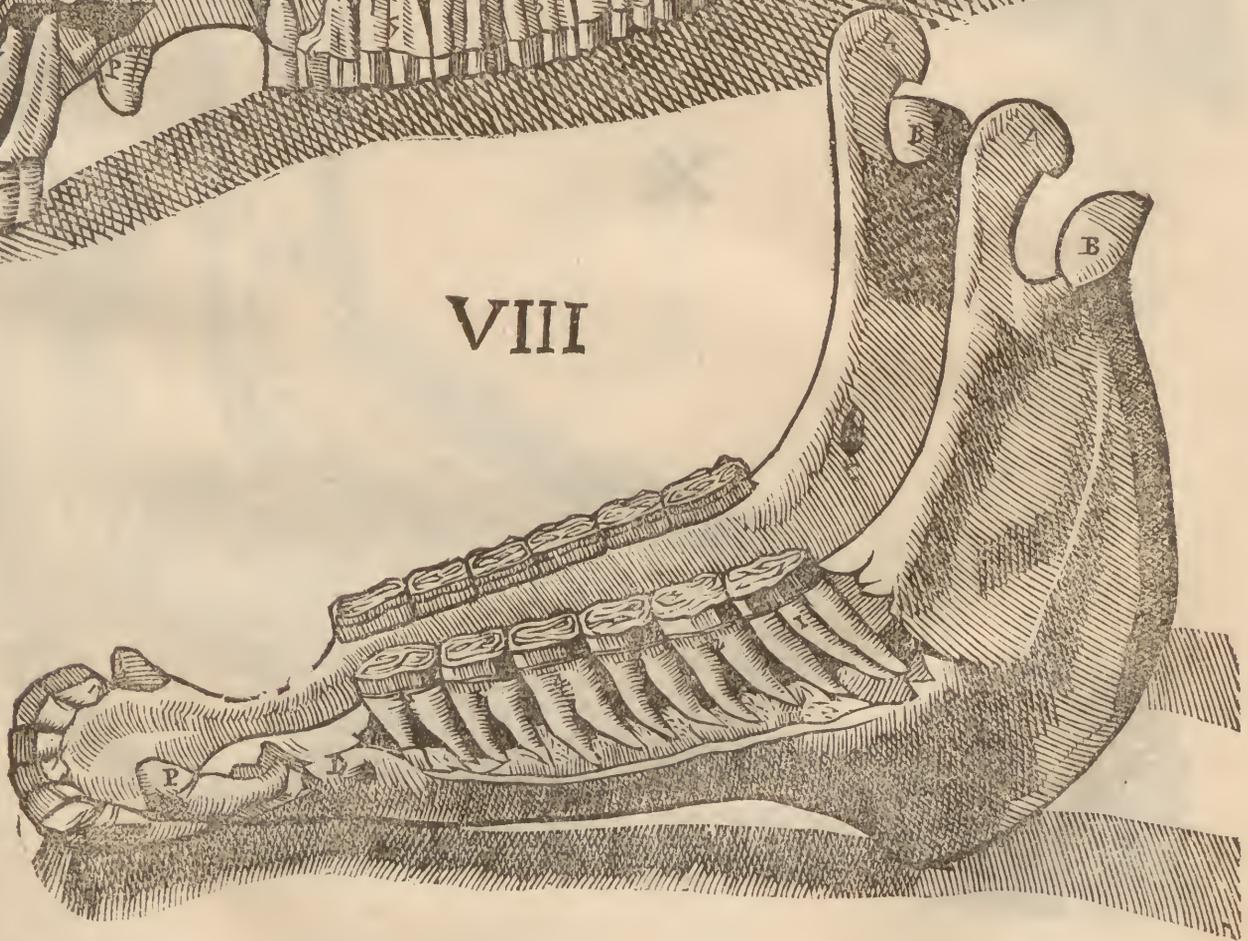


Figura IX. X.

Queste due figure mostrano la testa d'un cauallo vecchio, spezzate, & leuate l'offa, che copriuano il nascimento de i denti, & parte de i corpi loro, acciò manifestamente si veggia quanto i denti de i caualli attempati sono differenti da i denti de i caualli giouani, & quanto i corpi loro, & le radici sono più grossi, lunghi, & larghi di quelli de i caualli giouanetti, crescendo sempre queste offa mentre viue il cauallo.

AAA *A* Li denti dinanzi.

Bb *F* due processi della mascella inferiori,

che s'articolano con la mascella di sopra.

B *F*l buco, nel quale entrano i nerui del quarto paio delle ceruella.

P *F*l buco, per il quale escono del craneo vna vena, & vna arteria, rami delle iugulari esterne.

E *F*l buco, per il quale esce il quarto paio de' nerui delle ceruella.

R *U*n picciol buco, per il quale esce un picciol neruo, che v'è al pericranco.

T *F*l buco, per il quale esce il quarto paio de' nerui delle ceruella, per seruirgio di quelle parti.

V *F*l buco dell' orecchio.

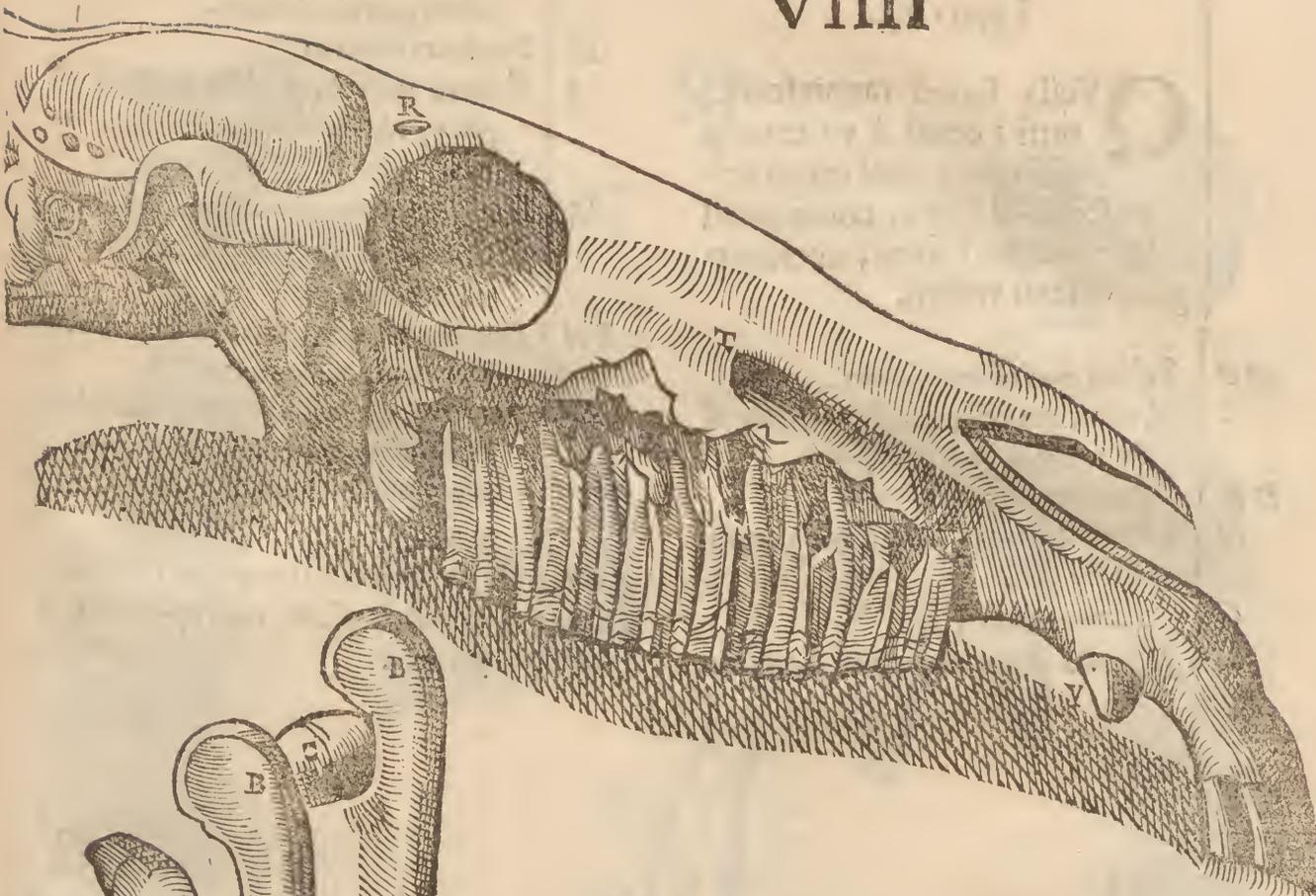
X *F*l forame per il quale esce dalla testa il quarto paio de' nerui.

SS *L*i denti canini.

123 *456.* *F* denti mascellari.



VIII



X

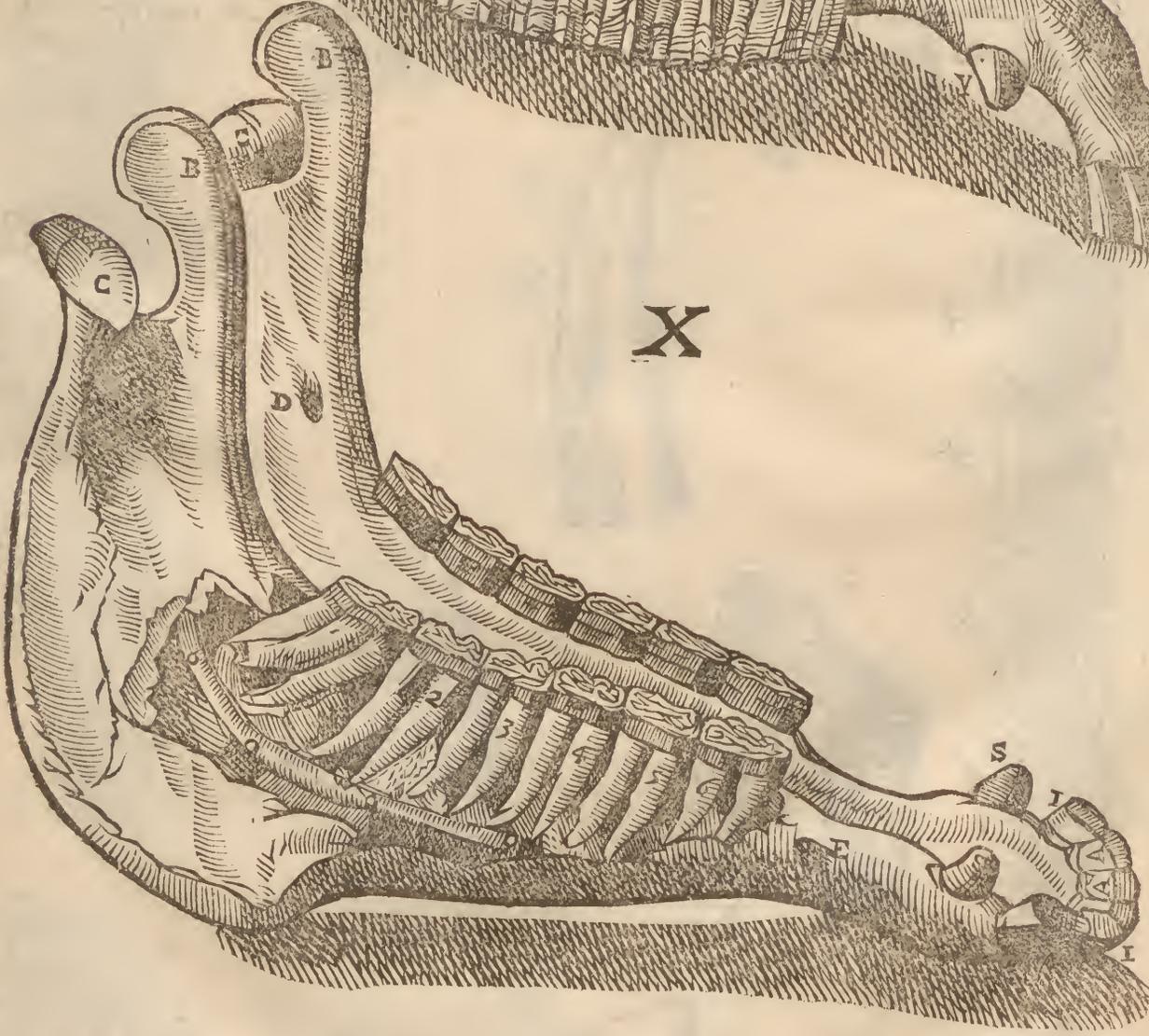


Figura XI.

Questa figura rappresenta, tutti i denti d'vn cauallo giouane, così quelli della mascella di sopra, come quelli della mascella di sotto, acciò meglio possano vedersi.

- AA I denti mascellari inferiori.
- C Il dente mascellare della mascella di sotto, che riguarda le fauci.
- DD I denti mascellari superiori.
- II I primi denti mascellari, che guardano le fauci.
- G Un dente canino.
- L Il primo dente mascellare superiore,

- che riguarda il palato;
- M Un dente dinanzi.
- S Il dente mascellare della mascella di sotto, che stà vicino alli denti canini.
- R L'ultimo dente mascellare della mascella di sopra, che stà vicino alli denti canini.
- BH Due denti mascellari della mascella di sopra caduti, & mutati.
- XI Il primo, & ultimo dente mascellare della mascella di sotto di quelli, che mutano i caualli nel terzo anno.
- 66 Gli ultimi denti mascellari d'ambidue le mascelle, che riguardano la bocca.



XI



Figura XII.

Questa figura mostra tutti i denti d'un cauallo vecchio cauati dell'osfa delle mascelle.

- AA* I denti mascellari inferiori.
B L'ultimo dente mascellare superiore, che riguarda la bocca.
DD I denti mascellari superiori.
C Un ramo di vene, d'arterie, & di nerui, ch'entrano nelli buchi de i denti.

- II* I primi denti mascellari, che riguardano le fauci.
N L'ultimo dente della mascella di sopra.
O Il quarto dente della mascella di sotto spezzato, accioche si veggiano i buchi, per li quali entrano nella sostanza del dente vna vena, vna arteria, & vn neruo.
T Il primo dente della mascella di sopra.
V Il primo dente mascellare inferiore, situato verso le fauci.
6 6 I denti ultimi mascellari posti verso il palato.

XII

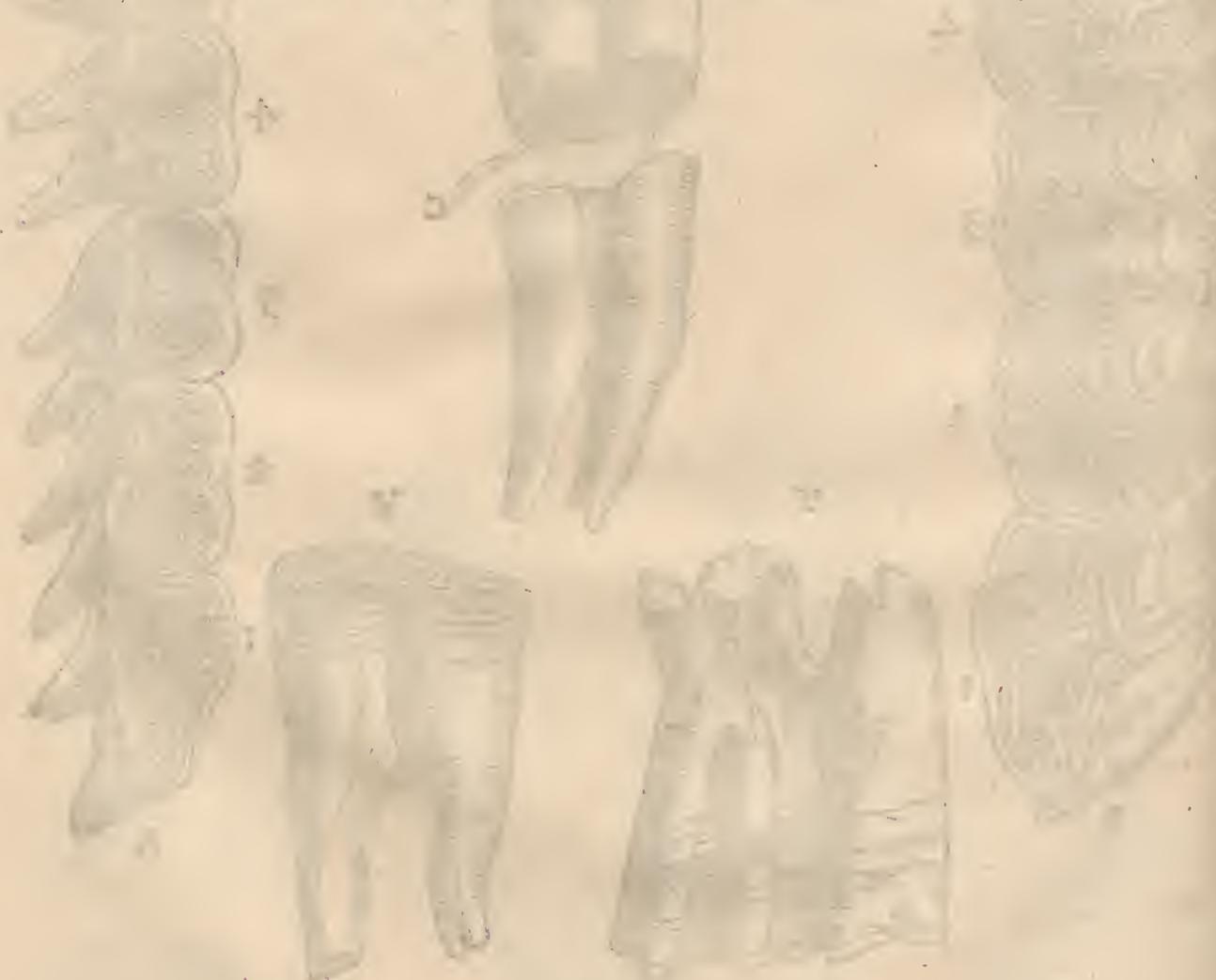


Figura XIII.

Questa figura mostra i muscoli superficiali delle mascelle, delle palpebre, delle narici, & delle labbra; & le vene, & li nerui, che apparentemente per quelle parti si disseminano; & le glandole, che cuopronole vene iugulari esteriori.

- AAA* Il muscolo della mascella di sotto.
B Il duodecimo muscolo delle labbra.
CC Il muscolo delle orecchie segnato nella figura precedente con la lettera N.
DD Le glandole.
EE Il quarto muscolo delle labbra.
F Un ramo della vena iugulare ester-

- na, che va per le mascelle.
G Un ramo della vena iugulare esterna, che monta al capo, nascosto sotto le glandole.
H Il decimo muscolo delle labbra.
I Un ramo del quarto paio de' nerui delle cervella.
L Il terzo muscolo delle labbra.
MM Il quinto muscolo delle labbra.
O Un ramo della vena iugulare esterna, che va a gli occhi.
PP Il settimo muscolo delle labbra, & delle nari.
RRR RRR. L'undecimo muscolo delle labbra, & delle nari.
V Il nono muscolo delle labbra.
X Il secondo muscolo delle palpebre.
Y Il terzo muscolo delle palpebre.



XIII



Figura XIV. XV.

Queste due figure hanno leuato via alcuni muscoli superficiali, acciò si possano vedere i muscoli, che erano coperti da quelli; & il nascimento d'alcuni, che apparivano in parte.

- B* I nervi del quarto paio delle ceruella.
H Il primo muscolo delle labbra.
MM Il muscolo della mascella di sotto rouersciato.
O La punta della spina, che scende per il lungo della mascella superiore.

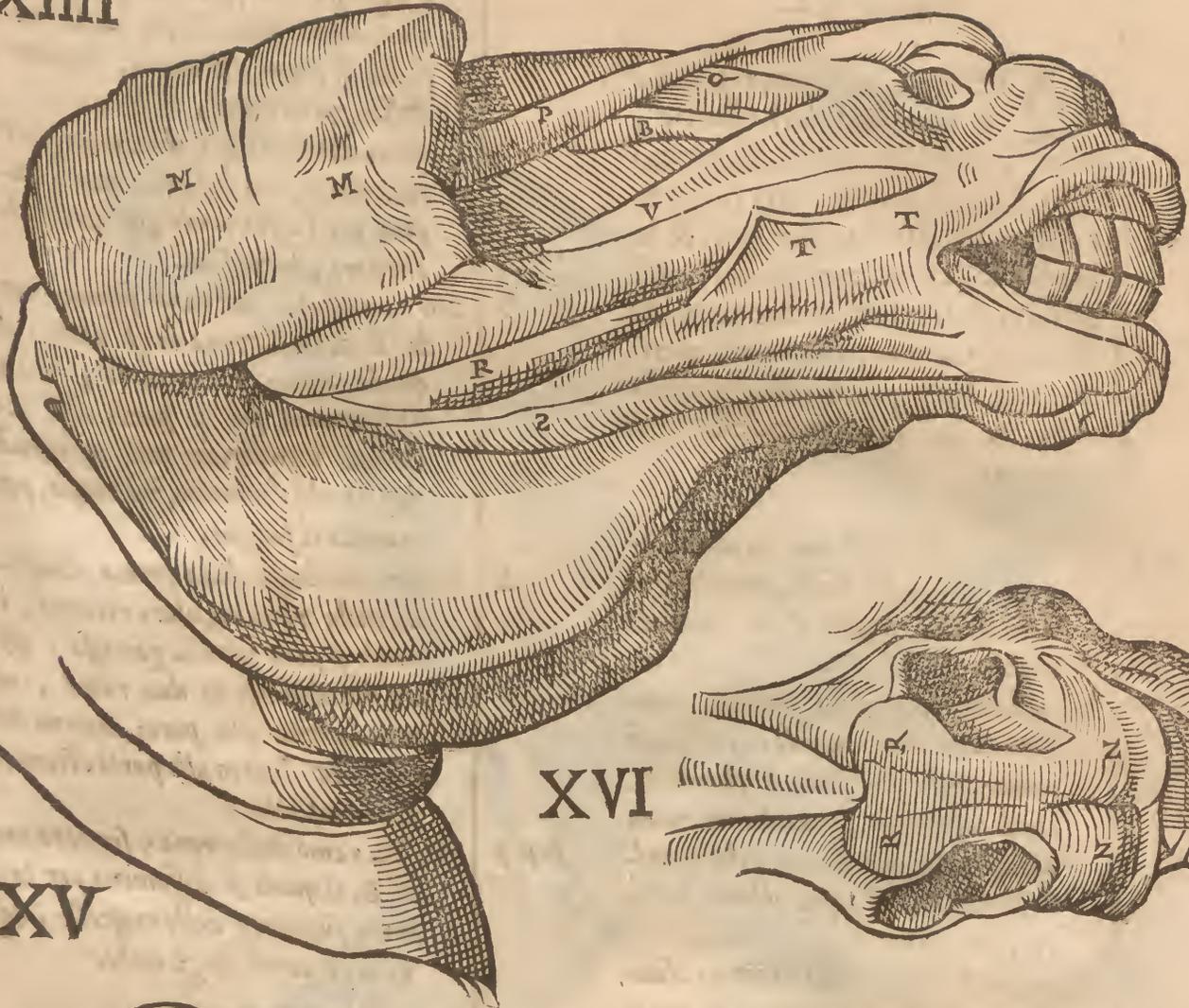
- P* Il settimo muscolo delle labbra, & delle nari.
Q L'osso del naso.
S Il terzo muscolo delle labbra.
TT Il quarto muscolo delle labbra.
V Il secondo muscolo delle labbra.
XX Il muscolo, detto mastitir.

Figura XVI.

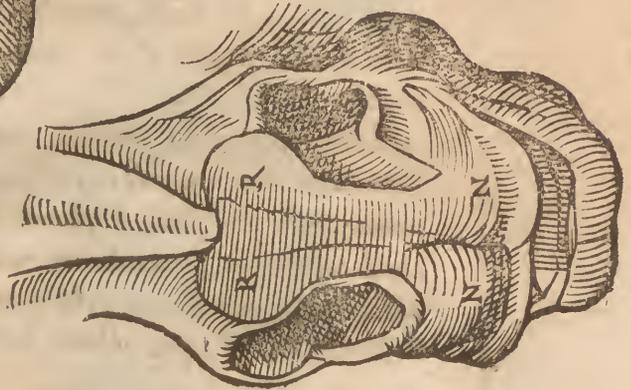
Questa figura mostra in faccia il primo muscolo delle narici, & il sesto delle labbra.

- NN* Il sesto muscolo delle labbra.
RR Il primo muscolo delle narici.

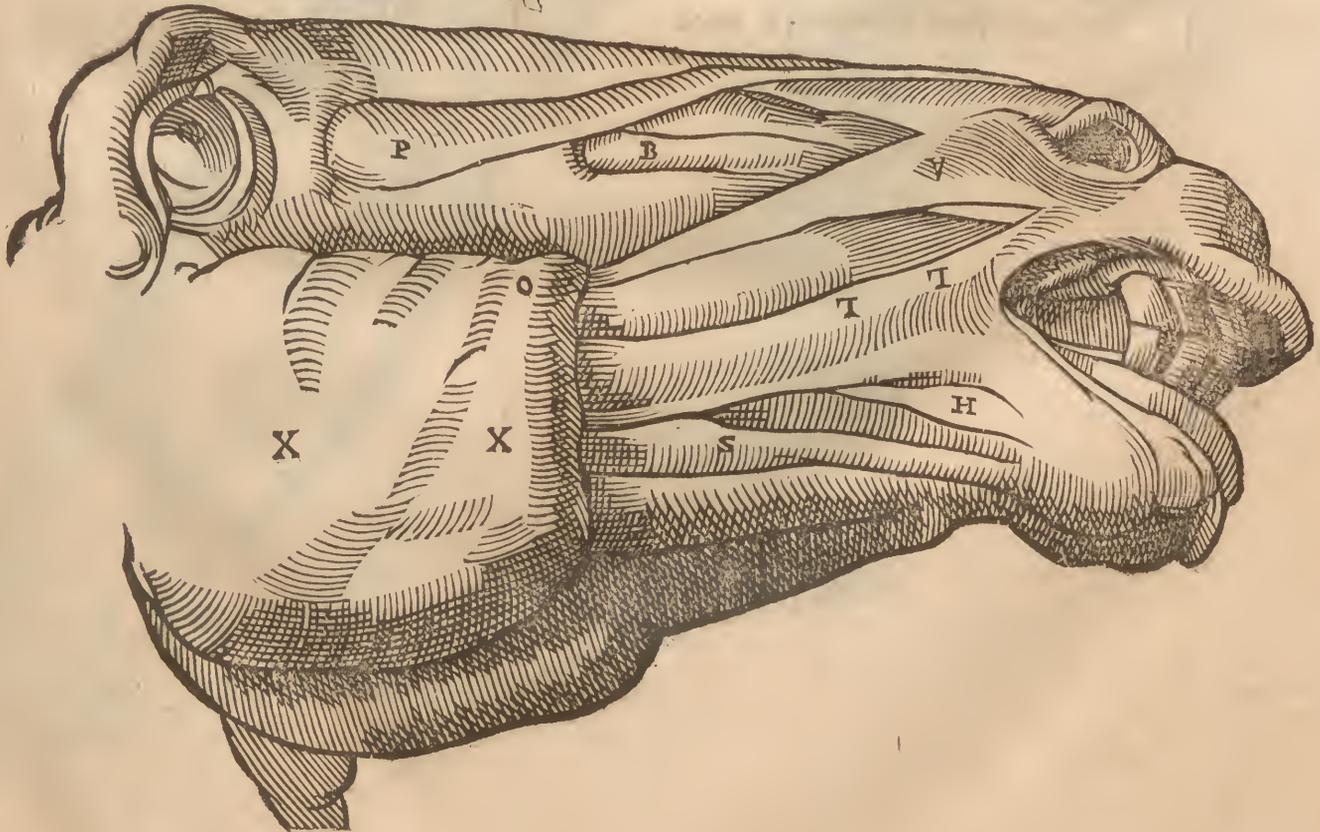
XIII



XVI



XV



Tauola VI.

Questa figura rappresenta le vene iugulari esterne, dette comunemente le vene del collo, rami della vena caua; & mostra, leuato via i muscoli, & le glandole, che le copriano, come diuidendosi prima in due rami, & dipoi in quattro, mandano alcuni rami nella parte interna della testa, & altri nella parte esteriore del capo.

AA La vena iugulare esterna, che montando sopra il lato del collo, manda continuamente ramuscelli alli muscoli vicini.

CC Il più alto ramo della seconda diuisione della vena iugulare, il quale caminando giù sotto le glandole, che lo copriano, manda vn ramo alle cernella per il buco, che è nell'osso del capo, sopra il buco dell'orecchio.

B Il più basso ramo della seconda diuisione della vena iugulare, il quale

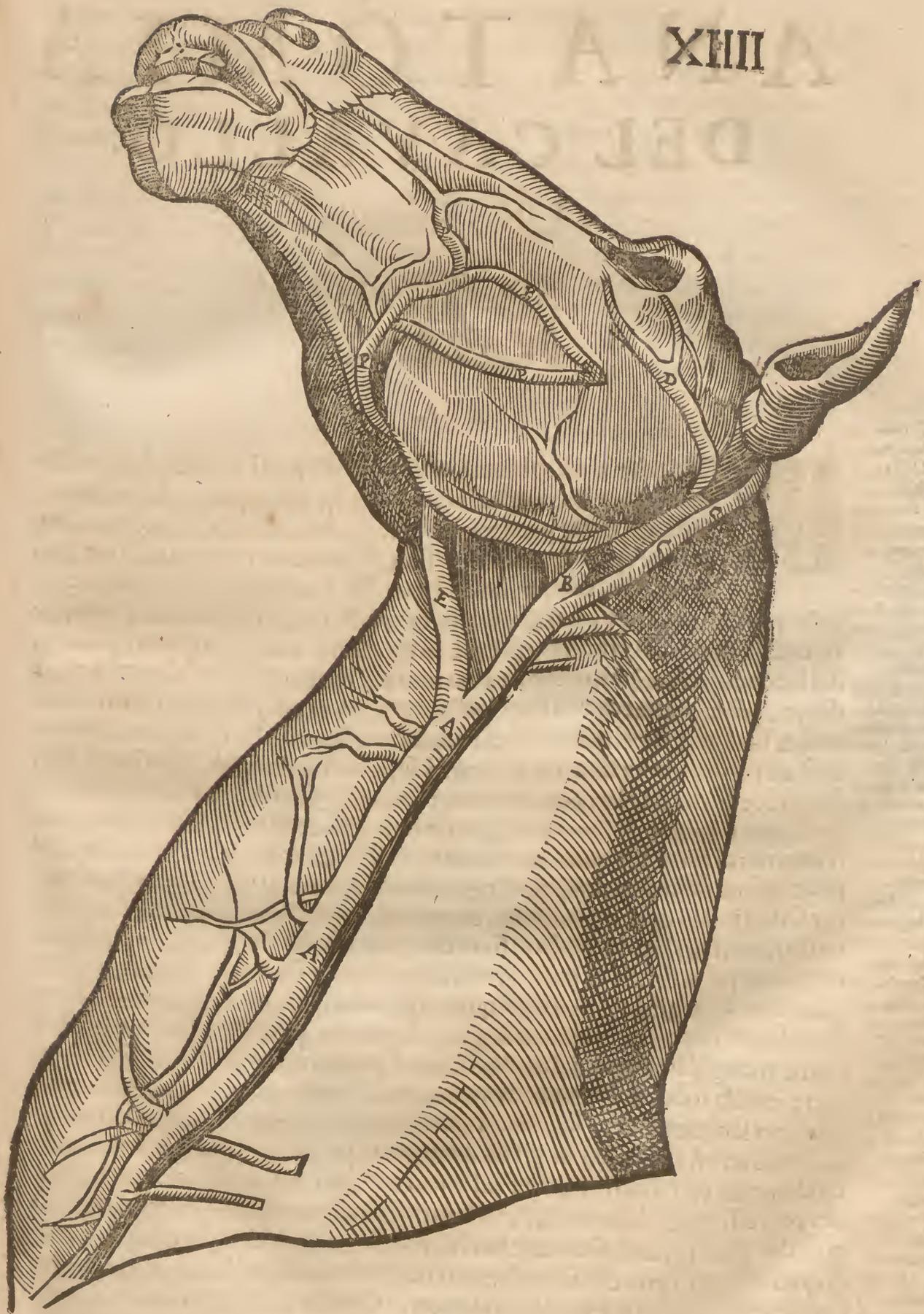
(nascosto già sotto le glandole) s'impianta sotto l'osso della mascella di sotto, & entra, diuidendosi in molti rami, nella parte interna del capo, per distribuirsi per le ceruella, per le fauci, per la lingua, per l'osso hyoide, & per le altre parti, che vi sono.

D Un ramuscello del ramo segnato con la B. detto la vena de gli occhi; il quale partito in due parti, v'è a disseminarsi per le parti dell'occhio, & è quello, che nelle infirmità de gli occhi s'allaccia, ò si taglia, per cauarne il sangue.

E Il ramo più basso della prima diuisione della vena iugulare esterna, il quale si ficca sotto la ganassa, & iui diuidendosi in due rami, ne manda vno alle parti interne del capo, & l'altro alle parti esteriori delle mascelle.

PPP P. Un ramo della vena, segnata con la E. il quale si dissemina per la parte superiore delle mascelle, & v'è a gli angoli de gli occhi.

XIII



DELLA ANATOMIA DEL CAVALLO.

Libro Secondo.



C A P. I.

Il collo ha sette nodi.

Differenza fra li nodi.

Due seni grandi del primo nodo.

Come s'incassa l'osso della nuca col primo nodo.

Buchi, che sono nel lato di dietro delli segni del nodo, ne i quali entrano le vene, & le arterie iugulari interne.

I buchi che sono dentro al buco del nodo, d'onde esce il primo paio de i nervi della midolla della spina.

Processi de i lati di questo osso simili a due ali.

Processo di sotto triangolare.

Quattro buchi per i quali passano le vene, et l'arterie iugulari interne.



Osciache noi habbiamo trattato delle parti animali del cauallo, segue hora, che ragioniamo di quelle, che alla vita del medesimo seruono, dette parti spiritali; incominciando dal collo, in quanto è parte spiritale. Il collo adunque membro situato fra il thorace, & la testa, è sostenuto da sette ossa, ò nodi della spina (essendo il collo vna delle quattro parti di essa) come quello de gli huomini; ma assai differente di figura. Il primo nodo è più largo, & più massiccio di tutti gli altri, dal secondo in fuori, ancorche sia alquanto più sottile, & stretto; ha nella parte dinanzi, doue s'attacca con l'occipitio, due gran cavità, ò seni di dentro incauati, & lisci, & di fuori inarcati; nelli quali s'incassano l'ossa della nuca, inferendosi con li loro processi acuti ne i canti superiori delle fosse, che fanno quei due processi, che da i lati pendono loro sopra, nel mezo de' quali seni stāno due buchi, per ciascuno de i quali entra vn ramuscello delle vene, & arterie iugulari interne; di sotto alle quali dentro al buco della midolla della spina, vicino al principio ne sono due altri, vno d'ogni lato, donde esce il primo paio de i nerui, per seruigio de i muscoli del collo, & entra vn ramo delle vene, & arterie iugulari interne. Da i lati del nodo vi sono due gran processi larghi, & lunghi quāto il nodo, & parte sottili, & parte grossi, i quali hanno simiglianza di due ale, che guardano all'ingiu; nel mezo de' quali, alla metà dell'orlo della bocca di sotto dell'osso, nel lato, che risguarda la gola, s'inalza vn processso assai notabile, di forma triangolare; sopra del quale, a mezo l'altezza del nodo è vn cauo picciolo, ò picciola fossa, & dopo quella vn canaletto quasi tondo, che passa fra quei due gran seni; accioche i ligamenti cartilaginosi, che nascono da quella altezza, simile ad vn fagiuolo, che gli stā a rimpetto, per entro il buco; potessero comodamente vscir fuori, & andar' ad attaccarsi gagliardamente, & tenacemēte ne i processi tondi della nuca. Per il lato di fuori del nodo, ne i canti inferiori di quei due gran processi sono due buchi, vno d'ogni lato; & nella cima de i caui di quei due gran processi sono due altri buchi, vno da ogni lato, per i quali passano le vene, & l'arterie iugulari interiori. Quasi a mezo del nodo di sotto a quei grā processi è da ogni lato vn buco; il quale passa per la sostanza dell'ossa alla midolla della spina. Nella parte disopra il nodo è mezo tondo, & rileuato alquanto

alquanto nella cima, in forma d'vn picciolo colle, che a poco a poco declinando finisce in piano, verso il principio del nodo, doue quei due gran feni hanno fra loro vn mezzo cerchio; è così tondo, & alto, per accompagnar il giro del secondo nodo, & insieme con quello causare quel bell'arco del collo, che fanno i caualli, quando si raccolgono con la briglia, ouero quando si rallegrano odorando, ò vedendo cosa, che loro piaccia. Nella bocca inferiore, al principio di dentro del buco, è vn poco rileuato, & piano; che subito finisce in vna picciola fossetta, che gira la metà di sotto della circonferenza del buco; la quale raccoglie in se la parte inferiore del primo processo del secondo nodo. Da i lati di questa bocca vi sono poi due processi, che allargandosi d'ogni lato, fanno vn mezzo tondo, piano alquanto, & poco rileuato, simile alla lettera C. i quali s'attaccano con li due processi del nodo vicino. La forma di tutto il corpo del nodo, affissando gli occhi nel cauo, che s'inferisce col secondo nodo, & dipoi inalzandogli verso il lato di sopra, nō pare molto dissimile dalla testa del Tonno Marino con la bocca aperta. Il secondo nodo dalla sua cima spinge in fuori vn processo simile ad vna lingua, col quale s'attacca il primo nodo; & è molto differente da quello, che hanno gli huomini in luoco simile, detto Dente, ò Dentale; sopra il quale, come anco sopra di questo si posa, & si gira la testa. La parte di questo processo, che s'appoggia nel seno del buco inferiore del primo nodo è semicircolare; quella che stà di sopra nasosta dentro il cauo del buco è alquanto concaua, con due piccioli caui da i lati, diuisi pel mezzo da vna altezza poco eleuata; dalla quale, & da quelle due picciole fosse nascono legamenti fortissimi, & tenacissimi, che nella parte di dentro legano questo nodo strettissimamente con il primo. Da i lati ha due gran processi di mezzo tondo, ne i quali s'appoggiano, & si attaccano i due processi inferiori del primo nodo, come si è detto. Nella parte di sopra ha questo nodo per mezzo la sua lunghezza vn processo grandissimo, che si piega in giro; il quale dal mezzo inanti è semplice, & s'incurua tanto verso la bocca, che pare vn quarto di circolo; dal mezzo indietro è diuiso in due parti; & vā a finire in due grandi, & lunghi processi, che passano sopra il terzo nodo, e formano quasi il piè del bue con l'vna alquanto aperta. Alle radici del qual processo sono due altri processi sottili, che finiscono in quei due grandi processi semicircolari, & hanno nel mezzo loro da ogni lato vn buco grande, & ouato, per i quali passa il secondo paio de' nervi assai notabile, & entrano due rami della vena, & arteria iugulare interna. Da i lati vicino alla parte di sotto, poco più oltre del mezzo della sua lunghezza, nascono due processi, che alzandosi in alto, finiscono in punta, simili molto all'orecchie delli spiedi fatti a luna; alle radici de i quali, nella sostanza dell'ossa per il lungo, è incauato vn buco da ogni lato, per i quali passando le vene, & arterie iugulari interne, mandano vn picciol ramo di loro alla midolla della spina per vno spiraglio, che stà nasosto nel mezzo di quei buchi, per nutrire, & viuificar quella parte. Nel lato di sotto ha per il lungo questo nodo vn processo, come vno spigolo d'armatura; il quale da principio, essendo assai rileuato, & alquanto grosso, vā declinando pian piano, & assottigliandosi, passata la metà della lunghezza dell'osso; dipoi fattosi più largo, & più piano, finisce in vn cauo picciolo, che confina con quel cauo più grande, posto in mezzo di quei due gran processi semicircolari. Da queste cauità nascono legamenti, che per di dentro legano questo nodo con il primo. Da i lati di questo processo, simile allo spigolo d'armatura, sono due gran feni, creati della sua altezza, & da quel-

Buchi, che passano alla midolla della spina Parte di sopra del nodo.

Parte inferiore del nodo.

Processi de i lati della bocca inferiori del nodo.

Figura di tutto il primo nodo.

Processo della parte dinanti del secondo nodo del collo simile ad vna lingua.

Processi semicircolari del processo simile ad vna lingua.

Processo grandissimo della parte di sopra del nodo, che si piega in arco.

Processi, che formano quasi il piè del bue.

Buchi, per i quali esce il secondo paio de i nervi, & entrano le vene, & arterie iugulari interne.

Processi de i lati, simili alle orecchie delli spiedi.

Buchi, per li quali passano le vene, & le arterie iugulari interne.

Processo fatto come vno spigolo d'armatura.

Due gran feni di questo osso.

Come s'incaua il secondo nodo cō il terzo.

Buchi doue passa la midolla della spina.

Processo tondo dinanzi del terzo nodo.

Processi de i lati della parte dinanzi del nodo.

Terzo paio de i nerui della midolla, & le vene, & le arterie interne, passano fra l'articulatione del secondo, & terzo nodo.

Processi a guisa di due denti di Cignale.

Cauo grande del nodo.

Processi della parte di dietro del nodo.

Processi di sotto, che spargono sopra il cauo grande.

Processi del lato di sopra.

Spigolo del lato di sotto.

Due seni del nodo.

Figura del terzo nodo.

Buchi del quarto nodo.

Buchi del quinto nodo.

la de i due processi, che gli sono da i lati, & piegano verso di lui con le punte risguardanti il lato di sopra del nodo. Nella parte di sotto, che risguarda il terzo nodo, ha vna gran cavità, fatta a guisa di scodella, ò nappo da Pastore; nella quale s'incassa il processo tondo del seguente nodo; & fanno vno attacco particolare a questi animali molto pronto, & disposto a' mouimenti; il che è causa della agilità, & prestezza del moto del collo. Nel mezzo del buco di questo nodo, doue passa la midolla della spina, nel lato inferiore, sono due buchi, che passando sotto vn'osso sottile, come scaglia, s'uniscono insieme; ne i quali attaccandosi l'ultima membrana della midolla, la tiene salda, & ferma con l'osso. Il terzo nodo, alquanto minore delli due primi, nella parte dinanzi ha quel processo tondo, che habbiamo detto incassarsi nel cauo del secondo, sopra del quale pendono due processi grandi; i quali nel lato, che lo risguardano, sono mezi tondi, & nel lato di sopra alquanto concaui, per riceuere i due processi simili al piè del bue del secondo nodo; fra l'articulationi de' quali, per vn buco, che vi è, esce il terzo paio di nerui; & entrano due rami delle vene, & arterie interne, sì come si fa in tutti gli altri; & da i lati ha due processi acuti, quasi triangolari, con le punte, che guardano all'ingiù, in forma di due denti di Cignale; i quali, in guisa di due lune nuoue, si congiungono con li processi di sopra; essendo nella cima come spigoli sottili, & alti. Fra questi spigoli, & il processo tondo sono due buchi, come nel secondo nodo; per li quali passando le vene, & arterie interne, mandano alcuni rami alla midolla spinale per certi spiragli assai grandi, che hanno nel mezzo, & per li buchi, d'onde escono i nerui per nutrirla, & mantenerla. Nella parte di dietro è vn cauo grandissimo, per riceuer la testa del quarto nodo; da i lati del quale sono due processi, che sporgono assai in fuori, risguardando all'insù, in forma di due ali di spiedo, le quali s'uniscono con quei due altri processi acuti; alle radici de i quali principia il buco, che passa per il luogo della sostanza del nodo, & finisce alla radice de gli acuti. Sopra questo gran cauo sono due processi grandissimi, che sporgono assai in fuori da i lati; i quali nella parte, che risguardano il cauo, sono alquanto incauati, per appoggiarsi meglio sopra i processi superiori del vicino nodo. Nella parte di sopra sono mezo tondi, & alquanto scabrosi, & alquanto inarcati, ò mezo tondi, & ruuidi, con vn poco d'altezza nella cima. Nel lato di sopra per mezzo il largo del nodo è vn processo alto, & grosso, & nel mezzo piano; & verso il principio del nodo sottile, & inarcato, & lontano dal fine per spazio di due dita, finisce declinando quasi in vn piano. Nelli piani, che gli sono da i lati, si ritrouano molti spiragli, per li quali certi piccioli ramuscelli di vene, & d'arterie entrano per nodrimento dell'osso. Nella parte di sotto, nel mezzo della lunghezza del nodo è vno spigolo sottile, che dalla testa del nodo inarcandosi, s'inalza sempre più fino al fine del nodo, doue finisce ingrossatosi alquanto; da i lati del quale sono due seni cõcaui, fatti dalli quattro processi, che gli sono da i lati. Nella parte di sotto intorno al buco, oue passa la midolla, vi sono quei medesimi due buchi, c'habbiamo detto esser nel secondo nodo; i quali sono in tutti gli altri nodi del collo, & del thorace, facendosi sempre alquanto maggiori, & più euidèti. La figura di tutto questo nodo; risguardandola per il lato di sotto, verso quella testa, ha quasi sèbiàza di mezo pigmeo; il quale habbia vn corsaletto indosso. Tutti gli altri nodi del collo sono di figura simili al terzo, & in questo differèti. Il quarto nodo dal lato manco alla radice del processo di sopra della parte sua inferiore ha vn picciolo buco, che passa dètro alla midolla della

della spina, & al principio del buco, che risguarda il terzo nodo, donde passano per la sostanza dell'osso le vene, & l'arterie iugulari interne, ha vn'altro buco picciolo, che trasuersalmente passa dentro alla midolla. Il quinto nodo nel dentro di quei due grã buchi, anzi canali al principio, che risguarda il quarto, ha due buchi piccioli, che obliquamente entrano all'ingiu nel buco della midolla. Il sesto nodo ancora esso in quei canali, che gli sono da i lati, per passaggio delle vene, & delle arterie, ha due buchi piccioli da ogni lato. Il settimo nodo non ha ne i lati, come hanno gli altri nella sostanza dell'ossa quei buchi, donde passano le vene, & l'arterie interne. Si fanno questi nodi sempre più piccioli, & il buco di sopra è maggior dell'inferiore; sono stretti, & legati insieme, & con la nuca da varij, & diuersi ligamenti, & cartilagini, che nascono da i processi dell'altezze, & da i caui, fossi, & seni, che sono in loro; si come auiene ne i nodi de gli altri animali; essendo fatte queste parti ò per nascimento de i muscoli, ò de i ligamenti, & cartilagini, ò per attaccamento di qualcheduno di loro, per tenerli stretti insieme, & mouerli, & tirarli sempre verso il suo principio.

Buchi del sesto nodo. Settimo nodo non ha ne i lati nella sostanza dell'ossa i buchi donde passano le vene, & l'arterie interne. Nodo superiore è sempre maggiore dell'inferiore. Come sono legati insieme et con la nuca i nodi del collo.

Della spinal midolla. Cap. II.

Ntra per li canali di queste sette nodi la midolla della spina vestita di due sorti di vestimenta, mandateli dalla membrana sottile, & dalla dura; & giunta al primo nodo per li buchi, che vi sono da i lati, manda fuori il primo paio de nerui; il qual nel principio è di tre fila, che vanno a distribuirsi variamente ne i muscoli del collo al secondo nodo, indritto a quegli altri due buchi, che sono nel nodo, spinge fuori l'altro paio de nerui simili al primo, & per il medesimo effetto; & così continuando il suo camino tra quei nodi di mano in mano, comparte i suoi rami, mandando fra il secondo, & il terzo nodo, il terzo paio de nerui di sette fila, le quali finiscono ne i muscoli del collo; & tra il quarto nodo, & il terzo, il quarto paio de nerui, il quale nascendo con sei principij, finisce come gli altri di sopra; & tra il quarto nodo, & il quinto, vn'altro paio, col principio diuiso in sei particelle; & tra il quinto, & il sesto, il sesto paio, diuiso in tre parti, ciascuna delle quali si partono poi in più fila, compartendosi per il collo; tra il settimo, & il sesto nodo, getta la midolla, il settimo paio de nerui, molto grande, & quasi d'ogn'altro maggiore; il quale hauendo tre notabili principij, diuisi ciascun di loro in più parti, che poco dopo il suo nascimento diuentano vn sol corpo, camina obliquamente all'ingiu verso la prima costa, & vnitosi con l'ottauo, & col nono paio de i nerui, va a distribuirsi, affottigliandosi continuamente per la molta distributione de' suoi nerui in tutta la gamba diritta dinanzi, sino nel piede, come si dirà al suo luogo.

Primo paio de' nerui della spinal midolla.

Secondo paio de i nerui. Terzo paio de i nerui.

Quarto paio.

Quinto paio.

Sesto paio. Settimo paio de i nerui vnito con l'ottauo, & nono paio, scende alle gambe dinanzi, & al piede.

Delle vene, & arterie interne, delli muscoli profondi, & nodi del collo.

Cap. III.

Vengono a questi nodi del collo le vene, & l'arterie iugulari interne, più picciole affai dell'interne dell'huomo, & delle iugulari esteriori dell'istesso cauallo; come quelle, che paiono esser fatte solamente per portar nodrimeto a parte così nobile, com'è la spinal midolla;

dolla; le quali partite che sono l'vna dalla vena caua, & l'altra dall'arteria grande, mètre si piegano per gettar le vene, & l'arterie, che scendono giù per le gambe, & quelle che montano alle spalle, s'accompagnano insieme sotto la prima costa, & vanno sotto l'articolo di quella, & nell'arriuar che fanno a quel buco grande, che si fa nell'articulatione del primo nodo del thorace, & dell'ultimo nodo del collo donde esce il primo paio de' nerui, grosso, & grande, gittatogli dentro da ogni lato, ciascuna di loro due ramuscelli per nutrir la midolla della spina, & i nodi istessi, passano con grandissimo artificio, essendo l'arteria di sotto, & la vena di sopra, sotto i processi laterali dell'ultimo nodo del collo, che è proprio sotto l'articolo, che ha con la prima del thorace, attaccate, & appoggiate all'ossa; & giunte all'articulatione, che fa l'ultimo nodo del collo, con l'antecedente, mandano parimente ciascuna di loro due rami da ogni lato, donde escono i nerui, a fine di nutrire la midolla, & l'ossa; dipoi montando sù per il diritto del collo, sempre appoggiate all'ossa, & alli processi laterali delli nodi, passano per quei buchi, ò pertugi, che sono ne' lati de' nodi, nella sostanza dell'ossa, & mandano ad ogni articulatione, & buco, donde escono i nerui due ramuscelli, ciascuno di loro per l'effetto, che habbiamo detto, sin che arriuanò alla parte di sopra del primo nodo del collo; doue giunte, entrano per quei due buchi, che sono ne' canti inferiori di quei due grandi processi, simili a due ali, vna da ogni lato nella parte interiore del nodo; & subito si partono in due rami; il maggior de' quali entrando per il vicino buco, che stà di sotto a quei grã processi, vā alla midolla della spina. L'altro ramo minore, mótando sotto quell'ali, esce nel lato di sopra per quei due buchi, che sono nella cima de' i caui di quei gran processi, & vanno a nutrire li muscoli esteriori, & profondi dell'occipitio, mandando da ogni lato vn ramo dentro il nodo per lo buco, onde esce il primo paio de' nerui della midolla; dipoi nutrita che hanno la midolla, & il nodo, passano questi due rami per il buco dell'occipitio nelle ceruella; & queste vene, & arterie iugulari interne, mentre che dal thorace caminano sù per il collo, vanno gettando continuamente da ogni lato, di mano in mano alcuni ramuscelli, che si distribuiscono ne' i muscoli vicini del collo; i quali sono profondi, & stanno attaccati all'ossa, & per le tele, che le legano, & per la sostanza, & midolla de' i nodi.

Dell' aspra arteria. Cap. IIII.

*Sito della
canna del
polmone.*

*Distribuzione sua
per li polmoni.*

*Sito, & nome della
parte di sopra della
canna del
polmone.*

*Gargarozzo proprio
instrumento della voce.*



Otto queste ossa è posta la gola, della qual diremo, parlando delle parti, che seruono alla nutritione; di sotto alla quale è l'aspra arteria, ouero canna del polmone, che tutta intiera camina dirittamente fino nel thorace, appoggiata sempre per la parte di dietro alla gola, mediante le toniche ad ambedue comuni, & alcune fila neruose, poste al diritto del gargarozzo; nel thorace poi si distacca dalla gola, & si diuide in due tronchi, ciascun de' i quali si diuide in più rami, & si spargono per tutta la sostanza del polmone; la suprema parte di questa canna è situata dentro alla bocca al diritto de' i buchi del naso, che sono nel palato; & è il primo buco, che si vede di quei due, che sono nelle fauci, & si chiama laringe, ouero gargarozzo; proprio instrumento della voce; formandosi in essa l'annutrire, voce propria de' i caualli, mediante l'aere, che impetuosamente spinto dalli polmoni, vscendo fuori, ferisce nelle sue cartilagini hor ristrette, hora

allargate

allargate da i suoi muscoli, & li fa formar varie voci, & diuersi suoni hor' alti, hora bassi, & hor' acuti, & hora graui.

Delle cartilagini del gargarozzo. Cap. V.



Composta la laringe, ò il gargarozzo di tre cartilagini; delle quali la prima è quella, che stà più vicina alle fauci, & è chiamata boccale, ò inghiltara, per esser lei affai simile alla bocca d'vn boccale da dar l'acqua alle mani. Ogni parte di questa cartilagine è affai più larga di sotto, che di sopra; nel qual luogo superiore si diuidono l'vna dall'altra a poco a poco; & dipoi caminando verso dietro, facendosi più sottili, & tenere, si raggiungono, facendo nel mezzo vn cauo. Nella parte di sopra, doue risguardano la gola, hanno quella portione, che si chiama glottis. La seconda cartilagine maggiore della prima, & minor della terza, è quasi tutta situata nella parte di dietro del gargarozzo, che risguarda la gola, & i nodi del collo appresso la canna della gola, & supplisse per la parte di sopra, & di dietro tutto quello, che alla terza manca, per fare veramente la figura d'vno scudo antico; & dalla parte di sotto fa vn cerchio intero. La terza cartilagine del gargarozzo più grande dell'altre è in alcune parti differente dalla scutiforme dell'huomo, alla quale s'assimiglia; percioche nella parte dinanzi, doue sporge in fuori a guisa di rotella, ò scudo, non è acuta, ò non forma il triangolo acuto, come fa quella dell'huomo; onde auiene, che i caualli non hanno la noce, ouero il nodo della gola; & nell'istesso luogo d'alto a basso, per quanto tiene la larghezza del deto picciolo della mano, non è di sostanza di cartilagine, come l'humana, ma è membranosa; & sopra questa parte nel lato, che risguarda la radice dell'epiglottis, ha vna particella di sostanza, di colore, dall'altre sue parti differente; cosa che nella cartilagine dell'huomo non si vede, essendo questa particella di natura d'osso, & di color nero; & l'altre parti cartilaginose, & di color bianco, la quale nella parte, che risguarda la radice dell'epiglottis, forma vn superciglietto rotondo, che fa vn picciolo cauo, nel quale s'inferisce vna picciola eminenza posta nella radice dell'epiglottis. Sono talmente legate insieme con fili neruosi queste tre cartilagini, che paiono vna sola. Senza queste tre cartilagini ve n'è vn'altra chiamata epiglottis: la quale è di sostanza alquanto più grossa di quella dell'huomo, in modo che la sua radice tiene della natura dell'osso. Questa cartilagine nasce d'appresso la parte più alta di dentro della terza cartilagine, con vn principio largo, & torto verso inanzi, & caminando a dentro, finisce in vna punta come di triangolo, che si stende verso la parte di sopra della gola, & stà sopra la fessura, che si fa fra i due processi della prima cartilagine simile alla lingua de i flauti; & per la parte di sopra, che risponde al palato è alquanto rileuata da quella da basso, che cuopre il gargarozzo, è cupa, & più dura, che di sopra.

Prima cartilagine del gargarozzo.

Seconda cartilagine del gargarozzo.

Terza cartilagine differente dalla scutiforme dell'huomo.

Perche i caualli non hanno la noce, ouero il nodo della gola.

Come sono legate insieme le cartilagini del gargarozzo. Epiglottis.

De i muscoli delle cartilagini della laringe. Cap. VI.



Ono mosse queste quattro cartilagini della laringe da venti muscoli; sedici proprij, & quattro comuni; i quali ad ogni lor uolere l'astringono, l'allargano, l'aprono, la ferrano; & de i proprij il primo paio nasce dalla cima della cartilagine scutiforme,

Quanti muscoli hanno le cartilagini della laringe.

Primo paio de muscoli proprii delle cartilagini della laringe.

Secondo paio.

Terzo paio.

Quarto paio.

Quinto paio.

Sesto paio.

Settimo paio.

Ottavo paio.

Primo paio de i muscoli comuni delle cartilagini della laringe.

Secondo paio.

& ha sembianza d'vn solo, & non di due; & v'ad attaccarsi nella parte di fuori della coperta del gargarozzo, chiamata da i Greci Epiglottis; per alzarlo, & scoprire il gargarozzo. Il secondo viene dal fondamento della terza cartilagine, doue s'attacca con la seconda, & obliquamente incrociandosi ambedue il destro, & il sinistro, vanno ad inserirsi in quella parte, che tiene più tosto di membrana, che di cartilagine; per stringere quella parte, che si chiama glottis. Il terzo nasce dalla più alta parte interna della cartilagine scutiforme, & obliquamente all'ingiu' descendendo, v'ad finire nella terza cartilagine per stringerla. Il quarto obliquo ha il suo principio nel mezzo della base inferiore della seconda cartilagine, nella parte di dentro; & s'appicca nella terza cartilagine, per stringerla. Il quinto viene da i lati dell'istessa cartilagine sotto la prima scutiforme, & da principio camina obliquamente ad inserirsi nella radice della terza cartilagine, per dilatarla. Il sesto nasce ancor esso dalla seconda cartilagine, da quella parte di dentro, che st' sopra la gola, & con vn principio carnoso, & con le fila rette, scende verso la terza cartilagine, per allargare, & dilatare la glottis. Il settimo molto picciolo, nasce dalla parte di sotto, & quasi dal mezzo della cartilagine scutiforme, & s'inserisce nella seconda, per tirarla verso la prima. L'ottavo piglia il suo principio da quel luogo, doue la cartilagine scutiforme si congiunge con la gola; & caminando obliquamente, tutto pieno di carne, si pianta nella seconda cartilagine, per tirarla verso la prima. Il primo paio de i muscoli comuni nasce da certe membrane, che sono come ligamenti, poste sopra la gola, & con le fila transfuersali abbraccia, & cinge tutti i lati della cartilagine scutiforme, per stringere la laringe, & il gargarozzo. L'altro longhissimo, & sottile, viene dal mezzo dell'osso del petto; & caminando all'insù per la canna del polmone, tutto carnoso, giunto a quella eminenza della duodecima cartilagine, & dell'altre due contigue, fa vn tendine nel mezzo, per poterli aggirare commodamente da i lati di quella altezza; poi fattosi di nouo carnoso, camina fino alla laringe, ad attaccarsi ne i lati della cartilagine scutiforme, nella parte più bassa, per tirarla all'ingiu' verso il petto.

De i nerui della laringe. Cap. VII.



Historia de i nerui riuersui.

Oncorrono a questi muscoli, & alla laringe il sesto paio de i nerui delle ceruella: il quale passando tutto intiero per il proprio buco dell'osso della testa, & giunto a i lati del gargarozzo, doue s'vnisce, ingrossandosi con vna particella de i nerui del settimo paio delle ceruella, manda alcuni rami per il trauerso del gargarozzo, per dar il moto volontario alli muscoli della laringe; dipoi getta vno altro ramo alla prima sua cartilagine. Fatto questo riuoltandosi ciascuno dal suo lato per sotto l'arterie, che vanno alle gambe dinanzi, rimontano, appoggiate alla canna del polmone fino alle glandole, che stanno attaccate alle radici de i lati destro, & sinistro, doue giunti (come anco auiene ne gli altri animali) passano per certi buchi della scutiforme alla parte di dentro, & si distribuiscono per la membrana interna della laringe. Danno questi nerui, detti riuersui, & portano con loro quelle facultà, & quelli spiriti dell'anima, col mezzo de i quali i muscoli muouono la laringe, instrumento della voce, essendo questo loro officio proprio. Oltre di questo vengono per nutrirli, & dar loro la vita, le vene, & l'arterie iugulari esterne, come si dirà. Di sopra alla laringe è posto il suo co-

fuo coperchio, detto Epiglottis, acciò il bere, & il cibo entrandoui, non strangolasse, & soffocasse l'animale; ò gli mouesse tosse grandissima; nasce dal più lato, nel di dentro, dell'ultima cartilagine della laringe.

De i muscoli dell'osso hyoide. Cap. VIII.

Nella più alta parte del gargarozzo, come habbiamo detto, è posto vn'osso per fondamento della lingua, che ancor noi chiamaremo hyoide, dal qual nascono sette muscoli; il primo de i quali corto, & gagliardo, viene dal processo styloide, & s'inferisce nel processo grande dell'osso hyoide, per tirarlo a se. Il secondo uscendo fuori dal fine della cartilagine scutiforme, & montando all'insù con le fila diritte, s'attacca al mezo dell'osso hyoide, per mouerlo verso quella parte. Il terzo nasce da quei grandi processi dell'osso hyoide, doue si congiunge con il processo styloide, & caminando obliquamente, vada ad appiccarsi in certi processi, che sono da i lati dell'osso hyoide, & abbracciano la laringe, per tirar l'osso obliquamente verso quella parte. Il quarto viene dal mezo della mascella inferiore, & da quel luogo, doue s'uniscono insieme la parte destra, & la sinistra, & con vn principio tendinoso, & dipoi più carnososo, s'unisce al muscolo suo compagno; & così vniti s'attaccano ambedue nella parte più bassa dell'osso hyoide verso il mento, per tirarlo a quella parte. Il quinto, largo, & sottile, con le fila oblique, nasce dalla parte di dentro della mascella di sotto, quasi alla radice de i denti, & vada a piantarsi ne i lati dell'osso hyoide, per mouerlo, & tirarlo verso il mento, & da i lati della mascella, secondo il corso delle sue fibre. Il sesto nasce da i processi, che sono da i lati di tutti i nodi del collo, & caminando obliquamente verso la testa, vada ad inserirsi sotto l'attaccamento del settimo; & quando vno d'essi solamente opera, tira all'ingìù l'osso hyoide verso quella parte; ma quando ambedue insieme muouono l'osso hyoide, lo tirano all'ingìù per il diritto. Il settimo, & vltimo è semplice, & senza compagno, & indiuiso, al contrario di tutti gli altri muscoli; & nasce da vna altezza, che è situata nella duodecima cartilagine della canna del polmone; ha simiglianza di quel processo, che fa la spina del secondo nodo nell'huomo. Da questa altezza non solamente questo muscolo piglia il suo nascimento, ma altri ancora, che di sopra habbiamo raccontati; passa con il tendine questo muscolo per quella picciola fossa, che è situata nel mezo di quella eminenza; essendo attaccato con certi muscoli della laringe, inanzi, che si conuerta in tendine, come s'è detto; & caminando all'insù, si fa ogn'hor più carnososo, & più largo; tenendo sempre il suo camino per il mezo della canna del polmone, & del gargarozzo, fin che arriui alla parte di sotto; ma più alta verso il fine del processo di mezo dell'osso hyoide, per tirarlo all'ingìù per il diritto.

Primo muscolo dell'osso hyoide.

Secondo muscolo.

Terzo muscolo.

Quarto muscolo.

Quinto muscolo.

Sesto muscolo.

Settimo muscolo.

D'alcune parti intrinseche della canna del polmone, & figura di quella.

Cap. IX.

Sotto la laringe immediatamente, oltre le paristemie, da i lati della canna del polmone sono due corpi glandosi per humettarla insieme con la gola. Questa canna di sotto alla laringe è cinta da molte cartilagini insieme vnite, & fasciate da due membrane di

Glandole, che stanno da i lati della canna del polmone.

lei pro-

Prima tonica della canna del polmone.

Seconda tonica.

Figura della canna del polmone.

Vene, & le arterie, & i nerui, che seruono a dette parti.

lei proprie; vna dal lato di dentro, l'altra dal lato di fuori; & ha de i ramuscelli delle vene, & arterie iugulari esterne sparfe per quella, che la nutriscono. La tonica, che la fascia di dentro, è tenera, & molle, & è commune alla lingua, al palato, alle labbra, & alla parte di dentro del gargarozzo; quella, che la cinge di fuori, è aspra, come tutte l'altre tali. La figura sua non è intieramente rotonda, essendo nella parte, che risguarda la gola alquanto piana, & in guisa di membrana; accioche con la sua rotondità, & durezza non hauesse apportato impedimento alla gola, che commodamente non hauesse potuto dilatarfi nell'inghiottire il cibo. Le cartilagini, che compongono questa canna, sono ne i caualli grandi di larghezza d'un dito picciolo della mano, & di forma simile alla lettera C. & alcune di loro hanno certe altezze de i processi per commodo d'alcuni muscoli della laringe; come habbiamo dimostrato. Danno nutrimento, vita, & moto a tutte queste parti, vn ramo della vena, & arteria iugulari esteriore, & il settimo paio de i nerui delle ceruella; i quali, partitosi il ramo da quella diuisione delle vene, & arterie esteriori, che si fa tra le glandole, che stanno sotto l'orecchie, & i nerui da quel buco, che è nell'osso dell'occipitio, sotto quei due gran processi, che hanno somiglianza di due ali, & stanno vicini al buco, donde esce la midolla; & caminando questo, & quello all'ingiu' profondamente, & nascosto sotto l'osso della mascella di sotto, vanno iui accompagnandosi insieme a disseminarsi, diuisi in più rami, ne i muscoli della lingua, della laringe, dell'osso hyoide, & nell'altre parti circonuicine; & vi concorrono anco alcuni rami, che vengono dal più basso ramo delle vene, & arterie iugulari esteriori: li quali penetrando i muscoli, vanno transfuersalmente a distribuirsi per queste parti; & alcuni rami de i nerui della spinal midolla.

De i muscoli del collo, communi alla testa. Cap. X.

Primo paio de i muscoli del collo, & della testa.



Secodo paio de i muscoli.

Terzo, quarto, & quinto paio de i muscoli del collo, & della testa.

Sesto paio de i muscoli.

Settimo paio de i muscoli.

ONO coperte poi queste parti del collo da muscoli assai, & grandissimi, & communi alla testa, mouendogli ambidue in diuerse parti; il primo paio de' quali, essendo picciolo, nasce ogn' vno dal suo lato dal terzo nodo del collo, & s'attacca nel secondo, per tirarlo a se. Il secondo parimente ha la sua origine dal quarto nodo, & s'attacca nel terzo per il medesimo effetto. Il terzo, il quarto, & il quinto seruano il medesimo ordine, & modo nel nascimento loro, & nell'attaccarsi; & fanno le medesime operationi. Fanno tutti il medesimo viaggio, andando nella parte di sopra tra quei processi obliquamente, & molto intricati, & misti insieme, per far mouere i nodi, & dar variatamente, e diuersamente aiuto a gli altri muscoli maggiori, che muouono i nodi, & il collo. Il sesto muscolo di grandezza simile a quelli, che habbiamo raccontati, nasce dalla spina del primo nodo del thorace, & va ad inserirsi nel processo, che stà da i lati dell'ultimo nodo del collo, per tirarlo verso il thorace. Il settimo è parte d'un grandissimo muscolo del thorace: il quale ha origine dall'ultima costa, come si vedrà nel seguente trattato. Giunto questo muscolo sotto la scapula, vicino al guiarefco, si distacca da quel muscolo grandissimo, del quale è parte, con notabile grandezza; & s'attacca parte nella spina, & parte nelli processi, che sono da i lati de' quattro vltimi nodi del collo. L'ufficio suo è di tirare, & alzare l'ultima parte del collo verso la schena, & il guiarefco. L'ottauo per la sua grandez-

grandezza, hauendo diuerse parti, che con angolo acuto, & neruoso s'attacca-
 no in tutti i processi di sotto de' nodi, facilmente si potrebbe diuidere in molti,
 & molti muscoli: ma considerando noi, che tutti tendono ad vn medesimo fi-
 ne, & che molti sono intricati, inuiluppati, & mescolati insieme, li porremo
 per vn solo. Nasce questo muscolo dalla parte di dentro del thorace dalle radi-
 ci delle coste, incominciando dalla sesta, & caminando all'insù, & da i corpi
 de' nodi delle medesime coste; & passato di sotto alla gola, & alla canna del
 polmone per il giugolo, arriua a gli vltimi nodi del collo; & iui vnito col suo cō-
 pagno, v'insieme con quello ad inserirsi con gagliardi tendini in certi proces-
 si, posti di sotto, & da i lati de' nodi; dipoi caminando ambidue all'insù, riem-
 piono talmente con li capi loro vniti le cauità, che sono dal lato di sotto de' no-
 di, che paiono per la varietà, & diuersità loro varij, & diuersi muscoli. Fatto
 questo, caminando ad vn' istesso fine, vanno ambidue, il destro, & il sinistro ad
 attaccarsi con l'estremità loro, già diuenuta vn gagliardo tendine in vn proces-
 so picciolo, situato nel mezo del primo nodo dal lato di sotto per poter gagliar-
 damente piegare, & tirare tutto il collo, & la testa verso il petto. Il nono nasce
 ancora egli, & così fa il decimo dalla prima costa; ma dalla radice di quella,
 doue si congiunge col primo nodo del thorace, essendo di mediocre grandez-
 za, & tutto carnosio, monta all'insù per il diritto, attaccandosi a tre processi; li
 quali sono da i lati de' vltimi nodi del collo. L'ufficio suo è di aiutare il mo-
 to del seguente muscolo. Il decimo piglia la sua origine dalla prima costa, con
 vn principio carnosio, & molto gagliardo; & ascendendo obliquamente all'in-
 sù, s'appicca alli processi; li quali sono da i lati de' i nodi del collo, sino al quarto
 nodo, a fine di piegare il collo all'ingiù verso il petto. L'vndecimo per la gran-
 dezza de' i suoi principij, nasce da diuersi luoghi molto rimoti dal suo fine; na-
 sce dalla spina de' i nodi del thorace molto lontano dal guaresco, & dal gua-
 resco istesso, & dalla spina di tutti i nodi del collo, & finisce nella spina del secō-
 do nodo. L'ufficio suo è d'alzare gagliardissimamente tutto il collo all'insù ver-
 so la spina, & particolarmente ciascun nodo, & sopra tutti il secondo. Il duo-
 decimo piglia il suo nascimento da tre parti; dal processo della spina, dal pro-
 cesso, che gli è da lato, & dal terzo posto quasi nel mezo di questi due; & pieno
 tutto di carne, con le fila oblique, montando s'inserisce nel gran processo del
 primo nodo; riempiendo le sue cauità col corpo suo; & inalza il primo nodo ver-
 so il secondo all'insù. Il decimoterzo, assai picciolo, viene dal lato di sotto del
 primo nodo; & tutto fatto di carne, con le fila diritte, si pianta sotto il decimo-
 quarto, per porgergli aita nel piegare il capo verso la gola. Il decimoquarto
 con le fila oblique ha origine da i processi, che stanno da i lati de' i nodi del col-
 lo, cioè del quarto, del terzo, & del secondo nodo; & caminando per di sotto
 la canna del polmone, & della gola, all'arriuar nelle fauci ritroua il muscolo
 suo compagno, che viene per l'altro lato a quel medesimo camino; & vnitosi
 con lui, fatti ambedue tendini, s'attaccano nella parte di sotto, & nel mezo
 della testa, nel processo eminente dell'osso sphenoide, a fine di piegar il capo
 verso la gola. Il decimoquinto nascosto per la maggior parte sotto il decimo-
 sesto, nasce dal lato di sopra del primo nodo vicino alla spina; & hauendo il suo
 principio carnosio, gagliardamente attaccato alla più bassa parte del nodo, si
 inalza sopra la sua cima, & iui gionto, si conuerte in tendine per mouersi ficu-
 ramente sopra vn processo, che gli stà di sopra; dipoi stando nel mezo, v' a ter-
 minare in carne sotto all'attaccamento, & finimento del decimosesto, per mo-
 uere la

Octauo paio de' muscoli.

Nono paio de' muscoli.

Decimo paio de' muscoli.

Vndecimo paio de' muscoli.

Duodecimo paio de' muscoli.

Decimoterzo paio de' muscoli.

Decimoquarto paio de' muscoli.

Decimoquinto paio de' muscoli.

Decimosesto paio de i muscoli.

Decimosettimo paio de i muscoli.

Decimoottavo paio de i muscoli.

Decimonono paio de i muscoli.

Vigesimo paio de i muscoli.

uere la testa, tirandola all'indietro insieme con lui. Il decimo sesto ha origine dalla spina del primo nodo del collo dall'istesso luogo, doue finisce quel gran tendine, che tira il collo all'insù, alzandolo, come qui sotto si dirà. Giunto questo muscolo all'occipitio, e fattosi tendine, s'appicca sotto il decimosettimo, per tirare insieme con lui la testa all'indietro. Il decimosettimo fa il suo nascimento dalla cima del gran processo del secondo nodo, & con vn principio carnososo più largo, che lungo, & con le fila oblique, v'ad inserirsi nell'osso dell'occipitio dal diritto del buco dell'orecchia, fin quasi al mezo della testa per mouerla all'indietro, & all'insù con picciol mouimento, stando fermo il collo. Il decimoottauo, grandissimo, piglia la sua origine da otto coste, cioè dalla quinta, sesta, settima, ottaua, nona, decima, vndecima, & duodecima, lontano dalla spina mezo braccio; & ha vn principio fatto parte di carne, & parte di membrana, con le fibre oblique; & v'ad attaccarsi alla spina de' nodi dell'istesse coste; dipoi montando all'insù, arriua al guiaresco, doue giunto, finisce in vna corda la maggiore, & più gagliarda di tutte l'altre del corpo: la quale dal guiaresco in sù vnitasi con la corda del tendine del muscolo compagno, & accresciuta di corpo da grādissime quantità di ligamenti nati dal guiaresco, & dalle sue cartilagini, camina con vn principio grande fin'al fine del guiaresco; doue muta forma, cangiandosi in tendine largo, & sottile fatto in modo d'vna tela grossa, tessuta insieme con le fila oblique. Dopo questo, così vniti insieme, incominciando dalle penultime spine de i nodi del collo, ascendono, facendosi sempre più gagliardi, fin che giungono alla radice del secondo nodo; & quiui lasciando vna parte di loro assai grande; con l'altra, non punto minore di grandezza, passando oltre, & caminando all'insù per il diritto, essendo di forma rotonda, fin'all'osso dell'occipitio, vanno vniti ad inserirsi gagliardamente nella parte di sotto dell'osso dell'occipitio, a fine di tirar concordemente il collo all'insù, & alzare il capo all'indietro; & questo auiene quando il cauallo facendosi bello, & alzando il capo, fa quel bel giro del collo, raccogliendolo al petto. Il decimonono, nascendo sotto il guiaresco, & dalle prime coste, con vn principio di membrana, con le fibre oblique, variamente disposte all'insù, & all'ingiù, diuenta talmente largo, che piglia molti suoi principij, fatti come tendini, dalle prime coste, & da i processi, che stanno da i lati de i primi nodi del thorace, & de gli vltimi del collo, & così largo montando obliquamente all'insù, v'ad sempre attaccandosi a i processi, che sono da i lati de i nodi del collo, fin'al terzo, & quarto nodo; doue fattosi più stretto, & più pieno, ascende alla cima del collo, sotto le chiome; & iui tenacemente s'appiglia a quella grossissima corda, che di sopra habbiamo raccontata, dipoi giunto al primo nodo, s'inferisce nella parte di sopra di quel gran processo, con vn fine di carne; & d'indi partendosi, fatto vn gagliardo tendine, v'ad piantarsi quasi nel mezo dell'osso dell'occipitio; pigliando in tanto soccorso, & aiuto da vn muscolo picciolo, & carnososo, nato dal primo, secondo, & terzo nodo; il qual si potrebbe porre per il vigesimo muscolo; ma noi, vnendosi, & mescolandosi con questo, & aiutandolo a leuar il collo all'insù, & la testa all'indietro, lo porremo per parte di quello. Il vigesimo viene quasi dall'istesso luogo, & con il medesimo ordine, che il vigesimoprimo, attaccandosi a gl'istessi processi, mentre ascende. Giunto questo alla metà della larghezza del collo, piglia vna parte muscolosa da vn muscolo de' primi della testa, del quale più a basso ragioneremo; e dipoi conuertendosi in vn tendine notabile, v'ad attaccarsi nella parte di sotto,

di sotto, & di dentro di quel gran processo del primo nodo, per piegare il collo all'ingiù, quasi in giro. Il vigesimoprimo nasce dalla sommità d'vn processo posto da i lati de' gli vltimi nodi del collo al mezo della sua larghezza, & con vn principio acuto, & sottile monta verso la testa; attaccandosi continuamente ne' processi de' nodi sino al principio del primo; sopra il quale ascendendo, passa sopra il suo grandissimo processo, & va con vn gagliardo tendine ad inferirsi nella sommità dell'occipitio verso la parte inferiore propinqua, & passa di sotto al buco delle orecchie. L'ufficio suo è di piegare il collo da i lati, hora a dritto, & hora a sinistro, & con l'aiuto del suo compagno tirarlo egualmente al sito di mezo fra l'alzarlo, & abbassarlo; & di tirare ancora a se gli altri nodi, a' quali s'appiglia in questo suo viaggio. Il vigesimosecondo molto grande viene dalle prime coste sotto la scapula, & andando all'insù, cuopre vna parte della canna del polmone; giunto alla metà, s'attacca nella parte inferiore de' i tre processi, che sono da i lati de' nodi; & poi facendo di se molte parti, con vna parte finisce ne' processi de' nodi del collo; con l'altra si mescola con vn'altro muscolo della testa: con la terza, minor della prima, s'inferisce, montando all'insù nella parte di sotto della testa, & si pianta nel processo pterigoide. L'ufficio suo è non solamente di piegare il collo, ma ancora la testa. Da questo muscolo si parte vna particella sottile, & carnosa, con le fibre oblique: la quale va ad abbracciare la canna del polmone per mouere (secondo il creder mio) la laringe, ouero il gargarozzo. Il vigesimoterzo, assai largo, & lungo, ha origine sotto la scapula, con vn principio sottile, & neruoso, che poi si fa più largo, & pieno, con le fibre tutte oblique, & in parte semicircolari: delle quali nascono alcune dalle corde gagliarde, c'habbiamo detto sostentare il collo, & s'attacca alla metà della lunghezza del collo ne' tre processi laterali de' nodi. Fatto questo, assottigliandosi, monta sopra all'orecchia, & all'osso dell'occipitio; e già fatto tendine, s'attacca gagliardamente al capo per seruire al collo, & alla testa ad alzar l'vna in sù, & a piegar l'altro in dietro. Il vigesimoquarto nasce da i lati del guaresco, dalla sommità della scapula nella parte dinanzi verso il collo, doue è cartilaginosa; & con vn principio tutto di carne, & largo, con le fibre alquanto oblique, montando sù per il collo, & facendosi sempre più stretto, poco più oltra della metà della lunghezza del collo, finisce in vna corda, ouero ligamento gagliardo; la quale va ad attaccarsi nell'occipitio per tirare il collo, & parte della testa all'insù. Il vigesimoquinto, poco minore del vigesimosestimo, a cui egli stà vicino, nasce da vn processo interiore dell'osso dell'humero, doue egli si congiunge col cubito, & hauendo vn principio neruoso, monta all'insù, facendosi molto carnoso, e camina per il collo, sopra la vena iugulare esteriore; coperto da quella tela sottile, che fa l'vltimo muscolo del collo; fin che giunto alla metà della sua lunghezza, si va assottigliando a poco a poco; in modo che va a finire in vn tendine largo, & sottile, inferendosi nelle base della testa, non lontane dal buco, donde esce la spinal midolla; a fine di piegar la testa all'insù verso il mezo del petto. Il vigesimosesto eguale di lunghezza al collo, nasce con due principij, vno carnoso, & l'altro neruoso. Il carnoso deriuu dalla sommità, & spina dell'osso del petto; nel qual luogo si vniscono l'vno, & l'altro muscolo, & con le fibre oblique all'infuori, con vn principio acuto, cuopre l'altro principio più neruoso, & gagliardo di lui; & fatto assai pieno di carne, camina superficialmente, coprendo sempre l'altro principio dal mezo verso le parti, & bande di fuori;

*Vigesimo-
primo paio
de' musco-
li.*

*Vigesimo-
secondo pa-
io de' mus-
coli.*

*Vigesimo-
terzo paio
de' musco-
li.*

*Vigesimo-
quarto pa-
io de' mus-
coli.*

*Vigesimo-
quinto pa-
io de' mus-
coli.*

*Vigesimo-
sesto paio
de' musco-
li.*

fuori; facendosi ogn' hora più sottile, fin che giunto non lontano della laringe, finisce in vna membrana sottile, congiungendosi tutto per aiutar la parte di sotto più gagliarda, lasciando però scoperta parte della vena iugulare esteriore. L'altro principio nato dal fine della prima costa, camina all' insù con le fila diritte, appoggiate alla canna del polmone; & giunto per spatio d' vn palmo, ò poco meno lontano alla mascella inferiore, finisce in vn gagliardo tendine: il quale v' ad attaccarsi sotto la circonferenza della mascella di sotto, à

*Vigesimo-
settimo paio
de i muscoli,*

fine di tirar la testa ingiù, & accostarla al petto. Il vigesimosettimo, assai grande, & lungo, nasce da vn processo picciolo esteriore dal capo dell' humero, con vn principio torto, acuto, & angolare, di sostanza neruosa, ligamentale, & con le fibre parte diritte, & parte oblique formonta, allargandosi a poco a poco; in modo che, quando arriua alla testa dell' humero, è tanto largo, che la cuopre tutta; dipoi montando sù per il collo, s'attacca ne i processi laterali del terzo, secondo, & primo nodo del collo, inferendosi solamente nella parte di sotto de i processi del primo nodo; & verso il fine in alcuni caualli è tanto diuiso, & distinto, che paiono due muscoli. L'ufficio loro è, quando opera vnitamente, ciascuno dal suo lato, di piegar il collo, & la testa verso il petto; ma

*Vigesimo-
ottavo paio
de i muscoli,*

operando ciascun da per se, di tirar il collo verso quella parte. Il vigesimoottavo largo, & sottile, nasce dalla spina della scapula, con vn principio membranoso; poi fatto carnososo, con le fibre oblique, monta all' insù verso la sommità del collo di figura quasi triangolare; & con la sua larghezza cuopre il vigesimoquarto muscolo, & parte ancora del vigesimoterzo, & de gli altri del collo; & congiunti insieme destro, & sinistro, cuoprono la parte di sopra, & di dietro del collo, fino al mezo; & nella parte di sotto verso la gola, v' a continuarsi con la sua estremità membranosa col vigesimosettimo muscolo del collo grandissimo; cagiona questo muscolo quel semicircolo, che si vede nel collo de i

*Vigesimo-
nono paio
de i muscoli
del collo,
et della testa.*

caualli. Il vigesimonono, & vltimo muscolo del collo, il quale è parte della tela, ò membrana carnososa, che in questa parte è tanto piena di fibre di carne, che piglia forma di muscolo; nasce congiungendosi con l'altro muscolo suo compagno, dal mezo del petto, al diritto quasi della metà della lunghezza dell'osso del petto, con vn'angolo acuto, & dipoi ascendendo a poco a poco in obliquo, s'allarga tanto, che cuopre la congiuntura dell' humero, lasciando fra lui, & il suo compagno vna apertura come triangolo oblungo; dentro la quale si veggiono passar i muscoli del vigesimosesto paio del collo, & quindi monta vnito con l'altro muscolo per tutto il lungo del collo, fino alla ganassa; coprendo in questo camino li muscoli del vigesimoquinto paio del collo, &

vna particella di quello del vigesimosettimo paio: doue giunto, v' a torcendosi verso il capo, facendosi più stretto, & sottile, finche s'infersisce nella base della testa, poco lontano dal buco donde

esce la midolla della spina; a fine di piegare oprando

col muscolo suo compagno la testa verso il mezo del petto, & oprando

lui solo, abbassarla verso

il suo lato.

Delle vene, arterie, & nerui delli predetti muscoli. Cap. XI.



Qltra le vene, & arterie iugulari interne profonde, & i nerui del-
 sto, & settimo paio delle ceruella, & della midolla della spina, che
 sbocando fuori de i loro proprij buchi, & fronti, portano a questi
 muscoli il fangue, lo spirito, il moto, & il sentimento; vi concorrono
 ancora per il medesimo effetto vn ramo grande della vena caua, & vno del-
 l'arteria grande, che hanno la loro origine da quel tronco grande, che va a nu-
 trire le prime coste sinistre del thorace: le quali (nascendo la vena sopra il ramo
 della vena senza pari; il quale è mandato alla parte destra, & all'arteria poco so-
 pra dell' istesso luogo) vanno fatte compagne, passando frà la prima, & secon-
 da costa, proprio sotto quel ligamèto, che è sotto i crini nelle parti più profon-
 de del collo, sotto a tutti i muscoli, a disseminarsi in quelli. Vengono ancora a
 questa parte sì grande, & sì carnosà le vene, & le arterie iugulari esteriori; le
 quali nascendo dal medesimo tronco della vena, & dell'arteria grande, dal qual
 nascono le interiori, montano per i lati del collo nella parte dinanzi alla volta
 del capo sopra i primi muscoli esteriori della testa, & della mascella, gettando
 sempre ramuscelli a tutte quelle parti, essendo continuamente la vena, che gli
 sopraffà molto grossa, & piena, & apparente a gli occhi, & alla mano, & lon-
 tana da lei per spatio di due dita per larghezza; hauendo la Natura in luogo si-
 curo tra i muscoli nascoste queste parti più nobili, apportatrici delli spiriti del-
 la vita; & giunte poco lontano dalle ganasse, nel luogo, doue comunemente
 si caua fangue, si partiscono in due rami; il più alto de' quali, & il più grande,
 monta fra le mascelle, & il collo, intorniato, & coperto sempre da quei corpi
 glandosi così grandi; & giunto nell' ascendere, quasi alle confina della parte
 più alta delle mascelle, sotto l'orecchio, accostatosi alquanto l'arterie alle vene
 compagne, fa di se due parti, coperto, & difeso (mentre fa questo) dalla lun-
 ghezza, & larghezza di quelle glandole, per questo effetto poste iui dalla Na-
 tura, & per riceuere la superfluità de gli humori, per il concorso de' quali fra il
 collo, & la mascella, nella parte più bassa si generano le viuole, & nella parte
 più alta a canto all'orecchia, le parotidi; l'vno de' quali va dirittamente a pian-
 tarfi da ogni lato sotto la mascella, nel secondo paio de i muscoli della mascel-
 la inferiore, che stà nascosto dentro la ganassa, poco discosto da quel processo
 più largo della mascella di sotto; & diuidendosi in più rami, si sparge per la te-
 sta, & per le ceruella, & si distribuisce nella laringe, & gargarozzo, nella lingua,
 nell'osso hyoide, & ne i suoi muscoli, & nelle altre parti interiori. L'altra parte
 montando nascosta sotto quelle glandole sù per il collo sin' all'orecchie, manda
 alcuni ramuscelli a quelle parti, & alla fronte, & al capo, & alla pelle, & ne man-
 da vn ramo nelle ceruella, per il buco dell'osso del capo, che è posto sopra il bu-
 co dell'orecchio; & si chiama la vena del capo. Il ramo più basso, subito diuiso,
 che egli è, getta vn ramo: il quale penetrando i muscoli, mandandogli alcuni
 ramuscelli, va transfuersalmente alla laringe, ouero al gargarozzo, per feruitio
 suo, & delli muscoli, & delle glandole vicine, & dell'altre parti interne, & a tut-
 te le parti della canna del polmone; dappoi caminando verso il lato dinanzi del
 collo, va a piantarsi apparentemète sotto la ganassa, e nelle fauci diuidendosi in
 due rami, per feruitio di quelle parti; & vestono d'ogn'intorno tutte queste par-
 ti del collo vnite insieme la carnosà mèbrana, sopra la quale è del grasso, & mas-
 simamète, doue nascono le chiome, & vltimamente la pelle tutta piena di peli.

Vene, & arterie iugulari interne.

Nerui del settimo, & settimo paio delle ceruella.

Ramo della vena caua, & dell'arteria grande.

Vene, & arterie iugulari esteriori.

Officio delle glandole, che sono fra il collo, & le mascelle, sotto l'orecchie.

Vena del capo.

Copertura del collo.

Del

Sito del cuore.

Thorace qual parte sia.

Cuore del cavallo differente dall'humano.

Cavallo non ha osso nel cuore.

Cuore ha due ventricoli.

Ventricolo destro.

Tramezzo de i ventricoli.

Sinistro ventricolo.

Sostanza del cuore.

Nel cuore è del grasso.

L'officio de ventricoli del cuore.



L cuore, principio, & origine della vita, & fonte del calore naturale, & delle virtù vitali, è situato nel mezo del thorace, e per il thorace intendo io tutta quella parte, che dal principio della schiena sino allo diafragma è compresa da i nodi, dalle coste, & dall'osso del petto, & è differente dall'humano di sito, di grandezza, di figura, di colore, & di sostanza, hauendo il cuore di questo animale la punta, che dirittamente risguarda il luogo del mezo del petto, & pendendo quello dell'huomo alquanto nel sinistro lato, & essendo alquanto più duro, & sodo, & di colore assai più viuace, & rosso, & molto simile alla fiamma del fuoco; inalzandosi egli dalla sua base larga assai, & rotonda, & bene proportionata al corpo, & andando a finire verso il petto in vna punta molto acuta; cose tutte, che a noi danno manifestamēte a conoscere la natura sua per lo più calda, colerica, viuace, presta, & disposta al corso, & ad ogni mouimento; & l'animo, & li spiriti suoi pieni d'ardimento, & di valore. Non ha questo animale nella sostanza del cuore osso alcuno, come dicono alcuni; ma tutta è carne, che in alcune parti è più dura, & soda, che nell'altre; & ha per la parte di dentro due ventricoli, l'vno dal lato destro, l'altro dal sinistro, diuisi da vn grosso tramezzo della medesima sostanza del cuore. Il destro, assai più grande dell'altro, scendendo verso la punta del cuore, fa vna cauità simile ad vna luna nuoua, per essere egli dal lato destro, & dinanzi, & di dietro incauato, & rispondere al gobbo, che per la parte di fuori fa il cuore. Dal lato manco stà inarcato, per cagione del tramezzo de i ventricoli. Il quale per il lato, che risponde al ventricolo diritto, è rileuato in arco; & questa figura medesima tiene tutto il ventricolo, d'alto a basso ristrettosi nella cima, da largo, che gli era nella base. Il sinistro ventricolo incomincia ancora egli con la base larga, & restringendosi a poco a poco, verso la punta del cuore, fa vna cauità piramidale: la quale hauuto risguardo a tutta la superficie di dentro del ventricolo, è rotonda, & orbicolare; perche il tramezzo de i ventricoli per la parte sinistra, che forma il destro lato del sinistro ventricolo, è incauato, & non è gobbo, & rileuato, come è per quella, che risponde al diritto; & il tramezzo è della medesima grossezza, & natura, come è il resto della sostanza del cuore, che fa il manco ventricolo. Tutta la sostanza poi del cuore, eccetto il tramezzo, che il destro ventricolo fa, è assai tenera, & sottile; ma quella, che circonda, & forma il manco ventricolo è assai più dura, & grossa, & più massiccia, & è da tutte le parti egualmente grossa, eccetto la base; doue per rispetto di quei vasi, che vi nascono, fu forzata la sostanza carnosa del cuore a mancare tanto della sua grandezza, quanto è la larghezza delle sue bocche; la superficie de i ventricoli è molto diseguale per alcuni riuoli, & solchi, che si fanno nella sostanza del cuore; i quali sono assai più manifesti nel manco, che nel destro, ma non passano da vn ventricolo all'altro. Si veggiono anco in questi ventricoli certi processi di carne, & file neruosi, tondi, & sottili, mediante i quali s'attaccano al cuore le tele, che sono in loro; & alcuno ha, che iui si ritroua anco il grasso. L'officio di questi ventricoli è del diritto disporre il sangue, che di quello si possano generare li spiriti della vita, & nodrire i polmoni; del sinistro è riceuer questo sangue già disposto, & conuertirne vna parte ne gli spiriti, che danno la vita, & mandare il restante insieme con quelli spiriti

per

per l'arterie à tutte le parti del corpo . Nell'vno , & nell'altro ventricolo , sono due bocche, ò pertugi ; per quelli del diritto entra il fangue della vena grande, ò caua, & esce per la vena arteriale; & per quelli del ventricolo manco, entra il fangue accompagnato dall'aere preparato ne i polmoni, per l'arteria venale, il quale fatto tutto spiritoso, e perfettissimo nel ventricolo sinistro, esce (guidato dall'arteria grande) per tutte le parti del corpo, eccetto che per li polmoni, per farle partecipe di qualche calore, che li da la vita . Di questi buchi del cuore, ogn'vno hà alla bocca tre telucchie, dette dalli Greci Hostioli; delle quali alcune sono per la parte di dentro, & altre per la parte di fuori; alla bocca del primo buco, che si vede nel ventricolo diritto, a cui si congiungie la vena grande, ò caua, è vna tela, ò mēbrana sottile, che il buco d'ogni intorno auolge; la quale caminando alquanto verso la concauità del ventricolo, si diuide in tre tele, ogn'vna delle quali finisce, come in vna punta di triangolo; vn poco più sopra la metà del lungo del ventricolo; & da ciascuna di queste punte nascono alcuni fili neruosi, che vanno ad inserirsi ne i lati del ventricolo verso il suo fine; & nelle tele, & ne i fili, alla sostanza del cuore s'attaccano. Furono iui poste queste tele dalla natura, accioche aprendosi, lasciassero, quando il cuore s'allarga, entrare il fangue dalla vena grande nel ventricolo diritto, e vietassero, quando il cuore si ritira, chiudendo il primo buco, che il fangue stesso entrato la entro per la vena grande, non riuscisse per la vena arteriale, & rientrasse alla vena grande. La tela poi, che stà al secondo buco del medesimo ventricolo diritto, al quale s'attacca la vena arteriale, non è fatta d'vna semplice tela, anzi è diuisa in tre molto distinte, ciascuna delle quali comincia, come in vn mezo cerchio, dal tronco della vena arteriale, rileuandosi alquanto al principio, & dipoi facendosi alquanto più grossa, s'allarga fuori del cuore; & facendosi più grossa, fà alcuni tubercoli, che si stampano nella parte più alta del cuore; da' quali nascono tre tele, ogn'vna come in vna meza luna, senza attaccarsi alla parte più alta del cuore, ò in altra parte alcuna. Queste tre tele, aprendosi, lasciano riuscire il fangue per la vena arteriale alli polmoni, & vietano, che per la bocca della vena arteriale aperta, di nuouo non ritorni nel destro ventricolo, allargandosi al cuore. Quasi nel medesimo modo, ch'è nel primo buco del ventricolo diritto, è posto vn'altra tela al principio del primo buco del ventricolo sinistro, dal quale nasce l'arteria venale, che si distribuisce per li polmoni, eccetto che non si diuide in tre parti, come quella, mà solo in due; le quali sono molto larghe di sopra, & finiscono in vna punta sòda, che scende alquanto più giù, che le punte delle tele del ventricolo destro, & sono più grandi, & forti di quelle. Et l'vna di loro occupa il lato manco, l'altra il destro di questo ventricolo. L'officio suo è, quando il cuore s'allarga, aprendosi, di lasciare entrare il fangue, & li spiriti dall'arteria venale nel ventricolo manco, & interiore, quando si ritira il cuore, che il fangue, & li spiriti non ritornino di nuouo nell'arteria venale. Alle tre tele del secondo buco del ventricolo diritto, rispondono le tre, che sono poste alla bocca del secondo buco del manco ventricolo, à cui s'attacca l'arteria grande; le quali sono del tutto simili à quelle, eccetto che sono molto maggiori, & più forti; come è ancor maggiore l'arteria grande, che la vena arteriale. Queste tele, quando il cuore si ritira, aprendosi, lasciano uscire lo spirito vitale col fangue, che vā con empito nell'arteria grande; & quando s'allarga il cuore, vietano chiudendo il buco, che lo spirito, & il fangue non rientri di nuouo nel ventricolo. Hà di più il cuore nella sua base

Buchi de i ventricoli.

Tele de i buchi, che sono nel cuore.

Tela del primo buco del ventricolo diritto.

Vena grande si congiunge alla bocca del primo buco del ventricolo diritto.

Officio di queste tele.

Tela del secondo buco del ventricolo diritto.

Vena arteriale s'attaca al secondo buco del ventricolo diritto.

Officio delle tele del secondo buco del ventricolo diritto.

Tela del primo buco del ventricolo sinistro.

Arteria venale nasce dal primo buco del ventricolo sinistro.

Officio della tela del primo buco del ventricolo sinistro.

Tele del secondo buco del ventricolo sinistro.

Officio di queste tele.

Ali del cuore.

due ale, ouero due orecchie, vna al lato manco, vn'altra al diritto; le quali sono dell'istessa sostanza affai molle, & dentro concaue; & la diritta è più grande della stanca. Furono poste iui dalla Natura per fortezza della vena caua, ò grande, & dell'arteria venale; le quali malamente senza l'aiuto loro hauriano potuto sostentare l'impeto del battimento del cuore in quella gagliarda attrattione, & espulsione del sangue, senza pericolo di rompersi; essendo elle sottili, ne di corpo così grosso, & gagliardo, come è l'arteria, & per far maggiori i ventricoli del cuore, & somministrarli la maggior copia di sangue, & di spirito. E coperto per la parte di fuori tutto il cuore, & l'ali insieme da vna forte membrana, ò tela, che lo veste, per la quale si veggono vagamente disseminate, & sparte la vena, & l'arterie coronali per vita, & nodrimento del cuore, della tela, & dell'istessa membrana, nate dalla Aorta, & caua, & i nerui del sesto paio delle ceruella. E dipoi questo cuore così vestito, intorniato da vna cassa, che i Greci chiamano Pericardio; la quale è di maggior capacità, che non è tutto il cuore, à fine chi non vi manchi campo sufficiente per allargarsi, quando egli il sangue, & lo spirito riceue, & è di figura molto simile ad vna pigna; percioche hà la base rotonda, & la cima acuta, & è forata per lo manco in cinque parti; per due delle quali entra, & esce la vena grande; per gli altri passano l'arteria grande, & l'arteria venale, & la vena arteriale. Dentro questa cassa, ò vescica alle volte si ritroua dell'acqua per temperare il gran caldo del cuore, & per vietare, che non si seccasse per il continuo, & gagliardo moto, & acciò possa più facilmente, & liberamente battere. A questi vasi s'attaca questa cassa, ò inuoglio di tele, che fascia il cuore molto gagliardamente, pigliando in vn certo modo principio da loro. Nel resto è tutta intiera senza buco alcuno, & è simile da ogni banda, eccetto che nella figura; perche (come habbiamo detto) dalla base v'ha à finire in vna punta acuta. Inoltre è questa cassa di sostanza membranosa, & non hà forte alcuna di fili, mà è vna semplice membrana, alquanto grossa, & dura, & tanto capace, che facilmente il cuore si può ritirare, & allargare. Et per la parte di dentro è liscia, & humida, per la parte di fuori è aspra, per esser legata, & sostenuta da i tramezi del petto, ouero dal mediastino. Nasce, & ha principio, & origine da questo cuore l'arteria grande, la quale si distribuisce (come diremo) per tutte le parti del corpo, eccetto che per il polmone.

Officio di queste ali.

Tunica del cuore.

Vescica nella quale è rinchiuso il cuore.

Figura della cassa del cuore.

Cassa del cuore piena di acqua.

Nascimento di queste tele.

Sostanza della cassa del cuore.

Arteria grande nasce dal cuore.

Del Polmone. Cap. XIII.

Figura del polmone.



Alcuni cavalli si ritrouano i polmoni attaccati alle coste.

Ono abbracciate le tele del cuore; & il cuore istesso da i polmoni: i quali si congiungono nel lato, che stà sopra il cuore, mediante i due rami, ne i quali si diuide la canna del polmone, quando entra in loro; fanno questi due polmoni la figura, che le concauità loro danno, nelle quali sono; & perciò sono gobbi per di fuori, che corrisponde al vuoto delle coste, & concaui, & scarnati per di dentro per il rispetto del cuore, che habbiamo detto esser nel mezzo d'ambidue. Et quando sono molli, & senza aere rappresentano vn' vna di bue diuisa in molte parti. Per la parte di fuori sono lisci, & come cinti da humori acquosi; se bene in alcuni cavalli sono ruuidi, & attaccati alle coste. La loro sostanza è molle, rara, spumosa, & biancheggiante, ancorche in alcuni cavalli bolli si veggia parte impassita, & parte quasi essiccata, & alle volte, come vna spongia asciutta: si diuidono

diuidono in due parti, mediante il tramezo del petto; ciascuna delle quali si diuide in più parti, che dicono lobi; di modo che questi animali hanno alle volte partito il polmone in cinque, ò sei pezzi. Il sito loro sono le due concavità del petto, ogn'vno dal suo lato, & sono inuolti per di fuori in tutte le parti in vna tela sottile, & morbida: la quale nasce al principio de i polmoni dalle tele, che nascono dal tramezo, & dalla tela, che cuopre le coste. Sono ripieni di tre sorte di vasi, della vena arteriale, & dell'arteria venale, & dalla canna del polmone. La vena arteriale nascendo dalla parte più alta del ventricolo diritto del cuore, scende per il lato diritto della canna del polmone, diuidendosi subito in due rami: vno de' quali va alli polmoni da man manca, & l'altro da man destra, & ogn'vn di loro si va diuidendo nel medesimo modo, in due rami, & li due in quattro, & così di mano in mano, facendosi sempre più piccioli, in fin che empiano tutto il polmone. La sua tonica è come quella dell'arteria, & perciò fù detta vena arteriale. L'arteria venale nasce dal lato manco della parte più larga del secondo ventricolo del cuore; & si distribuisce parimente alli polmoni, diuidendosi nè più, nè meno, che la vena arteriale. La tunica di questa arteria è sottile, & simile a quelle delle vene, & per tal cagione fu detta arteria venale. L'ufficio della vena arteriale è di nodrire i polmoni, portando loro dal cuore il sangue leggiero, aereo, & spumoso. Quello dell'arteria venale è di portar l'aere da gli polmoni al ventricolo manco del cuore, & di condur fuori nello stringersi il cuore quelli escrementi fuliginosi, che sono prodotti dalla mutatione dell'aere attratto nel sinistro ventricolo nell'aprirsi il cuore dal natiuo calore; & di somministrare ancora alli polmoni sufficiente sangue sottile, & spiritoso, & questa arteria venale in guisa d'arborescio con varij, & diuersi rami piantati nella sostanza de i polmoni, & di più ridotto in due tronchi, & finalmente in vno esce del petto, & camina alle fauci. Riceuono ancora alcuni rami del sesto paio de i nervi delle ceruella, che spargendosi per la sua tela, passano dentro a loro. L'ufficio suo è di riceuere il freddo aere, & prepararlo al cuore, acciò mediante quello, si tempri il souerchio suo calore, & habbia donde, ad ogni suo piacere, possa pigliare l'aere, & far li suoi officij. Sopra la canna del polmone passa la gola, & forato lo diafragma, entra nello stomaco.

Polmoni ne i caualli bolfi parte impassiti, & essiccanti.

Diuisione. Sito de' polmoni.

Tela. Vena arteriale, & sua historia.

Tunica della vena arteriale.

Arteria venale, & sua historia.

Tunica della arteria venale.

Officio della vena arteriale ne i polmoni.

Officio dell'arteria venale ne i polmoni.

Arteria venale, come da' polmoni esce del petto, & camina alle fauci.

Nervi, che vanno alli polmoni.

Officio de polmoni.

Del tramezo del petto, chiamato mediastino. Cap. XIII.



Ono questi vasi, & queste membra, che stanno dentro al thorace attaccati, & appoggiati alle due tele, che diuidono il petto per il mezo dal nodo della gola infino allo diafragma, dette il mediastino. Nascono queste due membrane dalla tela, che fascia le coste, & per la parte di dentro, oue sono congiunte insieme, sono molto aspre, doue, sono separate; sono lisce, & hanno nella parte più alta alcuni corpi glandosi, che i Greci chiamano Thimi, doue si fa la distributione della vena grande, & molti rami della vena sola, cioè del tronco dell'arteria grande, monta all'insù. Sono tate create, & iui poste dalla natura per riuolgere principalmente le tele del cuore, & il cuore medesimo, & sostenerle, che non possano cadere ne in giù, ne à dietro; & dipoi aiutare quei vasi, che passano per questa parte, che passare possano così appoggiati più commodamente, & più sicuramente andar

Sito di queste tele.

Che cosa è tra le tele del mediastino.

Officio di queste tele.

al lor viaggio ; & anco per diuidere il petto in due parti , accioche se per disgratia fosse ferito da vn lato , potesse il polmone dall' altro lato sano mouerfi .

Della tela , che fascia le coste . Cap. XV.

Sito, e nome della tela, che fascia le coste.



Ascia ancora, & cinge queste membra la tela: la quale stà attaccata per la parte di dentro alle coste, & à tutte le parti del concauo del petto, chiamata pleura da i Greci: la quale ha l'istessa figura, che il concauo del petto, & nella parte, che si congiunge con lo diafragma ha due bocche, & vna fessura; vna per la canna della gola, l'altra per la vena grande, & vna fessura per l'arteria grande, & per la vena sola, per seruitio di quelle parti, ch'entrano, & escono per il thorace, per il medesimo effetto. Ha molti buchi nella parte di sopra, che si chiama il giugolo per li rami della vena grande, dell'arteria grande, della gola della canna del polmone, & per li nerui del sesto paio delle ceruella; & quelli, che vanno allo diafragma, & per li rami delle vene, che vanno alle coste. E questa tela di sostanza dura, & neruosa, & alquanto men bianca del peritoneo, & nasce dalla ligatura de i corpi de i nodi delle spalle, & sostiene con le sue fila neruose la gola, la vena, l'arteria grande, & la vena sola, & hanno attaccati li polmoni, & le tele del cuore. E fatta di due toniche sottilissime, & è piena, & tutta sparsa d'affai rami di vene & arterie, che vengono dalla vena sola, & dal tronco, che scende in giù dell'arteria grande. L'officio suo è di fasciare le membra spiritali, & di fortificare lo diafragma, ingrossandolo.

Vasi, che passano per la tela, che fascia le coste.

Sostanza di questa tela.

Officio della pleura.

Delle vene, arterie, & nerui di dette parti. Cap. XVI.

Arteria grande, & sua historia.



Arteria grande nascendo dalla più alta parte del ventricolo manco del cuore, con vn principio grande, tondo, & duro, poco più alto del suo nascimento, getta vn ramo assai grande; il quale poco dipoi (fattosi doppio) manda vn ramo dall'vno, & l'altro lato del cuore (compagni, & mariti delle vene coronali) che lo cingono intorno, per distribuire alla sostanza inferiore di lui il sangue pieno di spiriti. Dipoi montando di sotto il tronco della vena arteriale (la quale sboccando fuori del suo diritto ventricolo, se ne va a i polmoni) & forando le tele del cuore, si sparte in due parti; delle quali la più grossa scende all'ingiù, per spargersi per le parti inferiori; l'altra per il medesimo effetto monta all'insù fra la canna del polmone, & la vena grande, & fra le tele, che fendono per il mezzo il petto, spargendo rami continuamente. Oltre di questo l'arteria grande camina inanzi, torcendosi sempre verso la gamba diritta, sino all'arriuar vicino all'ascella, doue manda vn ramo il più alto alla gamba destra; l'altro il più basso alla sinistra; & dipoi auanti esca del vuoto del petto, si diuide in quattro arterie iugulari; le quali uscendo del petto, montano (come è detto) per il collo verso la testa. L'altro tronco, che habbiamo detto scendere all'ingiù, cala dirittamente attaccato al lato manco de i corpi de' nodi della schena sotto la vena grande, & ramificando quelle parti, passa allo diafragma. Dal medesimo seno, ouero ventricolo uscendo l'arteria venale, & passando il pericardio, se ne va a i polmoni, & da quelli porta nel cuore l'aere preparato, con buona copia di sangue per

Arterie coronali.

Vena arteria le esce dal diritto ventricolo del cuore.

Arteria venale.

gue per

gue per la generatione delli spiriti vitali. Viene dipoi al cuore per portarli il sangue, & quasi a rendere tributo al suo prencipe la vena grande, ò caua; la quale uscita dal fegato, & passata per il lato diritto lo diafragma, getta due rami, che si distendono per tutto lo diafragma, & in parte per le tele del cuore; dipoi torcendosi alquanto, & facendo vna gran bocca dal sinistro lato, che risponde al ventricolo diritto del cuore, doue la vena, con la parte dinanzi si congiunge con l'ala diritta, & con quella di dietro, con l'istesso cuore, manda le vene coronali alla superficie del cuore. Passato il cuore, & sboccate le tele, passa (fatta alquanto più sottile) sopra l'arteria grande, & non potendo arriuare questa vena alla schena, & ramificare a quel diritto egualmente la parte sinistra, per le parti nobilissime, che l'impediscono, getta per seruitio di quel luogo, la vena sola, ouero senza compagnia. Poi monta (gettando rami) fino al nodo della gola, aiutata dalle tele, che tramezano il petto, & da molte glandole, ò d'animelle, che gli sono intorno in quel luogo. Fatto questo, & mandato vn ramo grosso per ciascuna gamba, forando la pleura, spinge fuori del petto quattro vene iugulari, per seruitio del collo, & della testa, & le due del petto, rami delle iugulari. Et acciò nulla manchi ad vn membro tanto principale, & nobile, come il cuore, gli mandano le ceruella la virtù del senso per il sesto paio de i suoi nerui; quali scendendo giù per il collo, & penetrando nel petto, vanno accompagnati dall'arteria venale alla più alta parte del cuore, & alla sua vescica, diuidendosi in sottilissimi ramuscelli.

Vena grande, & sua historia.

Vene coronali.

Vena sola.

Vene iugulari.

Vene del petto.

Nerui, che vanno al cuore.

De i muscoli delle coste. Cap. XVII.

DA i lati di questa tela sono primieramente sette paia di muscoli piccioli, oltre gli intercostali; i quali nascendo dall'osso del petto, vanno ad inserirsi nella parte di sopra delle sette coste, che sono attaccate al petto per stringere il thorace; dipoi vi sono gli intercostali, diecisette da ogni lato; à fine di restringere le coste nel tirar il fiato. Sono vestiti, come tutti gli altri muscoli della sua propria teluccia, & hanno per la sostanza loro molti ramuscelli della vena sola, & de i rami, che nascono dal tronco, che scende dall'arteria grande, & molte particelle de i nerui del sesto paio, & de gli altri del thorace, ò delle spalle. Seguono dopo questi muscoli nella parte di sotto, & da i lati i nodi della schena, & le coste, & nella parte di sopra l'osso del petto; & in quella di sotto, dopo la pleura, lo diafragma.

Sette paia de muscoli delle coste.

Muscoli intercostali.

Del thorace. Cap. XVIII.

L thorace del cauallo è differente da quello dell'huomo nel numero, nella sostanza, & nel congiungimento, & incassamento dell'ossa, & in figura; imperoche il thorace dell'huomo è largo di sopra, & ha dodici nodi, & dodici coste da ogni lato, parte d'osso, & parte di cartilagine, che s'incassano con le loro testicciuole con vn nodo solo delle spalle; & sette di esse, le prime dette intere, & legittime, si congiungono con la parte loro cartilaginosa, con la parte ossea dell'osso del petto, che nella parte di sopra è largo, & sottile, & finisce in vna punta, come di spada; il quale, ancorche paio fatto di cinque, ò sei ossa, è nondimeno tutto d'vna

Thorace del cauallo differente dall'huomo.

Thorace dell'huomo quale.

Thorace del cauallo quale.

Figura del thorace del cauallo.

*Petto de
gli anima-
li detto ca-
rinato.*

*Quanti no-
di, & quan-
te coste ha
il thorace
del caual-
lo.*

*Modo nel
quale s'in-
cassano le
coste.*

*Differenza
fra le coste
nel congiun-
gersi.*

*Oso del
petto.*

*Figura del
l'osso del
petto.*

*Cartilagi-
ne dell'osso
del petto.*

*Perche il
thorace del
cauallo si
lungo.*

medesima sostanza d'osso, spongiosa, & molle, eccetto doue si congiunge con la membrana, chiamata ensiforme. Et il thorace del cauallo è angusto, & stretto nel lato di sopra verso la gola, & pare riguardandolo per il lato di sotto doue è congiunto con le sedici prime coste, quella parte della naue, che stà quasi tutta sotto l'acqua, detta carina; dal che il petto de gli animali da i Latini fu detto carinato; & è composto di diciotto nodi, & di trentasei coste tutte d'osso, diciotto da ogni lato; ciascuna delle quali con due testicciuole, ò tubercuetti s'incassa in due nodi; & le prime otto si congiungono con la parte cartilaginosa dell'osso del petto, attaccandosi l'altre a quella, che gli è vicino, mediante le cartilagini. L'osso del petto nel lato di sopra, & di fuori è tanto sottile, & stretto, che pare vna cresta di celata; & allargandosi a poco a poco, finisce sopra la bocca di sopra del ventricolo in vna punta cartilaginosa, simile ad vn ferro largo di Zagaglia. Fece perauentura il thorace del cauallo si lungo, & di tante coste la prudentissima Natura, per supplire con la lunghezza, alla strettezza di quello; accioche dentro la cavità inferiore, che fa lo diafragma, potessero stare commodamente le parti naturali, come il fegato, il ventricolo, la milza, & vna parte dell'intestino colion, che stà alligato al ventricolo.

Dei nodi della schena.

Cap. XIX.

*Nodi della
schena
sono differ-
enti dalli
nodi del
collo.*



*Processo
spina, de i
nodi della
schena da
la forma
al Garese.
Garese doue
incomin-
cia, et doue
finisce.*

*Processo
spina dal
primo no-
do del tho-
race.*

*Differenza
tra li nodi.*

*In che si
còcordano
i nodi della
schena.*

Nodi della schena sono di maggior grandezza di quelli dell'huomo, & differenti di forma, & di grandezza dalli sette nodi del collo; perche quelli sono più lunghi, & manco larghi; & nella parte di sopra, che risguarda in dietro dal sesto, & dal settimo in fuori, non hanno quel processo, che si chiama spina; & questi sono più angusti, & molto larghi, per cagione de' suoi processi posteriori; & hanno sopra ciascun di loro la spina, che dà la forma a quella parte della schena più alta, che volgarmente si chiama il Garese, ò Guiaresco; la quale incomincia dalla spina del secondo nodo, & finisce nella decima, declinando a poco a poco, essendo le quattro prime più eleuate dell'altre. Il primo nodo del thorace ha il processo detto spina, grande assai; il quale obliquamente declina all'ingiù adosso a quello, che segue; come fanno tutti gli altri nodi; & dal primo infino al quinto, parte, che a punto viene coperta dalla paletta della spalla, si fanno sempre più lunghi; dal quinto poi ingiù, diuentano sempre più corti, & più larghi (seruando vna ordinata, & mirabile proportionone nello sminuirsi ciascuno d'essi egualmente in rispetto dell'altro) sin' all'ultimo nodo del thorace; il quale ha l'ultimo processo più corto, & più largo di tutti gli altri. Nel processo tondo, & ne i caui, doue s'inferiscono insieme, sono conformi a quelli del terzo nodo del collo, da questo in fuori, che sono minori; sono di mano in mano sempre più piccioli, si come sono ancora i buchi loro, per i quali entra la midolla della spina. Hanno da i lati, & di sotto processi piccioli, & de gli spiragli, & nel fondo interno del buco grande del nodo due buchi, per riceuere le vene, & l'arterie, per nodrimento dell'osso. Sono tutti questi nodi circondati per il lato di fuori dal periostrio.

De i nerui, che sbucano fuori da i nodi delle coste. Cap. XX.



El venire giù dal collo la medolla della spina, giunta fra l'ultimo nodo del collo, & il primo del thorace, sopra la prima costa, getta il primo paio de i nerui del thorace, grádissimo, & quasi maggiore dell'ultimo paio del collo; il quale con due principij di più fila, & vnito col settimo paio del collo, & con il seguente, camina per tutta la gamba dinanzi, fino al piede; dipoi giunto alle confine del primo, & del secondo nodo, manda fuori il secondo paio de' nerui minori de' due detti di sopra; il quale cō vn principio in due parti diuiso passando, fa la prima, & seconda costa, vnito con li due di sopra, camina per il medesimo effetto; & continuando il suo viaggio fra il secondo, & terzo nodo, lascia uscire il terzo paio picciolo in comparatione de gli altri di sopra, con vn principio in tre parti distinto; il quale obliquamente camina all'ingìù, à distribuirsi ne i muscoli intercostali; e così descendendo di mano in mano tra nodo, & nodo, & seruando il medesimo stile, dal terzo nodo fino all'ultimo del thorace, distribuisce dicisette paia de' suoi nerui, quasi d'vna istessa grandezza, & con li medesimi principij, hora di due, hora di tre fila, distinte ancora esse in più parti, i quali passando tra le coste, si compartono ne' muscoli intercostali.

Primo paio de' nerui del thorace.

Secòdo paio de' nerui del thorace.

Terzo paio de' nerui del thorace.

Altri tredici paia de' nerui del thorace.

Delle coste. Cap. XXI.



Incaffano le coste ciascuna di loro in due nodi della schena con le sue testicciuole, ò tubercoletti, eccetto la prima; la quale con vna testicciuola s'incassa nel primo nodo del thorace; & con l'altra nell'ultimo nodo del collo; & vi stanno legate con certe cartilagini, & legamenti fortissimi; & torcendosi in arco all'ingìù obliquamente verso il petto, vanno le prime sedici di loro à congiungersi con la parte cartilaginosa dell'osso del petto; le quali, quanto sono più rileuate, & alte di giro, & coperte da muscoli pieni di molta carne tanto più fanno parere il petto largo, & bello. Et le venti altre vanno ad vnirsi insieme nellato di sotto del ventre con li fini loro acuti, mediante le cartilagini, attaccandosi ciascuna di loro à quella, che le stà sotto. Sono le coste in questo animale di maggior grandezza, & fortezza, che non sono quelle de gli huomini, essendo queste il terzo meno di quelle, & assai più picciole, e deboli; & sono fra di loro differenti di lunghezza, & di larghezza; imperoche essendo il thorace lungo, & ouato, quelle di sopra, che risguardano il petto, & quelle di sotto sono più corte, & le quattro di mezzo più lunghe; & la prima, la quale sola è senza la giunta d'altro osso detta da' Greci epiphisis, che vuol dire cosa aggiunta naturalmete ad vn'altra, & più larga della seconda, & della terza, & vicino all'osso si fa più larga di tutte, finendo poi in angolo obtuso nel congiungersi con l'osso del petto; & dalla seconda fino alla settima costa; la prima sèpre è più stretta, & corta di quella, che segue appresso; & dalla settima fino all'ultima costa, la prima è sempre più larga di quella, che le stà vicina; sono parimente differenti le giunte delle coste nel largo, nel luogo, & ne' lor fini; conciosiache dalla seconda costa fino alla duodecima, la giunta della prima è sempre più corta di quella, che segue appresso, & dalla duodecima fino all'ultima costa, la giunta della prima è sèpre più luga di quella,

Modo, nel quale s'incassano le coste.

Coste, che si congiungono all'osso del petto. Come si congiungono le ultime coste l'vna con l'altra.

Coste del cavallo maggiori delle humane.

Differenza tra le coste in lunghezza, e larghezza. Epiphisis.

Differenza tra le giunte delle coste nel largo, nel lungo, & ne' lor fini.

che le stà vicina; le giunte delle prime coste finiscono in vna testicciuola oblonga, che si congiunge con la cartilagine dell'osso del petto; le giunte dell'altre finiscono in vna punta sottile, & acuta; le quali ne i caualli di età sono di vn'osso solo, & ne i giouanetti di più ossicelli legati insieme, mediante le cartilagini; & tutte quante ne i caualli grandi sono dal principio al fine grosse, dure, forti, & lisce; & nella parte di dentro piane, & in quella di fuori alquanto rileuate, & tonde, & vestite ciascuna da se dal periostio, propria, veste di tutte l'ossa.

Differenziale coste de caualli di età, & quelli de i giouanetti.

Dell'osso del petto. Cap. XXII.

Di quante parti si fa l'osso del petto. Ossa di sopra. Ossa di sotto. Ossa di mezzo.



Perche i caualli hanno il petto stretto, & le gambe situate sotto il corpo. Figura dell'osso del petto.

Sostanza dell'osso del petto.

Cartilagine simile ad vn ferro largo di Zagaglia.

Officio della detta cartilagine.

Oosso del petto, il quale comincia dalla fontanella della gola, & vā fino alla bocca di sopra del ventricolo, ne i caualli è composto d'otto ossicelli, che si congiungono, mediante vna cartilagine, de' quali quelli di sopra sono quasi tutti rotondi, & paiono tauole da giuocare, poste per il diritto; & quelli di sotto, che risguardano il ventricolo sono quadrati; & quelli di mezzo sono alquanto pendenti in modo, che non sono ne del tutto piani, ne del tutto decliu. Questo osso è sottile, lungo, & molto stretto, come ancora si vede ne gli animali, che hanno il petto stretto, & simile alla carina delle naui, mancando à loro le chiavi del petto, che lo allargano; di quì auiene, che la parte dinanzi del petto, vnita con l'ossa ne i caualli è così stretta, & che le gambe per l'angustia del petto sono situate sotto il corpo, quasi al diritto della giuntura della spalla, secondo però i suoi varij, & diuersi mouimenti. La forma di quest'osso incominciando dalla parte di sopra, & scendendo quasi fino al fine, hà sembianza d'vna cresta d'elmo, non di troppo gagliardo giro, la quale finisce il suo riuolgimento nella sesta costa; & dipoi facendosi alquanto piana, giunge alla cartilagine simile ad vn ferro largo di zagaglia. E questa figura dell'osso molto opportuna, & commoda da difendere da ogni estrinseca, & accidental offesa la parte del cuore, che le stà posta all'incontro. La sostanza di quest'osso è parte ossea, parte cartilaginosa, & più, & meno, secondo l'età; ne i giouani è più cartilaginosa; ne i vecchi è più d'osso; & in quelli di meza età di mezana natura. Nel fine suo, all'incontro della bocca, ouero forcella dello stomaco è quella cartilagine, che habbiamo detto rassomigliarsi ad vn ferro largo di zagaglia, quale nominaremo ancor noi Ensiforme; poichè ne di forma, ne di vso, ne d'utilitade è diuersa da quella dell'huomo; se bene è maggiore per rispetto della grandezza di tal' animale, essendo come vn riparo alla bocca di sopra dello stomaco contra quelle cose, che casualmente li potrebbero portar nocuimento per il lato di fuori; & cedendogli, gli dà commodità di potersi riempire di cibo, & farsi grande, stendendosi.

Delle vene, & arterie, & nerui del thorace, & delle coste. Cap. XXIII.

Nascimento, & progresso della vena sola.



Manda à queste parti la vena grande molti rami della vena sola; de' quali il primo, subito che ella è sboccata fuori dalla sua origine, torcendosi all'insù, camina alle quattro prime coste; l'altro il quale è diuiso in due rami, scendendo all'ingiù per il lato destro con vna parte, esce fuori dello diafragma; & passando sotto le vene emulgenti, & la

ti, & la vena grande, arriua à certe glandole del ventre inferiore, ouero de i lombi, & iui si perde; facendo di se mille ramuscelli, & con l'altra se ne va al restante delle coste, compartendo in questo luogo i rami suoi con mirabile magisterio; imperoche altri di loro fra ciascun paio di coste lascia entrare, & portare nodrimento à loro, & à i muscoli vicini, & altri andare à i nodi della schena, & alla medolla della spina, & à tramezi del petto; & altri à i vuoti delle coste, & alle tele, che lo vestono; & altre alle cartilagini. Non contenta di questo la vena grande (oltre la ramificatione della vena senza compagna, che va nel lato sinistro, incominciando dalla sesta costa, & andando in giù fino al thorace vn ramo per costa) ne manda poco sopra il principio di detta vena vn'altro ramo notabile, che va nel lato sinistro; il quale incominciando sotto la prima costa, & andando fino alla sesta, gettando vn ramo per costa, come la vena senza pari, & caualca l'arteria grande, subito ch'è uscita dal cuore, & nel montare, che fa verso il nodo della gola, manda altri rami verso la più alta parte dell'osso del petto, & calando da i lati sotto di lui à canto alle cartilagini delle coste, porta nodrimento à i vuoti loro, alle cartilagini, & all'istesse coste; essendo accompagnato sempre ogni ramo della vena grande, dall'arterie, che vengono d'ambidue li tronchi dell'arteria grande, & da i nerui del festo paio delle ceruella, & da quelli delle spalle, che si ritrouano alle volte vniti insieme, & alle volte separati, & diuisi, mentre caminano.

Vena grande oltre il ramo della vena sola, manda rami à disseminarsi per il thorace, et per le coste.

Nerui del thorace, & delle coste,

Dello diafragma. Cap. XXIV.



El lato di sotto del thorace è lo diafragma, muscolo commune ad ambidua i lati del petto, che abbraccia tutte le coste note, che non si congiungono con l'osso del petto à torno à torno, di sopra attaccandosi al petto. Spartisce questo muscolo le membrane della vita, da quelle della digestione. E di forma diffe-

rente da tutti gli altri muscoli del corpo; imperoche è largo, & tondo, & hà il suo principio nel mezo, intorniato, & cinto da molte fibre in guisa di raggi, doue è manco grosso, & più neruoso, che nell'altre parti; & è coperto da due tele; per la parte di sopra dalla pleura, & dal lato di sotto del peritoneo; hà i medesimi buchi, che hà la tela, che lo cuopre. L'officio suo è (non hauendo muscolo contrario) di raccogliersi nel pigliar l'aere necessario alla vita in se stesso verso il mezo, & principalmente verso i nodi de' lombi; & piegar le coste illegitime; & sopra tutto le vltime cinque verso il suo principio detto, & restringere il thorace; seguendo per conseguente à questo l'abbassarsi la bocca dello stomaco, & tutta la pancia; cagionato da diuersi instrumenti, che gli sono attaccati, & gli muouono, & piegano all'indietro. Fatta questa sua operatione, rimane tutto quieto, & otioso; tornando da se stesso, per essere pesante, senza far mouimento alcuno al suo luogo naturale; rilasciandosi, & abbandonandosi, & come priuo di forze, lasciandosi andare, & consentendo verso quella parte; dando luogo alli polmoni, già fatti più gonfi, & grandi dall'aere inspirato, che occupino tutto il vuoto del thorace: se forse alcuno non volesse dire, che questo suo ritorno fosse ancor moto proprio di lui; essendo che egli patisca; mentre è rispinto all'ingìù dalla grandezza, & dal peso de i polmoni; come vn muscolo dall'altro à lui opposto è mosso, & patisce contrario moto al moto suo proprio; ma questo non è propriamente passione; come quella delli muscoli

Tele dello diafragma. Buchi dello diafragma. Officio di questo muscolo.

Obiettione.

Soluzione.

contra-

contrarij: li quali hanno moti contrarij l'vno all'altro; detti veramente passioni, & moti violenti, & attioni, & moti naturali. Oltra di questo, & se lo diafragma con la sola attione stringesse, & allargasse il thorace, & seruisse al tirar dentro il fiato, & à mandarlo fuori (cose contrarie) seguirebbe che vn'istesso muscolo con vn medesimo mouimento facesse due attioni, ò due moti contrarij; il che per quanto si è potuto comprendere ne i caualli aperti viui, pare esser impossibile, & fuori del ragioneuole, ancorche si facessero questi mouimenti in diuersi tempi. Riceue questo muscolo i primi rami della vena grande, dopo che è uscita fuori del fegato; de i quali il destro, afsai grosso, scendendo dietro la schena, & il lato inferiore dello diafragma empie tutto il lato destro; & il sinistro, alzandosi in arco verso la più alta parte di lui, & torcendosi hor' in questa parte, & hora in quella, si perde per quel lato; lascia il tronco dell'arteria grande, che scende, forato che l'hà, vn ramo da ogni lato, che diuisi in più parti, si perdono per quello, & le apportano la virtù del sentire due rami del festo paio de i nerui delle ceruella; i quali ogn'vno dal lato suo attaccati alle tele, che fendono il petto, vanno ad inserirsi nel centro, & nel principio di lui.

Vena grande manda i primi rami allo diafragma.

Arteria, che va allo diafragma. Nerui dello diafragma.

De i muscoli esteriori delle coste. Cap. XXV.



Ono tutte quest' ofsa del thorace per il lato di fuori coperte da varij, & diuersi muscoli, cinti della sua propria tela; de i quali alcuni nascono da loro, & seruono ad altre membra; altri, venendo di lontano, li posano sopra, & vi si attaccano, & le muouono, ma non principalmente; & altri sono destinati à muouere solamente queste parti, delle quali hora ragionaremo; riseruando il dire de gli altri à luoghi più proprij, & particolari; quando diremo de i lombi, della pancia, & del gombito. Sono adunque primieramente di sopra del thorace da ogni parte dici-fette muscoli intercostali, per allargare, e dilatare le coste, & altrettanti per la parte di sotto, per ristringerle.

Muscoli intercostali.

Delli muscoli del thorace. Cap. XXVI.

Primo paio de i muscoli del thorace.



E i muscoli adunque del thorace il primo paio più grande, e forse ancor più largo, di tutti i muscoli del corpo, nasce appresso la coda con vn principio carnosof; & monta da ogni lato all' insù con le fibre oblique, & carnose, dietro la spina infino all' vltima costa; attaccandosi nel passare à i processi di ciascun nodo fino alla prima costa, mescolandosi intanto con alcuni muscoli del collo. L' officio loro è di tirar' ingiù, & verso dietro le coste; & allargar il thorace. Il secondo paio comincia sotto l' vltima costa. da vn processo de i lati dal primo nodo de i lombi, con vn principio picciolo, & sottile: il quale, al contrario de gli altri muscoli; si va facendo à poco à poco sempre più grande; douendosi scemare, mentre nell' andare auanti manda à ciascuna costa la sua corda, che se gli attacca di sotto nella parte di dietro; la quale tanto è più grande, quanto le coste sono maggiori, & più lontane dal suo nascimento. Vero è, che giunto questo muscolo al mezzo delle coste, piglia principio sotto il guiaresco da' processi de' lati de' nodi del thorace. L' officio suo è di tirar tutte le coste verso dietro, & ingiù, & allargare il thorace. Il terzo hà origine infino dalla spina, & con vn principio

Secondo paio.

Terzo.

membra-

membranoso, & con le fibre parte oblique, & parte trasuersali, s'inferisce ne i processi de i lati di tutti i nodi del thorace, poco sopra le radici delle coste; à fine di tirar le coste in fuori, & allargare il thorace. Il quarto assai picciolo, & sottile, piglia principio appresso il fine della prima costa, doue si vnisce con l'osso del petto; & con vn fine obliquo v'ad inferirsi nella parte di sopra della seconda costa, che finisce in cartilagine; per tirare la seconda costa verso la prima. Il quinto molto grande nasce d'alla parte più larga di dentro della paletta della spalla con vn principio parte carnososo, parte membranoso, & piano assai, & grosso; che nel caminar facendosi sempre più sottile, & largo, v'ad piantarsi nelle otto prime coste; nelle quali infino al principio delle loro cartilagini, è poco lontano, s'attacca fortemente, & sempre con vn fine fatto in modo di sega. L'officio suo è di tirar le coste in fuori, & allargar il thorace. Il sesto picciolo comincia dal processo de i lati dell'ultimo nodo del collo, & s'inferisce con vn largo fine nella radice della prima costa, per tirarla verso il suo nascimento, & allargare il thorace.

Quarto.

Quinto.

Sesto.

Delle palette delle spalle. Cap. XXVII.



E palette delle spalle, nelle quali l'ossa dell' humero s'incassano, sono poste sopra le prime coste, & i muscoli del thorace: le quali dal principio del garse dietro le confine del collo, & sopra la più alta parte dell'osso del petto all'ingiu scendendo, fin che alla parte dinanzi del petto arriuno, formano ambidue le punte delle

spalle; & sono (ancorche alquanto più lunghe siano) di figura poco differenti dalle palette dell'huomo; percioche nella circonferenza, & giro suo posteriore, assottigliandosi sempre in cartilagine finiscono, & nella parte di sotto, & di dentro sono alquanto incauate, aspre, & ruide, per il nascimento de' muscoli dell'ossa dell' humero; & nella parte di sopra, & verso fuori sono alquanto colme; & per il lungo hanno vn processo chiamato spina; dal lato del quale sono due seni, o cavità, per riceuere i muscoli dell' humero; il posteriore de' quali che riguarda il ventre è due volte in larghezza maggiore dell' anteriore. Queste palette quanto più all'ingiu attrauerfando il thorace verso le spalle scendono, tanto vanno sempre più strette facendosi; fin che arriuno vicino a quella parte, che si chiama la ceruice della paletta, doue è il seno, che riceue il capo dell'osso dell' humero; il quale è coperto da molte cartilagini, che tanto escono in fuori, che lo fanno maggiore, per supplire à quel seno della ceruice della paletta poco cupo, & non disturbare il moto; nel qual luogo le palette si allargano, & più massiccie si fanno; & all'insù spingono ciascuna di loro quel processo, o tubercolo alto, & quasi rotondo, che torcendosi verso dentro, fa parte della punta della spalla; il quale nella parte di fuori è aspro, & ruuido, & nella parte di dentro è alquanto inarcato, & incauato, & verso dentro pendente; nel qual luogo alcuni legamenti, & muscoli dell' humero il suo nascimento pigliano, & quelli della paletta s'inferiscono; & questo processo così solo è stato posto nella ceruice della paletta del cauallo in vece di quei due processi, che nell'istesso luogo hanno gli huomini, ne' quali le clauicole, o chiaui del petto si ritrouano; l'vno de' quali, il più alto, & maggiore è detto Acromion, cioè la punta della spalla; l'altro più basso, & minore Anchiroides è chiamato, che vuol dire simile ad vna ancora.

A che parte si congiungono le palette delle spalle.

Palette delle spalle formano le punte delle spalle.

Figura delle palette delle spalle.

Parte di sotto, & di dentro di questa paletta.

Parte di sopra, & verso fuori.

Processo delle palette detto spina.

Collo della paletta.

Seno del collo.

Cartilagine, che fanno maggiore questo seno.

Processo, che fa la punta della spalla.

Delli muscoli delle palette delle spalle. Cap. XXVIII.



Primo paio de muscoli delle palette.

Secondo paio.

Terzo.

Quarto.

Ono queste ossa delle palette delle spalle in varie, & diuerse parti tirate, & mosse da quattro paia di muscoli; de i quali il primo nascendo con vn principio lungo, & carnosio da i processi de i lati de gli vltimi nodi del collo, monta con le fibre oblique assai, & piene di carne verso la più alta parte delle palette delle spalle; & vi s'inferisce nella circonferenza dinanzi, per tirarla all'inanzi: ma dirittamente con la sua più alta parte, & all'ingiù con la più bassa, sì come vanno le sue fibre. Il secondo larghissimo comincia dal mezzo inanzi della spina della paletta, con vn principio membranoso, & scendendo ingiù in obliquo, si fa molto carnosio: ma si v'è ristringendo a poco a poco, facendosi molto robusto fino all'inferirsi nella ceruice della paletta. L'ufficio suo è di tirar la paletta indietro verso le coste, & parte verso la schena. Il terzo nasce di sotto al quarto con vn principio carnosio, & con le fibre parte oblique, & parte trauerstate, & s'attacca nel giro cartilaginoso della paletta; & facendosi sempre più pieno, & grosso, scende per spacio di quattro dita sotto la paletta della spalla; à fine d'aiutare il moto del seguente muscolo. Il quarto con vn principio largo, & sottile comincia parte dalla spina del thorace, & parte da quella del collo; & scendendo all'ingiù s'attacca con vn fine membranoso alla spina della paletta; & caminando fino al mezzo, secondo il luogo suo in forma di triangolo, tira la paletta verso il garse.

Delle vene, & arterie delle dette parti. Cap. XXIX.

Vena sola.

Vene ascillari.

Vene del petto.

Arterie.



Manda la vena grande alli muscoli, che occupano questa parte molti rami della vena sola; che passando le coste vanno a i muscoli vicini, & quelli, che toccano i nodi della schena; & due rami da ciascun lato del thorace delle vene ascillari; il più apparente de i quali, & più superficiale camina per la circonferenza delle coste verso il fianco; & è quello, che si taglia. L'altro il quale meno si vede, & è posto più in dentro, scende giù per il lungo, & camina verso la pancia; & al diritto di questi nel lato di sopra manda due altri rami delle vene iugulari esteriori dette vene del petto; che sboccando ciascuna dal suo lato vicino alle spalle, & spargendosi per quei muscoli, vengono apparenti; & superficiali, & montando all'insù de i lati del petto, getta ciascun di loro due rami; vno che monta per il diritto verso la punta della spalla, portando à quelle parti nutrimento; l'altro torcendosi alla metà del camino, piega verso l'osso del petto in guisa di arco; & finisce poco lontano da lui ramificando quei muscoli. Ne contenta di questo, distribuisce de gli altri rami ne i muscoli, che occupano il petto, & il vuoto, & le palette delle spalle, & tutte quelle parti circonuicine; accompagnati sempre in ogni luogo per il lato di sotto delle arterie sue compagne, che vengono dal tronco, che monta, & da quello che scende dall'arteria grande.

De i nerui delle dette parti, & loro copertura.

Cap. XXX.



Qltra di questo gli vengono à dare il moto nerui infiniti, de i quali alcuni deriuando dal quinto paio de i nerui del collo, s'inferiscono nelli muscoli, che muouono, & toccano il vuoto, & la paletta delle spalle, & le parti vicine: & altri, venendo da quelli del thorace, si perdono ne i muscoli, che muouono l'istessa paletta, & in quelli, che nascono da lei, & se le attaccano, & le sono appresso. E coperta finalmente tutta questa massa d'alquanto di grasso, & dalla membrana carnosa: la quale nel petto, nelle spalle, fino alla giuntura del gombito, & nella schena, quanto tengono le prime ventiquattro coste fino alla parte, che riguarda ingiù, doue finiscono in cartilagine è talmente carnosa, & grossa, che ha forma di muscolo, & ha le fibre hora diritte, & hora oblique, secondo le parti variamente disposte: affine di mouere la pelle, che gli stà sopra, crollandola gagliardamente, & scacciare li nocumenti estrinfeci, come di mosche, di taffani, & altri simili; nel resto ha forma solamente di membrana.

Et tanto basti hauer detto intorno

à quello, che in questa ma-

teria s'apparteneua

di considera-

re.

Nerui, che vengono alle dette parti.

Copertura di dette parti.

Membrana carnosa in alcuni luoghi è tanto carnosa, & grossa, che ha forma di muscolo.

Officio della membrana carnosa fatta in forma di muscolo.



TAVOLA PRIMA.

Figura I. II. III.

Dichiaratione delle lettere delle figure del secondo libro; & prima delle prime tre, le quali rappresentano i sette nodi del collo uniti insieme, la prima in lato, la seconda per la parte di sopra, la terza per il lato di sotto: & tra queste la prima sola dimostra il viaggio, che sopra i nodi fanno le vene, & le arterie iugulari interne, caminando sempre sotto i processi laterali de' nodi, appoggiate all'ossa, & alli processi laterali, fin che entrano nella parte di dentro del primo nodo, essendo la vena di sopra, & l'arteria di sotto, & i nerui, che sboccano dalla midolla della spina.

A Il buco, per il quale esce nel lato di

sopra del primo nodo un ramo della vena, & arteria iugulare interna, entrate nel nodo per il buco segnato con la E.

B Il buco, per il quale passa nel lato di fuori il primo paio de' nerui della midolla della spina, & entra nel lato di dentro un ramo delle vene, & arterie iugulari interne, che vsciscono per il buco A.

C La vena iugulare interna.

D L'arteria iugulare interna.

E Il buco, per il quale entrano le vene, & l'arterie iugulari interne nella parte di dentro del primo nodo.

P Il buco del secondo nodo donde esce il secondo paio de' nerui della midolla della spina, & entra un ramo delle vene, & arterie iugulari interne.

HH *QRST*. I buchi, per i quali passano le vene, & l'arterie iugulari interne, andando sotto i processi laterali de' nodi, & sempre appoggiate all'ossa.

I

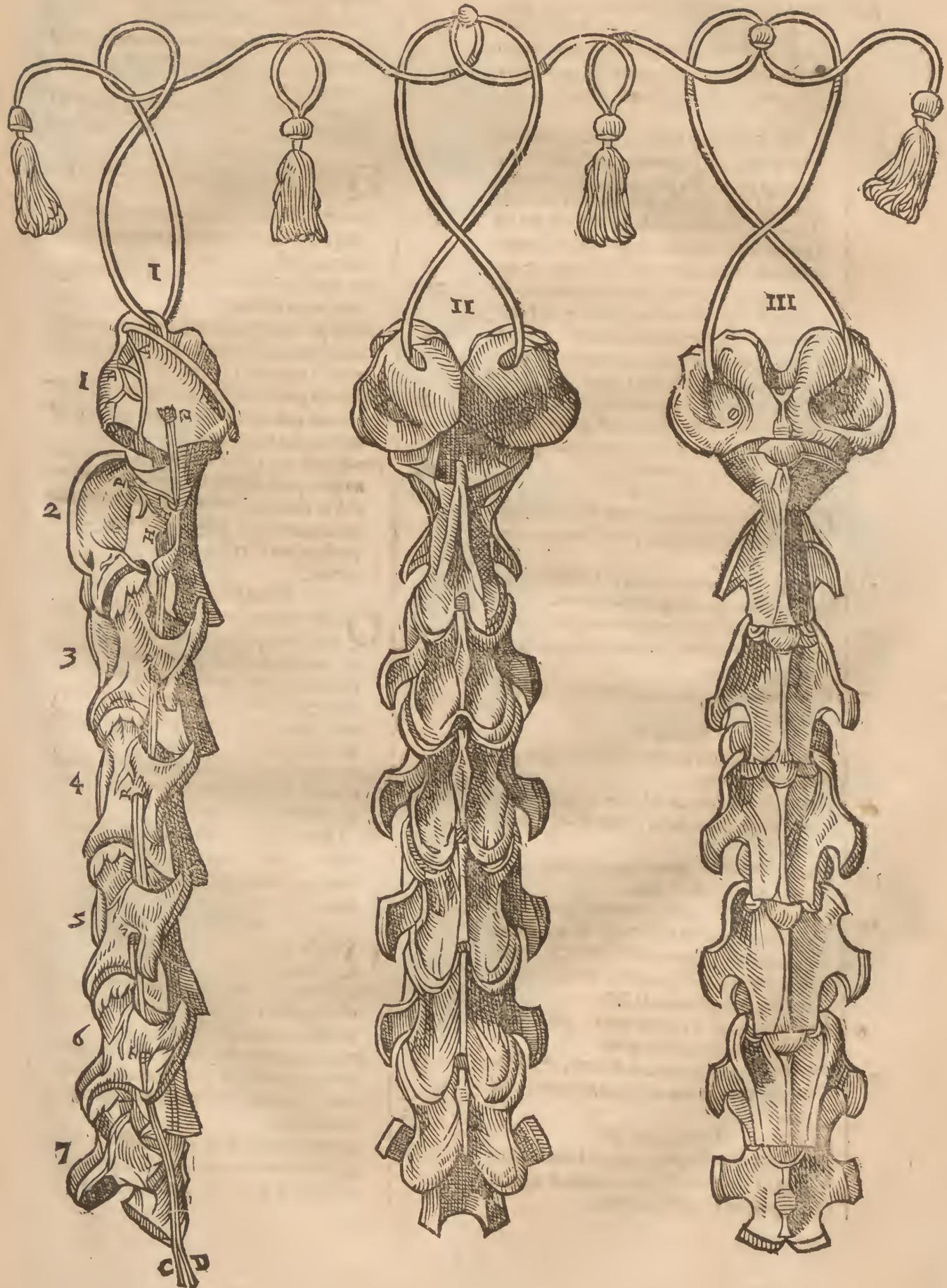


TAVOLA SECONDA.

Figura Prima.

Questa figura mostra il lato di sotto del primo nodo del collo del cavallo in forma grande, acciò meglio si veggiano le particelle, che vi sono.

BB I due buchi, che sono nel lato di dentro di quelle due gran cavità, ò seni, ne quali s'inserisce l'osso della nuca; per i quali entrano due rami delle vene, & arterie iugulari interne, per dar vita, & nutrimento alla medolla.

NN **RR** **VV**, Tre paio di buchi, che sono posti sotto quei gran processi del nodo, che hanno somiglianza di due ali; per i primi de' quali passano nel lato di sopra del nodo due rami delle vene, & arterie iugulari interne, & per gli secondi dua, entrano al principio della medolla della spina due rami delle vene, & arterie iugulari interne, i quali ascendono per le parti di sopra del nodo passano, nella parte di dentro, per gl'ultimi due buchi.

X La parte di dentro del buco del nodo, per il quale camina la medolla della spina.

ZZ I due buchi che sono al principio dentro al buco del corpo del nodo, per il quale scende la medolla della spina fuori de i quali esce il primg paio de nervi d'essa medolla.

Figura II.

Questa figura rappresenta il cauo grande del primo nodo, che s'inferisce col secondo nodo.

LL I processi del cauo della bocca di sotto del primo nodo attaccati con quelli del secondo.

M La parte di sotto del processo triangolare, che è posto alla metà dell'orlo della bocca di sotto del primo nodo.

X Il buco del nodo, per il quale passa la spinal medolla.

Figura III.

Questa figura mostra il lato di sopra del primo nodo.

CC I processi della bocca del lato del primo nodo, che s'attaccano ne i processi del secondo nodo.

DD I buchi, da i quali escono il primo paio de' nervi della medolla della spina.

EE I due buchi, per i quali vanno nel lato di sopra del nodo due rami delle vene, & arterie iugulari interne, i quali subito sboccati, che sono mandano dua ramuscelli dentro il nodo per i buchi segnati con la DD.

O Il buco del corpo del primo nodo, per il quale scende la medolla della spina.

SS Per questi due buchi entrano le vene, & l'arterie iugulari interne nella parte di dentro del nodo.

Figura IV. V.

Queste due figure rappresentano la parte di sotto del secondo nodo, & quella che riguarda il seguente nodo.

AA Il lato di sotto del processo, simile ad vna lingua.

ÆÆ **EE**. Il processo, che scende per il lungo del nodo, fatto come vno spigolo d'armatura.

EEG **G**. I due processi, simili alle orecchie de gli spiedi, fatti à luna.

P Il cauo del buco del corpo del nodo, giù dal quale scende la medolla della spina.

Q La gran cavità, fatta in guisa di scutella, ò napo da pastore, nella quale s'incassa il processo tondo del terzo nodo.

KK 8 8 I processi, che si attaccano con i processi del seguente nodo.

Figura VI.

Questa figura mostra la parte di sopra del secondo nodo.

HH La parte semicircolare del processo, simile ad vna lingua, che s'appoggia nel seno del buco inferiore del primo nodo.

MM I due processi, che formano quasi il piè del buco, con l'ugna aperta.

OO I buchi, per i quali escono il secondo paio de' nervi della medolla della spina, & entrano due rami di vene, & d'arterie iugulari interne.

SS Il processo grandissimo, che si piega in arco, & camina nella parte di sopra del nodo, per mezo la sua lunghezza.

XX I buchi posti alla radice de' processi, che nascono nella parte di sotto del nodo, & inalzandosi in alto; finiscono in vna punta, simile all'orecchie de gli spiedi, fatti à luna; per i quali passano le vene, & le arterie iugulari interne.

Figura VII. VIII.

Queste due figure rappresentano la parte di sotto del terzo nodo.

æapp I due processi posti nel lato del nodo, che risguarda il seguente nodo, i quali con le parti, che risguardano il cauo sono alquanto incauati, per appoggiarsi meglio sopra i processi del vicino nodo.

BB I processi posti nel lato dinanzi del nodo, che con le punte aguzze all'ingiù guardano, in forma di denti di cinghiale.

CC **SS**. I processi posti nella parte di dietro del nodo, i quali riguardano con le punte all'ingiù in forma di due ali di spiedo fatti à luna.

Figura IX.

Questa figura mostra la parte di sopra del terzo nodo.

CC I due processi grandissimi, che spargono sopra il cauo grande, & sono nel lato di sopra alquanto inarcati, & ruuidi.

DD I processi, che pendono sopra il processo tondo, & nel lato di sopra sono alquanto incauati.

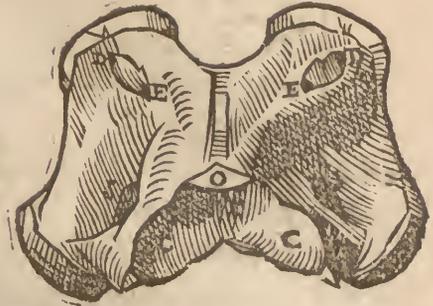
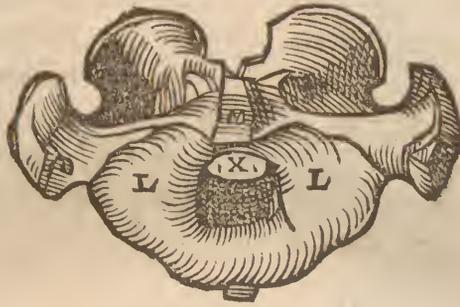
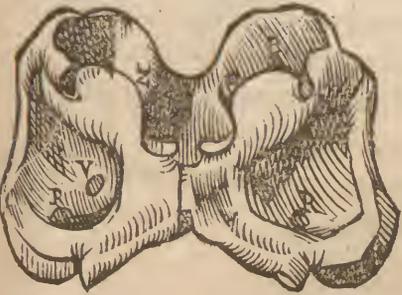
S Il processo tondo, che s'incassa nel cauo del secondo nodo.

YY I due processi posti nella parte di dietro del nodo, che risguardano all'insù con le punte fatte in forma di due ali di spiedi fatti à luna.

I

II

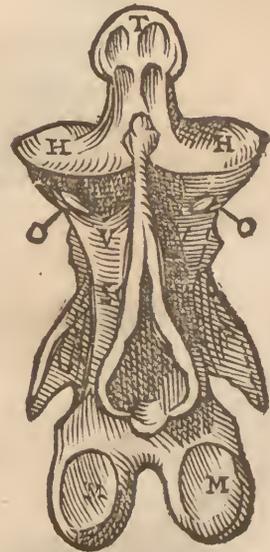
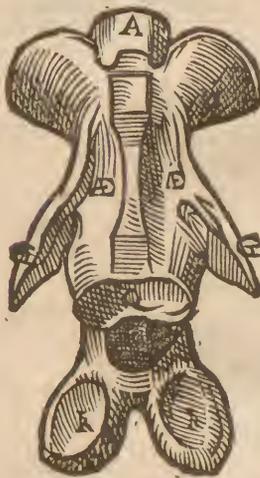
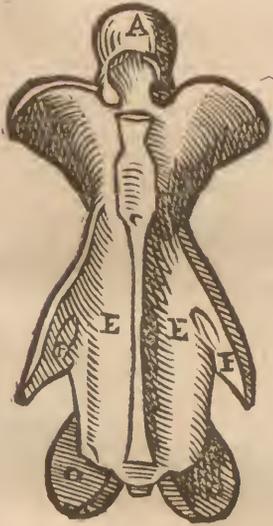
III



IV

V

VI



VII

VIII

IX

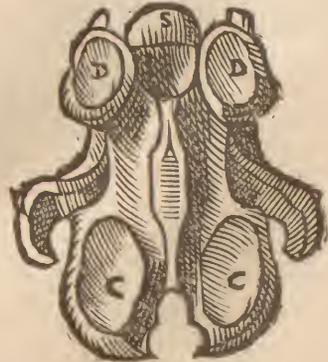
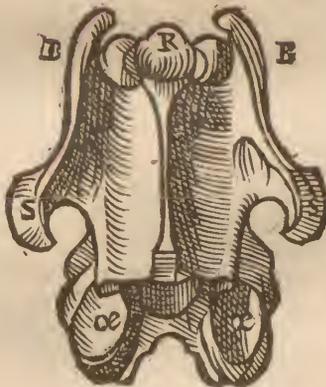


Figura X.

Questa figura mostra i muscoli apparenti del collo, & della testa, leuata la membrana carnosaf, che come muscolo ferue in questa parte.

- AA* Fl vigesimoprimo muscolo del collo.
B Fl primo muscolo della scapula.
C Fl quarto muscolo dell humero.
E Il neruo grande, ò ligamento, sopra il

quale nascono le crine.

- HH* Fl vigesimosettimo muscolo del collo.
MM Il vigesimoquinto muscolo del collo, & della testa.
N La membrana carnosaf alzata, che cuopre quasi tutto il vigesimosesto paio de' muscoli del collo, & una parte del vigesimoquinto paio.
Q Fl vigesimosesto muscolo del collo.
RR Il vigesimoottauo muscolo del collo.

X

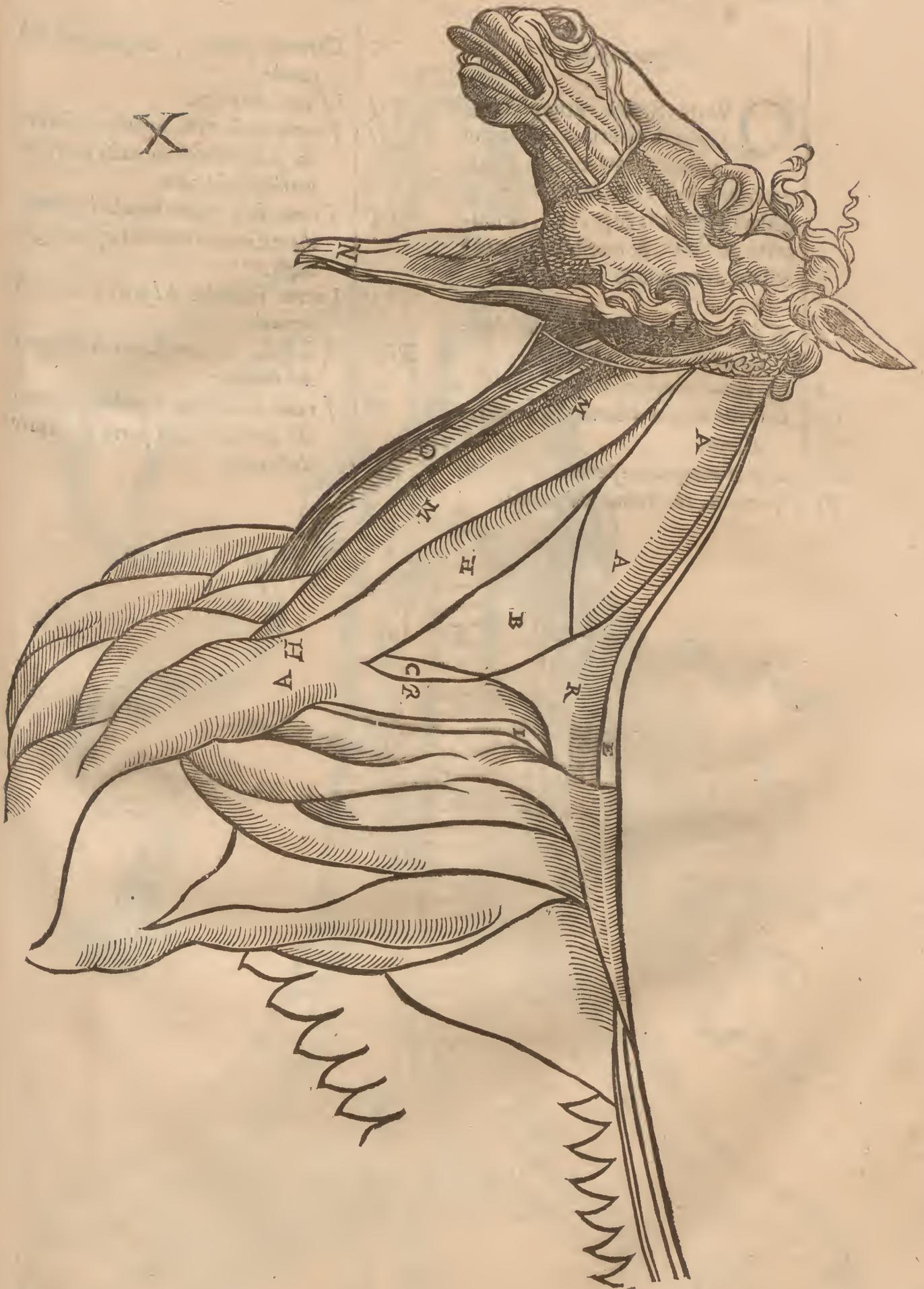


Figura XI.

Questa figura rappresenta l'aspra arteria, o canna del polmone attaccata al gargarozzo; & le vene, & le arterie iugulari esteriori; & le vene, & l'arterie ascellari, & quelle del petto; & i nervi riuersui.

- A** Il lato di fuori della cartilagine scutiforme.
B La vena caua, o grande.
CC Le vene iugulari esterne, che montano al capo.
DD L'arterie iugulari esterne.
FF L'arterie, che vanno alle gambe.

- GG** L'arterie ascellari, che scendono alle gambe.
HH Le vene del petto.
II I rami delle vene iugulari esterne, che si distribuiscono nella parte superficiale del capo.
OO I rami delle vene iugulari esterne, che vanno ad impiantarsi nelle gambe.
PP I nervi riuersui del sesto paio delle ceruella.
RRR RRRR. Le cartilagini della canna del polmone.
SS I rami delle vene iugulari esterne, che entrano nella parte di dentro della testa.



XI

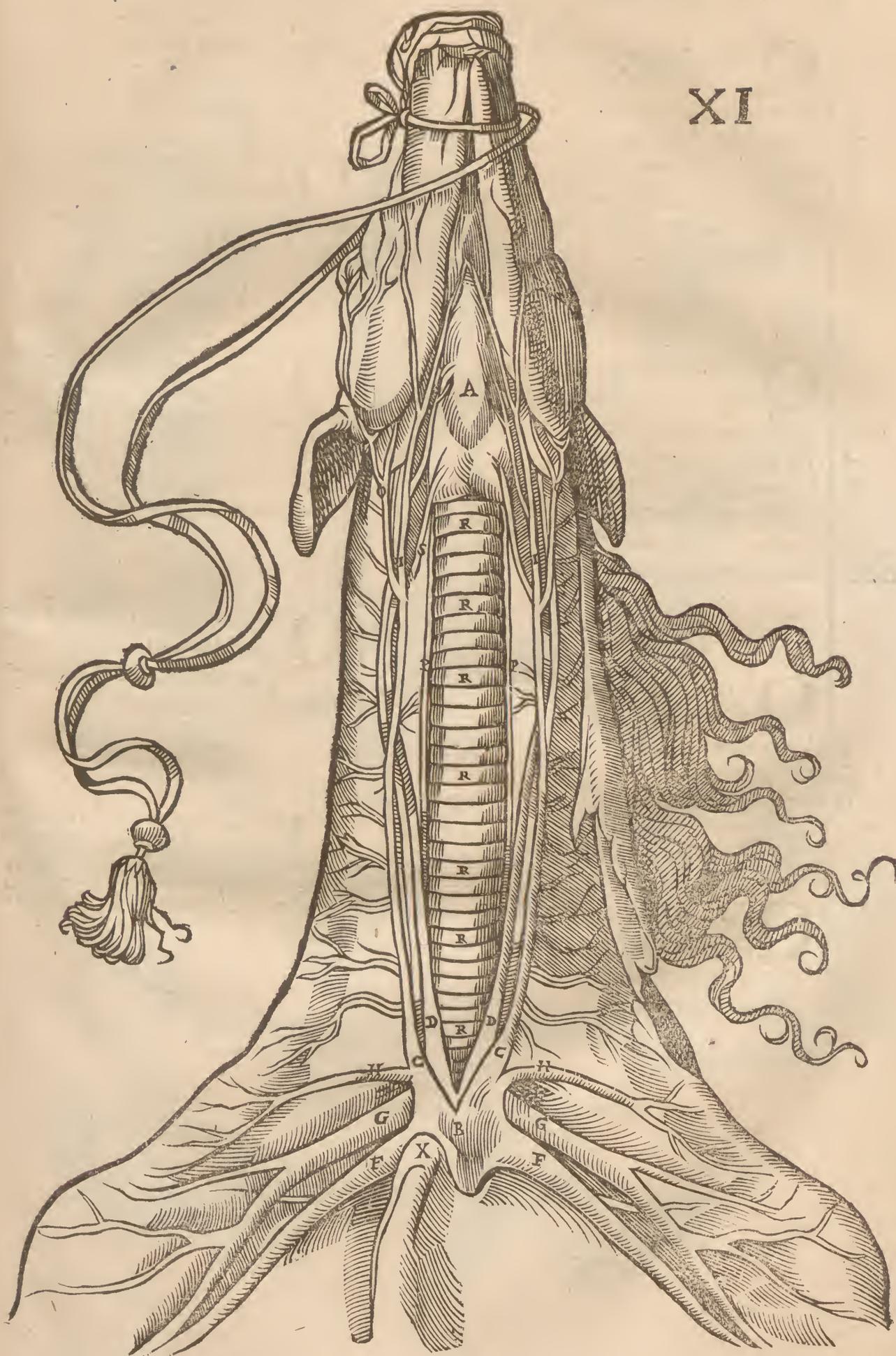


TAVOLA TERZA.

Figura Prima.

Questa figura mostra la parte di dietro del gargarozzo che risguarda la gola.

Q
R
S

Il coperchio del gargarozzo.

La terza cartilagine del gargarozzo.

La parte esteriore della scutiforme, prima cartilagine del gargarozzo, che risguarda la gola.

Figura II.

Questa figura rappresenta la parte dinanzi del gargarozzo, che risguarda la pelle.

A

Il coperchio del gargarozzo.

B

La parte della scutiforme, che risguarda la parte dinanzi, doue gli huomini hanno il nodo della gola.

DDD

Le cartilagini della canna del polmone.

Figura III.

Questa figura mostra il gargarozzo in lato.

F

L'epiglottis.

G

La scutiforme.

H

La terza cartilagine.

Figura IV.

Questa figura mostra il coperchio del gargarozzo, ò

laringe posto al suo luogo sopra la cima della cartilagine scutiforme.

T

La cartilagine scutiforme.

V

Il coperchio della laringe.

Figura V.

Questa figura rappresenta la seconda cartilagine del gargarozzo, detta d'alcuni anulare, segnata con la X.

Figura VI.

Questa figura mostra la terza cartilagine del gargarozzo, detto da i Greci glottis, con le sue due parti, doue risguarda la gola, segnate con la C.

D

La parte che si chiama glottis.

Figura VII.

Questa figura mostra il coperchio della laringe, ò gargarozzo, separato dalla scutiforme, segnato con la M.

Figura VIII.

Questa figura mostra il rovescio, ò la parte di dentro delle due parti della terza cartilagine del gargarozzo segnate con la EE.

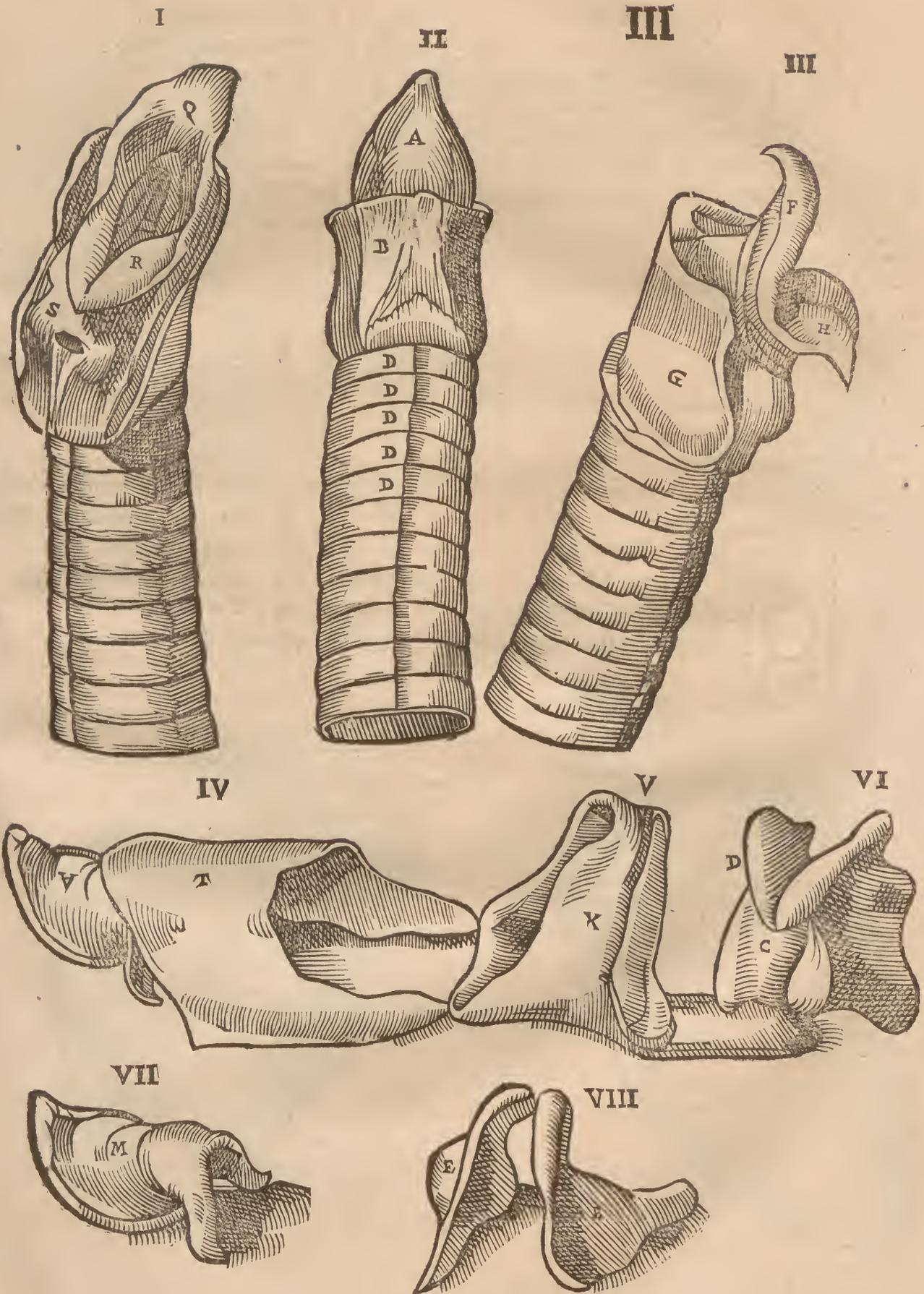


TAVOLA QVARTA.

Figura Prima.

Questa figura rappresenta, tagliato l'osso del petto, & spezzato lo diafragma, il cuore, la vena caua, ò grande, li polmoni, & il fegato nel sito suo naturale.

- AA Il cuore.
 BB Le due ali, ouero orecchie del cuore.
 CCC CCC. 7 polmoni.
 DDD DD. Il fegato.
 F Vena caua.
 OOO O. Il partimento, ò tramezzo posto fra i polmoni, & il fegato.
 PPP Il grasso del cuore.
 XX L'osso del petto tagliato.
 YYY Y. Lo diafragma.

Figura II.

Questa figura dimostra il cuore, leuato dal suo luogo, con-

giunto con l'arteria grande, con l'arteria venale, & con la vena grande, & con la vena arteriale.

- A L'arteria venale.
 B La vena caua, ò grande.
 C La vena arteriale.
 DD Le due orecchie del cuore, vna dal manco, l'altra dal diritto lato.
 E L'arteria grande.
 G Vn ramo dell'arteria grande.
 OOO OO. Grasso del cuore.

Figura III.

Questa figura mostra l'orecchia diritta del cuore aperta, segnata con la AA.

Figura IV.

Questa figura mostra l'orecchia manca del cuore aperta, & l'arteria grande.

- AAA A. L'orecchia manca del cuore aperta.
 B Ramo dell'arteria grande.
 CC L'arteria grande.

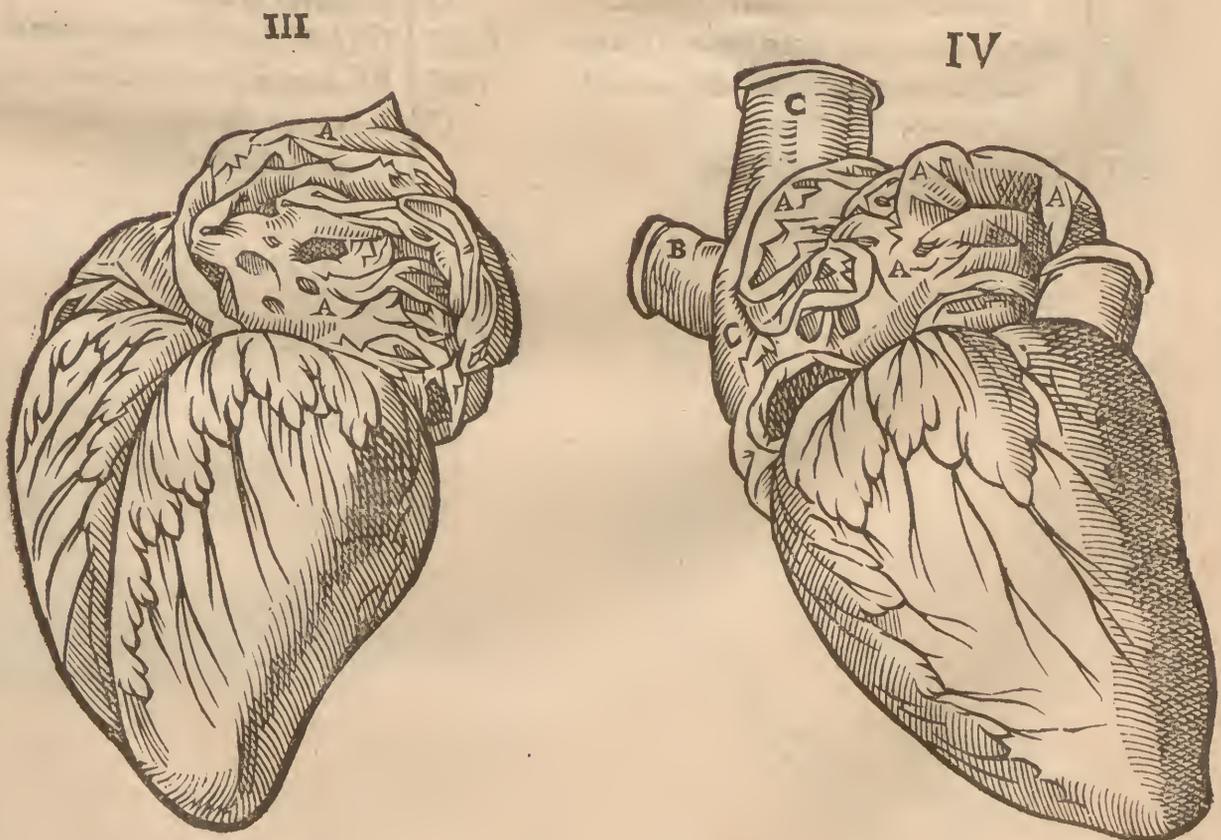


Figura V.

Questa figura rappresenta il diritto ventricolo del cuore aperto, acciò si vegga la bocca della vena grande, & le telucchie dette da i Greci hostioli, che vi sono.

- AAA* La vena caua.
BBB *BB.* La parte del ventricolo diritto, nella quale è la bocca, ò l'orificio della vena caua.
CC Gli hostioli, che sono alla bocca della vena caua.
XX Il fegato.

Figura VI.

Questa figura mostra aperto il diritto ventricolo del cuore, la bocca della vena arteriale.

- AAA* La bocca della vena arteriale, alla quale sono tre telucchie, ouero hostioli.
B La vena arteriale, che porta il sangue dal diritto ventricolo del cuore alli polmoni.
CCC Il ventricolo diritto del cuore.

DD Superficie esteriore della parte carnesa del cuore.

Figura VII.

Questa figura mostra il manco ventricolo del cuore aperto.

- BBB* L'arteria venale.
CCC Il manco ventricolo del cuore.
DDD Li hostioli, che sono alla bocca delli ventricoli.
E Bocca dell'arteria venale, che dalli polmoni entrano nel cuore.
F Qui sotto hà la sua origine l'arteria grande.

Figura VIII.

Questa figura mostra aperta l'arteria grande, & il manco ventricolo del cuore.

- D* L'arteria grande.
EEE Gli hostioli dell'arteria grande.
FFF *FF.* Il manco ventricolo del cuore.
G La punta del cuore, quale è coperchio de i ventricoli.

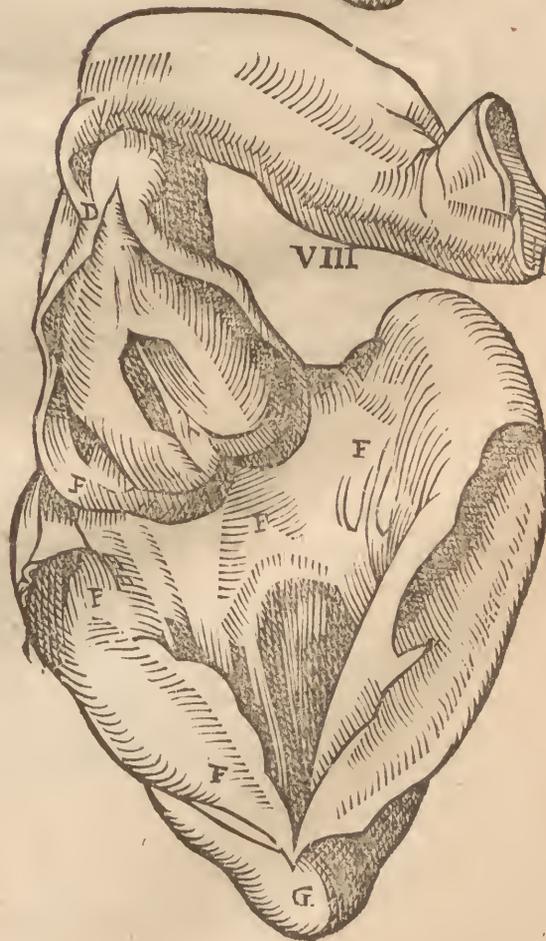
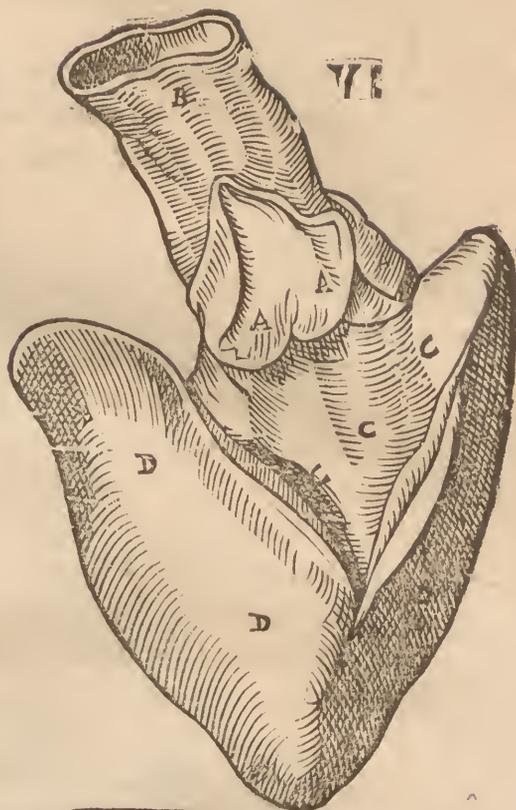
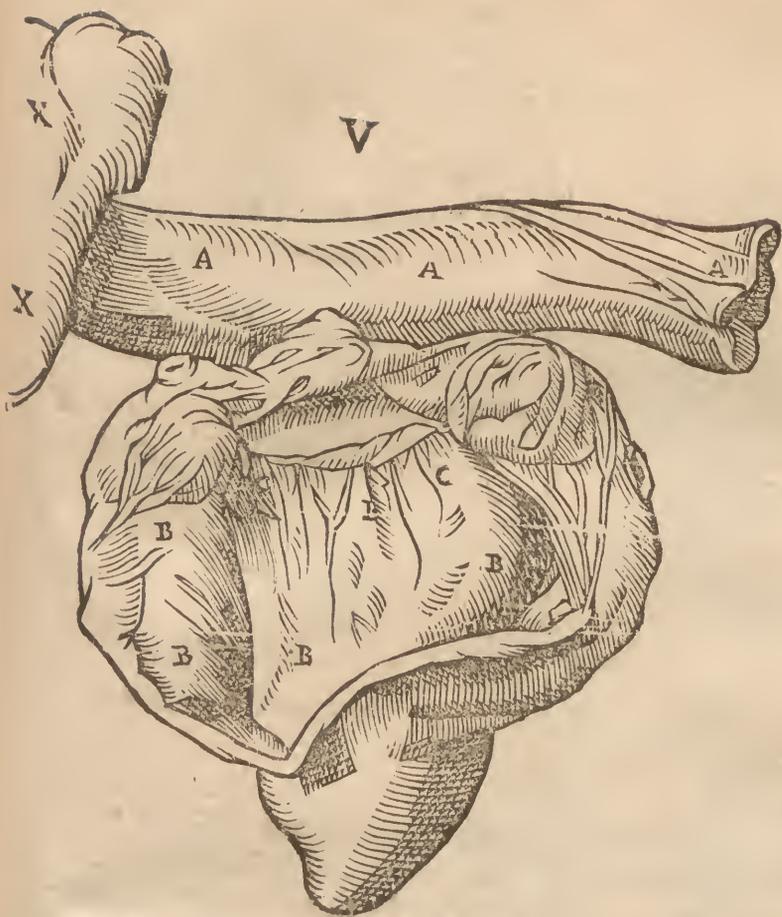


TAVOLA QUINTA.

Figura Prima.

Questa figura rappresenta il thorace del cauallò riuolto con la parte dinanzi, & di sotto all'insù.

- AB* L'osso del petto.
- CC* La punta dell'osso del petto.
- DD* La cartilagine, che stà attaccata alla parte di dietro dell'osso del petto, simile in questi animali ad vn ferro largo di zagaglia.
- 1.2.3.* *4.5.6.7.8.* Le coste, che si congiungono all'osso del petto.
- 9.10.* *11.12.13.14.15.16.17.18.* Le coste, che non si congiungono con l'osso del petto, et s'articolarano con l'altre.
- E* 7 nodi del thorace.

Figura II.

Questa figura mostra li diciotto nodi del thorace, per il lato, in parte de i quali solamente sono incassate le testicciuole delle coste, acciò meglio ne gl'altri si veggono i seni, ò caui, ne quali elle s'incassano, & insieme la differenza de' nodi, & de i processi loro, detti spina.

- AA* La cima del processo del primo nodo del thorace, che s'incassa nel cauo dell'ultimo nodo del collo.
- B* Il processo tondo del primo nodo del tho-

race, che s'articola col cauo dell'ultimo nodo del collo.

CCC *CCCC.* 7 seni de i nodi del thorace, ne quali s'incassano le testicciuole delle coste.

I III III *IV V VI VII VIII IX X* I processi, detti spina de i diciotto nodi del thorace.

Figura III.

Questa figura rappresenta la paletta della spalla per il lato di sotto.

- H* Il seno, ò cauo della ceruice della paletta, nel quale s'incassa la testa dell'osso dell'humero.
- MQ* Il lato superiore della paletta.
- N* Il processo che fa parte della punta della spalla.

Figura IV.

Questa figura mostra la paletta della spalla per il lato di sopra.

- H* Il seno, ò cauo della ceruice della paletta, nel quale s'incassa l'osso dell'humero.
- N* Il processo alto, & quasi tondo della paletta, che torcendosi verso dentro, fa parte della punta della spalla.
- OP* Il lato superiore della paletta, & i due seni, che sono per il lungo da i lati della spina per riceuere i muscoli dell'humero.
- S* Il processo della paletta, chiamato spina

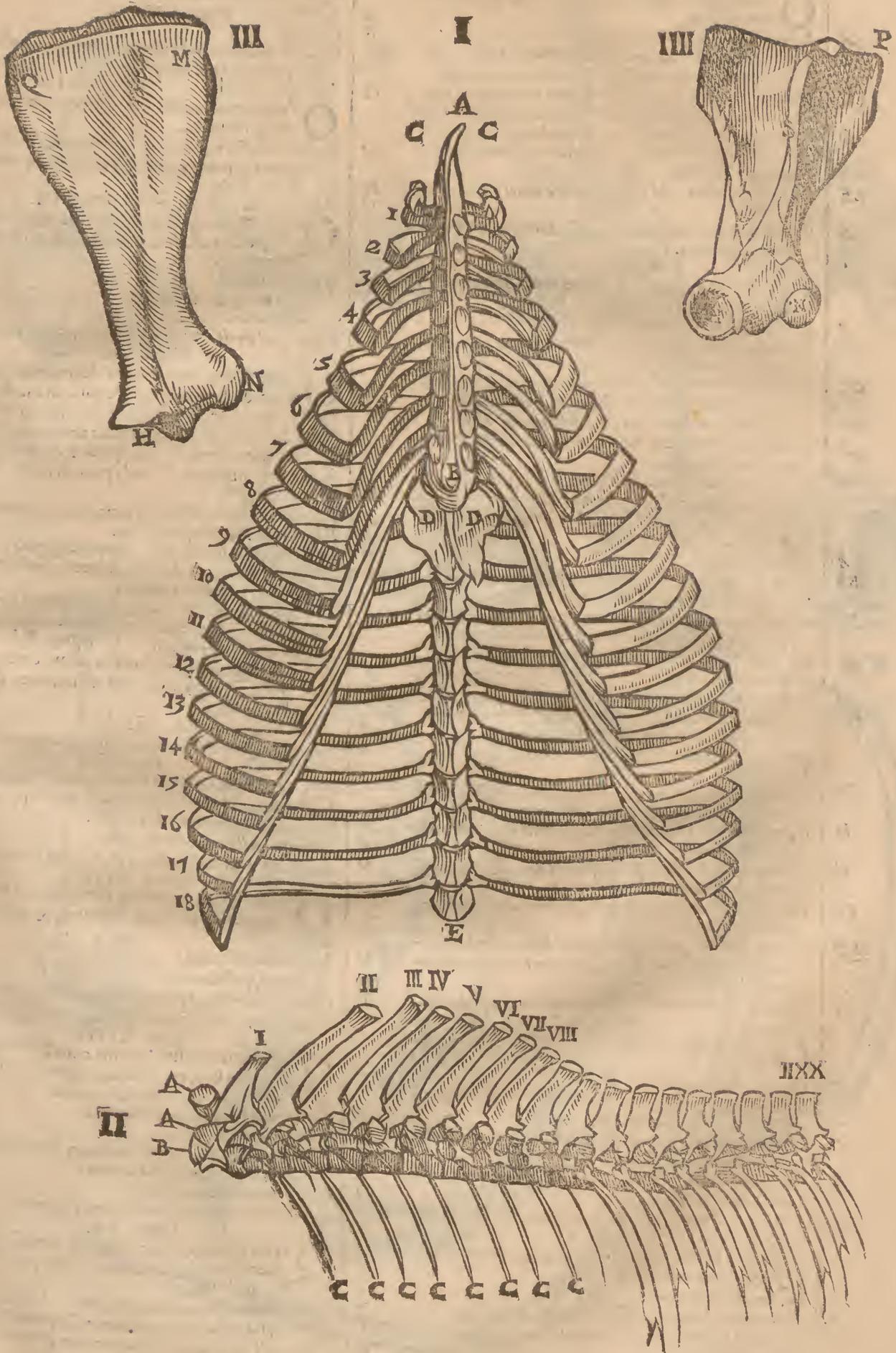


TAVOLA SESTA.

Figura Prima.

- Q** Vesta figura rappresenta il primo nodo del thorace in lato.
- A** La cima del processo, detto spina.
- BB** Il lato di sopra de i due processi anteriori del nodo, che s'articolano con i processi dell'ultimo nodo del collo.
- CC** Il lato di sotto de i due processi posteriori del nodo, che s'incassano con i processi anteriori del sec. nodo del thorace.
- D** Il seno, nel quale s'articola la testicciniola della prima costa, che in parte s'articola ancora in vn seno dell'ultimo nodo del collo.
- EE** La testa del nodo, che s'incassa nel cauo del primo nodo del collo.
- S** Il cauo del nodo, nel quale s'incassa il tondo del secondo nodo del thorace.

Figura II.

- Q** Vesta figura mostra il primo nodo del thorace, della parte di dietro.
- A** La cima del processo, detto spina.
- BB** Il lato di sopra de i due processi anteriori, che s'articolano con i processi dell'ultimo nodo del collo.
- CC** Il lato di sopra de i due processi posteriori, che cō il lato di sotto s'articolano cō i processi del sec. nodo del thorace.
- DD** I due processi, che stanno da i lati del cauo del nodo.
- E** La parte di dentro del buco del nodo, donde camina la midolla della spina.
- H** Il cauo, nel quale s'incassa il processo tondo del secondo nodo del thorace.

Figura III.

- Q** Vesta figura rappresenta il primo nodo del thorace della parte dinanzi.
- A** Il processo spina.
- BB** Il lato di sopra del processo anteriore, che s'inferisce ne i processi dell'ultimo nodo del collo.
- CC** Il lato di sopra del processo posteriore, che col lato di sotto s'articola con i processi dell'ultimo nodo del collo.
- E** Il processo tondo, con il quale s'incassa nel cauo dell'ultimo nodo del collo.
- O** La parte di dentro del buco del nodo.
- VV** I processi, che stanno da i lati del processo tondo del nodo.

Figura IIII.

- Q** Vesta figura mostra il lato di sotto del primo nodo del thorace.
- BB** Il lato di sotto de i due processi anteriori del nodo, che si articolano con i processi dell'ultimo nodo del collo.
- H** Il processo tondo del nodo, che s'incassa nel cauo dell'ultimo nodo del collo.
- O** L'orlo della bocca del cauo, nel quale s'incassa il processo tondo del secondo nodo del thorace.
- PP** I seni, che sono da i lati del processo acuto, che scende per il lungo del nodo.
- QQ** I seni, ne i quali s'articola vna parte della seconda testicciniola della prima costa, articolandosi nell'ultimo nodo del collo con l'altra parte.
- I** I seni, ne i quali s'articola la prima testa della prima costa.

Figura V.

- Q** Vesta figura mostra l'ultimo nodo del thorace in lato.
- A** La cima del processo, detto spina.
- BB** I processi anteriori del nodo, ne i quali s'articolano gl'ultimi processi del nodo, che gli è dauanti.
- C** I processi posteriori del nodo, che s'incassano con i processi del primo nodo de i lombi.
- E** Il cauo del nodo, nel quale s'incassa il tondo del primo nodo de i lombi.
- N** La testa del nodo, che s'incassa nel cauo del nodo, che gli sta dauanti.

Figura VI.

- Q** Vesta figura mostra l'ultimo nodo del thorace, dalla parte di dietro.
- A** La cima della spina.
- B** Il buco del nodo donde passa la midolla della spina.
- C** Il cauo del nodo, nel quale s'incassa il tondo del primo nodo de i lombi.
- EE** I processi anteriori del nodo, ne i quali s'articolano gl'ultimi processi del nodo, che gli sta dauanti.

Figura VII.

- Q** Vesta figura mostra l'ultimo nodo del thorace dalla parte dinanzi.
- A** La cima della spina.
- B** Il buco del nodo.
- EE** I processi anteriori del nodo, ne i quali s'articolano i processi posteriori del vicino nodo.
- H** La testa del nodo.

Figura VIII.

- Q** Vesta figura mostra il lato di sotto dell'ultimo nodo del thorace.
- D** La parte di dietro de i processi posteriori del nodo, che s'articolano cō i processi anteriori del primo nodo de i lombi.
- H** La testa del nodo.

Figura IX.

- Q** Vesta figura mostra vn nodo del thorace in lato, di quelli, che hanno il processo, detto spina, molto lungo.
- A** Il processo spina.
- B** La testa del nodo, che s'incassa nel cauo del nodo, che gli sta dauanti.
- C** Il seno, nel quale s'incassa la prima testicciniola della costa.

Figura X.

- Q** Vesta figura mostra l'osso del petto in lato, fatto parte d'osso spongioso, & parte di cartilagine; attaccato con la cartilagine simile in questi animali ad vn ferro di zagaglia, detta nell'huomo enfiorme, per essere simile ad vna spada, il quale nella parte di sotto è futilissimo, & nella parte di sopra alquanto largo.

- A** La parte di sopra dell'osso del petto, detta la p̄ta del petto.
- B** Il lato di sopra dell'osso del petto.
- C** La cartilagine, simile ad vn ferro di zagaglia.
- EEE** Le particelle dell'osso del petto, simile quasi alle rottole da giocare à tauoliero.

- 4 5 6 7 8.** Le parti cartilaginose dell'osso del petto, nelle quali s'articolano le parti inferiori delle coste, che sono d'osso in questi animali.

Figura XI.

- Q** Vesta figura rappresenta la prima costa nel lato di sopra, la quale ha due testicciuole, & è sola, senza l'appendice.

- A** Le due testicciuole della costa.
- B** La parte di sotto della costa, che si congiunge con l'osso del petto.

Figura XII.

- Q** Vesta figura mostra la seconda costa nel lato di sopra, con le sue testicciuole & con l'appendice.
- A** La seconda testicciniola della costa.
- B** La prima testicciniola della costa.
- D** La giunta, o appendice della costa, quale è d'osso.

Figura XIII.

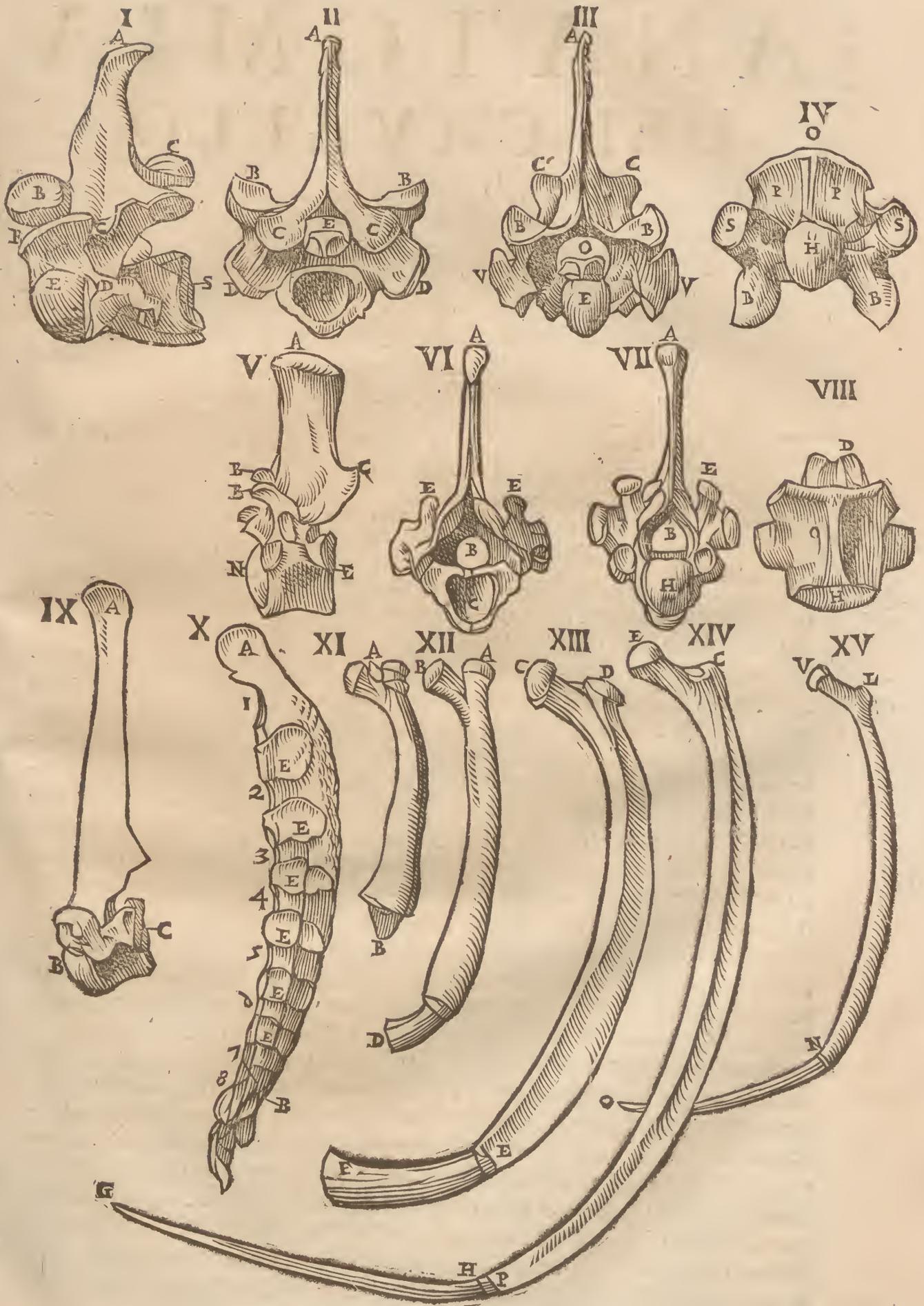
- Q** Vesta figura mostra la sesta costa nel lato di sopra, quale è più larga dell'altre, & il suo appendice.
- C** La prima testicciniola.
- D** La seconda testicciniola.
- E** Il fine della costa, che s'articola con l'appendice dell'osso.
- F** L'appendice dell'osso, che si congiunge con l'osso del petto.

Figura XIII.

- Q** Vesta figura mostra la prima costa bastarda, & illegittima in lato, con le testicciuole, & con l'appendice lungo, che finisce in punta.
- C** La seconda testicciniola, o tuberculo.
- E** La prima testicciniola.
- G** Il fine dell'appendice, che si congiunge mediante le cartilagini con l'ultima costa legittima.
- H** Il principio dell'appendice.
- P** Il fine della costa, che s'articola con l'appendice.

Figura XV.

- Q** Vesta figura mostra nel lato di sopra l'ultima costa bastarda, la più stretta, & la più picciola di tutte l'altre.
- L** La seconda testicciniola, o tuberculo.
- N** Il fine della costa, che s'articola con l'appendice.
- O** Il fine dell'appendice, che termina in punta, & si congiunge con i fini aguzzi dell'altre coste.
- V** La prima testicciniola.



DELLA ANATOMIA DEL CAVALLO.

Libro Terzo.



Del fegato. Cap. I.

*Fegato è
principio
del sangue.*

*Sito del fe-
gato.*

Figura.

Sostanza.



Opo il ragionamento delle membra, & de gl'instromenti necessarj alla vita; conueneuole cosa è, che trattiamo di quelli, che seruono alla nutritione, cominciando dal fegato, membro principale, nel quale si genera il sangue, di cui tutte l'altre parti si nutriscono; & procedendo à gli altri, che à lui seguono di mano in mano. Il fegato adunque è situato sotto lo diafragma à trauerfo, quasi nel mezo del ventre inferiore; benchè penda alquanto più dal lato diritto, per contrapesare la milza oppostagli nel lato manco; & con la maggior parte, & la più grossa fino alla sua metà stia appoggiato allo diafragma, & col resto tocca sola la parte dinanzi. La sua figura corrisponde à quelle membra, che gli sono vicine; & perciò per la parte più alta, che è appoggiata allo diafragma, è gobbo, liscio, & eguale; & nel mezo di questa parte hà vna intaccatura, dalla quale nasce il tronco della vena grande, & per il lato di sotto, che stà sopra il ventricolo, si fa il fegato concauo in tal modo, che pare, che l'abbracci; & nella parte più bassa hà vna fessura, per doue diremo passare la vena porta, & l'intestino duodeno. Fassi ancora vn seno nel lato manco di questa parte, per lo quale passa la gola, pertugiando lo diafragma; & stà il fegato tutto attaccato in diuerse parti, mediante molte tele, che nascono dal peritoneo, & tengonlo legato per il lungo strettamente con lo diafragma: è per il più diuiso in cinque parti, dette da i Greci Lobi; delle quali la maggiore, & più grossa, & rotonda, occupa tutta la parte sinistra, & tocca alquanto le parti di mezo, oue è più massiccio, & grosso; & è questa parte tanto grande, & grossa, che pareggia la metà del fegato. La seconda men grossa, ma lunga assai, camina verso il lato destro, & nella parte più alta verso lo diafragma, hà vn certo partimento, ò fessura, che mostra diuidersi in due parti, per dar luogo all'uscita della vena del bellico, che dalla matrice deue portare al feto il nutrimento, mentre stà nel corpo della madre. La terza maggiore della seconda, par diuisa in tre parti; hauendo nella cima due particelle distinte. La quarta più grande di tutte, dalla prima in fuori, è posta tutta nel destro lato, & camina infino al fine delle coste. La quinta, minor dell'altre, è attaccata alquanto nella parte di dentro verso la vena caua, & finisce in vna punta acuta, La sostanza del

za del fegato non è altro, che fangue congelato, feminato, & pieno d'infiniti rami della vena porta, & della vena grãde, & d'alcune picciole arterie; & tutto insieme stà inuolto in vna sottilissima tela, che nasce dalle legature, che cõgiungono il peritoneo sotto lo diafragma. L'officio suo è di conuertire il cibo già digesto nel ventricolo, in fangue, che in lui entra per le meseraice rami della vena porta. Nasce dal lato di dentro, & dal concauo, & cetro del fegato la vena porta con vn principio, ouero tronco grosso, & lungo, distendendosi per tutta la sua concauitade più lunga afsai di quella, che nell'humano si ritroua, & subito scende in obliquo verso il lato manco, & si distribuisce (come diremo) diuidendosi in molti rami principali per le membra della nutritione. L'officio suo è di portare il nutrimento dal ventricolo al fegato, & d'indi per alcuni rami distribuirlo per alcune parti naturali del corpo. Sotto la vena porta stà la vena grande, detta vena caua: la quale nascendo dalla parte di fuori, passa per tutta la parte di dentro del fegato, & manda rami à tutte le parti del corpo, eccetto, che per li polmoni. Si parte questa vena nell'vscir del fegato cõ vn tronco tutto diritto. La parte più alta del quale monta, forando il lato diritto dello diafragma, come si è detto, spargendo per lui i suoi primi rami. La parte più bassa scende all'ingiù, torcendosi verso il lato destro della schena sin'all'osso grãde; doue entrando sotto l'arteria, si diuide in molti rami. Nel descender giù dal fegato infino al nascimento delle vene emulgenti, viene vestita dalla carne del fegato con la sua tela: la qual carne à poco à poco si v`assottigliando fino all'estremo della destra parte del fegato, sotto il destro rognone, doue finisce in niente; cosa non considerata in altro animale (che si sappia) & osseruata da noi in molti caualli; il che forse fù iui posto dalla prouida Natura, per riparo di sì gran vena, piena di fangue caldo, & colerico; acciò nella velocità de i moti, & del corpo, non patisse qualche danno. Vengono molti rami del tronco dell'arteria grande, che cala in giù ad inserirsi nel concauo del fegato, senza penetrar molto à dentro per la sua sostanza; & due rami del sesto paio de i nerui delle ceruelle, vno de i quali appoggiato alla vena porta, passa fino al concauo del fegato, distribuendosi per la tela, che lo cuopre; & l'altro passa à trauerso per il cõcauo del fegato, gettando tre rami; vno de i quali si perde per l'istesso concauo del fegato; & altri vanno à finire in quella parte, doue hà origine il condotto del fiele; & in alcuni caualli l'arteria del fegato, che viene dell'arteria grãde, nasce dall'istesso luogo, dal quale nasce quella, che v`à alla milza, & (diuidendosi prima in tre rami) v`à ad impiantarfi nel concauo del fegato dal lato esteriore dal principio della vena, senza continuatione alcuna; eccetto il ramuscello più picciolo, che viene ad inserirsi nel duodeno intestino, al luogo doue s'impianta il condotto della colera; & in altri questa arteria, mentre senza tante diuisioni camina al suo fine, s'attacca con il condotto del fiele in modo, che pare con quello continuata, & vnita; & tanto sia detto del fegato.

Officio.
Vena porta come nasce dal centro del fegato, & come si distribuisca.
Officio della vena porta.
Vena caua stà sotto la vena porta, & si distribuisce per le parti del corpo, eccetto, che per i polmoni.
Vena caua vscendo dal fegato come monta.
Vena caua come scende, & sua historia.
Vena caua nel descender giù dal fegato infino alle vene emulgenti viene vestita dalla carne del fegato con la sua tela.
Arterie del fegato.
Nerui, che vanno al fegato.
Arteria del fegato in alcuni caualli nasce dall'istesso luogo dal quale nasce l'arteria che v`à alla milza.
Arteria del fegato in alcuni caualli cammina attaccata cõ il condotto del fiele.
Cauallo non ha la vescica ricettacolo della colera.
Sito del cõdotto della colera.

Del condotto della Colera. Cap. II.

L cauallo non hauendo la vescica, ricettacolo della colera, che nell'huomo si ritroua, hà nondimeno nel seno, che si fà nella cõcauità del fegato, dalla parte diritta, dopo il tronco della vena grande, poco lontano dal suo principio vn cõdotto, il quale esce dal fegato, hor cõ due principij afsai larghi, che tosto s'vnifcono fuori della sostanza del fegato,

*Per doue
entra, &
esce la co-
lera al co-
dotto.*

*Colera en-
tra nell'in-
testino, co-
me fa l'ori-
na nel suo
condotto.*

*Figura, &
sostanza
del condot-
to della co-
lera.*

*Officio.
Perche il
condotto
della cole-
ra ne i ca-
ualli si se-
za la ve-
scica.*

fegato, facendo il condotto più picciolo, hor con vn solo. Hanno questi prin-
cipij molti ramuscelli sparsi per la sostanza del fegato, & nel mezo assai buchi
piccioli, per poter raccogliere da tutta la massa del fangue quello, che vi è di
troppo dell' humor colerico; & accioche la colera separata dalla virtù del fega-
to, & dall'altra parte del fangue buono, si possa mandar nel condotto; scarica
questo condotto la colera nell'intestino duodeno, lontano dalla bocca di sotto
del ventricolo in alcuni caualli per spatio di quattro deti, & in altri il doppio;
& è eguale in lunghezza al detto budello; & nell'entrare della colera nell'inte-
stino, vfa la natura l'istesso artificio, che fa nelli condotti dell'orina; perche pas-
sa primieramente la tela di sopra, entrando frà tela, & tela, per spacio di due
deta; in tal modo, che dopo che è vscita, si tornano ad accostare l'vna all'altra
tela, del medesimo intestino; & non lasciano, che più vi rientri la colera; & do-
po passa la seconda tela, di dentro assai rugosa, & atta à coprir quella strada,
mentre descende il cibo dal ventricolo in tal budello; & è questo condotto tó-
do, vuoto, & capace, in guisa di vena, ò di penna da scriuere, & di color bian-
co. Hà vna tonica grossa, & forte. L'officio suo è di mandar la colera à gli inte-
stini. Hà fatto al parer mio la Natura questo condotto della colera libero, sen-
za la vescica, diuerso da quello de gli huomini, ad vtile, & commodo, & à mi-
glior essere de i caualli, accioche più facilmente tanta quantità di feci, gene-
rata da copia grande de i cibi, che mangiano, stimolata, & mossa gagliarda-
mente dalla colera, che in buona quantità, & quasi continuamente scende per
il duodeno, senza hauer luogo da ridursi, vscisse fuori di tanti raggiramenti, &
lunghezza de gli intestini di questo animale; & che così sia, ne dimostra chia-
ramente il color tanto giallo de gli escrementi, & il vuotarsi si frequentemen-
te, come fanno i caualli; ouero perche, hauendo quest' animale, secondo il pare-
re di alcuni, il fangue purgato, & dolce, & il fegato sano, generasse poco esce-
mento; & perciò non hauesse bisogno dalla vescica, come cosa superflua, &
inutile. Mà à questo pare, che il senso sia contrario, poiche al gusto, non solo
non è dolce il fangue loro, mà amaro, anzi falso. Et tanto basti hauer detto del
condotto della colera, che in questi animali si ritroua.

Della milza. Cap. III.

*Sito della
milza.*

Figura.

*Sostanza.
Colore del
la milza*

*Tela, che
le cuopre.*

*Primo ra-
mo della
vena por-
ta, che va
nella mil-
za, & alla
reticella.*



LA milza è posta nel lato manco trà il ventricolo, & le coste; & se-
condo il largo stà attaccata all' vltime coste, hauendo il lato di sot-
to appiccato al rognone sinistro, & caminando verso il vetricolo,
si và sempre stringendo, insin ch'arriui poco lontano dalla bocca
di sopra dello stomaco, doue termina con vn fine molto stretto. La figura sua è
molto differente della figura della milza humana; essendo ne i caualli sani ia
forma di falce, ò di falcione da macellaio; il quale habbia la parte di sopra qua-
drata, & larga; & dipoi torcendosi da vn lato à dentro, secondo il lungo, finisca
à guisa d'vn manico di ferro di coltello in vna punta soda. E questo membro
largo, & sottile, & di sostanza spongiosa, & di color leonato scuro; mescolato
con alquanto di color celeste; & è tutto coperto d'vna tela sottile, che nasce
dalle tele della reticella; & per esso sono disseminati, & sparsi assai rami di ve-
ne, d'arterie, & di nerui. Le vene vengono dal primo ramo della vena porta;
il quale attrauersando il corpo verso il lato manco, & diuidendosi in due
parti sotto il ventricolo, và con vn ramo ad inserirsi nella parte più larga, &
nel con-

nel concauo della milza, & con l'altro passando per sopra la reticella, & torcendosi all'insù, camina per tutto il lungo della milza, lasciandone la maggior parte verso le coste, gettando pel camino rami di mano in mano, per il trauerfo di quella, che diuisi in più ramuscelli, la riempiono tutta. L'arterie deriuano dal tronco dell'arteria grãde, che scende alle membra della nutritione, & màda rami al ventricolo, al fegato, alla reticella, & à gli altri. I nerui scendono dal festo paio de' nerui delle ceruella. L'officio della milza è d'espurgare il fangue dall'humore melanconico, detto attrabile, cioè colera nera, come recettacolo di quello.

Arterie,
& i nerui,
che vanno
à queste
parti.

De i rognoni. Cap. IIII.



I rognoni, per li quali si spargono le superfluità, & gli humori acquosi, che si generano nel corpo dell'animale, sono appoggiati al peritoneo, & attaccati alli muscoli inferiori de i lóbi; & sono situati sotto il fegato, vicino per la strettezza de i lombi alla vena grãde, ò caua; in modo, che la toccano l'vn dal lato destro, & l'altro dal sinistro; & sono di forma, & di sito difereti;

Sito de' rognoni.

Figura.

percioche il destro è più alto, & è di forma triãgolare; & il sinistro è più basso, & di forma oblonga, & piana. La cagione della diuersità della figura puote esser causata dalla capacità, & figura del luogo, nel quale è posto il rognone; & la diuersità della quãtità del maggior bisogno dello scolameto delle vene per il lato del maggior rognone, che dal lato del minore. Sopra à i rognoni nella parte di dẽtro si ritrouano (come habbiamo offeruato in molti caualli) due porzioni della medesima sostãza delle reni, & dell'istesso colore; poste iui dalla Natura madre molto sollecita, & diligente nelle cose necessarie à gli animali, per coprichio, & difesa delle vene, & arterie emulgẽti, che vãno superficialmente per li rognoni; adoprãdole, come glandole. Quella che è posta dal lato diritto, e da sei deta di longhezza, & di larghezza minore dell'altra. Quella del lato manco è tre deta più stretta; secondo il lungo della destra, & altrettanto più grande per il largo. Sono di sostanza carnosa, dura, & massiccia; & hanno due tele; la prima delle quali, cioè quella di dentro è molto sottile, & simile à quella del fegato; la seconda è seminata tutta di vene, & piena di grasso, & nasce dal peritoneo, & cinge intorno intorno le due porzioni dette, & i rognoni; da i quali deriuano i condotti dell'orina, come dirassi più à basso.

Differẽza della figura & della quãtità de' rognoni.

Due porzioni poste sopra i rognoni, della medesima sostanza delle reni.

Differẽza di queste due porzioni.

Sostanza delli rognoni.

Tele.

Delle vene, & arterie, & nerui delli rognoni. Cap. V.



Andano la vena caua, & l'arteria grande, che le stã sotto in questa parte à ciascuna di quelle porzioni, & alle tele, che le vestono vn picciolo ramuscello, & corto; accompagnato con vn sottilissimo neruo; & dipoi ne mandano alcuni altri, pur piccioli, & corti da ogni lato, che si distribuiscono per le tele de i rognoni; & vn'altro grosso, mà molto ancor' esso corto, che da i lati vã à ciaschedunò de i rognoni, detti vene, & arterie emulgenti; & d'alcuni succhiatrici; succhiando per quelli i rognoni il fangue acquoso; & nell'arriuar, che fanno alle rene, diuise in due parti, si compartono per la sostanza loro; non come fanno ne gli huomini, inferendosi in quelli, & piantandosi nel mezo, & nel lato di sotto della sostanza delli rognoni; ma in questi caminando per la superficie di sopra;

Rami della vena caua, & dell'arteria grãde, che vanno alli rognoni accompagnati cõ li nerui.

Vene, & arterie emulgenti.

*Nerui, che
si distribui-
scono per li
rognoni.*

ciòè per quella, che risguarda gli intestini. Sono queste vene, & arterie così corte, per non esser stato di bisogno di maggior lunghezza in questo loco, per la molta vicinanza, che hanno con le reni, che quasi le toccano; il che non auiene ne gli huomini, che hanno i rognoni molto più discosti; & le vene, & l'arterie assai più lunghe; & questo forsi accade, per hauer quelli i lombi larghi assai più di quelli de i caualli. Oltre le vene, & l'arterie emulgenti, manda il sesto paio delli nerui delle ceruella alcuni rami à ciascuno delli rognoni à distribuirsi per la tela grassa, che li cuopre, & per la sostanza loro. E tanto basti hauer detto intorno alla materia delle reni.

Del ventricolo. Cap. VI.

*Sito del
ventrico-
lo.*



*Tela del
ventricolo.*

*Figura
del ventri-
colo.*

*Bocca, &
il fondo.*

*Officio del
ventricolo.*

*Primo ra-
mo della
vena por-
ta come si
distribuisce
per il
ventricolo,
& per la
milza.*

*Arterie,
che vanno
al ventri-
colo.*

*Nerui del
ventricolo.*

L ventricolo è posto sotto lo diafragma, trà l'ombelico, & la punta dell'osso del petto; distendendosi per il lungo dallato manco al destro; & è attaccato allo diafragma, al fegato, alla reticella, all'intestino colon in alcuni caualli, alla milza, & alli nodi della schena; & è fatto di due membrane larghe, & più grosse delle humane, & attaccate insieme. Quella di dentro è neruosa, & grossa, come quella della gola, & è continuata con essa lei, & con la tonica del palato, delle labbra, & con le interiore delle budella, hà le fibre rette, & oblique, per tirar, & ritener il pasto. Quella di fuori è più grossa, che quella di dentro, & hà le fibre transfuersali per gettar fuori il pasto, dopo che è digesto; & hà di sopra vn'altra tela, che nasce dal peritoneo. La figura del ventricolo è rotonda, & differente da quella dell'huomo; hà due bocche; per l'vna delle quali entra il cibo, & per l'altra n'escie: di queste due bocche quella di sopra è più larga di quella di sotto; & è coperto, & tenuto caldo della reticella. L'officio del ventricolo è di cuocere il cibo, & conuertirlo in chilo; & è pieno, & sparso tutto di vene, & d'arterie, & intorniato, & cinto di molti rami delli nerui; le vene vengono dal primo ramo grande della vena porta: il quale torcendosi all'insù, getta infiniti ramuscelli alla bocca di sopra del ventricolo, che la cingono intorno intorno; & dipoi scendendo in obliquo verso il lato manco, manda vn ramo; il quale caminando dietro la bocca del fondo del ventricolo, passa nel lato di sotto d'esso ventricolo, & partendosi in molti rami, si distribuisce per tutta quella parte; & giunto poco lontano dalla milza, fà di se due parti; l'vna delle quali v'adirettamente ad inserirsi nella milza; l'altra passando per sopra la reticella, & torcendosi all'insù, camina per tutta la milza; & montando in arco, circonda il ventricolo per il lato verso fuori, sino all'arriuar al principio dell'intestino duodeno; nel quale viaggio manda continuamente rami alla parte di dietro, & à quella dinanzi del ventricolo, & alla reticella, che stà attaccata con lui, per incitar l'animale all'appetito, & restringere il ventricolo con quel sangue terreo; & malenconico, che viene dalla milza. L'arterie hanno origine dal tronco che scende dall'arteria grande; & caminando nel lato di sopra del ventricolo, accompagnate dal ramo della vena porta, che v'alla milza, si distribuiscono nell'ultima parte del ventricolo, che risponde alla schena, & nella parte dinanzi, & di dietro del fondo d'esso ventricolo, diuidendosi in molti ramuscelli. I nerui partendosi dal sesto paio di nerui delle ceruella, passano in compagnia dell'arteria da i lati dello stomaco, vno per ciascun lato, attaccatosi alquanto à lui, mediante vna tela; & ciascuno di loro caminando dal suo lato, diuiso in due par-

due parti, si volge à trauerfo dello ftomaco, & manda i rami del lato deſtro à ritrouare quelli del manco; & i rami del ſiniſtro, à ritrouare quelli del deſtro: li quali gettando infiniti ramuſcelli, riempiono tutto lo ftomaco, per incitar grandementel' appetito dell' animale à pigliar il cibo, quando hà biſogno di nutrimento.

Della gola. Cap. VII.



Cala dalla bocca, & dal fine del palato nel ventricolo vn condotto, chiamato da i Greci Eſophago, & da noi detto la Gola; il quale in guiſa di budello grande, ſcendendo giù per dietro la canna del polmone per alquanto di ſpacio; dipoi ſtaccato torcendofi verſo il ſiniſtro lato, & ſcoſtandofi alquanto dalla ſchena, & paſſando lo diafragma, v' à dar dentro, & à piantarſi nel lato manco del ventricolo nella parte di ſopra. E compoſta queſta gola di due membrane, delle quali quella di dentro è dura, neruoſa, & ſottile, & attaccata con la membrana, che cuopre la bocca, & il palato, & hà le fila, ò fibre ſecondo il lungo, per tirar il cibo à baſſo; quella di fuori è più groſſa, & morbida, & alquanto carnoſa, come vn muſcolo, & hà le fibre à trauerfo, & in giro, le quali ſtringendo il cibo, lo aiutano à ſcendere, quando inghiottiſcono; & ſono ſparſe di varij rami della vena porta, & dell' arteria grãde, & delle iugulari. Sono nella gola quattro glandole, che ſempre la mantengono lubrica, & humida; due appreſſo le fauci, dette le nuuollette; l' altre due nel mezo di quella, ſecondo il lungo ſuo. Per queſto condotto, ſenza punto fermarſi il cibo, & il bere, che pigliano i caualli per bocca, maſticato, & inghiottito, cala nel ventricolo à cuocerſi; & è nel principio, & nel fine, più largo, che nel reſto del ſuo corſo.

Sito della gola.

Di quante tuniche ſi fà la gola.

Glandole della gola.

Glandole della gola.

Della reticella. Cap. VIII.



Reticella ſt' situata ſotto la parte dinanzi del peritoneo, & cuopre tutto il ventricolo, & è fatta d' vna tela doppia, & liſcia, & ſenza fila, & è ſparſa di rami della vena porta, & dell' arteria grande, che ſcende, & naſce dalla parte più baſſa dinanti al ventricolo. L' officio ſuo è di mantener caldo il ventricolo, accioche la prima concottione del cibo, che principia in lui meglio ſi faccia; & di riceuer ſicuramente i rami della vena porta, & dell' arteria grande, che vanno al ventricolo, & alla milza, & i rami del ſeſto paio di nerui delle ceruella.

Sito della reticella.

D'òde naſce la reticella.

Officio della reticella.

De gli inteſtini, & del meſenterio. Cap. IX.



Alla bocca di ſotto dello ſtomaco, ò ventricolo ſono attaccati gli inteſtini: li quali eſſendo molto lunghi, caminano, facendo molti giri ſino al fondo di tutto il corpo, & ventre inferiore: li quali, ancorche ſiano vn ſolo inteſtino, nondimeno per la lor diuerſa ſoſtanza, & per i loro varij officij ſono ſtati diuiſi, col poner loro diuerſi nomi; & alcuni ſono ſtati detti ſottili, & altri groſſi; & i ſottili ſono ſtati diuiſi nel duodeno, nel digiuno, & nel ſottile; & parimente i groſſi: i quali ſtando ſopra gli inteſtini ſottili ne i caualli aperti, riempiono talmente il ventre inferiore con la lor grandezza, che non appariſcono frà di loro gli inteſtini

Tutti gli inteſtini ſono vn ſolo.

Diuiſione de gli inteſtini.

Hiſtoria de gli inteſtini.

fottili, se non alquanto nel lato di sotto vicino al membro; sono stati partiti nel cieco, nel colon, nel retto. Il duodeno, detto da i Greci ephifis, è il primo, che esce del ventricolo, & s'asconde sotto il fegato, & la vena porta, & riceue in se il condotto della colera. Il digiuno attaccato al primo, riceue la colera, che entra nell'intestino duodeno. A questo segue, attaccato con lui, il più lungo, & sottile di tutti, detto perciò ileon; il cieco, che volgarmente si dice la cea, & il monocolo, ha vn sol buco, & si ritroua hora nel diritto, & hora nel manco lato del corpo del cauallo. L'intestino colon, che in questi animali è di marauigliosa grandezza, & cuopre il ventricolo, la milza, & la maggior parte del fegato è da i lati tutto fatto à borse, & stà in alcuni caualli fortemente attaccato al ventricolo, mediante vna membrana sottile; & in altri è tenacemente legato alla schena dal lato manco della vena porta, vn palmo sotto il ventricolo, con fortissimi legamenti fatti dal peritoneo; & all'intestino duodeno, sotto il piloro da quattro dita, col mezo del peritoneo, con molte glandole; & alla milza mediante l'omento, con legatura più debole dell'altre; & in altri, ancorche sia radoppiato, & insieme vnito con fortissimi filamenti, & cuopra tutti gli intestini fottili, è separato tutto, & diuiso dal ventricolo; l'intestino retto piglia dall'osso grande infino al fondo del ventre inferiore, & è tondo, & liscio. Questi intestini hanno due tuniche proprie, senza la commune, che nasce dal peritoneo; il cieco, & il colon hanno nella membrana di dentro filatruauerlate, & molto spesse. L'ufficio loro è diuiso, peroche nelli fottili stà il cibo, quando esce dello stomaco, & per mezo loro si fa la distributione al fegato di quello che si hà da conuertire in sangue; & nelli grossi stà tutto il restante conuertito in fece. Sono legati alla schena, & vniti insieme, mediante il mesenterio; & questo è fatto di due tele, che nascono dal peritoneo, sparse di vene di color rosso, rami della vena porta, & d'arterie, & di glandole, doue gettarami la vena. Di questi rami il primo nascendo nel lato manco del tronco della vena porta, poco lontano dal ramo, che scende alla milza, & al ventricolo, va con vn ramo, che si torce verso il lato diritto à disseminarsi nel fine del mesenterio dell'intestino colon, & con l'altro si sparge per il mesenterio dell'intestino retto nel lato manco, abbracciando per il lato di dietro esso intestino. Il secondo uscendo fuori del lato diritto della vena porta, caminando all'ingiù, si distribuisce per il mesenterio dell'intestino colon, & del cieco. Il terzo, il cui nascimento è sotto il secondo ramo, si sparge diuiso in molti rami nella parte più alta del mesenterio dell'intestino colon. Il quarto ramo maggior degli altri, che nasce sotto il terzo, va al restante del mesenterio dell'intestino colon. Gli alti rami, che hanno la lor' origine dal lato di dietro del tronco della vena porta, che risguarda la schena, sopra la vena grande, passando per sotto gli altri rami della vena, vanno à finire, diuisi in picciolissimi rami, nel mesenterio de gli intestini fottili; cioè nell'intestino, chiamato il duodeno, nell'ieuno, & nell'ileo, per tirar il succo da gli intestini, & per mandar ancora col mezo d'alcuni rami suoi il sangue dal fegato à gli intestini, per lor nutrimento; & la materia per la sanguificatione. Oltre di questo il sesto paio di nerui del ceruello, & l'arteria grande, che scende, mandano rami al mesenterio, & à gli intestini.

*Duodeno.**Digiuno.**Ileon.**Intestino cieco.**Intestino colon.**Intestino retto.**Tuniche de gli intestini.**Ufficio de gli intestini.**Legatura de gli intestini.**Primo ramo della vena porta, che va a gli intestini.**Secondo ramo.**Terzo ramo.**Quarto ramo.**Rami che nascono dal lato di dietro della vena porta.**Nerui, & le arterie del mesenterio, & de gli intestini.*

Del peritoneo. Cap. X.

RAuolge tutte le membra necessarie al nutrimento vna tela maggiore di quante ne sono nel corpo, eccetto la carnosa, chiamata da Greci peritoneo: la quale cuopre tutto il vuoto tra lo diafragma, & l'osca del pettignone, & dell'anche, & della coda; & riuolge tutte le membra, che si contengono in questa parte, facendo con vna parte letto alla vena, & all'arteria grande, & alle reni; & con l'altra coprendo ogni cosa. E questa tela liscia, & senza forte alcuna di fili; & stà attaccata alli muscoli del ventre inferiore; & a quelli, che sono attaccati alli nodi delli lombi, & allo diafragma. Nasce dalle legature, che congiungono i nodi delli lombi, & l'osca dell'anche con l'osso grande. Ha molti buchi, per li quali passano, & entrano diuerse forti di membra. Il peritoneo ha sotto di lui vn'altra tela fatta, come carta pecorina, che cuopre le membrane della digestione. L'ufficio suo è di riuolgerc queste membra, perche non escano del loco suo.

Grandezza del peritoneo.

Peritoneo è corpo semplice. Sito del peritoneo.

Ufficio del peritoneo.

Della vescica. Cap. XI.

LA vescica ne i caualli è posta fra quella parte dell'osso della cariola, che si chiama il pettignone, & l'intestino retto, come ne gli huomini; & nelle caualle stà fra la matrice, & l'osso pubis, parte anch'egli dell'osso della cariola; è di figura sferica, & quasi piana, col fondo a guisa d'vn capo humano: & è molto differente dalla vescica dell'huomo, che ha forma piramidale, ouero di pigna. Ha due membrane; la prima delle quali è dura, liscia, neruosa, & forte; con tre forte di fibre per la parte di dentro, diritte, trauerfate, & oblique; per tirar à se, & gettar fuori, & ritener l'orina. La seconda circonda la prima dal lato di fuori, & nasce dal peritoneo; & nel principio del collo ha due glandole, nelle quali s'inferiscono i condotti del seme; per riceuere le superfluità, & due muscoli, che nascono dalla parte di dietro dell'osso del pettignone per stringerla; accioche l'orina non esca inuolontariamente: la quale vi è condotta per mezzo di due canali, vno da ciascun lato; che partendosi coperti d'vna tela del peritoneo dalla sostanza di mezzo delli rognoni, doue fanno vn seno, il quale ha la pelle afsai più grassa, & grossa, che non ha il seno, che ne gli huomini si ritroua, & descendendo alla parte più bassa della vescica, lo forano, & entrano fra tela, & tela, & gli apportano l'orina con l'istesso artificio, che habbiamo detto portar il condotto del fiele la colera nel duodeno. Concorrono a queste partia alcuni rami del stesso paio delli nerui del ceruello, & alcuni altri, che vengono dall'osso sacro, & molti rami dalla vena porta, & della vena caua, & dell'arteria grande, che scende. Et di questo a bastanza.

Sito della vescica.

Figura.

Prima tunica della vescica.

Seconda tunica.

Glandole della vescica.

Muscoli della vescica.

Condotti dell'orina

come entrano nella vescica.

Nerui, le vene, & le arterie di queste parti.

De i lombi. Cap. XII.

Hanno nellato di sopra, & di sotto, & dalle bande le membra della nutritione, vna parte delli nodi della schena; & delle coste, & i lombi, i fianchi, la cariola, & l'osso sacro, la coda, & il ventre inferiore; delle quali (tralasciato quelle parti, che a loro non seruono

Quanti sono i nodi de i lombi.

In che si concordano i nodi.

Processi di sopra de i nodi.

Processi posti nella parte dinanzi, & di dietro de i processi di sopra de i nodi.

Cavità de i nodi.

Spiragli. Differenza fra li nodi.

Processi de' lati de i nodi seruuono quasi in vece di coste.

Differenza fra i processi de' lati de i nodi.

I primi processi de' lati de i nodi de i lombi sono più diritti, & lunghi de gli altri.

Bellezza de i lombi, & della schiabi ne i caualli, da che si cagioni.

Primo paio de i nerui de i lombi.

Secondo paio de i nerui.

principalmente, & delle quali diffusamente habbiamo detto di sopra) ragionaremo al presente, seguendo l'ordine proposto. I lombi adunque ne i caualli sono composti di sei nodi, più grossi di quelli del thorace, & più pertugiati; & il primo è più sottile del secondo, & il secondo del terzo, & così di mano in mano, sino all'osso sacro. Hanno molte somiglianze fra di loro, per esser tutti corti, & grossi; e per hauer ciascuno d'essi nel mezzo del lato di sopra vn processo grande, che pende verso la spina del thorace, & segue l'ordine suo; & nella parte dinanzi, & di dietro dal detto processo, sopra a quelli, che stanno da i lati due altri processi piccioli per ciascun loco; de i quali quei dauanti risguardano all'insù con due cavità, poste alle lor radici, dentro le quali posano li due processi posteriori del nodo, che gli è dauanti; & quelli di dietro, quasi vniti insieme, sporgono fuori verso il seguente nodo; & nel lato di sotto sono alquanto piani, con vn poco di mezzo tondo, per poter meglio accommodarsi nell'incassarsi ne i caui de i due processi del vicino nodo; & hanno nella parte di sotto del buco donde passa la spinal midolla due spiragli, mediante i quali le vene passano nella sostanza delli nodi. Sono ancora in molte parti fra se dissimili i nodi delli lombi; essendo, che nel lato, che risguarda il peritoneo, il primo, il secondo, il terzo, & il quarto nodo si vanno stringendo, & facendo acuti, & stretti per il lungo; in modo, che finiscono in vna riga, è spigolo alquanto aspro a simiglianza di quelli del thorace; & il quinto è nell'istesso loco manco stretto; & il sesto è quasi piano con vn poco di eleuatura nel mezzo; & nella parte dinanzi infino al quarto nodo sotto alli due processi, mediante i quali, & le cartilagini, s'articolano i nodi insieme, sono rileuati, & quasi rotondi, in guisa di mezzo cuore, con la punta all'ingiù per incassarsi nel cauo del primiero nodo, & nella parte di dietro caui, per riceuer la rotondità del seguente. Dal quarto nodo indietro la parte dinanzi è più bassa, & quasi piana. Quella di dietro è ancor' ella bassa, & poco caua; ancorche l'ultima sia più larga, & piana dell'antecedente; & i processi, che stanno da i lati, & seruuono quasi in vece di coste, per islargare i lombi, sono assai più grandi, & lunghi di quei di sopra; & i primi, & i secondi, & i terzi sono più lunghi de gli altri, & alquanto risguardano l'osso sacro. Li quattro ultimi sono più larghi, & corti, & curuati verso il thorace. Quei due di mezzo sono di lunghezza superiori alli primi, & alli secondi; & caminano per il diritto verso i lati. Ha fatto la Natura quei primi più diritti, & lunghi de gli altri, per seruir meglio in questa guisa alla bontà, & alla bellezza de i caualli; stando gli due ultimi nascosti sotto la cariola, & attaccati, per sostenerla insieme con l'osso sacro; percioche quanto sono più lunghi, & diritti, i processi, che stanno dalli lati delli nodi de i lombi; & i suoi muscoli più pieni, grossi, & gagliardi; & le coste note più alte, & gonfie, & l'ossa della cariola dette ileon, sporgono più in fuori dalli lati per il diritto; tanto i caualli hanno più larghi i lombi, & sono più alti, & rileuati delli fianchi; & perciò più vaghi, & più belli, & più forti, & migliori.

Della midolla de i lombi, & de i nerui di quella.

Cap. XIII.



Ono inuolte quest' ossa nella sua propria tela, & per il mezzo loro passa la midolla della spina: la quale nel passar, che fà, manda fra l'ultimo nodo del thorace, & il primo de i lombi il primo paio de i nerui de i lombi, con tre capi distinti in tre fila picciole; & tra il

secon-

secondo, & il primo nodo de i lombi il secondo paio, eguale al primo di grandezza, con due principij fatti di più fila; fra il terzo, & secondo nodo, il terzo paio de i nerui, con duo principij distinti in più parti; & fra il quarto, & il terzo nodo, il quarto paio de i nerui, maggior de gli altri, con due capi variamente partiti; in questo luoco la midolla della spina di rotonda, che era, si fa piana, larga, & sottile, & passando più oltre, getta tra il quinto, & quarto nodo, il quinto paio de i nerui de i lombi, maggiori di quelli di sopra: il quale con vn principio di molte fila camina obliquamente all'ingiu; & giunto vicino all'osso sacro, s'vnisce col quarto paio, & passa quasi per l'anguinaglia; & fra il quinto, sesto, & vltimo nodo delli lombi, manda il sesto paio de i nerui, maggior di tutti: il quale vnitosi con gli altri due di sopra, vâ per il medesimo officio.

Terzo paio de i nerui.

Quarto paio de i nerui.

Parte lu midolla spinale di rotonda si fa piana, larga, & sottile.

Quarto paio de i nerui.

Sesto paio de i nodi delli lombi.

Delli muscoli de i lombi. Cap. XVIII.



Vouono questi sei nodi due paia di muscoli, essendone da ogni lato vn paio; il primo delli quali nasce dalla parte di dentro dell'osso del fianco, doue si congiunge con l'osso sacro; all'incontro del nascimento del secondo paio delli muscoli, & con vn principio di corda s'attacca nel montar, che fa a tutti li nodi de i lombi, & a gli vltimi tre del thorace. L'officio suo è di piegar i lombi verso dentro, & all'ingiu; & è da sapere, che la parte della schena, che è tra le prime coste, & i nodi de i lombi, non ha particolar muscolo, che la pieghi; piegandosi la parte di sopra delle prime coste del thorace, & il collo, mediante quel muscolo grande di sopra da noi descritto nel capitolo del collo; per ilche dir si conuiene, ò che ella si piega per consequenza della piegatura delli nodi delli lombi, ò che ciò faccia spinta verso quella parte dal suo proprio peso; consentendo, & cedendo alquanto a tanta forza quei duo muscoli grandissimi, quali di sopra habbiamo raccontati. Il secondo paio grandissimo ha origine dall'osso del gallone vicino all'osso sacro, con vn principio molto neruoso, & grosso, & formontando fino al thorace, comparte di mano in mano mentre camina, parte del suo tendine, ò della parte muscolosa a ciascun nodo, dall'vltimo de i lombi fin'al primo del thorace; per distender ciascun nodo. Et potrebbero perauentura alcuni diligenti inuestigatori delle cose della Natura far di questo paio altrettanti paia, quanti sono li nodi, alli quali egli s'attacca; ma noi mossi dal vedere, che tutti insieme vnitamente in vn medesimo tempo s'attaccano, & tendono ad vn'istesso fine, & ad vna istessa vtilità, di tener diritta la schena, & che sono talmente vniti insieme, & inuiluppati, che senza il taglio non si possono diuidere, gli habbiamo ragioneuolmente, secondo il creder nostro, descritti per vn sol paio. Si spargono appresso di questo per questi muscoli molti rami delli nerui dell'vltimo paio del thorace, & del primo, & del secondo, & del terzo, & quarto paio delli nerui delli lombi; & molte vene, & arterie, che vengono dalla vena, & dall'arteria grande, giunte, che sono all'osso sacro; & sono tutti cinti della sua teluccia, che gli veste, & hanno estrinsecamente la membrana carnosaf, & la pelle.

Primo paio delli muscoli de i lombi.

Officio di questo muscolo.

Annotatione.

Secondo paio delli muscoli de i lombi.

Nerui, vene, & arterie di questi muscoli. Copertura di questa parte.

Sito dell'osso della cariola.

Osso della cariola con la parte più bassa formalmente groppe nelli canali.



Divisione dell'osso della cariola.

Osso della cariola si compongono di tre ossa.

Congiunture di que s' osso.

Primo osso detto ileon cagiona in parte l'altezza de i fianchi, e forma la

parte più alta delle groppe nelli canali.

Lato di sopra del detto osso.

Lato di sotto.

Secondo osso della cariola, detto coxendice.

Cavi delle teste dell'osso della coscia guardano all'ingiu, & verso dietro.

Terzo della cariola detto pubis Buchi dell'osso pubis.

Come si uirino li buchi dell'osso pubis.

Nervi, vene, et arterie, che passano per i buchi dell'osso pubis.

Parte di sotto dell'osso pubis.

Groppe bellissime in i canali de i canali che si cagioni.

Parte di dietro dell'osso pubis.

Osso della cariola, che corrisponde all'osso dell'anche, ò de i galoni ne gli huomini, con la sua più alta parte, si posa sopra gli due vltimi processi laterali delli nodi de i lombi, & gli due primi dell'osso sacro; & con la punta più bassa cala sotto il forame, forma le groppe nelli caualli; & è in vece delle natiche ne gli huomini; & è parte de i lombi; tenendo sotto di se vna particella delli suoi nodi; si diuide in due parti; vna destra, & l'altra sinistra; ciascuna delle quali si compone di tre ossa; le congiunture delle quali nelli caualli piccioli si veggono manifestamente; ma nelli grandi non appaiono, da quella in fuori, che partisce l'osso, detto pubis, in due parti eguali. Il primo di loro è quello, che risponde alli fianchi, & cagiona in parte la lor altezza; & forma la più alta parte delle groppe; torcendosi nel mezo a guisa d'arco; & inalzandosi con vna punta, la qual risguarda sopra la spina de gli vltimi nodi de i lombi, & dell'osso sacro; & con l'altra assai più larga, che risguarda all'insù, & le coste; stendendosi all'infuori sopra i fianchi; nel lato di sopra è liscio, & dalle bande aspro, & ineguale; nel lato di sotto parimente è liscio, da quella parte in fuori, nella quale s'incassano i processi delli nodi de i lombi, & dell'osso sacro; che è aspra, & ruuida, & alquanto incauata; accioche meglio quei processi s'uniscero con esso; & mediante le cartilagini tesserò talmente attaccati, & forti, che non potessero per alcun mouimento spiccarsi d'insieme. Riuolgesi questo osso con le parti vicine alla spina, & alli fianchi verso il thorace, al contrario di quelle dell'osso, detto ileon, che ne gli huomini guardano all'ingiu. Il secondo fa quelle parti de i lati, dentro alle quali s'incattano le teste dell'osso della coscia, detto da Latini coxendice; i cavi delle quali guardano all'ingiu, & alquanto verso dietro; riguardando quei de gli huomini solamente da i lati. La parte chiamata pubis, ouero osso del pettignone, fu la parte di sotto; & è alquanto più sottile dell'altre; si congiunge nel mezo con la sua compagna, mediante vna cartilagine, come fanno tutte l'altre, che le lega tanto strettamente insieme, che paiono vna sola; & nella parte dauanti, vicino all'orlo dell'osso, ha vn gran buco, dalle cui bande sono molti tuberculi, & molte altezze aspre, & ineguali. Viene turato questo buco da due muscoli, & da vna membrana, che gli stà nel mezo; & per questo buco passa vn neruo dell'osso sacro, & vn ramo della vena, & dell'arteria grande, che scende. Nella parte di sotto verso la pancia è curuo, & vnito insieme con l'altra parte; eccetto sotto il forame, doue si separa; torcendosi con due punte, che risguardano all'insù verso i lati; che ne gli huomini mirano al sito da basso: le quali due punte, ouero processi, quanto più sporgono verso i lati, & quanto sono più rileuate all'insù, & larghe, tanto più aiutano le femine a portar i polledri nel ventre, & li caualli ad hauer le groppe alte, tonde, larghe, & belle; concorrendo però a questo effetto ancora le punte dell'osso ileon, che vanno sopra i fianchi, & la spina dell'osso sacro, & li nodi della coda, & li muscoli grossi, & gagliardi, che le cuoprono, che dilatano, & alzano le groppe; & vnite con queste, le fanno perfettamenteamente rotonde, larghe, sode, grosse, & piane; & nel lato di sopra con vn canaletto nel mezo; & perciò bellissime. Nella parte di dentro è concaua assai, per riceuer la vescica, & gli intestini. Queste ossa furono fatte, perche in loro s'incassassero le gambe di dietro, & aiutassero a sostenere

nere le membra interiori . Sono poste al contrario di quelle dell'osso nell'an- che humane, per andar questi diritti, & quelli carponi, & curui ; ma se quelli, & questi andassero ad vn'istesso modo, hauriano il medesimo sito, ò poco dif- ferente. Sono coperte primieramente dal perioftio, & da varij, & diuersi mus- coli, che nascono da loro, & dall'osso sacro, & dalla coda; & seruono ancora ad altre parti, come diremo al suo luogo; & sono cinti dalle sue proprie tele, & di- poi sono coperti dalla membrana carnosà, & dal grasso, & vltimamente dal- la pelle.

Officio di queste ossa.

Copertura dell'ossa della cariola.

Dell'osso sacro. Cap. XVI.



Osso sacro è il maggior osso, & il maggior processo di quanti so- no nella schena. S'articola con l'vltimo nodo de i lombi nell'istef- so modo, che s'attaccano gli altri nodi insieme ; & in quel loco è piano, & alquanto rotondo, per meglio inserirsi nel cauo del no- do . Di sopra a questo tondo ha due processi, che sporgono in

fuori con certi piccioli feni, ò cauità ; dentro li quali entrano i processi poste- riori dell'vltimo nodo de i lombi; li quali sono strettissimamente abbracciati, & auinchiati da quelli dell'osso sacro ; & legati da molte cartilagini, per star tenacemente, & fortemente insieme vniti. E composto di cinque parti, ouero di cinque nodi, i quali ne i caualli di età sono talmente vniti insieme (me- diante le cartilagini) per la parte di dentro, che con difficoltà si vede vestigio alcuno di partimento; & per quella di fuori in niuna guisa si conosce: ma nel- le caualle il primo nodo dell'osso sacro è disunito da gli altri, accioche con- sentendo, & cedendo essi, potessero più facilmente partorire. Ha nel lato di sopra cinque processi, che si chiamano spina: li quali guardano all'ingiu, al contrario di quelli de i lombi ; delli quali i due primi dalla radice infino alla cima sono fra di loro separati, & diuisi ; & i tre vltimi sono attaccati insieme fino al mezzo della sua altezza, & quanto più vanno all'ingiu, tanto più diuen- tano piccioli . Fra ciascun di questi processi è vn buco, che penetra dentro al condotto della midolla spinale ; & da ogni lato, alla radice loro, allo scontro de gli altri detti di sopra, ve ne sono quattro altri più grandi, che transfuersal- mente riguardano gli otto di sotto . Dalle bande dell'osso sacro sono i primi due processi, simili alli due vltimi delli nodi de i lombi: i quali sono lunghi, & larghi, & alquanto caui, aspri, & ineguali con vna riga alquanto rileuata ; me- diante i quali, per mezzo di cartilagini, si và quest'osso ad inserire nella parte di dentro, & di sotto dell'osso della cariola, insieme con li processi de i lati del- l'vltimo nodo de i lombi ; entrando il processo detto spina nel mezzo della par- te destra, & sinistra dell'osso della cariola, detto ileon . Dietro à questi seguono gli altri processi, i quali sono con questi, & trà di loro talmente vniti, & pari, che paiono tutt'vno, & dopo i due primi si vanno à poco à poco talmente ri- stringendo, che l'vltimo è largo solamente da due dita . Sono alquanto aspri, & ineguali, con vna riga alquanto riuelata nel lato verso la spina . Nel lato, che si congiunge con la coda, è ouato, & piano, & da i lati scende frà osso, & osso vn canaletto, che caminando verso la parte dinanzi dell'osso, & allar- gandosi, fà vn seno afsai notabile ; per il quale và vn paio delli nerui, che esco- no per la bocca di dietro dell'osso sacro . Nella parte, che risguarda le viscere di dentro è piano, con certe altezze per il trauerso, vestigi della diuisione de i

Quanti nodi ha questo osso. Primo nodo dell'osso sacro nelle caualle è disunito da gli altri. Processi di sopra di questo osso, detto spina.

Buchi, che sono frà i processi detti spina.

Buchi, che sono alla radice de i processi detti spina.

Processi de' lati, & di- nãzi dell'osso sacro: Come si cõ giunga l'os- so sacro cõ la cariola.

Processi de' lati.

Lato di sotto dell'osso sacro.

Nerui che caminano per il seno dell'osso sa- cro.

Parte di sotto di questo osso.

Buchi che sono nel lato di sotto dell'osso sacro.

cinque nodi; & da ogni lato hà quattro buchi tutti ouati, & fatti con tal' ordine, che il primo è sempre maggiore del secondo; & sono assai più grandi di quelli, che sono nel lato di sopra.

Delli nerui, vene, & arterie dell'osso sacro. Cap. XVII.

Distribuzione de i nerui, che escono fra l'ultimo nodo del thorace, & l'osso sacro.

Distribuzione delli primi tre paia de nerui dell'osso sacro uniti con li tre delle gambe.

Quarto. Nerui che escono per li quattro buchi che sono fra la spina nel lato di sopra.

Nerui che escono fra l'osso sacro & il primo nodo della coda.

Vene, & arterie entrando dentro all'osso sacro per gli otto buchi inferiori passano nel lato di fuori per gli otto buchi superiori.

Di quante ossa sia la coda.



Junta la midolla della spina vestita delle sue membrane trà l'ultimo nodo de i lombi, & l'osso sacro, manda vn paio di nerui grandi: il quale con vn principio di molte fila, caminando all'ingiu obliquamente, và unitosi con l'ultimo de i lombi à distribuirsi per li muscoli di dentro della coscia, quasi per l'anguinaglia. Dipoi entrata per la bocca grande dell'osso sacro, getta per gli otto buchi inferiori quattro paia di nerui grandissimi: delli quali, i primi tre, maggiori di tutti gli altri, s'vniscono insieme, come quelli tre delle gambe dinanzi; per distribuirsi nella gamba di dietro fino al piede; & il quarto più picciolo và alli muscoli, che tirano la coscia in dentro, & all'insù; & per li quattro buchi, che sono fra la spina nel lato di sopra manda quattro piccioli neruetti alli muscoli vicini; oltre di questo, la midolla della spina già fatta picciola, manda trà l'osso sacro, & il primo nodo della coda per vn canaletto vn paio picciolo di nerui, per seruigio della coscia, & delle parti vicine; & vn'altro picciolo neruetto per vn buco, che rimane nel lato di sopra trà il processo detto spina, & quelle del primo nodo della coda. Spingeà questa parte la vena grande, caminando dietro all'osso sacro, sotto l'arteria grande diuisa in più parti, molti delli suoi rami accompagnati dall'arterie compagne; i quali entrando dentro all'osso per gli otto buchi inferiori, portano nutrimento à lui, & alla midolla spinale. Dipoi uscendo fuori per gli otto buchi superiori, si distribuiscono per li muscoli, che stanno sopra l'osso sacro, & la cariola, vestiti della sua propria teluccia, & coperti, come si è detto.

Della coda, & prima de i nodi. Cap. XVIII.



La coda ne i caualli è fatta ordinariamente di sedici, ò dicifette nodi, insieme articolati, mediante le cartilagini; & quello di sopra è sempre maggiore di quello, che segue; & tutti sono più larghi di sopra, che di sotto. Il primo di loro nella parte dauanti, doue si congiunge con l'osso sacro, è paro, basso, ouato, & hà due processi piccioli simili à quelli delli nodi de' lombi. Nella parte di sopra hà vn processo, come quello dell'osso sacro, detto spina, ma più corto, & largo; trà il quale, & quello dell'osso sacro, resta vn buco assai notabile. Da i lati hà due processi piccioli per il largo, che alquanto pendono all'ingiu. Nel lato di sotto è rotondo, & ineguale, come sono tutti gli altri nodi. Nel lato di dietro è disteso, & piano. Dentro del buco doue passa la midolla nella parte di sotto hà due spiragli, per li quali passano le vene, & arterie, che danno nutrimento, & spirito all'osso, & alla midolla della spina. Il secondo s'attacca col primo, & col terzo, in quella guisa, che si articola il primo con l'osso sacro, mediante le cartilagini; & hà gli istessi processi, che hà il primo, ma piccioli, da quelli due in fuori, che sono nella parte dauanti, & due buchi alle sue confine, trà il suo processo, detto spina, & quelli del primo, & del terzo nodo. Il terzo hà da i lati due piccioli processi, fatti in modo

in modo di piccioli groppi d'arbore, che mirano verso il fine della coda; & nel lato di sopra hà il processo detto spina, rotondo, ruuido, & grosso, come vna nocella, che guarda all'ingiu. Tutti gli altri nodi fino al fine sono oblonghi, aspri, & rotondi, senza buco, & senza processi; ne anco sono vuoti di dentro, ne hanno midolla; ma sono spongiosi, & rossi, & sono più tosto ossa, che nodi, attaccati insieme.

Della midolla, nerui, vene, & arterie, & d'alcune fibre carnose della coda. Cap. XIX.



Ntra nelli primi tre nodi della coda la spinal midolla, fatta molto picciola, per vn canaletto picciolo; & alle confina delli due primi nodi manda vn paio di nerui piccioli per le bande; & vn'altro per il lato di sopra trà li processi detti spina, à seruigio delli muscoli

Nerui della coda.

della coda; & trà il secondo, & terzo nodo, fà l'istesso effetto. Arriuata poi alle confine del terzo nodo, esce fuori del suo letto, & del suo condotto, camminando per di sopra all'osso del nodo; diuisa in varie file, per compartirsi in diuerse parti, come diremo; & in questo loco la midolla della spina è come fila distinte, & non vnite insieme, mà d'vna medema sostanza; à tale, che paiono diuersi neruetti insieme raccolti. Oltre di questi vengono alcuni ramuscelli della vena caua, & arteria grande, che scende à dar nutrimento, & vita alla midolla, & alli nodi istessi, che son coperti dalle sue proprie tele, & mossi da sei paia di muscoli: delli quali auanti, che ragioniamo, è prima da sapere, che si ritrouano certe fibre di carne grossissime in modo di gagliardo muscolo, nato dall'intestino retto, & dal peritoneo, & di sostanza carnosa, mà di carne liuida, & quasi bianca: le quali dalla parte di sopra dell'intestino retto hanno forma circolare; dalla cui circonferenza camminano parte diritte, & parte oblique, tutte ad vn fine; & vanno à finire sotto il terzo nodo della coda, attaccandosi ancora al primo, & al secondo nodo; le quali seruono (secondo il creder mio) alla coda, tirandola all'indentro trà le coscie, vnite con gli altri muscoli interiori; anchorche si possa giudicare il contrario, & che sia muscolo del forame; essendo molto verisimile, che la coda forte, gagliarda, & piena d'ossa, alzata da muscoli possenti, & forti, tiri dietro à se queste fibre di carne, grosse, & tanto continue col muscolo circolare, & alzi la tonica dell'intestino più molle, & debbole di lei, & delli muscoli, che la muouono, à fine di allargare le sue estremità, & facilitare l'egestione. Et questo basti per hora.

In che parti la midolla spinale esce fuori del suo condotto, & par, che sia fatta di molti fili.

Vene, & arterie della coda.

Fibre carnose della coda.

Delli muscoli della coda. Cap. XX.



L primo paio delli muscoli, che muouono la coda, nasce frà il peritoneo, & la membrana, che gli stà sotto; & calando giù obliquamente s'vnisce con il secondo paio, per tirar insieme con lui la coda verso dietro; ma alquanto più da i lati, come dimostrano

Primo paio de' muscoli della coda.

le fibre. Il secondo manco obliquo del primo, & posto sotto il seguente, hà origine non solo frà le due membrane, donde habbiamo detto nascer il primo, mà ancora dall'osso, & con le fibre parte oblique, & parte diritte, s'inserisce sotto il terzo paio più grande, & men neruoso di lui, à fine di far (vnito con lui) l'istesso officio del primo paio. Il terzo piglia il suo nascimento dalla parte di

Secondo paio.

Terzo.

fotto

sotto delli processi de' gli vltimi nodi, che risguardano verso l'intestino retto; & è propriamente posto frà il peritoneo, & li nodi, & nasce lontano dalla coda per spatio d'vn palmo; onde viene ad esser attaccato alli quattro vltimi nodi dell'osso sacro, posti alle confina de' i nodi della coda; & con vn principio acuto, carnosso, & molto gagliardo s'attacca nel calar giù alla parte di sotto di tutti i nodi della coda fino al fine, per tirarla frà le coscie, mouendola tutta insieme, & ciascuna parte separatamente. Il quarto nasce dal processo di sotto dell'vltimo nodo dell'osso sacro; & essendo assai picciolo, nel calar giù, s'attacca à ciascun processo delli nodi della coda, coprendo tutti i nodi vicini fino al fine, per tirar la coda verso i lati; oprando à vicenda hor l'vno, hor l'altro. Il quinto maggior di tutti, cò vn principio carnosso, nasce da quella parte della spina, cò la quale s'attacca alla più alta parte dell'osso della cariola, detta osso del fianco; & con i suoi principij riempie quella cauità, che si vede trà i processi delli nodi, & la cariola, ouero osso del fianco; & essendo carnosso, & alquanto liuido, & di color smorto, s'attacca à ciascun processo, riempiendo vna cauità posta frà la spina, & i processi delli nodi; & pare che con questi suoi attaccamenti moua ancora li tre vltimi nodi dell'osso sacro, che si continua con la coda. Giunto questo paio delli muscoli alla coda, si mescola talmente, & s'intrica col seguente paio, che difficilmènte si può discernere le parti di ciascuno; & questo fanno per poter meglio, & con maggior forza, vniti insieme, far vn istesso mouimento. Dipoi nel camino attaccandosi à ciascun processo delli nodi della coda, dal primo all'vltimo, l'alzano in sù gagliardamente, & hor verso il lato destro, & hor verso il sinistro, & hor al diritto del mezo, secondo il muscolo destro, ò il sinistro, ò ambidue fanno forza. Il sesto, & vltimo paio, si come nasce molto più basso del quinto paio, così è ancor minore, & pigliando la sua origine molto neruosa & gagliarda dalli processi, che sono da i lati de' gli vltimi nodi della spina presso la coda, per muouer come fanno tutti gli altri muscoli, tutta la coda insieme. & ciascun nodo, & giuntura da per se, assottigliandosi sempre fino al fine della coda, doue si conuerte totalmente in tendine. L'ufficio di questi muscoli è operando vnitamente, e cò egual forza, d'alzar la coda all'insù al sito del mezo; mà cedendo hor l'vno, hor l'altro d'alzar hor da questo, & hor da quel lato. Riceuono questi muscoli cinti della più propria tela molti ramuscelli della spinal midolla, già fatta picciola, & diuisa in molte fila, & due rami della vena, & arteria grande; i quali caminano vno dal lato diritto, & l'altro dal manco dalle bande verso la parte di sotto, nascosti sotto i muscoli; & hanno nella parte di sotto due muscoli della coda, che gli fanno piumacciuolo, & da queste vene assai notabili, in alcune infirmità del cauallo si suol cauar il sangue; & vltimamente rimangono coperti dalla membrana carnossa, & dalla pelle piena di lunghi crini; per ornare, & abbellire l'animale, & acciò possa da se scacciar le mosche, & altri simili animali, che l'offendono.

Ufficio di questi muscoli.

Nervi, che vanno alli detti muscoli.

Vene, & arterie delli muscoli della coda.

Loco com-modo da cauar sangue nella coda.

Copertura della coda.

Delli muscoli del fondamento, ouero del forame. Cap. XXI,

Muscoli, che mouono il fondamento. Primo paio delli mu-



L fondamento, & fine dell'intestino retto, posto trà la coda, & il fine dell'osso della cariola, detto pubis, hà quattro muscoli, che lo muouono; due accompagnati, & due senza compagno; delli quali il primo, che hà compagno nasce con fibre oblique dalla parte sotto la radice delle coda; & essendo di carne quasi bianca, & liuida, & simili di colore

colore alle fibre carnose, & rette, che sono poste di sopra all'intestino retto per
 fortezza, camina all'ingiu' con le fibre sempre oblique, & va ad inserirsi sotto
 gli altri muscoli nella tela del budello; per tirar all'insu', & verso i lati le parti
 estreme dell'intestino. Il secondo paio viene dal peritoneo, & dalla tela, che li
 sta sopra; & è largo, & carnosio, & lungo quattro dita, o poco più, & con le fibre
 parte diritte, & parte oblique va ad inserirsi nella parte estrema dell'intestino
 retto, sotto il muscolo circolare, à fine di tirar in su' il forame, & conseruarlo nel
 suo loco naturale, se perauentura nel mandar fuori le feci, uscisse in qualche
 parte fuori del suo sito, o si rouersciasse. Il primo muscolo incongiugato, più
 alto del seguente, è quel muscolo, che i Greci chiamano Cremester; il quale
 hauendo le fibre circolari, non lascia per la virtù loro, senza il voler dell'anima-
 le, uscìr fuori la fece, & gli escrementi. Il secondo muscolo, che è ancor' esso sen-
 za pari, è posto immediatamente sotto la pelle; il quale non è altro, che la mem-
 brana carnosia, che hà officio di ristringere, & increspate la pelle di quel luogo;
 per aiutar il muscolo circolare à ritener le feci. Oltre di questo quelle fibre gros-
 sissime di carne, che nascono dal peritoneo, & dall'intestino retto, poste di so-
 pra, possono seruir per muscolo del forame. Vengono à queste parti alcuni nerui
 dell'osso sacro, & rami della vena porta, che non solo occupano la parte di den-
 tro del fondamento, mà l'abbracciano, & circondano, ancor' intorno intorno,
 & inoltre alcuni ramuscelli della vena, & arteria grande, che scende.

*scoli del fo-
damento.*

*Secondo
paio.*

*Primo mu-
scolo del
fondamē-
to incōgiu-
gato.*

Secondo.

*Nerui, et
vene che
vengono à
queste par-
ti.*

Delli muscoli del ventre. Cap. XXII.



I muscoli del ventre sono in tutto otto, che fanno quattro paia:
 delli quali il primo fa tre nascimenti; vno dall'osso della cariola,
 detto osso del fianco; l'altro da i processi transuersali delli nodi
 de i lombi; il terzo dalla parte di dentro della giunta di tutte le
 coste, dall'ultima fino all'osso del petto; & con vn principio ner-
 uoso, carnosio, & gagliardo, hà le fibre transuersali, va à finire lontano dalla cir-
 conferenza delle coste da quattro dita in vna corda membranosa con le fibre
 transuersali, che per fortezza hanno sopra di loro delle fibre oblique. L'officio
 suo è di stringere egualmente tutte le parti della pancia insieme con gli altri
 muscoli, che diremo. Il secondo paio hà origine parte dalla quarta costa, &
 parte da tutta la parte del petto, che finisce in colmo; & cò le fibre diritte scen-
 de all'ingiu', passando la circonferenza delle coste; doue giunto, si fa questo
 muscolo, & il suo compagno talmēte largo, che abbracciano tutto quello spa-
 tio, che è dalla destra circonferenza delle coste alla sinistra, & non solamente
 hanno le fibre oblique, come di sopra haueuano; mà ancora transuersali, poste
 quasi per tessitura delle diritte, & interposti spacij eguali di due dita; & questo
 dura fino al mezo della sua lunghezza, doue arriuato, incomincia à ristringersi,
 & ad ingrossarsi, lasciate le fibre transuersali; & di mano in mano facendosi più
 angusto, & stretto, poco lontano dall'osso del pettrignone, nel quale s'attacca,
 si cangia in tendine largo, & gagliardo, per far l'istesso officio del primo vni-
 tamente con gli altri. Il terzo hà il suo nascimēto dalla parte di dentro dall'osso
 del fianco, & quasi da tutta la sua circonferenza, con vn principio neruoso, ac-
 compagnato da gran quantità di carne: il quale montando all'insu' con le fibre
 oblique, & giungendo all'ultima costa, si conuerte in tendine obliquo; di poi
 arriuato al petto, abbraccia col suo tendine membranoso pieno di fibre oblique
 tutta

*Primo pa-
io delli mu-
scoli del
ventre.*

*Secondo
paio.*

Terzo.

Quarto, tutta la pancia, per seruire all' officio commune cō tutti gli altri. Il quarto nasce dalla diuisione delle quindici coste, incominciando dalla quarta, & finendo nella decima ottaua, con vn principio fatto in guisa di denti di sega, obliquamente camina verso il ventre; doue giunto, & passata la circōferenza delle coste, finisce in vn tendine fortissimo, fatto in modo di tela dura, & forte; per aiutar gli altri, & concorrere all' istessa operatione insieme con loro. Tutti questi muscoli vnitamente fanno questo officio, & questa operatione di stringere il ventre, per esser talmente ristretti, & vniti insieme, che separati l' vno dall' altro, non lo possono fare; ma vniti lo fanno. Et per questo cōprese, & ristrette tutte le parti, che sono nel ventre inferiore, & sopra tutto gli intestini, fanno che con minor trauaglio facciano i caualli i bisogni naturali, & aiutano le caualle nel parto, & alla digestione, tenendo caldo il ventre; & seruono ancora secondariamente alla voce, & alla respiratione. Manda à questi muscoli vestiti, & cinti delle lor teluccie la vena grande, diuisa sopra l'osso sacro in molte parti, la sua più alta ramificatione, insieme con la sua arteria ritorta, & le vene affilari, che vanno alle gambe dinanzi, vi mandano due rami, accompagnati dalle arterie compagne, che caminano all' indétro, & all' ingiù per la pancia; l' vno più esteriore dell' altro, che camina apertamente per la circonferenza delle coste verso il fianco; & è quello, che si taglia; l' altro pur sotto la pelle, che vā quasi per il mezzo della pancia all' ingiù fin' al mezzo, fin tanto che ritroui l' estremità d' vna vena, che nasce dall' anguinaglie, & si congiunge con lei nel mezzo della pancia, facendo ambedue vna vena cōtinuata. Oltre di questo vi vengono molti nerui delli nodi del thorace, & del secondo, & terzo paio delli nodi de i lombi; & sono per il lato di sopra coperti dalla membrana carnosa, & dalla pelle. Et tanto basti hauer detto delle membra della nutritione. Tempo è hormai di ragionare di quelle, che appartengono alla generatione.

Officio di questi muscoli.

Vene, & arterie di questi muscoli.

Vena della pancia, che si taglia.

Nerui di queste parti.

Dichiaratione delle Figure del Lib. IIII.

TAVOLA PRIMA.

Dichiaratione delle lettere nelle figure del terzo libro; & prima della tauola prima, nella quale si mostrano tre figure; la prima delle quali rappresenta il fegato con il lato di sopra volto all' ingiù, acciò meglio si

veggiano la vena grande, ò caua; & i prim i suoi rami.

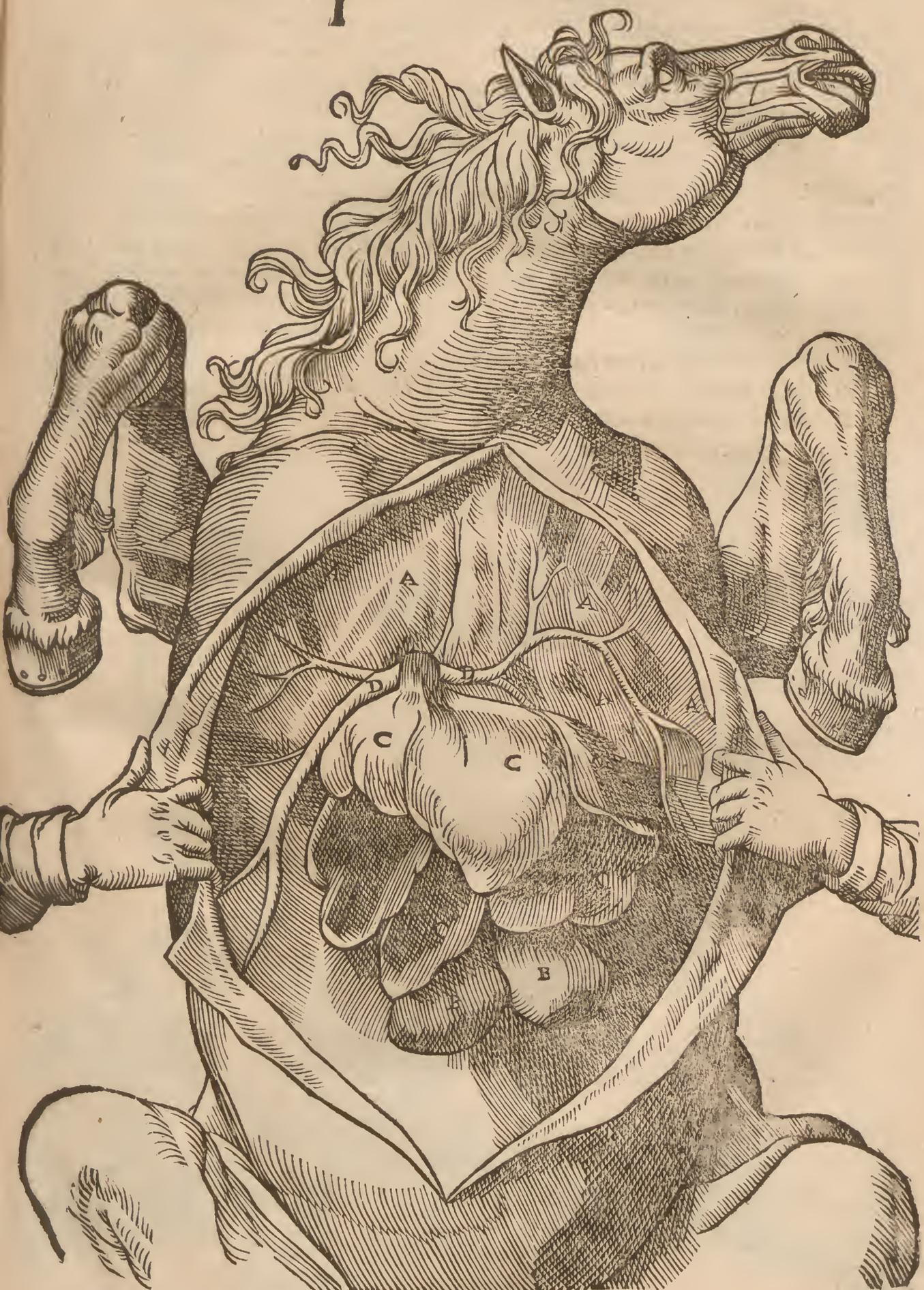
AAA *AAA.* Il muscolo detto da i Greci *diafragma*, & da i Latini *septum transversum*.

CCC *CCC.* Il fegato riuolto all' ingiù.

DD *DD.* I primi rami, che manda la vena grande allo *diafragma*.

S *S.* La vena caua, che esce dal fegato.

I



K

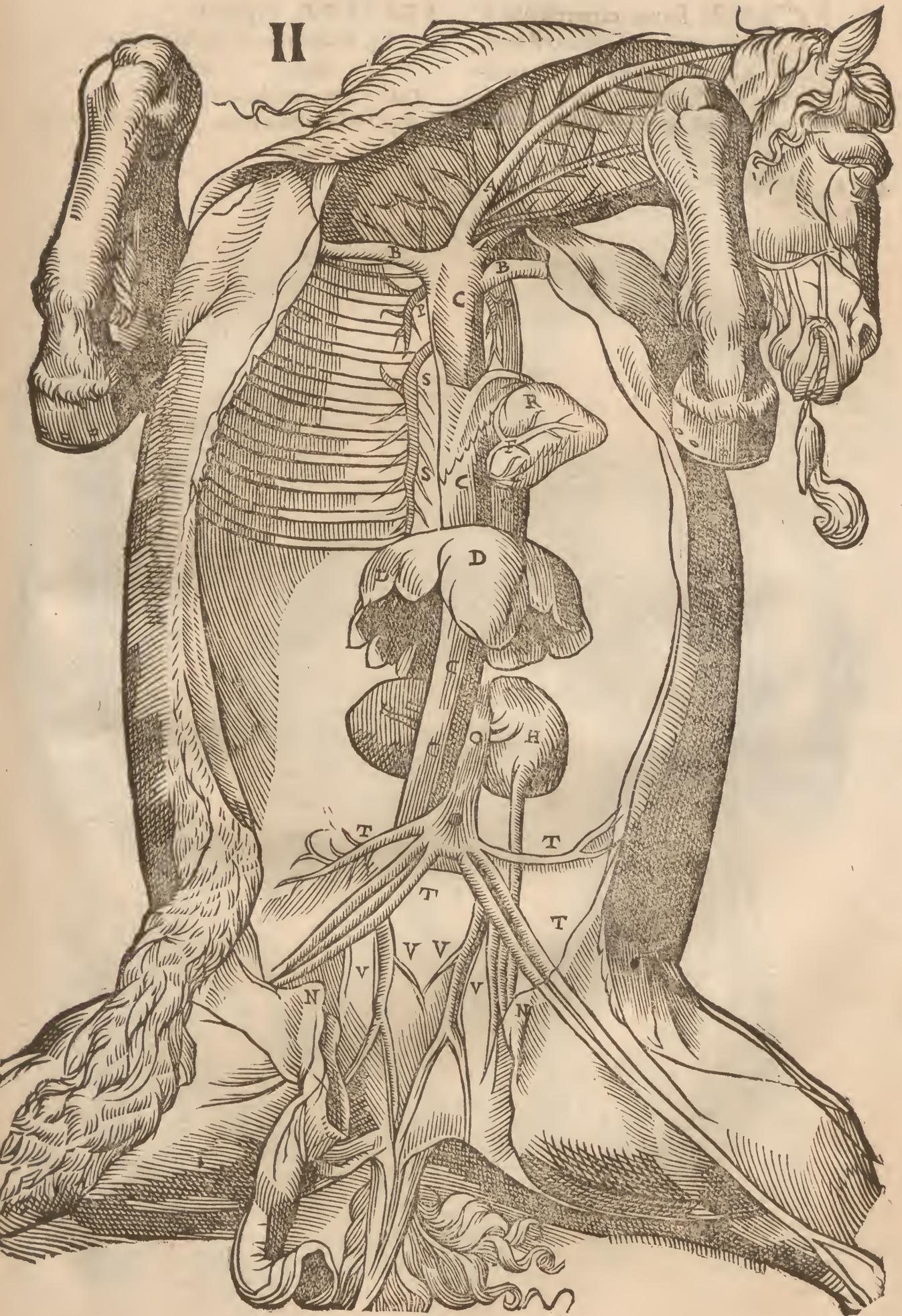
Figura Seconda.

Questa figura mostra il sito della vena caua, & dell'arteria grande, & il camino, che fanno per il corpo.

- AA** Le vene iugulari esterne, dopo le quali sono l'interne.
- BB** Le vene asilari, che scendono alle gambe dinanzi, & mandano rami al petto, alla pancia, al membro, & alli testicoli.
- CCC** C. Il tronco dalla vena caua.
- DDD** D. Il fegato.
- E** Un picciolo ramo mandato dalla vena grande nel lato diritto.

- F** La vena coronale.
- HH** Li rognoni.
- NN** L'osso sacro, & l'osso della cariola spezzati.
- OOO** Il tronco dell'arteria grande.
- P** Una vena, che nutrisce li quattro intercostali di sopra.
- R** Il cuore.
- SS** La vena senza pari.
- TTT** T. I rami dell'arteria grande, che si distribuiscono per le coscie, per la pancia, per li testicoli, per il membro, per la vescica, per la coda, & per le gambe.
- VVV** V. Rami della vena grande, che fanno l'istesso viaggio, che fanno i rami dell'arteria grande.

II



Questa figura rappresenta il diafragma, il fegato il condotto, che porta dal fegato la colera nell'intestino duodeno, il ventricolo, & gl'intestini sottili.

AAA | *Il diafragma.*

BBB | *BBB. Il fegato.*

C | *Il condotto, che porta la colera nel duodeno.*

DD | *Il ventricolo, ouero stomaco.*

EE | *L'intestino colon, capo de gl'intestini sottili.*

III

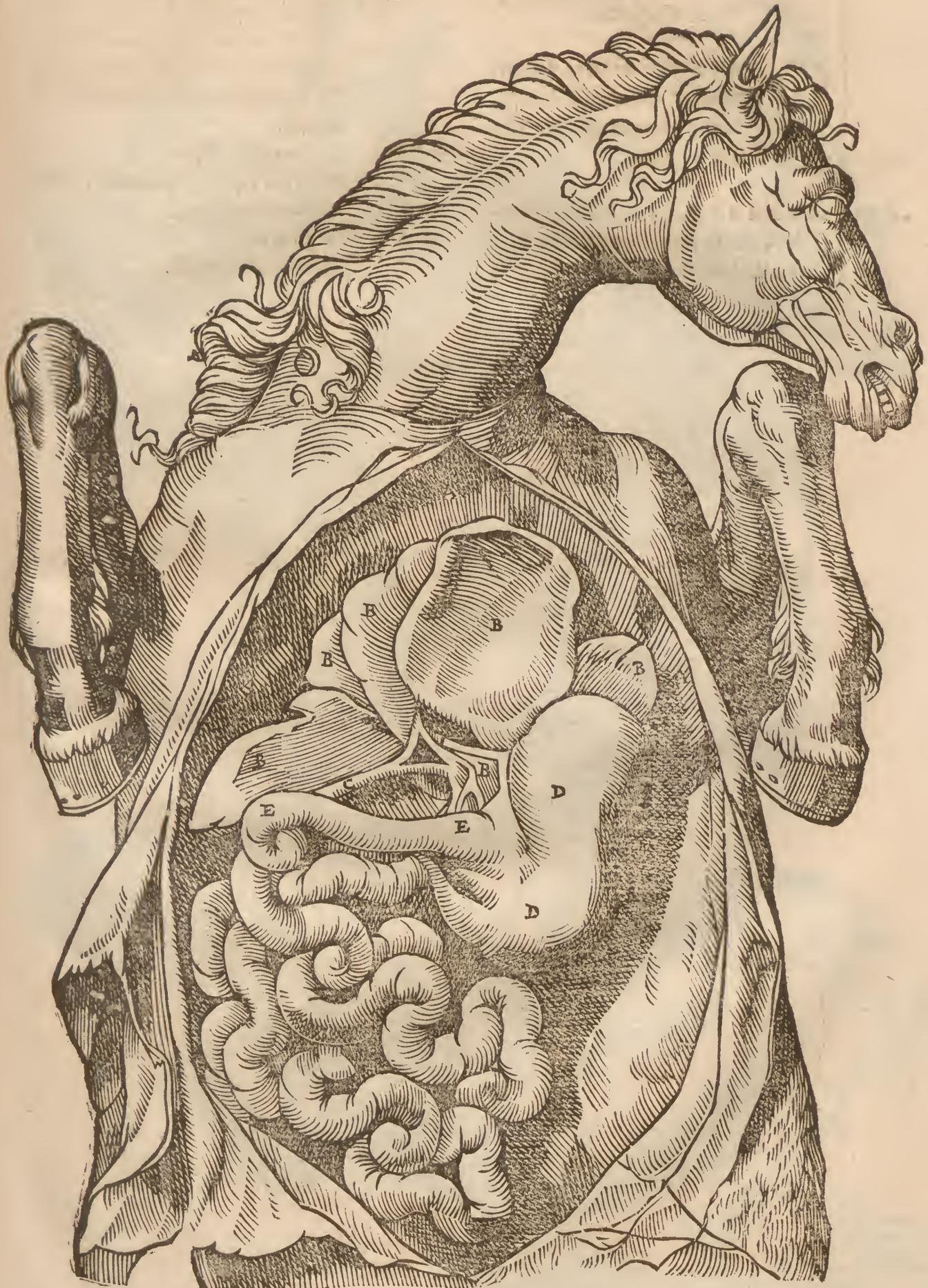


TAVOLA SECONDA.

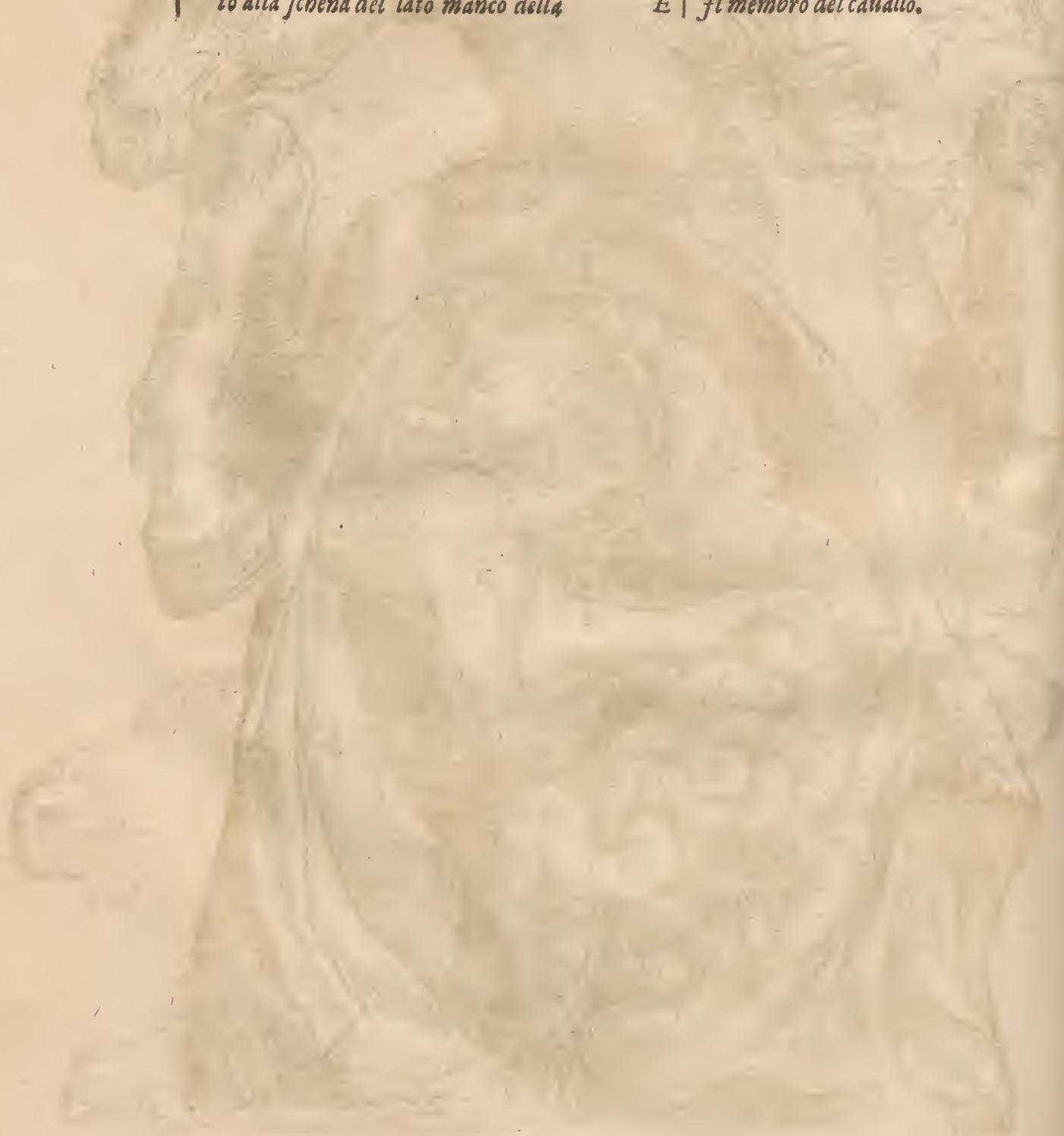
Figura Quarta.

Questa figura mostra aperto il ventre inferiore del cavallo, come stanno gl'intestini grossi in quella parte.

AAA *AAAAAAAAA*. L'intestinocolon, che stà fortissimamente alligato alla schena del lato manco della

vena porta, lontano vn palmo dal lato di sotto del ventricolo con fortissimi legamenti fatti dal peritoneo, & all'intestino duodeno sotto il piloro, col mezo del peritoneo, & stà legato alla milza, mediante l'omento.

- BBB* *BB*. L'intestino retto.
- CC* *L'intestino cieco, ò monocolo, detto volgarmente la cca.*
- DD* *Il diafragma.*
- E* *Il membro del cavallo.*



III

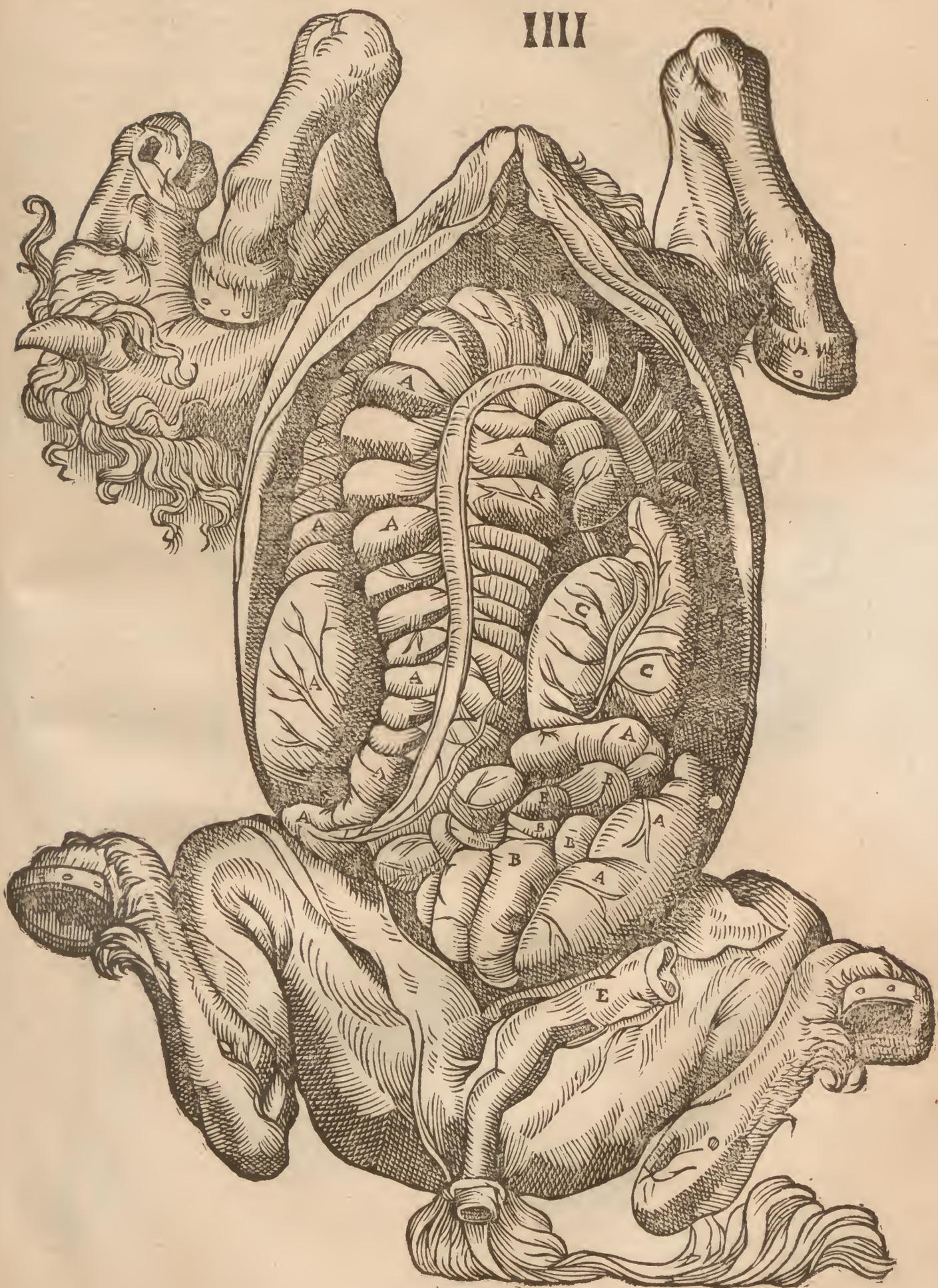


TAVOLA SECONDA.

Figura Prima.

Dichiaratione delle lettere nelle figure della milza, del ventricolo, & delle budella; & prima della prima, nella quale si mostra la milza, quale ha forma di falce da macellaio, che habbia la punta quadra, & larga.

EEE E. La milza.

Figura II.

Questa figura mostra il ventricolo, con le sue bocche.

A La bocca di sopra del ventricolo.
B La bocca di sotto del ventricolo.
CCC CC. Lo stomaco.
DDD DD. Rami della vena porta, che si disseminano per il ventricolo.

Figura III.

Questa figura rappresenta la gran quantità delle budella del cauallo tolte fuori del ventre.

GGG GGGGGGGGGGGG. Gli intestini grossi.
HH HHH. L'intestino retto.
R Gli intestini sottili.

III

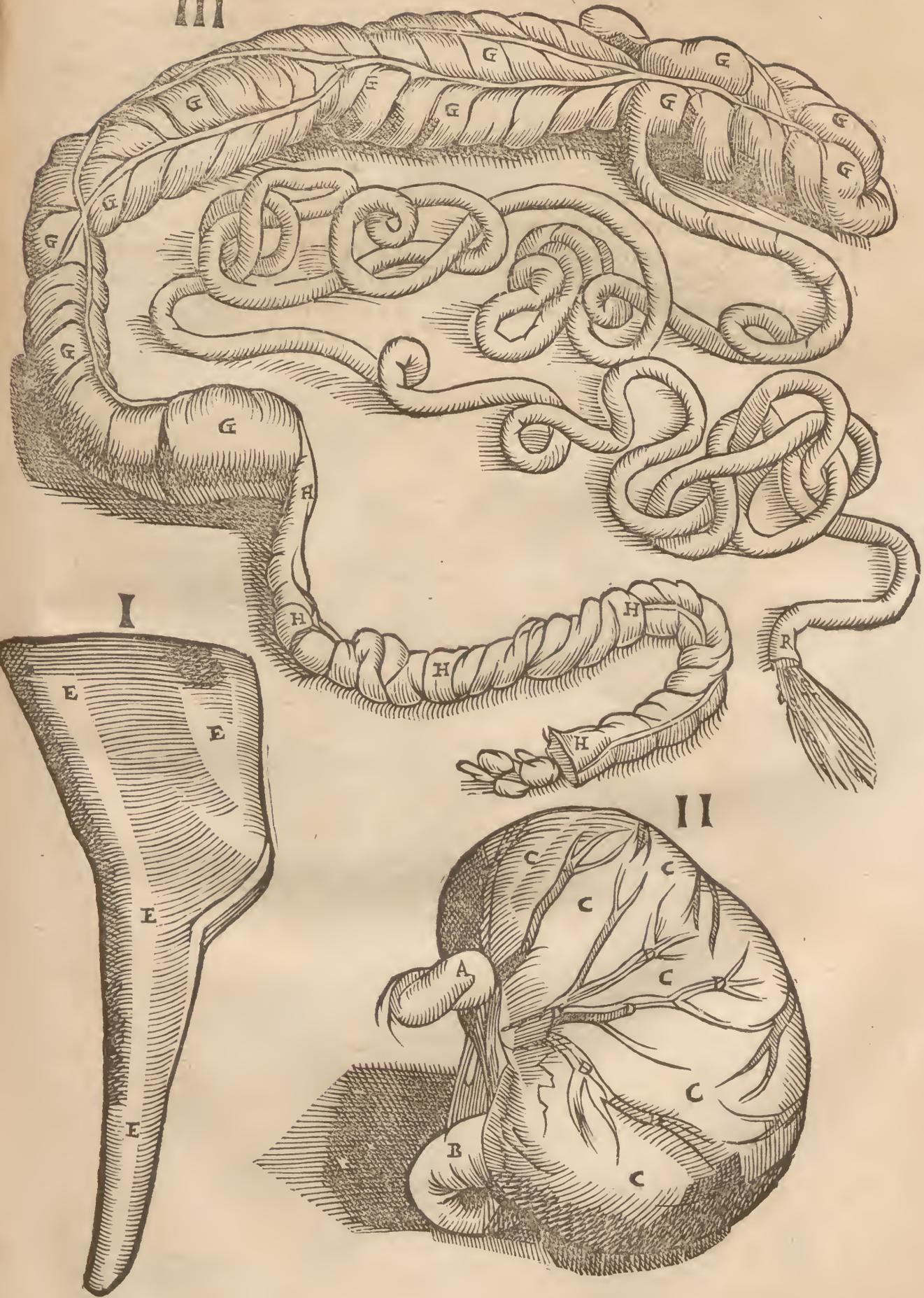


TAVOLA SECONDA,

Figura Quinta.

Questa figura mostra aperto il ventre inferiore del cavallo, & tolti via gl'intestini grossi, il sito del ventricolo, della milza, & de gl'intestini sottili, & il ramo della vena porta, che si distribuisce per la milza, per la reticella, & per lo stomaco.

AAA	<i>Il ventricolo.</i>
BBB	<i>BBBB. Il primo ramo della vena porta, che diuiso in due rami, vâ alla milza, alla reticella, & allo stomaco.</i>
CCC	<i>CCCC'CCC. La reticella distesa sopra il ventricolo.</i>
DD	<i>La milza.</i>
EEE	<i>EEEE. Il fegato.</i>
FFF	<i>F. L'intestino duodeno.</i>
GGG	<i>GGGGG. Gl'intestini sottili.</i>
HH	<i>HH. L'intestino retto.</i>
I	<i>Il pancreas.</i>
KK	<i>Il diafragma.</i>

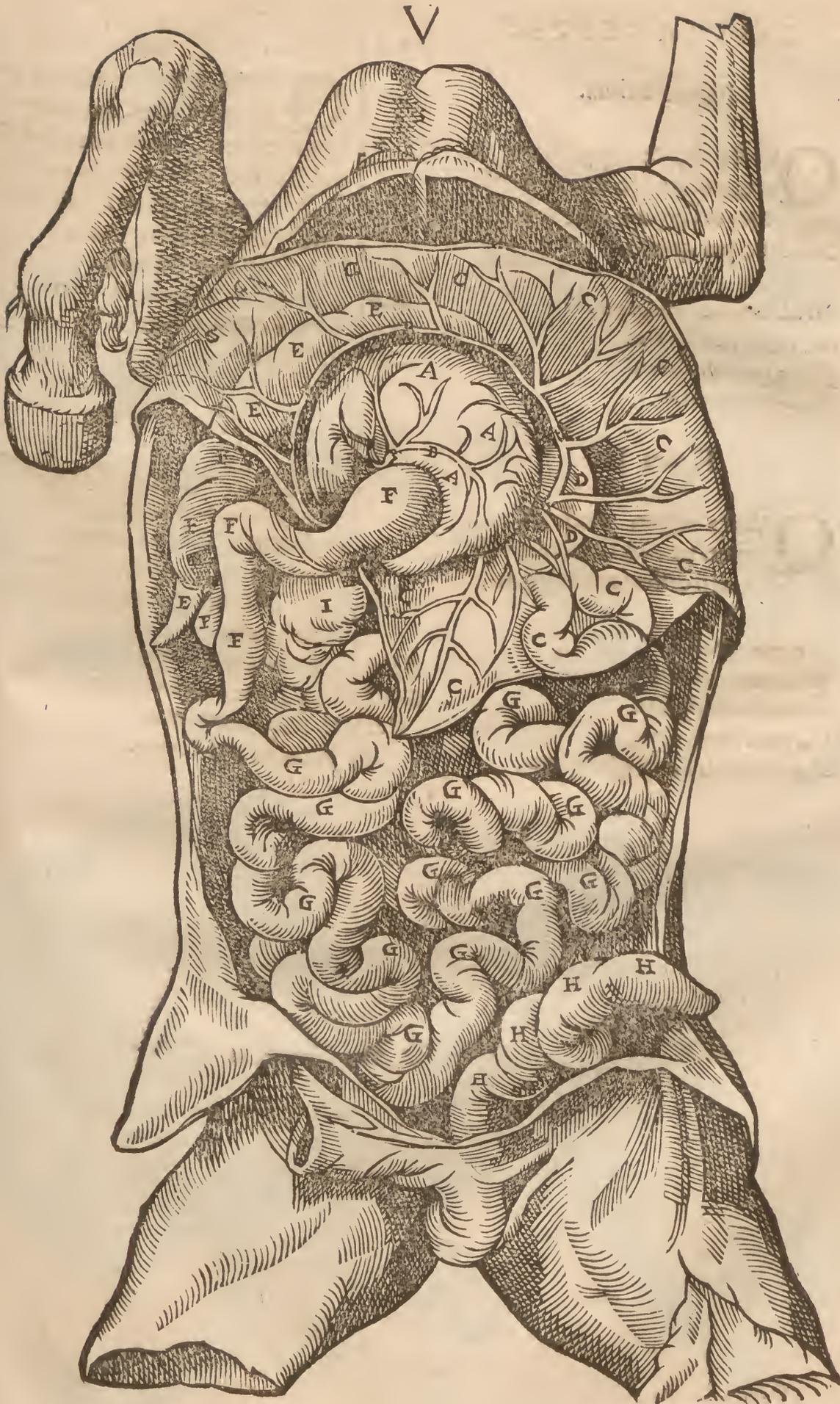


TAVOLA TERZA.

Figura Prima.

Questa figura rappresenta il rognon diritto tutto intero, & le vene, & l'arterie, che si distribuiscono per quello.

- MM* M. L'arteria emulgente.
- NN* La vena emulgente.
- VV* Fl condotto dell'orina.
- TTT* Fl rognon diritto.

Figura II.

Questa figura mostra il rognon manco con i suoi vasi molto differenti dal dritto.

- OOO* Fl rognon manco.
- PP* Fl condotto dell'orina.
- QQ* La vena emulgente.
- R* L'arteria emulgente.
- S* Una particella dell'istesso rognone.

Figura III.

Questa figura mostra il rognone diritto, aperto per il lato di dietro, acciò si veggano il nascimento del condotto dell'orina, & i seni, ne i quali finisce la vena, & l'arteria del rognone.

- AAA* AA. Il condotto dell'orina.
- BB* L'arteria del rognone.
- CCC* La vena del rognone.
- DD* Il rognone.

Figura IIII.

Questa figura mostra, aperto il rognon manco per la parte dinanzi, il buco donde esce il condotto dell'orina, & i seni, ne i quali finiscono le vene, & l'arterie emulgenti.

- EEE* EE. Il rognon manco.
- GGG* GG. L'arteria emulgente.
- HH* H. Vena emulgente.
- III* Fl condotto dell'orina.

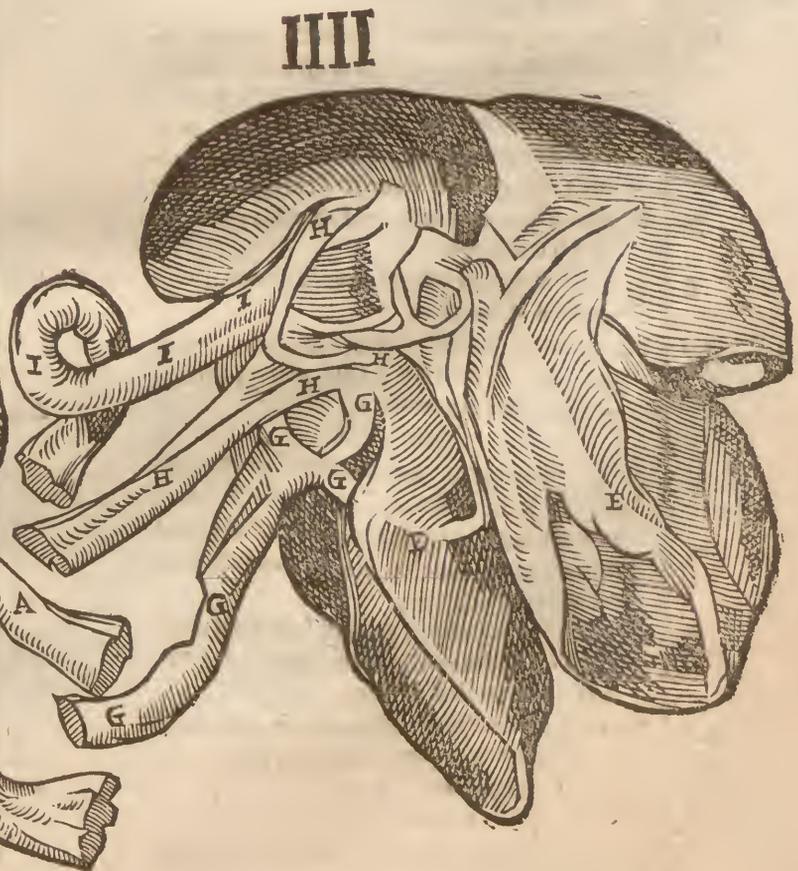
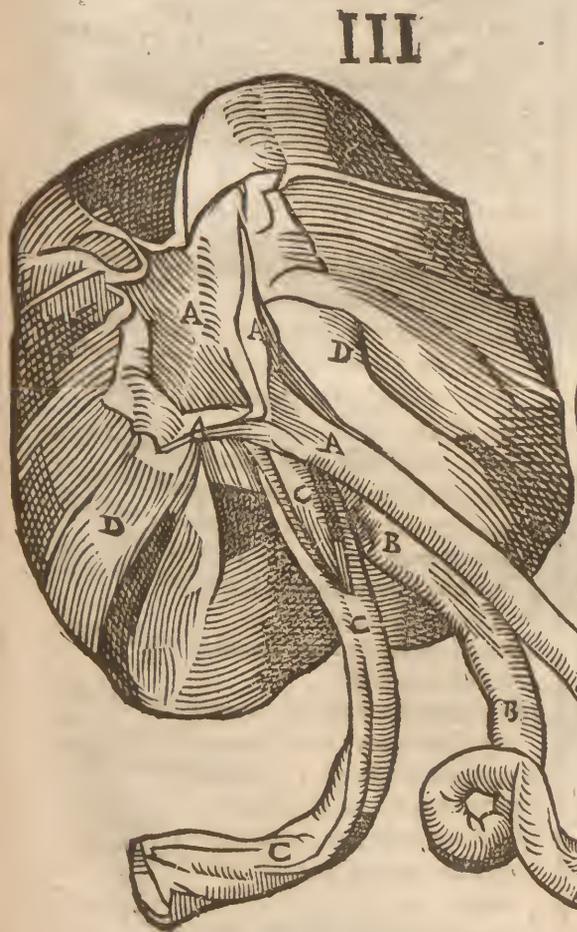
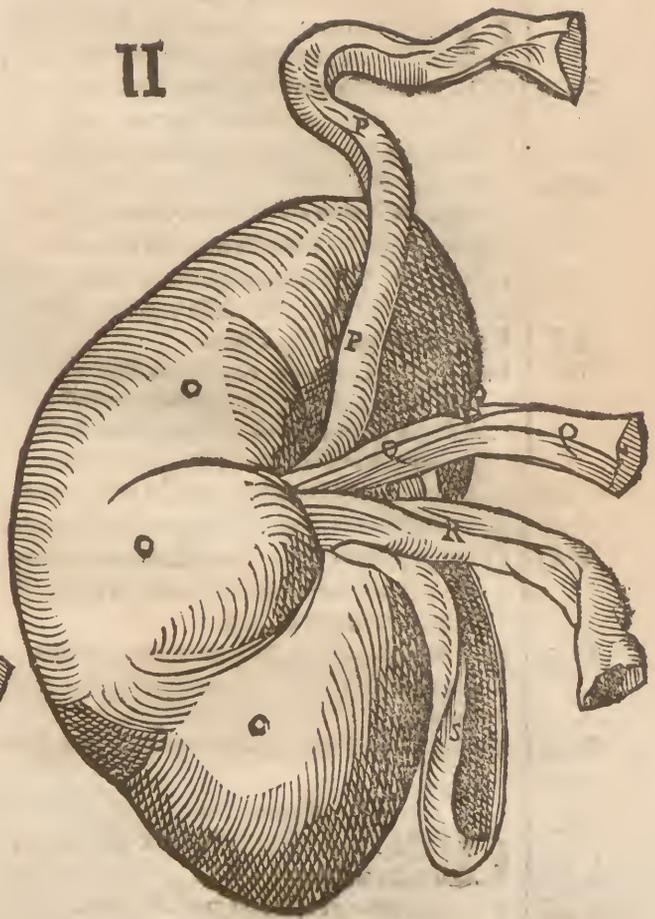
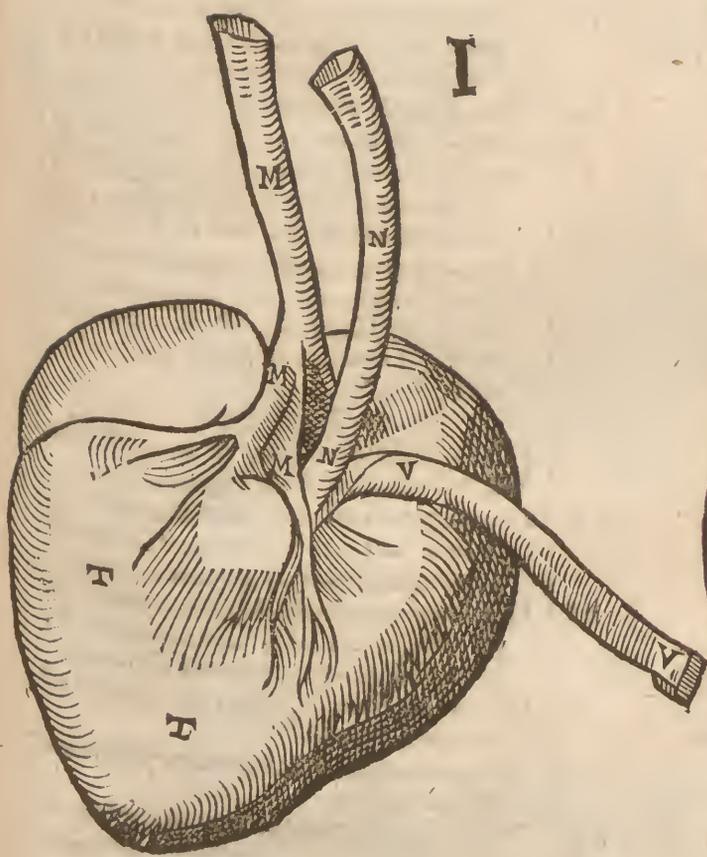


TAVOLA TERZA.

Figura V.

Questa figura mostra in lato i sei nodi delli lombi congiunti con l'osso sacro.

CCC Le cime de i processi grandi detti spina, che pendono verso la spina del thorace, poste nel mezzo del lato di sopra à i nodi delli lombi.

DDD I processi lunghi, che sono da' lati de' nodi.

EE I buchi, che stanno alla radice de i processi spina.

GG Il processo grande posto dinanzi dell'osso sacro.

OO I buchi, oue vsciscono i nervi della midolla della spina, & entrano i rami delle vene, & arterie.

PP Il processo lungo dell'osso sacro.

SSS I processi piccioli, che risguardano all'insù posti nel lato dinanzi delli nodi de i lombi, & dell'osso sacro, i quali s'articolano nelli due processi esteriori del nodo, che gli è dauanti.

T La parte dinanzi del primo nodo de i lóbi: la quale s'incassa nel cauo dell'olt. nodo del thorace.

VV I processi piccioli posti nel lato di dietro delli nodi, i quali s'articolano ne i caui de i processi piccioli del seguente nodo.

123 45. I processi dell'osso sacro detti spina, che guardano verso la coda, al contrario di quelli delli lombi.

888 8. I buchi, che sono frà li cinque processi detti spina.

Figura VI.

Questa figura mostra l'ultimo nodo delli lombi in lato.

A Il processo spina, che si torce verso il thorace.

BB I due processi lunghi del nodo.

CC I due processi piccioli di dietro del nodo, che si incassano dentro alli due processi piccioli anteriori dell'osso sacro.

EE I due processi, ò tuberculi piani nella cima, che sono nel lato dinanzi delli processi lunghi del nodo, vicini donde esce la midolla della spina: i quali hanno alla lor radice vn gran seno quasi rotondo, per il quale passano i nervi della midolla, ch'entrano le vene, & l'arterie.

N Il piano alquanto tondo, che s'incassa nel nodo, che gli è dinanzi.

O La parte di dentro del nodo, per la quale passa la midolla della spina.

QQ I due processi piccioli anteriori del nodo, dentro alli quali si articolano i due processi piccioli posteriori del vicino nodo.

Figura VII.

Questa figura rappresenta l'ultimo nodo delli lombi nella parte di dietro.

A Il buco del nodo, oue passa la midolla della spina.

B Il seno del nodo, che s'incassa nel piano alquanto rotondo dell'osso sacro.

CC I seni, ò fossi, che sono ne i processi lunghi del nodo, che s'incassano con la parte rileuata de i processi anteriori dell'osso sacro.

DD I processi piccioli posti nel lato dinanzi del nodo.

GG I processi lunghi, che sono da i lati del nodo.

R Il processo detto spina.

Figura VIII.

Questa figura mostra l'ultimo nodo delli lombi per il lato di sotto.

AA I due processi piccioli posti di dietro del nodo.

B Il cauo del nodo, nel quale s'incassa il picciolo rilieuo del vicino nodo.

CC I seni, che sono ne i processi laterali del nodo, che s'articolano nelli piccioli rilieui delli processi lunghi anteriori dell'osso sacro.

DD I processi lunghi del nodo.

E Il lato di sotto del nodo.

FF I processi, ò tuberculi, che spargono in fuori nel lato dinanzi de i processi lunghi del nodo, vicino à quei buchi simili ad vna C.

II I seni, ò caui quasi rotondi, che sono alla radice de i processi lunghi laterali del nodo, vicino al buco, doue passa la midolla della spina, per i quali passano i nervi, & entrano le vene, & l'arterie.

Figura IX.

Questa figura mostra la parte dinanzi dell'osso sacro, & de i nodi della coda.

AA I processi piccioli posti nella parte dinanzi dell'osso sacro, ne i quali s'articolano i due processi piccioli esteriori dell'ultimo nodo delli lombi.

BB I piani alquanto rileuati, che sono ne i processi lunghi dell'osso sacro, che s'incassano ne i seni de i processi lunghi dell'ultimo nodo delli lombi.

C Il piano rileuato dell'osso sacro, che s'incassa nel seno del vicino nodo.

D Il lato di dentro, & di sotto, per doue passa la midolla della spina.

GG La cauità, & l'asprezze de i processi lunghi anteriori dell'osso sacro, che s'articolano strettamente nella parte di sotto dell'osso della cariola.

HH I dodici buchi, oue entrano le vene, & l'arterie, & passano i nervi della midolla della spina.

123 45. I processi dell'osso sacro, detto spina.

123 456789101112131415161718. I nodi di diciotto della coda.

Figura X.

Questa figura rappresenta la parte di sotto dell'osso sacro.

A Il tondo, che s'incassa nel cauo dell'ultimo nodo delli lombi.

CC I processi anteriori, che s'articolano con i processi piccioli del vicino nodo.

DD I processi lunghi dell'osso sacro, i quali nelle caualle sono partiti per il lungo, verso le punte, hauendo diuiso il primo nodo dell'osso sacro da gl'altri.

EE I buchi, fuori delli quali sbaccano i nervi della midolla nella spina, & ne i quali entrano le vene, & l'arterie, rami della vena, & dell'arteria grande.

Figura XI.

Questa figura mostra l'osso sacro, nella parte dinanzi.

A Il picciol tondo, che s'incassa nel seno dell'ultimo nodo delli lombi.

BB I piccioli rilieui de' processi laterali anteriori dell'osso sacro, che s'incassano ne i seni posteriori delli processi lunghi dell'ultimo nodo di lombi.

E Il primo processo, detto spina.

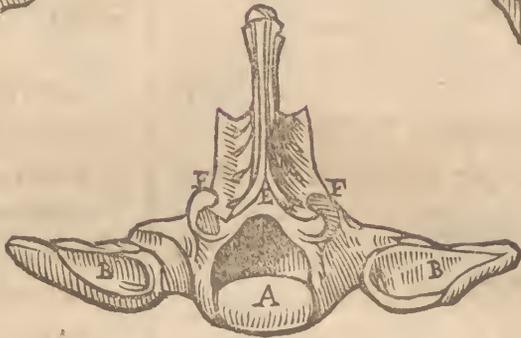
FF I due processi piccioli anteriori, che dentro s'articolano i processi piccioli posteriori al vicino nodo.

O Il principio del buco dell'osso sacro, per il quale entra la midolla della spina.

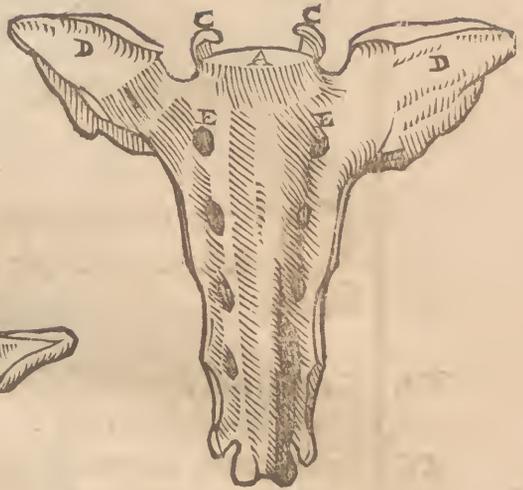
VIII



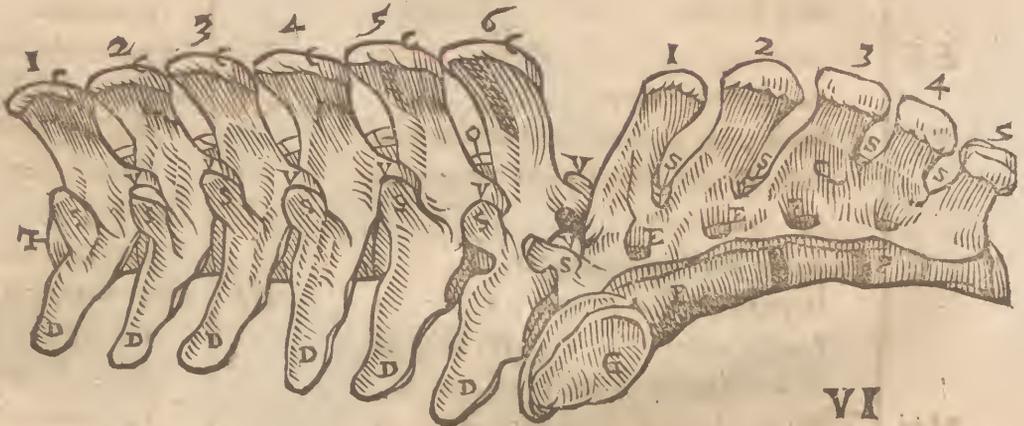
XI



X

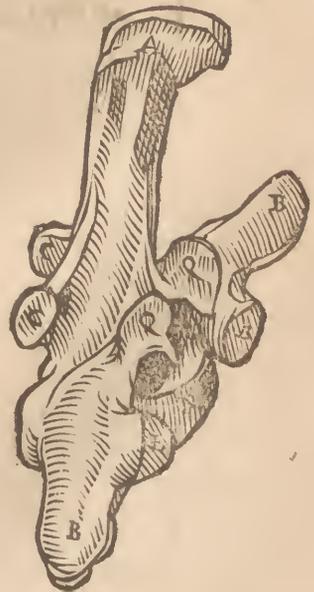


III

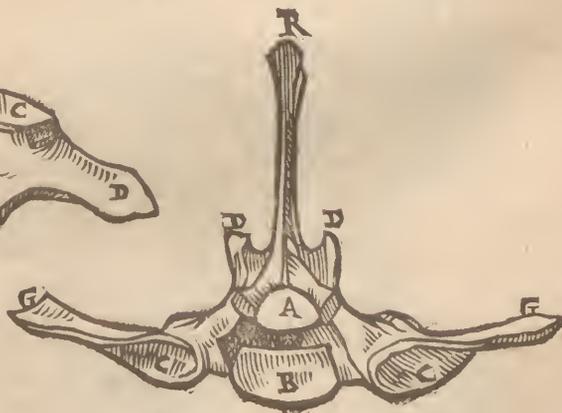


V

VI



VII



VIII

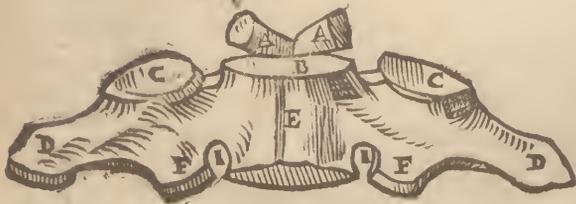


TAVOLA QVARTTA.

Figura Prima.

- Q** Vesta figura mostra l'osso della cariola per il lato di sopra.
- BB** La parte di sopra dell'osso ileon, parte dell'osso della cariola.
- CC** Le due punte de i processi anteriori dell'osso detto ileon, parte dell'osso della cariola.
- DD** Le punte de i lati dell'osso ileon, parte dell'osso della cariola, che risguardano li fianchi.
- EE** La parte dell'osso della cariola, detta da i Latini *coxendix*.
- FF** 7 buchi, che si riempiono da due muscoli, & per i quali passa vn neruo, & vna vena.
- G** La parte più bassa della cariola, sopra la quale passa il forame, detta da i Latini *pubis*; & la riga, che la diuide per il mezo in due parti eguali.
- HH** Il lato di sotto dell'osso *pubis*, che si torce all'insù, & verso i lati.

Figura II.

Q Vesta figura mostra l'osso della cariola per il lato di sotto.

- II** 7 caui, nelli quali s'incassano le teste de gli ossi della coscia.
- MM** Le punte dell'osso *pubis*, che si storcono verso giù, & verso i lati.
- NN** I buchi, che si riempiono da i corpi di due muscoli, & per i quali passano nerui, & vene.
- OO** In questa parte si articolano con fortissimi legamenti i processi lunghi dell'ultimo nodo della lombi, et dell'osso sacro, inferendosi i processi detti spina fra le due cime dell'osso della cariola.
- PP** La parte della cariola, detta *ileon*.
- QQ** Le punte de i lati dell'osso *ileon* parte dell'osso della cariola, che risguardano li fianchi.
- R** La riga, che diuide l'osso *pubis* in due parti eguali.
- VV** Vna cavità posta nel cauo, nel quale s'incassa la testa dell'osso della coscia; dalla quale nasce vna legatura tonda, che s'inferisce in mezo alla testa dell'osso nella coscia.

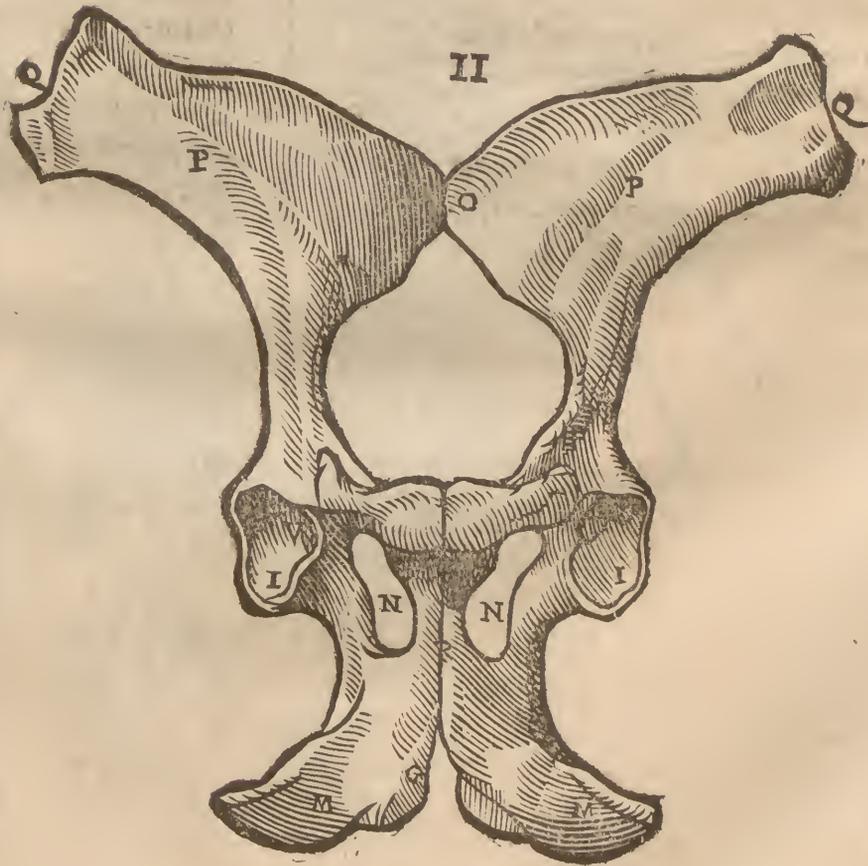
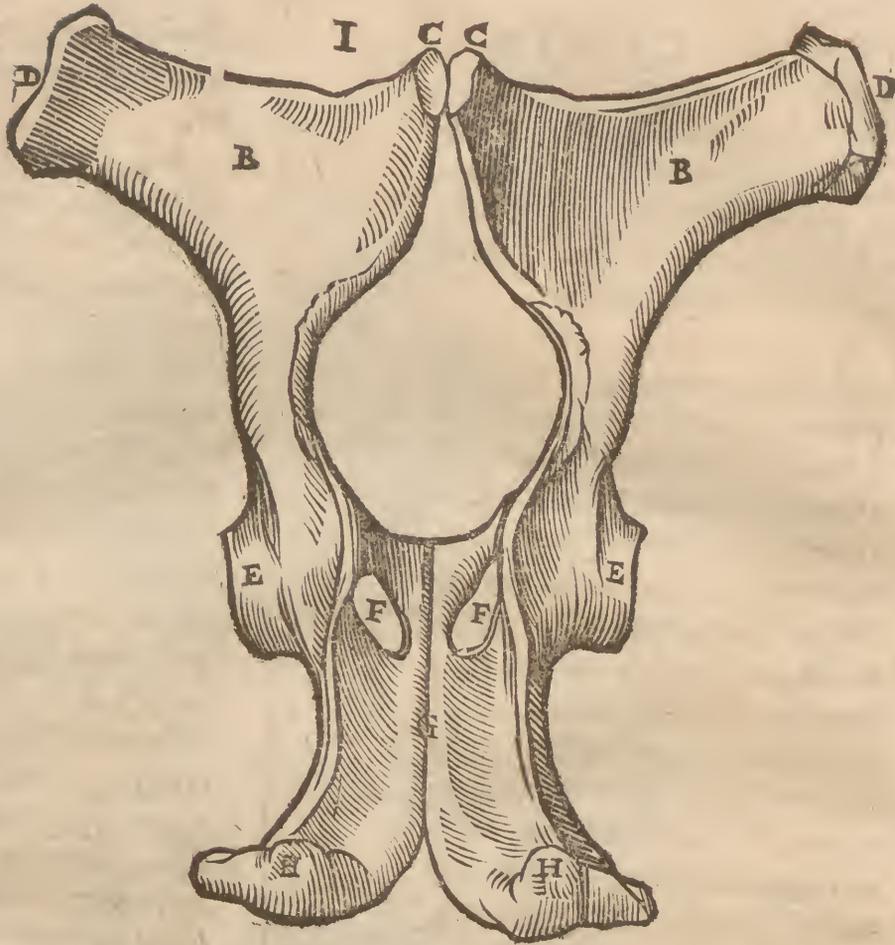


TAVOLA QUINTA.

Questa figura mostra la distribuzione della vena chiamata porta, libera da tutte le parti del corpo, la quale serue à tutte le membra della digestione.

AH Il tronco della vena porta.

B Il primo ramo della vena porta, che manda rami alla bocca di sopra, & al lato di sotto del ventricolo, & trauesando il ventre verso il lato manco getta due rami, vno che vada ad inserirsi nel concauo della milza, vn'altro, che montando in arco sopra il lungo della milza, & circondando il ventricolo per il lato verso fuori, sino all'arriuar al principio dell'intestino duodeno, manda in quel camino infiniti rami alla milza al ventricolo, & alla reticella.

C La vena, che vada al lato manco: la quale poco lontano dal suo nascimento manda vn ramo, che torcendosi verso il lato diritto, si distribuisce per la tela del mesenterio dell'intestino colon verso il fine, & dipoi scen-

dendo all'ingiu, vada à diffeminarsi per il mesenterio dell'intestino retto,

D La vena, che caminando all'ingiu si distribuisce, diuisa in molti rami nel lato' diritto per la tela del mesenterio dell'intestino colon, & del cieco.

E Il ramo, che vada nel lato diritto alla parte del mesenterio dell'intestino colon.

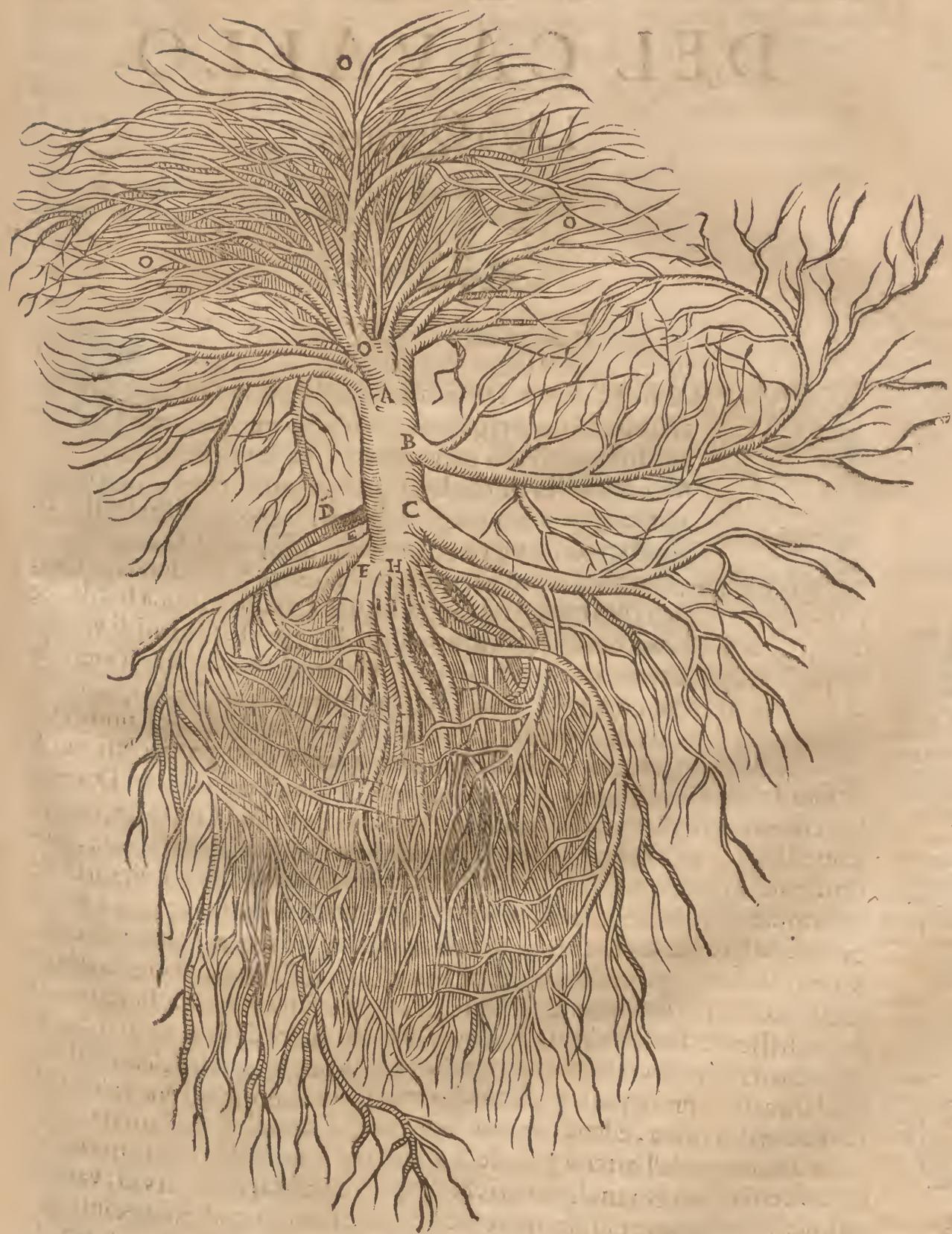
F La maggior vena di tutte l'altre: la quale diuisa in due parti, si distribuisce nel lato diritto, per il restante del mesenterio dell'intestino colon.

IIII

Questi numeri mostrano cinque rami della vena porta, che nascono nella parte di dietro d'essa vena, che risguarda la schena, sopra la vena caua, ò grande; i quali caminando per sotto gli altri rami, vanno à finire partiti in piccioli ramuscelli nel mesenterio de gl'intestini sottili, cioè nel mesenterio dell'intestino chiamato il duodeno, nel ieiuno, & nell'ileo.

OOO

O. Queste lettere mostrano la figura del fegato, & i rami della vena porta, che si distribuiscono per quello.



DELLA ANATOMIA DEL CAVALLO.

Libro Quarto .



Delli testicoli. Cap. 1.

Sito de' testicoli.



Figura.

Sostanza.
Due tuniche comuni, & due proprie.

Prima tunica particolare.

Seconda.

Prima tunica delle comuni.

Seconda.

Condotti che portano il seme alli testicoli.

Condotto diritto del seme.

Sinistro.

Come si congiungono i condotti del seme con l'arteria.

Epididimi Condotta che porta il seme dal testicolo al membro.

Oiche habbiamo fatto chiaro quali siano le parti, che seruono alla nutritione, ragioneuole cosa è venire alle parti, le quali appartengono alla generatione; trà le prime delle quali sono i testicoli, di che hora parlare intendiamò. Li testicoli adunque membra atte à conseruare la specie dell'animale, & ad accrescerle vigore, & calore, & sopra tutti necessarj, & principali nella generatione, ordinariamente sono due; & pendono, come si vede, fuori del corpo, ne i caualli trà l'anguinaglie, & sono di forma tonda, & lunga, à guisa d'oua; & nel lato di dentro bianchi, teneri, & pieni di venucchie picciole, & d'arterie bianche, & crespe; & nellato di fuori vestiti d'vna tela liscia, & eguale; & appresso di sostanza à guisa di glandola tenera, & spugnosa; sono coperti di molte membrane, delle quali alcune cuoprono ciascuno di loro particolarmente, & altre ambidue insieme; la prima delle particolari inuolge solo il testicolo, & è dura, & forte, & grossa, chiamata da i Greci Dartos; la seconda è rossa, & piena di venucchie, detta da i medesimi Elitroides, ouero, Elitroides; & nasce dal peritoneo, & inuolge la prima, à cui stà attaccata, mediante alcuni fili neruosi, & i condotti del seme; & nella parte più alta, si fa' alquanto carnosa. Delle comuni, dette volgarmente le Borse, la prima è la tela carnosa; la seconda la pelle: le quali insieme fasciano l'vno, & l'altro testicolo, & i vasi del seme, come fasciano tutte l'altre parti del corpo; & questa tela in questa parte è più sottile, che nell'altre, & è intertessuta di vene. Portano alli testicoli il seme duo condotti: delli quali il destro nasce dalla vena grande, & il sinistro dalla vena emulgente; ancorche prenda origine quasi dall'istesso luogo, dal quale hà principio la vena emulgente. Caminano questi due vasi sopra i condotti dell'orina, essendo accompagnato ciascuno d'essi dall'arteria, che nasce dal tronco dell'arteria grande, che scende; & mescolati con l'arterie, facendo certi ritorti, & rauolgimenti, & viluppi, come capriuoli di viti, vanno ad inserirsi nella parte più alta del testicolo, doue sono gli epididimi; & iui gettano alcuni rami, che si spargono per la tela di dentro, che gl'infascia, & per la sostanza de i testicoli. Al fine de i condotti del seme nascono i meati varicosi, che portano il seme dal testicolo al meato commune, calando giù per la parte di dietro

di dietro del testicolo, & montando verso la cima fino alla più alta parte dell'osso del pettignone; doue giunti scendono sopra alli condotti dell'orina, & vanno à dar in quelle glandole, che sono al principio del collo della vescica, & entrano nel membro per il canale, doue passa l'orina. Hà ciascun testicolo vn muscolo, che nasce da certi legamenti dell'anguinaglia, tirandolo all'insù; & oltre l'arterie, & vene dette di sopra, vi vengono alcuni rami delle vene, & arterie ascillari: le quali caminando sopra il thorace, & quasi per il mezo della pancia, vanno à congiungersi da ogni lato (empiendo di ramuscelli le borse, & le parti vicine) col fine di due altre vene, ch'escono dell'anguinaglie, & fanno vna sola vena commune, & continuata. Vi portano ancora la virtù del sentire alcuni rami del sesto paio de i nerui del ceruello, che passando il diafragma, & l'altre tele, vengono à quelli.

Muscoli delli testicoli. Vene, l'arterie, & i nerui, che vanno alli testicoli.

Del membro. Cap. I I.

STà il membro congiunto, & attaccato al collo della vescica, & hà nel mezo il canale commune all'orina, & à quello del seme; il quale nasce dal collo della vescica; & caminando frà quei due gran corpi spugnosi, che cingono, & compongono il membro, passa per il mezo della testa, & sbocca fuori. Sono questi due corpi quasi tondi, di dentro, spongiosi, & di fuori neruosi, & molto differenti da tutte l'altre parti del corpo, eccettuandone la matrice, con la quale tengono alcuna somiglianza; & la sostanza loro è morbida, & neruosa. Nascono dalla parte più bassa dell'osso della cariola, da i lati; & caminano fino alla testa del membro attaccati l'vno all'altro, intornati dalla membrana carnosa, & dalla pelle, che li cuoprono. È mosso questo membro da i suoi muscoli posti alla sua radice; delli quali due nascono dalla parte dinanzi del muscolo del forame: li quali, stando l'vno appresso l'altro, si congiungono per li lati di dentro, & montando verso l'innanzi, vanno ad inserirsi in detti due corpi, abbracciandogli, & diuidendosi vn poco l'vno dall'altro. Gli altri due nascono ciascuno dal suo lato, vn poco più in giù della giunta dell'osso della coscia; con vn principio sottile, & carnoso; & montando in obliquo, s'attacca nel corpo del membro dal suo lato, non molto lontano dal suo nascimento. Li due vltimi, che non si ritrouano ne gli huomini, nascono come i primi due, dal muscolo del fondamento, & dirittamente sopra il detto paio caminano, fino alla testa del membro vniti insieme, che paiono due neruetti, senza abbracciar in alcuna parte la sostanza del membro, come fà il primo paio; & questo per mouer il membro così grande, & grosso; al che concorre similmente il primo paio, poichè già è diritto. L'officio loro è di mouer il membro già diritto, secondo il volere dell'animale, aiutati dalla naturale inclinatione, ch'egli hà. Viuificano, & nutriscono queste parti rami infiniti di vene, & arterie, che vengono dalla vena, & arteria grande, diuise che sono in molte parti sopra l'osso grande; & alcuni altri delle vene, & arterie ascillari; che dal torace caminando per il mezo del ventre, come si è detto, vanno à disseminarsi per la membrana, & pelle del membro. Vi portano il sentimento alcuni rami de gli vltimi nerui dell'osso sacro. Et di questo membro sia detto à bastanza; & tempo è, che da questo trapassiamo alle membra della caualla, che parimente seruono alla generatione.

Sito del membro. Canale dell'orina.

Di che si fà il membro.

Tuniche del membro.

Due primi muscoli del membro.

Due secondi muscoli del membro.

Due vltimi muscoli del membro.

Officio de muscoli del membro.

Vene, arterie, & nerui, che vanno al membro.

Della matrice. Cap. III.

Sito della matrice.

Sito della matrice nelle caualle pregne muta in grã parte luogo.

Figura della matrice nelle caualle, che mai sono state pregne.

Figura della matrice nelle caualle pregne.

Figura della parte di sotto, & di sopra della matrice nelle caualle, che hanno alle volte partorito.

Parte di dietro della matrice delle caualle, che non sono pregne, & delle grauide.

Parte di fuori.

Collo della matrice.

Bocca della matrice nelle grauide stã molto chiusa.

Bocca della matrice nelle caualle non pregne è chiusa leggermente.

Corpo di mezzo col suo fondo della matrice.

Polledro stã nel corpo di mezzo della matrice.

Figura del corpo di mezzo della matrice.



La matrice è situata nella parte di sotto del corpo, trà la vescica, & l'intestino retto. Nelle caualle pregne muta per la sua grandezza in gran parte il luogo, allargandosi molto verso i lati, & fattasi per la sua lunghezza assai vicina al ventricolo, & al fegato, dalli quali era per l'innanzi molto lontana, montando trà gl'intestini sottili, & l'ultima parte del retto, & trà li grossi, che quasi tutta la cuoprono; accioche in questi animali, che stanno con la pancia all'ingiu, la matrice vaso capace, & atto à riceuere il seme, per la concettione, & il fangue per nutrir, & accrescer l'animale, rimanesse coperta, & tenuta calda da gl'intestini, & fosse difesa dalla durezza de i nodi, & dell'osca della schena, & dalle cose esteriori. La figura della matrice in quelle, che mai non sono state pregne, è molto simile ad vn corpo senza capo, & senza gambe, con due braccia, ouero due corna, quasi diritte, & stese, vn dal destro, & l'altro dal sinistro lato. Et nelle grauide si può più tosto agguagliare ad vna gran camicia, la quale sia di sopra rileuata, & chiusa, & habbia il fondo, & il fine delle maniche, che pendono semicircolari, & più largo assai, che la parte di sopra; & in quelle, che hanno alle volte partorito, la parte di sotto della matrice si può assimigliare à quella delle caualle, che non hanno mai prouato il maschio; & quella di sopra, à quella delle grauide di poco tempo. La parte di dentro in quelle, che non sono pregne è piana, & liscia, & alquanto corrugata; & nelle grauide rugosa, & diuersamente ineguale; imperoche la parte di mezzo, che riguarda i nodi della lombi, è assai meno aspra, & rugosa, che quella parte, che finisce nelle braccia; ouero corna della matrice; per hauer quella parte maggior copia di vene, che con la loro estemità vanno à finire nell'interna superficie di quella, & che l'ingrossano, per portar il nutrimento à quella carne spugnosa, che hà nelle caualle l'istesso vso, che il fegato vterino nelle donne; & è sparsa per diuerse parti della matrice, come diremo. La parte di fuori, eccetto dalli lati, doue sono attaccati i condotti del seme, & alcune altre tele, è humida, eguale, liscia, & alquanto rossa.

Della diuisione della matrice. Cap. IIII.



Si può diuidere la matrice nelle caualle in collo, in corpo di mezzo col suo fondo, & in corna; ò per dir meglio in braccia. Il collo chiamo io quella parte della matrice, che si fa stretta, & vã in oblungo, doue è la sua bocca, la quale nelle pregne stã tanto chiusa, che non passarebbe per quella vna corona d'ago, per ritener il seme del cauallo, & per vietare, che l'aere esteriore non entri à raffreddar il seme, & il feto, che iui si deue far perfetto: & dipoi con tanto marauiglioso artificio della Natura s'apre, & s'allarga tanto, che commodamente n'esce per quella vno animale, come si vede così grãde. In quelle, che non sono grauide, è chiusa leggermẽte, & senza difficoltà alcuna s'apre nel riceuere, & gettar fuori il seme. Il corpo di mezzo col suo fondo farà quella parte, che contiene dentro di se il seme, & l'animale; essendo, che in questa sola parte stia l'embrione, & non in alcuna parte delle corna; & in quelle, che non sono mai state grauide è oblungo, & quasi egual-

egualmente pari, & largo; & hà il suo fondo non rileuato, mà concauo verso le braccia; & nelle pregne, & in quelle, che hãno alle volte partorito è affai più largo, & lungo, che le corna, & è vario affai di larghezza; hà il fondo rileuato in guisa di semicircolo ottuso, & grande, & largo; che quanto più cresce l'animale, si fa tanto più rileuato, & più grande; percioche iui nel tempo vicino al parto stanno le groppe del polledro, & parte delle gambe di dietro ripiegate, & quella parte, dalla quale pendono le corna, è affai più stretta, contenendo in quella i lombi, & i fianchi, più stretti, & angusti delle groppe; essendo sempre la matrice proportionata alle parti, che vi stanno dentro, & non più, ne meno di quelle, per abbracciarle compitamente d'ogn' intorno; dal qual luogo quanto più in giù scende verso le parti di dietro, cioè alla bocca della matrice, si fa sempre tanto più largo, di modo, che vicino alla bocca hà vna grande circonferenza quasi semicircolare; dentro la quale stà la testa dell'animale con tutto il collo ripiegato in giro, in modo tale, che con l'orecchie, & cõ l'occipitio tocchi quella parte, allo scontro della quale è la bocca della matrice; ancorche alle volte, innanzi il tempo del partorire, il polledro stia con le groppe in questa parte, & col capo all'insù. Per le corna, ò braccia, intend'io quelle parti, che sono dell'istessa sostanza della matrice, ancorche men grosse siano di quella; al principio delle quali vanno à finire la maggior parte de i vasi seminali; & tali parti in quelle, che non hanno mai concetto, sono quasi dell'istessa grandezza, che è il corpo di mezo, & ne gli estremi s'accostano più al semicircolo, che il fondo della matrice; & hanno somiglianza di due maniche di camicia diuise, & riuelate; & il sinistro è più corto del destro, ne arriua al testicolo del suo lato; come fa il destro corno; & nelle grauide, & in quelle, che hanno partorito, sono più picciole assai, & strette, che il corpo di mezo, ancorche crescano insieme con la matrice, per rispetto delle vene, & arterie, che sono in quelle parti in numero grande, & di notabile grandezza; & per hauer di dentro quella carne, mediante la quale si distribuisce il sangue alli vasi ombelicali, & alla membrana corion; hanno forma di due zucche oblonghe, che pendono da i lati della matrice; & se bene non contengono particella alcuna dell'animale, non sono però fatte queste corna à caso, ancorche necessariamente dalla Natura in questi animali fatte non siano, che per lo più, & ordinariamente conuolano vn sol feto, & tal volta due; non ritrouandosi in tutti gli animali, che generano, & partoriscono; mà per vtile loro, & à meglio essere, accioche in queste corna (non essendo la matrice de i brutti per la sua figura oblonga bastevole, come la rotonda delle donne, à capir tanti vasi) s'inferissero, & disseminassero le vene, & l'arterie del seme, & per cagion loro hauessero campo largo, & spaciofo da dispensare commodamente, & lentamente il nutrimento all'animale, & porgere continuamente materia da portar dentro alle radici ombelicali; affine, che l'animale giungesse (non mancandogli materia) alla sua grandezza, & perfettione; percioche quanto il campo, doue s'inferiscono, & spargono i vasi del seme è più grande, lungo, & spaciofo; tanto meglio compartisce per quello, & distribuisce la Natura le vene, & l'arterie, & de loro vltime radici, riduce à maggior sottigliezza; onde trattenendosi, & tardandosi, senza però fermarsi del tutto l'alimento per quelle anguste, meglio si cuoce, & vi si fa più perfetto, & dà maggior nutrimento, & forza all'animale. Sono queste braccia frà di loro diuerse di figura, & di grãdezza; essendo il destro più lungo del sinistro, & allargandosi nel fondo; hà il destro quasi forma di semicircolo,

Loco doue vicino al parto stanno le groppe, & parte delle gambe dell'animale concetto.

Parte della matrice, dalla quale pendono le corna.

Sito della placenta.

Loco doue stà nella matrice la testa, & il collo del polledro.

Corna della matrice.

Vasi seminali nelle caualle doue finiscono.

Figura delle corna della matrice.

Perche siano fatte nelle caualle le corna della matrice.

Differenza delle corna della matrice.

& dal principio, doue pende dalla matrice, è più stretto, che nel fondo; & il suo principio è discosto per spatio d'vn palmo dal fondo della matrice, & il sinistro è più corto, & riuelato, & alquanto dissimile dal destro; & nasce più basso, quasi al mezzo della matrice.

Del collo della matrice, Cap. V.

Lato di dentro, & di fuori della matrice.

Sostanza della matrice.

Doppiezza, et carnosità del collo della matrice.

Caualle, che vanno in amore rouersciano le parti di dentro del collo della matrice in fuori.

Tunica di dentro della matrice.

Officio della matrice.

Seme della caualla entra nella cavità della matrice per vn spiraglio, che è nel fine del meato varicoso.

Seconda tunica della matrice.



L collo della matrice comincia dalla bocca della natura, & camina dirittamente all'insù, fin che giunge alla bocca della matrice; per la parte di dentro è pieno di crespe, & aspro, & per il lato di fuori è liscio, & lubrico; & la sostanza sua è trà neruosa, & carnosa, & spugnosa. Appresso la bocca della natura, doue entra il collo della vescica hà molte doppiezza, & carnosità; le quali si veggono chiaramente nelle caualle, che vanno in amore; imperoche, ardendo di desiderio del maschio, continuamente rouersciano quelle parti di dentro in fuori, & subito le ristringono, & di nouo le rouersciano, mostrando quelle carnosità, & doppiezza alquanto gonfie, & infiammate, per l'appetito, che hāno del cauallo.

Della sostanza della matrice, Cap. VI.



A matrice è di sostanza neruosa, grossa, & rossigna; & è fatta di due toniche; l'vna di dentro, & l'altra di fuori; quella di dentro (che è la propria sostanza della matrice) è più grossa di nessuna, di quante siano nel corpo; & è intertessuta di spessissime fibre carnose, diritte, intrauerstate, & oblique; & di vene, che si veggono seminate per quella; & mediante queste fibre, ò fili, fa i suoi officij la matrice di tirare, & ritenere l'alimento, & il seme, & di cōcipere il feto, & tenerlo caldo, fin che egli sia arriuato alla sua perfettione, & di gettar fuori le humidità, & gli escrementi, & l'animale cōcetto; aprédosi senza difficoltà alcuna la bocca della matrice di quelle, che nõ sono grauide, nel riceuer il seme spruzzatole dal maschio, cōcorrédoui quello della femina per vn spiraglio, che si vede nel fine del meato varicoso, che entra nella cavità della matrice. Quella di fuori è più sottile, & ancor lei sparfa di vene, & d'arterie, & nasce dal peritoneo.

Della grandezza della matrice, Cap. VII.



A grandezza della matrice nelle caualle, come in tutte l'altre femine, non si può dare determinatamente; ma solamente dire, che nelle grauide è grande, & larga; & in quelle, che non sono grauide, è picciola, & stretta; per esser molto da se stessa diuersa, secondo l'età, & il tempo, & l'hauere, & non hauer prouato il maschio, & portato in corpo; imperoche è di gran luoga diuersa la grandezza sua dal punto, oue riceue il seme, à quello, oue crescendo à poco à poco, giunge à tanta ampiezza, che contiene l'animale compito con le sue vesti, & l'orina; & à quello, che rimane dopo il parto, ritornando tutte le cose quasi al luoco di prima.



Engono dal lato di sopra à tutte queste parti due vene , & due arterie del seme; delle quali, le vene sempre maggiori dell'arterie, nascono dal tróco della vena caua, ò grãde, poco più giù delle reni, & delle vene emulgéti; & dopo il suo nasciméto diuise in due parti, che artificiosaméte distinte, & separate, formano cò la varietà de i rami suoi vna bellissima rete, tutta còperta dal peritoneo, caminano obliquaméte verso i lati, ciascuna dal suo, & vāno cò vna parte di loro ad inserirsi nel lato di sotto della matrice, & con l'altra quasi nel mezzo del testicolo, distinta in due parti; doue anco l'arterie sue còpagnone, uscendo ambidue dal lato destro del tróco dell'arteria grãde, mādato prima vn ramo alla parte di sotto della matrice, & passādo hor sopra, & hor sotto le vene, vāno diuise da loro ad accompagnarfi cò esse, passando il diritto ramo più grosso del sinistro, si come è ancora la vena destra, sopra la vena, & il còdotto dell'orina, & il sinistro sopra il ramo destro, che gli stà sotto, & sopra l'arteria grãde; & il còdotto dell'orina, & sotto i rami della vena porta, che vāno alle budella; & nel fine hāno questi còdotti del seme i meati varicosi, i quali vāno à finire dētro la còcauità dell'vtero, in vna pūta aguzza, nella cui cima è vn buco picciolo sottile, & sensibile; quale è il fine del canaletto, che ne i meati varicosi euidentemente, & manifestamente in questi animali si vede; segno chiaro, & manifesto, che il seme della caualla entra nella concauità della matrice. Giunti quei rami delle vene, & dall'arterie del seme accompagnate, & accoppiate insieme alla parte di sotto delle braccia della matrice, per quella si spargono, & disseminano, tutta riempiendola con li rami suoi, sì come auiene anco nelle donne, nelle quali le vene si spargono per tutta la matrice; mà non già l'arterie, che s'inseriscono nelle vene, non arriuando mai alla matrice. Sono questi vasi nelle caualle, che non sono pregne, piccioli; nelle grauide crescono à poco à poco, & principalmente le vene, secondo la proportione dell'accrescimento dell'animale, che deuono nutrire; & giunto ch'egli è à perfettione, sono talmente grãdi, che arriuano quasi di larghezza alla metà della vena caua, essendo l'arterie cresciute ancora esse; mà nõ molto, per la grossezza delle loro membrane; & dipoi nato l'animale, si tornano con tutti gli altri vasi poco meno, che allo stato di prima; & quelli delle femine sono differenti dalli vasi del maschio, per esser quelli più grandi, & questi più piccioli, giouādo gli vni à due parti, & gli altri ad vna sola, seruendo quelli della femina con la minor parte alla generatione col mezzo delli testicoli, & con la maggior à nutrir la matrice, col feto, quando vi è dentro; & quelli del maschio alli testicoli soli, & non ad altra parte; il che forse cagiona la grandezza dell'vno, & la picciolezza dell'altro.

Nascimēto de i vasi feminali delle caualle, & loro historia.

Meati varicosi vāno à finire dentro la cauità dell'vtero. Seme della caualla entra nella concauità della matrice.

Differēza fra li condotti del seme del cauallo, & della caualla.

Delle vene, & arterie inferiori della matrice, & della natura.

Cap. IX.



Oltra i condotti del seme, vengono alla matrice, & alla natura alle parti inferiori quattro vene grandi, due d'ogni lato, accòpagnate sempre dall'arterie sue compagne, assai più piccioli di loro, che sono rami dell'arteria grande; delle quali le diritte erano assai più grosse

Vene del lato diritto nelle caualle pre-gne di maschio più grosse delle manche. Nascimēto delle due vene superiori, & loro natura.

grosse delle manche nelle caualle pre-gne di polledro maschio; & di queste vene, due le superiori, & maggiori nascono dalla parte di dentro dell'osso della coscia, da vn grosso ramo della vena grande; mentre dalla coscia scende alle gambe; & caminando ciascuno dal suo lato con vn tronco solo all'ingiu' frà l'osso del fianco, & l'osso sacro, & vicino all'intestino retto, & torcendosi verso la matrice, & la vescica, si diuidono poco lontano da quelle in più rami; de i quali alcuni vanno nel lato di sopra, al collo, & alla parte inferiore della matrice; & alcuni passano nel lato di sotto della matrice, per ramificarla tutta, riuolgendosi, & torcendosi all'insù; i quali per l'effetto, che fanno à guisa di nerui reuerfiui, ragioneuolmentè si possono chiamare vene recurrenti; percioche andando quei grossi rami all'ingiu' accompagnati dalle loro arterie, & discostandosi, & allontanandosi molto dal corpo della matrice, che nelle caualle pre-gne molto s'inalza, fù di mestieri, douendo essi ire à ritrouare le feminali, che si riuoltassero quasi per semicircolo, & tornassero à caminar' all'insù, sin tanto, che giunti al luogo, doue quelle s'incominciano à disseminare, finissero con loro, & spargendosi per tutte le parti della matrice, somministrassero il nutrimento alla parte di sotto dell'vtero. L'altre due vene minori afsai delle prime, nascono ancor' esse dalla vena, che scende alla coscia, & alle gambe; ma afsai più giù; & caminando obliquamente all'ingiu', verso la parte inferiore della matrice, & il collo della vescica, & della natura, si diuidono poco lontano da quelle in due rami; l'vno de' quali, il più grosso, & il superiore, montando sopra di loro, vicino al mezo, si parte in più rami, de' quali duo estremi, maggiori de gli altri si riuoltano, e storcono verso le coscie, & le groppe, formando ciascun di loro dal suo lato due semicircoli; de' quali gli inferiori con vna vena comune, & transfuersale s'uniscono insieme, & hanno nel mezo la bocca della natura, che vi stà sotto. L'altro ramo passando nel lato di sotto, ramifica quella parte. Oltre le cose dette, si spargono ancora per la matrice alcuni rami del sesto paio de i nerui del ceruello, che la fanno con la virtù, ch'è in loro sensitua, & cagionano in lei quel dolore, che si sente in essa.

Nascimēto delle due vene inferiori, & loro historia.

Nerui, che vāno alla matrice.

Delli testicoli della caualla. Cap. X.

Sito delli testicoli della caualla.



Grandezza delli testicoli.

I testicoli della caualla stanno appoggiati, & attaccati col fondo di sotto nella membrana, che lega loro, & la matrice, con l'altre parti sopra gli estremi delle corna della matrice, & con la cima poco lontani dalle reni (benche nelle pre-gne stiano molto di sotto dalle corna, passato il mezo della matrice, per il tanto inalarfi; che fanno insieme con la matrice verso lo diafragma) sono à proportionè minori di quelli delle donne, & piani, come in quelle; & in questi animali grandi, non sono di molta grandezza, se così perpetuamente però, & non per qualche accidente si ritroua in tutti gli altri, come si è veduto in vna cauallina nel corpo della madre; imperoche erano li testicoli di quella grandi, come vn'ouo di colombo, & più rotondi; di modo, ch' à proportionè di quelli della madre, erano quattro volte maggiori; la quale monstruosa grandezza potrebbe forse cagionarsi ò dal souerchio humido dell'istesso feto, ò dall'hauer in quelle parti rinchiuso tutto il seme, & il sangue, & lo spirito, che nelle pre-gne si sparge nel feto, nella matrice, nelle corna, & in tutte l'altre parti; onde li testicoli rimasi come vuoti fossero diuenuti così piccioli.

Delle parti, che si generano dentro la matrice, & prima delle membrane. Cap. XI.

R

Inchiuso, che sia il seme dentro la matrice, & mediante lo spirito, & il calore, delineato, & formato l'animale dalla facoltà generatiua, & preparati i vasi basteuoli à nutrirlo; veste subito la Natura il polledro di due forti di vesti (mancando in questi animali la tunica Alantoide) delle quali la prima di dentro è men grossa

del Corion, & è bianca, & doppia come l'Omento, & la membrana dura del ceruello; & è sparsa di rami di vene, & d'arterie, di quelle, che nascono da i vasi dell'ombilico, cosa, che nella creatura humana non si vede: le quali hanno nel mezzo vn picciolissimo pertugio, & quasi inuisibile, accioche poco sangue venoso, & arterioso vada à questa tela sottile di poco nutrimento bifogneuole; & sono coperti d'vna tunica tanto grossa, che paiono più tosto nerui, posti iui dalla Natura per fortezza della tela, che rami di vene, & d'arterie ombelicali; & è quasi in ogn'altra parte simile à quella delle donne, chiamata da i Greci Amnios, & da i volgari il Manto, da quella parte in fuori, che risguarda la bocca della matrice; percioche non è iui, come quella delle donne semplicemente ouata, mà si riuolge all'insù, & si allarga, & faffi lunga tanto, quanto basta à riceuere il corpo del polledro, & nel restante hà forma d'vn sacchetto oblungo; & per la parte di dentro è liscia, & humida, & attaccata al polledro mediante l'ombilico, & lo fascia talmente, accostandosi à lui, che quasi acquista la forma istessa dell'animale; trà lei, & il polledro è alquanto d'acqua, stando la maggior parte dell'acqua trà il Corion, & essa. La seconda tunica, detta Corion, la quale tocca quella carne, che nelle donne è detta placenta, è tutta feminata, & piena di grandissimi rami di vene, & d'arterie ombelicali; & è di sostanza poco dissimile dall'altra, mà di forma poco differente; imperoche non solamente veste, & circonda il polledro; mà si distende sino all'estremità delle braccia della matrice, & hà l'istessa forma della matrice; per mandare, & accompagnare i rami ombelicali, sino à quella parte, per il nutrimento del feto, & per riceuer il sangue portatogli dalle vene della matrice; hauendo in quel luogo (come si è detto) la matrice molte vene, doue non giungono le due vene feminali.

Prima tela, che fascia il polledro nel ventre della madre.

Prima tela, che fascia il polledro è sparsa di vene, & d'arterie pertugiate nel mezzo.

Vene, et arterie della prima tela sono coperte d'vna tunica grossa.

Prima tela in che si simile all'Amnios.

Parte di dentro di questa tela.

Acqua, che è trà la prima tela, & il polledro, et trà il Corion & la primatela. Seconda tela, che infascia il polledro, detta Corion.

Della placenta, ouero secondina. Cap. XII.

S

Opra queste tele è quella carnaccia rossa, spugnosa, & sottile, che si ritroua nella matrice, & nelle braccia delle caualle pregne; & nasce dal primo sangue delle vene dette di sopra: il quale quasi ingrossato, & rappreso, esce dall'estremità loro, che finiscono con le

bocche aperte nella superficie di dentro della matrice; & hà l'istessa forma, che hà tutta la matrice, essendo sparsa per tutte le sue parti; & è differente dalla placenta, ò secondina delle donne; essendo quella di forma tonda, & come vna focaccia; & di sostanza sottile, varia, & ineguale, secondo le parti; imperoche nel fondo, & quasi sino al mezzo è sottile, vicino alla bocca, & massimamente verso la pàcia è grossa, come vn deto, & più grossa tre volte, che nell'altre parti; & è di color più smorto; accioche meglio chiudesse con la sua grossezza la

Sito della placenta.

Di che si fa la placenta.

Differenza fra la placenta, et la secondina delle donne.

bocca

bocca della matrice, & vietasse, che l'animal concetto con il suo peso non offendesse, sin che non era il tempo del parto, il collo della matrice molto sensitiuo; nelle braccia è di mezzana grossezza trà l'vna, & l'altra.

*Del corpo, ò sostanza, che stà nelle corna della matrice nelle cauallę
pregne. Cap. XIII.*

Sito, figura, & grandezza di questo corpo.



Sostanza:

Milza cauallina tolta da i capi cauallari, che cosa sia.

Opinione dell'hippomane.

Di che si genera questo corpo.

Caualle, che ardeno di amore, gettano fuori della natura vn humore simile allo sperma.

Caualle più libidinosose de gli altri animali.

N vn corno della matrice nelle cauallę pregne si è ritrouato più volte frà la placenta, & le membrane, che cingono il polledro, vn corpo separato tutto, & diuiso dalle tele, & dal polledro, di colore oscuro, simile al piombo, & di forma ouata, piana, & grossa alle volte mezo deto, & lungo oncie tre, & largo oncia vna; & alle volte di minor grandezza, quando è di minor età

l'animal concetto; & di sostanza viscosa, fatta tutta à spoglie, in guisa di membrane sottili, poste l'vna sopra all'altra, che nel mezo loro hāno vn picciol seno con alquanto d'humor bianco, & viscoso. Questo corpo, & il non potersi con ogni diligenza possibile ritrouare cosa alcuna attaccata nella fronte del polledro, & l'intendere da i capi cauallari de i nostri tempi, ch'eglino dopo il nascimento del polledro tolgiono ò da terra, ò dalla fronte, ò dalla testa vn pezzo sottile di carnaccia rossigna, come fegato, il quale chiamano milza cauallina, senza nocumento della madre, & del polledro, per accender la libidine alli stalloni, & alle cauallę, & per far altri medicamenti; mi hanno indotto à pensare, che questa sostanza di color oscuro, ò quella parte di placenta, che porta seco il polledro, alcune volte mentre esce fuori del ventre della madre, sopra la fronte, ò frà l'orecchie, spezzate le membrane, che lo cingevano, potesse essere quello hippomane tanto nominato da gli antichi, che dicono nascere in modo di fico secco, lunghetto, & schiacciato con il polledro nella fronte, & fare alienare, & smaniare, & impazzire i miserelli amanti, & cagionare, che le cauallę non allattino i lor figliuoli, s'auiene che non possano diuorarlo; cose più tosto fauolose, che vere. Generasi perauentura questo corpo da quello humore fatto, come sperma, più sottile assai però di quello, che fanno i maschi, che mandano fuori della natura le cauallę ogni volta, che ardendo di desiderio del cauallo, rouersciano quelle parti interne del collo della matrice rugose, infiammate, & rosse, accendendosi esse più à libidini di tutto il sesso femminile de gli animali: il quale dall'effetto, che dissero gli antichi cagionare negli huomini, & ne i caualli in cose d'amore, chiamarono Filosofi, & Poeti eccellentissimi hippomane. Questo humore simile allo sperma congregandosi, & vnendosi insieme là entro, ò da se, ò dalla natura, è cacciato dalla virtù espulsiva della matrice; & del feto, in luogo separato, & cinto di tante spoglie, accioche la sua mala, & venefica qualità, non guastasse la materia, della quale si genera, & nutrisce il polledro, & offendesse l'animale concetto. Et questo è quanto intorno à ciò mi è piaciuto di dire, per dar materia alli sublimi ingegni di ritrouar la più vera causa di questo effetto, & il fine à che fù dalla Natura generato, & come pigli augmento, crescendo l'animale.

Del sito del polledro nel ventre della madre. Cap. XIII.

ANcorche parlando della matrice io habbia alquanto ragionato del feto nel corpo della madre, nondimeno per darne più perfetta, & esquisita cognitione, ne tratterò al presente ancora, & più abondeuolmente, per eser questo il suo proprio luogo. E adunque situato il polledro nel corpo della madre, come si auicina il tempo del partorire, con la testa all'ingiù verso la bocca della matrice (non tenendo egli sempre per lo inanzi questo sito di necessità, & per legge di Natura, mà variandolo, & al contrario mutandolo alle volte, come per isperienza chiaramente si è visto nelle caualle pregne) il qual capo calando giù (tanto in se stesso si raccoglie l'animale) con la mascella di sotto tocca quasi la gola, & con la bocca il petto; essendo il collo piegato in forma d'arco, & è con tutta la schena riuolto hor verso la pancia, & hor verso i lati della madre, tenendo le gambe talmente ripiegate, che quelle dauanti (piegando all'inanzi verso il petto l'osso del gomito, & quello dello stinco al chino del ginocchio) passano con gli ginocchi quasi oltra la metà della testa, & con l'vgne (essendo dal mezo insù raddoppiate) arriuanò al diritto dell'ombelico; & quelle di dietro (piegando gagliardamente l'osso del gallone verso la più alta parte della groppa, & quelle dell'anche sopra la coda, & li stinchi sopra il ventre, & i piedi dinanzi) passano col garettono, & le ginocchia di dietro, oltra le culatte, cagionando insieme con la groppa la più alta parte del fondo della matrice; & con l'vgne oltra il bellico, & le pastore dinanzi; in modo che stando così raccolte, & distese sopra la pancia del polledro, vanno ad accomodarsi tutte quattro insieme sotto il ventre, nello spatio, che è in mezo all'ultime coste, senza punto offenderfi l'vna l'altra. Questo sito forse conosciuto da pochi, hà fatto credere à molti huomini intendenti de' caualli, che quei pori, ouero calli, volgarmente dette l'vgnelle, che si ritrouano in tutte quattro le gambe, sopra alle ginocchia dinanzi, & sotto à quelle di dietro, nel lato di dentro, nascono solamente per cagione del sito, nel quale stando il polledro la entro, continuamente tocchi quelle parti, & sfregale ancora mentre si muoue, con l'vgne de i piedi, cosa al tutto impossibile, & fuori d'ogni ragione; percioche se l'vgne con lo stropicciare quelle parti fossero solo la causa di quello, ò ciò farebbono mentre sono nel ventre della madre, ò fuori; mà che fuori nol facciano, chiaramente si vede; & che ne di dentro ciò auenga, lo mostra l'esperienza, & l'impossibilità; peroche stando il polledro in quel sito, non solamente tocca da se stesso quelle parti con l'estremità dell'vgne, ma ne anco con ogni artificio vsatogli, & con tirarle, & allongar i piedi, & legarli à quei luoghi, possono in vn medesimo tempo con tutte quattro l'vgne toccar quelle parti, essendo che se toccano ne i piedi dinanzi, quelle impressioni con l'vgne di dietro, con quelle dinanzi à nescun modo potranno giungere alle ginocchia di dietro, doue sono l'altre impressioni, hauendo nel mezo di loro i piedi di dietro; di che bisognarebbe fosse il contrario, se douessero arriuare à quella parte; & di più, se il toccamento di queste vgne fosse sola cagione di questi calli, seguirebbe, che vna cosa tenera, come sono l'vgne del polledro nel corpo della madre, facesse impressione in vna cosa dura, & sorda, come sono quelle parti; per l'osso, che gli stà sotto; cosa al creder mio fuori di ragione; & oltra di questo,

Sito del polledro nel corpo della madre.

Opinione de i calli delle gambe de' caualli.

Opinione de i calli reprobata.

Causa de' detti calli.

rimossa la cagione di questo effetto, cessarebbe ancora tal'effetto; mà ne i caualli, & giouani, & di età matura, nelli quali è rimossa tal causa, veggendosi nelle gambe loro quei calli più duri, & più grandi, che non erano di prima, chiara cosa è, che ciò non è la cagione di questo in alcun modo. Qual dunque farà la causa di queste impressioni, & di questi calli? non altra perauentura, che il toccarsi del continuo insieme quelle parti delle gambe, mentre giace rinchiuso il polledro nella matrice, non cangiando mai egli il sito delle gambe nel ventre materno, se non vn poco, & quando s'auicina il tempo del nascere; per ilche nella prima creatione dell'animale, & fin che stà nel corpo della madre, in quei luoghi non si possono generare la cotica, ne il pelo; apparendoui però sempre l'impressioni senza il pelo; mà nato che sia, concorrendo per il moto, per il sito, & per il riscaldamento del cauallo à quelle parti vicine alle giunture, basse, & deboli, & fredde quantità grande d'humori flemmatici, grossi, & adusti, nascono da quelle impressioni quelle vgnelle, & quei calli: le quali essendo da principio picciole, & sottili, crescendo gli anni dell'animale, s'inlzano tanto, & si fanno così grandi, dure, & secche, che si spiccano come scorze mature, à certi tempi dell'anno; & spiccate à poco à poco ritornano alla primiera lor grandezza: le quali chiamano i Greci Lichenes equorum, & secondo alcuni grauissimi Autori giouano al mal caduco. Et tanto basti hauer detto di questa materia.

De gli vueri, ò mammelle delle caualle.

Cap. XV.

Sito de gli vueri. Figura.



Sostanza. Vene, arterie, & nerui, che vanno a gli vueri.

Li vueri delle caualle sono situati sotto il ventre trà le gambe di dietro, & pendono come si vede trà l'anguinaglie; la figura delle quali è come vna borsa, la quale sia larga nella bocca, & stretta nel fondo in angolo obtuso: nel qual fondo hāno vna punta detta capitello; sono gli vueri fatti d'alcune glandole, & insieme di molto grasso; & riceuono in se otto vene, & due arterie, & dui nerui, per sentire, nutrirsi, & generar' il latte; & sono coperte dalla membrana carnosaf, & dalla pelle. Mandala vena caua, che scende da quel ramo grande, che è nella parte di dentro della coscia, doue fa quel semicircolo, tre rami affai notabili, accompagnati con vna arteria, & con vn picciolo neruo, ad inserirsi nella più alta parte di ciascuna mammella, nel luogo, doue si congiunge con la pancia; nascendo l'arteria da vn ramo superficiale dell'arteria grande, quale è nella parte di dentro della coscia; & il neruo, quale è ancor esso superficiale, da quei nerui grandi, che sboccando fuori da i buchi dell'osso sacro, scendono nelle gambe. Viene oltre di questo à ciascuna mammella per la parte di dentro vn'altra vena grande, che nasce da vn ramo commune, che piglia il suo nascimento dalle vene dell'vtero inferiore,

Dell'vnione de i quattro vasi vicini al core del polledro, situato nella matrice. Cap. XVI.



Onosciuto il sito del polledro nel corpo della madre, & le membrane, ò tele, che lo fasciano, & cuoprono; non farà (per quanto io stimo) fuori di proposito dichiarare, come vicino al cuore nell'animale concetto, la vena caua, con l'arteria venale si congiunge;

giunge; & l'arteria grande con la vena arteriale s'unisce; ancorche queste vnioni siano simili à quelle, che si fanno ne i fanciullini, per vederli, & conoscerli meglio, & più chiaramente il mirabile magistero di Natura in quelli, che in questi. Si congiunge adunque dalla parte destra la vena caua con l'arteria venale, & in quel congiungimento la vena caua hà vn buco coperto da vna tela sottile, & oblonga, che passa scendendo nell'arteria venale: la quale dà luogo, cedendo al sangue, che mandato dalla vena caua, per il condotto dell'arteria venale, vada alli polmoni; & vieta ch'egli non ritorni à dietro, entrano ch'egli è nell'arteria venale, chiudendo il buco; il quale dopo il nascimento del polledro si chiude, & serra marauigliosamente dal destro lato. L'arteria grande, & la vena arteriale (caminando dalli suoi principij all'ingiù) s'accostano tanto l'vna all'altra, che frà di loro rimane la larghezza d'vn deto; incontro della quale col mezo d'vn ramo della vena arteriale, maggior di quello dell'huomo (essendo più grosso affai d'vna penna da scriuere) che trauersa quella picciola strada, & s'inferisce nell'arteria grande, s'unisce con quella l'arteria grande; & questo ramo, si come il buco, poco spacio dopo, che è nato il polledro, si secca, & chiude; non hauendo la natura di queste strade più di bisogno; s'uniscono questi vasi à fine di nutrir il polmone, non potendo egli riceuere il sangue purificato, & spiritoso dal destro ventricolo del cuore, mediante la vena arteriale, per esser' egli in questo tempo immobile; & di questo sia detto à battanza.

Come si congiunga la vena caua con l'arteria venale.

Come s'uniscano la arteria grande, & la vena arteriale.

Polmone del polledro, nel corpo della madre non può riceuere il sangue dal destro ventricolo del cuore.

TAVOLA PRIMA

Figura Prima.

Dichiaratione delle lettere delle figure del quarto libro; & prima della tauola prima, nella quale si mostrano sette figure; la prima delle quali rappresenta il membro senza i testicoli.

- BBB** *BB. Li due muscoli del membro, che non si ritrouano ne gl' huomini, & nascono dal lato dinanzi del forame.*
- EEE** *E. Il corpo del membro.*
- MM** *MM. Le vene, che si distribuiscano per il membro, & per le parti vicine.*
- NN** *Il muscolo del forame.*
- X** *La testa del membro.*

Figura II.

Questa figura rappresenta il membro con li testicoli.

- R** *La testa del membro.*
- S** *La pelle rugosa del membro.*
- T** *La parte del membro intiera.*
- V** *La parte del membro aperta.*

Figura III.

Questa figura rappresenta il membro con li testicoli.

C *Li testicoli.*

Figura IV.

Questa figura mostra il testicolo aperto per il mezo, tutto pieno di fibre candide.

NN *Il testicolo aperto.*

Figura V.

Questa figura mostra il lato dinanzi del testicolo manco, leuatone via le membrane.

A *L'epididimo del testicolo.*

DD *Certi ritorti, che vanno ad inserirsi nella più alta parte del testicolo, doue sono gli epididimi.*

H *Il testicolo.*

Figura VI.

Questa figura mostra il lato di sotto del testicolo manco leuatone le borse.

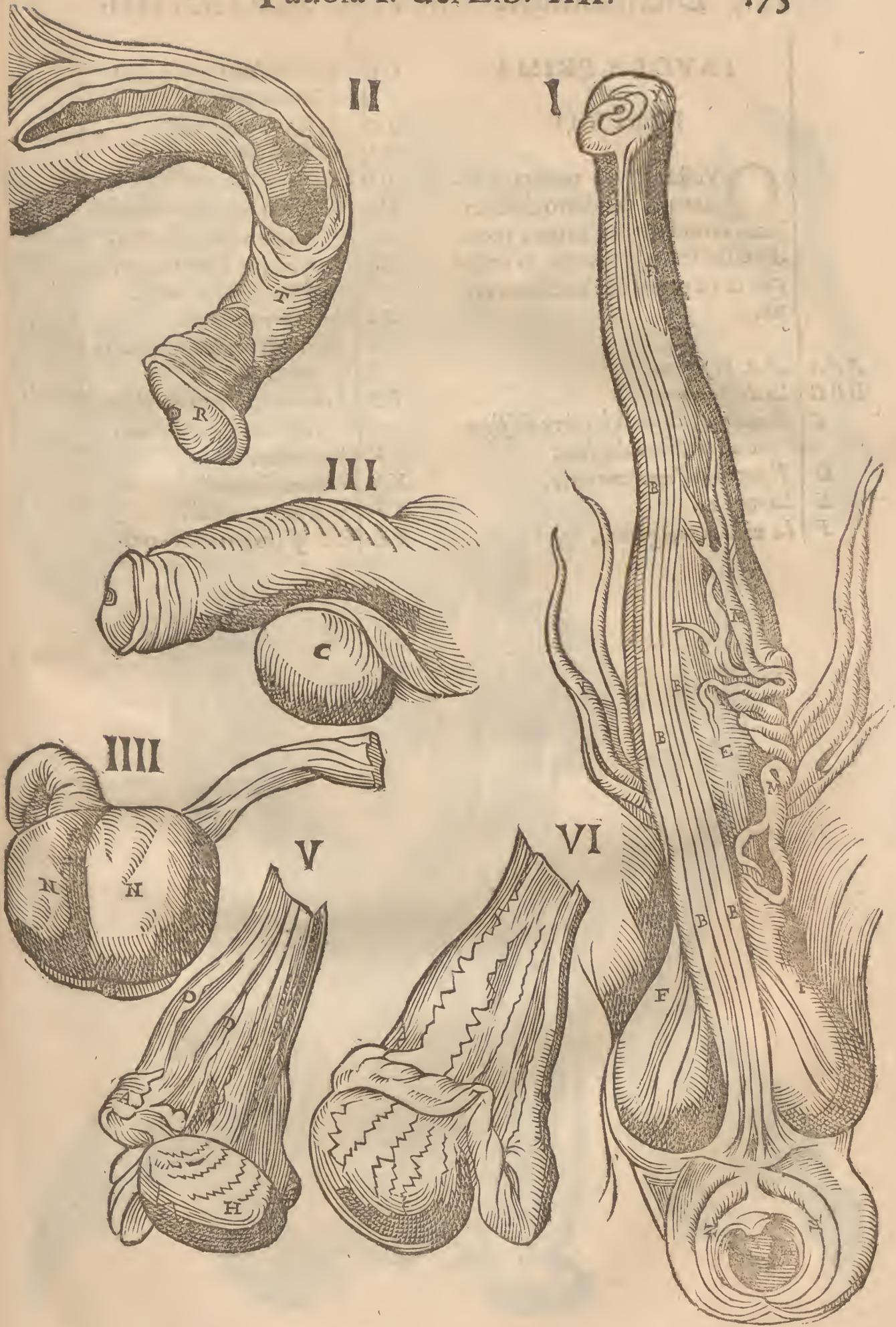


TAVOLA PRIMA

Figura VII.

Questa figura mostra il fegato, il condotto della colera, i condotti dell'orina, i condotti del seme, i rognoni, la vescica, & vn pezzo dell'intestino retto.

<i>AAA</i>	<i>AA. Il fegato.</i>
<i>BBB</i>	<i>Lo diafragma.</i>
<i>C</i>	<i>Il condotto, che porta la colera del fegato all'intestino duodeno.</i>
<i>D</i>	<i>Il pezzo dell'intestino retto.</i>
<i>E</i>	<i>La vescica.</i>
<i>F</i>	<i>La vena cava, ò grande.</i>

<i>GG</i>	<i>L'osso del petto, & le coste.</i>
<i>H</i>	<i>L'arteria grande.</i>
<i>MM</i>	<i>Li testicoli.</i>
<i>NN</i>	<i>Gl'epididimi.</i>
<i>OO</i>	<i>I rognoni, ò le reni.</i>
<i>PP</i>	<i>La prima ramificazione della vena grande nello diafragma.</i>
<i>RR</i>	<i>Le vene, & l'arterie che vanno per la sostanza del membro.</i>
<i>SS</i>	<i>Le vene emulgenti.</i>
<i>S</i>	<i>La vena grande vestita in questa parte.</i>
<i>TT</i>	<i>I condotti, che portano il seme dal testicolo al meato commune.</i>
<i>V</i>	<i>Il membro.</i>
<i>XX</i>	<i>Le vene seminali.</i>
<i>YY</i>	<i>Le arterie seminali.</i>
<i>ZZ</i>	<i>ZZ. I condotti dell'orina.</i>

VII

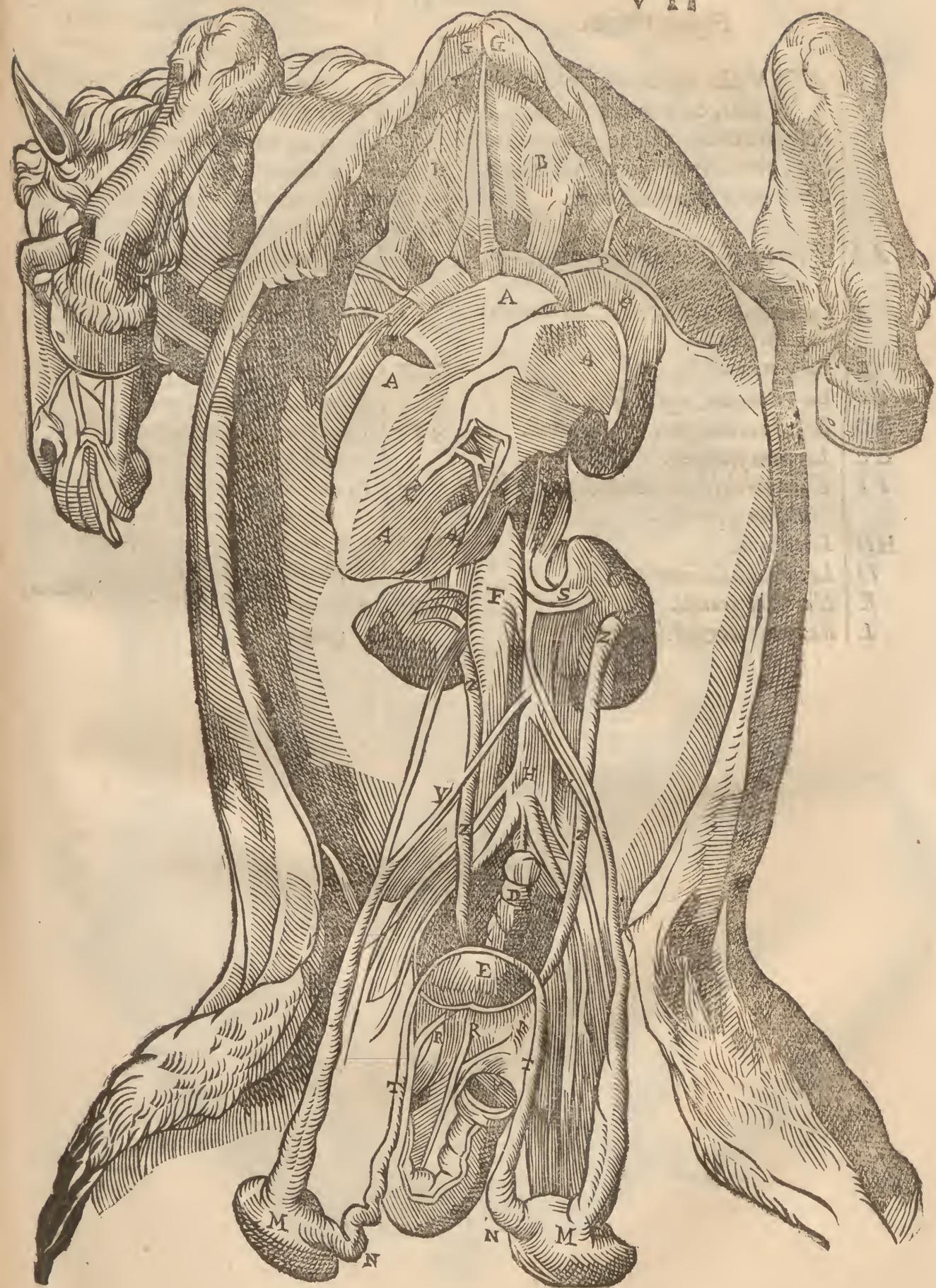


TAVOLA SECONDA

Figura Prima.

Questa figura rappresenta il sito, & la forma naturale della matrice, & delle altre membra, che sono nel ventre inferiore d'vna polledrina non nata.

- AA** Il principio della vena porta, oue ella esce dal fegato.
A I rami della vena porta, che vanno per il fegato.
B La vena ombelicale.
CC La vena caua, o grande.
DD Le vene emulgenti, & i rognoni.
EE Le vene feminali.
FF L'arterie del seme, quãdo nascono dall'arteria grande.
HH Li testicoli.
II Le corna della matrice.
K L'arteria grande.
L Il corpo di mezo della matrice.

- M** La vescica.
NN NN. Le arterie ombelicali, che sono di dentro, & di fuori del corpo, & nella piú alta parte, nel profondo di dentro, & il principio loro, che nasce dall'arteria grande.
OO Oerte vescichette piene di seme poste sopra la cima delli testicoli.
R Il principio delle corna della matrice.
SSS S. Le membrane, che legano la matrice con li testicoli, & con l'altre parti.
V La vena della milza, ramo della vena porta.
XXX XXXXXX. Il fegato.
Y Il ventricolo, ouero stomaco.
333 33. I rami della vena porta, che si distribuiscono per le budella.
77 Li condotti, che portano il seme delli testicoli alle corna della matrice.
8888 88. Il principio, & il viaggio delli condotti dell'orina.
999 99999. I rami inferiori dell'arteria grande.

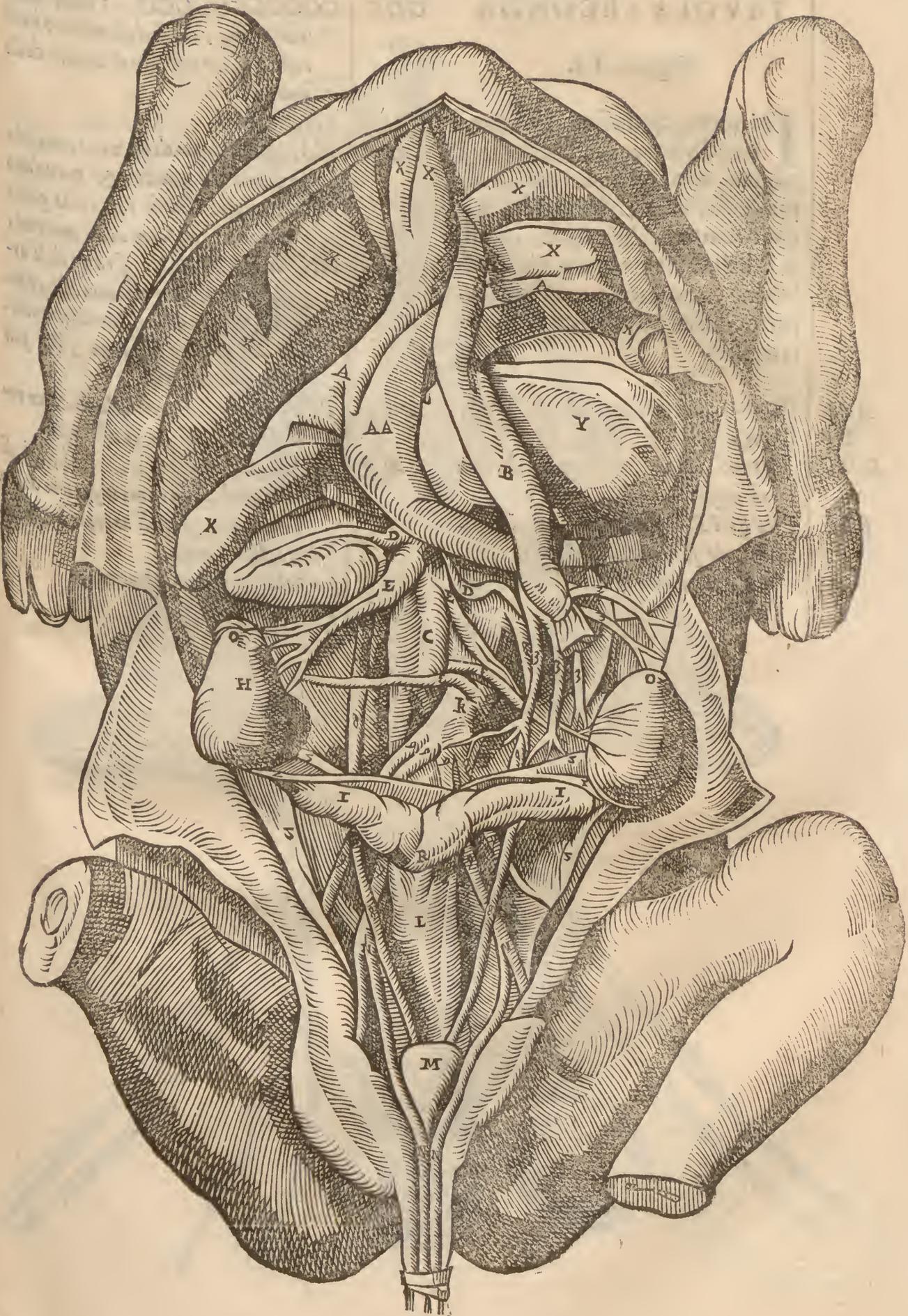


TAVOLA SECONDA

Figura I I.

IN questa figura si mostra la matrice d'vna caualla, che sia stata pregna, rouersciata nel lato di sopra verso fuori, acciò meglio si vegano le arterie, che vi concorrono, & la bellissima rete, che formano le vene, che scendono in quella parte, distinte, & aperte artificialmente.

- AAA* Il tronco della vena grande, che scende.
BB Li rognoni.
DDD Il tronco dell'arteria grande, che cala all'ingiù.
FFF *FFFFFF*. Frami dell'arteria grande, che si distribuiscono nelli testicoli, & nel lato di dentro della matrice.

GGG

GGGGGGGGGG. I rami della vena caua, che si disseminano nelli testicoli, & nel lato di dentro della matrice.

HH

Li testicoli.

MM

MMMM. I rami della vena caua, che scendono alle gambe, & mandano torcendosi all'insù rami alla parte di mezo, & di sotto della matrice.

NN

NNNNNNNNNN. Frami dell'arteria grande, che vanno alle gambe, & volgendosi all'insù, mandano rami al lato inferiore, & più basso della matrice.

PPP

PPP. Il lato di sopra della matrice rouersciato verso fuori all'ingiù.

QQ

Il lato di sotto della matrice, nel quale si distribuiscono i rami inferiori della vena caua, & dell'arteria grande.

R

Il buco della natura.

S

La pelle rugosa della natura.

T

La vescica.



II TAVOLA SECONDA



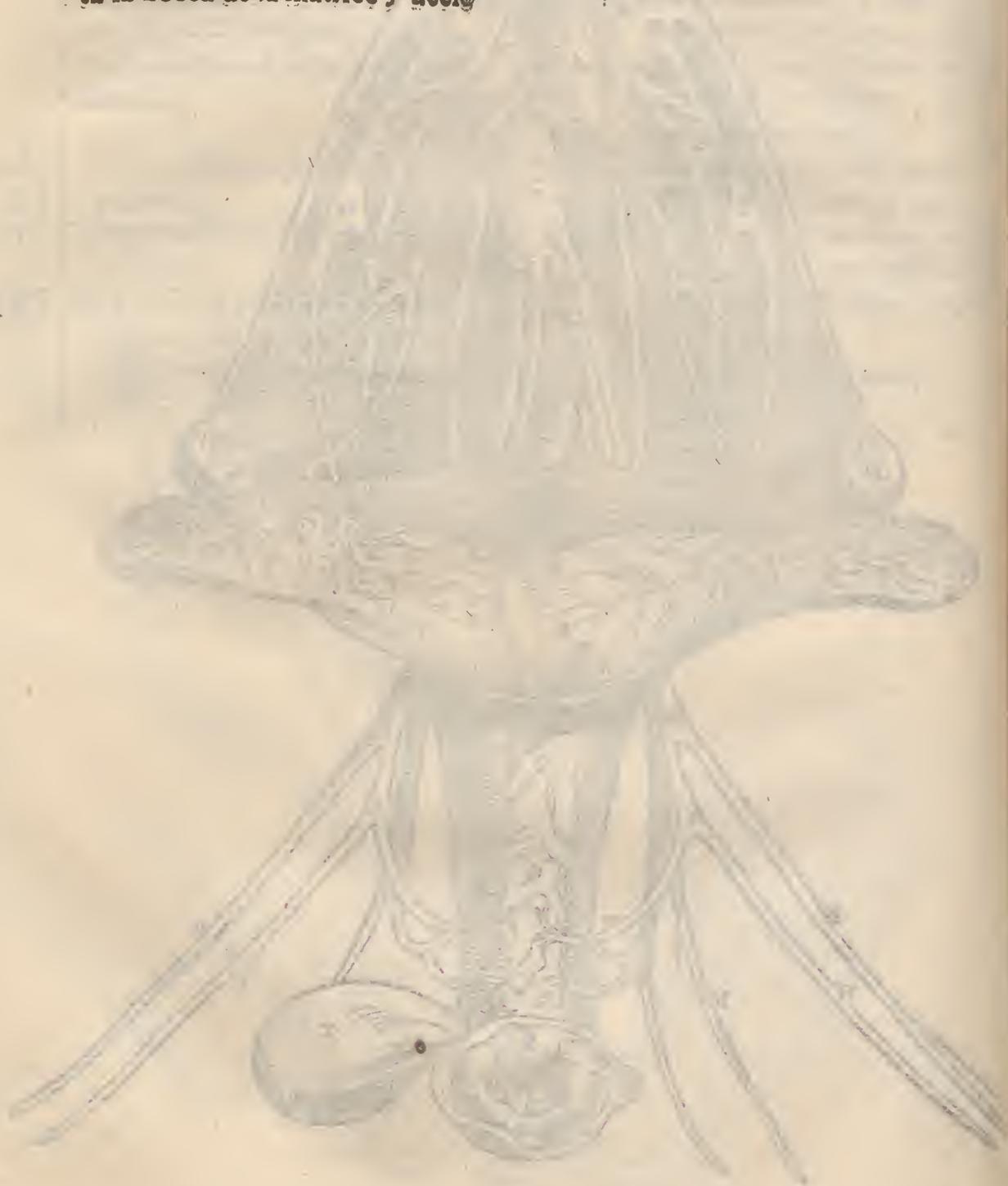
TAVOLA SECONDA

Figura Terza.

IN questa figura si vede la matrice d'yna caualla pagna aperta, & distesa artificialamente, cauatone fuora il polledro, che vi era dentro, & si mostra scoperta la bocca della matrice, acciò

meglio si veggia il sito, & la forma di quella.

- AA* Le corna della matrice.
BB Il corpo di mezo della matrice.
CC I testicoli della matrice.
D La bocca della matrice.
E La bocca della natura.
F La vescica.



III



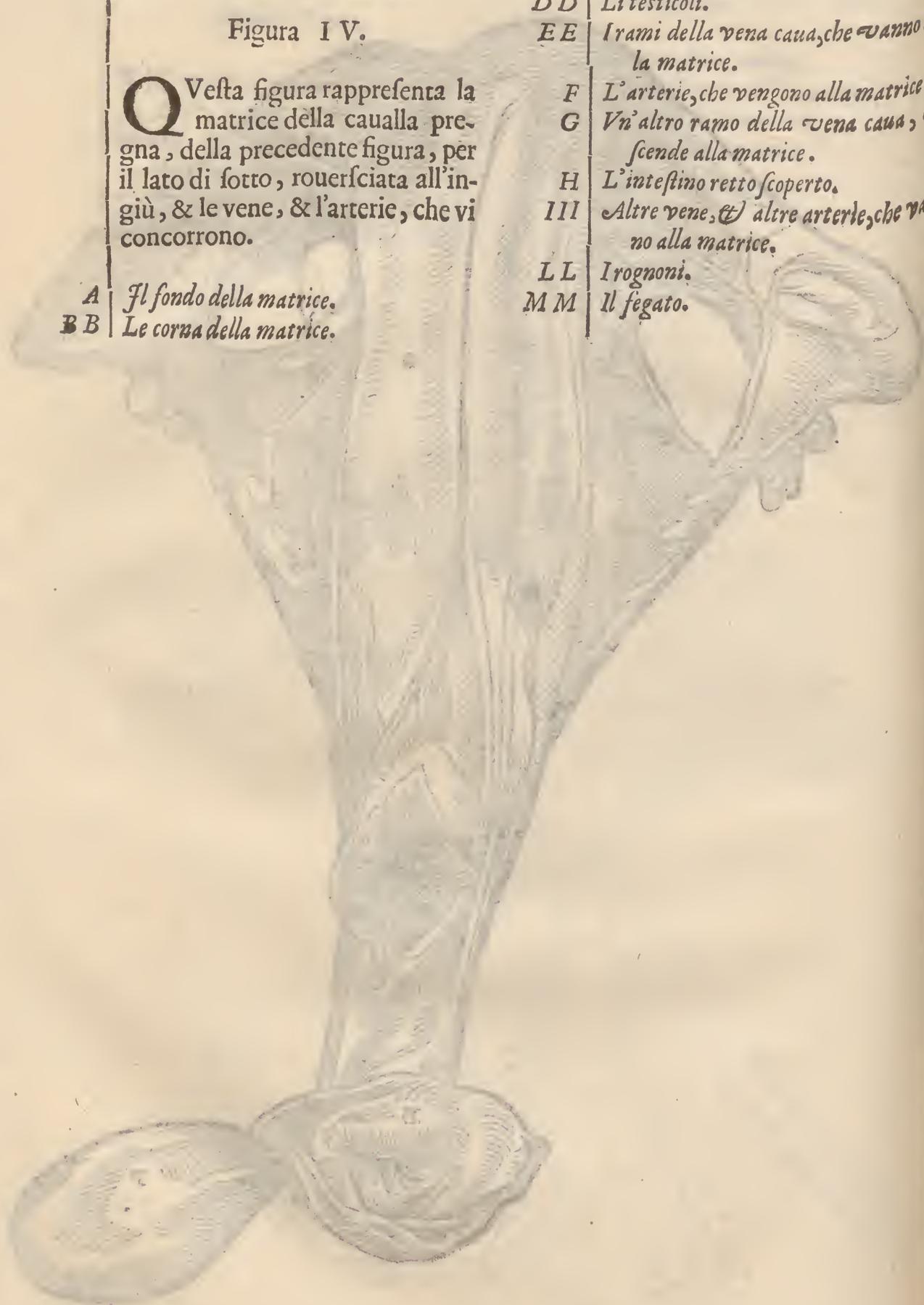
TAVOLA SECONDA

Figura I V.

Questa figura rappresenta la matrice della caualla pre-gna, della precedente figura, per il lato di sotto, rouersciata all'ingiù, & le vene, & l'arterie, che vi concorrono.

A Il fondo della matrice.
B B Le corna della matrice.

C La parte di mezo della matrice.
DD Li testicoli.
EE I rami della vena caua, che vanno alla matrice.
F L'arterie, che vengono alla matrice.
G Vn' altro ramo della vena caua, che scende alla matrice.
H L'intestino retto scoperto.
III Altre vene, & altre arterie, che vanno alla matrice.
LL I rognoni.
MM Il fegato.



III

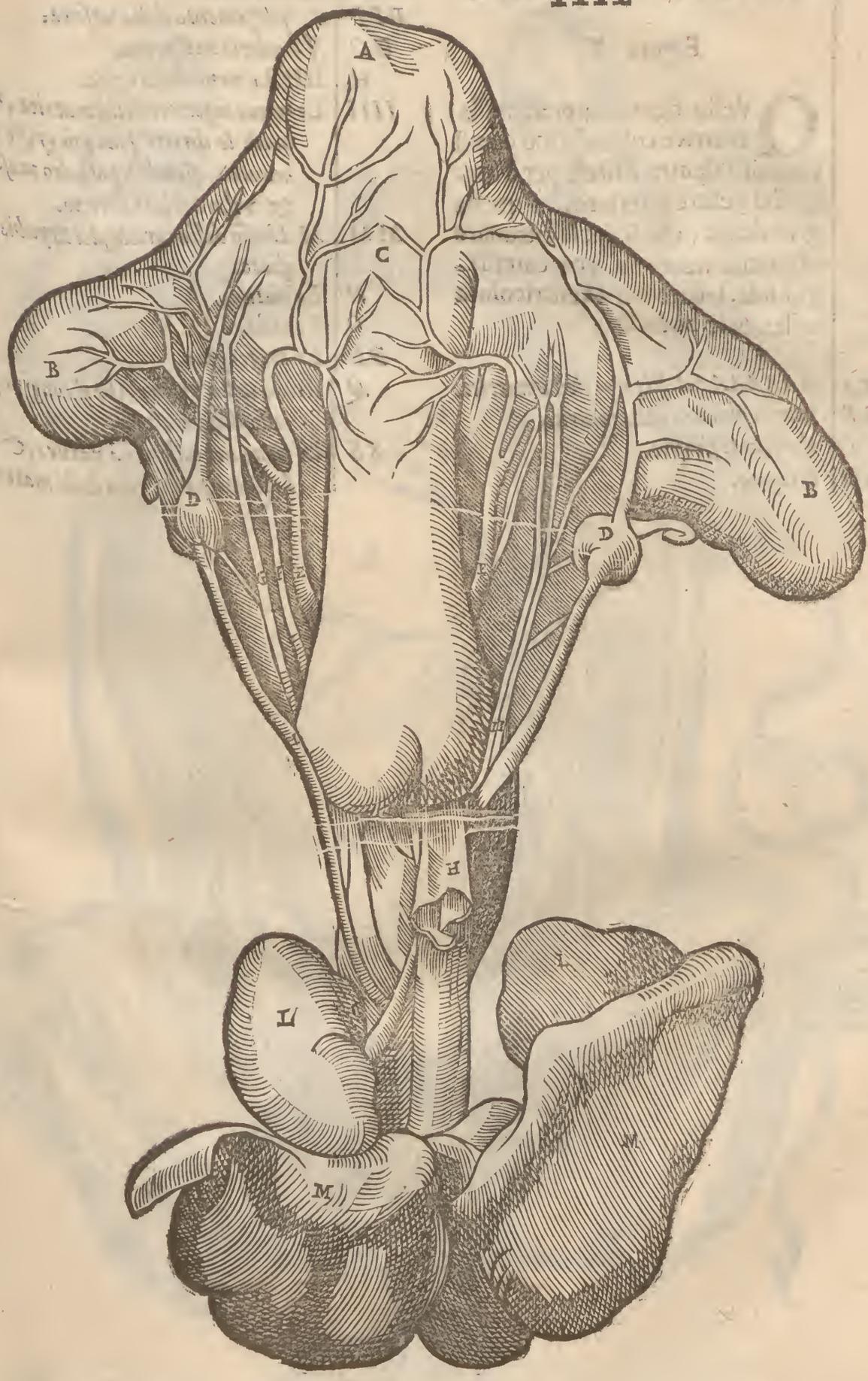


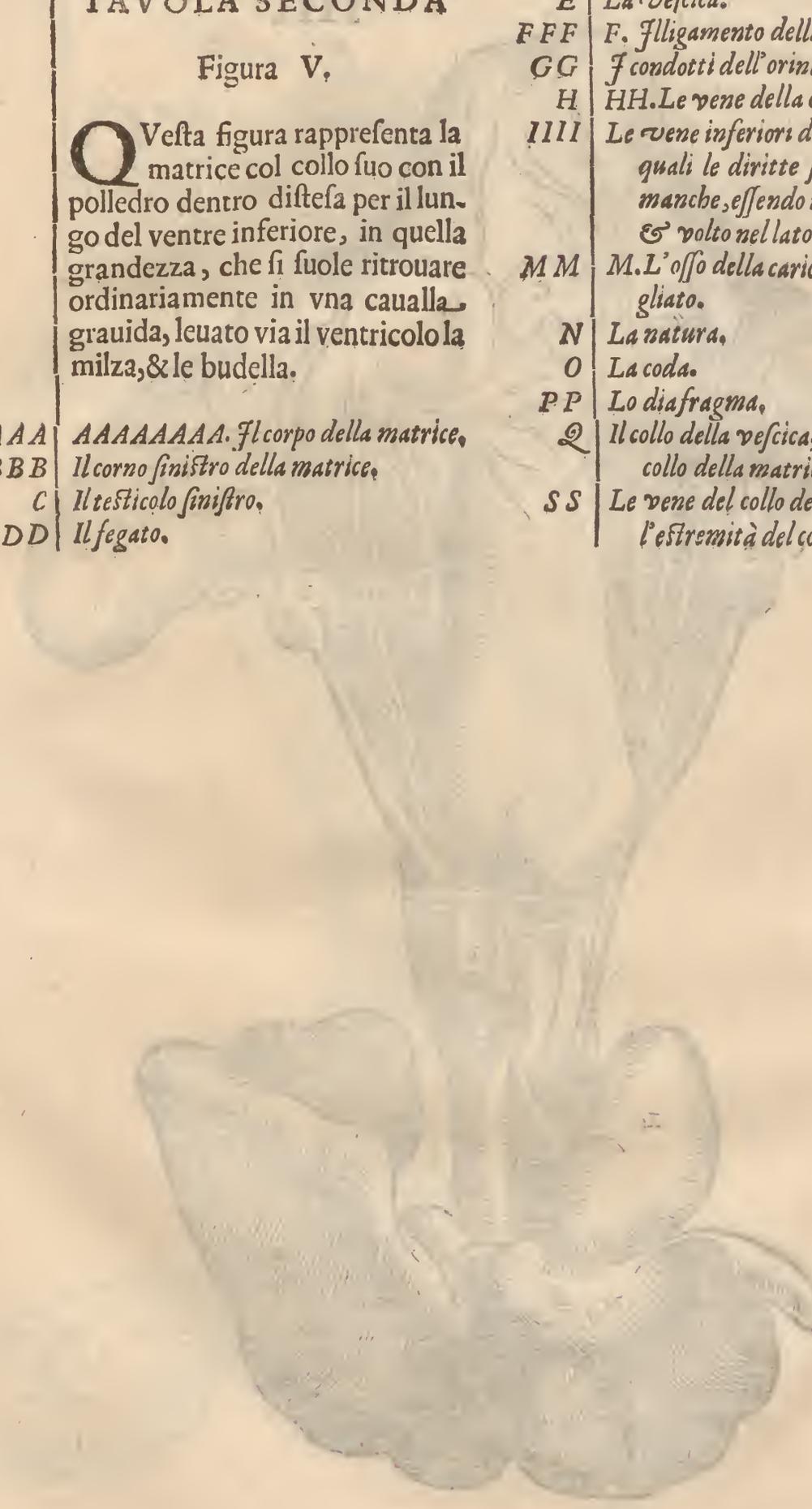
TAVOLA SECONDA

Figura V.

Questa figura rappresenta la matrice col collo suo con il polledro dentro distesa per il lungo del ventre inferiore, in quella grandezza, che si suole ritrouare ordinariamente in vna caualla grauida, leuato via il ventricolo la milza, & le budella.

AAA AAAAAAAAA. Il corpo della matrice,
BBB Il corno sinistro della matrice,
C Il testicolo sinistro,
DDD Il fegato.

E La vescica.
FFF F. Jlligamento della vescica,
GG G. Jcondotti dell' orina,
H HH. Le vene della cofcia.
III III. Le vene inferiori della matrice, delle quali le diritte sono più grosse delle manche, essendo il polledro maschio, & volto nel lato diritto.
MM M. L'osso della cariola, detto pubis, tagliato.
N La natura.
O La coda.
PP P. Lo diafragma,
Q Il collo della vescica, che si congiunge al collo della matrice.
SS S. Le vene del collo della natura, & nell'estremità del collo della matrice.



V

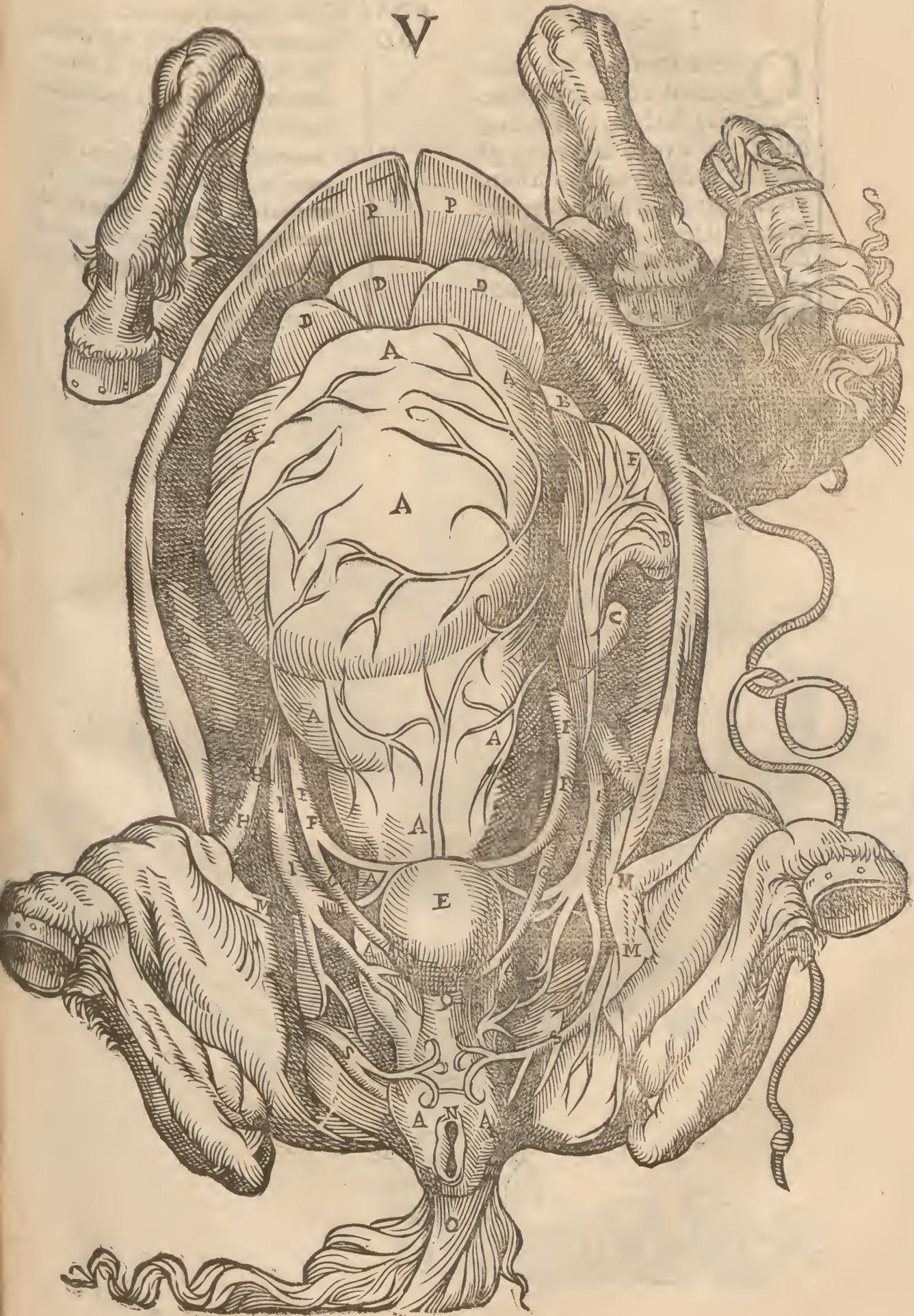


TAVOLA SECONDA

Figura VI.

Questa figura mostra, come la matrice della caualla pugnata fra le budella, hauendo nel lato di sopra verso la schena, gli intestini sottili, & nel lato di sotto verso la pancia, gl'intestini grossi; & come il feto, essendo maschio sta tutto nel lato destro, & col capo all'insù auanti voglia uscire fuori del ventre della madre.

AAA A. L'intestino cieco.

BBB BBBB. L'intestino colon.

DD Una minima particella de gl'intestini sottili, venuta nel lato di sopra nei mouimenti fatti dalla caualla, nell'aprirlo.

H La matrice, & il polledro così delineato in quella dal Pittore, per mostrare il sito suo; il quale sta rinchiuso nella matrice col capo all'insù, & col corpo tutto nel lato destro.



VI

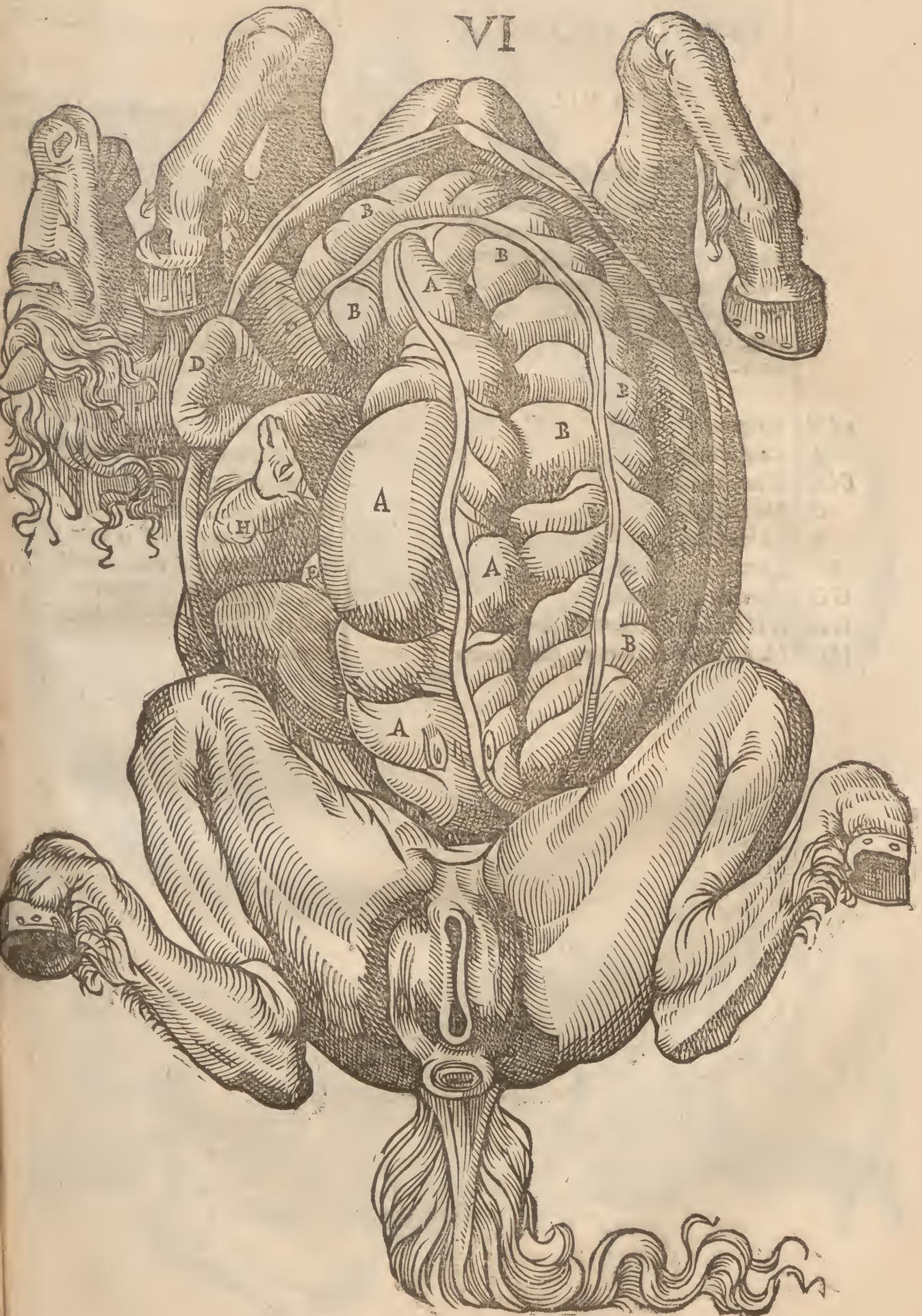


TAVOLA SECONDA

Figura VII.

Questa figura mostra vn polledro non nato aperto per il lungo del ventre inferiore, & separato dalle vesti, che lo cuoprono nel ventre della madre, acciò meglio si veggano le vene, & l'arterie ombelicali, & le membrane.

- AA il fegato.
 B Lo diafragma.
 CCC L'intestino colon.
 D Un testicolo.
 E La vescica.
 FF La vena ombelicale.
 GG L'arterie ombelicali.
 HH HHH. La tela chiamata Amnios.
 IIII II. La tela detta corion, sparsa tutta

di rami di vene, & d'arterie ombelicali.

LL

La placenta.

MM

MMMM. Rami di vene, & d'arterie ombelicali sparse per la membrana Amnios, cosa che non si vede nell'Amnios humano; quale è semplice, senza vene, & arterie.

S

Questa figura rappresenta vn picciolo corpo di forma ouato, & piano, grosso mezzo dito, di color di piombo, & di sostanza viscosa, fatto tutto di spoglie, & di membrane sottili poste l'vna sopra all'altra, nel cui mezo si vede vn picciol cauo ripieno d'vn'humore bianco tenace, quale era nel lato di dentro del corno destro della matrice d'vna caualla pregrna di maschio, separato tutto dalla placenta, & dall'altre membrane.

VII



TAVOLA SECONDA.

Figura VIII.

Questa figura mostra vn polledro cauato fuori della matrice, & del ventre della madre, inuolto nelle sue membrane, che lo vestono; & come egli staua situato nella matrice.

AAA A. Le membrane, che vestono il polledro.

CC Le gambe di dietro del polledro.

Figura IX.

Questa figura rappresenta vn polledro cauato fuori della matrice, & spogliato delle sue membrane; il quale ritiene ancora quasi la figura, come staua dentro di loro.

BB B. Il polledro senza le sue membrane.

P I vasi dell'ombelico.

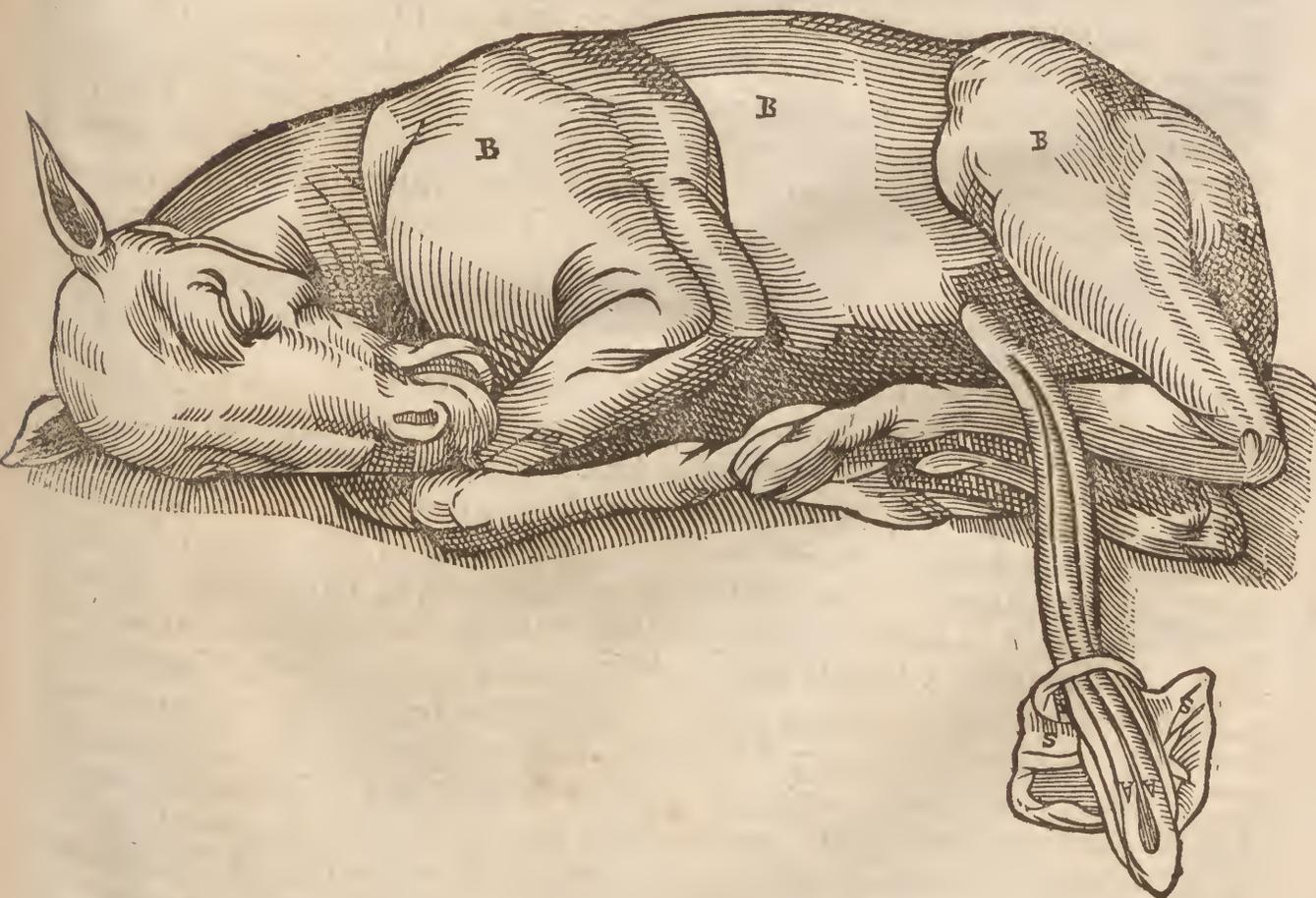
SS Pelle dell'ombelico rouersciata.

VV Venè, & arterie ombelicali.

VIII



VIII



DELLA ANATOMIA DEL CAVALLO

Libro Quinto.



Delle gambe dinanzi. Cap. I.

PEr poner fine hormai all'incominciato nostro ragionamento, resta che noi dopo l'hauer raccontate le parti animali, & le spiritali, & le nutritiue, & quelle della generatione, diciamo delle parti estreme del cauallo; incominciando dalle più nobili trà loro, & superiori, ouero anteriori, & descendendo alle inferiori, ouero posteriori, men nobili di quelle. Le gambe dinanzi adunque di tutte queste più nobili parti, chiamate ancor mani, per hauer fatto la natura alli caualli tali parti in proportione delle mani nell'huomo, si diuidono, & compartiscono in sei parti principali, dette da alcuni moderni intendenti de' caualli, parti stabili; & in altrettante giunture. Le principali sono l'humero, il cubito, ouero gombito, lo stinco, la pastora grãde, la pastora picciola, & il piede. Le giunture sono l'osso dell'humero, con la paletta delle spalle; il gombito, con l'osso dell'humero; il ginocchio, con l'osso del gombito, & con lo stinco; lo stinco, cò la pastora grande; la pastora picciola, con la grande; & l'ossa del piede, con la picciola pastora.

Diuisione delle gãbe nelle parti loro principali e nelle giunture. Parti principali delle gambe. Giunture delle gambe.

Dell' humero. Cap. II.

Lato di sopra verso fuori dell'osso dell'humero.

Parte di fuori di questa testa, che mostra esser parte della punta della spalla.

Buco di quest'osso. Tuberculo posto nel mezzo quasi della lunghezza de l'osso dell'humero.



CHiamasi humero la parte della gamba dinanzi, dalla paletta fino al cubito; l'osso della quale non è molto differente dall'osso dell'humero humano, se non che à proportione è più corto, manco diritto, & alquanto torto: & hà di sopra nel lato di fuori molti processi, oltre la testa dell'osso, che si congiunge con la paletta della spalla. La parte di dentro di questa testa, maggiore di quella di fuori, hà del tondo, & è liscia, & eguale, & hà da i lati di sotto delle ruuidezze, & asprezze, & s'incassa nel cauo della paletta, & fa tutto il lato di dentro della giuntura. Quella di fuori è molto aspra, & diseguale, ne s'incassa nell'osso; anzi esce fuori, & mostra nel cauolo esser parte della punta della spalla; & hà molti processi aspri, & grandi; ne i quali s'inferiscono, come si dirà, molti muscoli, & molte fortissime legature, le quali legano quest'osso, con l'osso della paletta. Sotto questo processo nel lato di fuori è vn buco, doue entrano le vene per nutrimento dell'osso, & della midolla, nel mezzo quasi della sua lunghezza, nella parte di dietro, hà vn picciolo tuberculo,

berculo, quasi tondo, per l'attaccamento de i muscoli, che lo muouono nel lato di fuori. Poco più sopra à questo hà vn processo molto grande, & oblungo; nel lato di sopra curuo, & chino; & nel lato di sotto concauo, per l'istesso vso de i muscoli. La parte di quest' osso (trauersate le coste) esce alquanto fuori del thorace, & con vna testa torta, s'attacca nell'osso del gombito. Nella parte di dentro, doue è gobbo, & si torce, è diuiso in due parti, & nel principio hà vna gran cauità, dentro la quale si ficca il raggio dell'osso del gombito, mentre il cauallo stende la gamba. Nel lato di fuori, doue è curuo hà vn picciol cauo; poco sopra il quale è vn picciol buco, doue entrano le vene per nutrir l'osso, & la midolla. Nel lato di sotto, doue si articola nel seno oblungo dell'osso del gombito, è tutto intero, & di forma quasi rotonda, & alquanto incauato nel mezo, molto simile ad vna girella; ancorche non sia incauato tutto intorno; & è oblungo, liscio, & polito; acciò più facilmente si possa sopra di lui girar l'osso del gombito.

Processo grande, lungo, & curuo dell'osso dell'humero.

Testa torta di sotto dell'osso dell'humero.

Diuisione dell'osso dell'humero nella parte di dentro. & di sotto doue è gobbo.

Cauità nella quale si ficca il raggio del gombito.

Altro buco di quest' osso.

Lato di sotto dell'osso dell'humero, che s'articola nel seno dell'osso del gombito.

Primo muscolo dell'humero.

Secondo muscolo.

Terzo muscolo.

Quarto muscolo.

Quinto muscolo.

Sesto muscolo.

Delli muscoli dell'humero. Cap. III.

MVouono l'humero sette muscoli, cinti ciascuno d'essi dalla sua propria tela; il primo de i quali molto notabile hà origine parte dal petto, & parte dalle coste spurie, & illegittime, vicino alla cartilagine, simile ad vn ferro di zagaglia; sotto la quale per spatio di quattro dita, ò poco più, nasce con vn principio sottile, & carnosio; & nel caminare con le fibre oblique all'inzani, & all'insù, si fa sempre di mano in mano, più grosso, & pieno sin sotto dell'humero; doue giunto, restringendosi, & facendosi più gagliardo, và con vn finimento carnosio ad attaccarsi sotto l'attaccamento del seguente muscolo, per aiutarlo al medesimo moto, & per tirarlo all'indietro, & ancora verso le coste mendose, & bastarde. Il secondo nasce con vn principio di tendine dalla parte di dietro della paletta, & camina obliquamente verso il petto, & si pianta (fattosi più largo) sotto la testa dell'humero, nella spina di quel processo: il quale è posto sopra quel tuberculo nella parte di dentro dell'osso dell'humero, per girar l'humero verso la parte di fuori. Il terzo viene dalla parte più colma del petto con vn nascimento largo, & carnosio, & camminando alla giuntura dell'humero, si và stringendo; & giunto à quella l'abbraccia tutta nella parte di dentro, & dinanzi, per girarla all'indietro. Il quarto (occupando quasi tutta la parte di dentro della paletta, e fatto quasi in forma di giglio, ò di spiedo c'habbia la punta di mezo più lunga dell'altre due) nasce da tre diuersi principij, i quali discendendo all'ingiù, & vniti insieme in vn sol corpo, caminano verso l'humero; facendosi ogni volta tanto più grossi, quanto più stretti diuentano fino all'arriuare dell'humero; doue giunti abbracciano la sua testa nella parte di dietro, per tirarla all'insù, & all'indietro. Il quinto hà il suo nascimento dalla circonferenza posteriore della paletta, alla radice della parte cartilaginosa, & con vn principio neruoso calando all'ingiù, sempre dietro la paletta, piglia più carne; dipoi assottigliandosi, si và ad attaccare con vn fine tendinoso, largo, & forte nel tubercolo, posto quasi al mezo dell'osso dell'humero; affine di piegar l'humero verso la parte di dentro, aiutando il moto del prossimo seguente muscolo. Il sesto, del quale l'ultimo è poi minore, viene dalla cima della paletta, doue finisce la sua cartilagine, & occupa la sua cauità, ch'è trà la spina, & la circonferenza di dietro;

Settimo
muscolo.

& calando giù, si diuide in quattro muscoli, non molto di grandezza differenti; de i quali il primo, più alto, & più gagliardo, si pianta nel processo di dietro dell' humero; & il secondo, vn poco più basso, sotto il detto processo; & gli altri due in vn processo afsai minore, posto nella parte di fuori quattro dita sotto la testa dell' humero; affine, che tutti questi muscoli, vnitamente piegando la giuntura dell' humero, la tirino all' indietro, & l' alzino all' insù. Il settimo, & vltimo nasce dalla più alta parte della paletta, doue finisce d' essere cartilaginosa, con vn principio sottile, & carnosio, in guisa d' angolo acuto, & acquistando sempre più carne, & facendosi più grosso, pieno, & gagliardo, riempie quel cauo della paletta, ch' è frà la spina, & la circonferenza dinanzi, & esteriore; & abbraccia tutta la giuntura della paletta, & dell' humero; inserendosi gagliardamente nella testa dell' humero; cingendolo intorno intorno, per tirarlo gagliardamente all' insù verso la paletta della spalla.

Del gombito, ouero cubito.

Cap. IIII.

Combite
ne i caual-
li è d' vn' os-
so solo.
Processo su-
periore del
osso del
gombito, che
si fica nel
fosso di die-
tro dell' os-
so dell' hu-
mero.

Parte di
dentro di
questo pro-
cesso.

Seni lisci
della par-
te di sopra
della testa
dell' osso
del gombi-
to.

Asprezze,
& tubercu-
li, che sono
nella cima
& da i lati
di questa
testa.

Historia
dell' osso
del gombi-
to.



L gombito incomincia dalla testa inferiore dell' humero, & finisce nel ginocchio, il quale (essendo ne gli huomini di due ossa, il minore delle quali chiamasi razzo) ne i cauali è d' vn solo osso, ma grande, largo, & lungo afsai; & nella parte più alta, nel lato di dentro, hà vn processo grande, simile al gombito dell' huomo, che si mette nel fosso di dietro dell' osso dell' humero, & sopra la girella, quando stende il braccio; il quale non è tutto vno con l' osso del gombito, come è ne gli huomini; ma è quasi vn' altro osso, ò processo postoui sopra, & legatoui, mediante le cartilagini; & camina fino al mezo della sua lunghezza. Nella parte di dentro, sopra l' osso del gombito, è incauato, quasi in guisa d' vna C, & con li seni lisci dalla parte di sopra dell' osso del gombito, abbraccia la girella dell' humero; & sopra quella giuoca quando distendono, & alzano le gambe; entrando, & uscendo del fosso dietro all' osso dell' humero la sua parte superiore, che fa il gombito. Nella cima, & da i lati hà delle asprezze, & delli tuberculi, ò processi piccioli. E l' osso del gombito nella parte di sopra più grosso afsai, & massiccio, & largo, che nel restante; dalla parte di sotto in fuori, che l' appareggia; & da i lati hà due tuberculi, ò processi, aspri, & ineguali, & notabili; & da questa parte ingiù è liscio, & più stretto; & nella parte di fuori hà del rotondo, & alquanto del curuo, & in quella di dentro hà del piatto, ò piano. Nella parte di sotto, doue s' articola con la giuntura del ginocchio, hà delle concauitadi, & dell' altezze, nelle quali s' attacca il primo ordine de gli ossicelli della giuntura del ginocchio; & verso la parte di dentro hà due tuberculi lisci; vno grande, & l' altro picciolo, con vn seno grande nel mezo, con li quali s' attacca ne i caui, & ne i processi de gli ossicelli del primo ordine; acciò non si possano muouere verso alcuna parte. Nel lato dinanzi, per vso de i muscoli, hà tre eminentze, & processi, che si chiamano supercigli; & quella di mezo è la maggiore. Nella parte di dietro n' hà de gli altri afsai più piccioli per il medesimo effetto.

Delli muscoli del gombito. Cap. V.

Legano, & distendono, il gombito sette muscoli; il primo de i quali, affai grande, & largo, hà origine dalla sommità circolare del petto, & cō vn principio carnosò, & più piano dinanzi, che di dietro, vā con le fibre parte transuersali, & parte oblique, ad inserirsi con vn fine sottile, & di membrana, nel tubercolo del gombito, & nella maggior parte, posta all'ingiù in quell'osso, per accostar' il gombito al petto. Il secondo picciolo viene dal mezo della parte di dentro dell' humero; & nel principio (essendo di carne, & cāgiatosi dipoi in tendine) vā ad attaccarsi nel processo acuto del gombito, per istenderlo in dentro insieme con il quarto muscolo. Il terzo sottoposto al quinto muscolo, hà origine dalla parte di sotto dell' humero; & essendo molto corto, ma gagliardo affai, s' inserisce nella parte di fuori del processo del gombito, & aiuta gli altri nel distenderlo. Il quarto muscolo, non men gagliardo dell' vltimo, hà il suo nascimento nella parte di dietro della testa dell' humero; d' onde uscendo, & passando sopra l' humero, per arriuare alla parte dinanzi, vā ad inserirsi poco di sotto all' attaccamento del quinto; affine di piegar' insieme con esso quella giuntura gagliardamente. Il quinto, nasce da due parti del minor processo della paletta della spalla verso la parte di sopra, & dal tuberculo esteriore dell' humero; & per l' vnione di questi due principij diuenuto vn sol corpo, duro affai, & neruoso, & quasi di natura di cartilagine, con vna caua nella parte di dentro, atta a riceuere commodamente il processo semicircolare, posto nella parte dinanzi dell' humero; cangia dipoi natura, pigliando carne & così fatto carnosò calla all'ingiù, attaccandosi sempre all' humero; & giunto al gombito poco sotto la giuntura, con vn fine di tendine gagliardo, si pianta nella parte dinanzi del gombito, per piegarlo, & ritirarlo all' insù. Il sesto nasce dall' humero poco sotto la giuntura da vn processo concauo, & rileuato, con vn principio membranoso, che poco dopo diuiene molto pieno di carne, & vā obliquamente a piantarsi nella parte di fuori del gombito, per istenderlo poi in fuori, & aiutare in parte il moto del prossimo seguente muscolo. Il settimo, & vltimo (maggiore di tutti li muscoli, che sono in qual si voglia delle giunture delle gambe dinanzi) hà origine dalla parte dietro alla circonferenza della paletta; & hauendo il principio di carne, si vā continuamente facendo più pieno, & quasi rotondo, sin che s' accosta al gombito; doue diuenuto vn fortissimo tendine, abbraccia tutto il processo del gombito, per tirarlo all' indietro, & distendere quella giuntura gagliardamente.

Primo muscolo del gombito.

Secondo muscolo.

Terzo.

Quarto.

Quinto.

Sesto.

Settimo.

Del ginocchio. Cap. VI.

L ginocchio è simile all'osso del bracciale dell' huomo, sopra il quale giuoca la mano; & è fatto di sette picciole ossa, composte di quattro, in tre, distinte in due ordini, sopraposti l' vno all' altro; che ne i caualli grandi sono dure di fuori, & di dentro spongiose, & piene di midolla, massimamente le grandi. tutte queste ossa sono si bene, & così tenacemente attaccate insieme, mediante le cartilagini, che paiono fatte d' vn'osso, & con difficoltà si può separare l' vna dall' altra, se non si leuano le tele, che le legano insieme, & le tengono abbracciate. è statta fatta

Quante ossa ha il ginocchio.

Sostanza di queste ossa.

Come si cō giungano l' ossa del ginocchio.

*Perche l'of-
sa del gi-
nocchio
fanno mol-
te.*

*Differenza
di queste
ossa fra di
loro.*

*Historia
del primo
osso delli
officelli del
primo or-
dine del gi-
nocchio.*

Secondo.

Terzo.

*Figura
del ginoc-
chio.*

Quarto.

*Historia
del primo
officello del
secondo or-
dine del gi-
nocchio.*

Secondo.

dalla Natura questa giuntura di tante ossa, per li varij mouimenti della gamba, & affine che il suo mouimento fosse più facile, & sicuro; & accioche di quelle diuisioni ne nascessero anco molti ligamenti, che tanto più legassero gagliardamente quella giuntura. Sono queste ossa differenti frà se stesse di grandezza, & di figura; imperoche il primo osso de i quattro officelli dell'ordine di sopra (chiamando io il primo quello, che fa il lato di fuori di questo ordine, & il secondo, il terzo, & il quarto, quelli, che seguono a questo di mano in mano, come si farà ancora nell'ordine più basso) è più grande di tutti, & ad vn certo modo semicircolare, & posto più basso de gli altri: nel lato di sopra ha vn seno, ò cauo grande, nel quale s'incassa il maggior processo del gombito, appoggiandosi nel lato del secondo officello più alto di lui, & nella parte di sotto, che auanza sopra l'altre, è nel principio ammaccato, & dipoi quasi piano, & rotondo, come vna C; & in quella di dentro, doue si congiunge con il secondo osso, è cauo nel mezo, & rileuato da i lati. Il secondo osso, minor del primo, nel lato di sopra è in vn certo modo triangolare, con l'angolo di dentro volto, & piegato all'insù: hà nel mezo vn seno grande, dentro al quale s'incassa il processo di mezo del gombito: in quello di sotto è più lungo, che largo, & par quasi vn grano di faua grande; è ammaccato, & piano verso la parte di dentro, & rileuato verso quella di fuori; in quello di fuori è piano; & in quello, che si congiunge con l'altre ossa, hà de i fossi, & dell'altezze. Il terzo osso, più picciolo di tutti, par quasi vn dado, con gli angoli acuti; & nella parte di sopra hà vn seno ouato, nel quale, insieme con quello del quarto s'incassa l'ultimo processo del gombito: in quella di sotto è alquanto cauo, & rileuato; & in quella, con la quale si congiunge con il secondo è piano, & alquanto incauato nel mezo; & in quella, con la quale s'unisce con il quarto, hà vn fosso, ò seno ouato, con vn picciolo tuberculo; nel lato di fuori hà del rotondo, & vnito con l'altre fa la circonferenza del ginocchio, & fanno tutte insieme vna figura come vna C. si come ancor fa tutta la giuntura; & hanno frà le confine del primo, & del secondo, & del quarto officello certi vuoti, ò buchi pieni di humore viscoso, & giallicio, per humettare quelle parti; accioche per il continuo moto non si seccassero, & impedissero il moto. Il quarto osso più lungo, & più sottile di tutti, hà forma d'vna C. & nel lato di sopra, & in quello di sotto è ruuido, & sottile; & in quello, col quale s'attacca con il terzo osso, hà vn tuberculo quasi ouato, dentro il quale habbiamo detto inserirsi l'ultimo processo del gombito; & nel lato di fuori è gibboso, & ruuido; & in quello di dentro concauo, & aspro; & camina verso la parte di dentro del ginocchio, coperto nella parte di dentro da vna grossa legatura membranosa, affine di coprire, & difensare vna grossa corda, ò tendine de i muscoli del piede, che li passa sotto, acciò mouendosi sopra vna girella, come si dirà ne i muscoli del piede, possa più ageuolmente, senza alzarli all'insù, tirar il piede all'indietro. Il primo officello dipoi dell'ordine più basso, più picciolo de gli altri due, è quasi ouato; & per la parte di sopra, che è rotonda, s'incassa nel seno del primo osso dell'ordine di sopra; per quella di sotto, ch'è piana, & fatta come vna C, nel raggio del stinco; & con la parte di dentro, ch'è alquanto piana, & concaua, si congiunge col secondo, & nella parte di fuori è rotondo, & vnito con l'altro, fa la parte di fuori rotonda di questo ordine. Il secondo osso è largo, & lungo, & simile alquanto alla parte di dentro d'vna guscia di pigna; & ancor che sia vn'osso solo, hà nondimeno sembianza di tre officelli, quanto alli processi,

processi, & quanto alli seni. Nella parte di sopra verso il lato di dentro hà vn tuberculo eleuato, & quasi rotondo; il quale s'incassa nel seno, ò cauo del secondo osso dell'ordine di sopra; appoggiandosi nel primo, ch'auanza sotto di lui; & verso il lato di fuori hà due caui, ò seni, con vna linea per il mezo; ne i quali caui si congiunge la parte di sopra delli due primi officelli dell'altro ordine. Nella parte di sotto è piano, & in alcuni luoghi rileuato; & s'incassa nella cima dello stinco. Per il lato di fuori è rotondo; & per il lato di dentro piano; & ne i lati, che si congiungono con gli altri officelli è cauo nel mezo, & rileuato dalle bande. Il terzo è in vn certo modo di forma ouata, & nella parte di sopra è rotondo; & s'attacca nel seno del secondo, & del terzo officello dell'ordine di sopra; & nella parte di sotto è alquanto rileuato, & piano, & s'incassa parte nello stinco, & parte nel suo raggio; & nella parte di fuori è rotondo, & nella parte di dentro è rileuato da i lati, & cauo nel mezo, & si congiunge con il secondo. Nel mezo delli confini di queste ossa sono due buchi, ò caui per l'istesso effetto, per il quale sono quelli del primo ordine. Et tutte queste ossa insieme vnite, formano la metà d'vn circolo.

Terzo.

Figura di queste ossa.

Dello stinco, Cap. VII.

DA questa giuntura alla pastora grande è vn'osso molto lungo, & grosso, pieno di midolla, & rotondo nel lato di fuori, & quasi piano in quel di dentro; quale chiamano lo stinco; & hà la sua giuntura così nella parte di sotto, come in quella di sopra. Hà quest'osso nella parte più alta, che s'incassa col ginocchio, alcuni seni, & certe altezze; & vnito con li due processi, detti raggi, che s'incassano dentro di lui, vn per lato; dalla parte di dentro forma vna C. Sono questi due processi grossi, aspri nella parte di sopra; & assottigliandosi sempre, passano la metà della lunghezza dell'osso, & finiscono in vna punta molto acuta, & molto simile ad vn pontiruolo; & sono stati posti iui dalla natura, come argini, ò sponde, che difendano, & assicurino i muscoli, & i tendini, che muouono la pastora, & il piede, mentre passano frà di loro. Nella parte più bassa, doue si congiunge con la pastora finisce in tre supercilij; de i quali quello di mezo è simile alle tre parti d'vn circolo, & con questi riempie le cauità, che sono nella pastora grande.

Parte di sopra dell'osso dello stinco.

Processi dello stinco detti raggi.

La parte di sotto di questo osso.

Delli muscoli del ginocchio, & dello stinco. Cap. VIII.

Mouono queste parti sette muscoli; il primo de i quali viene dall'osso del gombito, cioè dal mezo di quello secondo il lungo; & passandogli sopra obliquamente dal lato di fuori, camina verso la parte di dietro; & fatto già tendine, passa per vn cauo, fatto per questo effetto, nell'osso, & v'è circondato sempre dal suo legamento, ad inserirsi di sotto alla giuntura, nell'appendice dell'osso del ginocchio, nella parte di dentro, per distenderlo, & girarlo in fuori; & consequentemente lo stinco. Il secondo contrario al primo, hà origine dalla parte di dietro dell'osso del cubito, dal mezo della sua lunghezza; il quale con vn principio largo, & carnoso, & con le fibre oblique, scende all'ingìù, fin che cangiato in tendine, v'è obliquamente con vna parte ad impiantarsi con il tendine grosso del quarto, & del settimo della pastora, & del piede, che scende giù per la parte di dietro

Primo muscolo del ginocchio, & dello stinco.

Seconda.

Terzo. dietro dello stinco, & con l'altra s'attacca nella parte di dietro del ginocchio; per aggirar quello verso la parte di fuori, & per piegare la pastora, & il piede; onde viene ad esser commune ad ambedue queste parti. Il terzo nasce accosto al maggior principio del muscolo, che segue: il quale, calando giù appoggiato all'osso del gombito, finisce in vna grossa corda, ò tendine; & sotto il ginocchio camina coperto, & compreso dal suo legamento transuersale; & v'è a piantarsi nella parte di dietro del ginocchio. L'ufficio di questo muscolo è di piegare insieme con il quarto questa giuntura, & con essa lei lo stinco. Il quarto nasce con due capi, vno grande, & l'altro picciolo; il grande viene dal tuberculo di dentro dell'humero, doue si congiunge con il gombito; il minore nasce dalla parte interiore del gombito; il quale essendo nel principio suo sottile, largo, & carnosio, giunto alla sua metà, si cangia in tendine; & così fatto, & solo camina sin' alla metà della lunghezza dell'altro; & accompagnatosi con quello, con vn fine di corda gagliardissima, si pianta nel tuberculo grande di dietro del ginocchio; & con l'altro fine minor assai, s'inferisce esteriormente nella parte di sotto del ginocchio, affine di piegare quella giuntura. Il quinto hà origine da vn cauo posto sotto il processo del gombito, il quale, essendo nel principio neruoso, pigliando carne, si fa pieno; & giunto poco sotto il mezzo del lungo del gombito, si cangia in vn tendine gagliardo; & fatto questo, camina nella parte di fuori del ginocchio; doue diuiso in due parti, con l'vna s'inferisce nella cima dell'appendice del ginocchio, & con l'altra, calando giù tre dita oltre la giuntura, coperto dal suo legamento transuersale, s'attacca nella parte di fuori del ginocchio, per distenderlo verso la parte di dentro con lo stinco. Il sesto nasce con vn principio carnosio, & sottile da vn cauo, posto nella parte di sotto dell'humero, doue si congiunge con il gombito; & facendosi ogn'hor più gagliardo; & robusto, muta forma, & si fa rotondo, & camina sopra l'osso dell'humero; & giunto oltre la sua metà, si cangia di nuouo in vna gagliardissima corda: la quale v'è continuamente cinta da i suoi ligamenti transuersali; & così camina sino alla giuntura; doue, allargandosi, abbraccia il ginocchio, & gagliardissimamente in lui s'attacca, per poterlo stendere ad ogni volere dell'animale insieme con lo stinco. Il settimo muscolo hà origine dalla sommità dell'osso del petto, & dura per tutta la sua circonferenza, sin dopo le mani del cauallo; il quale essendo alle confine del primo muscolo del gombito, scende all'ingìù con vn principio carnosio, largo, & sottile per la parte di dentro della gamba, sempre facendosi più stretto; & giunto alla congiuntura del cubito, si cangia in tendine membranoso, & camina sino alla congiuntura del ginocchio; & iui s'impianta nella parte di dentro, affine di tirarlo verso il petto.

Della pastora grande. Cap. IX.

Il lato di sopra della pastora grande. Lato di sotto.

Lato di fuori, & di dentro.



HA l'osso della pastora grande, quale è lungo quasi il terzo dello stinco, nella parte di sopra tre cauità, per riceuere i supercigli dello stinco; & iui è più lungo, che largo, & forma vna C. nella parte di sotto finisce in due processi rotondi, diuisi nel mezzo da vna cauità: i quali s'inferiscono nelle due cauità dell'osso, che gli è posto sotto: nel lato di fuori è rotondo, & in quello di dentro piano: hà nell'orificio della parte più alta di dentro due ossicelli triangolari; i quali, attaccati insieme, mediante

dianete alcuni fortissimi ligamenti, formano vn triangolo grande, che con la base è attaccato alla cima della pastora, & con la punta risguarda all'insù. Hanno questi due officelli nella parte di dentro gl'istessi caui, ò seni, che hà la pastora; acciò continuando con essa dentro di quelli, si possano commodamente aggirare i supercigli dello stinco, nel piegarli, & inalzarsi questa giuntura. Nella parte di fuori sono vestiti, & fatti più grandi da vna grandissima sostanza ligamentale, che stà legata all'osso, con vn ligamento trasuersale: la quale forma d'essi vn seno grande, molto simile ad vna nauicella, & accomodato a riceuere quelle gran corde: le quali passano sotto l'ultimo osso del primo ordine del ginocchio, & per mezo i due raggi dello stinco; & vanno ad inserirsi nel piede, per muouerlo più sicuramente, come al suo loco si dirà; & sopra questa nauicella è dell'adipe, ò del seuo, per difesa delli nerui, & vene, che gli passano sopra; & sopra questo loco nascono i cerri, ò peli lunghi: li quali tanto abbelliscono questa giuntura, & dimostrano, non essendo in molta copia, bontà, & fortezza ne i caualli.

Due officelli triangolari attaccati nel lato di dentro nella cima della pastora.

La parte di dentro di detti officelli.

Parte di fuori degli officelli.

Adipe, ò seuo posto sopra la nauicella della pastora.

Luogo doue nascono i peli lunghi, ò i cerri delle gamba.

Lato di sopra della pastora picciola.

Lato dinanzi.

Glandola posta nella cavità della pastora picciola: & l'officio suo.

Lato di sotto della pastora.

Della pastora picciola. Cap. X.



Otto l'osso della pastora grande è vn'altro osso tanto simile a quella, che ragioneuolmente si può chiamare picciola pastora; & è di lunghezza il terzo di quella. Nella parte di sopra hà forma quasi ouata, con due grandi seni. Nel mezo verso fuori, nella parte dinanzi, hà vna certa cavità rotonda, nella quale stà vna glandola, di grandezza d'vn grano di faua schiacciata, affine d'humettare quel tendine grosso, che scende più per quel luogo nella parte dinanzi della gamba, & s'impianta nel superciglio nell'osso grande del piede: il che si ritroua ancora nelle gambe di dietro. Nella parte di sotto hà due processi rotondi, poco differenti da quelli, che hà la pastora grande nel lato di sotto; con i quali s'incassa nella cavità delle due ossa del piede, che s'aggirano sopra di quelli, mossi, & tirati da i suoi muscoli.

Del piede. Cap. XI.



Il piede è composto di due parti; l'vna delle quali è sensitua; l'altra è affatto priua del senso. La parte, che viue, & sente, è chiamata dalli periti de' caualli il viuo del piede; & hà quasi nel mezo due ossa, vno grãde afsai, & l'altro picciolo. Il grande dà la forma a tutto il piede, & a quella circóferenza, che dimostra il ferro del cauallo. Nella parte di sopra è alto, & rotondo, & forma in parte la corona del piede, & a poco a poco assottigliandosi, vada a finire in vn taglio di coltello. Nella parte di sotto è piano, & alquanto curuo indietro, & hà nel mezo, lontano dalla cima vn dito, due buchi; & da i lati al diritto della testa dell'altro ossicello due altri buchi, vno per ciascun lato; per li quali entrano le vene, l'arterie, & i nerui, che si disseminano per quella mēbrana, & per quella carne. Nella parte doue s'incassa con l'osso, che vi è sopra, hà due grã seni, & forma quasi vna C, che habbia vna supereminenza nel mezo, & quasi vn superciglio rileuato, ch'arriua sopra alla corona dell'vna, & fà l'altezza di mezo di essa corona, posto (per quanto si può giudicare) in quella parte, acciò vietati, che

Parte del piede.

Ossa del piede.

Historia dell'osso grande del piede.

Historia del picciolo osso del piede.

Copertura dell'osso del piede. Parte sensibile carnosa del piede, detta il viuo del piede.

Fessure della parte sensibile del piede.

Figura in detta fissura.

Officio. Vene, & arterie, & nerui che vanno alla parte sensibile del piede.

Vna sostanza, & grasso molle posta trà le cartilagini, che formano il calcagno, & i fettoni.

Officio di detta sostanza.

Cartilagini, che formano il calcagno.

In quante parti si diuisa il morto del piede.

Prima parte del morto del piede.

ti, che questa articolatione, per li gagliardi mouimenti del piede, non possa facilmente vscir del suo luogo. Il picciolo osso è attaccato al grāde, mediante alcune cartilagini fortissime, che nascono da vn seno, ò fosso, pieno di molti buchi piccioli, che si ritroua nel lato, che si congiunge con lui. Riempie questo officello quasi il vuoto, che rimane trà le punte, ò corna di dietro all'osso grande del piede, & hà dell'ouato; & è lungo, & largo, come vn mezo deto. Nella parte di sopra hà le cauità istesse, che hà l'osso grande, & accresce le sue cauità; acciò meglio sopra ambidue possa giuocare nel muouere del piede l'osso, che gli è posto sopra. Nella parte di sotto hà del rotondo con vn'altezza nel mezo, che resta scoperta, per esser diuisa l'inserzione di quel tendine, che passandogli sopra, s'impianta nella parte di sotto all'osso grande del piede. Nel lato di dietro hà vn fosso oblungo con alquanti buchi. Sono vestite quasi d'ogn'intorno queste ossa, oltre li muscoli, che le muouono, da vna parte sensibile assai carnosa, che loro stà attaccata, & è continua con tutta la corona del piede: la quale l'abbraccia d'ogn'intorno, eccetto nella parte di dietro, nelle calcagna, impiantandosi in quella cartilagine, che le forma, & nella parte di sotto dell'osso, terminando in quella eminētia, che stà sopra al fettone. E questa parte sensibile, che comunemēte si chiama il viuo del piede, assai carnosa, & in alcuni luoghi, & principalmēte ne i calcagni, hà certe fessure, spesse, membranose, che vnite insieme, hāno effigie d'vna parte cauernosa, fatta dalla Natura, per poter meglio disponer il sangue, che si faccia atto a nutrir l'osso; & l'altre parti del piede, dure, & secche; & è piena di molte vene, arterie, & nerui, che si disseminano per tutta la sua sostanza; onde auiene, che essendo questa parte molto copiosa di sangue, & piena di nerui, esce per l'inchiodatura, ò per fil morto, ò per quarti, & altri simili mali, che fanno creppar l'vgna, molto sangue del piede; & stringendo il ferro, ò l'vgna per qualche male il viuo del piede, porta tanto dolore al cavallo. Nella parte di dietro, oltre i muscoli, & le corde del piede, trà le cartilagini, che formano il calcagno, & i fettoni, & quel grosso tendine, che camminando per le parti di dietro della gamba, & sopra l'officello picciolo del piede, vā ad attaccarsi, diuiso in due parti, all'osso grande del piede, nel lato di dietro, & di sotto; come parlando degli muscoli, si dirà più a pieno, vi è vna sostanza, & grasso assai molle, simile all'vvero di vacca, & delle caualle istesse; posta iui a guisa d'vn piumazzetto morbido; acciò nel muouer il piede non fosse così facilmente offeso quel tendine da quei corpi duri; & nell'istessa parte di dietro, & da i lati dell'osso grande del piede; & da quelle due punte, ò corna dell'osso nascono due cartilagini, vna nel lato di dentro, l'altra nel lato di fuori; le quali sono due, grosse, & dalle bande del calcagno auanzano sopra l'vgna, a guisa di due ali, & vanno a finire in niente nella parte dinanzi del piede; per non offendere con la loro durezza quello tendine, che diuiso in due parti, s'impianta nel superciglio anteriore dell'osso grande del piede, & formano queste cartilagini, allargandosi in guisa d'ali, come si è detto il calcagno; & danno la forma a quelle grossezze, & rotondità, che da i lati, & di dietro nel calcagno si veggono; & da loro nasce ancora quella parte più molle, benchè cartilaginosa, che immediatamente stà sopra i fettoni, & è dell'istessa forma. Sopra tutte queste parti è posto il cornq, ò l'vgna, cioè quella parte esteriore, che è priua d'ogni sentimento, & chiamasi il morto del piede: la quale si diuide in tre parti, delle quali è il corno, che circonda d'intorno il piede, non s'inalzando sopra il superciglio dell'osso grāde dell'istesso piede; il quale in ficcità, & durezza

rezza seguita l'ofsa. L'altra parte è il suolo del piede, cioè quella parte inferiore, che stà sopra la parte di sotto dell'osso grande del piede: la quale è di sostanza più dura del fettone, & più tenera del corno; come di mezana natura, fra l'vno, & l'altro. La terza parte è il fettone posto nel concauo del piede, di sostanza più molle, & tenera di tutti; onde viene il corno à partecipar più della natura dell'osso, & la suola del piede più di quella del fettone. La parte di sopra del piede si chiama corona, ouero commissura, ò radice dell'vgna con il corno, che si dice da i Greci Stephani; quella di sotto è detta da noi pianta del piede, & concauità del piede, & dalli Greci Chelidona, doue sono i fettoni. La parte di dietro chiamasi calcagno; & quella dinanzi punta del piede; & questo corno de i piedi dinanzi nella parte di dentro è più sottile, & molle; & nella parte di fuori, & esteriori, più ghiaccio, & frangibile, che non è il corno delli piedi di dietro: il quale è sodo, grosso, viscoso, & tenace; onde auiene che quello, & non questo, alle volte patisce nella sostanza sua la solutione del continuo; & inoltre sopportando i piedi dinanzi maggior fatica ne i corsi, ne i salti, ne i maneggi, & ne gli altri mouimenti del cauallo, che quelli di dietro, & perciò efficcandosi la loro humidità naturale, l'vgne loro più deboli, & men forti, & manco humide, di quelle de i piedi di dietro, nel premere, calcare, & percuotere cose dure, & sassose, alle volte s'aprono, & fendono, stando quelle illese, & intiere. Et queste vgne ancora, & non quelle di dietro producono nella parte esteriore del corno certe altezze: le quali chiamano i volgari i cerchi; il che auiene dalla copia grande de gli humori, che per intemperie concorrono in esse, per la lor natura men forte, & per affaticarsi assai più di quelle di dietro: le quali altezze deformano grandemente l'vgne, & fanno dolere, & zopicare il cauallo, quando calcano, & stringono gagliardamente il viuo del piede.

Seconda.

Terza.

Parte di sopra del piede.

Parte di sotto del piede.

Parte di dietro del piede.

Parte dinanzi del piede.

Differenza del corno de' piedi dinanzi dal corno de i piedi di dietro.

L'vgne de' piedi dinanzi si rompono, & fendono più dell'vgne de i piedi di dietro.

L'vgne de' piedi dinanzi fanno i cerchi, & non quelle di dietro, & perche cagione.

Cerchi del l'vgne che effetti facciano.

Primo muscolo delle pastore, & del piede.

De i muscoli delle dette parti. Cap. XII.



Ono mosse queste parti da noue muscoli; il primo de i quali è vn corpo tendinoso, & differente da tutti gl' altri muscoli del cauallo; imperochè è fatto di più vesti, ò cortecce, l'vna sottoposta all'altra, essendo successiuamente vna di carne, & l'altra di ligamenti, & nerui; affine, che con più gagliarda, & maggior forza potesse vnito col muscolo, che gli stà sopra, aiutare à muouere, & piegare queste parti, che stanno sempre per muouerli. Nasce questo corpo tendinoso da vn tubercolo, che è nella parte di sopra dell'osso dello stinco, & essendo nel principio assai carnososo, nello scender giù, si fa sempre mào carnososo; in modo, che giunto alla giuntura della mazzolla, & attaccandosi in quella, & legando da i lati la nauicella, manda verso fuori duo tendini, vno da ogni lato: i quali vanno facendo duo angoli acuti ad vnirsi col quinto muscolo, & così vnitamente s'impianta nel superciglio dell'osso grande del piede, diuisi in due parti nel fine. Il secondo, & terzo muscolo sono molto piccioli, & nascono dal tubercolo superiore dello stinco; vno nella parte di dentro; l'altro in quella di fuori, standogli in mezzo il primo muscolo detto di sopra; & con vn principio di carne, calano sino al fine di quei due raggi, che sono sopra l'osso dello stinco; & iui fatti tendini piccioli, & sottili, scendono sino alla mazzolla; doue giunti, esce fuori ciascuono dal suo lato, & si mescolano con quelle due porzioni del primo muscolo, & vanno

Secondo, & il terzo muscolo.

vanno

vanno vnitamente à finire nelle parti dinanzi della mazzola, congiungendosi con il sesto muscolo della pastora, & del piede, per aiutar insieme con gli altri il moto di piegar il piede. Il quarto muscolo molto picciolo in comparatione de gli altri, viene dal processo dell' osso del gombito; & poco dopo il suo nascimento fatto tendine, camina verso quella cavità, doue s' vnisce con il sesto, & con il quinto muscolo, & è compreso insieme con quelli da vn gagliardissimo ligamento. Da questa vnione nascono due tendini molto gagliardi, i quali caminano sopra il primo muscolo; essendo il più grande nella parte di sotto; & vāno vniti insieme in modo di corda verso la parte di dietro, & di dentro della mazzola à passar sopra vn cauo assai grande, non molto differente da quello d'vna girella d'vn picciol' osso, posto di sopra à quella giuntura, & attaccato, come s'è detto, nella cima dell' osso della pastora grande, acciò più commodamente possano fare il loro officio; nel che si scorge il mirabil magistero di Natura; percioche il tendine minore di quei due, fattosi largo, come vn cerchio, ouero cartoccio, per riceuere in se stesso, & abbracciare il maggior tendine, che gli è posto sotto, si diuide in due parti; l'vna delle quali vā nella parte di dietro del corno del piede; l'altra nella parte di fuori; coprendo però sempre il tendine di mezzo affine di piegar in sù il piede, & all'indietro, & s'attaccā auanti nell' osso della pastora picciola, nel lato dinanzi per piegarla; lasciando che il tendine più grosso si ficchi nel mezzo à punto del calcagno, & passando dentro il corno, frà l'osso grande del piede, & quella sostanza molle, che habbiamo detto essergli posta per sua difesa, camina tanto oltre sopra il picciolo ossicello del piede, coperto sempre da quella sostanza molle, che s'impianta nel mezzo del lato di sotto dell' osso grande del piede, passata la metà della sua lunghezza, per piegarle all' insù sicuramente, con più forza. Il quinto nasce sotto il sesto, & camina fino à quella cavità, doue vnito col primo, si cangia (come si è detto) in tendine gagliardo. Il sesto molto gagliardo hà origine dalla parte inferiore, & di dentro dell' humero; sopra quella parte, che si congiunge con il gombito: il quale calando all'ingiù verso il ginocchio, & fatto tendine gagliardo, ritroua quella cavità posta frà i due processi posteriori, che contiene anco i tendini del quarto, & del quinto muscolo; & iui vnito, misto, & intricato variamente con loro, cagiona insieme così vnito quei due tendini descritti di sopra nel quarto muscolo. Il settimo fà il suo nascimento dal tuberculo, che è posto nel lato di fuori del gombito, sopra la congiuntura dell' humero; & descendendo attaccato al medesimo osso fino al chino del ginocchio, fatto già tendine, ma picciolo; piglia maggior forza, & si fà molto gagliardo, accresciuto di forza, & fatto grande, per l'aiuto d'vn picciolo ligamento mandatogli dal seguente muscolo; & per l'acquisto d'vn'altro assai grande, che fà mentre camina: il quale viene da vn picciolo osso rotondo, che riempie il chino del ginocchio; & così robusto, & forte, con obliquo cammino vā ad attaccarsi nella pastora, affine di stenderla. L'ottauo muscolo nasce dal tuberculo di fuori dell' humero, doue con vn principio largo, & carnosissimo, si congiunge con il gombito; il quale calando giù verso il cubito, & giunto poco lontano dalla sua metà, cangiatosi in tendine gagliardo, & circondato da i suoi ligamenti, vā sino al ginocchio: doue giunto, manda vna particella d'esso al quarto muscolo, già diuenuto tendine; & dipoi vā obliquamente all'ingiù per l'osso dello stinco, per arriuar al mezzo; & giunto alla mazzola, & allargatosi alquanto, nel passar auanti, s'attacca nella giuntura di sotto della pastora,

*Quarto.**Quinto.**Sesto.**Settimo.**Ottavo.*

stora, per distenderla; dipoi anco fatto più largo, si pianta nella corona del piede; & passando sotto quella, & sotto il corno, camina tanto inanzi, che giunge all'osso grande del piede, entrando in parte sotto la membrana, che lo veste; & attaccatosi, diuiso in due parti, à quello, nel superciglio, ch'è nella parte di sopra, lo tira all'insù; mouendosi la cavità de gli ossi del piede, sopra i processi rotondi dell'osso, che gli è posto sopra. Il nono muscolo è quella parte del secôdo muscolo del ginocchio, che habbiamo detto andar obliquaméte ad impiãtarsi cõ il tendine del quarto, & settimo muscolo della pastora, & del piede, per piegarli ambedue. Sono coperti questi muscoli dalla sua propria tela, & ciascuna congiuntura della gamba hà i suoi legamenti, che la circondano tutta, affine di legare l'vn'osso con l'altro, & di tener legati, & stretti i tendini, & le corde de i muscoli all'ossa, & difendergli, & aiutargli, che non escano del suo luogo; & tutte queste parti fino all'vgna del piede, hanno di sopra la tela carnosa, & la pelle, che le fasciano, & vestono d'ogni intorno, & riceuono il sangue, & lo spirito dalle vene, & dall'arterie ascillari; mādare loro dalla vena, & dall'arteria grande, come arriano montando all'insù al primo nodo del collo: le quali vscite del thorace, & trauerfando la prima costa, & passando trà i muscoli del thorace, & della paletta della spalla, & caminando per le parti di dentro dell'humero, accompagnate sempre in tutto il lor viaggio dal settimo, & ottauo, & nono paio de' nerui della midolla della spina, vniti, & congiunti insieme; il primo de' quali più grande quasi d'ogn'altro del corpo, nasce con tre notabili principij frà il sexto, & il settimo nodo del collo; & caminando fatto vn sol corpo all'ingiù verso la prima costa, vā ad vnirsi con gli altri, per distribuirsi per le spalle, per le gambe, & per li piedi. Il secondo grandissimo anch'egli esce frà l'ultimo nodo del collo, & il primo thorace, sopra la prima costa, con due principij distinti, & scendendo vā a congiungersi con il primo per il medesimo effetto. Il terzo minor de gli altri nasce con due principij di più fila, frà il primo, & il secondo nodo del thorace, & frà la prima, & la seconda costa; & vnitosi con gli altri due, cala sino alla suola del piede, per dar il senso, & il moto alle gambe dinanzi. Tutti questi instrumenti raunati, & accompagnati insieme nel lato di dentro della gamba come in parte più sicura, & meno esposta all'offese, sicuramente se ne vanno gettando sempre rami alle parti circonuicine, sin che giunti al chino del ginocchio, si diuidono ciascuno d'essi in due rami; ma prima, che il minor ramo di questa diuisione si spartisca dall'altro, trapassando con vn ramo, lo vā a ritrouare, & si fà continuo con lui; dipoi il minor ramo scendendo per la parte di dentro della gamba dietro a quel gran tendine, & ramificando quelle parti, passa nel lato di fuori, & d'indi camina all'ingiù sopra lo stinco, & le pastore apparentemente, & superficialmente frà pelle, & carne, sino all'vgna, & entra sotto quelle cartilagini fatte in guisa di due ali nel piede, & per quello si sparge. Il maggior ramo similmente scendendo all'ingiù per la parte di dentro della gamba, & vscendo fuori nel lato di dentro, vā insieme con l'altro ramo ad entrar da quel lato nel zocco del piede; doue giunti, la vena, l'arteria, & il neruo fanno diuerso camino, essendo sempre la vena nelle parti di dentro; & l'arteria, & il neruo nelle parti di fuori; imperoche le vene entrando verso la parte dinanzi dell'vgna nel piede, vanno à ramificare tutta quella sostanza carnosa, che cinge l'ossa del piede, & i muscoli, che sono intorno, & danno nutrimento all'osso, entrando per quei due buchi, che sono nel mezzo dell'osso; & l'arterie, & i nerui entrando per i lati verso la parte di dietro nel

Nono.

Tela de i muscoli.

Legamenti delle congiunture delle gambe.

Copertura di queste parti.

Come si distribuscano le vene, l'arterie ascillari, & i nerui per le gambe dinanzi, & per il piede.

Settimo paio de' nerui della midolla della spina.

Ottauo paio de' i nerui della midolla.

Nono paio de' i nerui della midolla.

In quante
parti si di-
uidono le
gambe di
dietro.
Parti prin-
cipali delle
gambe di
dietro.

Giunture
delle gabe
di dietro.

Diuisione
del piede.

Ossò della
coscia, qual
partesij del
la gamba.

Ossò della
coscia è il
maggior di
tutte l'altre
ossa.

Ossò della
coscia nel
cauallo si-
mile à quel-
la dell'huo-
mo.

Come si cõ
giungà que-
st'osso con
l'osso del
gallone.

Maggior
processo del
l'osso della
coscia.

Forma di
questo pcesso
la grossez-
za delle cu-
latte, et del
le parti di
dietro del-
le groppe.

Vna gran
cavità po-
sta alla ra-
dice di que-
st'osso.

Minor pro-
cesso.

Come si cõ
giungà l'os-
so della co-
scia, cõ l'osso
dell'anca.

Cano gran-
de, che si fa
frà le due
teste nel la-
ro di dietro
di quest'osso.

Parte di
dietro del-
l'osso della
coscia.

Buchi di
quest'osso.
Lato di so-
pra, & di
sotto.

piede; essendo vn neruo, & vna arteria insieme, da ciascun lato vanno à passar nella parte dinanzi del piede, per vn buco obliquo, che ritroua ciascuno dal suo lato, nell'osso grande del piede; & giunti alla parte di sopra del piede, si spargono in varij rami, offerèdo à ciascuna parte di quella sostanza carnosa, fino all'ultima sua circonferenza, & a i muscoli, che gli sono, i suoi nerui, & le sue arterie.

Delle gambe di dietro, & prima dell'osso della coscia.

Cap. XIII.



I diuidono le gambe di dietro, come quelle dinanzi, in sei parti principali, & sei giunture; le principali sono la coscia, l'anca, lo stinco, & la pastora grande, & la picciola, & il piede. Le giunture sono l'osso della coscia, con la cariola; l'osso dell'anca con l'osso della coscia; il garettone, & gli officelli con l'osso dell'anca, & con lo stinco; lo stinco con la pastora grande; la pastora picciola con la grande; & il piede con la picciola pastora; il piede poi si diuide nel viuo, & nel morto. L'osso della coscia chiamo io quella parte della gamba di dietro, che ha d'ambidue i capi vna giuntura, & s'incassa cõ vno d'essi nel cauo grande della cariola, & con l'altro trauerfando il ventre verso la parte dinanzi, v`ad attaccarsi sotto di quello, à rimpetto quasi del membro, nell'osso dell'anca; & è il più lungo osso, & il più grande, di quante ossa sono nel corpo del cauallo; & molto è simile à quello della coscia dell'huomo, hauèdo gli stessi processi, ma maggiori, dalla testa in fuori, ch'è più picciola à proportionè, & manco rotonda; ancorche quello dell'huomo sia in proportionè più lungo, & camini primieramente à trauerfo, & esteriormente, & verso i lati, & dipoi dirittamente all'ingiu. Si congiunge la testa di sopra di quest'osso con l'osso del gallone, mediante vna legatura, che nascendo dal suo cauo, s'inferisce in quel fosso profondo, ch'è nel lato di dentro della testa: il quale nell'huomo s'attacca in mezzo della sua rotondità, alquãto verso all'ingiu: ha nel lato esteriore due processi, vno, il maggior di quanti n'habbiano l'ossa: il quale alzandosi con la sua cima, oltre la testa dell'osso, si torce piegandosi verso quella; & forma la grossezza delle culatte, & delle parti di dietro delle groppe del cauallo: nel lato di fuori è alquanto gobbo, aspro, & ruuido; nel lato di dentro curuo, con vna gran cavità alla radice del suo nascimento: l'altro processo, assai minor del primo, è posto sotto la sua radice, & si torce verso le groppe; & nel lato di sotto è ruuido, & aspro, & in quello di sopra liscio, & eguale: la giuntura di sotto si congiunge con l'osso dell'anca in quello istesso modo, che fa l'osso della coscia dell'huomo con li stinchi, mediante le due teste: le quali sono maggiori di quelle di qualunque altr'osso: fatti trà queste due teste nel lato di dentro vn gran cauo, con tre buchi nel mezzo; li quali passano alla medolla dell'osso, dal qual nasce vna fortissima legatura, che lo lega con l'osso dell'anca: nella parte di dietro hà vn seno poco cauo, liscio, & oblungo; & sopra la testa, che giace nel lato di sotto, hà vna gran cavità; & sopra l'altra, al dirimpetto del primo, vn tuberculo aspro, & ruuido: hà questo molti buchi, acciò le vene, & l'arterie entrando per quelli possano nutrire, & viuificare l'osso, & la medolla: nel lato, che s'appoggia sopra il ventre, hà del tondo, & è liscio, & nel lato di sopra, vicino alla testa, è largo, & piano; acciò, passando sotto quelli grandi processi, potessero commodamente per quel piano calar giu frà le due teste inferiori, & spargerfi per tutte le gambe sin dentro al corno: nel resto è più stretto, & ineguale; essendo in alcuni luoghi piano, & liscio, & in altri ruuido, & alquanto rileuato.

Delli muscoli della coscia. Cap. XIV.

Mouono queste parti tredici muscoli cinti delle sue proprie vesti, & le girano in diuerse parti; il primo delli quali, essendo vna parte del quinto dell'anca, & commune ad ambedue queste parti (come si dirà al suo luogo) tira queste due ossa all'indietro, all'insù, & all'indentro. Il secondo molto gagliardo, & corto, nasce dall'osso del pettignone, & vada ad inserirsi sotto la giuntura della coscia, per tirarla gagliardamente in dentro, & all'insù; & è molto attaccato, & quasi mescolato cō il quinto dell'anca. Il terzo corto ancor'egli, & gagliardo, viene dall'osso del pettignone, & caminando obliquamente, s'appicca nell'osso della coscia, nella parte di dentro, poco sotto il detto processo; affine di tirar la coscia all'indentro, & all'insù. Il quarto viene dalla parte di dentro all'osso della cariola, ouero del fianco; il quale carnosio, & minore assai de i primi due seguenti, camina per l'anguinaglia; & pigliando in mezo il sesto, & il quinto muscolo, vada ancor'egli, mescolatosi con quelli, ad attaccarsi nell'istesso picciolo processo, posto nella parte di dentro della coscia, sotto la giuntura da quattro dita; per piegare gagliardamente insieme con essi la gamba all'indentro. Il quinto, assai lungo, & largo, hà origine dalla radice della decimasesta costa, sotto lo diafragma, & calando all'ingiu, si fa più largo, attaccandosi alla penultima, & vltima costa; dipoi appoggiandosi alli nodi de i lombi, & diuenuto tondo, & gagliardo, camina verso l'anguinaglia; doue giunto, già fatto tendine gagliardissimo, vada a piantarsi nel processo, doue s'attacca il quarto, affine di tirare gagliardamente la coscia all'insù, & piegarla. Il sesto viene dalla parte di dentro della punta del gallone, con vn principio largo, & carnosio; & discendendo obliquamente all'ingiu, & cangiatosi in tendine, vada caminando per l'anguinaglia ad attaccarsi nel processo detto di sopra, mescolandosi con quei muscoli, per piegar la coscia all'indietro. Il settimo, commune ancora all'anca, nasce dalla radice della coda, con vn'angolo acuto, ma molto pieno, & carnosio: il quale fattosi poi più piano, riempie gran parte di quella cauità del fianco; & camina, facendosi sempre più grande, frà la giuntura della coscia, & il processo di dietro all'osso del fianco; dipoi, pigliando forma di mezo circolo, con le fibre consimili, trauersa la coscia fino alla parte dinanzi; doue fatto più sottile, finisce in vn lungo tendine, & fa di se due parti; l'vna delle quali si pianta nell'osso tondo, in guisa di patella, chiamato volgarmente l'osso molare, ò della macina, & la rotula della giuntura; l'altra con le fibre totalmente diuerse, essendo parte diritte, & parte oblique, camina per spatio di tre dita, ò poco più, all'ingiu, sin che ritroua vn processo nella parte dinanzi dell'osso dell'anca; doue s'inserisce, per far in vn medesimo tempo due gagliardissime operationi; l'vna delle quali è muouere verso il suo nascimento l'osso della coscia, ò del galone; l'altra di tirare l'osso dell'anca, & aiutar gagliardamente il tirar de i calci. L'ottauo nasce dalla punta del fianco, con vn principio membranoso, & vada obliquamente ad inserirsi nel processo dell'osso della coscia assai notabile; posto da quattro dita sotto la giuntura; per piegare, & tirar l'osso della coscia verso il fianco. Il nono viene dall'istesso luogo, ma alquanto più discosto dalla parte di dietro, & con vn principio membranoso; che caminando obliquamente, vada ad impiantarsi in vn processo dell'osso della coscia assai notabile; per piegare, & tirare l'osso della coscia verso il fianco. Il decimo, coperto da

quello, che segue, hà il suo principio dal mezo dell'osso del fianco; & con le fibre, parte transfuersali; & parte oblique, s'attacca in quel processo della coscia, sotto l'vndecimo; per tirare quell'osso diuersamente secondo le fibre all'insù, & all'indietro. L'vndecimo è tutto nascosto sotto il duodecimo, & è molto minore di grandezza di quello, & riempie parte di quella cauità; & si pianta sotto il decimoterzo, per aiutarlo nell'istesso officio. Il duodecimo nasce con vn'angolo acuto, & con vn principio sottile, dalla radice dell'ultima costa; & nel scendere a basso, si fa continuamente, & più pieno, & più largo, sino all'arriuare dell'osso del fianco, ò della cariola; doue giunto, diuiene marauigliosa mente tanto largo, & grosso, che riempie con la sua grandezza tutto quel cauo, che è posto frà la coda (con la quale egli s'alliga, & confina) & la più alta parte dell'osso del fianco; dopo questo, calando all'ingiù, finisce in tendine larghissimo: il quale abbraccia tutta la giuntura della coscia; attaccandosi gagliardamente alli duo processi, che sono da i lati di fuori. L'officio suo è d'alzare all'insù, & tirare all'indietro l'osso della coscia. Il decimoterzo, & vltimo muscolo viene dalla radice della coda, con vn principio membranoso, & largo; & discendendo all'ingiù, si fa carnososo, di lunghezza di quattro dita; & con le fibre diritte, giunto al luogo, doue la coscia si congiunge con il fianco, si cangia di nuouo in vn tendine membranoso; oltre di questo s'attacca nel processo, doue si pianta l'ottauo, per tirare all'insù esteriormente la coscia.

Vndecimo.

Duodecimo.

Officio di questo muscolo.

Decimoterzo.

Dell'osso molare, ò rotula della giuntura. Cap. XV.

Lato di dentro verso la congiuntura dell'osso molare.



Lato di fuori. Cartilagine posta frà l'osso molare, & la giuntura.

Officio di questa cartilagine.

Nella parte dinanzi della congiuntura dell'osso della coscia, & dell'anca, che risguarda il ventre, è vn'osso simile alla rotula del ginocchio dell'huomo, ma più grande; il quale nella parte di dentro verso la congiuntura è liscio, con vna costicciuola, ò altezza nel mezo, che s'inferisce nel seno quasi piano, che habbiamo detto farsi in mezo alle due teste dell'osso della coscia: da i lati di questa altezza sono due imprefioni, nelle quali s'incassano le due teste; nella parte di fuori è ruuido, aspro, & ineguale; & è coperto da molte corde, & membrane. che lo legano con la congiuntura, nella parte di dentro frà quest'osso, & la giuntura è vna cartilagine, che nel lato di sopra è rotonda, & sferica, & in quel di sotto caua, il che sotto la rotula dell'huomo non si ritroua; posta iui acciò per quel cauo sicuramente passino i muscoli, che muouono la gamba. L'officio di quest'osso è di fortificare, & difendere quella giuntura.

Dell'osso dell'anca. Cap. XVI.

Figura dell'osso dell'anca. Cima di quest'osso. Lato di sopra. Primo processo del lato di sopra. Secondo processo. Raggio del fosso dell'



Dalla coscia al garettone è vn'osso, che corrisponde al gòbito delle gambe dinanzi, & alli stinchi deli huomo. Questo osso è molto lungo, grosso, & robusto; & nella parte di sopra è assai più grosso, & largo, che nella parte di sotto, & hà nella cima due cauità, con vn processo rileuato nel mezo, per riceuere commodamente le teste inferiori dell'osso della coscia, & ficcarsi in quella cauità posta frà essi, nel lato di sopra allargandosi hà tre processi, vno largo, & alquanto curuo, che vā verso la parte di dietro, che risguarda il garettone; & forma vna spina, la quale fa vna cauità, ò seno grande sotto la testa superiore dell'osso, nella parte posteriore: la quale

serue

ferue il nascimento de i muscoli, che scendono giù per le gambe, & fanno tirar calci. L'altro nella parte esteriore, & verso dietro, che cagiona quel seno, ò cauo esteriore, che si troua nella cima dell'osso; dal quale processo nasce vn officello picciolo, il quale essendo nel principio largo, si vada à guisa di raggio assottigliandosi sempre, à finire quasi in ligamento, & s'impianta nella parte di fuori, & bassa dell'osso dell'anca, formando la sua grossezza, la quale i volgari chiamano grassella. Il terzo nel lato di dentro, più picciolo assai del secondo, che fa quel cauo interiore, che si ritroua nella cima dell'osso dell'anca, & hà nella parte di dietro poco sotto la sua circonferenza due processi piccioli; l'vno de i quali è più all'indietro, & all'inanzi; & l'altro nella parte posteriore; & danno ambidua il principio alli muscoli, che calano à muouere tutte le congiunture inferiori della gamba. L'osso poi nella parte di fuori è ruuido, & ineguale, & hà alquanto del rotondo; & nelle parti di dentro è curuo, liscio, & ineguale; nelle parti di sotto, doue si congiunge con l'altro osso, hà due grandi cauità distanti nel mezo, causate da vna eminenza, ò costa, che vada da alto à basso; per il trauerfo della testa dell'osso, & s'incassa nel seno, che diremo farsi nel mezo della carrucola; dalli lati di questa eminenza, si veggono quei due processi: li quali s'assomigliano, & corrispondono alla caucchia dell'huomo; ancorche nell'huomo quella di dentro sia del processo dell'osso grande della gamba, & quella di fuori del picciolo: li quali processi nel cauallo sono dentro lisci, & tanto caui, & prominenti, che abbracciano di modo i processi, & le costicelle di quella carrucola, che se gl'incassa dentro per il trauerfo, che per qualunque sinistro non potrebbe vscire del sito, e luogo suo.

anca, che forma la graticella. Terzo processo. Dua processi posti nella parte di dietro del terzo processo del lato di sopra dell'anca. Primo. Secondo. Lato di fuori dell'anca. Lato di dentro. Lato di sotto. Costa del lato di sotto, che s'incassa nel mezo della carrucola. Processi che sono dalli lati di quella costa, & abbracciano le costicelle della carrucola.

Delli muscoli dell'anca. Cap. XVII.



I Muscoli, che muouono l'anca sono sette. Il primo conforme al decimo dell'huomo, che si nasconde nel chino del ginocchio, camina dal tubercolo esteriore della coscia, doue s'vnisce con vn gagliardo tendine; & da questo principio camminando in obliquo verso la parte di dentro, piglia assai carne: la quale naturalmente è diuisa, & distinta in tre parti; con vna delle quali, che hà le fibre oblique, s'attacca vicino all'istessa giuntura; & con l'altra poco più sotto, & con la terza calando all'ingiù, & terminando in angolo acuto, neruoso, & assai più largo del principio suo, si pianta poco discosto dalla metà della lunghezza della gamba. L'officio suo è di voltare infuori alquanto la gamba. Il secondo è quella portione, che habbiamo detto di sopra mandare il settimo muscolo della coscia, che ferue anco à questa parte; nel processo dinanzi all'osso dell'anca, per tirarlo, & aiutarlo da douero allo sparar de' calci. Il terzo muscolo grandissimo, che facilmente, nascendo da tre parti, si potrebbe numerare per tre, si piglierà da noi per vn solo, per concorrere tutti tre quei principij ad vno istesso fine. Viene adunque la sua prima origine neruosa assai, & lucida, come squamma di pesce, & quasi di color d'argento; dalla parte di dietro sotto la culatta, da quel gran processo della coscia; & con le fibre oblique, camina verso la parte dinanzi à ritrouar l'altre. La seconda nasce dal mezo dell'osso del fianco, & con le fibre diritte vada per il diritto della coscia. La terza nascendo anco lei dal medesimo, sotto il secondo; cala all'ingiù, con le fibre oblique; vnite tutte le tre parti insieme, abbraccia questo muscolo l'osso della coscia dinanzi, di

Primo muscolo dell'anca. Officio di questo muscolo. Secondo. Terzo.

Quarto.

dentro, & di fuori, coprendolo fino al fine, insieme con l'osso molare; dipoi arri-
uato alla giuntura dell'anca, si cangia in tendine largo, & forte, & cinge quella
giuntura, affine di stenderla gagliardamente. Il quarto muscolo, hà tre distinti
principij; vno (il più alto) largo, & carnosio, che comincia dal tédine d'vn musco-
lo de' lombi, nella parte di dentro del corpo, sotto il quinto muscolo della co-
scia; & quindi scende per di sopra l'osso del pettignone, & vada a mescolarsi con
l'altra parte: vn'altro neruoso, & gagliardo, che viene dall'osso del pettignone:
il terzo, che nasce dal detto osso, ma più basso vicino al mēbro: questi tre prin-
cipij congiunti insieme fanno vn muscolo tanto largo, ch'abbraccia tutta la
coscia nel lato di dentro: il quale dipoi conuertito in tendine largo, si distende
sopra la congiuntura dell'anca, & cuopre il luogo, nel quale s'inferisce il quin-
to. L'ufficio di questo muscolo è di tirar all'insù l'anca, & distenderla. Il quin-
to, che serue anco alla coscia, grande assai, & più notabile dell'ultimo, viene
dal processo di dietro dell'osso del fianco, che dapoi piglia marauiglioso accre-
scimento; nascendo in parte, & dall'osso della coscia, & dal pettignone: da
questi principij scendendo il muscolo in obliquo, vada fino alla parte di dentro;
doue giunto, si muta in tendine membranoso: & dipoi allargandosi molto,
abbraccia non solamente la giuntura dell'anca, per tirarla insieme con il sesto
in dietro; ma parte ancora della coscia, per tirarle egualmente ambedue in

*Ufficio di
questo mu-
scolo.**Quinto.*

dentro, in sù, & in dietro. Il sesto molto notabile, nasce dalla radice della coda,
& dal processo di dietro all'osso del fianco, & dalla cariola: il quale per l'vnio-
ne de' suoi principij, fatto rotondo, & gagliardo, camina fino alla parte di den-
tro poco sotto la giuntura dell'osso dell'anca; per tirarlo in dietro, & all'inden-
tro. Il settimo, con vn principio acuto, viene dalla parte più alta della cariola,
& dinanzi, verso la pancia; il quale, scendendo, si fa più largo, & pieno; & con
le fibre oblique camina verso le parti dinanzi; & con vn fine di tendine, &
membranoso, vada ad abbracciare la giuntura dell'anca, parte per istenderla, &
parte per aggirarla in dietro; inoltre con vna parte picciola, & rotonda del ten-
dine scende giù per il diritto, fino all'estremità del piede, & come arriua sotto
la congiuntura del ginocchio lo spazio d'vna spanna, s'inferisce con il tendine
del quinto muscolo della pastora, & del piede; & aiuta à distender la gamba.

*Sesto.**Settimo.**Del garettone, Cap. XVIII.**Di quante
ossa si fa il
garettone.**Parte di
sopra del
primo osso
del garet-
tone.**Figura.
Suo.**Parte di
dentro del
la carruco-
la del ga-
rettone.**Luogo nel-
la carruco-
la, doue si
generano
li vescico-
ni, & le
zarde.*

L garettone, sopra il quale si muoue, & gira l'osso dell'anca è com-
posto di due ossa legate insieme tenacissimamente da fortissimi
ligamenti, & cartilagini; il primo de i quali nel lato di sopra, che
s'inferisce nell'osso dell'anca, è simile alla noce della balestra del
piede humano; ouero à quella parte della girella, ò carrucola, che riceue la cor-
da; ancora che sia in questo luogo situata obliquamente; per esser tale positura
utile, & commoda al mouimento della gamba di dietro, & à tutta l'ofsatura;
hà questa carrucola nelle parti di dentro alle confine de gli officelli del ginoc-
chio, vn processo grande: alla radice del quale vi sono due fossette. ò concaui-
tà, vna d'ogni lato, molto atte à riceuere, & à ritenere gli humori; nel qual luo-
go il più delle volte, per concorso d'humori, si generano i vesciconi, le zarde,
i tumori, & enfiagioni di quella parte; ancorche vengano alle volte nella par-
te di fuori, trà l'osso dell'anca, & l'osso del garettone; nella parte di sotto, do-
ue si congiunge con l'altro osso è diseguale, & hà delle cauità, & delli pro-
cessi, per

cessi, per meglio attaccarsi nell'altro osso: & nel cauo della carrucola, chianiato da i volgari la Fonte della gamba, per il concorso, che fanno gli humori à quella parte, & per il passaggio della vena, che scende giù per la gamba; vi è vn' humor viscoso, & gialliccio a guisa di chiaro d'vouo, ò grasso di gallina molle, per vietare, che quelle ossa per il continuo moto non si secchino. Il secondo osso, detto da i Greci Astragolo, & dalli volgari Garettone, per la similitudine forsi, ch'egli hà con l'osso del calcagno del piede humano (detto il talone) nella parte di fuori hà del tondo, & è alquanto largo, aspro, & diseguale, & al fine di questa parte, verso la cima hà vn grosso tubercolo, che occupa tutta la cima del garettone; sopra il quale per concorso d'humori viene il male, detto comunemente il Cappelletto; per la forma che fà, ingrossando quella parte; pende alquanto verso la girella: nella parte, che risguarda l'anca, è rotondo, & alquanto curuo verso la cima: dalle bande è largo, & diseguale, distendendosi, & allargandosi verso il fine, per abbracciar meglio la girella: nel lato, che s'incassa con quella, è cauo, rileuato in alcuni luoghi, & ineguale. L'ufficio di quest'osso è di assicurare, & ageuolare l'andar del cauallo; essendo stato posto dalla Natura solamente in queste parti di dietro, acciò fossero più gagliarde, più ferme, & più stabili delle gambe dinanzi; & più atte, & disposte ad offendere, & difendersi da gli insulti de gli altri animali.

Lato di sotto della carrucola. Cauo della carrucola detta la Fonte della gamba.

Cauo della carrucola contiene dell'humore acquoso, & gialliccio, & la cagione.

Parte di fuori del secondo osso del garettone.

Tubercolo del secondo osso del garettone, sopra'l quale si genera il Cappelletto.

Ufficio di questo osso.

Della giuntura posta sotto il garettone, & dello stinco. Cap. XIX.

Sotto le due ossa del garettone, ò del ginocchio di dietro si veggono cinque ossa, & alle volte quattro, distinte in due ordini, sopraposti l'vno all'altro; alquanto simili à quelli del ginocchio dinanzi, & al collo del piè dell'huomo, detto Tarsus da i Latini; differenti frà se stesse in grandezza, & in figura; non meno di quelle del ginocchio dinanzi: imperoche il primo osso dell'ordine di sopra, che occupa la banda di dentro della gamba, è largo assai, & sottile & non hà determinata figura, ancorche s'assomigli più tosto ad vna C, che ad altra cosa: nel lato di sopra è liscio, concauo, & rileuato verso la parte di fuori, & di dietro della gamba; nel lato di sotto è piano, & hà delle cauità, & delli tubercoli nel lato doue si congiunge con gli altri, è piano, con delle cauità, & dell'asprezze: nel lato di dentro, & dinanzi della giuntura è liscio, piano, & forma la rotondità della giuntura. Il secondo posto per il trauerso della giuntura, serue al primo, & al secondo ordine; è più stretto, & più grosso del primo, & quasi di forma quadrata oblunga; & fà il lato di fuori della giuntura: nella parte di sopra, & di sotto accresce, & accompagna li caui de gli altri ossi: nel lato di dentro, che si congiunge con gli altri ossi, hà delle cauità, & delli tubercoli; nel restante hà del piano, & del ruuido, facendo vnito con l'altre ossa il giro della giuntura. Il terzo osso, cioè il primo dell'ordine di sotto, quale è posto nella parte di dietro, & di fuori della giuntura, frà li due radij dello stinco, & è il più picciolo di tutti, dal quarto in fuori; nel lato di sopra, & da i lati, doue s'incassa con il primo, & con il quarto, & con il radio, hà delli caui, & delli seni; in quello di fuori è eguale, & liscio, & accoppagna il giro de gli altri. Il quarto picciolissimo, nel lato di sotto posa sopra il radio dello stinco, & hà dell'ouato; & nei lati, che s'incassa con il primo, cò il terzo, cò il quinto osicello, & con il radio interiore dello stinco, hà dell'asprezze, & delle cauità, & delli seni; nel lato verso fuori hà del tondo, per

Di quante ossa si fà la giuntura posta sotto il garettone.

Differenza fra l'ossa di questa giuntura.

Historia del primo osso dell'ordine superiore della giuntura.

Historia del secondo osso dell'ordine superiore della giuntura.

Historia del primo osso del secondo ordine della giuntura.

Historia del secondo osso, del secondo ordine della giuntura.

Historia del terz' osso del secondo ordine della giuntura.

Coniungimento, & la figura di quest' osso.

Buchi che sono fra quest' osso.

Sostanza dell' osso della giuntura.

Officio di questi officelli.

Stinco del legambe.

Seguire il giro de gli altri. Questi due officelli in alcuni caualli sono vn'osso solo, che hà sembianza di due officelli. Il quinto osso, poco minor del primo, & posto sotto quello, è quasi dell' istessa figura del primo. Tutte queste ossa vnite insieme col mezo di fortissimi legamenti, & cartilagini, formano la rotondità della giuntura; & hanno frà loro delli buchi, accioche possano concorrere humori ad humettare quelle parti, che non si secchino, per il continuo moto del piede, ouero della gamba; sono nel lato di fuori duri, & densi; & nel lato di dentro rari, spongiosi, & pieni di buchi, a guisa delle sponghie. Furono posti questi officelli sotto la carrucola del ginocchio di dietro, articolati con fortissimi legamenti, accioche la carrucola, che continuamente si gira con vn mouimento chiaro, & manifesto, hauesse sotto di se fondamento, che cedendogli aiutasse tal suo mouimento, con vn moto picciolo, che non si discerne da chi lo mira fissamente. Sotto questi due ordini d' officelli è posto lo stinco, ò falce della gamba di dietro, con li suoi raggi; & è simile in tutte le parti a quello delle gambe dinanzi; eccetto che è più lungo, più grosso, & più rotondo; & finisce nell' istesso modo con gli officelli, & con la pastora grande; & sono coperte, & legate da i suoi proprij legamenti, come sono tutte le giunture,

Delli muscoli del ginocchio di dietro, & dello stinco. Cap. XX.

Primo muscolo del ginocchio di dietro, & dello stinco.



Auertimento.

Secondo.

Hanno queste parti sei muscoli, che le muouono; delli quali, il primo nasce con tre principij; vno neruoso, & due carnosì, che vengono l'vno dalla parte di fuori dell' osso della gamba poco sotto la giuntura della coscia; & l'altro da vn gran processso della gamba posto nel lato di fuori; & il terzo tanto gagliardo, & neruoso, che ralsomiglia ad vna corda, è situato nel mezo di quelli, & nasce da vn cauo, posto frà i detti due processsi; vnite queste parti insieme, camina il muscolo verso l' inanzi obliquamente; & giunto sotto la giuntura del garettone, ouero ginocchio di dietro, s'attacca nell' osso dello stinco, per piegarlo, & far opera contraria a quello del garettone; nel che è d'auertire, che dal primo principio, giunto alla giuntura, nasce vn tendine gagliardo, che artificiosamente passa frà due parti, della parte di mezo; entrando per di sotto, & dipoi caminando in obliquo all'ingiu, abbraccia tutta la parte di dentro, affine di piegare, non solamente per il diritto, ma ancò in obliquo la gamba. Il secondo, sottoposto al quinto, nasce da vna gran cavità, posta nella parte di dietro, & di fuori dell' osso della coscia, vicino al chino del ginocchio; con vn principio così duro, neruoso, sodo, & rotondo, che chiaramente dimostra per la sua robustezza, partecipare assai di legamento, & d'essere iui dalla Natura posto ad vno officio, & ad vna forza, & operatione gagliardissima; & dal principio al fine è talmente neruoso, che quasi è nudo di carne, & tutto tendine; questo muscolo così gagliardo, giunto poco sopra il mezo dell' anca, diuiene vna gagliardissima corda, & con mirabile artificio passa sotto tutti gli altri muscoli di questa parte, che seguono; trauersandogli come vna vite, ouero come vno di tre rami delle corde, fatte di canape; & arriuato poco sotto il garettone, & fatto già superiore a tutti gli altri, per il suo aggiramento si allarga, & abbraccia non solo gli altri muscoli, ma quasi ancora tutto il garettone, per distenderlo; facendoli sopra l'altre parti del tendine vn gran coperto, (che volgarmète si chiama il Cappelletto) spiccato totalmente, dagli altri di

tri di sotto; & passa di lungo (come diremo) per piegar la pastora, & il piede. Il terzo sottoposto al quarto, & al quinto, è posto nel mezo loro, & viene da quella parte, che è frà l'vno, & l'altro; con vn principio neruoso, & parte carnofo: il quale giunto doue gli altri si conuertono in tendine, fa anch'egli il medesimo; & per la maggior parte, si mescola con la corda del quarto, per farlo più forte. Il quarto hà origine dalla parte di dietro, & di dètro, a rimpetto del quinto, cō vn principio molto largo, & carnofo; & giunto al segno dell'altro, si cambia anch'egli in tendine gagliardo, & attrauerfando (come posto nella parte di dietro) sopra gli altri, che sono sottoposti, a guisa d'vna corda, vā a finire nella parte di fuori del garettone; in modo che trauerfa in obliquo tutta quella corda. Il quinto viene dalla parte di dietro, & di fuori dell'osso della coscia, da vna certa cauità simile al chino del ginocchio, al diritto a punto doue l'osso della coscia finisce in appendice, & hà sottoposto la patella, & hà il suo principio neruoso assai, che poi si riempie di carne; & giunto sotto la giuntura, inanzi ch'arriui al mezo dell'osso dell'anca, si conuerte in vn tendine gagliardo, & caminando all'ingiù, per il diritto, s'attacca nel garettone, per tirarlo indietro insieme con gli altri detti di sopra. Il sesto, assai notabile, nasce poco sotto la giuntura della coscia col gallone, dal processo minore posto sotto la giuntura, come è detto, nella parte di dietro, & con vn principio carnofo, & con le fibre diritte, vā ad accompagnarfi con li muscoli, che habbiamo raccontati, per far vn gran tendine, & vna gran corda, & attaccarsi nel garettone, per piegare il ginocchio. Sono questi cinque muscoli detti da noi finire in quattro tendini, & mescolarsi insieme, tenacissimamente attaccati nel garettone, per istenderlo in dietro gagliardissimamente, ritorti insieme con tanto artificio, che ragioneuolmente si potrebbe dire, che da questo artificio di Natura, l'Arte imitatrice di lei, habbia tolto il modello di far le corde, per potere con la forza loro leuar pesi; volendoci dare ad intendere tacitamente, che quattro parti diuise frà di loro, & così riuolte, & fatte à vite insieme fossero più atte, & più forti, che le diritte, & lunghe à muouere le parti, & men facili allo spezzarsi, & romperfi, come mostra continuamente l'vso.

Terzo.

Quarto.

Quinto.

Sesto.

Officio di questi muscoli.

Pastore di dietro sono più lunghe, & più massiccie di quelle de' piedi dinanzi.

Piedi di dietro sono più corti, e stretti, & più alti di calcagno di quelli dinanzi, & han manco viuo.

Unghe di dietro sono più sode, grosse, & viscosse di quelle dinanzi.

Primo muscolo delle pastore, & del pieae.

Secondo.

Delle pastore, & del piè di dietro. Cap. XXI.



E pastore, & i piedi di dietro sono in tutto simili a quelle de i piedi dinanzi, eccetto che le pastore sono alquanto più lunghe, & più massiccie; & i piedi più corti, & stretti; & più alti di calcagno; & hanno manco viuo; & l'vgne più sode, grosse, viscosse, tenaci, & forti di quelle delli piedi dinanzi, & perciò sono men sottoposte all'inchiodature, & alli quarti.

Delli muscoli delle pastore, & del piede. Cap. XXII.



I muscoli, che muouono le pastore, & il piede, sono otto per ciascuna gamba; il primo de i quali è l'istesso primo muscolo delle pastore, & del piede delle gambe dinanzi, di sopra diffusamente raccontato da noi, & hà l'istesso officio. Il secondo comincia dall'appendice della gamba, al diritto del terzo, di grandezza assai minore, & di figura rotonda, & di sostanza carnofa: il quale caminando per il diritto;

& giunto al mezo della gamba, si fa tendine piano; & arriuato alla giuntura del garettone, cala per ispacio di quattro dita sotto di lui nascosto da i suoi legamenti; dipoi va a mescolarsi nel grandissimo tendine del seguente muscolo, per aiutarlo a fare vna stessa operatione. Il terzo nasce poco sotto la giuntura della coscia, con vn principio carnosio: il quale, mentre cala all'ingiu, facendosi più piano, viene non solamente attaccato all'osso della gamba, tutto aspro, & gropoloso, ma ad vn processo ancora, simile ad vna spina, di lunghezza d'vn palmo, che nel principio è largo assai, & si va fin' al fine sempre facendo più sottile; nato dall'appendice dell'osso della gamba; & giunto vicino al garettone, si cangia in tendine gagliardissimo: il quale è circondato per il trauerso da vn fortissimo legamento, & passa di lungo sopra l'osso dello stinco, nella parte di dietro, quasi tutto nascosto sotto il tendine del sesto muscolo, & peruenuto alla giuntura della pastora sotto la mazzola, ritroua quasi vna nauicella fatta da due picciole ossa separate dall'altre, conforme à quello, che ragionando dell'istesso luogo nelle gambe dinanzi, habbiamo detto esser simile ad vna carrucola, ò girella, ò nauicella; acciò più ageuolmente, & commodamente possa far l'officio suo: passato sopra questa girella il tendine, camina per il mezo di quello cartoccio, ò anello fatto dal tendine, che gli è posto sopra, & scende giù per il mezo delle pastore, & va ad impiantarsi nel calcagno, & passa oltre nel corno, attaccandosi nell'osso grande del piede, affine d'alzarlo gagliardamente all'insù, & di piegarlo insieme con le pastore; ma secondariamente, essendo l'officio suo principale il mouimento del piede. Il quarto, & il quinto, muscoli picciolissimi, hanno la loro origine dal terzo muscolo, essendone vno d'ogni lato, & scendono quasi continuamente con il detto muscolo, sino alla mazzola; doue giunti, passando l'vno nella parte di dentro, & l'altro in quella di fuori di detto muscolo, vanno ad impiantarsi nella parte di sopra della nauicella, affine di aiutare il moto del terzo muscolo delle pastore, & del piede, piegando ancor essi di picciolo mouimento la pastora obliquamente. Il sesto, e il medesimo, ch'è il secondo del garettone: il quale, mentre l'abbraccia, & fagli il capelletto, passa auanti, & camina per la parte di dietro sopra vn'altro tendine maggiore, detto di sopra; & giunto alla giuntura della pastora, si allarga, & fa vn cartoccio, ò anello, simile a quello, che habbiamo detto farsi nelle gambe dinanzi da vn tendine simile; dipoi calando, s'inferisce nella pastora, & la piega; stendendo in vn medesimo tempo il garettone, mouendo prima lui, & dipoi la pastora, & non altrimenti. Il settimo non troppo grande, & rotondo, nasce dal processo fuori dell'osso dell'anca, & giunto al ginocchio, si cangia in tendine, per vnirsi col seguente muscolo, & far insieme con lui vn'istesso officio; concorrendo a questo fine in aiuto loro vn muscolo picciolo due dita largo, ò poco più, ma carnosio: il quale nasce sotto il ginocchio, nel mezo di loro, & nel luogo istesso, doue s'vniscono insieme. L'ottauo maggior del settimo, nasce poco discosto da lui, alquanto più inanzi, & con vn principio neruoso, & largo, calando all'ingiu, & passando sopra dell'anca, che lo inalta, & sostiene, acquista molta carne, & fa la parte rileuata dell'anca, che i volgari chiamano la Grassetta, conseruando però il muscolo sotto quella carne, l'istessa natura neruosa, & tendinosa: la quale tocca, & preme in quel luogo l'osso dell'anca; onde offesa, ò da percossa, ò da calzi gagliardissimi la grassetta, ageuolmente può auenire, che quella parte neruosa, & tendinosa, per la durezza dell'osso, che gli stà sotto, talmente si ammacchi, & si laceri, che il cauallo ne spasimi, & se ne

Terzo.

Quarto, & quinto.

Sesto.

Settimo.

Muscolo piccolo, che corre in aiuto del settimo, & ottauo muscolo.

Ottauo. Parte rileuata dell'anca, detta la grassetta.

se ne muora; & giunto presso il ginocchio, si fà tendine piano, & gagliardo, & camina fino al mezo dello stinco, dalla parte dinanzi; doue si congiunge con il settimo muscolo, & vnito con quello, caminando al baso fino alla mazzola, s'allarga, piantandosi parte nelle pastore, & parte nella corona, & parte nell'osfa del piè dentro il corno; per istendere l'vno, & l'altro. Sono coperte queste parti fino all'vgna, oltra l'hauer ciascun muscolo la propria camicia, dalla membrana carnosà, & dalla pelle, & riceue il nutrimento gli spiriti, & il mouimento da rami infiniti, & innumerabili della vena, & arteria grande, & da molti nerui della midolla della spina: i quali vengono loro in questa guisa.

Copertura di queste parti.

Vene, & arterie, & nerui, che vanno à queste parti.

Della distributione della vena, & dell'arteria grande per le gambe di dietro, & per li piedi. Cap. XXIII.



A vena grande, ò caua nello scendere dal fegato ingiù, come passa sotto l'arteria grande, & arriua alquanto sopra l'osso sacro, si parte in due grossi tronchi, ciascuno de' quali getta due rami, i quali poi si diuidono in più parti; di questi, il secondo, & più basso ramo, assai grande (andando i primi, & più alti con la sua arte-

ria ritorta, alli muscoli della pancia) forato il peritoneo, camina verso l'angui-naglie, & scende per sotto di quelle, quasi fino alla metà della coscia, gettando ramuscelli a quelle parti; & in quel luogo si diuide in due rami molto notabili, che vanno particolarmente alla gamba, vno minore, & l'altro maggiore; il minore grande assai, quello che poco sotto la congiuntura dell'anca passando frà due neruetti, s'allaccia, & si taglia, da gli huomini intendenti de' caualli, per guararli, ò preferuarli dalli vesciconi, dalle zarde, da i giardoni, & altri mali simili, che per il còcorso de gli humori alle volte si generano nelle gambe; nasce dalla più interna, & profonda parte della coscia, & scende accompagnato sempre dalla sua arteria, superficialmente, & apparentemente frà pelle, & carne per il lato di dentro della coscia, & dell'anca; & arriuato sopra la giuntura del ginocchio, & torcendosi verso la parte di dentro, passa andando all'ingiù per il chino del ginocchio, & quasi sopra il mezo della cauità della carrucola: il qual luogo comunemente chiamano i volgari la Fontanella, & gettato vn ramo, con l'arteria sua compagna, vò ad vnirsi col ramo esteriore che scende, mandando alcuni ramuscelli alla gamba, nel lato di dentro, & verso dietro; apparentemente frà pelle, & carne; dietro a quel grosso tendine, che muoue il piede, sin quasi alla mazzola; doue vnitosi con l'altra vena, che cala giù per il lato di fuori, & fatto vn corpo solo, manda dall'vno, & l'altro lato della gamba tre rami, gettandone prima vno, quale poi si parte in due: i quali camminando giù per i lati delle pastore superficialmente sin'all'vgna, vanno passando sotto quelle cartilagini fatte in guisa di due ali, ad entrar nel zocco del piede, ciascuno dal suo lato, & a ramificare tutte quelle parti di dentro, come si è detto, ragionando de i piedi dinanzi. L'altro ramo maggiore nasce ancor lui dalla più intima parte della coscia, nel lato di dentro, & camina all'ingiù con la sua arteria, appoggiato all'osso della coscia, & sotto i muscoli, & talmente verso la parte di fuori si torce, ch'arriuato alla giuntura dell'anca, passa frà i due processi della parte di sotto all'osso della coscia, & sotto l'appendice dell'anca; dipoi di nuouo torcendosi all'infuori, passa frà l'osso dell'anca, & vn processo lungo, detto di sopra nell'historia de i muscoli, & camina sempre appoggiato all'osso

Vena che s'allaccia, & si taglia ne i mali delle gambe di dietro.

Luogo delle gambe di dietro, che si chiama la Fontanella.

Vena comune, che si fa nella fontanella delle gambe.

Opinione falsa d'alcuni moderni.

all'osso coperto da i muscoli, per il lato di fuori della gamba fino al ginocchio; doue venendo alquanto apparente, & superficiale, manda vn ramo, che calando giù obliquamente verso dentro, & trauerfando il chino del ginocchio, & la carrucola, v'ad vnirsi nella fontanella con vn ramo della vena di dentro, & fa vna vena commune; nel qual luogo per la copia grande de gli humori, che alle volte iui sono condotti da questi due canali di vene, & mandati per interperie dalle parti vicine, si generano delle enfiagioni, & de i tumori: i quali col tempo (non essendo curati) ingrossati passano nel lato di fuori del ginocchio, & diuentano trafitti, & quasi incurabili, guastando, & indebolendo quella giuntura; & enfiatafi fuori di modo la membrana, & la pelle ripiena di freddi, & viscosi humori, da molti de' nostri tempi, che intendenti sono tenuti de' caualli, è creduta vna vescica posta iui dalla Natura per riceuer' gli humori, & non membrana eleuata da detti humori, come veramente ella è; dopo questo scende il predetto ramo nascosamente per il lato di fuori della gamba, dietro a quel grosso tendine detto di sopra, fino alla mazzola, doue s'vnisce con l'altro ramo, & fa quello effetto; che habbiamo raccontato.

Delli nerui, che si distribuiscono per la gamba, & per il piè di dietro.

Cap. XXIII.



Nerui, i quali offesi, cagionano ne i caualli il spauento, specie di conuulsione.

L trigesimosecondo paio de i nerui della midolla della spina, con molti principij separati: li quali si congiungono subito, & fanno vn corpo, passa frà l'osso sacro, & il sesto nodo de i lombi; & uscendo obliquamente all'ingiu' arriua all'osso sacro; doue con esso si congiunge vna parte del trigesimo paio, che lo fa più grosso; & calando giù, si v'ad distribuire per li muscoli di dentro della coscia, & delle parti vicine; & li primi tre paia de' nerui, che con grandissimi principij separati escono fuori per li primi sei buchi dell'osso sacro, si congiungono insieme, & calano giù per la parte di dentro, & di fuori della gamba, sin dentro al zocco del piede; hauendo sempre la vena, & l'arteria nel lato verso dentro; & di questi nerui, quel ramo grosso, ch' esce fuori dell'osso sacro, sopra l'osso della cariola, posto frà il decimo, & vndecimo muscolo della coscia, giunto sotto la giuntura della coscia, manda vn ramo grande, & notabile, nelle parti di dietro della gamba, che dirittamente camina all'ingiu', per l'anca, sotto quei cinque muscoli, che fanno quella grossissima corda piantata nel garettone; & iui giunto, entra sotto i tendini di quei cinque muscoli, & scende all'ingiu' fino al piede, accompagnato sempre dalla vena, & dall'arteria; & credo che sia quello principalmente, che essendo offeso, cagioni quella specie di conuulsione, che da i volgari si chiama ne i caualli Spauento: la quale con violenza tira verso le parti interiori, & superiori le giunture delle gambe di dietro; gli altri nerui poi che escono fuori per il rimanente de i buchi dell'osso sacro, & per li nodi vicini, si distribuiscono per il lato di dentro, & di fuori della gamba, tra passando in quelle parti, & per li muscoli: li quali tirano la coscia all'indietro, & all'insù. Et tanto sia detto da noi del numero delle parti dissimilari, & instrumentali del cauallo, & delle parti similari di ciascuna d'esse.

TAVOLA PRIMA

Figura Prima.

Dichiaratione delle lettere delle figure del quinto libro, & prima della tauola prima, nella quale si mostrano dicifette figure; la prima delle quali rappresenta l'ofsatura della gamba manca dinanzi, nel lato di fuori.

- A** Il lato di sopra, et di fuori dell'osso dell' humero, quale ha molti processi asperi, & grandi; ne i quali s' inseriscono infiniti muscoli, & forma in parte la punta della spalla.
- B** La testa dell'osso dell' humero, che s' incassa nel cauo della paletta della spalla.
- C** Il processo concauo, rileuato, et torto, che stà poco sotto la parte superiore dell'osso dell' humero, nel lato di fuori.
- D** Vna gran cauità oblunga posta nella parte inferiore dell'osso dell' humero verso dietro, nella quale si fica il radio dell'osso del gomito.
- E** Il lato di fuori del primo officello del primo ordine del ginocchio.
- F** Il radio dell'osso del gomito.
- G** L'osso del gomito.
- H** Il primo ordine de gli officelli del ginocchio.
- I** Il secondo ordine de gli officelli del ginocchio.
- L** Il radio dell'osso del stinco.
- M** L'osso del stinco.
- N** Il lato di sotto dell'osso del stinco.
- O** La pastora grande.
- P** La pastora picciola.
- S** I due officelli congiunti con la pastora grande.
- V** L'osso del piede.

Figura II.

Questa figura mostra l'ofsatura della gamba diritta dinanzi per la parte di dentro.

- A** La parte superiore dell'osso dell' humero: che fa parte della punta della spalla.
- B** La testa che s' incassa nel cauo della paletta della spalla.
- C** Vn tuberculo quasi rotondo posto quasi

nel mezo della lunghezza dell'osso dell' humero.

- D** Un picciol seno, che stà alla radice della testa dell'osso dell' humero, nel lato di fuori.
- E** Il primo officello del primo ordine del ginocchio, nel lato di dentro, doue è concauo.
- F** Il radio dell'osso del gomito.
- G** L'osso del gomito.
- H** La testa di sotto dell'osso del gomito.
- I** Il primo ordine de gli officelli del ginocchio.
- L** Il secondo ordine de gli officelli del ginocchio.
- M** Il radio dell'osso del stinco.
- N** L'osso del stinco.
- O** Il lato di sotto dell'osso del stinco.
- P** La pastora grande.
- S** La pastora picciola.
- V** L'osso del piede.
- Y** Li officelli triangolari, che sono attaccati alla pastora grande.

Figura III.

Questa figura mostra l'osso dell' humero per la parte dinanzi.

- AH** Le parti superiori dell'osso dell' humero, che mostrano parte della punta della spalla.
- B** Il processo grande, lungo, & curuo dell'osso dell' humero.
- CD** La gran cauità dell'osso, nella quale si fica il radio dell'osso del gomito.
- E** Il lato di sotto dell'osso, che s' articola nel seno dell'osso del gomito.
- O** Vn picciolo tuberculo, quasi rotondo, posto quasi nel mezo della lunghezza dell'osso.

Figura IIII.

Questa figura mostra l'osso dell' humero per la parte di dietro.

- A** La testa dell'osso dell' humero.
- B** Il processo grande, & curuo dell'osso.
- CD** La diuisione della testa di sotto dell'osso.
- O** Il picciolo tuberculo rotondo dell'osso dell' humero.
- Q** La gran cauità, della quale si fica il radio del gomito.

Figura V.

Questa figura mostrà l'osso del gomito per il lato dinanzi.

- A** La cima del radio dell'osso del gomito.
- B** La cavità del radio del gomito, che si incassa con la testa di sotto dell'osso dell'humero.
- C** I seni lisci dell'osso, ne i quali s'articola la testa rotonda di sotto dell'osso dell'humero.
- G** L'osso del gomito.
- HH** La parte larga di sotto dell'osso del gomito.
- O** Il lato di sotto dell'osso del gomito.

Figura VI.

Questa figura rappresenta l'osso del gomito per il lato di dentro.

- A** Il raggio dell'osso del gomito.
- BB** La testa superiore dell'osso.
- CC** Le altezze, che si congiungono con la giuntura del ginocchio.
- F** I seni, o cavità, che s'articolano con gli ossicelli del ginocchio.
- H** L'osso del gomito.

Figura VII.

Questa figura mostra l'osso dello stinco nel lato dinanzi.

- A** Il lato di sopra dell'osso dello stinco, che s'articola con la giuntura del ginocchio.
- DD** I radij dell'osso dello stinco.
- M** L'osso dello stinco.
- NN** O. I tre supercili dell'osso dello stinco, che s'incassano ne' caui della pastora grande.

Figura VIII.

Questa figura mostra l'osso dello stinco nel lato di dietro.

- N** L'osso dello stinco.
- OO** I radij dell'osso dello stinco.
- PPC** I tre supercili, che s'incassano ne' seni della pastora grande.

Figura IX.

Questa figura mostra la pastora grande per il lato dinanzi.

- A** I caui, dentro i quali s'incassano i supercili dell'osso dello stinco.
- B** I processi tondi, che s'articolano ne' caui della picciola pastora.

Figura X.

Questa figura rappresentà la pastora grande nel lato di dietro.

- A** Il seno, nel quale si legano con fortissimi ligamenti gli due ossicelli triangolari, che gli stanno attaccati.
- BB** C. I processi rotondi, che s'incassano nel cauo della picciola pastora.
- V** I caui, dentro i quali s'incassano i supercili dell'osso dello stinco.

Figura XI.

Questa figura mostra la pastora grande per la parte dinanzi congiunta con gli due ossicelli triangolari.

- RR** Il lato dinanzi dell'osso dello stinco, sopra i quali giuocano i supercili dello stinco.
- VV** I caui della pastora, ne' quali s'incassano i supercili dell'osso dello stinco.

Z La pastora grande. **Figura XII.**

Questa figura mostra la picciola pastora nel lato di dietro.

Figura XIII.

Questa figura mostra la picciola pastora nel lato dinanzi.

Figura XIII.

Questa figura mostra l'osso grande del piede per la parte di sotto congiunto col picciolo ossicello.

Q Il piano dell'osso grande, che dà la forma circolare al piede.

S Il luoco, doue s'articola l'osso picciolo del piede. **Figura XV.**

Questa figura mostra l'osso grande del piede cōgiunto col picciolo ossicello per la parte di sopra.

V Il supercilio dell'osso grande, che nuotava sopra la corona dell'ugna.

Figura XVI.

Questa figura mostra il picciolo ossicello del piede per la parte di sotto.

Figura XVII.

Questa figura mostra il picciolo ossicello del piede per la parte di sopra.

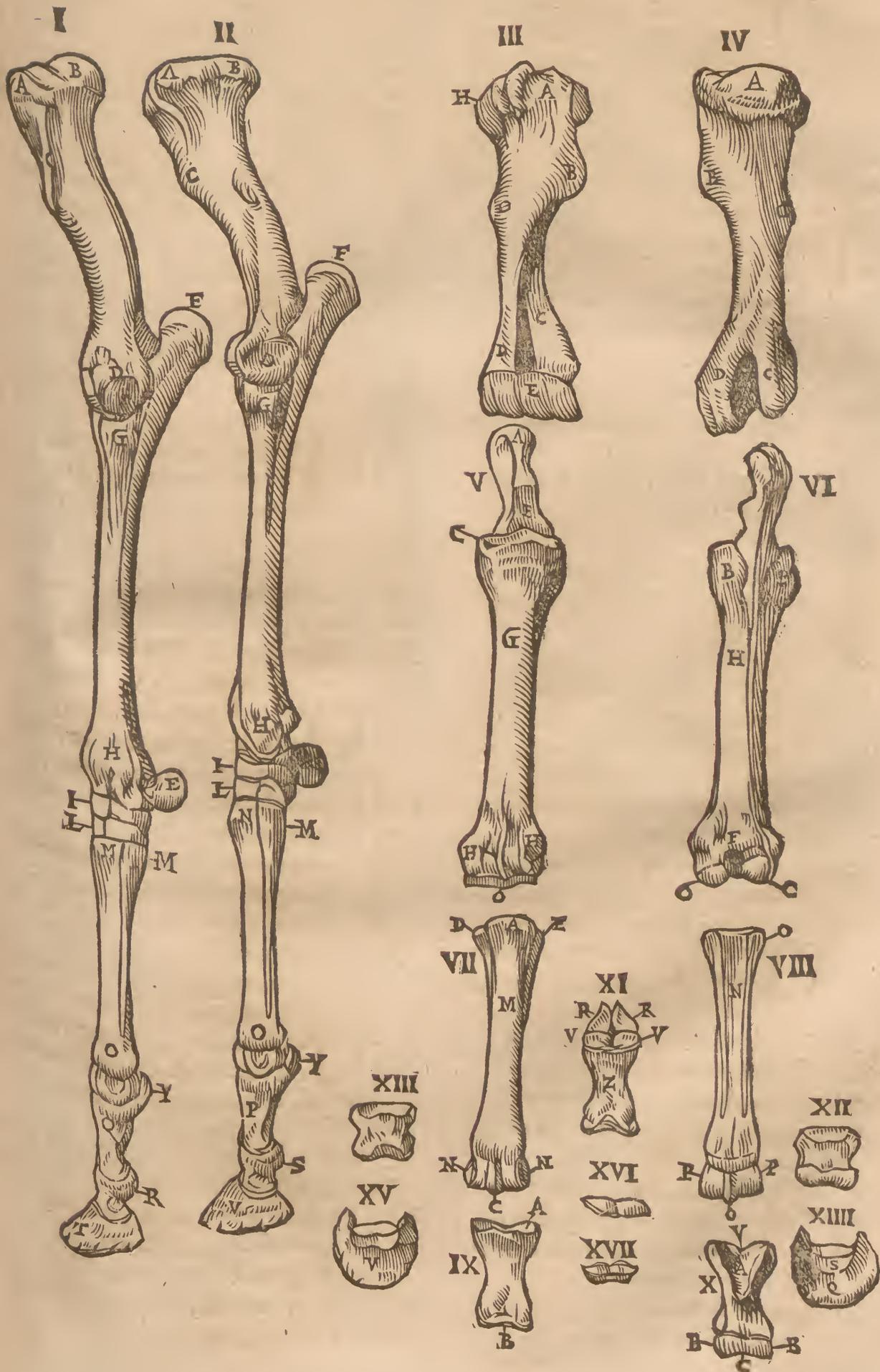


TAVOLA SECONDA.

Figura Prima.

Questa figura rappresenta la giunta del ginocchio della gamba dinanzi per il lato di dentro in forma grande, acciò meglio si veggiano gl' ossicelli, che la compongono.

- AA** Il secondo ossicello del secondo ordine del ginocchio.
C Il terzo ossicello del secondo ordine.
G L'osso dello stinco.
X Il primo ossicello del primo ordine del ginocchio concauo, & torto verso il lato di fuori.
O Il radio dello stinco.
VV Il quarto ossicello del primo ordine.

Figura II.

Questa figura mostra la medesima giunta per la parte dinanzi.

- A** Il secondo ossicello del secondo ordine.
B Il primo ossicello del ginocchio del secondo ordine.
C Il terzo ossicello del secondo ordine.
E Il terzo ossicello del primo ordine.
G L'osso dello stinco.
H Il seno del primo ossicello del primo ordine, nel quale s'articola il lato della testa inferiore dell'osso del gomito.
OO Fraggi dello stinco.
S Il secondo ossicello del primo ordine.
V Il quarto ossicello del primo ordine.

Figura III.

Questa figura mostra l'istessa giunta del ginocchio per il lato di fuori.

- AA** Il secondo ossicello del ginocchio del secondo ordine.
B Il primo ossicello del secondo ordine.
E Il terzo ossicello del primo ordine del ginocchio.
G L'osso dello stinco.
N Il primo ossicello del ginocchio del primo ordine, curuo nel lato di sopra verso dentro.
O Il radio dello stinco.

- S** Il secondo ossicello del primo ordine.
T Il seno del primo ossicello del primo ordine, nel quale s'articola il lato della testa inferiore dell'osso del gomito.

Figura IV.

Questa figura mostra il secondo ordine de gl' ossicelli del ginocchio nel lato di sopra in forma grande, acciò manifestamente si veggiano i loro seni, i lor processi, & la forma che hanno.

- AAA** Il secondo ossicello.
B Il primo ossicello.
C Il terzo ossicello.
OO Il lato di sopra de gli dua radij dello stinco.

Figura V.

Questa figura mostra l'istesso secondo ordine de gli ossicelli del ginocchio nel lato di sotto.

- AA** Il secondo ossicello.
BB Il primo ossicello.
C Il terzo ossicello.
PP I caui, che sono frà gli ossicelli.

Figura VI.

Questa figura mostra gli ossicelli del ginocchio del primo ordine per la parte di sotto.

- EE** Il terzo ossicello.
N Il primo ossicello.
R Il picciolo rilieuo del primo ossicello, che si congiunge col picciol seno del secondo ossicello.
SS Il secondo ossicello.
VVV Il quarto ossicello.

Figura VII.

Questa figura mostra gli ossicelli del ginocchio del primo ordine per la parte di sopra.

- EE** Il terzo ossicello.
X Il primo ossicello.
S Il secondo ossicello.
RR Il seno del primo ossicello, nel quale s'articola il lato della testa dell'osso del gomito.
VVV Il quarto ossicello.

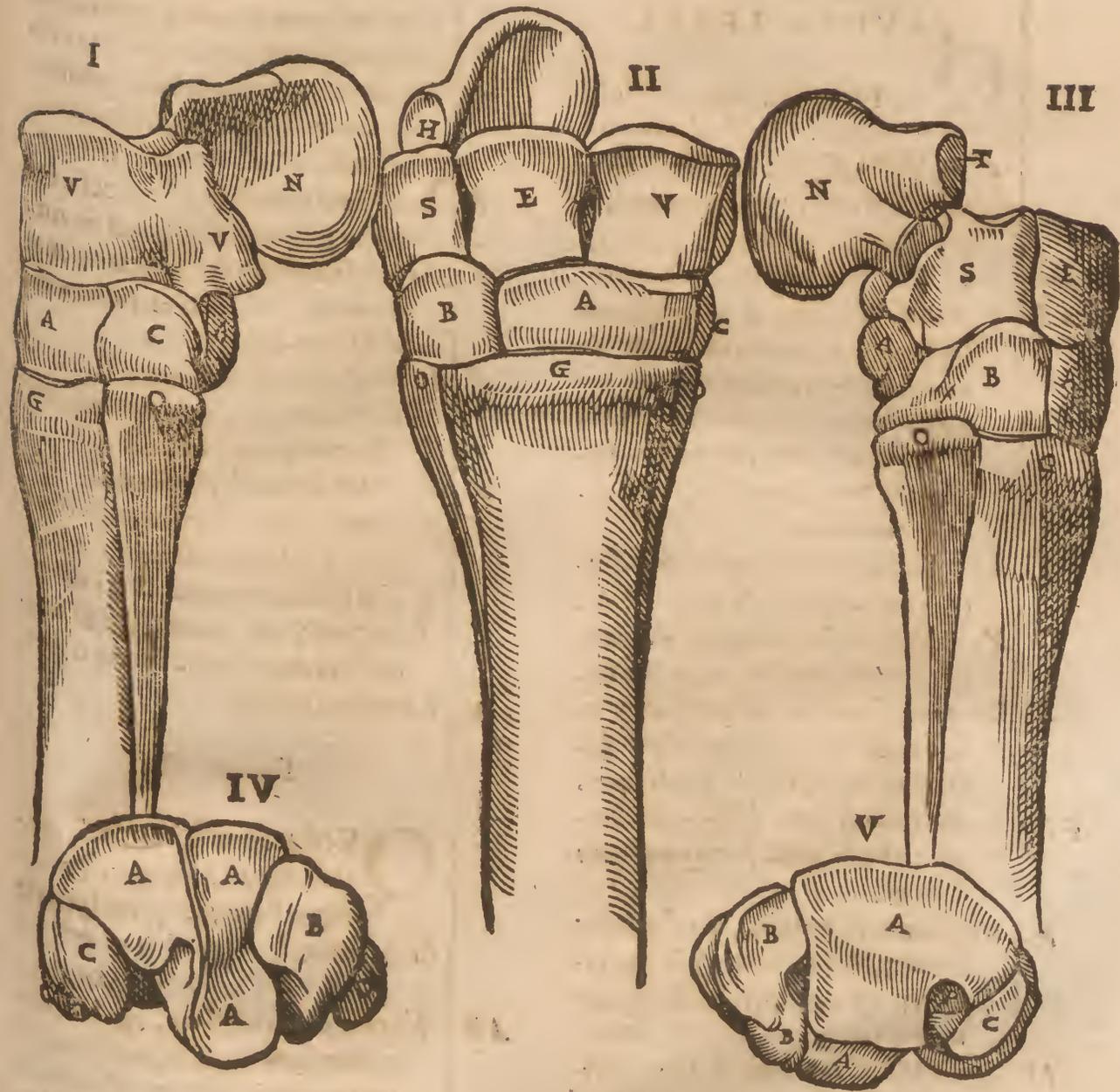


TAVOLA TERZA.

Figura Prima.

Questa figura mostra l'ossatura della gamba manca di dietro, nella parte di fuori.

- AB** Il processo maggiore di quanti hanno l'ossa, posto nel lato di dietro, & dinanzi dell'osso della coscia, & s'innalza con la sua cima oltre la testa di quello, & forma, torcendosi verso quella parte, la grossezza delle culate di quel lato.
- C** La testa dell'osso della coscia, che s'incassa nel cauo dell'osso della cariola.
- D** Vn processo posto alla radice del maggior processo, che si torce verso fuori.
- E** Un seno, ò cauo grande posto alle confine della testa di sotto dell'osso della coscia, che riguarda verso fuori.
- FG** Le due teste di sotto dell'osso della coscia, con le quali si congiunge con l'osso dell'anca.
- H** L'osso molare, ò rotula, che s'inferisce nel seno, ch'è nel mezzo delle due teste dell'osso della coscia, che riguarda il ventre.
- II** La parte di dentro, & di fuori del secondo osso del garettone, simile ad vna girella, ò carrucola, che s'adopra per cauare acqua del pozzo.
- K** L'osso grande del piede.
- L** Un seno, che è nella cima dell'osso nella parte, che riguarda verso dietro, posto alla radice d'vn processo, che forma vna spina, quale è rileuato verso la parte dinanzi.
- M** Il primo ordine de gli officelli sottoposti al garettone.
- N** Il primo osso del garettone, dietro da i Greci Astragalos.
- O** Vn officello picciolo in guisa di raggio, che s'impianta in vn picciolo seno esteriore del processo, che stà nel lato più esteriore dell'osso dell'anca,

- & cagiona quella altezza, che volgarmente si chiama la grassella.
- P** Il raggio del stinco.
- Q** Li due processi triangolari, che sono attaccati nella cima della pastora grande.
- R** La pastora grande.
- S** La parte di sopra dell'osso dell'anca.
- T** Il processo dell'osso dell'anca, che abbraccia nel lato di fuori la costiciuola della carrucola.
- V** Il processo dell'osso dell'anca, che si ficca nel seno, che si fa nel mezzo delle due costiciuole della carrucola.
- X** Il secondo ordine de gli officelli.
- Y** Il processo dell'osso dell'anca, che abbraccia nel lato di dentro la costiciuola della carrucola.
- Z** I superciliij, che sono nel lato di sotto dell'osso dello stinco.
- zz** La pastora picciola.

Figura II.

Questa figura rappresenta l'ossatura della gamba diritta di dietro, nella parte di dentro,

- AB** Il processo grandissimo, che è nel lato di dietro, & di fuori, dell'osso della coscia.
- C** La testa dell'osso della coscia, che s'incassa nel cauo grande dell'osso della cariola.
- D** Il processo posto alla radice del maggior processo dell'osso della coscia.
- E** Il secondo ordine de gli officelli, posti sotto il garettone.
- F** Il lato verso dentro della testa dell'osso dell'anca, che riguarda verso fuori.
- G** La testa di sopra dell'osso dell'anca.
- H** L'osso molare posto fra le due teste dell'osso della coscia.
- IS** Il lato di dentro delle due teste dell'osso della coscia.
- K** L'osso grande del piede.

- M *Il secondo osso del garettone.*
 N *Il primo osso del garettone, nella cima del quale viene quel tumore, chiamato il cappelletto.*
 O *Il primo ordine de gli officelli posti sotto il garettone.*
 P *Il raggio del stinco.*
 Q *Li due officelli, che sono attaccati alla pastora grande, nel lato verso dietro.*
 R *La pastora grande.*
 T *L'osso del stinco.*
 V *Il processo dell'osso dell'anca, ch'abbraccia vna costicciuola della carrucola.*
 X *Il processo dell'osso dell'anca, che si fica nel mezzo delle testicciuole della carrucola nella parte dinanzi.*
 Y *Il processo dell'osso dell'anca, che abbraccia vna costicciuola della carrucola vicino al tallone.*
 Z *I supercilij, che sono nel lato di sotto dello stinco.*
 Bx *La pastorapicciola.*

Figura III.

Questa figura mostra l'osso della coscia per la parte di dentro.

- AB *La testa dell'osso, che s'incassa nel cauo grande della cariola.*
 CD *Il maggior processo di quanti n'hanno l'ossa.*
 E *Il processo minore, posto alla radice del maggior processo.*
 F *Vn gran cauo, ò vna gran fossa, posta alla radice della testa dell'osso della coscia.*
 GG *Le due teste dell'osso, che si congiungono con l'osso dell'anca.*
 Q *Vna cauità posta frà le due teste dell'osso della coscia.*
 Z *Il lato di sotto dell'osso della coscia.*

Figura IV.

Questa figura mostra l'osso della coscia per la parte dinanzi.

- A *La testa dell'osso che s'incassa nel cauo della cariola.*
 BC *Il processo maggior di tutti.*
 E *Il processo posto sotto il maggior processo.*
 HH *Il seno, ò piano, che si fa nel mezzo delle due teste di sotto dell'osso, nel quale si fica l'osso molare.*
 II *I lati delle teste che s'incassano nell'osso dell'anca.*

Figura V.

Questa figura mostra l'osso molare, ò la rotula, in lato.

- Q *Il ligamenti, che legano l'osso molare nel seno dell'osso della coscia.*
 R *L'osso molare.*

Figura VI.

Questa figura mostra l'osso dell'anca per la parte di dietro.

- AB *Dua processi con vn cauo nel mezzo per riceuere le teste inferiori dell'osso della coscia.*
 C *Il raggio dall'osso dell'anca, che forma l'altezza di quella parte, chiamata la grassella.*
 D *Il processo esteriore dell'osso dell'anca.*
 E *Il processo, che si fica nel mezzo delle testicciuole della carrucola del garettone.*
 F *Il processo, che abbraccia nel lato di fuori vna costicciuola della carrucola.*
 G *Il processo, che s'incassa col seno interiore nella testicciuola della carrucola.*

Figura VII.

Questa figura mostra l'osso dell'anca per la parte dinanzi.

- ABD *Il processo dell'osso dell'anca, che fa la spina.*
 C *Il raggio dell'osso dell'anca.*
 D *La punta, che s'articola con le due teste del-*

- ste dell'osso della coscia.*
- E** *Fl processo anteriore, dentro il quale si attacca il raggio dell'osso dell'anca.*
- H** *Fl processo, che nel lato di dentro abbraccia vna costicciuola della carrucola.*
- I** *Fl processo, che si fica nel mezzo delle due costicciuole della carrucola.*
- L** *Il processo, che nel lato di fuori abbraccia vna costicciuola della carrucola.*

Figura VIII.

- Q** *Vesta figura rappresenta l'osso dell'anca per la parte di sotto; che s'articola con la carrucola.*
- A** *Il processo dell'osso, nel quale stà attaccato il raggio dell'osso dell'anca.*
- B** *Il processo grande, che forma la spina.*
- O** *Il processo interiore dell'osso.*
- P** *I seni, ne i quali s'incassano le testicciuole della carrucola.*

Figura IX.

- Q** *Vesta figura mostra le due ossa del garettone, vnite insieme per la parte dinanzi.*
- F** *I processi, & le cavità, che sono nel lato di dentro della carrucola, doue per concorso d'humori, & per intemperie si generano alle volte i vesciconi, le giarde, & altri simili humori.*
- II** *Le costicciuole della carrucola.*
- N** *L'osso del talone, nella cima del quale vengono quei tumori, che gl'intendenti de' cavalli chiamano cappelletti.*

Figura X.

- Q** *Vesta figura rappresenta l'osso del talone, separato dalla carrucola nel lato verso dentro.*
- ST** *I seni del talone, che si congiungono con i piani della carrucola.*

Figura XI.

- Q** *Vesta figura mostra la carrucola separata dal talone nel lato, che risguarda il talone.*
- II** *Le due testicciuole della carrucola.*
- ST** *I piani della carrucola, che si congiungono con i seni del talone.*

Figura XII.

- Q** *Vesta figura mostra l'osso dello stinco per la parte di dentro.*
- A** *La parte di sopra dell'osso dello stinco, che s'articola con il secondo ordine de gli officelli del ginocchio.*
- B** *L'osso dello stinco.*
- DD** *I due supercilij, che sono ne i lati dello stinco nella parte di sotto.*
- O** *Il supercilio di mezzo della parte di sotto dello stinco, che s'incassa insieme con gli altri ne i seni della pastora grande.*
- PP** *I raggi dello stinco.*

Figura XIII.

- Q** *Vesta figura mostra l'osso dello stinco per la parte di fuori.*
- A** *La parte di sopra dello stinco.*
- C** *L'ossa dello stinco.*
- DD** *I tre supercilij, che s'incassano ne i caui della pastora grande.*
- O** *Il supercilio di mezzo della parte di sotto dello stinco.*
- PP** *I radij dello stinco.*

Figura XIII.

- Q** *Vesta figura mostra l'osso grande del piede, separato dall'osso picciolo per il lato di sotto.*
- A** *Il piano di sotto dell'osso.*
- B** *Il loco doue stà l'osso picciolo del piede.*

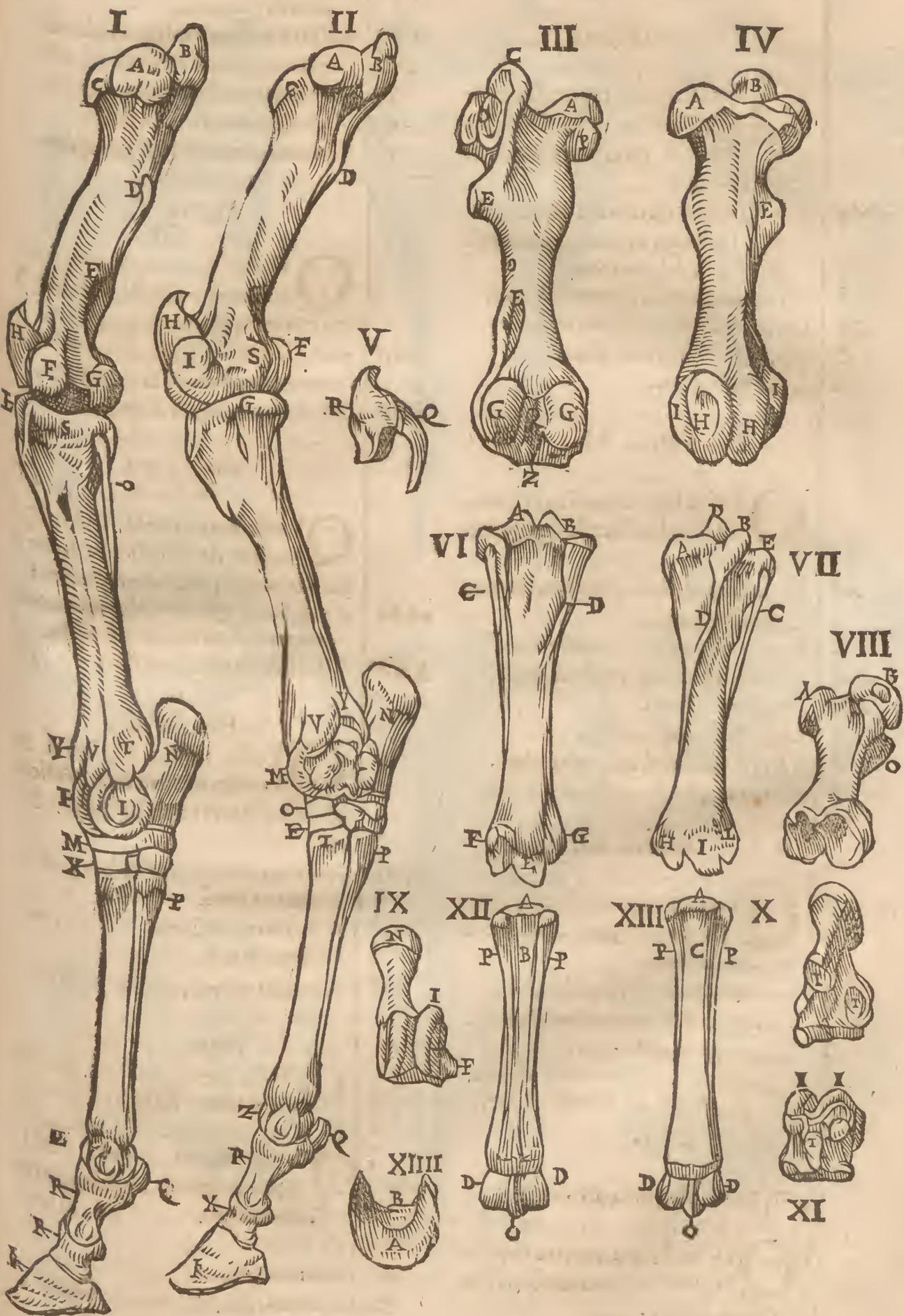


TAVOLA QUARTA.

Figura Prima.

Questa figura rappresenta la giunta de gli officelli, posta sotto il garettone nel lato verso fuori.

- AAA AA. Il secondo officello del primo ordine, commune al secondo ordine de gli officelli del garettone.
- B Il secondo officello del secondo ordine.
- CCC Il primo officello del primo ordine.
- D Il raggio dell'osso dello stinco.
- E L'osso dello stinco.

Figura II.

Questa figura mostra la giunta de gli officelli del garettone nel lato dinanzi.

- AA Il secondo officello del primo ordine, commune al secondo.
- B Il terzo officello del secondo ordine.
- CCC Il primo officello del primo ordine.
- DD Il raggio dello stinco.
- E L'osso dello stinco.
- P Il primo officello del secondo ordine.
- S Il secondo officello del secondo ordine.

Figura III.

Questa figura mostra la giunta sotto il garettone nel lato verso dentro.

- B Il terzo officello del secondo ordine.
- CCC Il primo officello dell'ordine superiore.
- D Il raggio dello stinco.
- E Il secondo officello del secondo ordine.
- P Il primo officello del secondo ordine.
- S L'osso dello stinco.

Figura IV.

Questa figura mostra la giunta sotto il garettone per la parte di dietro.

- AA L'officello, commune ad ambidue i lati della giuntura.
- CCC C. Il primo officello di superior' ordine.
- DD I raggi dell'osso dello stinco.
- E Il secondo officello del secondo ordine.
- G L'osso dello stinco.
- P Il primo officello del secondo ordine.

Figura V.

Questa figura mostra il primo ordine de gl'officelli sotto il garettone nel lato di sopra.

- AAA AA. Il secondo officello del primo ordine, commune anco al secondo.
- BBB BB. Il primo officello del primo ordine.

Figura VI.

Questa figura mostra il primo ordine de gl'officelli sotto il garettone per la parte di sotto.

- AAA AA. Il secondo officello del primo ordine, commune anco al secondo ordine.
- BBB BB. Il primo officello del primo ordine.

Figura VII.

Questa figura mostra il secondo ordine de gli officelli sotto il garettone nel lato di sotto.

- AAA AA. Il quarto officello commune all'ordine di sopra.
- BBB BB. Il terzo officello.
- EE Il primo officello.
- P Il secondo officello.

Figura VIII.

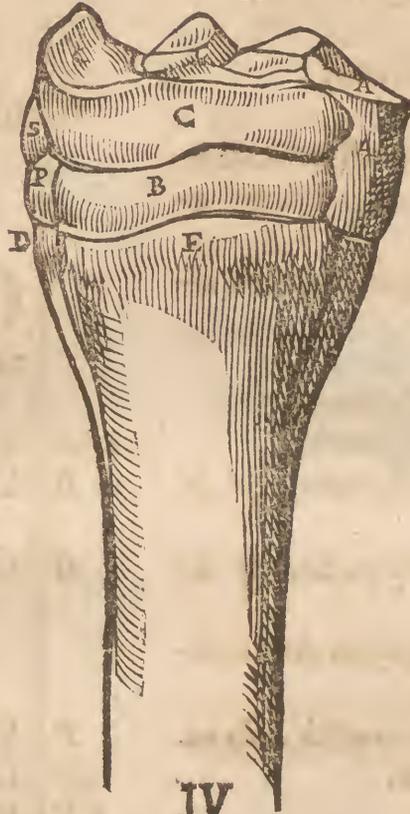
Questa figura mostra il secondo ordine de gli officelli posti sotto il garettone nel lato di sopra.

- AAA AA. Il quarto officello, commune all'ordine di sopra.
- BBB B. Il terzo officello.
- EE Il primo officello.
- P Il secondo officello.

I



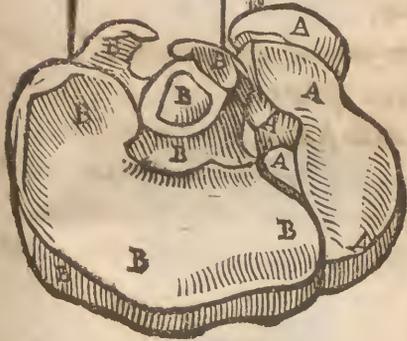
II



III



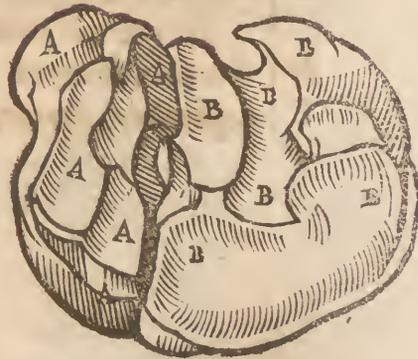
V



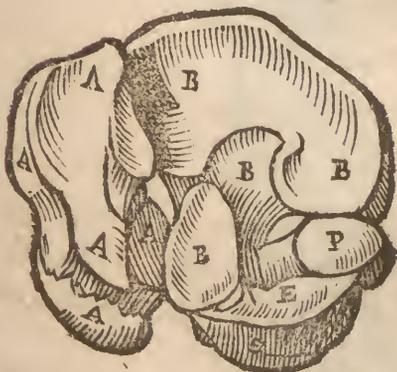
IV



VI



VII



VIII

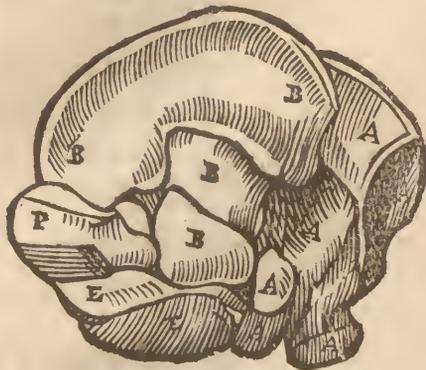


TAVOLA QVINTA.

Figura Prima.

Questa figura mostra vna delle gambe del cauallò nel lato di dietro, con li muscoli, che vi si veggiono in quella vista.

- AAA** Il quinto muscolo del ginocchio.
BB Il quarto muscolo del ginocchio.
CC Il settimo muscolo della pastora, & del piede.
E L'ottauo muscolo della pastora, & del piede.
GGG Il tendine del sesto muscolo della pastora, & del piede.
II Il tendine del quinto muscolo della pastora, & del piede.
N Il radio dello stinco.
T Ligamento, che cuopre, & lega tut-

ta la congiuntura dello stinco, & della pastora, leuato quasi tutto, per scoprir quelle parti.

V L'osso dello stinco.

Figura II.

Questa figura rappresenta l'istessa gamba nel lato dinanzi, con i muscoli.

- AA** A. Il sesto muscolo del ginocchio.
B L'ottauo muscolo della pastora, & del piede.
O Ligamento, che cuopre tutta la giunta del ginocchio, leuato via quasi tutto, per scoprir le parti, che vi stanno sotto.
P Il primo muscolo del ginocchio.
SS La vena asilare.
VV L'osso dello stinco.



TAVOLA QVINTA.

Figura III.

Questa figura mostra la gamba dinanzi per la parte di fuori.

- AA* Il sesto muscolo del ginocchio.
BB L'ottavo muscolo della pastora, & del piede.
CCC Il quinto muscolo del ginocchio.
DD Il quarto muscolo del ginocchio.
EEE Il settimo muscolo della pastora, & del piede.
M L'osso dello stinco.
N Il raggio dell'osso dello stinco.
O Il primo muscolo del ginocchio.
P Le vene, & arterie, & i nerui, che scendono per i lati delle gambe, & vanno a disseminarsi nel piede.
RR Il tendine del quinto muscolo della pastora, & del piede.
SSS Il tendine del sesto muscolo della pastora, & del piede.
V Vn ligamento, che cinge intorno intorno la giuntura dello stinco, & della pastora, leuato quasi tutto, ac-

ciò meglio si veggiano le parti sottoposte ad esso.

Figura IV.

Questa figura mostra la gamba dinanzi per la parte di dentro.

- AA* Il secondo muscolo del ginocchio.
DD Il quarto muscolo del ginocchio.
F Il sesto muscolo del ginocchio.
GG Il terzo, quarto, & quinto muscolo della pastora, & del piede, mescolati insieme.
AA L'osso del cubito.
M La giuntura dello stinco, & della pastora.
NN La vena, che scende apparentemente per la gamba.
O Il radio dello stinco.
P Le vene, arterie, & nerui, che scendono nel piede.
RR Il tendine del quinto muscolo della pastora, & del piede.
SSS Il tendine del sesto muscolo della pastora, & del piede.
V Il ligamento, che lega tutta la giuntura, leuato quasi tutto.



TAVOLA QUINTA.

Figura V.

Questa figura rappresenta la gamba di dietro, & la coscia del cavallo, con i muscoli, che vi si veggono per il lato di dentro.

- A* Il terzo muscolo del garettono.
C Il quinto muscolo del garettono.
DDD L'ottavo muscolo della pastora, & del piede.
E Il sesto muscolo del garettono.
FF L'osso dell'anca.
GG Il settimo muscolo dell'anca.
K Il raggio dello stinco.
LL Il stinco,
MM *M.* La vena, che scende per il lato di dentro della gamba, & nelle infirmità s'allaccia.
OO Il sesto muscolo dell'anca.
o Ligamenti.
PPP Il sesto muscolo della pastora, & del piede.
Q I ligamenti, che cuoprono, & legano tutta la pastora, levate quasi in tutto, per scoprire le parti, che gli stanno sotto.
SS Il terzo muscolo della pastora, & del piede.
TTT Il quarto muscolo dell'anca.
V Ligamento, che cuopre, & lega la congiuntura del ginocchio, tagliato quasi tutto, acciò si veggia il camino, che fanno quei tendini, che erano coperti da lui.
YY Il terzo muscolo dell'anca.

u Le vene, l'arterie, & i nerui, che vanno a disseminarsi nel piede.

Figura VI.

Questa figura mostra la gamba, & la coscia di dietro, per il lato di fuori, & i muscoli, che vi appaiono.

- AAA* *A.* Il duodecimo muscolo della coscia.
BB Il sesto muscolo del garettono.
DDD L'ottavo muscolo della pastora, & del piede.
EEE L'ottavo muscolo della coscia.
HH *H.* Il settimo muscolo della coscia.
II L'osso dello stinco.
K Il raggio dello stinco.
NN Il terzo muscolo della pastora, & del piede.
OOO Il sesto muscolo dell'anca.
oo Ligamenti.
PPP Il sesto muscolo della pastora, & del piede.
Q Ligamenti.
RRR *RR.* Il settimo muscolo della pastora, & del piede.
SS Il terzo muscolo della pastora, & del piede.
VV Ligamento, che cuopre tutta la giuntura, & tiene uniti insieme i tendini de i muscoli, levato via quasi tutto.
XXX *XX.* Il quinto muscolo del garettono.
u Vene, arterie, & i nerui.
a Il luogo, che volgarmente si chiama cappelletto.
7 L'osso dell'anca.

V

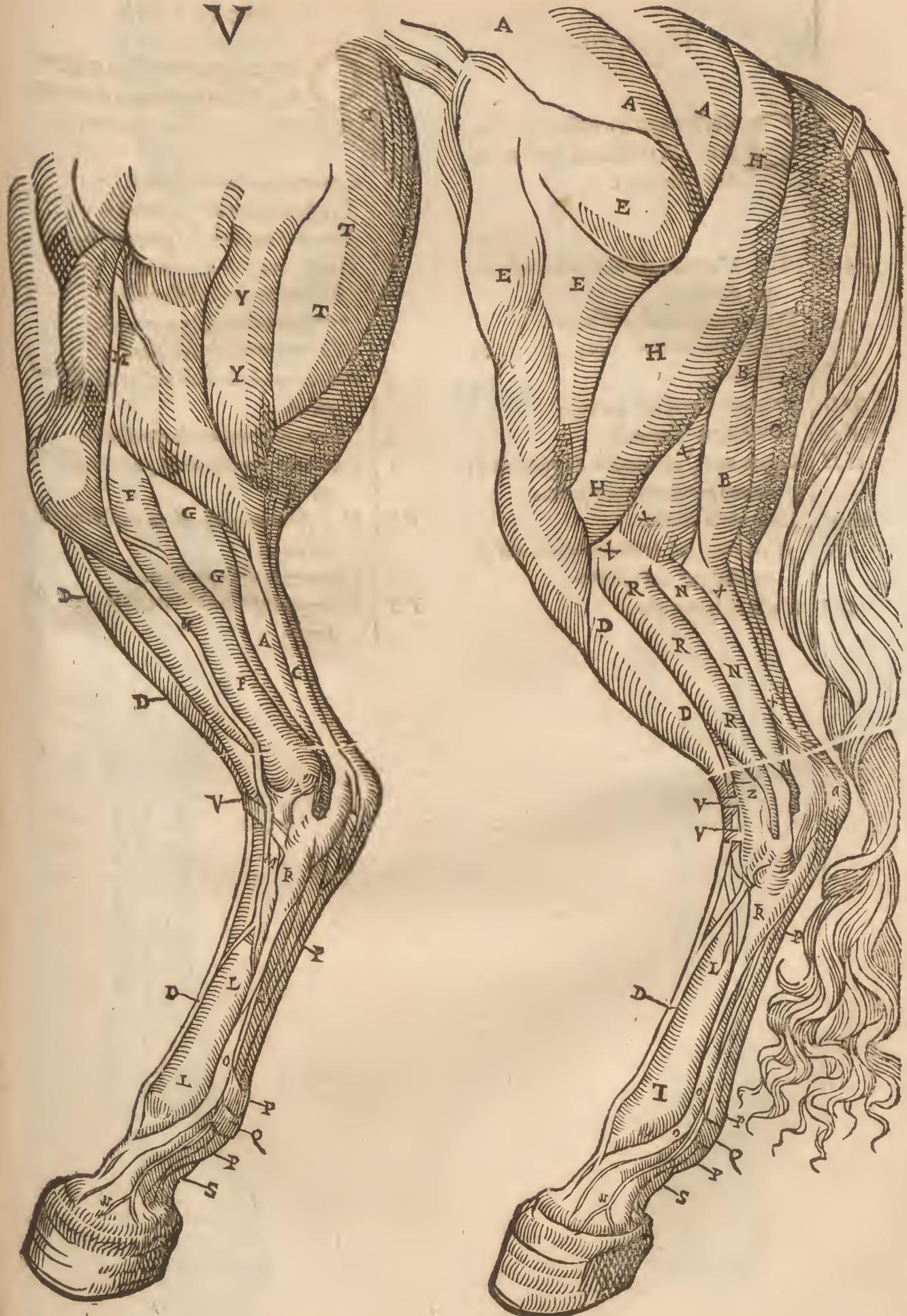


Figura VII.

Questa figura mostra la gamba, & la coscia di dietro, nel lato dinanzi.

- AAA** *AA.* L'ottavo muscolo della pastora, & del piede.
- B** *Fl settimo muscolo dell'anca.*
- CC** *Fl settimo muscolo della pastora, & del piede.*
- DD** *Un picciolo muscolo carnosio.*
- EE** *La vena, che s'allaccia.*
- HH** *Ligamento, che cuopre la giuntura, leuato per la maggior parte.*
- MM** *L'osso dello stinco.*
- N** *Fl tendine del primo muscolo del ginocchio, & dello stinco.*
- OO** *L'ossa del ginocchio.*

Figura VIII.

Questa figura mostra la gamba di dietro, & la coscia con i suoi muscoli nel lato di dietro.

- A** *Il quarto muscolo dell'anca.*
- B** *Fl sesto muscolo del garettone.*
- C** *Fl quinto muscolo del garettone.*
- D** *Fl terzo muscolo dell'anca.*
- H** *Il settimo muscolo della coscia.*
- O** *Il terzo muscolo del garettone.*
- P** *Il settimo muscolo dell'anca.*
- Q** *Il terzo muscolo della pastora, & del piede.*
- S** *Il luoco, doue viene il cappelletto.*
- T** *Il settimo muscolo della pastora, & del piede.*
- VV** *V. il sesto muscolo della pastora, & del piede.*
- X** *I ligamenti delle pastore.*
- TT** *Il terzo muscolo della pastora, & del piede.*

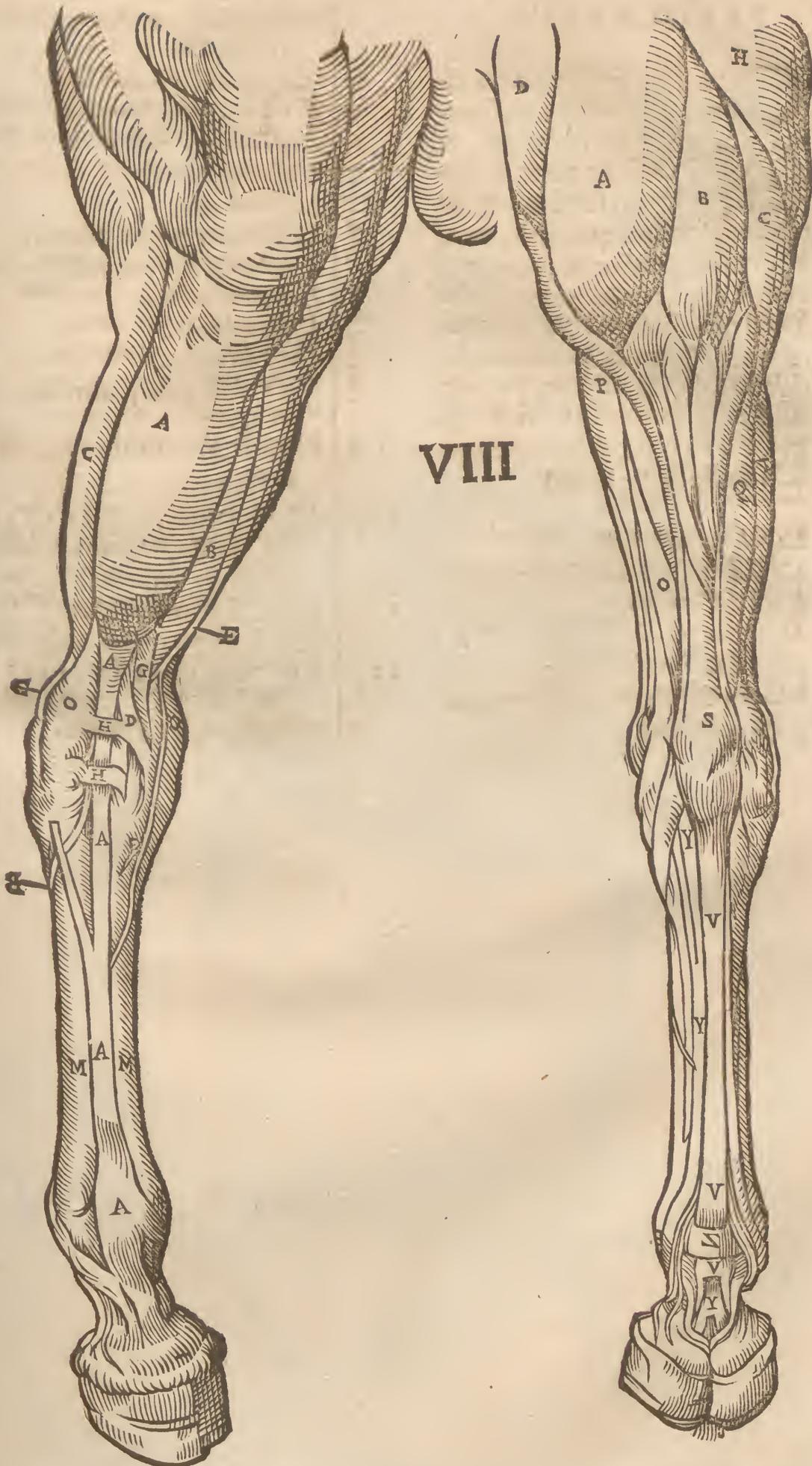


TAVOLA PRIMA.

Composta questa nostra fabbrica del cavallo, & cōpartita in quattro parti principali, & assegnato à ciascuna parte le proprie, & particolari sue figure, & fattele conoscere per quelle, che sono; hò giudicato cosa conueneuole di ponere dopò quelle le figure, che sono à tutte comuni; & la dichiarazione delle lettere loro, incominciando dalle più interne, secondo l'ordine proposto; tra le quali s'appresentano l'ossa di tutto il corpo del cavallo, poste in lato.

AA	La paletta della spalla.
A	L'osso del petto, con la sua cartilagine.
BB	L'osso dell' humero.
b	La pastora grande.
CEF	L'osso della cariola.
g	Gli officelli della giuntura del ginocchio.
HN	L'osso della coscia.

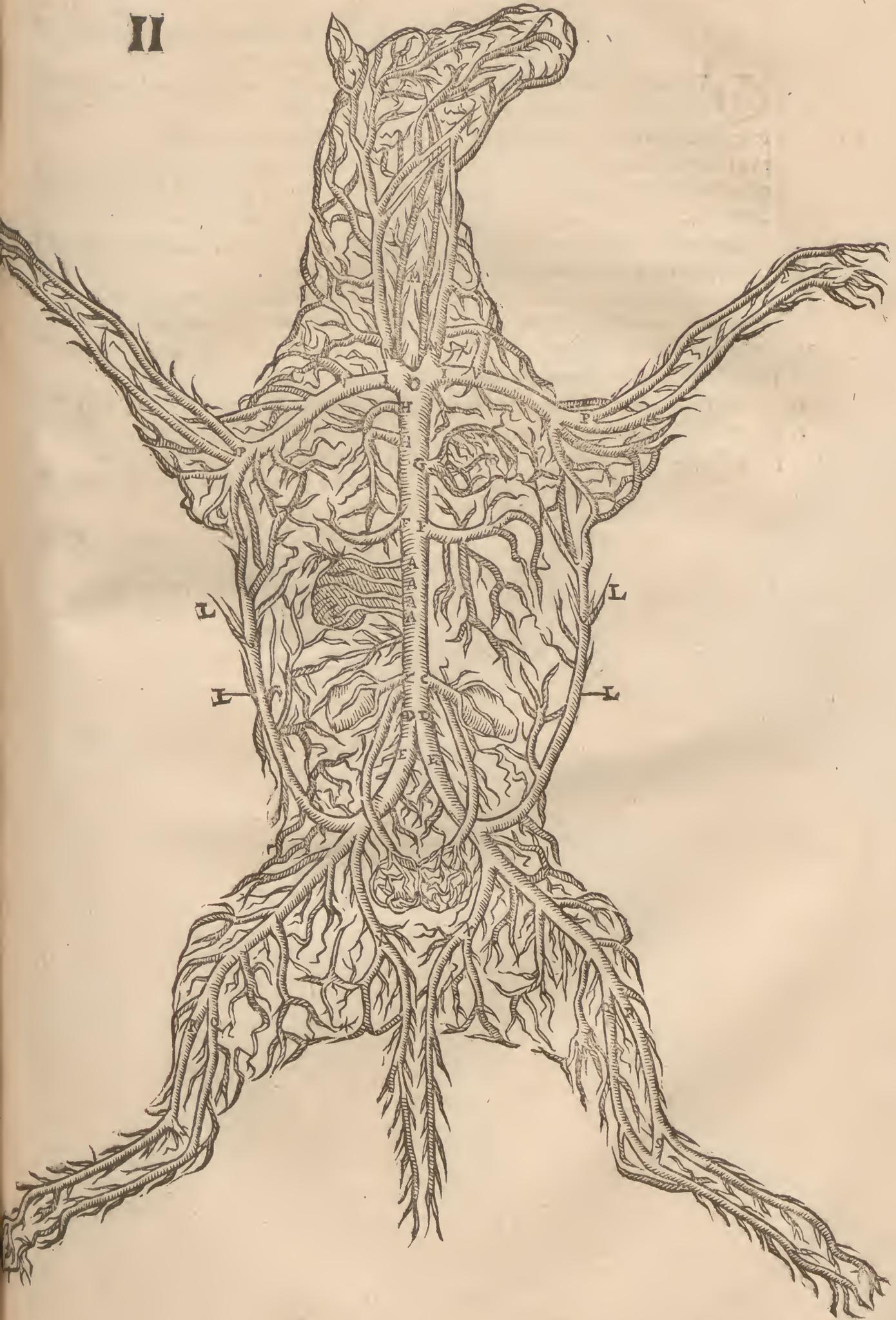
L	Li dua officelli, che stanno allegati alla pastora.
M	Il raggio dell'osso dello stinco.
O	Il talone, osso del garettone.
P	L'osso morale, ò rotula.
R	L'osso dello stinco.
SX	L'osso dell'anca.
T	La carrucola del garettone, sotto la quale sono gli dua ordini de gli officelli.
Υ	La pastora picciola.
Z	L'ossa del piede.
φ	L'osso del cubito.
Λ	L'osso della testa, detto da i Greci Bregma.
I II	III IV V VI VII VIII. Queste figure mostrano i sette nodi del collo.
1 2 3	4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18. Questi numeri ne appresentano li diciotto nodi del thorace.
1 2 3	4 5 6. I sei nodi de i lombi.
1 2 3	4 5. Li cinque processi dell'osso sacro.
1 2 3	4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17. Li dici sette nodi della coda.
18	Le diciotto coste del thorace.



TAVOLA SECONDA.

	Q Vesta figura rappresenta tutta la vena caua, ò grande libera dalle altre parti del corpo, & la forma, che piglia nel distribuirsi per tutto il corpo.		
AAA	A. Il fegato, dal quale nasce la vena grande.		II Le vene asilari, le quali gettano rami al petto, & quelle della panza, & per la circonferenza delle coste, & alle gambe.
CC	Le vene, che vanno alli rognoni, dette vene emulgenti.		LL Le vene della panza, nate dal più alto ramo della vena grande, diuisa in due parti sopra l'osso sacro.
DD	Le vene feminali, delle quali la destra nasce dalla vena grande; & la sinistra dalla vena emulgente.		M Le vene giugulari interne, che montando all'insù dietro à i nodi, entrano nel capo.
EE	La diuisione, che fa la vena grande sopra l'osso sacro.		NN Le vene giugulari esterne, che si distribuiscono nelle parti esterne, & interne della testa.
FF	Le vene, che vanno allo diafragma.		O La vena caua, ò grande.
G	Le vene coronali, che nutriscono il cuore.		PP La diuisione delle vene asilari per le gambe.
H	La vena sola, ò senza pari.		QQ La vena interiore della gamba, che s'allaccia.
I	Vn ramo, che manda la vena grande nel lato destro sopra il cuore.		RR La vena esteriore della gamba.
			SS La vena commune de i dua rami, che scendono alle gambe.
			II Il ramo, che nutrisce i quattro intercostali di sopra.
			XX Le vene, che vanno alla coda.

II



Q

TAVOLA TERZA.

Questa figura mostra l'arteria grande, separata da tutte le parti del corpo, che hà il cuore volto nel lato dritto, acciò meglio si veggia il nascimento di essa arteria.

A Il cuore, & l'arterie coronali.
B Il nascimento dell'arteria grande.
CC Le vene asilari, che gettano rami al petto, alla pancia, & alle gambe.
DD L'arterie iugulari esteriori.
EE L'arterie asilari, che vanno alle gambe.
G L'arterie iugulari interne.
H L'arterie iugulari esterne, che entrano nel capo.

I La diuisione dell'arteria grande sopra l'osso sacro.
NN L'arterie emulgenti, che scendono alli rognoni.
OO P. L'arterie feminali.
Q L'arterie, che vanno a i lombi.
R L'arterie, che si distribuiscono per la milza, per il fegato, per il mesenterio, & per le membra della nutrizione.
SS L'arterie, che vanno alla coda.
TT L'arterie, che scendono alle gambe.
VV L'arterie, che si disseminano per lo diafragma.
I 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18. L'arterie, che camminano fra le coste.

III

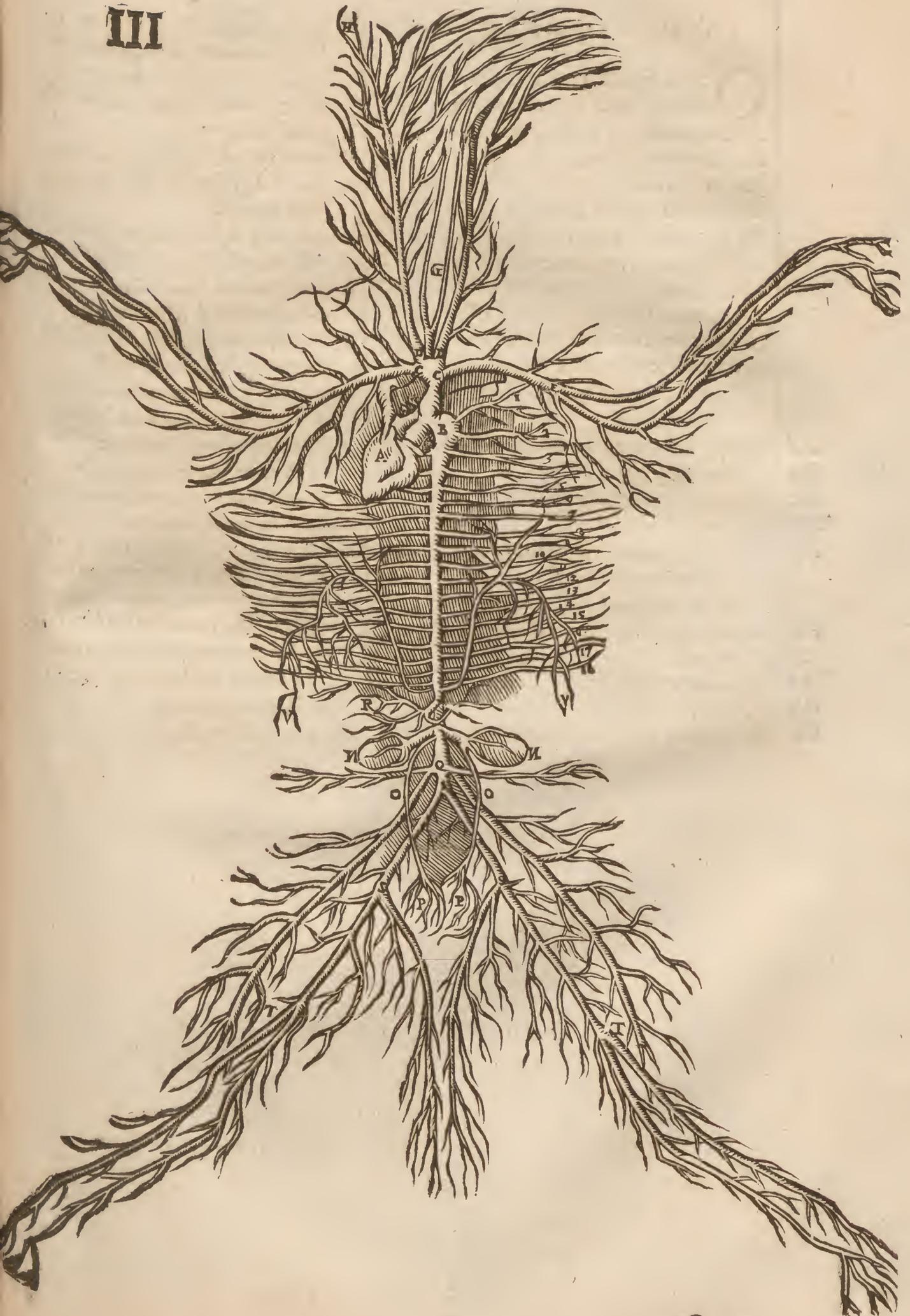


TAVOLA QVARTA.

Questa figura mostra la parte di sotto della spinal midolla delle ceruella, & della glandola, che riceue la flemma, come meglio, & più chiaramente si è dimostrato nella quarta figura del primo libro dell' Historia della compositione del corpo del cauallo, & il lato di dentro de i nodi del collo della schena, de i lombi, dell' osso sacro, & della coda, & insieme i nerui che nascendo dalla spinal midolla sbuccano frà quelli.

- AA I nerui, che seruono al moto dell' occhio.
 BB I nerui del gusto.
 CC I nerui che vanno al palato.
 DD I nerui dell' vditio.
 EE I nerui del ventricolo di mezzo, & inferiore delle ceruella, che fanno i riuersiu, & sono quelli del sesto paio.
 FF I nerui ch' apportano il moto alla lingua.
 H L' osso sacro.
 II I nerui della vista.
 OO Gli occhi.
 OP Q. I tre primi buchi dell' osso sacro, per i

quali escono il trigesimoterzo, & trigesimoquarto, et trigesimoquinto buco de' nerui della spinal midolla, & vniti insieme, calano alle gambe di dietro.

- R Il quarto buco dell' osso sacro, dal quale esce il trigesimosesto paio de' nerui della midolla.
 S I nerui, che si disseminano per la coda.
 VV I nerui riuersiu, ò recurrenti.
 XX La spinal midolla, le ceruelle, et la glandola, che riceue la flemma riuersciata.
 1 2 3 4 5. I cinque nodi del collo, insieme con li nerui, che nascono da quelli.
 6 7 12. Il sesto, & settimo nodo del collo, & il primo, & secondo del thorace, frà i quali escono il settimo, & ottauo, & nono paio de i nerui della spinal midolla, che vniti insieme, scendono alle gambe dinanzi.
 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18. I sedici vltimi nodi del thorace, insieme con li nerui, che vscendo frà di loro, caminano frà le coste, & si disseminano per quelle parti.
 1 2 3 4 5 6. I sei nodi de i lombi, & i nerui, che nascono frà quelli.
 I II III. I nodi della coda.

III

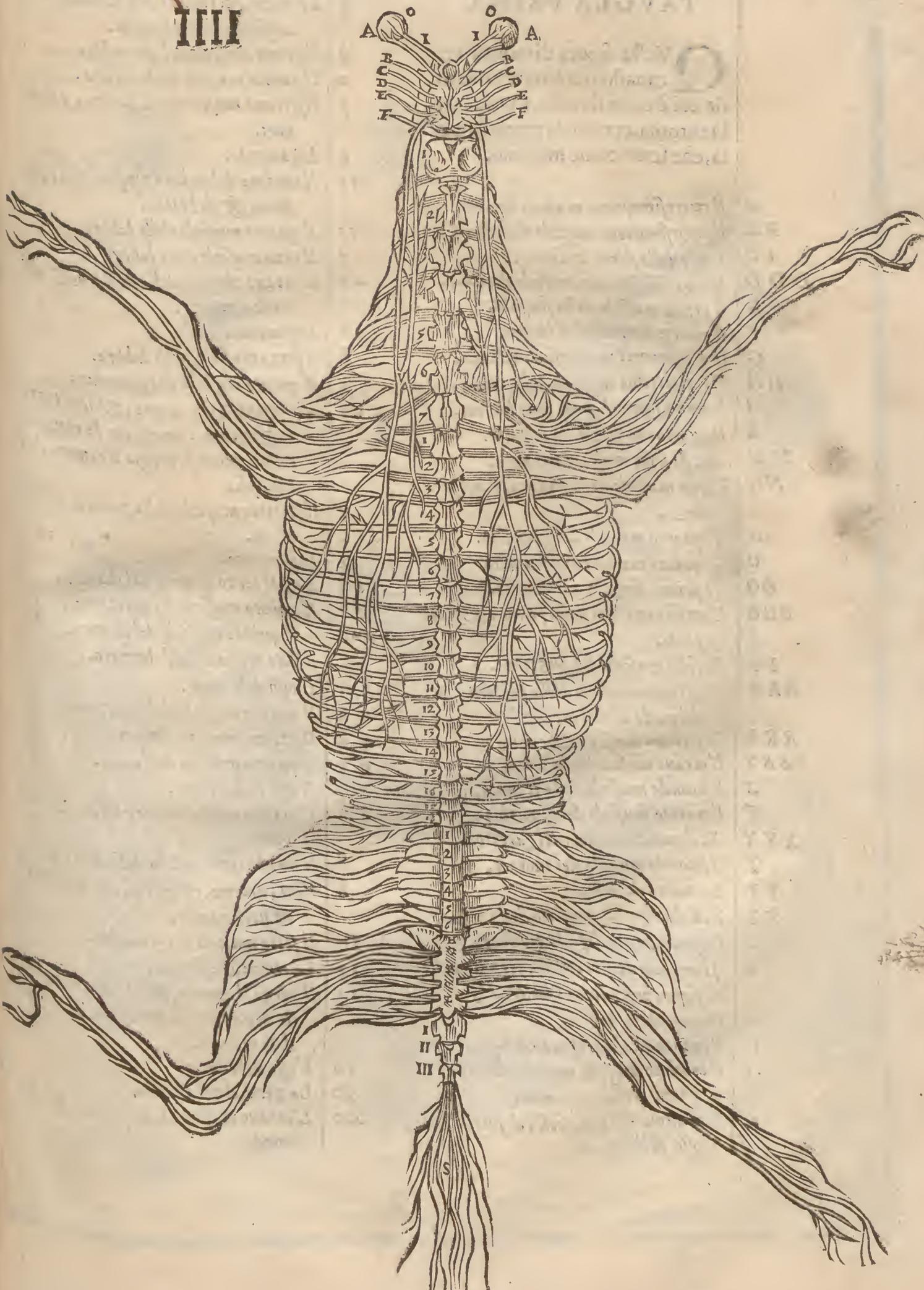
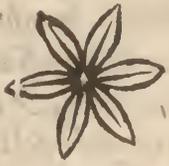


TAVOLA PRIMA.

Questa figura dimostra vn cauallo riuolto da vn lato, da cui è tolto il cuoio, e tutta la tela carnosa, eccetto la parte di quella, che serue come muscolo.

A	Il vigesimoprimo muscolo del collo.	g	Le vene, & i nerui, che vanno per le mascelle, & à gli occhi.
B B	Il vigesimonono muscolo del collo.	h	Il primo muscolo del ginocchio.
C C	L'osso dello stinco di dietro.	n	Il quinto muscolo delle labbra.
D D D	Il vigesimosettimo muscolo del collo.	p	Il settimo muscolo delle labbra, e delle nari.
E	Il primo muscolo della scapula.	q	Ligamento.
F	Il quarto muscolo dell' humero.	rr	Il tendine del quinto muscolo della pastora, & del piede.
G	Il vigesimoottauo muscolo del collo.	s s	Il quarto muscolo delle labbra.
H H	H. Il settimo muscolo della coscia.	t	Il nono muscolo delle labbra.
I	Il neruo, sopra il quale sono le crine.	x x	L'ottauo muscolo della pastora, & del piede dinanzi.
L	Il quarto muscolo della scapula.	x	Ligamento.
M M	M. Il sesto muscolo dell'anca.	λ	Il terzo muscolo delle labbra.
NN	Terzo muscolo della pastora, e del piede.	y	Il quinto muscolo del ginocchio.
N	Il quarto muscolo del ginocchio.	V V	Ligamento, che cuopre, & lega tutta la giuntura, leuato per la maggior parte, acciò si veggia il camino de' muscoli.
O	Il quinto muscolo dell' humero.	v	Il settimo muscolo della pastora, & del piede.
OO	Il primo muscolo del thorace.	Z	Ligamento.
OOO	L'ottauo muscolo della pastora, & del piede.	1 2 3	4 5. Il terzo muscolo del thorace.
PP	Il sesto muscolo del garettone.	2 2	Il quinto muscolo del garettone.
RRR	Il settimo muscolo della pastora, & del piede di dietro.	μ μ μ μ	μ Il quinto muscolo del thorace.
RRR	Il settimo muscolo del cubito.	v	Il sesto muscolo dell' humero.
SSS	L'ottauo muscolo della coscia.	3 3	L'osso dell'anca.
S	Il secondo muscolo della scapula.	3	Il quarto muscolo del garettone.
T	Il quarto muscolo del ginocchio.	4 4	Il settimo muscolo del garettone.
XXX	X. Il quinto muscolo del garettone.	5 5	Il quarto muscolo dell'anca.
Y	Il secondo muscolo del thorace.	7	L'osso dello stinco.
Y Y	La vena del collo.	8 8	L'ottauo muscolo della pastora, & del piede.
Z Z	Z. Il duodecimo muscolo della coscia.	8	Il duodecimo muscolo delle labbra.
a	Ligamento, che lega la giuntura.	8	Vene, arterie, & nerui, che descendono nelle gambe.
b	Il muscolo dell' orecchie, segnato nelle figure precedenti CC. & N.	10	Il sesto muscolo del ginocchio.
b	Il radio dello stinco.	13	La vena, che scende.
cc	Il sesto muscolo del ginocchio.	14	Il terzo il quarto, & il quinto muscolo della pastora, & del piede mescolati insieme.
e	Il tendine del sesto muscolo della pastora, & del piede dinanzi.	19	L'osso del cubito.
ee	Il muscolo della mascella di sotto.	90	La vena, che si allaccia.
f	L'osso dello stinco.	100	L'ottauo muscolo della pastora, & del piede.



I

O



Figura II.

Questa figura mostra la parte dinanzi d'un cauallo, a cui sia tolto iui il cuoio, & i suoi muscoli.

AA Il sesto paio de i muscoli dell'orecchie.
BB Il quarto paio de i muscoli dell'orecchie.
CC Il nono paio de i muscoli dell'orecchie.
DD I muscoli delle tempie.
EE Il secondo muscolo delle palpebre.
FF Il terzo muscolo delle palpebre.
GG Il decimo paio de i muscoli delle labbra, & delle nari superficiali.
HH Il settimo paio de i muscoli delle labbra, & delle nari.
IIII Il primo muscolo del cubito.

I Il muscolo della laringe coperto dalla membrana carnosaf.
MM M M M. Il vigesimonono muscolo del collo, & della testa.
N La vena sotto la membrana.
OO Il nascimento del vigesimo sesto paio de i muscoli del collo, & della testa.
PPP P. Il quinto muscolo del cubito, & gomito.
QQ Q. Le vene del petto.
RR Il primo muscolo del ginocchio.
SS Il sesto muscolo del ginocchio.
TTT T. Il vigesimosettimo muscolo del collo, & della testa.
VVV L'ottavo muscolo della pastora, & del piede.
XX L'osso del stinco.
4444 V. L'ottavo muscolo della pastora, & del piede di dietro.
5 Vene, nerui, & arterie.



II



Figura III.

Questa figura mostra la parte di dietro d'un cauallo scorticato, acciò si veggiano i muscoli di quella parte.

- AAA* A. Il quarto paio de i muscoli dell' anche .
BBB Fl sesto paio de i muscoli dell' anche .
CCC C. Il settimo paio de i muscoli della coscia.
DDD D. Il sesto muscolo del garettone .
EE Il quinto muscolo del garettone.
F Il duodecimo muscolo della coscia.
G L'ottavo muscolo della coscia .

- HH* Il terzo muscolo della pastora, & del piede.
II Il settimo muscolo della pastora, & del piede di dietro.
LLL Il sesto muscolo della pastora, & del piede di dietro.
MM Fraggi del stinco.
OO Il ligamento di quella giuntura.
PP Il terzo muscolo della pastora, & del piede di dietro.
R L'osso del stinco.
II Il tendine del sesto muscolo della pastora, & del piede dinanzi.
2 Fl ligamento della giuntura, & della pastora grande.







TAVOLA

DELLI CAPITOLI

DELLA PRESENTE

OPERA.

Il Primo Libro contiene Cap. XLIV.

R oemio.	foglio 1	Del latte dell'occhio. Cap. xxi.	20
Della definitione del cavallo, & delle parti similari di quello; & dell'ordine compositivo, che si tiene in questa opera. Cap. i.	3	De i muscoli delle palpebre, vene, arterie, & nerui. Cap. xxii.	21
Della diuisione del cavallo nelle sue parti; & delle ceruella, & cerebello; & della diuisione del craneo. Cap. ij.	3	Dell'orecchie. Cap. xxiii.	21
Del corpo, chiamato calloso; & del tramezzo de i ventricoli.	5	Delli muscoli delle orecchie. Cap. xxiiii.	22
Delli ventricoli della testa. Cap. iiij.	6	Del naso, & de gli instrumenti dell'odorato. Cap. xxv.	24
Del corpo delle ceruella, simile ad una volta. Cap. v.	8	De i muscoli delle nari. Cap. xxvi.	25
Della glandola delle ceruella, simile alla pina. Cap. vi.	8	Delle vene, & arterie delle nari. Capit. xxvii.	26
Delli testicoli, & natiche delle ceruella. Cap. viij.	9	Dell'osso hyode. Cap. xxviii.	26
Del processo del cerebello, simile al vermicello. Cap. viij.	9	Della lingua. Cap. xxix.	27
Dell'embuto, & glandola, per li quali si purga la stemma del capo. Cap. ix.	10	De' muscoli della lingua. Cap. xxx.	27
Perche le ceruella del cavallo siano differenti da quelle dell'huomo. Cap. x.	11	Delle vene, & delle arterie, & de i nerui della lingua, & delle barbette. Cap. xxxi.	28
Della membrana molle. Cap. xi.	12	Delle fauci. Cap. xxxii.	28
Della membrana dura. Cap. xij.	13	De i muscoli, delle glandole, delle vene, & arterie delle fauci. Cap. xxxiii.	28
Delle commissure della testa. Cap. xiiij.	14	Dell'vgola. Cap. xxxiv.	29
Dell'osso della testa. Cap. xiiij.	15	Del palato. Cap. xxxv.	29
Delle parti estrinseche del capo, & della figura di quello; & delle vene, & arterie, che vi vanno. Cap. xv.	16	Delle vene, arterie, & nerui del palato. Cap. xxxvi.	30
Della fronte. Cap. xvi.	16	Della mascella di sopra, & delle parti esteriori di quella; & delle vene, & arterie, & nerui, che vi vanno. Cap. xxxvii.	31
Delle tempie. Cap. xvij.	17	Della mascella di sotto. Cap. xxxviii.	31
Dell'occhio. Cap. xviiij.	17	De i muscoli della mascella inferiore. Cap. xxxix.	32
De i muscoli de gli occhi, & de' suoi nerui. Cap. xix.	19	Delle vene, arterie, & nerui delle mascelle. Cap. xl.	33
Delle palpebre, & ciglie dell'occhio. Cap. xx.	20	De i denti, & delle gengiue. Cap. xli.	33
		Delle vene, arterie, & nerui de i denti, & delle gengiue. Cap. xlii.	35
		Delle labbra. Cap. xliii.	35
		De' muscoli delle labbra. Cap. xliiii.	35

Tauola delli Capitoli.

Il Secondo Libro contiene Cap. XXX,

Del collo, & nodi di quello; & delle vene, arterie, & nervi, che vi vanno. Cap. i.	78
Della spinal midolla de' nodi del collo. Cap. ii.	81
Delle vene, arterie, & nervi del collo. Cap. iii.	81
Dell' aspera arteria, et della laringe. Cap. iiiii.	82
Delle cartilagini della laringe. Cap. v.	83
De' muscoli delle cartilagini della laringe. Cap. vi.	83
De i nervi della laringe. Cap. vii.	84
De i muscoli dell' osso hyoide. Cap. viiii.	85
D'alcune parti interne della canna del polmone, & della figura di quelle. Cap. ix.	85
De i muscoli del collo communi alla testa. Cap. x.	86
Delle vene, & arterie de i muscoli del collo, & della testa; & delle glandole, nelle quali si generano le viuote, & le parotidi; & delle parti esteriori, che cuoprono il collo. Cap. xi.	91
Del thorace, del cuore, & delle sue tele; & dell' arteria grande, che nasce dal cuore. Cap. xii.	92
De polmone, & della vena arteriale, & dell' arteria venale, & de' nervi, che vi vanno. Cap. xiii.	94
Del tramezo del petto. Cap. xiiii.	95
Della tela, che fascia le coste. Cap. xv.	96
Delle vene, arterie, & nervi, che vanno al cuore, al polmone, & alle loro tele; & del nascimento della vena, & arteria grande, & dell' arteria venale. Cap. xvi.	96
De i muscoli delle coste. Cap. xvii.	97
Del thorace. Cap. xviii.	97
De i nodi delle coste. Cap. xix.	98
De i nervi, che sbucano fuori da i nodi delle coste. Cap. xx.	99
Delle coste. Cap. xxi.	99
Dell' osso del petto, & della cartilagine ensiforme. Cap. xxii.	100
Delle vene, arterie, & nervi del thorace, & delle coste. Cap. xxiii.	100
Dello diafragma. Cap. xxiiii.	101

De i muscoli esteriori delle coste. Cap. xxv.	102
De' muscoli del thorace. Cap. xxvi.	102
Delle palette delle spalle. Cap. xxvii.	103
De i muscoli delle palette delle spalle. Cap. xxviii.	104
Delle vene, arterie dello diafragma; & de i muscoli del thorace, delle coste, & dell' osso della paletta. Cap. xxix.	104
De i nervi, che vanno allo diafragma, alli muscoli del thorace, delle coste, & della paletta delle spalle, & della loro copertura. Cap. xxx.	105

Il Terzo Libro contiene Cap. XXII.

Del fegato, & delli nervi, che li vanno, del nascimento, & distribuzione della vena porta, & della vena grande. Cap. i.	124
Del condotto della colera. Cap. ii.	125
Della milza. Cap. iii.	126
De i rognoni. Cap. iiiii.	127
Delle vene, arterie, & nervi de i rognoni. Cap. v.	127
Dello stomaco. Cap. vi.	128
Della gola condotto dello stomaco. Cap. vii.	129
Della reticella. Cap. viiii.	129
De gl' intestini, & del mesenterio. Cap. ix.	129
Del peritoneo. Cap. x.	131
Della vescica. Cap. xi.	131
De i lombi. Cap. xii.	131
Della midolla de i lombi, & delli nervi di quella. Cap. xiii.	132
Delli muscoli delli lombi. Cap. xiiii.	133
Dell' osso della cariola. Cap. xv.	134
Dell' osso sacro. Cap. xvi.	135
Delli nervi dell' osso sacro, & delle vene, & arterie che passano per quelle parti. Cap. xvii.	136
Della coda, & de i nervi d' essa. Cap. xviii.	136
Della midolla, & de i nervi, vene, & arterie, & fibre della coda. Cap. xix.	137
Delli muscoli della coda. Cap. xx.	137
De i muscoli del forame. Cap. xxi.	138
De i muscoli del ventre, & delle vene arterie, & nervi che vi vanno, & delle vesti che lo coprono. Cap. xxii.	139

Tauola delli Capitoli.

Il Quarto Libro contiene
Cap. XVI.

De i testicoli, & suoi muscoli, de i condotti del seme, & de i meati varicosi. Cap. i.	160
Del membro, & delle parti che lo compongono, & che vi vanno. Cap. ii.	161
Della matrice, & del sito, & figura alla quella. Cap. iii.	162
Della matrice. Cap. iiii.	162
Del collo della matrice. Cap. v.	164
Della sostanza della matrice. Cap. vi.	164
Della grandezza della matrice. Cap. vii.	164
Delli vasi femminali delle caualle. Cap. viii.	165
Delle vene, & arterie inferiori della matrice, & della natura. Cap. ix.	165
De i testicoli della caualla. Cap. x.	166
Delle parti che si generano dentro la matrice per seruiuo dell' ale concetto. Cap. xi.	167
Della placenta. Cap. xii.	167
Del corpo, ò sostanza che stà nelle corna della matrice nelle caualle pregne. Cap. xiii.	168
Del sito del polledro nel venire della madre. Cap. xiiii.	169
D' gli vberi delle caualle. Cap. xv.	170
Dell' vnione di quattro vasi vicini al cuore del polledro, situato nella matrice. Cap. xvi.	170

Il Quinto Libro contiene
Cap. XXIII.

Delle parti estreme del cauallo, & loro diuisione, & prima delle gambe dinanzi. (ap. i.)	192
Dell'osso dell' humero. Cap. ii.	192

De i muscoli dell' humero. Cap. iii.	193
Dell'osso del gombito. Cap. iiii.	194
De' muscoli dell'osso del gombito. Cap. v.	195
Del ginocchio dinanzi. Cap. vi.	195
Dello stinco. Cap. vii.	197
De' muscoli dello stinco, & del ginocchio dinanzi. Cap. viii.	197
Della pastora grande delle gambe dinanzi. Cap. ix.	198
Della pastora picciola della gamba dinanzi. Cap. x.	199
Del piede dinanzi, & delle sue parti. Cap. xi.	199
De i muscoli delle pastore, & delli piedi della gamba dinanzi; & delle vene, & arterie, & nerui, che vi vanno. Cap. xii.	201
Delle gambe di dietro. Cap. xiii.	204
De' muscoli della coscia. Cap. xiiii.	205
Dell'osso molare, ò rotula del ginocchio. Cap. xv.	206
Dell'osso dell' anca. Cap. xvi.	207
De i muscoli dell' anca. Cap. xvii.	207
Del garettone. Cap. xviii.	208
Della giuntura posta sotto il garettone. Cap. xix.	209
De i muscoli del ginocchio di dietro, & dello stinco. Cap. xx.	210
Dell' pastore, & del piede di dietro. Cap. xxi.	211
De i muscoli delle pastore, & del piede di dietro. Cap. xxii.	211
Delle vene, & arterie, che vanno per le gambe di dietro. Cap. xxiii.	213
De i nerui, che si distribuiscono per le gambe di dietro. Cap. xxiiii.	214

Il fine della Tauola de' Capitoli.

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI.

Che nella presente Opera si contengono.

A

- A** Le del naso. 25
- A** Ale , & orecchie del cuore , & del suo officio. 94
- Arteria , che accompagnata da vna vena , & da vn neruo , entra nel buco dell'osso pupis. 134
- Arteria del fegato nasce dall'istesso luogo in alcuni caualli, dal quale nasce l'arteria, che va alla milza, & loro historia. 125
- Arteria grande, come nasca dalla più alta parte del ventricolo manco del cuore. 94. 97
- Arteria grande si distribuisce per tutte le parti del corpo, eccetto che per i polmoni. 94
- Arteria grande subito, che è nata, manda l'arterie coronali al cuore. 96
- Arteria grande passando per sotto la vena arteriale , & sbucate le tele del cuore si diuide in due parti. 96
- Arteria grande, forato lo diafragma, li manda due rami. 102
- Arteria grande, giunta vicino all'ascelle, manda l'arterie asilari alle gambe dinanzi. 97
- Arteria grande nanti esca del petto manda fuori le quattro arterie iugulari, due del petto, & quelle della ranza. 96
- Arteria grande nello scendere giù , getta rami alle coste, alle cartilagini, & a i voti loro. 101
- Arteria grande, che scende, manda molti rami ad inserirsi nel concauo del fegato , & altri à finire in quella parte, douc ha origine il condotto del fiele. 125
- Arteria grande, che scende, come manda le arterie emulgenti alli rognoni, & altri ramuscelli alle portioni loro, & alle tele, che gli vestono. 127
- Arteria grande manda le arterie feminali alli testicoli, a' suoi muscoli, & alle tele, che li fasciano. 161
- Arteria grande manda rami a gli vberi delle caualle. 170
- Arteria grande diuisa sopra l'osso sacro manda quattro arterie giù per la coscia della caualla , che torcendosi all'insù, pigliano nel mezzo il fine della bocca della natura , & si spargono per la parte di sotto dell'vtero. 166
- Arteria grande, che scende, giunta sopra l'osso sacro, manda rami al membro , & alla vescica. 161
- Arteria grande, che scende, manda rami alle membra della nutritione. 126
- Arteria grande, che scende, diuisa sopra l'osso sacro, manda il secondo più basso ramo a distribuirsi per le gambe di dietro, & per i piedi. 213
- Arteria grande , come si distribuisca per la coda. 138
- Arteria grande, come nell'animale concetto si congiunga con la vena grande. 171
- Arteria venale, come nasca, & come si distribuisca per li polmoni. 93
- Arterie asilari, come si distribuiscono per le gambe dinanzi , & per li piedi. 203. & mandano rami alli testicoli. 161. & al membro. 161
- Arterie, che vanno alli muscoli della lingua, dell'osso hyoide, della laringe, & alle barbette. 26
- Arterie, che vanno per ciascun dente, & per le gengiue. 34
- Arterie che vanno allo stomaco. 128. alla reticella. 129. alla vescica. 131
- Arterie, che vanno alla milza. 126
- Arterie, che vanno al membro , & alli testicoli. 161
- Arterie, che vanno alle gambe di dietro, douc nascono, & come si distribuiscono. 213
- Arterie, che vanno alla coda. 138
- Arterie coronali, che vanno al cuore. 96
- Arterie de' gli vberi delle caualle. 170
- Arterie del retto, come si distribuiscono. 140
- Arterie della rancia. 140
- Arterie emulgenti, che vanno alli rognoni. 127
- Arterie iugulari interne, come montano alla testa, appoggiate a i nodi del collo, & vāno ai nodi stessi, alli muscoli vicini, alla midolla

Dell' Anatomia.

- dolla della spina. 81. alle cruella. 82. alli muscoli della lingua, della laringe, & dell'osso hyoide. 86
- Arterie iugulari esterne, come montano per il collo, & si diuidono presso la ganassa, & entrano nel capo. 7
- Arterie giugulari esterne, come fanno nel primo, secondo, & terzo ventricolo delle ceruella la rete mirabile, & loro historia. 7
- Arterie giugulari esterne, che vanno à gli occhi, & per le mascelle. 18.21
- Arterie giugulari esterne, come si distribuiscono per la lingua per le fauci, & per la pinguedine, & latte dell'occhio. 18.21.28
- Arterie giugulari esterne, che vanno alle spongiole, & scartoci delle nari, & nelle nari istesse. 26
- Arterie giugulari esterne, come vanno à disseminarsi per il palato. 30
- Arterie inferiori della matrice, & della natura, che viaggio facciano, & loro historia. 166
- Arterie nelle caualle pregne si slargano come fanno le feminali, & nato l'animale, ritornano quasi allo stato di prima. 166
- Arterie nelle caualle maggiori di quelle del cauallo. 166
- Arterie recurrenti, quante siano, & loro historia. 166
- Arterie feminali del cauallo, donde nascano. 160
- Arterie feminali nelle caualle, come si distribuiscono per la matrice. 165
- Arterie feminali nelle donne non si spargono per tutta la matrice, ma s'inferiscono nelle vene. B 165
- B**Arba, che si fa alli caualli, che cosa sia, & come si faccia. 34
- Barbette, che cosa siano, & perche si gonfiano. 34
- Bocca della matrice nelle caualle non pregne è chiusa leggermente, & senza difficoltà s'apre nel riceuere il seme. 162
- Bocca della matrice nelle caualle pregne è tanto chiusa, che niente vi può entrare. 162
- Bocca di sotto, & di sopra dello stomaco lor sito, & vso. 128
- Braccia, ò corna della matrice, che cosa sia, sua figura, & sua historia. 163
- Braccia, ò corna della matrice delle caualle grauide sono differenti da quelle, che non sono grauide. 163
- Buchi, che hà la tela, che fascia le coste. 96
- Buchi de' denti sono assai notabili in ciascuna delle loro radici. 34
- Buchi del primo nodo del collo, per i quali entrano nella parte di dentro le vene, & arterie giugulari interne, segnati con la E. & con la SS. 78
- Buchi del primo nodo del collo, per i quali esce il primo paio de i nerui del collo, & vn picciol ramo delle vene, & arterie giugulari interne, segnati con la B. & con la DD. 78
- Buchi del primo nodo del collo, per i quali escono rami delle vene, & arterie giugulari interne segnati nelle figure con la A. & con la EE. 78
- Buchi del secódo nodo del collo, donde esce il secondo paio de' nerui del collo, segnato con la P. & con la OO. 79
- Buchi della tela, & vescica del cuore, & loro vso. 94
- Buchi delli ventricoli del cuore, quanti siano, & à che seruano. 93
- Buchi dua hà lo diafragma, & vna incauatura, & loro vso. 101
- Buchi, ò cavità grandi, & profonde poste nell'ossa delle mascelle, nelle quali si ficcano, & incassano i denti. 34
- Buchi, per i quali esce il primo paio de i nerui del ceruello, & della vista, segnati con la II. & con la HH. 19
- Buchi posti nell'osso dell'occipitio, doue incomincia ad vscire la spinal medolla, nascosto sotto i dua gran processi, che hanno sembianza di due ali, dalla quale esce il settimo paio de i nerui delle ceruella, segnati con la CC. 4.28
- Buchi venti dell'osso sacro. 100
- Buco del capo, segnato con la NN. del quale esce il secondo paio de i nerui delle ceruella, che vanno à gli occhi per il moto, & per il senso. 19
- Buco dell'orecchio posto nell'osso squamoso, ò delle tempie, & sua historia, segnato con la M. 21
- Buco dell'osso unnpis. 134
- Buco, nel quale s'articola il processo logo dell'osso hyoide, dal quale esce il terzo paio de i nerui delle ceruella, che va alla lingua per il gusto, segnato con la DD. 10
- Buco, per il quale entra per la sostanza dell'osso della mascella di sopra vn neruo grosso del quarto paio delle ceruella, segnato con la X. 30.31
- Buco, per il quale esce nella parte esteriore

Tauola Prima

- della mascella di sopra quel neruo grosso del quarto paio delle ceruella, entrato per il buco, segnato con la X. nell'osso della mascella, esce fuori pe'l buco segnato con la F. con la S. & con la E. & con la T. 30.31.34
- Buco posto nella parte interna dell'osso petroso, dal quale esce il quinto paio de' nerui delle ceruella per l'vdito. 22
- Buco posto nella parte di dentro nel fine dell'occipitio, dal quale esce il sesto paio de' nerui delle ceruella. 28
- Buco Y. posto nella commessura petrosa, ò squammosa nella parte superiore, che riguarda l'occipitio nella parte di dentro sotto l'orecchie, dal quale nasce vn neruo, che si vada ad vnire con quello, che esce per il buco, segnato con la P. & vanno superficialmente per tutta la mascella di sopra. 33
- Budella. Vedi intestini. 129
- C**
- C**alcagno del piede da che si faccia. 200
- Canna del polmone, ò aspera arteria, & sua historia. 82.85
- Cappelletto doue si generi. 209
- Capo qual sia, & la sua figura. 16
- Cariola quanto più sfarge in fuori da i lati per il diritto con l'osso, detto ileon, cagiona in parte l'altezza de i fianchi. 134
- Cartilagine prima della laringe, simile ad vn boccale. 83
- Cartilagine seconda della laringe, detta annulare. 83
- Cartilagine terza della laringe, detta scutiforme. 83
- Cartilagine terza della laringe in alcune parti differente da quella dell'huomo. 83
- Cartilagine simile ad vn ferro di zagaglia è nel fine dell'osso del petto, all'incontro della forcilla del ventricolo. 100
- Cartilagini, che formano i calcagni, doue nascono, & loro historia. 200
- Cartilagini della canna del polmone, & loro altezze. 86
- Cartilagini della laringe, & loro historia. 83
- Cartilagini della rotula dell'anca, & della cofcia, & sua historia. 206
- Cartocciamenti del naso, & loro historia. 24
- Caualle, che vanno in amore, rouesciano fonte le parti di dentro del collo della matrice, & subito le ristringono. 164
- Caualli belli, & buoni deuono hauere i lombi larghi, & grossi; i fianchi alti, & rileuati. 132
- Caualli, che per via delle nari si espurga quasi tutta la sua flemma. 10
- Cauallo non hà la vescica del fiele, ricettacolo della colera. 125
- Cauare fangue dal collo dalle gingulari esterne. 4
- Celebro hà i suoi giri, ò riuolgimenti più cupi, & più profondi di quelli delle ceruella. 5
- Celebro, che sito, & figura habbi. 5
- Celebro è alquanto dissimile di sostanza da quello delle ceruella. 9
- Celebro si fa cōtinuo con la spinal midolla. 3.85
- Ceruella, che sito habbiano. 3.5
- Ceruella, che figura habbiano. 11
- Ceruella del cauallo sei volte minori dell'huomane & perche cagione. 4
- Ceruella del cauallo picciole. 4
- Ceruella del cauallo differenti da quelle dell'huomo di sito, di forma, di figura, & di grandezza. 11
- Ceruella del cauallo perche siano differenti da quelle dell'huomo. 11
- Ceruella hanno impressioni simili alle nuouelle delineate da' Pittori, ouero à gl'intestini, & à che seruono. 4
- Ceruella hanno molte parti variamente denominate, ò dall'vso, ò dalla forma, ò dall'vtilità loro. 5
- Ceruella hanno impressioni, & giri men cupi, & profondi di quelli del celebro. 5
- Ceruella hanno tre ventricoli, & loro historia. 6
- Ceruella hanno dentro il corpo calloso, & sua historia. 5
- Ceruella hanno dentro vn corpo simile ad vna volta. 9
- Ceruella hanno dentro vn corpo simile à le natiche, & alli testicoli, & sua historia. 9
- Ceruella hanno dentro di sé vn corpo simile al vermicello, & sua historia. 9
- Ciglia ne i caualli non solamente nella parte di sopra delle palpebre. 20
- Coda è di sedici, ò diciotto nodi, & loro historia. 136
- Coda hà dodici muscoli, & loro historia. 133
- Collo del cauallo è dal fine del capo al thorace, & è di sette nodi. 78
- Collo del cauallo è vna delle quattro parti della spina. 78
- Collo del cauallo perche s'inarchi, rallegrandosi il cauallo, ò raccogliendosi con la briglia. 78

Dell' Anatomia.

glia.	79	nel mezo del testicolo, & con l'altra di loro nel lato di sotto della matrice.	165
Collo della matrice, che cosa sia, & sua historia.	162	Condotti del seme, quelli dell'arterie nelle caualle vanno accompagnati con le vene femminali, ad inserirsi da i lati, quasi nel mezo del testicolo.	165
Collo della matrice, qual parte sia & sua historia.	162	Condotti del seme nelle caualle, che andar tengano, & come per tutta la matrice si spargano.	165
Commessura prima del capo, che diuide la nuca dall'occipitio.	14	Condotti del seme nelle caualle non pregne sono piccioli.	165
Commessura seconda del capo diuide la nuca dal cuneale.	14	Condotti del seme nelle caualle pregne crescono tanto, & massimaméte le vene, che arriuan quasi di larghezza alla metà della vena grande, essendo cresciute l'arterie ancor loro: ma non molto.	165
Commessura terza del capo diuide il palato dalla mascella di sopra.	14	Condotti del seme nelle caualle pregne si fanno grandi; nato l'animale, ritornano allo stato di prima.	165
Commessura quarta del capo, detta coronale.	14	Condotti del seme delle caualle sono maggiori di quelli del cauallo.	165
Commessura quinta partisce la testa in due parti.	14	Condotta, che porta il seme dal testicolo al membro, detto meato varicoso, & sua historia.	160
Commessura sesta, detta lambdoide partisce l'occipitio dall'osso del sincipite.	14	Condotta della colera, & sua historia.	126
Commessura settima diuide gl'ossi squammosi da quelli del sincipite.	14	Condotta della colera, suo sito, & officio.	126
Commessura ottaua diuide gli ossi della testa, ò della fronte, da quelli della mascella di sopra.	14	Condotta della colera, perche ne i cauali sia senza la vescica del fiele.	126
Commessura nona è posta sopra l'osso giugale.	14	Condotta d'istretto del seme ne i cauali nasce dalla vena grande.	160
Commessura coronale, & sue confine.	15	Condotta finistiro del seme ne i cauali nasce dalla vena emulgente.	160
Commessura lambdoide, & sue confine.	15	Condotta del seme, quello della vena nelle caualle è sempre maggiore dell'arterie del seme.	165
Commessura scagliosa, & sue confine.	15	Corno del piede qual sia.	200
Commessure del capo del cauallo quanto più cresce l'età, manco si veggono.	14	Corno dell'vnga del piede, che sia, & sue qualitadi.	200
Commessure del capo del cauallo sono quasi per linea retta.	14	Corno del piede dināzi è differente dal corno del piede di dietro.	201
Commessure due della cima del capo alle confine della commessura lambdoide, danno forma quadrangolare oblonga à due ostetti dell'osso del sincipite.	14	Corno del piede dinanzi perche più patisca di quello de' piedi di dietro.	201
Condotti, che portano il seme alli testicoli del cauallo sono due.	160	Corpo calloso delle ceruella, doue sia situato, & sua historia.	5
Condotti dell'orina, & loro historia.	131	Corpo calloso, che officio habbia.	6
Condotti del seme del cauallo, & loro historia.	160	Corpo calloso hà dalla parte di sopra due riuoli, & lor officio.	5
Condotti del seme ne i cauali, che andar tengano.	160	Corpo delle ceruella chiamato vermicello, & sua historia.	25
Condotti del seme della cauala, & loro historia.	165	Corpo delle ceruella simile alle pine, & sua historia.	8
Condotti del seme, quelli delle vene nelle caualle nascono dal tronco della vena grande poco più giù delli rognoni, & delle vene emulgenti.	165	Corpo delle ceruella simile ad vna volta, & loro historia.	8
Condotti del seme, quelli dell'arterie nelle caualle nascono dal destrolato dell'arteria grande.	165		
Condotti del seme, quelli delle vene nelle caualle, vanno obliquamente diuisi in più rami ad inserirsi con vna parte ne i lati, quasi			

Tauola Prima

Corpo di mezo della matrice col suo fondo, che cosa sia, & sua historia. 162	della vita del cauallo. 34
Corpo di mezo della matrice differente nelle caualle pregne, & non pregne. 162	Denti del cauallo, inuechiandosi si fanno più bianchi. 34
Costole come si congiungono dalla parte dinanzi. 99	Denti hanno ciascun di loro vn buco affai notabile, nel quale entrano vna vena, vn'arteria delle iugulari esterne, & vn neruo. 34
Costole, come sono differenti in lunghezza, & larghezza. 99	Denti incisori, & loro officio. 34
Costole finiscono in osso, mediante il quale stanno vnite insieme, & si congiungono le più alte, & intere sotto dell'osso del petto. 99	Denti incisori sono dodici, sei per mascella, & sua historia. 34
Costole illegitime, & bastarde quanto più sono alte, tanto più fanno alti, & rileuati i fianchi ne i caualli. 99	Denti mascellari sono ventiquattro, dodici di sopra, & dodici di sotto, loro officio, & figura. 33
Costole legitime quanto più sono rileuate alte di giro, & coperte da muscoli pieni di molta carne, tanto più fanno il petto rileuato, & bello. 99	Denti mascellari si mutano ne i caualli. 33
Costole ne i caualli di età sono grosse, forti, & liscie; & nella parte di dentro pianie; & in quella di fuori tonde, & rileuate. 100	Denti sono quaranta nel cauallo. 33
Costole partendosi dalla schiena, che andare tengano. 99	Denti sono venti per mascella. 33
Costole sono da ogni lato del thorace del cauallo. 14. & loro diuisione. 99	Diafragma, che officio habbia. 102
Costole venti, mendose, & bastarde non s'auicinano all'osso del petto, ne si vanno ad vnire insieme nellato di sotto del ventre. 99	Diafragma è coperto di due tele, & hà due buchi, & loro vfo. 102
Cuore del cauallo, che figura habbia, & sua historia. 92	E
Cuore del cauallo, che sostanza habbia. 92	E Piglottis del cauallo è di sostanza alquanto più grossa di quella dell'huomo. 83
Cuore del cauallo con la punta risguarda il luogo di mezo del petto. 92	Epiglottis qual parte sia, & sua historia. 83
Cuore del cauallo è differente dall'humano di sito, di grandezza, di figura, & di sostanza. 92	Epididimi delli testicoli. 160
Cuore del cauallo è situato nel mezo del thorace. 92	Età del cauallo, come si conosca. 34
Cuore del cauallo non hà osso alcuno nella sua sostanza. 92	F
Cuore è coperto d'vna tela, ò membrana forte nata dall'Aorta. 94	F Auci doue siano, & loro historia. 28
Cuore è intorniato da vna cassa, detta pericardion, ò vescica del cuore. 94	Fauci, & suoi muscoli, & le glandole loro. 28
Cuore hà due ventricoli, & loro historia. 92	Fegato, che officio habbia. 125
Cuore hà nella sua base due ale, ouero due orecchie. 94	Fegato, come habbia la figura sua dalle membra, che gli sono vicine, & sua historia. 124
D	Fegato del cauallo, secondo la sua longhezza, stà alligato allo diafragma. 124
D Enti canini sono quattro, due di sopra, & due di sotto, lor nomi, & loro historia. 34	Fegato doue sia situato. 124
Denti crescono per ogni lato tutto il tempo	Fegato è inuolto in vna tela sottilissima, che nasce dalle legature, che congiungono il peritoneo sotto lo diafragma. 125
	Fegato è sangue congelato, pieno d'infinitè vene della vena porta, & della vena grande, & d'alcune piccicole arterie. 125
	Fegato nella seconda parte, di lui hà vna fessura, che dà luogo all'uscita della vena del bellico, che dalla matrice porta il nutrimento al feto nel ventre della caualla. 125
	Fegato per lo più è diuiso in cinque parti, dette lobi, & sua historia. 124
	Fertone del piede, che cosa sia, & sue qualita di. 201
	Fianchi del cauallo, & loro bellezza onde proceda. 132
	Fianchi del cauallo deouono essere alti, & rileuati. 132
	Fibre di carne grossissime, in modo di gliar-

Dell' Anatomia.

gliardiffimo muscolo, nate dall'intestino retto, & dal peritoneo, che vanno à finire nella coda, & loro vso, & historia.	137	che cagione.	132
Fontanella dell'occhio.	20	Glandole delle fauci gonfiandosi generano li strangogioni.	29
Fontanella del ginocchio di dietro, doue sia, & che cosa sia.	209	Glandole due della vescica, & loro officio.	131
Fronte, & sua historia.	16	Glandole due sono da i lati della canna del polmone per humettarla insieme con la gola.	85
G			
Gambe dinanzi del cauallo per qual cagione sono situate sotto il corpo, quasi al diritto della giuntura della paletta.	99	Glandole poste ne i canti degli occhi.	19
Gambe dinanzi si diuidono in sei parti principali, & in sei giunture, & quali siano.	103	Glandole quattro sono nella gola.	129
Gambe di dietro si diuidono in sei parti principali, & in sei giunture, & quali siano.	204	Gola che cosa sia, & sua historia.	129
Garettone è composto di due ossa, & loro descrizione.	208	Gola quante toniche habbia, & loro historia.	129
Garese, ò guaresco incomincia dalla spina del secondo nodo della schiena, & finisce nel decimo, declinando à poco à poco, essendo le quattro prime più eleuate dell'altre.	98	Gola hà quattro glandole, lor sito, & vso.	129
Gengiuè ne i caualli sono solamente nel lato di fuori.	34	Gola passa sopra la canna del polmone, & forato il diaframma, entra nello stomaco.	129
Ginocchio dinanzi è simile al bracciale dell'huomo.	196	Groppe del cauallo de uono, per esser belle, esser rotonde, larghe, sode, grosse, & piane, & nel lato di sopra con vn canaletto nel mezzo.	134
Ginocchio dinanzi è composto di sette officelli, distinti in due ordini, & loro historia.	196	Groppe formate in parte da i processi dell'osso della coscia.	206
Ginocchio di dietro è composto di quattro, ò cinque officelli, distinti in due ordini, & loro historia; & perche sia posto sotto il garettone.	209	H	
Ginocchio, perche sia fatto di tanti officelli.	196	H Vmor acquoso è mezo di portar le specie de i colori all'humor cristallino.	18
Ginocchio, & lo stinco hanno sette muscoli, & loro historia.	170	Humor acquoso, & sua historia.	18
Giunture delle gambe di dietro sono sei, & quali.	204	Humor cristallino dell'occhio, e sua descrizione.	18
Giunture delle gambe dinanzi sono sei, & quali siano.	192	Humor cristallino è quello, nel quale come in parte lucidissima si fa la principale attione del vedere.	18
Glandola delle ceruella, simile ad vna pina, & sua historia.	8	Humor viscoso, & gialliccio posto trà l'ossa del garettone, & à che fine.	208
Glandola delle ceruella, che riceue la flemma, & sua historia.	7.10	Humor vitreo, & sua descrizione.	18
Glandola delle fauci.	29	Hyoide osso, & sua historia.	26
Glandola, ò latte dell'occhio, & sua historia.	20	I	
Glandola posta in vna cauità dell'ossa delle pattore picciole delle gambe, di grandezza d'vn grano di faua ascacciato, & per-		I Mbuto delle ceruella, & sua historia.	10
		Impressioni della ceruella à che seruono.	4
		Instromenti dell'odorato hanno origine dalla parte dinanzi delle ceruella sotto il fine anteriore de i ventricoli.	4
		Intestini, & loro historia.	129
		Intestini, & loro officio.	129
		Intestini grossi, & loro diuisione.	129
		Intestini grossi, & loro historia.	129
		Intestini si diuidono in grossi, & sottili.	129
		Intestini sono tutti vn solo.	129
		Intestini sottili, & lor diuisione.	129
		Intestino cieco, detto lacea, & monocolo, & sua historia.	130
		Intestino colon de i caualli è differente dell'humana.	130

Tauola Prima

l'humano.	139	Matrice, doue sia posta, sua figura, & histo-	162
Intestino colon è grandissimo, & anfrattuosissimo ne i caualli, & fatto da i lati à bor-	136	Matrice nelle caualle non pregne è minor di	165
Intestino digiuno, detto ileon.	130	quella delle caualle pregne.	162
Intestino duodeno, nel qual entra il condotto del fiele, & suoi nomi.	130	Matrice nelle caualle pregne muta in gran	162
Intestino retto, & sua historia.	130	parte luogo.	162
Intrecciamento di arterie marauigliose apertamente si vede ne i caualli sopra l'osso cuneale, & stà nel mezo della membrana dura, come in vn sacchetto, & suo officio.	13	Membrana carnosa in qual parte habbi for-	109
Intrecciamento merauiglioso di reti, ouero plessi corroidi, vanno nel primo, & secondo, & terzo ventricolo delle ceruella.	7	ma di muscolo.	109
Intrecciamento di rete, di vene, & arterie fatto nelli buchi delle nari.	3	Membrana dura, come si congiunga con la	13
Intrecciamento di rete di vene, & di arterie fatto sotto la membrana del palato.	30	membrana molle.	13
Intrecciamento di rete, ò plessi corroidi, perche furono fatti.	13	Membrana dura, come tocca il craneo, & stà	10
Ippomanes, secondo gli antichi, che cosa sia.	168	sotto alla glandola della pituita.	10
L		Membrana dura contiene in se, come in vn	13
L Abbra di che si facciano, & sua historia.	35	sacchetto la merauigliosa rete, ò plesso	13
Laringe hà otto muscoli proprij, & quattro comuni, & loro historia.	84	corroide.	13
Laringe, ò gargarozzo, che cosa sia.	84	Membrana dura diuide il cerebro dal cer-	13
Laringe, sue cartilagini, & loro historia.	84	uello.	13
Latte, ò glandola dell'occhio, & sua historia.	20	Membrana dura diuide il cerebello dalle	6
L		ceruella.	6
Lingua, che sostanza habbia, di che parti si faccia, & sua historia.	27	Membrana dura fà vn processo, come vna	18
Lingua del cauallo è differente da quella dell'huomo.	27	falce, il quale diuide la parte destra delle	6
Lingua è il principal instrumēto del gusto.	27	ceruella, dalla sinistra.	6
Lingua è piena di fila, di vene, & d'arterie.	37	Membrana dura inuolge l'occhio.	18
Lombi hanno quattro muscoli, & loro historia.	133	Membrana dura per di dentro è liscia, & lu-	13
Lombi hanno sei nodi, & loro historia.	132	cida, & bagnata d'humor acquoso.	13
M		Membrana molle cuopre per tutte le ceruelle,	12
M Ascella di sopra, & sua historia.	31	la, eccetto doue è il corpo calloso.	12
Mascella inferiore, & sua historia.	31	Membrana molle fascia il neruo della vista,	19
Mascella inferiore, & suoi muscoli.	31	& inuolge tutto l'occhio.	19
Matrice, che grandezza habbia.	164	Membrana dura, ò dura madre, & sua histo-	13
Matrice, che sostanza habbia, che tuniche, & lor fila.	164	ria.	13
Matrice, come riceua il seme.	164	Membrana molle, ò pia madre, & sua histo-	13
Matrice delle caualle, doue sia situata.	162	ria.	13
Matrice delle caualle pregne.	162	Membrana molle per di fuori è liscia, & cor-	13
Matrice delle caualle si diuide in collo, ò natura, & in corpo di mezo, col suo fondo.	162	perta d'humore acquoso, per di dentro è	13
Matrice descritta con il suo collo dalla parte di dentro, & di fuori.	164	aspra, & piena di vene, & d'arterie.	13
		Membrana prima, che fascia il polledro, &	167
		sua historia.	167
		Membrana seconda, che fascia il polledro non	167
		si ritroua nelle donne, & sua historia.	167
		Membrane, che fasciano il polledro nel ven-	167
		tre materno sono due.	167
		Membro di che sia composto, & sua historia.	161
		Membro doue sia situato.	161
		Membro hà qualche somiglianza con la ma-	161
		trice.	161
		Membro hà sei muscoli, & loro historia.	161
		Midolla spinale, & i nerui del cauallo sono	4
		maggiori di quelli dell'huomo.	4
		Midolla spinale, hà origine dalle ceruella, &	9
		dal cerebro.	9
		Midolla spinale hà le confine del terzo nodo	
		della coda, esce fuori de i buchi de i nodi,	
		& camina sopra l'ossa de i nodi della co-	
		da di-	

Dell' Anatomia.

da diuifa in molte, & varie fila.	137	Muscoli della vescica, & loro officio.	131
Midolla spinale giunta al quarto nodo de i lombi, si fa piana, & larga.	132	Muscoli del ginocchio, & dello stinco dinanzi, & loro historia.	202.207
Midolla spinale manda sei paia de' nerui a i lombi.	132	Muscoli del gombito, & loro historia.	195
Midolla spinale passa per tutti i buchi de i nodi, vestita di due sorte di vesti, & dalla più dura membrana.	81	Muscoli dell' humero, & loro historia.	192
Milza a qual parte si leghi.	126	Muscoli del naso, & loro historia.	25
Milza, che figura habbia.	126	Muscoli delle palpebre, loro historia, & officio.	21
Milza, che officio habbia.	126	Muscoli della coscia, & loro historia.	205
Milza, che sostanza, & colore, & che tela habbia.	126	Muscoli intercostali esteriori.	97.102
Milza, che sito habbia, & sua historia.	126	Muscoli ventotto del collo, & della testa, & loro historia.	87
Milza del cauallo differete dall' humana.	126	Muscoli delle pastore & de i piedi dinanzi, & loro historia.	201
Milza riceue le vene del primo ramo della vena porta.	128	N	
Muscoli de gli officelli delle orecchie.	22	N Arici, & sua figura.	25
Muscoli de i lombi sono quattro, & loro historia.	212	Narici, per le quali entra l'aere per le ceruella, & per refrigerare il cuore, & escono gli escrementi delle ceruella.	25
Muscoli de i lombi deuono essere ne i caualli pieni, grossi, & gagliardi.	133	Naso diuiso per il mezo.	24
Muscoli del forame, & loro historia.	138	Naso, sue cartilagini, & loro historia.	25
Muscoli del ginocchio, & dello stinco delle gambe di dietro, & loro historia.	210	Naso, suoi scartozzamenti, & loro spongiole.	24
Muscoli del membro sono sei, & loro historia.	161	Natura della caualla, & sua historia.	164
Muscoli del ventre sono otto, & loro historia, & officio.	89	Natura delle caualle, che vanno in amore, che effetto faccia.	164
Muscoli della laringe.	83	Nauicella fatta da due ossa poste nel lato di dentro, al fine dell'a pastora grande.	199
Muscoli della lingua.	27	Nauicella posta nel lato di dentro al fine della pastora grande, hà sopra di lei dell' adipe, ò del seuo.	199
Muscoli della mascella inferiore.	31	Nerui del cauallo sono maggiori di quelli dell' huomo.	4
Muscoli delle labbra.	35	Nerui sette paia escono dalla parte di sotto delle ceruella.	4
Muscoli delle cartilagini della laringe, ò gargarozzo sono dodici, otto proprii, & quattro communi, & loro historia.	83	Nerui della vista; il primo paio delle ceruella nascono dalla parte dinanzi delle ceruella, sotto il fine anteriore de' ventricoli. 7. 18. Escono fuori per la cauità dell' occhio per il buco segnato nelle figure con la I. & con la H.	19
Muscoli delle coste, & officio loro.	97	Nerui della vista, & sua historia.	19
Muscoli delle fauci.	28	Nerui del secondo paio delle ceruella vanno alli muscoli de gli occhi per darli il moto, & il senso. 19. Escono fuori del craneo per il buco segnato nelle figure con la N.	19
Muscoli dell' occhio intornati di grasso.	19	Nerui del terzo paio delle ceruella vanno alla lingua per il gusto, & escono fuori per il buco segnato nelle figure con la DD. & vanno in gran copia sopra la mascella superiore, & alle palpebre, alle labbra, & alle gengiue.	10
Muscoli dell' occhio, loro historia, & loro officio.	19	Nerui del quarto paio delle ceruella, accompagnati con vna parte del terzo paio, vanno	
Muscoli dell' orecchie, & loro historia.	22		
Muscoli dell' osso dell' anca, & loro historia.	207		
Muscoli dell' osso hyoide, & loro historia.	85		
Muscoli dell' osso della paletta della spalla, & loro historia.	104		
Muscoli delle palette delle spalle.	104		
Muscoli delle pastore, & de i piedi di dietro, & loro historia.	211		
Muscoli delli testicoli sono due, & loro historia.	161		
Muscoli della coda, & loro historia.	133		
Muscoli del thorace, & loro historia.	102		

Tauola Prima

- no al palato, passando per vn buco, segnato nelle figure con la XX. 30. 31. Et vanno alle tempie, alli muscoli delle labbra, alle gengiue, & alli denti. 34. 36
- Nerui del quinto paio delle ceruella vanno all'vdito. 22. Et escono fuori del craneo per vn buco posto nella parte interna dell'osso petroso.**
- Nerui del sesto paio delle ceruella nascono ciaschun di loro con due principij, & diuisi in due corpi, fanno i nerui riuersiui, & vāno alle fauci per la voce. 28. Alla laringe, a' suoi muscoli, all'osso hyoide, & a suoi muscoli, alle tele, che fasciano il cuore, & al cuore istesso. 97. Al fegato, alla tela, che lo cuopre, al principio del condotto del fiele. 126. Alla reticella. 129. Al mesēterio, agli intestini. 130. Alli rognoni, alle tele, che li vestono. 129. Alli polmoni. 95. Allo diaphragma. 102. Alla milza. 126. Alla vescica, & a suoi muscoli. 132. Al thorace, alle coste. 97. 100. Alle tele, che fasciano le coste. 96. Alla matrice. 167. Et a tutte le membra della digestione. 101. Et escono fuori del craneo per il buco segnato nelle figure con la BB.**
- Nerui del sesto paio delle ceruella accompagnati con vna parte di quelli del settimo paio, vanno alla laringe, & al gargarozzo per la voce. 28.**
- Nerui del settimo paio delle ceruella, vanno alla lingua per il moto, alli suoi muscoli, & a quelli delle fauci, dell'osso hyoide, della laringe, & escono fuori per il buco segnato nelle figure con la CC. 4. 28**
- Nerui dell'odorato nascono dalla parte dinanzi delle ceruella, sotto il fine anteriore de i ventricoli. 4. 6**
- Nerui dell'odorato ne i caualli sono di grossezza d'vn deto l'vno, & di dētro bucati. 6**
- Nerui dell'odorato sono sparsi di vene, & di arterie. 6**
- Nerui dell'odorato nel cauallo escono fuori del capo, & vanno a ritrouar gli offi spongiosi. 6. 24.**
- Nerui, ò due processi simili a nerui, che seruono all'odorato, & loro historia, & officio. 23**
- Nerui riuersiui del sesto paio delle ceruella, & loro historia. 84.**
- Nerui, che vsciscono fuori per li buchi segnati nelle figure P. & Q. & vanno accompagnati insieme a disseminarsi per le mascelle. 33**
- Nerui del primo paio del collo escono con tre principij fuori del primo nodo del collo, per li buchi segnati con la A, & con la DD, & si distribuiscono per li muscoli del collo. 81**
- Nerui del secondo paio del collo escono con tre principij fuori del secondo nodo per li buchi segnati nelle figure con la P, & con la OO, & vanno alli muscoli del collo. 81**
- Nerui del terzo paio del collo escono con tre principij frà il secondo, & terzo nodo del collo, & si distribuiscono per i suoi muscoli. 81**
- Nerui del quarto paio del collo escono con sei principij per il medesimo effetto frà il terzo, & quarto nodo del collo. 81**
- Nerui del quinto paio escono cō sei principij frà il quarto, & quinto nodo del collo. 81**
- Nerui del sesto paio escono similmente frà il quinto, & sesto con tre principij, quali poi si spartiscono in più fila. 81**
- Nerui del settimo paio escono ancor loro frà il sesto, & settimo nodo del collo con tre notabili principij, diuisi in più fila, che dipoi fanno vn sol corpo, & vanno obliquamente passando sotto il sesto, & settimo nodo del collo verso la prima costa ad vnirsi con il primo, & secondo paio de' nerui del thorace per distribuirsi per tutta la spalla, & gamba dinanzi fino al piede. 81. 202**
- Nerui paia dicifette, che nascono frà li nodi del thorace, ò della schena, & loro histor. 99**
- Nerui del primo paio del thorace grandissimo, escono fuori frà l'ultimo nodo del collo, & il primo del thorace con due principij diuisi in più fila, & vanno ad accompagnarsi con il secondo paio, per distribuirsi per le gambe dinanzi. 81. 98**
- Nerui del secondo paio del thorace grandi ancor loro, escono frà il primo, & secondo nodo del thorace con due principij diuisi in più fila, & vanno passando frà la prima, & seconda costa ad vnirsi con l'ultimo del collo, à distribuirsi per le spalle, & gambe dinanzi. 99**
- Nerui del terzo paio del thorace escono con tre principij frà il secondo, & terzo nodo del thorace, & vāno obliquamēte all'ingiù a distribuirsi per i muscoli intercostali. 99**
- Nerui del quarto paio del thorace, escono cō tre principij frà il terzo, & quarto nodo, & vanno alle coste. 99**
- Nerui del quinto paio, escono con tre principij frà il quarto, & quinto nodo, & vanno**

Dell' Anatomia.

- no alle coste. 99
- Nerui del sesto paio, escono con due principij frà il quinto, & sesto nodo, & vanno alle coste. 99
- Nerui del settimo paio, escono frà il sesto, & settimo nodo con due principij diuisi in più fila, & vanno alle coste. 99
- Nerui dell'ottauo, nono, decimo, vndecimo, duodecimo, decimoterzo, decimoquarto, decimoquinto, decimosesto, & decimosettimo paio, escono similmente frà nodo, & nodo del thorace hor con due, & hor con tre principij diuisi in più fila, & vanno a distribuirsi ne i muscoli intercostali. 99
- Nerui para sei, che si distribuiscono per i lombi, & loro historia. 132
- Nerui del primo paio de i lóbi piccioli, escono frà l'ultimo nodo del thorace, & il primo nodo de i lóbi con due principij, & vanno a distribuirsi ne i muscoli de i lóbi. 132
- Nerui del secondo paio piccioli, escono con due principij frà il primo, & secondo nodo de i lombi, & vanno a i muscoli vicini, & a quelli della panza. 132
- Nerui del terzo paio, escono con tre principij frà il secondo, & terzo nodo, & si distribuiscono come di sopra. 133
- Nerui del quarto paio, escono cò due principij diuisi in più fila, frà il terzo, & quarto nodo, & si distribuiscono, come di sopra. 133
- Nerui del quinto paio maggiori de gli altri de i lombi, escono con due principij di più fila frà il quarto, & quinto nodo, doue la midolla spinale di rotonda, ch'ella era, si fa piana, & larga, & vanno con vna parte alli muscoli de i lombi, & con la maggiore alli muscoli della coscia. 133
- Nerui del sesto paio maggiori di quelli del quinto paio, escono con vn principio solo di molte fila frà il quinto, & sesto nodo, & vanno obliquamente all'ingiù ad vnirsi col primo paio de i nerui dell'osso sacro. 133
- Nerui dell'osso sacro, che si distribuiscono per la coscia, & per le gambe di dietro, & loro historia. 136. 214
- Nerui del primo paio dell'osso sacro, escono frà l'ultimo nodo de i lombi, & il principio dell'osso sacro; & s'vniscono con il secondo paio de i lóbi per i muscoli della coscia, & passano quasi per l'anguinaglia. 136
- Nerui del secondo, terzo, & quarto paio dell'osso sacro escono fuori delli sei primi buchi inferiori dell'osso sacro, & vniti insieme, si distribuiscono per tutte le gambe di dietro fino alli piedi. 136. 214
- Nerui del quinto paio piccioli, escono fuori de gli due vltimi buchi inferiori dell'osso sacro, & vanno a i muscoli, che tirano la coscia in dentro, & all'insù. 136. 214
- Nerui del sesto, & settimo paio dell'osso sacro piccioli, escono dalli quattro buchi posti nel lato di sopra dell'osso sacro, frà i suoi processi, che si chiamano spina, & vanno alli muscoli della schena. 136
- Nerui della coda, come si distribuiscono, & loro historia. 137
- Nerui del primo paio della coda, escono frà l'osso sacro, & il primo nodo della coda, & vanno alli muscoli vicini. 137
- Nerui del secondo paio della coda, escono frà il primo, & secondo nodo della coda per il medemo effetto. 137
- Nerui del terzo paio della coda, escono frà il secondo, & terzo nodo. 137
- Nerui tre, che nascono nel lato di sopra del primo, secondo, & terzo nodo della coda vanno alle parti vicine. 137
- Nerui, che nascono dalla midolla spinale diuisa in molte fila, giunta che è alle confine del terzo nodo della coda, si distribuiscono per li muscoli della coda, & delle parti vicine. 137
- Neruo della vista, come sia posto sopra l'humor vitreo nell'occhio. 18
- Nodi sette del collo, & sua historia. 78
- Nodi del collo si fanno sempre più piccioli; & il buco di sopra è maggiore dell'inferiore. 80
- Nodi diciotto della schena, & loro histor. 98
- Nodi della schena del cauallo sono maggiori di grandezza di quelli dell'huomo. 98
- Nodi della schena sono differenti da i nodi del collo. 98
- Nodi della schena hanno sopra di loro vn processo detto spina, dal quale nasce il garrese, ò guiaresco. 98
- Nodi della schena quanto variamente sianobucati per far via alle vene, & all'arterie, che gli danno la vita. 98
- Nodi de' lombi, & loro historia. 132
- Nodi de' lombi, che differentia habbiano dagli altri, & frà di loro. 132
- Nodi de' lombi, & lor processi. 132
- Nodi tre primi hanno i processi più diritti, & larghi de gli altri due, & pche cagione. 132
- Nodi quinto, & sesto de' lombi sono nascosti sotto l'osso della cariola. 132
- Nodi sedici, ò diciotto della coda, & loro hi.

Tauola Prima

rohistoria.	136	speri sono tredici.	15
Nodi primi tre della coda hanno il buco, per il quale passa la spinal midolla.	136	Offa del capo ne i caualli fatti sono otto.	15
Nodi primo, secondo, & terzo della coda hanno nel lato di sopra vn buco, per il quale esce vn picciolo neruetto.	136	Offa del capo, come sono differenti in figura, in fortezza, & in durezza.	16
Nodi quarto, quinto, sesto, settimo, ottauo, nono, decimo, vndecimo, duodecimo, decimoterzo, decimoquarto, decimoquinto, decimosesto della coda non hanno il buco, per il quale passi la spinal midolla.	136	Offa del capo, perche quanto più cresce gli anni, tanto più diuentano in minor numero ne i caualli.	15
Nodi della coda si fanno sempre più piccioli; & il buco di sopra è maggiore dell' inferiore.	136	Offa del capo coperte da vna mēbrana sottile, che cuopre tutte l' offa da i muscoli repōrai, dalla mēbrana carnosā, & dalla pelle.	16
Nodo primo del collo come sia differente dagli altri, & sua descrizione.	78	Offa temporali, ò squammose, ò scagliose quanto siano.	16
Nodo primo del collo, che figura habbia.	78	Offa delle tempie quanto siano diuerse nelle sue parti, & loro figura.	17
Nodo primo del collo, come si congiunga col capo.	78	Offa delle tēpie, et le sue parti, et suoi nomi.	17
Nodo primo del collo, come si congiunga col secondo.	79	Offa petrose parte dell'osso delle tempie.	17
Nodo secondo, come si congiunga col primo nodo.	79	Offa stromenti dell' ydito parte dell'osso delle tempie.	21
Nodo secondo è differente dal nodo, che gli huemini hanno nel medesimo loco.	79	Offa sottilissime, ò cartocciamenti del naso, & sua historia.	24
Nodo secondo, & sua descrizione.	79	Offa et mohydi, ò squammosi parte della mascella di sopra.	24
Nodo secondo, come si congiunga col terzo nodo.	79	Offa del naso.	24
Nodo terzo, & sua descrizione.	79	Osso spongiose del naso, & loro historia.	24
Nodo terzo, che figura habbia.	80	Offa della coda, vedi nodi della coda.	136
Nodo quarto, quinto, sesto, & settimo sono simili al terzo.	80	Offa del ginocchio dinanzi quante siano, loro historia.	195
Nodo primo, secondo, terzo, quarto, quinto, & sesto hanno nella loro sostanza de i buchi, per i quali vanno le vene, & arterie iugulari interne a darli nutrimento.	78	Offa del piede quante siano, & loro descrizione.	199
Nodo settimo del collo non ha nella sostanza dell'osso quei buchi donde passano le vene, & l'arterie iugulari interne.	80	Offa del garettono hanno frà di loro dell' humor viscoso, & gialliccio, & a che fine.	209
○		Offa del garettono, come si congiungano con l'osso dell'anca.	209
O occhio è fatto di tre humori, quasi di natura d'acqua.	18	Offa del garettono, come si congiungano con l'osso del ginocchio di dietro.	209
Occhio, & sua historia.	17	Offa del ginocchio di dietro quante siano, & loro historia.	209
Occhio del cauallo è differēte dall' human.	17	Offa del ginocchio di dietro, & dello stinco hanno sei muscoli, che gli muouono, & loro historia.	210
Occhio del cauallo simile a quello degli altri animali quadrupedi.	18	Offa delle pastore delle gambe di dietro sono simili in tutte le parti, all'ossa delle pastore delle gambe dinanzi, eccetto che sono alquanto più lunghe, & massiccie.	211
Occhio hà sette muscoli, & loro historia.	19	Offa delle pastore di dietro, & de i piedi hanno paia sei di muscoli, che le muouono, & loro historia.	212
Orecchie hanno dentro ciascuna di loro tre officelli.	22	Officelli tre, che sono dētro a ciascuno orecchio, lor processi, & figura.	21
Orecchio, sua figura, & sito.	21	Officelli del ginocchio dināzi sono sette.	196
Offa del capo quāte siano, & loro historia.	15	Officelli del ginocchio dinanzi sono distinti in due ordini sopraosti l'vno all'altro.	196
Offa del capo del cauallo si cōgiūgono insieme per vnione detta da i greci Armonia.	14	Officelli del primo ordine del ginocchio dinanzi sono quattro.	196
Offa del capo ne i cauallini non nati, ò di-		Offi-	

Dell' Anatomia.

<p>Officelli del fecondo ordine del ginocchio dinanzi sono tre. 195</p> <p>Officelli del ginocchio dinanzi sono talmente attaccati infieme, che paiono fatti d'vn' osso solo. 195</p> <p>Officelli del ginocchio dinanzi sono duri di fuori, & di dentro spongiosi, & pieni di midolla. 196</p> <p>Officelli del ginocchio dinanzi sono differenti fra di loro di grãdezza, & di figura. 196</p> <p>Officelli due triangolari posti alla cima interiore del lato di sotto della pastora grande della gamba dinanzi, & loro historia. 199</p> <p>Offic. del ginocchio di dietro sono quattro, & alle volte cinque, distinti in due ord. 209</p> <p>Officelli del primo ordine del ginocchio di dietro sono due. 209</p> <p>Officello secondo del primo ordine del ginocchio di dietro, & sua descrizione. 209</p> <p>Officello primo del fecondo ordine del ginocchio di dietro, & sua descrizione. 210</p> <p>Officello secondo del fecondo ordine del ginocchio di dietro, & sua descrizione. 210</p> <p>Officelli del fecondo ordine del ginocchio di dietro sono due. 210</p> <p>Officello del primo ordine del ginocchio dinanzi, & sua descrizione. 195</p> <p>Officello fecondo del primo ordine del ginocchio dinanzi, & sua descrizione. 196</p> <p>Officello terzo del primo ordine del ginocchio dinanzi, & sua descrizione. 196</p> <p>Officello quarto del primo ordine del ginocchio dinanzi, & sua descrizione. 196</p> <p>Officello primo del fecondo ordine del ginocchio dinanzi, & sua descrizione. 196</p> <p>Officello secondo del fecondo ordine del ginocchio dinanzi, & sua descrizione. 195</p> <p>Officello terzo del fecondo ordine del ginocchio dinanzi, & sua descrizione. 196</p> <p>Officello primo del primo ordine del ginocchio di dietro, & sua descrizione. 209</p> <p>Osso sphenoidale, che figura habbia. 16</p> <p>Osso squamoso, & quello dell'occipitio, che figura habbiano. 16</p> <p>Osso del sincipite, & della fronte, che figura habbiano. 16</p> <p>Osso della fronte, come si diuide dagli altri, & la sua forma. 16</p> <p>Osso giogale parte dell'osso delle tempie, & suo officio, & sua historia. 17</p> <p>Osso, che contiene il buco delle orecchie, & sua historia. 21</p> <p>Osso hyoide, suo sito, & officelli, & di che si compone, & loro descrizione, suoi mu-</p>	<p>scoli, & loro historia. 26</p> <p>Osso hyoide hà sette muscoli, & loro hist. 85</p> <p>Osso del collo: vedi nodi del collo. 78</p> <p>Osso del petto è composto d'ossa, & di cartilagine. 98. 100</p> <p>Osso del petto è sottile, & lungo, & molto stretto. 100</p> <p>Osso del petto, suo sito, & sua figura. 100</p> <p>Osso della schena: vedi nodi della schena. 98</p> <p>Osso sacro ò grande, & sua historia. 135</p> <p>Osso sacro è composto di cinque nodi, & come siano congiunti ne i caualli, & disgiunti nelle caualle. 135</p> <p>Osso sacro nelle caualle hà il primo nodo diuiso dagli altri. 135</p> <p>Osso della cariola corrisponde all'ossa de' galloni, ouero delle anche ne gli huomini. 134.</p> <p>Osso della cariola con la più bassa parte calando sotto il forame, forma le groppe ne i caualli. 134</p> <p>Osso della cariola, & sua historia. 134</p> <p>Osso della cariola, detto puppis, quanto più sparge in fuori cõ li due processi verso i lati, & quãto più sono rileuati all'insù, & larghi, tanto più aiutano le caualle a portar' i polledri nel ventre, & i caualli ad hauere le groppe alte, tonde, larghe, & belle. 134</p> <p>Osso della cariola, & suo officio. 135</p> <p>Osso della coscia è della cariola all'osso dell'anca. 204</p> <p>Osso della coscia è il più grande di quante ossa siano nel corpo del cauallo, & sua historia. 204</p> <p>Osso della coscia, come s'incassa nella cariola, & con l'osso dell'anca. 204</p> <p>Osso della coscia si congiunge, mediante due teste con l'osso dell'anca, come fa l'osso della coscia del'huomo. 204</p> <p>Osso della coscia hà fra le due teste vn cauo, con tre buchi nel mezo: dalli quali nascono legature, che lo legano con l'osso dell'anca. 204</p> <p>Osso della coscia hà de i buchi, & delle asprezze. 204</p> <p>Osso della coscia hà tredici muscoli, & loro historia. 205</p> <p>Osso dell'anca è dalla coscia al garettono, & sua descrizione. 206</p> <p>Osso dell'anca corrisponde all'osso del cubito de' caualli, & a gli stinchi del'huomo. 207</p> <p>Osso dell'anca, suoi processi, & sua hist. 207</p> <p>Osso dell'anca, come s'incassa con l'osso della coscia, & del garettono. 207</p> <p>Osso dell'anca hà sette musc. & loro hist. 207</p>
---	---

Tauola Prima

- Osso del garettone è composto di due ossa, legate insieme, & loro descrizione. 208
- Osso primo del garettone s'incassa nell'osso dell'anca, & è simile al tallone, & alla noce della balestra del piede dell'huomo, & sua historia. 209
- Osso secôdo del garettone, & sua histor. 209
- Osso del gombito è dalla testa inferiore dell'osso dell'humero, fino al ginocchio dinanzi. 194
- Osso del gombito è d'un solo osso largo, grande, & lungo assai, & sua historia. 194
- Osso del gombito ne gli huomini è di due ossa. 194
- Osso del gombito, come si congiunga con l'osso dell'humero. 194
- Osso del gombito hà vn processo grande, simile al gombito dell'huomo. 194
- Osso del gombito, che asprezze, & processi habbia. 194
- Osso del gombito hà sette muscoli, & loro historia. 194
- Osso del gombito, come si congiunga col ginocchio. 194
- Osso dell'humero è dalla paletta della spalla, fino al cubito, & sua historia. 192
- Osso dell'humero, che asprezze, & processi habbia, lor' uso, e sua historia. 193
- Osso dell'humero del cauallo più corto, màco dritto dell'humano, et alquanto torto. 192
- Osso dell'humero, cōgiungendosi con la sua testa nel cauo della paletta, fà tutto il lato di dentro della giuntura. 192. 193
- Osso dell'humero con la parte esteriore della sua testa non s'incassa nel cauo della paletta, ma esce fuori, & mostra esser la punta della fralla. 193
- Osso dell'humero come si lega con la paletta della fralla. 193
- Osso dell'humero, trauerfando le coste, esce alquanto fuori del ventre, & s'attacca nell'osso del gombito. 193
- Osso dell'humero, hà vna cavità nel lato di dentro della testa, nella quale si ficca il raggio dell'osso del gombito, mentre il cauallo stende la gamba. 193
- Osso dell'humero hà sette muscoli, & loro historia. 193
- Osso della paletta della spalla: vedi paletta della spalla. 103
- Osso della pastora grande è dallo stinco alla pastora picciola, & sua descrizione. 199
- Osso della pastora grande, come si congiunga allo stinco. 199
- Osso della pastora grande, come si congiunga alla pastora picciola. 199
- Osso della pastora grande, hà due officelli triangolari, posti nel lato di sotto di dentro. 199
- Osso della pastora picciola è dalla pastora grande, all'ossa del piede. 199
- Osso della pastora picciola, come si congiunga con la pastora grande. 199
- Osso della pastora picciola, come si congiunga con l'ossa del piede. 199
- Osso della pastora picciola è di lunghezza il terzo della pastora grande. 199
- Osso della pastora picciola, & sua descrizione. 197. 199
- Osso della pastora picciola hà nella parte dinanzi vn cauo, nel quale stà vna glandola, come vn grano di faua ascacciata. 199
- Osso dello stinco è molto lungo, grosso, & pieno di midolla, & sua historia. 197
- Osso dello stinco hà due processi, detti radij, & loro descrizione. 197
- Osso dello stinco, come si congiunga col ginocchio. 197
- Osso dello stinco, come si congiunga con la pastora grande. 196
- Osso dello stinco delle gambe di dietro è dal ginocchio di dietro alla pastora grande. 210
- Osso dello stinco delle gambe di dietro è simile in tutte le parti allo stinco delle gambe dinanzi, eccetto, che è più lungo, & grosso. 210
- Osso grande del piede, sua figura, & buchi, & sua descrizione. 199
- Osso grande, & picciolo del piede come si congiungono frà di loro, & con la pastora picciola. 199
- Osso picciolo del piede, sua figura, & sua descrizione. 199
- Osso posto nella congiuntura dell'osso della coscia, & dell'anca, che risguarda al ventre, è simile alla rotula del ginocchio dell'huomo. 206
- Osso posto nella giuntura dell'osso della coscia, & dell'anca, come si congiunga con loro, suo sito, & sua historia. 206

P

Palato è fatto parte dall'osso basilare, & cuneale, & parte della mascella di sopra, & parte verso la gola da vna parte cartilaginosa, & sua historia. 29

Palato hà sotto la sua membrana vn'intrecciamento di vene, da' quali si caua sangue ne i mali della bocca, & del capo. 29

Palato, & sue membrane, & sue righe, & loro officio. 29

Palet-

Dell' Anatomia.

Paletta delle spalle, & sua historia.	103	te di sopra si chiama corona; quella di sotto pianta del piede; quella di dietro calcagno; & quello dināzi, punta del piede.	201
Palette delle spalle, lor sito, & à che parti si congiungano.	103	Piede hà due ossa vno grande, & vn picciolo.	199
Palette delle spalle del cauallo sono più lunghe, & di figura alquanto differenti da quelle dell'huomo.	103	Piede si diuide in viuo, & morto.	199
Palette delle spalle sono nella parte di dentro alquanto incauate, aspere, & ruide.	104	Piedi di dietro sono simili à quelli dinanzi, eccetto che sono più corti, & stretti, & alti delle calcagna, & hanno manco viuo nella parte dināzi, & più morto; & hanno l'vngne più sode, grosse, viscosse, & tenaci.	211
Palette delle spalle sono nella parte di fuori alquanto colme.	104	Placenta delle caualle è differente da quella delle donne.	167
Palette delle spalle hanno per il lungo vn processo, detto spina, dal lato del quale sono due seni.	103	Placenta, ò secondina, che cosa sia, onde nasce, & sua historia.	167
Palette delle spalle hāno nella sua ceruice vn seno, che riceue il capo dell' humero.	103	Placenta portata vn pezzo fuori del corpo della madre del polledro è forsi stata tenuta hippomanes.	168
Palette delle spalle hanno vn processo, ò tubercolo alto, che fà parte della spalla.	103	Polledro, che sito habbia nel corpo della madre, & sua historia.	169
Palette delle spalle hanno quattro paia di muscoli, & sua historia.	104	Polledro stà solamēte nel corpo di mezo della matrice, & suo sito.	169
Palpebre dell'occhio di che si facciano.	20	Polmone è di fuori liscio, & coperto d'vn'humor acquoso.	94
Palpebre di sopra dell'occhio sole si dimenano, stando ferme quelle di sotto.	21	Polmoni, che figura habbiano.	94
Palpebre, & cartilagini dell'occhio.	20	Polmoni, che sostanza habbiano.	94
Parte carnosa del piede, che cosa sia, & sua historia.	200	Polmoni in alcuni caualli di fuori sono nudi, & attaccati alle coste.	95
Pastore delle gambe dinanzi: vedi ossa delle gambe dinanzi.	199	Polmoni riceuono il sesto paio de i nerui delle ceruella.	95
Past. delle gambe di dietro sono simili à quelle delle gambe dinanzi, eccetto che sono alquanto più lunghe, & massiccie.	211	Polmoni si diuidono in due parti, lor sito, & sua historia.	95
Pastore, & piede delle gambe di dietro hanno i muscoli, che le muouono, & loro historia.	211	Polmoni simili ad vn'vigna di bue.	95
Peli, ò cerni nati temperatamente nella giuntura della pastora grande con la ricciola, nel lato di dentro, sopra quello adipe, ò seno, che stà sopra 'a nauicella fatta da i due ossicelli posti al fine della pastora grande, abbelliscono quella giuntura, & fanno segno di fortezza à quella parte.	199	Polmoni sono ne' caualli bolli impassiti, & quasi asciutti, & alle volte come vna spugna asciutta.	95
Peritoneo, detto sifache dalli Arabi, che riuolge le membra della digestione, & sua historia.	131	Polmoni sono alle volte ne i caualli partiti in cinque, ò sei pezzi, detti lobi.	95
Peritoneo è la maggior tela, che sia in tutto il corpo, eccetto la carnosa.	131	Polmoni sono inuolti in vna tela.	95
Peritoneo in quāti luoghi sia pertugiato.	131	Polmoni sono ripieni di tre sorte di vasi.	95
Piede in quante parti si diuida, quante ossa habbia, & sua historia.	199	Polmoni, & loro officio.	95
Piede hà di dentro vn grasso, & vna sostanza assai molle per difesa de' tendini, che vi vanno.	200	Porri, ò calli, ouero vgnelle, che nascono nelle parti di dentro delle gambe, che cosa siano, & da che siano causate.	169
Piede hà di dentro vna parte carnosa, & sensibile.	200	Portioni, che stāno sopra i rognoni del cauallo, che figura, & sostanza habbiano.	127
Piede hà parti diuersamēte nominate; la parte di sopra si chiama corona; quella di sotto pianta del piede; quella di dietro calcagno; & quello dināzi, punta del piede.		Punta della snalla è fatta in parte da vn processo, ò tubercolo della paletta della spalla.	103
		Pupilla, ò negro dell'occhio ne i caualli è oblunga, & ouata.	19

R

R Adij, ò razzi delli stinchi delle gambe, & loro descrizione. 197

Radio

Tauola Prima

Radio dell'osso della coscia.	204	Tela, come carta pecora, che cuopre le membra della digestione stà sotto il peritoneo.	131
Rete di vene nel palato.	30	Tele, che sono alle bocche de i buchi del cuore, & loro historia.	93
Rete marauigliosa, che è nel primo, secondo, & terzo ventricolo delle ceruella.	7. 10	Tele del primo buco del ventricolo diritto del cuore, & loro historia.	93
Reticella, che officio habbia.	129	Tele del primo buco del ventricolo sinistro del cuore, & loro officio.	93
Reticella è fatta d'vna tela addoppiata, piena d'animelle, di vene, & d'arterie.	129	Tele del secondo buco del ventricolo diritto del cuore, & loro officio.	93
Reticella, & sua historia.	129	Tele del secondo buco del ventricolo sinistro del cuore, & loro officio.	93
Rognoni come siano situati, & lor figura.	127	Tele, che diuidono il petto sono due, & loro historia.	95
Rognoni del cauallo hāno sopra di loro nella parte di sopra due portioni della medesima lor sostanza, & dell'istesso colore.	127	Tele, che diuidono il petto, & che officio habbino.	95
Rognoni del cauallo, perche habbiano sopra di loro quelle due portioni.	127	Tele, che diuidono il petto hanno nella più alta parte alcuni corpi glandolosi, detti thimi.	95
Rognoni hanno tele, & lor descrizione.	127	Tele, che fasciano le coste, che officio habbiano.	96
Rognoni, perche siano frà di loro differenti.	127	Tele de i rognoni, & delle loro portioni, & loro historia.	127
Rognoni sono frà di loro di forma, & di sito differenti.	127	Tele, che cuoprono i testicoli, & loro descrizione.	160
Rognoni toccano la vena grande.	127	Tele communi de i testicoli, dette volgarmente le borse, sono due.	160
Rotula, come si congiunga all'osso del gallone, & della coscia, & sua historia.	206	Tele proprie de i testicoli sono due.	160
S		Testicoli, & natiche delle ceruella, & loro historia.	9
S Chena situata frà le prime coste, & li nodi de i lombi non hà muscolo particolare, che la pieghi: & perche si pieghi.	134	Testicoli del cauallo ordinariamente sono due.	160
Spongiole del naso.	24	Testicoli del cauallo doue siano situati.	160
Stinchi delle gambe hanno due radij, & loro descrizione.	197	Testicoli del cauallo di che figura, & sostanza siano.	160
Stinco è dalla giuntura del ginocchio alla pastora grande.	197	Testicoli del cauallo hanno due tuniche communi, & due proprie.	160
Stinco è molto grosso, lungo, & pieno di midolla, & sua historia.	197	Testicoli del cauallo hanno vn muscolo per ciascuno.	160
Stomaco, che figura, che grandezza habbia, & sua historia.	128	Testicoli della caualla sono due.	166
Stomaco, che officio habbia.	128	Testicoli della caualla doue siano situati, & loro historia.	166
Stomaco, che sito habbia.	128	Testicoli delle caualle sono à proportioni minori di quelli delle donne.	166
Stomaco hà due tuniche.	128	Testicoli d'vna cauallina vista nel corpo della madre, più grandi di quelli della madre à proportioni; & perche cagione.	166
Strangogioni, come si generino.	29	Thorace del cauallo, & sua historia.	97
T		Tramezzo del destro, & sinistro vetric. delle ceruella, doue nasca, & che offic. habbia.	5
T Ela dell'occhio: vedi tunica.	19	Tramezzo posto nel mezo del corp. calloso.	6
Tela, che inuolge i polmoni.	94	Tramezzo, che è frà l'vno, & l'altro ventricolo del cuore.	92
Tela delle coste cinge, & fascia il mediast.	96		
Tela delle coste detta pleura, & sua figura.	96		
Tela, che fascia le coste à qual parte s'attachi.	96		
Tela, che fascia le coste quanti buchi habbia, & quanti vasi riceua.	96		
Tela, che fascia le coste d'onde nasca, & sua sostanza.	96		
Tela, che fascia le coste è fatta di due sottili tuniche.	96		
Tela, che fascia le coste è piena di vene, & d'arterie.	96		

Dell' Anatomia.

Tramezzo del petto, detto mediastino.	95	la sua tela.	125
Tunica, che fa i peli dell'occhio.	19	Vena grande sotto le vene emulgenti, getta il dextro condotto del seme.	160
Tunica dell'occhio, chiamata reticulare.	18	Vena grande spinge fuori delli otto buchi superiori dell'osso sacro molti rami a distribuirsi pli muscoli, che gli stano sopra.	136
Tunica dell'occhio, detta secondina, ò iride, & sua historia.	18	Vena grande poco sopra il principio della vena sola, manda vn notabile ramo dal lato sinistro.	101
Tunica dell'occhio, detta dura, ò cornea, & sua historia.	19	Vena grande si distribuisce per tutte le parti del corpo, eccetto che per i polmoni.	125
Tunica dell'occhio, chiamata aranea.	19	Vena arteriale nasce dal ventricolo diritto del cuore, & vâ alli polmoni.	96
Tunica dell'occhio, chiamata bianca, & sua historia.	19	Vena, che dalle giugulari interne, montando per la spinal medolla dentro i buchi de' nodi del collo, vâ per sotto le ceruella.	5
Tunica detta vnea, & sua historia.	19	Vena destra femminile del cauallo nasce dalla vena grande.	160
Tuniche dello stomaco del cauallo differenti dalle humane, & loro historia.	128	Vena sinistra femminile del cauallo nasce dalle vene emulgenti.	160
Tuniche de gl'intestini.	131	Vena porta, come nasce, & come si distribuisca.	125
V			
V Berì delle caualle, che sito habbiano, che figura, & sua historia.	170	Vena porta manda il primo ramo al ventricolo, alla milza, & alla reticella.	128
Vena grande, come arriua sopra l'osso sacro, passa sotto l'arteria grande, & come si diuida.	136.213	Vena porta manda il secondo ramo, che nasce dal suo lato diritto nel mesenterio del colon, & del cieco intestino.	130
Vena grande, come si distribuisca per le gambe di dietro.	213	Vena porta manda il terzo ramo, che nasce sotto il secôdo al mesenterio del colon.	130
Vena grande, come si distribuisca per la coda.	138	Vena porta manda il quarto ramo, che nasce sotto il terzo al mesenterio del colon.	130
Vena grande, come si congiunga al cuore.	93.97	Vena porta manda il primo ramo, che nasce nel lato stanco, poco lôtano dal ramo, che scende alla milza nel lato dextro à disseminarsi nel mesenterio dell'intestino colon, & d'altri nel manco lato, & nel mesenterio dell'intestino retto.	130
Vena grande dell'animale concetto, come si congiunga con l'arteria grande nel corpo della madre.	171	Vena porta manda i rami, che nascono dal suo lato diritto nel mesenterio de gl'intestini sottili.	130
Vena grande, forate le tele del cuore, si congiunge alla bocca del suo primo ventricolo, & di poi torcendosi, manda alla superficie del cuore le vene coronali.	97	Vene giugulari interne, come appoggiate alli nodi del collo vanno à i muscoli vicini, à nodi stessi, & alla midolla della spina. 82. alle ceruella. 82. alli muscoli della lingua, della laringe, & dell'osso hyoide.	86
Vena grande, forate le tele del cuore, & caualcando l'arteria grande, getta dal lato sinistro la vena sola, ò senza còpagna.	97.101	Vene giugulari esterne, come montano per i lati del collo verso il capo, & poco lontano dalla ganassa si diuidono in più rami.	7
Vena grande, gettate le vene asilari, & forato la pleura, spinge fuori del petto le quattro vene giugulari, & le due del petto.	97	Vene, che dalle giugulari esterne vanno trà le ceruella, & il cerebello sotto la membrana dura, vna da ogni lato.	6
Vena grande, giunta al primo nodo del collo, manda le vene asilari alle gambe dinâzi.	97	Vene, che dalle giugulari esterne entrano nel craneo.	7
Vena grande, giunta al primo nodo del collo, getta vene, che vanno alli rognoni, dette emulgenti.	127	Vene, che dalle giugulari esterne vanno à gli occhi,	
Vena grande manda alcuni rami alli rognoni, & à quelle due porzioni, che gli stanno sopra.	128		
Vena grande, nasce dalla parte destra del fegato, & passa per tutta la parte destra di lui, & si distribuisce per lo diafragma, & per le tele del cuore.	97.101.125		
Vena grande, nel descender giù dal fegato, vicino al nascimento delle vene emulgenti, viene vestita della carne del fegato, con			

Tauola Prima

occhi, alla pinguedine dell'occhio, a i suoi muscoli, & alle sue tele, & alle palpebre.	Ventricoli del cuore, & loro historia.	92
18. 21	Ventricoli del cuore, che officio habbiano.	93
Vene giugulari esterne, che si distribuiscano per leganasce.	Ventricoli del cuore hanno ciascuno di loro due buchi, & à che seruono.	93
21. 33	Ventricolo destro del cuore è assai maggior del sinistro.	92
Vene giugulari esterne, che vanno alla lingua, & alle barbette.	Ventricolo primo, destro, & sinistro delle ceruella, & sua historia.	6
26. 28	Ventricolo primo, & secondo delle ceruella hanno vn' humor acquoso dentro.	7
Vene, arterie, & nerui, che vanno per ciascuno dente, & alle gengiue.	Ventricolo sinistro delle ceruella hà in alcuni caualli vn tumor picciolo duro di grandezza d'vn cece.	7
35	Ventricolo terzo delle ceruella, & suoi riuoli, & sua historia.	7
Vene, che dalle giugulari esterne vanno alli muscoli del collo.	Ventricolo quarto delle ceruella non hà la rete mirabile, ne tela, che lo cuopra.	7
90	Ventricolo primo, secondo, & terzo delle ceruella riceuono la rete mirabile.	7
Vene del palato, come fanno vna rete di vene, dalle quali comunemente si caua fangue.	Ventricolo terzo delle ceruella hà i plessi corroidi più grandi assai, che non sono quelli del primo, & secondo ventricolo.	7
30	Ventricolo terzo delle ceruella riceue l'arteria della quale si fa intrecciamento, che viene dal quarto seno della membrana dura.	7
Vene del palato, come vanno alle nari, alli muscoli della lingua, & della laringe, & dell'osso hyoide, & alle barbette.	Vescica, che fascia il cuore, & sua figura.	94
26	Vescica del cuore alle volte hà dentro dell'acqua.	94
Vene, che vanno alli testicoli, alle borse, al membro, & a' suoi muscoli.	Vescica, doue sia situata, & sua historia.	131
161	Vescica del cauallo differente da quella dell'huomo.	131
Vene della coda, dalle quali si caua fangue, che camino facciano, & come si distribuiscano.	Vesciconi creduti d'alcuni vesciche naturali.	214
138	Vesciconi, & zarde, doue si generino, & perche cagione.	209
Vene degli vberi delle caualle, donde nascono, & come si distribuiscano.	Vgola non si ritroua ne i caualli, ma in sua vece vi è vna pelle molto carnosà, & crespa.	29
170	Viuo del piede, che cosa sia, & sua historia.	200
Vene delle nari, come facciano nelle nari vno intrecciamento di vene, dalle quali nelle infirmità si può cauar fangue.	Vgna del piede è posta sopra tutte le parti sensibili del piede.	200
26	Vgna del piede si diuide in corno, in suolo del piede, & nel fettone.	200
Vene della pancia, doue nascano, & che viaggio facciano,	Vgne delli piedi dinanzi sono nelle parti esteriori più giacciuole, & frangibili, che le vgne di dietro.	201
150	Vgne del piede dinanzi, perche cagione più si spezzino, che quelle di dietro.	201
Vene del petto, che andar tenghino, & che rami facciano.	Vgne delli piedi dinanzi, perche diuentino cerchiose, & non quelle di dietro.	201
159	Vgne delli piedi di dietro sono sode, grosse, viscose, & tenaci.	201
Vene del seme nelle caualle, come si distribuiscano per la matrice, & loro historia.	Vgnelle, ò calli de' caualli, perche cagione nascano.	169
165		
Vene emulgenti, come nascano, & come si distribuiscano.		
128		
Vene esteriori delle gambe di dietro, che nell'infirmità del cauallo s'allacciano, & si troncano, donde nascano, & come si distribuiscano.		
213		
Vene inferiori della matrice, & della natura, che viaggio facciano, & loro historia.		
165		
Vene interiori delle gambe di dietro, donde nascano, che andar tenghino, & come si distribuiscano.		
213		
Vene quattro, recurrenti rami della vena grande, che andar tenghino, & come si distribuiscano per la matrice.		
166		
Vene feminali del cauallo, che viaggio facciano, & loro historia.		
159. 160		
Ventre hà otto muscoli, loro officio, & historia.		
139		
Ventricoli delle ceruella sono tre, & loro historia.		
6		

Infermità

DEL CAVALLO, ET SVOI RIMEDII.

OPERA NVOVA, DEGNA DI QVALSIVOGLIA
Prencipe, & Caualiere, & molto necessaria à Filosofi, Medici,
Cauallerizzi, & Marefcalchi.

DEL SIGNOR CARLO RVINI
SENATOR BOLOGNESE.

Volume Secondo.

NEL QVALE IN SEI LIBRI SI TRATTA
pienamente di tutte l'Infermità del Cauallo, & suoi rimedij.

Con due bellissime Taole, vna de' Capitoli, & l'altra delle cose notabili.

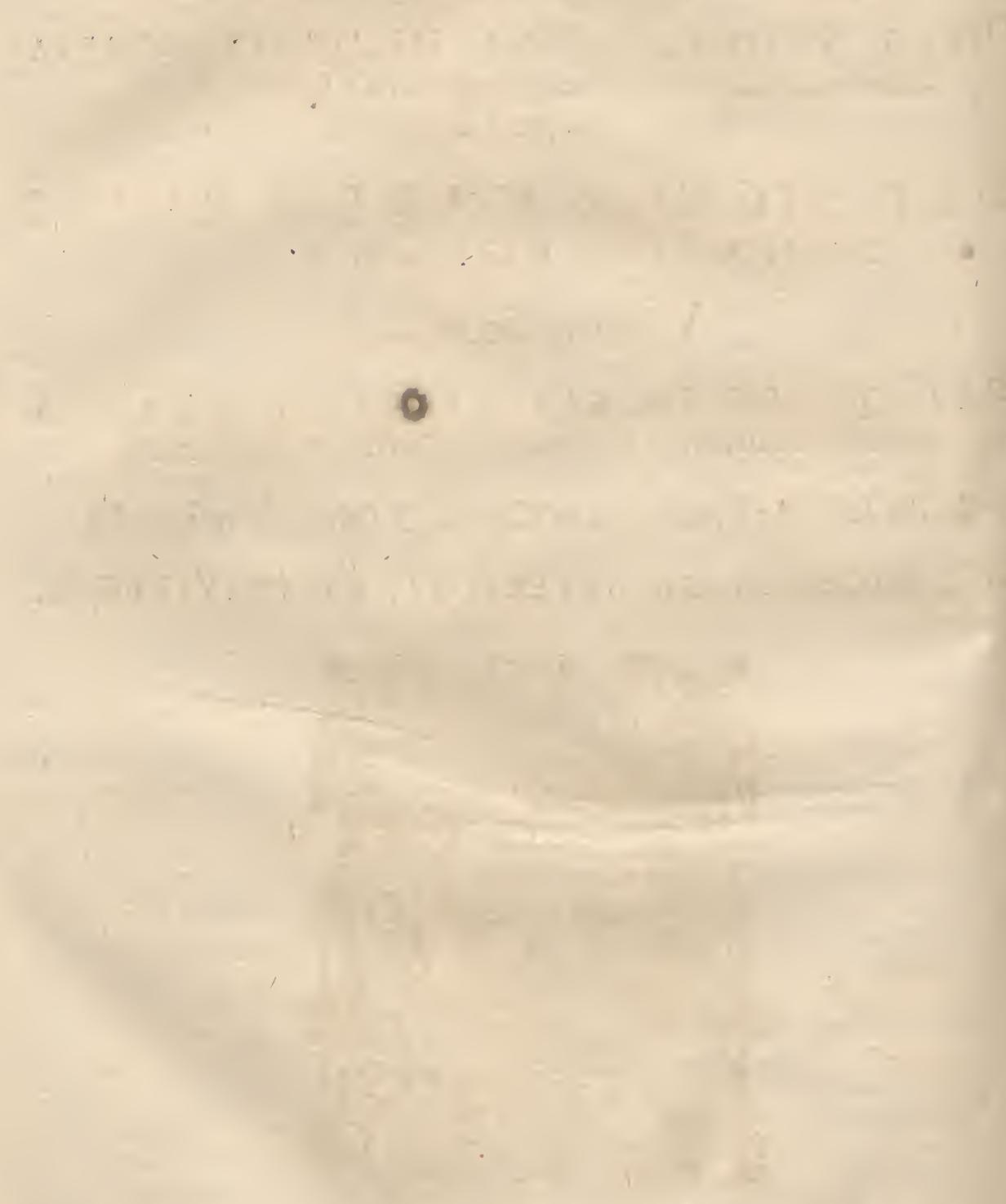
CON LICENZA DE' SVPERIORI, ET PRIVILEGIO.



IN VENETIA, MDCXVIII.

Appresso Fiorauante Prati.

DEI CAVALLO
ET SVIUMEDH



NEW YORK, MDCCLXXII

I

DELLE
INFIRMITADI
DEL CAVALLO.

Libro Primo.



P R O E M I O.

DOSCIACHE noi sino ad hora per notitia del senso, & secondo il ragioneuole, & ben fondato parere de i più famosi, & celebrati Filosofi, & Medici nella consideratione del corpo humano, come Aristotele, Hippocrate, & Galeno à bastanza habbiamo detto delle parti integrali, & del corpo del cauallo; quante, & quali siano così similari; come dissimilari; & dimostrato il numero, il sito di ciascuna di quelle, & l'uso loro; segue a questo, che per la conseruatione d'esso, secondo il proponimento da noi fatto da principio, & per restituirli la perduta sanità, & ricuperarli l'indebolite forze, veniamo alla consideratione dei mali, che per lo più sogliono, & possono auenirli; & della loro curatione, della quale è principale nostra intentione in questo discorso, & trattato nostro, narrare; pigliando il principio da: mali uniuersali, & communi; & prima dalla febbre, come infirmità manifestamente uniuersale, & di tutto il corpo; indi dell'altre simili sue infirmitadi ragionare: da quelle passando alle particolari, & proprie di ciascuna parte di quello, tralasciando le forse troppo alte, e sottili considerationi, & diligenti questioni de i mali, come poco gioueuoli, & non molto utili al principal nostro proposito. Et perche dalla cognitione del temperamento del corpo, più facilmente si vengono à conoscere i mali, & dalla cognitione dell'età, qual gouerno loro conuenga in ogni tempo nell'infirmità; non senza ragione discorreremo (prima che de i mali si ragioni) alquanto delle complessioni, & di qualunque età del cauallo.



Segni delle complessioni de' caualli.

Segni de i caualli flemmatici, & melanconici.

Segni de i caualli sanguigni.

Segni d'ottimo temperamento.

Color de i peli, palesano le complessioni.

VOLENDO noi per tanto conoscere la complessione, & natura de i caualli, cominceremo dalle cose più note à noi, seguendo à quelle, che meno ne sono palesi, cioè da gli accidenti, come segni; da questi si verrà da noi alla perfetta notizia del detto temperamento; percioche gli accidenti proprij conseguono le nature, & temperamenti de i corpi, & per lo più ne scuoprono l'interne, & à noi nascoste qualità de i medesimi; & l'intelletto nostro (secondo il nostro modo d'intendere) il più delle volte apprende col mezo, & aiuto del senso, le cagioni delle cose, da gli effetti, & da gli accidenti loro. Da i mouimenti adunque, dalla prontezza, & viuacità del corpo, dal fiato, dalle qualità dell'animo, da gli escrementi, dal colore de i peli, & massimamente semplici, dall'habito, & forma di tutto il corpo, & delle parti, da i loro progenitori, dalla vita passata, dall'età, dalla regione, dalla qualità de i tempi, & dall'aere, per la maggior parte faremo noi giudicio della complessione, & natura de i caualli; & consistendo la vita nel temperamento del calore del cuore, per l'inspiratione dell'aere freddo, il quale penetrando per li corpi oltre modo gli altera; & gli alimenti, & l'età, & l'esercitationi, alterando li naturali humori, & quasi del tutto mutandoli di natura, si può considerare, & comprendere di quanta importanza siano i climi, & le varietà de i tempi, e'l nutrimento, & l'età, & gli esercitij; & conosciuta la natura de i padri loro, massimamente quando furono generati, hauremo molto piena notizia della complessione, & natura d'essi, dando i semi, & l'alimento della madre, il principio, & la natura à tutte le parti del corpo; & per lo più ne i caualli nascendo i figliuoli d'ingegno, & di corpo simili à i loro parenti; e i caualli pigri, tardi, timidi, & molli, facendosi conoscere per flemmatici, & melanconici, & gli arditi, gli animosi, i leggieri, i presti, i viuaci, & gli allegri, per sanguigni, & temperati, & alquanto ancor colerici; non venendo la tanta diuersità de i mouimenti, & dell'animo da altro, che dalla diuersa natura, & dal diuerso temperamento de i corpi, & delle membra; & il corpo tutto formato con quella giusta, & misurata proportione, che se li conuiene, & la buona habitudine del medesimo, la quale consiste nella grandezza, nel numero delle parti, & nell'ordine, & sito, & figura di quelle, danno fermissime conietture dell'ottimo temperamento del cauallo; e i colori naturali de i peli palesano ancor essi la bellezza, la bontà, la natura, & la complessione del cauallo, si come dicono tutti gli huomini, ch'intendenti, & periti sono de' caualli; & percioche i colori de i peli mostrano la natura dell'alimento di tutto il corpo, & da essi si conosce quale humore predomini nel cauallo; & la diuersità de gli occhi, & de i mouimenti dell'orecchie, & della coda, fanno scorgere la qualità dell'animo, & la natura del medesimo.

Segni della complessione sanguigna.



Vei caualli adunque mostreranno si essere di complessione sanguigna, & di ottimo temperamento, i quali (essendo di mediocre, & honesta grandezza di corpo, & di meza taglia, & di carne densa, & muscolosa, & di ben proportionate membra, che corrispondono alla

no alla grossezza, & lunghezza loro) hauranno il manto ornato di colori lucidi, & di peli, ò sete aspre, corte, & folte, fatte con proportione ben concordabile delle qualità elementari, ò siano semplici, come il baio dorato, il qual ten-
 de al color delle rose, ò il baio fauro, ò il baio rotato, ò il pomelato, con li crini, & la coda, & le gambe nere; & con segni bianchi. ò siano peli, ò mosche, spai se per tutto il corpo; ò per il dorso, ò nella coda, ò stelle, & balzane picciole, nella faccia, & nei piedi; ouero siano misti, come i leardi; ne i manti de i quali si veg-
 gono fare quei varij, belli, & ben riguardeuoli mescolamenti di colori, con sì bell'ordine, e tanta proportione, che si può considerarel'vno de gl'humori esser ben temperato con l'altro, come sono i leardi; i quali partecipano di baio, ò di fauro, ò di nero per commistione, ò per mosche, con gambe, & crini neri; denotando questi segni l'umor flemmatico esser moderato, ò dal sanguigno, ò dal colerico, & dall'adusto; & perciò esser tali caualli generosi, & robusti; li quali tanto più si faranno conoscer per sanguigni con questi segni, quanto più hauranno il petto largo, & le vene non troppo larghe, ne troppo grosse, ma d'vna moderata grandezza, e'l fiato abondante, pieno, & grande, con le narici aperte, & larghe, & l'animo pieno d'ardire, & d'animosità, e'l corpo forte, robusto, & gagliardo; per esser questi ottimi, & veri segni del buono temperamento del cuore, & del fegato; dal temperamento delle quali due membra principalmen-
 te nasce il temperamento di tutto il corpo, & parimente se hauranno gli occhi ò grandi, ò piccioli, li quali siano puri, chiari, allegri, viuaci, & rilucenti, con l'attioni buone del vedere, & di ben fatta, & conueniente figura, & di colori viuaci, floridi, & risplendenti ò sia nero, ò sia flauo, ò cesio come quelli de i gatti, & delle ciuette, ò fuluo, ò caprino; le quali cose dinotano il buon temperamento dell'occhio, & la viuacità delli spiriti luminosi interni, che à quelli vengono; & l'animale esser sincero di cuore, e di sottil vista & di temperata complessione, & di buoni costumi; scorgendosi per gli occhi più, che per alcun'altra parte del corpo la varietà, & diuersità de gli affetti dell'animo, & del corpo; per cioche gli occhi concaui, squalidi, e discoloriti, mostrano i caualli esser rimessi, molli, vili, & di mala vista, & figliuoli di Stalloni vecchi; i torti, e non chiari, sono di biasmeuoli, & mali affetti segni; i macchiati d'alcuno brutto colore, dinotano tutto il corpo, & l'animo esser offeso, si come per il contrario gli occhi di giusta misura, & alquanto spinti in fuori, risplendenti, & allegri, mostrano i caualli esser arditi, forti, & coraggiosi, & di buona vista, & di buon'animo. Dal mouimento ancora, e dall'operationi esteriori, e dalla figura, e dal sito delle orecchie, della testa, delle mascelle, della fronte, e della coda, e dalle narici si fa giudicio di quello humore, che più in questo animale signoreggia; & del' animo suo ò timido, ò ardito, ch'egli si sia; si giudica sincero, ò maligno; per cioche l'attioni d'esso audaci, preste, viuaci, e pronte, e il più delle volte accompagnate da sdegno, & da ira, dinotano tal'animale essere colerico, e di calda complessione; & le tarde, lente, & di poco ritentimento, ne significano i caualli esser flemmatici, timidi, e vili; & l'orecchie grosse, e pendenti, & come (si dice) appannate, & simili all'asinine, promettono animali pigri, timidi, fiacchi, vili, & di cuore di temperamento freddo. Et le marcite mostrano caualli stanchi, & le risolute infermi; & le tremanti paurosi, & vili; le diritte, & ferme, & aguzze come alpide, & congiunte, dinotano caualli feroci, gagliardi, animosi, & di cuore di non mediocre caldezza; & se nell'andare si piegheranno inanzi, ò indietro, ouero più all'vna, ch'all'altra parte, così ne mostreranno l'animo dub-

Pelami semplici.

Pelami misti.

Segni del buono temperamento del cuore, & del fegato.

Segni dell'ottimo temperamento dell'occhio.

Segni dell'animo dagli occhi.

Segni della complessione del cauallo.

Segni de i caualli colerici, & di calda complessione.

Segni de i caualli flemmatici.

Segni dell'animo dall'orecchie si conoscono.

Segni dell'animo dalla testa, & dalla coda si conoscono.

Come si debba far giuditio della complessione de' caualli.

biofo, & pieno di malignità; & faranno di due cuori, detti communemente ramminghi. Et la testa picciola, & asciutta, di bella, e conueniente figura, con le mascelle scarne, & sottili, & la fronte allegra, & spaciofa; e le narici larghe, e gonfie, & la coda ferma, e ristretta, e ferrata frà le natiche, dinotano caualli buoni, viuaci, & arditi, presti dell'animo, e del corpo forti, & coraggiosi; massimamente se con questi segni il cauallo sarà polledro, ò già fatto; essendo la prima età produttrice di buon sangue, & la seconda generatrice di maggior copia di sangue, e di più caldo; & se sarà nato, e alleuato in stagioni, e regioni temperate, & saranno le stagioni temperate, come la primauera, e forse parte de l'autunno, e le regioni, come la Spagna, l'Italia, & la Grecia, nella quale nascono i veri caualli Turchi; le quali se sempre non generano caualli sanguigni, coraggiosi, & arditi, mantengono almeno, & conseruano il temperamento natiuo, insieme con l'esercizio moderato, & fatto in tempo; & con li cibi, & herbaggi temperati; li quali facilmente nutriscono, & apportano natura al sangue, & agli humeri à loro simili. Quando adunque vedremo questi segni ne i caualli, hauremo da giudicar vna certa vguaglianza di tutti gli humori, & soprabondanza del sangue; & quanto più, & meno parteciparanno i caualli di questi segni, tanto più, ò meno li diremo esser temperati, e sanguigni; ma non potendosi in vn cauallo ritrouare ogni perfetta qualità, saranno da considerare le più necessarie, & importanti, contraponendo i segni buoni, & lodeuoli à i mali, & biasmeuoli; & declinando alla maggior parte, fare i giudicij delle cose predette, tanto dell'animo, quanto del corpo de i caualli.

Della pienezza de i caualli.

Cap. III.

Segni della pienezza de i caualli.



M se con l'istesse complessioni, habitudini, gagliardie, & esercizio del corpo, & co i mantelli de i caualli da noi detti si vedranno le vene piene, grosse, gonfie, & la lor vita passata hauer hauuto copia grande d'acque, & d'herbaggi, & d'altri cibi (empiendo, & ingrassando oltra modo i caualli il copioso bere) terremo per fermo il cauallo per la gran copia del sangue hauer ripiene le vene, & l'arterie, & esser incorso in quella pienezza che da Greci è detta polychimia, & plethora; ma se il cauallo sarà fuori di modo ingrassato, & stato lungo tempo in riposo, & di gagliardo, che egli era, si sarà fatto pigro, tardo, & fiacco, & con difficoltà si potrà muouere, diremo ch'egli habbia non solamente ripiene le vene, & l'arterie di sangue, ma tutto il corpo di rei, & mali humori; i quali si conosceranno dal color del cauallo; essendo il color baio segno dell'abondanza del sangue, e'l fauro della molta colera gialla, e'l bianco della molta copia della flemma, e'l nero della gran copia della colera nera; segno della quale ancor sono le sete discolorite, & ribuffate, seguendo i peli il colore, e la natura della cotica; la quale in questi animali è vna sostanza carnosa indurata.

Della complessione colerica de i caualli.

Cap. IIII.

Segni di complessione colerica.



Caualli, c'hauranno il cuore, e'l fegato di temperamento caldo, e secco, saranno di complessione colerica, cioè calda, e secca; predominando la colera in essi, massimamente se saranno ò nell'età giouenile, ò nella ferma, e robusta; & nutriti di cibi caldi, e secchi; ò saranno

ò faranno alleuati in paesi calidissimi, come nelle parti Orientali, doue l'aere è calidissimo, & hauranno tolerato fame, e sete grande, & fatiche, & vigilie lunghe, & violenti ne i tempi caldi, & noiosi. Il che anco ne daranno à conofcere i manti loro di peli sottili, lucidi, chiari, e tinti di fauro colore ben colorato, ò fomigliante al carbone acceso, & misti di peli neri, segni d'adustione. Oltra di questo i manti di pelo baio fauro à guisa di foco, ò di baio castagno ne significano il predominio dell'humore colerico, sanguigno; & quanto hanno più del nero, tanto mostrano più il cauallo esser d'humore adusto. E'l pelo morello col manto nero, e i fianchi rossi, sono segni del temperamento colerico adusto; & il zaino di pelo nero, con la coda, e i crini ricci, & sottili, è ingenerato dalla colera adusta: il predominio della quale mostrano ancora l'habito, & la forma del corpo gracile, sottile, & di carne rara, & porosa, ne troppo grande; & le fattezze snelle, destre, & leggieri à guisa de' caualli Moreschi, & de' Barbari, & de' Spagnuoli, & de' veri caualli Turchi di Grecia, e'l petto di non mediocre larghezza, & le vene di moderata grandezza, apparenti, & piene di sottil sangue; e'l fiato grande, veloce, & frequente; & l'esser di natura nell'attioni presto, pronto, sdegnoso, iracondo, animoso, nobile, & molto spiritoso; ma non di molte forze, & molto sensitiuo delle battiture; & l'attuffare nel bere quasi la metà del capo nell'acqua (segno dell'animosità del cauallo) il quale per la calda, & secca complessione sua, molto appetisce il freddo, & l'humido; & la testa picciola, stretta, & alquanto longhetta, con la fronte allegra, spaciofa, & piena di vene, & di nerui apparenti, che dimostrano molta viuacità di spirito; & le mascelle sottili, & secche; & l'orecchie picciole, diritte, & quasi congiunte; & gli occhi spinti in fuori, & di color di fuoco, ò sanguigni, & veloci, & presti, & secchi; & la bocca grande, & squarciata; & le narici gonfie, & aperte, & vermiglie di dentro; & la coda non troppo inferrata tra le natiche, e i pochi escrementi, daranno non picciol segno di calda, & secca complessione del cauallo.

Della complessione flemmatica de' caualli. Cap. V.



E quelli caualli saranno predominati dalla flemma, i quali saranno di corpo grande, grosso, & di molta carne grassa, & rara; come sono i caualli Settentrionali, Tedeschi, Francesi, & Frisoni; ma non sciolti della persona, & poco spiritosi; & li peli grossi, lunghi, humidi, distesi, & folti hauranno; & la testa grossa con le mascelle piene di carne, & grosse; & l'orecchie grandi, grosse, e pendenti; & gli occhi bianchi, humidi, & acquosi; la coda molto mobile, e fiacca; & gettaranno copia grande di escrementi; & il manto loro sarà ò di color bianco chiaro, ò bianco pallido, ò mal colorato, & rimesso; ò di leardo slauato con gambe, & crini bianchi, ò faranno di manto pezzato, ò di pelo fauro slauato, e smorto, & molto chiaro; ò morello, ò baio mal colorato, e lauato, e smorto, & rimesso; con peli e balzane, e stelle bianche, & grandi, & con la morfea; & tanto più saranno giudicati flemmatici, e freddi di natura, se le vene hauranno picciole, sottili, & poco apparenti; & l'anelito picciolo, tardo, e raro; e faranno timidi, e vili in tutte l'attioni loro; segni manifesti del freddo, & humido temperamento del cuore, & del fegato, & consequentemete di tutto il corpo loro; & se faranno nati, & alleuati in regioni fredde, & humide, & nutriti di cibi humidi, & freddi molto copiosamente; & faranno stati tenuti in lunga quiete, senza essere stati

*Segni di
complessio-
ne flemma-
tica.*

punto essercitati. Sono sottoposti à questo temperamento più de gli altri i caualli vecchi, e i polledri; quelli per essersi in essi scemato il calor naturale; & questi per lo molto bere, & mangiar loro.

Della complessione melanconica de i caualli. Cap. VI.

*Segni di
complessio-
ne melan-
conica.*



QVelli caualli dipoi faranno di melanconica complessione, e ripieni d'humor terreo, i quali (essendo di corpo sottile, e di statura alquanto grande, e d'habito poco carnosso) hauranno il pelo corto, e raro; & faranno di colore morello, ò nero come coruo, ò come carbone estinto, ò mal tinto, e mal colorito, & pesegno, come sono i folini, i forcigni, & i ceruati, & d'altri simili colori, ò di leardo mal colorato, & simorto: come melati, cenerenti, pallidi, grigi, bigi, & altri simili pelami, che da questo humore melanconico deriuano; dal qual misto con molta colera flaua, e pallida, sono gli andrini, cioè i morelli mal tinti, e lauati, & di tali altri pelami imperfettissimi; i quali ancor faranno di peggior temperamento, quando hauranno i fianchi, & i giri de gli occhi, e'l muso rossi; nondimeno sono frà questi i morelli del tutto neri come coruo alle volte molto eccellenti, e di gran pregio, per il lor valore; percioche nasce questo colore dalla colera nera molto adusta (più potente humore melanconico de gli altri) congiunta con l'humore colerico giallo, il qual porge à questi caualli agilità, viuèzza, prestèzza, nobiltà, e superbia; massimamente se sarà in parte temperata quella grande adustione denotata per il color nero da qualche altro humore. Hauranno oltre di questo i caualli melanconici gli occhi foschi, & la testa grande. e'l petto stretto, e'l fiato picciolo, & duro, & tardo, & raro (segno della freddezza del cuore) & l'orecchie calate, pendenti, & grandi; & le narici strette, & basse; & le vene picciole, & strette, per la freddezza, & secca temperie del lor fegato; & genteranno molta copia d'escrementi; & faranno d'animo vili, bizzarri, fraudolenti, pauentosi, tardi, & indocili; poco sensitiui delle battiture; ne s'assicureranno nel bere d'attuffar la testa nell'acque, & maggiormente se saranno stati nutriti di cibi grossi, & terrei; & mantenuti nell'ocio; & nati, & alleuati in regioni fredde, & secche; & nati di padri vecchi. Et tanto sia detto al presente da noi delli temperamenti de i caualli: dell'etàdi de i quali appresso diremo.

Dell'etàdi de i caualli. Cap. VII.

*Segni dell'età
dalli
denti si
conosce.*



*Denti voraci, detti
gnomoni.*

*Denti mascellari si
mutano.*

Denti canini.

SI conosce l'età del cauallo da molti segni, & principalmente dalla mutatione, & dalla varietà delli denti; percioche nascendo dall'vno, & dall'altro dentato, giunto al trentesimo mese, muta li primi quattro denti dauanti, delli dodici chiamati voraci, & taglia-tori, & da i Greci gnomoni; come quelli, che ne dimostrano, & da i quali conosciamo gli anni del cauallo; cioè muta li quattro di mezzo, due di sopra, & due di sotto, compito il terzo anno, & alle volte il quarto; ne cangia quattro altri nel medesimo modo vicini alli primi quattro mutati; frà i quali tempi muta ancora (come più volte visto habbiamo) alcuni mascellari di sopra, i quali alla similitudine di quelli dell'huomo sono piccioli, e senza radice in quel tempo; & giunto al quarto, ouero al quinto anno, muta similmente gli altri vltimi quattro; nel qual tempo alli polledri per il più cominciano à nascere i denti canini; essendo

essendo ordinariamente di quelli priue le caualle, talche passato il quarto anno, & sei mesi, ouero il quinto anno, non muta più alcun dente; & nel sesto gli aguaglia tutti; & nel settimo, ò nell'ottauo gli hà rinouati, & uguali; non però sempre serua à punto la natura l'istesso ordine in ciò, cadendo, e rinascendo i denti, e i peli hor più presto, hor più tardi, secondo la diuersità delle complessioni, & la gagliardezza dell'alimento posto nell'ossa, & nella pelle, dalle quali nascono i denti, e i peli. Dopo il nascimento di tutti i denti, non si può chiaramente, e determinatamente conoscere per li denti, ne per altri segni di che età sia il cauallo, ma solo si conosce, che s'invecchia; ancorche dopo hauere il polledro mutati i denti, & venuto ad età, che si può chiamar cauallo, i denti canini, comunemente detti fasuoli, & scaglioni, dieno in vn certo modo inditio dell'età; per esser ne i caualli giouani di cinque, ò sei anni lunghi, & acuti; & in quelli di più età alquanto minori; & con la sommità non aguzzi, & nella parte di sotto molto più corti, & più piccioli, dalla durezza del proprio cibo consumati; facendosi sempre tanto più piccioli, quanto più crescono gli anni, per lo continuo uso & del cibo, & della briglia. Et quelli denti, ch'erano di prima uguali, cominciano à poco à poco à soprauanzare, & diuengono più radi, & più lunghi, con i capi neri, & con alquanto di negrezza nel mezo; ilche vogliono alcuni, che dinoti il cauallo esser vicino al duodecimo anno, & altri al decimo; cominciando secondo loro in quella età i denti ad uscìr in fuori, & quanto più crescono gli anni, essi tanto più s'ingrossano, si fanno piegati, e pendenti in fuori, s'ingrossano, & s'allungano verso dentro, & verso fuori; crescendo i denti soli frà tutte l'ossa, mentre dura la vita dell'animale; onde alle volte è di mestieri à scortarli con lime di ferro, accioche possano i caualli meglio pigliare, & rodere il cibo, oltre i denti, le tempie incauate, & i piedi delle superciglia molto lunghi, & gli occhi stupidi, tristi, & melanconici; & il labbro di sotto rilassato, & disteso, per la debolezza, & laschezza de i muscoli invecchiati, che lo sostentano; & l'abbassamento, e piegamento del collo nella parte di sopra, e la pigrizia, & tardezza di tutto il corpo, manifestano il cauallo esser di molti anni; & la canutezza del ciuffo, & della fronte: danno del medesimo chiaro inditio; non facendosi bianchi quei peli, e quei crini per altro, che per lo mancamento, e debolezza del calor naturale, & natiuo; e i peli ne i manti di colori semplici, ma non bianchi fuori del suo natiuo colore, cangiati copiosamente in alcuni luoghi in bianchi, ò siano sopra gli occhi, ò nella fronte, ò ne i crini, ò nella coda, ò nel dorso, mostrano il cauallo invecchiarsi; & ne i pelami leardi di molto nero mescolati, se d'oscuro diuengono molto chiari, & quasi bianchi, facendosi moscati, dinotano il medesimo; & la pelle, ouero cuticagna delle mascelle, & (come vogliono alcuni) di tutto il corpo, se facilmente tirata con mano, ageuolmente, & presto al suo luogo ritorna, dimostra giouenezza nel cauallo; & per il contrario se con difficoltà, & lentamente si va à rimettere, & resta crespa, dinota vecchiaia; & parimente quella del ciuffo, & delle spalle, se tirata, & alzata con la mano difficilmente si distacca dalla carne, e dall'osso, dà segno il cauallo esser giouane, & gagliardo. Hor dell'età del cauallo à bastanza sia detto.

Segni dell'età da varie cose si conosce.



Oiche fin' ad hora si è parlato delle complessioni, & dell'etadi de i caualli, segue al presente, che della febbre diciamo; intendendo però di non volere ragionare di tutte le specie, & differenze di quella, ma solamente dell'efemera, & delle humorali, le quali fanno molto al proposito nostro, incominciando dalla natura, &

*Definitio-
ne della
febbre.*

so stanza di quella. La febbre adunque è vna trasmutatione del caldo naturale, & natiuo dell'animale, in vn calor di fuoco non naturale, il quale s'accende nel cuore, & indi per l'arterie, & per le vene si sparge, & si diffonde per tutto il corpo. Et questa febbre sogliono i primi Medici chiamar fuoco; il che volsero accennare i Poeti sotto varij, & diuersi figmenti, dando à credere alle genti, ch'Esculapio molto eccellente Medico, per hauer riuocato Hippolito da morte à vita, cioè restituitali con medicamenti la già disperata salute, fosse percosso, & morto dal fulmine; rassomigliando questa materia di fuoco ardente, chiamata febbre, la quale lo condusse à morte, al fulmine di Gioue; percioche questo fuoco non altrimenti, che faetta ardente, abbrugia, corrompe, distrugge, & consuma il calor vitale, & naturale, & anco nuoce à tutte l'attioni naturali; & è di sostanza ouer natura di fuoco; & i vapori, che da quello esalano,

*Segni del
temperato,
& natiuo
calore.*

sono fumidi, fuliginosi, & secchi. Ma all'incontro il natiuo calore è di temperata sostanza, & qualità, e i vapori d'esso sono vapidi, soauì, dolci, & conuenienti al tatto, & apporta vtilità, & giouamento grandissimo à tutte l'attioni naturali, & della vita; essendo egli la prossima causa di quelle; conseruandosi le cose particolari col suo proprio, & natural calore, & corrompendosi per lo straniero, & nemico alla natura loro. Questo calor adunque non naturale di fuoco, detto febbre, s'accende, ò nelli spiriti soli del cuore, & cõ quelli si diffonde per tutto il corpo, nel modo, che di sopra s'è detto (& tal febbre non dura più d'vn giorno naturale, facendo vn solo periodo, ò accessione, perciò con

*Febbre co-
me si ge-
neri.*

*Febbre efe-
mera.*

voce Greca da Latini fù nominata Efemera, & col proprio vocabolo dalli medesimi Diaria) ouero s'accende nell'istesso cuore, & spiriti di quello, per cagione de gli humori ò soprabondanti, ò corrotti, ò maligni, & venendosi, quali sono il sangue, il flemma, la colera gialla, & la colera nera; laonde fù detta tal

*Febbre hu-
morale.*

febbre humorale, & putrida, dalla putrefattione delli detti humori, per cagione della quale si genera, come sono la febbre terzana, cotidiana, & quartana, dette febbre colerica, flemmatica, & melaconica, come prodotta nel cuore dalla colera gialla, dal flemma, & dalla colera nera. ò per l'abondanza della massa de gli humori, ò per loro corruzione, ò per la loro maligna, & venenosa qualità; diffondendosi di poi per mezzo del sangue, & de gli altri humori misti col sangue, & de gli spiriti, & delle vene, & arterie, condotti di quelli, per tutto il corpo; onde auiene alcuna volta, che s'accende nelle membra, & parti solide, come la carne, le membrane, i nerui, le cartilagini, & l'altre simili parti del corpo,

*Febbre
ethica.*

& si fa tal febbre ethica, cioè habituale. I re adunque saranno le specie principali, & le differenze della febbre, essendo tre i soggetti, ne i quali il calor non naturale s'accende, la Diaria, ouero Efemera, & l'Humorale, & l'Habituale, delle quali (lasciando per giusta cagione da parte l'Habituale, & alcun'altre delle predette, perche rarissime volte à i caualli auengono) per la intiera cognitione d'esse, & per lo scacciamento di quelle dal corpo del cauallo, inuestigaremo

*Tre specie
principali
della feb-
bre.*

remo tutte le cagioni & vniuersali, & particolari, & prossime, & remote, dal rimouimento delle quali, essi ancora si leuano dal proprio soggetto.

Delle cagioni vniuersali della febbre. Cap. IX.

LE cagioni vniuersali adunque della febbre sono di due maniere, cioè interiori, & esteriori. L'interiori sono, & l'abondanza, & superfluità, & mala qualità, & la corruttione de gli humori del corpo del cauallo, ò soprabondanti, ò corrotti, ò d'alcuna mala qualità affetti; la quale abondanza, & corruttione, ò mala qualità de gli humori, ò da se, ò per mezo de i vapori infiammati spiriti del cuore, & esso cuore, & per conseguente tutto il corpo nel modo, che si è detto di sopra. L'esteriori sono l'aere, e i vapori putridi, & infetti, attratti nel corpo per l'inspiratione, e'l contagioso affetto de gli altri animali infetti; le quali li spiriti istessi, & gli humori del corpo corrompono: il caldo eccessiuo, l'esercitio violento, & vehemente, li quali prima riscaldano, & infiammano le parti esteriori, e quelle che più s'agitano, e seruono al mouimento, e poi l'interiori, e vicine à quelle di mano in mano, & finalmente il cuore. Appresso di questo la fouerchia fatica; la quale induce il giumento à stanchezza, ouero à riprensione, per essersi raffreddato dopo il sudore, e non gouernato come si deue; & lo smisurato freddo dell'aere, ò dell'acque, ò delle neui; il qual indura, e costringe la pelle, e'l corpo; onde constipa talmente i meati dell'vno, e dell'altro, che non possono esalare i vapori mordaci, acri, & fuliginosi, da i quali si putrefanno gli humori, sono cagioni, per le quali s'infiamma il cuore. Parimente i cibi quando generano crudetza, ne si digeriscono (il che suole il più delle volte auenire, qual' hora delle fresche biade sono ingordamente satolli; percioche quelle difficilmente possono digerire) & i cibi, e l'acque cattiuu, & corrotti, e'l lungo riposo, e le posteme ciò possono anco produrre, & generare.

Delli segni vniuersali della febbre. Cap. X.

SI deurebbono per la compita, e perfetta cognitione della febbre minutamente, & distintamente conoscere, & manifestare tutti quelli segni principali, che si pigliano dalla proprietà istessa dello strano calore, e sostanza della febbre, & dall'esser offese, e danneggiate l'attioni vitali, animali, e naturali del cauallo; & da i polsi, e dall'orine, come nella consideratione della febbre, che nell'huomo si genera, fanno i prudentissimi Medici. Ma non potendosi ciò fare nella contemplatione della febbre de i caualli, non si potendo conoscere in questi animali dal moto de i polsi, ne dalla qualità dell'orina la propria conditione di tale affetto, e passione loro, tratteremo delli segni d'essa, quanto n'è concesso dire, e quanto sarà alla presente materia conueneuole; raccontando tutti quei segni, che da gli huomini intendenti di questa professione sono stati offeruati, & da essi ne sono stati dati. Si conosce dunque la febbre principalmente da questi segni, i quali sono: che il cauallo infermo di febbre, tiene il capo (che è pieno di soprabondanti escrementi, & humori, & aggrauato) chino quasi fino à terra, e non senza grã fatica puoì nalarlo, ò leuarlo; & hà gli occhi aperti, lagrimosi, goufij, & nuuolosi, ouero turbulenti; percioche (essendo il cauallo in rispetto dell'huomo più

tolto

toſto di temperatura calda, e colerica, che altrimenti; & hauendo il collo ampio, e di vene, e di arterie molto grandi ripieno, e tenedo nelle ſtalle oltra il ſuo natural coſtume il capo alto quaſi ſempre, per l' uſo della Kaſtelliera, e della Mangiatoia alta, alla quale ſt'è legato) quando s'accende in eſſo la febbre, & faſſi il bollore nella maſſa del ſangue di quello, nella quale per lo più ſopraonda la materia calda, & colerica, ageuolmente riceue, & in molta copia nel capo i vapori leuati dal bollore della febbre prodotto nella maſſa humorale; dal che ne ſeguono la grauezza, e i dolori, e le lagrimie, e gli altri accidenti, che in eſſo ſi veggono; e perciò tiene in quel tempo il capo chino. Si conoſce anco la febbre nel cauallo, per hauer il patiente la bocca, la lingua, e tutte l'altre parti del corpo ſuo, & parimente il fiato di molta caldezza, e l'anhelito frequente, e graue, e diſcoltoſo, e con non picciolo dibattimento de i fianchi, e tal' hora con ſoſpiro; & per hauer le labbra, & l'orecchie languide, pendule, & chirie; & le borſe, e i tetticoli pendenti, & alle volte enfiati, & le vene gonfie, e'l pelo rabuffato, & diſteſo, e tutto il corpo talmente graue, pigro, debole, & reſaſato; che tirato, e ſtimolato, non può quaſi caminare; ma con molta tardità ſi muoue à poco à poco; & v'è col corpo vacillando hor quà, hor là; rappreſentando nell' aſpetto molta triſtezza, e melanconia euidente. Oltra di queſto, il cauallo febricitante non ſi colca mai, e ſtando con molta ſete, non vuole pigliar in modo alcuno qual ſi voglia cibo, concioſiache per la febbre gli venga à ſaſtidio qualunque cibo, ma ſolo il bere deſideri, come ne gli huomini auuiene, & non può riſtare, ne dormire; pare inſenſato, & balordo, guarda fiſſo, & ſpeſſo patiſce eſtrema ambacia, & alle volte nel principio del male hà l'orecchie fredde, & tutto il corpo freddo, e tremante.

De i pronosti del cauallo febricitante. Cap. XI.

DOpo i ſegni vniuerſali della febbre, non farà fuor di propoſito vedere, quali di loro ſiano più, & quali meno ſignificanti del pericolo, & quali ne moſtrino la ſalute, & quali la morte del febricitante cauallo; acciò poſſiamo prouedere, & predire il fine d'eſſo, & del tuo male, & ſe uſar ſi debbono rimedi, ò laſciar il patiente col ſolo pronostico. Le febbri dunque non continue, ma interpolate, non apportano ſeco perigliò alcuno di morte; ma le continue tutte ſono pericolofe, maſſimamente quelle, che dall' aſſetto delle membrane delle ceruella, ò de i polmoni, ò del cuore, ò della bocca dello ſtomaco naſcono. Tutte le febbri poi (dall' Etimera in fuori) le quali da glandola procedono, ò carboncello, che venga nella inguinaglia, ouero ſotto l' aſcelle, ſono maligne, & rie; & l'ardenti breui, & maligne; & le peſtilentiali ſono di tutte l'altre più fiere, & mortali; & delle febbri quelle, che conformi ſono al temperamento del febricitante cauallo, all' età, alla ſtagione dell' anno, ſono men pericolofe; perciò la terzana è men pericolofa nell' eſtate, che ne gli altri tempi, alla quale (ſi come à tutte l'altre ſorti di febbri) in ogni tempo, & ſtagione conuengono gli iſteſſi rimedi, potendoli ogni ſorte di febbre generar in ogni tempo dell' anno. Si pigliano i ſegni dalla gliardia delle facultà del febricitante cauallo, dal moſtaccio, da gli occhi, da i denti, dal fiato, dal freddo, da i mouimenti, da i vomiti, & da gli eſcrementi, perciò che la debolezza dell' operationi del cuore, del fegato, & delle ceruella (dalle quali tre parti principali del corpo vengono la virtù vitale, animale, & naturale,

Segni della gliardia delle facultà da che ſi pigliano.

naturale, & si conofce la virtù, & la fortezza delle naturali facultà) vnita con febbre grande, dimoftra tal febbre effer mortale; fi come per contrario la gagliarda, & potente virtù, & natura dell'affetto cauallo, congiunta con febbre non grande apporta manifefta fperanza, & fegno della falute fua. L'afpetto dunque horribile, & molto diuerfo dal naturale, la pelle delle tempie relaffata, & quella della fronte tefa, e fecca, & gli occhi freddi, mortificati, immobili, & turbulenti, fono prefagio della vicina morte d'effo; il che anco ne dimoftrano, quando fuggono di vedere la luce, & lagrimano loro gli occhi, & quando l'vno de gli occhi è fatto più picciolo dell'altro; e' fiato del nazo freddo, e i molti, & freddi sudori, & l'orecchie contratte, & fredde, fono chiari indicij di morte; e' non poterfi muouere fe non con fatica grande, e' giacere con gli occhi mezo chiusi, fono fegni trifti; e' corcarfi dopo la medicina, e' sudore, e' gettarfi in terra, hauendo il fiato, ch'efce per le narici, freddo, e i tefticoli sudati, fono inditij di morte; & lo ftare molti giorni fenza mangiare è cattiuo fegno; perche in tal inedia fopporta il cauallo l'impeto della febbre, infino al terzo dì con poca noia; ma paffato quefto termine, perdendofi il vigore, & crefcendo il male, finifce la vita, fe non è foccorfo; & mangiando darà inditio di falute; e' non difcaricarfi in termine di ventiquattro hore dopò la medicina per lo folito luogo, ò per le narici, è trifto fegno; & non morendo in tale fpatio, fi potrà giudicare faluo; & lo fterco liquido, figurato, fanguinolente, graffo, fetido, nelle febbri continue è cattiuo.

Della curatione vniuerfale della febbre. Cap. XII.

Perche la febbre non meno il cauallo, che l'huomo trauaglia, & il più delle volte lo conduce miferamente à morte; bifogna che colui che fiede al fuo gouerno, nel curarlo fia molto prudente, diligente, & accorto, & intento à tutte le circoftanze; fi come leggiadramente, & figuratamente pel Dragone confecrato ad Esculapio Dio, & primo inuentore della medicina denotaro gli antichi; non volendo effi fignificar' altro fotto quefto velame, che douere effer il Medico tale nel curar le infermità, quale è di fua natura quello animale; cioè prudentiffimo, vigilantiffimo, & d'acutiffima vifta. Hauerà dunque fempere nelle curationi di tutti i mali il Medico prudente due cofe dinanzi à gli occhi; l'vna delle quali è, che tutte le febbri, & tutti i mali fi curano col loro contrario; & che il modo, & l'ordine, che fi deue tenere, & offeruare nel curare i mali, s'hà da pigliare dal male ifteffo, & dalla fua cagione, s'egli vorrà rettamente, & ordinatamente procedere nel curarli. Quefto fia per efempio, nella febbre flemmatica, s'hauemo riguardo al male ifteffo, ch'è la febbre, quale è pathione calda, & fecca, fenza dubbio veruno vfaremo rimedij freddi, & humidì per difcacciarla, come fuoi contrarij; ma fe (come douemo) la cagione efficiente, proffima, & formale d'effa riguarderemo, congiunta cagione di quella, ch'è la pituita, humore freddo, & humido, ne feruiranno in leuarla i rimedij à lei contrarij: li quali hauranno forza d'afsottigliarla, & ridurla alla mediocrità, per effer quefto humore detto pituita, ò flemma groffo, & viscofo, & in potenza faranno calidi: onde non farà merauiglia ad alcuno, fe nel fanar le febbri, le quali richieggono medicamenti freddi, & humidì (effendo efse calde, & fecche) vfaremo, & in fegnaremo il più delle volte vfar i medicamenti calidi, hauendo noi in quel

Due cofe da confiderarci nella curatione de i caualli.

punto riguardo alla cagione della febbre, & non ad essa febbre. Hauendo dunque queste cose fisse nel pensiero, & conosciuta la specie della febbre, & le cagioni di quella, & gli accidenti suoi, e'l vigore, & la forza, & l'età, & la complessione del cauallo dalla febbre oppresso, & non senza riguardo della qualità del tempo (percioche secondo la diuersità di quello fà di mestieri accrescere, scemare, & applicare i rimedij) subito con sollecitudine, e grandissima diligenza, ordinato il vitto freddo, & humido, si deue incominciare la curatione della febbre, ma (massimamente nelle febbri humorali, dall' euacuatione della materia, non aspettando altra concottione di quella; & dipoi s'attenderà, à disoppiar le vie, & li condotti, & ad humettare; & raffreddare le parti accese, non potendo il cauallo, ancorche sia di gagliardissima natura, & di grandissime forze, senza l'aiuto humano sostener lungo tempo questo male, massimamente se sarà tal febbre continua, & maligna; percioche se tal fosse, passato il terzo giorno, senza fallo se ne morrebbe; conciosiache hauendo il cauallo le budella naturalmente alquanto asciutte, & lunghe, & piene di molti rauolgimenti, & molto copiose d'esccrementi, facil cosa sarà, che con l'aggiunto di quel naturale calore febbrile talmente si efficcassero, & s'indurassero in esse gli esccrementi, che la virtù espulsua indebolita dalla febbre, & impedita dalla troppa siccità de gli esccrementi, nō li potesse spinger fuori; per ilche maggiormente accrescerebbersi la febbre, onde egli se ne morrebbe; & se fatta la detta euacuatione, nel terzo giorno non si scorga in esso miglioramento alcuno, è in grandissimo rischio della vita. Et perche da quello, che s'è detto di sopra, potria dubitar alcuno, se nelle febbri, & nelle altre graui infirmità del cauallo, come nell' infirmità dell' huomo, si debba nel principio euacuare il cauallo con appropriati & conuenienti medicamenti, non aspettata preparatione, ò concottione alcuna dell' humor peccante; rispondendo direi, che i medicamenti solutiuu, i quali propriamente riguardano, & euacuano vn particolar' humor, & massimamente i vehementi, & gagliardi, i quali grandemente agitano gli humori, & tutto il corpo del patiente cauallo, si deuono non mai, ò di rado dare alli caualli febricitanti, & aggrauati di qual si voglia altro graue male; percioche le principalj conditioni, & obseruationi, secondo le quali si hanno da dare le medicine solutiuue (regolarmente operandosi) à qualunque infermo; massimamente di febbre, sono il conoscer qual' humor pechi in esso, ò per superfluità, & abbondanza, ò per corruzione, ò per altra mala qualità di quello delle sopradette da noi; & quale, & in quanta quantità debba esser tal medicina, & quando al patiente dare si conuenga: le quali cose dal patiente, & dalla natura dell' infirmità sua si prendono, & non si possono ne dal cauallo, ne dalla passione ch' in esso si troua conoscere, se non poco, & in confuso. Ma altrimenti facendosi, quasi à periglio certo si vada d'apportargli non picciolo nocumento; percioche se per esemplo peccasse in abbondanza nell' infermo la colera, cagione della malattia d' esso, & per inauertenza, ò ignoranza, si euacuasse con alcuna delle sopradette medicine la flemma, non poco s'offenderia il patiente, & perauentura si condurrea à morte, facendosi la soprabondante colera più sfrenata per tale euacuatione; & se tal medicina fosse euacuatua della colera, & eccedesse nella quantità, faria molto nociua al patiente, cagionando molta debolezza in lui; & se mancasse nell' istessa quantità, non opererebbe, ne il desiderato effetto farebbe, anzi potrebbe esser, che ponesse in moto tal' humor soprabondante, senza trarlo fuori del corpo dell' infermo; ilche farebbe molta

Curatione da che si deue incominciare.

Dubitazione.

Solutione.

Conditioni di dar medicine solutiuue.

agita-

agitatione, & forsi debilitatione in esso; & se fosse data al patiente tal medicina prima, chel' humor predetto, che in lui soprabonda, fosse preparato, ò (come dicono i Medici naturali) concotto, faria molto al patiente dannosa, non potendo cacciar fuori di lui tal medicina l' humor, ch' in esso produce il male, per non esser prima reso à ciò disposto, non perciò lasciando tal medicina di agitare, & indebolire il corpo, & la natura del patiente; al quale nel modo predetto è stata data; percioche la virtù espulsiva degli escrementi, & mali humori, che si trouano nel corpo dell' infermo, & senza la qual tal medicina non può produrre il proprio effetto, ancorche dal calor naturale sia ridotta all'atto; non viene, ne può venir mai al discacciamento di quelli, fin' à tanto, che non sono fatti obietti à lei proportionati; ilche auiene quando ò dalla natura, ò dall' arte insieme, ò dalla natura sola del patiente sono concotti, & ben preparati all' espulsione. Che le conditioni poi da noi dette ne in febbri, ne in alcun' altra malattia de i caualli si possano osseruare, & conoscere, ciò lo dimostra, che ne dal cauallo hauere, ne saper si può la quantità del male d' esso, ne intieramente, & à bastanza la cagione d' esso, ne in quale stato si ritroui la mala affectione sua; & posciache (oltre l'esser egli priuo della fauella, & della ragione) non si può, ne per segni sufficienti venire à bastanza in cognitione della qualità, & quantità del mal suo, & de gli humori, che in esso soprabondano, ne dell' intemperie sua, ne quanto signoreggià gli humori peccanti la natura di lui, ò da essi sia oppressa; come che ne per polli, ne per orine, ne per gli escrementi del corpo (per le quali cose esse si sogliono giudicare, & conoscere la grandezza del male, & la virtù del male affetto huomo) ne i caualli vedere si possano, ò almeno da quelli farne intiero, pieno, & bastevole giudicio; conciossiache ne i caualli, le differenze de i polli non appariscono, & l' orine loro in ogni tempo sono torbide; & senza i contenuti nell' orine dell' huomo, come la nuuola, ò hippostasi, & gli altri, che in esse appariscono, & si vedono; le quali differenze dell' orine, oitra l' altre cose, molto ne fanno conoscere il tempo opportuno di dar le medicine a i patienti, & senza la loro cognitione si vada a tentone, & come si dice, a ventura nel medicare, & è impossibile dare medicina solutiua ad infermo alcuno, & massimamente di febbre, la quale possiamo sicuramente dire gli habbia da esser di giouamento, come veramente dir si può, conosciute che siano tali differenze, & l' altre cose; la cognitione delle quali è necessaria à chi vuole (come si deu) curare le infermità. Laonde credo io, che per la lor curatione, come delle febbri (fatta che fosse la sudetta euacuatione con lenitiuo, & leggiero, & non solutiuo medicamento, & lasciato da vn canto le medicine solutiue, & più dell' altre le vehementi) si douesse attender solamente al viuer regolato, & a preparare, & a disporre, & alterare con alcune, & appropriate beuande gli humori peccanti, & procacciare di tenere continuamente lubrico il ventre, con euacuar con clisterij le feci de i luoghi comuni; Et (non bastando questi) se gli douessero dar per bocca medicine lenitiue solamente; le quali più de i clisterij assai scacciano l' inutili, & nociue feci de i detti luoghi comuni, senza molta offesa del cauallo, & della natura sua, passando per ciascun di quelli: ilche non fanno i clisterij; lasciando a la natura l' euacuatione dell' humor peccante, la quale da se stessa facilmente potria cacciare, & caccierà fuori del corpo del cauallo, qual volta faranno fatte le predette cose, cioè fatta nel modo detto la preparatione dell' humor peccante all' espulsione, & euacuati gli escrementi ne i modi detti da i luoghi comuni; percioche si farebbe al mio parer grande

*Che far si
debbà nel
principio
delle febbri.*

*Quando
nel princi-
pio si deb-
ba dar me-
dicina solu-
tiua.*

*Cauar san-
gue & da
qual vena.*

*Mastica-
tori.*

*Segni del
dolor del
capo.*

*Cura del
dolor del
capo.*

*Medicine
alteratiue.*

*Medicine
lenitiue.*

errore, essendo bastevoli i clisterij, & le predette medicine a sanare tal' animale infermo, se per la bocca gli si dessero medicine (come le solutiue, & massimamente le vehementi, & impetuose) le quali penetrando nel corpo, per hauer à passar per molte parti, possono fargli molto graui offese, alle quali non si può di leggiero prouedere; eccetto se noi non vedessimo in esso vna materia turgente, ò vogliamo dir gonfia, furiosa, & maligna, della quale dubitassimo non fosse per inuiarsi ad alcuna parte principale; come il cuore, e' l fegato, mouendosi da luogo à luogo, & in quello fermarsi con soprastante pericolo della morte di quello; percioche in tal caso conuerriano (secondo il creder mio, ancorche fosse il principio del male, & la materia cruda) vsar l' appropriate medicine solutiue, non però vehementi nella debita lor quantità, per euacuar presto tal materia velenosa, & maligna; & tal medicina solutiua vorrei io più tosto fosse meschiata con cose nutritiue, & grate all' animale (come hanno ancor fatto alcuni huomini peritissimi de' caualli antichi, & moderni) che data da se sola al paziente cauallo; & questo perche non prima la medicina solutiua da se sola entra nello stomaco, che il più delle volte (per esser nemica del temperamento dell' animale) conturba, & agita con non poca molestia il paziente; ma accompagnata, e mescolata con cose sostantiuoli, & grate alla natura, riceuendo ella di tal mescolanza alcun giouamento; e' il medicamento, che in essa è ridotto dal calor naturale dell' animale all' atto, & all' operatione, cagiona la purgatione con non picciol giouamento, e maggior toleranza dell' infermo. Per la qual cosa se gli cauerà sangue nelle febbri della vena, che più riguarda il fegato in molta copia, considerandosi però sempre le forze del cauallo, e la qualità del male; & dappoi non allentandosi la febbre, se gli trarrà ancor sangue dalle tempie, e dalla vena del capo, per alleggerire la testa, la quale patisce molto nella febbre; e se gli farà ogni giorno (cominciando dal principio del male) vno, ò due appropriati clisterij, l' vno la sera, & l' altro la mattina inanti al cibo; accioche vuotino quella materia intestinale, & humettino, & mollifichino quelle parti; come si dirà nella propria, & particolare curatione di ciascuna specie di febbre; & si farà stare il febricitante cauallo la maggior parte del giorno con la briglia in bocca, e se gli faranno masticatori con bacchette, ò vergole di lauro, di fico, ò di altre cose simili; ouero se gli farà tenere in bocca attaccata all' imboccatura della briglia vn piumazzolo di tela sottile ripieno di agarico, & di pilatro fatti in polue, accioche gli discharichino il capo, tirando giù gli humori che in esso sono, e gli venga fame. Et se il cauallo con alcun segno mostrasse dolor di capo, come il non poter per lo dolore aprir gli occhi, e' l tenere il capo, o' il collo abbassati, e l' orecchie immobili; se gli poneranno sopra le tempie ripercossiui, & se gli trarrà sangue dalla coda, per diuertire; e per bocca se gli daranno col corno beuande tepide, le quali habbiano forza d' alterare, e di sporre gli humori; come per essempio nelle materie fredde polue di bacche di lauro, di gentiana, di mirra, di strologia rotonda, & di rasura di auerio, con mele, vino, & olio commune incorporati, & mescolati insieme; e nelle materie calde latte, ò sero di capra, amido, olio commune, sugo di parietaria, & vino insieme; & nelle materie miste, latte d' asina, olio commune, zaffarano, mirrha, seme di apio, mescolate insieme; & simili altri medicamenti, de' quali si dirà ne i proprii luoghi; e facendo anco bisogno, se gli daranno nel medesimo modo medicine tepide, piaccuoli, e leggiere; le quali mollifichino il ventre, & euacuino le materie comuni, e confortino il cuore, come è quella composta con seme di zucche

zucche ben monde, e peste, vua passa, giulebbe rosato, acqua rosa, cassia fresca, zuccaro, & mele; & quell'altra fatta con cassia dissoluta in decottione di bieta, cauoli, malua, & polue di canella, & quella che si compone cō olio rosato, mel rosato, acqua rosata, giulebbe violato, zuccaro fino, canella fina, garofani eletti, mele, & finocchio, & altre simili; le quali non tirando a se humori particolari, ma euacuando solamente le feci communi, possono seruire in tutte le febbri, ancorche la prima più conuenga nelle febbri coleriche, che nell'altre. Se gli potrà ancor dare in ogni febbre del muccaro rosato, ò mel rosato solutiuo, cō olio commune, & decottione di malua, & di bieta; accrescendo, e scemando, secondo il bisogno la quantità delle cose, ch'entrano in tali medicine a proportione; & si potranno anco vsar medicine in forma di pillole, nella compositione delle quali entrasse il lardo di porco; percioche il lardo humetta molto, & aiuta la purgatione, & tempera l'acrimonia degli altri medicamenti, & non riscalda, & è molto conforme al calore di tal'animale; ma nelle febbri a me piacciono più le medicine in forma di beuanda, che di pillole; posciache più facilmente, & con poco aiuto scendono nel ventricolo; e' lardo masticato con quelle genera nausea, & leua l'appetito; il che è molto dannoso in simili mali, e da fuggire. Et se nell'animale debolezza grande si scorgesse, & che si dubitasse la virtù, & la natura non potere resistere alla grandezza del male, per aiutarlo, & solleuar la virtù, se gli daranno col corno beuande sostantieuoli, & come consumati, & altri restauratiui, i quali nutriscono, & purgano; come sono farina d'amido, vova, olio rosato, & vin bianco mescolati insieme, e' consumato, che si fa con la decottione d'un cagnolino di dieci, ò quindici giorni cotto, & consumato nell'acqua con zuccaro, e mele; & il restauratiuo di rossi d'vova, conferua rosata, zuccaro fino, acqua d'endiua, di buglossa, e diamoron, incorporate con acqua di conferua; il quale, oltre il dar sostanza, estingue in parte il calor febbrile; ò il restauratiuo, che si fa con capponi spennati, e minutamente tagliati, bolliti in olio, fin che siano disfatti, aggiuntoui, colato che sia, zuccaro fino, mele, & cinnamomo, & bolliti di nuouo, finche calino tre dita, dandone per ciascuna volta quanto entra in duo gusci d'vova, mescolataui la quarta parte di giulebbe rosato, & vn rosso d'vovo, dissoluto con vino, & la medicina, che nutrice, & purga, la qual si fa in detta decottione di capponi bolliti nell'olio con zuccaro fino grattato; manna, reubarbaro, iera semplice di Galeno, giulebbe rosato, e rossi d'vova; seruendo la decottione fatta nell'olio à nudrire, & à raffrenare, e rintuzzar l'acrimonia, e l'acutezza de i medicamenti. Ma se la materia del male fosse furiosa, e non desse dilatione, ò tempo, e si vedesse nell'animale inquietudine grande, & dubbio di morte, in tal caso solamente nel principio del male se gli gettaranno giù per la gola (essendo stato il cauallo infermo la notte precedente digiuno) medicine alquanto gagliarde solutiue, come manna, reubarbaro, muccaro rosato, mel rosato solutiuo in debita quantità, iera semplice di Galeno, & altri simili; le quali misce con altri medicamenti habbiano virtù, & valore di euacuar gli humori peccanti, & di sostentar la virtù dell'animale; essendo cosa molto nociua, e da fuggire più che si può il dar nelle febbri medicine solutiue gagliarde a i caualli, per le ragioni dette di sopra. E però si deue auertire, che il cauallo (oltre l'esser stato la notte auanti la medicina digiuno) deue ancora stare dopo la medicina sei hore senza cibo, hauendo la febbre intermittente, & quattr'hore, & nõ più, hauendola continua; accioche per debolezza nõ venga à morte, & possa in questo tempo la medicina senza esser

Restauratiui, & consumati.

Medicina che nutrice, & purga.

Auertimento.

*Come ten-
ner si deb-
ba il ca-
uallo.*

*Cibi del
cauallo.*

Beuande.

Vntioni.

*Fregagio-
ni.*

impedita dal cibo, attuata dal calore naturale, non diuertito da esso cibo, far la sua operatione. Si farà stare il cauallo infermo il verno in stalla calda, & l'estate in stalla fresca, e fosca in ogni tempo, e in riposo; lontano da ogni strepito, e rumore; e coperto massimamente il verno, e il tempo del rigore della febbre; & si terrà à dieta, cioè a moderato, & regolato vitto, per scemar in parte con quella la materia viscosa, e la fecce, che si ritroua nello stomaco, & ne gli intestini; attua a fare, e fomentare la febbre; facendolo star affatto il primo giorno senza cibo; ma dandoli solamente acqua a bere, e poca, e tepida, con alquanto di farina di orzo mescolata à quella, accioche l'acqua sola non gli generasse qualche dolore. Per suo cibo faranno nell'estate, & nelle febbri coleriche, cose in potenza fredde come brocca di vite, di salice, di canne di paludi, gramigna, endiuia, & lattuca; & nel verno (per essere perauentura la causa efficiente diuersa, e contraria alla causa efficiente delle predette febbri) faranno fieno sparso d'acqua melata, spelta, & vena, non gli dando nelle febbri (perche col loro calore fanno diuentare il corpo stitico) ne orzo, ne paglia, conciossiache fanno lo sterco duro, e difficile da passare per l'intestina e'l bere loro farà acqua tepida, acqua d'orzo, & beueroni di farina d'orzo tepidi. Et se il cauallo fosse debole, e non si volesse cibare, se gli trarranno giù per la gola col corno la mattina, & la sera dell'orzata con zucchero, & mele; ouero torli d'voua con zucchero, & mele, disciolte con vino, ouero pan grattato, con zucchero, & mele; acciò allettato dalla dolcezza loro, volontieri gli riceua, e lo stomaco gli gradisca: li quali faranno più, e meno potenti, secondo la qualità delle febbri, e la stagione dell'anno, e l'età del cauallo infermo. Et ancorche i periti di quest'arte nelle febbri di qualunque forte, quasi in ogni cosa mescolino il mele, nondimeno ciò a me non piace; conciossiache il mele posto ò in medicine, ò in cibi, facilmente si trasmuta in colera; La onde poco conueniente sarà nelle febbri coleriche ò sia con medicine, ò sia col cibo posto, & mescolato. Segli vngerà tutto il corpo contra pe-
lo con vntioni, ch'aprano i pori della pelle, & confortino li spiriti; & se gli farà-
no le fregagioni con panni caldi, & con cose appropriate per rarificar la pelle,
acciocche per li meati di quella possano esalare i soprabondanti humori, e i va-
pori eleuati da quelli; & si farà mouere à passo, à passo, & piaceuolmēte. Et quā-
do il cauallo incominciarà à migliorare, se gli accrescerà à poco à poco il cibo,
& si esserciterà moderatamente, & così s'anderà facendo di mano in mano, fin
che sia ritornato nel buono stato suo di prima. Ma di questo à bastāza sia detto.

Della febbre Efimera per caldi eccessiui, & altre cagioni.
Cap. XIII.



Oschiache habbiamo detto le cagioni, e i segni, & la curatione vnuerfale della febbre, sarà bene (si per esser questa infermità delle più pericolose, che sogliono à questo animale auenire; & per esser da pochi perauentura ben conosciuta, si ancora per la perfetta cognitione d'essa) che trattiamo particolarmente, & separatamente di ciascuna specie di quella, secondo che la materia, e'l soggetto delle infirmità à ciò pertinente comporta; incominciando dalla più semplice, & meno pericolosa, ch'è Efimera, cioè Diaria. La febbre Efimera dunque è accesa principalmente ne gli spiriti del cuore. Questa hà origine da cagioni leggiere, euidenti, e manifeste, essendo gli spiriti facili ad accendersi, e si come gli spiriti sono sostanze, & sog-

*Definitio-
ne.*

& foggetti leggieri, e sottili; così questa febbre è più leggiera, & più facile da risoluersi, & da estinguerfi di tutte l'altre. Possono esser le sue cagioni tutte *Cagioni.* quelle cose, ch'oltra modo riscaldano, & infiammano il corpo, come i caldi, e i freddi eccessiui, le molte fatiche, gli essercitij immoderati, i quali condensando la pelle, & chiudendo la porosità di quella, vietano l'efsatione de gli esscrementosi vapori, & fuliginosi. Ancora il mangiar cibi caldi, il patir fame, & sete, le posteme, le ferite, le percosse, & le cadute. Ella si conosce dal venire, & *Segni.* assalire in vn subito il cauallo, & da gli altri segni, che quì sotto diremo, & secondo le varie cagioni di quella, variamente si cura. Percioche se tal febbre verrà *Febbre per troppo caldo.* per hauer patito il cauallo caldi straordinarij, & eccessiui, per essere stato al sole, ò all'aere caldo ne i tempi estiuui, ò in stalle caldissime (ilche dimostrano il corpo secco, & molto caldo, la pelle, ò cotica secca, e dura, e l'anelito grande, & frequente, & la sete grandissima) si medicherà col suo contrario, tenendo il *Curazione.* cauallo in riposo in luogo fresco, & humido; & dandogli a māgiar cibi, e beuande, le quali lo rinfreschino, e siano facili da digerire, come lattuca, indiuiua, cicorea, foglie di vite, e di salici, gramigna, acqua fresca, acqua d'orzo, acqua con zucchero; & cauandogli subito fangue, massimamente se si dubitasse, che d'Efimera in putrida, & Humorale non si trasformasse; & rinfrescandolo di fuori con vntioni d'olij freddi, & di dentro ancora con clisterij conueneuoli, e tepidi, se fosse necessario; accioche si euacuino le materie comuni, e le feci intestinali, e si rinfreschino, e mollifichino le budella; quali sono clisterij di decottione di acqua d'orzo, di madre di viole, mercorella, & bieta con zucchero, & olio violato, cassia, olio commune, & sale, & altri simili; & facendogli fregagioni leggiere, & essercitandolo piaceuolmente. Ma se la febbre sarà generata per essere *Febbre per troppo freddo.* stato il cauallo in luoghi freddi lungo tempo, ò al sereno, ò nell'acque, massimamente alluminose; di che saranno segni lo spirare difficilmente, l'hauer il capo graue, gli occhi humidi, & grossi, & tutto il corpo pigro, & tardo; si leuano *Curazione.* via parimente le cagioni di tal densità della pelle, fregandolo col nitro, ò col sale, mescolati con olio commune, & essercitandolo, & fregandolo a secco gagliardamente. & tenendolo in loco alquanto caldo, & facendolo sudare; dipoi asciutto, ch'egli sia, s'vngerà con olij che habbiano forza d'aprire i pori, & buchi della pelle, come l'olio di cammomilla, l'irino, l'anethino, & gli altri simili; & se gli daranno cibi temperati, & acqua di mele, & di zucchero; se poi sarà l'Efimera per troppo essercitio prodotta (ilche dimostreranno le fatiche passate, il corpo debole, & secco, la pelle secca, la sete grandissima, & l'estenuatione, & magrezza del cauallo infermo) si terrà il paziente in loco oscuro, humido, & freddo, riposato; & se gli faranno le fregagioni leggiere, & piaceuoli; dopo le quali s'vngerà per tutto il corpo d'olij, che rinfreschino, & aprano l'opilatione, come l'olio violato tepido, & se gli daranno cibi humidi, come farina d'orzo, gramigna, cime di vite, di canne, & altre simili. Se verrà tal febbre *Febbre per patimento di cibi.* per hauer patito il cauallo ò sete, ò fame grande, & si sarà scemato, & tolto in parte l'humido al calore suo naturale, onde egli acceso, & infiammato, mandandogli l'humida materia da nutrirsi, diuenti secco del corpo, & disposto ad incendiarsi, & infiammarsi (ilche auiene per lo più ne i caualli giouani, magri, & di complessione colerica) si terrà tal cauallo febricitante in loco humido, & se gli daranno cibi freddi, & humidi, & acque comuni con giulebbe, ò acqua d'orzo, & si terrà in riposo in luoghi freddi, & humidi, facendogli alle volte clisterij, i quali, come si è detto di sopra, rinfreschino, & molli-

*Febbre per
hauer mā-
giato cibi
caldi.
Curatio-
ne.*

& mollifichino il ventre, & gl'intestini. Ma se il cauallo fosse infermo di tal' febre, per hauer mangiato cibi caldi, se gli faranno clisterij di decottione di madre di viole, di malua, di mercorella, di bieta con zuccaro, & d'olio violato; le quali cose nettino, raffreddino, & humettino; & si terrà nell'estate all'aer fresco, & nel verno in loco temperato.

Dell' Efimera per postema. Cap. XIII.

*Curatio-
ne.*



E per qualche postema esteriore il cauallo patisce febre Efimera, bisogna rimouer la causa; & rimossa, cesserà l'effetto. Perilche si cercherà d'estinguere il fouerchio calore della postema, & di farla dileguare, & risoluere, ò venire a marcia; ilche si farà empiastrandolo tal tumore con farina di fromento, sugo d'apio, & mele; ouero con farina di sien Greco, & seme di lino. Ma se la postema fosse molto dura, se gli porranno sopra empiastrì caldi, & humidi; come sono quelli, che si fanno di radici di maluauisco, di giglio, con assungia di porco, ò butiro; aggiungendoui poi nell'ultimo cose risolutive, come sono le radici di raffano, e l' sien Greco cotte, & dissolute, e mescolate insieme. Oltre di questo (per estinguere il calor non naturale) se gli faranno clisterij, i quali raffreddino, & humettino, & estrinsecamente si altererà il corpo, raffreddandolo; & in somma si curerà, come si curano le febbri acute, & ardenti, raffreddando, & humettando il corpo del patiente cauallo.

Dell' Efimera per repletionem, & corruttione de i cibi. Cap. XV.



Segni.

*Curatio-
ne.*

*Fregagio-
ni.*

Cibi.

*Cauar sā-
gue.*

Clisterij.

T se il cauallo haurà febre tale per repletionem, ò indigestione, ò corruttione de i cibi nello stomaco, & nel corpo, ò per longa retentione delle feci nel ventre, per le quali s'infiammassero li spiriti, per leuamento di copia grande di mali vapori; i quali raccolti nello stomaco, & nel fegato, & nell'altre membra della nutritione, infiammano li spiriti del cuore, & cagionano la già detta febre, la quale per lo più si conuertente in putrida; allhora dimostra il patiente sete grandissima, & in esso esser caldo eccessiuo, & hà gli occhi di fuoco, & rossi, l'anelito grande, & difficile, anhelando spesso, & con frequenza, & grandezza menando i fianchi; hà le palpebre, & gli occhi graui, & gonfi, & il ventre rileuato, & l'estremità dell'orecchie fredde, e la schiena con vn certo rigore ristretta, & aggricciata. Si cura da tal febre, tenendolo in luogo caldo, ò temperato, e coperto senza darli da mangiare fin tanto, che non sia smaltito, & digesto il cibo troppo copiosamente da esso per auanti pigliato, ò siano rese le feci per opera di clisterij, facendogli fare da due famigli di stalla forti, & robusti fregagioni gagliarde sotto la pancia, con le mani, ò con vn bastone tondo, & liscio, fregando, & sempre tirandolo verso le parti di dietro. Dipoi se gli daranno pochi cibi, & leggieri, & di facile digestione, non gli dando orzo, ne paglia; percioche fanno (come di sopra s'è detto) lo sterco duro, & difficile da passar per l'intestina; & copiosamente se gli cauerà fangue nella declinatione del male ò dal collo, ò dal petto, ò dalle gambe, pur che lo richieda la qualità del male; & se gli faranno gli clisterij d'acqua di sembola, con olio commune in buona quantità, & sale, & vn manipolo di sterco colombino; & anco (occorrendo il

rendo il bisogno) se gli getterà per la gola vin bianco con parte del detto sterco poluerizzato, ò cassia, con quattro dramme di specie di iera di Galeno; & si farà passeggiare coperto di panni.

Beuande.

Della febbre terzana. Cap. XVI.



U A febbre terzana è febbre humorale causata dalla moltitudine, & soprabondanza della colera gialla putrida. Ella si conosce dall'hauer il cauallo ogni terzo giorno la febbre, ò accensione; la quale comincia da gran rigore, & suol finire in sudore; & dalla sua età giouenile, nella quale per lo più suole auenire tal febbre; e dalla complessione calda, e secca di quello, e dall'habito gentile, e gracile del corpo; & dall'hauer egli durato, fatiche, & patite vigilie grandi, e caldi eccessiui, e tolerato fame, e mangiato cibi caldi, & secchi; & in oltre dall'anelito grande, dalla difficoltà del respirare, dalla grauezza, & doglia del capo, & dalla sete intensa si conosce tal febbre, & dal calor grande di tutto il corpo, & dalla lingua, & dal palato, asciutti, & grandemente caldi. Generasi questa febbre per lo più nell'estate, & ne i paesi caldi, & secchi. Per sanarlo si terrà il cauallo infermo in loco fresco, lontano da ogni rumore; & quando gli verrà il freddo, con panni si coprirà, & aspettando la declinatione del male, parcamente si nutrirà con cibi di poca sostanza; i quali siano di potenza freddi, & humidi, come sono le foglie di vite, di salice, le cime delle canne saluatiche, la gramigna, la lattuca, l'endiuiia, & altri simili; & se fosse bisogno vn poco di spelta, ò di vena; & incominciando à migliorare, se gli darà orzo pilato, & macerato nell'acqua; crescendogli a poco a poco il cibo, secondo che la febbre andrà scemando, & migliorerà l'animale; & se gli darà a bere acqua d'orzo sola, ò mescolata con giulebbe violato, acqua di liquiritia, & beueroni di farina d'orzo con giulebbe violato; & se gli cauerà sangue à bastanza dal collo, & dal palato; & auanti il cibo se gli faranno clisterij tepidi, che humettino, & mollifichino il ventre, & euacuino le materie comuni; come i fatti di decottione di malua, di madre di viole, di brugne, di liquiritia, di marcorella, & di cassia, con zucchero, & olio violato; & d'altri simili medicamenti; & se gli trarrà giù per la gola, bisognando, medicine piaceuoli (facendoli stare sei hore inanti, & sette dipoi senza cibo) come sono; quella, che si compone con acqua d'orzo à bastanza, zucchero fino oncie tre, giulebbe rosato oncie quattro; & quella che si fa con acqua rosata libra vna, mele libra meza, giulebbe rosato, zucchero ana oncie tre, seme di zucche oncie due, m'ana oncie quattro, cassia oncie due; & quella, che si fa con dieci rossi d'voua, assungia di porco senza sale oncie sei, cassia oncia vna, iera pigra oncia vna, vino bicchieri due, d'assi nel tempo, che il cauallo comincia à mangiar bene, & non prima; & se il patiente haurà gran doglia di capo, se gli porranno sopra la fronte ripercussiuu fatti con seme di lattuca, di porcellana, di iusquiamo, poluerizzati con bianco d'voua; ouero fatti con polue di rose, farina d'orzo, acqua rosata, aceto, & bianco d'voua, meschiati insieme, & fatti in forma d'empiastro, & stesi sopra pezze di lino; & se gli cauerà sangue dalla coda tre dete lontano dal forame di dietro; auertendo, che se detta terzana col parosismo suo passerà lo spatio di dodici hore, sarà, & chiamerassi terzana bastarda; la quale però vien curata come la prima, eccetto che nel preparar gli humori, & dura più della terzana esquisita. Onde se in detta febbre si adopereranno i beueroni di farina

Definitio-
ne.

Segni.

Curatio-
ne.

Cibi.

Il bere.
Cauer san-
gue.

Clisterij.

Medici-
ne.Curatione
della do-
glia del ca-
po.Auerti-
mento.

d'orzo, & simili, dentro i quali siano bollite le radici di finocchi, di petrosamo-
lo, & d'altri tali curerassi tale con ragione.

Della febbre quartana intermittente. Cap. XVII.

Definitio-
ne.

Segni delle
cause.

Curatio-
ne.

Cibi.

Lenitivi.

Solutivi.
Medicine.

Auerti-
mento.



A febbre quartana intermittente è febbre Humorale, causata dall'umor melanconico soprabondante, e putrefatto ne i vasi minori; di che danno segno il vedere, che il cauallo ogni quattro giorni haurà la febbre, la quale incomincerà dal freddo, & la complessione fredda, e secca di quello, e l'esserli egli nutrito di cibi grossi, e terrei, & il dolore, & la grauezza del capo. gli occhi humidi, e melanconici; generasi per lo più nelli caualli vecchi, sottili di corpo, & nell'autunno, & ne i tēpi diseguali. Si curerà tenendo il cauallo in loco caldo, & ben coperto di panni, & massimamente nel tempo del rigore lontano da i venti, e facendogli fregagioni leggiere, per rarificar la pelle, & assottrigliare la materia; & si mouerà piaceuolmente, & si nutrirà di cibi, i quali nō siano ventosi, ne grossi, ma leggeri, temperati, & facili da smaltire; come sono ceci rossi, fieno asperso d'acqua di mele, raffano, appaio, finocchio, orzata con zuccaro, decottione semplice di ceci rossi, brodo di gallo con pan grattato; decottione di ceci rossi, dentro la quale siano bolliti calamento, pepe, & cimino, acqua d'orzo col mele; & se gli daranno per bocca la mattina ne i giorni non sospetti di febbre, polue di radici di centauro minore, di polipodio, di epithimo col vino, ò la gentiana con ottimo vino, ouero polue di gentiana, imperatoria, mirra, aristolochia tonda, bacche di lauro, oncia vna di ciascuno, stemperati con vino; & lenitiui leggeri, come sono la decottione de i cauoli, fichi, & aqua di mele, & brodo di gallo vecchio col polipodio: & medicine leggiere euacuatue dell' humore peccante, facendone di bisogno, come è quella, che si compone con decottione di stecade, boragine, buglossa, capelucnere, vua passa, anisi, polipodio con cassia tratta, & diacatolicon, essendo stato la notte digiuno; & dipoi facendolo stare senza mangiare per sei hore. Que è da auertire, che nelle febbri procedenti da materie melanconiche, non si danno medicine in principio se non lenitiue, & che habbiano forza solo di feruituali per bocca; nel fine del male se gli gettarà giù per la gola la teriaca con vn bicchiero di vino; ò la teriaca, & lo sterco di rondine, ò d'huomo, secco, & poluerizzato; & se gli faranno clisterij di decottione di senna, di epithimo, & d'olio violato, sale, & mele; ouero di decottione di boraggine, buglossa, viole, stecade, follicoli di senna, & cassia tratta; hauendolo prima infanguinato, se sia bisogno, douendosi andare molto cautamente, & riseruatamente nel cauar fangue in questa febbre, per esser il fangue il freno, & temperamento di questo humor freddo, & secco, essendo egli caldo, & humido.

Della febbre ardente. Cap. XVIII.

Definitio-
ne.

Cagioni.



A febbre ardente, è febbre Humorale continua, causata in questi animali da gli humori colerici corrotti, & putrefatti nelle vene, & arterie maggiori. Tal febbre ogni terzo giorno fa nuouo accrescimento, ò nuoua accessione, & ciò procede ò per la mala intēperie d'esso cauallo, ò per hauer egli tolerato grandissime fatiche, & alcune volte fame.

fame. Hora, che tali humori siano di questo cagione, molti, & quasi infiniti segni. Segni.gni ne lo potranno ageuolmente mostrare, come la compleffione, & temperatura del cauallo calda, & secca; la corporatura sua magra, & rara, l'età giouenile, l'aere caldo, & secco; generandosi per lo più questa febbre nell'estate, & ne i paesi caldi, & secchi. Lo dimostrano ancor il vitto passato del cauallo paziente, l'eccessiuo dolor del capo, il vehemente calor di tutto il corpo suo, la lingua, & il palato, negri, asciutti, & oltre modo caldi, gli occhi rossi, & gialletti, la bocca, & da esso lo spirato aere molto caldo, il sudar per tutto il corpo, & dipoi rasciugarfi per se stesso, il camminare à trauerso, il tremor del cuore nel colmo, & stato della febbre, & la secchezza della pelle; & essendo tal febbre molto pericolosa, Curatio-
ne. si deue con grandissima sollecitudine attendere à scemar tal calore, & humettar' il corpo del paziente cauallo, & disfoppar le parti, fregandolo con le necessarie vntioni; per la qual cosa si terrà in loco oscuro freddo, & humido; lontano Cibi. da ogni strepito, & romore, & d'ogni sorte di calore. Il primo giorno non se gli darà mangiare; dipoi si nutrirà parcamente, & con poco cibo, & di poco nutrimento, & di facile digestione, & sia tale, che rinfreschi, & humetti; come sono la gramigna, l'endiuià, & gli altri posti nella curatione della febbre terzana; & se gli darà a bere acqua d'orzo con giulebbe violato, acqua di liquiritia, beueroni tepidi di farina d'orzo con giulebbe; & se gli cauerà subito sangue Il bere. in molta copia ò dal collo, ò dal petto, se la febbre dipenderà dall'abondanza Caual san
gue. de gli humori, & particolarmente caldi, & dal palato; & se gli faranno ogni dì, Clistery. prima che si cibi, duo clisterij tepidi, l'vno la mattina, & l'altro la sera; li quali vuotino da gl'intestini la materia, & le feci, & humettino, & rinfreschino le predette parti, come sono d'orzata liquida, con olio violato, zuecaro rosso, torli d'voua senza sale; & essendone bisogno se gli potrà aggiungere oncie due di cassia per clisterio; & quelle che si fanno con benedetta, decottione di malua, madre di viole, olio rosato, & violato oncie tre di ciascuno, & oncie due di mel rosato, ouero con decottione di bieta, malua, mercorella, seme di finocchio, dentro la quale siano dissoluti cassia, mele violato, benedetta, olio violato. duo torli d'voua, & vn poco di sale, i quali deono esser in gran quantità; & si deue far ogni opera, che il paziente lo ritenga più tempo, che si può; percioche, Medici-
ne. quanto più lo riterrà, tanto maggior giouamento gli apporterà. Et per bocca medicine piaceuoli se gli daranno; & essendoui gran dolor di testa, si cercherà mitigarlo, & risoluerlo, oseruando gli istessi rimedij, & gli istessi modi, che habbiamo detto nella febbre terzana.

Della febbre continua per cagione della flemma. Cap. XLX.

LA febbre continua è febbre Humorale causata dalla pituita, detta Definitio-
ne. anco flemma, moltiplicata, & putrefatta nelle vene del paziente corpo, & dall'oppilatione fatta dalla grossezza, & viscosità della flemma. Essa per la copia, & dette sue qualità accende, & infiamma il calor naturale, & interno del cuore, essenza della febbre, come s'è detto; & ogni giorno verso la sera s'accresce, & s'accende più, & produce nel corpo dell'animale infermo vn calor rimesso, & minor afsai di quello, che dalle ar- Cagioni. denti febbri procede; e tanta copia di flemma ne i caualli generar si puote, & Segni. dallungo otio, & dall'hauer mangiato cibi flemmatici, & freddi in copia grande. Laonde vedrassi quasi sempre il cauallo da tal febbre oppresso, esser grasso,

& di complessione humida, & fredda; & la vita sua passata eser stata otiosa, polledro, ò fatto, ò vecchio, ch'egli sia; & il calor della pelle eser fiacco, rimesso, & poco più del naturale acuto; & la testa piena, & graue, & tutto il corpo pigro, & tardo; gli occhi gonfij, gialletti, & pieni d'acqua; & l'orecchie balse, & dimesse. Generasi questa specie di febbre per lo più nel verno, & nell'autunno; & nelli caualli giouani, & nelli vecchi; & ne i paesi freddi, & humidi; & quando lo stomaco, & le vene poste intorno al fegato sono offese, ilche spesso auiene. Et benchè tal febbre sia difficile da sanare, per la viscosità, e tenacità, & grossezza della materia, la quale per le dette sue qualità tardi, & difficilmente si può risolvere; nondimeno si farà ogni opera da noi possibile per ridurlo a sanità; tenendo il cauallo infermo in loco caldo, & secco, ò naturale, ò artificiale, & ben coperto, & facendolo mouere, & passeggiar piaceuolmente ogni giorno, & tenendolo appeso alto per lo capo con la briglia in bocca, acciò nella stalla ancora faccia esercizio, & si muoua; & mastucando la briglia scendano dalla testa li molti humori flemmatici radunati, & generati in essa. Se gli faranno ogni giorno ancora le fregagioni secche con le mani contra pelo; con olio di cammomilla, vino, & aceto, & radici d'appio, & d'acqua dolce mescolate insieme, che di molto giouamento gli faranno, disoppilando quelle parti; dipoi con vna pezza di lana si rasciugherà bene, & si euacuerà con clisterij lenitiui fatti con decottione di polipodio, di bieta, di mercorella, con mele, cassia, ò iera pigra, olio commune, & sale, ò con clisterij di decottione di cammomilla, incenso, ruta, malua, madre di viole, con olio di seme di lino vna libra, cassia tratta oncie quattro, sale meza libra; & se gli cauerà fangue bisognando dal palato, ò dal collo a bastanza; & se gli daranno la materia a digiuno beuande, che aprano l'oppilationi, & alterino gli humori freddi (essendo stato prima in astinenza, ne facendolo dipoi bere, ne mangiare infino all' hora del vespro) come sono: quella, che si fa con gentiana oncie sei, aristolochia oncie quattro, acetosa oncie tre, hisopo oncie due, assentio, fichi ana oncie due, seme d'apio oncie sei, ruta manipulo vno, & mezo, bolliti nell'acqua finche calino il terzo. Et quella di polue di bacche di lauro oncie due, mele oncie vna, vino, & acqua, di ciascuno oncie cinque; ò quella che disoppila solamete, fatta di seme d'apio poluerizzato oncie due, vino oncie due, acqua oncie quattro, incorporati insieme. Se gli potranno ancora dare a bere (quando sia bisogno) medicine lenitiue, che vuotino le materie comuni; come è quella, che si compone con gentiana, aristolochia poluerizzati ana oncia vna; cassia tratta oncie tre, incorporate con acqua d'orzo; alla quale si potrebbe anco aggiungere oncia meza di agarico; accioche meglio purgasse gli humori flemmatici, & grossi; & la decottione lenitiua d'vn cagnolino con zucchero, che habbiamo detto di sopra nel capitolo della febbre ardente, la quale è di molto giouamento nelle febbri flemmatiche, & melanconiche; & quella che in questa guisa si fa, cioè con decottione colata d'vn gallo cotto con le penne, & consumato, garofali, cinnamomo ana libra vna, reubarbaro, pepe longo ana oncia vn terzo, cassia, acqua d'endiuiia, & di buglossa oncie quattro, acqua di fumo terre, zucchero fino oncie cinque, conferua violata oncie due, manna oncia vna, dieci rossi d'vova, incorporato ogni cosa insieme. La quale anco vale nelle febbri composte, come due terzane, & nelle quartane. Il suo cibo sarà nell'estate temperato, & poco nel restante, caldo, & secco, come apio, fieno bagnato con acqua di mele, foglie di salice, semola col mele, pastoni di semola con mele, polue di liquiritia, & di bac-

*Curatio-
ne.*

*Fregagio-
ue.*

*Clisterij
Lenitiui.*

*Medicine
alteratiue.*

*Medici-
ne lenitiue.*

Cibi.

& di bacche di lauro, ceci rossi, acqua d'orzo con zuccaro, acqua di mele, & di zuccaro; & beueroni di farina d'orzo, ò con farina di grano, col mele; & decottione di ceci rossi; & se il cauallo fosse debole, se gli getteranno per la gola rossi d'voua con vino, & altre beuande sostantieuoli.

Della febbre quartana continua. Cap. XX.

LA febbre quartana continua è febbre Humorale, prodotta dall'humore melanconico soprabondante, & putrefatto ne i vasi maggiori. Si conosce dall'hauer il cauallo febricitante continuamēte male, & ogni quattro giorni alterarsi maggiormente, & per il calor esteriore rimesso, & fiacco, che à poco à poco vā crescendo, & dal fare gli escrementi neri, & hauer la pelle secca, & dura; & gli occhi humidi, & annebbiati, con alquanto di grauezza di capo. Tal febbre più di rado, che l'altre trauaglia il cauallo, ma è lunga, & difficile da curare, & generarsi per lo più alli caualli di complessioni fredde, & secche, & nell'autunno; & spesse volte si tramuta in hidropisia; & si cura, come habbiamo detto curarsi la febbre melanconica intermittente.

*Definitio-
ne.*

*Curatio-
ne.*

Della febbre pestilentielle. Cap. XXI.

LTA febbre pestilentielle è febbre maligna causata da gli humori corrotti, & venenosi; la quale non solo come calore straniero, ma afsai più con certa sua qualità venenosa trauaglia, & affligge il cuore, & tutto il corpo. Generasi questo morbo nelli caualli da cagioni interiori, & esteriori. Le interiori sono gli humori corrotti, guasti, maligni, & fatti tali ò da se stessi, ouero da cagione alcuna interna corrottiua. L'esteriori sono l'influsso, & rauolgimento de i cieli; la corrottione dell'aere; gli odori puzzolenti, & corrotti; i cibi, & l'acque corrotte, & venenose, mangiati, & beute in copia grande. Questi sono i suoi segni, cioè la grauezza; e'l dolore del capo; l'orecchie dimesse, & fiacche; la pelle secca, & dura; vn sudor incerto, & freddo; la lassezza, & fiacchezza del corpo, & di tutte le forze; l'anelito difficile, & fetente; lo stender' i fianchi con lungo singhiozzo; la sete grandissima, & l'infocato calor di tutto il corpo; le feci, & l'orina, & gli altri escrementi del corpo fetenti; la lingua secca, nera, & aspra; & la bocca secca, & molto calda. Si cura euacuandolo prima ogni giorno due volte con clisterij euacuatiui di tal materia maligna, & dalle feci intestinali, come sono li clisterij di brodo di gallo, & di quattro rossi d'voua con olio rosato, & sale. Dipoi se gli cauerà sangue, se il male sarà nel principio suo, & quando sia gran bisogno, hauendo riguardo alle forze, & alla complessione del cauallo infermo; percioche in queste febbri tanto maligne, presto casca la virtù dell'animale. Con gran riguardo dunque se gli trarrà sangue prima dal lato destro del collo, & poi dal sinistro, ouero prima dal petto, e poi dalle gambe, & dalle tempie anco, se farà bisogno. Fatto questo, se gli getteranno per bocca teriaca disoluta con acqua d'acetosa, ò poluere di smeraldo con acqua rosa, e vn poco di buon vino, per conferuar la virtù, ò poluere di seme di cedro, di tormentilla, di coralli, di rose, in egual quantità, con acqua rosa, & vn poco di buon vino, ò succo di verbenaga, ò sterco humano poluerizzato con vin bianco, ò bolo ar-

*Definitio-
ne.*

Segni.

*Curatio-
ne.*

*Clisterij
euacuati-
ui.*

*Cauar san-
gue.*

*Medicine
contra la
malignità,
& veleno
della feb-
bre.*

meno

meno Orientale di color luteo, & anco di color giallo, & acqua rosa; ò poluere di bettonica con vino solo nel verno, & con vino, & acqua rosata nell'estate; ò la decottione di bettonica, di verbenaga, di tormentilla fatta con vino; ò se gli daranno ogni giorno à bere col corno d'aloe parti due, & di mirra, & croco parte vna, con vino; & questo è rimedio da preseruarfi dalla peste, & gioua molto anco a gli humori maligni, & venenosi, rimouendogli da tale loro mala qualità; ò la decottione delle radici di tormentilla, rimedio ottimo a tutti i veleni; & se gli vngeranno i testicoli di olio onfacino, d'olio di spica, con poluere di cinnamomo, di garoffali, di rose, di sandali citrini per fortificarlo; & se gli laueranno spesso le narici, le labbra, & i testicoli con acqua rosa, vin bianco, & aceto rosato; & si terrà con la briglia in bocca; all'imboccatura della quale, nel mezzo sia attaccato vn picciolo sacchetto, oue siano poluere di tormentilla, di verbenaga, di bettonica, di piretro, & di cinquefoglio, ò alcuno elettuario composto di dette cose; accioche masticandole, scendano i molti humori del capo, & descendèdo per la gola tali medicamenti, rimuouano da i maligni humori il lor veleno. Per tale effetto ancora se gli faranno masticare bacchette di lauro, & radice di tormentilla, le quali vagliono molto contra i veleni, & la peste; & se gli faranno fregagioni leggiere; & si farà sudare, & vngerassi con l'vntione d'olio di mandole amare, nitro, & acqua, tepidi, & altre simili; si terrà in stalla fresca, ouero temperata, & in buon letto, intorniando tal loco di cose, le quali rinfreschino l'aere; trà le quali sono foglie di salice, di vite, di canne, asperse d'aceto, & d'acqua rosa; tenendo aperte solamente le finestre poste verso Oriente, & Occidente; & facendogli profumi, ò suffumigij di cose odorifere; quali sono le scorze di cotogne, di pomo granato, di mirto, di cedro, di canfora, di sandali citrini, di rose, di viole, di mastice, di noci muschiate, & di ciananomo, mescolati in equal quantità insieme; & mettendosi in luogo basso, & ben chiuso d'ogni banda, sotto il capo del cauallo infermo vn vaso di vini carboni; & spargendoui sopra dette cose in modo, che tal fumo entri per la bocca, & per lo naso di quello compitamente, & molto meglio è curar queste febbri con medicamenti, li quali estinguano la venenosità, ò la malignità occulta de gli humori, che con medicine, le quali purgano; perche rimossa la mala qualità predetta, cessa con essa tal febbre. Si nutrirà parcamente con cibi freddi, & sottili, li quali siano di facil digestione, perche possano essere ben cotti dalla debole virtù del febricitante; come sono lattuca, endiua, gramigna, foglie di vite, di salice, acetosa, & simili, & poco fieno; acqua fredda, acqua d'orzo; & si ricrearà con varie sorti di beuande, come è vino bianco solo, ò con acqua sola; se la virtù sarà debole, con beueroni di farina d'orzo, ò di grano, & pattoni di femola freddi; ò di farina d'orzo incorporata con alcuna delle polueri contra la peste, dette di sopra; ò con la poluere del cocomero saluatico.

*Masticatori.**Fregagione. Vntioni.**Suffumigij.**Vitto.*

Delli carboncelli, & enfiagioni pestilentiali. Cap. XXII.



Posciache noi habbiamo trattato della febbre pestilentiale, & maligna; segue, che de i carboncelli, & enfiagioni pestilentiali, & del contagio diciamo, come di quelli, che dalla medesima cagione deriuano, dalla quale la febbre pestilentiale dipende: & molte volte alle dette febbri seguir sogliono, & dopo quelle generarsi, per l'abondanza del detto humore. Se nasceranno adunque per la malignità

lignità de gli humori con la febbre maligna sul corpo dell'animale febbricitante, & massimamente nei luoghi emuntorij, & glandulosi, frà il collo, & le mascelle, trà le coscie presso i testicoli, & nelle glandole spugnose, che hanno i caualli trà l'vna, & l'altra sponda del detto presso il cuore, tumori, ò enfiagioni maligne, & venenose: le quali sogliono in pochissime hore cagionar la morte al misero animale; ouero se appariranno su la schiena, ò ne i lati certi tumori, ò vlcere picciole, & spesse, quali i volgari nominano carboncelli, tal morbo accompagnato con la febbre maligna, & pestilenziale è chiamato da alcuni il male del Mazzo, ò la pestilenza. Si leuarà incontimente l'animale infermo dal confortio de gli altri, & si metterà in disparte; acciò non s'amalino per contagio gli altri animali; & si procurerà con ogni diligenza d'estinguer tali carboncelli, & tirar fuori per il loco della postema, ò enfiagione quella materia venenosa; però si porrà sopra il loco postemato rossi d'voua ben salati, & stesi sopra vna pezza di lino; rinouandogli ogni hora; perche tal'empiastro hà forza, & valore, d'ammorzar, & spegner detti carboncelli in ispatio di vinti quattro hore; ò s'impiastrerà il luogo affetto con la scabbiosa; la qual dicono molti estinguer gli antraci, cioè li carboni pestiferi in ispatio di tre hore; & si porrà sopra l'enfiagione venenosa fromento cotto, con olio, & sale; ouero il culo pelato d'vn gallo viuo, lasciandouelo sopra tanto, che muoia, & rinouandolo (facendo bisogno) perche tira fuori quella materia venenosa; ilche bisogna procurare in tutti li veneni. Dipoi si ventoseranno, & se gli daranno tagli grandi, & profondi; & si cureranno con cose appropriate, lauandole con aceto rosato, nel qual siano bolliti pomi granati, dittamo, appio, mele, & vn poco di teriaca; & si terranno longamente aperte, acciò si espurghino bene gli humori; & espurgati, si faranno riempire di carne. Si potrà ancora (non volendosi vsare il taglio) adoprare il cauterio attuale, dandogli due, ò tre botte di fuoco con ferro infocato; accioche quella materia venenosa possa vscir fuori, il quale e il membro amalato còforta, & è rimedio sicuro. Dipoi se gli metterà sopra vna cipolla aperta per mezo, onta con la teriaca, curando l'vlcera, che rimane, come si curano le vlcere maligne, mondificandola prima con sarcocolla, & mele d'vnguale peso; & se con questi rimedi non si fanerà il cauallo infermo, il più sicuro rimedio sarà stargli lontano, & fare che gli altri animali se gli allontanino, & cangino paese; à quali si daranno beuande, le quali gli riseruino dalla peste; quali sono il bolo armeno Orientale, & la poluere di bettonica col vino; & si porrà nella semola, che hanno da mangiar poluere di dittamo, d'angelica, di tormentilla, & bolo armeno Orientale; & nell'acque, che hanno da bere l'angelica, la tormentilla, e la saluia, e'l marrubio pesti; percioche (essendo tal mal contagioso) velocissimamente trascorre, se non gli è prouisto, in destruttione di tutti gli altri, non solamente, che dimorano nelle stalle; ma etiandio, che trà le greggie si tengono a pascere, & de gli huomini istessi; passando spesse volte tal contagione d'vno in altro soggetto.

*Male del
Mazzo.
Curatio-
ne.*

*Empia-
stri.*

Ventose.

Fuoco.

*Medicine
preseruat-
ue dalla
peste.*

Della contagione. Cap. XXIII.



A contagione è vna mala, & perniciosà qualità corruttiua del corpo, ò vogliamo dire del composto, nel quale si troua; simile à quella onde è proceduta, atta à comunicarsi, & a passar in altri corpi. La cosa che comunica la contagione, & quella, che la riceue, hanno la me-

*Definitio-
ne.*

la medesima venenosa qualità, atta à trapassar d'vno in vn'altro soggetto animato, & inanimato per specie insensibili, ò per vapori maligni, & sottili; li quali soggetti infettati di tal maligna, & venenosa qualità, in breue si corrompono.

Specie della contagione.

Le specie, ò differenze de gli infettati di tale contagione, ò infettione, & infettatione sono tre; l'vna delle quali col toccare solo infetta col mezo della putredine, ò putrefattione, come si vede spesse volte farsi ne i frutti, i marcidi de i quali corrompono, & fanno putrefare li buoni, & sani col toccargli; l'altra, oltra che infetta l'altre cose col toccare, lascia ancor nella cosa toccata, e infettata da essa vn fomite, & seminario, ò vogliamo dire vna potenza, & occulta qualità d'infettare anch'ella nel medesimo modo altre cose atte, & disposte a riceuere tale qualità maligna, & venenosa; come sono la lana, il bombace, il panno, & altri di simile natura, & qualità; conciosia che il ferro, le pietre, l'oro, & altri tali corpi densi, & duri non riceuano tal venenosa, & mortifera qualità. La terza, & vltima, non solo col toccare infetta, & lascia nell'infettata cosa da essa, potenza d'infettare l'altre cose simili à se, ma può tal sua contagiosa qualità ageuolmente essere trasportata da essa ad altre a lei simili cose poste in paesi stranieri, & lontani; come alle volte veggiamo auenire nel tempo della pestilenza; che da i venti, ò per altri modi da remotissime regioni in altri luoghi è

Curatione.

trasportata; per il che ogni animale tocco da qual si voglia sorte di contagione, si deue leuare, & rimouere dal consortio de gli altri; & attendere debbiamo sopra tutto, volendolo sanare, alle infettioni delle febbri pestilentiali, & maligne, curandole (come habbiamo detto) più con rimedi, & antidoti, i quali le rimouano per proprietá occulta, che con quelli, che per loro proprietá manifeste scacciargli; non tralasciando però l'intentioni proprie di curare le febbri, alterando le qualità eccessiue, come il calor grande col freddo, & incidendo gli humori viscosi & tenaci, & in somma leuando via tutte l'altre cagioni, quale è l'ostruttione, le quali possono produrre tali febbri, come febbri; rimettendomi nel resto à quanto hanno diffusamente, & prudentemente scritto

Mali che nascono da contagione.

ne i loro proprij trattati di tal materia i prudentissimi Medici. Nascono per contagione ne i caualli il mal del verme, la rogna, la scabbia, la lepra, & altri di questo ordine; i quali, benché non habbiano hauuta la ior prima origine da cagioni esterne, nascendo da manifesta putredine generata nel corpo loro; nondimeno fatti maligni, potenti, & grandi infettano gli affetti da quelli per contagio gli altri animali da gl'istessi mali; per cio che il male del verme s'appicca, ancorche sia generato da se, & trapassa dall'vno all'altro col toccare, & col respirare; Et quando vn cauallo è stato morso, ò tocco più volte da vn'altro cauallo, il quale di detto male patisca, ò con esso solamente è stato accompagnato nella stalla, ancorche da quello sia stato lontano, s'infetta di tal male; per cio che penetrando, & serpendo à poco à poco insensibilmente quella mala qualità molto penetratiua per il luogo tocco, & per li pori della carne, per il corpo, ò entrando ne gli polmoni de gli altri animali con l'aere inspirato, tutti gli humori del corpo à poco à poco s'infettano di tale mala qualità, & si corrompono, per essere in questo morbo, oltra la malignità de gli humori, la marcia contagiosa; la quale infetta gli humori del corpo, & l'vscita di quelle pustule infetta le parti del corpo da essa tocche, & la rogna, la scabbia, & la lepra infettano col toccare i corpi de gli animali, & l'altre cose; & lasciano i caualli infettati di questi mali ne i luoghi, ne i quali sono stati, & nelle cose inanimate tocche da essi, la contagiosa malignità, & la potenza d'infettare di tali mali

gli altri

gli altri animali, che vi vanno, ò toccano le dette cose; de i quali parlaremo al presente quanto comporta la soggetta materia.

Della lepra. Cap. XXIIII.



A lepra dunque è vno cancro vniuersale di tutto il corpo, ouero è *Definitio-*
vna infirmità velenosa fondata nella melanconia, che cangia, & *ne.*
muta la natura di tutto il corpo. Questa non solamente assalisce,
& corrompe la pelle, & le parti di sopra del corpo; ma quelle di
dentro, la carne, le viscere, & l'ossa ancora. Et questo male alcuni *Cagioni.*

lo portano seco dal nascimento, altri lo pigliano per contagione, & altri l'ac-
quistano per propria intemperie, & disordinato viuere. Lo portano dal nasci-
mento quei caualli, che sono stati generati di seme di padri ch'erano all' hora,
ouero erano stati pria leprosi. Per contagione lo pigliano quando dimorano
con animali infetti di questa malatia. Per propria intemperie l'acquistano
quando la colera nera, & atra abonda assai; ilche auiene quando ò il sangue, ò
la melanconia, ò la colera gialla oltra modo è adusta, & abbruciata; per ilche
suole questa lue assalire quegli animali, che inspirano aere corrotto, ò che mā-
giano cibi muffati, corrotti, & guasti; ò che mangiano troppo, & mettono cibo
indigesto sopra l' indigesto; come auiene souente alli polledri, che tolti per tem-
po dalle madri; & non ancor robusti, si conducono alle stalle, & privati di quel-
la libera digestione, che faceuano per le campagne, sono costretti di star otiosi,
& mangiar assai, & digerir poco. Quando incomincia questo horribil male, la *Segni.*
pelle sotto gli occhi, nelle labbra, & nelle nari muta il suo naturale colore, & si
fa hora nera, hor bianca, & hor rossiccia; si come tutto di vediamo venir nella
morfea; per ilche tengono alcuni essere tre le specie della lepra, si come tre so-
no le differentie de i colori; & il cuoio si fa per tutto il corpo più duro, più as-
pro, che non era primieramente, & massimamente nel mostaccio, & nelle gam-
be, spingendo sempre la natura a gli estremi gli humori cattiu; & il cauallo è
tardo, & lento nell' andare; tiene il capo chino, gli occhi fermi, & la lingua, & la
bocca asciutte, & bollenti; la schiena talmente rigida, & ritirata, che non si può
piegare, il collo incordato, le gambe gonfie, & gli escrementi del naso, & della
bocca schiumosi, & sanguinosi; & la lingua infiammata, & brutta, & gli nasco-
no nel mostaccio, nel collo, nelle gambe & per tutto il corpo deli brugnoli; &
delle glandole, ò delle vesciche, ò blozzole, & piccole posteme piene d' humori
ardentissimi; & se gli veggono nell' ale del naso croste di color nero, sanguino-
so, che cascano, & rinascono di mano in mano; & nel mostaccio, & ne i fian-
chi; & nelle vnguinaglie le vene rigide, & gonfie; ammassandosi, ò congelan-
dosi iui il sangue; & gli occhi fieri, foschi, & rossigni. Oltra di questo pigliando
il male vigore, i peli cascano, l' vnghe si leccano, & si fendono; il cuoio tutto si
fa horrido, secco, aspro, & pieno di croste, & di squame nere; & la carne si con-
suma, & ogni di dimagra più; & il cauallo tosse aspramente, & spira fiato puz-
zolente, & con difficoltà rifiata, & non può nitrire, essendo daneggiati i polmo-
ni, & la via del fiato, & quelle parti, che concorrono a formar quel suono; &
quando è poi fatto grande, è l' animale horribile, & sozzo da vedere; & hà il cor-
po pieno di spessi vlceri sordidi, & virulenti, & massimamente nell' estremità,
nell' orecchie, nelle labbra, nel naso, che souente ne vengono à cadere; & ogni
cosa si putrefà, & si corrompe; & quella lepra è più graue, & maligna, che hà *Pronostico.*
segni

segni più atroci, & grandi; non concorrendo sempre tutti i segni vnitamente
 insieme; ma hor questi, hor quelli; essendo questo male nuouo, e poco, si potrà
 Curatio-
 ne. guarire, benchè malageuolmente; & essendo antico, ouero esulcerato, è incu-
 rabile; per il che leuato l'animale infetto dal commertio de gli altri, & purgato
 ben quel luogo doue egli è stato, acciò altri nō s'infettino; si terrà in luogo cal-
 do temperatamente, & si nutrirà di cibi, che pendano ò al caldo, ò al freddo, se-
 condo, che farà la cagione del male, & che sieno facili da digerire, & che hu-
 mettino, & ingrassino; riguardandogli da quelli, che generano sangue grosso,
 & da tutte le cose che disseccano, & risoluono l'humido innato; & si mouerà
 Fregagio-
 ni. pian, piano mattino, & sera auanti il cibo; & poi si faranno fregagioni piaccuo-
 li per tutto il corpo, per euacuar poi gli humori adusti, & grossi, ò congelati; ef-
 fendo il cauallo ripieno di sangue, se gli cauerà sangue prima dal lato destro del
 collo, & poi dal sinistro; ouero dal palato, ò doue più la malatia si dimoltra, ef-
 fendo però il cauallo robusto, & gagliardo; & di quel sangue misto con aceto
 Preparazione delli
 humeri. s'vngerà ben per tutto. Dipoi per otto giorni continui per preparar gli humo-
 ri, se gli darà nella biada la polue della diapente, ò la polue di mirrha, di serpil-
 lo, di centaurea, di ciascuna parte vguali, mescolate insieme; ò le barbe di coco-
 mero seluatico tagliate minutamente. Preparati gli humori s'euacueranno per
 Euacuazione delli
 humori. di sotto con medicamenti, che purghino copiosamente, & valentemente quel-
 li tristi humori, come sono le foglie del cocomero seluatico date copiosamen-
 te molti giorni mattino, & sera, con fieno, ò paglia; le sue barbe tagliate minu-
 tamente, & peste, & mescolate con salnitro date in gran quantità con la biada,
 il succo del cocomero seluatico dato per bocca solo, ò mescolato con acqua
 melata, & alquanto di salgemma; l'elbboro nero meschiato con vino, & aceto
 melato, & vn poco di scammonea; le pillole fatte con lardo di porco ben pe-
 stato, polpa di coloquintida, scammonea, aloe, cocomero asinino, polipodio, &
 elbboro nero poluerizati, & incorporati insieme; purgato di dentro il cauallo,
 si medicheranno la pelle, & le parti esteriori del corpo (hauendo riguardo al-
 l'umor melanconico sparso sotto la pelle) con cose, che risoluano mollifichi-
 no, & nettino quella lepra; come sono i bagni fatti con la decottione di fieno
 greco ben cotto, & sapon nero, ò con la decottione di calamento, d'origano, di
 fenape, di bacche di lauro, di serpillo, di nitro, vngendo prima del bagno la
 pelle con butiro, acciò non diuentasse troppo arida, & secca, & dopo rasciutto
 bene, con olio commune, che risolue temperatamente; & l'vntioni che si fanno
 Vntioni, con alcionio, nitro, mirto, solfo, fichi seluaticchi, & aceto pesti, & incorporati
 insieme, ò con orpimento oncia vna, & dramme due, solfo viuo oncia vna,
 colto, bacche di lauro trite, di ciascuno oncia vna e meza, calce viuua, cera ana
 oncia vna, & dramme sei, stiate in infusione, & macerate nel succo delle foglie
 del populo bianco, ò nella sua decottione, & fatte in guisa di mele; ò con rom-
 bice vna brancata, nitro oncie cinque, incenso, solfo, visco ana oncie tre, e
 Auertimento, dramma vna; & molte di quelle che giouano alla scabbia; auertendo di far i
 bagni, & d'vnger fregando bene contra il pelo, & al sole nella estate, & nelle
 stalle calde il verno.

Della rognna, & scabbia de i caualli. Cap. XXV.



A rognna, & scabbia de i giumenti è infirmità nota, & brutta; la quale riduce la cotica ruuida, aspra, squamosa, & piena di croste; ouero è vna picciola essulceratione, che incita il pizzicore, ò corrode la pelle, & è contagiosa; percioche s'appiglia col star' in vn medesimo loco; col mordersi l'vn l'altro; con l'esser coperti d'vna istessa coperta, con l'esser nettati con la medesima striglia, col medesimo pettine, & col medesimo panno; & con l'esser caualcati con l'istessa sella, & con gli istessi fornimenti, & col mangiar alle volte la biada, che sia caduta di bocca del cauallo rognoso. Questo male è di due forti, vna secca senza humore, & senza marcia, che occupa la superficie sola della pelle; detta d'alcuni impetigine semplice; l'altra grassa, humida, & profonda nella pelle; detta pfora, & veramente scabbia. Nasce da molti, & varij humori alterati, & meschiati insieme; i quali si conoscono dal color delle croste, & dalla marcia, che n'esce; conciosiache la genera ò il fangue solo corrotto, & adusto, ò mescolato con la colera adusta, ò con l'humor melanconico non naturale, ò con la flemma acuta, falsa, & adusta; predominando nelle mistioni alle volte la massa del fangue, & alle volte gli humori. Nasce ancora questo morbo dalle fatiche eccessiue, & intollerabili; dal patir fame, detto perciò da Greci limpsora; per polue, per lordure, & per magrezza dell'animale. Si conosce quando incomincia, dal vedere, che l'animale si morde il luogo infetto con li denti, ò vi si percuote con l'vngchia, ò con gli arbori si frega, ò con le mura, per il pizzicore grande, che vi sente. Quando poi è vscito fuori compitamente, le croste, & gli vlceri sparsi per lo corpo lo manifestano. Occupa alle volte questo male tutto il corpo; ma per lo più le parti estreme, le gambe, le giunture, i crini, & la coda. Per cura del quale bisogna primiera mente tenere i caualli infermi riposati in luoghi netti, temperati, ò caldi, & guardargli dal grattarsi, & dalle lordure, dalla pioggia, & dal freddo; & nutrirgli temperatamente, cibandogli di foglie di vite, di cicorea, di gramigna, di fieno bagnato, di trifoglio, di beueroni di farina d'orzo, d'acqua d'orzo col giulebbe, d'orzo, & spelta, & altre cose simili, che habbiano virtù d'humettare, & rinfrescare, & che fieno facili da smaltirsi; ancor che alle volte nella scabbia vlcerosa, & squamosa conuengano i cibi secchi, li spessi essercitij, & la beuanda del diapente. Dipoi se vi saranno segni di pienezza, se gli cauerà fangue ò dalla vena consueta del collo, ò da rincontri del petto, ò da i fianchi, ò dalle vnguinaglie, ò da i gombiti, ò dalle coscie, ò dalle pastore, ò da i calcagni; hauuto riguardo all'età, alle forze dell'animale infermo, alla cagione del male, & alle parti infette. Cauato il fangue, si prepareranno gli humori all'vscita, & poi s'euacueranno; per il che mattino, & sera per sette giorni continui se gli daranno auanti il cibo beueroni di farina d'orzo, con giulebbe, acqua d'endiuiia, di scabiosa, & di fumaria; ò se gli mescoleranno nella biada, polui di radici di scabiosa, di lapatio acuto, ò di cocomero saluatico: ò se gli daranno a mangiare le foglie del cinque foglio, ò la fumaria, mescolati con la cicorea, con foglie di vite, & con gramigna; ouero la mattina à digiuno se gli getterà giù per la gola la decottione della scabbiosa, della fumaria, dell'endiuiia, & del lapatio, ò il succo di dette herbe; hauendo questi medicamenti virtù di consumar' i tristi humori, & disseccar l'humidità corrotte ne' corpi infetti;

Definitio-
ne.

Cagioni.

Spetie del-
la rognna.

Segni.

Curatio-
ne.

Cibi.

Cauar san-
gue.

Prepara-
tione degl'
humori.

& vietare

*Euacua-
tione.*

*Medica-
menti lo-
cali.
Auerti-
mento.*

& vietare ch'altre di nuouo non si corrompano, e di mondificar, & nettar la ro-
gna, & la scabbia; poscia per euacuargli essendo stato la notte precedente il ca-
uallo digiuno, se gli getterà giù per la gola quattro, ò cinque, ò sei pillole fatte
di lardo ben battuto, libbre due di termentina, libra vna d'vua passa, altrettanto
d'agarico fino, d'aloe, di polue di siena, ana oncia vna, mescolati, & incorporati
insieme; ouero se gli darà per bocca, finche il ventre si solua il succo del coco-
mero saluatico mescolato con vino, che solue la colera, & la flemma, ò il succo
dell'elboro in poca quantità mescolato col vino, che caccia per di sotto fuori
tutti i mali humori, che mescolandosi col sangue, lo corròpono; ò il succo della
fumaria, che purga la colera, & gli altri humori adusti; ouero se gli daranno con
la biada la polue delle radici di detti herbaggi; ò le radici verdi tagliate minu-
tamente, hauendo sempre risguardo all'humor peccante, & alla cagion del
male; appresso alle purgationi vniuersali, s'adopreranno i bagni, i lenimenti, &
l'vntioni calde, & appropriate allo stato del male; auertendo però, che sieno ta-
li, che non facciano ridurre la materia nelle parti interiori dell'animale, & per-
ciò rientrar nelle viscere, & sopra le membra nobili, & offenderle grandeméte;
ma che vagliano à cacciarla fuori, & à tirarla dalle parti di dentro a quelle di
fuori, & massimamente quando il male incomincia ad vscir fuori; percioche in
quello stato ò nõ bisogna vsar rimedio alcuno, finche il male non è vscito fuori
compitamente, ouero bisogna adoprar quelli che risoluano, & mollifichino, &
lo caccino fuori nella superficie della pelle. Vscito dunque fuori il male, si po-
tranno lauar souente i luoghi infetti, fregando tutto il corpo con la decottione
calda del lapatio, della malua, della celidonia, che risoluono, & disseccano; ò
con la decottione del lapatio brancate quattro, d'enula campestre libra meza,
di radici d'acoro, libra vna, di brionia, di malua, di viole, di scabiosa, di fuma-
ria, di celidonia, di safenaria, di calamento ana due brancate, d'orzo intero, di
lupini ana libra vna e meza, di scemola libra vna, d'elboro due brancate; la
quale mollifica, netta, & dissecca, ò con acqua falsa sola, ò mescolata con orina,
ò con acqua piouana tepida, nella quale sieno cotti lupini, & le radici di cama-
leonti, che suole guarire la rogna degli animali quadrupedi. Non si sanando
con questi rimedij il male, rato prima il luogo infetto insino al viuo, ouero le-
uate via le croste antiche con la striglia, ò col pettine, ò fregate tanto con pan-
no aspro, che buttino sangue, & dipoi lauate bene con lissia, & sapone; & ra-
fciutte, s'vngerà vna volta ogni tre giorni, fin che la rogna sia guarita, & la pel-
le fatta pulita, & bella con solfo viuo mescolato con ragia di terebinto, ò con
l'aceto; i quali mondano, & nettano si fatti mali senza ripercuotere; ò con la
ghianda vnguentaria cotta nell'aceto, aggiuntoui nitro; ò con l'olio della pece,
che sana l'vlcere, & la scabbia de gli animali quadrupedi; ò con la ragia di tere-
binto incorporata con verderame, vitriolo, & nitro; ò con l'elboro nero me-
scolato con incenso, cera, pece, olio cedrino, & aceto; ò con la radice di cama-
leonte nero, ò con carlina trita con vn poco di vitriolo, olio cedrino, & grassia;
ò con l'vntione d'affongia di porco oncie sei, di solfo viuo oncia vna, di sale, di
tremantina ana oncie due, di euforbio poluerizzato oncia meza, bianchi di due
voua, di butiro fresco libra vna; ò con quella che si fa con affongia di porco li-
bra vna, solfo viuo trito oncie tre, seme del vitice poluerizzato oncia vna e me-
za; pece nauale oncie tre, olio due bicchieri mescolati, & incorporati insieme; ò
con quell'altra di solfo viuo oncie due, d'olio commune libra vna e meza, di sa-
le ben trito libbre quattro, di pece nauale libra vna e meza, di pece spagna libbre
quattro

quattro incorporate insieme; farà ancor buono applicarui sopra il lenimento fatto di lardo di porco percotato nell'aceto, & incorporato cō vn poco di verderame poluerizzato; & l'vntione d'affongia di porco libra vna, di solfo viuo poluerizzato oncia vna, d'argento viuo mortificato drāme tre, di radice d'enula ben netta, & lauata oncie sei; ò quella di radici d'enula cotte nell'acqua, & pestate in forma d'vnguento con affongia di porco salata, aggiuntoui alquanto di argento viuo mortificato, & di vitriolo; la qual vale alla scabbia humida, & secca, ò l'vnguento che si compone con lithargirio, mirra aloè ana dramma vna, olio laurino oncia vna, argento viuo mortificato dramme vna; ò l'vntione di tartaro, di fuligine, di sale, di nitro, di solfo viuo poluerizzati sottilmente, di ciascuno oncie due, incorporati con sapone saracinesco, & alquanto olio di noce, & succo di scabbiosa, di fumaria, & di lapatio, quanto basti a far l'vntione; ò quell'altra, che si fa con olio di noce, lithargirio d'oro ana libra vna, solfo viuo, orpimento, tartaro ana libra meza, argento viuo mortificato oncia vna, sterco di colombo oncie quattro, polue di radice di celidonia oncie due, incorporati insieme: le quali sono più de gli altri gagliarde, & potenti: auertendo però, che ogni vntione è da farsi lungamente, fregando al sole contra il pelo, per far penetrare, & rientrare i medicamēti. Se la scabbia farà vlcerosa, & squamosa, che per lo più auiene da flemma falso, & adusto, s'vngerāno le parti scabbiose con l'vnguento di calcina viuua lauata, & asciutta oncie due, incorporata con succo di cauoli; spargendoui dipoi sopra olio rosato liquefatto, & alquanto di cera; ò con quello che si compone con lithargirio d'oro sottilmente poluerizzato, & incorporato bene col pistello nel mortaio con aceto fortissimo, & olio, aggiuntoui dipoi alquanto vino, & vltimamente la polue di piombo abbruciato, & la sua fuligine; ò con l'vntione d'olio di cammomilla, ò di noce oncie quattro, di solfo viuo oncie vna, di cera oncie due, incorporate insieme a foco lento l'olio, & la cera; & aggiuntoui (leuate che faranno dal foco) la polue del solfo, & vltimamēte alquanto d'argento viuo mortificato con la salua humana, & vn poco d'aceto; & essendo l'intemperie, & il male grandissimi, tagliata nel petto la pelle, si metteranno in quelli pertugi radici di consiligine, ò d'elleboro nero, affine di purgare gli humori maligni per quei luoghi. Sanato il cauallo per vitar ch'egli, & altri per contagione non s'ammorbino, farà di mestieri lauar bene con lissia, & cenere tutte le cose del cauallo infermo, & purgar bene quel luogo, dou'egli è dimorato nelle stalle.

Preseruatione.

Del mal del verme. Cap. XXVI.

Hanno il mal del verme, secondo il creder mio, così chiamato i volgari questa infirmità, per la somiglianza che hà con li vermi, che nascono ne gli arbori; imperoche, si come quelli vanno corrodendo sotto la scorza la sostanza dell'arbore, facendoui dentro vie manifeste; così la materia di questo male vā corrodendo sotto la pelle, facendoui diuerse bocche. E questo male vn tumore vlcerato, causato da putredine contagiosa di tutti gli humori, la qual nasce al più delle volte nelle glandole, che sono tra le coscie, nel petto, & nella circōferenza delle mascelle. Il quale se consideraremo le cause sì, come far si deue, ritrouaremo esser solamente di quattro specie veramēte differēti frà di loro; si come quattro sono le cause che lo generano; venendo egli dal sangue, dalla colera, dalla flemma, & dalla melancolia;

Nome del verme detto deriu.

*Definitio-
ne.*

Cagioni.

*Segni de
le cagioni.*

C lanconia;

*Quattro
sorte di ver-
me secon-
do gli hu-
mori.*

*Verme biā-
co.*

*Verme ros-
so.*

*Verme
giallo.*

*Verme cor-
baccio.*

*Quattro
sorte di ver-
me secon-
do il loco af-
fetto.*

*Verme vo-
latile.*

*Verme an-
ticore.*

*Verme ca-
nino.*

*Verme mē-
tagra.*

*Tre specie
di verme
secondo gl'
accidenti.
Cordone.*

*Verme tal-
pino.*

*Verme for-
cino.*

*Verme mu-
scariolo.*

*Cagioni
esteriori.*

*Cause an-
tecedenti.*

*Segni vni-
uersali.*

lanconia; ilche si conofce dal colore; dalla durezza, & tenerezza delle labbra, de gli vlceri, & de i tumori; & dalla softanza, & colore di quello, ch'efce del tumore effulcerato. Onde dal predominio, c'hanno il fangue, ò la colera, ò la flemma, ò la melanconia, nella miftione degli humori è denominato; & quello che viene dalla pituita, è detto verme bianco, & adematoso; & quello che viene dal sâgue, verme rosso, & fanguigno; & quello che viene dalla colera verme giallo, & colerico; & quello che procede da melâconia, verme corbaccio, ò negro, & melanconico. Se consideraremo poi, si come fanno i volgari i luoghi affetti, & gli accidenti di questo male, ritrouaremo ancora esserne dell'altre specie, parte denominate per similitudine, & parte dalle parti inferme, dalle quali sogliono pigliare i nomi; & queste non faranno veramente specie, secondo la ragione formale del male, dalla quale si costituiscono le specie, ma solamente per rispetto del membro, & de gli accidenti. Et però in se stessi non ricercheranno cura diuersa, se non quanto comporterà la diuersità del temperamento de i membri amalati. Hauuto dunque risguardo al loco affetto, quattro faranno le specie. Il verme volatile, così detto, perche vola hor quà, hor là: & vâ vagabondo per tutte le parti del corpo. Il verme anticore, che nasce nel petto auanti al core. Il verme canino, che nasce tra le coscie, & scende giù per le gambe. Il verme mentagra, che nasce tra il capo, tra il collo, & tra le mascelle, doue sono le glandole; & hauuta la consideratione a gli accidenti, che si veggono, ne faranno tre altre specie di verme, l'vna delle quali è quando la materia raccolta nelle glandole appresso le vene manda dal tumore vlcerato vna enfiagione oblonga di larghezza d'vn dito grosso, & di longhezza d'vn palmo, ò meno, secondo la copia de gli humori, detta da volgari cordone, nella fine della qual fâ di nuouo forgere vn'altro tumore, & vn'altra enfiagione oblonga; & così vâ facendo, fin che arriui alle estremità delle parti, caminâdo sempre dietro alla vena, & effulcerando di mano in mano i tumori, & gonfiandole parti circonuicine; la qual specie di verme, chiamano alcuni moderni verme talpino, dalla similitudine, che egli hà con le talpe; le quali scorrendo per il terreno, rodendolo, lo alzano, & solleuano, & dipoi fatto il pertugio sboccano fuori. L'altra specie è differente dalla prima solamente, quanto alla rettitudine della linea, perche fâ vna forma triangolare per la somiglianza, che hà con le forche di legno, ò con le forci, lo chiamano alcuni verme forcino. L'altra specie non serua ordine alcuno, ne congiungimento, ma nasce a bocciuole in quà, & in là, disseminandosi per il corpo, & è detto d'alcuni verme muscariolo, per la similitudine che hà con le macchie de' caualli moscati. Le cause primitiue, & esteriori di questo male sono il mangiar troppo de i cibi corrotti, & guasti; lo stare in longhissimo riposo, ben nutrito, & senza esser mai caualcato, ò mofso; il non esser sagnato ne' debiti tempi, le continue, & intollerabili fatiche. Viene anco per contagio d'altro animale, che patisca di questo male. Le cause antecedenti, sono la repletione d'humori; & la corrottione, & contagione della massa sanguinea; per la sua mala qualità, ò per la sua troppa quantità accompagnata dalla istessa mala qualità; la causa continente, ò congiunta, è l'humore putrefatto, & raccolto nella parte, ch'è amalata, & per il più, l'humore colerico, acre, mordace, & maligno, che in copia grande si diffonde nelle parti affette, & iui contra l'vso di natura si raduna. I segni vniuersali da conofcerlo sono, che il cauallo non hà dolore, ne passione alcuna, & mangia, & beue, & stâ lieto, come fosse sano; & che i tumori dal suo nascimento per lo

per lo più sono piccioli, & depressi, & in forma di lupini; ancorche ne nascono alle volte alcuni grandi come auellane, ò noci; & questi tumori sono duri da principio, & distaccati dalla carne, come si sentono toccandogli con le mani, & ingrossandosi a poco a poco, si fanno rotondi, & da se stessi si rompono in pochi giorni necessariamente; & rotti mandano fuori putridi humori; putrefacendosi la colera non naturale, ò altro humore; & fanno gonfiar le parti circonuicine; & mentre si chiudono, & guariscono (ilche si fa in breue spacio di tempo) rinascono de gli altri tumori, i quali col tempo si rompono ancor loro; dopo i quali, ne vengono ancora de gli altri, & si esulcerano da per se, & così vanno sempre facendo di mano in mano, sin che l'humore è estinto, & mortificato. Si conosce ancor dal venir questo male quasi sempre in vn de i luoghi glandosi, ò tra le mascelle, & il collo; ò nel petto, ò nelle coscie vicino a i testicoli; ò in tutti tre i luoghi in vno istesso tempo, ilche è di rado; radunandosi in quei corpi spongiosi, & glandosi come in proprio, & natural suo recettacolo i mali, & tristi humori; & d'indi disseminandosi per l'altre parti del corpo. Conosciuti i segni generali, & vniuersali del male del verme; diremo i particolari, & specifici; quali ci daranno distintamente, & separatamente a conoscere qual sia ciascuna delle sue specie. Sono adunque i segni del verme biāco la marcia, che esce della piaga di color bianco, & le labbra della piaga bianche, & le bocche della piaga molto dure, & gli accidenti più piaceuoli di quelli dell'altre specie di mal di verme. Il verme rosso hà le labbra della piaga rosse, & le bocche della piaga più molli di quelle del verme bianco, & distilla marcia di color rosso, & sanguigno. Il verme giallo si conosce dalla marcia, che esce gialla, & acre; dalle labbra della piaga di color giallo; & dolorose, & infiammate afsai; & da gli escrementi del corpo oltra modo gialli, biliosi, & colerici. Il verme corbaccio fa le labbra della piaga nere, & dure, con bocche pustule, ò blofole infinite; come quando si vede alcuna carne, che è rotta, & pestata; & rotto il cuoio, manda fuori marcia negra, & adusta. Il verme volatile fa molte pustule sparse quà, & là, senza ordine alcuno per tutto il corpo; per il quale segno si diuide da tutte l'altre specie di verme, c'hāno il luogo determinato. Il verme anticore si conosce dalla enfiagione della glandola apparente nel petto inanti al core, & dallo star, crescendo l'enfiagione, il cauallo perduto ogni appetito; col capo dimefso in giù, che a pena può sostenerlo. Il verme canino induce tumor entro le coscie, oue sono le glandole; & tiene dirittamente il suo corso alla vena, che scende lungo il piede; & premendosi la carne con mano, si sente; onde con l'aprir la pelle, si può curare. I segni del verme mentagra sono la circonferenza delle mascelle, il mostaccio, & il capo tutto pieno di pustule, & esulcerato, la scorrentia verde, ò pallida, ò gialla, ò rossa per lo naso, a guisa di raffreddato, secondo l'humor che pecca; l'enfiagione del capo, & de i fianchi, & delle giunture delle gambe, gli occhi lagrimosi, i piedi torti; perche patisce il ceruello principio de i nerui, & l'arterie alterizzate. I segni delle tre specie accidentali del mal di verme, come cosa vana, & superflua da raccontar al presente, tralascieremo; potendosi facilmente raccogliere dalle cose dette da noi, quali, & quante si siano; & in luogo di quelle diremo i segni di giudicar il successo, & lo euenimento di questi mali, per maggior notitia, & cognitione loro, & vtile della sua curatione. Il mal del verme, vniuersalmente parlando, è infirmità longa, & difficile da sanare; & tanto più non si conoscendo, se non quasi confermato. Se il verme anticore non descendendo alle parti inferiori, & alle gambe, ouero non

Segni particolari.

Pronostico.

venendo alla superficie del petto si chiuderà dentro, è segno mortale; essendo gli sottoposto il cuore membro di tanta importanza, quale non sostiene lesione alcuna, se non con morte dell'animale. Il mal del verme, che scende nelle gabe hauuto risguardo alla longhezza del tempo, che ricerca la sua cura, è peggior di tutte l'altre specie, sì per esser la materia raccolta in loco stretto, & decliue, atto sempre a riceuere il concorso de gli humori, calando eglino di sua natura al basso; sì anco, perche sono quelle parti neruose, & quasi priue di carne, & di calore, come quelle, che sono molto lontane dal core, principio del calore, & della vita; in modo che ogni poca materia, che in quella si raccoglie, difficilmente, & con longhezza di tempo si risolue; ma quello, che viene inanti il core, è più pericoloso di questo, quanto alla vita, essendo posto sopra parte più principale di tutto il corpo. Peggior di tutti, e più maligno, & contagioso è quel mal di verme, che viene nelle glandole del capo, quanto alla vita dell'animale, & all'intentione, e qualità del male; & la cagione sono le ceruella, le quali quasi necessariamente vègono ad esser' offese, & distemperate, onde si riempiono di humidità, & di escrementi; quali volendo la natura scacciar fuori, & tentando sempre il meglio, gli manda in copia grande fuori per le nari, via assai ampla, & grande, per le quali naturalmente si espurgano le ceruella; onde per il concorso grande de gli humori in quella parte, incorrono i caualli nel cimorro, mal pericolosissimo, & mortale; sicche nel principio di questo male bisogna essere più presto a gli rimedij, che ne gli altri, acciò le ceruella non vi patiscano. Il verme volatile, che vā vagando per tutto il corpo, è minor male di tutti, quanto al pericolo della vita, & quanto alla longhezza del male; perche dimostra la virtù potente, & gagliarda de' membri principali; & minor malignità di materia, & manco raccolta; onde il più delle volte si sana sol col trar del sangue.

*Curatio-
ne.* Detta la definitione, la differenza, & i segni del mal del verme, resta vegniamo alla curatione di quello. Il cauallo adunque infetto di questo male, subito si leuerà dal commercio de gli altri, acciò con la sua contagione non gli ammorbasse; & si terrà il verno in loco temperato, & netto; & si nutrirà parcamente; ma talmente però, che la virtù grandemente offesa dalla contagione del male possa resistere contra il male. I suoi cibi faranno cose, che rinfreschino, & dia-
Cibi. no buon nutrimento, & che ageuolmente si digeriscano. Buoni faranno l'orzo, che rinfresca, & purifica il sangue, la spelta, la vena, la paglia, l'acqua tepida mescolata con farina d'orzo, & l'acqua d'orzo. Se il mal farà per aduisione, o per superchia fatica, & nell'estate, se gli daranno gramigna, foglie di vite, cime di canne, fieno, & altre cose simili; & beueroni di farina d'orzo, & d'acqua d'orzo con giulebbe; l'esercizio suo farà piaceuole, & moderato, caualcádolo ogni
Essercitio. giorno, per consumar li mali humori, & destar la virtù; & alle volte farlo sudare farà ancor buono, purchè il male non fosse cagionato da fatiche intollerabili, & da humori adusti. Così ordinate le cose, primieramente in tutti i rimedij si deue far l'euacuatione del sangue dal lato opposto al tumore, stante la
*Euacuatio-
ne del san-
gue.* forza, & la gagliardia della virtù dell'animale, & hauuto risguardo alle cagioni del male; imperoche se il cauallo farà infermo per troppa quantità d'humori, & per esser troppo ripieno (ilche si conoscerà dalla vita passata) se gli cauerà sangue copiosamente, finche la forza incomincia à indebolirsi, euacuandosi in tal guisa la causa antecedente del male; ilche si farà in vna volta sola, o in tre volte. (come parerà meglio conuenirsi alle qualità del male, all'età, & alle forze del cauallo) essendo lo spatio di tre giorni da vna volta all'altra.

l'altra. Fatta la euacuatione vniuersale del fangue, effendo la materia maligna, come è, se gli deue gittar giù per la gola la mattina seguente inanti il cibo medicina atta ad euacuare gli humori contagiosi, colerici, & flemmatici, & ad
 aitare anco, che di nuouo non rinascono altri tumori; per ilche si farà macerar per tre giorni in cinque libre di vino libre vna di barbe di ebuli ben nette, & tagliate minutamente in vn vaso netto, & chiuso; dipoi lauati, & spremuti con le mani gli ebuli, s'aggiungerà in quella decottione meza oncia di aloè buonissimo, & vn' oncia di centaurea, & altrettanto di opoponaco poluerizati sottilmente; cose tutte che purgano la colera, & la flemma. Dipoi diuisa in tre parti questa beuanda, si darà à digiuno in tre mattine al cauallo; dopo la quale si farà stare quattr' hore con la briglia in bocca senza mangiare, acciò habbi tempo da fare l'operatione sua il medicamento; ouero se gli gettarà giù per la gola con vn bicchiero di stagno oncie due di agarico, & oncia meza di reubarbaro fatte in polue, & stemperati con acqua. Euacuato il cauallo, sarà necessario alterar' al meglio che si può in soggetti tali, & preparar gli humori; accioche di nouo si possano totalmente fradicare, & suellere le reliquie del male; per ilche se gli darà per cinque, ò sei giorni continui la mattina inanti il cibo col corno in beuanda quattro bicchieri della decottione di lupuli, di tormentilla, di boragine, di ciascuno vna brancata, mescolata con basteuole quantità di mele; ò della decottione della fumaria col mele. Poscia la mattina à digiuno se gli gettarà giù per la gola la potione che si fa di aloè, di mirrha ana oncia vna; di reubarbaro oncia vn quarto, poluerizati, & stemperati in decottione di buglossa, & di sena, di ciascuna vna brancata. Fatte queste euacuationi, se gli darà per alcuni giorni ogni mattina inanti il cibo vn poco di triaca, ò mitridato sciolto in vino ò in acqua di boragine, ò d'altra herba cordiale; per confortare i membri principali; ò in quello scambio se gli farà mangiar con la scemola dui cucchiari di polui sottilissime di gentiana, di aristolochia, di mirrha, di bacche di lauro, di rasura d'auorio, & di corno di ceruo abbruggiato, di ciascuno parti eguali, affine di preferuarlo dalla putredine, & consumar qualche reliquie del male; questo è quanto alla curatione interna del male del verme. Quanto poi alla cura esteriore di detto male, nel principio quando si veggono le glandole del petto, ò delle coscie, ò del capo, ò d'altro loco ingrossarsi, & inalarfi più del solito, s'vngerà quel tumore per addolcirlo, & farlo ingrossar maggiormente, & venire à marcia, con asungia vecchia di porco, & butiro. Dipoi fatto grosso come auellane, ò noci, inanti che per se si rompa, & che la malignità cresca più oltre; se gli darà vna botta, ò più di foco; il che si farà; accioche guarendo il cauallo, non rimanga segnato; tagliando prima la pelle del tumore col rasoio, & dipoi spingendo per vn cãnone il ferro infocato in quella fessura in modo, che non si abbruggino le labbra del cuoio; ouero incendiandolo, scorticato ch'egli sarà con vn ferro acuto da tutti i lati, dato il foco, si applicherà sopra il luogo cauterizzato per tre, ò quattro giorni solfo trito incorporato con olio commune, tanto che si leui tutta la corrottione; poscia si curerà tenédolo ben netto, & mondificato, & lauandolo con acqua fresca. Si potranno parimente abbruggiare fino al fondo i tumori vlcerati, & i cerdoni causati dal mal del verme. Non volendosi adoprare ferri infocati in questa cura, tagliato il tumore, si potrà ficcare nella piaga polue d'arsenico sublimato, inuolta d'ogni intorno in baba-
 ce sottile, alla quantità d'vn cece; ò tanto solimato intero, quãto è vn grano di melega, & lasciaruelo per spatio d'vn giorno naturale, & tanto che sia cauata

Euacuatione degli humori.

Preparatione degli humori. Beuande.

Antidoti.

Vntioni.

Foco.

Curatione senza il fuoco.

la putredine; & dipoi leuato via il bambace, & l'arsenico, curar la piaga con vnguenti, che fanno consolidare, & crescer la carne; auertendo mentre ciò si farà, che il cauallo non si gratti, & menarlo alle volte all'acqua ne i fiumi; ouero tagliato il tumore, come si è detto, bagnarlo con bambace stato à molle in acqua, dentro la quale sia stato in infusione meza oncia di vetriolo Romano, tanto che sia disfatto; & dipoi mortificarlo, spargendoui sopra calcina viuua. Appresso si potrà applicar sopra i tumori tagliati polue di precipità, ò di calcante; le quali hanno gran forza di essicar, & di mandar via la putredine; ò vngerli interi, ò vlcerati, ò tagliati che siano, ogni terzo giorno; tanto che siano guariti, con l'vnguento di euforbio due dramme, di solimato oncie due fatti in polue, di olio laurino oncie quattro mescolati, & incorporati insieme; ò con l'vntione tepida, che si fa di cantarelle, di solimato, di euforbio, di elleboro bianco, di allume di rocca, di ciascuno oncie vna, incorporati con oncie tre di olio commune, i quali vagliono ad ogni specie di mal di verme; & se con tutti questi rimedij, & con le purgationi duplicate il male andrà seguitando, empiendosi il cauallo di tumori, & di vlceri, per vltimo rimedio si manderà ne' prati à pascere la notte, & il giorno; ilche alle volte è stato salutifero, & buono. Se il mal del verme farà nelle glandole del capo, oltre le purgationi vniuersali di tutto il corpo, farà di mestieri cauar sangue al cauallo infermo dalle vene della testa d'ambidue i lati; & vfar ogni diligentia, che gli humori corrotti, & guasti vengano alle parti esteriori, & non montino alle ceruella; ilche si farà fregando bene quelle glandole con le mani onte di butiro caldo; & ponendo i settoni, ò lacci sotto la gola, & ficcando nel petto, prima pertugiato il cuoio, pezzetti di elleboro, quali vi si lascieranno solamente vn giorno intero; & facendo tener fouente in bocca al cauallo vn pezzo del medesimo, in vece d'imboccatura di briglia; affine di diuertire per queste strade gli humori, & dileguarli, & vuotarli. Il mal poi, incominciando dal suo nascimento, si curerà, come si è detto. Effendo il male nel petto, si deurà parimente far' ogni forzo, acciò venga alle parti esteriori, col porli i settoni sotto il tumore frà le gambe; acciò che agitandoli mattina, & sera, escano fuori gli humori, & si delegui la enfiagione; & essendo il tumor grande, si cuocerà d'ogni intorno in quella guisa, che habbiano detto cuocersi la postema, detta anticore. Ma se il male farà nelle coscie, ò nelle gambe, la principal sua cura sarà il far che gli humori non calino al basso, & confumar quelli che vi faranno concorsi, & risoluer i tumori; ilche si potrà fare ponendo i lacci, ò i settoni trà le coscie del cauallo, & le sanguisughe nelle gambe; & facendogli dipoi delli strettoi di terra creta, & di aceto, ò d'altri più gagliardi, & potenti, per essicare le gambe, & leuar via l'enfiagioni; essendo però prima dileguati i tumori, & saldate le piaghe. Et se il mal farà entro la bocca del cauallo, non si adoprerà altrimenti il fuoco; ma si medicherà con l'vnguento fatto di olio laurino, di polue di euforbio, di ciascuno oncie due, di canella poluerizzata dramme due, mescolati, & incorporati insieme. Et se il male del verme si cangiasse in cimore, si curerà come habbiamo detto curarsi quel male; & tanto vogliamo a bastanza hauer detto delle febbri, & di questa materia di contagione.

*Vltimo rimedio.
Verme nel capo come sicuri.
Cauar sangue.
Fregationi.
Settoni.*

Verme nel petto come sicuri.

Verme nelle coscie come sicuri.

Strettoi.

Verme nella bocca come sicuri.

Verme cangiato in cimore come sicuri.

DELLE INFIRMITADI DEL CAVALLO.

Libro Secondo.



P R O E M I O.

NEL dover'io trattar' in questo secondo mio ragionamento de i mali, ch' auengono al capo del cavallo, non farà per auentura fuor di ragione, ch'io dica alcune cose intorno alla cognitione della temperie; & intemperie del ceruello, auanti che alle infirmitadi, & curationi di quello, & à i dolori della testa trapassi; essendo ciò molto necessario sapere à coloro, che vogliono e risanare, e sano mantenere non solo il capo, e'l ceruello; ma ancora tutto il corpo, & le sue parti.

Del ceruello temperato. Cap. 1.

DImostra adunque il ceruello essere temperato, il capo ben fatto picciolo, ne troppo carnosò, & asciutto, & proportionato all'altre membra, con le mascelle sottili, e scarne; hauendo il cauallo di sua natura pochissimo ceruello, ne molto humido, à proportione della grandezza del corpo suo, & in comparatione di quello dell'huomo; e'l collo grosso verso il petto, & largo, & forte, ne troppo lungo; & li nerui, e le corde gagliarde, & grosse; & le membra tutte neruose danno indicio della fortezza, e buon temperamento del ceruello, per la comunicanza c'hanno con quello; & gli occhi temperatamente caldi al tatto della maño, & li peli baij, & i crini neri, mezzani trà ricci, e dimeffi; e i sensi tanto esteriori, quanto interiori chiari buoni, & gagliardi; & i mouimenti, che non trapassino ne gli estremi, ma che siano temperati; & l'essere il cauallo docile, & l'imparar presto quello, che gli è insegnato; & gli escrementi del capo, & del ceruello temperati in quantità, & qualità dinotano buona constitutione, & temperatura del ceruello; & che non eccede ne in caldo, ne in freddo, ne in humido.

Del ceruello molto caldo. Cap. II.

SE il cauallo haurà il ceruello molto caldo, farà ardito, audace, & docile, ma si muterà spesso d'vna in altra fantasia; & haurà il mantto colorato di baio, & i crini neri, crespi, & forti; & gli occhi molto caldi al toccare con la mano, veloci, presti, & rossi, con le vene apparenti, & più larghe, & grosse dell'ordinario; & ne i suoi mouimenti farà presto, & viuace; & la bocca farà humida, ma di humidità di buon colore, & fermetta, ne troppo acquosa; perche quanto più hà del fermo, tanto più dinota calda complessione, che però inchina verso il secco.

Del ceruello molto freddo. Cap. III.

Molti segni ci danno à conoscere il ceruello essere assai freddo, come le vene sottili, & poco apparenti; la schiuma pallida, & acquosa della bocca, & copiosa; cangiandosi in temperamenti tali facilmente i vapori, che ascendono al capo, in natura acquosa; la testa carnosa, i peli smorti, e bianchi, e leardi lauati, & mal coloriti; i crini dimeffi, & lunghi; gli occhi melanconici, tardi, & che difficilmente si muouono; & che quando si toccano con mano, si sentono più freddi del douere: essendo effetto del freddo il restringere, & rendere pigro il moto, & indurre il sonno, & l'essere il cauallo tardo, lento, pigro, & duro nell'operationi sue; & imparar tardamente, & con difficoltà.

Del ceruello molto secco. Cap. IIII.

In molta siccità del ceruello, si conosce da gli occhi secchi, squallidi, & duri; dal capo picciolo, & asciutto; dalla stella picciola della fronte, da i peli, & da i crini grossi, & forti; & più tosto ricci, che altrimenti; dalla bontà, & perfettione de i sensi tanto interiori, quanto esteriori; & dal dormir poco.

Del ceruello molto humido. Cap. V.

Quei caualli c'hanno il ceruello molto humido, hanno parimente gli occhi assai humidi, & sono assai atti à mandar fuori goccioline di humori acquosi; e i peli e i crini sono bianchi, dimeffi, lauati, & mal coloriti, la testa grossa, & piena di carne; le mascelle carnose; l'orecchie pendenti, & grandi; & hanno la bocca molto humida d'humidità acquosa, & pallida; & sono pigri, lenti, e tardi in tutte le loro attioni; & hanno i sensi imperfetti, & cattiu.

Del ceruello molto caldo, & secco. Cap. VI.

Quasi indicij sono della temperie molto calda, & secca del ceruello i peli sottili, breui, & sauri; i crini sottili, rari, & ricci; il capo picciolo, & secco, con le mascelle asciutte; & la bocca, & la lingua rosseggiante, & con l'orecchie picciole, & dritte; & gli occhi infocati,

focati, viui, preſti, & caldi al toccar con mano; & l'attioni, e i mouimenti de gli occhi, del corpo, & dell'animo buoni, preſti, & veloci.

Del ceruello molto caldo, & humido. Cap. VII.

SE la calidità, & l'humidità nel ceruello eccederà, il colore del pelo per lo più farà baio, ò falbo di buon colore; ò vbiero macchiato di roſſo, & i crini dritti, dimeſſi, & neri; ò miſti di bianco, & di baio; il capo farà picciolo, ne troppo aſciutto, & pieno di vene apparenti; gli occhi faranno grandi, belli, rilucenti, & deboli; con le vene grandi, & manifeſte, & al tatto caldi; la ſchiuma della bocca farà non troppo acquoſa, ma candida, & ferma; & la parte di dentro della bocca farà viuace, & roſſa.

Del ceruello molto freddo, & ſecco. Cap. VIII.

MOſtrano il ceruello peccare nel freddo, & nel ſecco i pelami morelli mal tinti, & lauati; i crini ſottili, & dritti; gli occhi ſtupidi, melanconici, aſciutti, & freddi al toccar con mano; ne' quali non appaiono le vene, per la ſottigliezza loro, & l'operationi pigre, & tarde, & gli eſcrementi moderati.

Del ceruello molto freddo, & humido. Cap. IX.

Segni che ci danno a conoſcere l'intemperie del ceruello molto freddo, & humido, ſono gli occhi pieni d'humore, ſtupidi, & freddi al tatto; & le loro attioni che ſono il vedere, e'l mouerſi tarde, & cattiuę; la teſta grande, & carnoſa; la bocca di dentro ſmorta; & la lingua pallida, ò nera; l'orecchie grandi, & pendēti; & la morſea, cioè quella bianchezza ſmorta, che è d'intorno a i giri de gli occhi, & nel moſtaccio; & la ſtella bianca della fronte troppo grande, & mal proportionata; denotādo l'humidità del ceruello, dalla quale procede, eſſer ſouerchia, & diſordinata; i peli groſſi, ſolti, bianchi, & leardi; i mal coloriti mantelli, & pezzati; la ſchiuma, che eſce in copia grande dalla bocca liquida, ſmorta, & corrente; la pigrizia, & tardità del corpo; i nerui reſaſati; & la virtù motiua debole, & fiacca; & in ſomma tutti i ſenſi ottuſi, & ſtupidi; per eſſere ripieni i loro meati, ò condotti di humori, & di bruttezze, che ſcendono dal capo. Et tanto baſti intorno alle intemperie, & ſimplici, & compoſte del ceruello.

Della frenesia. Cap. X.

Viene a i caualli nella teſta vna forte d'infermità, detta da i volgari frenesia; la quale non è altro, ch'vna operatione guaſta, & corrotta della loro virtù animale, che ſi genera da varie, & diuerſe cagioni; imperoche il più delle volte, & quaſi ſempre il concoſo, e'l bollimento del ſangue corrotto, & della colera ò miſti, ò ſeparati la generano; aſcendendo alla teſta, infiammando, & apoſtemando le membrane, che veſtono il ceruello, & il ceruello iſteſſo; & alle volte altri humori, & le infermità di tutto il corpo, & quelle che particolarmente à quelli membri, c'hanno col capo comunicanza

*Definitio-
ne, & cau-
ſe.*

municanza auengono. La producono appresso l'eccessiuo caldo, i corfi lunghi, & veloci; le fatiche intolerabili, & violenti; & così caldi, & stanchi, & pieni di sudore, arsi, & affetati, il bere gran copia d'acque fredde, e'l mangiar cibi nocui, & malageuoli da digerire sogliono far diuenire frenetici i caualli; & in-
*Mutatio-
ne in altro
male.
Segni.* correre in vn male pericolosissimo, & molto difficile da sanare; cangiandosi il più delle volte ò in litargia, ò in rabbia, se con grandissima cura, e diligéza non gli è da principio prouisto. Si conoscono da questi segni; sono inquieti, & non ritrouano loco; saltano continuamente, & in vn subito; & vogliono con grande impeto fuggire, & quasi indomiti non si possono ritenere, ne prendere; & à pena accostandosi a i muri, ponno reggere se medesimi; hanno gli occhi gonfi, & rossi; & l'anelito grande; & l'orecchie tese, ne possono dormire, & per lo più (passato il quarto giorno) hanno la febbre. Per soccorrere à questo male
Cura. quando è nuouo, & nel principio (venga da qualsiuoglia cagione) si farà astenere il primo dì dal cibo, & dal bere l'animale; & dipoi si nutrirà parcamente, dandogli à mangiare lattuca, endiuia, ò gramigna, ò foglie di vite, ò foglie di raffano asperfe bene di polue di nitro, ò paglia bagnata d'acqua di mele, & uena; & a bere acqua tepida, acqua d'orzo, & acqua melata; Et subito (se il male
*Cauer san-
gue.* verrà da fangue mescolato con la colera) se gli cauerà copiosamente fangue dalle tempie, & dalla uena della testa, & del palato, quando l'età, & le forze del cauallo infermo permetteranno; e poi da i fianchi, & da tutte le gambe nella parte di dentro, per diuertire la materia, & tirarla dalla parte di sopra à quella da basso; ò dalle narici, per essere l'euacuatione del fangue à questo male poten-
Lauande. tissimo, & principale rimedio; & se gli laueranno spesse volte le gambe con acqua calda, & se gli faranno fregagioni per tutta la vita all'indietro, con le manivnte con olio, vino, & sale. Et dopo l'euacuatione del fangue, per lubrificare il ventre, & mouerlo, se gli darà per tre giorni la decottione della brassica domestica, ò de cauoli, mescolata con olio, & sale; ò con strutto di porco; ò il succo loro crudo mescolato con nitro, & polue d'iride; ouero otto oncie per volta di decottione di radici verdi di cocomero seluatico minutamente tagliate, & cotte con olio, finche sia calato il terzo; ò tre scropoli e mezzo di elleboro biancoben trito con mele, dissoluto in vna hemina di vin dolce; ò con tal vino sette
*Contra il
troppo viu-
tar del ven-
tre che far-
si debba.* scropoli di scamonea. Ma se il corpo souerchiaméte si mouesse, soccorrafi con lente macinata, ò infranta con orzo; ouero non volendo, ò non si potendo dar per bocca i medicamenti solutiui al cauallo, hauuta consideratione alla gagliardia del male, & alle forze del giumento, se gli farà ogni giorno vn clisterio, ò due, hauendo forza i clisterij (ancorche indeboliscono assai) di nettar, & mondare gli intestini, & vietare che i vapori non ascendano al capo; & di temperare il calore, e'l mouimento, & l'agitatione de i vapori; & faranno ottimi i clisterij di lattuca, con orzo, di malua, di mercorella, di madre di viole, di nenufaro, & di saracenia; ouero di succo di bieta, d'olio violato, col sale; ouero con foglie di bieta, di malua, di mercorella, di madre di viole, di lattuca, d'orzo cotti in acqua con zucchero rosso, & olio violato, & cassia, & sale; aggiuntoui per farlo più gagliardo, se sia di bisogno, l'elettuario di succo di rose; non mancando per questo di purgargli il capo con la polue della radice di artemisia, ò di
*Purgar il
capo.* lafsero infossata al naso per vn cannello. Fatto questo, se gli bagnerà souente il capo con cose, che humettino, & raffreddino; per ripercuotere gli humori, & fortificar' il capo, che non gli riceua mandategli dall'altra parte del corpo, & per estinguere quel calore, & quella frenesia; a che saranno buoni l'olio rosato, & l'aceto,

l'aceto, & l'acqua rosata mescolati insieme; & l'acqua rosata incorporata con acqua di piantaggine, & di solatro; & i linimenti che si fanno con olio rosato, vino, aceto, & acqua rosata dibattuti, & mescolati insieme ò con olio rosato, & aceto. Et per fare riposare, & addormentare il cauallo frenetico, si terrà in loco oscuro, & temperato, che più tosto sia freddo, che caldo, con buon letto di paglia sotto, accioche tal morbidezza, & freschezza lo inuiti alla quiete, & al sonno; ilche è rimedio ottimo, & efficacissimo alli caualli frenetici; & se gli bagnaranno la testa, le tempie, le reni, i fianchi, & le gambe con bagni che raffreddano, & humettano, & facciano dormire; come sono acqua tepida, dentro la quale sia cotto il papauero, il qual farà dormire, & ammorza la febbre, & il calor del capo; & li bagni tepidi di viole, di scorze di papauero bianco, d'orzo, di seme di lattuca, di radici di mandragora, cotti tanto nell'acqua che diuenti rosata; ò se gli vngeranno le tempie, & la testa con olio violato, mescolato con latte di vacca; ò le tempie, la fronte, & le narici con latte, succo di papauero, & olio violato; & essendo il male nel maggior colmo della sua grandezza, se gli vngerà la testa con olio rosato, olio di nenufaro, olio di aneto, & di zaffarano mescolati insieme; auertendo, che quando il male è confermato, non se gli metta sopra il capo medicamento alcuno, che sia freddo, ne in atto, ne in potenza, ma cose calde; perche aprendo i pori, & risoluendo la materia, raffreddano più che le fredde, che restringono; alche faranno buoni il succo d'appio tepido, di papauero, di ruta, di menta, di melliloto, che risolvono, & d'altri tali. Incominciando poi il cauallo à migliorare, & ripigliar le sue forze, si andrà accrescendogli il cibo à poco à poco; & s'affaticherà leggiermente. Fatto gagliardo, si esercitarà tanto, che sudi; & poi si asciugherà bene con panni tutto il corpo, & principalmente il capo; acciò non vi rimanga alcun tristo humore; auertendo nondimeno, ancora che declini il male, & l'animale sia quasi guarito, che alle volte rimane stupido, insensato, e balordo, con la vista, & la mente ingrossata; & accostandosi sempre con la parte offesa alle mura, pigramente, & difficilmente voltandosi, & mouendosi, perde la gratia del buono andare, ne sente le battiture; per ilche sarà ben fatto bagnarli spesso la testa di latte di capra, ò di vacca, ò di pecora; & farli bagni temperati frà il caldo, e' il freddo; come sono bagni di viole, di radice di giglio, di cammomilla, & d'altre cose simili; ouero bagni di cammomilla, d'aneti, di maggiorana, & di rose; & dargli per bocca acqua bollita col papauero.

*Modo di viuere.**Bagni.**Vntioni.**Auertimento.**Esercizio.**Auertimento.**Della rabbia, & furore de' caualli. Cap. XI.*

Nella rabbia sogliono per infirmità, & per malattia così incorrere i caualli, come i cani, i muli, gli asini, i lupi, & altri animali; & così mordendo fare per contagione rabbiosi gli altri. Vengono per lo morbo al furore, & alla rabbia, quando l'operationi della loro virtù animale sono impedita, & corrotte, per essere offese le membrane del ceruello, & distemperato il ceruello istesso; ò dalla colera nera generata dall'adustione, ò dalla melanconia, ò dal sangue, ò dalla colera gialla adusta, che sia ammassata, & radunata nella testa, ò negli intestini, ò in tutto il corpo; ò per hauer egli no patiti eccessiui caldi; ò per essere stati grauemente percossi nel capo; & per hauer beuuto acque putrefatte, & guaste; & mangiato herbe, & cibi nocui, come Plinio fa fede nelle sue historie, dicendo, che in Grecia per la malignità

Cause.

gnità

Segni

gnità dell'herbe, si arrabiano i cauali. Vengono ancora rabbiosi per lo mal trattamento de i curatori; percioche essendo eglino animali superbi, & iracōdi, facilmente cō la temeraria stizza di chi gli gouerna, ò gli caualca, si riducono in perditione del tutto, non che s'arrabbino, & impazziscano. Si conoscono dal dimostrarfi fuori del suo natural costume tristi, melancolici, dimeffi, & dal rimirar fisso, con fiero, & terribile aspetto; & dall'hauere gli occhi lucenti, ardenti, & immobili; con le vene più gonfie, & dure del solito; e' l fiato, & l'halito gagliardo, & frequente; & dal nō potere star' fermi, & sudar' alle volte; & si conoscono principalmente da questi segni; piegano i cauali rabbiosi spessissime volte l'orecchie verso i crini, & in vn subito le drizzano; & annitriscono fuori di proposito, & nel loro maggior furore in guisa d'animal seluaggio, & fiero con le baue, & con la bocca aperta digrignando i denti, senza temere cosa alcuna, corrono adosso a gli huomini, & a gli animali, & cercano offendere con morsi indifferentemente qualunque lor si appresenta; con li denti rompono le stalle, & mordono la mangiatoia, & se stessi, & molte volte con atroci morsi le proprie interiora si cauano, & mordendo fanno diuentar'altri rabbiosi; & già si sono ritrouati di quelli, che mordendo patroni, & seruitori, gli hanno fatti diuentare rabbiosi, & come spiritati. Per sanargli da questa rabbia, bisogna principalmente farli stare legati con diligenza con forti, & gagliardi legami in loco

Cura

oscuro, & temperato; accioche per lo lume non si commouessero a maggior rabbia; & sciolti faceffero danno à se stessi, & offendessero altrui. Appresso far gli astenere dall'orzo, & dar loro a mangiare poco cibo, che sia delicato, leggero, & facile da smaltire, & che rinfreschi, & humetti; & andarlo accrescēdo a poco a poco, come vā l'animale migliorando. Ottimi saranno nell'estate le foglie di vite, di salice, la gramigna, la cicorea, i caoli crudi, le foglie di raffano sparse più volte di nitro. Nel verno la spelta, la vena, la scemola, il fieno, & la paglia inaffiata con acqua di mele; ò di regolitia. Per bere saranno buone l'acqua d'orzo, la decottione de' cauoli, l'acqua pura l'acqua melata sola, ò con seme di lattuca, & di papauero; beueroni con farina d'orzo, & l'acque, dentro le quali siano cotte le lattuche, ò dentro le quali siano bollite le radici di vite biacca, che rinfreschino, & consumino i cattiuu humori. Non volendo mangiare il cauallo, per mantenerlo in vita, se gli gettarāno giù per la gola l'orzata, ò torti d'voua, essendo debole; incominciando a migliorare si affaticherà leggiermente; fatto sano si effercitarà tanto che sudi, & poi s'asciugherà bene. Bisogna oltre a ciò mouergli il corpo, con darli per bocca col corno il succo, ò il seme di

Mouere il corpo

cicuta disfatto in acqua; ò la decottione di cauoli cotti con olio, & sale; ò quella di mercorella, bieta, vua passa, & cassia; ouero l'elettuario di rose, & altri simili, i quali leniscano il ventre, & euacuano le feci cōmuni; douendosi fuggire

Auertimento

di dargli per bocca medicine euacuanti gagliarde, perche alterando fuori di modo il giumento, lo farieno ageuolmente morire; ouero purgargli il ventre con clisterij; il che forse sia meglio, per diuertire, & euacuare la materia, & tirarla alle parti da basso; & vietar, che le feci ritenute, & disseccatene gli intesti-

Clisterij

ni non mandino le fumosità al capo; il che è di gran nocumento in questa infirmità. Buoni saranno i clisterij fatti con decottione d'orzo, & madre di viole; iuiube, scemola, con nitro, sale, & olio violato; & quelli che si fanno con la decottione di mercorella, di madre di viole, di parietaria, con zuccaro rosso, cassia, iera pigra, benedetta, olio, & sale; i quali euacuano gli humori adulti; e i clisterij di decottione di mercorella, di madre di viole, di malua, cō olio rosato, zuc-

caro

caro rosso, & cassia; & di decottione di malua, di bieta, di femola, con iera, & cassia; ouero quelli di decottione di polipodio, di centaurea minore, con vn poco di cammomilla, di mercorella, olio, & sale. Se gli cauerà poscia (euacuate le feci, hauuto riguardo all'età, alle forze del giumento, & al tempo) sangue dalle vene de' fianchi, appresso dalle coscie nella parte di dentro, & copiosamente; ouero fin che il cauallo per la copia grande del sangue uscito, faccia sembianza di venir meno, ò tiri dentro delle borse vno de i testicoli; acciò si euacuino, & si diuertiscano dal capo i cattiuu humori, & si tirino alle parti lontane. In oltre per euacuare ben gli humori, s'incomincerà à farlo sudare, & ciò si farà per molti giorni. Sudato che sarà, si fregarà bene, & s'asciugherà cò panni, & dipoi se gli vngerà tutto il corpo con vino, olio, & sale. Per confortar poi le membra interiori, & principali, & vietar che quelli humori velenosi non affalscano, & offendano il cuore, & per estinguere quella rabbia, se gli daranno à bere per molti giorni, inanzi il cibo, beuande à ciò appropriate; come sono, polue di gentiana, & di granchi di fiumi abbruggiati, con vin dolce, & il succo della pimpinella, col vino; & l'acqua fatta à lambico di sterco humano, la quale vale à i morsi de' cani rabbiosi, & d'animali velenosi; & la beuanda che si fa di gentiana, bacche di lauro, aristolochia, & mirrha, con vin dolce; conuenendo le cose calde ne gli humori velenosi, & ne i veleni; percioche li risoluono, & li consumano, & contrastano con la lor proprietà alli veleni; ouero se gli daranno polue di granchi di fiume abbruggiati, & di gentiana, di ciascuna parte cinque, di mirrha, incenso, & calamento ana parte quattro; di terra sigillata dramme due, stemperate con acqua tepida; ò il bitume giudaico con l'acqua; ò la polue di lapatio; ò polue di testudine abbruggiata con acqua di gramigna, ò di regolitia; quando l'animale è fatto rabbioso, ò impazzito per hauer mangiato, e beuto cose, & acque nociue; essēdo opinione d'alcuni huomini periti de' caualli, & buona al parer mio, che nelle infirmità dal capo non si deue mai dar vino al cauallo; perche il vapore, ò fumo del vino sale al ceruello, & l'offende grandemente. Et per diuertire la materia dal capo, oltre li clisterij, se gli cauarà sangue dalla coda; & se gli faranno ogni giorno mastigatorij con nerui di buoi vnti con mele, & sale; adopràdone ogni volta de' nuoui; & se gli fregherà spesso tutto il corpo all'indietro con olio, & aceto, oue sia mescolato polue di mirto secco; ò col sangue che si trahe all'istesso cauallo mescolato con vino, ò per vna volta con aceto, dentro il quale sia bollito l'elleboro nero; & se gli getterà per lo naso polue di radici di cocomero siluestre, salnitro, & vino; & euacuato il cauallo, se gli conforteranno, & fortificheranno il capo, e'l ceruello; gettandogli fonte sopra il capo acqua di fiume tepida, ò acqua d'orzo, ò decotto di lattuca, & endiua, ò di salici, & di rose, & orzo pilato, & rasura di cucurbita, & di citruli, & foglie, & seme di lattuca; ouero il decotto di papauero bianco, con vn poco di cime di cammomilla, & latte di vacca, ò di pecora; ouero se gli vngerà la testa frà l'orecchie, & il sottile osso della fronte con l'unguento sandalino, stilandone alquanto dentro l'orecchie; & se gli schizzerà sù per le narici olio violato, mescolato con latte di pecora, ò di capra, che confortino, & humettino; ouero con olij, & vnguenti caldi passato il principio, che risoluano, suaporandosi prima il ceruello, mettendoli sopra il capo sacchetti caldi pieni di femola, ò d'orzo cotto; come sono l'olio di ruta, & l'olio, & pece liquida mescolati insieme; & l'unguento che si fa con opoponaco, pece appicatoria, di ciascuna oncie tre, trementina, mastice ana oncie due, galbano oncia vna, & meza, rag-

*Cauar sangue.**Confortatiui, & preseruatiui.**Diuersione dal capo.**Confortar il capo.*

*Prouocar
il sonno.*

*Risueglia-
re.*

*Dare il fo-
co non ma-
cando il
male.*

Pronostico.

*Rabbiosi
per morfi
d'animali
rabbiosi, et
per esser cu-
bati di co-
se toche da
loro.
Segni.
Cura.*

*Cauterio
attuale.
Cautifico
morto.*

*Distrug-
ger il vele-
no penetra-
to.*

gia magra oncie tre e meza, & libra vna d'olio vecchio pesti, distrutti, & mescolati insieme: stillandosi olio solo dentro l'orecchie; & perche sogliono questi vitij di ceruello escludere la salubrità del sonno, farà cosa necessaria a rimediare, che possa l'animale dormire; per ilche oltre i rimedij detti di sopra da noi (parlando della frenesia) se gli butterà nella gola con vn cornetto la beuanda di radici di mandragora, semente di iusquiamo, di papauero, & di lattuca, ridotte insieme in polue oncia vna per cosa, stemperate con acqua di gramigna, ò di endiuia, ò succo d'orzata; la quale lo farà riposare, & gli prouocherà il sonno. Ma perche nel curare i caualli rabbiosi, & furiosi nõ si possono il più delle volte porre ad effecutione sicuramente i rimedij manuali, con la biada si daranno loro a mangiare tre oncie e meza di iusquiamo; il quale farà, che per tutto vn giorno essi non stentino, anzi paiano morti, si che si potrà far nel corpo loro quel che si vorrà; ouero si metterà loro nell'acqua che beuono vna oncia di cicuta; & quando eglino schiuassero il cibo, & l'acque, si gettaranno loro con acqua giù per la gola dette cose; & quando poi si dourà risuegliarli, si schizzerà loro per le narici elleboro bianco mescolato con aceto fortissimo, ò due dramme di castore fatto in polue; ouero si lauerà loro cõ acqua fredda la testa; & i membri genitali; & se il male non mancasse, si bruccierà loro il capo leggiermente sotto i primi capelli, & sopra le vene delle tempie; ouero si darà loro con ferri infocati spesse punte di fuoco nel ventre, nelle tempie, & vna nel ciuffo, al sommo cuoio, tra carne, & pelle; mettendo in quelli pertugi penne vnte d'olio laurino, per tenerli aperti, accioche per quelli esca la materia; perche il cauterio consuma i mali humori, & rinforza la debolezza del corpo, & ristora le membrane del ceruello; & riduce a sanità l'animale. Et se con questi rimedij non guarisce, la cura sarà disperata, & bisognerà strappargli per vltimo rimedio i genitali; & se per disauentura mentre è infermo se gli rompesse la faccia, ò le gambe s'ulcerassero, il cauallo sarà spedito, & propinquo alla morte. Se i caualli saranno diuenuti rabbiosi, per essere stati morfi da altri animali rabbiosi; ò per hauere beuto dell'acque, dentro le quali sia caduta la schiuma d'animali rabbiosi, ò mangiato, ò beuto di quelle cose, che alle volte sogliono loro auanzare, incorreranno nel timore dell'acqua; ilche si conosce perche hanno le vene gonfie, tese, & sudano, & gli occhi sono pieni di lagrime, & tremano, & s'appoggiano alle mura. Si nutriranno come di sopra, & si terrà lubrico il vêtre loro con clisterij, & nel principio del male (per vietare, che quel rabido veleno non penetri nel corpo) s'aprirà largamente la morfura, & si lauerà loro d'intorno tutta la carne lacerata; ouero si cuocerà con ferri infocati, ilche è rimedio salutare; peroche il cauterio attuale diuertisce il veleno, che non penetri, & lo tira fuori; ò si porrà lor sopra vn caustico morto, come il solimato incorporato con qualche vnguento freddo. Fatto il cauterio si procurerà, che l'escara si spichi con ogni prestezza, acciò si faccia larga via al veleno, ponendosi sopra il cauterio la vernice liquida incorporata, con torli d'voua, & botiro. Dipoi si porrà loro sopra la polue del precipitato, che prolunga il ferrar della piaga, & tira il veleno dal profondo alla circonferenza, lauando la piaga, se farà bisogno, con la decottione del lapatio, & impiastrandoui ancora sopra l'herba. Per distruggere poi il veleno penetrato a dentro, & vietare, che non arriui alle parti principali, & al cuore; si daranno per bocca all'animale beuande a ciò appropriate (come habbiamo detto) & massimamente quella, nella compositione della quale entra la polue di granchi di fiume abbruggiati; & passato il principio del male,

del male, se gli potrà cauar fangue, & dargli per bocca beuande leggiere, che lubrificano il ventre, & euacuano le feci comuni, & farlo sudare, vietando nel principio del male il cauar fangue, & l'euacuatione, che il veleno non andrebbe alle parti esteriori, tirandolo alle parti di dentro; nel resto si curerà, come habbiamo detto. Per leuar poi il timor dell'acqua (accidente solito alli rabbiosi) se gli darà a bere dell'acqua in loco oscuro, di modo che non la veda, ne senta, ò se gli tirerà giù per la gola col corno; & in tal caso se gli darà spesso a bere il bitume giudaico nell'acqua, al peso di tre dramme; il mitridato, la teriaca, & la polue di granchi abbruggiati.

Cauar fangue quado si debba. Auertimēto.

Leuar il timor dell'acqua.

Della pazzia del cauallo. Cap. XII.

LA pazzia del cauallo è causata dalla corrottione della fantasia in esso: la quale viene ò dalla troppo abondanza del fangue caldo, & infiammato; ò da i vapori caldi, cattiuu, & maligni, ch'ascendono alla testa; ò da i mouimenti, & corsi presti, & veloci fatti dal cauallo con stizza, & battiture; & appresso per l'altre cagioni, per le quali rabbiosi si fanno. Hanno gli occhi fissi, fermi, rossi, infocati, & pieni di lippa; tengono l'orecchie diritte, & souente le dimenano; nõ si lasciano pigliare, essendo sciolti; & presi fanno ogni sforzo per fuggire; & s'appoggiano alle mura, co i piedi percuoteno il terreno, & gittano baue per la bocca, & dannosi morsi nel petto, & nella vita, & morderebbono chi se gli accostasse. La sua cura è tenergli in loco fresco, oscuro, & lontani da ogni strepito, & rumore; acciò possano quietare, & dormire; & nutrirgli parcamente con cibi, che humettino, & rinfreschino; e trar loro prima fangue dalla vena commune del collo, & dopo alquanti giorni dalle gambe, & euacuar lor il ventre con clisterij; dipoi gettare loro per la gola il latte di capra; ò la beuanda di seme di iusquiamo, di papauero saluatico, di lattuca, di ciascuna oncie due poluerizzate, & mescolate, & stemperate cõ farina d'orzo, & vino; & vngere loro il sottilissimo osso della fronte, la nuca, & le tempie, & le orecchie con olio, & pece appiccatoria; & tutto il corpo con mirra mescolata con aceto, & olio; & in somma curarli nel modo, che habbiamo detto curarsi i caualli, che per la peste diuentano rabbiosi, & furiosi; essendo questo male poco da quello differente.

Cause.

Segni.

Cura.

Modo di viuere.

Cauar fangue.

Clisterij.

Medicine.

Vntioni.

Del capostorno. Cap. XIII.

L capostorno del cauallo è intiera offesa della fantasia nella sua operatione; la quale gli offusca talmente i sensi, che gli leua quasi tutta la cognitione, & gli fa restar balordi, & quasi intensati; è detto capostorno ò dall'effetto, che segue il male, cioè dal rimanere i caualli infermi co i capi storditi, & stupidi, ò dal più notabile accidente, del volgersi attorno, che fanno. Viene questa infirmità per lo più nell'estate, & ne i caualli melanconici, stizzosi, & grassi. Si conosce che il cauallo tiene sempre il capo aggrauato, & pesante, chino a terra, & nella stalla dentro alla mangiatoia, con la vista offuscata, con gli occhi oscuri, & gonfij, & stà come addormentato, & priuo di lume, & è pigro, tardo, & stupido; & col petto, ò con la testa s'appoggia, & vrta forte; & nel crescere del male, batte del capone i muri, & và intorno intorno; nell'andare camina sempre inanti, finche vrta ne i muri, ò in altra cosa,

*Definitio-
ne.*

Nome di onde deriu.

In che tempo, & in quali caualli si generi.

Segni.

*Accidenti
che resta-
no dopo la
curatione.*

Cause.

*Pronostico
Cura.*

*Modo di
viuere.*

*Cauar san-
gue.*

*Star digi-
no la notte
precedente
alla medi-
cina.*

*Medicine
in beuan-
da.
Pillole.*

Clisterij.

Beuande.

tra cosa, che intoppa; pigramente, & malamente mouendosi. Et curato ch'egli farà (essendo stato offeso in questa infirmità il ceruello, dal quale hanno origine i nerui) rimane quasi sempre debole di schiena, & di gambe, & perde la gratia del buono andare, pigramente mouendosi, & torcendo le gambe nel camminare, ò fuori di modo, & disgratiamente aizandole; & è inhabile alle fatiche, & gagliardamente affaticandosi ageuolmente ritorna in questa infirmità; & ha la vista, & la mente ingrossata; ne sente, ò teme le battiture. E cagionata questa infirmità da materia mista, nella quale per lo più la frigidità soprabonda, accōpagnata alle volte con humori vëtosì, ò sia nel ceruello istesso, ò in tutto il corpo, ò nelle membra, che hanno col ceruello comunicanza. Viene anco da i vapori, i quali eleuandosi dalle materie fredde, & flemmatiche, ò melanconiche, ascendono al capo, ò siano elle nello stomaco, ò nel fegato, ò nella milza, ò in altre parti del corpo, & da i moti gagliardi, & corsi veloci fatti con stizza, & battiture; i quali riempiono il capo, & agitano, & muouono quelle materie fredde moltiplicate nella testa, ò nel corpo dell'animale: producendo la frigidità, & l'humidità nel capo, oue si ritrouano la grauezza, & la pesezza: & rendendo gli spiriti tardi al moto, & immobili; & perciò la virtù della fantasia infrotamento ne sufficiente, ne buono; & essendo propria natura del freddo di fare i corpi tardi, stupidi, & insensati. La sua natural cura, quando il male è nouello, & fresco (perche inuecchiato, & confermato è incurabile) è questa. Si terrà nel verno il cauallo infermo in luoghi caldi, legato in modo, che non si possa offendere; nell'estate in luoghi temperati, & freschi; & si nutrirà con pastoni di femola bagnata con acqua, gramigna, fieno, & orzo cotto; & con beueroni di farina d'orzo; nel verno con cose calde, come ceci, faua crudi, pastoni di femola con mele, polue di bacche di lauro, & di regolitia; & beueroni di farina di fromento, ma poco per volta, acciò che lo stomaco difficilmente consumandogli, nō mandasse di nuouo fumosità al capo, & altri humori generasse; i quali cibi migliorando l'animale; si andranno accrescendo, secondo che sarà giudicato necessario. Per euacuare gli humori, se gli cauerà sangue dalli fianchi, & dalle gambe di dietro; & se gli taglierà ancora due, ò tre dita del nodion della coda; per euacuare, & diuertire bene quella humidità. Appresso quattro giorni dopo il male, essendo stato la notte precedente l'animale senza mangiare, se gli darà la beuanda, che si fa con oncie tre di fiena dissolute in libbre quattro d'acqua calda, & oncie due d'agarico grattato con la grattugia, & oncie sei di mele, mescolate, & bollite insieme, state prima in infusione auanti che bolliscano; ò se gli gettarà giù per la gola pillole di lardo di porco, con agarico, & mastice; ò polue di fiena con vino, ò acqua di mazorana, & cassia, di ciascuna oncie sei mescolate insieme; & se gli darà à mangiare polue di fiena con la femola; ouero se gli faranno nel principio del male ogni giorno dui clisterij fin tanto, che il cauallo sia ben purgato, & euacuato. Dipoi rade volte si facciano (per non indebolire l'animale) come clisterij di madre di viole, di mel rosato, & sale; ò di decottione di parietaria, di malua, di madre di viole, di mercorella, con zuccaro, cassia, iera pigra, benedetta, olio violato, & olio di ruta; & per alterare, consumare, & diuertire bene quella humidità, se gli darà spesse volte per bocca (secondo che ricercherà il male) due oncie per ciascuna volta di catitoreo poluerizzato sottilmente, & dissoluto con vn bocal di buon vino, ò di maluagia, & con succo di ruta, & d'assentio, ò con la sua infusione; ò se gli darà per vna sol volta la beuanda di seme di nasturccio, di papauero, d'aneti, di petroselinoli.

trofemoli oncia vna per cosa, di seme di lattuca, d'appio ana oncie vna e meza, & di gentiana oncie vna, di pepe oncia meza, di zaffarano scropoli due, di castoreo vn quarto, peste, & sottilmente poluerizzate, e dissolute con buon vino. Dopo la beuanda, ò la medicina stia quattro hore senza mangiare con la briglia in bocca, essendo stato la notte precedente digiuno. Et per isuaporar, & disseccar quella humidità, & per diuertirla, se gli darà a principio del male con ferri infocati acuti vna punta nel ciuffo sotto i primi capelli a sommo cuoio, tre nel collo sotto i crini, & vna nella coda trà cuoio, & carne; & in quelli pertugi fatti dal fuoco, si metteranno penne con asungia di porco, & olio comune, accioche se gli generi la putredine, ouer marcia; & per quelli n'escano i mali humori, medicandogli ogni giorno due volte, tanto che sia guarito; & se gli faranno due, ò tre volte il giorno masticatorij di bacchette di fico nell'estate, & nel verno di bacchette di lauro; & si mouerà destramente per riscaldarlo, & disseccar gli humori. Questo è quanto intorno a tal'infirmità ci par di ragionare.

Star dopo la medicina quattro hore imbrigliato.

Dare il fuoco.

Masticatorij.

Del capogatto. Cap. XIV.

L capogatto del cauallo è vna debole, & leggiera offesa della fantasia nella sua operatione. E detto capogatto, cioè capo matto, & pazzo, & come si dice insensato, essendo posto il nome di quello che contiene il ceruello in vece dell'effetto che fà; imperoche il ceruello del gatto, mangiato che si sia, ammalia di tal sorte gli huomini, che diuentano vertiginosi, pazzi, & insensati. Si conoscono i caualli offesi da questo male dallo stare, & andare con la testa alta, & solleuata; & tutti paurosi dall'hauere gli occhi gonfij, & grossi; & pieni d'humori; & dall'essere tanto timidi, impauriti, & in tanta fuga, che tre huomini fortissimi non gli potrebbero tenere saldi, tanto è la loro fantasia ripiena di cose paudentose, & terribili, & dal far salti disordinati, onde caggiono alle volte in terra. Viene questa pazzia dall'istesse cagioni del capostorno, & si cura nel medesimo modo; eccetto, che in questa deuono essere i medicamenti più piaceuoli, & le fregagioni per tutto il corpo all'indietro con bagni di vino buonissimo, dentro il quale siano bolliti aristolochia rotonda imperatoria, carlina, termentigia, & gariofilata ana oncie sei; aggiuntoui dipoi olio commune ad egual peso del vino.

*Definitio-
ne.
Nome dō-
de deriui.*

Segni.

Cause.

Cura.

Della vertigine. Cap. XV.

Ratiscono anco alle volte i caualli vertigine repentinamente, cadendo a terra. Si genera questa passione nella testa per cagione de i mouimenti disordinati, che fanno li spiriti ventosi, & flatuosi nelle parti del ceruello; i quali ò si generano dentro il capo per la intemperie del ceruello, & per lo più hanno origine da humori freddi, & glutinosi, ò sono mandati alla testa, ò dallo stomaco, dal fegato, ò dalle altre parti inferiori. Cagionano ancora la vertigine, commouendo questi spiriti ventosi, i caldi eccessiui, gli odori graui, & acuti delle stalle, ò d'altro luogo; il moto troppo gagliardo; i corsi lūghi, & veloci; il radoppiar' i caualli, e' farli rotare, & galoppare in giro ne i torni; il lūgo ocio, il mangiar troppo, il non digerir bene, & lo stomaco ripieno d'humori cattiuu, caldi, & acri. A questo male bisogna dal

*Segni, &
cause.*

D principio

*Mutatio-
ne in altro
male.
Cura.*

*Modo di
viuere.*

*Medici-
na.*

Clisterij.

*Diuersioni
dal capo.*

principio accortamente prouedere, per cangiarfi facilmente in mal caduco, ò in paralifia; & la sua cura farà tale. Si terrà l'animale vertiginoso in loco netto, temperato, & sicuro da i venti; & si nutrirà di cibi, che facilmente si digerifcano, & non mandino vapori al capo; & si efferciterà piaceuolmente, & moderatamente; & per euacuare, & consumar' i mali humori, se gli darà per bocca prima che si cibi (essendo stato la notte precedente digiuno) la medicina, che si compone con semenza di cipolle lunghe, & aloè ana oncia vna, pepe bianco oncie tre, & mele il quarto; & se gli farà ogni giorno vn clisterio, con decottione di semola, mercorella, malua, bieta, fiori di cammomilla, & con olio comune, & olio di mandole dolci, & mele rosato, agarico, & iera pigra con alquanto di sale. Per diuertire poi gli humori dal capo, si freggerà gagliardamente con mani il corpo del cauallo all'indietro; & se gli laueranno le gambe con acqua salata, & se gli schizzeranno fu per le narici acqua d'orzo mescolata con succo di bieta; & se gli faranno sternuatorij con senape, aceto, & suffumigij, con castoreo, & aceto gettati sopra sassi ardenti; ò con la sua decottione calda; ò con galbano, pulegio, & origano, con alquanto d'aceto; & per leuare la vertigine, se gli darà continuamente per molti giorni à mangiare nella semola, l'agarico in polue, & per bocca inanzi il cibo, l'abrotano pisto, & trito sottilmente, con vino tepido, ò con l'ossimele, ò con l'aceto scillino, che gioua alli vertiginosi, & al mal caduco, ò il succo del peucedano, con aceto, & vino; & se gli bagnarà il capo, per confortarlo, & fortificarlo col succo di bieta nera, ò con olio rosato, & aceto soli, ò mescolati con olio di cammomilla.

Del mal caduco. Cap. XVI.



*Definitio-
ne, & se-
gni.*

*Cause per
le quali pro-
priamente
il ceruello
è offeso.*

*Cause,
quado per
consenso il
ceruello è
offeso.
Pronostico.*

Cura.

Ncorche alcuni Filosofi, & molti huomini dottissimi habbiano lasciato nelli scritti loro, che l'huomo solo è sottoposto al mal caduco (detto da Greci Epilepsia) nondimeno hauendone l'ispe-riencia maestra delle cose insegnato, & mostrato molti altri animali soggiacere à questa infirmità; come la coturnice, la perdice, la giandara, la capra, la pecora, il cane, il cauallo, & altri; di questo male, come di cosa che appartiene ancor' al cauallo, tratteremo noi. Dunque l'epilepsia è vna conuulsione, & vno spasimo non continuato di tutto il corpo, per lo quale il cauallo casca subitamente in terra, priuo d'ogni sentimento, & d'ogni virtù animale. Quando questo male hà il suo proprio albergo nel ceruello, è prodotto il più delle volte in questi animali da copia grande di materia flemmatica, liquida, & atta a scorrere, & alcune volte da flemma grosso, & da humor melanconico, & da vapori, & ventosità grosse, le quali riempiendo, & occupando quasi tutti i ventricoli del ceruello, & rinchiudendo li spiriti, fanno quello strano accidente del cadere. Quando procede poi per la communica-za, che hà il ceruello con lo stomaco, viene da vapori, & da ventosità; le quali inalzandosi dallo stomaco al capo, offendono il ceruello, & i suoi ventri- coli, ò con la quantità loro, ò con la mala qualità. Si potrà fare qualche giudicio della lunghezza, & grandezza di questo male, attastando con le deta, quan- do il cauallo è caduto, la cartilaggine del naso, la quale se si trouerà molto fred- da, farà segno, che il male sarà longo, & il cauallo caderà spesso; ma se sarà poco fredda, rade volte caderà, & farà breue il male. Per sanare questa spe- cie d'epilepsia, si terrà il cauallo infermo in loco temperato, netto, & oscuro, & soli-

*Modo di
vivere.*

& solitario, & lontano dalli strepiti, & rumori; & legato in modo, che soprauenendogli il male di nouo, nel cadere, & nel dibatterfi, non si possa far danno; & si riguarderà da freddi, & da caldi, & essercitij eccessiui, & da herbaggi, & cibi che mandino vapori al capo, & lo riempiano, & che generino vapori grossi; & siano ventosi, come sono il grano, la veccia, la lente, la faua, & l'orobo, & altri che generano humori melanconici, & riempiono la testa; & si nutrirà parcamente (sminuendogli i duoi terzi del cibo ordinario) con auena, spelta, ceci rossi, & semola, mescolateui dentro polue d'agarico, che gioua al mal caduco (venga da qual si voglia cagione) ò con semente di peonia intiere, ò poluerizzate; & pastoni di semola col mele, & polue d'agarico; ò con gramigna, cicorea, origano, pulegio, & fieno; & se gli daranno à bere tepidi beueroni con farina di grano, ò d'orzo, col mele, ò acqua melata; ò di peonia, ò decottione d'aristolochia rotonda, ò d'isopo, & s'essercitarà moderatamente; & se gli faranno frugazioni per tutto il corpo all'indietro. Appresso si cercherà con ogni modo possibile, & con ogni diligentia di leuar via, & diuertir la materia della parte principalmente affetta, ò sia il ceruello, ò lo stomaco, & sminuire la loro superfluità, consistendo in questo la somma della curatione di questo male. Per la qual cosa se gli cauerà subito sangue à bastanza dalle gambe di dietro tra le coscie, dalle vene, che s'allacciano, per euacuare gli humori, & dalla coda, per diuertire, ouero da i fianchi, & dalla coda; & dopo il quarto dì dalle vene delle tempie, cocendo l'aperture fatte dal salasso, ò dalla lancetta nelle tempie, con instrumento di rame affocato non molto affondo; & essendo il male propriamente nel ceruello, per cagione d'humori flemmatici, ilche facilmente si conoscerà dalla grassezza, & pienezza del cauallo, dalla vita passata, dal manto di color bianco, e morello, ò d'altro colore slauato, & smorto, dal viso tenebroso, dal capo graue, & dall'andare pigro, tardo, & debole; & dal venire l'acidente per lo più, nel crescere che fa la Luna, & nel suo tondo, & senza febbre; essendo tutti questi inditij di materia flemmatica posta nel ceruello. Si purgherà, & euacuerà il cauallo, dandogli la mattina à digiuno per bocca con il corno la iera, con polpa di colloquintida, stecado, castoreo, iera, & agarico, con mele, mescolati insieme, & distemperati con acqua, & olio; ò la infusione di siena, ò la beuanda che si fa con libre due di mele, mescolateui dentro à lento foco di agridion, scammonea, agarico, cocomero seluaggio, radice d'opoponaco, di panacia, di ciascuno oncie vna, pesti, & setacciati, dandone per volta due gran cucchiari stemperati con olio oncia vna, & acqua tepida à bastanza; & continuando tanto che si veda il cauallo essere ben purgato, & euacuato; ouero se gli faranno ogni terzo dì clisterij leggieri di cammomilla, d'aneto, di centaurea, di mele cotto, & di colloquintida; ò clisterij acuti fatti con agarico, iera pigra, mel rosato, olio commune, & brodo di testa di castoreo, & alquanto di sale, ò con la decottione di centaurea, di calamento, d'aristolochia rotonda, di mercorella, di fiori di cammomilla, di semola, aggiuntoui olio commune, mel rosato, agarico, iera pigra, & alquanto di sale, i quali euacuano, & diuertiscono gli humori. Fatte queste euacuationi, & diuersioni, si purgherà particolarmente il ceruello, soffiando con vn cannello nelle nari del cauallo polue sottilissima di castoreo, & piretro, mescolati insieme; ò di polpa di colloquintida, & di cocomero asinino, ò il loro succo schizzandogli, che fanno stranutare, & euacuano per le nari; ò la polue di castoreo, ò di euforbio, ò di pepe soli, ò incorporati insieme; ouero schizzando, ò gettando nelle na-

*Cauar san-
gue.**Segni del
ceruello of-
feso per flem-
ma.**Cura.**Medici-
ne.**Clisterij.**Purgatio-
ne partico-
lare del cer-
uello.*

Cauterio.

*Alterar,
& confortar
il ceru-
ello.*

*Segni del
ceruello of-
feso per cō-
municāza
dello sto-
maco.
Cura.*

ri succo di ruta, con acqua di mazorana; ò schizzandogli polue d'assa fetida, ò di radice d'artemisia, ò di elleboro, ò di lassero; che purgano tirando giù la materia dal capo; & facendolo stare gran parte del giorno attaccato con la briglia in bocca, alla imboccatura della quale sia attaccato nel mezo vn sacchetto picciolo di tela sottile, pieno di polue di piretro, ò di polue di iera, di mastice, & di pepe; che per la bocca tirano dal capo la flemma; & se il mal seguita, se gli farà vn cauterio alla testa nel mezo della fronte, con vn bottonetto di foco, & vno sopra la nuca; ouero se gli faranno cotture afsai nel capo, perche souente per queste diuersioni sogliono i caualli appassionati rimanere liberi. Purgato il ceruello, si altererà, & conforterà consumando le reliquie de gli humori, facendogli profumi al capo di ruta, di castoreo, di storace; & vngendo il capo con vntioni calde, & secche, come sono olio di lauro, con pece liquida, stillandone anco dentro l'orecchie, ò ponendoui sopra l'empiaastro fatto di senape, di centaurea, di polpa di colloquintida, di sterco di colombo, di piretro, ad egual misura, incorporati con mele in quantità sufficiente; & se gli daranno per bocca ogni giorno l'acqua, ò la decottione di peonia, & del suo seme; ò di piretro, & aristolochia rotonda, ò di polio montano, & la teriaca, ò la beuanda di gentiana, di bacche di lauro, d'aristolochia rotonda, di piretro ana dramme due, & di mele libra vna dissoluta con acqua; la quale è efficacissima al mal caduco, & à tutte le infirmità fredde, che vengono al ceruello, & alli nerui, & a i dolori freddi, & ventosi dello stomaco, & de gli intestini; ò la decottione dell'herba di san Paolo, detta Paralitica; ouero se gli gettaranno per gola alcune di quelle beuande, che cō la loro propria virtù operano, & giouano in questi mali; come è vna oncia per volta, ò due di polue sottilissima d'ippomanes, ò d'ossa di testa humana, ò d'altre ossa del corpo abbruggiate, dissolute con acqua di graminaga; le quali, oltre che giouano grandemente, & liberano l'animale, hanno ancora valore di preferuarlo per sempre, se ogni mese lo animale ne piglierà due oncie per volta; & la vesica di porco seluatico con l'orina cotta nel forno, con osimele, pigliato ogni giorno in quantità d'vn vuouo di gallina, & è buonissima, & prouata; e'l fegato di rana inuiluppato in foglia di cauolo, & abbruggiato in vna pignatta noua con vino dato a bere, fin che guarisca; & l'vnghe dell'asino, ò di cauallo abbruggiate, con aceto; ò il fiele di cane, che dato a bere, subito dopo l'accidente, fa che più non cade; & l'voua di coruo; & i testicoli dell'orso, & altri di simil virtù, & valore; & per lo naso si getterà sterco di ciconaga distemperato in acqua di mele. Se il male farà per comunicanza dello stomaco, se gli vedrà vn tremore, & vn palpimento di cuore gagliardo, & manderà gemiti prima che cada, vscendogli fuori la schiuma della bocca, & si dibatterà, & alle volte gli vsciranno fuori gli escrementi, e'l seme contra il voler suo, se gli daranno per curarlo, & preferuarlo cibi facili da digerire; se gli faranno clisterij acuti, che tirino la materia a basso, & altri che diuertiscano quelle materie dallo stomaco verso le parti inferiori; & si conforterà il ceruello, che non riceua quelle cattiuie impressioni dello stomaco, dandogli per bocca ogni giorno polue di mastice, distemperata con acqua calda; ò alcuna delle beuande dette di sopra; & quando si trouerà nell'accidente, si adopererà ogni sorte di diuersioni.

Della apoplefia . Cap. XVII.



Apoplefia chiamata volgarmente la goccia, è vna subitana priuatione così di senso, & di moto, come d'ogni operatione animale. *Definitio-
ne, & se-
gni.*
Ella non solamente fa cascare il cauallo a guisa dell' Epiplefia, ma leuagli il moto da ogni membro, si che veramente pare esser morto. Si causa quasi sempre in questi animali da flemma grosso, & *Cause.*

freddo; il quale, mentre d'esso totalmente si riempiono tutti li ventricoli del ceruello, & si chiudono l'arterie, per le quali dal cuore a i seni del ceruello li spiriti ascendono, cagiona l'apoplefia. Si fouiene a questa grauissima infirmità quasi nell'istesso modo, che habbiamo detto souenirsi al mal caduco; & la sua cura è tale. Si tiene il cauallo in loco caldo, & secco, & netto; si nutre, & pasce *Cura.*

parcamente, con cibi facili da digerire, & che non isuaporino al capo; come sono l'auena, la spelta, il fieno inaffiato con acqua melata, la semola con polue di agarico, pastoni di semola con polue di agarico, & mele, beueroni di farina di grano, & mele, acqua di ceci, & acqua melata, tepidi; & subito nel male se gli *Cauar san-
gue.*

caua sangue dalla mano dritta, & dalla coda, ma non molto, hauuto riguardo all'età, & alla fortezza del cauallo. Appresso, per farlo più tosto risentire, si sgrida, & si spinge, & se gli fanno suffumigij di castoreo, & di opoponaco, ò di aristolochia, & galbano pesti alla grossa, & s'vnge tutto il corpo contra pelo con *Suffumigij
Vntioni.*

olij caldi, come ancino, costino, & di castoreo; & se gli fanno clisterij con decottione di cammomilla, & di ruta; ò con decottione di polpa di colloquintida, centaurea, ruta, aneti, nella quale siano dissolute il serapio, la mirra, & olio di mandole amare; ouero con la decottione di centaurea minore, ruta, abrotano, origano, di ciascuno vna brancata, & di polpa di colloquintida dramme *Clisterij.*

due, aggiuntoui dentro il mele anacardino, & l'olio di castoreo, & la iera pigra, & l'elloboro bianco ana dramme cinque, con vn poco di sale; & quando egli comincia a sentire, continuando i suffumigij, & i clisterij, se gli conuiene fare li *Sternuta-
torij.*

sternuatorij con polue di castoreo, di elloboro, ò di pepe; & masticatorij con polue di piretro, stafisagria, & piretro posta sù l'imboccatura della briglia, prima vnta col mele; ò attaccataui nel mezo, essendo rinchiusa in vn sacchetto picciolo di tela sottile; & vngerli il capo per alterarlo, & confortarlo con olij *Mastica-
torij.*

caldi, ch'assottigliano; come sono l'olio d'euforbio, di ruta, di cocomero asinino, di piretro, & altri simili, semplici, ò composti, & darli per bocca la teriaca, ò il castoreo, con mele dissoluto con vino ottimo; ouero infondergli per il naso il castoreo disfatto in succo di ruta, oueramente in bollitione di vino, vna, ò due *Vntioni
che altera-
no, & con-
fortano.*

volte, finche si risani; ò vn'oncia per volta dissoluta in vin caldo; della confettione, che si fa prendendosi legno aloè, & vua passa ana libra vna, radice di vite alba ben monda libra meza, squilla, nocelle monde, noci moscate, zucchero, cardamomo, e macis ana oncia vna, garofali, pepelungo, salgemma, galla moscata, spico nardo, ò sticados ana oncia meza; con tre d'agarico, & facendogli *Cauterio.*

(peste sottilmente le cose da pistare) cocere insieme a fuoco lento, fino alla consumatione de fughj frequentandole tanto, che l'animale sia ridotto al primiero stato; & non giouando questi, se gli farà vn cauterio sopra la nuca, & vno nel ciuffo sotto i primi capelli, & l'altro nella coda; & tanto sia detto di questo male.

Definitio-
ne.

lene vn' infirmità grande tutta contraria alla frenesia dentro il craneo, nella sostanza del ceruello, & nelle vesti che lo coprono; la quale induce gran sonno, & obliuione d'ogni cosa; & leua il moto, e' l' senso; & corrompe la fantasia; detta quando è senza la febbre, alto sonno; ò veterno, & lethargia, essendoui la febbre.

Cause.

Generano questo male la copia grande d'humori freddi, & veramente flemmatici, che scorrono in quelle parti interne del capo, & iui si radunano; e l'aer grosso, denso, nebuloso, & di palude, e' l' dimorar sotto i freddissimi raggi della luna, e' l' viuere troppo abbondante, & copioso di cibi freddi, humidì, & malageuoli da digerire, & l' hauere il cauallò tutto il corpo, ò lo stomaco, ò il capo naturalmente ripieno d'humori freddi, ò di fredda compleffione. Lo cagiona-

Quali caualli sono più sottoposti a questo male. In qual tempo venga. Segni.

no ancora le percosse grandi del capo, le quali offendono grandemente il ceruello, & l' intronano, & lo conuulsano. Sono sottoposti a questa passione i caualli, che di natura sono melanconici, & flemmatici; & quelli, che hanno la testa fredda, & massimamente i caualli vecchi; & quelli, che viuono in paesi freddi, & humidì. Viene questo male per lo più nella stagione del verno. E l' animale affetto, stupido, insensato, & alienato di mente, non si raccorda delle cose necessarie al viuere; & è tanto smemorato, & fuori di se, che apre alle volte, ò ferrando gli occhi, & la bocca non si rammenta di ferrargli, ò d'aprirgli; hà gli occhi lippi, grauosi; & sonnolenti; & l'habito raro, debole, & tardo; & la lingua di color bianco; manda schiuma grande fuori della bocca, & vinto dal sonno, ò sempre giace, & dorme; ò stando dritto dorme appoggiato alla mangiatoia col capo languido, & basso; non si cura di pigliar cibo, ne di bere, & si dimagra. La sua cura è questa; si farà stare il cauallò infermo in stalla di buon'aria secca, & priua d'ogni humidità, & sicura da i venti; la quale sia nell'estate temperata, & nel verno calda; ne si lascerà dormire, ma si terrà a forza desto con tutti i modi

Cura.

Rimedi per tener desto.

possibili, stropicciandolo continuamente con le mani, & con sgridarlo, & fargli sempre suoni terribili, & gagliardi di trombe, di tamburi, & d'altri stromenti; perche dormendo, ogni rimedio è vano, e' l' cauallò se ne morrebbe, si forzerà con voci, & con battiture a leuarsi, & a camminare; farassi il suolo della stalla coprir di paglia, ò di fieno, accioche lasciandouisi cadere, nel corcarsi il cauallò non si facesse danno. Si nutrirà con cibi, ch'assottiglino quelli humori grossi, & prouochino l'orina; come sono le foglie di brassica domestica, di lauro, di cicorea, di salice, i lupini; i pastoni di semola col mele; il seme di lino cotto con acqua, & mescolati con mele; le faue spezzate, l'erico, & l'orzo cotti con mele. L'acqua di lupini, l'acqua di ceci, & l'acqua di cauoli con farina d'orzo tepidi; ouero l'acqua calda, ò l'acqua d'orzo bollita con barbe di porri, isopo, & ruta, aggiuntoui sufficiente quantità di mele; & i beueroni d'orzo con l'acque di mele, & acqua pura mescolati insieme, li quali nutriscono, & nettano quelle materie; ouero l'acqua di mele; tenendosi questo modo di viuere, subito nel principio del male se gli cauerà sangue, (purche sia dibisogno, & la virtù, l'età, la compleffione del cauallò, & la stagione lo comportino) dalle vene del capo, ò dalle vene del petto, ò da quelle de i fianchi; ma se la virtù fosse debole, e l'età nol permettesse, se gli cauerà sangue dal naso, ò dalla coda, non per euacuare, ma per diuertire; & se gli faranno clisterij, adoprandò prima i mollificatiui,

Cauer san-
gue.

Clisterij.

catiui, & dopo i mordicatiui; come sono quelli di decottione di centaurea, di calamento, d'isopo, di itecade, di mentastro, di ciascuno vna brancata; d'agarico, di salgemma ana dramme quattro, di colloquintida, di radici di brioniana dramme due, di polipodio, di cartamo, di finocchio, & di cimino ana dramma sei, bolliti nell'acqua, fin che calino la metà; & aggiuntoui dopo che faranno colate, & spremute alquanto di iera pigra, & dell'elettuario indo. Et se questi non euacuassero a bastanza facciasì il clisterio, dentro il quale siano la iera pigra di Galeno oncie due, la midolla della colloquintida dramma vna, il diagridion scropolo vno, il salgemma dramme quattro, l'agarico dramma vna; & di queste cose si facciano tre, ò quattro clisterij, cocendo prima la iera pigra, & aggiuntoui, dipoi l'altre cose, cotta ch'ella sarà; & nell'ultimo spargendoui sale trito minutamente. Per essicar poi, & consumare quelli humori abundantanti, se gli darà per bocca il castoreo dissoluto nel vino, ò la polue di seme di pulegio, di calamo aromatico, di spica nardi, & di radici di cappari ad egual misura stèperati con vino, ò con acqua tepida, dandone per ciascuna volta tre cucchiari. Et se per mala ventura sopraggiungesse a questo graue male qualche accidete, & mortale; come sono il sudore freddo, il tremore, & lo stupore, e' freddo nell'estreme parti del corpo, & nella cuticagna, segni di copia grande di materia ne i nerui, & ne i muscoli, è bisogno per aiutare l'animale darli per bocca beuande solutiue; come è il castoreo; con alquanto di scammonea, ò il diagridion mescolato con il castoreo; il quale solue la flemma, non vi essendo la febbre; la quale in questo male suole esser continua. Dopo questi rimedij si deue diuertire la materia del capo; facendogli le fregagioni con le mani, & nelle gambe con semola, sale, & aceto caldi; ò con olio scionio, & aceto squilitico; & bagnarli souente il capo, e' il collo con acque calde, dentro le quali siano bollite cose calde, come sono il pulegio, la menta, la maggiorana, il lauro, il castoreo, il calamento, il peucedano; & altre cose simili; & lauarli le gambe con acqua calda; & cauarli fangue come si è detto dal naso, & dalla coda; & farli sternutatorij, spirandoli per le narici con vn cannello polue sottilissima d'euforbio, ò di castoreo, ò di pepe, ò d'elleboro bianco, ò di senape; & farli masticatorij con ramuscelli verdi d'alloro, ò di fico, ò con neruo di bue vnto di mele, & sale. Fatte queste deriuationi, & diuersioni; se gli conforteranno la testa, e' il ceruello, acciò non riceuano nuoui humori; & si risoluanò quelli, che già vi sono concorsi, & radunati; bagnando dopo le purgationi per tre, ò quattro giorni continui la testa, con acqua rosata, aceto, & olio rosato tepidi nell'estate, & caldi nel verno; ò con olio rosato, & alquanto d'aceto; dipoi con aceto, olio, castoreo, calamento, & menta. Et se il male diuentasse maggiore, si deurà vngerli il capo con olio di giglio, & di rose, con alquanto di aceto, ò con aceto, & castoreo, ò con olio rosato, & castoreo, ò con olio di semente d'ortica, di laureola, di pepe, & di pietro; & farli suffumigij di sisimbrio, di calamento bolliti nel vino, ò di castoreo solo; ò di calamento; di castoreo, & di ruta; posti sopra le bragie ardenti; & per risuegliarlo, ottimi saranno il fomento del castoreo, & del pulegio, con aceto, & olio; ò il fumo del solfo; i quali sogliono i lethargi risuegliare, e' bagnarli il capo con acqua, dentro la quale sia cotto il pulegio, & il seme d'agno casto; & i clisterij fatti col castoreo, & col pulegio; & perche in così fatto male gli humori sogliono concorrere ne i piedi, & danneggiarli, sarà bene hauer cura grande, & bagnarli souente con acqua calda, & impiastrarli alle volte con semola, sale, & aceto cotti, & mescolati insieme, & caldi.

*Medicine
per essicar
gli humo-
ri.*

*Souueni-
rieto a gli
accidenti,
che sopra-
giungono.
Diuertire
la materia
dal capo.
Fregagio-
ni.
Bagni.*

*Sternuta-
tori.*

*Mastica-
tori.*

*Confortar
la testa.*

*Rimedij
al male
che si fa
maggiore.
Vntioni.
Suffumi-
gij.*

*Rimedij
per risue-
gliarlo.*

*Preserua-
re i piedi
dal male.*

Della Paralifia, ò resolutione de i nerui. Cap. XIX.

*Definitio-
ne.*

Cause.



Segni.

*Segni del
lato deſtro
offeſo.*

*Segni del
lato ſini-
ſtro offeſo.*

*Segni del-
la ſpinal
midolla
offeſa.*

*Segni del-
la ſpinal
midolla
offeſa in
vna ſola
parte.*

*Segni d'un
neruo ſolo
offeſo.*

*Segni del-
la parte
anteriore
del ceruel-
lo offeſa.*

*Cura, &
pronòſtico.*

*Nella cu-
ra di que-
ſto male,
che biſo-
gna ſape-
re.*

A Paralifia è vna offeſa non di tutto il corpo del ceruello, ma d'alcune parti di quello; la quale, mollificando i nerui, gli toglie il moto, e' ſenſo. Si genera queſto male per lo più da ſlemma groſſo, & viſcoſo; il quale tenacemente attaccato alli nerui, chiude, & oppila le ſtrade in guiſa, che impediſce alli ſpiriti animali, ſecondo il ſolito loro, lo diſtribuirſi in quella parte, nella quale ſi diſſeminano i nerui: & alle volte ancora procede da qualche altro humore fiſſo nella ſpinal midolla. Oltra di queſto i freddi exceſſiui, & eſſere ſtato il cauallo infermo, di uerno in acque fredde, in luoghi freddi, al vento, al giaccio, & alla neue, & le ammaccature, i tagli, & le ferite per lo trauerſo, & vna caduta gagliarda, la quale moueſſe i nodi del collo talmente, che gli piegafſe, & torceſſe fortemente, inſieme con la ſpinal midolla da vn lato, ſono potenti a generare la Paralifia. I ſegni della Paralifia facilmente, & da i volgari ſi conoſcono; veggendoli le membra riſolute, & priue di moto. In qual parte poi del ceruello, ò della midolla ſpinale, ò de i nerui ſia queſta offeſa (concioſia che non ſempre vno iſteſſo loco determinato venga offeſo, & affetto nella Paralifia, ma hora il ceruello, & alcune volte il principio della ſpinal midolla, & alcune altre qualche neruo, ò muſcolo deſtinato a qualche moto particolare) lo dimoſtreranno le parti affette, & danneggiate. Imperoche ſe l'offeſa, & la materia faranno nella deſtra parte del ceruello, la parte deſtra del corpo, & del moſtaccio, faranno paralitiche. Se nella ſiniſtra, faranno parimente le parti ſiniſtre del corpo, & della faccia paralitiche. Et ſe la midolla ſpinale al principio fra il primo nodo del collo, & dell'occipitio farà totalmente offeſa (eſſendo che ne i caualli la ſpinal midolla habbia origine parte del ceruello, & parte dal cerebello) ſi vedranno riſoluiti i nerui di tutto il corpo dal moſtaccio in fuori. Ma ſe in vna parte ſola farà offeſa la ſpinal midolla, ò deſtra, ò ſiniſtra, ch'ella ſia, faranno paralitici i nerui di tutta quella parte, da quelli del moſtaccio in fuori. Et ſe vn neruo particolare farà ſolamente affetto, farà paralitica tutta quella parte, che da quel neruo ſoleua eſſer moſſa; non potendo (per eſſer impedita la ſtrada ò dalla materia, ò dall'oppilatione) quel neruo offeſo mandar li ſpiriti animali a quel mēbro particolare. Et ſe la parte dinanzi del ceruello farà offeſa, farà paralitico il moſtaccio, & la lingua penderà reſſata fuori di bocca, & l'vna orecchia farà più languida, & pendente dell'altra, & le labbra, reſſate ſi verranno bruttamente a rouerſciare, & a torcere, & l'vn de gli occhi farà minor dell'altro, e' il moſtaccio farà tutto diſconcertato, per eſſere offeſi i nerui del ceruello, che vanno a dar il moto, & il ſenſo a queſte parti. La cura di queſto male (venga da qual ſi voglia cagione) è molto periglioſa, & dubbioſa, & maſſimamente ne i caualli vecchi; & quando la paralifia farà confirmata, & inuecchiata, prima che ſi venga a curare, è di meſtieri hauere intiera, & perfetta cognitione dell'anatomia del cauallo, & del naſcimento, & origine de i nerui, & delle ſtrade che fanno, & de i loro fini; & della natura loro, & del temperamento del ceruello, affine di poter applicar' i rimedij appropriati ne i luoghi conueneuoli; percioche ſe in vna qualche parte del corpo ò deſtra, ò ſiniſtra, ò in ambedue faranno offeſi i nerui, il male farà nel principio del naſcimento di quelli nerui, che vengono in quelle parti, & iui ſ'hauranno ad applicar' i rimedij; come, ſe il male verrà in vna bāda del col-

del collo, onde si vedrà il cauallo andar tutto torto da vn lato a guifa d'vn grāchio;ò come se egli fosse premuto dalla fella in quel lato, & non potesse piegare il collo, quasi c'haueffe rotto i nodi di quello; si porranno i rimedij locali sopra i primi duo nodi del collo, & sopra l'articulatione de gli altri; percioche il primo, e' l secondo paio di nerui della spinal midolla, che seruono al collo, escono per quelli buchi, che sono da i lati del primo, & del secondo nodo del collo; e' l terzo, e' l quarto, e' l quinto, e' l sesto paio di nerui, che si disseminano per li muscoli del collo sboccano fuori per l'articulatione de gli vltimi nodi del collo, & i primi del thorace; dalli quali escono i nerui, che si spargono per le mani fino a piedi. Se nelle gambe di dietro, si applicheranno i rimedij sopra l'articulationi de' lombi, & sopra l'osso sacro, & le groppe uscendo da queste parti i nerui che si distribuifcono per le gambe. Se il male sarà in vn lato del corpo, dal mostaccio in fuori, si medicarà la nuca, e' l primo nodo del collo al principio della spinal midolla. Se ne i nerui, ò muscoli più interni, si adopereranno rimedij più potenti, & più gagliardi. Conosciute queste cose (percioche ne i caualli quasi tutte l'infermità de i nerui, & della nuca vengono da fucchi, & humori flemmatici grossi, & viscosi) si terrà il cauallo paralitico in luogo caldo, & secco, mondo, & netto da ogni lordura, doue non possa nuocere il freddo, & i venti freddi, nocendo alli nerui tutte le cose fredde in atto, od in potenza; & si eserciterà piaceuolmente, & si pascerà di cibi calidi, & di facile digestione, & che generino humori sottili, & non viscosi, & non mandino vapori al capo; come sono foglie di fico, ceci rossi, frumento macerato in acqua di mele; spelta, auena, pastoni di semola con mele; beueroni tepidi di farina di grano con mele; acqua di mele, acqua d'isopo. Appreso nel principio del male (per euacuar gli humori) se gli cauerà fangue, ma poco, dalla parte sana; se però l'età, la stagione, & le forze del cauallo lo permetteranno; & passati alcuni giorni, se gli faranno, & continueranno i clisterij con acqua di mele, dentro la quale sia bollito il castoreo con olio, & sale; ò con decottione di centaurea minore, di polio, di calamēto, d'origano, di mercorella, di ruta, di ciascuna due brancate; aggiuntoui agarico, benedetta, & olio di giglio, & vn poco di sale; ò con decottione di malua, d'altea, di mercorella, di buglossa, di beronica, d'isopo, di ciascuna due brancate, mescolateui dentro olio anetino, ò cammomillino oncie tre, mele rosato oncie due, iera pigra, benedetta ana oncia vna; & se gli gettaranno giù per la gola, astringendone la necessità, & la gagliardia del male; ouero essendo il ceruello primieramente affetto, medicine che euacuino il corpo, & consumino gli humori; come la colloquintida col succo di centaurea minore, & del cocomero asinino, gettandogli subito dietro olio commune per addolcire la canna della gola, & ageuolare l'euacuatione, che tirano la materia delle giunture, & dalli nerui; ò il succo di castoreo, con l'agarico; ò il succo di centaurea minore, ò le pillole di euforbio con lardo di porco; molto gioueuole alla paralifia, & alle freddure de i nerui. Et per euacuare bene gli humori, si farà sudare, vngendolo con l'vntione fatta con salnitro, libra vna, trementina oncie sei, galbano libre vna, castoreo oncia vna, pepe nero oncie due; midolla di ceruo oncie due, olio vecchio, & ottimo vino quanto basti, distrutti a lento foco, & dissoluto il galbano nel vino, & stropicciandolo ben forte con le mani, tanto che sudi; & per diuertire la materia, & purgare anco il capo, se gli faranno sternutatorij con euforbio, ò con pepe, ò con nigella, & suffumigij del castoreo; & se gli faranno masticare bacchette di lauro, & radici di piretro; & tener' in bocca, attaccato

Modo di vincere.

Cauer sangue.

Clisterij.

Medicine.

Pillole.

Prouocar il sudor.

Diuersioni Sternutatorij. Suffumigij Masticatorij.

alla

alla imboccatura della briglia vn sacchetto piccioio di tela sottile pieno di pol-
 ue di cimino, saluia, origano, castoreo, peonia, piretro, sale, pepe, zinzibe, pepe
 nero, senape ana scropolo vno; la qual è molto gioueuole alla paralifia della
 lingua, de gli occhi, & delle labbra; ò se gli infonderà per le narici due volte il
 di la decottione colata di cocomeri afinini, d'orecchia di topo, di noce mosca-
 ta, di noce d'India, d'acori, e di piretro d'egual misura bolliti con vino; perche
 purga la testa, e conforta i nerui mirabilmente. Et se il capo non farà affetto
 (euacuato il cauallo) se gli daranno per bocca cose, che confortino la testa, co-
 me il castoreo, ò l'opoponaco, con acqua malsa dapoi, per confortare, & fortifi-
 care le parti affette, ò siano il ceruello, ò il principio della spinal midolla, ò i
 nodi del collo, ò della schena, ò altro luogo particolare; & per risolvere le reli-
 que della materia, s'vngeranno con olio di ruta, ò d'euforbio, ò di laurò, mes-
 colati insieme, & tepidi; & si freggeranno col castoreo, & olio; & la lingua col
 castoreo solo per seccar la materia, ò con sale armoniaco, zinzibe, & cipolla; ò
 con pepe, zinzibero, cinnamomo, & salgemma fatti in polue; & alle volte si
 stropicciaranno prima, & poi s'vngeranno; ouero s'vngeranno con olio di spi-
 co, ò di costo, mescolati col castoreo, & con piretro, & olio volpino, & costino;
 ò con olio di ruta, & di costo, & di cocomero afinino, & di castoreo, & d'eufor-
 bio, mescolati insieme; ouero con l'vntione, che si fa di bdellio oncie tre, casto-
 reo, euforbio ana oncia vna e meza, serapino dramme due, cera oncia vna, e
 dramme quattro, olio sambuccino, ò irino oncie cinque, dissoluto il bdellio, e l'
 serapino in acqua di ruta, & bollite ogni cosa insieme tanto, che si faccia vn-
 guento; ò con quella di lumbrici della terra, abbruggiati in olla nuoua, & pol-
 uerizati, pigliandosi di detta polue libre quattro, & di zinzi, & di galanga ana
 oncie tre; & facendone vnguento col mele spumato; il quale in pochissimi gior-
 ni suole sanare così fatti mali, tenendosi l'animale ben coperto in loco caldo,
 dopo l'vntione; ò con mistura di bitume, polue d'incenso, gomma di pino, con
 olio vecchio ana libra meza, con vna di ammoniaco, aggiuntoui galbano, pro-
 poli, e midolla di ceruo ana oncia vna, bollite insieme, stropicciado prima bé-
 forte le labbra, ò altro loco appassionato, & poscia vngendole. Dopo questi ri-
 medij risolutiui per tirar il calore, & lo spirito al membro paralitico, si faranno
 ventose spesse senza taglio sopra il membro affetto; all'origine, & al fine de i
 muscoli, accioche riscaldino i nerui, & gli ritorni il moto; ouero si ponerà sopra
 le membra rilassate la fauina, e l'visco guercio; i quali dalle più intime parti di
 dentro tirino con la vehemenza gli humori sottili, & grossi; & riscaldino con
 lunghezza di tempo; & se il collo fosse rimasto torto, vnto bene, & ammorbidi-
 to con dette vntioni calde, & stropicciato; con stecche, & fascie di lino, s'in-
 fascierà come se fosse sconcio; acciò si dirizzi. Ma non giouando alcun rime-
 dio, poiche il male è nel ceruello, se gli faranno vltimamente cauterij nel ciuf-
 fo, nella nuca, & nelle vene dietro alle orecchie, nella sommità della mascella
 inferiore, & nella coda al fine. Et se il male farà nel collo, se gli faranno tre
 linee sottili di foco sù per lo collo della parte sana, & alle tempie, & all'orec-
 chia dal lato sano, & sù per la schena, & nella tempia dal lato piegato, vna stel-
 la picciola di foco. Et se il male farà in membro particolare, si farà il cauterio
 in quel membro. Se la resolutione de i nerui verrà da freddo senza materia, ri-
 trouata la parte che sarà principalmente amalata, batteranno per sanarla i ri-
 medij detti di sopra per alterare, & fortificare le parti; non sprezzando total-
 mente il ceruello, & la parte rilassata. Ma se farà deriuata da caduta, ò per-
 colla

*Conforta-
riui.**Vntioni.**Ventose.**Cauterij.**Rimedi
al male
da freddo
senza ma-
teria.**Rimedio
al male*

coffa gagliarda, ò da ferita, si curerà leuando, & difsoluendo la materia con-
corfa; & sanando quei mali. Tanto sia detto.

da cadu-
ta, ò per-
coffa.

Dello spasimo. Cap. XX.



O spasimo, detto da i Latini conuulsione, è vna perpetua, & vio-
lenta contrattione; & ritrattione de i nerui, & de i muscoli verso
il lor principio. Et questo alle volte tutte le parti del corpo vniuer-
salmente comprende; & alle volte solamente alcune parti di quello. Lo spa-
simo, che tutto il corpo comprende, talmente lo lega, & l'impedisce, che
piegar non si può in verun lato; & è nomato da i volgari tiro mortale; così det-
to (secondo il creder mio) dal continuo tirare che fanno i muscoli, e i nerui; &
dal condurre il più delle volte questo male il paziente a morte; & a differenza
del tiro secco, il quale è più tosto vitio, che male; & se in quello i nerui, e'l capo
si contraggono alle parti dinanzi, si chiama con la parola greca Empistoto-
mo; se a quelle di dietro, opistotono; se egualmente il collo col resto del corpo
resta immobile, senza poter si piegare a banda veruna, vien detto tetano: an-
corche li scrittori Greci confondano i nomi, i segni, & i rimedij di questi mali;
pigliando il tetano, & l'opistotono per vn male istesso, essendo (come dicono
essi) stato imposto allo spasimo il primo nome dall'effetto che segue; cioè dal
tirar de i nerui; e'l secondo, non dal vedere che tutte le parti del corpo si vengo-
no a torcere, & a stirar' indietro, come auiene ne gli huomini, ma dall'acciden-
te; percioche i caualli tetanici cascando, non possono rileuarsi co i piedi di die-
tro, detti da loro opisthij; ma a guisa di cani tentano leuarsi con le braccia, stan-
do con le groppe in terra; dal che furono chiamati opistotonici. I quali nomi si
sogliono, & si possono anco accomodare alle sole conuulsioni del collo; ben-
che alcuni antichi, & moderni scrittori de i mali del cauallo chiamino spasi-
mo, dolore, tetano, postetano, & opistotono; se il male attrahe solamente i
certi, & le corde della parte di dietro, come della schena, de i fianchi, & delle
gambe; & tetano, & antetano, se quelle della parte anteriore, come del collo,
del petto, & delle braccia. In queste specie di mali è offeso alcune volte il cer-
uello, & alcune il principio della spinal midolla, & alcune altre qualche neruo,
ò muscolo particolare; si come habbiamo detto auenire, & conoscersi nella pa-
ralisia. Viene lo spasimo, e'l tiro mortale (male acutissimo, & pericolosissimo)
da due cagioni; da euacuatione, & da repletione. La euacuatione, come da lun-
go viaggio, da continua, e smisurata fatica, da caldi intollerabili del sole, da
lungo digiuno, i quali consumando, & essiccando, i nerui, e i muscoli li fanno
ritirare, & spasimare. Viene anco da essere caualcato il cauallo, & fatto sudare
sopra doglia; & da essere inchiodato nel mezo del piede, ne ben curato, & da
rottura di spalla, lasciata lungo tempo senza alcun rimedio; da esser castrato,
& mal curato; da punture fatte nelle parti neruose, da tagli, che non habbiano
tronchi affatto i nerui, ò siano per lungo, ò siano per trauerso, ò da percosse, ò
ferite nelle grasselle, ò nell'anguinaglie, chiamate da Greci Bubon, & altre par-
ti neruose, & molto sensibili; le quali offendendo, & adolorando, & infiam-
mando le parti neruose, e'l ceruello, & dissipando la propria sostanza, fanno
diuentare i nerui, & le membrane aride, secche, & in se stesse ritirarsi. Da reple-
tione, come dal patire smisurati freddi; giacendo nel maggior verno al cielo
scoperto, & sereno, alla neue, al ghiaccio, al vento, all'acque freddissime; & dal
raffreddarsi,

Definitio-
ne.

Quali par-
ti del cor-
po comprē-
da.

Tiro mor-
tale, & dō-
de deriui.

Tiro secco.

Empisto-
tomo.
Opistotono
Tetano.

Nome del
Tetano dō-
de deriui.
Opistoto-
nici.

Quali par-
ti siano of-
fese.

Due cagio-
ni princi-
pali.

Segni di re-
pletione.

raffreddarsi, & agghiacciarsi dopo il sudore, & le fatiche; entrando in acque fredde, & gelate; ò stando in luoghi, & paesi freddissimi, ò dall'essere ripieno di humori grossi, humidi, & freddi; onde congelati i muscoli, ripiene, impediti, & chiuse le strade, per le quali soleuano per l'inanzi passare li spiriti animali, rimane il corpo, & le sue membra rigide, diritte, & distese; ò dalla mala complessione, la quale per lo più in questi animali è flemmatica, & ventosa; la quale riempie talmente i nerui, che gli fa diuenire più larghi, & più corti, che non erano, seruando in ciò egual proportione. Si conoscono queste cagioni per segni differenti; imperoche se lo spasimo, ò tiro mortale verrà da repletionione, pigliandosi per segni le cose precedute al male, si vedrà il cauallò morbido, grasso, & ben pasciuto, & il male essere venuto in vn subito. Se da euacuatione, si conoscerà dalla magrezza, & estenuatione dell'animale, & dall'esser egli stato in cōtinui, & faticosi esercitij, & dall'hauer patito grādissima fame; & dall'esser gli venuto lo spasimo a poco a poco, & con interuallo di tempo. I segni dello spasimo sono, che i giumenti affetti di questo male si veggono subitamente cascare, & con le giunture hora distese, & hora ritratte palpitare, & tremare in tutto il corpo, & sudare, & talhora sparger per la bocca schiuma. Si conosce il tetano, & l'opittotono, & l'emprostotono, che il cauallò infermo di queste specie di spasimo, hà il capo teso, ò piegato verso il petto, ò riuolto indietro; il collo duro, diritto, incordato, & immobile; la schiena tanto rigida, & indurata, che nõ si può crollare, ne piegare in veruno lato; i fianchi duri, & stretti verso le reni; la coda solleuata, & ferma, che nõ la può menare; le spalle, le gambe, & ogn'altro membro legato, che non si può mouere; l'orecchie fredde, tese, & dure; le gambe diritte di modo, che ne queste, ne quelle piegare si possono; tutti i nerui, & le vene tese, gli occhi strauolti, & legati; le labbra, & la lingua impediti; la bocca ferrata in tanto, che non può ne bere, ne mangiare; & d'ogni banda è ritratto verso le parti di dietro; & caminando tiene le gambe diritte, & strascina i piedi, & cadendo, non si può rileuare, ma siede come il cane; & con difficoltà manda alcune volte l'orina fuori, & altre esce ella cōtra sua voglia; per essere i muscoli della veflica distesi; ma nõ contratti; & quelli del ventre allentati, & per la virtù espulsiua indebolita. Quando lo spasimo comprende solamente le parti anteriori del cauallò, come il collo, il petto, & le braccia, si conosce da questi segni; che il collo è diritto, & immobile, & le braccia non si possono piegare; & le vene delle spalle, & l'orecchie sono tese; & la bocca, & le labbra senza humidità. Se il male attrahe le parti di dietro, tiene il cauallò infermo le gambe, & le spalle legate; & la schiena, che non si può piegare; & è freddo fino al capo; & hà gli occhi lagrimosi; & la coda indurata, & fredda; e i fianchi ristretti; & siede come fà il cane; & caminando strascina i piedi. I pronostici dello spasimo sono, che quello che propriamente viene da inanitione è quasi incurabile; & che quello, che procede da repletionione, soprauenendo la febbre, si sana in breue tempo; & che i caualli tetanici se in breue tempo non morono, per lo più guariscono; & che quelli che hanno ferrate le mascelle, & non possono aprir la bocca, sono per lo più incurabili. Se il male verrà da euacuatione, si curerà (potendosi però sanare) con cose, che humettino. Si terrà dunque il cauallò infermo in riposo, l'estate in loco humido, ch'inclini al fresco; il verno in loco temperato, & si mouerà temperatamente, & si nutrirà con paltoni di farina d'orzo, foglie di vite, gramigna, fieno, vena, spelta, & orzo cotto, & acqua d'orzo, & acqua pura; & per euacuare le feci secche, & humettare, & lubrificare il ventre, se gli faranno

Segni di euacuatione.

Segni dello spasimo in genere.

Segni dello spasimo in specie.

Pronostico.

Cura quando viene da euacuatione.

Modo di viuere.

ogni giorno inanti il cibo dui clisterij d'acqua, & olio violato, & mucilaggine, di psillio, ò d'acqua dentro la quale fieno bollite, & disfatte teste d'agnello, & latte; aggiuntoui dipoi olio violato, & rossi d'voua a bastanza; s'vngeranno ogni giorno vna volta le membra spasimate, ò tutto il corpo, & sopra tutto la radice de i nerui, i nodi del collo, della schiena, & della coda, e'l principio della spinal midolla, rasi i peli, & fregando leggiermente con olio violato tepido, ò solo, ò misticato con latte di vacca, ò d'asina, ò con olio di mucilaggine; ouero si impiastreranno le giunture, e'l principio della spina con farina di seme di lino, & di fieno greco, & radici d'altea cotte nell'acqua, & peste; aggiuntoui farina d'orzo, & olio violato, & fatti in forma d'empiastro; & si terrà l'estate nell'acqua di fiume intepidita dal sole, & all'ombra; dipoi asciutto, s'vngerà, come habbiamo detto. Ma per humettarlo, & alterarlo di dentro, se gli darà col cor- no la mattina a digiuno latte di capra, ò d'asina col zucchero. Et per tenere esercitato le mascelle, se gli faranno masticare nerui di bue; & se li gettarà giù per le narici olio cocorbitino, per diuertire dal capo gli humori. Se lo spasimo, & tiro mortale verrà da repletion, & da humori freddi flemmatici, & grossi, si come quasi sempre in questi animali auiene; si terrà il cauallo infermo in stalla, ò luogo caldo, & secco, doue non passano i venti, in buon letto di paglia, ò di fieno asciutto, coperto ben di schiauine, intorniato di carboni di foco, ma non di cerro, ò col fuoco appresso, netto di fumo; perche di leggieri facendosi punto di fumo, il paziente ne verrebbe soffocato; ò nelle stufte coperto fino in terra di panni caldi, schifando tutte le cose, che ò da se, ò per accidente possano raffreddare; Et si nutrirà di cibi caldi, come ceci rossi, orobi, pan biscottato, orzo mescolato con ceci crudi, orbache di lauro, femola cotta, orzo infranto macerato con acqua, & mescolato con femola, fieno sbuffato di salnitro, acciò mangiando cose dure, le mascelle si dirompano, & si sgranchino, & non volendo egli mangiare, conuerà con ogni varietà di cibi allettarlo, eccettuate le faue, & se gli daranno a bere acqua calda con farina d'orzo, & mele, & acqua melata tepida; brodo di ceci con pepe poluerizzato, & vino: e'l mangiare bisogna, che spesso gli sia concessò, accioche le mascelle di continuo molto siano agitate: & se gli terrà in bocca la maggior parte del tempo vn legno di fico, ò di ginebro, ò di lauro ben grosso, ò vn neruo di bue, vnti di mele; acciò non se gli chiudano i denti, & in questo bisogna essere molto sollecito, & diligente; im- peroche ferrati i denti, è perduta ogni speranza di salute. Per euacuare gli hu- mori, se gli cauerà sangue, ma poco; ò dalle tempie, ò dal petto, ò dalla coda, ò dall'anguinaglie, ò dalle vene, che sono intorno alle natiche, si come comporta il bisogno; se però si vedranno le vene gonfie, il predominio del sangue, & il bi- sogno grande; per essere bastante il male da se stesso senz'altro ad estenuar, & essiccare l'animale, & indebolirlo; & per potere resistere alla cagione del male; & per essere (secondo il parer d'alcuni) dannoso il cauar sangue a chi patisce ri- gore di nerui; & se gli faranno ogni giorno auanti il cibo due clisterij, che ris- caldino, & tirino giù le feci, & gli humori, dentro li quali sia la iera; ò il sangue di testudine, e'l castoreo; & li clisterij cò acqua, & mele, doue sia cotto il casto- reo; aggiuntoui olio commune, & sale; & li clisterij di decottione di mercorel- la, di parietaria, di foglie de cauoli, con zucchero, cassia, & olio violato; ò i cliste- rij d'olio di ruta, & d'opoponaco; ò d'acqua melata col castoreo, ottimo rime- dio nel rigore, che viene per freddo, & humido; & si farà sudare, come diremo poco sotto. Euacuato il cauallo, per diuertir la materia, & gli humori della te- sta, s'in-

*Clisterij.**Vntioni.**Impiastri.**Alterare.**Mastica-
tori.**Cura quā-
do viene
da reple-
tion.**Modo di
viuere.**Tenerli la
bocca aper-
ta.**Cauar san-
gue.**Clisterij.**Diuerfioni
dal capo,*

sta, s'inuolgerà, ò legarassi all'imboccatura della briglia la radice, ò polue di pilatro; accioche masticando il cauallo, la briglia agiti le mascelle, & prenda medicina al suo male, & purghi il ceruello, & apra l'oppilationi, & le ostruccioni de i colatoi; & delle narici; ò se gli faranno profumi al capo, spargendo sopra pietre affocate ottimo vino; ò se gli schizzerà nelle nari cose, che faciano stranutare, & tirino giù gli humori. Per alterare poi, & riscaldar gli humori, & l'animale; poco dopo il principio del male, se gli getterà giù per la gola, col corno, la teriaca stemperata con buon vino, ò maluagia, ò il castoreo solo, ò con l'opoponaco dissoluti nel vino; ò la portione d'opoponaco, storace, di gentiana, di ciascuno oncie tre; di mirra oncie due, di pepe lungo oncia meza; fatti in polue, & setacciati, & dissoluti in ottimo vino vecchio; ò la beuanda che si fa di ruta, di bacche di lauro, di pepe bianco, di ciascuna parte eguali, peste, & stemperate con olio commune, & vino ottimo; ò la compositione, che si fa con seme di ruta oncie due, seme di petrosello oncia vna, comino oncia meza, scariola saluatica oncie due, nitro falso, gentiana, castoreo, opoponaco ana oncia meza, setacciati, & mescolati insieme, dandone per più giorni due cocchiari per volta, stemperati con colatura di farina d'orzo, ò con ottimo vino; gettandogli subito dietro olio comune per raddolcir la gola; farà ancor buono dargli ogni mattina auanti il cibo quattro cucchiari di polue sottilissima di castoreo, di pepe bianco, di petroselino di ciascun parti eguali; mischiata con due cucchiari di mele, & stemperato con quattro bicchieri d'acqua calda; ilche è ottimo rimedio à gli opistotonici, & si freggerà ben forte tutto il corpo dell'infermo, & sopra tutto il capo, le mascelle, i fianchi, le gambe, la spina, & il mēbro ammalato con le mani vnte di calde vntioni; come sono il castoreo mescolato col vino, ò con olio commune, il qual hà virtù, & valore di confortar' i nerui, & di riscaldare il corpo, & le membra; ò l'olio di ruta, di cocomero asinino, & di castoreo mescolati insieme; & l'vntione fatta con butiro, dialtea, olio laurino, agrippa, marzaton, olio di costo, olio di fauina, d'vqual peso; & quella che si fa di cera libra vna, di trementina oncie sei, di galbano libra vna, di castoreo oncie sei, di pepe, & di medolla di ceruo ana oncie due, d'olio, & vin vecchio, quanto basti; & quell'altra, che si fa con trementina oncie otto, opoponaco oncie due, bacche di lauro oncie sei, olio di pino quanto bisogna, distrutti, & mescolati insieme, & fatti alquanto cuocere nell'acqua; con la quale s'vnga tutto l'animale fregandolo forte; & l'vntione che si compone con castoreo, opoponaco, nitro, bacche di lauro, ireos secco, di ciascuno oncie quattro, armoniaco, galbano, asfa fetida, carpobalsamo, ana oncie tre, euforbio oncie due, olio nardino, pepe ana oncie vna, assungia di volpe, ò di lupo oncie due, olio laurino, alio cammillo ana libra vna, olio commune antico libbre quattro; & la mistura d'olio di lauro, di dialtea, di grasso di cauallo, d'olio di storace, & d'vnguento d'Aragonia d'vqual peso; & quella d'olio laurino, volpino, olio d'euforbio, olio di pepe, olio cirino, olio sambucino, olio costino, dialtea, & grasso vecchio di porco; spargendo sopra i luoghi vnti polue di pulegio, di seme di senape, di bacche di lauro, & d'euforbio, per far miglior frutto. Vnto il cauallo, si coprirà ben di schiauine, & si terrà in loco caldo, col foco appresso netto di fumo, fin che copiosamente venghi à sudare; poscia nettato, & rasciutto ogni humore, si freggerà, & vngerà contra pelo, vn'altra volta, così continuando fin che sia sano; ouero si freggerà, & stropicciarà prima con le mani, ò con panni aspri, tanto che si riscaldi, & cominci a sudare; poi rasciutto s'vngerà contra pelo, & al fine

ben co-

ben coperto si ridurrà in luoco caldo, & à canto il fuoco, ò nelle stufte; acciò piaceuolmente l'vntioni entrino, & si risoluano. In oltre sarà molto gioueuole farli fare le fregagioni à canto al fuoco da due persone con grasso di cauallo, ò con vntione di trementina, di succo di ruta, di fico, di lauro, & d'acqua di vita tãto, che facciano stírar la pelle, & farlo sudare due volte il giorno, ponendolo sotto pietre molari affocate, bagnate di vino, essendo egli coperto in modo, che il fumo nõ essali; & muoue il sudore; ilche è rimedio ottimo in questi mali, ò mouendolo gagliardamente, ò facédolo stare l'estate al sole coperto di grossi panni, ò pur inuolto nel proprio sterco, tanto che sudi; ò coperto d'arena tutto, fuor che il capo, & le groppe. Poscia sudato si rasciugghi, & si faccia tanto passeggiare con alcune coperte addosso (potendo mouersi l'animale) che ogni calore sia ammorzato; dipoi si ritorni in stalla calda, & di nuouo si fregghi; & stropicci, come di sopra; & così si faccia finche sia guarito. E ancora molto appropriato, & ytile allo spasimo, l'empiastro d'euforbio, ponendolo sopra il membro appassionato all'origine de i nerui, il quale si compone con olio antico libra vna, cera rossa oncie due, & euforbio fresco poluerizzato oncia vna, disfatti insieme l'olio, & la cera; & sparsaui dipoi sopra la polue. La testa del giumento ne i graui mali stia coperta di panno di lana, & vnta con buoni vnguenti; & stillifigli nell'orecchie olio laurino, ouero olio vecchio, & pece nauale, tepidi; accioche confortino, & riscaldino il ceruello. Non giouando questi rimedij, se gli darà fino vndici punte di fuoco vna nella fronte nel ciuffo tra carne, & pelle; tre per ciascun lato del collo, poco sotto i crini, che passino da vn lato all'altro; tre dalle spalle à i fianchi, & vna sopra la coda; medicando le cotture con grasso di porco, & ponendo sopra tutta la schiena, per tre dì, sacchetti di femola caldi, vsando insieme in caldissimo luogo, l'vntioni dette di sopra. Se il tiro mortale, & lo spasimo sarà cagionato dal freddo, si curerà tenendosi l'animale infermo in loco caldo, intorniato di foco senza fumo; & fregandogli tutto il corpo, & le membra rigide col piretro, & vngendolo con vntioni, che riscaldino; tra le quali ottima, & molto efficace è quella, che si compone, pigliãdo oldano oncia vna, euforbio, grasso di volpe, galbano, e petrosemolo ana oncie due, bdellio, la serpitio, fior di salnitro, bacche di lauro, isopo, & carpobalsamo ana oncie tre, castoreo, opoponaco, & seme d'agnocasto, ana oncie quattro, salnitro, e radice di ieros secca ana oncie cinque, adrace, pepe, profumo, armoniaco, sterco di colombo, piretro, e seme di ruta ana oncie sei; & otto di cardamomo. Oltre à ciò vna libra d'opobalsamo, & vn'altra di trementina, vn sestario di fumo di pece, vn'altro d'olio laurino, & vn'altro d'olio irino, due d'olio di spico, quattro d'olio commune molto vecchio, e cinque d'olio di ligustro; E poi che si saranno in disparte colate le cose, che possono liquefarsi, facciansi mediocrementemente bollire con tutte l'altre; indi colata la mistura, si adoperi con vino; & se col tempo diuentasse dura, disciogliasi con olio di ligustro à modo di linimento. Se lo spasimo verrà per postema, s'applicheranno sopra il loco postemato medicamenti, che mollifichino, dissoluanò, assottiglino, & riscaldino. Se per colpo, ò per caduta, ò per ferita si genererà il rigor de i nerui, si dourà primieramente mitigar il dolore, che ne segue; & dipoi confortar l'origine, e'l nascimento de i nerui, euacuato prima il cauallo, secondo che farà di mestieri, si mitigarà il dolore applicandosi sopra l'origine de i nerui del loco offeso, nel principio le vntioni d'olio d'aneto caldo, ò di cammomilla, ò di seme di lino; poscia la decottione d'orzo, cammomilla, e fieno Greco, & altri simili. Se per

Fregagioni.

Empiastro.

Dare il fuoco.

Cura del male causato dal freddo. Vntioni.

Cura del male per postema.

Cura del male per colpo, ò per caduta, ò per ferita.

Cura del male per pñtura velenosa.

Cura del male per ventosità, Granco.

puntura fatta da cosa velenosa, si metteranno sopra la puntura rimedij, che tirino a se quel veleno; come la scabbiosa afsata, col rosso d' uouo; & la gentiana, la saluia, le bacche di lauro il dittamo, la teriaca; & il culo pelato d' vn gallo viuo. Se lo spasimo verrà per ventosità nelle gābe del cauallo (il quale da i volgari si chiama granco) si curerà fregando le membra spasmate con le mani, ò con panni aspri; ouero lauandole, & facendoui spessi bagnuoli con vino, ò con lisciuo caldi; ò con decottione di ruta, di saluia, di mentastro, di cammomilla, & foglie di lauro; & facendo per forza voltare il cauallo tre, ò quattro volte su quella gamba, che tiene gravosa, & spasmata; ò andar' indietro tre passi, accioche quella grossa ventosità, che non troua esito, si venga a disciorre.

Della doglia del capo.

Cap. XXI.



Non potendosi far giudicio se non per via di congetture del dolore nel capo de i caualli, per non hauer dato la natura a gli animali bruti, & irragioneuoli ò la fauella, ò i cenni, co i quali poteffero palesare a gli huomini i lor affetti, & le lor passioni mi sforzerò (per darne tutta quella chiara, & manifesta cognitione, che la soggetta materia comporta) d'assegnare tutte le cagioni, le quali sono atte a generarlo, & di porre tutti quei segni, che sono basteuoli à palesarlo, & iscoprirlo, & a darci a conoscere le sue differenze; & finalmente i rimedij, che guarir', & curar lo possano. Il dolore adunque del capo, ò sia in tutta la testa egualmente, ò in vna banda sola di quella; ò principalmente in essa, ò per consentimento del tutto, ò delle parti, ò da se, ò congiunta ad altri mali come è la febbre, ilche quasi sempre nei caualli auenir suole; ò venga da materia semplice, ò composta, ò calda, ò fredda, ò secca, ch'ella si sia, ò da solo distemperamento, ò da intemperie con gli humori accompagnata; si genera nelle membrane, nella dura, nella pia, & nel pericranco, le quali se non saranno state offese ò da caldo, ò da freddo eccessiuo, ò da smisurate fatiche, & da corsi lunghi, & veloci, ò da percossa, ò caduta gliarda, ò da repletione, & troppa copia d'alimenti, ò da indigestione; chiara cosa è, che per cagioni interne sentiranno questo effetto del dolore; ò per intemperie, e mala complessione; ò per la solutione del continuo, la quale si fa il più delle volte da gran copia d'humori; ò di vapori, i quali entrando nelle vene, & tra quelle membrane, & frà l'ossa, le gonfiano, e distendono si fattamente, che l'animale sente passione, & dolore. Se la doglia occuperà tutto il capo egualmente, si conoscerà da varij, & diuersi segni; starà il cauallo affetto melanconico, & tristo, con le orecchie pendenti, & abbassate, cō gli occhi tenebrosi, e lagrimosi, e quasi sempre ferrati, & alle volte d'intorno gonfi; & con difficoltà riguarderà, & non accetterà cosa veruna; & haurà gli altri sentimenti offesi; & se il dolore sarà in vna parte sola della testa, vedremo il cauallo hemicranico stare con la parte aggrauata, & offesa, sempre chino alla mangiatora senza mangiare, con gli occhi tesi, enfiati, & caliginosi, squassando l'orecchie; & alle volte per grandezza del male, con vertigine continua andar torneggiando, come alla macina. Li segni poi, che ci scoprono, & palesano le cagioni interne di sì grave male; conoscendosi l'esterne dalla relatione de' curatori de' caualli, saranno conformi a quelli humori, ò vapori, che signoreggiando gli altri producono le grauezze del capo, & dipoi le doglie; percioche se verranno da materia calda, & sanguigna, sarà inflammatione, & calidità intorno alla parte dogliosa; & gli occhi

In qual parte si generi. Cause.

Segni del dolore di tutto il capo.

Segni del dolore che offenda vna parte del capo.

Segni delle cagioni interne.

Segni della materia calda, &

gli occhi si vedranno rossi, tefi, infiammati, & gonfij intorno; & le vene apparenti, & la testa graue, pigra, & feruente; il fiato groffo, veloce, & caldo; & il cauallo haurà in fastidio il cibo, & vacillerà nell'andare; & alle volte odorando quanto ritroua, gli entrerà spauento dell'ombra sua. Se da materia, ò da vapori caldi, & colerici, gli occhi faranno caldi, & bollenti, e'l bianco loro gialliccio, & la testa, & la bocca al toccar della mano caldi, & infiammati, e'l fiato infocato, e'l cauallo haurà sete grande, ne potrà dormire, & ricuserà il pasto, & terrà il capo alquanto chino; & alle volte nel maggior male se gli vedranno intorno a gli occhi, nella lingua, nel palato, & nelle labbra certe enfiagioni, che con la grandezza del male sempre vanno crescendo; se da copia grande di materia fredda, & flemmatica verrà la doglia, la testa ripiena sarà fredda, graue, & pesante; gli occhi pallidi, & di mal colore; & tenebrofij; sensi stupidi, & addormentati; il corpo pigro, & tardo. Se procederà da materia melanconica (il che di rado auiene) il bianco dell'occhio farà liuido, & berettino; la vista offuscata, e'l capo, l'orecchie, & le labbra dimesse, rilassate, & pendenti, e'l cauallo pigro, tardo, & melanconico, & non potrà mangiare. Se il dolore del capo procederà dalla sola intemperie semplice, & pura; la quale bisogna che in questi animali sia ò calda, ò fredda, & molto grande a generar tal passione; a sanarlo, basteranno i rimedij, che alterino, quali siano opposti, & contrarij à quelle intemperie, che sono produttrici del male; ma se verrà da intemperie congiunta con gli humori, farà di mestieri aggiungere a gli alteranti l'euacuatione. Si cureranno adunque i dolori prodotti da intemperie calda semplice, & pura; tenendosi il cauallo in loco fresco, & in riposo; & cibandolo parcamente, & applicandogli sopra il capo medicamenti, che infreddiscano; come sono l'olio onfacino, & l'aceto incorporati insieme; l'olio violato, & l'olio rosato, misti con l'aceto; ò con alquanto d'acqua rosata, ò con acqua di portulaca, ò di zucca, ouero con olio rosato, & con l'aceto mescolati con succo di sempreuiua, & di procacia, facendosi sempre eguali in quantità l'olio, l'aceto; & l'empiaastro fatto di foglie, & di radice di mandragora, & di farina d'orzo, il quale è buono a leuare ogni dolore, che venga nel capo. Se il dolore poi verrà da sola intemperie fredda, si leuerà, facendo stare il giumento in loco temperatamente caldo; & schiuando i venti, & i freddi eccessiui; & dandogli poco cibo, & piaceuolmente mouendolo, & vngendogli il capo con olio anetino, & masticino mescolati insieme; ò con olio nardino, ò irino, ò laurino, ò di ruta, caldi; ouero ponendogli sopra il cerotto fatto d'olio di ruta, d'olio di castoreo, di succo di maggiorana, di ruta, & di cera gialla, stesi sopra vn panno di lino; affine d'alterare, & riscaldare il capo, & infoffiandogli nelle nari polui, ò fucchi basteuoli a purgar la testa. Ma se il dolore procederà dall'intemperie congiunta con l'humore sanguigno, stando il cauallo ad ordinato, & regolato viuere; & in stalle temperate: se gli cauerà subito sangue dalla vena del collo; & poscia non giouando questo, se gli cauerà di nuouo sangue dalla vena del capo, da quella bāda doue si giudicherà esser' il dolor maggiore, & dal palato, & dalla fronte, & dalla vena sotto l'orecchie; & se gli faranno clisterij, che diuertiscano gli humori, che non montino al capo, anzi lo facciano discaricare; come sono quelli di decottione di centaurea, di cardamo, di polipodio, di fena, di maluauischio, di fien Greco, di elleboro nero, di finocchio, di comino, in egual peso; aggiuntai (colata la decottione) meza libra di mele, poco sale, olio conueneuole, oncie due di agarico fatto in polue, & sei di cassia tratta, ò

*sanguigna
cagione del
dolore.*

Segni della materia, & del li vapori caldi, & colerici cagione del dolore.

Segni della materia fredda, & flemmatica cagione del dolore.

Segni della materia melanconica cagione del dolore.

Cura del dolore da intemperie semplice.

Cura del dolore da intemperie caldo.

Cura del dolore per intemperie fredda.

*Cura del dolore dall'intemperie col humor sanguigno.
Cauer sangue.
Clisterij.*

ta, ò d'altro medicamento, che riguardi l'humor peccante. Dipoi se gli vngerà il capo con vntioni contrarie, & opposte alla calidità, & humidità del sangue, come sono l'acqua rosata, l'aceto, & l'olio rosato mescolati insieme; & altri simili, ò più gagliardi; & se gli purgherà, & euacuerà il capo schizzandogli nelle nari olio rosato, olio violato, & olio nenufarino, incorporati cō vn poco di canfora; ò il succo di bietola, ò quello della brassica domestica; ouero, essendo bisogno di rimedij più gagliardi, & potenti; il succo del cocomero asinino mescolato con altrettanto succo di ruta. Et se l'intemperie congiunta con l'humore colerico produrrà il dolore, si terrà l'animale riposato in loco fresco; & se gli daranno per cibo cose, che humettino; nell'estate gramigna, foglie di vite, latruca, endiuia, melloni, & acqua pura; nel verno acqua d'orzo, beueroni con farina d'orzo, spelta, vena, & semola; & se gli euacuerà il ventre con clisterij lenitiui fatti cō decottione d'endiuia, di bietole di madre di viole, di buglossa, di iera pigra, d'olio, & di sale. Dipoi se gli cauerà sangue dalla vena del capo, & del collo, quanto farà necessario; hauuto riguardo al tempo, al male, & all'età del cauallò affetto; & se gli vngerà la testa con cose fredde, & humide; tra le quali sono l'vntioni di olio violato, d'olio cucurbitino, & d'olio di mandole, mescolati insieme; & se gli schizzeranno nelle narici l'istesse vntioni; & se gli porrà dentro penne bagnate prima in acqua rosata dipoi asperse di polue di canfora. Se il dolore della testa verrà da copia grande di flemma, si farà dimorare il giumento in loco caldo, & secco; & se gli darà poco cibo, ma buono; & se gli euacuerà il ventre con clisterij, che tendano verso il caldo, & siano carminatiui, come sono quelli di decottione di malua, di boragine, di sampsuo, di bettonica, di serpillo, di stecade, di semola, & di sale; dissolutoui dentro olio anetino, olio cammomillino, ò di ruta, mel rosato, benedetta, iera pigra, & agarico. Poscia si applicheranno sopra il capo medicamenti, che riscaldino, & disecchino il capo, come sono l'vntione, che si fa di ciclamino, di costodi mirrha, di castoreo, & di spica fatti in polue, di ciascuno parti eguali, distemperati in olio di giglio; & quella d'olio commune, dentro il quale sieno cotti la colombaria, & il serpillo; & l'empiaastro di pepe bianco, di euforbio fresco ana dramme vna & meza, di sterco di colombo dramme vna & meza; pelli diligentemente, & distemperati con aceto fortissimo, e i sacchetti pieni di miglio, & di sale caldi, ò di pepe, d'euforbio, & di sterco di colombo; e i profumi di legno aloè, di mastice, & di gomma arabica; & i suffumigij fatti con acetosbruffato sù vna pietra affocata posti più volte sotto il capo; & se gli soffieranno nelle narici con vn cannello polue sottilissime di nigella, ò di elleboro bianco, ò di castoreo, ò di pepe, per purgar con lo starnuto il capo; ò se gli schizzerà dentro succo di bietole, ò succo di brassica, ouero l'olio di cimino, ò quello di spica, ò d'euforbio, ò di castoreo, ò altri tali, che sieno caldi in atto, & in potenza; per euacuare la testa, & vngerla anco se sia di bisogno con quelli; auertendo d'adoprar prima i rimedij più deboli, & dipoi i più gagliardi; il che in tutti i mali, che auengono alli caualli offeruar si deue; eccetto se non fosse vn'estremo male; percioche in tal caso subito gli estremi rimedij adoprar si debbono. Se la materia melanconica causerà il dolore, si purgherà il cauallò con clisterij, che vuotino quella materia, & discarchino il capo; & se gli vngerà la testa con medicamenti, che riscaldino, & alquanto humettino, ò almeno non disecchino. Ma se il dolor del capo verrà di materie vaporali, le quali partendosi da tutto il corpo, ò dalle parti ascendono alla testa; come per lo più suole

*Vntioni.**Cura del dolore per humore colerico.**Modo di viuere. Clisterij.**Cauer sangue.**Vntioni.**Cura del dolore della flemma.**Modo di viuere. Clisterij.**Vntioni.**Empiaastro**Sacchetti.**Profumi. Suffumigij.**Stranulatorij.**Auertimento.**Cura del dolore da materia melanconica.**Cura del dolore da vapori.*

più suole

più suole auenire, & quasi sépre ne i caualli per cagione della febbre, si curerà si come habbiamo detto curarsi le febbri, leuandosi via primieramente la materia humorale, la qual'è la cagione materiale, che fa l'ebullitione, & l'isuaporamento; euacuandola, & diuertendola, col cauar sangue, & con li clisterij, & con le fregagioni; & dissoluendo la calidità della febbre, la qual'è la causa efficiente che fa bollire, & isuaporare la materia humorale; con rimedij che estinguano quel calore non naturale, & confortando dipoi il capo con rimedij freddi, ma non che restringano i pori, & le commissure della testa, onde i vapori nõ possano essalare, & uscir fuori; come sono l'acqua rosata, & l'aceto schizzato nelle nari, il quale raffredda, & conforta il ceruello; & l'olio di cammomilla, & di menta in egual misura; & vltimamente diuertendo i vapori con li masticatorij, & risoluendo le reliquie de i vapori nel capo (se ne saranno rimasti) con vntioni risolutive, cosi olio di maggiorana, di cammomilla, & olio rosato, mescolati insieme. Se il dolor della testa sarà causato da caduta, cadendo all'indietro il giumento, & percotendo con la nuca in terra; ò da percossa gagliarda data nel sottilissimo osso della fronte, onde habbiamo da temere, che nel capo si generi la postema; perciocche dalle percosse, & dalle cadute seguita il dolore, al quale succedono l'attrattioni delle materie al loco offeso, & dolente; massimamente ne i capi ripieni, oue si genera la postema; all' hora debbiamo hauere tutto il nostro pensiero a vietar, che non si generi dentro il capo la postema; & se per mala ventura fosse generata, che non si faccia maggiore, diuertendosi la materia col cauar sangue dalle vene della testa, & da quella del collo; & con masticatorij, & con clisterij fatti di succo di bietola, d'almira, & d'olio violato; ouero con clisterij caldi, che prouochino il flusso, fatti di polpa di colloquintida & facendo stare a dieta il cauallo. Dopo questo si conforterà il loco offeso con rimedij che siano atti, & potenti a resistere alla materia, la quale è in moto; ilche si farà vngendo la testa con olio rosato, & aceto mescolati insieme, ò con olio rosato tepido; & se per la caduta gli uscisse il sangue dalle narici, ò dall'orecchie, cauatogli sangue, se gli stillerà nelle orecchie, & se gli schizzerà nelle nari olio violato tepido, ouero olio nenufarino.

Cura del dolore per caduta.

Cauar sangue.

Clisterij.

Confortatiui.

De i sintomi de gli escrementi del ceruello. Cap. XXII.



HAuendo noi già detto de gli affetti, & indispositioni del capo, quali sono i sintomi della potenza principale dell'anima dell'animale, come animale, cioè & della sensitua, & motiua potenza; segue che noi veggiamo, che cosa siano quelli, che procedono da gli escrementi del ceruello. La distillatione dunque, detta catarro da i Greci, è quando dalla testa gli humori, che iui sono di souerchio calano nelle parti inferiori, & più basse; & è questa distillatione cagione di mali infiniti, & graui; imperocche se gli humori accolti nella testa inondano quelle parti, oue hanno i nerui la loro origine, si vedono produrre l'apoplezia, la paralizia e'l tremore; & se calano ne gli instrumenti delli sensi, imprimono in quelli le loro priuationi, ò indeboliscono le lor naturali attioni; & se scendono giù per le nari, producono il polipo infirmità graue, & la freddura, detta grauedine, ò coriza, e'l cimoro; chiamando noi freddura quella picciola intemperie con humori del ceruello, che caccia fuori per le narici del cauallo picciolo flusso, & poca copia d'humori; ma chiari, liquidi, & scorrenti. Et cimoro quel graue, & grande di-

*Definitio-
ne della
distillatio-
ne.*

*Di quanti
mali sia
cagione.*

*Freddura
che sia.*

*Cimoro,
che sia.*

*Nome del
Cimoro dō
de deriva.*

*Annota-
zione.*

Causa.

*Cimoro
succede al-
le volte al
verme vo-
latile, al-
lo sfreddi-
mento, &
alla conta-
gione.*

stemperamento del ceruello, che per l'istesso luogo manda continuamente grā flusso d'humori grossi, & viscosi, & hor bianchi, & hor gialli, & hor sanguigni, & hor puzzolenti, & hor senza odore è formata questa voce secondo il creder mio, dalle parole Greche cyma, & reo, che vuol dire acqua, che discende. Percioche per cagione di questo male scendono continuamente dalle nari gran flusso, & copia grande d'humori in quella guisa, che da i fonti scendono l'acque, & ne i mari, & ne i fiumi è continuo il flusso, e' l corso dell'onde; pigliando da questi accidenti il nome, & separandolo da gli altri flussi de gli humori del capo, ch'escono per le nari con questa differenza di flusso grande, & continuo. Doue è da sapere, che la freddura, e' l cimoro il più delle volte vengono insieme con la distillatione, che scende ne i polmoni; essendo trauagliati souente in queste infermità i caualli di tosse violenta; & se i detti humori calano giù per la gola, & per le fauci nel petto, & ne i polmoni, chiamansi col nome del genere catarro, & rheuma, & partoriscono strangogioni, scarantie, posteme, il mal dell'asma, il mal di costa, la tosse, la peripleumonia, & il male, che consuma l'animale, & tifico lo fa diuenire; & se penetrano nelle vesti che cuoprono il cuore, fanno la cardiaca passione; se sopra l'istesso cuore gocciolano, subito ammazzano, & soffocano l'animale; & se distillano ne gli occhi, generano le lagrime, il rossore, l'oftalmia, la cataratta, l'vnghia, l'albugine, i pani, & altri; se nelle orecchie, il dolore, le vidole; se nelle mascelle, l'infagiioni delle gengiue, la palatina, le barbe; se nel dorso, ò nel petto, ò nelle gambe, le posteme, i tumori, i vescigioni, le ghiarde, le corbe, i sopra ossi, l'anticore, le schinelle, le galle, le gotte, & il mal arthetico. Auengono queste distillationi quasi sempre, per patire i caualli freddo; massimamente, se in vn subito dopo il caldo, & la fatica, & i sudori ciò fanno; come quando riscaldati, ò dimorati in stalle calde, sono posti al vento, & all'aer freddo, & sotto i gelidissimi raggi della luna; perche più ageuolmente all'hora entra il freddo per quei meati già per sua natura ampij, & grandi; fatti molto maggiori, più pazienti, & più aperti dall'esterior calore, & dalla fatica, & dal sudore; & passa per le sottilissime ossa della fronte, che cuoprono il ceruello in quella parte; & stringendo, & quasi spremendo gli humori, che nella testa si ritrouano adunati, gli fa stillare in questa parte, e in quella. Parimente il cangiar stalla, & luoghi, e' l dargli bere acque fredde, ò prebendarlo prima, ch'egli riscaldato sia ben'asciutto, & riposato; e' l cauargli la sella quando egli ancora è sudato, & caldo, partoriscono le distillationi. I caldi eccessiui ancora ò di sole, ò di stalla, ò di vento, ò d'altro, che riscaldi, liquefacendo, & dissoluendo gli humori del capo, gli fanno stillar giuso, & il correre, & la fouerchia fatica fanno il medesimo, alterando questa, & conturbando gli humori del capo, & del corpo, & dissoluendo il calor naturale; & quelli col veloce mouimento infiammando la testa, & fuori di modo gonfiando le vene, & facendogli pigliar freddo, & caldo, & distemperandole.

Il cimoro succede alle volte al mal del verme volatile, & allo sfreddimento multiplico, & inuechiato; & viene per contagione d'altri animali infetti di simil male. Oltre di questo producono le distillationi, gli escrementi del capo, & l'humidità radunate nel ceruello; quando non è quello basteuole, & sufficiente a digerire, & smaltire il nutrimento, che gli vien mandato, le cagionano ancora gli humori, e i vapori, che da tutto il corpo, ò da vna delle sue parti, ò da più, sia qual si voglia, ascendono al capo, & al ceruello; ancora che alcuni scrittori de' caualli vogliano, che il cimoro solamente si generi per cagione

gione de gli humori , & vapori del fegato , quando per eſſer chiuſo , & oppilato il condotto , che porta dal fegato la colera nel duodeno inteſtino , la materia colerica regurgita nel fegato , & per le vene , & per l'arterie (aſcendendo per altra parte i vapori) monta al capo , & l'infiamma , & lo diſtempera aſſai.

Segni del cauallo infreddato.

ANcorche ciaſcun cauallo, che patiſce in freddamento, ò cimoro, ò rheuma, non habbia tutti gli ſteſſi ſegnali, che hà l'altro: ma in alcuni ſia conforme, & ſimile, & in altri vario, & differente; & hor habbia queſti più deboli, & hor quelli più gagliardi, ſecondo che il male è meno, & più poſſente; & la cagione, che lo genera è diuerſa, & differente; nondimeno noi (per non patir maggior diſtintione la ſoggetta materia) porremo ſolamente i ſegni vniuerſali, & communi del genere; in molti de i quali concordemente ſempre concorrono queſto, & quell' altro cauallo infermo. Al cauallo infreddato nel principio della intemperie, per le narici diſtillano humori chiari, indigeſti, lucidi, & trasparenti, ma non molti, ne continuati; & nel fine del male alle volte denſi, ſottili, viſcoſi, bianchi, & digeſti; toſſiſce, & ſternuta alle volte, & hor più, & hor meno, ſecondo la qualità, & grandezza del male; & alle volte ancora riſatando, fà romore col naſo, & maſſimamente quando s'affatica; & hauendo oppilati quelli condotti, ſtà melanconico, & dimeſſo col capo baſſo, & l'orecchie chine; & nella grandezza, & nel colmo del male, è pigro, tardo, & debole nell'andare; & mangia, & beue malamente; apre più dell'vſato le narici, & dibatte i fianchi; gli eſcono alcune volte lagrime da gli occhi; & alcune altre hà gli occhi gonfi, & l'orecchie, e'l fiato, ch'eſce per le narici freddo, & gelato.

Segni del cimoro.

MGiumenti, i quali hanno il cimoro, ſi veggiono buttare continuo fluſſo d' humori denſi, & viſcoſi per le narici; i quali, ſecondo la diuerſità de i colori, & ſecondo l'odore, danno ſperanza ò di ſalute, ò di morte; concioſiache ſe gli eſcrementi, ch'eſcono per le narici ſaranno bianchi, & ſenza odore, come nel principio eſſer ſogliono, ſi può ſperar la ſanità dell' animale infermo, non eſſendo in lui ſe non abbondanza d' humori, denotata dal color bianco, che ſignifica la pituita. Et ſe ſaranno gialli, & puzzolenti, la cura farà lunga, & molto difficile, & malageuole; ſignificando quel colore, & quel mal' odore eſſer nel ceruello, ò dentro il craneo, ò dentro le nari, ò nelle parti ſpirituali humori colerici meſcolati con la pituita, guati, & corrotti; & il mal eſſere contagioſo, per eſſere tanto grande la forza, & la malignità della putredine, che non ſolamente ammorbì gli animali, che gli ſono propinqui, & contigui, col toccarli; ma corrompendo l'aer vicino, infetti tutti gli animali, che ſono nell' iſteſſo luoco, & inſpirano quello aere corrotto, & guaſto; per ilche farà di meſtieri leuar l' animale affetto dal confortio de gli altri. Ma ſe gli mucchi del naſo ſaranno miſti di roſſore, ò ſanguigni, ò crocei, ogni rimedio farà vano, non potendo l' animale ſcampare, moſtrando

ci quel roffore alcuna parte interna effer corrofa dall'acrimonia, & mordacità, & dalla malignità de gli humori putrefatti, ancorche il color roffo poffa fignificar' il predominio del fangue. Scendono alle volte ancora a i caualli, che hanno il cimoro, fuori della bocca marcidi humori, & per l'ifteffo luoco, & per le narici alcune volte dopo il bere effi ributtano l'acqua mefcolata con gran copia di pituita, che già era per la gola diffillata in quella parte; effendo impoffibil cofa, che fenza il vomito, ò la toffe inuolontaria i caualli gettino cofa veruna fuori dalla bocca, & dalle nari, che venga dal petto, & dal polmone, come pare, che vogliano alcuni. Tengono il capo baffo, & l'orecchie chine, & gli occhi gonfij, & quasi chiusi, & lagrimofi; non vogliono cibarfì; ma gli faftidifcono i cibi, & il bere; con difficultà rifiatano; toffifcono alle volte, & dibattono i fianchi; & ftridono per la ftretezza del petto, cagionata dal catarro; tremano alcune fiate; hanno la punta del naffo, & l'eftrimità dell'orecchie fredde; & li fianchi ftretti, & fitti a dentro, e i peli arricciati; & hanno tutto il corpo languido, & macilente; fono tardi, & pigri ne i loro mouimenti; & per lo gran conforso de gli humori, s'enfiano loro alle volte le giunture delle gambe, & quelle parti, fopra le quali giacciono, coricandofi. I fegni cattiuu di queffo male fono; fe i crini del collo del cauallo infermo fi cauino ad ogni leggiero tratto; & fe le gambe dinanzi per la mollificatione de i nerui, che vengono dalla midolla della fpina, fi pieghino indietro; & fe il paziente manda dal petto per mancanza della natural virtù vn fuono rauco, & debole.

Pronoffico.

Segni del catarro, ò rheuma.

QVando la diffillatione fcende dal capo nella gola, nel petto, & ne i polmoni; hanno alcune volte i caualli infermi (maffimamente nel principio del male) folamente la toffe fecca; & alle volte fenza punto toffire, dibattono i fianchi, & aprono, & raccolgono le narici più gagliardamente dell'vfato, & altre fiate hanno la toffe col dibattimento de i fianchi, & con gli altri fegni, che alli caualli bolfi, & ftretti di petto fogliono auenire.

Segni del catarro da intemperie.

SE il catarro ftilli giù per le nari, ò nel petto, & ne i polmoni, verrà da intemperie fredda (come quasi fempre ne i caualli auenir fuole) fi conoscerà dalla quantità de gli efcrementi, ch'efcono dalle nari, che farà maggiore; & dalla qualità, che farà fredda, non troppo liquida, & viscofa, & non acre, & mordace; & da gli occhi priui di roffore, & d'inflammationi, & dalla tefta, che non farà calda fuori dell'ordine fuo naturale; & dall'hauer il cauallo oppilate, & quasi chiufo le nari; & dalla fchiuma della bocca bianchiccia, pallida, non troppo liquida, & acquofa; & fi conoscerà ancora dalle cofe paffate, & dalle caufe, che l'hauranno generato. Et fe procederà da calidità (ilche è di rado, & più facilmente fi cura) ce lo daranno à conoscere il calor del capo, & delle nari più gagliardo del folito, il roffor de gli occhi, la groffezza delle vene de gli occhi, & del mostaccio; & la fottigliezza de gli humori, che gòccioloando efcono per le nari, & rodono, & vlcerano quelle parti, per effer caldi, & bolléti, acri, & mordaci; & la fchiuma della bocca liquida, &

Segni del catarro per calidità.

da, & acquosa, & di colore non troppo candido, & roffeggiante. Ma venga da qual si voglia cagione (per sanarlo) si deue tenere il cauallo infermo in loco, & stalle temperate, & nette; lontano da tutte quelle cose, che mouendo possano riscaldare, & raffreddare, & alterar la testa, & generar la distillatione; ò troppo calde, & fredde ch'elle sieno; & riguardarlo sopra tutto dalle repentine mutationi, che si fanno dal caldo grande al freddo; & curarlo (conosciuta la cagion precedente) con rimedij contrarij alla cagion del male, & tenerlo a regolato viuere, e nutrirlo di cibi facili da digerire, & che non isuaporino al capo; & farlo mangiare continuamente in terra, cosa che nelle destillationi, ne i catarri, & nel cimoro osferuar si deue; imperoche dimorando il cauallo per lo più col capo verso terra, manco verrà trauagliato da sì fatti mali per le ragioni accennate d'Aristotele ne i suoi problemi. Nell'intemperie fredda, se gli daranno semola col vino, ò frumento, ò miglio, & orzo cotti; orzo solo, ò mescolato col fieno Greco, & polue di liquiritia; pastoni di farina di ceci, pastoni di farina di grano, con la decottione di fieno Greco, pastoni di semola col mele, fieno, & acqua tepida; la quale gioua molto a darla souente in maturar' il catarro, che fosse sceso nel petto, & ne i polmoni ò caldo, ò freddo ch'egli sia; beueroni tepidi con farina di grano; acqua melata, acqua di liquiritia, acqua d'orzo con mele, tepidi. Et se l'intemperie farà con materia, & grande, si eserciterà inanzi il cibo gagliardamente; & alle volte si farà sudare nel principio. Nell'intemperie calda, si nutrirà con orzo, spelta, vena, mischiati con polue di liquiritia; pastoni con farina d'orzo, gramigna, cime di canne, & foglie di vite, & paglia; beueroni tepidi con farina d'orzo, acqua tepida, & acqua d'orzo, & si eserciterà moderatamente inanzi il cibo. Et se l'intemperie farà nuoua, fresca, semplice, & senza materia; a leuarla, basteranno alle volte le cose poco sopradette da noi; & alle volte oltra quelle, sarà di mestieri adoprare alcuni rimedij, ma piaceuoli, & leggieri; i quali habbiano virtù, & valore d'alleggerire la testa, & diuertire gli humori da quella, & d'ingrossar anco il catarro, che scende nelle fauci, nel petto, & ne i polmoni; come faria stando il cauallo affetto imbrigliato alle volte il giorno; il tenerlo nell'intemperie fredda; la fauina attaccata al morso, & legata ad ambedue i lati della briglia a canto il mostaccio; la quale valorosamente dissecca, & è atta ad assottigliar, & digerire i grossi humori del capo; ouero vn sacchetto picciolo di tela sottile di lino attaccato all'imboccatura della briglia; dentro il quale sia la poluere del piretro sola, ò meschiata con poluere di liquiritia, l'vna, e l'altra d'egual misura; ò la polue d'ambra che gioua al catarro freddo, & al caldo; ouero l'vngerli souente l'imboccatura della briglia con mele incorporato con poluere di piretro, ò di liquiritia, ò il farli masticare il piretro; & nella declinatione del male soffiarli nelle nari il pepe poluerizzato, & altri simili, per farlo sternutare, & purgar' il capo; & nell'intemperie calda il farli masticare la liquiritia; ouero vngerli l'imboccatura della briglia con l'elettuario di papauero, ò con quello di dragante, & di canfora, ò il tenerli sacchetti piccioli di tela sottile pieni di dette cose attaccati all'imboccatura della briglia, per raffreddar, & ingrossar il catarro, & farlo, se sia dibisogno, finalmente sternutare, & il cauarli sangue dal palato. Ma se l'intemperie farà inuecchiata, ò grande, & con materia; per sanarla bisognerà alterar primieramente gli humori, & dipoi purgar il corpo, & la testa; per ilche nel catarro freddo se gli trarrà la mattina auanti il cibo giù per la gola col corno (per alcuni giorni) la decottione, dentro la quale siano bolliti, & cotti il capeluene, la stecade vna

*Cura.**Modo di viuere.**Farlo mangiare in terra.**Cura dell'intemperie nuoua & senza materia.**Diuertire, & ingrossare gli humori.**Masticatori.**Sternutori.**Cura dell'intemperie antica con materia.**Medicine nel catarro freddo.*

brancata di ciascuno, l'vua palsa, il sebesten ana oncia vna, dattili, fichi grassi, dieci per ciascuno; aggiuntoui, colata che ella farà, mele à bastanza; & la beuanda di sei bicchieri di vino bianco odorifero con trenta granelle di pepe poluerizzato; ò la decottione di ruta, & d'artemisia; ò la beuanda d'vna gran tazza di vino, con due oncie di senape poluerizzata, & altrettanto di mele; ò quella che si farà d'vn boccale e mezzo di vino bianco tepido, cõ zenzeuo, canella, garofali, noci moscate, ditamo, cucube, spica, cimino ana oncia meza, fatti in polue, & rossi d'vua quattordici, & pan grattato; ò quell'altra di brodo d'vn gallo d'vn'anno bollito con quattro oncie di cimino, & vna di zaffarano; & per lo medesimo effetto se gli faranno suffumigij del vapore del rosmarino, & della decottione di cammomilla, san succo, & aneti; ò di cammomilla, sisimbrio, mellilotto, & san succo; talmente, che il cauallo per le nari riceua tutta quella fumosità; ouero se gli faranno il profumo di calamento, & d'isopo posti sopra le bragie ardenti, ò quello di bacche di lauro, d'alume di rocca poluerizzati; tenendogli il capo ben coperto di drappo, ò quello di fronde di lauro, rosmarino, incenso, & zuccaro candido; & il profumo di rosmarino, con lauro, mortella, cimino dolce, pulegio, mastice, & incenso; & se gli porrà nelle narici lana, ò penne bagnate d'olio sambucino, anetino, rutaceo, & altri simili; & sopra il capo pezze di lino bagnate con costo, spica, mirrha, & con vn poco di castoreo, & alquanto di olio rosato; & se li distillerà nell'orecchie olio laurino, ò se gli vngerà il capo cõ l'vntione fatta di piretro, dialtea, & olio laurino, la quale è molto gioueuole, & vtile. Er nel catarro caldo, se gli daranno ogni mattina auanti il cibo per otto, ò dieci giorni quattro, ò cinque bicchieri d'acqua d'orzo, ò di decottione di papauero tepidi. Preparati gli humori, il meglio che si può in si fatti soggetti, si euacuerà il corpo dell'animale nel catarro freddo, con clisterij acuti di decottione di ruta, incenso, malua, mercorella, & madre di viole, & olio di seme di lino, & di ruta, di ciascuno libre due; & iera pigra oncie due, colloquintida oncia meza, & zuccaro rosso libra meza, & sale a bastanza; ò con pillole, che a farle si pigliano del lardo di porco libre quattro ben pesto, & stato a molle nell'acqua fresca vn giorno naturale intiero; di farina di fien greco, & d'orzo ana libra vna, di mele commune, vua passa ana libra vna, d'agarico oncie due, di zuccaro rosso libra meza; & fattosi di tutte le cose massa, si formano le pillole di grandezza d'vn'vouo di gallina; & vnsi, essendo stato la notte precedente il cauallo quasi digiuno, & stando dipoi senza mangiare con la briglia in bocca. Nel catarro caldo se gli cauerà sangue dal collo, ò da i fianchi, & dalla bocca, se però sia dibisogno; & se l'animale haurà gran tosse, se gli faranno clisterij con decottione di madre di viole, di mercorella, & di bieta, & sei bicchieri d'acqua; dentro la quale sia bollita la semola, & cassia tratta, & benedetta ana oncie due, & alquanto di sale; & con pillole, le quali si fanno di cassia tratta, di farina d'orzo ana libra vna, di benedetta libra meza, di iera pigra oncie due, & si confettano con acqua d'orzo. Euacuato il corpo dell'animale infermo, si purgherà la testa; auertendo, che nel principio della distillatione, che scende per le nari, non si deuono vsar rimedij gagliardi, ne i sternuatorij, per iscaricare il capo, & diuertire quella materia; imperoche quel gagliardo, & sforzato mouimento del sternuto nel principio della intemperie, partorisce maggior repletione nel capo. Stando adunque il cauallo infermo alcune volte imbrigliato, se gli attaccherà nell'intemperie fredda vn sacchetto al mostaccio, dentro il quale siano molti rami, ò radici verdi, schiacciati, & ammaccati, & foglie di vitalba, ò vite biancas

Suffumigi.

Profumi.

Medicine nel catarro caldo.

Clisterij acuti.

Pillole.

Canar sangue. Tasse come si curi.

Auertimento nel purgare il capo.

Medicamenti che purgano il capo nella materia fredda.

bianca; talmente che il cauallo non le possa mangiare; & che la fumosità, & acuità di questa pianta non vada à gli occhi, mentre farà vscir fuori del capo i tristi humori. Al medesimo effetto faranno ancor buoni i rami, e le foglie, & le radici della clematide seconda; essendo ella in virtù molto simile alla vitalba; ò se gli farà masticare la radice del piretro, la quale masticata, tira la flemma del capo, & la radice dell'anemone; & la radice della stafisagria, la quale purga ancor essa gagliardamente il capo dalla flemma, per esser' acutissima; ouero se gli buttarà per lo naso il succo, che si sprema dalla radice della chelidonia minore: il quale (come cosa acuta) purga la testa, & l'euforbio lauato tre volte nell'acqua tepida, & lasciato vn giorno intiero infuso in acqua fredda; dipoi seccato, poluerizzato, & schizzato nelle nari, mescolato con latte, purga senza danno alcuno il capo gagliardamente, & bene; & il succo della bieta minore, & della maggiorana in quãtità di ciascuna oncia vna, mescolati con vn bicchiere d'ottimo vino; & con croco scropulo vno; i quali leggiermente tirano per lo naso gli humori, & confortano il ceruello; & la mumia, & la mirra dissolte nel vino, & gettate nelle nari, disseccano, & mondificano il ceruello; ouero se gli gettarà dentro il naso salamoia di pesce, & ottimo vin forte; ò botiro mescolato con l'ottaua parte di elaterio, ò vin bianco con alquanto d'opoponaco; ò la mistura di vino con polue d'incenso, euforbio lauato, & stato à molle nell'acqua, & centaurea, longamente bolliti in vna pignata; ò il succo dell'anemone, il qual, per esser acuto, purga la testa; ò si metterà dentro le nari il succo dell'origano, con vnguento irino; ò tenendo il cauallo la testa alzata sù con la briglia, se gli butterà per le narici con vn corno, acciò possa il liquore scorrere giù, l'aristolochia rotonda con vino; la quale affottiglia gli humori grossi, & mondifica il petto. Sarà ancora buono il gettarli souente nel naso, & nella bocca del vin bianco puro, chiaro, & odorifero, essendo egli potentissimo rimedio à tutte le membra infredate nel corpo; viuificando gli spiriti, & aprendo l'opilationi. Gioueranno ancora grandemente i suffumigij per purgar' il capo, come è il suffumigio di panno lino abbruggiato, & quello dell'origano, & il suffumigio di solfo; incominciando à maturarsi la freddura, & ad ingrossarsi gli humori, faranno buoni li sternutatorij per purgar' il capo, & diuertir da lui quelli tristi humori freddi; se gli soffiarà dunque nelle narici la senape poluerizzata; la qual hà forza di scaldare, disseccare, & tirare, & fare starnutare; ò la polue di pepe, la quale purga la flemma dalla testa, & dissecca, & scalda valorosamente; ouero se gli porrà dentro le nari botiro mescolato con olio laurino; ò vna penna lunga infaponata con sapon nero, & inuolta nella polue di pepe; ò penne vnte di sapon nero inuolte nella polue d'euforbio lauato più volte nell'acqua tepida, ò nella polue di piretro, con zenzeuaro, & macedonia, mescolati insieme; ouero se gli farà il suffumigio di solfo, & d'orpimento, & sandaracca; in modo che entri non pur nel naso, ma nella bocca; giouando il fomento di solfo all'opilatione del colatoio, & al catarro, & alla tosse, & alla marcia, che tossendo, ò vomitando esce dalla bocca. Nell'intemperie calda per purgar' il capo, se gli cauarà sangue dal palato, & se gli schizzerà sù per le nari il succo de cauoli, ò di bieta, ò d'altre cose piaceuoli, & leggiere, che habbiamo di sopra raccontate. Et per diuertir la materia, se gli cauarà sangue dalla coda, & se gli faranno de i clisterij, & de gli sternutatorij; & se gli laueranno souente le gambe con acqua calda; & s'vngerà il capo con olio vergine, ò se gli porrà sopra il cerotto, che si fà d'afodili, & di bacche di lauro ana dramma vna è meza,

Masticatorij.

Suffumigij.

Sternutatorij.

Medicamenti che purgano il capo nell'intemperie calda.

Diuersioni.

& di

*Rimediij
al catarro
che non ca-
li.*

*Rimediij
per vietar
che il ca-
tarro non
si muti in
cimoro.*

& di laudano quanto basta; ò s'vngerà la testa con allungia di porco liquefatta, & calda dall'vna orecchia all'altra per di sotto la gola, & se gli bagnerà cõtinauamẽte la fronte con succo di solatro, & aceto misti, & altri repercussiui. Celsato che farà il primo impeto del male, & fatte le cose dette da noi, sarà molto gioueuole fargli de i suffumigij. per vietar che il catarro non cali; per ilche nel catarro freddo se gli faranno suffumigij di storace secca, d'olibano, & di sandaracca ò vernice, ò soli. ò meschiati insieme, & di nigella posti sopra le bragie ardenti; & il suffumigio di costo, & di nigella, & d'altri simili. Nel catarro caldo, se gli faranno suffumigij, ò profumi di sandaracca, ò vernice con l'aceto, ò di canfora, & di solfo con l'aceto, gettati sopra sassi affocati, talmente che il fumo entri per le narici, & per la bocca nel capo se il catarro, & la freddura con questi rimediij non si sanassero, ma andassero moltiplicando, & in lungo, sarà bene (acciò non si mutasse in cimoro, ò andasse nel petto, & ne i polmoni) dargli vna puntura di focolo nella fronte sotto il ciuffo, tra carne, & pelo, & cuocerli con vn ferro acuto fin' al fondo quelle glandule, dette viuole da i volgari, che stanno frà il capo, il collo; & la fronte con vn ferro tondo, acciò gli humori corrotti pigliano quella strada; & metterli sotto la gola i setoni, acciò per l'agitazione continua di quelli setoni, gli humori concorrano in quella parte, & escano fuori; & cauargli sangue dalla vena del fegato (se sia però di bisogno) & vfar rimediij più potenti, come diremo parlando del cimoro.

Del cimoro.

*Definitio-
ne.*



Il cimoro la più grande intemperie congiunta con la materia del ceruello, & la più perigliosa, & più difficile da sanare, che auenga al cauallo, & è mal contagioso; per ilche se gli deue con ogni prestezza, & con ogni diligenza, & sollicitudine prouedere con me-

Cura.

*Modo di
vivere.*

*Modo di
vivere.*

dicamenti gagliardi, & potenti, accioche non si faccia al tutto incurabile, & ammazzi il misero animale. Però nel principio del male, si separarà dalla compagnia de gli altri, & si terrà in luoco appartato, il quale sia netto, & caldo; & che si possa chiudere, & ferrare ne i bisogni; & non essendo questa infermità se non materie flemmatiche, & fredde radunate in copia grande dentro il craneo, ò per distemperamento del capo, ò di tutto il corpo, ò di qualche parte principale, ò per contagione, come più diffusamente habbiamo detto; se gli daranno a bere acque tepide, artificiali, & naturali, che riscaldino, & confortino; & si nutrirà di cibi calidi; l'acque saranno beueroni di farina di grano, mista con polue di cannella, di garofali, & di gengeuaro, & vino, & vn poco di sale; per confortare le parti interiori, e tagliar la flemma, che fosse nello stomaco, acqua tepida, acqua falsa, dentro la quale sieno bollite scorze d'aglio; acqua di mele, acqua di fiume meschiate col seme d'agretti petti, & setacciati, acqua di liquiritia. Il cibo, ceci rossi, pastoni di farina di ceci, ò di formento col mele, & alquanto di sale, & distemperati con vino ottimo, ò con la maluagia. Nell'estate giouaranno l'orzo, e i pastoni della sua farina distemperati con acqua di mele, ò con buon vino; & il mandar lo a pascere, ne i prati l'herbe fresche, & tenere; essendosi ritrouati molti caualli, auanti, che il male sia venuto incurabile, essersi fatti sani, & gagliardi, con l'andare solamente pascendo l'herbe ne i prati, & beuendo acque tepide; & beueroni caldi; gioua molto in questa infermità il far mangiar continuamente il cauallo infermo a capo chino, tenendolo le-

gato

gato con la capezza all'vna delle mani, imperoche più difficilmente per tal positura montano i vapori al capo, & più ageuolmente escono le materie radunate nel ceruello fuori per le narici, & per la bocca, & con maggiore difficoltà, calano nel petto, & ne i polmoni; & se il cauallo non volesse mangiare, come spesso auiene, ò per la grandezza del male, ò per la pituita, che riempia lo stomaco, & lieui l'appetito; ò perche non gli aggradano quelli cibi; si lauerà la lingua, & la bocca souente con ottimo vino; & tenendolo imbrigliato, se gli terrà sopra l'imboccatura polue di ruta, & di pepe, & sale meschiati insieme, che lo conforteranno tutto, & auuiueranno l'appetito; & se con tutto ciò non volesse mangiare, si lasci star tanto senza cibo, che gli venga voglia di cibarsi; auertendo, che i suoi cibi non eccedano nel troppo, ò nel poco, ma siano sufficienti a nutrirlo, & a mantenergli il calore naturale, atto a resistere contra la freddezza del male. Si eserciterà auanti il cibo gagliardamente, acciò si auuiui il calor naturale, & si riscaldino le membra; & se non si potesse esercitare, se gli facciano fregagioni gagliarde, le quali suppliranno in vece d'esercizio, & accresceranno il natural calore. Tenendo il cauallo in questa regola, & norma di viuere, douendo sempre in tutti i mali le euacuationi vniuersali precedere alle particolari, si purgherà primieramente; & subito, che si conoscerà l'animale essere affetto dal timore, il corpo del cauallo, & poi la parte offesa, che è il capo; & perciò fare, se gli cauerà sangue dalla vena del collo, se sia di bisogno; & quando si vedrà nell'animale infermo predominar' il sangue, & tutto il corpo esser molto ripieno, & non altrimenti; & ciò non copiosamente, ma moderatamente si cauerà; imperoche leuandosi la molta copia del sangue (il quale è freno della colera, & temperamento della flemma) si viene ad incrudire, & ad infrigidare maggiormente il corpo dell'animale; onde seguita l'estintione, & la suffocatione del calor natiuo; ma facendosi temperatamente, & con rispetto, si viene a souenire, & a porger' aita alla natura; la quale alleggerita, con più agevolezza può digerire, & smaltire quel restante della flemma, che vi resta di souerchio; la quale non è altro, che sangue inconcotto, come testifica Aristotile circa il principio del sesto libro de i locali. Dipoi se gli gettaranno giù per la gola (tenendo il capo alzato con forti legami) medicine, & beuade appropriate à distillationi, & à catari freddi, & à scacciar via la flemma radunata nella testa, & nelle parti interiori del corpo; & questo si farà sempre la mattina auanti il cibo, essendo stato la notte che precede alla medicina, il cauallo con poco, & temperato cibo (ancorche la commune opinione sia, che debba star' il cauallo la notte inanzi la medicina senza cibo) accioche per la molta inanitione dello stomaco, non si conuertisse il medicamento in nutrimento, come molte volte suole auenire; & dopo le medicine quattro, ò cinque hore imbrigliato, acciò la potione faccia miglior operatione, & più presta, & non s'impedisca l'operatione della natura; hauendosi inanzi l'euacuatione della medicina preparato il cauallo, dandogli per otto, ò quindici giorni ogni mattina del mese rosato, ò del mele semplice, ò dell'acqua melata fatta con decottione di tussillaggine (che da volgari si chiama pianadella) la qual hà gran virtù di mondificar il polmone, e difenderlo dalle vlcere, e dal tifico, à bere meschiati con acqua; ò à mangiare mescolati con la semola; ò per tre mattine continuamente la beuanda diapente, così detta, per esser fatta di cinque cose, cioè di mirra netta, geniana, aristolochia lunga, bacche di lauro, & rasura d'auorio, parti eguali, poluerizzate sottilmente, & mescolate insieme; dandone la prima volta vn cocchiaro

Se il cauallo non volesse mangiare.

Auertimento.

Fregagioni in vece d'esercizio. Euacuationi vniuersali.

Cauar sangue.

Flemma che cosa sia.

Medicine.

Preparar gli humori.

stemperato

*Pillole, &
medicame
ti solutivi.*

stemperato col vino tepido; la seconda vn cocchiario, e mezo; la terza due cocchiari, ò la beuanda, che si fa in questa guisa. Si piglia acqua a sufficienza, & se gli fa bollire dentro seme di finocchio, tanto che l'acqua resti dodici bicchieri, & il seme sia cotto, & disfatto; dipoi si sprema la semente dentro l'acqua, con pezza di lino; & si cola la decottione; dentro la quale si getterà oncie dodici di liquiritia netta, & lauata con acqua calda, & pestata bene; & libre due & meza di fichi secchi, mele commune libbre tre, mele rosato libra vna, & polue di cannella libra vna: & ciò fatto, di nuouo si faranno bollire insieme dette cose, & di quella beuanda per tre giorni gli si darà quattro bicchieri per mattina, facendolo stare dopo che l'haurà pigliata senza mangiare fino à mezo giorno. Preparata quãto più si può la materia, per poterla più facilmente euacuare, se gli gettaranno giù per la gola pillole cocchie, & di iera pigra, con acqua d'vua passa: pillole cocchie, & di agarico; ò quelle di colloquintida; ò altre simili, le quali purgano fortemente gli humori colerici, gli flemmatici, & grossi; & marauigliosamente mondificano il capo, & purgano il petto, & conferiscono all'asma, & alla tosse antica, ouero se gli daranno per bocca per sette giorni ogni mattina il succo di barbe di cocomeri asinini oncie tre, mescolato con tre e meza di salnitro; ò se gli darà vna sol volta il succo del peucedano con vino; il quale gioua all'angustie de gli spiriti, & à difetti del petto, & de i polmoni prodotti da grossi, & viscosi humori; per esser' egli incisiuo, & disseccatiuo; ò la beuanda fatta di succo d'aristolochia rotonda, & di vino; hauendo il succo virtù di soluere per di sotto l'humidità flemmatica, & anco la colerica, & di mondificar' efficacemente il petto, & i polmoni dalla putredine, & dalla flemma. Ottimi ancora faranno il succo di colloquintida con vino, che mondifica il ceruello, & solue la flemma, & gli humori viscosi, tirandoli dalle profondità delle membra; & lo elettuario fatto del liquore del cocomero asinino; il quale solue la flemma, & il succo della centaurea minore con vino, il qual'è disseccatiuo, & astringiuo, & purga il corpo de i grossi humori, & da colera; & il succo di centaurea maggiore in quantità di due dramme, con vino; il quale gioua alli stretti di petto, & alla tosse, & salda l'ulceri di dentro; & il succo di cleboro nero, il quale per di sotto solue la flemma, & la colera, & caccia fuori tutti i mali humori, che meschiandosi col sangue, lo corrompono; & il succo dell'iride spremuto fresco, & le radici beuute con acqua melata; & il succo della stecca mescolato con scilla; il quale solue la flemma, & mondifica il ceruello; il che fa parimente il succo d'isopo, & l'herba cotta con fichi, acqua di mele, & ruta, & data à bere, conferendo questa beuanda al polmone, alla tosse vecchia, al catarro, & à gli asmatici. Et è buona ancora la sua decottione, la quale con aceto melato purga per di sotto i grossi humori. Giouerà parimente la beuanda fatta di colloquintida vn pugno, pestata diligentemente, & mescolata con oncie quattordici d'ottimo vino, ò d'acqua di mele, & dipoi colata; imperoche gioua mirabilmente alla tosse, & solue la flemma, & mondifica il ceruello, il petto, & i polmoni; l'istesso effetto fa il suo succo con acqua melata, & le pillole fatte della midolla del frutto della colloquintida, con mirra, mele cotto, acqua melata, & nitro; & il succo della vite bianca dato per bocca, mondifica il ceruello, & il detto da gli humori flemmatici, & putridi, & gioua alla tosse. Fatta la prima euacuazione vniuersale del corpo, sarà bene (essendo le materie più digeste, & disposte) purgar di nuouo il cauallo infermo; il che si farà dandogli per quindici, ò vinti giorni ogni mattina due, ò tre, ò quattro cocchiari d'agarico polueri-

Purgatione particolare.

poluerizzato con la femola; ò con l'orzo; & per altrettanti giorni tre, ò quattro
 cocchiari per volta con la femola, della seguente compositione. Pigliasi bic-
 chieri sei di decottione d'aristolochia rotonda, & libre sei di mele, & si fanno
 bollite con oncia vna d'agarico, tanto che cali la metà; imperoche a poco a po-
 co, & quasi insensibilmente, & senza danno del cauallo, si soluerà la flemma,
 grossa, & si mondificheranno il ceruello, il petto, e il polmone da i putridi, &
 tristi humori; così facendo, & rinouando le purgationi, & le beuande, col tem-
 po si potrà rendere sano il cauallo infermo. Giouerà, & conforterà ancora assai
 il gettargli la mattina giù per la gola col corno la beuanda fatta di quattro no-
 ci moscate, & quaranta garofali, di cannella vn'oncia, di spica nardi, di galan-
 ga ana oncia meza, di gentiana oncie due, di zaffarano dramma vna, polue-
 rizati sottilissimamente, & passati per lo sedaccio; & incorporate con libre due
 di mele rosato, con oncie quattro di giulebbe rosato, & libra vna di farina di
 grano: facendolo stare, dopo che l'haurà pigliata, sette hore senza mangiare, &
 imbrigliato; & dipoi dargli il solito cibo, & purgargli con starnutatorij il capo,
 & con suffumigij à ciò appropriati; & la beuanda fatta di garofali trenta, zaffa-
 rano dramma meza, olio; & cannella, & vn boccale di maluasìa, facendo stare
 il cauallo dopo la potione alto col capo, che non si possa colcare; & quella che
 si fa d'agli, pepe, cannella, garofali poluerizzati, & pesti bene, & mescolati con
 bianco d'oua, & distemperati con vin bianco, & buono; & sarà ancor buono
 pigliar' aloè epatico, teriaca fina, triferà magna ana oncia vna; poluere d'in-
 censo, & di cannella fina ana oncia vn quarto; mele rosato oncia vna, polue di
 mastice, di gengeuo, d'aloè oncia vn quarto, olio rosato oncie due; & incorpo-
 rate ogni cosa insieme, & mescolate, & sbattute per spacio di mez' hora insie-
 me, farne vnguento, & gettarne la metà giù per la gola, & l'altra per le narici,
 lasciandolo stare quattordici hore senza cibo, dopo la beuanda; hauendogli
 però auanti la medicina data la beuanda di due bicchieri d'acqua colata con
 vn pugno di farina; dentro la quale siano mescolati libre due di mele cotto, &
 schiumato bene, & vna di zuccaro, & once tre di polue di cannella. Euacuato
 tutto il corpo del patiente, si purgherà il capo, gettandogli con vn corno per le
 narici (stando il cauallo con la testa legata, &alzata sù con la briglia, & con la
 bocca aperta, acciò possa bene scorrere il liquore in giù) la beuanda tepi-
 da fatta d'olio ottimo oncie tre, acqua falsa, ò salina oncie vna, e meza, vi-
 no tre bicchieri mescolati insieme; legandogli dipoi il capo alle mani per
 spacio d'vn' hora, acciò meglio la flemma cali giù per le nari; & il succo
 del cocomero afinino meschiato con alquanto di latte; il quale tira per la via
 del naso assaissime superfluità del ceruello, & gioua al dolor del capo; & il suc-
 co di colloquintida, con l'acqua di mele; & il succo della vite bianca con vino,
 il quale mondifica il ceruello, & il petto da gli humori flemmatici, & putridi;
 & la potione fatta di bicchieri tre d'orina humana, & vno d'olio rosato, la qua-
 le asciuga le nari, & perauentura calandone vna parte nel petto, & ne i polmo-
 ni gli sana, & guarisce; & il succo dell'iride; quale è molto buono; & quello del-
 la centaurea minore, il quale è disseccatiuo, & astringiuo; auertendo che si deuo-
 no buttar' i medicamenti per quel lato, che è più offeso, ò sia la dritta, ò la man-
 ca narice; ò per ambidue i lati, essendo vguualmente offesi, & danneggiati; & se
 il cauallo dopo la purgatione gettasse fangue per le nari, segno è, che all' hora
 sarà perfettamente purgato. Si purgherà ancor la testa soffiandogli nel naso
 con vna canna la polue della colloquintida; ò la polue di centaurea minore, &
 di barbe

*Conforta-
tini.**Starnuta-
torij.**Beuanda
auanti la
medicina.**Purgar il
capo.**Auertimē
to.**Segni del
capo pur-
gato.*

Masticatorij.

*Nari cor-
rose come
si curano.
Diuersij.*

Cauterio.

*Conforta-
tiji.*

Strettoio.

di barbe di giglio; & mettendogli nelle nari due penne grandi, bagnate nel medicamento fatto d'aceto squillitico oncie sei; acqua di vite oncie quattro, euforbio oncie tre, & altrettanto di ruta, olio commune libra vna; incorporati insieme, & bolliti alquanto in vna pignatta nuoua, & questo due volte il giorno, la sera, & la mattina. Oltre di questo farà molto gioueuole il fargli masticar la radice dell'anemone, della fenape, del piretro, & della stafisaglia, & il prouocar li starnuti, per alleggerir' il capo, & tirar giù quella materia; & perciò fare, se gli porranno nelle nari due penne lunghe vn palmo l'vna, bagnate nell'unguento fatto d'olio di lauro, & d'euforbio ana oncie tre, & di elleborobianco dramme due; & vi si lasseranno star legate vna buon' hora; ò se li soffierà dentro con vna canna dramme tre di fenape, & altrettanto d'euforbio poluerizzato; ò si metteranno ogni dì vna volta, per poco spazio di tempo, alcune lunghe scopette ben dentro le nari, vnite d'unguento fatto di sangue di porco libra vna, & di succo di bieta oncie tre, & altrettanto d'euforbio poluerizzato, bolliti, & mescolati insieme; ò se gli faranno li sternutatorij, che habbiamo di sopra descritti, parlando dell'infreddamento; & se le cose poste nelle nari rodessero, & estulcerasser la pelle, se gli gettarà, ò schizzerà dentro del seuo di capra, mescolato con olio. Se gli potrà ancora (per diuertire la materia) far clisterij di colloquintida, che hanno virtù di tirar la flemma, ò di decottione di ruta, & succo d'elleboro nero; & lauargli le gambe con acqua calda, & sale, quando si vedrà tutto il corpo ripieno, accioche i vapori non ascendano al capo; & mettergli vn pezzo della radice dell'elleboro nell'orecchie, prima pertugiate; perche l'orecchie sopportano medicamenti gagliardi, cauandole poscia fuori il giorno seguente nella medesima hora; il qual'ha forza di sanare la flemma, tirandola a se, & fargli il cauterio nella fronte, quando sarà solamente offeso il capo; ma se offeso sarà tutto il corpo, bisognerà cauterizar la fronte, il petto, & la coda. Per disseccar poi, & confortar' il ceruello, s'applicheranno sopra il capo cose, che lo riscaldino, affottigliando, & incidendo, & disseccando quella materia; alche faranno buoni i sacchetti pieni di miglio, & sale; ò di polue d'agarico, pepe, macis, cinnamomo, pulegio, origano, serpillo, steca, sansuco, calamento, scorze d'assaro, & sterco di colombo; ouero di stecade, scorze di cedro, macis dramme tre, di miglio oncia vna, di sale dramme due, di noce moscate, di spica ana dramma vna, con calamento, origano, sansuco, rosmarino, & foglie di lauro, riscaldati sopra vna tegghia di bragie, & ritornati tante volte sopra il capo, che si possa giudicare, che il calore sia penetrato dentro il craneo; & i profumi di calamento, timo, & isopo gettati su le bragie, talmente che il cavallo riceua tutto il fumo per le nari; & il fumo d'orpimento, ò vernice, & di solfo; & il fomento di centaurea minore, il quale dissecca fortissimamente con vna certa virtù costrettiua; & i suffumigij d'origano, aglio, aspalto, castoreo, opoponaco, peucedano, in vguale peso, poluerizzati, & mescolati insieme; gettandone su le bragie ardenti quanto se ne può pigliare con tre dita; & i suffumigij d'aspalto libra vna, opoponaco oncie tre, seme d'ortica pungente oncie sei, galbano, acoro, castoreo ana oncie tre, corno di ceruo, midolla di pino, pece applicatoria libre tre, bacche di lauro oncie tre, peste, & mescolate insieme, & il vapore della decottione della cammomilla, melliloto, sansuco, aneto, & sisimbrio; & il ponerli nella fronte (steso sopra pezza di lino) lo strettoio fatto di galbano, opoponaco, mastice, terra sigillata ana oncia vna; sangue di drago, bolo armeno ana libra meza, pece greca, pece nauale, ragia di pino ana oncie quattro;

quattro; ò l'empiaſtro di ſenape, & di coſto; & diſtillargli nelle orecchie l'olio ſambucino, ò d'aneto, ò di lauro, ò di ruta, & altri ſimili; & il ſciorir tutta la teſta con lana ſuccida, che prima ſia vnta con olio tepido, acciò la teſta, & il ceruello ſi riſcaldino. Per vietare, che il catarro non cali nel petto, è calato che vi foſſe, con pericolo di far diuentar tiſico il cauallo, & guaiſtar' i polmoni; giouerà grandemente dargli bere l'acqua della Porretta noua, la quale, riferiſcono gli huomini di quel paefe, hauer' virtù di ſanare queſto male. Et oltre le coſe dette di ſopra ſe gli faranno ſuffumigij di vernice, ò di ſtorace ſecca, d'olibano ò ſoli, ò meſchiati inſieme; ò i ſuffumigij di coſto, ò di nigella; ò i fumi di vino, & mele poſti ſopra pietre molari affocate; & quelli d'incenſo, di coſto, di vernice, & di ſtorace; & ſe gli farà maſticare, mettendo ſù la briglia polue d'origano con mele; ò polue d'incenſo, ò d'olibano, con mele; & tanto baſti hauere detto delli ſintomi degli eſcrementi del ceruello; riſerbandoci à ragionare de i mali, che auenir poſſono à gli occhi ne i capi ſeguenti; per eſſer queſti più, che alcun' altro de gli inſtrumenti de i ſenſi alla natura del ceruello ſomiglianti; & per l'eccellenza mirabile, & artificio ſtupendo, che le natura adoperò nella fabbrica, & compoſition loro.

*Empiaſtro**Rimedi
che il ca-
tarro non
ſcenda, &
a leuare il
calato.**De i mali de gli occhi, e prima della cataratta. Cap. X XIII.*

Concorrendo alla fabbrica mirabile dell'occhio tante membrane, tanti humori, & lo ſpirito viſiuo; come nell'hiftoria della compoſitione del corpo del cauallo ſi è dimoſtrato; di qui auiene, che l'attione del vedere può da tre ſorti di vitij eſſere offeſa, & danneggiata: l'vna de' quali è quando l'humor criſtallino, il quale nell'vnione di tutte le parti, che componono il viſiuo inſtrumento è la principale, hà patito qualche coſa; l'altra è, quando l'humor vitreo, ò l'acqueo, ò il neruo viſorio, ò qualch'vna delle proprie membrane dell'occhio ſarà affetta; la terza quando la virtù viſiua, che viene dal ceruello, & vā nell'occhio, mediāte il neruo viſiuo, haurà qualche impedimento; percioche offeſa qual ſi voglia di queſte parti, che habbiamo raccontate, l'animale ò vedrà male, ò totalmente ſarà priuo di lume; ilche coſi eſſendo, incominciaremo noi ſeguendo l'ordine noſtro, il qual è di cominciar prima da gl'interni, & poi da gli eſterni, da gli affetti interni dell'occhio, che portano nocumento al vedere. Parleremo dipoi de gli eſterni, intendendo noi per gli interni quelli affetti, che ſi fanno dentro della membrana cornea, de i quali alcuni procedono dall'offeſa delli ſpiriti viſiui, & conſequentemente della virtù, che in eſſi ſi ritroua; altri dal ceruello, & altri ſono nel neruo delatiuo di detti ſpiriti, & virtù viſiua; altri nell'humor criſtallino, ò altro humore dell'occhio; altri nella vœa; & per gli eſterni quelli affetti, che ſono ò nella membrana cornea, ò fuori di quella; ſe prima diremo della cataratta. La cataratta adunque (detta da i Latini ſuffuſione) è diſceſa d'humore alle volte ſottile, & alle volte groſſo, & lento, quaſi come il ſeme dell'huomo congelato ò nella pupilla dell'occhio, ò frā la membrana Rhagoide, & vœa, & il criſtallino humore; la quale compita, & fatta in guiſa di tela ſottile, impediſce, & toglie la viſta, & viene da freddi, & groſſi humori, ò lenti; i quali dal ceruello per il neruo della viſta ſcendono nell'occhio; & da percoſſe, ò cadute dagliarde della teſta, & dell'occhio. Queſto male è di due ſorti, vna curabile, & l'altra incurabile; della curabile tratteremo noi, facendo queſta ſola al propoſi-

*Attione
del vede-
re, può da
tre ſorti di
vitij eſſere
offeſa.**Ordine.**Affetti in-
terni qua-
li.**Affetti e-
ſterni qua-
li.**Definitio-
ne.**Cauſe.**Cataratta
di due ſor-
ti.*

to nostro, & dalla cognitione di quella, potendosi facilmente giudicare quale sia quella, che non si può sanare. La cataratta dunque, che con medicine, & col ferro si può dileguare, & togliere via, si conosce dal suo colore, dalla sua chiarezza, & trasparenza; & dal mouersi: conciossiache se quell'humore, ò panno, che è posto nella pupilla, ò fra la membrana Rhagoide, & l'humore christallino farà biāco, che tiri al colore del cielo, ò del colore di calce pura, ò cinericio, ò gialliccio; & farà lucido, chiaro, & quasi trasparente; & toccato, & premuto con mani, & fregato, andrà cedendo hor quà, hor là, il male si potrà sanare, pur che quell'humore congelato, & vnito insieme, non sia grosso, calloso, & duro; & di questa sorte di cataratte quelle che ò sono nuoue, & sottili assai, & non ben congelate, & condensate insieme; & che solamente conturbano la pupilla, non macchiandola di bianco, ò che si fanno per consenso delle parti, si guariscono col regolato viuere, & con le medicine. Quelle poi che sono inuecchiate, & confirmate, ò che sono veramente, & propriamente cataratte; & che sono condensate, & vnite gagliardamente; & viscose, & tenaci; si curano col moderato viuere, con le medicine, & col ferro. Il regolato modo del viuere sarà, che il cauallo mangi manco del solito, & quasi nulla; & che i cibi siano facili da cuocere, & che non generino humori grossi, & vaporosi. Per cibi faranno buoni orzo mescolato con fieno greco, ceci intieri, ò spezzati con fieno greco; semola con alquanto di sale; pastoni di farina d'orzo, con mele, & polue di fieno greco; fieno sbruffato d'acqua melata, & gramigna. Per bere faranno ottime l'acqua d'orzo, l'acqua di mele, l'acqua di liquiritia con mele, & beueroni d'acqua d'orzo con farina di ceci, mele, & sale; & che stia in loco alquanto oscuro, temperato, netto, & senza graui odori di stalle, di letami, ò d'altro; quieto, & riposato, & legato in modo, che ò per lo dolore, ò per lo prurito non si possa fare offesa ne gli occhi. Si purgherà dipoi (seruando l'ordine di sopra) il corpo del cauallo infermo ò con clisterij, ò con pillole, affine di euacuare, & diuertire gli humori, che non isuaporino al capo; & per l'istesso fine se gli farà masticare la briglia impiastrata la imboccatura di polueri, ò d'vntioni, che habbiano valore, & virtù di tirare giù dal capo gli humori radunati; & nel fine si attenderà a confortarlo, & fortificarlo, acciò così facilmente non riceua de' nuoui; & se gli cauerà sangue dalle vene de gli occhi, & delle tempie; alle quali si darà ancora il foco per leuar la strada a gli humori, che non discendano nell'occhio; il quale rimedio è più sicuro, che il cauar sangue, massimamente se gli humori saranno freddi. I clisterij si faranno con olio di seme di lino libre due, mele rosato libra vna, colloquintida oncia vna, salgemme oncie due, scamonea dramme due, agarico oncia vna, cassia tratta libra meza; le beuande, & li cibi per preparare gli humori saranno per dieci giorni continui mattina, & sera, pastoni di farina d'orzo con mele, & polue di fieno greco, & agarico in poluere oncia vna; ò semola con agarico dati per cibo; ouero la mattina a digiuno, la beuanda di polue di bacche di lauro, di gentiana, d'aristolochia rotonda, d'agarico, di turbith in polue di ciascuna oncia vna; mescolate con giulibbe violato libra vna, & acqua di betonica libre due; ò quella, che si fa con mercorella, & olio d'oliue ana oncie quattro, radici di malua, & zuccharo ana libra vna, & con due di mele rosato, con quattro d'acqua, bollite tanto, che manchino due deta, dandone la mattina la metà, & il restante la sera; ò quell'altra fatta di mele, fieno greco, trementina, & olio commune oncia vna per cosa; tenute in vna caldaia d'acqua sopra il fuoco, finche leui il bollore; poi fatta rased-

Segni della cataratta sanabile.

Cataratte di due sorti sanabili.

Cura.

Modo di viuere.

Purgar il corpo.

Cauar sangue. Dare il foco.

Clisterij.

Preparar gli humori con le beuande, & con li cibi.

ta raffreddare, spargauisi vn pugno di femola, & vn terzo del centorio, & agitata ben la mistura, si dia col corno; ò la decottione, dentro la quale siano bolliti eufragia due brancate, maggiorana, celidonia ana manipulo vno, stecade otto oncie, radice di finoocchio, & d'acori oncia vna, seme d'apio oncia meza, ruta, betonica, rosmarino tre brancate; aggiuntoui poi bollite, & colate che faranno, mele a bastanza; le pillole faranno grosse come voua, & si faranno con lardo vecchio di porco, ben battuto, & pisto libre quattro, scamonea, colliquintida, iera, agarico, poluerizati oncia vna per qualunque, trementina, melana oncia vna; farina d'orzo libre due, formandole con succo di finocchio: le quali, essendone il bisogno (stato la notte il cauallo à digiuno) se gli gettaranno la mattina auanti il cibo giù per la gola con le mani; il che fatto, si farà star quattro hore imbrigliato senza mangiare, acciò i medicamenti possano far le loro operationi. Si purgherà il capo spargendo sù l'imboccatura della briglia (prima vnta con mele) polue di piretro, ò delle radici della celidonia minore, ò della radice dell'anemone; acciò mastilandole tiri la flemma giù del capo. Si cureranno dipoi gli occhi per lo lato di fuori con medicamenti, che digeriscano, & risoluano, & scaccino gli humori; incominciando sempre da i più piaceuoli, & leggieri, & schifando quelli che troppo disseccano; come sono mele, olio vecchio, & succo di finocchio mescolati insieme; & il collirio, che si compone con succo di finocchio, incorporato con la quarta parte di mele, & bollito, finche cali il terzo; & il succo d'edera terrestre, mescolato con lissia; & il succo della celidonia cotto à fuoco di carboni con mele; il quale rischiarerà la vista; & il fiele di capra saluatica, ò di gallo, ò di pernice, stillandogli da se soli dentro l'occhio due volte il dì, che vagliono à i principij delle suffusioni de gli occhi, alle caligini, & vlcere di quelli; ò il fiele di perdice, ò di gallo mescolati con mele, & succo di finocchio, ò di ruta, ò d'eufragia, ò celidonia, ò di verbena; & il succo della cipolla meschiato con mele, che rischiarano, & acuiscono la vista ingrossata di grossi humori, & giouano alle suffusioni, che principiano; & il succo del ciclamino, ò pan porcino, ancor' esso meschiato con mele; ò l'acqua calda; dentro la quale siano stati in infusione il croco, ò il pulegio, ò il pepe; ò dentro la quale siano bollite radice di finocchio, ruta, & celidonia il terzo; & poi vngere col liquore opobalsamo, il quale leua via tutte quelle cose, che offuscano la vista, & la pupilla dell'occhio; & il collirio che si fa d'olio, sale, butiro, ragia bianca, balsamo, mele, meschiati, & incorporati insieme. Sarà ancora molto giouevole vnger gli occhi con l'vntione che si fa di ruta, & mele; ò con grasso di vipera, liquore di cedro, mele, & olio vecchio, di tutti eguali portioni; ò con polue di teste di rondine meschiata con mele; ouero soffiarli dentro due volte il dì con vna cannellina polue d'aloè, ò polue d'orso, ò di pelle di lepre, abbrugiati, che vale alle macchie bianche de gli animali quadrupedi, ò sola, ò meschiata con poluere di salgemma; & con questi rimedij si potrà facilmente dileguare la cataratta, essendo il mal nuouo, & venuto per consenso, & oppres- si i vapori, & purgate le parti. Ma se il male sarà inuechiato, ò farà propriamente cataratta, & si vedrà la pupilla macchiata di bianco, per la congelatione de gli humori acquosi, purgato, & netto (come s'è detto) spesse volte il corpo, & il capo, & cauatoli sangue da gli occhi, & dopo l'orecchie, & essendo la cataratta matura, si farà star il cauallo il giorno inanzi temperato dal mangiare, & dal bere, & la notte senza; & leuato il Sole, si farà giacere il cauallo in terra con diligenza, acciò non si faccia male; & se gli acconcerà, & accomoderà la

*Pillole.**Purgar il capo.**Remedij locali.**Auertimento. Collirio.**Vntioni.**Cura del male inuechiato.**Cataratta come si leui.*

Avvertimento.

rà la testa, & il collo in modo, che non si possa muouere, ne crollare; & che tenga aperto l'occhio, senza poterlo ferrare; all'hora con l'ago sottile, che non sia troppo acuto, acciò non si forasse l'vnea mentre si vuole pungere la cornea, & si tormentasse l'occhio, si tocchi due, ò tre volte nel bianco soprano dell'occhio, dal canto picciolo, doue si vuole fare il buco; & dipoi si fori la membrana bianca, & la dura; & si vada con l'ago storcendolo, & riuoltandolo pianamente hor quà, hor là fra la dura, & l'vnea; finche s'arriui al loco, doue è posta la cataratta, & premasi l'ago verso la parte di sotto, fin tanto che caligiù, & si scuopra quella parte dell'occhio, che non si vedeua, & si conosca la chiarezza della pupilla, distillandosi l'acqua, che era iui congelata; talche non vi rimanga caligine, ò nebbia alcuna. Abbattuta, & abbassata la cataratta, & euaporato l'occhio, con vn panno, ò piumacciolo caldo, mesoui più volte sopra, cauisi fuori il ferro, pian piano, voltandolo, & aggirandolo; & mettasì sopra l'occhio cose, che mitighino, & leuino il dolore, & vietino, che la materia non cali più ne gli occhi. Ilche si farà fasciando l'occhio con vn strettoio di lana, ò stoppa, con bianco d'vouo, & olio rosato, ò di stoppa con torlo d'vouo, & olio rosato, ò violato; ne per quel giorno si lasci mangiare il cauallò, ma se gli conceda solamente il bere; percioche l'agitatione delle mascelle, darebbe noia all'occhio, & il mouimento dell'occhio fano, darebbe moto all'occhio infermo; si terrà ancora esso legato, finche gli humori siano oppressi, & fermati. Nel terzo giorno seguente, si rinfrescheranno li rimedij, lauato prima l'occhio con acqua rosa, & di salice, & di virga pastoris, & di cucurbita; ò con acqua di finocchio, meschiata con acqua rosa, acciò si conforti l'occhio, & si vieti, che gli humori non calino; & questo si farà ogni dì vna volta, tanto che il cauallò torni sano, alterando, & crescendo i rimedij, secondo che sarà necessario.

Della conturbatione dell'occhio, dalla quale volgarmente è il cauallò detto lunatico.
Cap. XXIIII.

*Definitio-
ne, & cau-
se.*

*Caualli
lunatici.*

*Conturba-
tione det-
ta hipoco-
riofa, & per
che cagio-
ne.*



LA conturbatione dell'occhio è vna discesa d'humori, & agitatione di quelli nell'occhio, deriuata dall'eleuatione de i vapori da tutto il corpo al capo; & specialmente all'occhio, per la sua debolezza, secondo il variar della luna, & massimamente nella congiunzione, & nella volta; dal che gli occhi, & i caualli infermi di questo male sono detti lunatici. Questa conturbatione è chiamata da alcuni hipocoriosa, cioè discesa sotto la pupilla; percioche in quella parte per lo più incomincia l'humore, che scende nell'occhio ad apparire: conciosia che la luna producendo nelle cose inferiori diuersi effetti, & secondo la diuersità de gli aspetti suoi con altri pianetti facendo varie operationi, in alcuni agita, & commoue gli humori, massimamente li freddi, & è cagione della eleuatione de i vapori dalla terra, & dall'acqua; questi eleuati, ò si condensano, ò si dileguano dalla calidità; & condensati, formano piogge, ò altri simili effetti; ilche fanno ancora nelli corpi humani, & di ciascuno animale. Hora nel cauallò facendosi agitatione de gli humori, & de i vapori al capo; sono per la sua debolezza alle volte mandati all'occhio, & producono la conturbatione di quello; la quale muta alle volte loco, facendosi hor' in vn'occhio, & hor' in vn'altro, & hor' in ambedue; secondo la quantità de gli humori, che scendono, & la maggior debolezza di questo, ò di quello; mandando per messaggiere le lagrime; ma poche. Si conosce l'occhio

l'occhio lunatico alla chiarezza, & alla macchia; perche quasi sempre, secondo *Segni.*
 il variar della luna, ouero si vedè chiaro, ouero macchiato; ancorche l'occhio,
 che è stato infermo di questo male, non ritorni mai vago, lucido, & trasparen-
 te, come era prima; imperoche nel far della luna, per lo più; incominciano gli
 humori eleuati, & agitati à scendere nell'occhio sotto la pupilla, macchiando-
 lo alquanto; & col crescere della luna, crescono tanto inalzandosi, & dilatan-
 dosi, che à luna piena, & tonda lo cuoprono tutto, facendolo di chiaro, & bello
 che era prima, diuentare grosso, torbido, oscuro, & priuo di lume, & alle volte
 tutto bianco; & nel calare che fà la luna incominciano insieme con lei à calare,
 & à diuenire piccioli; talche à luna scema, sono totalmente suaniti, & dilegua *Pronostico.*
 ti, & rinouansi dipoi come fà la luna. Questa conturbatione, essendo gli humo-
 ri pochi, & sottili, ageuolmente suanisce, & si dilegua, cessando l'aspetto, come
 s'è detto, della luna; & consumati gli humori dall'interno, & eterno calore; ma
 se grossi, & in maggior copia sono; non così ageuolmente, ma con malageuo-
 lezza si rimouono, & si risoluono; ancorche cessando il detto aspetto lunare col
 sole, ò in altro modo, cagione di quanto s'è detto, non s'inalzino altri vapori, ne *Cura.*
 facciafi più agitatione ne gli humori di tutto il corpo. Ma essendo l'vna delle
 dette conturbationi da se resolubile, l'altra nò; à questa s'hauranno d'applica-
 re i remedij, acciò si parta; & à quella perche à luna nuoua non ritorni; i quali
 faranno questi. Facciafi stare il cauallò riposato, & quieto in loco temperato, *Modo di*
 & netto, & alquanto oscuro, che si pasca di cibi facili da digerirsi, & che non *uivere.*
 generino vapori; & se gli dia à bere acqua con zuccharo, & mele; & di continuo
 se gli tenga lubrico il corpo con clisterij, & si purghi il corpo, & la testa con
 medicine, & pillole, che nettino, & tirino giù la materia ascesa al capo; & s'at-
 tenda à diuertire quelli humori per le nari, con destrezza però, per essere que-
 sto loco tanto vicino all'occhio, acciò in scambio di purgarlo, non si riempisse
 di maggior copia d'humori, & di vapori, come habbiamo detto, ragionando *Cauar san-*
 della cataratta; & dipoi se li caui sangue dalle tempie, & sotto gli occhi, per in- *gue.*
 terposti giorni (se si vedrà esserne bisogno) perche nelle materie fredde non *Dare il fo-*
 così di leggiero si deue ricorrere al sangue; & bisogna dar il foco à quelle vene, *co.*
 & arterie, che sono sopra l'occhio infermo, per leuare quelle strade à gli humo- *Bagni.*
 ri, & tenere caldo l'occhio, non mancando di bagnarlo con acqua calda sola, ò
 dentro la quale siano bollite la ruta, & il finocchio; acciò l'occhio si scarichi, &
 si netti, & adoprari ogni dì le fomentagioni, & le lauandè, & i collirij appro-
 priati, come s'è detto nella cataratta.

*Della debolezza della vista, che produce ne i caualli il timore; per lo quale sono detti
 ombrosi. Cap. XXV.*



È cagioni, le quali possono far' il cauallò ombroso, sono di due for- *Cause di*
 ti; l'vna vniuersale; l'altra particolare. Dell' vniuersale, ancorche *due sorti.*
 non molto faccia hora al proposito nostro trattare; nondimeno
 acciò che questa materia meglio sia intesa, ne diremo qualche cosa, tanto
 più sendo ella molte volte congiunta con la particolare. La cagione vniuersale *Causa vni-*
 sale dunque qual fà il cauallò ombroso, sarà la sua temperatura ò naturalmen- *uersale*
 te cattiuà, ò per qualche accidente corrotta; & naturalmente cattiuà sarà la *quale.*
 temperatura, ò constitutione dell'animale, quando auanzerà nel freddo, & *Tempera-*
 humido, & in sangue troppo acquoso, & flemmatico, & malinconico; dalche *tura natu-*
 viene *ralmente*
cattiuà
quale.

*Mula per
che s'è ste-
rile, & ti-
morosa.*

*Afinina
natura
quale.*

*Tempera-
tura per ac-
cidente cor-
rotta, qua-
le.*

*Caualli ca-
strati mu-
tano tem-
peramēto,
& natura.*

*Cause par-
ticolari.*

Opinione.

*Cause co-
me si mes-
colano in-
sieme.*

Pronostico.

*Cause del-
la debolez-
za della
vista.*

viene il timore, & la viltade; però è la mula timorosa, non per la gran calidità, quale ella hà quāto al cuore, onde vien la sua sterilità; ma per la participatione secondo il tutto della natura afinina, qual'è malinconica, per essere il seme dell'asino, & parimente i menstrui dell'asina freddissimi. Per accidente si corrôpe il buon temperamento, ò complessione, quando la natiua temperatura guasta da qualche soprauenuto accidente, auanzerà nel freddo, ò nel malinconico, come veggiamo in alcuni caualli; che nel loro nascimēto di forti, & audaci, diuentano paurosi, & vili; tali sono quelli, che si castrano, li quali per cotal accidente, & priuatione, di maschi, & virili diuentano quasi femine; & di caldi, humidi, & freddi; & di arditi, & coraggiosi, timidi, vili, & ombrosi; onde si può vedere quāta possanza habbia la intemperie in guastar non solamente il corpo dell'animale, ma ancora la natura di esso; Et parimente si scorge quanto siano atti, & disposti i corpi humidi, & freddi, senza hauer' offeso alcun loro sentimento à riceuere col mezo del senso l'affetto del timore dentro il cuore, ò grande fuori di modo, ò mediocre, ch'egli sia, & proportionato; ò habbia gli spiriti dentro dissepersi, & pochi, & lenti; ò molti, viuaci, & vniti, come ne timidi, & forti auenir suole. Le cagioni particolari, quali fanno il cauallo timoroso, & ombroso sono due; cioè la debolezza del vedere, & dell'vdire; perche essendo impedita la virtù visiuā, ò auditiuā, giudicano gli oggetti altrimenti da quello, che sono, ò di figura, e colore, ò di grandezza; & riceuono voci, & suoni più terribili, & spauentosi, che non sono li veri, e naturali; Perilche riceuendo li sensi, ò soli, ò vnitamente insieme quelle cose, le quali sono à loro appresentate; come dispiaceuoli, e dannose, le fuggono; & fuggendole fanno, che i caualli pieni di terrore tentino di salvarsi quā, & là; onde auiene, che senza ordine saltando, spesso ruinino se, & i signori loro giù da precipitosi, & ruinosi balzi. Dicono ancora alcuni, che i caualli ombrosi hanno (contra l'ordine di natura) nelle palpebre di sotto i peli, ancorche piccioli; li quali adombrādo la vista al cauallo, sono cagione, ch'egli, non discernendo bene gli oggetti, hà timore. Queste cagioni si vniscono, & mischiano insieme in varij, & diuersi modi; percioche in alcuni animali l'vniuersale è mista con ambedue le particolari; in altri l'vniuersale è mista solo con vna delle particolari; in altri sono ambedue le particolari, senza l'vniuersale; & di queste complicationi le prime due sono incurabili sempre, essendo impossibil cosa leuare cō artificio humano vn'habito naturale, & inuechiato, & la natura istessa; se gli potrà nondimeno qualche giouamento apportare, con curare le parti, & assicurar' il cauallo, caualcandolo di notte, & facendogli vedere, & sentire souente con piaceuolezza, & destrezza quelle cose, & quelle voci, che gli sono spiaceuoli, & noiose. L'ultima implicatione conosciute le cause, che la producono, si potrà sanare (ancorche difficilmente) col regolato viuere, con l'euacuationi di tutto il corpo, & del capo, & con medicine, che nettino, & purghino, & fortifichino quelle parti, si come nel trattare di ciascuna di loro particolarmente si potrà facilmente vedere. La debolezza della vista, di cui è il nostro principale proposito di dire, procede ò dall'esser guasti gli spiriti visiuui, & li suoi instrumenti; & questi, ò per essere troppo ripieni, ò troppo asciutti, & disseccati; ò per essere le toniche de gli occhi di varij, & diuersi colori; percioche concorsi gli humori grossi in copia grāde al cervello, & distemperatolo, calano dipoi all'ingiù quasi conuersi in acqua, & occupano la virtù visiuā, & gli spiriti animali, & gl'ingrossano; onde paiono gli oggetti diuersi, & maggiori dell'essere loro; & mancando gli humori, & consumati, &

mati, & disseccati, lo spirito animale ò per la vecchiaia, ò per lo disordinato, & continuo coito, ò per qualche altra cagione esterna s'affottiglia, & sminuisce talmente la virtù del vedere, che le cose sembrano tanto picciole, che appena si adombrano: & gli occhi di diuersi colori, come vn nero, & l'altro bianco rappresentando, secondo la varietà del color suo il medesimo oggetto in diuerso modo, generano per tal diuersità timore, & spauento ne i caualli. Quando è la vista offesa per cagione de gli humori grossi, si deue nutrire l'animale di cibi, che facilmente si digeriscano, & disseccino, & non mandino vapori al capo, & riguardarlo dalla poluere, dal fumo, & da quel fetore, & caldo graue, & eccessiuo delle stalle; & purgar gli occhi con medicamenti, che lo nettino, & siano alquanto mordicatiui; & euacuargli il capo, tirando giù dalla testa le superfluità con medicine, che disseccino, & purghino tutta quella parte; gettandogli con li schizzi sù per le nari; & con tenergli quasi tutto il giorno con la testa solleuata, & con la briglia in bocca, che sopra l'imboccatura habbia mele affai, polue di piretro, & sale; acciò masticandola di continuo, gagliardamente dia occasione à quella materia di scender giù. Hauendo però prima purgato tutto il corpo con medicine, & clisterij, che habbiano virtù di mollicare, & tagliare, & nettare le superfluità dello stomaco; come sono il decotto di assentio, & di ossimele squillitico; & le pillole, & i clisterij detti di sopra; conuenendo quasi tutti i rimedij posti ne i due capi precedenti à leuare questa debolezza della vista. Purgato il cauallo à bastanza, & disseccato il ceruello, & l'altre parti; non resta altro da fare, se non tener netto, & purgato l'occhio, & vietare, che più gli humori non ascendano à quella parte. Se verrà questa debolezza dell'occhio dalla efficatione delle parti, ò per vecchiezza, ò per lo troppo coito, ò per altra cagione, sarà difficile da sanare, & quasi incurabile; se gli giouerà nondimeno humettando di continuo il capo con olio, & acqua di finocchio, & altre cose simili, hor più deboli, hor più gagliarde, come farà di mestieri; & pascendolo di cibi grossi, che humettino, & guardandolo dal freddo, & dall'humido. Dette quali, & quante siano le cagioni, che fanno i caualli ombrosi; & quali di loro siano incurabili; & quali curabili; & come sanare, & curare si debbano; resta che, riserbando il modo di sanare la debolezza dell'vdito al suo proprio loco, trapassiamo all'altre infirmità, che à gli occhi sogliono venire.

Cura della vista offesa da humori grossi.

Cura della vista offesa per efficatione, & altre cause.

Dell'Albugine, ò panno dell'occhio. Cap. XXVI.

Albugine, ò panno dell'occhio, è vna macchia bianca nella cornea, la quale viene per morbidezza dell'occhio, & per humori flemmatici, & bianchi; i quali ò per intemperie, ò per percossa, ò colpo sono scesi, & rimasi in quelle parti; ouero per le cicatrici, che dopo la consolidatione delle ferite vi rimangono. Questo panno è di due forti; vno sottile, & superficiale, che si chiama nuuola, ò nugoletta; l'altro grosso, & profondo, che col nome del genere vien detta albugine; ò bianchezza dell'occhio. A mbedue queste macchie bianche si leuano, quando sono sottili, ò venute di fresco, col cauarli sangue dal palato, & col bagnarle, & vngerle souente con medicamenti, che habbiano virtù, & valore di risoluerle, di seccarle, & di mondificarle; adoprando però nel principio i più piaceuoli, & leggieri, & schifando sempre quelli, che sono troppo acuti, & che rodono, & scorticano gagliardamente;

*Definitio-
ne, & cau-
se.*

*Panno di
due forti.
Nuuola.
Albugine.
Cura.*

*Auerti-
mento.*

*Remedij
locali.*

mente; percioche sono cagioni d'inflammatione, & di concorso di materia. Come sono il latte di caualli mescolato con mele; il succo, ò la decottione della cetaurea maggiore col mele; il succo di papauero rosso; il succo d'edera terrestre solo, ò meschiato con vino; il succo della anagalide, con mele attico; il succo delle cipolle meschiato con mele; il succo d'edera terrestre mescolato con acqua rosa, tutia preparata, & zuccaro fino; la polue dell'osso della seppia cò olio rosato, mirrha, & mele; il linimento di mirrha dramme vna dissoluta con vna meza oncia di zafarano, & vna e meza di mele; il collirio di zuccaro, tutia preparata, coralli macinati, carlina, canfora, sarcocolla, con acqua rosa, acqua di chelidonia, di finocchio, di cardo benedetto, & di ruta; l'vntione delle foglie, & de i fiori del papauero cornuto, che ammenda, & netta le albugini de i giuamenti; il collirio di polue di cocomero seluatico, & di succo di piantaggine, & di chelidonia; & quell'altro, che si fa di radici di giglio bianco, di finocchio, di chelidonia ana oncie tre, & d'acqua rosa oncie quattro, bollite insieme; & la mistura, che si fa in questa guisa; Cuocesi vn vouo fresco, tanto che si faccia duro, & diuiso in due parti, se gli caccia fuori il rosso; & riempito quelli caui, doue egli era, con polue di zuccaro candido, & di tutia preparata, parti vguagli, si riuniscono insieme, & si fasciano strettamente; & così acconci, si mettono in luogo humido, dentro vn vaso inuitriato, & vi si lasciano, fin che n'esca fuori vno humor acquoso; poscia si stringono tanto, che n'esca tutto l'humido; il quale mescolato col primo liquore vsito, s'adopra; & la mistura che si fa di succo di edera terrestre oncie due, tutia preparata, aloè epatico ana oncia vna, canfora, acqua di ruta, acqua rosa ana oncia meza, meschiati, & incorporati insieme; & quella che si fa con aloè, acqua di finocchi, & succo d'edera; & la prima acqua di mele fatta à lambico; & il sale trito minutamente con mele, & oncie quattro d'acqua rosa, nella quale sia stato in infusione di vitriolo Romano due grani. Oltre le cose dette, leuano li albugini le polui del corno di ceruo, ò di capra, abbruggiati, nettandole senza mordacità alcuna; soffiate con vn cannello nell'occhio affetto, bagnato prima con succo d'edera, ò cò vino bianco; & le polui di tartaro, d'osso della seppia, di scorze d'vouo, e di zuccaro candido; & le polui dell'osso della seppia con pepe bianco, mirrha, antimonio, & zafarano; & quelle delle radici di chelidonia, & d'anemone parti vguagli, ò di zuccaro candido, & di salgemma, & le chiocciolè, ò lumache abbruggiate insieme con gli gusci, & trite in cenere, & vnte con mele; le quali giouano alla debolezza della vista, & mondificano le cicatrici, & le bianchezze de gli occhi; Et se il biancume sarà inuecchiato, ò grosso, & profondo, si curerà con medicine, & polui, che mondificano, risoluino, & corrodino alquanto, vnto l'occhio con grasso di gallina, prima che vi si mettano le polui; ottime saranno le teste di rondani ni abbruggiate, & trite in cenere; il galbano poluerizzato con mele. La prima acqua, & la seconda, & la terza di mele fatta à lambico; il succo della chelidonia incorporato con verderame poluerizzato, & macinato, & vino; il rame abbruggiato, & il fior di rame lauati più volte, & fatti in polue, soli, ò meschiati con mele, la mistura di mele con salnitro, succo di finocchio, & liuadore d'orzo abbruggiato; il collirio fatto con incenso, zafarano, & scaglie di rame abbruggiate, & dissoluti con mele, vino, & acqua; l'vntione di polue dell'osso della seppia, & di tartaro di pari peso, con pepe, e vn poco di sale poluerizzati, misti con mele al fuoco, vngendo l'occhio con vna penna leggermente, & senza offesa; & la mistura, che si fa di due voua fresche, salgemma oncie

*Cura del
biancume
inuecchia-
to.*

*Remedij
locali.*

due, &

due, & tutia preparata oncia vna, & d'aceto fortissimo, tanto, che stiano coperti; dipoi stati in infusione, finche l'aceto habbia corrosa la prima tonica del vouo, si toglie via l'vouo con l'ultima sua guscia, ò pelo; & il rimanente s'adopra schizzandolo nell'occhio; & la mistura di corno di ceruo, & d'osso della seppia abbruggiati dramma meza, di sarcocolla dramma vna e meza, d'aristochia rotonda scrupolo vno, di zuccaro dramme tre; & volendola far più gagliarda à corrodere, se gli potrà aggiungere la mirra, ò la schiuma di ramo abbruggiato, ò il fiore lauati più volte. Ma se l'albugini fossero venute per colpo, ò percossa fatta di fresco, cauatogli sangue dal palato, e dalla vena dell'occhio ò percossa, si metterà sopra l'occhio (auertendo, che non si gratti, acciò non vi concorra materia) pezze di lino bagnate con acqua rosa, & chiara d'vouo battute insieme, mutandole souente; & s'vngerà la fontanella dell'occhio con vntione, ò fiore di lardo di porco; dipoi si curerà come s'è detto. Et se con questi rimedij l'albugini, & le cicatrici de gli occhi non si volessero dileguare; acciò gli occhi de i caualli generosi, & nobili paiano più belli alli riguardanti, si cercherà di coprirle, & di nasconderle, tingendole di nero; il che si farà bagnandole spesse volte con latte d'asina cotto; ò con la decottione di balauti, di calcade, ò di gomma arabica, ana dramme tre, disolute, & bollite in acqua tanto, che calino il terzo.

*Corrosiuo
gagliardo.
Cura del-
l'albugine
noua per
percossa.
Cauar san-
gue.*

*Albugini
che non si
dileguano
come nascō
der si pos-
sano.*

Delli tumori, ò pustule dell'occhio. Cap. XXVII.



Ascono alle volte nell'occhio, massimamente nella tela chiamata cornea, frà quelle sue scaglie lisce, & trasparenti (ancorche crear si possono nella tonica aderente, ò bianca) certe pustule, ò piccioli tumori, & eleuationi; le quali quando sono superficiali, tirano più al color nero; & quando sono profonde, paiono più bian-

*Pustule
ondenasca-
no.*

che, & cinericie; ancorche il color loro naturale sia nero, per essere la cornea, che le adombra, & nasconde bianca, & molto simile ad vn corno di lanterna.

Cause.

Vengono queste pustule, ò da troppa copia di sangue, ò da humori acri, & adusti; & le superficiali, prodotte da qual si voglia cagione, facilmente si sanano; & le profonde con gran difficoltà; ma la sua cura è tale. Si terrà il cauallo affetto in loco netto, che sia priuo d'ogni mal'odore, & alquanto oscuro; & si nutrirà parcamente di cibi facili da digerire, & che non mandino vapore al capo, & si

Pronostico.

efferciterà moderatamēte. Per euacuarlo poi se gli cauerà sangue dalla vena del collo, essēdo il giumento ripieno, & del palato, per diuertire gli humori, & scari-

Cura.

*Modo di
vivere.*

car la testa; & se gli faranno souente de i clisterij, affine di tirar giù gli humori, & le feci communi. Et per sanare i tumori s'adopereranno medicamenti, i quali

*Cauar san-
gue.*

habbiano virtù, & valore di risoluere, & consumare quelle materie, che vi sono; & di vietare, che di nuouo altri humori non vi concorrano, & di fortificare

*Medica-
menti lo-
cali.*

la cornea, che non si spezzi, ò rompa, & di mitigare il dolore, che ragioneuolmēte deue essere nell'occhio. Alche nel principio sarà buono il collirio liquido

stillato più volte nell'occhio, che si fà di lycio, di zafarano, di ciascuno vno scrupolo, di sarcocolla scrupolo vno & mezo, d'incenso scrupoli due, incorporati cō

due voua, & acqua rosa; & nel progresso del male, il medicamento di mirra, incenso, & zafarano, & le fomentationi, fomentando l'occhio con spugna b-

gnata in decottione calda, dētro la quale siano bolliti fiori di camomilla, fieno Greco, seme di lino, ò melliloto, per leuar via, & seccare il restante de gli

humori; & in ogni tempo apporterà giouamento la compositione di terra sigillata, di tutia, di climia lauata, d'antimonio, di ciascuno oncie due, di squamme di ramo lauato dramme tre, di gomma arabica oncie due, d'oppio oncie vna & meza, pesti in acqua piouana, ò di fiume, & stemperati con acqua di fieno Greco, & fatti in forma d'unguento, secondo l'arte; il quale secca, & restringe il flusso, & fortifica la cornea, & con la frigidità mitiga, & leua il dolore. Non risoluendo, & disseccando questi medicamenti i tumori, sarà di mestieri ricorrere à gli acuti, & à gli aperitiui, soliti ad vsarsi nelle cataratte; & non giouando quelli, adoprare il ferro, forando con vn'ago sottile le pustule, & dipoi curandole, & consolidandole; & se perauentura i tumori si rompessero, ò fossero corrosi dalla acrimonia de gli humori; si cureranno, come diremo, parlando de gli vlceri de gli occhi.

Forar le
pustule.

Dell'acino dell'occhio. Cap. XXVIII.

Acino do-
ue si gene-
ri.



Cura.

Segni.

Pronostico.

Cura.

Remedi
locali.

Remedi
contra l'in-
flamma-
uone.

Vole auenire nella membrana cornea dell'occhio vna eleuatione, ò tumore, à guisa d'vn vinacciolo d'vua, che da Greci staphylonia è chiamato; & questo per materia, che iui è raccolta, & fermata; ò per cagione interna disciogliendosi, ò stemperandosi gli humori, ò per esterni accidenti, come per qualche percossa, ò colpo, che l'animale habbia riceuuto nell'occhio; il quale acino generato da qual si voglia cagione, gonfia, & inalza alle volte la cornea senza corroderla, & spezzarla; & alle volte la rompe, & la corrode in modo, che da tal fessura esce la tela vnea in varie forme; & se questa eleuatione non haurà rotta la cornea, si sanarà, come si sanano le pustule, & i tumori de gli occhi: ma se haurà corrosa, & rotta la cornea, si potrà (ancora che sia cosa difficile molto) tentare di ridurla à sanità, essendo il mal nuouo, & l'vnea uscendo in guisa d'vn'acino d'vua; imperoche essendo maggiore, sarà incurabile; ilche si farà tenendo, & euacuando il cauallo infermo nel modo, che habbiamo detto nel capo precedente; & applicando sopra il membro amalato medicamenti piaceuoli, i quali habbiano virtù, & valore di respinger l'vnea, & vietare, che la rottura della cornea non si faccia maggiore, & di consolidarla; & di mitigar anco il dolore, che ragionevolmente deue essere nell'occhio; adoprando in tal cura (se farà bisogno) le fascie, & i piomaccioli di stoppa, ò di bambace, accioche i medicamenti stando più saldi, & fermi, possano far meglio la loro operatione, & l'vnea compressa, & respinta dal legame, ritorni più facilmente al suo loco di prima. Alche faranno nel principio, & nel progresso buoni il collirio liquido, & il medicamento, & le fomentationi, & l'unguento descritti nella curatione delle pustule de gli occhi; & i suffumigij fatti con aceto, acqua, & vino stitico; mescolati insieme, & gettati sopra pietre molari infocate, talmente che quel fumo, ò vapore entri nell'occhio; percioche il vino, & l'aceto nettano, & l'acqua mitiga, & ammorza l'acutezza dell'aceto; & la pietra molare hà virtù di restringere, i quali si faranno più potenti, & gagliardi, se in dette cose coceransi rose secche, & foglie di mirto. Et se nell'occhio sarà inflammatione, s'adopreranno i remedij più piaceuoli, mescolati con vn'vuo fresco. Non risoluendo, & seccando questi medicamenti i tumori, sarà di mestieri ricorrere à gli acuti, & à gli aperitiui soliti ad vsarsi nelle cataratte; & non giouando ne questi, ne quelli, adoprare il ferro, forando con vn'ago sottile la pustula, & dipoi curandola, & consolidandola; &

dola; & se il tumore perauentura venisse à capo, ò fosse corrosio dall'acrimonia de gli humori, nettata dalla putredine, si curerà, come diremo parlando de gli vlceri de gli occhi.

De gli vlceri de gli occhi. Cap. XXIX.

R Er sanare gli vlceri de gl'occhi (siano in qual si voglia parte di loro) si terrà il cauallo affetto riposato, in stalle nette, & temperate, & la notte con l'occhio infermo fasciato leggiermente (se ciò facesse di bisogno) acciò la parte vlcerata si sostenti col legame, se perauentura sopra di quella si corcasse, ò s'addormentasse l'animale. Si nutrirà temperatamente con paglia d'orzo, vena, spelta, gramigna, & altri simili; & se gli daràno à bere acque di fiume, ouero d'orzo, ò di mele, hauuto riguardo alla natura de gli humori. Et per euacuare quella materia, se gli trarrà sangue dal palato, ò dalle nari, ò dalla vena della testa, reiterando il cauar sangue più volte, se sia di bisogno; & se gli faranno clisterij, che tirino gli humori, & le feci comuni alle parti da basso. I rimedij locali faranno piaceuolissimi, i quali nettino senza dar dolore, & senza mordacità, come sono il siroppo rosato, il mel vergine, l'aloè lauato, & la mirrha; & per saldarle l'incenso preparato, & il collirio di piombo, ò il collirio bianco senza oppio, pesti sottilmente, & dissoluti con acqua rosa, con acqua di piantaggine, di coda di cauallo, & latte di capra; ò di donna; & se ne gli vlceri farà inflammatione, si cureranno con medicamenti, i quali mitighino la inflammatione, & giouino à gli vlceri; & nel principio si adopereranno il collirio bianco stemperato con latte di donna, & il bianco dell'vno stillato nell'occhio; ouero l'empialtro, che si fa con vn'vouo, olio rosato, & vino; steso tepido sopra lana, ò stoppa molliissima, & fasciato sopra l'occhio. Poscia si fomentarà l'occhio con decottione tepida di rose, ò di melliloto; ouero se gli stillarà dentro latte di donna, tepido incorporato con vouo; & se l'ulcere sarà brutto di marcia, s'adopererà la mulsa, & la decottione di fieno Greco, & il mele rosato; ma se la marza vi sarà in copia grande, sarà buono il succo di fieno Greco meschiato con mele; ò il mele vergine, zuccharo candido, tutia preparata, & aloè, incorporati insieme. Nettato, & mondificato l'ulcere, si adopererà il collirio d'incenso, che salda, & incarna; ouero il collirio, che si fa d'armonico, di sarcocolla, d'incenso, & di zafarano, stemperati col succo di fieno Greco. Incarnato, & quasi appareggiato l'ulcere, si vseranno i collirij, che inducono la cicatrice, curandosi in generale questi vlceri ò vengano nella membrana cornea, ò nelli cantoni dell'occhio, ò in altra parte, come si fanno gl'altri, che vengono nel corpo del cauallo.

Modo di viuere.

*Cauar sangue.
Clisterij.
Remedij locali.*

Delle macchie rosse de gli occhi. Cap. XXX.

N Ascono ne gl'occhi del cauallo le macchie del sangue, ò da se per abbondanza, & feruore di sangue; & per riscaldamento, ò vengono per colpo, & percossa. Et essendo elle nuoue, & venute per percossa, si leuano, cauando sangue dal palato, ò dalle tempie, & ponendo sopra la fontanella dell'occhio lardo di porco, & curando la parte offesa con rimedij, che ripercuotono, & risoluono; come l'olio rosato misto con rosso d'vouo posto sopra le palpebre; & il sangue di tortore, ò di tordo distillato nell'occhio;

Cause.

Cura.

Cauar sangue.

Remedij locali.

Macchie antiche come sicurino,
 l'occhio; & il bianco d'vouo mescolato con acqua rosata, ò con succo di chelidonia, applicati & di dentro, & di fuori; & il succo d'edera terrestre con vino bianco, & l'acqua rosata, & di lupoli, con zuccaro, polue della seppia, & acqua di chelidonia, posti per di dentro. Ma se le macchie saranno antiche, & inuechiate, cauatogli sangue, & vnta la fontanella dell'occhio (come di sopra) per leuarle s'adopreranno rimedij più forti, & gagliardi, incominciando sempre da i più deboli, i quali habbiano valore di risoluere, seccare, & consumare quel sangue mortificato, & roderlo ancora (facendo bisogno) come sono il collirio di latte di donna, & d'incenso, & acqua di sale; ò le polui d'assentio, & di cimino incorporate con cera, & olio; & altri simili, ò più forti, & potenti.

Delle vnghielle de gli occhi. Cap. XXXI.

*Definitio-
ne.*



Causa.

Vnghielle di due sorti.

Pronostico.

Cura.

Medicamenti locali.

Non consumandosi l'vnghielle con li locali, che far si debba.

Vnghiella è vna membrana neruosa, dura, & bianca crescente sopra la tela adherente, ò bianca dell'occhio, la quale esce, per lo più, fuori dal maggior canto dell'occhio; & cresce alle volte tanto, che copre la pupilla; & le toglie la luce, & la facultà del vedere. Questa membranella è generata ò da continue distillationi di crassi, & lenti humor; ò da immoderate fatiche; ò da percoffe gagliarde; & è di due sorti; vna noua, sottile, & bianca; l'altra antica, grossa, dura, & alquanto oscura. Le noue leuar si possono (benche difficilmente) con medicamenti, che nettino, & corrodano quella tela neruosa; ma il più presto rimedio, il migliore, & il più sicuro è il taglio; l'antiche, & inuechiate si leuano solamente col ferro. L'vnghielle adunque noue, tenere, sottili, & bianche si consumeranno, & corroderanno, adoprando nel principio medicamenti piaceuoli, & di mano in mano i più gagliardi; per ilche da principio si fomenterà l'occhio con spugne bagnate in acqua d'orzo, ò di malua, ò di altea, fin che l'occhio si riscaldi; poscia se gli porrà, ò insoffierà dentro l'incenso poluerizzato; ouero l'osso di seppia abbruciato, & poluerizzato, solo, ò trito con sale minerale; il quale vale alle vitiligini, alle macchie bianche de gli occhi de gli animali quadrupedi; & cura l'vnghielle de gli occhi; ò il corno di ceruo, di capra abbruggiati, & mescolati con polue d'incenso; le quali nettano senza mordacità alcuna; ouero se gli schizzerà, ò stillerà dentro il liquore, ò lagrima della tragacantha, macerata nel latte; ouero il succo di dragontea, ò il latte di fico cotto con mele, i quali corrodono leggermente. Dopo questi se gli applicherà sopra il fiele di capra misto con mele; ouero la tinta nera da tingere i peli, incorporata con fiele di capra, ò di porco; ò il rame abbruggiato solo, ò mescolato con orina d'huomo; ò la squamma, & il fiore del rame, che nettano, & corrodono gagliardamente; ouero l'vnguento fatto con vitriolo, verderame abbruciato, sale armoniaco, & fiele di tauro vna oncia per cosa, con due di sarcocolla, & due di pepe sottilmente pesti, & mescolati con mele. Non consumando, & dileguando l'vnghielle i rimedij locali; ouero essendo quelle antiche, & dure, & neruose; bisognerà (per leuarle) adoprarsi la mano, & il ferro; però facendo stare il cauallo saldo, & ben legato, & con l'occhio aperto, si piglierà con vn sottile vncino l'vnghiella, & inalzandola, si distaccherà dalle membrane dell'occhio; & dipoi si taglierà vicino al canto dell'occhio con forbice, ò con vn rasoio spontato; & sù quella parte tagliata, & nell'occhio si metterà per due, ò tre giorni alquanto di sale pesto; ò di cimino masticato con sale; ouero alquanto di fiore di lardo di porco salato; per vie-

per vietare, che le palpebre vicine à canto dell'occhio non s'attacchino col restante dell'vnghiella, & per consumare le reliquie di quella; oue è d'auertire nel tagliare detta vnghiella, di non danneggiare, ò tagliare particella alcuna della pellicina, ò della carne lagrimale dell'occhio, qual'è molle, carnosà, & rossa, acciò non vi si generasse vn flusso continuo di lagrime.

Auertimento.

Delle lagrime. Cap. XXXII.



L lagrimar de gli'occhi, detto da i Greci Epifora, è vn concorso, ouero flusso d'humore sottile nell'occhio in guisa di lagrime; il qual'humore alle volte è freddo, & quasi acqueo, & non apporta dolore alcuno; & alle volte è tanto acre, & salso, che infiamma, & addolora le palpebre, & corrode col tempo la carne lagrimale, ò glandula dell'occhio. Procedono le lagrime de gli occhi, ò da naturale debolezza dell'occhio: la quale manifestamente si conosce, veggendosi molle, humido, & di colore oscuro, & torbido; ò dalla intemperie, & debolezza del capo, & del ceruello; ò da percosse, ò da fregagioni d'occhio, ò da freddure di testa, generate ò da caldo, ò da freddo souerchio; ò vengono per polue, ò altro, che sia entrato nell'occhio; ò dall'essere per imperitia de marescalchi tagliata, ouero corrosa con medicamenti la carne, ò glandula lagrimale dell'occhio. Si conosce questa passione, quando il giumento hà le palpebre infiammate, & gli occhi pieni d'humori lagrimosi; & che alle volte non gli può quasi aprire. Le lagrime, che vengono da natura, non può sanare artificio humano, ma si bene apportar loro giouamento; vngendo l'occhio col collirio d'aloè, di sarcocolla nutrita in latte humano, ò d'asina, di fumacchi, & d'incenso. Quelle, che per difetto del ceruello, & per cagioni interne procedono, curar si possono; benche difficilmente, & la sua cura farà tale. Si terrà il cauallo affetto in luogo temperato, & netto; & si esserciterà moderatamente; & se gli darà in vece di biada à mangiare mattina, & sera meza prebenda di semola per volta, bollita nell'acqua; aggiuntoui, spremuta che farà l'acqua, libra meza di mele, & altrettanto d'vua passa; acciò si nutrisca il cauallo, & il ventre si mantenga lubrico; & frà l'vno, & l'altro pasto si pascerà con alquanto di fieno, ò di paglia; & se gli darà à bere acqua di mele, ò d'orzo, tepida; ouero l'acqua dentro la quale sia cotta la semola, che se gli dà à mangiare. Per euacuarlo poi, & purgarlo, essendo stato il cauallo la notte precedente digiuno, ilche in tutte le beuande, & medicine si deue offeruare, se gli darà la mattina col corno la beuanda, che si compone con libre quattro di lardo di porco disciolto à fuoco lento, & libre tre d'olio commune, & oncia vna, ò poco più d'aloè poluerizzato; ouero se gli caccierà giù per la gola con le mani vinti pillole fatte con lardo di porco ben battuto con vn coltello, libre due, aloè oncia vna e meza, mele, trementina, zucchero rosso, fièno Greco, di ciascuno libra vna, agarico oncie due, olio commune libra vna, & farina d'orzo quanto basta à darli corpo: & dopo la medicina si terrà quattro, ò cinque hore imbrigliato, accioche la beuanda possa (senza essere impedita) fare la sua debita operatione. Et lassatolo due giorni in riposo dopo la medicina, se gli farà ogni sera vn clisterio con due boccali di decottione di malua, madre di viole, bieta, & mercorella; aggiuntoui (colata che farà la decottione) olio libra vna, mele rosato libra meza, & altrettanto di zucchero rosso, & dieci rossi d'vua, & iera pigra, & benedetta, di ciascuna oncie due, & cassia tratta oncie quattro.

*Definitio-
ne.*

Cause.

Segni.

Pronostico.

*Cura.
Modo di
vivere.*

*Medici-
ne.*

Clisterij.

Et se

*Catar san-
gue.* Et se gli trarrà fangue dalla bocca dal terzo scaglione del palato, ò frà gli oc-
*Dare il fo-
co.* chi, ò d' ambe i fianchi, se fia bisogno; & al fine se gli taglieranno, ò cuoceranno
*Diuersio-
ni.* con ferri infocati le vene dell' vna, & dell' altra tempia. Euacuato il cauallo, per
 diuertire gli humori, se gli laueranno due volte il giorno le gambe la mattina,
 & la sera; & se gli farà ogni dì per buon spatio di tempo masticare la briglia,
 vnta l' imboccatura di quella con mele, pepe poluerizzato, & sale mescolati in-
 sieme; accioche per lo continuo masticare calino giù li humori; & se gli faran-
 no suffumigij con legno d' aloè, & d' incenso; ò con zuccaro, storace, & calamè-
 to, per confortargli il ceruello. Et per efficcare, & restringere le lagrime, se gli
 metterà sopra la fontanella de gli occhi, & sopra la fronte, & le tempie stretto
 fatti di cose stitiche, distesi in vna pezza quattro dita larga; & tanto lunga, che
 si possa legare sotto le tempie; prima ben rasò il luogo, oue quelli saranno da
 mettersi; come sono li stretto fatti ò con pece latina, galbano, armoniaco, ma-
 stice, incenso, & termentina, mescolati insieme; ò con polue di mastice, bolo
 armeno, incenso, fangue di drago, dibattuti con bianco d' vouo; ouero con san-
 gue di drago, mirrha, incenso, & bianco d' vouo; ouero con incenso, mastice, &
 bianco d' vouo; che vagliono assai nelle materie fredde; ouero se gli porrà so-
 pra cenere di lana succida abbrusciata, & poluerizzata, & mescolata col bianco
 d' vouo; la quale ferma le lagrime, & leua il dolore; ò farina d' orzo incorporata
 con bianco d' vouo; ouero, non contenti di questo, s' applicherà sopra la fronte,
 & le tempie caldo il cerotto, che si compone con opoponaco, galbana, mirrha,
 midolla di ceruo, fangue di drago, bolo armeno, mastice, incenso, ragia di pi-
 no, pece nauale, pece greca mescolate insieme à foco lento; postoui sopra, di-
 poi che sarà steso sù la pelle, la cimatura. Et si bagneranno spesse volte gli oc-
 chi nella materia fredda con ottimo, & purissimo vino; ò con aloè, sarcocolla,
 & sumacchi, stemperati con buon vino, ò con incenso, & mastice poluerizzati,
 & dibattuti con bianco d' vouo, ò con vino nero, ò bianco picciolo, dentro il
 quale siano bollite foglie di finocchio, & di verbena; di ciascuna vna brancata,
 & alquante cime di ruta, & di ragia, tanto che calino il terzo; ouero si soffierà
 ne i canti de gli occhi polue d' aloè, la quale disecca le lagrime, & leua il pruri-
 to; ò s' vngeranno con penna vnta nel collirio, che si fa di margarite, d' ofsa di
 mirabolani, di coralli bianchi, & rossi, di canfora, di ciascuno dramme due, di
 fangue di drago di sumacchi, di scorze di melàgranate, d' incenso ana grani sei,
 stemperati con acqua, dentro la quale siano stati in infusione il dragante, & la
 gomma arabica; ò si butterà souente con vn cannello dentro il canto dell' oc-
 chio, che lagrima polue sottilissima fatta di tutia oncia vna; e dramme due di
 coralli rossi, di mirabolani citrini, fregati d' aloè, di ciascuno dramme due, di
 pepe dramme meza; ò quella che si compone con tutia infusa, & lauata in ac-
 qua di mirto dramma vna, coralli bianchi, & rossi, ofsa di mirabolani abbru-
 giati, sumacchi, galla, aloè, mastice, incenso, di ciascuno scrupolo vno; il che
 forsi sia meglio, per istar più ferme ne i canti de gli occhi le polui de i collirij.
 Et nella materia calda si metterà sopra la fontanella dell' occhio il bianco d' vo-
 uo, col bolo armeno; ouero il succo di radice di finocchio, il bianco d' vouo,
 l' aloè epatico poluerizzato, incorporati insieme; & dipoi si bagneranno gli oc-
 chi con acqua rosata, ò s' vngeranno col collirio di tutia preparata con acqua
 rosata, acqua d' agresto; ò col collirio di succo di sempreuiua, bianco d' vouo,
 tutia preparata, & acqua rosata dibattuti insieme; ò con quello, che si compone
 con tutia preparata, sarcocolla nutrita in latte humano, ò d' asina, incenso, aloè,
 mastice,

maftice, ftorace, calamita, ambrà, di ciafcuno fcrupolo vno; rofe, fumacchi, fangue di drago ana grani fei, fatti con mucilaggine, di dragante, & gomma arabica; ouero fe gli metterà ne i canti lagrimofi polue di corno di ceruo abbrugiato, lauata; la quale è vtile à i fluffi, & vlceri de gli occhi; ò polue di coralli roffi, che legghiermente coftinge, & rafredda, ò la polue di tutia ftata à molle in acqua rofata: la qual' ellicca, & conforta. Si potranno ancora legare fù gli occhi il bianco, & roffo dell' vouo battuti con olio rofato, che vagliono molto alle infiammationi delle palpebre, & il cimino, & la ruta mefcolate col roffo dell' voua; perche riftringano le lagrime, & còfortino, & fortifichino gli occhi. Le lagrime poi, che ò da percossa, ò da fregagioni, ò d'altra cagione efterna vengono; non effendo difetto alcuno nell' occhio; facilmente fi curano, tenendo il cauallo à regolato viuere, & cauandogli fpeffo fangue di bocca, & confortando l'occhio, & mettendo cofe ftittiche fopra la fontanella dell'occhio, & fopra la fronte, & le tempie; & dentro l'occhio medicamenti appropriati; perche leuata la cagione del male, fi leuano ancora le lagrime; eccetto fe non foifero molto inuecchiate, & non haueffero commofsa la cagione antecedente nel corpo; che in tal cafo faria il mal lùgo, & difficile da curarfi, come fi è detto. Ottimi rimedij faranno in quefta forte di male la fuligine d'incenfo dibattuta con bianco d'voua; il vino biàco puriffimo, l'acqua rofata, & il bianco dell' voua mefcolati infieme; la tutia infufa con acqua rofata, & acqua d'agrefto; la tutia incorporata con mele; il collirio di polue di coralli, & di rofe abbruggiate, & di acqua rofata, & d'acqua di piantaggine. La pompholige lauata, che difecca fenza mordacità alcuna, & prohibifce che l'humidità fuperflua non efca fuora; il vino bianco, dentro il quale fiano cotte le radici di bettonica, & altri pofti di fopra. Non fi fanando il cauallo con quefti rimedij, farà di meftieri per purgare, fe fi può quelli humori, & rafciugare le lagrime; mettere quando la luna cala fotto l'occhio infermo, & lagrimofo frà la pelle, & la carne; tagliato prima il cuoio per lungo vna ftelletta fottile di piombo quafti ouata; ò di cuoio rotondo, con vn buco nel mezo; che fia lontana dall'occhio lo fpatio di tre dita di larghezza: & di nuouo purgarlo, & euacuarlo; & dipoi applicare fopra gli occhi ftrettoi gagliardi, & dentro i rimedij detti da noi, ò altri più gagliardi.

*Polui.**Empiaftri**Cura delle lagrime per caufe efterne.**Lagrime inuecchiate come fi curano.**Non fi fanando il male con li remedij, che far fi debba. Stelletta.**Della oftalmia, ò lippitudine. Cap. XXXIII.*

LA oftalmia, ò lippitudine è vna infiammatione, ouero vn flemone, ò poftema calda della membrana bianca dell'occhio, & è di due fpecie. Vna piaceuole, & leggiera; l'altra graue, & grande, & veramente lippitudine. Auiene quefta paffione ò per imifurata caldo, ò per eccelfiuo freddo, ò per colpo, ò percossa riceuuta nell'occhio, ò per fregagioni dell'occhio, ò per polue, che vi fia entrata; ò per altra cagione efterna; ouero per concorso, & fluffo de gli humori nella membrana bianca, & maffimamente per concorso del fangue; ilche quafti fempre in quefti animali fuole auenire; i quali entrando nella tela adherente dell'occhio, la diftendono, & la poftemano. In quefta infiammatione la membrana bianca fi vede fempre tinta di color roffo, fanguigno; ma hor più, & hor meno, fecondo la grandezza del male, & le vene de gli occhi più gonfie, & apparenti del folito; & vi fi fcorge da i mouimenti del cauallo vn dolor; & arfura grande; & fi veggiono gli occhi hor lagrimofi, hor pieni di lippa, & di putredine; onde alle volte non fi poffono aprire;

*Definitio-
ne.**Oftalmia di due forti.
Cause.**Segni.*

Indicij. aprire; & hor sono priui di lagrime, di lippa, & di dolore. Da questa lippa giudicar possiamo in quale stato si ritroui il male; percioche quando è acquea, & sottile, ci mostra il mal'essere nel principio; quando incomincia ad ingrossare, & à farsi bianca, che egli è nell'accrescimento; quando poi viene in copia grande, & chiude gli occhi, ci dà à conoscere il male essere in istato; & quando incomincia à mancare, ch'egli è in declinatione; & da i tempi ancor possiamo far

Pronostico. giudicio della longhezza, & della breuità del male, & dell'ageuolezza, & difficoltà della sua cura; imperoche l'inflammatione, che viene nel uerno, & ne i tempi freddi è più longa, & più malageuole da sanare, & più pericolosa, che non è quella, che viene ne i tempi caldi, & nell'estate. Detti i segni, & le cagioni dell'oftalmia, segue che noi diciamo per ordine la sua curatione; incominciando da quella, che è più leggiera, & nasce dalle cagioni primitiue, & esteriori.

Cura della Oftalmia leggiera. Per leuare adunque, & sanare questa intemperie, si terrà il cauallo in stalle temperate, & nette, & alquanto oscure; & legato in modo, che per lo dolore, ò per altra molestia non possa fregarfi gli occhi; & si nutrirà parcamente con paglia, ò fieno, & pattoni di semola commisti nel mele libra meza, agarico in polue oncia vna, & uua passa libra vna, affine di nutrire il cauallo, & euacuar la testa, & tenere lubrico il ventre; & se gli cauerà spesso sangue di bocca, & se gli faranno clisterij, se fosse bisogno, per euacuare, & diuertire gli humori. Dipoi essendo il male nuouo, & fresco, si bagneranno l'occhio, & la fontanella di esso con cose, che ripercuotano, & fermino gli humori; come sono il chiaro d'voua, & l'acqua rosata dibattuti insieme; ò l'acqua rosata, & il chiaro d'voua accompagnati con vn poco di canfora; ouero si fomenteranno (lauati prima per tre ò quattro giorni col chiaro d'voua pesto con latte tepido) con spongie bagnate in decottione tepida di melliloto, & di fieno Greco, per leuar via il dolore, & seccare le lagrime; ouero s'vngeranno con vna penna aspersa col rosso d'voua cotto in acqua, & incorporato con oglio rosato; & essendoui lippa, si netteranno con bombace bagnata in acqua calda, ò in acqua di mele, ò di zuccaro, ò nel latte intruso con chiara d'voua. Tolto via il dolore, & asciutte le lagrime; si leuarà via il rossore con zuccaro candido poluerizzato, & acqua rosata; ouero col succo di chelidonia, & di piantaggine vnti con polue di cocomeri saluatici, ò chiara d'vuoua. Et se questa leggiera inflammatione verrà per qualche percossa, ò colpo; & il giumento non sarà ripieno, & non vi farà timore, ne periglio che gli humori vi concorrano, subito per risolvere il sangue concorso nella membrana dell'occhio per la botta, se gli gocciolerà dentro il sangue di colombo caldo; ò si fomenterà l'occhio con spongie bagnate in latte humano, ò d'asina tepido. Ma se il corpo del cauallo sarà ripieno di mali humori, & si vedrà la materia prepararsi à correr nell'occhio, lasciati i rimedij più risolutiui, s'adopreranno medicamenti ripercussiuu misti cõ li risolutiui; come sono l'oglio rosato, l'oglio d'oliue immature, & il latte caldo; & l'oglio rosato compresso con torlo d'voua, & croco; il quale applicato sopra gli occhi, vale all'inflammatione, ò sia causata da percosse, ò da freddo esterno. Ma se da freddo eccessiuo sarà cagionata, si curerà con rimedij caldi, come è la decottione tepida di fieno Greco, & sarcocolla nutrita in latte humano, ò d'asina, & l'vntione fatta con mele, & polue d'aloè epatico; & quella che si compone con mirrha, & aloè poluerizzati, mescolati con acqua di mortella, & alquanto d'oglio, & altri detti di sopra. Se verrà dalla polue, che sia entrata nell'occhio, si laueranno le parti offese con acqua dolce tepida, & dipoi se gli gocciolerà più volte dentro il latte.

L'altra forte d'inflammatione affai più gagliarda della prima, & veramente lippitudine; ò sia originata dalle cause interiori; ilche auiene quasi sempre; ouero dall'esteriori, ò nuoue, ò inuecciate, che siano; si medicherà (seruato il modo detto di sopra del viuere) gettando giù per la gola del cauallo nell'apparir del giorno la beuanda, che si fa di cassia tratta libra meza, di manna oncie quattro, d'aloè oncia vna, di mele rosato libra vn quarto; stemperate con decottione di tamarigio, & facendogli quasi ogni sera (ripofato che sarà il giuamento dalla medicina) vn clisterio commune con iera pigra, & benedetta, fin che il male incomincià mancare: & cauandogli sangue dalla bocca, & dalle tempie, ò dalle vene de gli occhi, ò dalla vena della testa, ouero del collo in gran quantità, fin che il cauallo tiri sù l'vno de i testicoli dal lato opposto al male; & dipoi se fosse bisogno reiterando il cauar sangue dal medesimo lato del male dalla vena della testa, ouero del collo, per euacuare, & diuertire gli humori, & tagliandogli ne gli estremi bisogni l'arterie, che sono nelle tempie, & dopo le orecchie; accioche tagliate le strade, la materia non possa correre à gli occhi. Et per alleggerire, & votar il capo, se gli farà continuamente masticare gran parte del giorno la briglia, vnta l'imboccatura con mele incorporato con polui di pepe, di stafisaglia, & di piretro, & con sale. Euacuato il cauallo, & cauatogli sangue, se gli applicherà sopra la fronte, & le tempie, & le fontanelle de gli occhi infasciandole, la compositione, che si fa con bolo armeno, sangue di drago, galla, acacia, hypocistide, malicorio, balauisti, aloè, incenso, & farina di faue, stemperati con il bianco d'oua, & fatti in modo d'empiastro; ò quella che si fa con sandali, canfora, acacia, bolo armeno, sangue di drago, acqua rosata, & chiaro d'oua; che vale nelle materie calde; ouero alcun'altra di quelle, che habbiamo dette nel capo delle lagrime. Et si gocciolerà, ò stillerà nell'occhio, tre giorni dopo il principio del male, nelle materie calde il latte humano, ò di asina tepido; per ripercuotere, & mitigargli il dolore, senza nocumento alcuno; ouero l'acqua rosata, il chiaro d'oua trasfusi in alquanto di latte; il quale ripercuote, & lenisce; & dipoi nel crescere del male, si lauerà l'occhio con acqua rosata; poscia per molti giorni si fomenterà due, ò tre volte il dì con spugne bagnate in decottione tepida di melliloto, ò di fieno Greco, affine di leuare il dolore, & fare isuaporare quella materia; ouero s'vngerà col collirio di tutia lauata, di cerusa, d'amido, di gomma arabica, & d'acqua rosata, aggiute insieme; & nello stato del male se gli stillerà dentro molte volte il giorno latte humano, ò d'asina caldo, ò il chiaro d'oua dibattuto con latte. Nella declinatione poi si fomenterà con spugne bagnate in decottione calda di fieno Greco, lauato prima in acqua rosata, & d'orzo; poscia si leggerà sopra l'occhio vn vouo duro, caldo, partito per lo mezo; ouero se gli soffierà dentro polue fatta di sarcocolla stata à molle nel latte, di mirrha, d'aloè, di licio, incorporati insieme. Et se nell'occhio si scorgesse dolor grandissimo, se gli fascierà sopra vn pomo cotto sulle bragie, incorporato con vn torlo d'ouo, acqua rosata, & latte, alquanto cotto; ouero vna mollica di pane stata à molle in acqua rosata, & latte humano, ò d'asina; & se gli occhi fossero lippi, si netteranno con bambace bagnato nell'acque dette di sopra; & non potendosi aprir gli occhi, si riuerscieranno le palpebre; & raspate con vn coltello, vi si sbrofferà vino ottimo; & dipoi cauatogli sangue dalle tempie, si curerà come si è detto. La rostezza poi si leuerà, vsando polue d'antimonio, & d'ofsa di mirabolani citrini, disciolti con acqua rosata; ouero l'aloè stemperato col vino; ouero alcun'altro rimedio di quelli, che habbiamo

Cura della Ophthalmia gagliarda.

Medicina.

Clisterio. Cauar sangue.

Purgar il capo.

Remedij locali.

Nel principio.

Nel stato. Nella declinatione.

Remedij nel dolor dell'occhio.

Occhi lippi come si nettano.

Cura della Oftalmia da materie fredde.

Medicamenti locali nel principio.

Nell'accrescimento, & nello stato.

Nella declinatione.

Ultimo rimedio dar il foco.

biamo detti poco sopra . Se l'oftalmia verrà da materie fredde; euacuato, & purgato il corpo, & la testa del cauallo con medicamenti cōueneuoli, tre giorni dopo il principio del male, posto prima sopra la fronte, & le tempie, & le fontanelle de gli occhi l'empiaftro d'incenso, di mastice, di cammomilla, di melliloto, di rose, & di chiaro d'voua, si fomenteranno gli occhi tre, ò quattro volte il giorno con acqua rosata tepida, dentro la quale siano bollite, & cotte le foglie del cipresso, ò con decottione di fieno Greco; & dipoi con decottione tepida di malua, di seme di lino, di fieno Greco, & di fiori di cammomilla bolliti insieme; ò con ottimo vino, nel quale fieno bollite le rose secche; ouero si bagneranno con acqua di finocchio, & fieno Greco; i quali vagliono nell'accrescimento, & nello stato del male; ouero con acqua di finocchio, di eufragia, di rose bianche, nella quale fieno dissolute dramma vna di ponfolige lauata, & dramme cinque d'aloè; ouero con l'aloè dissoluto in acqua rosata, & di finocchio; ouero se gli gocciolerà dentro la compositione fatta con acqua rosata, acqua di finocchio, di ruta, di canfora, di ciascuna oncia meza; di tutia preparata, aloè epatico ana oncia vna; di succo d'hedera terrestre oncie due, dibattute insieme, & agitate in vaso di vetro; ò s'vngeranno col collirio bianco, di cerufa, di sarcocolla nutrita in latte humano, ò d'asina, di ciascuna dramme dieci, & di gomma arabica, & d'amido dramme cinque; & di dragante dramme tre, confettate con acqua: il qual è buono nel principio, e nell'augumento del male. Andando poi il male in declinatione, si bagneranno gli occhi con sarcocolla dissoluta con acqua di fieno Greco, ò di finocchio; ò con sarcocolla nutrita in latte humano, ò d'asina dramma vna, aloè scropolo vno, ponfolige dramme cinque, dissolute in oncia vna d'acqua di finocchio, & di rose; ouero se gli infascierà sopra l'empiaftro di melliloto; & seme di lino, cotti, & mescolati con vn torlo d'vouo; ò si vngeranno col collirio, che si fa in acqua rosata, con mucilaggine di gomma arabica; fieno Greco, seme di lattuca, & malua; aggiuntoui, spremute che faranno, polui sottilissimi di sarcocolla nutrita in latte humano, ò d'asina, spica nardi, mirrha, cinnamomo, aloè, castoreo, di ciascuno parti vguali; il quale vale quando il male incomincia à crescere, & quando è nell'augumento; & vale ancora quando si ritroua in istato, & in declinatione; duplicate le polui, & le mucilaggini. Non si fanando con questi medicamenti l'oftalmia, per adoprar gli vltimi rimedij, se gli darà vna punta di foco nel ciuffo tra la carne, & la pelle; & si terrà il pertugio per quindici giorni aperto, mettendoui dentro penne bagnate con olio rosato; & se gli faranno le stellette sotto gli occhi, come si è detto; & si purgherà di nuouo; & s'adopreranno gli stessi rimedij posti di sopra, ò altri più gagliardi, come parerà meglio.

Delle ferite ne gli occhi. Cap. XXXIIII.

Pronostico.



Cura. Modo di viuere.

E ferite ne gli occhi sono difficili da sanare, per essere questi più che alcun'altro de gli stromenti, de i sensi nobilissimi, & d'esquisito, & perfetto senso; & per hauere comunicanza col ceruello, & essere molto sottoposti à i catarri, & alle flussioni; & composti di parti, che non si possono rigenerare; quali sono le membrane, & gli humori, che in essi si ritrouano, si potranno nondimeno ridurre à sanità, vsandouisi diligenza, & prestezza: & la sua cura sarà tale. Si terrà il cauallo à regolato viuere, & in riposo, lontano da i romori, acciò possa stare il giorno

giorno quieto, & pacifico, & la notte agiatamente dormire; & legato in modo, che non si possa fare danno alcuno, fregandosi, & grattandosi la parte offesa; & in loco netto, oscuro, che non sia caldo, mà temperato; essendo il caldo, & la luce contrarij, & nemici alle ferite de gli occhi; & subito ferito, ch'egli farà, se gli cauerà fangue dalla vena del collo, dal medesimo lato, ò dalla vena della testa, ò da quella, che è dauanti à gli occhi; ò da quella che è sotto il legame del naso; & dipoi dalla coda, per diuertire gli humori, & l'uscita del fangue; & se gli faranno clisterij bisognando, che euacuino le feci, & la colera. Et se la ferita sarà picciola, & superficiale, siche le membrane dell'occhio, ò la bianca, ò la cornea, & la dura sieno à pena tocche, & leggiermente raschiate; si medicherà la piaga col chiaro dell'vouo sbattuto, rinouandolo più volte il giorno, in fino à tanto, che sia scorso il tempo dell'infiammatione; ò col chiaro dell'vouo squassato con acqua rosata; ouero col chiaro dell'vouo, & acqua rosata mescolati col sief bianco fatto senza l'oppio; ò col bianco dell'vouo incorporato con il collirio bianco fatto con l'oppio, ò senza; ò congiunto con incenso, i quali hanno virtù di saldare; ouero col bianco dell'vouo sbattuto cò tutia preparata, & latte di donna, ò col collirio bianco senza l'oppio, col latte di donna, il quale efficca dolcemente, rinfresca, & netta l'occhio; ouero si curerà ò sia grande, ò picciola la ferita, come vogliono alcuni moderni, prima per quattro giorni continui con mele rosato; & dipoi infino all'ultimo con mele rosato incorporato con polue d'aloè, ò con la prima acqua di mele fatta à lambicco: mà à me pare, che i primi sopradetti rimedij sieno più ragioneuoli per poter fuggire l'infiammatione; & questi medicamenti si adopereranno, ò gocciolandogli, ò schizzandogli nell'occhio; ò vngendo la piaga leggiermente con vna cima mollissima di penna di gallina bagnata in dette cose; & dipoi si lauerà l'occhio con vino austero solo, ò meschiato con acqua rosa. Curata la ferita per ripercuotere gli humori, si metteranno i defensiu sopra l'occhio, & d'intorno nella fontanella dell'occhio, nella fronte, nelle tempie, & nella nuca; ilche si deue offeruare in tutte le ferite, & percosse de gl'occhi, & faranno buoni l'acqua, & l'aceto compresi insieme, & il defensiuo, che si fa con polue di gomma arabica, di fangue di drago, stemperati col chiaro dell'vouo, acqua rosata, & quello che si cõpone con terra sigillata, fangue di drago, & bolo armeno poluerizzati, & mescolati con olio rosato, & bianco d'vouo. Se la ferita poi sarà grande, & gli humori, & la viscosità dell'occhio vsciranno fuori; & dentro la piaga sarà fitto ò legno, ò ferro, ò chiodo, sarà quasi disperata la salute: con tutto ciò si tenterà primiera mète, vsandoui diligenza, & destrezza di cauar fuori con ferri à ciò appropriati, le cose, che vi saranno entrate dentro, se facilmente fare si potrà, & senza affannare il cauallo; mà se ciò operar non si potesse senza apportare dolore intolerabile, & ambascia grande al misero animale, lasciateui le cose fitte dentro, si applicheranno sopra la piaga medicamenti; ne i quali sia virtù, & valore di tirar fuori, & mitigar il dolore; & d'efficare moderatamente; come è quello, che si compone con olio di rossi d'voua oncie tre, d'olio d'abeto, ò di pece dramme due, & zafarano vn poco; adoprandolo continuamente infino all'ottauo giorno; & finche si saldi la ferita; se bene non vscissero fuori le cose, che vi erano rimaste dentro, lasciandolo alla madre natura (più potente assai d'ogni operatione humana) la cura di questo. Mà se gli humori nõ vsciranno fuori, ancorche la ferita sia grande; & d'entro la piaga nõ vi sarà cosa alcuna; dal principio fino al fine, si curerà la piaga cõ la decottione, che si fa di foglie di rose secche, d'vnge, di mirabolani citrini,

*Cauar sangue.**Clisterij.**Remedij locali.**Defensiu.**Feritagrà de con legno ò ferro dentro, come sicuri.**Feritagrà de piena di humori, come sicuri.*

Vuea vscita fuori come sicuri.

Auertimento.

Medicamenti più gagliardi.

Rimedi asterfui & efficcanti.

Dolore per ferite, come si conosca, & curi.

di mirri; di fumacchi, di ciascuno oncie cinque; di aloè epatico, di mastice, di mirrha, d'incenso ana vno scrupolo, d'acqua di piantagine quanto basti; aggiuntoui, & dissolutoui dentro, colata che farà la decottione, vna dramma di sief bianco senza l'oppio; & si distenderanno sopra la fontanella dell'occhio, & la fronte pezze di lino bagnate in vino auftero, mutandole spesso, per vietare l'infiammatione. Et se per mala ventura la membrana vuea fosse vscita fuori della sua fede, ò qualche particella dell'occhio fosse troncata, faremo ogni opera, accioche le parti, che vi sono rimase non si guastino, & corrompano; & il dolore grande, che vi farà ragioneuolmente si mitighi, & in tutte le parti vguualmente vèga la cicatrice; il che fare si potrà, medicando l'occhio più volte il giorno nel principio del male col bianco dell'vouo; auertendo però, che l'occhio rimanga sempre scoperto, non douendosi applicar mai sopra gl'occhi feriti, medicamenti che vi restino; & come incomincia à maturarsi la piaga, & à venire la marcia, col chiaro d'vouo, & col sief bianco, con l'oppio; & nettando la marcia cò latte di capra, gocciolatoui tanto sopra, che se ne parta; & adoprando di poi in loro scambio medicamenti, che disecchino; come è la decottione, che si fa di foglie di piantagine, di rose, di ciascuno cinque brancate, di seme di fieno Greco lauato tre volte oncie cinque, d'aloè, di mirrha, d'incenso ana dramma vna, & grani quattro di tutia Alessandrina preparata, di ponfolige preparata, & lauata, & di cerusa lauata ana scrupoli due, di sief bianco con l'oppio drammae due, d'acqua rosata, & di finocchio quanto basti. Mà perche questi medicamenti potrebbero facilmente essere di poco valore, & non operare à bastanza, per non poter fermarsi sopra la piaga; ancorche continuamente vi fossero applicati sopra, si potrà in loro scambio spargere sopra la ferita polui sottilissime, & mollissime, che vi rimangano, adoprando prima per sette giorni còtinui quella, che mitiga il dolore, & ristringe, & secca; & si compone col sief bianco con l'oppio, tutia Alessandrina preparata, ponfolige preparata, pietra hematide, gomma arabica, tragagata, aloè, di ciascuno vna dramma, & cò scrupoli cinque di zafarano mescolati insieme, & pesti sottilmente; passati li sette giorni, si adopereranno quelli, che hanno più dell'altergente, & dell'efficcante, come è la polue, che si fa in questa guisa. Si piglia otto, ò dieci voua col guscio cotte nell'acqua, fin che sieno fatte dure; & leuati i gusci, si partono per mezo; & tolti via i rossi, si riempiono i caui, che vi rimangono con mirrha eletta, manna, incenso, aloè, sarcocolla, di ciascuno vno scrupolo; & con vno scrupolo di zafarano, & due di gomma arabica, & vno e mezo di seme di papauero bianco, & cò tutia Alessandrina lauata, cerusa lauata, ponfolige lauata quanto basta; peste ottimamente, & mescolate insieme; rièpiti i caui, si lega ciascun chiaro dell'voua con filo, & si mettono dentro vn vaso grande, & capace di vetro, in modo, che non lo tocchino in alcuna parte; & di poi si mette quel vaso coperto con panno di lino sopra vna caldaia d'acqua bollente, & vi si lascia tanto, che l'voua riscaldato il vaso, & quasi lessate per quel calore, mandino fuori vn liquore, ò succo; il quale colato, si adopra, & è ottimo, & perfettissimo alle ferite de gl'occhi. Se per cagione poi delle ferite vedessimo ne gl'occhi del cauallo esserui grandolore; il che si potrà conietturare da gli effetti, & da i mouimenti dell'animale, & dalla qualità della piaga; lasciate l'altre cose, attenderemo principalmente à mitigar, & leuar il dolore, fomentando l'occhio con spugne bagnate nel latte, ò ponendogli sopra pezze di lino bagnate con latte, ò col collirio bianco cò l'oppio, ò schizzando nell'occhio, ò sopra il ciglio il bianco d'vouo mescolato col lat-

col latte, in modo che senza fargli offesa, entri à poco à poco nell'occhio; ouero vngendo leggiermente l'occhio cō vna cima molle di penna di gallina, bagnata nel latte, mescolato col bollirio bianco, con mucilaggine, di seme di cotogni estratta in acqua rosa, ouero nella decottione che si fa di fieno Greco oncie due, di sarcocolla, di mirrha, d'incenso, di ciascuna drāma vna, di zafarano vno scrupolo, di fiori di cammomilla cinque brancate, d'oppio dramme tre, mescolati, & bolliti in acqua di piantagine, tanto che sia à sufficienza. Oltre di questo potremo anco soffiarli nell'occhio con vn cannello polue di sief bianco con l'oppio, che sia sottilissima, & mollissima; la quale hà virtù di mitigare il dolore; & se, saldada la piaga, vi rimanessero cicatrici, le quali con la lor grossezza impedissero il vedere, farà di mestieri cercare con medicamenti d'affottigliarle; alche farà buono il collirio, che si compone con l'anagallide, succo di ruta, di finocchio, & mele; ò con la compositione, che si fa col succo d'anagallide, di ruta, di finocchio, d'heleoselini, di foglie d'eufragia ana oncie due, di mele schiumato oncie quattro, di fiele di toro vna oncia; mescolati insieme, & cotti à bastanza. Mà se la palpebra farà tagliata, legato il cauallo in modo, che mouere non si possa, si cucirà con filo forte; auertendo di non punger l'occhio con l'ago; & cucita che sarà, si stillerà sopra la parte interna dell'occhio il bianco d'ouo sbattuto; & dipoi s'infascierà leggiermente sopra la palpebra cucita dell'occhio il ceroto barbaro, messiui prima sopra piumaccioli di stoppa; & finita l'operatione, si bagneranno gli occhi intorno intorno con vino austero. Saldada la ferita (ilche sarà in breue) si leueranno i punti, & si curerà, come si è detto, & come si curano l'altre ferite. Et questo basti delle ferite de gli occhi.

Affottigliare le cicatrici.

Palpebra tagliata, come si curi.

Auertimento.

Delle percosse, & botte ne gli occhi. Cap. XXXV.

UE percosse ne gli occhi, ò sono date nella parte di fuori dell'occhio, nel ciglio, & nelle palpebre; ò nelle parti di dentro, nelle toniche, nei canti, & nella parte interna della palpebra. Et queste alle volte infiammano, & tingono gli occhi di rossore; & alle volte gli conturbano, & cuoprono tutto il bianco; ouero gli empiono di fangue, & di lippa; & alle volte ancora per la lor gagliardia ammaccano, & rompono il ciglio, la palpebra, & le membrane dell'occhio. Quelle che sono date nel lato di fuori dell'occhio, & ne i canti, si conoscono à questo; che l'occhio offeso, per lo concorso de gli humori, hà ingrossato, & gonfio il ciglio, & la palpebra, & stà chiuso, & ferrato; & alle volte hà il ciglio, & le palpebre ammaccate, & rotte, & manda fuori lagrime. Le interiori, poiche solamente danneggiano, ò ammaccano, ò essulcerano, & rompono le membrane, si conoscono dal vedere, che il cauallo tien l'occhio percosso infiammato, & quasi ferrato, ò in tutto chiuso, & pieno di lagrime, di fangue, & di lippa; senza hauer gonfio il ciglio, & le palpebre; & la sua cura sarà tale. Subito, che il cauallo haurà riceuuto colpo, ò calcio, ò percossa nell'occhio, se gli apriranno le palpebre, per vedere quanta, & doue è l'offesa; & se il male si vedrà grande, & la percossa sarà stata gagliarda, & con periglio, ò timore, che gli humori non vi concorrano in copia grande, se gli faranno intorno intorno i suoi difensiuui, come habbiamo detto farsi nelle ferite de gli occhi; & se gli cauerà fangue, per diuertire gli humori; & se gli applicheranno sopra nel principio rimedij, che ripercuotano, & risoluano poco, fomentandolo con olio rotato, ò con latte caldo,

Percosse in qual parte dell'occhio si facciano. Percosse che effetti producono.

Segni.

Cura.

Remedij nel mal grande.

Botta senza ammaccatura, & rottura di pelle, come si curi.

Botta con ammaccatura, & rottura, come si curi.

Occhio infiammato, come si curi.

Occhio coperto di bianco et lagrimoso, come si curi.

Occhio offeso nella palpebra, & ne i canti, come si curi.

Membrane dell'occhio rotte, & postemate, come si curino.

& dipoi si curerà, come diremo. Se la botta (ancorche l'occhio sia gonfio, & ferato) non haurà ammaccata, ne rotta la pelle, si sanerà facilmente, bagnando più volte il giorno l'occhio, & la fontanella di quello con chiara d'vouo, & acqua rosa agitati insieme. Et se l'occhio percoffo farà gonfio, & lagrimoso, s'vngerà la fontanella dell'occhio con ruta, saluia, & asongia di porco peste, & incorporate insieme; & dipoi s'infascierà sopra l'occhio vna cotica di lardo calda infusa, & bagnata in acqua rosata; & questo si farà massimamente passato il principio, & l'augumento. Mà s'ella haurà ammaccato, ò rotto il ciglio, & la palpebra, si cureranno le parti ammaccate con vnguento rosato, ouero d'alabastro; se saranno passati due giorni; & le rotte con polue d'incenso, & liquor d'vouo; ò con l'vnguento Populeon, ò altri, che saldino. Se l'occhio poi per lo colpo riceuto farà turbato, & tinto di rossore, & infiammato, se gli porrà sopra chiara d'vouo sbattuta con acqua rosata, ò succo di chelidonia, per risolvere il sangue concorso, & quello turbamento, & leuar via l'infiammatione, & nettare l'occhio; & se gli stillerà, ò schizzerà dentro il succo di chelidonia, & di piantagine, con polue di cocomeri seluatici, per togliere via il rossore, & quel poco di turbamento. Et s'egli farà tutto coperto di bianco, chiuso, & lagrimoso; se gli stillerà, ò gocciolerà dentro succo d'edera terrestre; ò si lauerà con vino bianco, dentro il quale siano stiate in infusione le foglie d'edera; ò con aloè, farcocolla, & fumaccho stemperati in vino; ouero s'vngerà col collirio, che si fa di zucchero fino, di mele bianco, di ciascuno oncia vna, di coralli rossi, di tutia preparata ana oncia meza, d'acqua rosata, di finocchio, di chelidonia ana oncie due; ouero se gli soffierà dentro polui sottilissime d'osso di seppia, & di zucchero, di ciascuno parti eguali. Et se l'occhio rimarrà torbido, & pieno di sangue, cauatogli sangue sotto gli occhi, & fattogli i suoi defensiui, se gli goccioleranno dentro cose, che risolvano, come sono il sangue di colomba, ò di rondine, & se gli porrà sopra l'empiastro d'armoniaco distemperato con olio. Ma se la parte interna della palpebra, ò i canti dell'occhio saranno offesi, si mediceranno con mele rosato; ò con la prima acqua di mele fatta à lambicco; ouero con la polue d'aloè, ò col succo d'edera; ouero con acqua rosa, acqua di finocchio, & acqua d'eufragia, mescolate con tutia preparata fatta in polue. Et se le membrane saranno vlcerate, ò rotte, ò apostemate; incominciando da i rimedij risolutiui, si cureranno, com'è stato detto da noi, ne i suoi proprij luoghi.

Delle grattature dell'occhio.

Cap. XXXVI.

Cura.



È il cauallo si gratterà, ò freggerà gli occhi ne i muri, ò ne i legni; se gli bagneranno più volte il giorno con acqua rosa, & liquor di vouo agitati insieme. Ma se egli ciò facesse souente, & gagliardamente, bisognerà per leuar via tal intemperie, mettere vn vouo col guscio à molie in aceto fortissimo, tanto che stia coperto, & lasciaruelo, fin che il guscio si dilegui; & dipoi con quello aceto bagnare di fuori, & di dentro l'occhio.

Della tritiace. Cap. XXXVII.

L male della tritiace è il riuolgimento de i peli della palpebra di sopra verso la parte di dentro dell'occhio: il qual'annoia, & brugia l'occhio, & la palpebra di sotto; sicche commoue i dolori, le lagrime, & conturba la vista dell'animale. Si cura cauando i peli torti, & vietando, che non rinascano; ilche si farà, se il luogo doue erano i peli vngere-
remo col sangue di riccio, & fiele ò di becco, ò di auoltoio, ò di capra, ò soli, ò adunati insieme. Si cura ancora facendo la palpebra di sopra più corta; & il modo è tale. Si rouerscia la palpebra, poscia col rasoio si taglia la pelle di dentro della palpebra per lo lungo in giro da vn canto all'altro, alla radice de i peli; con vn taglio però, che non sia profondo, ma superficiale; accioche per lo nascimento della carne fra le labbra del taglio, la palpebra si torca in fuori, e i peli si dirizzino; & si allarghino dall'occhio, & dalla palpebra di sotto. Dipoi incollata vna fascia stretta, & lunga sù la palpebra per di fuori, alla confina de i peli, si tirerà all'insù la palpebra, tanto che i peli nō tocchino l'occhio: la quale si lascerà, fin che la piaga sia venuta à cicatrice, & indurata; & sopra l'occhio si legherà vna pezza, ouero vna spugna bagnata in decottione tepida di sauina, di razze, di scorze di melagrani, di foglie di piantagine; ouero in morca d'olio, & ottimo vino, rinuandola più volte; & dentro sopra il taglio si porrà il chiaro d'oua, & l'acqua rosata, di ciascuno parti eguali; & nel settimo giorno si leuerà la pezza, ò la spongia, & si curerà di dentro la piaga con acqua di verbena, & acqua di piantagine, mescolate con tutia preparata in sufficiente quantità; & di fuori s'applicherà il cerotto gratiadio magiltrale: il quale mondifica, genera buona carne, & consolida gagliardamente; & non permette, che vi nasca carne trista. Si potrà ancora accorciare la palpebra, tagliandola nella parte di sopra; ilche forsi sia meglio, & manco pericoloso in questi animali. Si taglierà dunque col rasoio alquanto della pelle di fuori della palpebra alla radice de i peli da vn canto all'altro, & si curerà, come s'è detto; & questo accioche scortandosi la parte di fuori della palpebra, quella di dentro saldata la piaga, & tirata in fuori per lo accortamento della parte esterna della palpebra, s'inalzi, & si solleui dall'occhio; e i peli, che di prima pendeuano à dentro per tal eleuatione, si dirizzino ancor essi, & si allontanino dall'occhio, & dalla palpebra inferiore. Et tanto basti hauer detto intorno à i mali de gl'occhi, essendo hormai tempo, che dopo quelli, trapassiamo à i mali, che auengono all'orecchie, per essere questo senso (dopo il vedere,) il più sottile di tutti gli altri, & il più nobile.

Definitio-
ne.
Effetti.

Cura.

Palpebra,
come si
scorti, &
curi.

Cerotto.

Della sordezza. Cap. XXXVIII.

Ancorche perauentura parerà ad alcuno, ch'io troppo curiosamente habbia voluto trattare della sordezza del cauallo; essendo che malageuolmente, & difficilmente conoscerne si possa, se non quando egli è del tutto fatto sordo; & come quella, che rade volte auenir soglia; nondimeno per non lasciare à dietro cosa alcuna non tocca da me, poiche da gl'altri scrittori de i mali de i caualli è stata hauuta in consideratione; dirò breuemente quanto meglio mi parerà, che di materia sì difficile, & oscura dire si possa. Il cauallo adunque può esser soggetto alle medesime

Passioni dell' vdito quante, & quali. *Di qual passione si tratta.* *Segni della debolezza dell' vdito.* *Segni della corruzione dell' vdito.* *Cause.* *Di qual curazione si tratta.* *Cura. Modo di viuere.* *Medicine.* *Clisteriori, Starnutatorij, & altri locali diuersi.*

passioni circa l'vdito, che nell'huomo si veggono; quali sono la priuatione dell'vdito, la debolezza; & la corruzione del medesimo; & perche la priuatione dell'vdito, ò sia naturale, ò accidentale, non mai curar si può, & massimamente in questi animali, lasceremo il trattar di essa, & dell'altre due farà il mio ragionamento. La debolezza dell'vdito auiene, quando il cauallo malamente ode il strepito, i suoni, & le voci vicine, & gagliarde; & le deboli, ò lontanane, poco sente, ò non intende; ilche si può sapere per relatione di colui, che lo caualca, & governa. La corruzione di quello auiene quãdo egli sente cose, che non si sentono, ne si odono da gl'altri; onde in vn subito inarca il collo, & in alza il capo; & stando con le punte dell'orecchie, che riguardano in sù, ouero inanzi, mostra, ch'egli è molto intento à sentir cosa, che non sentiamo noi; & dipoi s'abbassa, & ritorna quieto, & dimesso; & così stato alquanto, estolle di nuouo il capo, & si solleva come prima, secòdo che si muouono, & s'agitano, ò si fermano quelle cose, che sono nelle parti interiori dell'orecchie; ouero quãdo gli pare vdire, & non sente; ò quando ode romori, & suoni malamente, & diuersamete da quello, che sono; & in còfuso; per ilche alza la testa, dirizza l'orecchie, & stà intento per sentire; & alle volte mal grado di chi lo governa, ò caualca ripieno di spauento, & di terrore, tenta da loro scampare, come da cose dispiaceuoli, & dannose; ouero piegando il capo verso quella parte donde sente il romore, stà tutto sopra di se, & timoroso; & soffia forte, come quello, che gli pare di sentire romori inusitati, terribili, & spauenteuoli. Auengono queste passioni nel senso dell'vdito, ò per essere offeso, ò impedito il ceruello, ò il primo stromento dell'vdito, ò la parte concaua, & interna dell'orecchia; ò da qualche intemperie semplice, ò da humori freddi, grossi, flemmatici, & viscosi; ouero da qualche cosa esteriore, che sia entrata nel buco dell'orecchio. Essendo adunque tali le passioni, che auengono nell'vdito, & le cagioni della fordezza, come s'è detto; noi tratteremo solamente della curazione di quella passione, che per cagione d'humori grossi, viscosi, freddi, & flemmatici suole auenire, come che sia quella, che per lo più foglia in questi animali accadere; essendo che più d'ogn'altra addormentino, & soffochino i sentimenti, & le loro operationi i freddi, & grossi humori. Il cauallo sordo adunque si terrà in loco temperato, & netto; che non senta venti, & aere freddo, & si nutrirà moderatamente di cibi leggieri, sottili, & di poco nutrimento, & se gli darà la mattina, & la sera continuamente nella femola, ò nella biada la polue d'agarico, per assottigliare gli humori, & preparargli all'uscita; & se gli farà bere acqua calda, & acqua di mele; & s'esserciterà gagliardamente auanti il cibo; & per leuare quelli humori grossi, & viscosi, che sono attaccati entro l'orecchie, & quelle materie fredde, si purgherà con medicamenti, i quali habbiano forza, & valore d'assottigliarli, tagliarli, & purgarli; come è la beuanda che si fa con lardo di porco disciolto, olio commune, iera, agarico poluerizzato; ò con la colloquintida, mescolati, & incorporati insieme; & se gli farãno i clisterij. Fatta l'euacuatione vniuersale del corpo, si purgherà la testa con starnutatorij, & masticatorij per diuertire quelle materie dall'orecchie, & farle uscir per bocca, & per le nari; & dipoi s'adopreranno i rimedij locali à ciò appropriati, i quali deuono essere tepidi, ò temperatamente caldi, & liquidi, & scorrenti per penetrare meglio la entro; & posti nell'orecchie in poca quantità. Buoni sono tutti gli olij calidi, ne' quali sia distillato il castoreo, gocciolati dentro nell'orecchio, ouero applicati la entro con penna, ò con lana, ò con bambace, ò con spugne, ò cò raste; & l'ossimele, che hà forza di nettare quelle

re quelle lordure, che si generano dentro l'orecchio. Buono sarà ancora mettere nell'orecchio due hore, dopo che vi faranno state l'vntioni, vn ferro inuolto in bambace bagnato in acqua di mele, & riuolgerlo bene, à fine di nettar l'orecchio, & dipoi stillarui dentro la decottione d'abrotano, di foglie di lauro, & di pino, per confortarla. Ottimi saranno l'olio nardino con alquanto di castoreo, & il succo d'assentio, & olio di cammomilla, col grasso di vacca, & il fiele di toro distillati tepidi nell'orecchio; & l'olio di senape gocciolatoui dentro ogni terzo giorno à goccia à goccia, il qual'è potentissimo, & valentissimo rimedio in questi mali cagionati da materie fredde, & la decottione di polpa di colliquintida stillata à goccia à goccia nel buco dell'occhio; & l'olio di radice di rafano, ò di cocomero afinino; i quali assottigliano, & tagliano gli humori. Gioueuoli ancor saranno la polue d'aristolochia mescolata con mele: la quale netta l'orecchio, & apporta giouamento all'vdito, & l'olio dentro, li quali siano bollite scorze verdi di frassino, colato, & stillato nell'orecchio; & l'empiaastro di faue infrante ben cotte messo sù l'orecchio, vngendo dipoi con penna bagnata d'olio laurino l'orecchio di dentro; & la mistura, la quale con la sua oculata proprietá vale alla sordità, venga da qual si voglia cagione; & à farla, prendasi vna anguilla ben grassa, & scorticata, & leuatole l'interiora, si metta in vn spiedo ad arrostitire al fuoco; & il grasso che goccerà giù (mentre si arrostitisce) si raccoglie in vn vaso ben netto, & mescolato col fele dell'istessa anguilla, si ferbi; & dipoi s'adopri gocciandolo nell'orecchio. Applicati i rimedij nell'orecchio, sarà molto conueneuole (stati che saranno due hore la entro) calarui vn ferro sottile inuolto di lana, ò di bambace bagnato in acqua di mele, riuolgendouelo per dentro, affine di nettare l'orecchia; & dipoi stillarui dentro (come s'è detto) la decottione d'abrotano, di foglie di lauro, di pino, per confortarlo. Et tanto basti intorno à questa materia.

Orecchie
come si net-
tino.

Conforta-
tini.

Mistura
propriata
alla sordi-
tà.

Del dolore delle orecchie, & delle posteme interiori di quelle.

Cap. XXXIX.



Vien causato il dolore dell'orecchie ne i caualli ò da percosse, ò cadute gagliarde, ò da reste di paglia, ò altro che vi sia caduto dentro, ò da molta humidità, che vi sia entrata; ò da postema, ò da vlceri, ò da materia, che iui sia radunata, fredda, ò calda, ch'ella si sia. Se verrà per cose esteriori si potrà conoscere dalla relatione di coloro, che li gbuernano. Se da materia, ò postema fredda, il cauallo terrà il capo graue, & chino; & l'orecchia doléte, dimeffa più dell'altra, & piegata dietro al collo; & si lascierà mal volentieri toccar con le mani la parte offesa, ambidue segni communi di tutti i dolori dell'orecchie; vengano da qual si voglia cagione: & haurà gli occhi alle volte lagrimosi, & humidati, & il calor dell'orecchie diftemperato, non troppo intenso, & gagliardo; ma dimeffo, & poco differente dal naturale. Se la doglia procederà da materia, ò da postema calda, si conoscerà da questi segni, che l'orecchie, & la sua radice saranno molto più calde, & feruenti, che non erano in quella, che viene da materia fredda. Se da humidità, il cauallo haurà il capo graue, & chino, & l'orecchie humide assai, & piene di lordura, & vi si vedrà vscir fuori alle volte marcidi humori. Se procederà da postema rotta, ò da vlcere, che mena, il cauallo manderà fuori per l'orecchio odore fetido, & alle volte marcia, come si vedrà mirandoui dentro, & fiutandola

Cause.

Segni se
vi da cose
esteriori.

Segni se
da mate-
ria.

Segni se
da mate-
ria, ò poste-
ma calda.

Segni se
da humi-
dità.

Segni se
da poste-
ma rotta, ò
da vlcere.

Pronostico col naso. Il dolore eccessiuo, & acutissimo dell'orecchie, che viene da posteme nate nelle parti interiori, & nascoste dell'orecchie è malageuole da sanare; & fà diuentar' alle volte il misero animale pazzo, & frenetico, & lo conduce anco à morte; penetrando quella materia cagionatrice del dolore al ceruello, & essendo quella parte di sostanza molto neruosa, & sensitiua, & vicina assai al ceruello. Se verrà il dolore da postema apparente, & manifesta, facilmente si curerà, facendola venir à capo, & dipoi tagliandola, & medicandola, come diremo parlando delle parotidi. Ma se procederà da postema calda interna, & occulta si terrà il cauallo in loco temperato, lontano da i venti; & si nutrirà particolarmente di cibi leggieri; & se gli cauerà sangue dalla vena del capo; & se gli faranno masticatorij, & sternuatorij, & clisterij per votar il cauallo, & diuertir quelli humori; & per risoluere, si goccierà per cinque, ò sei giorni dentro il buco dell'orecchio il butiro vecchio caldo, & s'vngherà con quello ancora la sua radice; ouero se gli stillerà dentro il latte humano, ò d'asina, & il chiaro d'oua agitati insieme; ò l'olio rosato cotto con l'aceto; ò l'olio di rossi d'oua caldo; ò il vino, dentro il quale siano dissoluti l'oppio, & il castoreo. Volendo noi risoluere, e quietare il dolore, se ci fosse, conciosia che nella curatione delle orecchie debbiamo adoperar medicamenti, che siano attualmente caldi, ò tepidi, & liquidi, e scorrenti, atti à penetrare nelle profonde parti di quelle. Poscia non si risoluendo, se gli getteranno dentro cose, che secchino alquanto, & maturino; come sono la mucilaggine di seme di cotogne, di fieno Greco, & di seme di lino, mescolati con grasso di gallina, ò d'anitra; ouero la parte più liquida, & sottile della mistura, che si fà con farina volatile del molino oncie tre, grani di pino, mucilaggine di fieno Greco, di seme di lino, di ciascuno oncia vna, ragia d'incenso, litargirio, cerusa oncia vna, aceto oncia meza, confettate con olio sisamino, & asungia di porco; applicando dipoi intorno alla radice delle orecchie, la parte più spessa di detta mistura, fatta in forma d'empiastro: la quale vale in tutte le posteme dell'orecchie; mà assai più nelle posteme, che sono cagionate da materie calde; ouero se gli stillerà dentro grasso di gallina, ò di volpe, se vorremo accrescere il rimedio. Et se il tumore manderà fuori marci di humori; per nettargli, e toglierli via, si ficcherà nell'orecchio vn ferro inuolto in bambace, & vnto con olio d'oliue caldo; ouero se gli stillerà dentro la mucilaggine di fieno Greco, di seme di lino, d'altea, di seme di cotogni, mescolati con olio sisamino, & di mandole dolci; ò il fiele di toro mescolato con latte: il quale guarisce l'orecchie, che menano, & le percosse di quelle; ò l'orina dell'huomo cotta in guscio di melagrano: la quale disecca la marcia, & ammazza i vermi; ouero l'ossimele, il quale vale nelle materie calde, & nelle fredde. Se il dolore verrà da posteme fredde, si metterà dentro l'orecchio l'olio d'aneto caldo, ò il grasso di volpe; ò l'olio dentro il quale siano bolliti la ruta, la malua; & lo spica nardi; & s'vngherà la sua radice con olio sisamino, narcisino, & nardino, mescolati insieme; quali hanno virtù, & valore di risoluere le posteme fredde. Mà se verrà da materie calde, se gli stilleranno dentro cose fredde, come l'olio rosato, l'acqua rosata, mescolata con aceto; ouero si metterà nell'orecchio vna spugna bagnata in nitro, & aceto; & vi si lascerà per vna notte; & così si farà più volte; tanto che il dolore se ne parta. Se da materie fredde, si goccierà nel buco dell'orecchio cose calde, come è il vino; dentro il quale siano cotte la ruta, la maggiorana, il calamento; ò l'olio laurino, lo storace, & il castoreo; altri simili. Se procederà da humidità, & tristi humori, che siano raccolti, & guasti dentro

*Cura.**Modo di viuere.**Cauar sangue.**Annotazione.**Non si risoluendo il dolore, che far si debba.**Orecchie come si netano dalla marcia.**Rimedi nel dolore causato da posteme fredde.**Rimedi nel dolore causato da materie calde.**Rimedi nel dolore causato da materie fredde.*

dentro l'orecchie; uscendo fuori marcidissimi humori (ancorché elle non sieno ne rotte, ne ulcerate) si netteranno, & dissecceranno, gocciando dentro l'orecchio succo di ruta, cotto con scorza di melagrano, il quale alleggerisce il dolore; ò il succo di foglie d'oliue, mescolato col mele, ò col vino; ouero stillandoui dentro l'aceto forte, ò l'oppio, & il castoreo, & la mirrha, & l'incenso stemperati cò aceto, & mele; i quali disseccano, & mitigano il dolore grandemente. Se per resta, ò per qualche animaluccio, che vi fosse entrato, si metterà nel bucco delle orecchie il tasto, ò altro simile ferro inuolto di lana, con trementina, ò vischio, ò con gomma ben glutinosa, & inuescante, riuolgendouelo per intorno, acciò che apprenda quello, che vi è scorsso; ouero se gli stillerà dentro à goccia à goccia il succo di colloquintida, ò di capparo; ò se gli infonderà dentro olio tepido, tanto che quelle cose vengano à galla; & che il cauallo quassando il capo (come è suo costume di far' in simil caso) le getti fuori. Se per acqua, che sia entrata nell'orecchio, il cauallo sentirà dolore, farà di mestieri essicarla, & tirarla fuori, acciò che la entro putrefacendosi, oltre il dolore, non facesse venir la postema; ilche si farà ficcando nel pertugio, ò buco dell'orecchio, (tanto che sia la parte interna asciutta) vn pezzo di spugna legato à vn filo; & dipoi tirandolo fuori; ouero colandoui dentro più volte vino caldo, acciò che il cauallo crollando la testa, mandi fuori quello, che vi è dentro; ò mettendoui dentro olio vecchio, nitro, & aceto, d'egual peso; & dipoi coprendola con molta lana succida. Mà se verrà da percossa, ò caduta, & non sarà rotto, ò postemato l'orecchio, basterà metterui sopra, & d'intorno, mutandolo spesso (per leuare il dolore) il pane caldo trito, & tinto con mele; ò liquefarui dentro caldo il latte, nel quale sia dissoluto alquanto d'incenso; ouero fomentarla souente con spugne bagnate in decottione calda d'agno casto, di cicuta, & d'incenso; & dipoi purgate, & asciutte che faranno, stillarui dentro olio sisamino caldo.

*Rimedi
al dolore
causato da
humidità,
& tristitia
mori.*

*Dolore per
cosa entra-
ta come si
curi.*

*Dolore per
acqua en-
trata nel-
l'orecchio,
come si cu-
ri.*

*Dolor per
percossa, ò
caduta, co-
me si curi.*

De gli ulceri interni dell'orecchie. Cap. XL.

SI ulcerano l'orecchie ò per caduta, ò percossa, ò postema rotta, ò per humori colerici, ò falsi, ouero adusti; i quali, venendo dentro l'orecchio, lo rodono, & vi fanno vlcere. Si conosce in questi animali dall'odore fetido, & dalla marcia, che alle volte mandano fuori. Si curano tenendo il cauallo in stalle temperate, & essercitandolo moderatamente auanti il cibo, & dandogli à mangiare cibi temperati, che non isuaporino al capo, come sono l'orzo, la spelta, l'auena, la gramigna, le foglie di vite, & altri simili, dandogli à bere acqua melata, acqua d'orzo, ò beueroni tepidi, con farina d'orzo, ò di fromento. Per diuertire poi la materia dall'orecchie, & euacuate le feci, se gli faranno souente de' clisterij; & per purgare il capo, se gli schizzeranno, ò getteranno dentro medicinali appropriati à tirar giù, & euacuare gli humori; & se gli faranno li sternuatorij, & i masticatorij, affine di diuertire quella materia, & farla uscir per bocca, & per le nari. Si mondificheranno, & netteranno gli vlceri, stillando, ò gocciando dentro l'orecchie l'acqua di mele; ouero il vino, ò l'aceto meschiato col mele; ò l'ossimele, ò il succo di porri con l'olio, ò il vino, dentro il quale sia macerata la centaurea, ò l'orina de' fanciulli; la quale hà valore di nettare gli vlceri, & di vietare, che gli humori non calino nell'orecchie; ò la salamoia de' pesci; ò il fiele del toro, mescolato con orina humana; i quali sono i più potenti de gli altri, & i più gagliardi. Et se l'vlcere

Cause.

Segni.

*Cura.
Modo di
vinere.*

*Diversiui.
Purgar il
capo.*

*Rimedi
per modifi-
care l'orec-
chie ulce-
rate.*

*Rimedi
per nettar
l'ulcera
dalla mar
sia.*

*Rimedio
per uccide
re, & le-
uar i ver-
mi dall'
ulcere.*

*Rimedi
per conso-
lidare l'ul-
cere.*

l'ulcere manderà fuori marcidi humori, se gli stillerà dentro la decottione di bettonica; ò il succo di lapatio; ò col tasto inuolto in bambace se gli metterà la poluere di sandaracca mista col mele: la quale netta, & disecca mirabilmente; ouero se gli goccierà dentro l'unguento Egittiacò, ma in poca quantità, stemperato col vino, ò con l'aceto; & dipoi si netterà con spugna messa nell'orecchio, ò con lana, ò con bambace. Mà se alcuni vermicciuoli per putredine, ò per ulceratione nascessero dentro l'orecchie, s'uccideranno, facendo almeno per vn giorno star l'orecchio pieno della polue di centaurea minore chiuso, & legato con vna pezza; ò stillandoui dentro il succo di persico con l'olio; ouero il succo di cocomero asinino. Morti che faranno, si caueranno fuori, calando nell'orecchio il tasto inuolto in lana con gomma ben glutinosa, & inuescante, & riuolgendouelo per entro, tanto che gli apprenda. Nettato l'ulcere per essicarlo, & consolidarlo, si metterà dentro l'orecchio l'incenso poluerizzato, difatto col vino; ò la farcocolla, & incenso in polue stemperati con vino, & alquanto di mele; ouero l'aloè, & la mirra dissoluti con vino, & mele; ò la polue di sandaracca mista con vino, ò mele; ò l'allume trito con l'aceto; i quali sanano l'ulceri, & leuano il dolore.

Delle posteme, che vengono dopo l'orecchie, chiamate Parotidi.

Cap. XLI.

*Definitio-
ne.*

Cause.

*Segni.
Curatione.
Causa san-
gue.*

*Rimedi
che miti-
gano il do-
lore.*

*Empiastro
per le paro-
tidi inuec-
chiate.*

*Parotidi
come sita-
glio, &
aurino.*

*Vnguento
da ferite
non infisto-
lite.*

*Vnguento
traumati-*



E Parotidi (che volgarmente si dicono orecchioni) sono posteme, ò enfiagioni, che nascono nella congiuntura del collo con la testa, presso l'orecchie; massimamente in quelle glandole, che sono alla radice dell'orecchio. Vengono da humori, che dalla testa calano in quelle parti. Si conoscono dalla grossezza, & durezza, & dall'enfiagione apparente. Si curano cauandogli sangue, se fia bisogno (ilche è di rado) dalla lingua, & dipoi dal terzo scalone del palato, & da quella parte del collo, doue è il male; applicandogli sopra medicamenti, che mitighino il dolore, & facciano maturare la postema; come sono l'empiaastro di fieno Greco, di seme di lino, & di farina di grano, cotti nell'acqua, aggiuntoui dipoi alquanto di bottiro; & quello, che riceue farina di fromento, di fieno Greco, di seme di lino, radici cotte di malua, grasso d'anatra, di gallina, & olio di cammomilla quanto basti; & l'empiaastro di farina d'orzo, & di grasso di porco, & quello che si fa con l'armoniaco, bdellio, storaceliquida, grasso di ceruo, fichi, & olio di giglio, il quale vale, & alle parotidi inuechiate; & l'vntione fatta con succo di rombici, aceto, bolliti con grasso di porco liquefatto già, & colato prima; ouero con bottiro, & grasso di porco liquefatti insieme. Comel'enfiagione parrà natura, si taglierà di modo, che la ferita riguardi in giù, affine che possa scorrere fuori l'humore; & dipoi si curerà la piaga per tre, ò quattro giorni, mettendoui dentro tasti di stoppa, ò pezze di lino bagnate in vino, olio, & sale; ò in olio, & aceto forte; ouero in olio, aceto, & sale; & negli'altri giorni si medicherà con l'unguento da ferite, che non siano infistolite, il quale si fa in questo modo. Si pigliano polui sottilissime di radici d'opoponaco, d'incenso, di mirra, & di farina d'orzo per egual peso; & si gittano in mele liquefatto al fuoco in pignatta nuoua, il quale sia quanto sono tutte le polui, & si mescolano (leuate dal fuoco) tanto, che siano bene incorporate, & fatte in forma d'unguento; ouero con l'unguento traumatico, che à farlo si piglia vna libra di misi, & vn'altra d'eru-
gine,

gine, con due di chalciti; & si fanno in vaso di terra nuouo sopra carboni accesi arroarsare, & diuentare di colore di minio; & dipoi poluerizzati in vn mortaio, si gettano in quel vino, che con libra vna, & oncie tre di mele, haurà incominciato à bollire in vna pignatta nuoua; & come sia ogni cosa ben cotta insieme, si conferuerà freddo, & si adoprará; il quale vale à cicatrizzare le piaghe, & à curare anco quelle, che fossero incancherite; perche tirata la putrefattione, riduce alla sanità la carne viuua; & si terrà aperta la piaga, finche intieramente sia purificata; & se con questi medicamenti il male procedesse più oltre, s'abbruggiarà d'intorno la piaga, & dentro si metterà vna punta di fuoco, & poi si curerà con medicamenti conueneuoli. Et se la postema non venisse à mutarsi, s'aprirà, dandogli vna punta di fuoco, ò impiastrandola con calce viuua, & sapon nero liquido; & si farà venir à marcia; & dipoi si purificherà, si consoliderà, & si sanerà.

co per cicatrizzare le piaghe, & curar l'infestolite, & incancherite.

Rimedi contra il male che non cade.

Rimedi contra la postema che non marci.

De i mali del naso; & prima del flusso del sangue. Cap. XLII.

DOpo gli affetti dell'orecchio, diremo di quelli, che auengono al naso, & all'odorato, incominciando dal flusso del sangue; essendo che l'odorato sia stato posto come mezano frà gl'altri quattro istrumenti de i sentimenti del corpo, per hauer egli (hauuto riguardando all'ordine de gl'istrumenti del senso) il terzo loco; in conoscere la sostanza sottile de gli odori. Esce adunque fuori delle nari il sangue essendo aperta, ò rotta, qualche vena; aprono le vene la fottigliezza, & la gran copia del sangue. Le rompono le ferite, & le percosse, & altri simili accidenti. Senza colpo, ò ferita alcuna esce fuori delle nari il sangue, & da se, quando il cauallio (massimamente giouane, & robusto) è fatto troppo velocemente correre, ò più, che le sue forze non comportano; imperoche il velocissimo, & souerchio mouimento del corso altera, & offende la testa, & infiamma gli spiriti, & accende il capo, & il sangue; & gonfia, & riempie le vene; onde il sangue per la qualità, & quantità del moto, & per l'accensione della temperatura troppo calda (fatto feruente, sottile, & colerico) non potendo star rinchiuso tra le vene, le apre, & sbuca fuori per le nari. Per curare, & ristagnare questo flusso del sangue, si terrà il cauallio coperto, & in riposo in stalle nette, monde, temperate, & in buon letto di paglia, alto, molle, & asciutto; & si pascerà moderatamente d'ottimi cibi; dipoi s'vngerà d'olio, & aceto per tutto il corpo, & se gli metterà sopra il capo pezze di lino state à molle in aceto, rinouandole più volte, fin che si veggia qualche miglioramento nell'animale; & se gli bagneranno le gambe, i testicoli, le reni, il capo con aceto, & acqua freddissima; & se gli cauerà sangue dal ventre, & dalla coda; ò dal collo, ò dalla vena della testa, dal lato opposto donde esce il sangue (se però lo richiederà il bisogno) & se gli faranno ancora de i clisterij, affine d'euacuare quelle materie calde, & coleriche. Per chiudere poi i condotti donde n'esce il sangue, & vietare che non esca, se gli metterà sopra la fronte (raso il pelo) empiastri, ò strettoii di cose, che raffreddino, & restringano; come sono l'empiastro fatto d'acqua di piantagine, di virga pastoris, di solatro, di lattuca, di ciascuna oncia vna, d'acqua rosata oncia meza, di bianco d'ouo oncie due, di bolo armeno, di sangue di drago ana oncia vna, d'acacia, di balaustrina ana oncia meza; & quello che si farà di succo di nasturcio, di bianco d'ouo, & di farina di faue infrante agglutinate insieme; & lo strettoio di dragante macerato nel-

Odorato senso mezano, & perche.

Cause del flusso del sangue per le nari.

Mouimento souerchio quali effetti produca.

Cura. Modo di viuere.

Vntioni.

Bagni.

Cauer sangue.

Clisterij.

Strettoii, & altri medicinali locali.

to nell'aceto forte, di bolo armeno, di sangue di drago, di chiaro d'oua, di polue d'incenso, di mastice, di balaufti, & di farina d'orzo quanto basti à dargli corpo; & se gli daranno à bere latte di capra, farina d'amido, tre voua, & succo di vitriolo; & se gli schizzerà, ò getterà nelle nari (tenendolo dipoi per buon spatio col capo alto) il succo di ruta solo, ò mescolato con l'aceto; ouero oncia vna di ruta pestà, & trita, mista con latte; ò il succo di porri mescolato con aceto, & alquanto d'incenso poluerizzato; il quale è ottimo rimedio stillato più volte nelle nari ò il succo di coriandri verdi, ò di lattuca, ò di mandragora; perche il freddo naturalmente ristringe, ouero con vn cannellino se gli soffierà nel naso polui di carta, & di lana abbruggiate; ò la polue d'aloè, d'incenso, di sangue di drago, di bolo armeno, & di peli di lepre tagliati minutamente, di ciascuno parti vguagli; ò polue di rose, di mirto, di sarcocolla; ò di galla, di balaufti, di canfora, di sangue di drago, di coralli rossi, che sono stitici, & ristringono; ò polue di sterco d'asino, la quale vale con la sua propria, & occulta virtù; ò se gli metterà nel naso la ruta trita, la quale ristagna il flusso del sangue; ò altri simili di pari, ò di maggior virtù. Ma se per essere rotta la cartilagine, che diuide le nari, vscirà fuori copia grande di sangue, si ristagnerà, ficcando nel luogo offeso delle nari la spongia arsa, & poluerizzata, cò altrettanto d'incenso; ouero vna spongia bagnata in aceto, & inuolta in polue d'incenso maschio; ò taffe inuolte in polue d'incenso, tela di ragno, olio, & bianco d'oua agitati, & coagulati insieme; quali hanno virtù di ristagnar' il sangue; & di saldare le piaghe, che vi fossero; & non giouando questi rimedij, si curerà, come s'è detto.

*Rimediij
al flusso del
sangue per
rottura
della car-
tilagine
del naso.*

Delle ozene. Cap. XLIII.

Cause.

Cura.

*Rimediij
locali.*



Ascono tal volta nel naso certi vlceri putridi, & puzzolenti da Greci dette ozene; per cagione d'humori acri, & putridi; che calano, & scendono in quelle parti. Si curano euacuando, & diuertendo gli humori in qualche altra parte, & disseccano, & confortando il capo (accioche quel flusso d'humori non cali nel naso) vsando gl'istessi rimedij, che habbiamo posti di sopra, ragionando della doglia del capo, & della distillatione, & porgendo dipoi rimedij alle nari offese; per ilche nel principio si lauerà l'ozene con vino bianco, ò con mele, & vino bianco diguazzati insieme; ouero con aceto forte, & mele; il quale taglia più gagliardamente del vino; & più tosto prepara l'vlcere à risoluerfi; ò con aceto bollito con sale, & allume di rocca; ò con vino, & mele mescolati con l'unguento Egittiano; ouero lauate prima le nari con vino, se gli soffierà dentro con vn cannello polue d'elleboro bianco, & di seme di nasturtio, i quali disseccano, & mondificano valentemente; ouero polue di mirra, d'allume, d'arsenico, & di mirto ana dràme quattro, & di galla, & di rame abbruggiato mescolati, & incorporati insieme; ò se gli metterà nelle nari taffe di stoppa, ò d'altro intinte nel mele, & alquanto di trementina; ouero nell'unguento, che si compone con allume di roca libra vna, sangue di drago oncie sei, vischio oncie tre, & aceto à bastanza; & con quello che si fa di calcina viuua, di cenere, & di mele mescolati col vino, & aceto; ò veramente si cureranno con l'unguento, che si fa di cerusa, di schiuma d'argento peste insieme, & dipoi agitate bene, & peste dentro vn mortaio con vino, & d'olio mirtino, di piombo abbruggiato, d'allume, di sale, d'armoniaco, di mele, & d'aceto, tanto che si facciano in forma d'unguento; & se per l'acrimonia di qualche

medica-

medicamento si facesse corrosione, ò dolore nel naso, se gli schizzerà dentro più volte latte di vacca; & per consolidarla, se gli soffierà dentro polue d'incenso, di farcocolla, & d'aristolochia rotonda, lauato prima l'ulcere con aceto, & sale; ò se gli metterà dentro col tasto l'unguento di fior di ramo, il quale si fa con cera oncie tre, olio vecchio oncie due, fiore di ramo poluerizzato dramme due, mescolati, & incrostati insieme; il qual netta, & salda gli ulceri putridi, & saniosi.

*Remedij
alla corrosione, & dolore nel naso.*

Del polipo. Cap. XLIIII.

Polipo è vna carne molle, che si genera, & si fa grande contra l'ordine di natura dentro le nari del cauallo per abondanza d'humori, che vi concorrono, ò per ulceri, che non siano ben curate; la quale hà molti piedi, ò radici, ò veramente rami, à guisa dell'animale, che si chiama polipo. Chiude questa carnosità le nari, impedisce l'odorato, & toglie la strada, & il passo alli spiriti, che foggiono entrare, & vscir per quelli condotti. Si conosce questa carne, quando fatta lunga, pende alle volte fuori delle nari; & ingrossata, chiude talmente il forame del naso, che il cauallo ò difficilmente spira, ò non può respirare. Si conosce ancora, quando rende mal'odore, & che il cauallo stà melanconico, & diuenta magro, & non può annitrire, & manda fuori del naso certi mucchi marciti, & puzzolenti; & se vuole con le nari sbuffare, sforzato da quello impedimento, china il capo sin' à terra. Si cura tenendo il cauallo à regolato viuere, nutrendolo di cibi, che disecchino, & diano ottimo nutrimento, mescolandogli continuamente tra la biada, ò nella semola polue d'agarico; & nell'acqua, che beue mele à bastanza; & euacuando (preparati che siano alquanto gli humori con quella polue d'agarico) tutto il corpo, & specialmente il capo da quella materia peccante, con pillole, ò con beuande; dentro le quali sia la iera pigra, l'agarico; & cauandogli sangue dalla vena del capo, hauendone bisogno, & facendogli ogni terzo dì vn clisterio con mele rosato, iera pigra, & altri à ciò appropriati, per euacuare le feci comuni, & tirare giù quella materia. Euacuato il cauallo, si tenterà prima con medicamenti, che corrodano, leuar' via quella carne; & non giouando quelli, s'adopreranno il ferro, & il fuoco. Corrodono, consumano, & strappano fuori il polipo il succo della maggiorana; & il succo del cardo santo, della maggiorana, dell'accori mescolati con coralli rossi ben macinati, & schizzati nelle nari; & il succo del seme della dragontea minore; ò veramente quello dell'herba serpentaria, messo nel naso cò lana, ò tasto inuolto in bambace; & la radice del dragoncello fitta nel naso; & la sandaracca con mele rosato; & la polue del seme del'herba serpentaria con mele; & la decottione fatta d'arsenico citrino, di calcina viua, di fior di rame oncie sei, d'argento viuo libra vna, di sale armoniaco oncie due, pesti, & bolliti insieme in acqua, gettata nelle nari. Consumato, & sterpato il polipo, & nettate con lana, e bambace le nari, si salderà l'ulcere, & i luoghi corrosi, soffinandogli dentro polui di mirra, d'incenso, & di farcocolla mescolati insieme; ouero vngendolo con penne intinte nell'unguento del mese rosato dramme sei, d'ireos tramontano, d'aloè epatico, di mastice, di mirra, d'incenso, d'aristolochia rotonda, di carlina, d'imperatoria, di trementina, di ciascuna dramma vna, poluerizzate, & mescolate, & incorporate insieme al fuoco. Non giouando questi rimedij, & vscendo fuori delle nari il

*Definitio-
ne.*

Cause.

*Pol'po come
sia fatto.*

*Polipo che
effetti faccia.*

Segni.

Cura.

*Modo di
viuere.*

*Purgare
gli humo-
ri, & euacu-
arli.*

*Euacuato
il corpo,
che far si
debia.*

*Medica-
menti cor-
rosi.*

*Consumato
il poli-
po, come si
curi.*

Il polipo non si sanà do con medicamenti si curerà col ferro.

Polipo à cui non si arriui come si curi.

nari il polipo, si taglierà con acuto ferro; ouero con forbici, quella parte, che si può; & sù quella, che vi resta, si spargerà chalciti crudo poluerizzato solo, ò mescolato con aceto; ò veramente la calcina viua ammassata con aceto; ò il vitriolo Romano; ò la polue di dragontea; ò se gli metterà sopra l'unguento verde, che si fa con fior di rame, & mele; ò il liquore del laspertio vnto per alquanti giorni con mele; ò veramente rugine di rame, i quali consumano, & togliono via le reliquie de i polipi del naso, & gli sanano. Ma se il polipo farà tanto dentro, che non sia possibile ad arriuarlo; non ci è altro rimedio, che di fregarlo, & consumarlo, & abbruggiarlo con vn pezzo di piombo quadro fatto caldo, & messo più volte nelle nari; ouero tagliate l'ali del naso, leuar con il rasoio via il polipo, ò dargli infinite botte di fuoco con vn bottone di ferro infocato, & dipoi saldare l'ali del naso, & medicare il polipo, come piaga; & tanto basti dei mali del naso, essendo hormai tempo di passar à quelli della lingua, della bocca, & delle fauci.

Della resolutione della lingua.

Cap. XLV.

*Definitio-
ne.
Cause.*



A resolutione, ò paralifia della lingua è vna priuatione del senso, & del moto di quella. Si genera ne i caualli per lo più da intemperie fredda del ceruello, & da materia humida, & flemmatica, che partendosi dal ceruello scende, & penetra ne i nerui, & muscoli della lingua, che la fanno sentire, & muouere; onde oppilandosi, & chiudendosi totalmente le strade, per le quali soleuano gli spiriti animali entrar' in quelli, viene la loro virtù sensitua, & motiua al tutto à risolversi, & à perdersi.

Cura.

*Lauande,
& altri lo-
cali.*

Si cura questo male (purgato il corpo, & il ceruello dell'animale da questo humor freddo, si come habbiamo detto farsi nelle infermità del capo) lauando spesse volte la lingua inferma (fin che sia disseccata, & risolta quella materia) con aceto caldo; dentro il quale sia cotto il piretro solo, ò accompagnato con rose, & gengeuo; & dipoi fregandola lungamente con castoreo, & pepe poluerizzati, ò con sale armoniaco, piretro, pepe, & senape, di ciascuno parti vguale; ò veramente con centaurea poluerizzata cotta in vino, ò con polue d'iride incorporata con mele, ò con mele, & salgemma. Incominciando à migliorare il cauallo, & à muouere alquanto la lingua, si farà stare gran parte del giorno con la briglia in bocca, vngendo souente l'imboccatura di quella con mele spillato con polue di piretro, & d'aceto; ò veramente attaccando nel mezzo della imboccatura del morfo vn facchetto picciolo di tela sottile; il quale sia ripieno di castoreo, piretro, & stafisagria fatti in polue; accioche masticado, purghi il capo, & risolua gli humori rimasti nella lingua. Se gli darà à mangiare pastocchi di semola col mele, & semola, con alquanto di polue d'agarico incrostata, & ceci rossi, & fieno sparso di nitro; & à bere acqua di mele, & acqua tepida.

*Migliorà
do il cau-
lo che far
bisogna.*

*Modo di
viuere.*

Della lingua macchiata di bianco.

Cap. XLVI.

Cause.



CCade alcune volte, che la lingua del cauallo è macchiata di bianco ò per cagione della flemma, la quale calando in quella carne rara, & spongiosa, & iui fermandosi, & putrefacendosi, vi hà impressa quella macchia bianca; ò per cibi, che sieno guasti, & corrotti dentro lo stomaco. A questo strano accidente si deue prouedere molto tosto,

tosto, hauuto riguardo al male principale, dal qual' esso dipende, percioche il cauallo potria rimanere priuo di quel membro, se tardi vi si prouedesse. La cura sua farà, fregar ogni giorno lungamente la lingua con vn panno ruuido, tanto, che siano mondificate quelle materie fredde, & viscofe, & lauata la macchina; ò fregarla con olio, & pepe incorporati insieme, infino à tanto, che incominci ad arrossire, ò faccia fangue, & dipoi vngerla con mele rosato, ò bagnarla con acqua di mele; ò veramente raderla tanto con vn coltellino, che non vi rimanga bianchezza alcuna; & poscia curarla con succo d'oliue, aceto, & sale; ò con mel rosato.

Della enfiagione della lingua. Cap. XLVII.

SE la lingua farà molto gonfia, & grossa ò per cagione del fangue, ò della flemma, la quale sia penetrata in quella carne rara, & spongiosa; si curerà mettendo ogni giorno la lingua per spacio d'vna hora, finche sia risoluta, ò rotta l'enfiagione, dentro vn sacchetto di tela fatto à sua proportione, il quale sia pieno dell'empiaastro, che si fà di mele saluatiche fresche, nettate dalla scorza di fuori, & da quel duro, che hanno nel mezzo, doue stanno i semi; & cotte in acqua di fiume, misce, & incorporate con zucchero; & se la lingua si rompesse, si salderà, bagnandola souente col mele, & vino bolliti insieme; ò veramente fregata la lingua con aceto, nitro, & mele, si curerà con l'empiaastro di farina bollita in vino. Si potrà ancora per lo medesimo effetto fregare lungamente la lingua, finche sia risoluta l'enfiagione, con sale, & aceto; i quali hanno virtù, & valore di tagliare, & seccare quelle materie concorse; & non giouando questo, cauato prima fangue dalla vena della testa d'ambidue i lati, & dipoi da quella, che stà sotto la lingua, si continueranno le fregagioni dette di sopra; ò se ne faranno delle più gagliarde; aggiuntoui il pepe, & il piretro, & altri simili.

De gli vlceri della lingua detti da i volgari il male del Pinzanese.

Cap. XLVIII.

IL male del Pinzanese sono vlceri piccioli, li quali scorticano la lingua, & come tarlo la rodono. Viene da humor falso, che dal capo scende in quella parte. Si cura con l'aceto, & col mele rosato, & con la polue dell'Iride Illirica, ò Macedonica, & come diremo curarsi l'aphte vlcere della bocca.

Delle rotture, ò tagli della lingua. Cap. XLIX.

SI taglia, ò rompe la lingua del cauallo ò per colpa del freno, ò della capezza, ò di qualche altro sinistro auenimento. Et questi tagli, ò rotture, ò sono grandi, ò piccioli, ò superficiali, ò profondi, ò per lo lungo, ò per lo trauerfo della lingua. Quelli, che sono piccioli ò siano per lo lungo, ò per lo trauerfo, facilmente si saldano, lauandogli prima con ottimo vino tepido; & dipoi spargendoui sopra polue sottilissima di galla; ò di corteccie secche di melagrano domestico; ò la polue di caranza, la quale salda con mirabile prestezza; ò veramente vngendogli due

*Cura de
ragli grã-
di.*

*Remedi
per conso-
lidar la
lingua.*

gli due volte il giorno, tanto, che siano guariti con mele rosato; ò con la compositione fatta di mele rosato, & di midolla di porco salata, parte vguale; & alquanto di calce viua lauata due, ò tre volte; & d'altrettanta salgemma, pesti fottilmente, & bolliti, & agitati insieme, infino à tanto, che siano fatti in forma d'unguento; lauata però prima la piaga con vino tepido; ouero con quella, che si fà di polue d'aristolochia lunga, d'opoponaco, di mirrha, di farina d'orobi, parti vguale, & d'altrettanto di mele, mescolati, & incorporati insieme. I tagliamenti poi, & le rotture, che sono da i lati, & à trauerso della lingua, & arriuanò rompendo in tutto la sua grossezza alla metà di essa; ò veramente passano più oltre; & quelli che sono fatti sopra la lingua, & à trauerso, & sono tanto lunghi, & profondi, che la troncano in tutto; eccetto, che nella parte di sotto, oue ella si tiene vn poco, si curano, tagliando affatto la lingua, essendo molto difficile il curarla, & peggiorando poco il cauallo perdendo quella; nondimeno s'alcuno fuggisse il taglio, & volesse consolidarla, ciò si potrà fare, pur che ella si tenga alquanto di sotto, vngendo la rottura più volte il giorno con penne lunghe bagnate in mele rosato, & spargendoui sopra alcuna di dette polui; ò veramente imbrigliando il cauallo due volte il giorno, fin che si veggia saldata la lingua, con vna testiera: la quale in vece di morso habbia vn pezzo di legno, ò di canna rotondo, e lungo quanto suole essere l'imbocatura della briglia; inuolto in pezze di lino, tanto, che sia fatto morbido; & non possa offendere la lingua; & vnto con mele, & asperso di dette polui, lasciando stare vn' hora per volta, legandolo da ogni lato della testiera con corde; talmente, che il cauallo s'appoggi sopra la testiera, & non sopra l'imbocatura di legno: accioche scuotendosi non si facesse male. In oltre si potrà ancora, come vogliono alcuni, per saldarla, curarla con fibbie, ouero con filo doppio; auertendo d'accommodare i punti in modo, che il filo non taglia la carne della lingua; & poscia lauarla con vino tepido, & curarla come di sopra. I suoi cibi frà tanto faranno semola, & farina di grano bolliti in acqua, & bene spremuti con mani, il bere l'acqua, che vscirà di dette cose.

Dell'accorciar la lingua . . . Cap. L.

*Modo
d'accor-
ciar la lin-
gua.*

N Anno alcuni caualli la lingua ò troppo lunga, ò troppo grossa; onde in questo modo sono poco soggetti al freno, & in quello tengono la lingua fuori di bocca, mentre si caualcano; ilche essendo cosa disdiceuole, deforme, & dannosa, è venuto in costume per far il cauallo più bello, più leggiadro, & più obediante alla briglia, d'abbreuiargli la lingua; non riceuendo egli perciò danno, ne incommodo alcuno; ilche si fà in questa guisa. Con vn rasoio si tronca quella parte di lingua, ch' esce fuori, & vi è diouerchio, & si riduce ad vna mediocre lunghezza, & alla sua figura naturale; & dipoi senza abbruggiar' il taglio, & spargerui sopra polue di gomma (come vogliono alcuni) si nutrisce il cauallo per quattro, ò cinque giorni con semola. Frà tanto senza aiuto veruno consolidandosi da se la lingua.

Delle barbule. Cap. LI.

Sono le barbule due tumori piccioli, che vengono sotto la lingua, *Definitio-
ne.* vno da ogni lato, quasi sopra l'ossa della mascella di sotto al rim-
petto delli scaglioni. Si creano quando quelle portioncelle della *Cause.*
membrana carnosà, ch' iui sono naturalmente, & rassomigliano
due barbette di capra, ò due vermicelli; ò veramente due picciole mammelle
secche d'animale, vengono per lo troppo concorso del sangue, & de gli hu-
mori à crescere, & à farsi più grandi d'vn picciolo granello, ò d'vn cece. Sono *Segni.*
queste gonfiezze di color rossigno, & danno dolor grande al cauallo, & gli im-
pediscono il mangiare, & gli accrescono la sete. Si curano tagliandole con le *Cura.*
forbici presso alla radice, & fregandole con aceto, & sale; & dandosi poscia à
mangiar' al giumento semola, con alquanto di sale.

*Del male della bocca, da i Greci chiamato aphte, & de gli vlceri serpiginosi, & che
mangiano. Cap. LII.*

Aphte ne i caualli è vna passione, che offende tutte le parti inte- *Definitio-
ne.* riori della bocca; cioè le gengiue, il palato, le fauci, & la gola, & è
di due specie; vna, che infuoca, & infiamma solamente quelle par-
ti; l'altra, che, & le corrode, & le vlcera; & è veramente l'aphte; & *Aphte di
due sorti.*
questa succede alla prima specie quando è mal curata, ò quando viene, che non
ce ne accorgiamo. Cagionano questo male i vapori troppo caldi, che dal fega- *Cause.*
to, & dal feruore grande della colera montano in quelle parti, & gli humori
caldi, & colerici, & il fieno verde mangiato in copia grande. La prima specie *Segni.*
si conosce dalla puzza, & dalla focosa rossezza della bocca; & dalla schiuma
puzzolente, & bollente, che n'esce; la seconda dalle parti infiammate, & da gli
vlceri sanguigni, & colerichi, che si veggiono. Vengono per lo più ne i caualli
giouani, & nella Primavera. L'aphte senza vlcere si curerà in questo modo. *Cura del-
la prima
specie.*
Legata la lingua con vno spago alla capezza del cauallo affetto, acciò non im-
pedisca il vedere, & il medicar là entro; si lauerà la lingua, & tutte le parti inte-
ne della bocca cò acque freddissime di piantagine, di lattuca, & altri tali, ò con
aceto, & acqua; & lasciato così per lo spatio di mez' hora, se gli butterà, ò sof-
ferà in bocca sopra quelle parti infiammate polui sottilissime di scorze secche
di melagrano, ò di foglie secche d'oliue sole, ò meschiate insieme. Poscia fatto
stare il cauallo con la testa alta buon spatio d' hora, si laueranno di nuouo le par-
ti offese della bocca con acqua pura, ò con aceto; & così facendo, s'offeruarà
ogni giorno tal' ordine, fin che si leui l'infiammatione, & manchi la schiuma, & *Cura del-
la seconda
specie.*
si parta la puzza. L'aphte, poiche vlcera la bocca, legata prima (come s'è detto)
la lingua, si medicherà vngendo gli vlceri col mele, ò con aceto, & sale; & dipoi
si legata la lingua, & lasciato star così per mez' hora il cauallo; acciò che leccan-
do venga à leuar via le couerte, & le croste de gli vlceri; si legherà di nuouo la
lingua alla capezza; & poscia lauate quelle parti vlcerate con acque, ò lauande
acetose, & stitiche, come sono l'acqua di piantagine, l'acqua di mirto, la decot-
tione di foglie verdi d'oliue, ò di rami di balauisti, ò di sumacho, & di mirto, si
spargerà sopra quelli vlceri polui sottilissime, & criuellate di scorze di mela-
grani, &

*Cura de
l'aphte ser-
piginosi.*

grani, & di foglie d'oliue, ò di galla, ò di sandali, sole, ò mescolate insieme; & si farà stare per mez' hora col capo alto; & poi nell'ultimo si laueranno con vino, & aceto; & così continuando molti giorni, si saneranno, & salderanno. Ma se gli vlceri faranno serpiginosi, & di quelli, che mangiano, & corrodono; cibando il cauallo temperatamente di cibi, che infrigidiscano, & cauatogli fangue dalla vena della testa, & poscia dal palato, ò dalla vena, che stà sotto il palato, & purgatogli anco il corpo, se fia dibisogno con medicamenti, & con clisterij conueneuoli, che euacuino quelle materie fanguigne, & coleriche, & le feci; si cureranno leuate le croste, & la putredine nel modo, che s'è detto; & obseruato l'ordine di sopra con medicamenti, che rinfreschino, & disecchino, come il succo, & l'acqua di piantagine, la polue di rose sola, ò mista con mele; la polue di spodio, di galla, di rose, & d'acacia, sole, ò mescolate insieme, ò incorporate con mele; il succo di pomo granato acetoso, con mele cotto, & fatto spesso; il quale gioua grandemente à tutti gli vlceri della bocca, & ultimamente si laueranno con acqua di piantagine; & così facendo, si saneranno.

Della Palatina. Cap. LIII.

*Definitio-
ne.*

Cause.

*Curatione
varia.*

*Modo da
curare la
palatina
col corno.*



A Palatina è vna enfiagione, che viene nel palato appresso alli denti dinanzi, la quale s'ingrossa, & s'inalza tanto, che supera l'altezza de i denti, & toglie il mangiare al cauallo. Viene questo tumore per lo più da caldi, & freddi eccessiui; & da humori che calano in quella parte. Si cura in più modi; imperoche alle volte (senza adoprare il taglio) si laua l'enfiagione con aceto, & sale, & si frega tanto gagliardamente, che n'esca il fangue; & alle volte si taglia minutamente col rasoio, ò con altro istromento, & si fa vscire premendo con la mano fangue à bastanza; & alle volte si cuoce, & taglia con ferro caldo; & dopo i tagli si frega con aceto, & sale; & alle volte con vn corno di camozza, ò di ceruo, ò di cauriolo si fora, & rompe; ilche è il migliore rimedio, il più facile, & il più sicuro di tutti; & si fa in questo modo col cornetto, si fora la palatina al diritto de i dui penultimi denti dinanzi; & dipoi si rompe, tirando quello per lo trauerso del palato, & non per lo lungo, potendosi in quel luogo meglio profundare il cornetto, & senza periglio di troncar le vene, & rompere i nerui; & d'indi potendosi cauar maggior copia di fangue, che d'altro luogo del palato, per essere iui la pelle sottilissima, & molliissima, & priua di nerui, & piena di vene grosse, & spesse, & superficiali. le quali facendo in quella parte la forma semicircolare, vengono ad essere quasi trasuersali; onde tagliandosi per lo lungo del palato l'enfiagione, si potriano facilmente troncare con grandissimo danno del cauallo. Rotta la palatina, si freggerà, come s'è detto, con aceto, & sale; & così sanerà.

Del lampasco. Cap. LIIII.

*Definitio-
ne.*

Cause.



L lampasco è vna postema, che si fa nel palato presso alli denti rapaci, grande come vna castagna, ò veramente come vn grano d'vna faua; dalla somiglianza del quale è chiamato da alcuni il male della faua. Viene per abondanza di fangue, & d'humori, che iui si raccolgono, & per vapori, che ascendono alla bocca; & tanto inalza gonfiandosi questo tumore quelle rughe, & quelli solchi della membrana esteriore del pa-

del palato, che sono frà i denti, che il cauallo pigliando in bocca il cibo, non lo può tenere, & lo lascia cadere, accompagnato da molta schiuma. Si guarisce *Cura.* tagliando l'enfiagione per lo trauerfo del palato con vna lancetta, ò con vn corno di camozza; ò veramente con vn ferro infocato fatto à guisa di falcetta, & facendo vscir fuori fangue in abondanza, premendo l'enfiagione con la mano, & fregandolo con vino, & aceto caldi, & sale; ò con la decottione di foglie d'oliue, ò di mirto, con aceto, & sale; & dandogli à mangiare, fin che sia sanata, femola mescolata col sale; & cauandogli fangue (se sia dibifogno) dalla vena de i fianchi, ò da quella del collo.

Del dolor ne i denti, & nelle gengiue. Cap. LV.

DOgliono rarissime volte i denti alli caualli; & quando ciò auiene, è cagionato dall'essere apstemata la gengiua, che si ritroua nella parte esteriore solamente de i denti, per lo concorso de gli humori, che dal capo iui discédono, i quali per lo più sono ò sanguigni, ò flemmatici. Si conosce questa passione dalla gonfiezza della gengiua, & dal vedere inghiottire il cauallo addolorato l'orzo intiero, & dimagrire, & mandar fuori di bocca copia grande di schiuma. Si sana, effendo la gengiua infiammata, rossa, & quasi ardete, & la bocca, & quella parte di dentro passionata più calda del suo naturale costume, segni di materia calda, & di cagione sanguigna; cauando fangue al cauallo prima dalla vena della testa, & poscia dal palato, ò dalla vena, che stà sotto la lingua; secondo che faranno addolorati i denti di sopra, ò quelli di sotto; & lauandogli ogni dì vna volta per cinque, ò sei giorni continui le mascelle, & le labbra per di fuori; & la bocca, & i denti ancora, se il male fosse nel principio, con aceto fortissimo, caldo, & sale; hauendo eglino virtù, & valore d'alleggerire, & leuar' affatto il dolore de i dēti, venga ò da cagione fredda, ò da calda; & mettendo sopra la gengiua mele con polue di piretro, & di canfora, parti vguali; ò veramente polue di pomo granato, con mele: & con essi, passato il terzo giorno della curatione, fregando la gengiua, in fino à tanto ch'escano i tristi humori, & il dolore, & l'enfiagione si risolu, & si diparta. Mà se la gengiua apstemata sarà smorta, & bianchiccia, & il calore della parte interiore affetta, & di tutta la bocca, vguale al naturale, ò alquanto più dimefso, segni della flemma, si cercherà di leuar' il dolore, bagnando per cinque giorni (come s'è detto) le mascelle, la bocca, & le gengiue con aceto caldo; dentro il quale siano bolliti il piretro, & l'origano; & poscia vngendo, & fregando la gengiua con polue di piretro, & di senape, col mele; fin che sia risoluta la postema, & leuato il dolore.

Cause.

Cura quando la gengiua è infiammata.

Cauar sangue.

Lauande, & altri medicamenti locali.

Cura quando la gengiua è smorta, & bianchiccia.

Del dolore d'alcuni denti, che nascono fuori dell'ordine de gl' altri.

Cap. LV1.

Nascono alle volte alli Polledri, auanti c'habbiano forniti di murtar' i denti, tra i denti molari, & la mascella, alcuni denti fuori dell'ordine de gl'altri; i quali gli apportano dolor grandissimo, & gl'impediscono il mangiare, & gli fanno cadere di bocca il cibo, & mandar fuori copia grande di saliu; onde per leuargli questo dolore, & questo incommodo, è dibifogno spiantargli dall'ossa, & sueller.

Effetti.

Cura.

gli dalla radice con scalpelli, & ferramenti à ciò atti; & cauati fuori che saranno, curare, & saldar la piaga col mele rosato.

Delle posteme nelle gengiue. Cap. LVII.

Cause.



Segni.

Cura.

I apostemano le gengiue quasi sempre per cagione d'humori, che scendono dal capo; quale sia poi la causa, che le faccia apostemare, il colore della gonfiezza, & il calore ce lo dimostrano; imperoche se verranno da materie sanguigne, elle faranno di color rosso; se da coleriche, gialliccie; se da flemmatiche, bianche, ò liuide; se da melanconia (ilche è di rado in questi animali) scure, & leonate; se da materie fredde, hauranno vn calore rimesso, ouero eguale al naturale; se da calide, faranno fuori di modo calde, & infiammate. Si curano pungendo, ò tagliando col ferro l'enfiagione; & dipoi lauando la piaga, & fregandola con aceto caldo, & sale; & asciutta che sarà vngendola, fin che si sani, con mele rosato; ò con mele, & polue di galla; ò come s'è detto poco sopra, parlando del dolore de i denti, & delle gengiue.

Delli bottoli. Cap. LVIII.

Cause.



Cura.

Engono nella parte di dentro delle labbra, doue posa la briglia, certe vescichette, ò posteme picciole, le quali apportano dolore al cauallo, & gli tolgono il mangiare. Sono causate dall'offesa che fa il morso in quella parte, & dal concorso de gli humori al loco offeso. Si curano scorzandole, & fregandole con sale, & aceto caldi; & dipoi vngendole con mele rosato.

Della floncella. Cap. LIX.

*Definitio-
ne.*

Cause.

Cura.



A floncella è vna enfiagione picciola, & molle; nel mezo nera; che nasce nella parte di dentro delle labbra. Viene da humori, che calano in quella parte, & vietano, che il cauallo si cibi, facendogli cadere il cibo di bocca; si cura tagliandola per lo trauerso nella cima, doue la carne è più alta, & gonfia, & fregando la piaga con aceto, & vino; ò con mele, & sale; & dipoi medicandola con mele rosato; ò veramente con succo d'oliue mescolato con aceto, & sale ben trito.

Della morfea. Cap. LX.

*Definitio-
ne.*

*Parti offe-
se.*

Effetti.

*Morfea di
due sorti.*

Cause.



A morfea è vna macchia brutta della pelle, che viene in sul mostaccio del cauallo intorno à gli occhi, nelle palpebre, & tal volta presso alle nari, & alla bocca, & anco nel forame, & ne i testicoli: la quale venendo nel mostaccio, deforma, & guasta talmente i caualli (& massimamente i nobili, & generosi) che gli huomini grandi gli schifano, apprezzandogli poco, come deformati, fiacchi, & incorrigibili, & è di due sorti; vna di color bianco, mà pallido, & slauato; l'altra di color misto, cioè di biaco smorto, mescolato di leonato, ò di rosso lupegno, à guisa di schizzamento mal colorato. Procede questa passione, ò bruttezza della pelle da humori impuri, & cattiu;

cattui; i quali spinti dalla virtù espulsiua debole alla superficie di quelle parti, rimangono nella cotica, & la trasmutano nel suo colore; onde la morfea bianca è dalla flemma; & la mista da flemma, & melanconia; & viene per lo più ne i caualli fiacchi, flemmatici, & melanconici. Si spengono queste macole della pelle facendogli linimenti, fin che siano dileguate con gomma di pruno disoluta in aceto, & poscia incorporata con fuliggine; ò con sale armoniaco pesto, & olio d'oliua; ò con la polue di radice di dragontea mescolata con aceto fortissimo; ò veramente fregandole con radici di cocomero asinino, & aceto; ouero vngendole al sole con cipolle trite nell'aceto, ò con semente di senape pesta, & mescolata con aceto; ò con latte di fico, ò di tithimalo, vngendo al fine il loco d'olio; ò con calcina viua, & salnitro incorporati con sapon nero molle; lasciandoui star tanto l'vntione, che s'inuescichi il loco, & si rompa la pelle; ne facendoui dipoi altro, fin che le croste da se non cadano. Et se il cuoio restasse bianco, & brutto, lauato prima cò lesciua, & sapone, si torni di nuouo ad vngere; & così si seguiti, fin che la pelle diuenti simile all'altra; ouero applicandoui sopra l'euforbio pesto setacciato, & mescolato con asungia di porco; rimedio sperimentato, & il miglior, & il più efficace di tutti; perche posto vna, ò due volte sopra il loco afflitto in sufficiente quantità, rompe subito la pelle, & dopo alquanti giorni fà che ritorni insieme col pelo nel suo primiero, & naturale colore. Auertendo però di non adoprare gran quantità d'euforbio per volta; con ciò siache farebbe diuentare, doue è la morfea, il pelo bianco, ne di metterlo intorno à gli occhi; ilche deue anco osseruarfi ne gli altri simili medicamenti; perche essendo egli acutissimo, & hauendo virtù caustica, & combustiuua, potrebbe apportare qualche nocimento à gliocchi. Mà se la morfea sarà intorno à gli occhi, s'adopreranno rimedij piaceuoli, trà i quali ottimo, & sicurissimo, & prouato rimedio è il sangue di lepre, il quale sana le macole della pelle, ò siano intorno à gli occhi, ò in qual si voglia altra parte del corpo, applicatoui sopra, fin che siano dileguate. Si potrà ancora per ageuolare più la curatione, & fare che la cotica riceua più facilmente l'impressione de i medicamenti, preparar' il loco della morfea, auanti che s'adoprinò i rimedij locali, fregandolo, raso il pelo, lungamente, & fortemente con foglie di fico, ò con panno aspro, ò insanguinandolo tagliata la pelle minutamente col rasoio.

Morfea in quali caualli più si generi. Cura.

Rimedij à sanar il cuoio restato bianco.

Auertimēto.

Morfea intorno a gli occhi come sicuri.

Modo di ageuolar la curatione.

Della schirantia. Cap. LXI.

SA schirantia è vna infiammatione delle fauci, & della gola, la quale impedisce, & chiude la via del fiato, & del cibo, & è di due sorti in questi animali. L'vna apparente, & manifesta; l'altra occulta, & nascosta. L'apparente è quella, che si mostra per di fuori nella gola, nel collo, & nelli suoi muscoli, essendo eglino gonfij, & apostemati: la quale alle volte viene con tanto empito, & accompagnata da tanta copia d'humori, che fà gonfiare non solamente le parti dette da noi, mà la bocca, la testa, il collo, & il petto tutto; & questa alle volte offende solamente le parti esteriori del collo, & della gola, & è più benigna, & più sicura dell'altra; & alle volte non solamente occupa quelle parti di fuori, mà quelle di dentro ancora delle fauci, & della gola; & è pericolosa molto. L'altra forte, la più perigliosa, & mortale è, quando non veggendosi dentro le fauci, ne per di fuori nel collo, ò nella gola, ò in altro luogo segno, ò male alcuno, il misero animale patisce grande amba-

*Definitio-
ne.*

Schirantia di due sorti.

Schirantia apparente qual sia.

Schirantia occulta qual sia.

Cause. scia, & in pochissime hore suffocandosi, ne muore. Questo male alle volte è causato da i vapori, che dallo stomaco montano al capo, & dal freddo, quando i caualli riscaldati, ò sudati sono fatti stare al vento, & all' aere freddo. Viene ancora, & quasi sempre, in questi animali da materie calde, sanguigne, ò coleriche, ch' elle siano, che calando in vn subito per i rami delle vene giugolari esteriori, in quella parte la gonfiano, & apostemano; & alle volte ancora da distillationi flemmatiche, & fredde, mescolate però col sangue; che scendono nelle fauci, nella gola, & ne i muscoli del collo. I segni communi di queste due sorti di schirantia sono molti; & hora forti, & più gagliardi; & hora deboli, & meno potenti; & hora in maggiore; & hora in minor numero; secondo la qualità, & la grandezza del male. Et questi sono, che il cauallo infermo serrandosi gli la gola, non può rfiatàre; & anfa forte con strepito, & suono delle nari; & gorgoglia per la gola; & alle volte hà tanta strettezza di fiato, & fà tanto romore, che sembra di douere scoppiare. Tiene la bocca aperta, & la lingua fuor di bocca, & ingrossata; non può mangiare, ne bere; & spesso quando beue ributta l'acqua per le nari; & hà gli occhi alle volte rossi, sporti in fuori, & gonfi, & la schiuma alla bocca, & le tempie, & le mascelle legate. I segni particolari della prima sorte di schirantia sono, che il giumento hà gonfio il collo, & la gola, & alle volte insieme con loro il capo, le labbra, il collo, & tutto il petto; sì che pare auelenato. Questo male è acutissimo, & pericolosissimo, & in pochissimo spazio di tempo con la sua grandezza ammazza l'animale, suffocandolo; però da principio si deue con ogni diligenza, & prestezza, sperimentando tutti i rimedij opportuni, & salutiferi, souenirlo, & aiutarlo. Si terrà adunque il cauallo infermo in loco temperato, & netto, & in vn buon letto; & si nutrirà con foglie di viti, gramigna, herba di prato, pastoni di semola col mele; & mancando questi cò fieno Greco sparso di salnitro; ouero cò orzo sparso di farina di fromento, & se gli darà à bere acqua calda, acqua d'orzo, acqua di mele, & beueroni cò farina d'orzo, & mele. Et essendo il corpo ripieno, & richiedendolo il bisogno, se gli cauerà sangue prima dalla vena del collo, ò da quella della testa dalla parte contraria à questa impressione; & poscia nell'istesso giorno, ò nel seguente dalla vena, che stà sotto la lingua, ò dal palato, ò dal labbro di sotto per di dentro, rouersciandolo; & se gli faranno clisterij di madre di viole, di cassia, di zucchero, di benedetta, d'voua, & di sale; per euacuare, rinfrescare, & diuertire gli humori, & i vapori, che non ascendano alla testa; & per euacuare, & purgare il capo, se gli butterà per le nari vino, & olio vecchio; ò decottione di fichi con salnitro; & quando egli starà meglio sarà bene purgarlo col siluestre cocomero, & salnitro; dandone per volta vna, ò due oncie stemperate con vino. Per diuertire poi gli humori, se gli cauerà sangue dalla coda; & se gli laueranno le gambe con acqua calda, & ne i bisogni grandi se gli faranno vescicatorij nel collo; ò stirato il cuoio sotto la gola, vi si daranno cinque punte di fuoco; ponédoui pene vnite d'olio. Dopo i rimedij vniuersali, se l'inflammatione sarà nel principio, cioè in quello stato, che gli humori hanno incominciato à calare nelle fauci, & nella gola, & già sono per radunarsi insieme à far la postema, bisognerà vietare, che non ne calino degli altri, & risolvere quelli che vi sono concorsi; ilche si farà facendo de i gargarismi al cauallo quattro, ò cinque volte il giorno, tenendolo col capo alto, attaccatogli vna corda à i denti rapaci di sopra; & gettandogli à poco à poco nella gola quattro bicchieri per volta di misture à ciò appropriate; & con quelle lauandogli la lingua, & la bocca per di dietro, & le fauci cò l'appropriato

Segni communi.

Segni particolari.

Pronostico.

Cura. Modo di viuere.

Cauar sangue essendo il corpo ripieno.

Clisterij.

Rimedij nel principio del male.

propriato instrumento; faranno buone l'acqua rosata, & l'aceto; il succo di solatro, col seme di rose, l'ossimele infuso in acqua, & aceto; & la mistura, che si fa con aceto, & acqua d'orzo; dentro i quali siano bolliti rose secche, scorze di noci, fumacchi, & lenti; aggiuntoui, colata che sarà, alquanto di vino di melagrano, & il succo di noci verdi solo, ò cotto con alquanto di mele; & si vngerà per di fuori la gola, & le mascelle, & la radice dell'orecchie, con solatro ammollito col mele; ò con l'vntione fatta di dialtea, olio violato, & cammomillino, mucilaggine di fieno Greco, & di psillio; ouero con olio violato, & cammomillino mescolati insieme. Incominciando il male à farsi più grande, & ad essere nell'augumento, faranno gioueuoli i gargarismi, & le lauande di decottione di fieno Greco, di seme di lino, d'vua passa, di fichi, & di regolitia; aggiuntoui, colata che sarà, zuccaro violato, & mele rosato; & di decottione d'vua passa, di fichi, di seme di lino, & di fieno Greco, bolliti in acqua di mele, dissolutoui dentro, dopo che sarà colata, alquanto di piretro, di senape, di mirrha, & di polue di rondine abbruggiate; la quale gioua grandemente all'infiammatione fredda, & flemmatica, ò che proceda da fangue pituitoso; & per lo lato di fuori s'adopreranno l'vntione di bottiro, di grasso di gallina, & d'anitra fresco, d'olio di giglio, di mucilaggine di fieno Greco, & seme di cotogne, di ciascuno parte eguale. Andando poi il male in declinatione, s'vngerà con fiele di toro solo, ò di testitudine la lingua, & la bocca per di dentro, & le tempie, con l'altre parti esteriori della testa; ò con fiele di toro con mele; ouero se gli soffieranno con vn cannellino nelle fauci, ténedo il cauallo col capo alto, più volte il giorno polui di pepe, & di piretro, ragunate insieme; le quali hāno virtù di risolvere le posteme della gola; & per lo lato di fuori, rimesso che sia il male, s'vngeranno il capo, & la gola con la compositione di bdellio dissoluto, la quale mollifica, & resolve; ò con fiele di capra cotto nel vino, & mescolato con mele, & zafarano.

Se la materia concorsa non si potrà distruggere, ne far dileguare; mà si vedrà la postema andar'auanti (non vi essendo periglio di suffocatione) si cercherà di farla maturare, & vsire la marcia con rimedij applicati in vn medesimo tempo per di dentro, e per di fuori; si farà maturare facendogli gargarismi nella materia calda con decottione d'altea, seme di lino, fieno Greco, regolitia, seme di malua, & mele. Et nella materia flemmatica, & fredda, con decottione di radici di giglio, & d'icros; & impiastrando per di fuori la gola con l'empiastro di seme di lino, di fieno Greco ana oncia vna, di seme d'altea, di malua, di fiori di cammomilla, & di melliloto, di ciascuno vna brancata, bolliti in acqua, fin tanto, che siano condensati, & spessi: il quale matura le posteme calde, & le resolve, ò con quello, che si compone con radici di malua, d'altea, & di giglio cotte in acqua, & peste, & dipoi incorporate con assungia di porco; ò con l'vnguento di bdellio. Maturata la postema, si farà rompere, gettandogli giù per la gola, come s'è detto, l'acqua di mele, nella quale siano cotti fichi, calamento, sansuco, allume, ruta, sifimbrio, & la radice di giglio, ò latte di capra, con polue di sterco di can bianco; ouero soffandogli dentro la gola polui sottilissime di galbano, di balaufti, d'allume, di corteccie di pomo granato: le quali hanno valore di rompere la postema; & vngendo per di fuori la gola con galbano, & pece liquefatta mescolati insieme; ò mettendogli i sopra l'empiastro fatto con trementina, olio, & sale; & altri empiastri maturatiui. Et nella materia flemmatica, & fredda con l'empiastro di porri ben cotti, & pesti, zafarano, & assungia di porco; ò con quello, che si fa di sugoli d'orzo, assungia di porco, altea cotta,

*Rimedij
nell'augu-
mento.*

*Rimedij
nella decli-
natione.*

*Rimedij se
la materia
concorsa nò
si resolve.*

*Matura-
tini.*

*Postema
maturata
come si rò-
pa nella
gola.*

*Postema
rotta nella
gola come
sicuri.*

*Non rom-
pendosi la
postema,
che far si
debb.*

*Modo di
rompere la
postema.*

& aglio pesto. Rotta la postema, si farà stare il cavallo col capo chino à terra, legato con la capezza ad vna delle mani, acciò la marcia esca per bocca, & non vada nel petto, & ne i polmoni; & per nettare; & mondificare quell' vlceri, se gli faranno gargarismi con offimele, & vino; ò con acqua di mele; ò se gli darà à bere continuamente di quella; ò se gli soffiarà nella gola sale armoniaco poluerizzato. Non si rompendo la postema per se stessa, ne per medicamenti applicati tanto di dentro, quanto di fuori; ò veramente essendo il male da principio tanto vehemente, & grande, che si tema di presta morte; lasciato ogni medicamento, sarà di mestieri subito venir alla forza, per souenir al misero animale, & rompere destramente, & con diligenza la postema della gola, con istrumenti à ciò accommodati; ilche si farà con vn neruo di bue, ò con vn bastone, & vltimamente col taglio in questa guisa. Stando il cavallo col capo legato in alto, & co' piedi impastorati, & con vn grosso bastone messo in bocca dalla parte delle sinistre guancie, si stropiccerà, & romperà la postema con vna frusta di legno tenero, ò veramente con vn neruo di bue ficcato nel cannone, che sù la punta habbi attaccato vna spungia, la quale si bagna spesso nel vino; in cui siano bolliti eguali portioni di pepe, sale armoniaco, galla, piretro, & scorze di pomi granati; ò si freggerà il cannarozzo di dentro tre, ò quattro volte il giorno, arriuando fino al petto, con vn bastonetto grosso, come il dito picciolo della mano, ò con vn neruo di bue vnto di bottiro, & di mele, & inuilupato di stoppa, ò pezze di lino, per rompere quella postema, ò quelle vesiche che vi faranno; & leuar via quelli impedimenti, & quelle materie, che in simili casi vi sogliono venire; & far' vscir per la bocca la marcia, & quelli humoracci, che sono iui raccolti; ò veramente si piglierà vn bastone di falce verde, sottile, & longo intorno à due braccia, & spaccatolo vna spanna dal capo più grosso, se gli ficcherà fino alla metà di quella fessura vn pezzo di lardo quadro senza cotenna, & grosso, come il pugno della mano, & di peso di libra vna e meza; & vi si legherà talmente con vna pezza sottile, che non possa vscire; & dipoi infasciato intorno intorno il bastone, acciò non possa offendere la entro il cavallo, se gli ficcherà quel ramo, spingendo il lardo innanzi per forza tre volte giù per la strozza, & altrettante volte tirandolo fuori; dipoi subito si scioglierà il cavallo, & si lascerà col capo chino, acciò getti quelle baue fuori di bocca, accompagnate di sangue, & di marcia, se la postema sarà matura; & poscia si curerà, come s'è detto, vngendo per di fuori la gola, il collo, & le mascelle con l' vnguento di bdellio; ò con vntione fatta di dialtea, d'olio di viole, & di mucilaggine, di fieno Greco; ò con buttiro senza sale, & grasso di gallina, & d'anitra, & olio di giglio, di ciascuno parti eguali. Mà se con tutti questi rimedij il cavallo non si sanasse, per far l' vltimo esperimento (essendo però egli nobile, & meriteuole di tanta fatica, & spesa) si getterà à terra, & legatogli le gābe, & acconcio con la schena in terra, & col mostaccio solleuato, accioche le cartilaggini della canna del polmone s'allarghino, se gli taglierà sotto il gargarozzo per lo lungo della gola; & per ciascuna parte del taglio s'attaccherà vn filo forte; & facendo tenere quelle parti tirate, fin che s'arriui scarnando alla canna del polmone, si taglieranno le tele, che la cuoprono; & poscia stando le cartilaggini della canna del polmone, quando ella si gonfia, ò s'allarga tanto separate l' vna dall'altra, quanto è la larghezza d' vna di loro, si darà vn taglio frà le cartilaggini; le quali per la parte dināzi sono fatte, come vna C, & si lascerà la fessura aperta, fin che la postema sia guarita, respirando in tanto l' animale per quella fessura. Sanata la postema,

*Rimedio
vltimo al-
la schiran-
ria, che per
medicame-
ti sanar nõ
si può.*

si chiu-

si chiuderà la ferita, & si salderà mettendoui polue, ò altre cose, che saldino. Se alla postema poi interna della gola, & delle fauci sarà aggiunta la gonfieza esterna, & apparente; ouero se solamente per di fuori, non essendo apostemata la gola per di dentro, si vedrà la postema, la quale spingendo verso dentro la canna della gola, prema, & stringa le fauci, & la via del fiato. In tal caso, oltre i rimedij detti da noi, per diuertire (essendo il male grande, & mortale) & tirar bene la materia concorsa dalle parti interne della gola, à quelle di fuori, & facilitarla ancora alla maturatione, & alla marcia, si potranno fare sopra il luogo gonfio i vesicatorij, & mettergli sopra medicamenti adustiui, che distruggano il cuoio solo; ò se gli darà vna punta di fuoco, ò il taglio; & poscia se gli applicheranno sopra rimedij, ò cerotti, che tirino la postema alle parti di fuori; com'è quello, che si compone con vna libra di sapon nero, due d'assongia vecchia, & due oncie di vischio di quercia, & fichi secchi, & cera, & pece quanto basti; & in vltimo si farà venir à marcia con l'empiaistro, ò con l'vntioni; & si curerà, come qui presso diremo, parlando delli strangoglionij, & massimamente se la schirantia venisse per cagione flemmatica, & fredda; ò veramente raso il luogo dell'enfiagione, s'intaccherà minutamente col rasoio, & si freggerà con sale ben trito; & vn' hora dappoi vi si metterà l'vnguento fatto con vna dramma d'elaboro bianco, & due di cantaride poluerizzate, & vn terzo di dialtea, & altrettanto d'olio di lauro; & lasciatoui star dentro per ispatio di vintiquattro hore, si raderà il luogo cò vn pezzo di canna rotta, tornando à fare il somigliante due altre volte. Indi come si vedrà quella malignità venir alla parte di fuori, vi si metterà sopra l'empiaistro fatto con assungia di porco, branca orsina, & maluauischio, & altri che maturino; poscia si curerà, come di sopra. Mà se il cavallo oltre la postema interna, & esterna del collo, & delle fauci haurà gonfio il capo, il collo, & tutto il petto, & la schiuma alla bocca, & gli occhi gonfi, & sporti in fuori, se gli darà per sanarlo due tagli per lo lungo da ciascun lato del petto; & in ciascuno di loro si cucirà dentro otto pezzetti di radice di elaboro nero, hauendo egli virtù valorosissima in cauar fuori tutti i mali humori, che mescolandosi col sangue, lo corrompono, & tirando à se tutti i velenosi humori, i quali vi concorrono per la sua virtù; & quindi escono, & si purgano; ò veramente fattogli nel petto con vn ferro acuto otto pertugi trà carne, & pelle; lontani quanto è la larghezza di mezzo dito dall'vno all'altro, si metterà per ciascuno vn pezzo di radice d'elaboro nero, ò di consiligine; & in oltre datogli vn taglio lungo vn palmo nel mezo del petto per lo lungo, si riempirà la ferita con olio di mastice, & di storace, & di ruta bolliti insieme; & lasciatolo stare così tre giorni, si farà poi consolidare con olio rosato completo, & assungia di porco. Fatta questa operatione, se gli cauerà sangue, & si romperà la postema della gola con gli instrumenti detti di sopra.

Rimediij alla schirantia interna, & esterna, & all'esterna che prema verso dentro.

Vesicatorij. Medicamenti adustiui. Fuoco, & taglio. Cerotto at trattiuo.

Rimedio quando la malignità verra di fuori.

Rimediij se il cavallo oltre la postema esterna, & interna, ha sia il capo, il petto, & il collo gonfio. Virtù del- l'elaboro nero.

Delli strangoglionij. Cap. LXII.



Il male delli strangoglionij è vna enfiagione, & apostema delle glandole, chiamate da i Latini Tonsillæ, che stanno presso la canna della gola, & nelle fauci, vna da ogni lato dell'osso, à cui stà attaccata la lingua. Si gonfiano queste glandole di sostanza rara, & spugnosa, riempendosi per lo più d'humori, & di distillationi fredde, & humide, che calano dalla testa; & gonfiate si conoscono dal tumore, che si vede sotto le

Definitio- ne.

Cause.

Segni.

mascelle,

mascelle, & nella gola; & si sente toccandolo con la mano, & da molti altri segni esteriori, imperoche il cauallò trauagliato da questo male, tiene il mostaccio disteso, solleuato, & alto; come se volesse mostrarci l'enfiagione apparente, & chiederci aita; ò pur che tema, abbassando il mostaccio, farsi da se stesso offesa, premendo quella gonfiezza; & non può mangiare, ne inghiottire, ne bere; & beuendo ributta l'acqua per lo naso; & getta baue per la bocca; & spira con difficoltà; & volendo respirare, gorgoglia; & quando il male è graue, & periglioso, tiene fuori di bocca la lingua liuida, & gonfia, tutta colante di baue, & di schiuma liquida scorrente, & bianca; tanto più facendosi stretti i meati della gola, & del fiato quanto più s'ingrossano le glandole; & quando il cauallò con gran pena può spirare dalle nari, & dalla bocca, segno è, che il male è grande, & difficile molto da sanare. Incontrano in questo male i polledri più degli altri, & quando stanno al scoperto nelle campagne, & quando di nuouo sono condotti nelle mandrie, & nelle stalle, & massimamente nel fine dell'autunno, & nel verno, & nel principio della Primavera; facendo il freddo, & il caldo in quella età tenera, & debole facilmente stillar giù quella humidità acquosa, che stà raccolta nel ceruello. Per sanar questo male, si terrà il cauallò infermo in luoghi netti, temperati, & secchi, che alquanto inclinino al caldo; col capo leggiermente coperto, se sia bisogno, essendogli il freddo grandeméte nociuo; & si nutrirà di cibi teneri, molli, & appropriati alla qualità del male, come sono pastoni di farina d'orzo, con nitro, & mele; fieno sbuffatto con nitro, & acqua; pastoni di farina d'orzo, ò di fromento, con alquanto di mele; acqua tepida, cò alquanto di farina, & mele; acqua d'orzo col mele, ò veramente ossimele, & acqua di mele. Et rompendosi dentro la postema, si pascerà con pastoni, & beueroni di farina di faue, ò di semola, i quali nettano, e disseccano. Per euacuare poi gli humori, se gli cauerà sãgue solamente dalla vena cò mune del collo, se il male farà grande, & il tempo, l'età, & le forze del cauallò lo richiederanno, non douendosi nel principio di questa infermità euacuar il cauallò con beuande, ne con clisterij, mà nel fine, indebolendolo troppo questo male da se stesso. Cauatogli sangue si purgherà il capo, gettandogli, ò schizzandogli per le nari (stãdo il cauallò cò piedi impastorati, & con la testa alta) acqua di maggiorana, con nitro; ò vino, & nitro mescolati insieme; ò decottione di cauoli libre quattro, incorporate con olio commune libre due; ò veramente con libre due di succo di bietole, ò di verze. Et se la postema farà nuoua, poca, & resolubile (ilche di rado auenir suole in questi animali, non s'accorgendo noi il più delle volte delle loro infermità, se non quando sono quasi giunte alla sua grandezza, & gli trauagliano) si cercherà dileguarla con le mani, fregandola, & stropicciandola forte con olio tepido, ò con pegola, & olio strutti insieme, tanto che l'huomo si stracchi, ò fomentandola souente con spugne stãte à molle in acqua calda, ò in aceto caldo, mescolato con assongia vecchia di porco: i quali hanno virtù di maturare, & di risolvere; ò veramente infasciandoui sopra empiastri à ciò appropriati, & mutandogli ogni giorno, com'è quello che si fã con foglie di moro tagliate minutamente, & mescolate con olio di cammomilla; & quell'altro che si compone con fiele di capra cotto nel vino, & incorporato con mele, zafarano, & pepe, di ciascuno parte eguale; i quali risoluendo giouano à tutti i mali delle fauci. Mà se la postema si vedrà andare auanti, ò da principio sarà tale, che non si possa ripercuotere quella materia radunata, & farla ritornare à dietro, ò risolverla, & dileguarla; si farà ogni opera per farla maturare, & mar-

Segni della grandezza del male.

Strangolioni in qual tempo più vengono alli polledri.

Cura. Modo di viuere.

Cauer sangue.

Annotazione.

Purgar il capo.

Remedij se la postema sarà noua.

Remedij se la postema andrà auanti.

cire; vngendo due volte il giorno la gonfiezza, & tutta la gola per di fuori con
 bottiro strutto, ò con bottiro, & olio laurino caldi, ò con dialtea, bottiro, & af-
 fungia di porco mescolati insieme, & caldi; ò veramente, vnto che farà il tumo-
 re, infasciandoui sopra, & mutandolo quando fia dibisogno l'empiaastro, che si
 fà di radici di maluauischio ben nette, tagliate minutamente, cotte in acqua,
 peste, & incorporate con asungia vecchia di porco, & bottiro à bastanza; ò
 l'empiaastro di cauoli, il qual'hà virtù di risolvere, & maturare, & stillando den-
 tro l'orecchio olio laurino, ò d'aneto, ò di cammomilla tepidi. Maturata la po-
 stema, si taglierà, non rompendosi da se stessa per lo lungo del collo col rasoiò;
 & si terrà aperta, fin che sia ben purgata, & netta; & perciò al principio si me-
 dicherà per molti giorni il taglio con l'vnguento, che si fà d'aceto, sale, & mor-
 ca d'olio, di ciascuno parti eguali, bolliti vn gran pezzo insieme, il qual'hà virtù
 di mondar bene, & purificar le piaghe; & purgata che farà, si salderà con la pol-
 ue di farina d'orobi, di farina d'incenso, di battitura di ramo, di ciascuno parti
 eguali; & non volendo tagliarla, s'aprirà con vn ferro acuto infocato; & dipoi
 si curerà, fin che sia purgata bene, & sanata, mettendo continuamente in quel
 pertugio fatto dal fuoco vna pēna raddoppiata vnta d'vnguento Egittiacò, &
 mutandola due volte il giorno; ò veramente subito che si vedranno quelle glan-
 dole augumentare, & ingrossare, si abbruggieranno con vna candela accesa,
 fin tanto ch'arsi i peli, la pelle incominci à farsi gialliccia; & poscia per leuare
 l'infiammatione, & il dolore, se gli potrà sopra chiara d'voua sbattuta, & vi si
 lascerà per vn giorno, dopo il quale se gli applicherà sopra, mutandolo due
 volte il giorno, fin che si maturi l'vnguento fatto di vitriolo oncie tre, & di dial-
 tea altrettanto, incorporati insieme à fuoco lento, ò quello che si fà con dialtea,
 & bottiro confusi insieme. Maturata la postema, si taglierà, come s'è detto, & si
 purgherà, medicandola con vnguento di trementina lauata cō vino, & di rossi
 d'voua incorporati, & agitati insieme; vngendo intorno intorno il taglio con
 grasso di porco strutto, & caldo. Purgata che farà, si stagnerà con l'vnguento
 rosso, mescolato con vn poco di quella fuliggine, che stà dentro la bocca del
 forno; ò si scotteranno quelle glandole con vn bottone di ferro infocato; & di-
 poi s'vngeranno due volte il dì con bottiro, & dialtea, di ciascuno parti eguali;
 & si terrà coperto, & caldo il capo dell'animale con pezze di panno, ò di lino,
 secondo il bisogno; auertendo però, che non vi verrà il pelo; ouero se gli met-
 teranno sotto la gola conueneuoli setoni, ò lacci; i quali seruono à gli animali
 brutti in vece di fontanelle, che si fanno à gli huomini, per euacuare, & diuer-
 tire gli humori cattiuu; i quali lacci vnti con asungia di porco strutta mattino,
 & sera per ventigiorni, ò trenta continui, si meneranno hor sù, hor giù, vngen-
 do mentre si farà questa operatione continuamente li strangogioni, & la gola
 con bottiro caldo. Leuati i lacci s'vngeranno le piaghe, doue erano, fin che fia-
 no guarite con fuliggine di forno stemperata con succo di melagrani, ò con
 aceto, & la gola con bottiro. Si potrà ancora, essendo la postema dura, & rebel-
 le, tagliarla prima col ferro, ò forarla con ferri infocati, & dipoi farla mollifi-
 care, & maturare, curandola, come si è detto. Guarito il cauallo, si purgherà, &
 euacuerà, facendo bisogno, da i cattiuu humori; essendo che i caualli, & massi-
 mamente i polledri, che patiscono di questo male, oltre il ceruello, hanno per
 lo più ancora ripieno il corpo di molti humori, per lo troppo copioso viuere; il
 che si farà, dandogli per bocca la mattina inanzi il cibo (essendo stato la notte
 precedente digiuno) due cocchiari di polue di radice di cocomero asinino, &

*Matura-
ta la poste-
ma come si
curi.*

*Vnguento
rosso.*

*Auertimē-
to.
Setoni, &
lacci in ve-
ce di che
seruano.*

*Guarita
la postema
come cu-
rar si deb-
ba il ca-
uallo.
Medicina
che purga.*

alquanto

Clisterij. alquanto di nitro dilegeuato in quattro bicchieri di vino; & facendogli clisterij, dentro i quali siano polpa di colloquintida, semola, centaurea, fichi, & zucchero rosso: i quali hanno virtù di tirar quelle materie dal corpo, & euacuarle per lo fecelfo. Se la postema si romperà dentro, & perciò il cauallo buttasse marcia per bocca; si purgherà il corpo, come s'è detto, & se gli getterà per le nari, e per l'orecchie nitro dissoluto in vino, per diuertire quella materia, che non cali nelle fauci; & si freggerà, & premerà bene gli viceri, il palato, & le mascelle con mele; ouero con vno stilo, ò tasto vnto di mele si schizzerà destramente, & vngerà il loco postemato, & rotto, fin che sia sanato.

*Rimediū
se la poste-
ma si rom-
perà den-
tro.*

Delle viuole. Cap. LXIII.

*Viuole, co-
me nasca-
no.
Cause.
Moto vio-
lento, che
effetti fac-
cia.*



Effetti.

Segni.

*Segni mor-
tali.*

*Caualli
sottoposti
alle viuole.*

LE glandole, che stanno sotto l'orecchie trà il collo, & il capo, gonfiandosi, & ingrossandosi, oltre il loro essere naturale, fanno il male delle viuole. Cagionano questo male il moto violento, & veloce, continuato, & grande, riscaldando egli in questi animali il capo, & gonfiando le vene, & disponendoli à riceuere facilmente le qualità esteriori; il mangiare troppo, il riscaldamento, & l'infreddamento del capo, & le percolse fatte in quella parte, & i legami di laccio, ò di capezza, che stringano troppo forte, & facciano dolore. Le causano ancora i vapori, che dallo stomaco, ò d'altro loco ascendono al capo; & gli humori, & per lo più gli sanguigni, che in vn subito còcorrono in quelli corpi glandolosi in copia grande; i quali ò vengano dalla testa, ò da tutto il corpo, & dalle parti di quello, non solamente riempiono la loro carne spongiosa, più apparecchiata à riceuere le superfluità, & gli humori, che alcun' altra parte del corpo; mà s'infondono ancora nelle vene, nell'arterie, & ne i nerui, che gli sono adherenti, & contigui; onde questi vasi ripieni di mali humori, possono ò infiammare, ò impedire gradamente la via del fiato, & soffocar, & estinguere il calore naturale; & quelle glandole gonfie fuori di modo verso la parte di dentro, comprimono, & restringono la canna della gola, & de i polmoni, & le vene, & l'arterie, & i nerui, che circondano. Si che generano alle volte dolori grandissimi, lo spasmo, & il tremore; & alla fine (se non vi è dato buono, & presto rimedio) la morte del misero animale, soffocandolo. I segni delle viuole sono questi; il cauallo tiene il capo basso, stà melanconico, hà l'orecchie fredde, la bocca calda, & asciutta, i peli rabuffati, mostra dolore, & distorcimenti, batte l'orecchie, & i fianchi, malamente beue, ne può mangiare, ne inghiottire, con gran difficoltà respira, si getta à terra, & si leua, & di nouo ricade, & batte il capo per terra, come haue se i dolori; affannato da gran calore, & da gran sete, lecca ciò che se gli pone auanti; tal volta trema, & si spasma; & è infestato dal calor' vniuersale di tutto il corpo; & che i peli, i quali cuoprono quelle glandole ripiene di mali humori, che sono quasi al fine della circonferenza delle mascelle, doue arriua l'estremità dell'orecchia stesa all'ingiuà trà il collo, & la mascella, tirati con la mano, facilmente, & leggiermente, si staccano, & si cauano. I segni mortali sono quando in vn subito tutte le membra del cauallo sudano, & tremano; & quando egli si torce, & hà sudor di testa, & gli pende, & casca il labbro di sotto, & hà fredde le nari. Sono sottoposti per lo più à questo male i polledri, & i caualli giouani, che mangiano disordinatamente, & sono poco essercitati, ne i quali predomina il sangue; & massimamente nella Primavera, & ne i tempi caldi, & hu-
midi;

midi; & i caualli flemmatici di lor natura, che sono stati lungo tempo pasciuti di graui, & copiosi cibi, & tenuti in lungo riposo; & questo accade quasi sempre nel verno, & nelle stagioni fredde, & humide dell'anno. Questo male è periglioso molto, & mortale; & quando è grande, in pochissimo spacio di tempo suffoca l'animale; onde bisogna prestamente, & con diligenza rimediargli; per ilche, subito che il cauallo haurà le viuole, se gli cauerà sangue dalla vena del collo, ò da quella che stà sotto la lingua; & dalla parte di dentro del naso, forandola con vn ferro acuto, & sottile; & se gli faranno (se lo ricercherà il bisogno, & il tempo) de gli clisterij acuti per euacuare, & diuertire quelle materie; & dipoi, essendo il male nuouo, & fresco, & nel suo principio; & senza periglio di morte, si cercherà di risolvere quelli tumori senza taglio, applicandoui sopra rimedij ripercussiuu piaceuoli, non douendosi adoprar nel principio in queste parti nobili ripercussiuu troppo gagliardi; accioche gli humori non ritornassero à dietro, & verso la parte di dentro, & suffocassero l'animale; ilche si farà, infasciandoui sopra due volte il giorno (fin che quelli humori si dileguino, & cessi il male) spugne state à molle in aceto caldo, ò la farina d'orzo bollita in aceto, succo di piantagine, & assungia di porco. Non giouando questi, ouero crescendo alquanto il male, s'adopereranno quelli, che mollifichino, & risoluino per farle dileguare; onde si stropiccieranno, & si fregheranno forte verso ogni lato per vn gran pezzo le mascelle, il collo, & le viuole, con le mani vnte copiosamente con bottiro fresco, & olio caldi; ò con bottiro fresco, olio rosato, & assungia di porco mescolati insieme, & caldi; & poscia coperto il collo, & il dosso del cauallo con schiume di lana, ò di lino, secondo la stagione; si farà passeggiarlo alquanto per luogo coperto; & se mentre camina cadesse à terra, & non si potesse leuare, se gli ficherà nel naso vna verghetta alquanto acuta nella cima, in modo che n'escia tre, ò quattro goccioline di sangue, che subito si leuarà. Hauendo passeggiato il cauallo, si menerà à riposare in stalle temperate, & nette; oue gionto, se gli goccierà nell'orecchio alquanto dell'vntione dette di sopra; ouero senza fare le fregagioni, si legheranno sopra le viuole empiastriche mollificano, & risoluino, come è l'empiastro, che si fa di farina d'orzo oncie due, di mucilaggine di seme di lino, di maluauschio, d'olio rosato, d'olio nenufarino, d'olio cammomilino, di grasso d'anitra, & di gallina, di ciascuno oncia meza. Et l'empiastro basilicon, & l'empiastro diaquilon; i quali risoluono, & mollifichino, & apportano ancora giouamento alle posteme, che sono per far marcia, & altri simili, ò più gagliardi. Et se con questi tali rimedij non si risoluueranno, & dilegueranno le viuole, s'adopereranno (non vi essendo però il dubbio di suffocatione) i rimedij, che maturano; i quali ancora si ponno adoprar nel principio in questi animali, lasciati gli altri posti di sopra come meno potenti; & forsi perigliosi di far tornare quella materia à dietro, & perciò dannosi; & questo si farà fomentando primieramente il luogo postemato con spugne bagnate in acqua calda, dentro la quale siano cotti il maluauschio, ò il seme di lino, & la malua, & altri tali; accioche vguualmente si dissolua tutta la marcia, & non vi rimanga la parte grossa, dileguata la sottile; & dipoi vngendolo con assungia, & bottiro fresco; ò veramente con bottiro, & dialtea caldi; & così vnto, impiasttrandolo con l'empiastro di radici dialtea, di giglio, di seme di lino, di fichi pesti, di polue di regolitia, di farina di fieno Greco, di seme di lino, di orobi, & d'olio commune, bolliti, & cotti tanto, che ingrossino; ò con l'empiastro di radici di giglio, di maluauschio, di radice, & foglie di malua ben nette,

cotte,

*Pronostico.**Cura.**Cauar sangue.**Clisterij acuti.**Rimedij nel principio del male.**Rimedij nel crescimento del male.**Modo di fare leuar il cauallo caduto.**Rimedij locali.**Rimedij non giouando gli risolutiuu.*

Incominciando à maturar che far si debba.

cotte, peste, & incorporate con assungia fresca di porco, & bottiro; incominciando le viuole à farsi molli, & tenere, & à maturare (senza aspettare che affatto si maturino) s'apriranno alquanto, & si taglieranno per lo lungo col salasso, accioche per la tardanza quelle parti nobili, non riceuersero nocumento; & la ferita s'empirà di sale, & s'vngerà vna volta il giorno con l'olio; ò veramente se gli darà vna punta, ò più di fuoco nel mezo; ilche forsi sarà molto meglio, che tagliarle, ò romperle con la tanaglia; & dipoi s'vngeranno con olio, come di-

Cauterizare, quali effetti faccia.

Nel mal grande che sia necessario.

cono alcuni; peroche il cauterizare non solamente apre le posteme come fa il ferro, mà di più le dispone anco à maturare, & à far la marcia; & dipoi s'vngeranno per due giorni, ò tre con olio violato solo, mettendo vn tasto in ciascuno di quelli pertugi fatti dal ferro infocato. Mà se il male sarà grande, & dubiteremo di morte, salastare (come s'è detto) il cauallo, subito senza adoprar medicamento alcuno, ò sia ripercussiuo, ò mollificatiuo, ò suppuratiuo, si taglieranno alquanto col salasso le viuole sotto il muscolo, che tira l'orecchio verso la parte di dietro, & presso al fine della circonferenza della mascella di sotto, doue arriuanò l'estremità dell'orecchie stese, ò tirate all'ingiù trà il collo, & le mascelle; ò si foreranno con ferro infocato, & si mediceranno come di sopra; ò veramente tagliata la pelle col rasoio, si caueranno con diligenza vna, ò due granelle di quelle glandole, secondo la grandezza d'vn grano di formento, ò di cece; auertendo, che le vene, & l'arterie, & i nerui non siano tocchi dal ferro, ò tagliati; & dipoi s'empirà il taglio col sale, & s'vngerà con bottiro, & olio caldi; ilche suole apportare giouamento, & alleuiamento grande alli caualli, & alla sanità.

Opinione di scrittori.

In qual specie di male siano gli strangoglionii, & le viuole.

Glandole frà il capo, & il collo à che fine inui siano poste.

Si come all'incontro gli farebbe (secondo il creder mio) nociuo, & mortale il cauarle tutte; come approuano douersi fare alcuni scrittori de i caualli antichi, & moderni; i quali ragionando delle viuole, & delli strangoglionii, hanno lasciato nelli scritti loro, che venendo al cauallo alcuno di questi mali, per sanarlo è di mestieri, tagliato il cuoio con vna lancetta, & scarnati con vna cornetta quelli tumori, auertendo di nõ toccar le vene, & i nerui, strappare, & tirar fuori tutti li strangoglionii, & le viuole ad vna ad vna, come fossero voua, non uelasciando pur vna, quando sono fatte grossette, & apparenti; facendo eglino vn fondamento, & vna suppositione falsissima (secondo il giudicio mio) cioè, che li strangoglionii, & le viuole prouengano da vna cosa fuori di natura, che sia aggiunta in quelle parti; & che questi due mali si contengano sotto il genere di mala compositione, essendo in quella specie, che è in numero: non s'accorgèdo essi, che questi due mali non sono da se in quella specie di mala compositione, che è detta numero, mà propriamente in quantità accresciuta; alla quale secondariamente è congiunta la mala intemperie cagionata da vario concorso, & grande d'humori; & che quelle glandole sono naturalmente poste dalla natura nelle fauci, & intorno à quelle vene, & arterie, che frà le mascelle, & il collo si diuidono in più rami, accioche quelle mollifichino la bocca, la lingua, le fauci, & il gargarozzo; & queste riceuano le superfluità, & insieme facciano suolo, ò piomacciolo alle vene, & all'arterie, acciò non siano offese d'alcuna parte dura; & che leuando via tutte quelle glandole, ne seguirebbono questi inconuenienti, ò che il cauallo ne morrebbe, ò che, viuendo, non potrebbe fare le sue operationi.

Delle Scroffole. Cap. LXVIII.

E scroffole sono tumori duri, che si generano nelle adene; ò glandole Definitio-
ne. del corpo, le quali il più delle volte appariscono intorno alla gola, sotto alle mascelle, & dietro all'orecchie, ancora che si veggiano alle Parti offe-
se. volte nel petto, nell'anguinaglia, & nell'altre parti, oue sono quelli corpi glandolosi, & quella carne molle. Procedono da humori flemmatici, & alle Cause. volte melanconici, grossi, & indurati; i quali scendono dal capo, e fanno gonfiare quelle parti; & sono ciascuna di loro cinte, & vestite da vna membrana propria, & tirate hor quà, hor là con mano difficilmente si muouono. Soggiacciono più degli altri à questo male i polledri, che stanno nelle mandrie, per essere più humidì, & per il mangiar più ingordamente de gli altri; & per hauer le membra più deboli, & di carne più rara, & perciò atte maggiormente à riceuere gli humori; & quando sono trauagliati da questo male, non possono, essendo gonfie, & infiammate le glandole, che sono attorno alla gola, pigliar le mammelle, ne succhiare il latte, ne pascer l'herbe. A i caualli castrati vengono rare volte le scroffole; & castrandosi, quelli, che l'hauessero, dicono, che guariscono senz'altro. La cura di questo male è tenere il cauallo affetto in stalle nette, Cura.
Modo di
vinere. & che alquanto inclinano al caldo, & essercitarlo la mattina auanti il cibo gagliardamente, & pascerlo parcamente di cibi facili da digerire, & conuenienti à questo male; come sono fieno, paglia, ceci rossi, la femola meschiata con polue d'agarico, & della radice dell'iride, & alquanto di sale; & i pastoni di femola con mele, & agarico in polue; i quali mentre nutriscono l'animale, s'euacua la flemma à poco à poco; & dargli à bere acqua melata, ouero di regolitia; ò beueroni con farina di fromento. Essendo poi bisogno euacuare tutto il corpo, se gli cauerà sangue da quel lato, oue sono i tumori (se il cauallo però sarà di buona età, & in lui si vedrà dominar' il sangue) & se gli trarrà giù per la gola la mattina (essendo stato la notte precedete digiuno) quattro bicchieri di buon vino, dentro il quale sia stemperato vn cocchiaro, ò poco più di polue della radice di cocomero asinino, il quale solue valentemente per di sotto gli humori flemmatici. Offeruando questo ordine per risolvere, & struggere le scroffole, se gli darà nella femola la mattina à digiuno le polui della radice del cinque foglio, della filipendola, & dell'agrimonia, di ciascuna parti eguali; ò veramente se gli getterà giù per la gola il succo della brionia, con egual parte di mele, & di vino, ò le dette polui dissolte in vin bianco; & si stillerà nell'orecchio olio di cocomero asinino; & per la parte di fuori, rasi i peli, s'applicheranno sopra i tumori la pece liquida cotta con farina d'orzo, & aceto; ò l'empiaastro di radice di scroffolaria cotta, & peste con bottiro fresco, & di poi bollite insieme; & lo sterco di buoi, fatto in linimento con aceto, che disfa le scroffole; ouero lo sterco di colombo, accompagnato con farina d'orzo, & aceto; ò l'empiaastro fatto di radici di ireos oncie otto, cotte in pari misura d'aceto; aggiuntoui, dopo che faranno ben peste trementina, resina, dialtea, di ciascuna oncie tre, polue di comino, di fieno Greco oncia vna, ò il diaquilone fatto con le gomme, accompagnato con la polue della radice d'ireos, il quale mollifica, & risolue; ouero l'vnctione che si fa con farina d'orzo, resina bagnata in aceto, cera bianca, olio laurino oncie sei, armoniaco oncia vna, assa fetida oncia meza, la quale risolue le scroffole. Et se le scroffole non si dileguassero, mà venissero à marcia, in tal caso aperti per lo lúgo i tumori col ferro, si purgherà ben la piaga cō taste di stoppa bagnate in aceto, & olio; & al fine se gli spargerà sopra alcune polui disseccati-
Quali caualli più soggiacciono al male delle scroffole.
Segni.
Cauar sangue.
Medicina solutina.
Offeruazione.
Scroffole venute à marcia, come si curano.
ue, che

Scroffole, quando, & come cacciare si debbano.

Cauata la scroffola, che far si debba.

Scroffole che col taglio canar non si possono, come struggere si possono.

Scroffole venute alli polledri nel li armèti, come si curano.

Scroffole cancherose, come si curano.

ue, che inducano cicatrice. Se le scroffole poi ò per la grãdezza loro, ò per la durezza, & grossezza della materia non si potranno struggere, ne far maturare, sarà di mestieri cauarle; ilche reputo io rimedio ottimo, & da farsi in ogni tẽpo, eccetto se le scroffole nõ fossero rotte, ò vlcerate; ilche si fà in questo modo. Gittato la mattina il cauallo à terra legato de i piedi, & del capo, che sia però stato la notte precedẽte digiuno, si piglia la scroffola con le mani, ò cõ le tenaglie, & tagliato col rasoio il cuoio per lo lũgo à pelo, quãto basti à farla vscire, si scarna la pelle; & dipoi cõ le mani, ò col cornetto si distacca da ogni bãda intieramẽte la scroffola, insieme cõ la sua mẽbrana, che la veste, fiche nõ vi rimanga alcuna particella di scroffola, ne di membrana; percioche ogni minima particella che vi restasse, faria che si generassero dell'altre scroffole, & bisogneria vi si ponesse vn'altra volta la mano; auertẽdo, mẽtre si opera, di nõ tagliar le vene, ò l'arterie, ò i nerui, che gli stãno vicini. Cauata la scroffola, nõ vi essendo flusso di sangue, si metterà nella piaga taste di stoppa bagnate d'aceto, olio, & sale. Nel terzo giorno slegata la piaga, si lauerà cõ vino caldo, & per alquãti giorni si medicerà nell'istesso modo. Dipoi s'adoprerà aceto, sale, & morchia, d'olio bolliti vn pezzo insieme, fin che si veggia incominciare à saldarsi. Poscia lasciatola scoperta, se gli spargerà sopra, fin che del tutto resti saldata, polue sottilissima di calcina spẽta, di guscie di melogranato, & di galla mescolate insieme; lauãdola alle volte cõ vino caldo. Ma se vi soprugiũgese copia grãde di sangue, si potrà stagnarlo, legãdo la vena tagliata, ò mettẽdoui sopra fiocchi di pãno di lana, ò fila di tela bagnate in fortissimo aceto, & sale; ò altro rimedio, che stagni il sangue. Mã se fossero poi troppo grãdi, profonde, & cupe, & poste in luoghi, onde per essere intricate, & moltiplicate fra le vene, & l'arterie, & i nerui nõ si potessero cauare col taglio nel modo detto di sopra; si potranno struggere, & cõsumare, corrodẽdole à poco à poco cõ polui ardẽti, & corrosiue, leuando via à parte à parte la carne corrosa, & le scroffole ad vna ad vna, cõ le loro membrane; alche farãno buon l'orpimẽto abbruggiato, ò crudo; il risagallo poluerizzato: & la cõpositione, che si fà di calce viuua, di rafa, di ciascuno oncia meza; d'orpimẽto, di verderamo ana dramme due, pesti in polue, & mescolati insieme: li quali si adoprano in questo modo. Tagliata per lo lũgo la scroffola, si laua la piaga cõ aceto forte; & dipoi si mettono due, ò tre volte nel taglio senza toccare il cuoio alcune di dette polui, fin che la scroffola, & la sua mẽbrana sia intieramẽte corrosa. Poscia, lauata la piaga cõ aceto, si medicherà due volte il dì, fin che sia saldata cõ polue sottilissima fatta di calce viuua, & di mele, parti eguali mescolate insieme, & cotte nel forno; mettẽdoui sopra stoppa trita, & legãdola bene; & nel fine si curerà cõ farina d'orobi; ò veramẽte rafa la scroffola, si intaccherà spessamẽte col rasoio non molto à fondo; & poscia s'vngerà con assungia vecchia di porco, spargendoui polue d'orpimento per tutte l'intaccature, & lasciatolo star così per due giorni si frequẽterà l'vntione dell'assungia, ò del bottiro, fin che il male sia del tutto spẽto. Venẽdo questi tumori à i polledri ne gli armèti, ò nelle mãdre, si cauerãno subito, che si vedrãno apparire, come s'è detto; & messoui cẽtro sale pesto, si lascierãno andar cõ gli altri. Il terzo giorno s'vngerãno cõ feccia d'olio bollito; ouero cõ rafa, & olio bolliti insieme, accioche nõ vi si generassero i vermi. Se le scroffole farãno cancherose, come alcune volte auiene, si medicherãno cõ medicamèti caldi, accõpagnati cõ l'vngueto apostolorũ, mescolato cõ olio rosato, & in quel modo, che diremo curarsi i cancheri. Et tãto basti hauer detto di questi mali, essẽdo hormai tẽpo di dar fine à questo scõdo libro.

DELLE

INFIRMITADI DEL CAVALLO.

Libro Terzo.



De i mali del cuore. Cap. I.

Fino ad hora affai basteuolmente (s'io non m'inganno) habbiamo trattato de i mali del capo, & delle fauci; per ilche, ragioneuole cosa è dopo quelli fauellare de i morbi delle parti vitali, & spiritali; & prima di quelli, che auengono al cuore. Il cuore adunque membro principalissimo, & nobilissimo soggiace a molti mali, & tutti di grande importanza; tra i quali sono il dolore del cuore, la palpitatione, & la sincope; de' quali sarà il nostro ragionamento. Il dolore dunque del cuore è vna trista sensatione intorno ad esso, per cagione della quale l'animale viene a tale stanchezza, & debolezza, & a tanta afflittione, che a pena si può reggere, & mouere. Cresce alle volte tanto questa passione, che in vn subito conduce il paziente a morte, senza che darvi si possa rimedio alcuno; il che pare ch'è prima il sommo Filosofo nella sua historia de gli animali, doue parlando de i grauissimi mali, che auengono alli caualli, dice che il dolore del cuore, è ancor' egli male irremediabile; intendendo di quel dolore, che viene nella propria sostanza del cuore; & non di quello che si genera nelle parti adherenti, & circonuicine a lui: non potendo questo membro tanto nobile tolerar, & patire nella sua sostanza male alcuno graue, senza corruttione, & grande intemperie, & solutione del continuo. La palpitatione del medesimo è vna dilatatione, & distensione non naturale; & troppo grande di esso. La sincope poi (passione più acuta, & gagliarda dell'altre) è vn subito cadimento della virtù vitale; per lo quale l'animale viene impedito dall'operationi di quelle parti, in tanto, che rimane come morto: & viene alle volte con tanto empito, che in vn subito l'ammazza. Vengono questi mali dalle medesime cagioni: ma hor più, & hor meno potenti, & gagliarde, secondo che l'vna è maggiore, ò minore dell'altra; & di queste altre sono esteriori, & altre interiori. L'esteriori sono, il patir in vn subito caldo, ò freddo eccessiuo; & fame, ò sete grandissima; il mangiar troppo, & cibi freddi, & ventosi; il bere acqua gelata, massimamente quando sono riscaldati troppo; il caldo eccessiuo, & la fumosità della stalla, che

*Definitio-
ne del do-
lor del cuo-
re.*

Aristotele

*Definitio-
ne delle
palpitatio-
ni.*

*Definitio-
ne della
sincope.*

*Cause este-
riori.*

Cause inferiori.

in vn subito ristringe il calor del cuore; & tutte quelle cose, che indeboliscono la virtù del cuore. L'interiori, & più frequenti sono, l'intemperie semplice, & senza materia, ò fredda, ò calda che sia: la quale dissolue tutte le forze del corpo, & lo rende debole, fiacco, & languido; gli humori acri, & pungenti, & di maligna, & yelenosa natura; nemici con tutta la lor sostanza alle forze vitali del cauallò: & gli humori, che in quantità grãde si ritrouano intorno al pericardio; & la colera adusta sparfa per l'arterie; & i vermi, che ascendono alla bocca sopra lo stomaco; & i vapori tristi, & maligni, i quali ò dal sangue corrotto, e guafsto, ò dalla colera, ò d'altro humore; ò dallo stomaco, ò d'altra parte trapassano al cuore; & le passioni grandi de i membri, che hanno vicinanza, ò comunanza col cuore, & compariscono con lui; come sono il ceruello, il pericardio, il polmone, il fegato, la bocca sopra lo stomaco, il diafragma, & gli altri tali.

Segni del dolore del cuore.

Ha il dolore del cuore molti segni, varij, & diuersi; ma hor d'alcuni, & hor d'alcuni altri si conosce; concorrendo a de volte tutti vnitamente insieme. Tengono i caualli affetti di questo male i fianchi, & il ventre ritirato, & ristretto, & il capo basso, & gli occhi dimeffi, guardano in terra; rappresentano tristezza, & dimostrano hauer affanno, & passione grandissima; lagrimano alle volte, & battono la terra col capo, & si mordono i fianchi, & hanno i testicoli, & le ginocchia gonfie; & alle volte ancora stando in piedi sudano per tutto il corpo, & massimamente nel capo, & sotto il ventre; & lasciandosi andare a terra, cadono in ginocchione, come quelli, che patiscono in tutto il corpo, & specialmente nella testa. In oltre, crescendo il male, non ponno sostenersi in piedi, ne andare, ma s'appoggiano; & sforzati a camminare, vacillano, & traballano; & sudano nel capo, nel ventre, nel petto, & nelle spalle; & tremano con distensione de' nerui; & al fine cascano; & caduti non si stendono, ma appoggiano la testa sul ventre, lamentandosi grandemente, & gemendo; & volendosi leuare

Segni di morte.

non possono, se non con aiuto, & sforzo grandissimo; & auicinandosi alla morte, mandano fuori il membro, & ritraggono i testicoli, & l'orina a goccia a

Segni della palpitatione.

goccia cacciano fuori. Si conosce la palpitatione dal battimento del cuore fuori del suo ordine naturale intorno alla regione d'esso cuore; & nelle spalle; dalla freddezza dell'orecchie, & delle nari, & dal diuentare magro il cauallò, & hauer la pelle, che pare attaccata alle coste, & la schiena rigida, & indurata.

Segni della sincope.

I segni della sincope, che succede al dolore del cuore sono, che il cauallò affittito, stanco, & debole casca in terra come morto, col capo stordito, con le nari, & l'orecchie freddi; & ritragge i testicoli, & ristringe i fianchi, & è quasi aggruppato di tutto il dorso, & fa l'orina a goccia a goccia, & di rosso colore; & al fine cacciando fuori il membro, & la lingua, a pena gli può ritirare in dentro; come quello, che priuo di forze, & di virtù, si appropinqua alla morte. Tali passioni fuori di natura da questo soggetto con gran difficultà si scacciano; per

Pronostico.

ciò che offendono il cuore fonte, & principio della vita; & non sono per lo più conosciute, se non quando giunte al colmo della lor grandezza, per se stesse apertamente si dimostrano: però è di mestieri da principio vsarui prestezza, diligenza, & artificio grande. La cura loro è poco differente; & i remedij sono quasi gli medesimi, eccetto che in questa passione saranno più gagliardi, & potenti, che in quella; si come l'vna è più grande, & terribile dell'altra.

*Cura.**Modo di viuere.*

I caualli infermi si terranno coperti, & sopra tutto nel ventre, & nel petto, quando la cagione del male è fredda; & in stalle temperate, & che sieno nette, & sparfe d'alcune cose, che rendano odor buono, & confortatiuo; come sono nelle

no nelle cagioni calde, le frondi di mirto, i rami di melagrani, di viti, di salici; & altre cose tali; & nelle fredde di frondi, & foglie di lauro, di maggiorana, d'ireos, & altre cose calde; & venendo il male da cagione calda, il che si conoscerà dalla giouinezza, & dalla vita passata dell' animale, dalla relatione del curatore, dalla generosità, & natiuo ardire di quello, dall' habito del corpo, dal pelame, & dalla stagione dell' anno; si nutriranno con spelta, orzo, gramigna, foglie di salici, herba di prato, fieno bagnato, acqua pura, & beueroni con farina d' orzo. Ma procedendo da cagione fredda, come ne dimostrano gli anni del cauallo, la tardità, la pigrizia, la timidità, & melanconia naturale: il pelame flauato, smorto, mal colorito, & terrigno; il corpo fiacco, languido, & la qualità del tempo, venendo per lo più nel verno, & nell' autunno. Si pasceranno con ceci rossi, & con orzo mescolato con fien greco; ò con pastoni di semola col mele; ò con semola bagnata con vino bianco; ò con pane bagnato in vino; & con beueroni di farina di formento, & acqua pura. Scoperto il male, s'egli verrà da cagione calda, se gli daranno la mattina a digiuno in beuanda per molti giorni cordiali freddi, mescolati con vn poco de gli aromatici caldi, acciò più facilmente penetrando la entro, preparino gli humori, & consumino la cagione loro; al che saranno buoni la decottione di boragine, di viole, di buglossa, di sandali, & di melissa; & le polui di buglossa, & di rasura d' auorio, mescolate insieme in vguale misura, & stemperate in acqua rosata; & quelle di coralli, di rasura d' auorio, di melissa, sciolte con acqua, ò decottione di boragine; le quali vagliano grandemente nelle cagioni calde, & nelle fredde, & la iera magna, sciolta in vino, la quale data vna sol volta in questi morbi, è molto efficace; quando però sia fatta l' vniuersale purgatione, & il male sia in declinatione, & l' animale habbia ripigliato le forze perdute; & fra tanto si bagnaranno souente il giorno le nari, & la bocca del cauallo infermo con spugne state a molle in aceto; ò veramente in acqua rosata, & aceto mescolati insieme, a fine di restauarlo, & confortarlo; & alle volte se gli freggerà leggiermente contra pelo tutto il corpo, con le mani vnte d' olio acerbo, & olio rosato, per vietar quelli sudori diaforetici. Ma s'egli procederà da materia sanguigna, che riempia quelle parti, se gli cauerà presto sangue, hauuto risguardo alla vita, & all' età del cauallo; & nel resto si curerà, come habbiamo detto poco di sopra. Venendo poi il male da fredda cagione, come più frequentemente auiene, s' adopereranno i rimedij, che riscaldino; & per molti giorni se gli daranno in beuanda la polue di seme di maggiorana stemperata con vino; ò il succo di maggiorana, di buglossa, ò le lor decottioni; ò la mistura, che si fa di zuccaro, di zenzeuaro, di cinnamomo, di galanga, di garofani fatti in polue, & sciolti in vino ottimo; ò le polui di bacche di lauro, d' aristolochia, di mirrha, di thimo, & altri tali, mescolate con vino bianco; ouero se gli daranno a bere in vna sol volta oncie tre e meza d' aceto scillino; ò veramente vna oncia di triferà Saracenicà con vino caldo: le quali vagliono mirabilmente al dolore, & alla palpitatione del cuore, & alla sincope; & se gli lauaranno molte volte il giorno le narici, la lingua, & la bocca con vino ottimo, ò con vino mescolato con aceto; & si freggerà spesso con le mani vnte di vino, & olio; ò d' olio, & solfo incorporati insieme; ò della compositione che si fa con cera, ragia, pegola, incenso, di ciascuno parti vguale, pestate le cose da pestare, & stemperate con olio vecchio, & cotte a lento foco, vngendolo vna sol volta. Non sanandosi con questi rimedij il cauallo, se gli cauerà sangue dalle vene delle gambe dinanzi, sotto il ginocchio, & da i piedi

Segni del male da cagione calda.

Vino.

Segni del male da cagione fredda.

Vino.

Rimedi nel male da cagione calda.

Cura del male da materia sanguigna.

Rimedi nel male da cagione fredda.

Non si sanando il cauallo con li rimedij vosti, che far si debba.

Ad ale pro-
dotto da
vermi co-
me sicuri.
di dietro, & dalla coda, se bisognasse; & ciò fatto, si continueranno i soliti rimedij; & se il male sarà prodotto da i vermi, che siano ò nel ventricolo, ò nel ventre inferiore, ò da humori velenosi, si curerà con rimedij caldi appropriati, come diremo al suo proprio loco; parlando de i mali della bocca, sopra lo stomaco, & de i vermi. Et tanto basti hauer detto della cura vniuersale delle passioni del cuore.

Del batticuore. Cap. II.



Pronostico. Ancorche per la precedente cura soccorrer si possa alle tre passioni del cuore raccontate da noi; nondimeno essendo la palpitatione, & la sincopa di maggior consideratione dell'altra; non farà perauentura fuori di ragione considerar particolarmente l'vna, & l'altra; come più perigliose, & bisognuoli di rimedio più opportuno; per ilche se la palpitatione sarà principalmente, & propriamente in esso cuore, membro tanto nobile, & principale; sarà quasi vano adoprarsi rimedio alcuno, uccidendo ella per lo più in vn subito il misero animale. Ma se perauentura ci darà tempo, se gli potrà fare qualche giouamento, col cauar gli sangue. Se verrà poi per lo compatimento, ò per la comunicanza, che ha il cuore con alcune parti del corpo (ancorche il male sia grande, & pericolosissimo) si potrà rimouere con gli rimedij, ch'estinguono il freddo, & la ventosità; & con tutte le cose, che riscaldano, & assottigliano gli spiriti, & fanno i corpi transpirabili, venendo quasi sempre il batticuore da sostanza aerea, & ventosa, & da spiriti nebulosi, melancolici, & ventosi, come da sue proprie cagioni; le quali con impeto, & violenza inalzano quella parte doue sono rinchiusi, sin tanto, che esalino; la onde sarà di grandissimo giouamento il trarli più volte giù per la gola, col corno, polui di garofali stemperate con succo di maggiorana, di buglossa, & ottimo vino, ò maluaia, che molto vagliono in questo male, & sopra tutto quando viene da cagion fredda; ò il succo di nardo con vino; ò l'elettuario detto diambra con vino, ò le polui di coralli, di rasura d'auorio, mescolate con acqua; ò la decottione di melissa, di boraggine, & di buglossa, che vagliono in ogni palpitatione di cuore, venga da qual si voglia cagione, ò fredda, ò calda; ò la mistura di pepe grane trenta, & di mirrha oncia meza fatte in polue, & mescolate con ottimo vino; ouero la compositione, che si fa di ruta verde vna brancata, d'opoponaco oncia vna, ben pesti, & cotti insieme, & mescolati con vino, & olio onfacino; ò quella che si compone con scilla, & seme di ruta, di ciascuna parti eguali, peste, & stemperate con ottimo vino; dandone oncie tre per volta.

Rimedi
al batticu
re.
Cause.

Cura.

Della sincopa. Cap. III.

Cura della
sincopa, da
calidita.
MA se la sincopa affiggerà l'animale, non più tosto sarà conosciuta, che si farà ogni opera per farlo risentire; ficcandogli nelle nari il pulegio solo, ò meschiato con l'aceto, venendo l'accidente da calidità; ò il cocomero seluatico, ò l'elaterio; ouero soffiandogli nelle nari il pepe poluerizzato; ò mettendouelo dentro con taffe intinte in olio di castoreo; & gettandogli acqua fredda sopra il mostaccio, & facédogli starnutatorij, & gettandogli per le nari ottimo vino, & stropicciandogli (apertagli la bocca) i denti, &

ti, & la lingua con sale, & aceto; ò con le mani vnte di teriaca; & fregandogli le gambe per viuificare il calor naturale. Riuenuto il cauallo, se gli faranno fregagioni per tutto il corpo, & per le gambe; & si farà pisciare, se gli daranno a mangiare cose tenere, & liquide. Et se fosse ripieno, per la debolezza della virtù, non se gli cauerà subito fangue; ma restaurato prima a poco a poco, & affottigliati, & digeriti alquanto gli humori, dandogli per cinque giorni la mattina auanti il cibo la beuanda fatta di siropo acetoso, con l'isopo; ouero gettandogli giù per la gola il vino mescolato con acqua; se gli cauerà poi fangue conuenientemente, secondo l'età, la stagione, & le forze del cauallo sincopato, & secondo la qualità del male. Se la sincope sarà prodotta da debolezza, ò stanchezza, ò per esser troppo euacuato il cauallo, per uscita grande di fangue, ò per medicine gagliarde, ò per flusso di ventre; bisognerà attendere a ristorarlo, dandogli col corno ogni giorno la mattina, & la sera brodo di gallina, & rossi d'oua, & dandogli a bere vino mescolato con acqua. Se verrà questo graue accidente da cagione fredda, si terrà il cauallo in luogo caldo, & netto; & se gli daranno cibi caldi, & da bere vino ottimo, ò solo, ò mescolato col cardamo, ò col pepe. Se procederà da i vermi, che corrodano la bocca sopra lo stomaco, ò mandino vapori al cuore, s'vseranno i rimedij caldi, che ammazzano i vermi, & confortano il cuore, come diremo. Se verrà da gli humori acri, acuti, & mordaci; se gli trarrà giù per la gola pane grattato, con vino di melagrani; & si gouernerà, come diremo nel male della bocca sopra lo stomaco, generato da gli stessi humori acri, & mordaci. Se lo cagioneranno materie crude, se gli daranno cibi, che affottigliano, & caldi, cibandolo souente il giorno, & dandogli poco cibo per volta. Se lo partoriranno humori freddi, & grossi, i cibi saranno incisiui, & affottigliatiui, come sono i ceci rossi, ò l'acqua de i ceci con la fenape. Per confortar poi il cuore, se gli darà in beuanda a digiuno il garofalo poluerizzato con vino; ò il nardo nelle materie fredde, & nelle calde; per confortare con la suauità dell'odore il cuore, acciò fatto forte, & gagliardo, discacci da se quelle cose, che gli apportano nocumento, & danno.

Riuenuto
il cauallo
che far bi-
sogni.

Cauallo
ripieno co-
me si curi.

Cauarfan-
gue.

Cura della
sincope da
debolezza,
ò altre ca-
gioni.

Sincope da
fredda ca-
gione, come
si curi.

Sincope da
humori
acri come
si curi.

Rimedij
della sin-
cope da
materie
crude.

Rimedij
nella sin-
cope da hu-
mori fred-
di, & gros-
si.

Della difficoltà del respirare. Cap. IIII.

LA difficoltà del respirare in questi animali è di tre sorti; per-
cioche, s'ella non è di troppo momento, & senza suono, &
stridore; col nome del genere si chiama difficoltà di rifiatare,
ò (come dicono i volgari) fiato grosso. S'ella è vehemente,
& tale, che non possa il cauallo rifiatare senza suono, & stri-
dore, si chiama asma, sospiro, & bolfo impropriamente, essendo solamen-
te bolfi (secondo i Greci) quelli caualli, che hanno i polmoni vlcerati, rot-
ti, & pieni di marcia. Ma se oltra i mali predetti s'aggiungerà anco que-
sto di peggio, che non possa tirar il fiato, se non col collo alzato, & dirit-
to, Orthopnea vien detta. Generano queste tre differenze della respira-
zione offesa tutte quelle cose, che aggrauano, & impediscono i polmoni,
lo diafragma, la via del fiato, e i muscoli, che muouono il thorace; essendo
queste membra il proprio soggetto di queste passioni; & le cagioni loro so-
no interne, & esterne. L'esterne sono i cibi poluerizzati, & pieni di terra, ò
muffati, ò guasti, come sono fieni, strami, paglie, biada, & altri tali: l'acque
fangose, corrotte, ò troppo fredde, & massimamente quando gli vengono

Difficoltà
del respira-
re di tre
sorti.

Difficoltà
di rifiata-
re, ò fiato
grosso.

Asma.
Bolfi quali
siano.

Orthopno-
ea.
Cause.

Esterne.

Interne.

date a bere subitamente dopo la molta fatica, essèdo ancora i caualli riscaldati, affannati, & pieni di sudore; & le fatiche souerchie, & violente; nel che incorrono facilmente i caualli ripieni, & grassi. L'interne sono la strettezza del petto, & delle nari; l'eccessiua caldezza de i polmoni ò sola, ò congiunta con quella del corpo; la troppa siccità, & calidità; la debolezza, & mala complessione delle membra della respiratione; lo diafragma, ò il mediastino, ò la pleura postemati; il vento raccolto nello stomaco, ò nel colon intestino, doue egli è attaccato sotto lo stomaco, come si vede manifestamente ne i caualli che hanno i dolori, per hauer mangiato molta copia di cibi freddi, & ventosi; il tumore del fegato, ò della milza comprimendo lo diafragma; l'aspera arteria impedita, & còpressa da qualche postema; l'humidità, ò la marcia raccolta nel petto; gli humori grossi, lenti, & tenaci: i quali ò vengano dal capo per distillatione, ò dalle membra vicine, ò generinsi ne gli istessi polmoni, ristrongono la via del fiato, inuescano, cuoprano, & impediscono il mediastino, lo diafragma, & i muscoli, che seruono a mouere il thorace: onde offese quelle parti, & ristrette le strade per doue entra, & esce naturalmente l'aere, segue la difficoltà del respirare, & quel suono, ò stridore, che si sente; & gli altri strani accidenti, che in questi animali si veggiono. La onde secondo la diuersità, quantità, & qualità delle cagioni materiali, & secondo il sito, & luogo, che occupano, & offendono, si generano gran differenze, & varietà nell'anelito, & diuersi mouimenti non naturali; percioche, se occupano la parte di dentro, & quella di sopra de i polmoni; & impediscono, & offendono lo diafragma, l'aspera arteria, e i muscoli, che dilatano il thorace, vengono a produrre la difficoltà di tirar' il fiato: non potendo lo diafragma, e i polmoni impediti, coperti, & ripieni d'humore raccogliersi bene nel riceuer l'aere, ne i muscoli, che aiutano a dilatar gagliardamente il thorace, far l'officio loro: ne riceuer aere a bastanza essendo la via del fiato ristretta, ò compressa. Se riempiono quella di fuori, & di sotto, & danneggiano i muscoli, che constringono il thorace; cagionano la difficoltà di mandar fuori il fiato: non potendo dilatarsi, ne allargarsi a sufficienza i polmoni nell'uscir fuori l'aere riscaldato, ne i muscoli constringere il thorace a bastanza. Ma se occupano ambedue i lati de i polmoni, & impediscono da ogni lato lo diafragma, & offendono l'aspera arteria, e i muscoli, che constringono, & dilatano il thorace, fanno la difficoltà del riceuere, & mandar fuori l'aere.

Queste varietà, & differenze apparenti del respirare, le quali dimostrano la parte affetta, la qualità, & grandezza del male, si conoscono in questi animali, oltre le cose dette, del vario mouimento, & battimento de i fianchi, che fanno contra il loro uso naturale, nel tirar con difficoltà, & mandar fuori il fiato. Conciosiache alcuni di loro muouono, & battono i fianchi velocemente, & frequentemente, & con molta vehemenza, ò per essersi fatto più grande il calore ne gli stromenti della respiratione, & nelle parti spiritali; ò per viceri generati di fresco ne i polmoni, ò per postema calda, come nella peripleumonia; ò per altra cagione, che nelle parti spiritali esser calor non naturale dimostra: onde hauendo la natura impedita, & offesa bisogno di refrigerio, con frequenza, con velocità, & con vehemenza grande tira l'aere esterno freddo a refrigerare il souerchio calore del cuore; il che dimostra esser nell'animale ammalato necessità grande di respirare, & virtù potente, & gagliarda; ma gli stromenti a quella nè corrispondenti, nè conuenienti; & il male, secondo il giudicio mio, esser verso il suo principio, & massimamente ne i bolli; poiche ogni vlcere da principio

Difficoltà del respirar come si generi.

Il respirare è vario, & diuerso, secondo la varietà, & diuersità delle cause, & del loco offeso.

Difficoltà di tirar il fiato da che proceda.

Difficoltà di mandar fuori il fiato da che venga.

Difficoltà del riceuere, & mandar fuori l'aere da che sia causata.

Segni.

Segni quando il male è nel principio.

principio infiamma il loco oue si fà; & la virtù allhora è gagliarda, ma col tempo nelle infirmità si fà debole; onde non può dipoi l'animale indebolito con tanta frequenza, & vehemenza rifiatare, ne dimenare i fianchi; & altri battono spesso i fianchi, per hauere eglino impasiti, ò essiccati i polmoni; ò veramente attaccati in parte alle coste; ò indurati, & postemati; ò il petto ripieno di marcia, ò ristrette le vie del fiato; onde è necessario, che il rifiatare, & per cōseguenza il mouer de' fianchi sia frèquente, acciò con la sua frequenza, & spessezza supplisca alla velocità, & grandezza del moto, che far douea; & alcuni altri pian piano, & con tardità muouono i fianchi; ilche procede dalla virtù debole, che non può muouere fortemente, & in vn subito, come faria necessario, quelli stromenti, che si ricercano a rifiatare; & da i polmoni consumati; ò ripieni di vlceri, & posteme fredde, inuecchiate, & coperti, & circondati insieme con lo diafragma di materie grosse, & viscosse, che gli impediscono, & indeboliscono; & in oltre, alcuni caualli nell'attrahere l'aere, tirando i fianchi gagliardamente in dentro, fanno gran costato; & altri premendo i fianchi pian piano, fanno il medesimo; & ambedue nel rifiatare spingono, & inalzano grandemente i fianchi in fuori; & questo viene dalla virtù debole, che non può in vn subito, & naturalmente comprimere, & muouere gli stromenti, che si ricercano a riceuer l'aere; & dall'essere offese le parti spiritali, & li muscoli, che seruono alla respiratione, & maggiormente quelli, che ristringono il thorace; & dall'hauer bisogno l'animale per rifiatare di aiutar il diafragma cō tutti i muscoli, che seruono a muouer il petto, & dall'essere impasiti, & essiccati i polmoni, ò ripieni; & il diafragma coperto per la parte di sopra d'humori grossi, & viscosi; & quello procede dalla virtù gagliarda, & dall'inobedienza de' gli istromenti della respiratione; percioche non potendo il diafragma impedito, & offeso nel tirar l'aere raccogliersi, se non con grande sforzo, & con l'aiuto de' gli altri muscoli per far l'ufficio suo, secondo il bisogno, & volere dell'animale, tira con forza in sù, & in dentro verso il suo principio le punte delle coste illegittime, alle quali stà attaccato, & restringe consequentemente la parte più bassa del thorace, & il ventre; talmente che appaiono in quel moto non naturale le punte delle coste illegittime sporgere, & inalarfi in fuori; & far vn rilieuo, ch'alcuni nominano cordone; & vogliono che sia proprio segno de' caualli bolgi: il qual rilieuo si vede apparir hor più alto, & hor più basso; secondo che il diafragma si raccoglie in se stesso; & con gli altri muscoli constringe più, & meno la parte più bassa del thorace, & il vètre. Altri poi nel riceuere l'aere, fanno due premute de' fianchi in due tempi distinti fra loro; & nel cacciarlo fuori sospingono gagliardamente i fianchi all'insù con vn mouimento solo; dal qual accidente questa sorte d'attraher l'aere è stato chiamato d'alcuni anhelito doppio, cioè fatto in due tēpi distinti; & i caualli affetti di tal male pulsui, ò pulsini sono stati chiamati. Ciò procede ò da materia tenace, che nella parte di sopra della cāna del polmone sia inuecchata, la oue i suoi rami maggiori hanno principio; la quale non lascia così alla prima volta scender l'aere ne i polmoni nel tirar il fiato; ò da i polmoni, & da gli stromenti della respiratione essiccati, & indurati; ò troppo riscaldati; ò dall'esser offesi maggiormente, ò indeboliti, il diafragma, & i muscoli, che dilatano il thorace, che quelli che lo constringono, & seruono a mandar fuori il fiato: onde non potendo la natura con vna premuta sola de' fianchi tirar l'aere bastevole a far vento al cuore, si sforza tirarlo con due; seruendosi di tutti gli stromenti a ciò necessarij. Et altri per lo contra-

*Cordone
che cosa
sia, & che
significhi.*

*Anhelito
doppio che
cosa sia.
Caualli on
de son detti
pulsui ò
pulsini.
Cause del
l'anelito
doppio.*

rio nel tirar il fiato fanno vna premuta sola co' i fianchi; & nel mandarlo fuori, lo spingono in due volte i fianchi, inalzandogli, & gonfiandogli grandemente; & è segno, che i muscoli, che dilatano il thorace, sono meno offesi, che quelli, che lo constringono; ò che sono più grauemente i rami piccioli dell' aspera arteria offesi, che i grandi, per essere ripieni di materia; onde non può ageuolmente l'aere riscaldato dal sinistro ventricolo del cuore ritornare indietro a i polmoni. Altri poi nel cacciar fuori il fiato in due volte, lasciano prima andare pian piano i fianchi al suo luoco, & dipoi gli rispingtono con vn sforzo grandissimo in fuori; & ciò fanno alle volte tanto gagliardamente, che si veggiono in fuori le punte delle coste illegitime, & inalzarsi tutto il costato, & il ventre infino alle spalle; & ciò nasce dalle cagioni dette poco di sopra. I segni proprij di questo male sono il batter de i fianchi nel rifiatare, ò più tardi, ò più forte, ò più souente dell' uso naturale: & il raccogliere, & l'aprire nell'istesso tempo grandemente, & con difficoltà le nari. I segni poi, ouero accidenti, che non accompagnano sempre, & necessariamente questa passione, non ritrouandosi in tutti i caualli affetti di questo male, ne in ogni tempo, ma solamente in questo, ò in quell'altro particolare; ne tutti vnitamente in vn soggetto solo, ma spezzati, secondo, che porta la qualità, & la grandezza del male: sono varij, & diuersi, & hora più, & hora meno gagliardi; si come l'vna sorte di questo male è più vehemente dell'altra; & che la cagione del male è più, & meno possente. Et questi sono; che alcuni animali infermi, oltre i proprij segni, hanno la tosse secca, altri humida; & questa ò continua, ò interposta, & rara, per interualli inequali; & nel tossire alcuni di loro tengono il capo alzato; & altri lo tengono chino; & fanno sembante di creppare; & alcuni tossendo traggono petti; & molti dopo il cibo, & il bere tossiscono più gagliardamente, & frequentemente, che prima non faceuano; & altri nel tossire cacciano per le nari, ò per la bocca humori liquidi, & scorrenti; & altri humori grossi, viscosi, & marcidi; & nel mandar fuori il fiato, spingono il forame molto in fuori, & spesso cacciano fuori il membro; & alcuni stanno melanconici, ansano, & soffiano con le nari; hanno gli occhi hora gialli, & hora rossigni, & loro puzza il fiato; denotando il fiato puzzolente essere putrefatti, & guasti gli humori, ò qualche altra cosa nelli stromenti della respiratione, ò qualche particella del polmone, ò della sua canna: se però questo puzzore non procedesse dalle nari, ò dalla bocca del cauallo; & altri massimamente gli orthoncici, & gli asmatici hanno l'anhelito infocato, picciolo, veloce, & frequente; & le nari grandemente infiammate, & rosse, per la gran fatica, che sentono nel pigliar grauemente, & cacciar fuori l'aere; & tengono gli occhi molto aperti; & sforzati a caminare, ò a correre, per la molta pena della suffocatione, sono costretti ad aprir la bocca scopacchiando, & stridendo; ò veramente a fermarsi, & a gettarsi in terra, oue non si riuoltano, ma si sforzano leuarsi. Questo male, ancora che sia sempre maleageuole de curarsi, nondimeno essendo nouo, si potrà sanare, vsandoui grandissima cura, & diligenza; imperocche essendo vecchio, è incurabile; & venendo per lo più in questi animali da materie fredde, & humide, & da humori grossi, viscosi & tenaci, raccolti ne i polmoni, & nelle membra della respiratione, di questo sarà il principal nostro ragionamento. Si terranno adunque i caualli affetti in stalle nette, che siano temperatamente calde, & inclinino al secco, schifando quanto più si potrà l'humido grande, & il freddo; si passeggiaranno due hore mattino, & sera auanti il cibo; riguardandogli dal trottare, & dal

Segni proprij.

Segni che sempre non accompagnano il male.

Fiato puzzolente, che denoti.

Segni dell'orthoncica, & dell'asma.

Pronostico.

Cura. Modo di viuere.

correre,

correre, perche sono nociui: & se gli faranno fregagioni, fin che vengano in sudore; & si nutriranno di cose calde mescolate con altre, che humettino, & conferiscano a i polmoni; & che habbiano anco valore di assottigliare, tagliare, & nettare i grossi, & viscosi humori, & quelle parti; come sono la paglia, ò il fieno bagnati con nitro, ò mescolati con foglie di cocomero seluaggio; l'orzo cotto, ò crudo meschiato con orobi, ò seme di cocomero seluatico, ò con seme di lino, ò con fieno greco; i ceci rossi, & gli orobi dati insieme; ò gli orobi solati a molle in acqua, ò meschiati con mele; percioche essendo gli orobi absterfui, incisui, & aperitiui; così preparati purgano il petto, & i polmoni dagli humori grossi; li pastoni di semola con polue di regolitia, & mele: co i quali cibi per dargli maggior virtù, & possanza, si potranno mescolare alcune delle seguenti polui; come più parerà conuenirsi alla qualità, & grandezza del male. Polue d'agarico, di radice di cocomero seluaggio, che sono ottime. Polui di radici di gentiana, d'aristolochia, di enula, & di polmone di volpe. Sarà ancor buono dargli per quindici giorni nell'orzo, ò nella semola barbe di cocomero seluaggio, ò di pan porcino tagliate minutamente, dandone oncie tre per volta; disseccando elle, comen'ha dimostrata la sperienza, & euacuando quelli tristi humori; ò fargli mangiar continuamente lardo vecchio di porco fatto a modo di dadi piccioli, meschiato con la biada, ò dar loro a mangiar' in vna sol volta due libre di lardo di porco tagliato minutamente, & mescolato in grano cotto, essendo stato due di senza bere, & mangiare: il che suole sanare questo male, quando è fresco. Se gli daranno a bere acqua tepida con nitro, & mele; ouero acqua, oue la semola sia stata bollita; ò beueroni con farina d'orzo, ò di faue, & mele; ò veramente acqua melata, ò acqua d'orzo con mele; ò acqua pettorale; ò acqua piouana con nitro, ò vino dolce: douendo esser sempre tutte le beuande tepide, & mescolate con nitro; il quale assottiglia, & taglia i grossi, & viscosi humori. Mangiato che hauranno, si faranno stare alle volte imbrigliati, mettendogli sù l'imboccatura della briglia pepe poluerizzato, mescolato con mele: accioche scendendo ne i polmoni, gli purghino; & nettino. Per purgar poi, & euacuar gli humori, si potrà (se il bisogno lo richiederà, & il cauallo sarà giouane, & di buone forze) cauargli sangue dalla vena commune del collo, quanto parerà conuenirsi; & per bocca se gli daranno ò prima, che sia sano, ò dopo; il che sia meglio (preparati gli humori con beuande, ò con polui, ò con radici, ò herbe, mescolate con la biada, ò con la semola) medicamenti, che euacuino i grossi, & lenti humori; reiterando quante volte sarà bisogno le beuande, & dopo quelle le medicine; ouero se gli farano ogni terzo dì clisterij di cetaurea, & di cocomero asinino; ò di decottione d'agarico, di cardamo, di polipo, & di epithimo, con alquanto d'euforbio; ò di colloquintida, con olio di ruta, cammomilla, & sale; auuertendo (come si è detto) che nel dar le beuande è da offeruarfi, che i caualli auanti le pigliano, siano stati quattro, ò cinque hore senza mangiare, & dopo le beuande vna, ò due hore imbrigliati; & poi si cibino: & parimente, che auanti la medicina, mangiato che hauranno i caualli la sera la prebenda della biada, stiano il restante del tempo senza cibarsi; & dopo la medicina vna, ò due hore imbrigliati, & senza mangiare; acciò possano fare la sua operatione i medicamenti, ò sieno mossi leggermente (se sia bisogno) acciò non ributtino la medicina, & che i suoi cibi sieno pastoni di semola con mele, ò semola, & beueroni, con farina d'orzo tepidi, ò acqua tepida. Si prepareranno gli humori a poco a poco con cose, che nettino, &

Cauar sangue.

Quali medicamenti dar si debbano che euacuino. Clisterij.

Auertimento.

Rimedio per preparar gli humori.

mondi-

*Preparati
gli humori
quali rime
di usar si
debbano.*

*Agarico
che virtù
habbia.*

*Effetti del-
l'orina hu-
mana.*

*Mosto di
vua rossa.*

mondifichino il petto, & i polmoni da i putridi, & grossi humori; & con quelle che habbiano valore, & forza di nettare, tagliare, & maturare quelle materie grosse, & viscofe; per il che si daranno loro per quindici giorni ogni mattina con femola, ò con orzo duo cucchiari d'agarico in polue; ò tre dramme di pan porcino, ò di barbe di cocomero seluatico tagliate minutamente con nitro; poscia per molti giorni (acciò senza altro si lieui la difficoltà del rfiatate, come spesso succede ne i mali noui, & non troppo gagliardi) se gli faranno mangiare mescolati con femola tre cocchiari per volta della seguente compositione; che a farla si pigliano tre cauoli con le foglie intieri, sei bicchieri d'acqua, & libre tre di mele; & bolliti insieme fin che calino il terzo, vi s'aggiunge tre bicchieri di fortissimo aceto, & oncie due d'agarico poluerizzato, & dipoi si fanno di nuouo bollire tanto, che diuentino spessi, & s'adoprano; hauendo l'agarico virtù di mondificare il petto, & i polmoni, & tutte le membra spiritali dalla flemma, & da i putridi, & grossi humori; & essendo il pan porcino absterfiuo, incisiuo, aperitiuo, & digestiuo; & purgando il cocomero seluatico la flemma, & la colera; ouero se gli daranno col corno per noue, ò dieci, ò quindici giorni in beuanda la mattina auanti il cibo il seme del pan porcino fatto in polue, & dissoluto con vin dolce; che gioua all'asma, & all'altre stretture di petto; ò l'osimele, dentro il quale sieno bolliti le radici di regolitia, il marobio, & il mele rosato; ò la decottione di radici d'enula, la quale gioua molto a gli asmatici, & alli stretti di petto; ò la radice di aristolochia rotonda, & di gentiana in egual peso, & mescolate con vin dolce; ò la beuanda, che a farla si piglia vna testa di castrone, & si fa tanto cuocere, che la carne sia distaccata dall'ossa, & tutta si disfaccia; poscia leuate via l'ossa, & aggiuntoui libre cinque di vin dolce, ò di faba, midolla di vitello oncia vna, grasso di porco libre due, & aceto libra meza, si fanno di nuouo cuocere, talmente che raffreddandosi, rimangano come apprese; & messoui dentro oncie tre di draganti mollificati, & seme di lino, & di fien greco ana libra vna, cotti, & ben pesti, se gli dà vn bollore, tanto che siano disfatti i gusci, & ben incorporati insieme, & poi tepide si adoprano; & se non scorressero bene per lo corno, si stemprano con faba, ò vino dolce; ò quella che si fa di garofali dramme tre, di noce moscate, di zenzeuaro, di galanga, di guado, di cimino, di finocchi, di zafarano ana dramme tre, & di tre torli d'vua sciolti in vin bianco; ò la beuanda d'acqua piauana, ò di fiume, dentro le quali sia stato per vna notte in infusione tritello di formento; aggiuntoui (colata che sarà) zuccaro, olio di mandole dolci, & mandole ben pelte; la quale data in quantità di due boccali per volta, netta i polmoni, maturando quelle materie grosse, & rende facile, & libero il rfiatate, & scaccia la tosse se vi fosse; ò la beuanda fatta di polue di noce moscate, di cannella ana dramme due, di zenzeuaro fatto in polue oncia meza, & alquanto di polue di regolitia, mescolate insieme, & stemperate in mezzo boccale di vino dolce, & altrettanto d'orina humana: la quale vale all'asma, a bolli, per materie fredde; ò l'orina fresca humana: la quale data per noue, ò dieci giorni in quantità di due boccali per volta, purga, & disicca quegli humori; ò il beueraggio di garofali, di noce moscate, di galanga, di cardamomo, di ghianda, di cerni, di carui, di fien greco, di zafarano in egual peso fatti in polue, & di succo di regolitia, disciolti, & stemperati in vin bianco dolce; ò il mosto rosso d'vua: il quale dato per cinque giorni continui, euacua, & riscalda, dandogli dipoi il mangiar bagnato in acqua; ma è periglioso molto. Preparati gli humori, per euacuarli, se gli

se gli daranno col corno (stato l'animale a digiuno la notte precedente) oncie
 due di succo del cocomero seluaggio; ouero la beuanda, che si fa con agarico
 oncia meza, scamonea due danari, e mezo, salgemma oncia meza, pesto, &
 passato per lo setaccio, sciolti con acqua melata; ò la trementina chiara libra
 vna, & oncie due d'euforbio con acqua d'orzo; ouero se gli darà in tre volte in
 pillole la mistura fatta d'agarico oncie otto, aristolochia rotonda oncie sei, pe-
 ce nauale libra vna & meza, fatti in polue; trementina libre due, mele crudo,
 lardo di porco ben lauato, & pesto ana libre due, polue di maggiorana oncie
 sei, mescolate, & ammassate insieme in forma di pasta, con le mani tinte con
 la farina d'orzo: la quale è ottimo, & sperimentato rimedio; ò la medicina, che
 si fa di capel venere, d'ireos, di marobbio, di passi, di regolitia, di fieno greco,
 poluerizati ana dramme cinque, di cardamomo, di pepe, di mandole amare,
 di baurach, di seme d'ortica, d'agarico, di colloquintida ana dramme due, fatti
 in polue, & disciolti con due libre di mele, & decottione di regolitia, tanto che
 si faccia liquida, & possa ben scorrere per lo corno: la quale data due, ò tre vol-
 te per bocca al cauallo, ò inanti, ò dopo che fieno preparati gli humori, fa mi-
 rabile giouamento; ò quella che si fa di decottione di regolitia, di capel venere,
 di marobbio, di vino dolce ottimo, di baurach, di cardamomo, di ciascuno on-
 cie due, di seme d'ortica, d'aristolochia rotonda ana oncie tre, dissolutoui den-
 tro (colata che farà) polue d'agarico oncie cinque, & di polpa di colloquintida
 oncie tre, & mele libre due: la quale si dà due, ò tre volte, & più se facesse biso-
 gno, & fa mirabile effetto, & sana souente, se il male non è inuecchiato; hauen-
 do oltre le altre cose la colloquintida virtù di soluere la flemma, & gli humori
 viscosi, & di mondificar il petto, & i polmoni; ò la medicina, che a farla si pig-
 gliano cinquanta lumache col guscio; & rotte, si fanno bollire in quattro bic-
 chieri d'acqua, tanto che calino il quarto; poscia colata l'acqua, vi s'aggiunge
 mele rosato, mele commune, di ciascuno vna libra, & si mettono al fuoco, &
 mentre bollono, se gli mette dentro oncie cinque di succo di foglie d'ebuli, &
 oncia vna d'incenso poluerizato; & oncie quattro di zucchero, & vi si lasciano
 tanto, che fieno bene incorporati insieme, poi si leuano, & si serbano, & si ado-
 prano (stati prima vna notte al sereno) la quale sana il mal nuouo in poco spa-
 cio di tempo, data auanti, ò dopo le beuande, ò le pillole, che si fanno di lardo di
 porco libre tre, di butiro fresco libre due, di fieno Greco cotto libra vna, di ie-
 ra pigra oncie due, di mele rosato oncie tre, d'vna radice di cocomero afinino
 fatta in polue, & di scamonea dramme due, mescolate, & ammassate insie-
 me, che giouano al fiato grosso, a gli asmatici, & a i bolfi; ò la medicina, che cõ-
 tiene gentiana, cinnamomo, galanga ana oncia meza, poluerizzate, iera pigra,
 giulebbe, di ciascuno meza oncia, stemperate in vn boccale d'ottimo vino
 dolce: la quale ne i mali nuoui fa mirabile effetto, hauendo però auanti la me-
 dicina in cinque mattine pigliato il cauallo la seguente beuanda, che si fa d'ac-
 que di marobbio, d'absintio, di cicorea ana libra meza, di zafarano meza on-
 cia, di liscia dolce fatta con cenere d'oliuo vn boccale, mescolati, & incorpo-
 rati insieme; & dopo quella togliendo ogni mattina per otto giorni continui
 quattro bicchieri di fero di capra con alquanto di sale trito per ciascuna vol-
 ta, per correggere il calore delli medicamenti; ò veramente essendo il mal nuo-
 uo, se gli darà prima in due mattine la beuanda, che contiene libre due e meza
 di fien Greco ben cotto, libre tre di butiro fresco, & olio di lino, & di noce ana
 oncie tre, mescolate insieme: poscia il terzo giorno trattogli sangue dal collo,

*Euacuar
 gli humori.
 Medicine
 solutiue.*

Pillole.

*Virtù della
 colloquintida.*

*Remedij
 essendo il
 mal nuouo.
 Beuande.*

*Cauar san-
 gue.*

se gli

*Medici-
na.* se gli darà la seguente mattina la medicina, che si compone con siropo rosato tre bicchieri, agarico in polue oncie due e meza, trociscchi con l'ossimele quanto basti, & libra vna di mandole dolce; & dopo questo, passato quattro giorni, se gli getteranno giù per la gola quindici voua macerate per ventiquattro hore in fortissimo aceto; ouero purgato il cauallo cò le barbe di cocomero seluaggio, & col nitro, se gli darà col corno in tre mattine la seguente beuanda, che a farla si piglia draganti ammolliti oncie due, sien Greco libra vna; & bolliti insieme in acqua dentro vn vaso di terra, & serbata la decottione, si pestano bene; poscia aggiútoui oncie due di grasso di vitello, & libra vna di grasso di porco, & barbe di dragontea libra meza, & gentiana oncia vna, si pestano bene, & si mescolano lungamente in vn mortaio; & vltimamente messi nella decottione serbata del sien Greco, & delli draganti, & in libre cinque di vino bianco dolce, ò di faba; & datogli vn bollire a lento fuoco, si leuano, & tepidi s'adop-

*Rimedi
per ageuo-
lar il spi-
rare.* prano. Euacuato, & purgato il cauallo, se gli potranno per ageuolare lo spirare, & leuar affatto la difficultà del rifiatate, se vi fosse rimasta, dargli in beuanda acqua melata, dentro la quale sieno cotte radici d'aristolochia rotonda, & della centaurea maggiore, ò fichi, regolitia, sieno Greco, vua passa, isopo, & marobbio; ò gettargli giù col corno polue di polmone di volpe mescolata con orzata, ò con acqua melata. Se gli potranno in oltre, essendo vicino al fine la

*Nel fine
del male,
che far si
debba.* cura (per consumar le reliquie di quegli humori) gettargli giù per la gola la decottione di capel venere, & di finocchi, che leggermente tagliano, asottigliano, & maturano le materie grosse; ò la decottione di seme di ortica; ò quella di calamento, di pulegio, d'abrotano, di ruta, d'isopo, di nasturcio, di parafsio, pestibene; ò la decottione di foglie d'isopo, di satiregia, di parafsio, di farfara, di foglie d'ireos, d'herba di molti fiori, di radici d'enula, di ciascuno parte v-

*Suffumi-
gio.* giale: la quale data più volte mattina, & fera inanti il cibo, ha virtù, & valore di seccar gli humori; & fargli alle volte fomentationi, che penetrino nel capo, nel petto, & ne i polmoni, mettendo dentro la biadera in vn pignatto nuouo con cenere, & bragie le cose atte a ciò, che sia alligata al capo, talmente che il fumo non possa esalare, ma entri tutto per lo naso, & per la bocca del cauallo: al che ottimi saranno il castoreo, il quale secca ottimamente; il solfo, che gioua grandemente all'asma; & la compositione di costo, di storace, di teda, di arsenico rosso, di galbano, di mastice, di ciascuno parti eguali; & le foglie, ò radici di farfarella: le quali abbrusciate secche sù i carboni, apportano giouamento alla tosse, all'asma, & a gli altri difetti del respirare; consumate le ma-

*Consumate le materie
quali rimedi adoprarsi
si debbano.* terie, se gli faranno profumi per confortar i polmoni rilassati con polue di polmone di volpe, mescolata con polue di mirto, ò di mirra. Non potendosi sanare con medicamenti i caualli, ò per la vecchiaia, ò per la grandezza del male, per mascherarlo, & nascondere in parte, & render più atti i caualli alle bisogne humane, se gli potrà cuocere in modo di croce ambi i fianchi, & fendere con ferri ardenti le nari, & il forame: accioche per lo foco non possano dimenar i fianchi si gagliardamente, & possano più facilmente spirare per le nari aperte, & cacciar fuori il vento per lo forame; ouero, come fanno alcuni (per ingannare i compratori) se gli potranno dar beuande, che hanno virtù, &

*Rimedi
venendo il
male da
eccessua
calidità.* valore di far che fin ad vn certo tempo determinato i caualli non battino i fianchi più fortemente dell'vsato: le quali à buon fine saranno tralasciate da noi. Ma se questo male procederà da eccessiua calidità, che signoreggia i polmoni, congiunta con la calidità del corpo, ò da se sola; bisognerà adoprare interior-

mente,

mente, & esteriormente cose, che raffreddino; come sono acqua d'orzo, orzata, zuccaro rosato, & altri simili; & essendo l'animale sanguigno, cauargli sangue dal lato sinistro. Se da troppa siccità, & calidità, la sua cura sarà simile a quella de i caualli, che sono veramente bolli, & tifici, & di quelli, che hanno il marasma. Se verrà per l'altre passioni, che sono molte, si cureranno prima quelle; & dipoi la difficoltà del rifiatare.

Cura del male, che viene da troppa siccità, & calidità.

Cura del male da altre passioni.

Della peripleumonia. Cap. V.



LA peripleumonia è inflammatione de i polmoni, che per lo più viene in questi animali dal sangue mescolato con la flemma, ò con la colera; ò dalla flemma sola putrefatta; ò da catarri, & distillationi inuecchiate, & altri humori raccolti, & dimorati lungo tempo ne i polmoni: come s'è visto in alcuni caualli aperti, morti in

*Definitio-
ne.
Cause.*

pochissimi giorni di questo male: i quali haueano le tele, che partono il petto, il diafragma, coperti tutti, & inueschiati d'humori gialli, & rossigni, grossi, viscosi, & puzzolenti, & vniti talmente, & attaccati insieme, che faceuano sembianza d'vna tela grossa di lino, & i polmoni pieni di posteme picciole, marcidate, & puzzolenti; & il sinistro ventricolo del cuore ripieno di grasso giallo, & il condotto del fiele ferrato, & chiuso; & il fegato corrotto, & guasto; & i testicoli gonfi, & ripieni d'humori giallicci, & tutta la carne del corpo, doue era il grasso di colore giallo, & rossigno. Termina questa inflammatione, ouero postema calda del polmone in varij, & diuersi modi; percioche alle volte la natura per esser potente, & gagliarda, risolue quella materia radunata; & alle volte l'indura, & alle volte la fa diuenir marcida, & alle volte la manda all'altre parti. Se l'inflammatione procederà dal sangue mescolato con la colera, verrà in vn subito, & senza alcun segno precedente; & sarà men difficile da curare; & il cauallo haurà vna febre ardentissima, & sarà trauagliato dalla tosse; haurà gran difficoltà di rifiatare, batterà forte, & spesso i fianchi, & gonfierà grandemente le nari, & haurà l'orecchie, la bocca, la testa, & il fiato bollente; gli occhi infiammati, guarderà fisso, terrà il capo chino a terra, per li fumi, che di continuo ascendono per quelle strade larghe al capo, haurà la lingua gialla, vacillarà nell'andare, fastidirà il cibo, beuerà assai, haurà le vene gonfie, & grosse, & parerà alle volte stupido, insensato, frenetico, & pazzo. Se l'inflammatione sarà cagionata da catarri, & distillationi antiche, & inuecchiate; il cauallo molto tempo prima ch'ella si scuopra, sarà trauagliato da vna tosetta molto spessa; & alle volte butterà baue, & tossendo caccierà per le nari, & per la bocca humori acquosi, & roncheggerà alle volte, & haurà l'anelito graue, & batterà i fianchi alquanto più forte, & più frequentemente dell'vsato; & se gli vedranno tal volta i testicoli palpitare, & mouere in suso, & le vene, & le gambe farsi gonfie.

Terminatione della peripleumonia.

Segni della inflammatione dal sangue con la colera.

Segni della inflammatione da catarri antichi.

Quando poi per la tardanza di quelle materie grosse, & viscosose s'inflammanno i polmoni, il misero animale soprauenendo la febre, terrà il capo basso, haurà gli occhi morti, & fitti nel capo, soffierà per la bocca, & per lo naso più dell'vsato; haurà gran difficoltà di rifiatare, batterà fortemente i fianchi; non potrà tossire, hauendone voglia; haurà la lingua nera, & difficilmente caminerà, & tremerà forte; & nell'andare vacillerà, incrociando le gambe tremanti; fastidirà il cibo, beuerà assai, & haurà il fiato puzzolente; & caccierà alle volte per lo naso marcidi humori, & nel fine puzzolenti. Ma se la inflammatione

Segni della inflammatione da materie grosse, & viscosose.

verrà

Segni della infiammatione da catarri antichi mescolati con la colera, et col sangue.
Pronostico
Cura.

Cauar sangue.
Purgatione.
Medicine.

Clisterij.

Modo di viuere.

Rimedi a maturar le materie grosse.

Vntione.

verrà da catarri antichi, & dalla colera, & dal sangue, haurà il cauallo la febre ardentissima, & gli occhi infiammati, & la bocca, & la testa bollente; & gli altri segni posti poco di sopra da noi. Questa infirmità è quasi incurabile, non potendo i caualli darci con segni chiari a conoscere il principio del male, ne potendo per lo più l'arte, & l'artificio humano far risolvere, ò cacciare fuori quella materia concorsa, ò postemata in tempo conueniente; nondimeno essendo il mal nuouo, & venendo da cagioni, che non siano antiche, & inuechiate, & vsandouisi diligenza grande, si potrà sanare; per ilche da principio se gli cauerà sangue a bastanza dalle vene del petto, & da quelle de i fianchi, & si purgherà, gettandogli giù per la gola col corno la mattina (essendo stato la notte precedente digiuno) la beuanda, che si compone con libre quattro di lardo di porco disciolto; & libre tre d'olio commune, & oncie sei di cassia tratta; & dopo ogni terzo giorno se gli terrà lubrico il ventre con clisterij appropriati alla cagione del male; & stando il cauallo in luogo netto, & temperato, si terrà mentre la forza, & la virtù è gagliarda a dieta grandissima, dandogli tanto da mangiare, quanto bastia mantenerlo in vita; poscia si ciberà più copiosamente, hauuto risguardo all'età, al male, & alla qualità del tempo; al che faranno buoni l'acqua calda, l'acqua d'orzo col mele, la decottione di malua tepida, l'acqua di mele, beyeroni con tritello, acqua d'orzo con farina di fromento, orzo pilato, orzata, pastoni di semola con mele, l'ossimele con l'orzata, ò solo; il quale vale, dato in quantità sufficiente, nelle materie grosse, & viscose, quando la virtù è ancora gagliarda. Et se la virtù del cauallo sarà debole, se gli trarranno giù per la gola torii d'oua con l'orzate, ò con brodo di pollo, ò di castrone; ouero torii d'oua con il bottiro, ò il latte col mele, Purgato, & euacuato il cauallo per maturare quelle materie, se gli daranno la mattina auanti il cibo beuande tepide di decottione di radici d'ireos, d'isopo, di fichi, di datteri, di giugiole, d'vua passa, di regolitia, & di farfara; aggiuntoui, & dissolutoui dentro (colata che sarà) draganti, & mele a bastanza; ouero se gli getterà giù per la gola per nettare, & purgare i polmoni decottione tepida d'aneto, di regolitia, & d'vua passa; ouero l'acqua di mele, dentro la quale sieno cotti l'isopo, & la radice d'ireos; ouero l'acqua di mele, dentro la quale sia dissoluta polue della radice dell'ireos; ouero il bottiro disciolto con acqua di mele; ouero l'acqua di mele, dentro la quale sia cotto l'orzo, l'vua passa, l'isopo, la regolitia, le giugiole, il marobbio, & l'origano; & se gli vngerà il thorace contra pelo con le mani intinte in olio caldo di mandole dolce, & amare; ò veramente irino, ò di ruta; ò con grasso d'anitra, ò con bottiro, caldi; & così s'andrà facendo, fin che sia guarito l'animale.

Del bolso. Cap. VI.

Bolli veramente quali sano.

Bolli secondo i volgari.

Bolli sono veramente, & propriamente quelli caualli, i quali per hauer li polmoni rotti, & vlcerati, vanno consumando a poco a poco la loro humidità naturale, & diuentano languidi, magri, & macilèti, & finalmente se ne muoiono; bêche li volgari chiamano bolli tutti i caualli i quali (ancorche siano grassi, & robusti, & habbiano i polmoni intieri) battono (ò per strettezza, & oppilatione delle nari, ò per hauer il petto troppo stretto, ò pieno di marcia, ò per difficoltà del risfiatare, ò per altra cagione) i fianchi più forte, & più souente dell'vsato; e nell'istesso tempo gonfiano

fiano gagliardamente, & raccolgono le nari; & quelli ancora, che per la vecchiaia, hauendo folamente il fiato groffo, battono i fianchi, senza hauer' altro male. Viene questa infirmità quasi incurabile, & mortale, quando i vasi del polmone, ò per caduta gagliarda, ò per isforzo fatto in passar con salto steccati, ò foffi, ò per violente corso in seguitar le fiere, ò gli nemici, ò per vehemenza di toffe continuata senza interuallo, & altre vehementi agitationi vengono a romperfi, & a lacerarfi; & quando la carne rara, e spongosa de gli stessi polmoni, & la tela morbida, & sottile, che lo veste, col tempo sono state rotte, & vlcerate; ò dalle distillationi del capo, ò dalla marcia fermata sopra loro; ò da materie humorali dimorate lungo tempo nel cauo del petto, ò ne i polmoni. Procede anco da postema rotta, e piena di marcia, generata ne i polmoni; e dalla propria intemperie, e maluagità del loro nutrimento. Ci danno a conoscere le rotture, & l'ulcere de i polmoni la difficoltà del respirare, il polseggiare spesso de i fianchi, la tosse ò secca, ò humida ch'ella si sia, & il subito di magrir dell'animale; & massimamente gli vltimi duo vniti insieme; perche il cauallo, rotto il polmone, ò auanti che s'ulceri, incomincia quasi sempre a tossire, e si riduce subito in magrezza assai deforme. Che le rotture siano nuoue, & senza marcia, oltre quello, che si è detto, lo mostrano questi indicij; che l'animale ha la tosse secca, venendo però l'ulcera per distillationi, che dal capo per l'aspera arteria scendano ne i polmoni; percioche essendo deriuata da cagioni esterne, e nelle parti inferiori de i polmoni, non è necessario, che per conseguenza subito vi sia la tosse, ancorche dopo in processo di tempo vi si generi, & che tossendo, pare che teme di tossire, & che habbia vn'osso inghiottito; & torcendo il capo, tocca col muso le coste doue ha il male: & respirando, si duole, & getta alle volte sospiri mozzi. Ch'elle poi siano antiche, & venute a marcia, & vlcerate; ò che i polmoni siano putrefatti, & vlcerati, si conosce quando il giumento stà melanconico, & dimefso; & tossisce grauemente, & con gran noia; & tossendo caccia per la bocca, & per le nari marcidi humori; & alle volte per la bocca parte de i polmoni vlcerati; e manda fuori del naso vn'odore puzzolente, & respira con anhelito, & stridendo; & batte i fianchi gagliardamente all'insù, & il ventre inferiore; & mangia, & beue più del solito, & magro grandemente diuiene, massimamente nel collo, & nel petto; & difficilmente si corca, & cerca stare appoggiato; & andando l'infirmità in lungo, & di male in peggio, ha sopra il dorso alcuni piccioli tumori, & zoppica con le gambe dauanti. Questo male succede per lo più a catarrhi, & a tosse inuechiata; si come habbiamo visto in molti caualli bolfi, i quali per distillationi antiche hauendo marci i polmoni, haueuano alcuni di loro i ventricoli del ceruello pieni d'humidità di color berrettino; & i nerui dell'odorato ripieni d'humori gialli; & la canna de i polmoni tutta coperta di flemma; & altri haueuano corrotto, e guasto il ceruello, & il cerebello, & la glandola della pituita, & il quarto vetricolo, & il principio della spina quasi putrefatto. E quando è nuouo, e le rotture sono senza marcia, si può sanare, vsandoui prestezza, e diligenza nel curarlo, ma difficilmente. Et quando è antico, & li vlceri, ò i polmoni sono putrefatti, ò è incurabile, ò rare volte si sana, & con lunghezza di tempo; nel principio del male si terrà il cauallo in luogo netto, luminoso, temperato, secco, & in riposo, passeggiandolo alle volte la mattina inanzi il cibo; & essendo che nella cura de i bolfi si deue hauer riguardo a tre cose principalmente, cioè a consolidar l'ulcere del polmone, a nettare la marcia, che vi si ritroua, & a nutrire, & a restaurare l'animale estenuato,

*Cause.**Segni dell'ulcere de i polmoni.**Segni dell'ulcere nuoue, & senza marcia.**Segni dell'ulcere antiche & con marcia.**Bolfo a quali mali succeda. Pronostico.**Pronostico.**Cura. Modo di viuere. A tre cose si deue hauer risguardo nella cura de i bolfi.*

*Auertime
to.*

*Facoltà
del bolo ar
meno.*

nuato, & consumato: se gli darà per bocca, fin che sia sanato, il latte d'asina, ò di capra, ò di vacca; ò il succo dell'orzata liquida, & scorrente, & questi ò soli, ò mescolati insieme: i quali seruiranno in vece di cibo, di beuanda, & di medicamento; hauendo ciascuno di loro virtù, & valore di nutrire, & di consolidare: auertendo, che tutte le beuade deouono esser date tepide, & che dopo il latte, non ha da mangiar il cauallo, fin che non ha digerito; ilche nell'orzata non è da offeruarsi. Et volendo fare la beuanda più efficace, & gagliarda, si potrà mescolare con ciascun di loro il bolo armeno, il quale vale a i catarri, che discendono sul petto, conferisce a i bolli, & tifici; percioche disecca l'vlcere de i polmoni, di maniera, che non gli lascia toffire; & congiungere col latte il mele, & alquanto di sale; dando il mele forza, & vigore a tutti i medicamenti di penetrare nelle parti spiritali, & hauendo anco egli in se possanza di nutrire, & di mondificare; & meschiare con esso lui ò il zuccaro rosato, ò il cinnamomo, la mirra, il croco, & il bolo armeno, fatti in polui, per consolidar maggiormente l'vlcere de i polmoni; ò veramente la polue del seme di malua, & del seme di costo, & il succo di regolitia, per aiutar la natura a cacciar fuori per bocca, ò per lenari i marciduoli humori, radunati nel petto, & ne i polmoni. Se gli potrà ancor gettar giù col corno il vin dolce, mescolato con polue di bolo armeno, hauendo parimente il vino virtù di nutrire, di nettare, & di consolidare; ò la beuanda fatta con vino, mele, & farina d'orobi stemperati insieme; ò l'acqua d'orzo con zuccaro rosato, ò con farina d'orobi; ouero il vino nero meschiato con acqua, & farina d'orobi; affine di nettare, & di saldare maggiormente l'vlcere, purgando gli orobi col mele, come medicamento, il petto, & i polmoni da i grossi humori. Sarà ancora buono dargli a bere acqua d'orzo con mele, & alquanto di sale; ouero acqua piauana col salnitro, & mele; e beueroni con farina d'orzo, ò d'orobi, & mele: & a mangiare orzo crudo; mescolato con orobi, & fieno Greco; ò con polue di regolitia, & alquanto di sale; ò pastoni di semola con polue di regolitia, & mele, & alquanto di sale; ò ceci rossi; ò paglia inaffiata col salnitro, douendo il cibo esser poco, & di buon nutrimento, & facile da digerire, & atto a porgere giouamento al male. Auanti il cibo se gli faranno alle volte de' suffumigij con decottione di mirra, di sumachi, & di seme d'altea, affine di consolidare l'vlcere de i polmoni. Dopo il cibo, si farà stare alle volte imbrigliato, mettendo continuamente sù l'imboccatura del morso, ò tra le mascelle del mese solo, ò meschiato con polue di mirra; accioche mastilandolo, lo mandi giù nel petto, & ne i polmoni a purgargli, & a nettargli, & a dar nutrimento alla natura, alla quale egli è gratissimo. Oltre queste cose, che seruono per cibo, & per medicamento, se gli potrà dare più volte in beuanda inanzi il cibo, il succo di piantagine solo, ò incorporato cò draganti ammolliti in latte d'asina, ò di capra, che ristagna, & consolida l'vlcere; ò la decottione fatta di capel venere, d'vnglia cauallina, di viole, di ciascuna due bràcate, d'vua passa libra meza, di sebesten, di giegiole, di fichi, ana numero vèti, d'ireos oncia vna, d'isopo, di bettonica ana vna brancata, di seme di finocchio oncia vna: aggiuntoui, colata che farà, mele a bastanza: la quale ha virtù di nettare il petto, & i polmoni da i marciduoli humori; ò la beuanda fatta con vino dolce, mele, pece liquida, bottiro, grasso di porco, & porri: cotte le cose da cuocerfi, & stemperate insieme in forma liquida, & scorrente: adoprando hora questo, & hora quell'altro rimedio; imperoche essendo questo male non semplice, ma composto, è di mestieri mettere alle volte in opera medicamenti, che nettino, alle volte quelli, che

li, che difeccano; & alcune volte adoprare quelli, che lenifcono; ò quelli che nutrifcono; & alle volte i compofti dell'vno, & dell'altro; fecondo che richiederà il bifogno, & la qualità del male. Confolidata l'vlcera, per confortare i polmoni, fe gli darà per molti giorni polmone di volpe poluerizzato in decottione di capel venere, & di regolitia. Se al cauallo infermo fopragiongelfe il flufso del ventre, bifognerà subito riftagnarlo, perche fe ne morrebbe; onde fe gli darà per quattro, ò cinque giorni auanti il cibo vn boccale della decottione di pauero bianco oncia meza, di capel venere oncie due, di regolitia vna oncia, di giegiole numero trenta, di feme di lattuca oncie cinque, di feme di malua, di cotogni ana oncia meza; aggiuntoui, colata che farà, polue di bolo armeno, gomma arabica, fpodio, & feme di mirto, di ciafcuno vna oncia; & peniti, & zuccaro a bafianza; non gli dando frà tanto a mangiare cofe, che lubrichino il ventre.

*Conforta
re i polmo-
ni.*

*Flufso del
ventre, cò-
me fi rifta-
gni.*

Della toffe. Cap. VII.



A toffe è vn mouimento impetuofò de gli ftromenti della refpiratione, col mezo de i quali la natura cerca per la virtù espulfua di fcacciare le cofe, che foprabondano, e che gli nocciono, & è di due forti; vna detta toffe fecca, & l'altra humida. La fecca è, quando il cauallo toffendo, non caccia cofa veruna fuori delle nari, ò della bocca. L'humida è, quando toffendo, per lo nazo, ò per la bocca butta liquidi, ò congelati, ò marcidi humori. Quefto male è noiofo molto, & difficile da fanare in quefti animali, per venir loro da varie, & diuerfe cagioni, & molto malageuoli da conofcerfi; percioche fi commoue alle volte per hauer patito il cauallo freddi grádiffimi, effendo dimorato lungo tempo nella neue, al ghiaccio, al fereno, al vento, ne' tempi, & paesi freddiffimi; & per effer ftato alla pioggia, & dentro l'acque fredde, & hauerne beuuto; & tanto più fe ftanco, riscaldata, & sudato haurà fatto ciò; & alle volte incomincia toffire il cauallo per hauer patito fouerchia fatica, & caldi eccelfiui; & per efferfi le membra del petto, & i polmoni ò riscaldate fuori di modo, ò difeccate, ò inafprite, sì come auiene, quando fono offefe ò da fumo, ò da polue, che pigli l'animale nelle ftalle, ò ne i viaggi fatti per luoghi poluerofi, ne gli eftremi caldi; ò fra la biada, ò ne i fieni, & ne i ftami per negligenza del curatore; ouero quando affetato, beue acque torbide, & fangofe; ò mangia fieni arenofi, ò diuora per ingordigia certe crofte di terra sottili, & falfe; che nella eftate dopo la pioggia, all'apparire del fole fi fogliono dalla terra folleuare, & separarfi fra loro, col mezo di molte fessure; imperoche nel diuorarle vna parte conuerfa in poluere cala giù per la canna del polmone, & commoue la toffe, danneggiandola, & feccandola. Viene anco quefto accidente, quando ò biada, ò femola, ò altra cofa efteriore entrano nella via del fiato; ouero quando nel petto s'incominciano a generar calde pofteme, ò per offefa, & vlceratione della gola, ò della canna del polmone, & delle parti del thorace; come fe penna, ò refta, ò altra cofa tale fiano entrati nella gola; ò quando i catarri, & le diffillationi scendono nel petto, ne i polmoni, e nell'afpra arteria; ò gli fono rimandati, e respinti dalle membra inferiori, ò per confentimento, & comunicanza delle membra del ventre inferiore; & mafsimamente di quelle, che fono alligate allo diafragma; ò per effer elle poftemate, & indurite; ò veramente offefe gran-

*Definitio-
ne.*

*Toffe è di
due forti.*

*Toffe fecca
quale è.*

*Toffe hu-
mida qua-
le è.*

*Cause vni-
uerfali.*

demente, & danneggiate, per hauer fatto il cauallo salti giãdissimi, & sinistro-
*Cause del-
la tosse sec-
ca.* si; ò per hauer corso con velocità, & troppo impeto. La tosse secca procede dal-
 l'esser le membra spiritali, & i canali del fiato disseccati, & priui d'humore; ò per
 esser postemati, & induriti lo stomaco, il fegato, il diafragma, & le parti che
 stanno legate con quelle; ò quando il petto, & i membri spiritali sono ripieni
 d'humori, che non si possono da quelle parti discacciare con la vehemenza
 della tosse, ò troppo grosse, & tenaci, ò sottili, & correnti, che sieno. La tosse hu-
 mida parimente può auenire da humori, che calino in quelle parti, & d'altret-
 tante cause contrarie, & opposte a quelle della prima specie dette di sopra. Le
 cagioni esteriori della tosse ò sono per se stesse note, ò si conoscono per relatio-
 ne del curatore. L'interiori per varij, & diuersi segni si dimostrano, non appa-
 rentemente, & chiaramente; ma oscuramente, & confusamente, per colpa, &
 difetto del soggetto: & di quì anco auiene, che la curatione di questo male è
 fallace, & molto difficile. Se la tosse è commossa per infreddamento, ò per di-
 stemperamento, & intemperie del capo, & del ceruello; il cauallo tosse rade
 volte, chinando il capo a terra, ò per interposti interualli di tempo, & quattro,
 ò cinque, ò sei volte continuamente l'vna dietro all'altra; & dopo il tossire,
 quasi sempre sternuta, & sbruffisce, & manda per le nari liquidi humori: & fa
 altri segni, che fanno i caualli, che patiscono catarri, & distillationi; & alle vol-
 te tosse frequēte, & senza interuallo di tempo, & tiene il collo teso, & dimagra
 alquanto col tempo, ancorche mangi, & beua quanto gli basti; & nel tossire
 china il capo fino in terra; & mentre beue ributta fuori l'acqua per le nari; oue-
 ro senza far' altri segni, tossisce chinando fino a terra il capo, & butta beuendo
 l'acqua per lo naso. Ma se viene per esser offeso il petto, ò danneggiato il pol-
 mone, ò il fegato; il giumento dibatte i fianchi, & tossendo ansa, ò fa stridore; &
 mentre beue rumina continuamente, & alle volte con tosse cōtinua, & gagliat-
 da; & mena per la grandezza del male spesso i fianchi, & il ventre inferiore; &
 apre più del solito le nari, & spinge in fuori il culo. Oltre di questo, se il cauallo
 tossirà spesse volte, & cacciarà per lo naso humori freddi, & mādará fuori della
 bocca schiuma simile alla flemma, & farà strepito, & romore con le budella, &
 dimagrerà beuēdo, & māgiando più del solito; & trarrà petti, segno è che i pol-
 moni sono vitiati, postemati, & rotti. Et se la tosse farà continua, gagliarda, &
 fiera, ò villana; chiamādo così gli huomini intendenti de' caualli quella tosse, la
 quale cō tanta vehemēza suol venire, che rotto il palato, ne fa vscir il sangue, &
 il giumento per lo grande sforzo orina, & petteggia insieme; verrà da i polmoni,
 ò da qualche altra cagione interna stabile, & ferma. Et se il cauallo lentamente
 menarà i fianchi, & il ventre, segno è dell'offesa dello diafragma, & delle parti
 legate con quello. Et se tossirà rade volte, tenendo il capo in terra, la tosse pro-
 cederà dalle parti di dentro. Et se la tosse farà vomitare, verrà per malattia dello
 stomaco, & del petto. I pronostici di questo male sono, che la tosse fresca, &
 noua, deriuata dalle cagioni esteriori, facilmente si scaccia, ò da se si parte; che
 ogni tosse cō distillatione, se dura assai, è pericolosa, & che la tosse inuecchiata
 è cattiuā: & che la tosse grande, & continua fa diuentar il giumento bolso, & ti-
 fico; & che la tosse cōmossa dall'offesa dello diafragma, & delle parti attaccate
 cō quello, si può con medicamenti aiutare, & alleggerire, ma non già del tutto
 sanare: & che quella che viene per esser il petto pieno di marcidi humori, è mol-
 to pericolosa, & difficile da sanare: & che la tosse causata dal polmone, ò dal fe-
 gato, ò dallo stomaco, ò dallo diafragma; postemati, & induriti, essendo fresca,
 si può

*Segni del-
le cagioni
esterne, &
interne.*

*Segni del-
la tosse per
intemperie
del capo.*

*Segni del-
la tosse per
offesa del
petto, del
polmone,
& del fe-
gato.
Segni delli
polmoni po-
stemati, &
rotti.*

*Segni di
cazione in-
terna, &
stabile del-
la tosse.*

*Tosse vil-
lana che
sia.*

*Segni del-
la tosse per
offesa del-
lo diafrag-
ma, & di
altre parti
interne.
Pronostico.*

si può guarire, ma difficilmente, & con lunghezza di tempo, & spesa grande; essendo inuecchiata è incurabile. La cura vniuersale di questo noioso, & pericoloso morbo è tener il cauallo in aere contrario al male, & mouerlo inanzi il cibo temperatamente; & adoprare rimedij, & cibi a lui contrarj, hauendo sempre bisogno il male di cose a lui opposte, & contrarie; auertendo di non cauarli sangue in questa sorte di male, eccetto se egli non procedesse per consentimento dell'inflammatione delle parti interiori del ventre; ne darli a bere acqua fredda; però subito che si vedrà il giumento tossire, per purgarli il corpo, & renderlo più atto, & disposto a riceuer la virtù de gli altri medicamenti; se gli darà per otto, ò noue giorni continui mattina, & sera nella femola, ò nella biada, assai quantità di radici del cocomero seluatico, tagliate minutamente in pezzi, & peste, con alquanto di salnitro; & non soluendo queste il ventre, se gli getterà giù per la gola col corno la mattina a digiuno il succo delle radici del detto cocomero, mescolato con ottimo vino dolce. Purgato, & euacuato il cauallo, se gli farà mangiar continuamente (stando egli col capo chino legato all'vna delle gambe dinanzi) con orzo, & orobi il draganto tagliato minutamente; ò con pastoni di femola, polue di regolitia, & d'agarico, & mele; & se gli darà a bere beueroni tepidi con farina. Non declinando il male, per alcuni giorni, tanto che sia sanata, ò mitigata la tosse, se gli darà per bocca col corno il succo di cauoli, di malua, & di viole campestri, mescolato con saba; ò la farina d'orzo, & d'orobi, & draganti poluerizzati, disciolti in acqua di mele; i quali hanno virtù, & valore di purgar quelli humori; ò la beuanda di polui di seme di iolla oncie sei, di comino oncie quattro, di mirrha, di pepe, di draganti, di ciascuno vna oncia, stèperate con vino dolce; ò quella che riceue farina di lenti, di fieno Greco, di seme di lino, di ciascuno vna libra, draganti, gomma arabica, mirrha, ridotti in polue ana vna oncia, disciolti in quattro boccali di decottione di maluauschio, la quale vale anco a i bolsi; ò la beuanda di fieno Greco, di polue di regolitia ana due oncie, di venti fichi secchi, di faue infrante libre due, di bottiro oncie due, di grasso di porco tre oncie; cotte le cose da cuocerli in decottione di fieno Greco, & poscia peste bene, & mescolate a foco léto col bottiro, & col grasso, tãto che sieno ben liquefatti, & incorporati insieme; & bisognando fare più liquida, & corrente la beuanda vi s'aggiungerà saba, ò vino dolce quanto basti; ò la beuanda che consiste d'orzo pilato, di faue infrante, d'orobi, di ciascuno parti vguali; cotti, & sciolti in latte di vacca, ò nella decottione di fieno Greco; & stando il cauallo imbrigliato dopo il cibo, se gli farà mastigar ogni giorno radici fresche di regolitia; ò pece liquida cõ mele; ò la gomma della tragacantha acconcia in lettuario; la quale vale a tutti i flussi del catarro, & all'asprezza della gola; vngendo con quelli l'imboccatura della briglia, accioche i medicamenti che hanno da purgar la canna del polmone, il polmone, il petto, liquefatti in bocca, con longhezza di tempo risudando, penetrino a i predetti luoghi. Sela tosse secca procederà per hauer patito il cauallo freddi esteriori, & beuuto acque fredde; si terrà egli in stalle temperata mète calde, & s'esercitarà moderatamente, & si nutrirà di cose che scaldino, & nettino; come sono pastoni di femola cõ mele, ceci rossi, fieno inaffiato cõ acqua melata, orzo cõ fieno Greco, & polue di regolitia, & il fromento cotto incorporato cõ mele; il quale dato per alcuni giorni la mattina solamète, è da se bastevole a sanar questo male, purchè non sia inuecchiato; & se gli daranno a bere beueroni tepidi con farina di fromento, & mele; ò acqua, dentro la quale siano bolliti datteri, giemie, fichi,

Cura vniuersale.

Modo di viuere. Auertimẽto.

Purgare il corpo.

Modo di viuere dopo la purgatione.

Beuande per purgare gli humori causanti della tosse.

Masticatori.

Cura della tosse secca per freddi. Modo di viuere.

*Medica-
menti per
leuar la
tosse.*

vua passa, & regolitia, ò veramente acqua d'orzo con mele. Per leuar poi la tosse se gli darà per alcuni giorni la mattina inanzi il cibo la beuanda di decottione di cauoli, & olio, & vguale misura di vino dolce; ò il succo del marobbio mescolato con vino dolce, & olio; ò la gomma del ciregio in vino dolce; ò la beuanda di decottione di faue infrante colata; aggiuntoui assungia di porco, farina di fieno greco, & seme di lino, quanto basti; ò la mistura fatta d'assungia di porco libbre sei, di mirrha oncie sei, di quindici fichi morbidi, d'olio, di mele, di succo di cauoli, di ciascuno vna libra, pesti, & mescolati insieme con faba; la quale vale anco alla tosse secca cagionata da siccità; ò quella, che si fa di solfo viuo, di rosmarino, d'isopo, pesti sottilmente, & mescolati con mele, & stemperati cò vino dolce, ò li pastelli fatti d'vua passa cotta libra vna & meza; & altrettanto mele, succo di maggiorana oncie due, succo d'origano oncia vna, assungia fresca libbre cinque, & noue capi d'agli cotti; peste le cose da pestare, & mescolate, & ammassate insieme; i quali sciolti, & stemperati cò faba, si danno in tre volte al cauallo, & vagliono ad ogni tosse fredda; ò i pastelli di polue di zafarano, di zenzeuaro ana oncie vna, di cannella oncie due, d'elettuario lenitiuo oncie due, ammassati con acqua melata, & sciolti con vino dolce, ò faba; ò la beuanda di gentiana, d'aristolochia, di mirrha, di ciascuna oncia vna, di bacche di lauro oncie due, fatte in polue, & sciolte in acqua di mele, ò faba; ò quella, che si fa con mirrha, spica, costo, draganti ana oncia vna, seme di finocchio, d'apio, d'anisi, di ciascuno oncia meza; pesti, & stati a molle in acqua melata. Mangiato che haurà la mattina la biada, si farà stare fino a sera con la briglia in bocca; all'imboccatura della quale sia alligata la fauina, ò il piretro vnto con mele; ò veramente vn sacchetto picciolo di tela sottile, dentro il quale sia la regolitia, & la stafisagria ridotti in polue; ò alquanto di compositione, che si fa di mirrha, di regolitia, di storace, di calamento, poluerizati, & di mele; accioche mastucando la briglia, si dissoluan a poco a poco, & scendano per l'aspera arteria, & per lo petto a leuar via quella mala qualità di freddo. Et s'ella sarà cagionata dall'esserfi il cauallo troppo riscaldato, & affaticato; ò dall'auer patito caldi smisurati; il suo albergo farà fresco, & gli gioueranno i luoghi ombrosi, & l'acque de i fiumi. Saranno il suo nutrimento cibi, che rinfreschino; come orzo crudo, ò cotto, con polue di regolitia; paglia, foglie di viole, di falici, gramigna; beueroni con farina d'orzo, acqua d'orzo, la quale ingrossa, & ageuola l'uscita di quella materia, & netta il petto, & conforta la virtù, & l'acqua tepida. Dopo il cibo, si farà stare imbrigliato, tenendo attaccato all'imboccatura della briglia, dentro vn sacchetto di tela la compositione fatta di sementi comuni fredde, di dragante, fatte in polue, & incorporate con succo di regolitia, & alquanto di mele; ouero vngendola di detta mistura fatta in forma d'unguento, accioche mastucandola, la mandi a temperar il petto, & i polmoni; & se gli darà col corno ogni mattina olio di mandole dolci, & bottiro fresco mescolati insieme; ò veramente la decottione di malua meschiata con bottiro fresco, & olio di mandole dolci. Se la tosse procederà da esasperationi di gola, ò della canna del polmone, si adopreranno, cose che le humettino, & le mollifichino, come sono la beuanda fatta di fieno Greco, seme di lino, rose secche, isopo ana quanto basti, cotti in vino dolce, ò faba, fin che restino il terzo; & i pastelli, che a farli si piglia mirrha oncie tre, cardamomo oncia vna, pignoli mōdi, seme di lino, vua passa ana libbre due; & aggiuntoui pesti che saranno, mele a sufficienza, si faranno dissoluer a lento fuoco, mescolandogli;

Cura della tosse per esser troppo riscaldato, & affaticato il cauallo.

Modo di viuere.

Dopo il cibo che far si debba.

Cura della tosse per essa esasperatione della gola, ò della canna del polmone.

l'andogli; poscia leuati dal fuoco, se ne fa pasta a grandezza di noce con le mani vnte di bottiro, delli quali darai cinque, ò sette per volta stemperati con decottione di seme di lino; aggiuntoui alquanto di bottiro; & vagliono ad ogni tosse, che venga dalle parti della gola. Se verrà per materie flemmatiche liquide, ò tenaci, ch' elle si siano; le quali col moto della tosse non si possano cacciar fuori, gouernato il cauallo, come habbiamo detto farsi nella tosse cagionata da freddo, & purgato col cocomero seluatico, se gli darà continuamente nella biada, ò nella semola polue d' agarico, & di radice di dragontea; la quale risolve ottimamente gli humori freddi; & se gli faranno suffumigij con decottione di radici di tossilaggine tagliata minutamente in pezzi, & posta in vn vaso sopra le bragie ardenti, talmente, che il fumo entri per la bocca, & per le nari del cauallo; & se gli faranno masticar poluidi zenzeuaro, di piretro, & di nigella ò sole, ò mescolate con mele; accioche liquefatte dal calore, & dall' agitatione della bocca, scendano per le parti spiritali. Et se la materia cagionatrice della tosse sarà sottile, liquida, & corrente, si cercherà farla diuentare spessa, & grossa; & s' ella sarà viscosa, & tenace, d' inciderla, & assottigliarla; si come habbiamo mostrato farsi nella curatione del catarro, & dell' affreddamento. Consumate che faranno quelle materie flemmatiche, sarà bene per confortar il polmone, dare al cauallo in beuanda polui di polmone di volpe, & di mirto, parti eguali, stemperate con faba, ò vino dolce. Ma se la tosse sarà humida, & procederà da materie fredde, & viscose; ancorche la sua cura sia in tutto simile a quella dell' asma, alla quale ci riportiamo, gli apporterà ancora nondimeno giouamento grande il darli più volte per bocca la trementina, ò il cinnamomo con mele; ò la beuanda d' olio di faba, & di succo di malua; ò i beueroni con farina d' orzo, di seme di lino, & di fieno Greco; ò l' acqua pettorale fatta con marobbio vna brancata, fieno Greco, seme di lino, di ciascuno oncie tre, & cinquanta fichi secchi, bolliti in acqua di malua; i quali nettano, & maturano; ò l' acqua d' orzo, dentro la quale sia cotta, & disfatta la radice, che si mangia; ouero il suo seme, ch' è più gagliardo; ò la decottione d' isopo, di ruta, di fichi, con vino dolce, ò faba; ò il succo di regolitia, & il seme di nasturcio poluerizzato, con mele, & faba. Gli farà ancora molto vtile darli i pastelli d' asungia di porco ben pesta, & di mele, & bottiro in vguai peso fatti in bocconi; ò in beuanda stemperati con vino, per maturare, & nettare. quelle materie fredde; ò veramente quelli, che si fanno di polue di bacche di lauro, di farina di fieno Greco, di seme di lino, ò di faue, d' asungia di porco pesta, mescolati, & ammassati insieme; ma doue lascio io la mistura tanto vtile alli caualli asmatici, & a quelli, che tossiscono per freddore, & che non possono cacciar fuori quelle materie fredde radunate nel petto, & nel polmone? Che a farla pigliansi draganti oncie tre, & si fanno stare a molle in libra vna & meza d' acqua; poscia in detta acqua si mette mele a bastanza, & farsi bollire tanto, che diuenti spessa; & leuata dal fuoco, se gli aggiunge polui d' isopo dramme dieci, di cinnamomo dramme quattro, di zenzeuaro dramme due, di regolitia dramme quattro, & altrettanto del suo succo, & s' incorporano bene insieme mescolandole; & si fanno in forma d' elettuario; la quale poi s' adopra; & posta sù l' imboccatura della briglia, & fatta masticar più volte il giorno al cauallo, fa mirabile effetto, scendendo per le parti spiritali; & se per la vehemenza della tosse il cauallo vomitasse, ò rotto il palato ne facesse vscir il sangue, si curerà il vomito con la mistura, che contiene elettuario di mucilaggine oncie due, polue di marobbio oncie tre, ouero oncia vna

Cura della tosse per materie flemmatiche.

Suffumigij

Masticatori.

Confortare i polmoni consumate che sono le materie flemmatiche.

Pastelli.

Mistura vtile all' asma, & alla tosse.

Vomito per vehemenza della tosse come si cura.

*Tosse vil-
lana come
si mitighi.
Cura del-
la tosse per
raffredda-
mento, o per
materia
fredda che
scenda dal
capo.*

Profumi.

Beuande.

*Cura della
tosse humi-
da da ma-
terie fred-
de.*

Profumi.

*Beuande,
& altri ri-
medij.*

*Elettuario
posto su la
imboccatu-
ra del mor-
so.*

del suo succo, venti fichi secchi, vna passa cotta libra meza, mele libra vna, farina di comino oncie tre, armoniaco in polue oncie due, mirrha poluerizzata oncia vna; la quale, peste le cose da pestare, & mescolate insieme cō vino dolce, ò faba, si riduce in pastelli, & diuisa in tre parti, si dà per tre giorni all'animale, bagnando sempre li bocconi in mele nuouo; & si mitigherà quella tosse fiera, & villana, dandogli in tre mattine i pastelli, che habbiamo detto di sopra ualere ad ogni tosse fredda. Se la tosse poi verrà per raffredamento, ò per materia fredda, che scenda dalla testa, purgato il giumento col succo del seluatico comero, si curerà, come habbiamo detto curarsi il catarro, & l'infreddamento; & in oltre, accioche ogni male habbia al suo capo i suoi proprij, & particolari rimedij, si potrà guarire la tosse per freddore, facendo profumi per tre giorni continuati al cauallo di scorze d'aglio, d'incenso, & di semola; auertendo, che gli occhi stiano ferrati, & che la bocca, & le nari (coperta la testa) riceuino bene il profumo; & dandogli dipoi col corno scilla con mele, che vale anco alla tosse antica; ò il fauo del mele, con vino dolce; ò la beuanda fatta con vino dolce, sale, & il succo di marobbio, che gioua etiandio alla tosse secca prodotta da freddo; ò veramente la beuanda di quattro scorze di scilla, peste con tanto lafero quanto è vna faua, & vna libra d'olio vecchio, & due di vino bianco, sciolte, & mescolate insieme; & se il giumento, come nel freddore alle volte auiene, haurà nella parte di sopra della gola alcune picciole vesiche, facendogli con qualche cosa tener la bocca aperta, si romperanno con l'ynghie, ò si taglieràno; poscia per tre giorni continui si fregheranno l'ulcere, & la bocca con aceto, & sale; & se gli daranno in beuanda pastelli fatti d'assungia di porco fresca, & ben pesta, & di sale poluerizzato, mescolati con la polue diapente, & stemperati con vino dolce tepido. Et se la tosse humida deriuarà da materie fredde, si potrà mitigare, & sanare con profumi fatti cō decottione d'incenso, di mastice, & di laudano, & con beuande appropriate date per bocca; come sono la mirrha, & il zafarano fatti in polue, & sciolti con decottione d'isopo, ò con vino dolce. Et con la compositione fatta di mele ben schiumato, & bottiro, di ciascuno oncie quattro, & di comino, & d'anisiana oncie due, & di regolitia oncia vna, ridotti in forma di elettuario, & stemperati con faba; la quale è molto vtile alla tosse, che viene per catarro, & alla strettezza del petto; & la poluere della radice dell'enula secca all'ombra, & stemperata con vino dolce vecchio; & la decottione d'orzo con la guscia d'vua passa, di ciascuno tre brancate, di regolitia fresca tagliata minutamente in pezzi, & pesta libra meza, di radici d'enula, & di farfara ana vna brancata e meza, d'isopo, di rosmarino ana meza brancata; & trenta giegiole, & altrettanti fichi secchi, & tre manipoli di capel venere; & il decotto di cauoli, & aglio; aggiuntoui equal portione di vino dolce, & olio; & la beuanda fatta di decottione di faue infrante colata; aggiuntoui dopo assungia di porco, farina di fieno Greco, & di seme di lino quanto basti, & mescolate insieme; la quale vale anco alla tosse secca cagionata da freddo; & la beuanda che riceue libre tre d'orzo, sette porri cō le radici, cinque cime di cauoli, appio oncie quattro, cotti, & pesti, & olio oncie quattro, mescolati insieme, & disciolti con vino dolce, ò faba; & quella che si fa con amido, vino dolce, di ciascuno libra vna e meza, & olio libra vna, mescolati insieme; & la beuanda di farina d'orzo, d'vua passa cotta, & ben spremuta ana libra vna e meza, di pepe in polue oncia meza, disciolte in acqua di mele. Gli giouerà ancora grandemēte il metter souente su l'imbocatura del morso del cauallo imbrigliato l'elettuario detto diapente da

te da gli huomini periti de' caualli; il quale sciolto, & liquefatto dal calore, & dal moto della bocca del cauallo, che lo mastica, vale all'asma, alla tosse, & a tutti i mali del petto, & del polmone; & massimamente a quelli, che sono generati da materie flemmatiche, & liquide; & si fa in questa guisa. Si pigliano polui sottilissime di storace, di calamita, di dragante, di iusquiamo bianco, di comino arrostito parti vguali, & s'incorporano con diligenza col mele; & si riducono in forma d'elettuario, & poi s'adoprano. Et se questi medicamenti col loro valore non estinguessero, ò mitigassero la tosse, farà di mestieri, rasò il fronte, applicarui sopra il cerotto fatto d'opoponaco, d'incenso, di sangue di drago, di bolo armeno, di terra sigillata, & di pece nauale, per ristringere, & vietare il flusso del capo, & confortar quelle parti; ò infasciarli sopra l'empiaistro di sterco di colombo, di mirra, di storace, di calamita, di cera, & di fichi; acciò per la tosse non si rompesse qualche vena nelle parti di dentro. Se la tosse humida sarà venuta da catarro caldo, che scenda dal capo (il che è di rado in questi animali) in tal caso, tenendo il cauallo in stalle temperate, & nette, si nutrirà, facendolo mangiar in terra con orzo cotto meschiato con mele, & seme di papauero; ò con orzo crudo incorporato con polue di regolitia, & seme di papauero; ò con pastoni fatti con semola, mele, & polue di regolitia; ò se gli darà nell'orzo assungia di porco tagliata in pezzi minuti cò il coltello; & il suo bere farà acqua tepida, acqua d'orzo sola, ò con mele; & beueroni cò farina d'orzo, & mele. Et purgato, & euacuato il cauallo, gli giouerà grādemēte (oltre quello che si è detto nel capo del catarro, & del raffreddamento) il profumo fatto cò rose secche, sandali, cammomilla, & alquanto di canfora bolliti in acqua; ponendo tal decoctione sotto la testa del cauallo, talmēte che il fumo, & il vapore entrādo per la bocca, & per le nari, penetri nel capo; reiterādolo tate volte, ch'egli venga in sudore; & il gettargli nelle nari col corno, à fine di purgargli la testa, bottiro incorporato con l'ottaua parte di succo del cocomero asinino; & farlo stare alle volte il giorno imbrigliato cò l'imboccatura della briglia vnta cò l'elettuario, che si fa di papauero bianco oncia vna e vn quarto, di gomma arabica, di draganti ana dramme quattro, di seme di cucurbita, di cetroni ana dramme tre, pesti con peniti sottilmente in acqua rosata; ò fargli masticare radice fresca di regolitia. Et se la materia, che scēde dal capo ò calda, ò fredda, ch'ella si sia, sarà liquida, & sottile, bisognerà farla inspessire, & vietarli che nō cali, facendo masticar' al cauallo cose stitiche. Se la tosse sarà antica, per sanarla si darà cōtinuamente al cauallo nella biada, ò ne i pastoni fatti cò semola, & mele la polue della radice della dragontea, ò delle radici secche del cocomero seluatico; & se gli faranno suffumigij con aristolochia, mirra, galbina, parti vguali, mescolati cò bottiro di vacca, e pastoni fatti in pasta sopra carboni ardenti, in modo che il fumo penetri per le nari, & per la bocca al capo; i quali apportano giouamēto grande alla tosse inuechiata, & difficile, & a gli humori marcidati, & puzzolēti, ch'escano per le nari, ò per la bocca con difficultà di tosse; & a digiuno se gli daranno alle volte per bocca pillole fatte di lardo di porco ben battuto libbre due, & di polue di mirra, di storace, d'isopo, di castoreo, & d'appio parti vguali, mescolati, & ammassati insieme in modo di pasta, cò decoctione di papauero; ò veramente la beuanda, che contiene oncie tre d'olio commune, vn'vouo crudo, farina di faue, & di fieno Greco, di ciascuna duo cocchiarj stemperati con vino; la quale data per tre giorni, vale alla tosse antica, & quasi incurabile; ò la gomma del ciregio con vino, la quale gioua anco al petto, & all'asprezza

*Elettuario
diapente
come si
facia.*

*Cerotto, &
empiaistro
da metter
sul fronte.*

*Cura della
tosse hu-
mida da
catarro
caldo.
Modo di
vivere.*

Profumo.

*Purgar il
capo.*

*Nella ma-
teria liqui-
da che scē-
de, che far
si debba.*

*Cura della
tosse anti-
ca.
Suffumigij.*

Pillole.

Beuande.

*Rimedi
per dissecca
re le mate-
rie raduna
te nel petto,
ò ne i pol-
moni.*

*Cura del-
la tosse per
ulcere di
gola.*

*Gargarif-
mi.*

*Medica-
menti che
saldano le
ulcere.*

*Cura del-
la tosse per
cose entra-
te nella go-
la.*

*Rimedi
alla tosse
commossa
dal polmo-
ne offeso.*

*Cura del-
la tosse per
postema di
gola.*

della canna del polmone; ò la beuanda di succo di porri, di cauoli, di ciascuno tre bicchieri, mescolati con vna libra d'olio; ò quella che si fa con tre bicchieri di succo di porri, & libra vna d'olio, mescolati insieme; ò con decottione di porri, & latte di vacca. Et per disseccare quelle materie, che radunate nel petto, ò ne i polmoni cagionano la tosse (oltra i rimedi detti nella curatione dell'asma) si potrà adoprare alle volte il solfo viuo mescolato con mele, & stemperato con vino dolce; il quale gittato giù per la gola, netta il petto dalla putredine flemmatica, & la caccia fuori. Et nell'ultimo alleggerita, & mitigata, che farà la tosse, fargli tre volte profumi con arsenico rosso, sterco di lepree, & farina d'orzo, posti sù le bragie ardenti. Se il cauallo tossirà per vlcere di gola, se gli guarderà con grandissima destrezza nella gola; & conosciuta la qualità de gli vlceri, & le loro cagioni; le quali sono l'istesse, che quelle de gli vlceri, che vengono nella bocca, si cureranno nell'istesso modo, che si fanno quelle; & saranno buoni i gargarismi di succo di piantagine, & di succo di noce; & quello di acqua melata mescolata con cose che nettino, le quali non siano troppo gagliarde. Nettati gli vlceri, si salderanno, aggiunto alle dette cose medicamenti stitici, & glutinosi. Sarà ancora molto gioueuole il dargli per bocca farina di lenticchie stemperata in acqua di mele; & la beuanda di polui d'incenso maschio, d'ireos, di mastice, di mirrha, disciolte in vino dolce. Se la tosse si commouerà per fasso, ò spina, ò penna, ò altro, che sia entrato nella gola, & l'abbia offesa; subito con grandissima diligenza, & prestezza se gli darà rimedio; facendo dunque stare il cauallo con la testa solleuata, & con la bocca aperta, si guarderà nel dì chiaro, & luminoso dentro la canna della gola, & vedendouisi dentro alcuna cosa, si cauerà fuori destramente con la mano, ò con l'uncino, ò altro ferro a ciò atto, & còueniente; ma se la cosa fosse tanto a dentro, che ne vedere, ne cauar si potesse; se gli caccierà dentro vn neruo di bue tenero; inuolto in tela di lana sottile, & vnto con mele rosato; & con quello spingendo all'inghiù pianamente ò si caccierà nel fondo dello stomaco quello impedimento; ò si tirerà fuori attaccato a lui; ouero se li getterà giù per la gola con vn bicchiere di stagno a poco a poco cose tenaci, & viscose, accioche con esse loro tirino quelle spine, ò altro nello stomaco, & liberino l'animale. Alla tosse commossa dal polmone offeso, è da soccorrerli con bocconi, ò pillole fatte d'armoniaco oncie due, di solfo viuo, d'incenso maschio, di mirrha, fatti in polue, di ciascuno vna oncia, & incorporati con asungia fresca di porco, & ammassati insieme; i quali si danno per cinque, ò sei giorni all'animale, tre per volta; & vagliano anco alla tosse, che sente di bolso, si come più volte n'ha dimostrata l'esperienza; ò con dare più giorni al cauallo in beuanda la compositione fatta di pignoli mondi, & netti libra vna, d'vua passa libre due, di porri oncie sei, cotti, & mescolati con polue di mirrha, & mele ana oncie tre; & sciolti in acqua pettorale; ò quella che còtiene allume di rocca abbruggiata oncie due, assungia di porco libra meza, & alquanto di sale, stemperati con acqua calda. Sarà ancora vtile al medesimo male, che tolti cinque, ò sei voua con li gusci loro, & posti a macerar in fortissimo aceto, & lasciati tanto, che'l guscio sia còsumato, & il resto rimanga intiero col panno; indi riuolgendoli bene in pece liquida, & alquanto d'olio tepidi, si gettino intieri ad vno ad vno nella canna della gola; il quale rimedio vale anco alla tosse, che si commoue dal petto, & a caualli bolli. Se la tosse verrà per postema di gola, ò d'altra parte interna, bisogna curarla, come si curano le posteme. Se per humori marcidi, che siano radunati nel pet-

nel petto, si curerà, come si curano i bolfi, & gli asmatici per tal cagione; & tanto basti hauer detto della tosse.

*Rimedi
per la tosse
da humori
marcidi.*

Del sangue ch' esce per bocca. Cap. VIII.

Qttano sangue per bocca i caualli, quando si rompe loro alcuna vena nella gola, ò nello stomaco, ò nel petto, ò ne i polmoni; & quando il sangue dal fegato, ò dalla milza, ò da tutto il corpo rigurgita nello stomaco. Si rompono le vene per essere ripiene di grandissima copia di sangue; ò per contener dentro di se sangue acuto, & corrosiuo; ò per distillatione acuta; ò per percossa, ò per caduta; ò per souerchio, & estremo sforzo fatto ne i velocissimi, & violenti corsi; ò ne i maneggi di passi, & salti; ò in quelli che si fanno con le volte raddoppiate; come è stato visto pochi giorni sono in vn cauallo di nostra razza; il quale per simile cagione gittò per bocca meza hora continua copia grandissima di sangue; & dipoi stagnatosi il sangue da se, fù fano, & gagliardo, come prima. Se il sangue verrà dalla gola, ò dallo stomaco, il cauallo vomitarà senza la tosse; se dal petto, ò da i polmoni, lo gittarà per bocca con la tosse; e se questo sangue sarà speso, e grosso, & di colore rosso scuro; & la tosse sarà picciola, il male farà nelle parti vicine, & nel petto; ma se sarà sottile, e pieno di minutissima schiuma, & quasi vn corpo tutto schiumoso, & di colore bianchiccio, & la tosse sarà grande, l' offesa farà ne i polmoni, ò nel thorace; & se il gittar sangue procederà da rottura di vena, da principio ne vscirà poca quantità, & dipoi ne verrà copia grande. Ristagnandosi da se il sangue, basterà gittare giù per la gola al cauallo, per tre, ò quattro giorni la mattina auanti il cibo aceto mescolato con acqua piouana, ò di fiume; affine di nettargli il petto, & vietare, che il sangue non si congeli, e s' apprenda: e riguardarlo dalle fatiche, e dargli a mangiare cose, che rinfreschino, & restringano, & diano gran nutrimento. Ma se il flusso del sangue andarà continuando; ò fermatosi, ritornerà di nuouo, per ristagnarlo si terrà il cauallo in loco netto, & temperato, lontano dal fumo, & dalla polue; & si mouerà pian piano, & moderatamente; & se gli darà a mangiare orzo bagnato con acqua, faua spezzata, per ingrossare, & ristagnare il sangue; & pastoni di semola, con polue di regolitia, e de' nocciuoli, de gli acini di pomi granati, ò con vino austero, & astringente; se gli darà a bere acqua piouana, dentro la quale siano ammorzati ferri infocati; ò beueroni con farina di fromento; ò latte vaccino, cauatone il bottiro; & con questo ordine di viuere, subito che si vedrà seguitare l' uscita del sangue, se li trarrà sangue dalle vene del petto, & de i fianchi, essendo però grasso l' animale; imperoche a magri, & asciutti, non si conuiene il cauar sangue; & se gli faranno fregagioni gagliarde nelle gambe, affine di diuertirlo da quelle parti. Dipoi se gli gittarà giù per la gola (non vi essendo gran tosse) aceto mescolato con acqua; & per stagnare il sangue, & consolidare la vena, se gli bagnarà souente il petto, & il ventre con aceto, acqua, & salnitro mescolati insieme; & se gli daranno in beuanda cose stitiche, & astringenti; come sono il succo di porcellana, il succo di celidonia, il succo di porri, dati in quantità d' vn gran boccale per volta; ò il succo di porcellana con polue di coralli, ò bolo armeno, ò seme di porri; ò il coriandro arrostito, & fatto in polue, con succo di piantagine; ò la mumia con acqua di verbena; ò la polue di bacche di mirto, di seme di piantagine, stemperate col succo della piantagine;

Cause.

*Cause delle
rotture
delle vene.*

Essempio.

*Segni del
sangue che
viene dalla
gola, ò
dallo stomaco,
ò dal petto,
ò da i polmoni.*

*Segni del
sangue che
viene per
rottura di
vena.*

*Ristagnandosi da se
il sangue,
che far si
debbà.*

*Rimedi
per ristagnar
il flusso del
sangue che con-
tinui, ò ritorni.*

*Modo di
viuere.*

*Cauar san-
gue.*

Fregagioni.

Beuande.

ragine;ò il corallo fatto in polue(il che è efficacissimo rimedio)ò il sterco di capra poluerizzato con acqua, ò vino, ò aceto; ò il bolo armeno, ò sangue di drago, con acqua piouana, ò di fiume; ò la beuanda fatta di latte caprino, ò vacchino, farina d'amido, tre voua, & succo di helsine, ò vetriola; ò la beuanda di succo di porri, vino, vn' vouo, & alquanto di mirrha fatta in polue;ò il succo di serpillo con aceto, che stagna il vomito del sangue;ò il succo di porri, cò polue di bacche di mirto; ò la decottione della consolida minore;ò i nocciuoli de gli acini de i forti melagrani secchi al sole, ò abbruggiati, & poluerizzati infusi in acqua piouana, ò di fiume;ò la beuanda dell'hipocisto, la quale gioua al flusso del sangue, ò venga dal petto, ò da i polmoni;ò la decottione dell'absinthio, & dispica nardo in egual misura, che vale al vomito del sangue.

Del marafmo, cioè efficcatione di tutto il corpo.

Cap. IX.

*Definitio-
ne.
Cause.*



ML Marafmo detto da alcuni mal secco, è vna dimagratioue, & consumatione di tutto il corpo dell'animale senza febre. Procede questo graue male ò per vitio, & difetto del polmone solo, impassito, & efficcato; ò per essere insieme con lui il fegato riscaldato, & putrefatto; il che alle volte auiene; percioche non potendo

*Cause del-
l'efficcatione
de i pol-
moni.*

il polmone efficcato preparar aere basteuole al cuore, accioche mediante quello, si tempri il suo gran calore; rimangono alcuni vapori là entro, che riscaldano, & efficcano tutto il corpo: onde l'animale si discarna, & consuma, & si va approssimando al tifico. Impassiscono, & efficcano i polmoni il souerchio calore esterno, la siccità grande, che da i cibi secchi, & poluerosi procede; & tutte quelle cose ch'assottigliano, & efficcano grandemente il corpo; & il calore del cuore, & l'eccessiua calidità, ò la debolezza, & mala complexioue delle membra spiritali; s'indeboliscono, & si disseccano ancora i polmoni quando gli humori caldi, & colerici si putrefanno vicino al cuore, & alle membra spiritali; & quando dal fegato non ponno riceuere il solito nutrimento; & quando si ritroua nell'animale la siccità intensa, & grande, & il calore alla frigidità inferiore.

Segni.

Ha questo male periglioso, & mortale, varij, & diuersi segni non distinti, ma confusi, & talmente intricati fra loro; & oscuri a noi, per colpa del soggetto, & di coloro, che gli gouernano, che per loro discernere non si può rettamente, & assolutamente, quale sia d'esso la cagione; percioche alcuni caualli a poco a poco, con vna tossicella leggiera, ò senza tossire si dimagrano, & si consumano; hanno sete grande, soffiano forte, dimenano spesso i fianchi, tengono le nari aperte, hanno la pelle dura, & gemiscono. Altri in vn subito si consumano, & pigramente tossiscono; ò stimolati dalla tosse, non ponno tossire, & col batter i fianchi, & col tener la bocca, & le nari aperte, dimostrano hauer di dentro ardore, & passione grandissima; ansano spesso, hanno la pelle dura al tatto; quando giacciono, si lamentano, non cangiano il pelo, malamente piegano le gambe, & la schena, & difficilmente scaricano il peso del ventre. Et alcuni altri, si come habbiamo visto noi, de' quali alcuni haueuano i polmoni parte impassiti, & parte quasi essiccati; & il fegato infiammato, & guasto; & altri gli haueuano impassiti in guisa d'vna spongia nõ bene asciutta; & altri ne haueuano vna parte essiccata, & attaccata alla tela, che cuopre le coste: dimagradosi, & assottigliandosi sempre, stanno mesti, & melanconici, fastidiscono il cibo, beuono assai, stridono forte nello spirare; malamente, & difficilmente caminano, hãno
la pelle

la pelle secca, i peli quasi rabuffati; battono spesso i fianchi a guisa di mantici, senza punto fermarsi; & alle volte fanno due premute co i fianchi, & dipoi gli rispingono con forza; tolfiscono forte, abbassando il capo, come haueffero angoscia; spingono il forame molto in fuori, gonfiando gagliardamente le nari, & difficilmente attraggono l'aere, & rinfatano. Et altri quando è disperata la loro salute, & il male è già fatto incurabile, non ponno rinfatate, ne toffire; & mancando il fiato, & la forza, stanno con la bocca, & con le nari aperte; tengono gli occhi fissi; paiono che si soffochino; alzano i fianchi, talmente distendendo la pelle, che percossi con mano, rendono suono. Questo male quando è fresco, è molto malageuole da sanare; quando è fatto vecchio, è incurabile; però bisogna dargli soccorso nel principio. Starà il cauallo infermo in luogo netto, luminoso, & temperatamente caldo; & il letto per lo riposo della notte sarà di fieno, alto infino alle ginocchia; acciò più molle vi si riposi il debole animale. Si mouerà alle volte; ma poco, & di passo. Si nutrirà, & curerà con cose, che humettino, rinfreschino, & ingrassino; riguardandolo dalle secche: onde se gli darà mangiare gramigna, foglie di vite, lattuca, endiuia, herba di prato, orzo, ò grano cotti, fieno tenero asperso d'acqua d'orzo; & se gli darà a bere latte di capra, ò d'asina con alquanto di mele; ò il succo dell'orzata liquido, tepidi; che sono i migliori; ò la decottione di feme d'altea, e di malua; ò l'acqua d'orzo con zuccaro rosato; ò acqua d'orzo con farina di fromento, & alquanto di mele, tepidi. Et se il cauallo non gli volesse bere, se gli daranno col corno; & se gli darà alle volte in beuanda la decottione di carne di testudine, ò il brodo di testa di castrone; dentro i quali siano dissoluti dieci rossi d'oua, & peniti a bastanza; aggiuntoui dopo oncie quattro di giulebbe violato; ò il brodo di cappone, ò di gallina grassa colato; aggiuntoui farina d'orzo, succo di regolitia, & zuccaro a bastanza; ò la beuanda fatta con assungia fresca, succo d'orzata, succo d'vua passa, & di regolitia, & mele, mescolati insieme; ò veramente se gli gittarà giù per la gola per alcuni giorni cinque, ò sei pillole grande come voua fatte con mele, polue di regolitia, bottiro fresco, assungia di porco senza sale, di ciascuno parte eguali, inuolte in succo d'vua passa, e d'orzata. Crescendo la tosse, se gli darà in beuanda succo tepido d'orzata, d'vua passa, di regolitia; incorporati con oncie quattro di peniti ammoliti in decottione d'altea, faue infrante libra vna, tre teste di porri cotti, & pesti, e tre oncie d'assungia fresca di porco; e se gli farà ogni terzo giorno vn clisterio con decottione di testa d'agnello, di camomilla, d'orzo, d'aneti, di bottiro, d'olio sisamino, e violato, per purgare il corpo, & ingrassare l'animale; & se il corpo si soluesse, bisognerà ristagnarlo, non essendo al proposito di tal male. Et per rimouere quella mala qualità calda, e secca, & confortarlo; se gli vngerà continuamente tutto il corpo contra il pelo, fregandolo legghiermente con olio commune, ò di viole, e vino, tepidi; vngendolo sopra tutto vicino al cuore; & se gli farà masticare radici fresche, & tenere di regolitia; & ne i tempi estiuui, e caldi si farà stare in acqua di fiume fatta tepida dal calor del sole: poi rasciutto in buona stalla, s'vngerà legghiermente con vntione fatto d'olio violato, & alquanto di cera bianca, e poscia si ciberà; & così s'andrà facendo, fin che del tutto sia fatto grasso, & habbi ricuperate le forze.

*Pronosfica.**Cura.
Modo di
viuere.**Crescendo,
la tosse che
far si deb-
ba.**Clisterij.**Stagnare
il corpo se
troppo si sol-
uesse.
Remedij à
rimouere
la qualità
calda; &
secca del
corpo.
Vntioni.
Mastica-
torij.
Bagni.*

*Definitio-
ne.*

*In qual
luogo si ge-
neri.*



Effetti.

Segni.

*Segni mor-
tali.*
Cause.

Pronostico.

Cura.

*Auertimē-
to.*

*Dar il fuo-
co in modo
che il ca-
uallo non
resti segna-
to.*

Anticore è vna postema sanguigna mescolata con la colera, che viene nel petto incontra al cuore; & massimamente in quelle parti, oue sono le glandole intorno alla vena caua, & all'arteria grande; & negli emuntorij luoghi; & alle volte ancora si genera nelle tele, che fasciano il cuore, per esser quelle fatte di carne spongiosa più atta a riceuere la superfluità, & gli humori, che nefsuna altra parte del corpo. Produce questa postema mal di cuore, & tal volta sincope con subitanea morte, ancorche sia apparente, & manifesta: guastando ella ò per esser molto vicina al cuore, ò per la grandezza sua, ò per la gran copia de gli humori, che vi sono concorsi, la natural complessione del cuore; di continuo mandandoli per mezo della vena, & arteria grande vapori assai, cattiuui, tristi, & velenosi. Si conosce dal venire in vn subito, dal calor grande, che si sente nel loco postemato, e nelle parti circonuicine; & alle volte ancora in tutto il corpo sopraggiungendoui la febre; & dall'enfiagione apparente; & dallo stare il cauallo col capo graue, & chino verso terra, & dal dolersi, e lamentarsi, torcendo il mostaccio verso la parte offesa; & dal lasciarsi cadere in terra; & dal non voler si cibare. I segni mortali sono, che il fiato, ch' esce per le nari sia freddo, e gli occhi sieno lagrimosi, & che l'enfiagione vada verso il collo. Viene questo male dal moto troppo gagliardo, & forte; & dal lungo ocio, essendo il cauallo ben lasciato, & gouernato; & dal non esser faginato ne i debiti, e soliti tempi; dal trascurare i soliti essercitij; dall'hauer mangiato cibi corrotti, & guasti; dall'esser ripieno di troppi humori peccanti, ò in quantità, ò in qualità, ò in ambedue; e massimamente da superfluità di sangue corrotto; & è più pericoloso quell' anticore, che viene dal lato dritto, che quello, che viene dal sinistro; percioche essendo nel lato destro la virtù più gagliarda, & potente, che nell'altra; segue di necessità, che la cagione del tumore nel destro lato, sia più potente, e gagliarda dell'altra. Quello, che viene più apparentemente, & esteriormente, è il meno pericoloso di tutti. Essendo questa enfiagione fatta per lo più da copia grande di materia velenosa, e vicina molto alle vene, & arterie principali, & al cuore (membro tanto nobile, ma perciò perigliosa molto, & mortale, & malageuole da sanare) non si deue aspettare, che si maturi, ò che si risolua, ò che marisca; percioche ò non mai, ò difficilmente si risolverebbe, e maturarebbe con medicamenti; & tardando, ò venendo a marcia, offenderebbe grandemente quelle parti nobili, & spiritali: talche l'animale in pochissimo tempo se ne morirebbe. Ma subito veduto la glandola ingrossata, & con essa lei parte del petto gonfio, si deue senza punto tardare tagliare in croce, fino al fondo della glandola postemata, con vn ferro infocato fatto a guisa di coltello, & aprirla bene; auertendo di non offendere le vene, l'arterie, & i nerui che vi sono sotto; ò tagliar muscolo alcuno; ouero accioche, guarrito il cauallo, non rimanga brutto, & segnato; aperta con vna lancetta secondo il pelo l'enfiagione, si darà a punto nel mezo dell'apertura il fuoco con vn ferro spinto per cannone di canna, acciò non si brugiano le labra del cuoio; ouero se gli farà dentro molti pertugi con vn ferro acuto, obtuso, & infocato, che la passino da vn canto all'altro; non toccando quelle parti nobili, e sensibili, che habbiamo poco fa detto, affine, che il veleno radunato in quella parte si consumi, e si risolua; e venga fuori quello.

quello, che si ritroua nelle parti interiori, e profonde; e per vietare ancora, che quella materia, & quei vapori tristi, e maligni non vadano al cuore, & a gli altri membri principali, ma escano fuori per l'aperture, & i buchi fatti nell'apostema. Non v'essendo ferri infocati, fatti molti pertugi con vn ferro acuto nella postema (come si è detto) si potrà nascondere in ciascuno di loro vn pezzo di radice di elleboro nero, ò di consilaggine: li quali hanno quasi pari virtù con li ferri infocati, di tirare a se tutta la velenosità, e di purgarla per quelle aperture; ouero forar la postema in più luoghi, & metterui gli setoni, & menargli più volte il giorno vnti di bottiro, ò d'assungia, fin che il cauallo diuenti sano. Et accioche l'enfiagione si risolua, & l'umor si consumi, se gli porrà sopra l'empiaastro d'absinthio, di branca orsina, d'hedera terrestre, di malua, di ruta, di menta, di maluauschio, bolliti, & cotti insieme. Non si deue in questo male, secondo il giudicio mio (come vogliono alcuni) vsare le diuersioni, col cuocere leggermente, & superficialmente intorno la postema, & per lo largo, & per lo lungo, senza penetrare, & passare la membrana carnosà; & con dargli vna sola punta picciola, che non passi a dentro con vn ferro infocato: essendo che il dare il foco, & cauterizar superficialmente è più dannoso, che vtile; percioche non consuma il veleno, & la malignità, che si ritroua nel loco postemato; ne tira alle parti esteriori quello, che è di dentro, & nel profondo; ma con la durezza, & con la crosta, che genera, vieta che quello humore, ò veleno, che gli rimane sotto, non può essalare, nè transpirare debitamente. Oltre di questo ne i mali, che vengono vicini al cuore, & nelli membri principali, non si deuono vsare le diuersioni, accioche la materia non s'vnisca maggiormente in quelle parti, e d'indi se ne vada al membro principale: nè meno mi piace il parere di coloro, che vogliono, che si leuino via quelli corpi glandosi posti nel petto intorno alle vene, & all'arterie, per vtile, & beneficio dell'animale: per le ragioni, che habbiamo dette, parlando del male delle viuole; se forsi non intendessero per i corpi glandosi quelli tumori, i quali sono circondati dalla propria veste fatta dall'istessa putredine, ch'iuì è raccolta; i quali (come si è detto) si cauino con tutte le lor spoglie, tagliata la pelle, senza danno dell'animale. Aperta, ò forata la postema, per farla più presto venir a marcia, acciò si purghino per quelle parti tutti i cattiuu humori, s'empiranno i tagli di bottiro, ò d'assungia vecchia di porco liquefatta; ò d'assungia, & d'olio caldi; ò d'assungia, d'olio, & di bottiro liquefatti, & incorporati insieme; & i buchi con raste, ò penne intorniate di bottiro, ò d'assungia, ò intinte in olio laurino; vngendo la parte di sopra del loco cauterizzato con l'unguento fatto d'agrippa, d'altea, di marciaton, d'olio laurino, di ciascuno parti vguale. Il dì seguente per difensare il cuore da i velenosi, & tristi humori, & consumargli, se gli darà per bocca la mattina a digiuno, per otto giorni continui oncia vna, ò quattro cucchiari della polue diapente, che si compone di gentiana, d'aristolochia, di bacche di lauro, di mirra, di rasura d'auorio; poluerizzate, & passate per lo setaccio, disciolta in ottimo vino dolce. Venuta la piaga a marcia, si medicherà con stoppa intinta in aceto, olio, & sale, mescolati insieme, & fin tanto, che i tristi humori siano purgati bene; & si curerà, si come si fanno l'altre piaghe. Cauterizzato il loco per euacuare, & diuertire in vn tempo istesso quelli tristi humori, se gli cauerà subito sangue dal lato opposto al male. Se il male, & la postema farà dal lato destro, se gli cauerà sangue dalla vena sinistra del collo; ò dalla vena interiore della coscia destra; acciò quella materia venenosa non passi per lo membro principale,

Non si potendo dare il foco con ferri ardenti, che far si deue. Virtù dell'elleboro, è della consilaggine. Empiaastro resoluto. Annotazione.

Dare il foco superficialmente, che faccia.

Rimedi per far venir più presto a marcia, & purgar la piaga.

Rimedi per difensare il cuore dalli tristi humori.

Venuta la piaga a marcia come si curi.

Rimedi per euacuare, & diuertire. Cauar sangue.

pale, ancorche alcuni tengano, che se gli debba cauare dall' istesso lato del collo. La quantità del fangue deue essere quale farà la grandezza della postema, & della passione, che con segnali mostrerà l' animale, ò quale farà la repletion; imperoche se il cauallo farà fuori di modo ripieno di rei, & tristi humori, la postema farà grande, & dimostrerà egli dolor grande, & il fangue deue esser copioso molto. Ma se queste cose faranno mediocri, ò poche, il fangue, che si deue lasciar' vscir fuori della vena, deue parimente esser' in quantità, ò mediocre, ò poca. Cauatogli fangue, ogni giorno se gli faranno clisterij atti ad euacuar quella materia, & diuertirla ancora, come sono i clisterij di decottione di malua, & di madre di viole; nelli quali sia la benedetta; ò quelli che si fanno con decottione di malua, di mercorella, di madre di viole, di parietaria, & di mel rosato libra meza, di zuccaro rosso libra vna, di iera pigra oncie tre, di benedetta oncie due e meza, d'olio diruta oncie quattro, d'olio commune libre due, dieci rossi d'voua, & libra meza di sale. Mentre farà il cauallo infermo, si terrà in loco netto, & temperato, & che alquanto declini al freddo; & si nutrirà di cibi, che non generano troppo fangue, & cattiuu humori: come sono acqua d'orzo, gramigna, orzo, foglie di vite, & fieno; & si mouerà ogni giorno molto bene per ispatio di meza hora, accioche la materia venga alle parti esterne, & ignobili. Se nel principio del male la glandola del petto si gonfiasse tanto poco, che non si conoscesse l'enfiagione, & si temesse dell' anticore per gli altri segnali; s'vngerà quella glandola del petto, per far concorrere la materia in quella glandola, & ingrossarla con afsungia di porco, bottiro, & olio; & a digiuno per rimediare al cuore, se gli gitterà giù per la gola con vn bicchiero di stagno la diapente, mescolata con vino; & venuta grossa, si farà come habbiamo di sopra raccontato.

Clisterij.

Modo di viuere.

Rimediij se nel principio del male la glandola del petto si gonfiasse poco.



DELLE
INFIRMITADI
 DEL CAVALLO.

Libro Quarto.



Del dolor dello stomaco. Cap. I.

DOiche habbiamo ragionato de i mali delle membra necessarie alla vita, conueneuol cosa farà transferir il nostro ragionamento a i mali, che auengono alle membra della nutritione; de i quali prima di tutti si rappresentano quelli, a i quali soggiace lo stomaco. Il dolore adunque dello stomaco è vn sentimento di esso cattiuo, & tristo; cagionato da intemperie ò sola, ò con materia, ò da disunione del continuo. Viene questo male da cagioni esterne, & interne. L'esterne sono, il bere acqua freddissima, & gelata; il patir freddi eccessiui; il mangiar longo tempo nel pascere alla campagna copia grande d'herba troppo tenera, & col ghiaccio sopra; & il mangiar cibi ventosi, & venenosi. Le interne per lo più sono in questi animali la materia acre, & mordace; & gli humori non solamente acri, mordaci, & corrosiui; ma ancora venenosi, & virulenti, radunati nella bocca di sopra dello stomaco: ancorche possano ciò cagionare gli humori flemmatici, melanconici, & freddi; & i vermi, i quali generati ò nel ventricolo, ò in altro luogo, ascendono alla parte più sensibile dello stomaco, & la mordono, & rodono; & la ventosità, che gonfia, & distende grandemente il ventricolo. Sono molto perigliosi, & mortali gli humori corrosiui, & venenosi; & i vermi, morendo per cagione loro tutto il dì nelle stalle, & nelle campagne infiniti caualli, & giouani: come più volte ci ha mostrato la sperienza maestra delle cose, hauèdo noi visto alcuni di loro aperti morti hauer intorno alla bocca di sopra dello stomaco da cento vermi di color sanguigno, & grandi come nocciuoli di pistacchi; i quali rosa la prima tunica dello stomaco, haueano già incominciato a roder la seconda: & altri, che oltre l'hauer lo stomaco gonfissimo, & pieno d'humori giallici, & verdeggianti, haueano per l'acrimonia di essi rosa quasi la metà di sopra dalla prima tunica del ventricolo, & le budella gonfie, & nella parte di dentro scorticate; & in quella di fuori di color rosso; & questo auiene per essere la bocca di sopra dello stomaco parte oltre modo sensitua, & hauer communicanza grande col cuore, facendolo partecipe quando è affetta, & danneggiata, per via d'vn certo consentimento de i suoi difetti, & de' suoi mali; & perciò cagionando accidenti,

*Definitio-
ne.*

*Cause.
Cause ester-
ne quali.*

*Cause in-
terne qua-
li.*

*Vermi ca-
gionano la
morte alli
caualli.*

*Bocca di
sopra del-
lo stomaco
detta car-
dia.*

*Cardial-
gia.*

*Segni del
dolore del-
lo stomaco.*

denti, & fintomi simili a quelli, che fa egli, quando è offeso; membro tanto no-
bile, che è fontana della vita, & stà nel mezo del thorace, & batte di sua natura;
onde da gli antichi, & famosissimi Medici fù chiamata cardia, cioè cuore; & il
dolore di quella cardialgia, & cardiaca passione; & per guastare ancora i ver-
mi, oltre il rodere con la loro viscosità, & maluagità, la natural complessione
del cuore; col mezzo de i vapori tristi, che gli mandano. Si conosce questo
male, venendo da humori acri, mordaci, & velenosi; ò da vermi mescolati con
loro; che i caualli affetti da principio incominciano a star melanconici, & col
capo basso, & ad odiar' alquanto il cibo; & dipoi alcuni di loro (incomincian-
do già gli humori fatti corrosiui a roder' la bocca del ventricolo) a perder le
forze, & a non poter andare, se non tirati per la briglia, ò per la capezza, &
sforzati, & con fatica, & malamente: & a far con lo sterco alquanto di grafcia;
& soprauenendo la febre, farsi in fino alla fine del male hora freddi, & hora
caldi; & mandar fuori continuamente, stando fermi, & diritti, per tutto il cor-
po (dalle gambe in fuori, che restano fredde, & secche) sudori freddi, & mor-
tali, chiamati diaforetici: i quali sono alle volte tanto grandi, & copiosi, che si
vedono gocciolare in terra; & incominciano per lo più dalla parte di sotto del
ventre, & dipoi dal capo, & dal resto del corpo, da gli estremi in fuori, come si
è detto; & hauer gli occhi, & le nari piene d'escamenti, & la bocca languida,
& gli occhi morti, & fitti in terra, & circondati da vna nube, & oltre il sito suo
naturale, ritirati nel capo: segni, & presagij di vicina morte; & con fatica gran-
de rinfartare, battendo i fianchi, & aprendo le nari gagliardamente; per compr-
mere oltre modo lo diafragma, lo stomaco gonfio, & ripieno d'humori acri,
corrosiui, & velenosi; aiutato perauentura ancora dalla gonfiezza de gli inte-
stini; & hauer l'orecchie, & i testicoli freddi, & nell'intestino retto calor gran-
dissimo; come si sente, mettendoui per lo fondamento dentro la mano; ne po-
ter votar il ventre dalle feci, ne orinare: & altri hauer debolezza grande, & in-
quietudine di corpo, & l'anelito picciolo, & debole; & l'orecchie, il petto, &
l'altre parti priue di calore; & diuentar' estenuati, contrahendo i fianchi, & il
ventre; & sudar per tutto il corpo, dalle gambe in fuori; & torcere (quando i
vermi soli, ò accompagnati con gli humori offendono la bocca del ventricolo)
il capo, & il collo talmente verso i lati, che col muso toccano quasi le coste, che
stanno dopo le spalle; & rimirar souente i fianchi: volendo co i mouimenti
esteriori, & col sguardo darli tacitamente a conoscere il loco affetto; & nel
maggior colmo del male, per la passione, che sentono, & per debolezza gettar-
si in terra, & alle volte con isfinimento di cuore; & fare in somma tutti, ò parte
di quelli segni, che habbiamo detto fare i caualli, che patiscono dolore di cuo-
re; per la comunicanza, che ha la bocca di sopra dello stomaco col cuore, &
col ceruello. Se il dolore procederà da ventosità, che gonfia, & distenda gran-
demente il ventricolo, si vedranno i caualli riuoltarsi spesso, & volersi gittar in
terra; & mettendo la mano dentro il fondamento, si ritrouerà l'intestino retto
non molto gonfio, & con pochi escamenti. Questo male quando è deriuato
da humori acri, corrosiui, & velenosi; ò da i vermi, è grandemente pericoloso,
& mortale, & malageuole da sanare: conoscendosi da principio cò grandissima
difficoltà, & dando in vn subito morte all'animale, & generandogli suenimen-
ti, & sincope, & dolor di cuore: & massimamente quando è danneggiata, ò ve-
ramente è incominciata ad esser rosa la prima tunica della bocca di sopra dello
stomaco; nondimeno offeruandosi gli atti, & i mouiméti del cauallo affetto, per
conoscer

conoscer per segni, & per ragione la forte del male; & vſandouifi grandiffima diligenza, & preſtezza, non dando il dolor della bocca dello ſtomaco dilatione di tempo, ſi potrà ſanare, & la ſua cura è tale. Toſto, che ſi vedrà l'animale eſſer infermo per gli humori acri, & mordaci, che ſieno nel vetricolo; ſe gli bagnerà abundantemente d'olio commune il forame; & dipoi ſpingendo la mano ben vnta d'olio dentro l'intestino diritto, ſe gli cauerà fuori quanto di ſterco vi ſi ritrouerà, & premendo la veſica, ſi farà orinare; & ciò fatto, per euacuarlo, ſe gli metterà dentro vn globo, ò ſoppoſta di due oncie di mele, & vna di ſale, ammaſſate con tre dramme d'olio; ficcando il braccio quanto più dentro ſi poſſa: & ciò non giouando, ſe gli faranno cliſterij con decottione di malua, di biſmalua, di madre di viole, d'olio violato, di tritello, & di caſſia; ouero eſſendo roſo il vetricolo, con la decottione di malua, di mercorella, di vedriola, di madre di viole, di ciaſcuna vna brancata: di iera pigra, di caſſia, di zuccaro roſſo ana oncia vna, d'olio violato, oncia vna; ò ſe gli faranno cliſterij acuti per lo medefimo con decottione di cocomero aſinino, di centaurea minore, di mercorella, di bieta, di malua, di ciaſcuna vna brancata; & di polpa di colloquintida legata in pezza pugni tre, pigliando libre otto di decottione, & aggiungendoui (colata che farà) oncie ſei di ſapa, ò di zuccaro roſſo, olio di ruta, & olio cammillino, di ciaſcuno oncie quattro; & per ſoccorrere alle budella roſe, ſe gli faranno cliſterij con brodo graſſo, & ſeuo di becco. Euacuato con li cliſterij le feci, ſubito ſe gli daranno per bocca in beuanda coſe atte ad euacuar gli humori acri, & velenoſi, che ſono nel vetricolo, eſſendo come materie gonfianti, & ſufficienti a diſcacciar la colera; come ſono la manna, la caſſia, la decottione di mirabolani citrini, l'elettuario di ſucco di roſe con la triſera ſaracenia, la iera magna, & il tamarindo, miglior di tutti. Se gli potrà alle volte ancora gittar giù per la gola medicamenti freddi, meſcolati con coſe calde, & odorifere, per ricreare gli ſpiriti, & fortificare la virtù, & il cuore; acciò poſſano diſcacciare quelli vapori, che l'offendono, & per eſtinguer' il veleno, & la putredine; ma nõ già perche veramente i rimedij caldi ſieno cõtrarij al male, & alle cagioni, che lo creano. Et temendofi della roſione del vetricolo, ſe gli potrà dare più volte in beuanda libre cinque d'olio commune, ò di mandole dolci, ò di bottiro fatto di freſco; ò vn calcedro di latte per ciaſcuna volta, fin che lo vomiti, & lo renda per lo ſecefſo. Et dubitandofi de i vermi, ſi meſcolerà con gli olij la polue del dittamo. Data la beuanda per riſtaurare l'animale, ſe gli bagneranno ſouente la bocca, & le nari con ſpugna ſtata a molle in oncie due d'acqua roſata, & vna di vino bianco, meſcolate inſieme; ouero con aceto, dentro il quale ſieno bolliti ſandali, viole, & roſe; & ſi metteranno ſopra il cuore, & li precordij empiaſtri, che confortino il cuore; come è quello, che ſi fa con teriaca, ſucco di limoni, & ſeme di cedro; & per vietar quelli ſudori diaforetici, ſ'vngerà leggierramente contra pelo con le mani vnte d'olio acerbo, ò d'olio roſato; ò d'olio cammillino, ò mirtino; ouero ſe gli ſpargerà ſopra acqua freddiſſima. I ſuoi cibi faranno freddi, & facili da digerire, & ſe gli ne darà picciola quantità per volta, & ſpeſſe fiata il giorno. Ottimi faranno le foglie di ſalice, di vite, la gramigna, la ſpelta, l'orzo, l'acqua di fiume, l'acqua d'orzo col guſcio, & con roſe ſecche; meſcolandoui quando ſe gli darà bere, del mele roſato; il quale ha virtù di conſolidare la prima tunica del vetricolo, ſe perauentura foſſe incominciata ad eſſer roſſa. Se verrà il dolor dello ſtomaco per cagione de i vermi, che ſieno nella bocca dello ſtomaco, ò ne gli inteſtini, ſi adopererãno i rimedij caldi; & euacua-

*Cura.**Fare orinare.**Suppoſte.**Cliſterij.**Medicine da euacuar gli humori acri & velenoſi.**A che fine s'vſino i rimedij freddi meſcolati con coſe calde, & odorifere.**Temẽdoſi della roſione del vetricolo, che far ſi debba.**Dubitãdoſi de' vermi, che ſia neceſſario.**Rimedij riſtauratiui, & confortatiui.**Rimedij a vietar li ſudori diaforetici.**Modo di viuere.**Cura de dolore dello ſtomaco per vermi.*

*Vntione
al cuore.*

*Dubitado
della ca-
gione del
male, che
far si deb-
ba.*

*Rimedi
al dolore
per vento-
sità.
Clisterij.
Beuande.*

Vntioni.

tolo prima con gli clisterij, se gli getterà subito giù per la gola; & dipoi la mattina seguente auanti il cibo, polue di dittamo stemperata con vino; rimedio ottimo, & sicuro; ouero se gli daranno cinque grani di scammonea, col mitridato; ò la teriaca, ò pepe, vino, olio, & scilla, & bacche di lauro; ò incenso, aristolochia, mirra; & altre cose tali, che riscaldino stemperate con vino, come più diffusamente diremo, parlando dei vermi; & se gli bagneranno le nari con vino mescolato con alquanto di melissa; ò con acqua di gramigna bollita con l'aloë; & se gli vngerà il cuore con cose appropriate, come sono la teriaca, l'aloë, acciò non riceua offesa dal compatimento, che fa con la bocca di sopra dello stomaco; & dalli rei vapori, che vi ascendono; & se gli daranno a mangiare pastoni di semola, paglia, fieno, & orzo; & a bere acqua d'orzo, acqua pura con la peonia, & acqua bollita con la sementina per ammazzare i vermi. Essendo poi dubbiosi noi, se il male proceda da vermi, ò da humori acri, mordaci, & venenosi; ò d'ambidue mescolati insieme, per non fallire, & caminare sicuramente, mescoleremo insieme i rimedij caldi, con li freddi; fin tanto, che si scopra la vera cagione del male; hauendo però sempre il cuore ad ammazzar' i vermi, & a vietare, che la tunica del ventricolo non sia rossa; come a cose più perigliose, & di maggior importanza; conosciuta la cagione, si curerà come s'è detto. Se il dolore verrà per ventosità, cacciate le feci dall' intestino retto con le mani, se gli faranno clisterij di ruta, d'origano, di calamento, d'abrotano, d'anisi, di olio laurino, & di iera pigra, per scacciarne la ventosità. Reso il clisterio, se gli infonderà per la gola vino ottimo; ouero l'aristolochia fatta in polue con ottimo vino; ò il castoreo sciolto in vino; ò meza libra d'olio laurino alquanto caldo; ò meza libra d'acqua di vita: ilche gioua a qual si voglia dolore cagionato per humori crudi; ò per ventosità. & se gli vngerà lo stomaco, & il ventre con olio laurino, cottino, di ruta, di castoreo, & di lino caldi, & incorporati insieme; ouero s'vngerà, ò fregherà per li fianchi, & per la schena con olio di lauro, olio commune, grasso di cauallo, & pece liquida insieme scaldati, che vagliono a tutti i dolori, ò torcimenti dello stomaco, & del ventre.

Del bulimo, ò canina appetenza. Cap. II.

*Definitio-
ne.*

Cause.

Segni.

Cura.

LA passione chiamata dalli Scrittori antichi de' caualli canina appetenza, è vna gran fame, la quale affligge, & tormenta, & indebolisce il cauallo; & gli produce alle volte isuenimento. Si genera dall'andar per luochi neuosi, e freddi; dal patir fame per disaggio, & carestia di cibo, quando hanno voglia, & appetito grande di mangiare; & massimamente ne i viaggi, & nell'hore solite ad hauer la prebenda; & dall'interperie della bocca del ventricolo; & dal ritrouarsi ella scema, vuota, & priua di nutrimento; ò infrigidita, ò fatta debole. Si conosce da questi segni, che il giumento per l'intensa fame, che lo consuma, si spiega spesso in dietro, & ha tremore, & incerto andare; & alle volte non potendo per la debolezza, & sensibilità della bocca dello stomaco patire, & sopportare più il digiuno, vien meno, & casca in terra. A questo strano accidente si rimedia, dando al cauallo per bocca col corno (subito che si vede per la fame esser' in angustia, & periglio) mollica di pane tritata, bagnata, & sciolta in vino ottimo; ò pan grattato, stemperato con vino solo, ò con vino, & brodo di carne; ò zuppa di pane in vino ottimo, ò maluasìa; ò farina con vino, ò pignoli mondi, & pesti, & stemperati
con

con vino, ò torli d'voua con vino, ò brodo; ò vino dolce, ò brodo grasso con cinnamomo, & garofali poluerizati; ò veramente dandogli (mancando tutte l'altre cose) terra fatta in polue con vino; & dipoi vngendogli il ventre, & i fianchi con vino, & olio caldi. Il suo cibo sarà poco, & dato souente, acciò meglio si digerisca, & le forze si rinfranchino.

Del dolor del corpo.

Cap. III.



L dolore del corpo communemente detto, è dolore della parte inferiore del ventre, generato da pituita; ò da materia ventosa; ouero da colera mordicatiua soprabondante. Viene da cagioni ò esterne, ò interne. L'esterne sono il mangiar troppo, & cibi grossi, ventosi, nociui, & malageuoli da smaltire; tra li quali so-

*Definitio-
ne.*

*Cause.
Esterne
quali.*

no il fromento, & l'orzo troppo fresco, preso all'aia nouellamente; il fieno nouo, la paglia d'orzo fresca, & il diuorar molta biada ingordamente con le granella intiere senza romperle con li denti, & masticarle come si conuenia; & il riempirsi subito dopo l'hauer con fretta mangiato molto orzo, di molto bere, perche gonfia grandemente il ventre, & gli intestini; & il bere, & massimamente quando sono stati quattro, ò sei hore senza mangiare; ouero quando sono assetati, ò molto caldi; l'acqua souerchia, ò molto fredda; ouero l'acque corrotte, & puzzolenti; & lo stare caldi, & sudati al vento, & all'acre freddo.

*Interne
quali.*

L'interne sono a gli humori caldi fitti ne gli intestini; ò gli humori viscosi, & tenaci attaccati in quelli; ò la ventosità chiusa nelle budella; ò le feci essiccate, indurate, e ritenute ne gli intestini; ò i vermi inuolti nelle budella, & tutte quel-

*Segni com-
muni.*

le cose che oppilano, serrano, & constringono gl'intestini. I segni più comuni sono, che i caualli addolorati patiscono ne i fianchi, & gli hanno gonfij stanno melanconici, & subito si gettano a giacere; essendo che ogni dolore che nel ventre si muoue, fa riuoltare, & torcer per terra l'animale; & subito si leuano, & hanno il palato asciutto, il ventre ritirato, incuruandosi nella schena; & razzano la terra con li piedi, ò riuolgono il mostaccio alli fianchi. Se il do-

*Segni del
dolore dal-
l'hauer
mangiato
orzo nouo,
ò fromento.*

lore procederà dall'hauer mangiato il cauallo, ò diuorato troppo orzo nouo, ò fromento, si conoscerà da questi segni; che il misero animale ripieno di vento, & di cibo indigelto, farà (per la passion' grande, che sente ne i fianchi, & nel ventre) terribili torcimenti; sudarà per tutto il corpo, & prima ne i testicoli, & fra le coscie; secondariamente dietro l'orecchie, & dipoi ne i fianchi, & nelle coste; & haurà l'orecchie fredde, & languide; gli occhi mortificati, la lingua calda, & asciutta, & la bocca chiusa; tremarà alle volte, & cercherà di gettarsi a terra, & caduto riuoltarsi hor' in questo, & hor' in quel lato, & con certi instabili interualli hora sentire vn poco di quiete, hora di nouo dolersi acerbamente, & hora alzarli, & hora corcarsi; caminar malamente, nè mandar fuori le feci, se non costretto; dentro le quali si veggiono le granella intiere; hauer' i fianchi, & il ventre per gonfiezza disteso, & duro; & mandar per le nari gran feruore, & dimenare grandemente i fianchi nel rifiatare; comprimendo lo diafragma lo stomaco, & gli intestini gonfij, & ripieni; & riuoltar spesso il capo al ventre, & alzare souente la coda, & sentirgli gorgogliare le budella.

*Segni del
dolore per
repletionem,
& crudez-
za.*

Se verrà da repletionem, & crudezza, il giumento si gitterà in terra con spessi gemiti, & spesso mouerà la coda; batterà la terra con li piedi, & haurà la pancia tanto gonfia, che mostrerà ischiantarsi, & alle volte intorno allo sterco vi si

Segni del dolore da ventosità.

ritrouerà del grasso. Se da ventosità, cercherà il cauallo buttarfi in terra; suderà dietro l'orecchie; haurà i fianchi tumidi, & gonfij, & alle volte anco il ventre; tirandoli grandemente la pelle; alzerà spesso la coda, & mettendosi la mano nel forame, si ritrouerà l'intestino retto ristretto, & fatto molto angusto; & con poche feci, secche; & picciole. Se per oppilatione, & retentione delle feci il cauallo spesso si colca, & si riuolge; il che non è da proibirsi; tiene la coda tesa, le nari molto aperte, & gonfie; pesta con li piedi la terra, odora il suo lettame, fuda di sotto l'ali, & trema alle volte alquanto nelle spalle; mostra spesso il membro fuori, come se volesse orinare, & mettendosi la mano nel forame, si ritroua

Segni del dolore per oppilatione, & retentione delle feci.

Segni del dolore per humori viscosi.

Segni se il dolore procederà da i vermi.

Cura del dolor del corpo.

Clistery.

Fregagioni.

l'intestino retto pieno d'escrementi secchi, & duri. Se per humori viscosi attaccati alle budella, come auiene alli caualli, che sono stati longamente in otio, & pasciuti copiosamente; si vedrà il giumento schiffare il cibo, razzar con li piedi, guardarfi i fianchi, come luogo doglioso, hauere il palato asciutto, & i fianchi senza gonfiezza. Se per vermi spesso si riuolta, il ventre si gonfia, spesso si guarda i fianchi, & toccarsi il ventre cò la bocca. Si curano questi dolori vniuersalmente parlando, in questa guisa. Subito che si vedrà il cauallo hauer vnta d'olio tepido dal fondamento lo sterco, & tutte quelle cose, che ferrano il budello, maneggiando piaceuolmente la vesica per farlo orinare: poscia subito se gli farà vn clisterio non troppo caldo d'acqua, & d'olio; ouero con semola, & con acqua bolliti insieme, acciò subito si vuoti; & si farà muouere pianamente. Reso il clisterio, se gliene farà vn'altro più gagliardo con decottione di malua, di mercorella, di madre di viole, di bieta, di ciascuno vna brancata, d'anisi oncie sei, & altrettanto di fieno Greco, & d'orzo due scodelle, & vna brancata di ruta, aggiuntoui (colata che farà la decottione) oncie sei di mele, vn bicchiero d'olio di ruta; ouero oncie tre di succo di pan porcino, che farà meglio, & olio commune quanto basta; il qual ha virtù, & valore di spiccare gli humori dalle budella, & riscaldare l'interiora, & risanar l'animale; ouero se gli faranno clisterij con acqua di fiume, dentro la quale fieno cotte brancorsina, malua, madre di viole, vedriola; aggiuntoui (colata che sarà) iera pigra, & zucchero rosso; ò con succo d'herba cantabria, nel quale fieno cotte bieta, & malua con salnitro, & quattro scropoli di sterco di colombo, & olio a bastanza; ò con acqua salata, oue fieno bolliti ruta, foglie di polio, & d'absinthio; ò con la decottione di malua, di madre di viole, d'anisi crudi, di scarfoglie d'aglio; aggiuntoui olio, & sale quanto basta; ò con quella, che si fa di fiori di cammomilla, d'aneti, di fiori di hipericon, d'artemisia, d'amarella, di ciascuna due brancate, di seme di finocchio, d'anisi, di fieno Greco, di comino, di ciascuno due oncie, di scarfoglie d'aglio manipolo vno e mezzo; aggiuntoui (colata che sarà) olio di ruta, olio camomillino, olio di seme di lino, di ciascuno oncie due; mele rosato, ò sapa libra meza, & alquanto d'acqua di vita; il quale vale alli dolori colici, & ventosi; ò cò quella altra, che si compone con acqua, dentro la quale fieno bolliti agarico oncia meza, sei capi d'aglio, anisi crudi vna brancata; aggiuntoui (colata la decottione) olio di ruta oncie tre, mele rosato oncie due, & nel fine oncia vna di acqua di vita; fatto il clisterio, si chiuderà il forame con stoppa, acciò non esca fuori si tosto il clisterio; & vnto il ventre con olio caldo, si farà fregare da due huomini per vn gran spatio, vno da ogni lato, con vn baston tondo, & polito, incominciando sempre dalla parte dinanzi dalla spalla, & caminando infino a quelle di dietro del ventre; stropicciato, & fregato bene il cauallo, si leuerà la stoppa

stoppa del forame, & si caualcherà, ò mouerà, fin che getti il clisterio. Et reso il detto clisterio, & non cessando il dolore, se glie ne potranno fare de gli altri, fregando bene il ventre con le mani, ò con li bastoni, come s'è detto; & richiedendo il bisogno, se gli potrà trar sangue dalle nari, forandole con vna lancetta sottile da vna parte all'altra, & dipoi da tutti due li fianchi. Non potendosi fare i clisterij per qualche impedimento, se gli ficcherà dentro il forame vna cipolla tagliata in croce, ò minutamente, ripieni i tagli con olio, & sale; il che suol fare orinare; ò vna cura, ò due grandi come voua, della compositione, che si fa di mele, & altrettanto di sale pesto cotti al fuoco, fin che s'inspessiscano; & menate, poiche faranno raffreddate, & diuenute sode, sopra vna tegghia vnta d'oglio, fin che piglino forma rotonda; le quali per la mordacità loro tirano a se gli humori, & cacciano fuori la ventosità, & le cose indigeste; ouero se gli faranno due, ò tre lunghe supposte con mescolanza di dieci cipolle secche; noue scropoli di fichi secchi, vno di salnitro, & quattro di sterco di colombo; ò vna supposta sola in forma d'vouo, che si fa con sale oncie trenta, & altrettanto di mele fatti bollire insieme, tanto che calino il terzo, leuandone sempre la schiuma; aggiuntoui (leuati dal fuoco, & calato di bollire) vna oncia d'euforbio, ouero due d'aglio pesto; mescolandogli bene con vn bastone, & incorporandole insieme; il che fatto si farà buon letto al cauallo, acciò riposi; & ciò facendo, & incominciando ad euacuarfi il ventre, si potrà sperare presta salute dell'animale. Non liberandosi per la malignità del male il cauallo con questi rimedij, se gli darà per bocca la polue diapente, quanto tiene vn guscio d'vouo, ò più stemperata con vna tazza grande di vino bianco ottimo, la quale riscalda, difecca, conforta, & prouoca l'orina; & gioua a i vermi, & alli caualli, che pisciano sangue; ouero oncie quattro del succo della ruta seluatica, ò domestica; ò oncie due del suo seme fatto in polue, meschiato con vino; ò la teriaca oncia vna stemperata con vino; ò la beuanda fatta di teriaca, d'aloè hepatico, di ciascuno oncia vna, & vino bianco vna scodella: la quale vale ad ogni ventosità, & alli dolori colici venuti per indigestione, & per vermi; ò la beuanda d'aloè hepatico, di bacche di lauro, di galanga, di ciascuno oncia vna, poluerizzate, & d'ottimo vino bianco; ouero se gli darà in beuanda con vino polue della compositione, che segue, quanto entra in vn guscio d'vouo, che a farla si piglia imperatoria, rafano con le radici, & con le foglie secche nel forno, & fatte in polue, di ciascuno libre due, spica nardi, galanga, zenzeuaro ana oncie tre, fele di bue, aloè hepatico oncie due; aniso, succo di ciclamino, di ciascuno oncia vna; le quali poluerizzate, & mescolate con acqua di vita, in modo, che diuenino come pasta; si mettono nel forno dentro vna padella tanto, che induriscano, & in polue s'adoprano; & questa polue vale ad ogni dolore, ammazza i vermi; & data se gli butta dietro per la gola vna oncia d'olio. Et se dopo quella il dolor non mancasse, & il cauallo incominciasse a battere i fianchi, à star col capo basso (che sono segni di febre) se gli trarrà giù per la gola mezzo boccale d'acqua, dentro la quale sieno disciolte due libre di zuccaro rosso, libra vna di mele, & vndici rossi d'voua. Et per leuar via la ventosità, & far orinar il cauallo, & riscaldarlo di dentro, se gli porrà sù i fianchi sacchetti pieni di semola calda bollita in acqua, & ben spremuta; ouero sacchetti pieni di miglio, ò pannico, riscaldati dentro vna tegghia. Et se i fianchi del cauallo faranno gonfij, & pieni di ventosità, se gli darà in beuanda vn gran cocchiaro della polue, che si fa di pepe grani cinquanta, di seme di petrose-

Cauar sangue.

Non potendosi fare li clisterij, che far si debba.

Rimedi non liberati il cauallo dal male.

Polue ad ogni dolore, & centra i vermi.

Se dopo la polue il dolore non manca che far si debba.

Rimedi alla ventosità, & al far orinare.

molo vna brancata, di seme d'appio, di mirrha, di scariola, di ciascuno oncie due; peste, & fetacciate, & mescolate con altrettanto di salnitro pesto; & stemperati con vino caldo, olio, & mele: la quale ha virtù di riscaldare, & allargare il ventre, & leuare la ventosità; ouero se gli darà per bocca con vino caldo, & olio vn gran cocchiario pieno della polue di bacche di lauro, di pepe, di comino, di seme di petrosello, di seme di finocchio, d'anisi, di salnitro, di ciascuno parti eguali; fetacciate, & mescolate insieme, che cauano la ventosità, & leuano la doglia del corpo; ò veramente se gli trarrà giù per la gola oncie due di acqua di vita; ò d'aneti; ò quattro oncie di sterco di colombo fatto in polue, & distemperate in dui bicchieri di succo d'assentio, ò di parietaria; peste nel mortaio con alquanto di vino; ò la beuanda di bacche di lauro, di seme d'appio, di seme di petroselli, di seme d'anisi, di centaurea, di ciascuno vna oncia, di pepe grani vinti, fatte in polue, & mescolate con due oncie d'olio commune, & vino bianco tepido. Data la beuanda, si mouerà destramente per vn gran pezzo il cauallo, come anco far si deue doppo le supposte, & i clisterij: ne si lascerà volteggiare per terra, acciò non si rompessero, ò danneggiassero gli intestini, ò le parti di dentro. Si terrà il cauallo infermo la maggior parte del tempo con la briglia in bocca, & ben coperto, & in stalla calda; & si mouerà fin che cessino, ò calino i dolori; ne se gli darà da mangiare, fin che non sia bene euacuato per il secesso, & incominci a migliorare; & il suo cibo farà poco, & l'acqua, ò i beueroni con farina di grano tepidi; ne se gli darà per modo alcuno dell'orzo, ne del fromento; ma cibi conuenienti, pastoni di semola con mele; fieno, spelta meschiata con orobi, ò con fieno Greco, & fieno con l'appio, ò con herba medica. Ma se il giumento sarà afflitto, & trauagliato da grandissimi, & atrocissimi dolori, per hauer mangiato, & diuorato troppo orzo nouo, ò grano; leuate le feci dell'intestino retto con la mano vnta d'olio tepido: il principal nostro intento sarà vuotarlo, & risanarlo con soposte, ò con i clisterij, facendone due, ò tre, ò quattro, ò più secondo il bisogno, & la grandezza del male; & dipoi chiuso con stoppa il forame, fargli fregare con bastoni lischi, & tondi (come s'è detto) ò stropicciare con la mano vnta d'olio, & vino caldo tanto i fianchi, & il ventre, che calino i dolori; & ciò fatto mouerlo, & caualcarlo ben coperto, fin che renda le feci, & il clisterio per luoghi inequali, ò petrosi, fagliendo, & discendendo, accioche il cibo cali giù a basso, & il calor naturale venga a confortarsi. Per euacuarlo oltre le cose dette, saranno buoni, & molto gioueuoli i clisterij fatti di decottione di madre di viole, di malua, di vedriola, di brancorsina, di matricaria, di mercorella, di seme di finocchio, d'anisi, di ciascuno parti eguali; aggiuntoui vna buona quantità di sale, mele, & olio; menando bene ogni cosa insieme; & le soposte di scammonea a guisa d'oua.

Et se con tutti questi rimedij i fianchi perseverassero in durezza, & ventosità, si freggeranno bene, & gagliardamente con le mani vnte con vino, & olio caldi; & se gli getterà per bocca due oncie di seme di ruta sciolte in vino bianco vecchio; ò il succo di porri con vino, & olio; ò due scropoli di radice di panacea, & vno d'aristolochia, con vino ottimo; ò quattro bicchieri di vino con quattro oncie d'olio, & altrettanto succo di cauoli; o alcun'altra di quelle beuande raccontate di sopra, atte a scacciare la ventosità; & si terrà senza mangiare, & senza bere, fin che si veda passato il gonfiamento. Et perche ne i dolori venuti per mangiar troppo, sogliono le gambe primieramente restare offese, & quasi legate; se gli cauerà (dubitando di questo) subito sangue dalle gambe dinanzi sotto

Modo di viuere.

Cura del dolore del corpo dal mangiar troppo orzo.

Clisterij euacuatiui.

Soposte.

Fregagioni.

Beuande.

Se le gambe resteranno offese, che far si debba.

zi sottò il ginocchio; & si euacuerà come di sopra; & rientrato nella stalla, & asciutto bene, se gli laueranno le gambe con aceto, acciò gli humori non scendano a basso; & asciutte, s'vngeranno l'vnghe con olio, & aceto. Et se per auentura il cauallo venisse a riprensione, se gli terranno ripieni i piedi con sterco di porco, & aceto; & si curerà nel modo, che si curano i caualli ripresi, come diremo al suo proprio loco. Se il dolore poi verrà per repletione, & crudezza, si terrà il cauallo a regolato viuere, & s'efferciterà gagliardamente; & subito euacuato prima il ventre con clisterij, se gli trarrà sangue dalle gambe dinanzi sotto il ginocchio, per vietar, che la febre non soprauenga, & le gambe non patiscano da gli humori, che sono in mouimento, & per calar' a basso; & se gli bagnaranno spesso le gambe con l'aceto; & l'vnghe con olio, & aceto. Se il dolore sarà prodotto da ventosità, si terrà il giumento ben coperto, & in luogo caldo, & si mouerà gagliardamente, & se gli stropiccieranno i fianchi fortemente con le mani vinte d'olio caldo; & si curerà con clisterij, & con beuande, che riscaldino, & caccino via la ventosità; & se gli darà a mangiare cose, che riscaldino, & a bere acque tepide, & beueroni con farina di fromento, ò d'orobi; ouero datogli beuande che riscaldino, & fregati i fianchi con mani bagnate d'olio caldo, se gli ficcherà nel forame vn cannello di canna ben grosso, & lungo vn palmo più della metà, vnto d'olio, legandolo in capo della coda in modo, che vi stia fermo; poi si trotterà per erte colline ben coperto, fin che caccian- do la ventosità fuori per lo cannello, il dolore venga a mancare. Se verrà la doglia per ritenzione delle feci, il cauallo s'efferciterà gagliardamente, & hauendone voglia, si lascerà corcare, & riuoltar per terra; & leuate con la mano vnta d'olio le feci, se gli darà a bere vino, & olio quanto basti; ò vino, & olio, & succo di cauoli; ouero opoponaco, & appio fatti in polue, cò vino bianco; & se gli faranno clisterij, che lubrificano il ventre, & euacuano le feci; & il suo cibo sarà fieno verde, ò secco asperso di salnitro; il bere acqua con salnitro, ò beueroni con farina di fromento, & sale. Et se i dolori procederanno da humori attaccati ne gli intestini, si cureranno con clisterij; & i caualli si menaranno destramente attorno, & bisognando, se gli metteranno sù i fianchi sacchetti con semola, & miglio caldi; & se gli daranno in beuanda cose che riscaldino, & distacchino gli humori dalle budella. Ma se il dolore verrà per li vermi, se gli darà per bocca col fieno vn poco di salnitro, & psillio poluerizzato oncie vna e meza, opoponaco oncie sei, rasura di corno oncia vna, mescolate con acqua melata; dentro la quale siano bolliti menta, & cime tenere di lauro; ouero l'absintio bollito in vino; ò la polue d'opoponaco dramma vna, con olio; ò succo di cauoli con vino dolce; ò radice del cocomero seluatico poluerizzata; & altri rimedij opportuni, come diremo, parlando de i vermi.

Cauallo ripreso, come si curi.

Cura del dolore del corpo per repletione & crudezza.

Dolore per ventosità, come si curi.

Cura del dolore per ritenzione delle feci.

Cura del dolore per humori attaccati nel le budella.

Dolore per vermi come si curi.

Flusso di più sorti.

Definitio- ne della lienteria.

Del flusso del corpo. Cap. IIIII.

Ressendo, che il flusso del ventre mal conosciuto da tutti, è di più sorti; percioche ve n'è vna specie, che si chiama lienteria; vn'altra raggiatura; vn'altra diarrea; & vn'altra è detta disenteria; definite che l'hauremo, diremo primieramente del flusso in generale; & dipoi particolarmente di ciascuna specie di quello. La lienteria è vn flusso del ventre, nel quale, quello che si mangia, & si bee, si manda prestamente

*Ragiatura
che sia.*

*Definitio-
ne della
diarrea.
Cause ester-
ne.*

*Cause in-
terne.*

*Segni del
flusso.
Flussi va-
rij per la di-
uersità del-
le cause.*

Pronostico.

*Cura del
flusso.*

*Modo di
vivere.*

per il secesso in quella medesima quantità, & qualità, che erano quãdo si mangiò, & beuè. La ragiatura è vn flusso del medesimo, nel quale il giumento senza trar frutto di quello, che mangia, butta longi da se lo sterco indigesto, & come acqua liquido, & alle volte puzzolente. La diarrea è vn flusso d'humori col sangue. Vengono i flussi per cagioni esteriori, & interiori. L'esteriori sono l'aere corrotto, il cibo, ò in troppa quantità, ò muffato, corrotto, & nociuo, & herba col ghiaccio: onde la virtù digestiua dello stomaco si fa debole, & la sua complessione si guasta: & generansi in lui humori flemmatici, indigesti, & viscosi. Il mangiar sterco di gallina, ò di topo; il bere molta acqua fredda subito dopo l'orzo; le fatiche fatte in vn subito con prestezza grande, & dopo il cibo; i longhi, & soperchi viaggi, i quali agitano, & dissoluoano gli humori, & gli fanno scorrere al ventre, & massimamente ne i caualli vecchi, ò mal disposti, ò mal condotti, & mal gouernati; il molto patir nel verno, & ne i pascoli freddi grandissimi, & il dimorare in luogo humido, & freddo. L'interiori sono il catarro, che scendendo dal capo nello stomaco in copia grande, lo raffredda, & lo fa lubrico, & molle. La debolezza della virtù digestiua, & retentiua dello stomaco, & la fortezza, & gagliardia della espultrice. La lubricità del ventricolo, la mala complessione del medesimo, & de gli intestini: la quale per lo più è fredda, & humida: & gli vlceri de gli medesimi. La molta effusione di colera, ò sèma falso, ò altro mordace, & furioso humore nello stomaco; & la molta copia d'humori troppo freddi nel medesimo. Le cagioni esteriori si conoscono per relatione de i curatori, & dalle feci. Le interiori dalla diuersità della materia, ch' esce per lo forame; imperoche i flussi secondo la varietà, & diuersità delle cagioni, che li generano, & delle membra, sono ancor essi varij, & diuersi: onde alcuni si veggiono bianchi; altri acquosi, & puzzolenti; altri acquosi, & che a guisa d'aceto bollono alquanto in terra; altri viscosi, altri carnosì, altri sanguinosi, altri con raschiatura di budella; & altri marcidì, & puzzolenti; dimostrandosi il bianco la flemma; l'acquoso la malignità dello stomaco; il sanguinoso il sangue; quello che bolle, la colera, & la melanconia adusta, la raschiatura de gli intestini, gli vlceri delli medesimi, ò freno ne gl' intestini superiori, ò ne gl' inferiori, ò in quelli di mezo. I pronostici di questo male sono, che ogni flusso, nel quale mostra la natura volersi per se medesima purgare, si deue prendere in buona parte; ne si deue ristringere sino al terzo dì: ma quando la quantità fosse molta, & con debolezza di virtù, è pericoloso, & si deue presto ristringere; che il flusso, che viene dalla colera, & dalla melanconia adusta, & gettato in terra bolla alquanto, è periglioso, & mortale, che ogni flusso che vlcera, & fora gli intestini, è mortale; che il flusso del ventre per vlcere de gli intestini sottili, per lo più è incurabile, che ogni flusso, che s' inuechia è mortale, & produce souente ne i caualli vn male, che si chiama riprensione. Per sanare questo male, si terrà il cavallo in loco temperato, con la briglia in bocca, in riposo: perche il mouimento agita gli humori; si terrà senza mangiare, & bere, fin che cessa il flusso, ò quanto più si potrà, hauuto riguardo al male, & alle forze dell' animale. La prima notte non si lascierà dormire nella lettiera; dopo se gli farà vn buon letto di paglia alto, & tenero da riposarsi; il cibo, & il bere farà pochissimo, atto solamente a mantenerlo in vita, & se gli crescerà a poco a poco; percioche gli humori rilassati, & commossi per la copia grande del cibo, & per lo riposo, riscaldarebbono le vene, il sangue, & i nerui; & il sangue corrotto genererebbe riprensione nell' animale indebolito. Il cibo sarà spelta, vena, orzo arrostito sbruffato

sbruffato cō vn poco d'aceto nel brustolarlo; orzo bagnato con acqua di piantagine; orzo bagnato d'aceto misto con paglia minuta di fromētō; aggiuntoui alquanto di sumacho; paglia minuta di fromento; orzo con seme di lenticchie, semola bagnata con vino austero; semola con farina di miglio; pastoni di miglio; il bere acqua piouana; beueroni con farina d'orzo, ò di miglio, ò di riso, ò di castagne freddi; perche il freddo ristringe il ventre. Non si deue tardare troppo di restringere il flusso, per esser' egli molto pericoloso, & consumando inuecchiandosi le forze dell' animale a poco a poco, & conducendolo a morte; dandogli per tre giorni la salutifera beuanda d'acqua piouana: fredda, col caglio leporino, ò di capretto; ò di latte di capra; dentro il quale sieno ammorzati ferri, ò sassi di fiume affocati, con seme di nasturtio arrostito, & fatto in polue; ò latte di vacca, ò di pecora leuatone il bottiro, & dipoi cotto; ò di latte con miglio, ò riso arrostito, ò seme di papauero poluerizzati; ò di sterco di capra, stemperato con aceto, che ristagna ogni flusso; ò di vino austero, ò d'acqua con sterco di cane secco, & trito. Sarà ancora buono per lo medesimo effetto dargli con vino inacquato il seme del giunco arrostito, & fatto in polue; ò vino nero con fangue di drago, & bolo armeno poluerizzati; ò veramente la decottione delle frondi, & de i germi teneri del cisto, ò l'hipocisto con vino; ò il succo dell'acacia; ò il frutto dell'acuta spina, con vino austero; ò polue di gusci di melagrano, di seme di piantagine, di sumachi, & di galla, con vino, & acqua di piantagine; ò il seme di cotogni, & di sumacho, & galla, fatti in polue con vino; ò la decottione del cipresso; ò le noci del cipresso, & le sue foglie peste, & stemperate con vino; ò polue di corteccia d'incenso con vino; ò il bolo armeno con acqua di mirto; ò il mastice con succo di cotogni; ò altri simili medicamenti; & in oltre se gli faranno clisterij, che habbino virtù, & valore di nettare, & fortificare le parti; come sono i clisterij d'orzo, & di zucchero rosso; & quelli che si fanno con succo di riso, & acqua azzalata, dentro la quale sia bollita, & disfatta vna testa di castrato.

Annotazione.

Beuande.

Della lienteria, & ragiatura. Cap. V.



La lienteria, & la ragiatura sono, come s'è detto, flussi di cibo; nell'vno de i quali si vede il cibo esser crudo, & niente alterato, & mutato; nell'altro si vede esser mutato: ma non cotto intieramente, & perfettamente. Sono ambedue affetti comuni del ventricolo, & de gl'intestini; & vengono dalle medesime cagioni dif-

ferenti solamente, che in questo sono men potenti; & in quello più gagliarde.

Le cagioni sono in questi animali la debolezza della virtù alteratrice, & il man-

giar troppo cibo, ò nociuo; & il bere troppo acqua fredda subito dopo l'orzo.

La debolezza della virtù retentiua dello stomaco, & de gl'intestini superiori

deriuata per lo più da intemperie fredda, ò semplice, ò con materia: la quale ò

nienteritiene il pasto, ò nol tiene strettamente tanto, che sia cotto intieramente.

La debolezza della virtù digestiua, il mancamento della quale fa, che il cibo

si corrompa, & corrotto sia gittato fuori per lo fondo dalla virtù espulsiua.

La colera, che mordica lo stomaco, & stimola con la sua acrimonia la virtù espulsiua

di quello a mandar fuori il cibo, auanti che sia incominciato ad alterarsi, ò auanti che sia intieramente digerito; la copia grande d'humori flemmatici,

che sono nello stomaco, & lo fanno lubrico: onde sdrucchiola fuori per lo

fondo

Cause.

fondo di quello il cibo niente alterato, & crudo, ò non ben cotto; & l'altre cagioni dette di sopra parlando generalmente de i flussi. La ragaia si conosce dallo sterco indigesto, liquido come acqua, & puzzolente; & dal ruggito, & suono del ventre, & de gl'intestini; & dal debilitare tanto il cauallo, che appena si può reggere in piedi, per tanto euacuarfi. La lienteria dal cibo crudo, & indigesto, ch' esce per lo forame. La ragaia da principio facilmente si sana; inuecchiata, difficilmente, & con longhezza di tempo. La lienteria andando in longo, si cangia per lo più in disenteria. La lienteria venendo dopo la disenteria, è mortale. Quando il giumento perde l'appetito è segno di morte. Se questi flussi del cibo procederanno da repletionem; & dall'hauer mangiato troppo il giumento; ò beuto molto subito dopò l'orzo, si terrà il cauallo in riposo; perche il moto agita, & commoue il ventre, & gli intestini; ne se gli darà mangiare, ne bere, fin che non siano vscite per lo secesso le cose indigeste, & cessato in tutto, ò in parte il flusso: poscia si astenerà dal bere quanto sia possibile; & si ciberà parcamente di cose leggiere: come sono orzo brostolato; semola bagnata con vino nero austero; paglia tagliata minutamente, & altre cose tali; & se gli darà a bere acqua piouana; ouero acqua mista con farina di miglio, ò di riso; & essendo bisogno euacuar le feci indigeste, se gli faranno clisterij. Per ristringere poi, & confortare lo stomaco, & correggere la sua mala compleffione, se gli darà due dì in beuanda rossi d'voua, cannella, & mirra in polue, battute con aceto, & vino. Se verranno da materia fredda, & da humori flemmatici, come per lo più auiene; si terrà il cauallo ben coperto, & in stalle calde; si nutrirà parcamente, & si farà patir sete. I suoi cibi saranno pan grattato sciolto con aceto, & vino austero; semola con vino, voua cotte nell'aceto; il bere vino bianco ottimo, & austero con polue d'ossa di nespole; acqua piouana con alquanto d'aceto; acqua con farina di riso, ò di castagne; vino con acqua piouana. Per ristringere il flusso, se gli darà la mattina inanti il cibo in beuanda polui di laudano, mastice, calamo aromatico, noce moscate, & anisi, con acqua di mirto, & di sumachi; ò veramente polui di cimino, di nasturcio arrostito, di mastice, d'incenso, di laudano, di storace, di mirra, & di noce di cipresso, con il succo d'assentio; ò con latte fresco, & caldo, ò cotto di pecora, ò di capra, ò vino austero; ò polue d'incenso sciolta in vino nero; ò radici di peonia, poluerizzata con vino austero; ò decottione di cauoli cotti due volte; ò di radice di peonia; & per fortificare lo stomaco, s'vngerà tra le gambe, & sotto il ventre con olio caldo di mastice, & d'assentio, ò nardino, & altri tali. Se il flusso sarà cagionato da materia calda, & da humori acri, & mordaci, si terrà il cauallo in loco fresco, & si lascerà riposar longamente in buon letto di paglia; & se gli darà pochissimo da bere; perche il molto bere è nemicissimo del flusso. Il suo cibo sarà orzo con sumachi, semola con farina di riso, & bollo armeno in polue; pastoni di miglio, semola con melega cotta, ò cruda. Il bere latte di pecora, ò di capra fresco, & caldo, ò alquanto cotto; latte di vacca cauatone il bottiro, col bolo armeno, & terra sigillata; fece del vino sciolta in acqua di mirto; acqua piouana, acqua di orzo, acqua con farina di castagne, ò di miglio. Per ristringere poi il ventre, se gli trarrà giù per la gola col corno il seme di piantagine, ò del lapatio fatto in polue con acqua piouana, ò di piantagine; ò la decottione delle radici del cinque foglio; ò quella della corteccia di mezo della quercia; ò il corno del ceruo abbruggiato, con seme di piantaggine poluerizzato, & acqua; ò le polui di bolo armeno, di terra sigillata, di coralli, di sandali, di sumachi, di seme di cotogni, di galla,

Segni della ragaia.

Segni della lienteria.

Pronostico.

Cura.

Modo di viuere.

Cura del male da materia fredda, & flemmatica. Modo di viuere.

Rimedi per ristringere il flusso.

Rimedi per fortificare lo stomaco.

Cura del flusso da materia calda, & acra.

Modo di viuere.

Rimedi per ristringere il ventre.

di galla, d'acacia, di mirto sciolte in acqua; ò succo di piantagine, & d'assentio; ò con latte di capra, ò di pecora fresco, & caldo; ò veramente cotto; & se gli vngerà per fortificar lo stomaco fra le gambe dinanzi, & sotto il ventre con olio di cotogni, & di mirto, ò altri di simile virtù. Et per rinfrescar le reni, se gli porrà souente sopra pezze grandi di tela bagnate nell'aceto.

*Rimedi
per fortifi-
car lo sto-
maco.
Rinfrescar
le reni.*

Della diarrea, Cap. VI.

LA diarrea è vn semplice flusso humorale, nel quale non si vede alcuna uscita di sangue, ne cibo, ne alcuna corrosione de gli intestini; & è prodotto in questi animali dal patir freddo, ò caldo grandissimo; dal sopportar fatiche, & essercitij intolerabili, che debilitano la virtù retentiu dello stomaco, & de gli intestini; dal mangiar troppo, & star troppo otiosi nelle stalle, onde gli humori si corrompono; dal troppo bere subito dopo l'orzo; dal mangiar cibi nociui, ò venenosi, ò troppo lubrici; dall'esser troppo grassi, & ripieni; percioche la repletion guasta gli humori, & gli fa diuentar maligni, & rei; & procede ò per difetto di tutto il corpo, ò delle membra; & quasi sempre ne i caualli, per colpa, & difetto dello stomaco, & de gli intestini, & per copia grande d'humori, che si generano in quelle parti, ò vi vengono d'altronde; i quali per lo più sono ò colerici, ò flemmatici, ò venenosi; ancorche possa esser prodotta dall'altre cagioni, che habbiamo detto, & diremo poter gli altri flussi prodursi. Questo flusso, se procederà per cagioni esteriori, s'intenderà per relatione del curatore; se per esser ripieno di cattiuu humori, si conoscerà dalla vita passata del giumento, atta a multiplicar gli humori, & dall'esserli tralasciate le consuete euacuationi, & i soliti essercitij; se per humori, il colore, & l'odore dell'uscita, l'età dell'animale, la stagion dell'anno, & il gouerno passato mostreranno l'humore peccante. La diarrea quando s'inuechia, conduce l'animale a pericolo grande, & difficilmente si sana; ne si deue subito ristringere, stando ferma, & salda la virtù, & gagliardia del cauallo, ma lasciar prima uscir fuori per lo secesso buona parte de gli humori commossi, pria che si restringa la solutione; essendo che la natura si vuole con questo modo da se medesima purgare, & aiutare. Per curar questo flusso, si terrà il cauallo infermo a regolato viuere, dandogli poco da mangiare, & da bere, & beuande attualmente fredde, & in somma si obseruerà tutto quello, che habbiamo mostrato douersi fare ne gli altri flussi. Se la diarrea verrà per humori colerici, per ristringere il ventre, se gli darà al debito tempo in beuanda la mattina a digiuno polue di venacciuoli de gli acini dell'vua, brustolati con farina, & acqua; ò polue de i fiori, ò del frutto non maturo, & secco, del rouo, ò rubo, con acqua d'acetosa; ò bocconi di foglie del rubo peste, & impastate con farina, & acqua di sumachi; ò polue di seme di lapatio con acqua, ò vino; ò polue di galla, di scorze di melagrani, & di sumachi, con succo di piantagine; ò polue di corno di ceruo, & di galla abbrusciate; ò polue di coriandro preparato in aceto, con acqua piouana; ò polue di nespoli, ò di sorbe non mature con acqua d'acetosa, ò di piantagine; ò polue di balaufti, di galla, ò di sumachi, di spodio, ò di bolo armeno, ò di gomma arabica, ò di seme d'acetosa, di piantagine, di procaccia, & altri tali, con acqua pura, ò piouana, ò di piantagine, ò d'acetosa. Se gli potrà dare ancora la decottione de i rami, ò delle more acerbe de i roui, ò quella della radice, ò del frutto della spina bianca, ò della spina arabica, che sono

*Definitio-
ne.
Cause.*

Segni:

Pronostico.

Cura.

*Rimedi
alla diar-
rea per hu-
mori cole-
rici.*

sono costrettiue; ò delle cose astringenti dette di sopra; ò i pastelli, che a farli si prende rose secche dramme dieci, seme d'acetosa dramme sei, seme di procaccia, polpa di sumachi, coriandri infusi in aceto ana dramme due e meza, gomma arabica, fangue di drago ana dramma vna e meza, amido, balausti ana dramme due; & confettansi con succo d'agreste, & danfi con ogni sorte di succo stitico, & vna oncia per volta; ò veramente lasciate le beuande, & i pastelli, se gli faranno per ristringere il ventre, & il flusso continui clisterij, adoprando prima quelli, che lauano gli intestini; & dipoi quelli, che hanno virtù, & valore di ristringere. Saranno buoni per lauar le budella i clisterij con acqua d'orzo, olio rosato, rossi d'voua, & zuccaro rosso, per ristringere i flussi; quelli che si fanno con rose, virga pastoris, nespole, cotogni, mirtilli, sumachi, galle, & balausti; bolliti in acqua piouana, fin che calino il terzo aggiuntoui (colata, che farà la decottione) quattro rossi d'voua; & quelli di succo di piantagine, & di decottione di consolida maggiore, di rossi d'voua, di bolo armeno, & di fangue di drago. Ma se la diarrea procederà dalla flemma, si terrà il cauallo in loco caldo, & si spasseggerà alquanto; & per ristringerlo, se gli darà in beuanda sterco di cane in polue con vino stitico; ò polue di seme di cardamomo, ò di agretto brustolato con vino nero stitico; ò foglie di spine bianche con vino austero; ò fiori di pino, sumachi, galla, mastice, cardamomo, abrotano, agretti fatti in polue, & stemperati con vino; & in somma si curerà, come si curano gli altri flussi venuti da tal cagione.

*Cura della
diarrea
dalla flem-
ma.*

Della disenteria. Cap. VII.

*Definitio-
ne.*

Cause.

Segni.

*Cura ven-
nèdo il ma-
le da ca-
gione cal-
da.*

*Cura ven-
nèdo il male
da cagione
fredda.*

DA disenteria è vn flusso del ventre sanguinoso, con corrosione degli intestini; cagionasi per corrottione d'aere, per humori acri, & corrotui, come di colera acuta, & mordace; ò flemma falso, ò altro humore acuto, & adusto; ò per rotture, ò corrosioni di vene; & per oppilationi di fegato. Si conosce dal dolore, che mostra, col sforcimento, & diuersi mouimenti sentire nel ventre il giumento; & dal vuotar spesso il ventre, & dal vedere nell'uscite ò grascia, ò rasciature di budella, ò fangue. Che gli intestini poi sieno vlcerati, lo dimostrano la marcia che esce, & la scoriagione delle budella, & il puzzo che per quella si sente. Si cura (gouernando il cauallo affetto, come si è detto) col cauargli fangue dalle vene del collo, & dargli per molti dì in beuanda (se la cagione del male tenderà al caldo, come per lo più auiene in questi animali) il succo di piantagine col caglio di lepre; ò lo sterco di capra mischiato con aceto; ò la decottione della quercia, massimamente di quella corteccia sottile, che è tra la grossa corteccia, & il legno; ò di quella pellicina, che stà sotto il guscio delle ghiande; ò la beuanda di vino austero, ò di vino rosso con alquanto d'aceto, con galle, & seme di sumachi fatti in polue; ò la decottione d'endiua, di piantagine, d'acetosa, di fiori, & cortecce di melagrani; ò la polue di seme di piantagine, di procaccia, & di coriandro; ò di bolo armeno, & di fangue di drago, con acqua piouana; ò latte fresco, dentro il quale siano ammorzati sassi di fiume infocati. Se la cagione del male tenderà al freddo, se gli darà a bere decottione di scorze di castagne, ò farina di castagne, & di faua, con vino austero; ò scorza d'incenso, & fangue di drago fatti in polue, con vino; ò polue di cimino, & anisi arrostiti, con decottione di sumachi, di mirtilli, & copole di giande, & acqua di piantagine. Ol-

ne. Oltra le beuande per ristagnar' il flusso, se gli potranno far speffi clisterij con decottione di foglie del rhu, rossi d'voua, & succo di piantagine; ò con decottione di testa di castrato, acqua d'orzo, & rossi d'voua; ouero con acqua piauana, ò d'orzo, dentro le quali siano bolliti sumachi, mirtilli, copole delle ghiande; aggiuntoui (colata che farà la decottione) aceto, succo di piantagine, rossi d'voua, & seuo di rognone di capra; ò veramēte con acqua d'orzo, rossi d'voua, & zuccaro rosso, affine di lauar le budella, & consolidarle se fossero scorticate; ò con brodo grasso, voua, gomma arabica, bolo armeno, fangue di drago, olio rosato, & seuo di rognone di capra. Et se le budella saranno essulcerate, se gli faranno prima clisterij per nettarle, & mondificarle con acqua di mele, ò brodo di ceci rossi, ò orina humana; & dipoi per consolidarle con decottione di lenti, di sumachi, ò di scorze di melagrani; aggiuntoui bolo armeno, fangue di drago, & voua.

*Budelle
essulcerate,
come si cu-
rino.*

Della iliaca. Cap. VIII.



IA iliaca è vn dolore del ventre inferiore generato nell'ileon intestino da ostruptione fatta dalle feci essiccate, ò da inflammatione. Viene da cagioni esteriori, & interiori. L'esteriori sono come il bere troppo acqua fredda, & massimamente quando sono molto caldi, & sudati; & il patir freddi grandissimi, & il mangiar cibi

*Definitio-
ne.*

*Cause este-
riori.*

Interiori.

ventosi. L'interiori sono tumori del mesenterio, ò delle viscere; i quali comprimono, & constringono gli intestini, le feci dure, & secche; gli humori, & la flemma grossa, & lenta; l'inflammatione, & le posteme delle budella, che le riépieno, ò le chiudono, ò le serrano; la ventosità grossa rinchiusa nelle budella; la debolezza della virtù sensitua de gli intestini, & la debolezza dell'espulsua; il condotto della colera impedito totalmente, ò rinchiuso, che non possa la colera calar ne gli intestini, & prouocargli a mandar fuori le feci, & gli escrementi; i vermi inuolti nelle budella; & tutte quelle cose, che comprimono, & constringono grandemēte, & oppilano, & chiudono gli intestini. I segni di questa passione sono, che si vede nel cauallo affetto pena mortale, ritenzione delle feci, & che rigetta il cibo per la bocca, & per lo naso; & che per lo molto dolore che patisce, non può ritrouar requie, ne riposo; & per l'enfiagione grandissima, che sente intorno all'ombelico, si vā riuoltando con tanto impeto, che alle volte creppa, & viene a morte; & che l'animale ansa souente, & debolmente, & cō difficoltà; & hor si getta per terra, & hor si leua; & trema alcune volte, & viene freddo per tutto il corpo; & crescendo il male, & auicinandosi il cauallo ilioso alla morte, manda fuori vn sudor freddo, & poco orina, & pare asmatico, & ottopnoetico, & butta lo sterco per le nari, & per la bocca: il che auiene perche non potendo gli intestini mandar fuori per le parti di sotto, le cose che sono dentro di loro (per esser costrette, ò serrate le loro parti inferiori) sono costrette a mouerle contra natura, & farle ritornare in sù, & vscire col vomito per la bocca, & per lo naso; ouero perche stirando le budella per ventosità, ò vapori come vna corda, & stranamente legandosi insieme, l'animale è costretto di vomitar non pur il cibo, & l'acqua, ma lo sterco ancora; & mettendo nel forame la mano, si ritroua l'intestino retto fatto angusto, & si sente il ventre tutto fatto a guisa di tamburo. I segni di salute sono, che il cauallo nel voltarli che fa per terra, faccia vento per lo forame, & spesso tragga petti, & correggie. Sono i dolori

Segni.

*Segni di
morte.*

*Segni di
salute.*

iliaci

Prognostico. iliaci grandemente pericolosi, & mortali; onde ricercano grandissima diligenza, & prestezza nel curargli; percioche se prestamente non vi si rimedia, recano prestamente la morte. La cura loro non è differente da quella della colica passione, eccetto che i dolori iliaci ricercano i rimedij più potenti, & gagliardi; & riceuono maggior giouamento dalle beuande date per bocca, che da i clisterij. Generasi per lo più questa asprissima passione da materia flemmatica fredda, & ventosa, che oppila gli intestini, & da ventosità grossa rinchiusa ne gli intestini; & dal ritenere delle feci indurate; & la sua cura è tale. Subito, che si vedrà il cauallo essere tormentato da i dolori, copertolo con buona schiauinna, dubitando d' inflammatione, ò di postema, se gli cauerà sangue da i fianchi; poscia cauato lo sterco dall' intestino retto con la mano vnta d'olio caldo, se gli faranno clisterij con decottione di malua, di mercorella, di madre di viole, di endiuia, di boragine; aggiuntoui (colata che farà la decottione) olio violato, mele, & cassia. Reso il clisterio, se gli darà in beuanda di detta decottione con cassia, & olio di mandole dolci; & se gli fomenteranno, & vngeranno il ventre, & i fianchi. Se i dolori verranno da ventosità, & da humori freddi, flemmatici, & ventosi, si euacuerà l'animale con clisterij, incominciando sempre da i men gagliardi; & buoni faranno quelli, che si fanno d'acqua calda, d'olio, di mele, di sale, & di ruta, mescolati insieme; ò della decottione della ruta fatta in olio; ò della decottione della bieta con salnitro, & bdellio; ò con olio, dentro il quale siano dissoluti l'oppio, & il castoreo; ò di decottione di radici di maluauschio, di bieta, di mercorella, di cauoli, di fieno Greco, di seme di lino, & di fichi grassi; aggiuntoui (colata la decottione) cassia, olio di giglio, olio sisamino, ò di mandole dolci, & sale, & centaurea ancora, per farlo più gagliardo; ò di vino con nitro, ò sterco di colombo, ò di gallina; ò di decottione di colloquintida, di centaurea, di nasturtio, di ruta, d'origano; aggiuntoui (colata la decottione) mele, serapino, castoreo, opoponaco, & scammonia, ò iera pigra; essendo la colloquintida ne i clisterij l'ultima medicina ne i dolori colici prodotti da ventosità, & freddi humori; ò di decottione con serapino, bdellio opoponaco, colloquintida, centaurea, semola, & seme di lino; aggiuntoui (colata la decottione) olio commune, mele, sale, & alquanto di fiele di bue; il quale è gagliardissimo; ouero in cambio de i clisterij adopereransi le sopposte di lunghi, & duri pastelli fatti di sale, di mele, di colloquintida, & di scammonia insieme cotti, & vniti con olio; poscia si passeggerà, acciò non si corchi. Resi i clisterij non si mancherà dargli ogni giorno in beuanda cose, che alleggeriscano il dolore, & mollifichino le feci, & riscaldino; come sono acqua, & olio tepidi mescolati con salnitro; scaldando, & mollificando, & purgando il ventre ogni olio beuto con acqua; & la decottione di bietola con olio, & salnitro; il brodo grasso di testa di castrone cotta in acqua, meschiato con olio, & sale; la decottione d'aneti, ò di cammomilla, con olio, & sale; l'acqua del feseli con olio di mandole dolci, ò sisamino; brodo, dentro il quale siano cotte bieta, & mercorella; aggiuntoui (colata che sia la decottione) olio commune, zenzeuaro, pepe, & maccis; la decottione di cauoli, d'agli, di porri, & testa di castrato, di brodo, con turbith, & scammonia; il seme di bieta fatto in polue, & stemperato con vino, & olio; la beuanda d'olio, di mele, & di vino, mescolati con seme di nasturtio, di petroselino, di carui, & di senape poluerizzati; la beuanda, che riceue pepe nero grani cinquanta, seme di cimino seluatico, di petroselino, di nasturtio, d'apio, di ligustico, di senape, & di mirra, di ciascuno parti eguali, & nitro la metà

*Rimedij
alli dolori
da ventosità,
& humori freddi.*

metà dell'altre cose, fatti in polue, & mescolati con vino, & olio caldi di pari misura, & mele a bastanza; la quale riscalda, & risolue il ventre, & la ventosità, & taglia i grossi humori, & fa orinare. Oltre ciò per riscaldare, & risolvere il dolore, & la ventosità, se gli potrà dare per bocca polue di budello di lupo, di corno di ceruo arfo, di sterco di lupi, di zafarano, & di zuccaro con vino bianco; ò il vino ottimo con pepe poluerizzato, ò bollito con la fauina; ò lo sterco di lupo fatto in polue con vino bianco, ò le chiocciolate arrostate con suoi gusci, & poscia trite, & mescolate con vino, & mirra; ò la decottione di malua, di mercorella, di vedriola, di madre di vole, di cimino seluatico, d'origano, di ruta, di anisi; aggiuntoui (colata che farà) succo di bieta, sale, mele, olio di ruta, & iera pigra; la quale potrà anco seruire per clisterio; & solue il ventre, & taglia gli humori inuescati ne gl'intestini, & caccia fuori i vermi, & la vētosità; ò la beuāda, che si compone con vino, seme di ruta, & di carui fatti in polue; ò l'elettuario diacimino sciolto in decottione di cimino, & di carui; ò quello di bacche di lauro, stemperate in vino bianco, che vagliono molto contra le materie fredde, flemmatiche, & ventose; & contra la ventosità congiunta con la flemma grossa; ouero vn'oncia della confettione, che si fa di pepe bianco, di iusquiamo ana dramme noue, di piretro, di spica nardi, di castoreo ana dramma vna, di zafarano dramme due, & d'aristolochia rotonda dramme tre; peste sottilmente, & confettate con mele schiumato, che sia quattro parti più dell'altre cose, stemperata in vino bianco caldo; ò l'elettuario di finocchi, di petrosolini, d'anisi, di ciascuno oncie cinque, di pepe nero oncie due, di praffio, di seme d'appio, di seme di carui, d'hermodattili ana oncia vna, di mele schiumato libbre due; peste le cose da pistare, & mescolate in forma d'elettuario; & la sua dose è quanto vna noce per ciascuna volta; & stemperasi con acqua calda.

Fatti questi rimedij, si scaldaranno, & fomentaranno lungamente le reni, & il ventre con acqua calda, a fine di mollificare la carne, & le feci; ouero con decottione di capel venere, d'aneto, di fieno Greco, di cammomilla, di foglie di malua, & di altea, per tagliare, & risolvere le materie fredde, flemmatiche, & ventose; & oltre di ciò si freggerà tutto, fin che incomincia a sudare, & a suētare per la parte di sotto, con le mani vnte d'olio commune, d'olio laurino, & pece liquida, caldi; ò d'assungia fresca di porco, ò di gallina, meschiata con oppio, & castoreo; & non giouando queste cose a scacciare la ventosità, si metteranno su le reni del cauallo sacchetti pieni di semola scaldata in vna caldaia senza acqua, spesso rinouandogli; ò sacchetti pieni di sale, miglio, & cammomilla, caldi; & se gli faranno spessi clisterij; & se gli daranno le beuande più gagliarde. Venendo poi il dolore per la ritentione delle feci, si mollificheranno prima le feci, & si cacciaranno fuori con li clisterij fatti con succo di bietole, & di decottione di brassica, che soluono la costipatione del ventre, & disoppilano le viscere. Dipoi se gli darà per bocca decottione di spinacci, di bietola, & di malua, con bottiro, & olio; ò decottione di ortica, & di cauoli; ò quella della brassica con olio, & sale; ò il succo di cauoli crudi con nitro, & iride, che mollifica il corpo. Si nutriranno i caualli affetti con fieno verde, orzo cotto in acqua, vena, spelta sbruffati con salnitro; & beueroni con farina d'orzo; & altri cibi che muouano il ventre; & si terranno in stalle calde, & ben coperti: non venendo però il male da inflammatione.

Fomentare le reni, & il ventre.

Fregagioni.

Metter sacchetti caldi su le reni.

Cura del dolore per ritentione delle feci.

Definitio-
ne.Cause este-
riori.

Interiori.

Segni.

Pronostico.

Cavalli
sottoposti
più de gli
altri alli
dolori coli-
lici.Dolori coli-
lici perche
ne i cavalli
difficilmen-
te si sana-
no.Sito, & for-
ma dell'in-
testino co-
lon ne i ca-
valli.Cura.
Clisterij.Rimediij p
le reni.

A colica è dolore del ventre inferiore generato nel penultimo intestino grosso, chiamato colon, da materia pituitosa, & flutuosa; ò da colera acre, & mordace. Procede da cagioni esteriori, & interiori. L'esteriori sono il bere acqua fredda, massimamente quando sono calidi; il bere acque puzzolenti, corrotte, & cattive; il mangiare herbe putrefatte, & guaste; l'esser ripieni di troppo cibo indigesto; l'aere troppo caldo; & il souerchio esercizio; i quali secano le feci, risoluendo la parte più sottile. L'interiori sono le medesime, che habbiamo raccontate cagionare i dolori iliaci; & le più frequenti sono la ventosità grossa rinchiusa nel colon, & l'oppilatione, & ritenzione delle feci, ò sia cagionata da ficcità, ò da souerchio esercizio, ò da grossi, & viscosi humori, attaccati, & fitti nell'intestino: i quali restringono, & oppilano la via del sterco, & ritengono le feci, & il vento che non può uscire; ò d'altra cagione. I segni di questo male sono, che il giumento ha dolori grandissimi, & continui, & va trauiando con li piedi dinanzi; & si torce, & corca spesso; & il più delle volte sopra il lato destro, sforzandosi di urinare; & leuasi con impeto, & souente risguarda il ventre, che quasi sempre si vede gonfio; & si morde i fianchi, & volta il muso verso la schiena, & geme; & alle volte in vn subito a guisa di quelli, che hanno il mal caduco, casca in terra, & dopo poco interuallo, tostamente s'inalza; & alle volte si butta hor quà, & hor là disteso; & beuendo acqua fredda, trema, suda, soffia, & stassi angustioso; & auicinandosi alla morte, rifiata difficilmente, & manda fuori sudori freddissimi. Presagij di salute sono, il tener il caualllo l'orecchie basse, & l'hauere il fiato caldo, & forzato; & lo suentare, & l'andar del corpo. Segni di morte, il fiato raro, i fianchi sudati, le narici fredde, le gambe, & il collo rigide; il membro caduto in fuori, & il cascamento del labro di sotto. Sono i caualli più soggetti, & sottoposti a dolori colici de gli altri animali, & più difficilmente si sanano; per hauere essi l'intestino colon non semplice, ma doppio, grandissimo, & pieno di cauerne, & da i lati formato tutto a borse; & oltra il costume de gli altri animali quadrupedi sotto il ventricolo, col quale col mezzo di vna tela, ouero membrana stà fortemente alligato, nondimeno adoprando uisi la debita diligentia, & i debiti rimedij, pochissimi ne muoiono. Subito adunque, che il caualllo sarà trauiagliato, & tormentato da i dolori colici, s'attenderà con prestezza à mitigare, & alleggerire il dolore; & quello rimosso, rimouerle poi sia bisogno in questi animali la cagione del male; il che è la vera curatio- ne; per il che cauatogli le feci dall'intestino retto cò la mano vnta d'olio caldo, se gli faranno spessi clisterij, che habbiano virtù, & valore di lenire il ventre, & mitigare, & alleggerire il dolore; essendo che in questo male vagliono più i clisterij, che le beuande; & dopo i clisterij, & le beuande sempre si farà muouere, & caminare in sù, & in giù, accioche la vètosità n'esca. Ottimi saranno i clisterij tepidi fatti con olio, vino, & sale; ò con decottione di cammomilla, d'aneti, di melliloto, di seme di lino, di fieno Greco, di malua, di parietaria, d'altea; aggiuntoui (colata la decottione) cassia tratta, zucchero rosso, & olio di seme di lino, ò bottiro; ò con succo di radice di cocomero asinino, olio, & vino; non mancando di fargli bagni, ò fomentationi, ò vaporatoi per le reni, con acqua calda, ò con decottione di cammomilla, & aneti; ò col metterui; & legarui sopra spesso

pra spesso fieno, ò paglia, ò stoppa bagnati con acqua calda, ò con alcuna altra decottione; ò con metter nelle reni, & ne i fianchi facchetti caldi pieni di miglio, & di sale; ne tralasciando l'vntioni per li fianchi con olio, & vino caldi; ò con olio cammomillino, & anetino, ò di cocomero asinino, ò di sauina; stroppiciando bene la cotica, & tenendo ben coperto il cauallo, ne lasciandolo volteggiar per terra, ma passeggiandolo, & caualcandolo fin che incominci a declinare il male. Refe le feci, & euacuato il cauallo, se gli darà à digiuno per bocca beuande calde ò con vino, olio, & mele; ò con polue di faturegia, di serpillio, & di agrimonia, stemperate con ottimo vino; ò beuanda di succo di cauoli, d'olio, & d'appio bolliti in vino; ò di vino con polui di radici di peucedano, & di gentiana; ò di vino, olio, & mele, con pepe, bacche di lauro, seme di petroselino, d'appio, d'anisi, & di nasturtio poluerizzati; ò di sterco di lupo fatto in polue con vino, & mele; ò polue di castoreo, ò di lombtici con vino caldo; ò della compositione; che si fà di reupontico, di petroselino, di seme di finocchio, di pepe, di marobbio, d'abrotano, di pulegio, di seme di centaurea, & d'appio; di ciascuno oncia vna, d'aneti, d'eupatorio, di ruta ana scropoli quattro, di zenzeuaro oncie cinque, di mele ottimo libre due; criuellate le cose secche, & incorporate col mele, dandone la quantità d'vna noce per volta, sciolta in acqua calda; & bisognando se gli daranno beuande, che euacuino la cagione del male. Se i dolori procederanno da vento, che sia rinchiuso nell'intestino colon, come per lo più auiene; cauatogli sangue (se bisognerà) dalle nari, & da i fianchi, & cauate le feci con la mano, se gli faranno clisterij con decottione di fiori di cammomilla, di fieno Greco, di melliloto, di seme d'aneti, di altea, di petroselino, d'appio, & di semola; aggiuntoui (colata che sarà la decottione) olio di giglio, di ruta, di catartico Imperiale, & sale; ò con decottione della ruta fatta nell'olio; ò con aloe epatico, olio violato, olio rosato, olio di noci, & vino; ò con olio, dentro il quale siano cotti seme d'ameos, di ruta, d'anisi, d'appio, & di carui; à i quali non cessando il dolore, si può aggiungere il castoreo, & l'euforbio; ouero con olio commune, & olio di ruta, di ciascuno parti eguali; ò con decottione di ruta, di vetriola, di calamento, di gentiana, d'isopo, di serpillio, di ciascuno cinque brancate; & vna brancata di centaurea minore, & di cimino, di fieno Greco, di melliloto, d'ameos, d'anisi, d'appio, di carui, d'aneti ana dramme cinque; aggiuntoui bottiro fresco, olio di cammomilla, & sale; & dissolutoui dentro nel fine dell'elettuario indo dramma vna, & il castoreo bisognando ingagliardirlo; ò veramente in vece de i clisterij metter nell'intestino retto sopposte lunghe fatte con mistura di ruta, & di mele, peste in modo, che vengono in forma d'unguento; aggiuntoui di poi cimino parti cinque, & di nitro, ò sale, ò salgemma parte vn quarto, & mescolandogli bene in forma di pasta dura; ò sopposte fatte à guisa d'voua, con nigella, mirrha, mastice, pan porcino, pesti, & incorporati con mele. Fatti i clisterij, s'vngeranno il ventre, & i fianchi stropicciandoli bene con olio, & vino caldi; ò con olio di cherua, d'aneto, di cammomilla, mucilagine di altea, fieno Greco, seme di lino, & grasso d'anatra, meschiati, & incorporati insieme; & si metterà sù le reni, & sù i fianchi facchetti pieni di semola, di miglio, di seme di ruta, d'anisi, di cimino, & di calamento, caldi; mutandogli spesso; & ricercandolo il bisogno, se gli daranno per bocca decottione del castoreo, & olio di mandole amare, dentro le quali siano cotti fichi, imperatoria, appio, thimo, midolla di cardamo, & polipodio; ò vino

*Beuande
dopo l'euacuatio-
ne.*

*Rimedi
alli dolori
da vento
rinchiuso
nel colon.
Clisterij.*

Sopposte.

Vntioni.

*Rimedi
per le reni.*

Beuande.

*Cura del
dolore per
oppilatione
& retentio-
ne delle fe-
ci.
Clisterij le-
nitini.*

Beuande.

*Clisterij
acuti.*

Soppoſie.

*Modo di
viuere.*

caldo con ſucco di ruta, ò con pepe, ò galanga, poluerizati; ò la teriaca, ſtempe-
rata con vino; ò la confettione di galanga con vino; ò il ſucco di cauoli bollito
con ſucco d'appio, olio, & vino; ò l'elettuario di bacche di lauro con vino; ò le
polui di ſeme di ruta, di bacche di lauro, di garofali, di cimino, di noce moſca-
te ſtemperate in ottimo vino bianco, & altri tali. Se il male verrà per oppila-
tione, & ritenzione delle feci; ſi riſoluerà, & mollificherà prima la durezza del-
le feci con clisterij vntuoſi, & mollificatiui, & con le beuande; & dipoi ſ'euac-
ueranno con li clisterij acuti. Per mollificare, & mitigare il dolore, ottimi ſa-
ranno i clisterij con agarico, olio, & mele; ò con olio, ſale, & olio violato; ò con
decottione d'altea, di mercorella, di malua, di bieta, di madre di viole, & di
branca orſina; aggiuntoui midolla di caſſia, mele violato, & bottiro; ò con de-
cottione d'appio, di mercorella, di ciaſcuna due brancate, di fieno Greco, di ſe-
me di lino, d'aneti ana dramma vna, di fiori di cammomilla, d'abſintio, di ciaſ-
cuno vna brancata, & dodici fichi, meſſoui dentro (colata che farà) quattro
roſſi d'voua, olio anetino, ò irino, & ſale à baſtanza; & ſe gli daranno per bocca
à digiune decottione di cauoli poco bolliti, & olio, d'entro la quale ſia cotta vna
teſta di caſtrato; ò decottione di ſpinazzi, di bieta, di malua, & di mercorella,
con olio, & ſale; ò ſucco di cauoli, & olio, con polue d'agarico, & aloè; ò corno
di ceruo abbrufciato con acqua, & mele. Per euacuar le feci, ſe gli faranno cli-
ſterij acuti con acqua, ò decottione di ruta, & di betonica, dentro la quale ſie-
no cotti ſeme d'ortica, colloquintida, ſerapino, armoniaco, bdellio, cimino, &
aneti; aggiuntoui (colata l'acqua) benedetta, ò iera pigra. Et ſe dubitaſſimo di
humori inueſchiati, & fitti ne gl'inteftini, ſe gli potrà aggiungere olio di ruta,
& ſalgemma. Non ſi euacuando le feci con li clisterij, ſe gli metteranno nel
fondamento bene à dentro cure, ò ſoppoſte lunghe onte d'olio, fatte di coco-
mero aſinino, di polpa di colloquintida, di fiel di toro, di ruta, & di mele; ò ſop-
poſte di ſale, di colloquintida, di ſcammonea, & di mele. Si terranno i caualli
affetti in luogo caldo, ben coperti, & imbrigliati, ſenza mangiare, & bere, fin
che ſi veda paſſato il gonfiamento del ventre, & il dolor mitigato, & alleggeri-
to; & ſi moueranno ſouente, nè ſi laſcieranno corcare, nè buttarſi à terra; & ſi
nutriranno parcamente; & i ſuoi cibi faranno auena, fieno verde, ò ſecco ſbruf-
fato con ſalnitro; & beueroni con farina di formento.

Del dolore humorale, che viene frà il peritoneo, & gli inteſtini.

Cap. X.

Cauſe.

Segni.



I crea in queſti animali vn'altra ſorte di dolori grandiffimi, & pe-
ricoloſiſſimi per cagione d'humori giallicci, liquidi, & correnti,
che à poco à poco, & inſenſibilmente ſi radunano frà il peritoneo,
& gl'inteftini. Generanſi queſti humori per intemperie, & di-
ſtemperamento di tutto l'animale, ò d'alcuna parte di quello; & dall'eſſer il
giumento grandemente affaticato, & mal gouernato; ò dal patir fame, ò te-
te, ò freddo, ò caldi exceſſiui, & nociui; & dall'eſſere abbeuerato, riſcaldato, &
ſudato; & in ſomma dall'eſſer mal curato, paſciuto, & gouernato. Si conoſce-
ranno queſti dolori da queſti ſegni, che il giumento addolorato, per la paſſione
grande, che ſente, ſi gitta per terra, & ſi riuolta hor quà, & hor là, & in vn ſubito
ſi leua in piedi, & rizza la terra fortemente con l'vnghie; & in vn ſubito ſi mer-
te à giacere, & viene come rabbioſo, & percuote, & morde ſe ſteſſo; & alle volte
drizzan-

drizzandosi mangia, & riposa giacendo come sano; & dipoi dopo poco interuallo di tempo annoiandolo di nuouo il dolore, rizza con li piedi la terra, & voltafi, & col guardo mostra il loco doloroso; & nel volere buttarfi, & riuoltarfi spesso hor nel destro, & hor nel sinistro lato, piglia alcune volte tanto di vento, che il corpo gonfiandosegli, viene talmente duro, & tirato, che egli scoppiando, se ne muore. La cura di questo male è di tener il cauallo in loco caldo, coperto, & à regolato viuere, & subito fargli vn clisterio tepido con decottione di malua, di mercorella, di madre di viole, di bieta, d'orzo vna scodella, & oncie sei di fieno Greco; aggiuntoui (colata che farà la decottione) sale, mele, olio commune, & oncie tre di salnitro, & vn bicchiero d'olio di ruta, & tre oncie di succo di pan porcino, potendosene hauere. Reso il clisterio, se gli darà in beuanda vn gran cocchiario di polue di seme di ruta, con vino bianco caldo; ouero se gli darà per tre giorni, duo cocchiari per volta di polue d'accoro, di cimino dolce, d'opoponaco, di ciascuno parti eguali, stemperata con ottimo vino, & alquanto d'olio tepido. Non risanandosi con questi medicamenti il cauallo, se gli darà di nuouo per bocca il seme della ruta col vino; & se il ventre farà molto indurato, & il cauallo non potrà vuotar le feci, se gli caccierà nell'intestino retto due, ò tre, ò quattro sopposte à guisa d'vna fatte di dieci cipolle, di fichi secchi oncie quattro, di nitro falso oncie cinque, & quattr' oncie di sterco di colombo mescolate; & incorporate con morchia d'olio; ouero bagnatogli prima i fianchi con acqua calda, se gli faranno più volte clisterij, se farà bisogno, con decottione di semola, di malua, di bieta; aggiuntoui (colata che farà, & ben spremuta) salnitro, & olio, & oncie quattro di sterco di colombo; & dopo i clisterij, si passeggerà destramente; mà non mouendosi nè per sopposte, nè per clisterij il ventre; se gli darà per bocca à digiuno sterco di lepre, & noue cocchiari d'ottimo mele, & quindici grani di pepe ben pesti; & mescolati con succo di cauoli. Non cessando per medicamento alcuno il dolore, farà di mestieri venire al taglio; il che si farà in questa guisa, come sogliono fare i barbari. Vicino all'umbilico quattro dita, nel mezo dal lato dritto, & dal manco si forerà con vna lancetta leggiermente, & con tanta diligenza, & destrezza la pancia, che si passa fino dentro al timpano, che sostiene gl'intestini; & in quel buco si metterà vna cannellina d'ottone chiusa, & ferrata nella cima, & forata minutamente da i lati; & aperta nella parte di sotto, cò vna anella nel mezo che si moua, per poterla legare, che non caschi, & non possa penetrare più à dentro: la quale arriui infino all'interiora, & si lascierà vscire vna libra alla volta di quello humore liquido, & giallo, simile all'orina humana: perche cauandolo tutto in vna volta, s'indebolirebbe troppo il giumento, & facilmente si potrebbe far morire. Vscito l'humore, si metterà nella piaga vna tasta, acciò non si chiuda; & il giorno seguente se ne cauerà vn'altra libra; & così s'andrà facendo, fin che sia vscito tutto l'humore; poi si curerà, & salderà il taglio, come si fanno l'altre piaghe.

*Cura.**Clisterij.**Beuanda.**Sopposte.**Rimedi à far mouere il ventre.**No cessando il dolore che far si debba.**De i vermi. Cap. XI.*

Vermi, ò lombrici, ò tignole, come dicono alcuni, si generano nel ventre del cauallo, & massimamente nelle budella, da cagioni interne; cioè da escremento, da putredine, & da materia cruda, grossa, & flemmatica, atta à putrefarsi; si come nel mondo nascono con l'aiuto del calore celeste i vermi, le mosche, & altri simili. Di questi ani-

Cause interne, & prossime.

*Quattro
forti di ver-
mi.*

*Cause re-
mote de i
vermi.*

Segni.

*Segni di
morte.
Segni del-
lo stomaco,
& delle bu-
della ulcerate.*

*Segni del-
le tarme,
& vermi
pelosi.
Cura.
Modo di
viuere.*

*Rimedi
per uccide-
re i ver-
mi.*

malucci alcuni sono larghi, grossi, & corti, à guisa di nocciuole di pistacchi, & di color sanguino; i quali spesso offendono, & mordono le budella di sopra, & lo stomaco, & alle volte ancora le rodono, & le forano. Et altri sono lunghi, tondi, & bianchi; & altri piccioli, & sottili, chiamate tarme; i quali passano con lo sterco per le budella, & in gran numero vanno à mettersi, & attaccarsi nel forame, & nel fine dell'intestino diritto. Et altri sono corti, & grossi come faue, & pelosi, che s'appiccano nella parte di dentro del medesimo intestino; & in quella di fuori del forame. I primi sono i più maligni, & pericolosi; gli ultimi sono meno nociui, & dannosi de gl'altri. Le cagioni lontane, & remote di questi vermi sono l'indigestione, & corrottione de i cibi, il mangiar troppo, & i cibi corrotti, & guasti, & cose che ageuolmente si putrefanno, & si corrompono. Il giumento trauagliato da i vermi da questi segni si conosce; ch'egli per la passione, & per lo dolore che sente stà melanconico, & dimesso, & diuenta magro, macilente, pigro, & tardo al mouersi; & senza gonfiezza di ventre, buttandosi in terra; & hora si raccoglie tutto in se stesso; & annitrisce; & hora si volteggia, & riuolteggia, & si guarda i fianchi, & il ventre; & col muso si gratta la schena, & con li denti spesso si morde il petto, i fianchi, il ventre, & alle volte la coda; la quale spesso stropiccia alla mangiatoia, & alle mura; & si corca con le gambe alzate, mettendosi il capo frà le gambe. Segni di morte sono il sospirare, & illamentarsi souente, il gridare, & annitir fortemente, & lo squarciarsi il petto, & i lombi con li proprij denti. Che lo stomaco, & le budella sieno rote, & ulcerate da i vermi, ce lo dimostra vn'umor giallicio simile à faua cotta, che si ritroua nel fondamento del cauallo infermo; il quale non è altro, che la marcia generata la entro nelle corrosioni fatte da i vermi, che con lo sterco scende nel fondamento. Le tarme, & i vermi pelosi, oltre che si veggiono nel forame, & quando il cauallo riuolta l'intestino diritto, si conoscono, che il cauallo si frega la coda, & il forame alla mangiatoia, & alle mura. Per sanare questo male si terrà il cauallo infermo à regolato viuere, & auanti si cibi, s'haurà cura, che sia digerito quello, che gli sia stato dato à mangiare; & che non si lasci passare l'hora ordinaria à dargli la sua prebenda; perche i digiuni sono più tormentati da questi animalucci, i quali quando manca il solito nutrimento, si mettono ad offendere le parti vitali, & à far piaghe per lo stomaco; & se gli darà à mangiare paglie d'orzo, & fieno sparsi con salnitro; orzo cotto, semola cotta, & rafreddata, foglie di persiche, di salice, di canne, & di lupini verdi; cime tenere di lauro, pastoni di semola mescolati con polue d'agarico, ò di ditamo, ò di seme di nasturtio, ò della diapente; ouero con radici di cocomero seluatico, ò di raffano, ò di centaurea, ò d'ireos gratuggiate, ò tagliate minutamente, ò fatte in polue; ò semola col solfo; il quale dicono alcuni esser rimedio efficacissimo in questo male, dato per tre, ò quattro giorni la mattina à digiuno in quantità d'vna oncia e meza per volta. Il suo bere sarà acqua con salnitro, acqua d'orzo, acqua bollita con la peonia, ò con la sementina; acqua melata, beueroni con farina di lupini, ò di fromento; & come si vedrà il cauallo esser offeso, & danneggiato da i vermi, & patire torcimenti, & dolori per loro cagione; si procaccierà con prestezza d'uccidergli, & cacciargli fuori del corpo, adoprando se saranno nello stomaco, & nella parte di sopra delle budella, le pillole, & le beuande; se nella parte di sotto, le fopposte; & i clisterij; se in quelle di mezo, le beuande, & i clisterij; facendo stare l'animale digiuno la notte che precede alla beuanda, che tepida deue essere; & quattr' hore dopo che l'haurà

l'haurà pigliata. Se gli butterà adunque in gola la mattina à digiuno, così ricercando il bisogno, per quattro giorni continui quattro bicchieri di latte per ciascuna volta; & il quarto di seguente due oncie d'aloè stemperato con tre bicchieri di latte, ò d'acqua melata, per ammazzare i vermi; ouero se gli darà per alcuni giorni in beuanda polue di radici di ditamo con vino bianco; ò il seme della centaurea poluerizzato con latte; ò il seme della zedoaria pesto con vino; il quale ammazza i vermi di qual si voglia forte, tanto dello stomaco, quanto del ventre; ò il seme del cauolo cò vino; ò il succo della persicaria; ouero vna oncia della sua polue con vino; ò tre bicchieri di succo d'assentio, & di menta, di ciascuno parti eguali, con alquanto d'aceto; ò il solfo pesto meschiato con olio onfacino; ò decottione di lupini con alquanto di scammonea; ò il seme del nasturtio fatto in polue con vino; ò la radice della felice secca al sole, & poluerizzata con acqua melata, ò con vino; ò l'olio onfacino solo in gran quantità, ò bollito con ruta, ò con vna brancata d'assentio, & seme di nasturtio, di coriandro, & ditamo bianco, di ciascuno oncie quattro: i quali cacciano fuori i vermi del corpo; ouero vna oncia della polue di centaurea, ò dell'imperatoria, ò della polue diapente stemperate con vino, ò con acqua di gramigna; ò il seme di nasturtio, & il seme di coriandro, & quello del santonico, pesti, & mescolati con acqua, & olio onfacino; ò la beuanda che si farà con vn bicchiero di succo d'assentio, & due di vino bianco, & due oncie d'aloè, meschiati, & incorporati insieme; ò quella che si compone con oncia vna d'agarico poluerizzato, & vn'altra di corno di ceruo abbruscato, & oncie sei d'opoponaco, sciolti in acqua melata; ò la beuanda che si farà in questa guisa. Si prende vn mazzo d'assentio marino, & si farà bollire in quantità sufficiente d'olio onfacino, & se ne farà decottione, spremendo ben l'assentio; & nella decottione si mette seme di nasturtio, di coriandro, seme di radici, corno di ceruo arso, mirti, di ciascuno oncia vna, & oncie sei di fieno Greco, pesti sottilmente; & di nuouo si farà bollire; poscia tepida si dà in quantità di duo bicchieri per volta, mescolata con vn bicchiero d'ottimo aceto, & alquanto di salnitro, & di castoreo; ò quella di seme d'appio, di seme di cappari, d'assentio marino, di farina di lupini, di limatura d'auorio, ò di corno di ceruo, di ciascuno oncie tre, di sementina oncie due, d'opoponaco oncia vna, di seme di coriandro oncie quattro, sciolti, & stemperati in vino brusco, & olio onfacino; ò la decottione, dentro la quale siano bollite barbe, foglie, & seme di cappari, di ciascuno libra vna; aggiuntoui (colata che farà) seme di coriandro, di ruta, & di nasturtio, poluerizzati, di ciascuno parti eguali, & aceto ottimo, & olio onfacino: la quale insieme con l'altre potrà anco seruire per beuanda, & per clisterio; ouero se gli ficcheranno in gola, in vece delle beuande, pillole grosse come voua, di mel commune cotto, & ammassato con oncia vna d'aloè epatico, ò di grasso di porco disfatto libbre tre, & oncia vna d'aloè poluerizzato; ò della polue diapente; ò della polue della centaurea, & farina di lupini à bastanza, mescolati, & incorporati insieme in modo di pasta; & se gli faranno clisterij con olio onfacino, che vi sia cotto dentro la ruta, ò con decottione di matricaria, d'artemisia, di centaurea, di persicaria, di foglie di persico, & di ruta; aggiuntoui (colata la decottione) mele, olio onfacino, & iera pigra: i quali sono efficacissimi per ammazzare, & cacciar fuori i vermi; ò con decottione di centaurea, di lupini, d'opoponaco, di coriandro, di santonico, d'assentio marino, di raffano, di barbe di cappari; aggiuntoui (colata che farà) oncie tre di salnitro, & olio onfacino à bastanza, & alquanto d'ottimo

acero; ò con l'olio onfacino, & vino brusco, dentro i quali sieno sciolte polui di fantonico, d'assentio, di lupini, di centaurea, di seme di raffano, & farina d'orobi, di ciascuno oncie due; & di seme d'appio, & d'opoponaco ana oncia vna. *Sopposte.* Se gli potranno ancora far sopposte lunghe con mel cotto, & salgemma; ò con lardo di porco salato, intinte in olio laurino; cauando prima fuori con la mano vnta d'olio commune, ò laurino le feci, & i vermi, che faranno attaccati all'intestino; & mentre s'andranno facendo i rimedij, farà bene vngerli più volte il giorno le nari con vino mescolato con alquanto di mellissa; & il cuore con aloè stemperato con olio, ò con teriaca; & il bellico con fiele di toro per ammazzare i vermi, & difenfar il cuore, che non riceua offesa per cagion loro.

Vntioni.

Dell'vscita, & cascata dell'intestino retto. Cap. XII.

Cause dell'vscita dell'intestino retto.



E Sce, & casca ancora per qualche strano accidente fuori del forame del cauallo l'intestino retto, & si gonfia in modo, che iui sotto fa vn grosso tumore, ch'ascende alle volte alla grandezza di vn capo humano. Procede questa vscita, ò cascata per colpa, & per difetto de i Marefcalchi; i quali ò nel metter le mani dentro il fondamento, per nettar le feci, ò per tirar fuori i vermi, ò per far orinare il cauallo, intaccano, & rompono con l'vnghie lunghe, & taglienti l'intestino; ò coll'adoprar nelle infermità clisterij acuti, forti, & gagliardi, che lo rodono, & scorticano nella parte di dentro; & per vlcerationi del medesimo cagionate da humori acri, & mordaci, come nella disenteria, & negli altri flussi: onde il giumento incitato, & stimolato dal prurito, & pizzicore, & dal dolore, che sente continuamente la dentro, & dal gran desiderio che hà di buttare, si sforza tanto spesso, & tanto gagliardamente di mandar fuori le feci, & quelli cattiuu humori spremendo, & spingendo all'ingiù, che rouerscia, & caccia fuori del fondamento l'intestino. Viene ancora da concorso, & flusso di materia, che fa mollificare, allongare, & relasare l'intestino, & i suoi muscoli; mà questo rade volte auiene, & quasi non mai in questi animali. Si cura questo male con medicamenti conuenienti, & appropriati, tralasciando il taglio dell'intestino, come cosa al giudicio nostro molto pernicioso, & dannoso; conciosia che tagliandosi come vogliono alcuni quella parte dell'intestino vscita fuori del forame; ò ne seguirà vn flusso di sangue grande, & periglioso; ò il cauallo non potrà viuer longamente, priuo di quella parte d'intestino; ouero viuendo, si genererà in quel luogo vna cancrena, ò altra piagha incurabile; ò veramente fermandosi lo sterco più di sopra, non potendo vscire per il buco consueto, iui si farà vna concauità tutta puzzolente, che diuenterà col tempo piena di putredine, onde ne morirà miseramente l'animale; non potendosi sanar quella parte dell'intestino retto tagliata; percioche si ritira, & non si può vnire, per esser parte neruosa, che non patisce congiungimento, & la sua cura è tale. Si nutrirà il cauallo infermo di cibi, che mollichino, & facciano lubrico il ventre; acciò non sia sforzato à far forza nel mandar fuori lo sterco; & auanti si rimetta il budello, si cercherà di leuar via l'enfiagione, & la gonfiezza di quello; ilche si farà ò mettendoui per molti giorni sopra mattino, & sera polui di galla, & di corteccie di melagrani in egual misura, meschiate, & incorporate insieme; ouero polue di foglie di rose secche, di mirilli, di seme di rose, di corno di ceruo arso, di galla, & d'assen-

*Cura.**Opinione.**Modo di viuere.**Rimedi à leuar la enfiagione del budello.*

d'affentio, di ciascuno parti eguali; ò veramente facendogli continui bagni con spugne stete à molle in acqua tepida, dentro la quale sieno bolliti il seme d'anisi, il seme di finocchi, l'altea, la malua, la madre di viole, & il fieno Greco, di ciascuno vna brancata, fin che cali il terzo. Mollificato l'intestino, & leuata l'enfiagione, si rimetterà gentilmente, spingendolo dentro pian piano con la mano; & riposto che farà, acciò più non esca fuori, si bagnerà spesso il forame, & i suoi muscoli con decottioni, che habbiano forza, & valore di ristringere, come è quella, che si fa di noci di cipresso, di balaufti, di fumachi, di cime di raggie, di foglie di quercia, di cortecce di melagrani, di mirtilli, di galla, di rose secche, di ciascuno vna brancata, bolliti in vino nero stitico, fin che cali il terzo. Et fatto il bagno subito con vna spugna bagnata in detta decottione, se gli ferrerà strettamente il forame, facendo passar la corda infra le coscie, & legandola con la cinghia dauanti: la quale si scioglierà ogni volta, che il cauallo vorrà votar il ventre; & così s'andrà continuando, fin che farà guarito à pieno. Se il budello poi non farà grosso, ne gonfio (ilche rade volte auiene) lauato bene con vino stitico; & sparsogli sopra polui della cerusa, d'antimonio, di galla, & d'allume, di ciascuno parti eguali; si spingerà dentro con la mano, & riposto che s'haurà, si chiuderà il forame ben stretto nel modo detto di sopra; & se gli faranno per molti giorni bagni; che constringano, & fortifichino quelle parti.

*Rimedio
acciò l'in-
testino ri-
messo non
esca.*

Del dolore del fegato. Cap. XIII.



L dolore del fegato è vna maluagia, & trista sensatione fatta in esso fegato, ò nelle parti, che gli sono intorno. Ciò viene per lo più in questi animali da velocissimi corsi, & lunghi; i quali riscaldando tutto il corpo, fanno concorrer gli humori al fegato, & lo distemperano, & infiammano; & da cascade, & percosses gagliarde sopra il costato destro; ò dall'intemperie de gli humori ò caldi, ò freddi, i quali offendono quelle parti; ò dalla solutione del continuo. Si conosce la doglia da questi segni, che il giumento infermo hà il ventre, & i precordij gonfi; & maggiormente la parte destra, oue spesso riuolge il mostaccio; quasi accennando con l'occhio il luogo offeso; & muoue pigramente le gambe di dietro nel camminare, & schiffa di piegarfi, & torcersi nel lato destro, & di corcarsogli sopra: & piegandosi in quel lato, & corcandouisi, sente, & dimostra maggior dolore. Che venga da cagione, & da humori caldi, lo dimostrano gli occhi vitiati, la bocca asciutta, la lingua secca, & aspra, la difficoltà del respirare, la tosse, i gemiti, & i sospiri, che caccia fuori l'animale astretto dalla passione, & dal dolore; l'appetire grandemente il bere, e l'hauere à schiffo il cibo; il diuentar magro, & hauere alle volte la febre, & il testicolo destro gonfio, & indurato. Che proceda poi da intemperie fredda, & con materia, lo fanno conoscere il mangiare del cauallo più ingordamente del solito, & esser senza la febre, & non desiderare il bere. Si cura questo male venendo da intemperie calda, & con materia; tenendo il cauallo in stalle temperate, che declinano al freddo; con leggieri coperte il verno, & con letto di paglia, & legato corto, acciò non si corcasse sopra il lato destro; & facendolo piaceuolmente passeggiare auanti il cibo, mà non faticare; & dandogli cibi salubri, & humidi à poco à poco, & à bere acque, che rinfreschino, come sono l'orzo, la spelta, la vena, la pa-

*Definitio-
ne.
Cause.*

Segni.

*Segni di
causa cal-
da.*

*Segni di
causa fred-
da.*

*Cura.
Modo di
uivere.*

Auertimēto.

*Cauar san-
gue per le-
uar le do-
glie.*

*Rimediū
per alterar
gli humori.*

Locali.

*Rimediū
per euacua-
re gli hu-
mori.*

*Cura del
dolore da
causa frēda.*

*Modo di
viuere.*

*Rimediū
per alterar
gli humo-
ri.*

glia d'orzo tagliata minutamente; l'orzata ò da se sola, ò con brodo; l'orzo cot-
to misto con alquanto di semola, la cicorea, che purga per l'orina, la lattuca,
l'endiuià, i meloni, con semola; l'acqua d'orzo, che rinfresca, & fà penetrare il
cibo, & conforta il fegato; l'acqua con farina d'orzo; l'acqua d'orzo con polue
di ligoritia, ò con decottione d'appio, il quale moue l'orina; auertendo di fug-
gire nel dolor del fegato tutte le cose, che sono attualmente troppo fredde.

Offeruando questo modo di viuere, per leuar la doglia, se gli cauerà sangue
dalla gamba destra dinanzi, seruata la rettitudine de i vasi. Et dipoi per altera-
re gli humori, se gli daranno per alcuni giorni la mattina inanti il cibo beuan-
de appropriate, & conueneuoli; come sono l'acqua d'orzo mescolata con fuc-
co d'endiuià, di lattuca, & siropo acetoso. L'acqua d'orzo in quantità di libra
vna e meza, incorporata con vna libra d'olio rosato, ò con succo, ò vino de i
melagrani; la decottione di fichi secchi, & orzo; la beuanda d'endiuià, di sca-
riola, d'acetosa, di lattuca, di fiori di nenufaro, di sandali, d'epatica, di ciascuno
parti eguali cotti in acqua, fin che cali il terzo; il fegato di lupo arrostito, & fat-
to in polue, stemperato con vino dolce; il quale gioua à i dolori del fegato pro-
dotti ò da fredda, ò da calda intemperie. Et s'alla intemperie sarà aggiunta
l'oppilatione, s'aggiungeranno per aprir le strade alle cose dette, le radici del-
l'appio, il succo di finocchi, il capel venere fresco, & altri tali; ouero se gli darà
col corno in beuanda la decottione d'endiuià, di scariola, d'acetosa, di lattuca,
d'epatico, di radice d'appio, di succo di finocchi, & di capel venere, di ciascu-
no parti eguali. Declinando il male per aprire, & di soppilare più gagliarda-
mente il fegato, se gli darà col vino la polue dell'iride ilirica, ò la decottione
della polemonia, ò della coniza; aggiuntoui (colata che farà) alquanto di vino;
ò l'acqua d'orzo, dentro la quale sieno cotte le radici d'amaraco, d'appio, ò
d'isopo. Et per la parte di fuori per raffreddare il fegato, si bagnerà il costato
destro con fucchi d'herbe fredde per tre, ò quattro volte il giorno; come sono
il succo di piantagine, d'acetosa, di lattuca, di solatro, mescolati con l'aceto; il
succo di sempreuiua con l'aceto, & alquanto di vino bianco; & l'aceto con vi-
no bianco in poca quantità; ò s'vngerà con olio rosato completo, mescolato
con vn poco d'olio cammomillino, ò anetino; ouero se gli applicherà sopra
facchetti tepidi, pieni di rose, di sandali, di cammomilla, di melliloto, & di fur-
fure. Preparati gli humori, s'euacueranno con cassia, ò manna libra meza; &
con reubarbaro stemperato con acqua d'endiuià; ò col dargli in beuanda pe-
quattro, ò cinque giorni libra vna di mele, & meza di salnitro, & oncia vna d'
diapinicon, stemperati con libra vna e meza d'acqua, & vna di vino; ò con get-
targli giù per la gola la beuanda, che si fà di seme d'appio oncie cinque, tre
d'isopo, & vna d'abrotano, cotti in vino; aggiuntoui (colato che farà il vino)
libra vna d'olio onfacino, & agarico oncie due, & meza di reubarbaro. Se il
dolore procederà da intemperie fredda, & con materia; per scacciarlo, si farà
stare il giumento in loco temperato, che inclini al caldo, con buone coperte di
sopra, & con morbido letto di sotto; & legato in modo, che non si corchi sopra
il lato offeso; & si mouerà pian piano; & i suoi cibi saranno ceci rossi, grami-
gna, fieno asperso con salnitro, & acqua di mele; pastoni di semola con mele;
orzo con ceci, ò con fieno Greco. Se gli darà à bere acqua calda, acqua di me-
le, acqua d'orzo col mele, tepide. Per alterar poi gli humori, se gli gitterà giù
per la gola la mattina à digiuno per alcuni giorni la decottione delle radici
dell'acero; ò la decottione d'assentio col siropo acetoso fatto con l'ossimele, ò
quella

quella di finocchi, d'assentio, & d'vua pafsa; ò la beuanda d'anisi, di mastice, d'acero, di radice d'appio, di squinanti, d'eupaterio, & d'assentio, cotti in acqua, fin che cali la metà; ò l'acqua, dentro la quale sieno cotte le radici d'aristochia, di finocchi, di petroselini, d'aspargi, di gramigna, d'appio, d'assentio, parti eguali; ouero se gli darà in beuanda il vino bianco con polue di serpillo, ò d'iride illirica; ò vino, dentro il quale sieno cotti l'iride illirica, ò la polemonia, ò la coniza, ò l'abrotano; douendosi in questa intemperie fredda hauer sempre l'occhio di mettere nelle beuande, che si danno per alterare gli humori cose calde aperitiue; venendo quasi sempre accompagnata dall'oppilatione, ò dal timor di quella, & per il lato di fuori si fomenterà souente il costato destro con spugnè stete à molle in decottione calda d'aneti, di squinanti, d'eupatorio, d'aceri, d'assentio, di cardamomo; & altri tali; ò si bagnerà spesso con vino, & olio, essendo maggior la quantità del vino; ouero se gli metterà sopra sacchetti pieni d'aneti, di stecade, d'anisi, di cimino, di rose, & di cammomilla caldi; ò sacchetti con farina di fromento cotta in decottione d'aneti, & d'assentio, mutandogli subito, che incomincia à mancar il calore. Disposti, & preparati gli humori, s'euacueranno con l'elettuario diacatoli con libra vna, stemperato con vino, dato la mattina per bocca inanti il cibo; essendo stato il giumento la notte precedente senza mangiare; ò con la beuanda, che si fa con libra vna di mele, salnitro libra meza, cimino oncie due, & agarico oncie due, stemperato con vino; ouero con oncie due d'agarico fatto in polue, & meza di reubarbaro, sciolti con acqua di gramigna.

*Annotazione.**Locali.**Rimedi per euacuare gli humori.**Dell' oppilatione del fegato. Cap. XIII.*

ANcorche nel fegato per varie, & diuerse cagioni esterne, & interne, calde, & fredde, si possano cagionare oppilationi graui, & perigliose; nondimeno oppilandosi quasi sempre questi animali da cagion calda, & colerica (tralasciate l'altre come poco necessarie) di questa sola tratteremo. L'oppilatione del fegato fatta

Cause dell' oppilatione.

dalla colera è prodotta ò per essersi fatto questo humore, che di sua natura è liquido, & scorrente; merauigliosamente spesso, & grosso (fermatosi lungo tempo nel fegato contra l'ordine di natura, ne purgatosi al debito tempo) & perciò mal'atto ad vscir fuori del fegato, & passar per lo condotto della colera, non hauendo i caualli la vescica del fiele, ancorche l'vno, & l'altro fosse potente, & gagliardo per scacciarlo, & il condotto libero, & capace per riceuerlo; ò per inondar il fegato, & ristringere, & riserrare le vene, & la sostanza di quello con la gran copia sua, ancorche liquida; ò per debolezza, ò per impedimento del fegato, & di quelli vasi che sono i ricetti delle feci, & delle superfluità del fegato; onde egli non potendosi nettare dalla colera, ne dalla melanconia, ne purgare le superfluità; s'oppila, chiuse in se ritenendole. Si conosce la oppilatione da questi segni, che il cauallo hà tutto il corpo caldo, & massimamente il ventre, & il lato destro; & la bocca asciutta, calda, & sete grandissima, & che hà prurito per tutto il corpo, & si frega alla mangiatora, & alle mura; & si gratta con li denti, & schifa di corcarsi, non mancando di lamentarsi, per la pena intrinseca eccessiua; & che hà il corpo ristretto; non rendendo, se non con grandifficoltà gli escrementi indurati; & che alle volte fatto l'humore colerico più maligno, spasima per tutto il corpo, & pesta con l'vnghe la mangiatora, & hà

Segni.

gli oc-

gli occhi tanto caliginosi, & conturbati, che non vede, ne conosce coloro, che gli stanno dauanti, che lo gouernano; & si sforza di tirar à se la capezza, & si vè riuoltando spesso. La sua cura è di cercare, subito che si vedrà il giumento infermo, di cacciar fuori le feci indurate, & tener lubrico il ventre, facendogli clisterij, cauato prima lo sterco più propinquo con la mano vnta d'olio, con salnitro, olio, & acqua; ò con salamora; ouero dandogli per bocca à digiuno la decottione di cauoli, di mercorella, di bietole, & di malua, con olio, & salnitro. Refe le feci, se gli cauerà fangue dalle gambe dinanzi, per alleggerir la natura, & l'ambascia dell'animale; poscia (affine di nettare, & aprir l'opilatione) se gli trarrà col corno giù per la gola per alquanti giorni la mattina auanti il cibo l'acqua d'orzo, dentro la quale siano cotti l'assentio, i lupini, & l'eupatorio; ò la decottione de i lupini, di finocchi, d'endiuiia, d'assentio, & d'orzo; ò il succo dell'assentio col siropo acetoso; ò l'ossimele scillino in buona quantità; ò la decottione d'endiuiia, d'epatica, di cicorea, di lupuli, di lattuca, di gliceria, di capel venere, & di radici di finocchi; ouero il succo d'endiuiia, di coriandro, di finocchio, & d'appio, di ciascuno parti eguali; ò la decottione della bettonica, con alquanto d'aceto, che mondifica il petto; ò il succo, ò il seme dell'eupatorio fatto in polue con vino; ò l'infusione di cauoli seluaticchi, & salnitro, disciolti in aceto, & vino; & per lo lato di fuori se gli faranno tre, ò quattro volte auanti il cibo fométationi sopra il costato destro con spugne state à molle in decottione d'endiuiia, di cicorea, di sclopendria, di lupoli, d'assentio, di cuscuta, di squinanti, & di melliloto. Fatte le fomentationi, & nettato, & asciutto bene il luogo, s'vngerà con olio violato, & di mandole amare, & d'assentio, di ciascuno parti eguali, mescolati con alquanto d'aceto, ò con olio irino, & nardino. Preparati il meglio che si può gli humori, si euacueranno, col dargli per bocca la mattina à digiuno (essendo però stato il cauallo la notte precedente senza cibarsi) il reubarbaro in quantità basteuole, stato in infusione, & sciolto in decottione d'assentio; ò la cassia, con aloè; ò l'agarico col reubarbaro, stemperati con acqua d'orzo, & d'assentio. Et per mantenerlo poi in vita, & risanarlo, si terrà in riposo in stalle temperate, & nette; & in morbido letto, & legato in modo, che non si corchi sopra il lato destro; & si mouerà pian piano inanti il cibo; & si freggerà alle volte leggiermente; & se gli darà à mangiare, & à bere cose, che rinfreschino, & habbiano virtù d'aprire, & disopilare; come è l'endiuiia, la gramigna, la cicorea, il finocchio, l'appio, l'orzata, la spelta, la vena, con polue di ligoritia, l'orzo cotto, il fieno verde, il secco asperso di salnitro, i ceci rossi, & massimamente quella specie, che si chiama orobini, i quali mondificano il fegato; l'acqua pura con salnitro, ò bollita con radici di finocchio, & d'appio; & i beueroni con farina di ceci, & sale. Se il giumento patirà lo spasimo per tutto il corpo, se gli cauerà subito fangue dal collo dal lato diritto, lasciandolo vscire, se sarà cattiuo, & pallido, fin tanto, che diuenti bello; & il giorno seguente dalle tempie, & sotto la lingua. Poscia fatta la fregagione, se gli darà per bocca à digiuno vino, & olio caldi in gran quantità, acciò si moua il vomito, & si solua il ventre; ouero la decottione di malua, di viole, di mercorella, con olio di mandole amare, ò di giglio bianco; ò veramente se gli darà in beuanda oncie due d'agarico poluerizzato, & altrettanto di farina di seme di lino, stemperate con vino; ò se gli gitteranno giù per la gola pillole di iera con agarico; ò due drame di scammonea, con vna d'elieboro nero, triti, & sciolti col vino. Euacuato il cauallo, per purgargli il capo, se gli gitterà, ò schizzerà nelle nari acqua, & vino,

*Cura.**Clisterij.**Benande.
Cauar fangue.**Rimedi
per disopilare.**Locali.**Euacuare
gli humori.**Modo di
vivere.**Rimedi
allo spasimo.**Purgar il
capo.*

vino, dentro i quali siano stati in infusione assentio, & centaurea; poscia si bagnerà tutto con acqua fredda, & declinando il male, si curerà come di sopra.

Dell' itteritia. Cap. XV.



Itteritia è vno spargimento della colera per tutto il corpo, onde l'animale viene manifestamente gialliccio, ò liuido ne gli occhi, & nelle vene sotto la lingua. Viene per lo più ò per vitio, & difetto del fegato riscaldato; ò per colpa, ò oppilatione del condotto della colera; percioche non potendo l'humore colerico (accresciuto grandemente nel fegato per la caldezza sua) nettarsi, & purgarsi tutto per lo proprio condotto, che lo conduce alle budella, regurgita indietro, & si difonde esteriormente per tutte le parti del corpo: & oppilato, & chiuso il condotto, si sparge la colera col sangue superficialmente per la vita del cauallo. Se l'itteritia procederà dal fegato troppo riscaldato; il cauallo haurà gli occhi gialli, & lucenti, ò verdi; la bocca calda, le nari aperte, le vene sottoposte alla lingua di color giallo, l'orecchie, & i fianchi bagnati di sudore, & manderà le feci liquide, & gialle; & parimente l'orina gialla, & colerica; & aile volte secondo il suo natural colore; non purgandosi la colera per l'orina; & patirà torsioni, & dolori nel destro ipocondrio, & mostrerà alle volte tumori apparenti nel ventre; & quando si vuoterà, manderà gemiti; & parimente corcato, & disteso si lamenterà, & si fregherà a i muri; & si farà magro, & andrà con fatica, & haurà il pelo horrido, & il cuoio aspro, & ruuido, & qualche volta zoppiccherà da vn piede, & haurà gonfia l'vna delle gambe. Mà s'ella verrà per chiusa del condotto della colera, il cauallo in vn subito diuerà itterico; & il bianco dell'occhio farà di color giallo; & l'orina gialla, & grossa, andando la colera à quelle parti; & il ventre sarà stitico, essiccandosi le feci, per non poter calar la colera ne gl'intestini à prouocare, & muouere la lor virtù espulsua à scacciarle fuori; & l'animale starà bene di carne, ne haurà gran sete. Per rimouere questo male deriuato da cagione calda, & colerica; si farà stare il cauallo il verno in stalla temperatamente calda; & l'estate in luoghi freschi, & alquanto oscuri, con letto alto, & delicato, oue si possa ben riposare; & se gli faranno leggieri fregagioni con le mani asciutte, ouero vnte con olio, & vino; & si terrà à regolato viuere, & si nutrirà con cibi, & con beuande che rinfreschino, & habbiano virtù, & possa di nettare, d'aprire, & disoppilare; come sono la cicorea, la lattuca, l'endiuiia, la cucurbita, la gramigna, i ceci rossi, i pastoni di semola con polue di ligoritia, salnitro, & mele; la semola con l'agarico fatto in polue; l'orzo mescolato con fieno Greco, con ceci rossi; il fieno, & la paglia d'orzo, aspersi di salnitro; l'acqua d'orzo, l'acqua col salnitro; beueroni con farina di grano, ò di fien Greco, & salnitro; e la decottione della gramigna. Poscia per alleggerire il male, & rimouere la cagione di quello, se gli cauerà sangue (se però così richiederà il bisogno, & la qualità del male) dalle vene sottoposte alla lingua, & dalla gamba destra dinanzi; & se il ventre sarà stitico, cauate le feci con le mani vnte d'olio, si euacuerà con gli clisterij. Per euacuare poi gli humori, se gli darà in beuanda la mattina nel far del giorno (stato però il cauallo la notte precedente senza mangiare) cassia, ò manna con reubarbaro in basteuole quantità, stemperati in sero di capra, bollito con fiori di boraggine, & di viole, ò con spica nardi; ò gittandogli per la gola l'aloè, & l'agarico con vna dramma di scammonea sciolti in decottione,

Definitio-
ne.

Cause.

Segni del-
l'itteritia
dal fegato
riscaldato.Segni del-
l'itteritia
per esser
chiuso il cō-
dotto della
colera.Cura del-
l'itteritia
da cagione
calda.Modo di
viuere.Cauer san-
gue.Rimedi
per euacua-
re gli hu-
mori.

*Rimedi
per netta-
re, & disop-
pilare.*

cottione, ò succo d'eupatorio, & d'endiui; ouero l'aloè stemperati in decottione d'anisi, d'appio, d'assero, & d'assentio; ò l'agarico, & aloè, & il falgemma poluerizati, con decottione d'assentio, spica nardi, & polipodio; ò l'agarico, la iera, & l'aloè sciolti in acqua d'endiui, & di cicorea. Euacuati gli humori, se gli trarrà giù per la gola col corno la mattina auanti il cibo per molti giorni la bettonica con vino bianco; ò con l'aceto, la quale netta, & purga; ò l'acqua di ceci, ò l'acqua di raffano, ò l'acqua d'appio, che apre l'oppilationi prodotte da calda, ò da fredda cagione; ouero l'acqua pura con polue di serpillio, & di finocchio; ò il succo della radice della gentiana; ò la decottione d'endiui, di scariola con aceto bianco, & alquanto d'acqua, ò la decottione di marobbio, ò d'assentio, & capel venere; ouero oncie tre di sterco di cane bianco sciolto con acqua di ceci; ò la decottione d'endiui, di scariola, di epatica, di spica nardi, di spodio, di sandali; aggiuntoui (colata che farà) alquanto d'aceto; ò quella di radice d'appio, di finocchio, di cicorea, di buglossa, di capel venere, d'endiui, di scariola, di radici d'acero, di seme di cappari, d'aspargi, & di lupuli; ò la beuanda, che si fa di radici d'appio, di finocchio, di petroselino, d'aspargi, d'acero, di cappari, d'aristolochia rotonda, di capel venere, d'eupatorio, di cicorea, & endiui, di ciascuno vna brancata; cotti in acqua, fin che calino il terzo; & aggiuntoui (colata la decottione) vn poco d'offimele scillino: la quale hà virtù d'aprire, & disoppilare.

Locali.

Per lo lato di fuori, si rinfrescherà il fegato, bagnando spesso il costato destro con spugne bagnate in succhi, ò decottioni d'endiui, di scariola, d'epatica, & di sempreuiua; aggiuntoui alquanto d'aceto; ò in aceto, & acqua mescolati insieme. Et per leuare il giallo de gli occhi, si purgherà il capo del cauallo, schizzandogli nelle nari il succo di bietola, ò quello di cocomero asinino, ò del ciclamino; ò soffiandogli dentro con vn cannello polue di elboro nero, ò di polipodio; & si laueranno gli occhi, & la lingua con aceto bianco tepido: ò si stillerà, ò gocciolerà ne gli occhi il succo di coriandro, & quello dell'acetosa, incorporati insieme; ò l'aceto di vino nero. Se l'itteritia sarà proceduta per essere oppilato, & ferrato per cagione d'humori freddi, & grossi il condotto della colera, nutrendo il cauallo di cibi conuenienti, & tenendolo in luoghi temperatamente caldi, & ben coperto, & facendogli fregagioni leggieri per tutto il corpo, s'euacueranno gli humori pian piano, facendogli mangiare per molti giorni con la femola l'agarico, & il falgemma fatti in polue, ò dandogli più volte per bocca l'aloè, l'agarico, & il falgemma, poluerizati, & stemperati con decottione d'assentio, di calamo aromatico, & spica nardi. Poscia per

*Cura del-
Pueritia
per oppila-
tione, &
cause fred-
de.*

*Rimedi
per euacua-
re gl'humo-
ri.*

*Rimedi
per disoppi-
lare.*

Locali.

aprir le parti, & digerir gli humori freddi, se gli darà à digiuno la mattina, fin che sij risanato, l'acqua di ceci, ò la decottione d'endiui, di sarcocola, d'eupatorio, & d'assentio; aggiuntoui vino bianco, & alquanto d'acqua di raffano; ò la decottione di mandole amare, ò quella di pan porcino, di radici d'aristolochia, di gentiana, di giglio, di radici di rubia, d'appio, d'aspargi, di gramigna, di cappari, di finocchi, di raffano, d'assentio, & di capel venere; aggiuntoui (colata che farà) alquanto d'offimele. Per lo lato di fuori affine di rinuigorire le parti raffreddate, & oppilate, s'vngeranno i fianchi, & il ventre con vino bianco, olio di cammomilla, & di bacche di lauro. Et per leuare il giallo de gli occhi, fattogli i sternutatorij, se gli schizzerà ne gli occhi, ò se gli stillerà dentro à goccia à goccia aceto bianco, ò succo di coriandro tepidi, ò aceto bianco tepido bollito col capel venere fresco, & l'eupatorio.

Della hidropisia. Cap. XVI.



Hidropisia è infirmità materiale cagionata da troppa abbondanza di materia fredda, che entra nelle membra, gonfiandole. Si genera questa passione, quando non potendo il fegato (mancando la sua virtù digestiua, per essere oltra modo refrigerato, & indebolito) conuertire il chilo in sangue; lo tramuta in gran-

*Definitio-
ne.
Modo con
che si gene-
ra l'hidro-
pisia.*

parte in acqua, ò in vento; ò veramente in humor freddo, alquanto grosso, & flemmatico; onde ne nascono tre specie d'hidropisia. L'vna delle quali comunemente si chiama iposarca, ò anasarca, ò veramente flemma bianco, detto da i Greci leucoflegmatia; la quale non è altro, che vna grande raunanza d'hu-

*Tre specie
a' hidropi-
sia iposar-
ca, ò leuco-
flegmati-
ca.*

mor freddo, non molto acquoso, & flemmatico disseminato, & sparso per le membra, con vniuersale gonfiezza di tutto il corpo; deriuata da troppa refrigeratione del fegato, & delle membra del corpo. L'altra vien detta ascite, cioè

Ascite.

utriculari: la quale è vna distensione, & vn gonfiamento grande del ventre inferiore, fatto dall'humore acquoso concorso, & radunato in quel loco. La terza si nomina timpanite, & timpania, che parimente è vna tensione, ò distendi-

*Timpani-
te, ò timpa-
nia.*

mento del ventre inferiore, prodotto da ventosità rinchiusa la entro. Cagionano l'hidropisia la troppa caldezza, ò freddezza dell'aere, le smisurate fatiche, il mangiare copiosamente, & longo tempo cibi grossi, & che oppilano; & che

Cause.

oltra modo infreddano, ò generano gran quantità d'humidità, ò superfluità flemmatiche; ie quali infreddando le viscere, estinguono, & soffocano il calor naturale; & il bere copia grande d'acqua fredda, torbida, & fangosa fuori di

tempo; cioè auanti il cibo, & con gran sete; ò quando il giumento è grandemente riscaldato; onde aperte le strade, penetra la entro la virtù dell'acqua, & in vn subito rinfredda, & estingue il natiuo calore. Generasi ancora questo male per difetto, & vitio del fegato; ò sia tal mancamento propriamente, & prin-

cipalmente in esso fegato, ò gli sia cagionato dalle membra, che hanno comunicanza, ò colliganza, ò vicinanza con lui. Se viene per difetto, & malatia del fegato, le cagioni saranno la sua picciolezza, il patir egli, ò il condotto del-

la colera, l'oppilationi, ò posteme: la grande refrigeratione d'esso fegato, l'esser egli di maluagia complessione; la quale risoluendo col calore estraneo il nati-

uo calor del fegato, lo refrigera, & cagiona l'hidropisia. Se procede l'hidropisia per colpa, & infirmità delle membra, che hanno conuenienza col fegato, ne

faranno cagione la debolezza, & mala complessione del ventricolo, che manda al fegato il chilo mal preparato; & disposto; ò l'oppilatione, & l'infirmità delle vene meseraice; ò la passione del cuore; ò i mali de gli intestini, delle reni,

della milza, del diaframma; del polmone, & de gli altri tali; onde debilitata, & refrigerata grandemente la virtù sanguifica, & digestiua del fegato; si genera-

no gli humori detti di sopra, che fanno l'hidropisia; & la cagione materiale, & congiunta di questo male viene ad essere la materia fredda, che soprabonda.

I segni dell'iposarca, cioè dell'humor freddo alquanto speso, & flemmatico sparso per le parti del corpo sono, che il cauallo infermo hà tutto il corpo gon-

*Segni dell'
iposarca.*

fio, & massimamente il capo; benche nel principio del male habbia solamente le ginocchia, le gambe, i piedi, il ventre, & i testicoli gonfi, con vna certa durezza molle, che premendo con la mano, vi resta il segno; & la testa talmente gonfia, che le vene, che pria erano apparenti, & manifeste, più nõ si veggiono; essendo.

*Segni del-
l'ascite.*

*Modo con
che si gene-
ra l'ascite.*

*Esperienza
anatomica.*

*Segni del-
la timpanite.*

*Cura del-
l'idropi-
sia.*

essendo il restante del corpo, le spalle, le groppe, & i fianchi disseccati, & duri. Hà oltra di questo il cauallo hidropico, che corcandosi, non s'appoggia sopra la pancia, mà si distende, & si butta in banda, & i peli nel fregare gli cadono. L'ascite si conosce, che nel principio del male il giumento hà il ventre inferiore gonfio, & duro grandemente, & alle volte ancora le gambe di dietro enfiate, & i testicoli, & le borse; essendo il resto del corpo asciutto, & macilente; dentro il quale si sentono fare, & massimamente quando si muoue, & si scuote, gran ruggimenti, & gran romori, come s'vno vtre non ben pieno d'acqua fosse agitato, & conquassato; & hà la difficoltà del rifiatore, comprimendo quella mole acquosa il diaframma; & camina malamente, & schiua il mangiare, & hà gran sete, & in oltre crescendo il male, & auicinandosi il morire, il cauallo stà mesto, & melanconico, col capo chino, & hà gli occhi di colore di mele, & mortificati, & gli testicoli gonfi, ne può anzi dare; & quando stà fermo, arma sù le gambe, cioè tiene stese le gambe dinanzi verso il mostaccio oltra modo, & parimente quelle di dietro verso la coda; ne più appetisce il bere, nè il mangiare, essendosi affatto raffreddato, & indebolito lo stomaco; manda fuori pochissime feci, & dure, & con gran difficoltà; & poco orina, & trema co' piedi, & ogni sera hà la febre col freddo, & col caldo, segno di ineuital morte, con grandissima passione, & ambascia; onde vinto dal dolore, che sente, si butta in terra, & lamentandosi, & gemendo stende, & dibatte le gambe. Viene molte fiatte questa specie d'idropisia da oppilatione, & chiusa del condotto della colera, & delle vene meseraice; la quale refrigera il fegato, estinguendo, & dissoluendo il suo calore naturale; & indebolisce ancora, & raffredda lo stomaco; onde non facendo egli la piena digestione de i cibi, & cominciando à perder l'officio suo del cuocere, leua l'appetito all'animale, & aiuta il fegato via più à distemperarsi, & à infreddarsi; si come habbiamo noi visto in alcuni caualli giouani, & di pelo sauro, morti di questo male, & aperti; i quali haueuano tutto il ventre inferiore pieno d'acqua, & grandemente gonfio, & disteso; onde si vedea frà le budella, & la cotica grandissima quantità d'acqua gialliccia, & così ne gli intestini; essendo quelle parti refrigerate, & nel mezo della sostanza del fegato, oue entra il condotto della colera, haueuano vna grandissima chiusa, con vn colore giallo disseminato per tutto il condotto, le vene meseraice oppilate, il fegato picciolo, & bianchiccio, segni di refrigeratione; il ventricolo, quale era pieno di acqua; le budella per la parte di dentro liuide, & smorte; i testicoli gonfi, & putrefatti di quell'acqua gialliccia; & in oltre haueuano nel mezo de i ventricoli del cuore certi pezzetti di grasso fatti gialli da quello humore; & tutto il grasso del corpo distrutto, & liquefatto, & consumato; per rispetto della colera sparfa insieme col sangue per tutte le parti del corpo; si che per le membra non si scorgeua punto di grasso. I segni del timpanite sono, che il cauallo tiene il ventre inferiore per la ventosità ch'iuì è radunata, & rinchiusa, talmente gonfiato, & duro, che percosso con mano, risuona come vn tamburo; & stà con la pelle, & col collo attratto, e teso; e gira sodo come fosse d'vn sol nodo; si che non può chinarsi al pascere, ne giungere nel camminare i piedi di dietro con quelli dinanzi, & fastidisce il cibo, & il bere; & poco, & niente dorme, & con difficoltà rende le feci, & poco orina. Ancorche l'idropisia male perigliosa, & mortale sia molto malageuole da curare, & habbia di mestiero di grandissimo aiuto dell'arte; nondimeno nel principio la sua curatione non è oltra modo difficile: della quale essendo la prima, & principale parte il modo di viuere, di quello

quello primieramente tratteremo, & dipoi della sua cura. Si terrà adunque il cauallo hidropico ben coperto in stalle nette, chiare, & luminose, & temperatamente calde, schifando l'humido, & il vento; & per mantenerlo in vita, se gli darà à mangiar poco cibo, caldo, & facile da digerire; come sono il grano, i ceci rossi, l'orzo meschiato con fieno Greco, ò con ceci; i lupini macerati in acqua; l'herba de i lupini, le foglie di salice, di raffano, le frondi d'olmo, la medica, l'appio, la cicorea, le cime di brassica, il fieno sbruffato con salnitro, il fegato di lupo, ò di volpe poluerizzato con semola, ò con la biada, il quale gioua con la sua virtù occulta; & per purgarlo, se gli darà à mangiare copiosamente tutte quelle cose, che muouono il ventre, & pronocano l'orina; tra le quali sono le foglie del cocomero seluatico, le sue radici gratuggiate, & mescolate con la semola; la colloquintida, le radici del raffano, & l'agarico in polue con semola; & à bere se gli daranno beuande calde vn' hora dopo il mangiare, che fieno tepide, & in poca quantità, basteuoli solamente à mantenerlo in vita; essendo il poco bere cosa principale à guarire questo male. Saranno buoni il vino bianco, & antico; l'acqua con salnitro, & sale; l'acqua d'orzo, con salnitro; l'acqua bollita, con cimino, & seme di finocchio; aggiuntoui (colata che farà) alquanto di farina di fromento; ò di fieno Greco; & si farà passeggiare, & esercitare al sole in luochi aspri, & montuosi ogni giorno auanti il cibo, coperto di graui, & pesanti schiaiuine, affine che sudi; essendo però l'animale forte, & gagliardo, & fredda la cagione del male, accioche il calore si fortifichi, & si sparga per tutto il corpo, & si secchino l'humidità tirate dalle parti interne del corpo à quelle di sopra, & superficiali. Sudato che farà, s'asciugherà con panni caldi, & si freggerà secondo il pelo; & dipoi s'vngerà con olij che riscaldino. Mà se il cauallo farà debole, & pieno di calore esterno, & infiammato, s'eserciterà moderatamente al sole, & se gli faranno fregagioni leggiere; & tanto basti hauer detto del modo del viuere. Douendo la cura dell'hidropisia incominciare sempre dall'euacuatione, conosciuto il cauallo essere hidropico, e cauatogli le feci con le mani vnte d'olio fuori del fondamento, se gli faranno clisterij tre volte la settimana; la mattina inanzi il cibo, se però il cauallo non andasse liquido; incominciando sempre da i più piaceuoli, & meno acuti; i quali oltra, che sono gioueuoli à tutte le specie dell'hidropisia, per cacciare eglino fuori le feci, l'acqua, & la ventosità de gli intestini, commodamente, & senza nocumento alcuno, apportano particolare giouamento; & grande alle due specie ascite, & timpanite, & maggiore, che non fanno le beuande medicinali date per bocca; per cioche vanno ad accostarsi, & ad auicinarsi più alla materia raccolta nel ventre inferiore; & manco nuouono al giumento, ancorche più volte reiterati, & continuati siano. Et se la cagione del male farà fredda, se gli faranno clisterij di parietaria; aggiuntoui olio, & salnitro; ò con decottione di radici di finocchio, d'appio, d'isopo, di calamento, & di spica; aggiuntoui la iera; ò con quella, che si fa con mercorella, foglie, & radici d'eduli, mel rotato, olio di ruta, iera, & sale; ouero con vino, dentro il quale sieno sciolti vna brancata di sterco di colombo, salnitro, & alquanto di colloquintida; ò con libre due, & meza di vino mescolato con altrettanto succo di radici di cocomero seluatico, & oncie dieci d'olio di giglio, & alquanto di salnitro; i quali vagliono à purgare il ventre, & à cacciar fuori l'acqua de gli hidropici; & per lo medesimo effetto se gli siccheranno nel forame supposte, ò pastilli lunghi di mele, & di specie di iera, ò di mele, di sterco di colombo, & di sale, ò pastilli fatti con sal-

Regola di viuere del cauallo.

Rimedi euacuatorii.

Beuer poco.

Pronocar il sudore come.

Vntioni.

Freghe.

Cura dell'hidropisia da che si debbe in cominciare. Clisterij.

Se la causa del male sarà fredda Clisterij.

Supposte.

*Rimedi
per prepara-
rar gli hu-
mori.*

*Rimedi
per euacu-
ar li humo-
ri.*

*No si fan-
do il male
con li rime-
di detti,
che far si
debba.*

*Rimedi
che confor-
tino le par-
ti offese.*

*Prouocar
l'orina.*

*Rimedi
efficacissimi.*

*Desperata
la salute
dell' ani-
male, che
sia di me-
stieri.*

gemma, foglie di ruta, castorea, euforbio, seme d'ortica, & mele; ò fatti con sterco di colombo, & di capra, aceto, & mele. Euacuato più volte il cauallo con gli clisterij, se gli daranno per alcuni giorni in beuanda la mattina à digiuno cose, che dispongano, & preparino gli humori, & digeriscano la materia; come sono la decottione d'assentio, d'eupatorio, d'isopo; aggiuntoui buona quantità d'ossimele scillino; & la decottione d'assentio, d'appio, di finocchio, & d'isopo, & la carne del riccio terrestre secca al sole, & poluerizzata beuuta con vino, ò con aceto melato. Preparati gli humori, & la materia congiunta, ò sia l'humore freddo, & flemmatico, come nell'hiposarca, ò l'acqua, & la ventosità, si euacuaranno, & caccieranno fuori ò con gli clisterij posti di sopra, ò col dargli à bere la mattina à digiuno (essendo la notte precedente stato senza mangiare) buona quantità d'orina d'huomo; ò il seme del girasole mondo, & ben pesto col siero; il quale solue per di sotto la flemma, & qualche volta la colera; ò il succo spremuto delle radici fresche dell'iride, che purga la colera rossa, la flemma, & l'acquosità de gli hidropici; ò il succo della corteccia del sambuco, ò delle radici dell'ebulo, che purgano l'acqua de gli hidropici; ò l'olio abietino, ò di terebinto in buona quantità, i quali vagliono in ogni specie d'hipocrisia, ò l'agarico sciolto con acqua di cicorea, d'eupatorio, & d'assentio; ò la decottione della brassica marina, detta soldanella; ò il succo del cocomero asinino; ò l'acqua di cuscuta molto vtile à gli hidropici; ò lo sterco di colombo sciolto con vino; ò col fargli mangiare gran quantità di cocomero seluatico, ò inghiottire le cime della colloquintida; ò dargli in beuanda fiori di ginestra poluerizzati con vino bianco ottimo. Et se con questi rimedij non si fanerà il cauallo hidropico, farà di mestiero preparar di nuouo gli humori, & dipoi euacuarli; & così andar facendo più, & più volte se sia bisogno, acciò si fani senza tentar il taglio. Purgato, & euacuato il cauallo, s'attenderà à confortare, & fortificare le parti offese, il fegato, lo stomaco, & il ventre, & le gambe gonfie. Si conforterà il ventre, col fargli con vn ferro infocato fatto in guisa di coltello molte linee due dita sotto l'ombelico, che penetrino la pelle; le quali essiccano, constringono, & confortano. Si conforterà il fegato, & lo stomaco, dandogli in più volte in beuanda à digiuno il fegato di lupo, ò di volpe, lo stomaco di gallina, il calamo aromatico, & i trocisci dello spodio, ò quelli d'assentio fatti in polue, & sciolti in vino. Si prouocherà l'orina, dandogli à mangiare, & in beuanda, non tralasciando però i clisterij, l'appio, il finocchio, la cicorea, il cardamomo, le radici d'asparago, le radici del trifoglio secche, & fatte in polue con vino; la decottione della maggiorana, ò del mentastro, ò del calamento, ò del trifoglio. S'essiccherà il ventre inferiore nell'ascite ponendo, ò infasciando sopra il ventre, & sopra l'ombelico sacchetti pieni di cenere calda, & rinouandogli più volte, ouero vngendo il ventre con olio laurino; ò di cocomero asinino; ò impiastrandolo con sterco di capra stemperato con l'orina; ò con l'empiastro di lumache con le guscie, che essicca gagliardamente; ò con l'empiastro di melliloto; & s'essiccheranno parimente le gambe con gli medesimi empiastri; ò con bagni tepidi di lissia forte, & sale; ò di decottione di ortica, di sambucci, d'ebuli cotti in vino, ò in lissia. Non giouando rimedio alcuno, benchè più volte reiterato, & essendo disperata la salute del giumento, si venirà per vltimo rimedio al taglio; & in più volte si cauerà fuori l'acqua, & rimanendone qualche reliquia, s'essiccherà con gli sacchetti pieni di cenere calda: ilche si farà in questa guisa. Buttato il cauallo in terra, facciasì stare co i piedi legati diste-
so col

fo col corpo in sù, & pigliando la pelle di sotto al bellico due dita verso la ver-
ga, in mezzo della regione del ventre, vi si faccia con vna lancietta vn'apertura
si profonda, che arriui fin'al peritoneo; poi col rasoio, & col cornetto di camoz-
za si tagli il peritoneo fino alle budella, guardando di non toccarle, perche mo-
rirebbe l'animale; & in esso pertugio si metta vna cannella di rame, ò d'ottone,
& con quella si caui à poco à poco l'humore acquoso del ventre, lasciandone
uscire vna libra per volta; & ogni giorno s'adopri, fin che sia cauata tutta l'ac-
qua. Uscita la quantità dell'acqua, che habbiamo detto essere bastevole per
ciascuna fiata, si cauerà la cannella della piaga, & vi si caccierà dentro vna ta-
sta, acciò non si chiudesse; & euacuata tutta l'acqua, si curerà la piaga, & s'at-
tenderà à confortare il fegato con li aromatici stiptici, & à purgare il giumen-
to, & à farlo affaticare tanto ogni mattina inanzi il cibo, che sudì; & sudato ad
asciugarlo, & fregarlo, & à curarlo nel modo detto di sopra, se farà gagliardo.
Se l'hidropisia verrà da materia calda, che habbi refrigerato il fegato nel mo-
do, che s'è detto; si darà à mangiare al cauallo hidropico spelta, vena, orzo, or-
zata, endiuia, cicorea, scariola, paglia d'orzo, ò fieno sbruffato col salnitro; & à
bere (ancorche debbe essere pochissimo) acqua mista con aceto, ò con succo
di melagrani; acqua d'orzo col salnitro, beueroni con farina d'orzo; & s'efferci-
terà moderatamente al sole, & se gli faranno fregagioni leggieri; & ogni terzo
giorno la mattina inanzi il cibo se gli farà vn clisterio di decottione d'endiuia,
di scariola, & d'assentio; aggiuntoui cassia, & alquanto di iera, ò di decottione
di bietta, di mercorella, di fiori di cammomilla, di melliloto, d'eupatorio; ag-
giuntoui cassia, iera pigra, olio di giglio, & sale. Ma se il giumento hidropico
haurà la febre, ancorche poca speranza vi fosse della salute, se gli faranno i cli-
sterij con decottione di fiori di cammomilla, d'eupatorio, d'endiuia, di fumi-
terra; aggiuntoui cassia, iera pigra, olio commune, & sale. Cauate le feci, &
dandoci tempo il male, si prepareranno gli humori, dandogli per alcuni giorni
in beuanda à digiuno decottione d'endiuia; aggiuntoui buona quantità d'ossi-
mele; ò quella d'endiuia, di cicorea, & d'appio. Preparati gli humori, s'euacue-
ranno con i clisterij, ò se facesse bisogno con la iera semplice sciolta con decot-
tione di viole, di fumiterra, & capel venere; ò con acqua di cuscuta, ò con cas-
sia, dati per bocca. Non giouando questi, si prepareranno di nuouo gli hu-
mori, & s'euacueranno nel modo detto di sopra nell'hidropisia, cagionata da
cagion fredda. Euacuato il cauallo, si conforterà lo stomaco, & il fegato, dan-
dogli più volte per bocca fegato di lupo, calamo aromatico, & sandali citrini
fatti in polue, & sciolti in acqua di cicorea, & s'impiastrerà il ventre inferiore
con empiastri di rose, di sandali, & di cammomilla; ò con empiastro di luma-
che; ò con empiastri caldi; auertendo di non mettergli sopra il fegato. Nel tim-
panite ancorche si debba curare, come s'è detto curarsi l'hidropisia; nondime-
no venendo più al particolare, s'attenderà à risolvere la ventosità, & à cacciar
fuori quella poca d'acquosità, che si ritroua nel ventre mescolata con vento;
facendogli ogni giorno due clisterij; l'vno la mattina, l'altro la sera auanti la
prebenda ordinaria di decottione di finocchio, di nasturtio, di cimino, & di
anisi; aggiuntoui buona quantità di iera, d'olio di ruta, & di sale; ò di decottio-
ne di parietaria, d'olio di ruta, & di sale; ouero ficcandoli nel forame (cauate
prima le feci con la mano) li pastilli del mele, & sale, che tirano la ventosità; ò
pastilli lunghi fatti di seme d'ortica, di bacche di lauro, di salgemma, di cimi-
no, & di mele; che tirano fuori l'acqua; ò con pastilli fatti con mele, & specie di

*Modo di
fare il ta-
glio, & cu-
rarlo.*

*Cura nel-
l'hidropi-
sia da ma-
teria cal-
da.*

*Modo di
viuere.*

*Hauendo
il cauallo
la febre, co-
me curar
si debba.*

*Far i cli-
sterij.*

*Preparar
gli humo-
ri.*

*Euacuar
gli humo-
ri.*

*Confortar
il stomaco,
& il fega-
to.*

*Cura del-
le timpani-
te.*

Clisterij.

Pastilli.

*Preparare
& euacua-
re gli hu-
mori.*

*Efficare
il ventre.*

iera, ò con colloquintida, ò con elaterio, ò fele di bue. Euacuato bene il cauallo, si preparerà, & digerirà la materia con beuande date per bocca; & preparata si euacuerà con i clisterij, ò con i pastelli, ò con cassia, & succo di solatro dati in beuanda; ò con iera stemperata con acqua di finocchio, d'appio, & di mellilotto. Et per efficare il ventre inferiore, & risolvere il vento per lo lato di fuori, se gli empiastrerà la pancia con cenere calda, mescolata con olij caldi di lauro, di cocomero asinino, & altri tali; & stesa sopra vna pezza grande, & infasciata in modo, che cadere non possa; ò con l'empiastro di bacche di lauro; ò con sterco di capra, di bue, & di colombo, impastati con farina di faua, nitro, mastice, calamento, seme di finocchio, d'appio, di cimino, mele, & termentina in modo d'empiastro; ouero s'applicheranno sopra il ventre inferiore sacchetti caldi pieni di cenere calda, ò di semola, di miglio, di panico, & di sale; ò di panico, di sale, d'anisi, di cimino, di maratiro, & di ruta, mutandogli più volte il giorno; ò veramente se gli bagneranno spesso il ventre, & i fianchi con le mani onte d'olij caldi in atto, & in potenza; & così mutando hor questo, & hor quello rimedio, & reiterandogli più volte, & offeruando gli ordini di sopra, si cercherà di ridurre il cauallo à perfetta sanità.

Dell' enfiagione, & durezza della milza. Cap. XVII.

*Sito, sostanza,
& utilità della
milza nel
corpo.*



*Cause dell' enfiagione,
& durezza della
milza.*

Segni.

Differenze de' segni.

LA milza ne i cauali è di sostanza rara, & spongiosa, & è posta nel lato manco trà lo stomaco, & le coste, affine di purgare, & nettare il sangue dalla melanconia; & perciò atta per ogni picciola occasione à distendersi, & à dilatarsi in ogni parte, & à gonfiarsi; & à riceuere in se stessa la natural feccia del sangue, & ogni altra cosa, che vi concorra: onde ripiena per qualche sinistro accidente ò di vapor grosso, ò di naturale melanconia, ò d'umor liquido, & scorrente, cresce oltramodo, & si fa grande: & souente s'indura, inspessata, & ingrossata quella materia rinchiusa, per non poter si purgare, ne euacuare al debito tempo. Vengono queste passioni dal mangiar' i cauali longo tempo copia grande d'erbaggi freschi nelle campagne, ò di cibi humidi, ventosi, freddi, & grossi; dimorando massimamente ne i luoghi humidi, & paludosi; & dal bere copiosamente acque freddissime. Cagionasi ancora da copia grande di naturale melanconia liquida, & scorrente radunata nella milza; ò per esserne molta nel sangue, per malignità del fegato; ò per non essere euacuata al debito tempo dalla milza indebolita, ò vitiata, ò veramente oppilata. I segni dell' enfiagione, & durezza della milza non sono totalmente gl' istessi ne i cauali; mà variano alquanto, secondo che il male dell' vno è maggiore dell' altro; onde alcuni hanno la pancia grande, & gonfia, & aspra dal lato sinistro; & spesso rifiatano; & altri tengono il costato sinistro più alto del dritto, & ansano spesso; & ogni giorno diuentano più magri, & più brutti; & difficilmente si coricano sopra il lato manco. Alcuni altri poi hanno tutto il ventre inferiore gonfio, essendosi dalla milza sparsa quella materia in tutte le parti della reticella; & esercitati tranutano continuamente, & buttano la testa quà, & là, per la passione, che sentono nell' affaticarsi. Et altri essendo tutto il ventre inferiore gonfio, tengono la gonfiezza maggiore nella parte sinistra, & si dura, che à pena cede alla mano, che vi premesse; & difficilmente, & spesso respirano, & caminano più

no più tardi del solito ; & mossi gagliardamente, si lamentano, & buttano hor quà, hor là il capo di continuo stertutando. Si generano per lo più questi mali nella primauera, che in altro tempo, mentre che i caualli troppo ingordamente seguendo la dolcezza de i freschi herbaggi, si riempiono talmente, che vien la milza loro à crescer fuori di modo : & nel principio facilmente si guariscono: mà confirmati ò sono incurabili, ò con difficoltà si sanano. Il modo di curargli sarà ; tenere i caualli infermi in stalle calde, asciutte, lucide, nette, & ben coperti; & esercitarli gagliardamente ogni giorno la mattina inanzi il cibo all'aere caldo, & fargli correre tanto, che sudino ; & asciutti, fregargli il lato sinistro fortemente con panni aspri, & caldi ; & dargli poco da mangiare, & pochissimo da bere; & i cibi che siano caldi, secchi, & leggeri; come ceci rossi, orzo con ceci, ò con fieno Greco, semola con fieno Greco, pastoni di semola con mele, & sale; agarico poluerizzato con semola, polue di scorze di cappari con la biada, ò con la semola; appio, foglie di lupini, & di raffano, & di cauoli; & gli altri, che poco fà habbiamo connumerati, parlando de i mali del fegato; essendo che tutte le cose gioueuoli al fegato, sono vtili alla milza; benchè debbiano essere più gagliarde, & potenti nella milza, che nel fegato; & il bere sarà acqua col salnitro; acqua bollita con seme d'anisi, & di finocchio; beueroni con farina di fromento, ò di fieno Greco; decottione di radici d'appio, & di finocchio, & di vino ottimo. Per leuar poi l'enfiagione, & gonfiezza della milza, la quale si genera ordinariamente in questi animali da cagioni fredde, melanconiche, & ventose; se gli vngerà due volte il giorno il lato sinistro al dritto della milza con l'vntione di medolla di vitello, & di ceruo, di grasso di gallina, d'anitra, d'assungia di porco, d'olio di mandole dolci, & d'olio sisamino incorporati con basteuole quantità di cera; affine di mollificarla; ò con vntione di radici di cappari bolliti con olio, & aceto nella concauità d'vna cipolla, leuatone prima il gariolo di mezo; di maniera però, che la barba di sotto rimanga col suo intiero; ò con olio d'assentio, di spica, & di costo; mescolati insieme; ò con l'vnguento che si compone con ameo, cimino, ruta, bacche di lauro, aristolochia rotonda, gentiana, ireos, melliloto, tamarigio, origano, di ciascuno parti eguali; cotti in olio di costo, di cappari, & d'aneto parte vna, & due d'ottimo vino bianco, ò maluasia; fin che sia consumato il vino, & dipoi colato; ò con olio caldo fatto di succo di radici d'altea, di cocomero asinino, d'olio di camomilla ana oncie tre, mescolati insieme, & bolliti, fin che siano consumati i succhi; il quale hà virtù grande di risoluere; ouero se gli faranno frequenti fomentationi con spugne state à molle in decottione tepida d'aceto bollito con ruta, di scorze di cappari, di tamarigio, d'agno casto, & di bacche di lauro; ò in aceto, dentro il quale sia più volte stata ammorzata la marcasita infocata; & per molti giorni se gli darà per bocca la mattina auanti il cibo scorze di radici de i cappari cotte nell'aceto, ò nell'ossimele; ò fatti in polui, & sciolte in aceto: il quale è valente rimedio alla durezza della milza così applicato di fuori, come preso per bocca; ò le scorze delle radici de i cappari, & di scolopèdria con aceto; ò la chamalea con vino; ò il seme, ò le radici; ò veramente le frondi del tamarigio cotti in vino, ò in aceto; ò il suo seme pesto con aceto; i quali affottigliano la milza, e giouano alla sua durezza; ò l'aceto scillino; ò l'espressione di mirabolani pesti con aceto; ò il vino bollito con assentio, marobbio, & salnitro; ò l'asfaro infuso nel vino, che gioua marauigliosamente all'oppilatione della milza, & alla sua durezza. Preparati nel miglior modo, che si ponno gli humori in-

Mali della milza in qual tempo più si generano. Pronostico. Cura.

Regola di viuere del cauallo.

Cibi.

Bere.

Rimedi per leuar l'enfiagione.

Per leuar la durezza della milza Rimedi.

*Medicine
euacuative
dell'humo-
ri prepara-
ti.*

*Se la mil-
za sarà in-
durata, &
innetrita,
rimedij.*

*Medica-
menti effi-
canti.*

*Se con li-
predetti ri-
medij non si
sanasse,
che cosa bi-
sogni fare.
Auertimē-
to.*

*Se con li-
mali pre-
detti si ac-
compagnerà
l'inflama-
zione, ò la
febre, rime-
dy.*

questi animali, s'euacueranno, essendone bisogno, ò col cocomero asinino, ò con l'agarico, ò con iera pigra; & euacuato si continueranno (fin che sia sanata la milza) le beuande, & l'vntioni poste di sopra. Mà se la milza sarà indurata, s'applicheranno di fuori cose, che leniscano, mollifichino, & risoluiuo; come sono l'vntione di affungia d'anitra, di dialtea, di midolla di stinco di vitello, di bottiro fresco, di ciascuno oncia vna, d'olio di mandole dolci, & amare ana oncie quattro, & di cera à bastanza. Et per efficarla, se gli porrà sopra l'empia- stro di sterco di capra, ò di pecora con aceto; ò quello di pan porcino; & se gli daranno per bocca l'ammoniaco sciolto in aceto; il quale risolue, & sana le du- rezze della milza; ò il succo della centaurea minore; ò le scorze di radici di cap- pari con siropo acetoso; ò il seme d'ortica con aceto, che vale à i difetti, alle durezze, & all'oppilationi della milza; ò la decottione di radici di cappari, di scolopendria, di tamarigio, di scorze di salice, di rubia de i tintori, d'acoro, di ciascuno parti eguali, cotti in aceto. Preparati gli humori, si euacueranno con la iera; & euacuati si seguirà l'ordine di sopra. Et se con questi rimedij il ma- more della milza non si risoluesse, bisognerà con vn ferro infocato partito in cinque rami fare nell'istesso tempo cinque linee di foco sopra la milza, auer- tendo di non toccar vena, ne profundare il ferro più del douere; & l'ulcere si terranno aperte, & non si lascieranno saldare. Se questi mali mutando il loro consueto stile procederanno da inflammatione; ò verranno con la febre, se gli cauerà sangue dalla gamba sinistra dinanzi, & si mollificherà la milza con l'vntioni, ò con gli empiastri; ò veramente con le fomentationi; & se gli trarrà giù per la gola il frutto del tamarigio, le foglie secche del salice, & l'ammoniaco con aceto. Digerita la materia, si caccierà fuori con agarico, & mirabolani ci- trini, sciolti con decottione di boragine, & di polipodio. Et tanto basti de i mali delle membra della nutritione.



DELLE

INFIRMITADI DEL CAVALLO.

Libro Quinto.



Delle posteme, & ulceri de i testicoli. Cap. 1.



DA POI che conuiene, ch'io volga in questo libro il mio ragionamento alle infirmitadi delle membra, che seruono alla generatione del cauallo, dalli testicoli prenderò principio; come da quelli, che sono principale strumento della potenza generatiua, per vso della generatione. I testicoli dunque, & le borse, che gli fasciano, vengono tal volta da posteme, & da vlceri offesi, & da altri simili mali: delle cagioni delle quali, altre sono interiori, & altre esteriori. L'interiori sono la ventosità, il flusso, & il concorso de gli humori ò caldi, ò freddi, che siano: di che darà segno l'enfiatura istessa, se porremo mente nel passeggiar del cauallo: la quale in tanto vedremo ò molto, ò poco mancare. Le cagioni esteriori sono le punture, ò morsicature di qualche fiera; i morsi, & i calci de' caualli, che si danno l'vn l'altro, & le percosse. Hor, se l'enfiatura de' testicoli verrà da influsso, & concorso d'humori caldi, ciò si conoscerà dal tatto, & dal dolor grande, che il cauallo afflitto mostra sentire; pòiche nelle materie calde il dolore, e' l calore de testicoli è più intenso, & grande, che nelle materie fredde; nelle quali l'vno, & l'altro, è più rimesso, & minore: & nelle materie calde il tumore è men duro, & sodo, oue nelle fredde è il contrario. Per sanar di questo male il cauallo infermo, si deurà tenerlo à regolato viuere, & aiutarlo con gli clisterij, facendone bisogno, acciò che vuotino gli intestini dalle materie comuni, & dalle feci; & poscia cauargli fangue nelle materie calde da quel lato, che al testicolo appassionato è contraposto, ò d'ambidue i lati, se l'vno, & l'altro infermisi ritrouassero. Et dal principio al fine di questo male diuersi rimedij s'applicheranno: percioche nel corso dell'enfiatura si possono vfare vntioni, bagni, & empialtri; nel principio l'vntioni faranno olio rosato, bianco d'voua, acqua rosata, & latte, meschiati, & incorporati insieme; ouero olio rosato, olio violato, & latte; ouero succo di piantagine, ò di portulaca, meschiato con olio rosato, & voua; ouero acqua d'orzo, e di lattuca; con olio rosato meschiata. I bagni si faranno con spugne grandi in acqua tepida infuse: la quale sia meschiata con aceto for-

Testicoli principale strumento della potenza generatiua.

Cause interiori del male de i testicoli.

Cause esteriori.

Segni.

Cura.

Rimedij in principio.

te, ouero con succo di piantagine, & d'acqua rosata; ouero con acqua tepida mescolata con aceto, ponendoui alquanto d'acqua rosata; ouero con latte, & aceto, & succo di portulaca. L'empiaastro se gli porrà sopra in forma di linimento fatto ò di terra creta bianca, aceto, & bianco d'ouo; ò di terra creta bianca, aceto, & sale: le quali cose siano ben battute, & agitate insieme, fin che tutte diuentino vn corpo solo; ò fatto di farina d'orzo, scorze di melagrani, semente di sumacco, foglie di sempreuiua cotti nel vino, & meschiati con latte; ò di faue cotte con assongia noua di porco; ò di farina d'orzo con grasso di porco meschiata; mà è d'auertire, che non perciò si resti di mandare il cauallo ogni giorno à stare per spatio d'vn' hora nell'acqua corrente: la quale sia tanto alta, che alla pancia gli arriui. Il modo di legare gli empiastri, e le spugne sopra i testicoli è questo. Prendasi vn pezzo di tela noua, & da ciascun capo in guisa si parta per mezo in longo, che tanto ne rimanga dall'vna quanto dall'altra parte, & che nel mezo vi resti larghezza maggiore della grãdezza dell'empiaastro, & delle spugne; & hauendo legato à trauerfo del corpo, & della schena presso à i testicoli vna cinghia con vn cuscinetto, si attacchino alla cinghia in sù la schena primieramente i capi della tela, che sono dauanti; dipoi quelli, che sono di dietro: i quali (posto prima l'empiaastro, ò la spugna sotto i testicoli nel mezo della larghezza della tela) si facciano passare frà le coscie, pigliando la coda in mezo. Poscia nell'accrescimento del male, per medicina de' testicoli postematati, s'vserà olio rosato, & olio cammomillino incorporati insieme; ò bagni di vino, d'aceto, & d'acqua rosata, con alquãto di zaffarano meschiati; ò empiastri, che quella materia concorsa ripercuotano, & risoluano; come sono quelli, che con la parietaria, ò vedriola bollita in buon vin bianco si fanno; ò con sterco di buoi con aceto, ò con vin caldo, meschiato; ò con sterco di buoi, comino, acqua, & aceto, meschiati insieme; ò con assentio, malua, rose, fiori di cammomilla di ciascuno parti eguali; a' quali, cotti pria nell'acqua, s'aggiunga poi tanta farina d'orzo, & olio commune, che batti; ò con empiaastro (essendoui ventosità) di faue cotte, d'assongia noua, ò lardo di porco, & di farina di grano, incorporati insieme. Appreso nello stato con empiastri di malua, di farina di fromento, & d'olio rosato, si cureranno; ò di parietaria, di malua, di farina di fromento, d'aneti, di fieno Greco, e d'olio cammomillino nel vino cotti. Finalmente nella declinatione si faranno bagni, & fomentationi di vino bianco bollito con anisi, & cammomilla; ò empiastri di radice di altea, di foglie di malua, di farina di fromento, di farina di seme di lino, & d'assongia fresca di porco, cotte nell'acqua, peste le radici, & le foglie, & incorporate col rimanente. Mà quando per tali medicine, & aiuti il tumore non si risoluesse, mà si maturasse; s'egli è nelle borse, conuiene aprirlo, & nettarlo; & (come si fanno l'altre posteme) saldarlo; & s'egli è nella sostanza del testicolo, è necessario tagliarlo subito, castrando il cauallo. Mà se la materia fosse fredda, per sanarla si cercherà di mitigare il dolore, & l'enfiatura risolvere in questa guisa. Vngasi spesso con olio cammomillino, & nardino, & di gigli meschiati insieme; ò con olio anetino, cammomillino, & irino, con alquanto d'olio rosato meschiati; ò con fieno Greco empiastrandola; & semente di lino, & farina di faue, & foglie di cauoli, insieme bolliti; ò con faue cotte con bottiro incorporate; ò con poluere di fieno Greco, e di bacche di lauro, con assungia vecchia meschiate, & mele, & alquanto di zaffarano ancora. Se il tumore fosse duro, & antiquo, prima si vngerà con dialtea; dipoi si fomentarà con acqua salata bollita con fichi,

Auertimēto.

Modo di legare li medicamēti sopra i testicoli.

Rimediū nell'accrescimento.

Rimedio nello stato.

Rimediū nella declinatione.

Maturandosi il tumore come curar si debba.

Rimediū del tumore da materia fredda.

Rimediū al tumore duro, & antico.

fichi, & cammomilla; vltimamente con sterco colombino s'empiastrerà, accompagnato con farina di fromento, & aceto; ò prima suffumigij se gli faranno con origano, calamento, cammomilla, ruta, & piretro. Per risoluerlo dipoi, se gli porrà sopra l'empiaastro, che sia composto con farina d'orzo, & polue di mastice, & d'anisi, e di noce di cipresso, & di copole di ghiande, con olio commune, & aceto stemperate; ò in cambio di quello, fare si potranno fomenti, & bagni con spugne in aceto infuse, & liffia: & tepidi, & con fiori, & foglie di cammomilla bolliti, & di steccade, di ciascuno vna brancata, & con balausti, & noci di cipresso ana due brancate, & meza brancata di saluia, & con allume di rocha, & sal commune ana oncia vna; ouero infuse nella decottione tepida, fatta di scorze di legno santo oncie sei, di polue di foglie di rose, di rosmarino, di balausti, di noci di cipresso, di seme d'agno casto, & di sarcacola, di ciascuno vna oncia, stati che siano in vino negro odorifero infusi per lo spatio di ventiquattro hore, & poscia bolliti con quello, fin' à tanto, che sia consumato la metà; questo si fa per disseccare, & confortare quelle parti. Et se questi medicinali non giouassero, per vltimo rimedio pongasi nelle borse frà l'vno, & l'altro testicolo vn setone vnto di bottiro, & d'assungia, liquefatti; il quale spesso ogni dì sia agitato, accioche fuori delle borse tiri la materia iui adunata; ilche ancora nell'enfi ture ventose, acquose, & carnose de' testicoli giouerà, si come ragionando dell'hernia diremo. Per tanto fatta netta la piaga, si saldarà, & con vnguenti appropriati diuerrà sana. Et se i testicoli fossero non postemati, mà vlcerati, s'vngeranno per saldargli con l'vntione, che si fa con litargirio, cerusa lauata, cadmia, accacia, scorze di melagrani, di ciascuno dramme due, aloè, incenso, & allume di rocha poluerizzati ana dramma vna, con cera incorporati, & olio rosato à sufficienza; ò in loro cambio spesso se gli faranno bagnuoli posti di sopra, per disseccare quelli vlceri, & le parti circonuicine confortare.

*Rimedio
vltimo al
tumore de
i testicoli.*

Dell' hernia. Cap. II.



SI gonfiano alcuna volta le borse de i testicoli senza essere postemate; perche si trouano piene ò di vento, ò di acquosità, ò di carnosità la dentro cresciuta contra l'ordine di natura. Queste tre forti di gonfiezze chiamano hernia coloro, che hanno cura della infirmità de' caualli; di ciascuna delle quali sarà tale la cura. Nell'hernia ventosa, si tiene il cauallo passionato à regolata vita, & si adoprano rimedij locali, che quelli spiriti affottiglino, & risoluano quelli vapori grossi, che sono calati nelle borse de' testicoli; ilche si fa quando si fomentano souente le borse con spugne, che siano state à molle in liffia, aceto, & nitro bolliti insieme; ò in vino, dentro il quale ruta, anisi, & cimino sieno cotti; ò in decottione tepida di parietaria, di seme di anisi, di finocchio, di ruta, & di bacche di lauro; & s'vngono poi con olio irino, laurino, & di ruta meschiati insieme; ò con oli di ruta, di costo, di castoreo, di euforbio, & di bacche di lauro; ouero s'empiastrano cò sterco di bue, polue di cimino, di bacche di lauro, & farina di fromento à bastāza, bolliti, & incorporati insieme. Nell'hernia acquosa, la quale viene, perche si genera nel corpo del cauallo humori acquosi in vece di buon fangue, i quali scendono nelle borse de i testicoli, si nutrisce parcamente il cauallo con cibi secchi, & asciutti; se gli fanno tal' hora clisterij con decot-

Cause dell' hernia.

Hernia di tre forti.

Cura dell' hernia ventosa.

Rimedij locali.

Cause, & cura dell' hernia acquosa.

Clisterij.

*Taglio per
far vscire
l'acquosi-
tà.*

*Cura del-
l'hernia
carnosa.*

tione di mercorella, di parietaria, di cammomilla, di finocchio, di melliloto, di ciascuno vna brancata; alla quale (colata che farà) s'aggiunge cassia tratta, iera pigra di Galeno, olio di giglio, mele, & sale à bastanza, per euacuare dall'intestini la materia, & le feci; poscia per fare vscir fuori quella acquosità, si forano le borse con vna lanzetta nella parte più bassa, senza toccar la sostanza de i testicoli; & vsciti che farāno quelli humori acquosi, accioche si risoluanò, & consumino le reliquie, si deue porre sopra le borse de i testicoli per tre, ò quattro giorni l'empiastro fatto di bacche di lauro, di cimino poluerizzato, & di sterco di pecora, incorporati insieme; ouero forate le borse, si metterā in quelli pertugi vn setone vnto d'olio sambuchino; il quale due volte il dì mattina, & sera sia dimenato, perche à poco à poco tiri la materia fuori; & dipoi vi si faranno suffumigij, che habbiano virtù di risolvere, come sono quelli, che si fanno con origano, calamento, piretro, & simili; & sopra le borse empiastri astringenti; disseccatiui, & confortatiui s'applicheranno; fatti di farina d'orzo, di noce di cipresso, di polue di maltice, di anisi, d'accacia, di galle, & di cupule di ghiande, & d'altre simili cose. L'hernia carnosa si potrà con gli empiastri risolvere, & dileguare; mà non giouando quelli, si metterā nelle borse sotto alli testicoli, doue farà quella carnosità, forata la pelle con vn ferro infocato, vn setone vnto, il quale ogni dì spesse volte si dimenerā; acciò che quella carne à poco à poco si consumi, & venga fuori; nel resto si curerà, come habbiamo detto curarsi l'hernia acquosa.

Del priapismo, & satiriasi. Cap. III.

*Segni del
priapismo.*

*Priapismo
dove sia
denomina-
to.*



*Segni del-
la satiriasi.*

*Satiriasi
dove deri-
ui.*

*Cause del
priapismo.*

*Cause del-
la satiriasi.*

*Cura di
ambidue
le passioni.*

Patisce questo animale il priapismo, quando continuamente, & fuori di modo hà la verga ingrossata, & diritta, senza desiderio, & appetito d'vsare il coito. Dagli antichi è stata denominata questa passione da Priapo, detto da quelli Dio del membro virile, & della prole, & della fecondità; onde lo dipinsero in foggia d'huomo col membro diritto, & di smisurata grandezza. La Satiriasi patisce, quando tiene il membro quasi sempre diritto con desiderio, & stimolo di congiungersi in amore; la quale fù così detta dalli Satiri lasciuui, libidinosi, & deditissimi ad ogni specie di lussuria, finti dall'antichità Dei de' boschi, delle selue, & delle foreste. Le cagioni del priapismo sono la materia humida, grossa, & viscosa, che contiene lo spirito ventoso, che totalmente l'arterie, e'l neruo cauernoso del membro riempie; e'l calore debole, che tenta di dissoluerla, & consumarla; benchè ciò far non possa. La Satiriasi si viene da vna imaginatione fissa dell'animale, seguendo il natural diletto di coprir qualche giumenta; ò dall'auer tralasciato di montare, quando è giouane, grasso, & otioso; ò dall'essere il cauallo di compleffione sanguigna, calida, humida, robusto, & di sperma ripieno, & massimamente nel tempo di primauera. In queste due passioni subito, & copiosamente si cauerā sangue al cauallo, essendo egli giouane, ò ripieno; poscia se gli fomenterā, & bagnerā souente il membro, che è fra'l forame, & i testicoli con spugne bagnate in decottione d'agno casto, di ruta, di cammomilla, di melliloto, & di pulegio; ouero s'vngerā con l'vnguento, che si compone con olio rosato oncia vna & meza, olio cammomillino oncia vna, succo di sempreuiua oncie cinque, schiuma d'argento, e cerusa, di ciascuno dramme due, con poca quantità di cera, & d'aceto incorporate; ò con il linimento di cimolia,

ci molia, & di cerusa, lauate in aceto; & nelle reni se gli applicheranno cose, che raffreddino, come sono il cerotto rosato con acqua fredda, & alquanto di aceto meschiato; ò la decottione, ò il succo di solatro, della sempreuiua, della procacia, dell'oppio, de i sandali, & d'altri simili, con aceto meschiati. Il cauallo si terrà in loco netto, & fresco, lontano dalle giumente; e dormire senza letto sotto si farà; & temperatamente si esercitarà; & nutrire parcamente si deuà con lattuca, endiuia, orzo, miglio, paglia d'orzo, acqua pura, & acqua d'orzo.

Dell' uscita del membro. Cap. IIII.



Alle volte auiene, che il cauallo tienè la verga fuori, & pendente, senza poterla nella sua pelle, al suo luogo, & sito naturale ritirare; la qual pelle chiamano alcuni volgari pifsaduro, & pifsolaro. Questo accade ò per esser talmente sdegnata, & gonfia quella

Cause.

pelle, che il cauallo non la può far piegare, ne increspare nel volere ritirare dentro il membro; ò per esser la verga rilassata, & mollificata. Se il cauallo porterà il membro fuori senza tornarlo dentro, per esser gonfia quella pelle; di che suole la colpa essere de' famegli da stalla, quando nel voler nettare, ò lauare dalle lordure quella concauità, che si fa nella pelle del membro; stando egli ritirato dentro, detta pissolaro; pigliano con la mano il membro, & lo tirano, & lo stropicciano, & fregano tanto, che fanno infiammare, & postemare quella pelle; che dipoi gli vieta, & impedisce il ritorno: & quando bizzarri, & pieni d'ira danno col calcio, ò col bastone, ò con altro in quella parte del membro; e la fanno, concorrendo gli humori al luogo offeso, sdegnare, e gonfiare. Dico, che la sua cura farà fare sgonfiare quella pelle, perche sgonfiato il

Cura.

membro, senz' altro ritornerà al suo loco naturale: ilche si farà in questa guisa. S'vngerà la mattina tutto il membro con l'vntione, che si fa di terra creta secca, pestata, & sedacciata, & stemperata con aceto, & di biacca cruda oncie due, & di acate oncie tre & meza, peste, & incorporate insieme: dipoi nel mezo giorno si farà stare il cauallo nell'acqua di fiume alta fino alla metà del corpo; ouero si bagnerà ben quella pelle, & la verga con acqua fredda; & rasciutto, si vngeranno di nuouo quelle parti con l'vntione detta di sopra, & così s'andrà facendo di giorno in giorno, fin' à tanto, che il membro sia sgonfiato, e'l cauallo sano. Sela verga starà uscita fuori, & pendente per riscaldamento de i rognoni,

Rimedij locali.

ò per vso di molto coito, ò per materia calda, che dissoluendo, & rarificando i pori, & i meati del membro, lo faccia mollificare, & allongare; per far ritornare il membro nel suo loco, si terrà il cauallo nell'acqua alta fino al ventre, & se gli bagnerà souente il membro con cose, che raffreddino, & restringano; trà le quali sono le decottioni, i succhi, & l'acque fatte à lambico di piantagine, di solatro, di sempreuiua, dell'ombelico di Venere, di galle, di balaufti, di tanguinaria, & d'aceto. Mà non giouando questi rimedij, si toccherà leggiermente la pelle d'intorno al membro con vna punta d'agocchia; & poi si bagneranno le punture con forte aceto; ciò suole, facendo risentire, & auiuare la virtù, & raffreddando il membro, farlo ritornare al natural suo luogo. Mà se la verga farà mol-

Cura della verga uscita per cagione calda.

lificata per alcune humidità, che siano ne i suoi muscoli entrate, s'vngerà, ò bagnerà il membro, & i lombi con cose, che habbiano virtù calda, & disseccatiua; come sono l'olio laurino, & costino, l'olio di piretro, & d'euforbio; l'acqua salata, ò marina; la decottione di fieno Greco, di sabina, & di absinthio; il succo di

Cura della verga mollificata.

cipolle,

cipolle, e di porri agresti; & vltimamente si fregarà tutto il membro con l'ortica; la quale con la virtù sua, & col prurito da lei prodotto, suol fare il membro, & la matrice rilassata al suo luogo ritornare; ouero si toccherà la pelle del membro con l'ago, come si è detto.

Dello sfilato, che da se getta il seme. Cap. V.

Causa.



Anto spesso gettano fuori alcuni caualli gran copia di seme, senza hauer diritto il membro, & molte volte senza cacciarlo fuori di quella concauità della sua pelle rugosa, che perdono il mangiare, & le naturali forze, & il vigore, e in tanto si consumano. Viene questa indispositione nei caualli da libidine, da abondanza grande di seme, ò di materia, & da essere offesi, & indeboliti i vasi, & gl'instromenti del seme; la sua cura è tale. S'adoprao cibi, & medicamenti, i quali habbino virtù di raffreddare, & essiccare: per ilche si terrà il cauallo a malato in loco fresco, & se gli darà à mangiare lattuca, endiuia, meloni, cocomeri, coda di cauallo, orzo solo, ò con seme di ruta meschiato, ò d'ortica, ò di canepa, paltoni di miglio, & paglia d'orzo; & à bere acqua piouana, acqua d'orzo, & beueroni con farina di ghiande, ò di miglio; & sopra le reni si applicheranno empialtri, vntioni, e pitime, fomentationi, & bagni appropriati; rinouandogli sette, ouero otto volte il giorno, fin che il cauallo sia fatto sano. Trà le quali cose saranno buone la decottione, & i succhi di sempreuiua, di solano, d'ombelico di Venere, di sanguinaria, di ninfea, di procaccia, & di lattuca; & la beuanda di foglie di lattuca, di cardo seluatico, di sempreuiua, di foglie di papauero, di foglie, ò radici di mandragora, di seme, ò foglie d'agno casto, di rose bianche, di seme di solatro, di scorze di melagrani, di seme di psillio, di seme di porcellana, di ciascuno parti eguali bolliti in acqua, fin che calino il terzo; vi s'aggiunga dipoi vn quarto di aceto; & la compositione che si fa di succo di lattuca, di aceto forte, & di

*Cura.
Modo di
viuere.*

*Rimedio lo
cali.*

Beuande.

olio rosato, meschiati insieme: & per bocca se gli potrà dare in beuanda la mattina à digiuno polui di galla, & di seme di aneti stemperati in acqua calda; ò polue di corno di ceruo; ò polui di seme di ruta, d'ortica, & di menta, sciolte in acqua tepida.

De' tarli della verga. Cap. VI.

Causa.



Viene alle volte alli stalloni mentre montano le giumente, che loro si rompe la pelle del membro, & vi si generano vlceri, & tarli bianchi, & marcidi, per il contatto, & per il calor grande della natura delle caualle: li quali vlceri, & tarli della verga si sanano in questa guisa. Si fa, che il membro sia diritto, menando il stallone alla presenza delle giumente; poscia si bagna, & si laua tre, ò quattro volte il giorno con cose che habbino virtù di raffreddare, & disseccare; come è la decottione d'acqua rosata libbre due, d'acqua di piantagine libbre cinque, di foglie d'oliue, di rose secche, di sumacchi, di ciascuno vna brancata; & così bagnato, se gli sparge sopra polue sottilissima di aloè, ò di taso, & di tutia, & di zuccaro, meschiati insieme; ò di precipitato preparato, fin che gli vlceri siano fermati; & sia quella putredine mortificata; ò tarlatura di legnami vecchi, & fracidi sparfa à modo di farina: la quale li ferma, li mondifica, & li salda. Mondificati gli vlceri

Cura.

dalla

dalla putredine, & venuta la carne rossa, si riempiranno, & afsodaranno, spargendoui sopra polui sottilissime di radice d'iride, di giglio secche; bagnato però prima il membro col bagno posto di sopra.

Del cascar della matrice. Cap. VII.



Asca alcuna volta fuori della natura della caualla la matrice, ^{Cause.} ò per gran sforzo fatto nel partorire, ò per altra violente cagione, ò per humidità, che i legami della matrice habbia mollificati, & relasati, ò putrefatti, & guasti. In questo caso senza punto d'indugio si deue far la matrice dentro al suo luogo ritornare; facendogli suffumigij con sterco di bue, ò con asfalto, & sterco di bue meschiati insieme; & toccandola, & fregandola con frondi di ortiche fresche. ^{Cura.} Mà se per questo dentro non ritornasse, s'vngerà la matrice, & la bocca della natura con olio rosato tepido, e con le mani vnte d'olio masticino, spingendola leggiermente à poco à poco nel suo luogo, si rimetterà; poscia con lana bagnata in vino, in cui sia bollito mastice, noci di cipresso, ipocisto, e bolo Armeno, si chiuderà bene la bocca della natura, legando alla sommità della coda alcune cordette: le quali passando sotto il ventre, e legate al collo della caualla, la tengono ben ferma, e ristretta frà le natiche; ò veramente distesa la giumenta in terra col ventre in sù, in modo, che il capo stia più basso, che le groppe, si fomenterà la matrice con acqua tepida, in cui siano bolliti costo, balaufti, e noci di cipresso; e si pungerà leggiermente con vn'ago sottile, ò si fregarà con frondi di ortiche fresche; poi lauandola con vino austero tepido bollito con scorze di melagrani, noci di cipresso, & olio rosato; ouero vngendola con olio masticino, ò rosato tepido, si rimetterà dentro nel luogo suo; vnta prima la bocca della natura con olio rosato tepido; & accomodata bene la matrice, acciò più non esca, & cada fuori, si metterà leggiermente con la mano nella natura della caualla vna vesica acconcia in modo, che con vna cannuccia pertugiata si possa gonfiare, & legar nel capo, si che il fiato non esca fuori; & gonfiata, si legherà la bocca della natura con tre legature; di maniera, che la vesica gonfia rimanga tutta dentro, & l'orina possa uscìr fuori; poscia s'infonderà nella natura vino nero austero tepido, in cui siano bollite noci di cipresso, foglie di mirto, & accacia; poscia passati alcuni giorni, si slegherà la bocca della natura, & forata la vesica, si trarrà fuori sgonfia; & tenendo la caualla in loco caldo, & asciutto, s'attenderà con buoni cibi, & con riposo à ristorarla, & ad ingrassarla.

Rimedy alla matrice, che non ritorni dentro.

Della sterilità. Cap. VIII.



Rocede la sterilità ò per difetto della giumenta, ò dello stallone; ^{Cause.} ò per colpa d'ambidue. Procederà dalla caualla, s'ella farà fuor di modo carnosa, e grassa; se schifera, & scaccierà lo stallone, non hauendo voglia d'esser couerta; se beuerà continuamente delle acque crude, & troppo fredde; se farà troppo giouane, ò troppo vecchia; conciosia che non debbano le caualle destinate, & idonee alla monta essere ne troppo grasse, ne troppo magre; e se pur tendono all'vno de i due, più tosto alquanto asciutte, che troppo carnose esser douranno; ne minori di tre anni, ne maggiori di quindici, per creare perfetta generatione; ancorche alcuni vogliano, ^{Caualle destinate alla monta quali esser debbano.} che vec-

che vecchie s'intendano essere le caualle, passato il decimo anno, & che non possano se non figli pigri, floschi, & deboli generare. Hora quello, che io dico della sufficienza alla monta perciò è manifesto, che l'vno, & l'altro è fouerchio, & ogni estremità è vitiosa, & dannosa; producendo aborti, ò parti piccioli, & infermi, fiacchi, & sneruati; perche dalla troppa magrezza non può il polledro nell'vtero materno riceuere il debito nutrimento; & dalla troppa grassezza non si può bene allargare nella matrice, & gli animali nella loro prima giouanezza, quando il calore non è ancor perfetto, sogliono per lo più femine, & forme picciole, & deboli generare; & parimente nella vecchiezza, per lo mancamento di quello. Verrà ancora la sterilità per cagione della caualla, s'ella haurà la matrice mal qualificata, & distemperata, ò per auanzar nel caldo, ò nel freddo, ò nel secco, ò nell'humido; benché il distemperamento della matrice in questi animali sia quasi sempre freddo, & humido. Sarà lo stallone sterile, & infcondo, s'egli farà troppo giouane, ò troppo vecchio; essendo in queste etadi il seme loro sottile, acquoso, & languido; sono i caualli dal quinto anno, sino al decimoquinto, buoni, & idonei à procreare. Dalì in poi ò non impregnano, ò generano figliuoli piccioli, pigri, & deboli; & principalmente infermi de' piedi; percioche bisogna per far polledri perfetti, forti, & vigorosi; che il padre sia bello, robusto, giouane, & di mezana etade, & habbia la perfettione di tutte le membra. Sarà ancora sterile il cauallo, se troppo il coito haurà vsato, & se egli farà inhabile, & pigro à gli venerei esercitij; & s'haurà il seme freddo, chiaro, lubrico, & acquoso; douendo egli esser caldo, spesso, & grosso; bianco, & viscoso, & difficile ad esser dileguato; & s'haurà la verga non bene proportionata alla matrice della caualla. Se la giumenta farà troppo grassa, si farà dimagrire, & si ridurrà al temperamento, esercitandola gagliardamente, & dandole cibi callidi, & asciutti; & poco da bere, accioche la matrice per la sua grassezza non impedisca l'ingrauidare. Poscia venuta la primavera, e' tempo della monta, nel quale le caualle si radunano insieme, menano la coda più spesso, mutano la voce, mandano fuori della natura vn'humore simile alla genitura, orinano più spesso dell'ordinario, e trà loro giocano, & fanno festa; desiderando il coito; & continuamente rouersciano in fuori quelle parti della natura crespe, & aspre, & subito le ristringono, & di nuouo le rouersciano, mostrando quelle carnosità, e doppiezze alquanto gonfie, & infiammate, per l'appetito, che hanno del cauallo. Dico venuta la primavera, si farà courire la caualla, fatta idonea alla monta; e s'ella non vorrà riceuere il stallone, si potrà sforzare, fregandole la natura con frondi d'ortiche fresche, ò vngendola con succo di cipolla canina, ò con salnitro, & sterco di pollastri, & terebentina meschiati insieme, e fatti in forma di linimento. Mà se la caualla non potrà impregnarsi, e farà sterile, per hauer la matrice troppo fredda, & humida, per prouedergli se gl'infonderà per due giorni nella natura col cornetto vino tepido, in cui sia bollito absenzo, artemisia, sauina, di ciascuno cinque brancate, mirra dramme due, polpa di colliquintida dramma vna, & mele à bastanza: ò vino mischiato con succo di porri, ò di marobbio; e dipoi si farà courire, ouero se gli ficcherà dentro la natura profondamente vna sopposta longa di salnitro, di sterco di passere, & di terebentina pesti, e ristretti insieme; ò di caglio, e di sterco di lepre, e di mele; ò stoppa intinta in fiele, & sterco di lepre, & mele, di ciascuno parti eguali; ouero se gli caccierà nella natura (lauatola prima con clisterij d'olio, & acqua salata tepidi) pastilli longhi, che arriuinò alla bocca della matrice fatti di anisi oncie dodici,

Cause della sterilità nella stallone.

Caualli in che età sono buoni à generare.

Cura delle caualle sterili.

Segni delle caualle che vanno in amore.

Tempo da far courire le caualle.

Risuedi alle caualle sterili per troppa frigidità, & humidità.

dodici, di mirrha oncie sei, & meza di zaffarano; ò di storace liquido, di pepe, & di mirrha, di ciascuno parti eguali; ò se le darà per bocca la mattina à digiuno polue di testicoli cauallini, ò di limatura d'auorio, ò di fatirioni, stemperati con vino austero; ò polue di testicoli di volpe, di verro, essiccati all'ombra, di limatura d'auorio, di matrice di lepre essiccata, e di caglio di lepre, di ciascuno parti eguali, meschiati con vino; ò polui di feseli, ò il caglio di lepre con vino; e dipoi come si vedrà la caualla ben disposta, si menerà alla monta; e l' dì seguente subito, che s'haurà fatta courire dallo stallone, se le farà lauar due volte la natura con vino austero bollito con scorze di melagrani. Si potrà ancora, per farla diuentar feconda, dargli continuamente à mangiare il seme di feseli, ò il seme della pastinaca, meschiati con la semola, ò con la biada, & à bere beueroni tepidi con farina di loglio, & polue di seme di feseli, ò di pastinaca. Se lo stallone farà inhabile, & pigro alle veneree imprefe, & schiuerà il coito, si deurà accostargli alle narici vna spugna mersa nella natura della caualla, per eccitarlo con quello sentito à libidine; & se gli metteranno in bocca alquante frondi d'ortiche verdi; ouero per farlo à maggior lussuria infiammare, se gli vngeranno la verga, & i testicoli, e lo spatio, che è frà loro, & il forame onde esce lo sterco con olio di senape, & olio di noce d'India, di ciascuno dramma vna; e se gli darà per bocca la mattina à digiuno polue di testicoli cauallini, ò di volpe, ò di lepre, ò di verro, ò di seme di mercuriale, ò di radice di fatirioni meschiati con ottimo vino; & si nutrirà copiosamente con ceci rossi, faue frante, ò con fieno Greco, orobi, seme di rape, seme di ortica, & seme di rughetta, con orzo meschiati, & temperatamente si esercitarà; & fatto gagliardo, & potente si darà alla caualla; mà s'egli farà infecondo, per hauer troppo vfato il coito, si terrà in riposo, & si nutrirà di ottimi cibi; poscia ristorate le forze, & fatto copioso d'ottimo seme, si farà courire, mà temperatamente; & s'egli sarà sterile, per essere di fredda, & humida complessione, & hauere seme afsai, mà lubrico, & acquoso; per ridurlo al suo temperamento, si terrà in stalle temperatamente calde, & moderatamente si eserciterà; perciò che il souerchio riposo genera molte superfluità, & humori grossi; onde il calore naturale s'indebolisce, & il seme ancora viene à raffreddarsi; & all'incontro il moderato esercizio desta il calore naturale, consuma la superfluità, & fortifica li spiriti, e la virtù; onde il sangue, e'l seme vengono à farsi più temperati, & più puri; & si nutrirà temperatamente con cibi calidi, come sono i ceci rossi, il fromento cotto, gli orobi, il fien Greco, ò'l seme d'ortica, meschiati con orzo, e'l fieno, & i beueroni con farina di fromento, & mele; & se gli darà per alquanti giorni in beuanda con ottimo vino il fatirione poluerizzato in conueniente quantità; & se gli vngeranno le reni, & i testicoli, & la verga con olio di been', ò con olio di pepe bianco, ò con olio di senape, ò di noce d'India; & così si andrà facendo, fin che si veggia il seme essere temperatamente fatto caldo, speso, grosso, bianco, & viscoso; auertendo, che lo stallone non si faccia troppo grasso, perche la grassezza essendo souerchia, impedirebbe il calore, & la virtù, e'l generare.

*Dopò la
monta, che
far si deue.*

*Modo di
viuere.*

*Rimedi
al stallone
infecondo.*

*Rimedi
per incita-
re il stallone
à lussuria.*

*Rimedi
al stallone
infecondo
per il troppo
coito.*

*Rimedi
al stallone
sterile per
complessione
fredda, &
humida.*

*Modo di
viuere.*

Beuande.

Vnioni.

*Auertimē-
ti.*

*De i segni della gravidanza delle caualle.**Cap. IX.**Segni della gravidanza di maschio.*

He la caualla couerta dallo stallone sia grauida, danno assai buono inditio il vedere, che lo stallone nello smontare, che fa giù della caualla tira fuor della natura il membro asciutto, e che la caualla non getta cosa alcuna fuori della natura; che dipoi menata più volte alla monta, schifa, e rifiuta lo stallone; & ingrassa, & cangia il colore del pelo. Che ella poi sia ingrauidata di polledro maschio, potremo sospettare, se lo stallone couerta c'haurà la caualla, smonterà giù dal lato destro; & se la giumenta vicino al partorire ingrosserà la mammella destra.

*Del gouerno delle caualle pregne.**Cap. X.**Virtù della felce femina Ferole. Auertimenti.*

Randissima cura hauer si deue delle caualle grauide, accioche non si spregnino; e che il polledro, che portano nel corpo, si faccia perfetto, & grande; perliche subito che saranno pregne, si metteranno in disparte, lontane non pur da stalloni, mà da tutti i caualli maschi atti alla monta; e da gli asini: nè si lascieranno fame, nè freddo patire; mà con perfetti cibi si nutriranno, schifando i nociui, & velenosi; come sono la gentiana, la felce femina: la quale mangiata dalle caualle grauide, le fa sconciare, & diuentar sterili; & le ferole, che sono mortifero veleno à tutti gli animali; da gli asini in fuori, à i quali sono gratissimo cibo, & altri tali; auertendo di non mutar herbaggi, & dargli insolite acque, ò crude, & troppo fredde à bere, & che non siano offese da calci, & da percosse nel ventre, & nelle reni; cose che facilmente fanno disgrauidare; & di non lasciarle faticare, ne essercitare in cosa alcuna, ne portar pesi; & di state si terranno in colli, ò prati freschi, & ombrosi, coperti di minutissima herba verde, e giouanetta; e copiosi d'acque dolci, chiare, & correnti; nelle quali si meneranno à bere due volte il giorno; & d'inuerno in verdi, & ottimi paschi d'aere sano, & temperato; non di campagne larghe, & aperte; mà di foreste, ò selue chiuse d'alberi, & da i venti freddi difese; mà non in modo, che il sole non vi possa co' raggi suoi penetrare, & i vapori maligni, che vi si creassero scacciare; nè tanto aspre, & forti, che facesse loro difficile il pascere, ò il caminare; nè tanto molle, & tenere di terreno, che l'vnghe si venissero à far troppo tenere, & molli; & se nella fredda stagione del verno mancassero l'herbe, all'hora si metteranno al couerto in luogo netto, largo, & spatiofo, & temperatamente caldo; gettandole sotto abondante paglia, in cui si possano corcare; & si ciberanno di ottimo fieno, & si meneranno à bere due volte il giorno; & s'accadesse, che alcuna di loro partorisce nelle stalle, si metterà in disparte, & si ciberà, & nutrirà, come si è detto.

*Della difficoltà del parto.**Cap. XI.**Parto naturale, quale.*

Partoriscono le caualle alle volte secondo l'ordine, & alle volte contra l'ordine della natura, & alle volte con grandissima difficoltà; di che noi al presente ragionare intendiamo. Parto naturale è quando il polledro esce in luce al tempo ordinato, & prima col capo, & col collo innanzi, & poi con li piedi dauanti. Portano ordinariamente le caualle

le caualle vn'anno, ouero vndeci mesi, & alcuni giorni. Parto non naturale è quando il polledro è dal ventre cacciato fuori imperfetto, & auanti il tempo; & quando nell'uscire mette prima fuori le gambe dinanzi, ò i lati, che la testa. Parto difficile è, quando l'animale concetto fuori del ventre non può uscire, & la madre patisce assai, & grandemente si traouaglia. Procede questa difficoltà del partorire da cagioni interiori, & esteriori. L'interiori sono la troppa giouanezza, l'eccessiua grassezza, & pienezza della caualla, la smisurata grandezza, la morte dell'animale, che hà nel ventre: il parto non naturale, il produrre auanti il tempo, l'essere ingrauidata di due polledri, & la picciolezza, & rugosità naturale della matrice. Le cause esteriori sono, l'eccessiua caldezza, ò freddezza, & la insufficienza del giumentario, che non sà con le mani porgere aita alle caualle nel partorire. Mà per liberare la giumenta dalla difficoltà del partorire, & ageuolare il parto, copiosamente se le vngerà la natura bene à dentro con olio sisamino, olio di mandole dolci, & grasso di gallina, tepidi, e distrutti insieme; poscia uscendo fuor l'acqua della natura, piaceuolmente le narici se gli constringeranno; ò se gli darà in beuanda col corno cinnamomo, & mirrha fatti in polue, con vino; ò il succo del marobbio, con iride poluerizzato; ò il seme del seseli Massiliense fatto in polue con vino; ò la decottione delle frondi della sauina; ò il latte di caualla; ouero mirrha, castoreo, storace, calamita, cinnamomo, & sauina, di ciascuno parti eguali fatti in polue, & stemperati con ottimo vino. Mà non giouando questi, se gli faranno gli starnutatorij, ò i suffumigij con vngna d'afino, ò di cauallo, ò profumi con la corteccia del pezzo, & del pino, quale prouoca il parto, & le secondine; ouero se le fomentaranno le parti di sotto con il galbano, ò con la sauina; ò si metterà nella natura la radice della gentiana; ò della pestinaca saluatica in forma di collirio, per farle partorire. Et se la caualla per la grandezza dell'animale concetto partorire non potesse, sarà di mestiero, che il giumentario con le mani onte di olio messe nella natura vsi ogni diligéza, & faccia ogni opera per cauarlo fuori à poco à poco; & non potendo farlo con le mani, legato il polledro con vn legame forte di lana, & vnta la natura copiosamente d'olio, cerchi di tirarlo fuori pian piano; & se non si potesse in modo alcuno cauar fuori, & la madre pensasse troppo, sarà di bisogno cauarlo, tagliandolo in pezzi; e se il parto fosse difficile, & noioso, perche il polledro giunto il tempo del partorire, cacciasse prima fuori i piedi, ò i lati, che la testa, bisogna con molta diligenza i piedi, ò i lati pianamente rimetter dentro, e drizzarlo con la mano posta nella natura il meglio, che si potrà, fin che venga secondo l'ordine di natura; & se in modo alcuno rimetter dentro non si potesse, bisognerà tagliare col rasoio la parte uscita, & legato il capo del polledro con vn legame forte, tirar fuori pian piano il rimanente; vnta però prima copiosamente la natura d'olio sisamino; & stringendo, mentre si caua il polledro, le narici della caualla; & premendole leggiermente la parte di sotto del ventre, acciò più facilmente esca il polledro, & la caualla rimanga salua. Et se la giumenta non potrà partorire, per hauere il polledro morto nel ventre, per fare, che lo cacci fuori, se le darà per forza à bere polue di radice della felce femina con vino, & olio; ò la sabina con vino, & mele; ò il galbano con vino, & mirrha; ò polui d'afsa fetida, di ruta secca, e di mirrha, con acqua di sauina; ò il latte di caualla con vino, & mele; ò il succo di rutta, & di artemisia. Dopo questo, se gli farà vn profumo d'vngne d'afino, ò di pastilli, di mirrha, di galbano, di solfo, d'opoponaco, di ciascuno parti eguali,

Quanto tempo portino le caualle.

Parto non naturale, quale.

Parto difficile, quale.

Cause interiori.

Cause esteriori.

Cura.

Rimedio alla caualla, che per la grandezza dell'animale concetto, non può partorire.

Rimedio al parto difficile.

Rimedio a fare uscire fuori il polledro morto nel ventre.

*Rimediij à
tirar fuori
per forza
il polledro
morto dal
ventre.*

eguali, empiastrati con fiele di vacca, posti in vn vaso pieno di carboni ardenti di sotto al suo mostaccio; ouero se gli metterà nella natura collirij, ò sopposte longhe fatte di mirrha, d'elaboro nero, d'opoponaco, & di fiele di toro, di ciascuno parti eguali; così queste cose si faranno à fine, che partorisca il polledro morto; & auenendo, che la caualla con questi rimediij non lo cacciasse fuori, si trouerà con la mano vnta d'olio caldo la bocca della matrice, dentro la quale è il polledro inuolto nelle sue vesti, ò toniche; & si prenderà la testa di quello, & pian piano si tirerà fuori; & se nel tirare si stancasse il braccio, con vno ancinetto di ferro s'aggrapperà fermamente la mascella di sotto del polledro, & più facilmente si tirerà fuori tutto intiero, ò à pezzo à pezzo; tagliandolo, come tornerà meglio; auertendo di non offendere la matrice.

Delle secondine. Cap. XII.

Cause.



Cura.

E la caualla dopò il parto non manderà fuori le secondine, ò per esser debole la virtù espultrice; ò per esser ritenuto il fangue menstruo in copia grande, giouerà stringerle fortemente le narici, & faria starnutare souente, & darle in beuanda il succo di marobio, con iride; ò il succo di porro, ò vino, & olio, oue sia stato à molle il tithimalo, ò la sabina; & farle suffumigij con vna di cauallo, ò d'asino, ò con sterco di bue, ò di colombo; & all' vltimo gettarle in corpo beuande di quelle cose, che fanno disgravidare.

Del sconciamento delle caualle. Cap. XIII.

*Definitio-
ne.*



Cause.

*Donna dis-
gravidata,
come è si-
gnificata
dalli Egit-
tij.*

Segni.

*Segni del-
l'animale
morto nel
corpo.*

Lo sconciamento delle caualle non è altro, che il partorire il polledro fuor del tempo, contro al corso della natura ò viuuo, ò morto. Questo auiene per più cagioni, ò per hauer le caualle pregne pascendo mangiate herbe nociue, & velenose; ò beuuto acque crude troppo fredde; ò per esser state percosse nel corpo, ò nelle reni, ò nella spina; ò per esser dimorate alla neue, all'acque, & à venti freddissimi; ò per hauer portati pesi graui, & essere state gagliardamente affaticate; ò per hauere (come dicono alcuni) calpestato la pelle, & le vestigia del lupo (onde gli Egittij volendo significare vna donna, che fosse disgravidata, dipingeano vna caualla dar de calci al lupo) ò per essere stata couerta dall'asino, perche si corrompe il parto per la freddezza del seme asinino; ò per hauer sentito l'odore d'vna lucerna, che faccia fumo; ò per ventosità, ò per humori concorsi nella matrice. I segni che la caualla grauida stia per spregnarli sono, ch'ella si vede con la natura, & col fondamento gonfio andarli hora cercando, & hora leuando in quella guisa, che sogliono partorire, con sentimento di gran dolori; & se toccando con le mani sotto il corpo si sentirà il parto mouersi, ella tosto il manderà fuori imperfetto; mà s'egli non si mouerà, non farà più viuuo. Chel'animale sia morto nel corpo della madre, si conosce da questi segni, che la caualla hauendo dolori intensissimi, stà con la testa china, & tramortita; con la lingua bianca, e quasi marciosa, che à pena à se la tira; & hà il ventre freddo, immobile, & gonfio, & spira dalla bocca vn cattiuo odore. Per prouedere à

dere à questo strano accidente, subito che per alcun segno sospettaremo, che la caualla grauida sia per mandar fuora il parto imperfetto, ò per essere stata affaticata di soperchio, ò percossa nel ventre, & nelle reni, ò per qualche cagione calda, si metterà in disparte, & si terrà in luogo fresco, & temperato, & in riposo; & temperatamente si nutrirà d'ottimi cibi; & per farli ritenere il parto, si metteranno sù i lombi la bistorta, & la tormentilla, impiastrate con aceto; & si bagnaranno souente i fianchi, e'l corpo con aceto, in cui siano bolliti noci di cipresso, galla, & foglie di mirto; ouero se le vngeranno le reni, e'l ventre, e i fianchi con olio mirtino, ò masticino, col bolo armeno; ò se gli applicherà sopra le reni, e parte della groppa lo strettoio, che si fa di pece nauale, di pece Greca, di ciascuna oncie sei, di raggia di pino, di terebentina ana oncie quattro, di mastice, di gomma arabica ana oncie due, di laudano, di bistorta, di noci di cipresso, di hipocesto, d'accacia, di fangue di drago, di terra sigillata, di bolo armeno, di ciascuno oncia meza, sciolta la gomma in aceto, & peste le cose da pestare, & fatte in poluere, & meschiate insieme à foco lento in vaso di terra nuouo; & dipoi se gli metterà sopra la cimatura, & s'vngeranno il ventre, & i fianchi con olio mirtino, meschiato col bolo armeno; & se la caualla farà tutta angosciosa, balorda, & infocata, per hauer mangiato herbe cattiuè, & velenose; per vietar che si sgrauidi, & che non venga à morte; si prenderanno radici di mirtilla, galanga, laudano, spica nardi, & cannella, con vino, & acqua vite, che siano secche al forno, & ridotte in polue, & se gli daranno à bere meschiate con ottimo vino, & alquanto di mele, & olio; mà s'hauemo temenza ch'ella possa sconciarsi per eser stata alla neue, à i venti, & all'aere freddissimi, ò per humori flemmatici, & ventosi, & per altra cagione fredda; leuata la caualla dal consortio dell'altre, la metteremo in loco temperatamente caldo, & la pasceremo di cibi conueneuoli; poscia per fargli ritenere il parto, le metteremo sopra le reni, & parte della cariola, prima fatto caldo, lo strettoio, che si compone con pece nauale libra vna e meza, pece Greca libra meza; terebentina oncie quattro, colofonia oncia vna, polue di mastice, & di laudano, di ciascuno oncie tre, fangue di drago oncie due, bolo armeno oncie due & meza, polue di galbano, di storace, di calamita, di noce di cipresso, di bistorta, di galanga, d'incenso, e di mirto ana oncia meza, meschiati, & incorporati insieme; e l'vngeremo il ventre, & i fianchi con olio masticino, meschiato col bolo armeno, & gli fomentaremo spesso con spugne bagnate in vino austero, in cui siano bolliti la bistorta, il laudano, il galbano, le noci di cipresso, & simili.

*Rimedi
per fare ri-
tenere il
parto.*

*Rimedi
al sconcia-
mento, per
hauere mā
giato herbe
nocie.*

*Rimedi
al sconcia-
mento, per
cause fred-
de.*

Del far disgravidare le caualle pregne. Cap. XIII.

Essendo alcuna volta bisogno far disgravidare, e disperdere le *Cause.*
caualle pregne, per vtile, & commodo de gli huomini, & per sal-
uare la caualla grauida; & per fuggir la noia, e'l danno, che ci ap-
porta vedere le caualle nobili, generose, & care, ò destinate à cor-
si, à palij, & ad altri nobili essercitij, esser ingrauidate contra il volere del patro-
ne, da caualli vilissimi, & diformi; non sarà fuori di proposito ragionarne alquã-
to. Si possono adunque far disgravidare le caualle pregne, dando loro tre mat-
tine à digiuno in beuanda le radici della cetaurea minore, ò della felce femina, *Rimedi.*
O ò della

ò della cicuta fatte in polue, con vino; ò il seme di linò poluerizzato con vino; ò vino ottimo, in cui sia bollito vn pezzo di pino ben grasso, pieno di raggia, tagliato in minutissime parti, fin che scemi il terzo; dandone per volta la terza parte, facendole dipoi correre; & non giouando questi, si adopereranno tutti i rimedij, che habbiamo di sopra detti, per cacciare, e tirar fuori il polledro morto del corpo della caualla. Tanto basti de i mali delle membra della generatione hauer detto, essendo hormai tempo di por fine à questo libro, & di ragionare de i mali, che alle parti estreme del cavallo auengono.



DELLE INFIRMITADI DEL CAVALLO.

Libro Sesto.



Del male articolare in vniuersale. Cap. I.



OLTRA i mali già detti ne i precedenti libri, resta hora che parliamo di quelli, che sogliono infestare le gambe de i caualli; & prima vniuersalmente del male articolare, ò doglia artetica, ò di giunture, come volgarmente la nominiamo. Adunque il male articolare è vn dolore, ò vna trista sensatione di giunture, cagionata quasi sempre da flussione d'humori à quelle parti, che in tutto, ò in parte impedisce le loro operationi. Si pigliano le differenze di questo male, & dalla sorte dell'humore che pecca, & produce il male, & dal numero delle giunture, & dell'articulationi d'vn'osso con l'altro: à due delle quali, ne i caualli l'vso de gli huomini hà posto il nome particolare; & queste sono la sciatica, & podagra, chiamandosi l'altre (vengano in qual si voglia giuntura, ò articulatione del corpo) col nome del genere, dolore articolare. La podagra infesta, & tormenta i piedi de i caualli, tanto dinanzi, quanto di dietro. La sciatica la congiuntura dell'osso della coscia con la cariola, ò dell'ischio del gallone. Non viene come vogliono alcuni la doglia artetica nel fegato, nella milza, & nelle reni; non essendo in questi membri articolo veruno. Incontrano in questo male di rado i caualli castrati, come ne dimostra la sperienza: mà souente i polledri nouellamente dalle campagne menati nelle stalle. E prodotta la doglia artetica, & da cause interiori, & da esteriori. L'interiori sono l'intemperie con la discorrenza de gli humori, che per lo più sono in questi animali flemmatici, & freddi; quali discendendo nelle giunture cinte de' muscoli, & di parti neruose, le inalzano, & distendono, & le fanno dolorose; & sono questi humori ò caldi, sanguigni, & colerici; ò freddi, melanconici, & flemmatici; & l'hauer le membra, la carne rara, & spongiosa, & le vene, & l'arterie ampie, & larghe; & la naturale debolezza di esse giunture, & delle parti circonuicine; & l'esser nati i caualli di parenti infetti di questo male, & deboli di quelle parti. Le cause esteriori sono la troppa caldezza, che dissolue; & la molta freddezza, che condensa; la souerchia fatica, & il longo otio, & il troppo mangiare, che genera crudità nel vetricolo; & il troppo riscaldarsi, & raffreddarsi; qualche sinistramento, ouero offesa, & percossa, & il coito souerchio.

*Definitio-
ne.*

*Differenze
di questo
male da
che si pi-
gliano.*

Podagra.

Sciatica.

*Doglia ar-
tetica.*

*Quali ca-
ualli incor-
rono in que-
sto male.*

*Cause in-
teriori.*

*Cause este-
riori.*

Segni.

chio. Si conosce il male articolare, che quasi sempre è erratico, & si fa sentire in varie, & diuerse parti del corpo; hora ne i nodi del collo, ò della schena, hora nelle spalle, ò nel gallone; & hora nelle ginocchia, nelle pastore, & ne i piedi; hora in quelli dinanzi, & hora in quelli di dietro; hora nel destro, & hora nel sinistro; & genera alle volte enfiagione; & estensione, ò tumore nelle parti circonuicine del luogo infermo, tal volta nelle ginocchia, nelle pastore; & tal volta presso le corone de i piedi, che fanno tanto maggior dolore, & zoppicare il cauallo infermo, quanto, che procedono da humori caldi; conciosia che la caldezza trà le qualità sia la più attiuu, & fa, che il cauallo diuene inquieto, nõ potendo star saldo sù tutti i piedi per lo dolore, & brutto, macilente, & mesto, con la pelle dura, & ristretta all'ossa, & col pelo rabuffato, & che si senta calidità intorno la parte dolorata, se ciò procederà da caldi humori; & frigidità, se da freddi; lo stillar poi, come dicono alcuni Scrittori de' caualli, per lo naso vn' humor crasso, liuido, ò giallo, & puzzolente, & altri accidenti, che pongono, sono segni di catarrho. causato, secondo loro, per essere uscito fuori il fiele del condotto, che dal fegato il porta nel duodeno, e non del male articolare; il quale nõ si contiene sotto il genere di reuma, ò di catarrho, come pare, che vogliano accennare quelli: mà è male distinto, & separato da lui segni, di differenze, & di cura; ancorche possa la reuma congiunta con la debolezza delle parti cagionare il male articolare. Questo dolore delle giunture è male importantissimo, & molto pernicioso, & nel principio, & mentre è nuouo, si può curare, & sanare; inuechiato è incurabile; & curandosi non guarisce. La sua cura è tenere il cauallo infermo in loco temperato, & netto, & in riposo, fin che il male sia in declinatione; poscia farlo passeggiare pian piano: & fargli sopra le giunture dolorose fregagioni leggieri; & riguardarlo dalli esercitij, & dalle fregagioni gagliarde, & dall'acque, essendo queste cose nociue alle giunture; & da cibi humidi, & malageuoli da digerire; & nutrirlo temperatamente, & nella calda materia con orzo, spelta, pastoni con farina d'orzo, & giulebbe, lattuca, endiuia, gramigna, paglia d'orzo, acqua fredda, & acqua d'orzo; & nella materia flemmatica, & fredda con orzo sparso di salnitro, pastoni di farina, ò di tritello con mele, & nitro; fieno sbruffato con nitro, acqua tepida. Per euacuar poi gli humori, essendo il male per intemperie con materia, & massima mète calda, è di mestieri fargli primieramente clisterij acuti con decottione di bieta, di mercorella, di malua; aggiuntoui mel rosato, calsia, agarico, & olio commune; & dipoi con colliquintida, centaurea minore, agarico, cammomilla, & bieta; douendosi sempre incominciare da i più deboli; e men gagliardi. Suodato il cauallo, se il dolore nõ terrà loco fermo, mà offenderà hor questa, & hor quella giuntura del corpo, trà le quali è ancora l'osso della lingua, se gli trarrà fangue copiosamente; & tãto più, se il cauallo sarà ripieno dalla vena del capo, & passato vno, ò due giorni dall'vno, & l'altro fianco, & dal lato del male; hauuto però riguardo alla virtù, all'età dell'animale, & alla stagione dell'anno. Et se il dolore sarà nella gāba destra di dietro, se gli cauerà fangue dalla destra dinanzi; & così per lo cōtrario se gli cauerà fangue dalla destra gāba di dietro, se fosse il dolore nella man destra; auertendo però, che il trar fangue conuiene solamente ne i principij, che quando il male fosse prolungato assai auerrebbe, che esauste col fangue le forze, anderia in perditione l'animale. Cauato fangue, per euacuar con medicine gli humori, che peccano, & essendo caldi, stato la notte precedente digiuno l'animale infermo, se gli trarrà la mattina innanti il cibo giù per la gola la beuanda

*Opinione de' scrittori.**Pronostico.**Cura. Moda di viuere.**Clisterij acuti per euacuare.**Rimedi per il dolor erratico. Cauar sangue.**Auertimẽto. Medicine euacuarine de' gli humori caldi.*

fatta

fatta con la decottione di mercorella, di scorze di radici d'elaboro nero, disolutoui dentro la cassia; ouero la beuanda di decottione di bieta, di radici di polipodio, & di sena; aggiuntoui dentro l'elettuario di succo di rose; il quale purga efficacissimamente, & valentemente le infirmità calde; ouero la cassia, la iera pigra, l'aloë, l'agarico, la scommonea, l'elaboro nero, & altri simili. *Rimedij alla doglia da humori freddi.* Mà se gli humori peccanti saranno flemmatici, & freddi, come il più delle volte sono, se gli faranno clisterij appropriati; & se gli daranno per bocca la iera stemperata con mele; ouero il seme, ò la polpa, ò la medolla di colloquintida stemperata col vino: la quale solue la flemma, & gli humori viscosi data nelle purgationi; & ne' clisterij: ouero i trocisci d'alandahal, ò le pillole artetiche, ò d'hermodattili maggiori, quali purgano ancor' essi valentemente la flemma, & gli humori viscosi, & giouano grandemente all'artetica nata da frigidità, & da flemma, ò le pillole fatte con lardo battuto, colloquintida, diagridio, serapino, hermodattili, di ciascuno parti eguali, aloë epatico, quanto tutte l'altre, & succo di ruta; ouero con peucedano, absinthio cotti nel vino, & colati; ò col seme di colloquintida pesto, & mescolato con la terza parte di gentiana, & stemperato col vino, & altri simili. *Rimedij alla doglia da materia colerica, & flemmatica.* Se la materia poi sarà colerica, & flemmatica, si purgherà il cauallo infermo con medicamenti conuenienti, hauendo sempre il pensiero all'humore, che supera nella mistione. Ottime saranno le pillole di hermodattili maggiori, & le cocchie, & la beuanda fatta con decottione di fenna, fior di stecade, cartamo, agarico, cocomero asinino, & polipodio; aggiuntoui l'elettuario di succo di rose, & la cassia. Et se con queste purgationi non si ridurrà il cauallo à sanità, si frequentaranno li clisterij acuti, & gagliardi; non ritrouandosi rimedio alcuno per li caualli più vtile, più salutifero, & più sicuro di questo; perche non alterano, & agitano gli humori, & la materia, si come fanno i medicamenti dati per bocca. Saranno buoni nella materia calda quelli, che si fanno con decottione di bieta, di malua, di centaurea minore, di fiori di cammomilla, di radici di cocomero asinino, ò in loco d'esso la colloquintida legata in pezza; aggiuntoui olio cammomillino, cassia, sale, & l'elettuario di succo di rose. Nella materia flemmatica, & fredda i clisterij di decottione di sambuco, di cocomero asinino, di centaurea minore, di bieta, di malua; aggiuntoui la colloquintida, & l'aloë, olio di ruta, & il sale. Nella materia colerica, & flemmatica i clisterij di decottione di centaurea minore, d'aristolochia, di nitro, d'olio sisamino, & di mele colato; aggiuntoui (se gli humori raccolti nelle giunture fossero grossi) la colloquintida, & il cocomero asinino. *Diuersioni.* Purgato il cauallo, si diuertiranno gli humori dalle giunture addolorate, & si vietaranno, che di nuouo non vi vadino; il che far si potrà pertugiando, ò tagliando la pelle del petto dell'animale infermo; & mettendoui dentro le radici dell'elaboro nero, cucendo le labra delle ferite, ne mouendole, fin che da se non cada la cucitura; percioche tirano à se tutta la materia corrotta, & guasta, che dipoi esce, & si purga per quelli pertugi, & per quelle ferite; & mettendo nella parte che stà sopra le giunture addolorate nella materia calda lo strettoio, che si fa *Strettoio.* con incenso, mastice, sandali bianchi, polue di rose, bolo armeno, sangue di drago, chiara d'oua, aceto, & farina d'orzo: & nella materia fredda il strettoio di galla, di mastice, di foglie di cipresso, di gomma arabica, di sangue di drago, di sandaracca, di farina di ceci, d'orobi, & decottione di sabina; & di foglie di mirto. Sopra il loco infermo s'applicheranno i rimedi locali, i quali s'hauranno à variare, & diuersificare, secondo la diuersità della cagione, *Rimedi locali.*

*Segni del
dolore.
Auertimē
to.*

*Rimedi
nel princi-
pio della
materia
calda.*

Nel stato.

*Nella de-
clinatione.*

*Rimedi
nel princi-
pio della
materia
fredda.
Nell' augu-
mento.*

*Nella de-
clinatione.*

che genera il dolore di giunture, & secondo la diuersità de' tempi, hauuto riguardo, se il male è nel principio, ò nell'augumento, ò nel stato, ò nella declinatione, & secondo la grandezza del dolore; ilche si conosce dalla inquietudine dell'animale, & dal mouimento delle gambe; & dal zoppicare; auertendo, che i rimedij non sieno attualmentē freddi; percioche il freddo nuoce all'ossa, & alli nerui. Nella materia calda nel principio s'adopreranno l'olio rosato mescolato con latte di vacca, & l'olio di rane; & l'empiaastro di farina d'orzo, & d'aceto mescolati, & incorporati insieme; il quale leua il calore, & il dolore; nell'augumento, l'empiaastro fatto con olio rosato, aceto ana oncie due, olio di giglio oncia vna, vino rosso oncia vna, ò due, zaffarano dramma vna, farina d'orzo oncia vna, farina di seme di lino dramma vna; & il linimento fatto con olio violato, nenufarino, cammomillino, & cera bianca. Nel stato il linimento fatto con mucilaggine di psillio, altea, seme di lino, fiemomilla, grasso di gallina, & d'anitra; & l'empiaastro di farina d'orzo, di mucilaggine, di psillio, di seme di lino, & d'altea, d'olio violato, & di grasso di gallina; & quello, che si fa cō olio anetino dramme due, acqua di vita dramma vna, maluaia dramme due, due rossi d'voua, zaffarano dramme cinque, mescolati insieme. Nella declinatione l'empiaastro fatto con farina di fieno Greco, seme di lino, aneti, maluauscò, grasso d'anitra, & di gallina, il quale risolue, senza tirare alla parte offesa gli humori; e l'vntione, che si compone con zaffarano, mirrha, & aloe, di ciascuno parti eguali, stemperati con decottione di cauoli. Nella materia flemmatica, e fredda saranno buoni nel principio l'empiaastro fatto con olio rosato, masticino ana oncia vna, mumia, incenso, calamo aromatico ana oncie cinque, farina d'orzo oncie due, vino rosso, succo di menta, quanto basti. Nell'augumento l'empiaastro fatto con artemisia, foglie d'hedera, & aceto, ò vino; ò quello, che si fa con cauoli, & appio, che vale nel processo dell'augumento; & la mucilaggine di fieno Greco, seme di lino, olio rosato, e zaffarano battuti insieme tanto, che diuentino spessi, e facciano corpo. Nella declinatione l'empiaastro di cauoli cotti; il linimento fatto con mirrha dramme tre, aloe dramme due, zaffarano dramme vna, foglie di lauro dramme cinque, costo, aneto ana dramme tre, polti, e setacciati, & mescolati con vino; l'empiaastro di sterco di cicogna mescolato cō grasso di porco; ò quello di sterco di vacca; ò quell'altro, che si compone con ammomiaco, opoponaco, bdellio, galbano, nitro, senape, piretro, solfo ana dramme due, litargirio quanto sono tutte l'altre cose; cotto il litargirio nell'olio anetino, fin che diuenti spesso; & aggiūtoui l'altre cose, & bollite fin che facciano empiaastro; & l'vntione d'euforbio pesto con olio di giglio; & quella, che si fa con succo di radice di cocomero asinino, cotto fin che diuenti spesso; aggiuntoui poi grasso, e midolla di ceruo. Buoni saranno ancora l'olio di colloquintida, di castoreo, di senape, di cherua, di costo, mescolato con olio di storace, & l'vnguento di radici di cocomero asinino, d'olio di serpenti, d'olio di vespertilioni, d'olio volpino, d'olio d'hedera, d'olio di laureola, di midolla di vitello, di fielle di vacca, di ciascuno parti eguali; d'olio di termentina, d'olio di mattoni ana parti cinque, d'acqua di vita parte vn felto, mescolati, & incorporati insieme; aggiuntoui ancora cera à bastanza, quando faccia bisogno; il quale risolue gagliardamente le materie profonde, fredde, & grosse; & l'empiaastro di lumache con i gusci pesti, ò mescolate con farina d'orzo: il quale disicca, & consuma la materia, non mouendolo, fin che da se non caschi. Nella materia calda, e fredda, se il caldo auanzerà il

zerà il freddo, ottimi faranno i linimenti, ne i quali eccedono le cose fredde; come sono quelli, che si fanno con olio rosato, mirtino, masticino, dissolutoui dentro la mirra, il litio, & l'accacia. Se il freddo supera nella mistione il caldo, seruando il medesimo modo, si faranno linimenti d'olio masticino, di assentio, di cammomilla, dissolutoui dentro l'aloë, il zaffarano, & l'accacia. Nell'augumento, ottimo farà il linimento, che si fa con grasso d'anitra, di gallina, d'olio sisamino, d'olio rosato, d'olio laurino, di grasso di marmotta, di bottiro fresco, & latte di vacca, mescolati, & incorporati insieme. Giouano grandemente à questo male di giunture, con la sua propriet  occulta la radice della matricaria cotta, & incorporata con mele, e data per bocca all'animale artetico, & gottoso; & l'unguento fatto di rane di fiume scorticate, & tirate via l'interiora, & lauate noue volte nell'acqua, & cotte nell'olio dentro vn vaso di pietra, fin che sia consumata la carne; e dipoi colate con vn panno raro, spremendo fortemente con le mani la carne delle rane. Se con questi rimedij non si farà il male di giunture, che viene da materia fredda, e flemmatica, s'adopreranno (sia il male in qual giuntura si voglia, ò delle ginocchia, ò delle marzole, ò de i piedi) i cauterij per vltimo rimedio, cauterizzando intorno intorno le giunture.

*Rimedi
nel princi-
pio della
doglia da
materia
mista auã-
zando il
caldo.
Nell' augu-
mento.*

Cauterij.

Della sciatica. Cap. II.



LA sciatica è dolore articolare, che viene nella giuntura dell'anca, ò della coscia, con la cariola, come suona il nome; per cioche ischio in Greco significa la giuntura, che volgarmente si chiama la chiaue del gallone; & non è dolore veramente della coscia, come tengono alcuni, se non vogliamo per lo tutto intendere la parte, ancorche per la comunicanza delli nerui, & delli muscoli, il dolore si stenda alle volte nella coscia, & fino al ginocchio, & alli piedi. Viene questo male per l'istesse cagioni, che habbiamo detto venire il dolore delle giunture; & per lo più da catarrho, & da materia flemmatica, & fredda, & da sanguigna, & per debolezza di quelle parti. Si conosce dal calore di quella parte, ancorche difficilm te, per essere quella giuntura molto profonda, & coperta di molta carne; dal vedere diminuirsi di carne quella parte della groppa inferma; & dal dimostrare m co ageuolezza nel camminare l'animale, che nel riposo; & dal camminare come legato da i piedi di dietro; & tirar la coscia indietro; & rouersciar l'vnghe, piegare le corone, & dal zoppicare da quel lato, doue è la doglia; & dal sospirare, che fa l'animale. E la sciatica dolor grandissimo, & molto pi  malageuole da sanare, che n  sono gli altri dolori artetici, massimam te se viene nel verno, & ne i caualli flemmatici, & humidij; nella sua cura (cosi richiedendo il male) si cauer  sangue subito dalla vena del collo, e dalla gamba dinanzi dall'istesso lato, doue è il male; e passati vno, ò due giorni dal fiaco dell'istesso lato, & dal lato di dietro della coscia, della giuntura inferma; & n  dal luogo offeso, senza esser prima purgato il cauallo, & salassato nella parte sana opposta al male; perche saria cagione tal sangue di maggiore afflittione, tir do da gl'altri luoghi gli humori al luoco affetto. Dipoi suodato il cauallo nella materia calda con clisterij fatti con decottione di radice di maluauischio, & d'ebuli, & di cocomero asinino, di bottiro, d'olio c mune, di sapa, & di sale, di cappari. S'euacuer no gli humori peccanti, d dogli

*Definitio-
ne.*

Cause.

Segni.

Pronostico.

Cura.

*Perche si
dene cana-
re sangue
dalla par-
te opposta
al male.
Clisterij.*

*Medicine
gagliarde.*

per bocca medicamenti gagliardi, & appropriati alla cagione del male; come sono la decottione d'agarico, & delle scorze delle radici d'elaboro nero; aggiuntoui le specie delle polui di hermodattili à bastanza, ò lo elaboro nero, ò la colloquintida, ò l'agarico, & il cocomero asinino, ò la sena, & la scamonea,

*Clisterij
dopo l'eva-
cuatione.*

& altri simili. Euacuato il cauallo, & ristorate alquanto le forze, se gli faranno ogni giorno clisterij di decottione di cocomero asinino, di colloquintida, di fiele di vacca, di centaurea, di nasturcio, di cassia, di lessatura di pesci salati; ouero con centaurea, nasturcio, succo di cocomero asinino, bolliti in acqua falsa, dentro la quale siano stati i pesci salati, ò l'oliue acconcie per mantenerli;

*Rimediij
per condur
le materie
alla via
dell'orina.
Rimediij lo
cali.*

& se gli getteranno alle volte auanti il cibo giù per la gola per euacuar per l'orina i tristi humori, polui sottilissime di calamintha, di gentiana, d'aristolochia rotonda, di seme di ruta, temperate con vino; & sopra il loco addolorato, rasi i peli, nella materia calda s'applicheranno vntioni fatte con grasso di gallina, olio violato, ò rosato, ò nenufarino; e nel fine con olio di cammomilla, d'aneti, d'ipericon; ouero s'empiastrerà, infasciandolo con decottione d'altea, e di tritello empiastrati insieme; ò con saba, e tritello; ò con l'empiastro, che si compone con mucillagine di altea, seme di malua, e di psillio, e di lino; grasso di gallina, olio violato, & aceto, di ciascuno parti eguali, e farina d'orzo quanto basti

*Rimediij
nella ma-
teria fred-
da.*

à fare l'empiastro. Nella materia flemmatica, & fredda, tenendo il cauallo in loco caldo, e ben coperto, s'vngerà la sciatica con rimediij più gagliardi, per essere gli humori freddi più tardi al moto, che non sono li caldi; conuenienti faranno l'olio di ruta, d'ipericon, di cammomilla, d'aneto, e l'olio laurino, costino, & altri tali meschiati con grasso di crine di cauallo, di tasso, d'anitra, d'anguilla, & di biscia; & il sterco fresco di bue, mescolato con dialtea, ò con asungia di porco, & olio vecchio; & il grasso di cane rosso, meschiato con olio di tasso, & olio volpino; & il linimento fatto con olio d'aneti, di cammomilla, grasso d'anitra, mucilaggine di fieno Greco, & seme di lino; che nel principio mitiga, & estingue il dolore. Non giouando alcun rimedio, si darà in vn medesimo tempo tre botte di fuoco nel loco passionato; pigliando in mezzo la

*Non gio-
uando al-
cuno rime-
dio, che far
si deue.*

*Annota-
tionc.*

chiaue del gallone; ilche è vn sicurissimo, & ottimo rimedio; ouero si cauterizzerà intorno la giuntura con vn ferro rotondo, & vuoto nel mezo, tenendo affai tempo le cotture aperte; & dipoi curandole, fin che siano sanate; e non se gli darà il fuoco in ambedue le coscie, essendo da vn lato solamente il male; per cioche l'offesa non si ritroua nella coscia, mà nell'articulatione dell'osso del gallone, con la cariola; & non essendo il male, se non da vn lato, saria superfluo, & dannoso abbruscire la parte sana; nè meno si deue tagliare la pelle della coscia, che riguarda i testicoli per sanare si fatto male; essendo il male, come s'è detto, nella giuntura, & non nell'anguinaglia; se forse non si facesse per diuertire gli humori della congiuntura, & voltargli per quella apertura.

Della doglia della giuntura della spalla. Cap. III.

*Definitio-
ne.*

Cause.

Cura.



A doglia della giuntura della spalla è dolore articolare, che viene nella detta parte del cauallo, per l'istesse cagioni, per le quali viene la sciatica; & per catarro, che distilla in quella parte; & si cura nell'istesso modo. Onde quando faccia bisogno, se gli cauerà sangue dalla gamba dinanzi opposta al male, ò dal piede di dietro dell'istesso lato, oue è la doglia; & dipoi dal collo dalla medesima parte, doue è il male. Poscia si euacuerà

euacuerà con clisterij, & medicamenti dati per bocca, appropriati alla cagione del male; & nella materia calda s'applicherà nel principio sopra il loco amato (rafo via prima il pelo) olio rosato mescolato con l'empiaastro di melliloto; & nel fine l'vntione, che si fà con bottiro, grasso d'anitra, olio cammomillino, & sambuccino, & cera quanto basti. Et nella materia fredda s'adopreranno nel principio l'olio masticino, d'absinthio, e nardino, & altri simili, ò soli, ò meschiati insieme. Et nel processo del male s'aggiungeranno gli resolutiui caldi, come sono l'olio costino, di ruta, & altri tali; & nel fine s'vseranno gli resolutiui puri. Si potrà ancora lauare spesso la congiuntura con acqua di nitro: la quale hà in se vna proprietà occulta di sanare sì fatto male. Se con questi rimedij non si sanerà la doglia, se gli darà il fuoco vn dito sotto la congiuntura della spalla; nè si lascerà saldare, fin che non esca tutta quella materia, che si ritroua radunata in quella congiuntura.

*Locali nel
la materia
calda.*

*Locali nel
la materia
fredda.*

*Dare il
fuoco.*

Della doglia delle giunture delle ginocchia, & delle pastore.

Cap. IIII.

A doglia delle giunture delle ginocchia, e delle pastore delle gambe è doglia artetica delle dette parti del cauallo, che viene, e si cura, come di sopra; nella materia calda, oltre le cose dette, farà molto gioueuole far gli clisterij con centaurea, & infasciargli sopra l'empiaastro di foglie di iusquiamo; & nella materia fredda il sterco di vacca mescolato con aceto, che tira alla superficie della pelle quello, che si contiene nella giuntura; ò lo sterco di pecora mescolato con farina d'orzo, & aceto; il quale dissolue quello, che si troua dentro le giunture, & l'empiaastro, che si compone con bdellio dramma vna, opoponaco, grasso liquefatto ana dramme cinque, mescolati, & incorporati insieme; ò quello che si fà con iusquiamo bianco pesto, sterco di capra, & vn poco d'aceto; il quale leua i tumori delle ginocchia, & delli altri luoghi.

*Definitio-
ne.*

Cura.

Della podagra. Cap. V.

La podagra è dolore articolare, che viene nelle giunture de i piedi del cauallo, prodotto dalla debolezza di quelle parti, & da gli humori, che vi concorrono, che per lo più sono flemmatici soli, ò mescolati con la colera, & accompagnati con alquanto di ventosità, & dall'altre cagioni, dalle quali si genera il dolore artetico; ancorche rarissime volte venga la podagra da humor melanconico, per passare difficilmente questa materia à quelle parti. Si conosce da gl'istessi segni, che habbiamo detto conoscerfi il dolore delle giunture; & oltre di questo dal veder, che il cauallo infermo hà la bocca asciutta, & schiua il cibo, ne può caminare, ne stare in piedi. La sua cura è nutrirlo temperatamente con fieno secco, sbruffato con salnitro; ò herba di prato, acqua tepida, mescolata con salnitro, & farina di fromento, & orzo, spelta, come s'è detto di sopra; nè lasciarlo stare coricato, mà spingerlo, & mouerlo pian piano, e farlo caminare coperto per luoghi caldi, tanto che sudi; & essendo la podagra di due forti, calda, & fredda; ilche non videro gli antichi Scrittori delle infirmità delli caualli, ponendo solamente i rimedij, e le beuande, che conferiscono alla podagra generata da

*Definitio-
ne.*

Cause.

Segni.

*Cura.
Modo di
viuere.*

*Podagra
di due for-
ti.*

*Rimediij
al dolore
da mate-
ria calda.*

*Rimediij
al dolore
da mate-
ria fredda.*

rata da humori freddi; se gli faranno clisterij acuti, & se gli cauerà sangue, & si curerà con medicine gagliardé appropriate all'humore peccante; si come habbiamo detto farsi nella curatione vniuersale del male delle giunture. Et se il dolore procederà da materia calda, se gli metteranno sopra medicamenti freddi, come sono l'empiastro di madre di viole, di rose, di piantagine, di terra creta, & d'aceto mescolati, & incorporati insieme; & l'vntione fatta con olio rosato, violato, nenufarino. Se verrà da materia fredda, se gl'infascieranno sopra il loco doloroso la dialtea, ò il sterco di bue, ò l'olio di ruta, ò di cammomilla, ò di cocomero asinino, mescolati con olio volpino, grasso di tasso, & di crine di cauallo; ò il seuo di becco, sterco di capra, & zaffarano; ò l'empiastro di cocomero asinino, ò di radice di dragontea, mescolati con sterco di vacca, & altri simili; & tanto basti del male delle giunture, & delle specie di quelle.

Della doglia della spalla. Cap. VI.

*Definitio-
ne.
Cause.*



A doglia della spalla è dolore de i muscoli, & de i ligaméti d'essa spalla per offesa esteriore prodotta da diuersi accidenti; come sono gli vrti, gli scontri de i caualli, le battiture, le cadute, & altri tali, che la spalla ammaccano, sinistrano, & offendono. Onde per lo dolore, che ne segue, concorrono gli humori al loco offeso, & iui radunatosi le naturali operationi di quel mē-

Segni.

bro, impediscono, & fanno l'animale dal piede di quella parte zoppicare; fin che del tutto dileguati, & risolti non sono. Danno segno di questo male i caualli nelle stalle riposando, con lo stendere il piede della spalla offesa vn poco auanti all'altro, non potendouisi fermar sopra, & nel caminare col zoppicare dal piè dinanzi di quel lato, & maggiormente quando si volgono à man destra, ò man sinistra, hora non potendo nell'andare ponere il piede in terra, hora tirandosi dietro la gamba dinanzi, e nelle scese traboccando, hora strascinádola tutta eguale, con l'appoggiarsi solamente su la punta dell'vnghia; e hora gettando solamente il piè dinanzi in fuori rigido, & agghiacciato; e dopò il camino fermandosi si mostra l'offesa, col gettar la gāba innanzi, e tenerla solleuata, facendo varij, e diuersi segni; sì come il male, e la passione della spalla è più, ò meno gagliarda ò in questa parte, ò in quella. La sua cura è cauargli subito nel principio del male sangue dal collo, ò dalla gamba dinanzi dal lato contrario, affine di diuertire gli humori; e dipoi passati alcuni giorni, dalle vene del petto; e dalla gāba del medesimo lato, per euacuare; & applicare sopra la spalla offesa, e danneggiata per molti giorni, secono ricercherà il bisogno, medicamenti attualmente caldi, incominciando sempre da i più deboli: i quali habbiano virtù, & valore di mitigare la doglia, & di risoluere; essendo che ne gli animali brutti la materia è sempre quasi cōcorsa al loco offeso, auanti che l'huomo s'accorga del male; nè potendosi per lo più ò per timore, ò per negligenza, ò per maluagità de i curatori sapere nè il principio, nè la vera, e certa cagione del male; nè veggendouisi per difetto del soggetto liuidezza alcuna nel luogo offeso, & rarissime volte gonfiezza, ò rottura di pelle, segno euidente, che sia sinistrata la spalla; & tenerli in luogo caldo, & strettamente impastorati; & nodrirgli parcamente di cibi secchi, & fargli stare in riposo. Se gli faranno adunque due, ò tre volte il giorno bagni risolutiui di menta, di assenzo, di rose, di stecade, di cammomilla, di melliloto, di ciascuno vna brancata; di cimino oncie sei, e due di zaffarano, &

*Cura.
Cauar san-
gue.*

Bagni.

no, &

no, & tre di mele bolliti, fin che calino la quarta parte; ò di assenzo, di saluia, di rosmarino, di scorze d'olmo, di medolla di scorze di pino, di seme di lino, & di fieno Greco, bolliti in vino bianco; ò di rosmarino, di mirto, di saluia, di fabina, di ruta, di assenzo, di scorze d'aglio, & di pomi granati, di rose secche, di ciascuno parti eguali, bolliti in vino bianco, & aceto di pari peso; ouero se gli faranno due volte il giorno vntioni, fregando leggiermente con le mani vnte *Vntioni.* contra il pelo, acciò i medicamenti penetrino meglio à dentro, con olio, & vino mescolati insieme, ò con olio rosato, olio cammomillino, misti insieme; ò con olio di castoreo, ò con pece liquida, ò con olio anetino, volpino, cammomillino, d'assenzo, di spico, di ciascuno parti eguali; ò con l'vntione di bottiro, d'olio, di dialtea, di ciascuno vna libra, d'olio rosato, di lissia ana oncia meza; & quattro d'olio laurino; & se con tali medicamenti frà otto, ò dieci giorni non si vedesse miglioramento alcuno nel cauallo, & perciò ragioneuolmente dubitare si potesse, che la giuntura fosse sinistrata, ò storta; per non mancare in cosa alcuna, & ritrouare se sia possibile con la sperienza la cagione del male, per potere poi sicuramente oprare, si farà nūotare il cauallo nell'acqua per cinque, ò sei giorni buon pezzo per volta; ò non potendosi andare nell'acqua, impastorato il cauallo dal piè sano, & attaccatolo con vna corda in modo, che non possa fermarsi in terra, si farà gir saltando sù l'altro piede della spalla offesa, in fino à tanto, che si riscaldi; accioche con questi mouimenti gagliardi, & violenti l'ossa vadino al suo luogo, & gli humori la entro concentrati si muouano; ouero come vogliono alcuni, si farà tirar destramente qualche carro, ò macinare, acciò col spingere innanti la punta della spalla, l'ossa tornino al suo luogo. Fatte alcune di queste cose, & meso il cauallo in stalle calde, & strettamente impastorato; se gli vngerà (ogni volta che ritornarà dall'affaticarsi) tutta la spalla con olio mirtino, bianco d'oua, & poluere di nocciuoli, di dattili, incorporati insieme, ò con terebentina mista con la polue di detti nocciuoli; ò se gli metterà sopra terebentina, sangue di drago, bolo armeno, & farina di orzo mescolati insieme. Passati sei giorni, se gli cauerà sangue d'ambidue le vene del petto, per euacuare gli humori, che vi fossero concorsi; & mescolato quel sangue con vna libra di polue di bacche di lauro, & altrettanto di farina di fromento, & oncie sei d'incenso poluerizzato, & due gemelle di sale, se gli impiastrerà per più di tutta la spalla offesa; & finita d'adoprarli la detta compositione, nè veggendosi risanato il cauallo, se gli bagnerà la spalla al Sole con vino, & olio tepidi; & dipoi se gli vngerà, fregando leggiermente con olio cammomillino, anetino, di cimino, & di zaffarano; ò con olio di raggia di pino, & di seme di lino; ò con olio di legno santo, che à farlo si piglia libra meza di medolla di detto legno limata, & si sbruffa tanto con maluasìa, che si faccia tenera, e molle; dapoi lasciatola così per cinque giorni, mescolandola però vna volta il giorno, si piglieranno libre tre di olio vecchio d'oliue, & mescolatolo con le dette cose, si farà bollire, si che cali per metà; poscia si cola, & si adopra; ò con olio, che si farà con radici di cocomero asinino, di radici d'altea, & d'olio cammomillino, di ciascuno parti eguali, bolliti insieme, fin che calino i succhi; il quale risolue gagliardamente; ò con l'vntione d'olio laurino; di bottiro, di agrippa, di dialtea, di marziaton, & d'olio di costo, mescolati insieme; ò con la compositione di solfo, di sale mescolati insieme, di ciascuno parti eguali, & di mele il doppio, misti insieme; ò con dialtea, olio laurino, bottiro vecchio, grasso di crine di cauallo, marziaton, vnguento aragone, & grasso d'orso, incorporati insieme;

Se il cauallo non migliorasse, che sia di bisogno.

Modo da far ritornare al suo luogo l'ossa sinistrate.

R' medij dopo le fatiche, & gli esercizi del cauallo. Cauar sangue.

Empiastri Bagni.

Vntioni.

*Empia-
stri.* insieme; ouero se gl'impiastrerà tutta la spalla cō l'empiastro di malua, di assen-
tiana due brancate, cotte in acqua di farina di faue, di seme di lino, di fieno
Greco, e di fiori di cammomilla ana vna brancata, & di solfo due dramme cot-
ti in detta decortione; il quale risolue gagliardamente, quando la materia non
è troppo profonda; ò con l'empiastro steso sopra pezza di lino bagnata in vino
nero acerbo, & ben spremuta, che si fa col bolo armeno, sangue di drago, fior
di farina, bianco d'voua, & olio rosato, ò cammomillino, rinouandolo ogni
giorno, fin che sia guarita; ò con quello, che à fare, si pigliano quattro bianchi
d'voua, vna oncia d'olio rosato, due di bolo armeno poluerizzato, & altrettanto
di sangue di drago, incorporati insieme; ò con la compositione di farina di fa-
ue, d'aceto, di mele, & di pece liquida; che leua il dolore, & sana le ammacca-
ture; ò con la mistura di pece liquida, di pece nauale, di farina di faue, & di se-
me di lino, d'aceto, di terebentina, & di dialtea. Non giouando questi, s'ado-
peranno i resolutiui più potenti, e gagliardi, come sono l'olio di giglio, misto
con euforbio pesto; & l'vntione, che à fare, si piglia grasso di cavallo, di altea,
olio laurino, di ciascuno oncie sei; grasso di tasso, d'orso, agrippa, marciaton,
olio petreolo, olio costino, grasso d'oca ana oncie quattro, vnguento aragon,
oncie tre, & bottiro libre due; & quella, che si fa di storace liquida, di tereben-
tina, di ciascuno oncie quattro, d'olio di ginepro, d'olio volpino, di seuo di to-
ro, di cera, d'opoponaco, di galbano ana oncie due; di midolla di ceruo oncie
due, d'olio antico oncie sei, & libra vna d'afsongia di vacca; & altrettanto di
olio di sabina; peste le cose da pestare, & dissolute le gomme in aceto, & incor-
porate insieme, secono l'arte; & l'empiastro di armoniaco, d'opoponaco, di
bdellio, di galbano, di vedro, di senape, di piretro, di solfo, di ciascuno due drã-
me, & di litargirio quanto sono l'altre cose; bolliti insieme, fin che vengano in
forma d'empiastro; e quello d'ammoniaco, d'opoponaco, di galbano, d'eufor-
bio, di ciascuno oncia meza, stemperato in aceto fortissimo; aggiuntoui poi
olio di giglio, pece nauale, & cera à bastanza. Non cessando la doglia, si proue-
rà il valore di quelli medicamenti, che risoluendo tirano gli humori, che sono
nel profondo, alla superficie; trà i quali sono la raggia del pino mescolata con
la pece; l'empiastro di radice di cocomero asinino con aceto forte; l'empiastro
di sterco di capra cotto in aceto forte; & quello, che à farlo si piglia tre oncie
di pece liquida, & nitro, aceto forte, di ciascuno due oncie, & solfo, staffisaglia,
nasturcio ana oncia vna, & meza di piretro; & quell'altro d'olio costino, irino
ana oncie due, d'olio di terebentina, di grasso di cavallo, d'armoniaco ana on-
cia vna, di galbano, di grasso di castoreo, di bdellio, d'euforbio ana drãme due,
di centaurea minore, di piretro ana vna dramma, di succo d'iuua, di marobbio
ana oncie sette, di vino potentissimo, ò di maluasina oncie otto; si bollono i suc-
chi, gli olij, il vino con calamento, sabina, aceto, polipodio, & altri tali, fin che
si consumi il vino; poscia colati si ritornano al fuoco, & se gli mette l'armonia-
co, il galbano, il bdellio, & dissoluti vi s'aggiunge l'euforbio. Fatto questo si
leuano dal fuoco, & vi si pone dentro l'olio di terebentina, il grasso di casto-
reo, & l'altre cose, agitandole bene insieme, fin che siano incorporate, & poi
s'adopra. Non giouando nè questi, nè quelli, raso il loco, doue è la passione, &
fottilmente inciso in molti luoghi con vn rasoio, & stropicciato bene con sale
minuto, facendone uscire il sangue; se gli applicheranno sopra medicamenti, i
quali messi più volte, rompono, & vesicano la pelle, acciò per quelle vesiche
aperte escano fuori quelle humidità radunate la entro; & si mitighi la doglia.

*Non cessã
do per ri-
medij la
doglia, che
far si deue.
Vesicato-
rij.*

Rompono

Rompono la pelle l'olio di ginepro, l'olio d'euforbio, & quello di solfo; & la compositione di calce viua oncie due, di sapon bianco oncie quattro, incorporati con aceto forte; ouero se gli metteranno sopra medicamenti abbrusciantiui, ò fuochi morti: i quali sono molto gioueuoli nelle materie fredde, & humide; come sono le cantarelle tutte intiere incorporate con olio laurino, e d'euforbio, di ciascuno parti eguali; le quali in vintiquattro hore rodono, & vlcerano la pelle; & l'vntione d'agrippa oncie due, di polue d'euforbio oncia vna e meza, di cantarelle dramme due, incorporati insieme à fuoco lento; e la compositione di cantarelle, d'orpimento parti eguali, di solimato, d'olio laurino, mischiati insieme in forma d'vnguento; & il rottorio di sapon nero, di cantarelle peste, di solimato, d'orpimento oncia vna per cosa. Leuati i fuochi morti, fatta che haueranno la loro operatione, s'vngerà il loco, per leuar via l'escara, e mitigare il dolore con bottiro, & altre cose grasse, & vntuose; & si terrà il cauallo per quindici giorni in riposo, senza muouerlo mai, in luogo caldo, & strettamente impastorato; auertendo, che egli non si gratti, ò fregghi la parte abbruscata, percioche rimarrebbe diforme, rimanendo quel luogo senza peli. Passati i quindici giorni, nè veggendosi risanato il cauallo, si metterà sotto la punta della spalla l'ortighetta, ò la stelletta, ò la ruota (come dicono alcuni) & nel petto i lacci, ò setoni; & sotto il piede della spalla addolorata vn ferro à punte; i lacci si agiteranno mattina, & sera per quindici giorni, accioche gli humori contratti dissoluendosi per quel moto, vengano alle parti esteriori, & escano per le piaghe. L'ortighetta si farà di corame bianco, sottile, senza grasso, & la ruota di crine di cauallo, tessute in giro, & s'adoprano in questo modo. Fatto vn taglio sotto la giuntura della spalla per lo trauerfo, & scarnata leggermente col ferro la pelle dalla carne, si mettono dentro la tessura intinte in olio laurino, di altea, bottiro, & olio rosato, mescolati insieme, legate in modo, che non possano cadere, nè si moueranno, fin che la piaga non comincia à far la marcia; all'hora poi cauatole fuori, & spremuta la marcia, & nettata ben la piaga, vi si torneranno dentro intorniate con stoppa, & vnte con terebentina; e così si farà ogni giorno, cauandole mattino, & sera, & spremendo la marcia, & vngendo continuamente tutta la pelle della spalla con detta vntione di bottiro, d'olio laurino, d'olio rosato, & di dialtea, fin che la piaga non meni più marcia; & il cauallo non zoppichi più, facendo, passati i noue giorni, passeggiare ogni dì il cauallo vna buona hora, acciò posi sul piè infermo, e per quel moto vengano gli humori in pelle, & à risoluersi. Leuati dopò i quindici giorni i lacci, ò setoni, si metterà sopra la piaga lo strettoio con la cimatura, che si farà di galbano libra vna, di terebentina oncie sei, di pegola Spagna oncie otto, di pece nauale oncie tre, di cera nuoua oncie due, nè si mouerà fin che non sieno saldate. Non menando la piaga della spalla più marcia, si salderà, adoprando il medesimo strettoio con la cimatura; & saldata, s'vngerà la spalla con la solita vntione, fin che il cauallo sia totalmente risanato; & si leuerà il ferro à punte, ò il cospo, come dicono i volgari, dal piede; & ridotto à sanità, à poco à poco si menerà alle fatiche ragioneuoli. Non giouando i medicamenti risolutiui, nè gli abbrusciantiui, ò fuochi morti, se gli darà tre punte di fuoco con ferri dritti quattro dita sotto la punta della spalla, affine di risolvere, & consumare la materia fissa, & rinchiusa nella giuntura, & tirarla fuori; & di confortare quella parte. Si terranno aperti i pertugi fatti dal fuoco, fin che gli humori escano fuori, & non zoppichi il cauallo; e se, saldati i pertugi, il cauallo ancora si dolesse, farà di mestieri

Fuochi
morti.Auertimē
to.Ferro à
punte.
Lacci.Ortighet-
ta.
Ruota.Passeggiar
il cauallo.

Strettoio.

Dare il
fuoco.

stieri dargli di nuouo nello istesso luogo tre altre punte di fuoco; e così andar facendo, fin che diuenti sano; mà non si risanando con questo, la sua cura è disperata, & vana.

Della doglia d' ambedue le spalle. Cap. VII.

*Definitio-
ne.
Cause.*



*Segni.
Cura.*

A doglia d' ambedue le spalle è dolore, & quasi rimprensione dei muscoli, & ligamento di quelle parti, per souerchia fatica; & è cagionata dal portar pesi grauissimi, & dal correr troppo il cauallo, & dall' essere sconciamente cacciato ne i viaggi. Si conosce dal portare il giumento infermo ambedue le spalle dogliose, come legate; & dal piegare il collo in terra, nel dolersi, & zoppicare de i piedi dinanzi. Si cura bagnandogli souente le spalle con acqua calda, ò con olio, & vino caldi, & altri tali; & dipoi dopò hauerlo fatto prima caminare, ò correre, impiastrandogli la spalla, & il collo con la compositione, che si fa di farina di faue, di polue d' incenso, d' voua, & d' aceto mescolati insieme; ouero per tirar gli humori alla superficie, cauatogli prima sangue dal medesimo lato, applicandogli sopra le spalle, & il collo la mistura calda, che à farla si pigliano venti scalogne crude, cinquanta lumache picciole con li gusci ben pesti, olio, bolo armeno, & voua à baltanza; e si mescolano insieme tanto, che diuentino in forma di empiastrò; & se con questi non si sanarà, si curerà, come di sopra si è detto; & nell' ultimo se gli darà il fuoco con ferri diritti.

Della doglia del gallone. Cap. VIII.

*Definitio-
ne.
Cause.*



Segni.

Cura.

*Cauar san-
gue.*

*Empia-
stri.*

Bagni.

*Empia-
stri.*

A doglia del gallone è dolore de i muscoli, & de i ligamenti di quella giuntura per offesa strana. Ella viene da percosse, da cadute, & da altri diuersi accidenti, che quelle parti ammaccano, finistrano, & offendono; ouero quando per qualche moto inordinato, & gagliardo, la giuntura si torce, ò si distende. Si conosce questa doglia dal mouimento del cauallo; percioche egli per lo dolore, che sente nel mouersi, zoppica col piede, che giace sotto il gallone offeso, calcando con l'vnghia egualmente il terreno; & zoppica maggiormente quando camina; ò si volge à man destra, ò à man sinistra; & la sua cura è tale. Essendo la giuntura da percossa, ò da caduta offesa, & ammaccata, & il mal nuouo; se gli trarrà sangue il primo giorno dalla vena commune del collo, & il dì seguente d' ambedui li fianchi; & se il male sarà antico, se gli cauerà solamente sangue dal loco più propinquo alla doglia, & dall' istesso lato; & mescolando col sangue polue sottilissime di solfo, di nitro, di bacche di lauro, di ciascuna parti eguali, s'empiastrerà per tre dì il gallone doglioso, fregandolo diligentemente contra il pelo; poscia se gli faranno, fin che si sani, dui bagnoli il dì con decottione calda di verbenaca, tenendo il cauallo in stalle calde, & ben coperto; & dandogli poco cibo, & asciutto; ò veramente dopò il sangue, s' applicheranno sopra il gallone doglioso per più giorni empiastri, i quali habbino forza, & valore d' alleggerir la doglia, & di risoluere, & di sanar l'ammaccature; come è quello, che à comporre si piglia di radici di altea oncie otto, di radici d' enula libra vna, di radici di sigillo di salamone, oncie quattro, d' assenzo, di melliloto, di ciascuno vna brancata, minucciate, & cotte in pura acqua, & cribrate d' olio rosato,

rosato, di mirto, di cammomilla ana oncie due, di faba oncie tre, di farina di faue, di melliloto, & di tritello quanto basti à fare empiaastro nè troppo duro, nè troppo molle; & quell'altro, che à fare si pigliano radici di consolida maggiore, & minore ana libra vna, di fiori di cammomilla, di melliloto ana oncie quattro, di zaffarano vna dramma, di farina di faue oncie otto, di bottiro oncie dieci, di succo d' assenzo, di polue di cimino ana oncie due; & cotte in acqua, & peste le radici, & i fiori, & cribrati; & aggiuntoui l'altre cose, fassi empiaastro. Finiti gli empiaastri, si bagnerà souente il loco con vino nero austero, *Bagni.* & caldo, dentro il quale sieno bolliti fiori di cammomilla, di melliloto, rose, mirto, di ciascuno vna brancata, & due di fiori di melagrani. Si potrà ancora, *Linosfa.* oltra le cose dette, adoprare per quattro, ò cinque giorni l'vntione, ouero linosfa, come dicono, di mele libre due, di terebentina oncie cinque, di farina di faue oncie due, di seme di lino oncie quattro, di cimino, di fieno Greco, di ciascuno oncie tre, incorporate à fuoco lento con decottione di melliloto, di rose, di mirto, di cammomilla; & aggiuntoui dipoi oncie tre di grasso di cauallo, & due di altea; e poscia farli bagni caldi, fin che si sani, con decottione di cammomilla, di rose, di mirto, & di melliloto. Non giouando alcuni di questi rimedij, s'vngerà più volte il gallone infermo contra il pelo con l'vntione calda, che à fare si pigliano dialtea, olio laurino, volpino, grasso di tasso ana oncie due, grasso d'orso oncie tre, marzaton, agrippa, vnguento aragone, olio di glioglio bianco, olio di cammomilla ana oncia vna, & si mescolano, & incorporano insieme à fuoco lento, e nel fine, non cessando la doglia, si metterà l'ortighetta sotto la giuntura per vn sommesso, e si curerà, come habbiamo detto curarsi la doglia della spalla, & la sciatica. Mà se la giuntura del gallone per qualche accidente farà sinistrata, ò torta, ò slogata, si curerà, come dirassi, parlando della dislocatione dell'osso della coscia; & della storta delle giunture.

*Non gioua
do alcuno
rimedio,
che far si
deue.*

Della doglia della grassella. Cap. IX.



A doglia della grassella è dolore della parte rileuata, & grossa della coscia, ò dell'anca offesa, formata dalla molta carne d'vn muscolo grãde, & da vn picciolo ossicello simile ad vn raggio, che stãdogli sotto, la inalza, & sostiene; la quale grossezza i volgari chiamano grassella. Viene questo graue male per essere ò *Cause.* per calci, ò per battiture, & percosse ammaccata, & lacerata

quella parte molto neruosa, & tendinosa, & sensitiua di quel muscolo. Si conosce dal vedere andare il cauallo zoppo dal piè del lato offeso, senza che apparessa mal veruno nella grassella; & dal vedere oltra ciò gonia, & scorticata quella parte, ò rotta, spezzata, & tagliata, ò dall'vnghie, ò da i ferri, ò da i ramponi de' piedi di dietro del cauallo. Si cura, essendo il male nel suo principio, cauandogli *Cura.* *Cauar sangue.* sangue d'ambidue i fianchi per euacuare, & diuertire gli humori; & mettendo sopra l'enfiagione (essendo però nouella, & con la pelle intiera, ò solamēte scorzata, acciò nõ vi concorra noua materia) il strettoio di bianco d'voua, di bolo *Strettoio.* armeno, di sãgue di drago, & farina sottilissima di grano, agitati, & incorporati insieme; & facendogli dipoi per leuare il dolore, & risolvere l'enfiagione speffi *Bagni.* bagni caldi con aceto bollito col solfo; ò con vino bianco bollito con le foglie del cipresso, del sambuco, & del tamariso; ò con acqua, dentro la quale siano bollite

bollite le foglie secche di mirto, allume di rocha, e sale, di ciascuno vna brancata; ò legandoui sopra con fascie l'empiaastro di pece liquida, di mele, di farina di faue, ò d'orobi, ò di radici di giglio celeste, volendo seccar più gagliardamente, & alquanto di aceto, misti, & incorporati insieme; ò quello, che à fare si pigliano foglie di calamento, d'assenzo, di viole, di farina d'orzo, & d'olio rosato quanto basta à fare empiaastro; ò l'empiaastro d'assenzo, di parietaria, di brancorsina, d'altea, di mele, d'olio di lino, & di farina di faue; ò quello d'altea, mettendogli tanto caldi, quanto soffrir si può, e cangiandogli due, ò tre volte il giorno; ouero stendendoui sopra la linosa di farina di fieno Greco, di cimino, di lino, di faue, di ciascuna meza libra; di mele, di terebentina, di raggia di pino ana libra vna; di pece nauale, di grasso di cauallo, di dialtea, di polue di mirto, di rose secche ana oncie quattro, bene agitati, & incorporati insieme; ò vngendo tutta l'enfiagione con assongia vecchia di porco, & dialtea, che mollificano, & risoluono; ò con l'vnguento di litargirio d'oro, ò d'argento oncia vna, dicerusa oncie cinque, di tutia vndici dramme, & d'olio di giglio quanto basta à fare vnguento nè troppo molle, nè troppo duro; ò con l'vntione di foglie di malua, di viole, di ciascuno otto brancate, cotte in acqua, & peste; d'olio rosato, di terebentina liquefatta ana oncie tre, d'olio violato oncie due, misti insieme al fuoco; ò con quella di terebentina, d'aceto ana oncie tre, di mastice, d'incenso, poluerizzati ana oncie due; ò con la compositione di olio volpino, di grasso di tasso, d'olio di spica ana oncie due, d'olio rosato, di grasso di cauallo ana oncie quattro, incorporati insieme; ò con la mistura (non essendo però rotta la pelle) che si fa d'olio laurino, d'orpimento poluerizzato, di polue di euforbio, di cantarelle, di terebentina, di ciascuno oncie due, & di farina vna brancata, misti, & incorporati insieme; adoprandoli caldi, & vngendone due volte il dì l'enfiagione, fin che sia dileguata. Mà se l'enfiagione non si risoluessse, mà che venisse à capo, & facesse la marcia, se gli darà con la lan-zetta, ò col rasoio vn taglio nella più balsa parte di quella, & dipoi fattagli la sua stoppata col bianco d'vouo, & sale, s'attenderà à mondificarla, & à consolidarla, come habbiamo detto farli ne i tumori del dosso. Se la grassella poi sarà rotta, & tagliata, se gli metterà sopra l'empiaastro di foglie di malua, di viole, di ciascuno vna brancata, di radici di altea libra meza cotte in acqua, peste, & incorporate con olio, & buttiro ana oncie tre, & farina di fromento, & d'orzo quanto basti à dargli corpo; e la ferita si medicherà due volte il dì con l'vnguento di terebentina, di raggia, & di torli d'voua; lauandola prima con vino, ò aceto tepido; & incominciando à fare la marcia, si mondificherà, e consoliderà col mele rosato solo, ò meschiato con polue di mastice; ò s'vngerà la rot-tura per tre, ò quattro giorni d'ogn'intorno con olio rosato, ò mirtino; ò con l'vntione di bolo armeno, d'olio, & di acero; & nel resto si curerà, come di sopra; ouero s'vngerà di dentro, & di fuori per tre, ò quattro giorni con olio d'ipericon; poscia si medicherà col mele; & se per la grandezza del male, & del dolore il cauallo spasimasse, tutta la grassella, & le parti circonuicine con olio di costo, ò d'euforbio, ò di terebentina stillata, ò d'olio di lombrici s'vngeranno; cessato il spasimo, si curerà, come s'è detto.

*Empia-
stri.*

Linosa.

Vntioni.

*Rimedi
alla enfi-
gione ven-
ta à mar-
cia.*

*Rimedi
alla gras-
sella rotta.*

*Rimedi
allo spasi-
mo.*

Della dislocatione in vniuersale. Cap. X.

Auendo noi à ragionare della dislocatione, ò smouimento delle articolationi, ò congiunture dell'ossea de i caualli, farà bene veder prima così in commune, che cosa sia dislocatione, di quante forti se ne ritroui, & quali siano le sue differenze, & dipoi trattare d'alcune di loro da per se, che per lo più à questi animali sogliono auenire. Adunque la dislocatione è l'uscita dell'osso della giuntura del loco suo proprio, & naturale: per cagione della quale vengono impediti i mouimenti voluntarij del membro mosso, & è di due forti; vna quando l'osso esce tutto fuori del suo luoco naturale, detta da Latini lussatione, & da i Greci exarthrema; l'altra quando l'osso non in tutto, mà in parte è mosso dal suo sito naturale: la quale chiamano i Latini sublussatione. Le cagioni dell'osso dislocato, & smosso dal suo luoco sono in questi animali quelle, che vengono esteriormente; come le cascate, gli vrti, i violenti distendimenti, ò torcimenti, ò riuolgimenti d'alcun membro, & tutte quelle cose, che violentemente muouono l'ossea dal suo luoco naturale, ò rompono le legature, che le mantengono insieme, ò le rallentano; non mostrando sin qui la sperienza, che ne i caualli si smouano l'ossea per cagione d'humori flemmatici, mucosi, & lubrici, che ammoliscono, & inteneriscono le corde, & fanno lubriche l'ossea. I segni communi della dislocatione, sono, che si vede nella congiuntura, dalla quale è uscito, & cascato l'osso, vna fossa, ò vn cauo insolito, & nella parte à quella opposta si vede, ò si sente calcando forte con la mano ne i luochi carnosì, vna gonfiezza, & vn rilieuo non naturale, cagionato dall'osso calato in quella parte; & che la congiuntura smossa paragonata con l'altra congiuntura simile à lei, & sua compagna, è di forma, & di sito differente da quella, & che il cauallo sente dolore, & passione grandissima nella parte smossa, onde zoppica; & che il membro slogato difficilmente, & malamente si muoue naturalmente à tutte le parti; ouero è totalmente priuo d'ogni mouimento; segno certissimo, che la congiuntura veramente è dislocata, & che l'osso è totalmete uscito fuori del suo luoco naturale; il che rade volte si vede in questi animali, non potendosi assolutamente dire, che vna congiuntura sia dislocata; perche ella non si muoua naturalmente à tutte le parti, potendo ciò cagionarsi & dal spasimo, & da dolori atrocissimi, & altre passioni, che l'offendino, & tormentino. I giudicij, & i pronostici, che comunemente si fanno in questi mali sono, che la dislocatione cagionata dalla rottura del ligamento è incurabile, e le dislocationi antiche, & inuecchiate, ò con rottura di carne con grandissima difficoltà, ò non mai si sanano. La sua cura è; come si vedranno l'ossea esser smossa, ritornarle senza indugio nel suo proprio loco, e naturale; percioche tardandosi, il luogo s'apostema, & la cura si rende difficile. Che l'ossea siano ritornate al suo luogo, si conosce manifestamente da vn certo strepito, che si sente far l'osso nell'incassarsi nel suo cauo; & dal vedere, & sentire la giuntura poco prima dislocata essere di forma, & di bellezza al tutto simile alla giuntura sua compagna; e che il membro si può mouere ad ogni parte. Per ridurre l'osso dislogato al suo luogo, si deue distendere, e tirare destralmente il membro smosso, senza torcerlo punto in diuerse parti, fin che trà l'osso sia vno spatio libero; & dipoi spingere l'osso uscito da quella parte, doue è cascato, nel lato contrario, & ridurlo nel suo luogo naturale; il che

Definitio-
ne.Dislocati-
one di
due forti.

Cause.

Segni.

Pronostico.

Cura.

Segni del-
l'ossea ritor-
nate al suo
luoco.Modo di
ridur l'os-
sa al suo
luoco.

*Auer-
mento.*

*Rimedi
all'ossa ri-
dotte al suo
loco.*

*Temendo
di postema
ò di dolore,
che far si
debbà.*

*Cura del-
la disloca-
tione anti-
ca.*

*Rimedi
alla infia-
matione
della giun-
tura.*

le; il che far si deue con ogni diligenza, & modo, che la giuntura non senta of-
fesa alcuna; auertendo, che tutte le membra smosse non si tirano, e distendano
ad vno istesso modo; mà chi ad vn modo, & chi ad vn'altro, secondo la natura
della parte dislogata, & la gagliardia, & fortezza de i nerui, & de i tendini; &
secondo, che l'ossa sono quà, ò là cascate; percioche hora le mani sole sono ba-
steuoli à ridurle al luogo suo, & racconciarle; & hora è di bisogno adopraru i
corde, & legami; & hora ruote, plaustri, pali, & altri strani ordegni. Ridotto
l'osso al suo luoco naturale, è di mestieri (acciò di nuouo non cada) fermarlo, &
fortificarlo con tutti i modi possibili; per il che se gli faranno primieramente
bagni di cose, che ritringano, come di decottione di mirto, di galla, & di lau-
ro; ò di decottione d'accacia, di balausti, di galla, & alquanto di costo; ò di vino
nero picciolo, & acerbo, & altri tali; accioche il loco non s'apostemi. Poscia
rasciutta la giuntura, si legheranno sopra cõ fascie sottili, & longhissime, stret-
toi, ouero empiastri stesi sopra vna pezza di lino, ò stoppa, ò lana succida; qua-
li habbiano virtù, & valore di constringere, & consolidare le parti dislocate; &
tali sono quelli, che si fanno d'olio rosato, d'incenso in polue, di terebentina, &
bianco d'voua, & quello di sangue fresco dell'istesso cauallo infermo, di farina
di faue, & bianco d'voua; & la compositione di sangue di drago, di bolo arme-
no, stemperata con bianco d'voua, & aceto; & l'empiastro di farina di faue, di
mastice, di terra sigillata, d'incenso, di mirto, di draganti, di sangue di drago,
di gomma arabica, incorporati con bianco d'voua, & alquanto d'aceto; & la
mistura di farina di faue, ò d'orobi libra vna, di draganti, di mastice, di gom-
ma arabica, di polue di mirto, di ciascuno oncie due, di bolo armeno oncie
quattro, di terra sigillata, di sangue di drago, d'aloë ana oncie vna, di tereben-
tina oncie tre, mescolate bene con bianco d'voua, & fatti in forma liquida; &
altritali. Raffettate ben le fascie, & acconcie in modo, che tenendo la giuntu-
ra ferma, & stabile, non la stringano troppo; si legheranno sopra le fascie (se
però sia bisogno) alquante stecchette, ò righe, ò tauolette longhe, & anguste,
secondo il bisogno, per tener più ferma, & diritta la giuntura. Così accom-
modate le cose, si legherà il cauallo in modo, che non possa mouere, nè affati-
care la giuntura acconcia, nè appoggiaru i sopra: & temendo, che il luogo
non si apostemi, ò vi soprauega dolore, se gli cauerà sangue dal lato contrario
al loco malato; & passato il vigesimo giorno, si scioglieranno le fascie, & si la-
scieranno cader da se i medicamenti. Caduti i stretttoi, ò gli empiastri, si fo-
menterà ben la giuntura con acqua temperatamente calda, affine di mitigare
il dolore, & risolvere gli humori, che vi fossero concorsi; & dipoi rasciutta la
giuntura, se gli ritorneranno sopra i medesimi medicamenti, & si curerà, come
di sopra, stringendo alquanto più le fascie; & si rinoueranno tre, ò quattro
volte, tanto che la giuntura sia fermata bene; & non giouando questi rimedij,
s'adopreranno i ferri infocati. Se la dislocatione sarà antica, & inuechiata, si
curerà come di sopra; fomentandosi però la giuntura prima, che si riduca l'os-
so al suo luoco con acqua calda, ò con decottione tepida di malua, d'altea, di
fieno Greco, & altri; & dipoi vngendola con dialtea, ouero applicandoui so-
pra empiastri di radici d'altea ben cotte in acqua, & incorporate con asongia
di porco; ò di diachilon magno, ò d'altri ch'habbiano valore di lenire, mollifi-
care, & risolvere, & di far più ageuole le giunture dislocate al distendersi. Et se
la giuntura smossa, auanti si racconci, sarà infiammata, & apporterà dolore; si
mitigherà primieramente l'infiammatione, & si leuarà la doglia; poscia si ri-
durrà

durrà l'osso al suo luoco. Leuano il dolore, & l'inflammatione i bagnuoli d'acqua calda; ò d'olio, & acque temperatamente caldi mescolati con alquanto d'aceto. Mitigato il dolore, & estinta l'inflammatione, si cercherà, essendo la cura verso il fine, di fortificare la giuntura passionata; il che si farà con bagni di decottione di rose, d'aspenzo, & di visco quercino; e dipoi essendo asciutta la giuntura col cerotto di sparadrapo, ò di oxicroceo; facendo frà tanto passeggiare il cauallo, acciò il membro racconcio incominci à fare destramente i suoi mouimenti naturali. Se la dislocatione sarà con rottura di carne, ò con ferita (ancorche sia, come habbiamo detto, quasi incurabile) nondimeno, auanti ches'infiammino le parti, si potrà tentar di ridurre l'ossa al suo luoco natiuo, tirandole lentamente, & destramente; & dipoi vietare, che non s'infiammi la giuntura; & se perauentura soprauerà l'inflammatione, & la conuulsione, sarà meglio lasciare il cauallo col pronostico della morte, che dislocarlo di nuouo, & curarlo.

Cura della dislocatione con rottura di carne.

Della dislocatione della spalla. Cap. XI.

LA dislocatione della spalla, è smouimento della testa dell'osso della spalla dal loco suo proprio, & naturale ò in tutto, ò in parte: la qual testa dell'osso, se totalmente farà smossa fuori del suo luoco, calerà, & vscirà solamente verso la parte di dietro; & se in parte, & in qualche guisa farà mossa dal suo sito, vscirà, ò si torcerà verso la parte di dietro, & verso la parte di dentro, che risguarda le coste, come l'osso della spalla esce totalmente dal suo luoco, cosa che malageuolmente auiene, & di rado; per esser egli legato tenacemente, & fortemente con la parte di fuori della sua testa aspera, & diseguale, & co i lati all'osso della paletta col mezo d'infiniti; & gagliardissimi ligamenti; procede da accidenti esteriori violentissimi, & gagliardissimi; come da cadute, da incontri, da percosse, & altre tali si conosce, oltre i segni comuni da tirar' il cauallo la gamba, & non potere andare, mà metter l'vgna in terra. La sua cura è, che legato il cauallo de' piedi, si getti subito à terra, di maniera che la spalla offesa venga à star di sopra; & si leghi con vna corda fortissima il piede del lato offeso ad vn carro di due ruote, ouero ad vna ruota; & dipoi si tiri col mezo loro gagliardamente la gamba, & si stenda senza torcerla verso la parte dinanzi, fin che si conosca l'osso esser ritornato al luoco suo. Fatto questo, si leuerà il cauallo di terra, & si legherà in modo, che stando sospeso, non possa mouer, nè affaticar' la gamba, nè metter il piede in terra; poscia si fomenterà bene la spalla con decottione calda di mirto, di bacche di lauro, ò di galla, & raschiutta bene con panni bianchi di lino, se gli metterà sopra l'empiaastro di pece dramme vinti, d'opoponaco, di raggia, di terebentina, di vischio quercino, di cera, di ciascuno vna libra, d'ammoniaco; di timiama, di colofonia, di bdellio, di mirra ana oncie due, mescolati, & stemperati insieme; & si legherà strettamente con fascie di lino, nè si mouerà, fin che da se non cada; & caduto, si rinouerà due, ò tre volte, & tanto, che il cauallo si risani; ouero se gli metterà sopra la spalla l'empiaastro d'olio, d'incenso in polue, di terebentina, & di tre voua mescolati insieme per ristringer, & consolidar' l'ossa; ò quello, che si farà di farina di faue, ò d'orobi libra vna, di draganti, di mastice, di gomma arabica, di polue di mirto, di ciascuno oncie due, di bolo armeno oncie quattro, di ter-

*Definitio-
ne.*

Cause.

Segni.

*Cura.
Modo di
rimettere
l'ossa al suo
loco.*

*Fomenta-
tioni.*

Empiastri

ra sigillata, di fangue di drago, d'aloë ana oncia vna, di terebintina oncie tre, sconquassate, & mescolate con bianco d'oua, stesi sopra stoppa di lino, & legati con longhissime fascie; & si muteranno ogni noue giorni, fin che la spalla sia ben fermata, & fortificata; & il cauallo vadi bene. Quando poi la testa

*Segni del-
l'osso vscita
fuori verso
di dietro.*

Cura.

Strettoio.

dell'osso della spalla farà vscita in parte fuori del suo loco, verso di dietro; si vedrà la spalla bassetta alquanto, & il cauallo nel caminare tirarsi l'vna indietro, non potendola alzare; ouero portar l'osso della giuntura alzato in sù. Si cura alzando, & spingendo subito l'osso della spalla al suo sito, e luoco naturale, & mettendoui sopra con vna pezza cerotti, e compositioni, lequali habbino virtù di restringere, & confortare l'ossa rilassate, & smosse, & ligandole con fascie longhissime di lino; come sono il strettoio di fangue di drago, di mastice, di draganti, di gomma arabica fatti in polue, & misto con bianco di voua; & quello che si fa di bolo armeno, di draganti, di gomma arabica, d'aloë, di mumia, di mastice, di fangue di drago, poluerizzati, & misti pur con bianco d'oua; & il strettoio, che à fare si pigliano trenta bulbi grossi, & altrettante lumache viue; & libra vna d'anagalico, & vna brancata di piantagine verde, & pesti diligentissimamente, si dibattono con tre voua; quale mitiga il dolore, & restringe le cose dislocate, & vale alle giunture sconcie, dislocate, ò in qualche modo offese; & l'empiaastro di polue d'ossa di dattili, misti con terebentina, e pece liquida; e la compositione di polue d'incenso, di mastice, di fangue di drago vna oncia per cosa, mescolato con mele liquefatto, e libra vna di cimino; rinouandola ogni terzo giorno; & frà tanto si terrà il cauallo in stalle calde, & legato in guisa, che non possa affaticare il piede. Passati trenta, ò quaranta giorni, si lauerà la spalla con vino caldo bollito con rosmarino, nettandola bene; & d'indi s'incomincerà ad affaticare con discretione il cauallo.

*Segni del-
l'osso smos-
so verso di
dentra.*

Cura.

Et se l'ossa della spalla aprendosi nel sdruciolare il cauallo nelle gambe dinanzi, ò per qualche altro sinistro si moueranno in qualche modo verso di dentro dal suo sito, ò se gli slongheranno solamente i suoi ligamenti, ne darà segno il zoppicare, & il tirarsi il cauallo nell'andar dietro la gamba dinanzi, & traboccare nelle discese. La sua cura è, tenendo il cauallo impastorato ben stretto in stalla calda, vngergli ogni giorno la spalla con grasso d'orso al sole, fregandola leggiermente contra il pelo, ò impiastrarla con pece liquida: la quale mitiga il dolore; ò con l'empiaastro di polue d'aloë, di mirra, di bolo armeno, d'incenso, d'accacia, di noci, di cipresso, di dragante, di laudano, di ciascuna parti eguali, misti con bianco d'oua, & alquanto di farina, tanto, che venga in forma d'empiaastro: il quale hà valore di seccare, & saldare l'ossa dislocate, storte, & ancor rotte; ò con l'empiaastro di pece liquida oncie quattro, di bolo armeno, di fangue di drago, di farina d'orzo partieguali, mescolati con terebentina; ò il cerotto di bolo armeno oncie cinque, di litargirio oncie tre, di cerusa due dramme, di centaurea abbrusciata meza oncia, di fangue di drago oncia vna, di diachilon bianco dramme due, incorporati con olio rosato, & vn poco di terebentina: i quali sono gioueuoli alle giunture storte, alle dislocationi, & alli nerui slongati, confortandogli.

Della dislocatione dell'osso della coscia. Cap. XII.



A dislocatione dell'osso della coscia, ò del gallone è smouimento *Definitio-
ne.* della testa dell'osso del gallone dal loco suo proprio, & naturale ò in tutto, ò in parte. Se totalmente la testa dell'osso è smossa fuori del cauo della cariola, cosa che di rado auiene, esce solamēte verso il vêtre; se in parte, ò in qualche modo è mossa dal suo sito, esce, & torcesi ò verso il ventre, ò verso di dietro; ò all'ingiù; quando esce totalmente dal luogo suo, viene da grauissimi accidenti; come all'hora, che correndo i *Cause.* caualli, ò frettolosamente caminando, ò salendo, grauati dal peso, sdrucchiolano, & vanno à cadere, à guisa di rane, che nuotano con le gambe stese, & aperte; & la sua cura è vana. Quando poi non in tutto; mà in buona parte è mosso *Segni.* dal suo proprio sito, per la detta cagione si conosce, che il misero animale si duole, & zoppica dal piè di dietro del gallone offeso; & nel mouersi, si straffina dietro l'vgna; & hà la punta del gallone alquãto più bassetta dell'altra. Questa dislocatione malamente, & difficilmente si cura; & per lo più tai caualli restano inutili, & zoppi, & l'anca si conduce à magrezza, & diuenta secca; & la sua cura (volendosi pur tentare) sarà tale. Gettato il cauallo à terra in modo, che *Cura.* la parte smossa resti di sopra; e legatolo de' piedi, s'alzerà, & mouerà, e spingerà *Modo di
rimetter l'
ossa al suo
loco.* gagliardamente con l'aiuto di molti la gamba tanto à tutte le parti, che l'osso torni al suo luoco; ouero, come s'è detto, parlando della dislocatione della spalla, legato i piedi à qualche instromento, si tirerà dirittamente, & con le mani si spingerà gagliardamente l'osso al luoco suo; ridotto l'osso nel suo cauo, & leuato il cauallo in piedi; si curerà come si curano le spalle smosse. Mà quando ò per caduta, ò per percossa, ò per sinistro, ò per altra cagione esteriore l'osso della *Segni del-
l'osso poco
smosso.* coscia è poco smosso dal suo luoco, ne danno particolar segno i caualli nel zoppicar del piè di quel lato, & massimamente nel voltarsi; & si cura in questa *Cura.* guisa. Si mette il cauallo al sole, & con vino, & olio caldi si frega tanto la congiuntura della coscia smossa, che venga à sudare. Poscia pigliato il cauallo per la capezza, ò per le redine della briglia; si fa, battendolo, & sgridandolo sforzatamente correre; & mentre corre, si fa alle volte con impeto ritenere da vno, che di dietro l'habbia legato con vna corda; & se nel correre, ò nel fermarsi il cauallo, la coscia farà strepito alcuno, si conoscerà l'osso esser ritornato al *Segni del-
l'osso ritor-
nato al suo
loco.* luogo suo; & all'hora tenuto prima alquanto fermo il cauallo, si farà passeggiare piaceuolmente; & se poco si vedrà zoppicare, & spianare il piede in terra (segni che sono bene racconcie l'ossa) si metterà nella stalla à riposare; & per tre giorni se gli faranno molti bagni, ò fomentationi cò decottione calda di verbena; *Ri medij.* indi s'infascieranno sopra tutta la giuntura empiastrì constrettiui, stesi sopra stoppa di lino; rinouandogli fin che il cauallo sia ben risanato, & fatto gagliardo; come sono l'empiastro d'incenso, di mastice, di sangue di drago poluerizzati, d'olio commune, di ciascuno parti eguali, di terebentina, & d'voua quanto basti; & quello che si fa di trenta cipolle canine, di trenta lumache viue con i gusci, d'anagaligo libra vna, & di piantagine verde vna brancata ben peste, & incorporate con tre voua, & altri descritti da noi nella dislocatione della spalla. Et se in quel primo giorno nel correre del cauallo la congiuntura della coscia si potesse racconciare, si farà tanto correre, che ritorni al suo luoco; & tanto basti di dire di questo male.

Delle dislocationi delle gambe. Cap. XIII.

- Definitio-
ne.** **A** dislocatione delle gambe del cauallo è smouimento dell'ossa di quelle parti dal loco suo proprio, è naturale, ò in tutto, ò in parte.
- Cause.** Questo auenir suole ò per qualche colpo, che habbi riceuuto il cauallo nelle giunture delle gambe, ò per qualche sforzo, ch'egli habbia fatto correndo all'ingiù, ò mettendo il piede trà le pietre, ò trà qualche buco, ò per qualche altro strano, & gagliardo accidente esteriore.
- Segni.** Si conosce la dislocatione di queste giunture, oltre i segni comuni, che il cauallo sforzato à camminare v' à salti, temendo di poggiare la gamba offesa, & il piede; e che dislocata l'ultima giuntura, la parte vicina all'vnghia st' à inalzata, & il piede mosso con mano non st' à fermo di sotto, mà fugge; per es- sere vscita la picciola pastora dalle cauità delle sue ossa, nelle quali era inca- sata; & che premuta, ò stretta la corona dell'vnghia mostra con atti, & segni esteriori il cauallo sentire dolore grandissimo. La sua cura è, cauatogli fangue dalla gamba, ò dal piede opposto, rimetter con gran diligenza, & sollicitudine l'osso nel suo luogo naturale; & inuolgere intorno alla giuntura racconcia fal- de sottili di stoppa di lino; ò pezze bagnate in vino nero, acerbo, & picciolo; ò in olio rosato, & aceto, ben spremute, & inuolte in polue di bolo armeno; ò altro tale, che habbia virtù di constringere, incorporati con bianco d'voua; ò in quell'iscambio ponergli intorno empiastri constrettiui stesi sopra pezza di lino; come è quello che si fa di bolo armeno, di fangue di drago, di mumia, di mastice, di gomma arabica, di dragante, di ciascuna oncia meza, d'olio rosato oncie due, & bianco d'voua à bastanza; & sopra quelli metter altre fal- de di stoppa bagnate in vino nero acerbo, & spremute; & dipoi fasciarla in- torno con fascie lunghe di tela, & larghe tre dita, stringendole leggiermente, acciò non s'infiammasse quella parte; & se sia bisogno intorniarle con stellet- te, ò righe, ò tauolette di legno; acciò la giuntura stia diritta, & più ferma, & non possa torcersi in verun lato. Così acconcie, & accommodate le cose, si metterà il cauallo in stalla calda, & si terrà in piedi per quaranta giorni con- tinui sospeso, & legato in modo, che non possa mouere, ne faticare la gamba offesa; & intorno alla giuntura racconcia si metterà il difensiuo di bolo arme- no, di fangue di drago, d'olio rosato, d'aceto, misti con succo, ò acqua di pro- caccia, di piantagine, di sempreuiuua, & di rose; & ogni quinto giorno fin che sia ben ferma la giuntura si slegheranno le fascie, & nettata la giuntura con olio, & aceto caldi; & curata, come di sopra, si rilegheranno le fascie, & le ta- uolette. Sanato il cauallo, si adoprerà poco, & pian piano, fin che quel membro sia fatto forte, & gagliardo; & bisognando per maggior fermezza, se gli darà il fuoco.
- Empiastri**
- Dese vsuo.**

Della storta delle gambe. Cap. XIII.

- Definitio-
ne.** **A** storta, ò torta delle gambe ne i cauali, è storcimento dell'ossa delle congiunture delle gambe vicino alli piedi, & de i loro ligamen- ti. Questo auiene dal percuotere il cauallo con li stinchi, ò con le pa- store in cose dure; dal cadere traboccheuolmente nel corso; dal non premer col piede per lo dritto nell'andare; dal metter la gamba tra le pietre; ò in
- Cause.**

in qualche buco; dal torcersi, & finistrarsi nel mouersi frettolosamente, ò nel correre le giunture; & dall' essergli dato in vn subito, & impensatamente de i sproni. Si conofce dall' esser zoppo il cauallo per lo dolore, che sente in quelle giunture, senza vederuifi segno alcuno di male, ò enfiagione. La sua cura è, cauatogli fangue dallato contrario al male, alleggerire, & toglier via il dolore della giuntura, & con medicamenti, che constringono, confortarla, ristringerala, ridurla, & vnirla insieme; auertendo di non bagnarla con acqua calda, ò fredda, che ella sia; per essergli grandemente nociua. Per il che s' applicherà sopra tutta la giuntura offesa pece liquida, ò terebintina mescolata con polue di nocciuoli, di dattili; ò s' vngerà al sole, fregando leggiermente con grasso d'orso; ò se gli infascieranno sopra empiastru caldi, stesi sopra pezze di lino; come sono l'empiastru di radici di narciso cotte, & peste, & mescolate con farina di orzo, & mele; & quello di terebintina, di frondi di cipresso, di fasce, di radici di maluauisco, bolliti con asungia vecchia di porco, & dimenate; ò la puliglia di crusca di grano, di polue di mirto, & di galla, con feuo di montone, & aceto; ouero l'empiastru fatto con farina d'orzo, bolo armeno, fangue di drago, & terebintina, incorporati insieme; ò quello, che à fare si pigliano bdello, frondi di cipresso, maluauisco, accacia, & terra sigillata, & s' incorporano con bianco d'oua; ò quello di falce, di galla, di radici di narciso, & di sandoli rossi. Questi empiastru poi, & l'vntioni si rinoueranno, & muterāno vna, ò due volte il giorno, secondo il bisogno; fin che la giuntura sia ben sanata, & fortificata. Et se con questi rimedij il cauallo non si sanasse, mollificata prima la giuntura, si legherà il piè sano compagno dell' infermo in modo, che venga à star solleuato da terra; e dipoi si menerà à mano il cauallo per luoghi erti; accioche essendo costretto nell' andare di premere il piede verso terra, l'osso distratto ritorni al luogo suo; & ridotto, li curerà, come di sopra.

Segni.

Cura.

Auertimēto.

Rimedi locali.

Se il cauallo con rimedij nō si sanasse, che far si debba.

Della rottura dell' ossa in vniuersale. Cap. XV.



A rottura dell' ossa è diuisione, e separatione fatta violentemente nella continua sostanza dell'osso, da cose esteriori, dure, & graui.

Definitio-
ne.

Et delle rotture alcune spezzano l'osso per lo trauerso, altre le fendono per lo longo; & di queste alcune sono senza offesa del cuoio;

& altre fanno piaga nella pelle, e nella carne. Auengono le rotture da moti furiosi del cauallo, da cascate, da percosse, da intoppi, & da tutte quelle cose, che possono ammaccare, e romper l'osso. Si conofcono da euidenti segni, & manifesti, dal tatto della mano, & dal zoppicare dell' animale. I giudicij, ò pronostici, che si fanno di loro sono tali, che le rotture vicine alle giunture sono peggiori dell' altre; e che le più antiche, & inuechiate, più malageuolmente si curano. Et che le rotture, che auengono sopra le ginocchia sono molto difficili, & perigliose, per la sopragiunta dello spasimo; & che alle rotture, che hanno fatto il callo, nō è da darli fuoco, perche disciolto il callo, nō si potrebbe dipoi sanare il loco offeso, & che l'ossa rotte per la maggior parte in quarāta giorni si saldano. Si curano l'ossa rotte, quando sono senza offesa del cuoio, ricongiungendole insieme, & rimettendole bene nel sito loro naturale, e ridotte, che vi sono, e ben ristrette, conseruandole, e mantenendole vnite insieme, & immobili, fin che generato tra le rotture dell' ossa il callo, ò il poro (come dicono i Greci) le parti rotte s'attacchino, & s'vniscano perfettamente insieme; & foccorrendo à

Effetti di-
uersi delle
rotture.
Segni.

Pronostico.

Cura.

*Modo di
racconciare
l'ossa rotte.*

gli accidenti, che vi auengono. Perilche rotto subito, che sarà l'osso (acconcio però prima il cauallo in guisa, che per quaranta giorni continui non possa mouere, nè affaticare, nè danneggiare la parte amalata, & apparecchiate le cose, & gl'istromenti necessarij alla cura) si rimetteranno insieme le parti rotte dell'ossa; & ben ristrette, si legheranno con fascie di lino larghe tre dita; ò più, & lunghe à bastanza, bagnate in bianco d'voua, bene agitato, ò in aceto, & olio rosato, ò in vino, & olio; ouero in acqua, & aceto. Fatte giuste, & spesse, si che si tocchino l'vna l'altra, & abbraccino egualmente tutto l'osso, mettendoui di sotto, & di sopra à quelle stoppa di lino, ò lana succida sottile, ò pezze di lino bagnate in olio rosato, & bianco d'voua dibattuto insieme, si circonderanno con stecche, ò scheggie, ò stelle, ò tauolette sottili di legno, legandole con fascie più anguste, accioche il membro stia diritto; nè possa torcersi in alcun modo; auertendo, che le legature non stringano oltra modo, ò siano troppo larghe; conciosia che l'vna non lascierebbe correre il nutrimento alla parte racconcia, & vi produrrà dolore, & inflammatione; & l'altra con la sua lentezza non potrà tener l'osso rotto vnito, & ristretto insieme. Il dì seguente (così richiedendo il bisogno) si cauerà sangue al cauallo, e si terrà per alcuni giorni à regolato viuere, e dipoi si nutrirà più copiosamente. Il decimo giorno, ò il decimo quinto si sleggeranno le stecche, & le fascie, e si lauerà il membro con acqua calda, ò con vino nero stiptico caldo bollito col sale; poscia si rilegheranno le fascie, e le stecche, come si è detto; stendendo sopra la parte acconcia in vece di stoppa, ò di lana l'empiastrò di farina sottilissima di poluè di rose, di bianco d'vuoua, steso sopra pezza di lino; & il medesimo si farà ogni quinto giorno, infino al quarantesimo; nel quale spatio si sogliono saldare i membri rotti, & dislocati. Consolidato l'osso, sì che il cauallo possa adoprare il membro racconcio, leuate le fascie, & gl'empiastrò, si lauerà ogni terzo giorno con vino bollito con sale, rose, & assenzo; & se gli infascierà sopra stoppa bagnata in detto vino, & ben spremuto, mettendogli attorno delicate stecche di legno sottile; & pian piano si farà fare i suoi mouimenti naturali; e nel fine se gli faranno vntioni di dialtea, ò di marciaton, ò di raggia, & d'assungia, strutte, & mescolate insieme, fin che l'osso sia ben consolidato, & fortificato; & il membro ritornato nella sua solita figura. Et se perauentura in questo spatio di tempo vi soprugiungesse la postemia, leuate le fascie, si cercherà dileguarla, fomentandola con acqua calda, ò facendogli bagni di decoctione di malua, mescolata con vino nero acerbo, & olio cammimillino; i quali hanno valore di risolvere le posteme, & confortare il membro; ouero mettendoui sopra lana succida bagnata in olio, & aceto, & altri conueneuoli rimedij. Risoluta la postema, si curerà la rottura, come si è detto. Se l'ossa saranno fesse per lo longo, più ageuolmente si salderanno, stringendole con le fascie, & medicandole, come di sopra.

*Rimedi se
vi sopra-
giunse la
postema.*

Della rottura dell'ossa delle gambe. Cap. XVI.

*Definitio-
ne.*

Cura.



A rottura dell'ossa delle gambe è diuisione, & separatione della continua sostanza di quelle, fatta da cose esteriori, che le rompono, & fendono. Questa rottura, se in quelle parti auenirà, che insieme ricongiungere si possano, & non haurà forata la pelle; acconcio, & accomodato il cauallo con fascie, cinghie, legami, & altri istromenti necessarij, in modo che per ispatio di quaranta giorni stia sempre sospeso, nè possa mouere,

mouere, nè fare offesa al membro rotto, nè toccar terra con l'vgnua di quella parte; si curerà in questo modo. Ridotte le parti rotte al suo luoco, s'auolgeranno intorno alla rottura acconcia, & à gran parte dell'osso intiero d'ogni lato pezzè di lino candide, & sottili; ò lana succida bagnate in olio rosato agitato con bianco d'voua, ò con vino, & ben spremute; ouero intinte in bianco d'voua dibattuto con bolo armeno poluerizzato; poscia si fascieranno, stringendo soauemente, & temperatamente con fascie larghe, & lunghe bagnate in aceto, & olio; sopra le quali postoui d'ogn'intorno stoppa di lino sottile, ò lana succida infuse in vino, & olio, & spremute si legheranno le stecche, ò tauolette sottili di legno; affine di tener quel membro diritto; ouero intornata la parte racconcia di pezze bagnate in olio rosato, se gli metterà d'ogn'intorno steso sopra pezza di lino l'empiaastro di farina di faue libra meza, di mastice, di dragante, di gomma arabica, di mumia, d'incenso, di ciascuno oncia meza, di bolo armeno, di terra sigillata, di sangue di drago, di licio parti eguali, di bianco d'voua, di vino nero astringente quanto basti; ouero in scambio dell'empiaastro se gli applichera sopra stoppa sottile infusa in bianco d'voua bene agitato, e fatto come schiuma; & incorporato con polue sottilissime di bolo armeno, di sangue di drago, di draganti, di gomma arabica, d'aloè, di mastice, di ciascuno oncia meza; & sopra quella si ponerà altra stoppa di lino bagnata in aceto, & olio rosato; ò in vino nero astringente, & ben spremuta; poscia messoui le stecche, si fascierà, come s'è detto. L'altro giorno se gli cauerà sangue dal lato opposto al male, se sia bisogno. Il decimo dì, ò il decimoquinto, si scioglieranno le stecche, e le fascie; & lauata la gamba con acqua calda, si rilegheranno di nuouo, facendo il medesimo il decimoquinto giorno, & il ventesimo; poscia in capo di tre dì si slegheranno le stecche, & le fascie, & lauato il luoco con vino bollito con sale, si rilegheranno, e si ferberà il medesimo ordine fino al quarantesimo giorno; dopò il quale, se la rottura sarà ben consolidata, sì che il cauallo possa andare, si scioglieranno i legami, e s'vngerà ogni giorno il loco amalato con assongia di porco; ò dialtea, ò marciatone, & altri tali; & si farà passeggiare piaceuolmente; altrimenti si seguirà l'ordine posto nella curatione vniuersale.

*Rimedi
locali.*

*Cauer san
gue.*

Delle ferite delle gambe. Cap. XVII.



E ferite delle gambe sono diuisioni, & separationi delle parti simili di quelle, secono le loro parti da cose esteriori, che le tagliano, ò forano; quelle delle ginocchia, dellè pastore, & delle giunture de' piedi, & massimamente quando sono per lo trauerso, & profonde, sòno molte pericolose, & malageuoli da sanare; & per questa cagione facili da trasmutarsi in vlceri, difficili da consolidarsi, per essere quelle parti priue di carne, & piene di ligamenti, di cartilaggini, di fiamenti di muscoli, & di netui, & quasi in continuo moto, & le più basse di tutte l'altre, & come basi, & fondamento di tutto il corpo; & perciò sottoposte, tagliate, che siano, allo spasimo, all'esser priuo di mouimento, & al flusso de gli humori. Le ferite transuersali, & profonde, fatte poco sopra al garettone, ò nell'anguinaglia, ò nelle garselle, sono incurabili, & mortali, troncati che siano i muscoli, i tendini, ò i ligamenti, ò rotti i radij, che sono in quelle parti; mà quelle che sono superficiali, & per lo longo vсандouisi diligenza, si possono sanare. Le ferite poi delle coscie, & dell'altre parti carnose delle gambe ò siano

*Definitio-
ne.
Cause.*

Pronostico.

superfi-

*Cura delle
ferite ne i
luoghi pri-
ui di carne*

*Rimedi
per mondi-
ficare la
piaga.*

*Rimedi p
far nascer
la pelle.*

*Cura del-
e ferite
grandi.*

*Auer-
mento.*

*Rimedi
da far cre-
scer la car-
ne.*

superficiali, ò profonde, facilmente si sanano; se i luoghi priui di carne delle gambe saranno piagati superficialmente, ò per lo longo; e le piaghe saranno nuoue, e fresche, si cureranno, adoprando nel principio stoppa, ò tatti intinti in olio rosato mescolato col bianco; ò col rosso d'voua; ò bagnati in terebentina sola, ò mescolata con olio rosato, & rosso d'voua; lauãdo però sempre la piaga auanti si curi con vino bianco caldo, & asciugandola bene, e di sopra, acciò i medicamenti non cadino; ligandoui con fascia piumazzoli di stoppa; e mettendo d'intorno al taglio il suo difensiuo, affine, che il luogo non si postemi. Passato il terzo, ò il quarto giorno, per mondificarla, si mediceranno con terebentina, mirra, & sarcocola, fatti in polue; ò con polue di policaria, ò di caranza: la quale netta, risolue, & salda; ò con mele rosato, terebentina, & farina di lupini, ò d'orzo; ouero con l'vnguento apostolicon; & al fine si salderãno con l'vnguento d'incenso, di sarcocola, & di mastice, incorporati con olio mirtino, ò col cardo benedetto pesto con assungia di porco senza sale: il quale difecca gagliardamente; ò con la compositione, che à fare si piglia d'opoponaco oncia vn quarto, d'armoniaco, di galbano ana vna dramma, di terebentina, di cera bianca ana due dramme, d'incenso dramma vna, di mastice quattro dramme, d'olio rosato libra vna; & bolliti che sono insieme, & liquefatti, si gettano in aceto bianco, & si mescolano tanto con le mani, che si fanno in forma d'vnguento, & serbanli all'vso. Appareggiata la piaga, per farui nascere la pelle, se gli spargerà sopra polui efficaciuè, & stiptice, gagliardi, ò sole, ò meschiate con mele rosato; tra le quali ottime sono le galle acerbe, le scorze di melagrani, i fumachi, i balausti, l'ossa abbrusciate, le scorze del pino, & d'aristolochia abbrusciate. Soprauenendo la postema, si mediceranno come si fanno l'altre posteme; & se qualche tendine, ò neruo fosse troncato, ò fesso, ò punto, si curerà come qui poco sotto dirassi. Le ferite grandi, caue, & profonde ne i luoghi carnosì delle gambe, si curano, ritrouato col dito della mano, ò con vna candela sottile di cera il fondo, affine di considerare diligentemente la qualità, la grandezza, & la cauità della piaga; & come più commodamente purgar si possa; & meso all'vno, & all'altro labro della ferita, passato il cuoio, alquante cordelle, ò fila grosse di canepa, ò di lino, si porrà dentro la piaga vna stoppata bagnata in bianco d'voua ben battuto; & dipoi si legheranno i lacci strettamente insieme. Il seguente giorno sciolti i lacci, & leuata la stoppata, si medicerà la piaga due volte il di, fin che faccia la marcia, con tatti di stoppa intinti in terebentina sola, ò mescolata con assungia di porco liquefatta, ò con terebentina, & rosso d'voua incorporati insieme; poscia s'adopreranno i medicamenti, i quali mondificano, fanno nascere la carne, & consolidano; mettédoui sopra la stoppa grossa di lino, ò di capecchia tagliata minutamente, quale in questi animali serue in vece di fila; & sopra quella faldelle di stoppa asciutte, acciò non cadino; auertendo di mescolar quasi sempre nella compositione de i medicamenti alcune cose corrosiue, per generare facilmente la carne del cauallo morbida, & humida, carne cattiuà; & d'vngere intorno alla piaga, medicata ch'ella farà, con olio rosato completo caldo. Netta, & genera la carne, & consolida l'vnguento, che si compone con oncie vna di verderame, & d'assungia di porco, & d'olio commune ana libra meza, di mastice, d'incenso ana dramma due, & cera oncia vna, & quello che si fa di raggia dramme tre, di cera oncia vna, & dramme sette, di fieno Greco dramma vna, di mirra, d'incenso ana dramme quattro, & d'olio à bastanza. Saldano, & generano la carne la polue d'incenso,

d'incenso, d'ireos, d'aloë, di sangue di drago ana oncie due, d'aristolochia abrusciata, dilirargirio, di cerusa, di scorze di pino, di centaurea maggiore ana oncia vna, di galle, di balaufti ana oncie tre, & oncie due di farcocola. Mondificano ancora, & generano la carne, & consolidano gli altri medicamenti poco sopra da noi raccontati.

Della fessura de i nerui, & tendini delle gambe. Cap. XVIII.

SE i nerui delle gambe del cauallo, i quali hanno, come s'è detto, origine dalle ceruella, & i tendini, ò i finimenti de i muscoli di quelle, che sono composti di nerui, & di legamenti, che nascono dall'ossa, saranno fessi, ò tagliati per lo longo, subito per mitigare, & leuare il dolore, si gocciolerà dentro la ferita l'olio di lombrici terrestri fatto à bagnomaria, caldo; ò l'olio d'ipericon, ò l'olio d'abezzo, mescolati con olio rosato completo, ò con olio di lombrici; il quale consolida, & sana le ferite fresche; & con essi ancora s'vngeranno i luoghi propinqui, & circonuicini alla piaga. Si potrà ancor applicarui sopra caldi i lombrici terrestri cotti nell'olio, & fatti in forma d'empiaastro, lauando la ferita ogni volta, che si medicherà con vino dolce caldo, & nettandola con bambace, ò tatti bagnati in detto vino; & schifando tutte le cose, & gli empiaastri, che mollificano; & tutte le cose, che sono in atto, ò in potenza fredde; & auertendò, che nella piaga, mentre ella si cura, non entri il freddo; essendo il freddo nemico grande de i nerui. Se il neruo tagliato farà nudo, & scoperto di carne, si medicherà con medicamenti lauati; come sono il minio lauato, temperato con olio; la tutia lauata mescolata con olio rosato; la terebentina lauata; & la resina lauata, & mescolata con olio rosato; ouero se gli spargerà sopra polue di tutia, & di calce lauata; & dipoi s'vngerà d'ogn'intorno la piaga con dette vntioni. Si vietarà che il luogo ferito non s'apostemi, cauandogli sangue dal lato opposto; ouero mettendo sopra il loco offeso, ò sopra le parti vicine i defensiui di bolo armeno, di sangue di drago, di terra sigillata ana libra vna, di farina di fromento libre due, di polue di rose, di mirto, di sandali rossi ana oncie tre, & di mastice, & d'incenso oncie quattro; ò l'empiaastro caldo fatto con farina di fromento, & succo di foglie di iusquiamo bianco: il quale hà virtù di sanare le posteme, & vietar, che gli humori non corrano al luoco ferito. Se la ferita farà postemata, si cercherà di sanare prima la postema, & dipoi la piaga; & se vi sopraggiungesse lo spasimo, s'vngerà la parte superiore del membro piagato, & il nascimento de' nerui offesi con olio caldo di giglio, ò con olio laurino, ò costino, & quelli tendini, ò finimenti di muscoli, che si vedranno incominciare à sturare, s'vngeranno spesse volte, palpan-dogli, & premendogli con le mani con olio rosato tepido; & se con questo, ò simili altri rimedij non cessasse lo spasimo, per farlo cessare si troncherà affatto il neruo. Prouisto à questi accidenti per consolidar le ferite, si medicheranno con medicamenti, che siano temperatamente caldi, & habbiano virtù grande di essiccare; come sono l'euforbio, l'olio di mirto, la terebentina da se, ò mescolata con alquanto d'euforbio, & il solfo crudo fatto in polue, & la polue di resina mescolata con vn poco d'olio; ouero se gli faranno spessi bagni tepidi d'acque salate, bollite con alquanto d'aloë, acciò habbino maggior forza di seccate.

Cura.

*Rimedi
locali.*

*Auertimē
to.*

*Cura del
neruo ta-
gliato sco-
perto di
carne.*

*Rimedi
alla ferita
postemata,
& al spasi-
mo.*

*Delli nerui tagliati alquanto per lo trauerso. Cap. XIX.**Cura.*

Se il neruo farà tagliato per lo trauerso, mà non affatto, se gli cauerà fangue, per diuertire il corso de gli humori, e si curerà, come si farà, quando è fesso per lo longo; & in oltre si potrà medicare con terebentina, mel rosato, & latte ana parte vna; & sarcocola parte vn quarto, mescolati insieme: i quali hanno virtù, & valore di nettare; & mondificare la ferita; e se vi venisse lo spasimo, si tenterà di leuarlo; e ciò non potendosi fare con rimedio alcuno, per saluare la vita dell'animale, si troncherà il neruo; mà non in altro caso, come vogliono alcuni.

*Del neruo tronco. Cap. XX.**Cura.*

Quando il neruo farà tagliato, e tronco, non vi farà periglio alcuno di spasimo; mà quella parte, che per sua cagione prima si mouea, rimarrà priua di moto. Per sanarlo non si deue cucire il neruo, come vogliono molti curatori de' caualli, essendo pericoloso molto il cucire i nerui, & di nescun' giouamento, & vano; per cioche i capi dei nerui tronchi per essere parti feminali, e dure, non si possono consolidare insieme, e fare vn corpo continuo; & ancorche veramente si risaldassero, & s'vnissero insieme, non è possibile, che facciano più l'officio loro del mouere, come prima faceuano; & per incorrere il cauallo, per picciola pùtura di neruo, che sia, in periglio di spasimo, & di morte; nè meno si debbono cucire le labbra della ferita, se non in caso, che non si potessero tener ristrette insieme altrimenti; non bastando l'infasciatura sola, nè con l'infasciatura i piumazzuoli à mantener le labbra ristrette, & vnite insieme: imperoche le pùture dell'ago cagionano dolore, & danno; & malamente, & con difficoltà le ferite cucire si possono in questi animali inquieti, & terribili. Essendo dunque la ferita talmente grande, & profonda, che le labbra non si possono tener ristrette insieme, se non con la cucitura; s'accosteranno, essendo la ferita fresca, & ancor calda, & s'vniranno quanto più si potrà quelli capi del neruo tagliato; & dipoi si cuciranno le labbra con filo grosso, andando quanto più si può vicino al neruo, & al profondo cò la cucitura; affine, che si risaldi tutta la piaga, e nò l'estremità, & le labbra solaméte, come auerrebbe, se si facesse altrimenti; lasciandoui la conueneuole dipendenza: onde la malignità, che per corruttione iui si riduce, possa espurgarsi; & si metterà dentro la piaga vna tafta di stoppa di lino bagnata in bianco d'voua bene agitato, & sopra la cucitura stoppa bagnata in detto bianco d'voua per ripercuotere, & stagnare il fangue; dipoi da ogni lato della cucitura sopra l'estremità del neruo tronco, si porrà vn buon piumazzuolo; & sopra se gli farà vna legatura stretta, accioche per la compressione, le parti più profonde della ferita, doue è il neruo tronco, s'accostino insieme, & si consolidino; da quel giorno innanzi, leuata la stoppa, & la tafta, bagnate in bianco d'voua, si gocciolerà, e si distillerà dentro la piaga (per leuare il dolore, & digerire la materia, e maturare quelle parti, che fossero rimase ammaccate dalla ferita) olio d'aneto caldo, mescolato con olio rosato; ouero l'vntione fatta d'olio commune, & succo di piantagine parti eguali, fatti bollire alquanto insieme; e dipoi giuntoui lombrici in gran copia, & fatti di nuouo bollire tanto, che

*Rimedi à
leuare il
dolore.*

che quelli vermi siano ben cotti; il quale è ottimo alli nerui, & alle arterie tagliate, & ammaccate; & si metterà nel pertugio vn tasto bagnato con medicamenti digestiui, ò maturatiui, & suppuratiui; come sono il digestiuo commune fatto di rosso d'oua, & di terebentina, & d'olio rosato mescolati insieme; & l'unguento basilicon, & il digestiuo lauato; & sopra la cucitura si metterà della stoppa grossa tagliata minutamente, & vnta con vnguenti maturatiui; e bagnata in dette vntioni; accioche l'animale sia più sicuro dal dolore; & sopra detta stoppa grossa si porrà vna pezza grande di lino, vnta con detti vnguenti; & s'infascierà, come s'è detto; infasciata che sarà, s'vngerà intorno al luoco ferito con medicamenti ripercussiuui, accioche gli humori non corrano alla parte offesa; il che si farà, bagnando souente quelle parti con spugne state à molle nel defensiuo fatto d'olio rosato onfacino, & d'olio di mirto ana oncia vna, & d'aceto rosato oncia meza; ò in quello, che si farà d'acqua rosata, & di succo di piantagine ana oncie tre, & d'aceto rosato oncie due; ouero applicandoui sopra il difensiuo fatto di bolo armeno, di sangue di drago, di terra sigillata ana libra vna, di farina di fromento libre due, di polue di rose, di mirto, di sandali rossi ana oncie tre, di mastice, d'incenso oncie quattro; & così si medicerà due volte il giorno, fin che sia passato il tempo della maturatione; nel qual tempo suol la natura vnire, & consolidare le labra delle piaghe; e vedendosi le labra bene vnite, e salde insieme, si taglieranno, & leuaràno i punti; & essendo la materia digesta, si cercherà di nettar ben la piaga con medicamenti à ciò appropriati, come sono l'unguento apostolicon, e l'unguento verde, e la radice di giglio trita, cotta, mescolata, e pestata con mele; & la radice del narciso cotta, & pestata con mele. Netta, & mondificata la piaga, se gli getterà dentro cose, che habbino virtù di seccare, consolidare, & generare la carne buona senza dolore; & con picciola infasciatura, se gli porrano sopra vnguenti, ò cerotti à ciò conuenevoli, come sono la polue sottilissima fatta d'aloë, di mirrha, d'incenso, di scorze d'incenso, e di sarcocola ana oncia vna; e la polue composta di radici di aristolochia rotonda poluerizzata, e di farina d'orobi; ò la polue di mirrha, e di aloë, dissolute nel vino stiptico, ò quella d'incenso, d'aloë, di sarcocola, di sangue di drago, di radici d'ireos, parti eguali; ò la polue di lombrici terrestri tagliati in pezzi, e seccati al sole, e mescolata cō la grana de' Pittori; quale è molto conuenevole alle ferite de' nerui, & hà virtù ancora di ristagnare il sangue. Sarà ancor buono applicar sopra i nerui i vermi della terra tagliati minuti; ouero stillarui dentro, & vngere la piaga con quel liquore viscoso, che si farà de' lombrici, quando ben lauati con vino, & poscia messi così soli in vna boccia ben ferrata di vetro, si fanno bollire à bagno maria per vn dì naturale: il quale da se solo consolida le ferite de' nerui; mà più eccellentemente farà l'opera accompagnato con balsamo artificiale; ò in cambio di questo, con olio di raggia di larice; ouero d'olio d'abezzo. Si potrà ancora medicar la ferita con l'herba, ò cō la polue di caranza detta viticella, ò vite negra; & metter dentro, & sopra la piaga l'unguento verde, ò quel di tutia, & di calce lauata, che hanno l'istessa virtù, che hanno le polui; & l'unguento fatto di mel rosato, di zucchero fino ana oncie due, d'olio di perforata, d'olio d'abezzo, ana oncia vna, mescolati, & incorporati insieme; col quale essendo caldo, s'vngeranno le ferite de' nerui, & si saneranno; ò quello che si compone con resina dramme quattro, olio commune libra vna, cera dramme quindici, fieno Greco dramma vna, mirrha, incenso ana dramme quattro, il quale genera la carne, e salda. Generata la carne noua, mà

*Rimedio
per nettar
la piaga.*

*Rimedi
per caute-
rizar la
piaga.*

non fatta bene eguale alla pelle sana, si cercherà di risaldare, & cicatrizzare la piaga con medicamenti, che secchino, & indurino; adoprando primieramente i cerotti, & gli vnguenti, & nella fine le polui, trà i quali sono buoni il cerotto barbaro, il cerotto di minio, il cerotto di litargirio, & l'vnguento di cerusa, & di calce, & l'vnguento, che si farà in questa guisa. Si piglia di madre silua, di pimpinella, di berbena, di bettonica, di ciascuno vna brancata; e si fanno bollire in vino bianco buonissimo, tanto che sia calato i dui terzi; & dipoi spremute l'herbe, & colato il vino, si metterà il vino sopra le bragie, dentro vna olla vitriata, ò dentro vna stagnata netta; & come incomincerà à bollire, se gli getterà dentro terebentina chiara libra vna, menando il vino sempre con vn bastone, tanto che la terebentina sia dissoluta; & disfatta ch'ella farà, se gli giungeranno libra vna di resina, libra vna di cera bianca vergine, & oncia vna di polue di mastice, agitandole nel porle la entro sempre con vn bastone, tanto, che ciascuna di loro, l'vna dopò l'altra siano liquefatte, & tutte bene incorporate insieme; il che fatto, se gli getterà sopra vn bicchiero di latte d'asina, menando con vn bastone tanto, che sia bene incorporato con l'altre cose; & dipoi si leuaranno dal fuoco, & s'agiteranno tanto, che siano diuentate fredde; & questo vnguento hà virtù grande di sanare tutte le piaghe, nettandole da ogni bruttura, & generando la carne, & consolidandole; & le polui di galla, d'aristolochia rotonda, di coda di cauallo, di balauisti mescolati insieme. Et se la piaga generasse marcia, la quale fosse adherente alla ferita, & glutinosa assai, & malageuole da leuar via, s'adopereranno i medicamenti mondificatiui, & absterfui; & se la ferita non si potrà cucire, basteranno à tenerla ristretta, & vnita insieme l'infasciatura sola, ò con l'infasciatura i piumazzuoli, & si curerà, come habbiamo detto; e se perauentura fosse nella piaga carne molle sotto al capecchio asciutto, e tagliato minutamente si porrà il verderame in polue; ouero s'vngerà la piaga vna sola volta con olio di solfo, ponendoui sopra il cerotto barbaro, & altri simili.

*Rimedi
alla piaga,
che gene-
rasse mar-
cia.*

Delle punture de nerui. Cap. XXI.

Cura.



E il neruo sarà forato, & punto, farà di mestieri tener la ferita aperta, & mitigare il dolore; & se non sarà grande à bastanza, bisognerà aggrandirla, & dilatarla, acciò possa respirare la materia, & espurgarsi la marcia; e dipoi s'efficcherà la materia imbeuuta nel neruo, fin che sia perfettamente purgata la piaga. Si mitigherà il dolore, adoprando cose, che siano di sostanza sottile, & che riscaldino temperatamente, & efficchino senza dolore; come l'olio sambucino; ouero irino, ò ficonio; ouero l'olio sambucino dramma vna, cotto in oncie due d'olio; & l'olio di terebentina caldo: il quale mitiga il dolore, & consuma la marcia; & l'empiaastro di farina di lente cotta nella sapa. Et se il dolore sarà grande, se gli porrà sopra il rosso d'voua, ò la terebentina mescolata con olio rosato; ò l'olio di lombrici. Si dilaterà poi la puntura gocciolandoui dentro olio commune, ò rosato bollente; & se la puntura sarà chiusa dalla carne, ò dalla pelle; bisognerà aprirla col ferro, talmente, che non si tocchi il neruo; & dipoi gocciolarle dentro gli ogli bollenti; ouero poner sopra la puntura ferrata l'empiaastro di mosco pesto, che nasce sopra le pietre, mescolato con tritello, e scaldato con vino, & aceto sopra vna tegola: il quale hà valore di mitigare il dolore, & dissoluere la materia riserra-

*Rimedi à
mitigare il
dolore.*

*Modo di
dilatàr la
puntura.*

ta, erin-

ta, e rinchiusa nel neruo. Si seccherà la materia imbeuuta nel neruo con medicamenti, che siano di sottile sostanza, & secchissimi, & molto caldi in atto, & in potenza; come sono l'euforbio, lo sterco di colombo, & l'empiaastro d'euforbio. Vale anco alle punture de' nerui, l'applicarui, & legarui sopra il fromento masticato; subito dopo che gli farà distillato dentro l'olio bollito col sale; ò i lombrici terrestri lauati, & pesti. I tendini, & i finimenti de' i muscoli forati, & punti, parimente si medicheranno in quella guisa, che habbiamo detto curarsi le ferite, e le punture de' nerui; ancorche i tendini patiscano i medicamenti più forti, & più acuti, che non fanno i nerui, & habbiano manco sentimento di loro.

*Rimedi
per seccare
la materia
fissa nel
neruo.*

Del cauallo attinto. Cap. XXII.



Attintura propriamente non è altro, che vn'attritione, che si fa il cauallo nelli tendini, & luoghi neruosi dello stinco, & della pastora: la quale viene ò per colpo, ò per percossa; & è propriamente attritione, & ammaccatura de' nerui: alla quale segue il dolore, la postema, & il zoppicare. Viene anco per lo troppo affaticarsi, & è impropriamente attritione, essendo veramente laschezza, ò carne creuata, come dicono ne gli huomini, i volgari; alle quali segue il dolore solamente; & per islogamento de' nerui, quando i tendini per souerchio sforzo, che fa il cauallo per tirar fuori i piedi di qualche luoco, oue sia intricato, si dislonghino, & s'estendano oltre l'esser suo naturale: onde rimangono alle volte allongati, & alle volte si postemano per lo concorso de' gli humori; & se i nerui saranno attriti, & pesti per qualche percossa, ò cascata, ò per correr troppo in fretta, senza che sia rotta la pelle; & per ciò facendo segno di sentir dolore il cauallo, si faranno lieui fregagioni sopra il luoco attrito con le mani vnte in olij, che habbiano virtù, & valore di mitigare, & alleggerire il dolore: al che saranno buoni, fatti caldi, l'olio cammomillino, l'olio anetino, ò l'olio irino, essendo l'aere caldo; mà se sarà il verno, con detti olij si mescolerà la pece liquida, & fatti alquanto bollire, s'applicheranno sopra il luoco offeso; ouero s'adoprerà l'olio di castoreo, & dipoi se gli faranno bagnuoli caldi con la decottione d'aceto, & d'ireos: i quali vietano, che non ritornino la doglia, leuata che sia; ouero, essendo ammaccata la carne, & i nerui insieme, si metterà sopra l'ammaccatura l'empiaastro fatto di farina di faue, di mele, d'aceto, ò vino rosso, & di pece liquida cotta, & mescolate insieme; ò quello di farina di faue, di mele, & di poco aceto, & debole; al quale si potrà aggiungere, se bisognerà essiccare più valentemente in vece di farina di faue, la farina d'orobi; ò le radici di giglio celeste; che hà maggior forza per essicar più de' gli altri; & se il cauallo mostrasse sentir dolor grande, si mescolerà con dette cose la pece nauale, & la pece liquida; mà se con l'attritione del neruo la pelle farà ammaccata, e rotta; subito per leuare il dolore, se gli metterà sopra l'olio rosato mescolato col bianco d'oua; & dipoi se gli faranno bagnuoli con vino, & s'adopreranno medicamenti secchissimi, acciò quelle parti si restringano, & s'vniscano; come sono le foglie dell'olmo cotte nell'olio, & applicate sopra il male, ò la bettonica sola. Mà se oltre l'ammaccatura della pelle vi farà la postema, si adopreranno l'olio anetino, l'olio di matricaria, l'olio di ruta, il maluausco cotto, & pesto; la farina di faue cotta in mele, & acqua.

*Definitio-
ne.*

Cura.

*Rimedi à
leuar il do-
lore.*

*Rimedi al
l'ammac-
catura del
la carne, ò
de' nerui.*

*Rimedi al
l'ammac-
catura, &
pouera del-
la pelle.*

*Rimedi
alla poste-
ma.*

Delli tendini interiori delle braccia del cauallo attinti.

Cap. X X I I I.



*Attintura
che sia.
Cura.*

*Rimediij à
leuar la
doglia. &
à risoluer
il tumore.*

E il cauallo nell'andare si percuoterà, & ferirà con li piedi di dietro nelli tendini, & luoghi neruosi dello stinco, e delle pasture delle braccia, talmente, che attriti, & sdegnati si gonfino, & il cauallo zoppichi; il che chiamano i moderni attintura, & i caualli affetti attinti. Per sanarlo se gli cauerà prima sangue dalla vena, che stà sopra il ginocchio, dalla parte di dentro, per diuertir gli humori, & scemar quelli, che vi concorrono. Poi in vn'istesso tempo si cercherà di fare vaporare, & risoluer il tumore, e leuar la doglia; mettèdo, oltre li remedij detti di sopra, il neruo attinto il lenimento fatto con sale, & solfo, di ciascuno parti eguali, mescolati, & bolliti con doppio mele; il quale è mirabile nelle attrittioni de' nerui, & de' muscoli cagionate da cascade, & da percosse, & da obuatiioni; ò l'empiaastro, che si fà con seme di cauoli, & assungia, bolliti, & incorporati insieme; essendo egli conueneuolmente caldo, & mutandosi due volte il dì; ouero applicandoui sopra caldo l'empiaastro, che si fà, pigliandosi di fieno Greco, d'olio di lino, di terebentina, di mele, di comino, di medolla d'osso di ceruana oncie tre; di radici di maluaisco cotte, & peste numero tre, d'assungia vecchia di porco libra vna; & cocèdole in vn pignatto à lento fuoco nel vino, & nell'acqua, dentro la quale sia cotto il maluaisco; hauendo egli valore di mollificare, & risoluer il tumore, & leuar la doglia. Sarà ancor buono per curare i caualli attinti, infasciar sopra il luoco offeso l'empiaastro fatto con mele, terebentina, & farina di faue, mutandolo ogni giorno, tanto che il cauallo sia guarito; lauando prima il tumore con vino tepido, auanti che vi si applichino i rimediij; ò legarui sopra con fascie la mistura, che si fà di libra vna di mele ben schiumato, incorporata con altrettanta polue di comino: lasciandola sopra il male senza mouerla vn dì naturale, & dipoi, se sia bisogno, rinouandola tanto, che sia sanato, seruando l'ordine di sopra; ouero vngergli con vntioni appropriate, & conueneuolmente calde; come sono l'unguento, che si fà con radici peste di maluaisco oncie tre, e d'assungia vecchia oncie sei: le quali incorporate insieme, si faranno bollire, e mentre bollono, se gli getterà dentro polui d'incenso, di mastice ana oncia vna; e di cimino oncia meza; e dipoi si mescolerà con loro, mele, terebentina, e farina d'orzo parti eguali, e si ridurranno in forma d'unguento; & vnto il luoco, legarannosi acconciamente con fascie di lino; ò l'unguento di rafa di pino, di pece negra, di grasso d'orso ana oncie due, di terebentina oncie sei, di mastice, di fangue di drago, di bolo armeno ana oncia vna, e di vino quanto basti, incorporati al fuoco acconciamente insieme, e ridotti in forma d'unguento; ò l'vntione, nella quale entrano bolo armeno oncie quattro, fangue di drago, armoniaco ana oncie tre, mastice oncie due, olio commune oncie quattro, seuo di becco, & assungia di porco ana libre due; ò quell'altra, che si compone con incenso, rafa di pino, pece Greca, fieno Greco, euforbio ana oncia vna, seuo di becco, olio commune, & cera noua à bastanza; ò l'unguento fatto con l'incenso poluerizzato oncie tre, & polue di mirrha oncia vna, mescolate con vino, & incorporate con rafa di pino oncia vna, & oncie quattro di cera noua; ò quello, che si fà con libre due di dragontea bollita in olio d'olua, nel quale colato, s'aggiunge grasso d'orso liquefatto

libre

libre quattro, sale pesto sottilmente libre due, succo d'eboli libra vna, polue sottilissime di mastice, & d'incenso ana oncie quattro, terebentina oncie tre, asungia di gallina, & di cappone ana oncie quattro, seuo di ceruo, & di castrato, & mele ana libra meza, & dipoi si fanno bollire, dimenandole continuamente, acciò s'incorporino bene; ilche fatto, si mettono in vaso vitriato, & si lasciano al sereno il spatio di trenta giorni; & dipoi caldo s'adopra, essendo egli migliore quanto è più antico, & molto vtile alle doglie de' nerui, & delle giunture, mutandolo due, ò tre volte il giorno. Essendo il tendine attinto, insieme con la giuntura della mazzola gonfia; allacciata la vena sopra il ginocchio, se gli faranno strettai sopra il male, & intorno, per diuertire, che gli humori nõ corrano al luoco offeso, con polui di rose, bianco d'voua, & farina di grano, infasciandogli con pezze, & fascie di lino; ne si moueranno infino al nono giorno; ouero se gli metterà sopra l'empiastro fatto con bianco di voua numero quattro, ben battute, & agitate, mastice oncia meza, incenso, ò bolo armeno ana oncia vna; & vn poco di farina, & d'aceto, infasciandolo bene, & mutandolo due volte il giorno, essendo egli molto vtile à nerui percossi, & sforzati; ouero s'vngerà il loco attrito, & gonfio con terebentina fresca; & dipoi vi si legherà sopra, essendo temperatamente caldo, l'empiastro fatto con foglie di salua, di ruta, di rosmarino ana oncie due, d'asungia di porco libra vna, d'agrippa noua, d'olio rosato ana oncie tre, d'olio laurino oncia vna, incorporati insieme, & fatti bollire à lento fuoco lo spatio d'vn' hora, & aggiuntoui quando s'incominciaranno à raffreddare fior di farina à bastanza, dimenandole con vn bastone tanto, che sia fatto l'empiastro; & si lascerà sopra il male per tre giorni continui, bagnando ogni giorno l'infasciatura con vino bianco tepido; & leuato l'empiastro, se il cauallo non farà guarito, osseruando l'istesso modo, se gli ritornerà sopra, fin che sia sanato. Sarà ancor buono l'empiastro fatto con grasso di ceruo libre cinque, galbano, armoniaco, pepe bianco, resina, terebentina ana oncie tre, dragante oncia vna; peste le cose da pistare, & incorporate insieme, mettendolo caldo sopra il loco offeso, & mutandolo vna volta il giorno; & il mollificatiuo di fieno Greco, di seme di lino, di squilla, di malua, di ciascuna parti eguali; bolliti nel vino, legato sopra il loco attinto con pezza di lino, & mutato due volte il dì; & l'empiastro fatto con foglie di cauoli cotte in ottimo vino, & mescolate con oncie quindici di lardo vecchio, mutandolo mattino, & sera. Essendo poi il male antico, s'allaccierà la vena sopra il ginocchio, & se gli faranno i defensui, & dipoi raso, & ventosato il tumore, se gli legheranno sopra medicamenti, che risoluano, & leuino la doglia; & nel fine si conforteranno, & fortificheranno i tendini offesi.

*Remedio
al tendino
attinto in-
sieme con
la giuntu-
ra.*

*Remedio
all'attin-
tura anti-
ca.*

Delle storte de i nerui. Cap. XXIII.

SE per qualche sinistro, che faccia il cauallo nel mouersi, ò per percossa, ò per altra cagione i nerui delle giunture si storcessero, & perciò il cauallo sentisse dolore, & zoppicasse, schifandol'acqua ò calda, ò fredda, ch'ella si sia, come nemica; s'applicherà sopra la parte offesa per sanarla il maluauschio cotto; ò gli frutti con le foglie d'agno casto; ò le foglie di maggiorana peste, & distemperate nell'aceto.

Delli nerui, & tendini duri, & ritirati. Cap. XXV.

Cura.



E li nerui, & tendini ò per percossa, ò per caduta si faranno indurati; & fatti stesi, & contratti; farà vtile metterui sopra l'empiastro, che si fa in questa guisa. Si piglia bdellio Giudaico dramme quattro, & si dissolue nell'acqua, & dipoi s'incorpora detta acqua, nella quale è disfatto il bdellio, con altrettanto maluauschio benissimo cotto, pesto, quanto era il bdellio. Saranno ancor buoni il bdellio, & il galbano, & l'euforbio aggregati con fece d'olio; & il diachilon parte due, confetto con parte vna di storace liquida; & l'empiastro, che si compone con comino oncie tre, farina di seme di lino oncie sei, assenzo manipolo vno, terebentina oncie quattro, mele oncie sei, galbano oncie due, fieno Greco pesto oncie quattro, mescolati, & incorporati insieme; & l'unguento, che si fa d'olio commune, d'hisopo humida, di vischio, di ciascuno vna libra, d'olio di falso vna oncia, di sapon nero libra vna, di grasso di tasso, di cauallo, di serpe, di altea ana oncie due; bolliti insieme à lento fuoco, fin che fieno cotti; vngendone due volte il dì i nerui ritirati, hauendogli però fatti prima bagnuoli con malua, & grascia cotti; & asciutto il neruo, ò tendine; & se li nerui faranno duri; & grossi più del naturale, si cureranno con l'empiastro, che si fa di bdellio Giudaico dissoluto nell'acqua, & incorporato con radici di giglio, tagliate minutamente, & cotte con la sapa; ouero con l'olio d'aneto, ò di giglio foli, ò mescolati con grasso d'anitre. Vagliano all'attritioni, & durezza de' nerui il bdellio dissoluto in detti olij, & l'olio narcisino, & l'olio di seme di lino, & l'unguento, che si compone in questo modo. Si piglia midolla di stinco di cauallo, & si fa bollire nel vino; poi si lascia diuentar fredda; & si raccoglie quella parte, che resta di sopra nuotando, & si mescola con altrettanto mele crudo; & se gli aggiunge dipoi alquanto sale abbruciato; & con quella vntione calda s'vngono le parti offese vicino al fuoco, ouero al sole; & parimente si procede nell'attritione, & nelle storte, & durezza delli tendini, come s'è detto. Saranno buoni da far distendere i nerui l'olio, che si fa in questa guisa. Si piglia pegola nauale liquida quanto vuoi, & si mette in lambico di vetro; poi messogli la storta per lambicare, & il fuoco di sotto, & di sopra la centona, si fa vscir fuori vn'oglio, col quale s'vngeranno spesse volte i nerui indurati, che farà mirabile effetto; & l'vntione di bottiro, di altea, d'olio volpino, & d'olio di giglio, mescolato insieme: la quale mollifica i nerui sdegnati, & gli riduce al termine di prima, & l'olio, che si fa di lombrici terrestri lauati in vino bianco, & altrettanto di medolla di stinco di vacca, ò di bue, chiusi in vn'ampolla, che non possano respirare, & sotterrati nel letame per vn mese; i quali, gittata via la schiuma, che vi farà bianca di sopra, fanno vn liquore, ouero olio rosso, ottimo à confortare, à mollificare, & à sanare i nerui del cauallo.

*Rimedij
alli nerui
duri, &
grossi.*

Delle ferite de i ligamenti. Cap. XXVI.



Elle ferite de i ligamenti, i quali nascono dall'ossa, non vi è periglio di sinistro accidente; essendo eglino priui di sentimento, nè hauendo communicanza, e continuatione con le ceruella; vero è, che se fossero tagliati affatto quei ligamenti, che ligano le giunture, che si

che si dislegarebbono l'ofsa; & non si potriano curare. Si medicano, come habbiamo detto curarsi la ferita de i nerui, & de i tendini, adoprando i rimedij, che habbiano maggior forza d'efficare, che non haueuano quelli; efsendo i ligamenti più fecchi, che non sono i nerui, & tendini.

Dell'attritione de i ligamenti. Cap. XXVII.

SE i ligamenti, che legano le giunture faranno attriti, si leuerà il dolore non già di loro, che ne sono senza; mà delle parti vicine sensibili, che insieme con loro sono state offese; al che faranno buone le fomentationi con spugne d'acqua calda, & i medicamenti, che hanno valore di maturare, di lenire, & di risolvere.

Delle storte de i ligamenti. Cap. XXVIII.

NELLE storte de i ligamenti, e de' nerui non si deue oprar l'acqua calda, ò fredda, ch'ella si sia; percioche la calda rilassa le giunture, e la fredda non lieua il dolore; mà più tosto lo fa diuenir maggiore. Ottimi faranno in simili mali l'olio nardino, l'olio mirtino, & altri simili: i quali mitigano il dolore, & confortano, & ristringono le giunture; & le fomentationi fatte con spugna nuoua, che sia bagnata nella decotione di matricaria.

Della curuatione, & estensione de i nerui, e muscoli delle mani del cauallo, per le quali sono chiamati corbi, & affaticati. Cap. XXIX.

LA curuatione, & estensione delle gambe dinanzi del cauallo non è altro, che vna picciola attratione, ò scortamento delli nerui, & delli muscoli, che s'impiantano nelle pastore, & nelli piedi delle gambe dauanti senza compartimento, & senza offesa delle teruelia; per le quali necessariamente quelle membra, nelle quali si inseriscono quei muscoli, si fanno curue, & si torcono vn poco, & escono alquanto fuori del sito loro naturale; nè perfettamente piegar verso dentro, & distender verso fuori si possono, sì come faceuano di prima; & questa ritrattione occupa alle volte solamente i muscoli interiori, & alle volte gli esteriori; & alle volte ancora quelli di dentro, e quelli di fuori in vn medesimo tempo. Quando occupa i muscoli di dentro, che alzano, e piegano la gamba, la chiamano i volgari curua, ò corba; & i caualli affetti, curui, & corbi. Quando occupa quelli di fuori, che le distendono, la nomano curua, e corba alla rouerscia; come quella, che si torce alla parte opposta, & contraria della prima. Quando occupa poi i muscoli d'ambidue i lati, & egualmente tirando, dirizza, e stende le mani, la chiamano distensione; & i caualli affetti stesi, & diritti sù le gambe, & affaticati; come quelli, che per lo più diuentano tali per le continue, & ismisurate fatiche. Questo affetto de i nerui, & impedimento delle mani, alcune volte è male hereditario, & alcune volte ò per propria intemperie, ò della madre la portano seco fuori del ventre i polledri; mà per lo più ancorche l'essere il cauallo caualcato sopra doglia, e fatto sudare, & hauere egli rotta la spalla, & l'essere inchiodato nel mezzo del

Curua, che cosa sia. Corba alla rouerscia, che sia. Distensione che sia.

Cause.

piedi cagionano alle volte il ratrapamento de' nerui) viene dalle grauissime, & intolerabili fatiche, & dalli continui, & eccessiui essercitij, & dal patir subito freddo, dopò le fatiche, & i sudori; il che chiamano ripreso; cagionando i mouimenti continui, & gagliardi ne' corpi calore eccessiuo, & stanchezza grande; dal che indeboliti, & asciutti alquanto i nerui, & i muscoli delle mani, che più de gli altri si muouono, & si affaticano, s'assottigliano alquanto, & si scortano, ritirandosi; & hauendo il freddo grandissimo, & da se, & congiunto con li sudori, & con le fatiche, forza, & valore di fare, che i nerui, & i muscoli si contrahino. Ancora è cagionato questo affetto de' nerui (mà di rado) da repletionione, quando i polledri, & i caualli grassi, & corpulenti, & dimorati nell'otio, si muouono in breuissimo spatio di tempo troppo gagliardamente, senza dargli spatio di pigliar fiato, & di riposarsi; ouero quando ogni giorno continuamente, e senza interuallo, s'affaticano fuor di modo; onde distemperatosi tutto il corpo del misero animale, per lo smisurato calore estraneo, & liquefacendosi gli humori, calano alle parti più basse, & più offese, & deboli; & à poco à poco entrano ne i nerui insensibilmente, & gl'ingrossano, & gli scortano; tal che i muscoli, che per loro cagione si muouono, si ritirano, & si curuano; & con essi loro stirano, e torcono le gambe. Quando procede da repletionione, si conosce dalla vita passata del cauallo, & dal venire questo affetto in assai minor spatio di tempo, che non fà, quando viene da inanitione, & da l'essere i muscoli offesi più sodi al tatto della mano, & più pieni, che non erano prima. Quando viene per inanitione; per il contrario quei muscoli sono alquanto più sottili, & più ruuidi, che naturalmente non erano, e con longhezza di tempo si fanno tali.

Oltre i segnali, che dalle cose dette raccogliere si possono, tengono i caualli corbi, quando nelle stalle, & altro luoco stanno fermi le ginocchia, & i piedi, che riguardano verso fuori, & i stinchi, & le pastore, che piegano all'indietro, quasi à somiglianza d'arco; & mentre caminano pongono assai volte primieramente la punta del piede in terra, & dipoi le calcagna, & spesso scapuzzano, & traboccano, non potendo eglino à bastanza distendere le gambe, & maneggiarle; & i caualli corbi alla rouerscia stãdo fermi, spingono le ginocchia verso dentro, e piegano li stinchi, e le pastore verso fuori; & alle volte ancora stando fermi, & andando s'armano, cioè stendono le mani innanzi, oltre il suo solito naturale; stando naturalmente li caualli sani con le gambe pari, che riguardano, & si piegano alquanto verso dentro, & nell'andare ponendole in terra dirittamente sotto il petto, & con difficoltà alzano le mani, & traboccano. I caualli poi, che sono affaticati dalle mani, tengono le gambe, & le ginocchia, & i stinchi, & le pastore diritte, & tese; & vanno freddi dinanzi, cioè alzano à pena le mani da terra mentre si muouono, nè le ponno piegare, & distendere; & spesso volte scapuzzano, & traboccano in terra; quando il male è hereditario, ò naturale è incurabile; quando è antico, & inuechiato, è quasi incurabile, & massimamente se procede da inanitione; & i caualli corbi più de gli altri difficilmente si sanano; & con più facilità si curano gli affaticati, essendo però il male nuovo, & fresco. Si farà adunque ogni opera, prima, che il male pigli forza, & vigore, & si faccia vecchio; accioche quelle parti offese ritornino al suo luoco, & si risanino; per ilche douerà essere nelle stalle il suolo della propria, & particolare stanza, ò posta del cauallo corbo, assai più alto, & rileuato verso le mani, & la mangiatoia, che verso le gambe di dietro; & per il contrario il corbo alla rouerscia douerà continuamente riposare nel luoco alto, con le gambe di dietro;

Segni del male da repletionione.

Segni del male da inanitione.

Segni de i caualli corbi.

Segni de i caualli alla rouersa.

Segni de i caualli affaticati dalle mani.

Pronostici.

Cura.

Stalla del cauallo quale.

tro; & in luogo basso con quelle dinanzi, accioche i nerui, & i muscoli con l'aiuto del sito, & dell'arte torcendosi alla contraria parte, lascino quella piega, che haueuano incominciata à pigliare, & ritornino nella lor forma naturale; & venendo il male per eccessiue fatiche, si terrà nel principio per quattro, ò cinque giorni il cauallo riposato nella stalla; & dipoi si farà mouere pian piano due volte il giorno; affine che li nerui, mediante il moto, & i medicamenti, si possano allongare; & si nutrirà con cibi, che habbino forza, & valore, d'humettarlo; come sono acqua d'orzo, beueroni, & pastoni di farina d'orzo, gramigna, foglie di vite, cime di canna, spelta, orzo, & fieno. Così ordinate, & disposte le cose, si applicheranno sopra le parti offese continuamente rimedij appropriati, tanto, che si facciano sane; da principio adoprando i più deboli, & in processso di tempo i più gagliardi; & incominciando sempre nel ponergli dalle corone de i piedi, & caminando di mano in mano all'insù per le mani, fin che s'arriui sopra gli vltimi nodi del collo, & della schiena, da i quali hanno origine i nerui, che secondano nelle mani à darli il moto. Se gli faranno adunque souente bagnuoli con acqua, dentro la quale siano cotte foglie di falice, orzo pilato, viole, nenufaro, cucurbita, & citriuolo; ouero con acqua rosa mescolata con succo di cocomero; ouero essendo l'estate, si manderanno all'acque ne i fiumi, & si potranno vngere i nerui, & i muscoli offesi, palmandogli, & premendogli con la mano mentre s'vngono, acciò ritornino al suo luoco; ò con olio tepido di seme di lino, che è ottimo allo spasimo, & ammolisce la durezza de i nerui, & con olio di lombrici terrestri, & con olio di pece liquida fatto à lambicco di vetro; ò con olio violato solo tepido, ò mescolato, & dibattuto con latte di vacca; vngendo, come s'è detto, tutte le mani, e le radici de' suoi nerui con grasso di coda di becco, rinfrescandolo ogni giorno; ouero sfregati bene, e riscaldati quel muscolo, le gambe, & i nodi del collo (acciò meglio penetrino li medicamenti) se gli stenderà sopra l'empiaastro fatto di morchia d'olio, di sisamini, e d'olio di seme di lino, & di mucilaggine, di fieno Greco, & grasso di coda di becco, mescolati insieme nel mortaio; ò l'empiaastro, che si fa con farina di seme di lino, di fieno Greco, di radici d'altea cotte nell'acqua, & peste; aggiuntoui farina d'orzo, & olio violato; ò quello, che si fa pigliando di galbano, di cerotto d'oxicocco, di rasina bianca, di pece Greca, di pece nauale ana oncie sei, di mele, di terebentina, d'olio violato ana libre due, di farina di comino, di seme di lino, fieno Greco, e d'ireos ana libra vna, di stecados, di melliloto ana dramme quattro, peste sottilmente, & di zaffarano oncie cinque, di polue di rose, & di mirto oncie tre, bollite insieme in due boccali di vino nero; il quale applicato più volte sopra tutte le mani del cauallo, hà forza, & virtù di mollificare, & ammorbidire i nerui, & i muscoli, & di fortificarli, & difenderli, che non si facciano curui. Sarà ancor buono vnger le mani con l'vnguento fatto d'opoponaco, di terebentina ana oncie tre, di galbano oncie vna & meza, di pece appiccoria oncie due, di raggia negra oncie tre & meza, di mastice oncia meza, d'olio vecchio libra vna; peste le cose da pestare, & l'altre strutte à picciol fuoco; & dipoi mescolate tutte insieme, & poscia infasciarle cõ pezze di lino, ò cõ lana succida; hauendo questo vnguento valore di leuare le doglie, & di ammorbidire i nerui, & i muscoli; dopò il quale, passato cinque giorni, se gli porrà sopra l'empiaastro fatto di farina d'orzo, di fieno greco, di seme di lino per eguali parti, cotti nel vino; & se con quello non si drizzeranno i nerui, gli farai quell'altro empiaastro cõposto d'armoniaco, di galbano, d'opoponaco, di mi-

*Cura del
male da
eccessiue
fatiche.*

*Modo di
vnuere.*

*Rimedi
locali.*

dolla di ceruo, di terebentina, di ciascuno oncie due, di pece nauale, di raggia magra ana oncie sei, dissoluto l'armoniaco, il galbano, & l'opoponaco nell'aceto, & l'altre cose à lento fuoco, & di poi mescolate tutte insieme; aggiuntoui olio vecchio à bastanza, distendendo l'empiaastro sopra vn cuoio morbido, li fascierai le giunture, rinouandolo ogni tre giorni vna volta, tanto che sia gua-

*Rimedio
alli muscoli
contratti
per esser ca-
ualcato so-
pra doglia,
& altra.*

rito. Se li nerui, & muscoli saranno contratti, per essere stato il cauallo caualcato sopra doglia, ò per essere inchiodato, ò per hauere smosse, ò slocate le spalle, si cercherà primieramente di leuar via il dolore, & di racconciar l'ossea smosse; & di poi si medicherà con medicamenti conueneuoli, come si dirà ne i suoi luoghi particolari; mà se saranno rattappati, & duri ò per caduta, ò per percossa, saranno molto gioueuoli il bdellio Giudaico acconcio in questa gui-

*Rimedio
alli nerui
induriti.*

sa. Si piglia bdellio Giudaico dramme quattro, & s'infonde, & dissolue nell'acqua; & con la detta acqua s'acconcia altrettante radici di maluauschio, quanto era il bdellio; & il bdellio, il galbano, & l'euforbio, aggregati con fece d'olio, & il drachilon fatto con la storace liquida, che sia la metà di lui. Se ver-

*Rimedio
al corbo p
repletione.*

rà il male per ripressione, si curerà, come si curano i caualli ripresi. Se il cauallo farà corbo, ò affaticato per repletione, si mouerà temperatamente, & si terrà essendo il suolo della propria posta, come s'è detto, in loco caldo, & netto; & se gli daranno à mangiar cibi, che riscaldino; come fieno, acqua melata, pastoni di semola con mele, & bisognando se gli cauerà sangue à bastanza; hauuto risguardo all'età, alle forze del cauallo, & alle qualità del male; & s'adopreranno in prima i rimedij mollificatiui, & di poi i resolutiui; & così s'anderà facendo di mano in mano, fin che il cauallo sia guarito, applicandogli sopra tutte le gambe fino alla palletta, & i nodi del collo, & sopra il guiarefco. Saranno buoni l'olio di castoreo, il quale hà virtù di confortare i nerui, & riscaldar le membra; & l'olio di castoreo mescolato con l'olio commune, & l'olio nardino, & il volpino caldi, & l'euforbio: il quale mondifica i nerui, & consuma l'humidità, che sono incarcerate, & imbeuute in quelli. Saranno ancor buoni i bagni d'acqua sulfurea, che mollificano li nerui, slargando le loro obstruttioni, & i bagni d'acque alluminose, false, & nitrose; nelle quali siano cotte malua, altea, ò l'isopo, il sambuco, il pulegio, il calamento, l'origano, & altri; & con acque, dentro le quali siano cotte foglie d'absenzo, radici d'aneto, calamo aromatico, foglie di lauro, & altri simili. Giouerà ancora grandemente il lauargli collenimento fatto d'olio di lombrici, di giglio, d'aneto ana oncie due, d'olio, dentro il quale sia cotto vn cagnuolo, oncie tre di grasso fresco di gallina, & medolla di stinco di vitello ana oncia vna; d'unguento d'altea oncie quattro, di castoreo, & pepe ana dramme tre, d'acqua di vita dramma vna, & vn poco di cera. Ottimo farà ancora vnger le mani, premendo pian piano i nerui, & i muscoli per allargargli, & allongargli, si come erano di prima, con l'unguento d'olio sesamino, grasso di coda di becco, d'anitra, di medolla di ceruo, & di stinco di vacca, & d'olio narcisino ana oncia vna, & fieno Greco dramme tre, di costo dramme due, & di cera quanto basta; & il lenimento fatto di grasso di volpe, & di lupo, & olio di giglio.

Dello spauento. Cap. XXX.

LO spauento non è altro al parer mio, che vn mouimento deprauato, & guasto, della virtù motiua; che hà qualche somiglianza con la conuulsione, & è composto del moto naturale, & del moto del male; il qual sempre nell'alzar che fà i piedi di dietro volontariamente il cauallo mentre si moue, ò camina, ò trotta, tira all'insù più dell'ordinario gagliardamente, & violentemente, & disordinatamente, & senza dar dolore per quanto si vede, le gambe di dietro verso il principio de i muscoli, & del neruo, che gli scende; & hora offende l'vna delle gambe, & hora ambedue. Forfi da i volgari è così detto, per vedere essi tali animali come gli impauriti, & smarriti, nell'andar alzar senza regola, & frettolosamente le gambe. Viene per quanto hò potuto da i segni conietturare, & conoscere, per la settione del cauallo, dall'esser offesi i muscoli, che seruono ad inalzare quella giuntura, & danneggiato il neruo, che comunica il moto, che egli riceue dalle ceruella à quelle membra; si conosce da manifesti, & euidenti segni; & quanto più il cauallo camina, ò trotta più gagliardamente, tanto più si discerne; & quanto è più inuecchiato, tanto più fà violentemente, & più del solito inalzar la gamba, aiutando il moto volontario, & naturale dell'animale. Procede questo accidente da materia grossa, & ventosa, che scendendo dalle parti di sopra, si va à concentrare, & à fermare ne i muscoli, che muouono, & fanno inalzar la gamba, & il piede: onde ripieni di tal materia, non ponno far liberamente la loro operatione; anzi fuggendo la molestia, che nello stendersi patiscono, prestamente verso il lor principio si ritirano; & la virtù motiua non può col muscolo che è il suo instrumento mettere in essecutione la sua intiera attione. Questo affetto è quasi incurabile, & la sua cura volendosi tentare, farà molto simile à quella dello spasimo, cagionato da tal cagione; applicando (purgato, che farà il cauallo) i remedij locali primieramente al principio della spina, & dipoi alla schiena; rasi i peli sopra l'osso sacro, doue esce quel gran paio de' nerui, che si dissemina per le gambe, & ultimamente al luogo affetto; & leuato il male, confortando, & fortificando quelli nerui, & le gambe.

Definitio-
ne.Nome don
de deriui.

Causa.

Segni.

Causa ma
teriale.

Pronostico.

Cura.

Del cappelletto. Cap. XXXI.

L cappelletto è vn tumore senza doglia, prodotto da materia fredda, che si genera nelle ginocchia di dietro, sopra l'osso del garettone, simile al tallone dell'huomo, cioè nella parte di fuori verso la cima, dou'è quel grosso tubercolo, che occupa la cima di quell'osso; & doue il secondo muscolo del ginocchio, ch'abbraccia quasi tutto il garettone fà quel coperchio, che i volgari chiamano cappelletto. Viene questa enfiagione per concorso d'humori flemmatici, che non vengono à marcia; cagionato da soperchie fatiche, ò da percosse, ò dall'appoggiarsi, & fregarli con quella parte il cauallo in cose dure, & aspre; & è questo tumore tenero, & molle; & pigliato con le mani, si spicca dall'osso, & si tira verso tutti i lati: nè impedisce l'operationi del cauallo, mà guasta la sua bellezza. Quando è picciolo, e nuouo, si sana, e facilmente; mà quando è grande, & inuecchiato, è incurabile, per esser quella parte lontana molto dal cuore, priua quasi

Definitio-
ne.

Causa.

Segni.

Pronostico.

di calore; & quelli humori freddi, & viscosi, ingrossati, & fatti come callo; onde aperto col ferro il tumore, si vede per di dentro essere di color bianco, e spongioso, e quasi carnosio. La sua cura è risoluerlo senza taglio, e senza fuoco, con medicamenti gagliardi, che mollifichino, & risoluano, e siano attualmente caldi; ò siano bagni, vntioni, empiastri, ò cerotti. Buoni faranno i bagnuoli continui fatti con aceto fortissimo, dentro, il quale siano dissoluti il salnitro, il sale armoniaco, il sal gemma, il sal commune, il vedriolo Romano, l'allume di rocha, & altri tali; & l'vntione d'ammoniaco, di serapino, di ciascuno parti eguali, dissoluti con olio laurino; & l'empiastro di sterco di vacca cotto con maluausco, ò con acreto, ò mescolato col diachilon; & quello di pece nauale, di raggia di pino, di sterco di capra, d'ammoniaco, di galbano, di grasso di porco, & di cauallò; & l'empiastro fatto d'ammoniaco timiama parte vna, distemperato con ottimo vino, & incorporato con parti due di visco quercino; rinouandogli fin che il tumore sia dissoluto; & il cerotto, che à fare si piglia galbano, ammoniaco, di ciascuno meza oncia, pece nauale oncie due, raggia di pino, terebentina, pece Greca, bdellio ana oncia vna, vedriolo Romano pesto, manna d'incenso, bitume Giudaico ana oncia vna e meza; & dissolute le gomme in aceto, si mescolano insieme al fuoco tanto, che vengano in forma di cerotto, che sia tenacissimo: il quale vale anco à risoluere le natte, & le formelle.

Dei vesciconi del garettono, ò ginocchio. Cap. XXXII.

*Definitio-
ne.*

*Parte, &
luogo offeso
quali.*

*Vescicon
traffitto.*

*Cause esteri-
ori.*

*Cause in-
teriori.*



Il vescicone è vn tumore freddo, lasso, & molle, & senza dolore; così detto, per la somiglianza, che hà con le vesciche piene d'acqua; il quale viene nelle ginocchia di dietro hora nel lato di fuori, hora in quello, che riguarda l'altro garetto; & hora nella banda dinanzi, & di dentro; & alle volte ancora in vn medesimo tempo, ò poco dipoi si scopre nell'vno, & l'altro lato di dentro, e di fuori: il quale nominano vescicone traffitto, e doppio. Quello, che viene nella parte di fuori delle ginocchia, nasce sopra il supercilio esteriore della girella, & alle confine dell'ossa dell'anca, che l'abbracciano, e l'ossa del garettono; e gonfia verso il lato di fuori trà l'ossa del garettono, e dell'anca. Quello, che nasce nel lato del garetto, che riguarda l'altra gamba di dietro, apparisce sopra il supercilio interiore della girella trà l'ossa dell'anca, & del garettono. L'interiore poi viene nella parte dinanzi, & di dentro del ginocchio, nel luoco doue passa la vena, che scende apparentemente giù per la gamba, detto volgarmente la fontanel-la, in quello spatio concauo, che è situato frà il supercilio interiore della girella, & quelle due altezze del processo di dentro dell'osso dell'anca, ch'abbraccia il detto supercilio, & dal processo grande della girella, posto alle confine delli officelli del ginocchio: alla radice del quale vi sono due fossette, ò concauità, vna da ogni lato, molto atte à riceuere, & a ritenere gli humori. Sono le cagioni esteriori di queste gonfiezze i calci, le percosse, l'eccessiue, & continue fatiche date à i caualli, massimamente giouani; il longo otio, il mangiar troppo, e i cibi teneri, & humidi; come sono l'herbe di prato, la vezza in herba, la fraina, le quali commouono gli humori, che di sua natura scendono al basso. L'interiori sono gli humori flemmatici, sottili, & freddi, accompagnati con vna particella di vapore: i quali quanto saranno più sottili, e molli, tanto più l'enfiagioni cagionate da loro saranno tenere; & premendole con le dita, cederanno

deranno al tatto, senza far resistenza; & quanto saranno più spessi, & grossi, tãto più quelle gonfiezze saranno sode, e faranno resistenza alla mano. La cagione congiunta è il flemma istesso: il quale raccolto, & radunato frà quelle ofsa, & frà quelle membrane, in quei luoghi priui di carne, & di calore, le inalza, & gonfia verso fuori. Onde vogliono alcuni, che quelle enfiagioni siano vesciche piene d'acquosi humori; le quali fuori dell'ordine di natura siano nate iui nouellamente, & che per sanarle si deuno leuar via intiere; cosa lontana dal vero, & impossibile. Si conoscono dal gonfiamento loro apparente, & dall'esser molli, & tenere al tatto, & dal cedere alla mano, premendosi, quando il male è nuouo; imperoche quando è inuechiato, è più duro, & sodo, per la copia grande della materia, che fatta più spessa, distende maggiormente quelle parti. I tumori, che riguardano i lati delle ginocchia, sono minori assai di quello, che viene nella parte di dentro; & vengono più rare volte, & guariscono più facilmente, quando sono soli, & quasi sempre l'vno di loro procede all'interiore. Quello che riguarda l'altro garetto, è minor dell'altro, e men dannoso, & più ageuolmente si cura. Quello che viene nella parte di dentro, è malageuole da sanare, per lo concorso di quella vena, & per essere il luoco più decliue, & più concauo, & per ciò più atto, & commodo à riceuere gli humori. Quelli che si creano nel ventre della madre, ò vengono per vitio de' progenitori, ò sono difficilissimi da sanare, ò incurabili. Il vescicone trafitto è il più difficile da curare di tutti, per esserui maggior copia di materia, e maggiore intemperie delle parti; onde gòfiano in vn' istesso tempo quelle parti, ò l'vna dopo l'altra; per ilche credono alcuni volgari, che il vescicone trafitto sia vna vescica sola piena d'humori: la quale passi dal lato di dentro del ginocchio in quello di fuori; non sapendo eglino, che frà l'vno, & l'altro vi è la girella osso molto grade, & sodo; potrebbe bene accadere, che abondassero talmente gli humori nella fontanel-la, che d'indi per quelle cògiunture, & commissure dell'ofsa, passassero ne i lati del garetto, & le gonfiassero. Per sanarlo, si terrà il cauallo à regolato viuere, dandogli cibi asciutti, come orzo, paglia, & ceci; & si eserciterà moderatamente, auuiando il moto temperato il calore naturale; & còsumando i mali humori; e quando il tumore farà in vn solo lato del ginocchio, & nella parte di dentro verso le mani, & farà nel principio: ilche difficilmente nelli animali irragioneuoli si può conoscere, non si auedendo per il più i curatori loro de i mali, che gli auengano, se non quãdo con la sua grandezza se gli danno à vedere. Per risoluerlo insensibilmente, se gli faranno ogni giorno spessi bagnuoli (facendogli di poi passeggiare fin che siano asciutti) con lissia, & aceto: d'etro i quali siano dissoluti buona quãtità di sale, d'allume di rocha, & di nitro; ò cò acqua, aceto, nitro, allume di rocha di ciascuna parti eguali; ouero se gli porrà sopra due volte il giorno il linimento di bolo armeno, di noci di cipresso, & d'allume di rocha, poluerizati, & mescolati cò acqua, & aceto; ò quello, che si fà d'aloè, di mirrha, di licio, d'accacia, d'afaro, di cipero, di zaffarano, di bolo armeno, di sangue di drago, di terra sigillata, incorporati con succo de' cauoli, & aceto. Non giouando questi, ouero essendo il male nell'augumento, se gli bagneranno spesso le gonfiezze con cose, le quali risoluano, & disecchino, come sono la valania de i cuoiai, l'acqua maestra del sapone, & il bagno, per la cui compositione si farà con due calcedri d'aceto dissoluerne in vn vaso di rame stagnato, sal gemma, sal nitro, sale armoniaco, di ciascuno oncie sei, vitriolo, allume di rocha cruda, e sal commune ana libre due, agitando bene con vn bastone ogni cosa

*Causa congiunta.**Opinione d'alcuni.**Segni.**Pronostico.**Opinione de' volgari.**Cura.**Rimedi nel principio del tumore posto nella parte di dentro.**Rimedi nell'augumento.*

cosa insieme: le quali cose, dipoi che faranno dissolute, si rouersieranno in vn pignatto nuouo; e calde temperatamente, si adopereranno; ouero rafa l'enfiagione, & fregatola alquanto, & leggiermente; ogni volta, che si medicherà, affine d'aprire i pori, & d'ageuolare l'entrata à gli medicamenti, e l'uscita à gli humori, si bagnerà sei, ò sette volte ogni giorno, fin che sia disseccata, con vna spugna nuoua, che in se hà virtù di risoluere, acquistata dal mare; che sia stata à molle in cose, che ripercuotino, & insieme insieme risoluano, & disseccino; come sono la liscia forte, dentro la quale siano dissoluti nitro, sal commune, salgemma; & la valonia mescolata con acqua di nitro, succo di mirto, & sale; & il bagno, che si compone in questa guisa. Si fa bollire in due calcedri d'aceto allume di roca, vetriolo, polue di galla, di mirto, & sale, di ciascuno libre due, & salgemma, sale armoniaco, sal vedrio, nitro ana oncie cinque, & ammoniaco timiama oncie due; fin che sieno dissoluti; & dipoi si getta, come s'è detto, in vn pignatto, & all'uso si serba; ouero si fano bollire le dette cose in vn calcedro e mezzo di vino bianco, ò di valonia, tanto che sieno dissolute; poi aggiuntoui altrettanto di decottione di galla, di balausti, di mirtelli, di rose secche, di fiori di cammomilla, di cime di razze, di fieno Greco, si ritornano à bollire alquanto; & senza colarle, si serbano, & calde s'adoprono; il qual bagno hà virtù grande, & valore & di risoluere, & di disseccare i vesciconi; purché non siano inuecchiati, & trafitti; si come ne hà più volte mostro la sperienza; ò sia il male nel principio, ò nell'augumento, ò nello stato, ò nella sua declinatione. Se gli potranno ancora fare per sanarle delle fomentationi mattina, & sera; ò con le spugne, ò con feltro, ò con lana fuccida: il che si farà in questo modo. Si ponerà la spugna in alcuno di detti bagni caldi; poi cauata fuori, si spremerà bene; & calda temperatamente, si porrà sopra l'enfiagione; & iui posta, si coprirà con pelle d'agnello, & s'infascierà bene, che non possa cadere, con fascia di lino, incominciando l'infasciatura dalla parte inferiore, & andando verso quella di sopra; acciò il calore si concentri meglio, & non suapori così di leggiero; auertendo di non legare con nodi la fascia, mà di cucirla con l'ago; e che tutti li rimedij, che s'applicano sopra l'enfiagione, & tumori flemmatici sieno attualmente temperatamente caldi, & non freddi, ò bollenti; & che non se gli mettano sopra lenimenti, che raffreddino; & che non si menino i caualli afferti all'acque; percioche serrano dentro gli humori; & l'acqua se attualmente è fredda, ancorche ripercuota col freddo gli humori mentre gli stà dentro il cauallo; incrudisse nondimeno, & ingrossa quella materia, & apporta nocumento alli nerui, & alle giunture, & con la sua naturale humidità nuoce all'enfiagione, hauendo bisogno d'efficcatione; & fatta accidentalmente calda ò dal sole, ò dal fuoco, non solamente vieta con il calore, che non si faccia la ripercussione, mà tira più tosto nuoua materia al loco, & nuoce con la sua humidità, come s'è detto; onde parrà l'uso inuecchiato de' curatori de' caualli, esser per le dette cagioni molto dannoso, & biasmeuole: il quale vuole, che i caualli, i quali hanno i vesciconi, le giarde, le galle, & altre posteme nate da flemmatici, & freddi humori nelle gambe, vadano ogni giorno, & nel maggior verno con quelli tumori, & con quelle parti tutte piene de' nerui, di cartilaggini, & di ligamenti à star l'hore intiere nell'acque de' fiumi, fino alla pancia, per dileguarle, & disseccarle; il che certo faria buono, se si ritrouassero acque de' fiumi, che hauesero in se occulta virtù di ripercuotere, & efficare, come hanno l'acque del mare, & alcune acque de' bagni: oltre di questo si potrà, raso il tumore, vn-

*Fomenta-
zioni.*

Auertimento.

gerlo due volte il giorno, fin che sia disseccato, col linimento d'allume, di sale, di solfo, di mirra, di ciascuna parte eguali, mescolati con aceto, & acqua rosata; ò col linimento d'aloè, di cenere, d'acqua di cauoli, di seme di cicuta, & d'euforbio, mescolati, & incorporati insieme; mettendoui sopra la stoppiata tinta ne i detti linimenti, & infasciandola in modo, che la ligatura non faccia gonfiare la giuntura; ò con l'unguento, che si compone con aceto, allume, sale, cenere, & calce viua ben lauata nell'acqua; ò legarui sopra bambace, ò stoppa bagnata in acqua forte; ò in saulina, & acqua forte mescolati insieme; quali valorosamente risoluano, & dissecchino; ouero legarui con pezze, & fascie di lino vno empiaastro liquido fatto con polue di sterco bouino cotto, seme di senape, & radici di malua, cotti, & incorporati con forte aceto, mettendoui sopra la stoppata, accioche l'empiaastro non venga à leuarsi dal luoco suo; ò l'empiaastro di sterco di colombo fatto in polue, e dissoluto con aceto; ò quello di sterco di capra, & di farina d'orzo, incorporati con aceto, & acqua. Mà se con questi remedij nello spacio di venti, ò trenta giorni non migliorasse il tumore, per euacuare gli humori, & vietare, che non ne calino de' noui, s'allaccierà, & troncherà la vena maestra, che dicono fontanella: la quale camina apparentemente all'ingiu per l'anguinaglia, per la coscia, & per la fontanella enfiata: mà non già nel modo vsato da i curatori de' caualli, poco sotto la giuntura dell'anca, & dell'osso della coscia; mà molto più verso giù, poco sopra il processo di dentro dell'osso dell'anca, che s'articola col supercilio interiore della girella, per portar seco il modo antico assai pericolo di sinistro accidente, & danno manifesto, & poco vtile; debilitandosi quella parte, nè togliendosi totalmente il passo à gli humori, che non discendano al luoco affetto; & per essere questo nuouo modo sicuro, & senza periglio alcuno, & molto gioueuole, facendosi conseguire à pieno i due fini da noi proposti; percioche allacciandosi, & troncadosi, vicino alla congiuntura dell'osso dell'anca in vna parte tanto piena di carne, & bisognosa di molto nutrimento, & lontana molto dal luoco infermo vna vena grãde, & principale, posta nel mezo di due nerui assai notabili, che la toccano; facilmente, facendosi per lo più questa manuale operatione da huomini volgari, & imperiti; & essendo la vena, & i nerui intricati in luoco carnosio, & alquanto profondo; ne potrebbe seguire la conuulsione, tagliandosi nell'operar quelli duo nerui insieme con la vena, & quelle parti molto carnose resterebbono priue di sangue, di nutrimento, & di calore; & perciò deboli, & di poche forze, & molto sottoposte alli granchi, massimamente nel freddo, & nel passar fiumi freddi, & gelati, & dalla parte di sopra della vena troncata, dall'altro ramo interiore, che nascosamente scende trà carne, & carne, giù per la coscia; può mandare la natura per li rami, che si vanno ad vnire con la parte di sotto dalla vena tagliata, ò con alcuni delli suoi rami, sangue, & humore al luoco affetto; contra il principal nostro proponimento: mà allacciandosi, & troncadosi la vena poco sopra l'enfiagione, nel loco detto da noi, non vi è periglio di conuulsione, essendo facile l'operare in quella parte, asciutta, & priua di carne, & iui ritrouandosi quelli duo nerui fatti talmente fottili, che troncati per inauertenza, non farieno danno all'animale, & la parte di sopra resterà col solito suo nutrimento, & con le sue solite forze, & naturali; & quelle di sotto priue di carne, & perciò bisognose di poco nutrimento, possono ageuolmente riceuere basteuole nutrimento dal ramo della vena interiore; che congiungendosi sotto il taglio, & la legatura, con la vena troncata; fà con essa lei vna vena comune;

Non migliorando per li remedij, che far si debba.

Loco d'allacciar la vena.

*Allacciar
la vena a
quali ca-
nalli sia
gioueuole.*

*Modo di
allacciar
la vena.*

Strettoio.

*Rimedi
risolutini
& essicca-
riui.
Dare il fo-
co.*

*Strettoio
per le cot-
ture.*

*Cura del
vescicone
traffitto, et
doppio.*

*Cura del
vescicone
inuecchia-
to, & sodo.*

mune; & con questo modo si viene ad euacuare gli humori, & à leuarli tutte le strade da poter andare alla parte inferma; & questo allacciamento di vena è molto gioueuole à polledri, che habbiano le gambe di dietro, & le giunture grafse, & piene d'humori; per hauergli più agili, più leggieri, & migliori, & più sicuri all' vso, & alle fatiche, & priui d'influenze d'humori nelle gambe: il quale secondo l' vso è così da farsi. Che primamente gettato il giumento à terra legato de' piedi, & di capo, con le muraglie al naso, si bagna il cuoio dell' animale, che stà sopra la vena, con acqua calda, & se ne radano i peli; poi vi si fregghi tanto con le mani, che la vena si rilieui, & venga apparente: il quale all' hora è da tagliarsi per lo longo della vena, che farà da troncarsi, & così separata col cornetto la vena dalla carne, & da quelli due neruetti, che l'hanno nel mezzo, & col medesimo alzata sù legghiermente, potrà allacciarsi dalla parte di sopra con doppio legame di filo grosso; poscia col rasoio si fenderà per lo longo sotto la ligatura, & se ne cauerà à bastanza sangue; secondo che è piena; & grossa si vederà; ilche fatto, si legherà di nuouo la vena sotto la fessura con forte, & doppio filo; poi si troncherà tra l' vna, & l'altra legatura; hauendo prima bene stretti, & legati i capi; & acconci i fili d' ambedue le legature, che pendono fuori della ferita; indi si curerà la piaga con sale trito, & dipoi s' vngerà con asongia dissoluta per tre, ò quattro giorni. Fatta l' incisione della vena, & curato il taglio, s' applicherà sopra il tumore vn strettoio, che habbia ancor' egli valore, & forza di prohibire gli humori, che sogliono alle parti offese concorrere, & disseccare quelli, che vi sono; come farà quello, che à comporre si piglia di gomma arabica oncie due, di dragante oncie tre, dissoluti nell' aceto, di polue di rose oncie due, & due bianchi d' voua, di sangue di drago, di bolo armeno, di ciascuno oncie due, di terebentina oncie quattro, di terra sigillata oncie due, di farina di fromento quanto basti; & mescolati, & incorporati insieme, si fa in forma di lenimento sodo. Caduto, & consumato da se il strettoio, s' adopereranno (fin che il tumore sia essiccato) i più gagliardi, & potenti rimedij, che risolvano, & dissecchino: con li quali se non si potesse totalmente disseccare quelle enfiagioni, si darà per vltimo rimedio il fuoco nelle garette per diritto, & per trauerso del tumore, tirando tanto all' ingiù à somiglianza di far linee, secondo vò il pelo, i ferri da cauterizare infocati, & sottili nel taglio, come vna costa di coltello picciolo; che quelle linee, ò impressioni, ò margini fatti dal fuoco oltra la pelle si veggiano biancheggiare, & tendere al giallicio; percioche quanto il taglio è più sottile, & tirato secondo vò il pelo, tanto più quelle linee vengono ad essere più sottili, & meglio couerte dal pelo; che dipoi nasce da i lati delle cotture; poscia se gli metterà sopra il strettoio con la cimatura, che alle cotture è conueneuole; come è quello, che si fa di pece nauale, di pece Greca, di raggia di pino, di terebentina, di ciascuna libre due, di galbano, di bolo armeno, di sangue di drago, di terra sigillata ana libra meza, di sandali rossi, di mastice, di polue di rose, di mirto, di ciascuno oncie due, mescolate, & incorporate insieme, & fatte in forma d' vnguento. Se il vescicone poi farà grande, ò trafitto, & doppio, s' incomincerà la sua cura dall' allacciamento della vena, seguendo, come s' è detto. Mà s' egli farà inuecchiato, & alquanto sodo, sarà di mestieri allacciata, & troncata la vena, & preparato il luoco con fregagioni à riceuere i rimedij locali, adoprare prima i rimedij, che mollifichino, & risolvano; & poi raso, & scarificato il tumore, quelli, che risolvano, & dissecchino; & dopò questi ritornar di nuouo à gli primi, se sia bisogno; & poscia alli secondi;

& così

& così fare di mano in mano, fin che l'enfiagione sia bene risolta, & essiccata. Mollificano, & risolvono tutte le midolle fresche, & i grassi non salati; & trà questi le midolle di ceruo, d'asino, di vitello, & di cavallo; il grasso di porco, di anitra, d'orso, di gallina, l'armoniaco, le due specie di bdellio nouo, la storace liquida, il galbano, il mastice, la timiama freschi, & noui, & mescolati per darli maggior virtù con alcuni di dette midolle, & grassi; & le foglie di malua, di altea, l'olio di cherua, di giglio, & di sambuco; & le fomentationi, & i bagni fatti con decottione tepida di maluauischio, di malua, di branca orfina, di cocomero asuinio, di melliloto, di fieno Greco, & d'altri tali; & l'empiaastro d'euisco, & di storace liquida; & quello di sterco di capra, di farina d'orzo, & d'aceto; & l'empiaastro, che si prepara in questa guisa. Si prende di bdellio humido, d'armoniaco, di galbano, di ciascuno parti eguali, triti nel mortaio, & macerati, & mollificati nell'olio di giglio; & aggiuntoui altrettanto di mucilaggine, di fieno Greco, di seme di lino; si piltano tutti insieme tanto, che s'incorporano; & poi meschiatogli con fichi carnosì, se ne fa empiaastro atto à dissoluere le posteme dure; & l'empiaastro fatto di radici di maluauischio, di farina di fieno Greco, di seme di lino, & d'orzo cotti nella decottione d'euisco, con grasso di porco, & d'anitra, & con olio sisamino, & di midolle dolci; & l'empiaastro, che si fa di asfalto, di bitume apollino ana libbre due, d'incenso oncie sei, di bdellio, d'opoponaco, di castoreo, di feccia di cera, di galbano, di storace liquida, di visco quercino, di succo di sagra, di gomma, d'armoniaco, di ciascuna oncie due, di medolla di ceruo, libbre due, di terebentina libra vna, & altrettanto di pece Greca; fatti in polue, & dissoluti nell'aceto il galbano, l'opoponaco, & l'armoniaco, & peste le cose da pestare, & strutte l'altre à lento fuoco, & fatto d'ogni cosa mistione: il quale dissolue valorosamente le natte, le iarde, i vesciconi, & le galle; & il lenimento di sterco d'asino, di radici d'euisco, & di storace liquida, dissoluo, & disseccano le fomentationi fatte con spugne state à molle nell'acqua di calce viua; & nell'acqua di calce, & lissia forte; & i bagnuoli fatti per otto giorni continui due volte il dì sopra l'enfiagioni con vna spugna, & pezza legata in capo d'vn bastone, & stata à molle nella lissia forte, calce viua, & orpimento, bolliti, & mescolati insieme. Non giouando questi, se gli darà il fuoco, come s'è detto, con instrumenti di ferro infocati, & se gli potrà sopra lo strettoio: il quale cascato, se gli faranno continui bagnuoli, che risolvano, & effichino le reliquie, & confortino quella giuntura. Risolvono ancora, & disseccano l'empiaastro di cenere di vite, e di fico, mescolata con assongia di porco; & quello, che si compone con calce viua pesta minutamente, & incorporata con assongia di porco; & l'unguento fatto con cenere oncie tre, calcina viua oncie sei, poluerizzate sottilmente, & mescolate con vino, & fatte in forma di mele; & quello che si fa con bacche di lauro fatte in polue oncie tre, asfalto oncie due, nitro oncie due, assongia vecchia di porco colata oncie quattro, incorporati insieme; & l'unguento, che si compone con sale vn pugno, rame arso oncie sei, senape pesta, piena mano; peste, & setacciate insieme, & stemperate con aceto forte: il quale è ottimo, & prouato; & l'unguento di polue di marcasita parte vna, di calcante parte vn terzo, & di rasà di pino parte vna, & vn terzo, incorporate con midolla di stinco di vitello: il quale tira valentemente gli humori della profondità della pelle, & la marcia raccolta sotto i muscoli; & l'unguento che risolue, & efficca mirabilmente le gonfiezze delle gambe, il quale si compone facendo bollire à fuoco lento in vn pignatto, vn boccale d'aceto; gettan-

*Rimedi
mollificati
ui, & resolu-
tini.*

*Dare il
fuoco non
giouandoli
remedy.*

*Rimedi
risolutini
& dissecca-
tini.*

*Cura del
tumore, co-
me si deb-
ba fare.*

*Mollifica-
re, & dis-
soluere.*

*Scarifica-
re.*

*Difeccare,
& risolue-
re.*

*Dar il suo
co per for-
tificare le
parti, &
difeccarle.
Cauteri-
zare.*

gettandogli dentro à poco à poco calce viua la quantità di due pani, & agi-
tandola sempre con vn bastone, tanto che incominci à far corpo; & dipoi ag-
giuntoui sapon nero libra meza, & polue d'euforbio oncia vna, s'anderà agi-
tando, fin che si faccia come vnguento; col quale s'vngerà il tumore senza net-
tarlo mai, fin che si leui la pelle; poscia, fin che sia sanato, se gli faranno conti-
nuamente due volte il giorno bagnuoli con saluia, rosmarino, lissia forte, &
orina humana, bolliti insieme; difeccano ancora valorosamente le chiocciolle,
ò lumache crude trite insieme col guscio, impiastrate, & legate sopra la giun-
tura, lasciandole da loro spiccare, & renouando l'empiaastro tanto, che si difec-
chi l'enfiatura. Seguendo adunque l'ordine detto da noi la cura del tumore, si
potria fare in questa guisa; fregato leggiermente sempre auanti l'applicazione
de i rimedij il tumore per aprir li pori; se gli faranno per otto giorni continui
mattino, & sera bagnuoli mollificatiui, & resolutiui, che durino lo spacio di
mez' hora; come è quello, che si fa con decottione tepida di maluuischio ma-
nipoli quattro, di malua, di madre di viole, di branca orfina, ana due branca-
te; dentro la quale si metteranno bottiro vecchio, grasso d'orso, di ciascuno
oncie tre, seme di fieno Greco; & di lino ana oncie due, poluerizzati, & bolliti,
fin che la decottione cali il terzo. Fatti i bagnuoli, & asciutti; per mollificare,
& dissoluere maggiormente, s'vngerà l'enfiatura con l'vnguento fatto di gras-
so d'oca, di gallina, d'orso, di cauallo ana oncia vna e meza; di mirrha, di sera-
pin ana oncia vna e meza, fatti in polue, & d'olio di giglio bianco, misti, & in-
corporati insieme. Dopò il qual tempo mollificata, & resoluta alquanto l'en-
fiatura, sarà bisogno adoprare scarificationi, tagliando minutamente con il
rasoio il tumore da tutti i lati, raso di nouo via il pelo, & fregarlo con vna stec-
ca di legno, & col sale, per cacciar fuori quella parte d'humori, che può vscire,
essendo la scarificatione non solamente vtile, & gioueuole in questi mali; mà
necessaria ancora, abbreviando, & ageuolando la cura, & facendo col tirar
fuori parte di quella materia le strade più larghe, & più parenti: onde si prepa-
ra à gli medicamenti, che se gli deuono applicar di sopra l'entrata più ampla;
& à quella materia, che è nel tumore raccolta l'vscita più facile; poscia per di-
feccarlo, & risoluerlo, se gli enfascierà sopra il cerotto fatto d'armoniaco, di
bdellio, di serapino, di diachilon magno, di galbano, d'hisopo in cerotto ana
oncie due; ò altro più gagliardo, fin che il vescicone sia dissoluto, & difeccato;
ritornando di nouo, se farà bisogno, per sanarlo bene à gli mollificatiui, & re-
solutiui; & dipoi alli resolutiui, & essiccatiui, come s'è detto. Risoluto il tumo-
re, per fortificare quelle parti, & difeccar le reliquie, che vi fossero, & per fare
quella pelle più dura, & perciò meno atta à solleuarfi, sarà bene dargli il fuoco
nel modo, che s'è detto, & porgli sopra lo strettoio, con la cimatura; & se con
questi rimedij non si potrà sanare, si cauterizerà, fatto prima il difensiuo sopra
il ginocchio con vn ferro acuto infocato nella fontanella, che vada quasi fino
al fondo della giuntura, doue si raduna la materia; alle confine del processo
interiore dell'osso dell'anca, doue s'articola con la girella, lasciando la vena
da vn lato verso il detto processo interiore, non essendo in quella parte mu-
scolo alcuno, ne neruo che possa essere offeso; dipoi per otto giorni, tanto che
sia leuata la crosta, ò l'escara, si medicherà con l'vnguento fatto con mele, te-
rebentina, verderame, cera, fangue di drago, bolo armeno; poscia se gli porrà
sopra vn cerotto, che difecchi, conforti, & risolua; come è il cerotto dell'osicro-
tio, mettendo, pertugiato il cerotto, ne i buchi delle cime di penne per otto
giorni;

giorni; acciò quella materia si possa purgare, legando però sù la fontanella vn piumacciuolo di stoppa di lino, con vna fascia, incominciando di sotto del ginocchio la legatura, & andando di sopra al garettono; accioche se gli humori calassero di nuouo, compressi dal piumacciuolo, & dalla legatura, uscissero fuori per li pertugi fatti nel cerotto; auertendo, che il cauallo non si gratti per il pizzicore grande, che genera il fuoco. Purgata la piaga, si curerà tanto, che sia guarita con medicamenti, & cerotti che saldino; ouero per romperlo senza taglio, ò fuoco viuo, se gli darà il rottorio fatto di sapon Saracinesco, di cantarelle peste, di solimato, d'orpimento, di calcina viua oncia vna per cosa; rotto il tumore, & uscita fuori quella materia, per sanar la piaga vi si metterà sopra polue d' aloe epatico, distemperata nel succo di piantagine, & vltimamente quando il male non migliorasse, se gli darà spesso punte di fuoco con ferri ardenti; adoprando dipoi lo strettoio, con la cimatura, che alle cotture è conuenue.

*Auertimẽ
to.*

Della iarda, ò zarda. Cap. XXXIII.

LA iarda è vna postema soda molto, & renitente al tatto, & con dolore; & non è altro al principio, che vn tumor freddo, tenero, & molle, & senza dolore, & quasi l'istesso vescione fatto di materia flemmatica, & viscosa, simile al bianco dell'voua; il quale poi in processo di tempo inuecchiandosi, si fa denso, calloso, & grande; distendendosi, & inalzandosi la pelle, & quelle membrane per lo continuo concorso de gli humori, & per la risoluzione delle parti più sottili; & porta seco dolore, offendendo quella giuntura, & quelli nerui, i quali sono in quella parte; & cresce questo tumore alle volte à tanta grandezza, che abbraccia tutta la parte di dentro, & di mezo, & quella di fuori della giuntura del ginocchio di dietro, stendendosi per la parte di dentro, fino sopra gli officelli del ginocchio, & il capo dello stinco. Incomincia apparir questo tumore nel garetto, in quei luoghi, & in quella guisa, che habbiamo detto venire il vescicone di grandezza d'vna noce, ò palla; & quando occupa così la parte di dentro, come quella di fuori, è chiamata iarda doppia; & quando, oltre quelle parti, occupa ancora tutta la parte di mezo della giuntura, che riguarda le mani del cauallo, è detta zarda, ò zardone. Si conosce dal tatto, & dalla sua grandezza, nel principio; & mentre che sono teneri, & molli si possono curare, seguendo l'ordine posto nel ragionamento de i vesciconi, essendo vn male istesso, ò poco nel principio differente. Quando il male hà preso forza, & è inuecchiato, & sono i tumori sodi, & densi, ò sono incurabili, ò con gran difficultà si sanano: nientedimeno usando la debita diligenza, & i rimedij opportuni, ò si ridurranno vicino allo stato di prima; ò perauentura si saneranno. Si terrà dunque il cauallo infermo in luoco netto, & asciutto; & si nutrirà con cibi, che disecchino, & si eserciterà moderatamente, & primieramente si cercherà di vietare, che nuoui humori non calino in quel luoco; il che si farà, allacciando, & troncando la vena interiore, che passa per quella parte offesa; & facendo vno strettoio sopra il garetto; dipoi si cercherà di leuar la materia, che vi si troua concorsa, senza stare ad aspettare, che quella materia tanto grossa, & viscosa, & in tanta quantità si digerisca, ò si maturi; imperoche essendo la postema nella congiuntura, & in quelle fosse, & trà quelli officelli, vi farebbe periglio grande, che quelle parti si rilascias-

*Definitio-
ne.*

Cause.

Segni.

*Iarda dop-
pia.*

Zardone.

Pronostico.

Cura.

*Allacciar
la vena.*

*Quali ca-
ualli siano
più sottopo-
sti à gli hu-
mori flem-
matici.
Tagliar la
iarda.*

*Annota-
zione.*

*Cauteri-
zare.*

rilasciasero, & si corrompessero per la lunga tardanza di quella materia, quasi marcida, & per cagione delli medicamenti maturatiui, che per sanarla se gli metterebbono di sopra: il che così essendo, subito conosciuto il male, & le cagioni, & l'età, & le forze del cauallo, essendo più sottoposti à gli humori flemmatici i caualli giouani, & i vecchi, & quelli, che sono di complessione fredda, & flemmatica, che tutti gli altri. Si taglierà per lo lungo la iarda nel luoco più basso, & decliue dell'enfiagione, acciò quella materia radunata si possa più commodamente espurgare, se però in quel luoco non vi fossero nerui, tendini, ò vene, & arterie, le quali impedissero il taglio; che in tal caso s'haurà da fare il taglio nel luoco più atto ad espurgarsi la postema. Forata, ò tagliata la postema, non s'haurà da vuotare à fatto la prima volta, mà à poco à poco; perciò che insieme con gli humori uscira copia grande de' spiriti, & s'indebolirebbe la virtù dell'animale. Cauatone adunque buona parte la prima volta, si metterà nel principio la tasta della stoppa con bianco d'voua, & sopra il tumore per leuare il dolore fatto dal taglio il bianco, & il rosso dell'voua ben conquisati, infasciandogli; il seguente giorno si scioglieranno le fascie, & leuarà la tasta, & trattone il rimanente, si curerà con medicamenti, che digeriscano, risoluanò, & nettino le reliquie, che vi fossero restate, legandoui sopra l'empiaastro fatto di farina di frumento, di succo d'appio, & di mele, incorporati insieme. Netti, & disseccati gli humori, si salderà la piaga con medicamenti essiccatiui, con li quali si sogliono curare l'ulceri. Saldata la piaga, & quasi asciutta la iarda, per disseccare, & consumare ogni residuo, & fortificar quella parte, si cauterizzerà la iarda, & tutta la giuntura con ferri diritti, adoprandoui poi lo strettoio fatto di sangue di drago, di bolo armeno, di pece Greca, di pece negra, & di stoppa trita, bolliti, & liquefatti al fuoco con la cimatura.

Delle galle. Cap. XXXIIII.

*Definitio-
ne.*



*Parte offe-
sa, quale.*

*Galle dop-
pie.*

*Galle di
due forti.*

*Causa del-
le galle da
ventosità.*

*Causa con
giunta.*

*Cause del-
l'altra for-
te di galle.*

E galle sono tumori teneri, & molli, à guisa di vescichette di pesce, grosse come nocciuole, ò come noci, & per la più senza dolore; così dette per esser molto simili alle galle, frutto della quercia & vengono tanto nelle gambe dinanzi, quanto in quelle di dietro sopra le mazzole, trà il muscolo maestro, & l'osca del stinco; hora dal destro, & hora dal sinistro lato; & alle volte ancora da entrambi i lati del stinco; & queste sono dette galle doppie, & trafitte, & spesse fiato generano dolore. Sono questi tumori di due forti; l'vna che si genera da vapori leggeri, & da humori flemmatici sottili, & è molto simile al vescicone; ancorche sia più molle, & nella sua missione superi il vapore, superando gli humori nella compositione del vescicone; l'altra che si crea da meri vapori ventosi: li quali rinchiusi, & ferrati trà quelle membrane, & trà quelle vesti, che cingono l'osca, & i muscoli, le gonfiano, & le inalzano contra l'vso di natura: & queste sono deriuatè ò da percosse, ò da humori ventosi, che per lo debole calore, che opera nell'animale, si risoluono (euaporata la parte più sottile) in vapori grossi, & entrano in quelle parti gonfiandole; ouero da ventosità, che iui scende dall'altre parti del corpo. La cagion poi congiunta è la ventosità riserrata in quei luoghi. L'altra forte di galle viene ò per proprio difetto del cauallo, che la porta fin dal ventre, ò per heredità del padre, ò della madre; ò per li vapori delle stalle, quando i caualli con le gambe bagnate vi dimorano, ò per l'ecceffiue fatiche,

fatiche, ò per lo smoderato riposo; ò per l'altre cagioni, che di sopra habbiamo assegnate alli vesciconi. A questo male sono sottoposti più de gli altri i polledri, che stanno nelle stalle, fin che hanno fornito il quinto anno. Si conoscono le galle piene di vento solo dal tatto della mano; conciosia che quelle enfiagioni calcate con le dita, resistano assai più che non fanno quelle dell'altra specie, ne vi resta segnale alcuno dell'impressione fatta con le dita, mà subito ritorna la gonfiezza depressa al luoco di prima. Le galle poi create dalla mescolanza dal vapore, & dell'humore, sono più molli, & tenere, & cedono totalmente alla mano, senza far punto di resistenza. L'enfiagioni prodotte dal vento, si dissolueranno, tenendo il cauallo asciutto, netto, & esercitandolo moderatamente, & nutrendolo di cibi, che disecchino; & lauando poche volte le gambe con acqua semplice, mà con acque calde, che disecchino, & risoluano. Quelli che nascono dalla mistione del vento, & dell'humore; si curano, applicandoui sopra i medicamenti attualmente caldi temperatamente: i quali sieno di sostanza sottile, & di natura caldi, & atti à penetrar per quelli pori; & che habbiano valore, & forza di risolver quella ventosità, & quell'humore, & di poter star tempo bastevole sopra il tumore; alche saranno buone le fomentationi con vna spugna noua stata à molle nella lissia bollita con nitro, sale, & aceto; ouero raso il tumore, & fregato, & stropicciato bene, legarui, & infasciarui sopra con vna benda vna spugna stata à molle in acqua di sapon nero, ò in acqua di calce, leuandola quando sono fredde, & rinouandola più volte; essendo il freddo nociuo à questi mali; ò vngerli con olio d'euforbio, & di pepe; ouero applicargli sopra l'empiaastro di bacche di lauro, ò di semente di senape; ò il cerotto d'olio anetino, di cera, d'hisopo secco; ò quello di pegola nauale, di rasina, di terebentina, di ciascuno parte eguali, fatti con grasso di leone, ò di toro, ò altri simili; & se questi non basteranno, fattoli prima delle fomentationi con spugne, ò lana succida, state à molle nella decottione di cose che assottigliano, come sono l'apio, l'aniso, ponergli sopra ventose senza tagliarle; percioche col mezo del fuoco riscaldano, & rarificano il membro, & assottigliano la ventosità; & la risoluano, tirandola dal profondo alle parti di sopra; & dipoi vnger il loco con olio anetino, cherino, & altri di simile valore; ouero bagnarlo souente con orina, dentro la quale siano dissoluti libra meza di vitriolo, & altrettanto di sale: il quale essicca gagliardamente. Non giouando questi medicamenti à leuar, & tirar fuori delle parti interiori, & profonde la ventosità grossa, se gli porranno sopra medicamenti rubificatiui, & resolutiui, come sono l'empiaastro di calce, & altri tali. Per sanare poi le galle cagionate da humori, & vapori mescolati insieme, seruato l'ordine detto di sopra, si cercherà primieramente di leuar la strada à gli humori, che di nuouo non possano correre al luoco postemato; il che si farà allacciando la vena, che scende da quel lato, & ponendo vn defensiuo sopra lo stinco affetto; dipoi si tenterà di risolver quella materia, & quelli vapori ò con fomentationi, ò con bagni, ò con lenimenti, ò con vnguenti, ò con cerotti, ò con cauterij attuali, ò caustici; come s'è detto ne i vesciconi, conuenendo quelli rimedij à questo male; & oltre quelli se gli potranno ancora fare i bagnuoli con vino, dentro il quale sia bollito lo sterco di colombo, ouero con saluia, & rosmarino bolliti in vino bianco, tanto che siano ben cotti; & dipoi passato il terzo giorno, infasciarui sopra, incominciando da basso il lenimento fatto di sterco di vacca, ò di bue parte vna, & d'olio commune parti due, bolliti tanto insieme, che calino i due terzi; & rinfrescarlo tanto, che il cau-

Segni delle galle ventose.

Segni delle galle humorali.

Cura delle galle ventose.

Cura delle galle humorali.

Fomentationi.

Vntioni. Empiastri.

Ventose assciute.

Non giouando li rimedij, che far si debba.

lo sia sanato; ouero fargli delle fregagioni con olio costino, nardino, laurino, & cammomillino, mescolati insieme, & bolliti, ò conquassati con vino bianco; ò porli sopra il lenimento di carne di chiocciolle, ò lumache peste nel mortaio, che diseccano valentemente; ouero per risolvere; rase le galle, & minutamente intaccate col rasoio, & fregate con sale, per fare vscire col sangue gli humori, vi si legherà sopra vna lamina sottile di piombo, non rimouendola per tre dì; indi leuata & netta la galla, vi si spargerà sopra polue di bolo armeno, & vi si tornerà sopra vn'altra lamina nuoua di piombo, mutandola, & nettandola ogni giorno tre, ò quattro volte, & spargendoui sempre la detta polue; & così s'andrà facendo, fin che l'enfiagione sia dissoluta; ouero rase le galle, s'vngeranno tanto, che siano guarite con l'vnguento fatto di bacche di lauro oncie tre, d'asfalto, di nitro, di ciascuno oncie due, d'asongia vecchia di porco colato oncie quattro, pesti, & setacciati, & mescolati insieme; & dipoi s'infascieranno con l'vnguento secco, che à fare si piglia di cera gialla libra vna, di raggia magra oncie sei, di galbano oncie tre, d'asfalto libre due, di bitume libra vna, d'armoniacò, di costo, di ciascuno oncie sei, di mirrha oncie due; & peste sottilmente le cose da pestare, si struggono in vn pignatto nuouo à lento fuoco quelle cose, che sono da struggere, mescolandole, fin che si raffreddino; dipoi aggiuntoui l'armoniacò, & il costo poluerizzati sottilmente, come farina, si ritornano à cuocere, fin che di tutte si faccia vn corpo solo; indi raffreddati, si piglia di detto vnguento quantità bastevole à curar la galla, & steso sopra vna pezza di lino, s'infascia sopra il male, & vi si lascia per tre giorni, senza mouerlo, passeggiando ogni dì il cauallo moderatamente; poscia seruando il medesimo ordine, si muta, & si rinoua l'vntione; il che si farà ogni terzo giorno, fin che la galla sia dissoluta; hauendo questo vnguento valore di risolvere l'enfiagioni, & lenatte; ouero con l'vnguento, che è buono, & approuato, che si fa con sale commune vn pugno, rame arso oncie sei, senape vna mano piena, pesti, & setacciati, & mescolati insieme, & distemperati con aceto; ò con l'vnguento d'olio laurino, di cera vecchia ana oncie tre, di polue sottilissima d'euforbio oncia due terzi, fatto al fuoco; il quale gioua alla iarda ancora; ò con quello d'olio laurino oncie sei, di polue sottilissima di solfo oncia vna, di orpimento poluerizzato oncia meza; bolliti insieme, & fatti in forma d'vnguento, che deue esser caldo; ò l'vnguento fatto di terebentina, di cera noua ana oncie due, di mirrha, di mastice, d'incenso, d'armoniacò ana oncia vna; & pestoui sù caldo; & se questi non gioueranno la mattina innanti il cibo, raso via il pelo, s'infascierà sopra la galla mezzo limoncello di grandezza corrispondente al male, asperso di polue d'argento solimato, che chiamano alcuni fuoco morto; per essere egli corrosiuo, & vlceratiuo, come il fuoco stesso; & dopò ventiquattro hore si leuerà, vngendo dipoi il luoco con olio commune; ouero raso, & tagliata minutamente la galla, si freggerà con sale; & dopò il giorno seguente se gli metterà sopra il vescicatorio fatto di cantarelle peste oncia vna, d'olio laurino oncia vn quarto, d'euforbio oncia vna; battute à freddo nel mortaio, & vi si lascerà legato per spacio di tre giorni, in modo che il cauallo non si possa colcare, ne grattare. Passati i tre giorni, si leuarà via il vescicatorio, & s'vngerà tre, ò quattro fiata il giorno di bottiro, tanto che vi venga l'escara, ò crosta; venuta l'escara, si menerà all'acqua del mare, fin che sia guarito, ò se gli faranno de' bagni, che diseccano, con melliloto, calamento, balauisti, bacche di lauro, cotti nella decottione di maluauischio, ò nel vino; ouero se

*Valore
dell'vnguento
secco.*

Fuoco morto.

Vescicatorio.

gli darà vna punta, ò più di fuoco, come s'è detto, ne i vesciconi; & dipoi s'indurrà, & fortificherà la pelle con cose, che disecchino; alche farà buono l'empiaastro di cipresso, & altri simili, ò più gagliardi; ouero se gli darà superficialmente il fuoco con ferri ardenti, abbrufciando solamente il cuoio.

Del sparagagno. Cap. XXXV.

L sparagagno, ò sparauano è vn tumor freddo, & fodo, à guisa di vna meza noce, ò d'vn' vouo, che si genera per concorso d'humori freddi poco sotto il garettone dal lato di dentro, sopra gli officelli della giuntura, che vi è di sotto, presso alla vena maestra, che dicono fontanella; trà quelle membrane, & quelli muscoli, & l'ossa: il quale col tempo risoluta la parte sottile, & rimanendoui la più densa, operando il natiuo calore, s'indura, & fassi come gomma, & osso; viene ò per natura, ò per fatiche; & più à polledri, & à caualli giouani, che à gli altri. Ce lo danno à conosocere l'enfiagione apparente, il zoppicare dell'animale, & il tener egli nel riposo il piede alquanto ritirato in alto, per lo dolor grande che sente. Se procede per difetto naturale, la cura è, allacciatogli la vena maestra, come s'è detto; parlando de i vesciconi, cauterizarlo con ferri ardenti; & dipoi vngerlo con olio violato due volte il dì, fin che sia guarito; non mancando d'affaticarlo; perche tal dolore quanto più si trauaglia (destramente però) viene à mancare. Mà se viene dall'essere il cauallo oltra modo stato affaticato, non essendo egli inuechiato, perche in tal stato sanar non si puote; si curerà, applicando sopra il tumore (raso però prima i peli) medicamenti mollificatiui, & risolutiui; come sono l'olio di pene nauale liquida fatto à lambico in vaso di vetro à lento fuoco; l'vntione d'agrippa, & di dialtea; quella d'olio di lombrici terrestri, dentro il quale siano cotte le radici di altea, & di cocomero asinino; lauando però sempre auanti l'vntione il tumore con acqua calda; & la compositione di pece, & di pepe poluerizzato, mescolati insieme, & l'vntione d'olio irino, di bdellio, d'ammoniaco, di storace liquida; & quella che à fare si pigliano d'ammoniaco, di bdellio, di storace liquida, di galbano, di ciascuno oncia vna, di piretro, di fieno Greco ana oncia meza; & il cerotto, che sia tenacissimo fatto di serapino, di galbano, di pece liquida, di pece Greca, di pece nauale, di raggia di pino, di terebentina, d'asfalto, di manna, di bdellio, di mumia, & di cera bianca quanto basti; & l'empiaastro, che si farà di olio volpino oncie sei, di pece secca oncie tre, di laudano oncia vna e meza, di litargirio dramme sei, di verderame dramme sette, di galbano oncie due, pesti, & mescolati insieme, & quello di senape, di seme d'ortica, d'aristolochia, di solfo, di bdellio, d'ammoniaco, di cera, & d'olio antico: i quali mollificano, risoluono, & consumano. Mollificata, & risoluta l'enfiagione talmente, che sia quasi dileguata, & il cauallo uscito di doglia, per essicarla interamente s'adoprerà la compositione di noci di cipresso, di galle, di mastice, di dragante, di fangue di drago, di bolo armeno, di terra sigillata, di mortella, di balaufti, d'olio rosato, & aceto; ò se gli faranno bagnuoli caldi con spugne state à molle in orina di huomo, dentro le quali siano bolliti marmo-re, sale, armoniaco, salgemma, salnitro, allume di rocca fatti in polue; ò se l'infascierà sopra l'empiaastro di sterco d'asino, di capra, di ciascuno tre brancate; di sterco di bue, di grasso di cauallo, d'asungia di porco, di ciascuno oncie due,

R 2 & d'aceto

Dar' il fuoco.

*Definitio-
ne.*

*Luogo offe-
so, quale.*

Cause.

Segni.

*Cura del
male per
difetto na-
turale.*

*Rimedi
al mal
causato da
troppo fa-
tiche.*

*Locali mol-
lificatiui,
& resolu-
tiui.*

*Locali ef-
sicanti.*

& d'aceto quanto basti: il quale risolve, & disecca, & vale in ogni tempo: ouero allacciata la vena, si darà sopra le reliquie del tumore il fuoco con ferri lunghi, & sottili per lo diritto, & per lo trauerso; ouero acciò non vi resti brutto segnale, per essere abbruscato il cuoio dal fuoco; aperto il tumore con la lancietta, si separerà con vn cannello di canna, ò di ferro il cuoio dell'apertura, dall'vno, & dall'altro lato; poscia di dentro il cannello si darà con ferro diritto il fuoco; & vi si metterà sopra per vn giorno rosso d'youa agitato con olio rosato; continuando dipoi, fin che sia sanato, l'vntione d'afsongia di porco strutta al fuoco; & dopò quella, se sia bisogno, i rimedij posti di sopra.

Della curba. Cap. XXXVI.

*Definitio-
ne.*



A curba è vna enfiagione oblunga à guisa d'vn mezo vouo fesso per lo lungo, che per concorso di flemma duro, e grosso si crea da tre dita sotto la testa del garettone, nella sostanza del tendine, ò neruo maestro, che vada dietro la gamba, & s'impiana nella pastora: così forsi detta dal farsi curuo per quella intemperie il tendine in quella parte. Suole auenire per

*Nome don-
de deriu.*

Cause.

Cura.

battiture, per trar calci, & per qualche gran sinistro; & quando i caualli nella più lor tenera età sono stati essercitati più del douere; ouero hanno portati pesi, che di gran lunga auanzano le forze sue. La si conofce dal tumore, che si vede, & dall'essere zoppo dal piede di quel lato il cauallo; e dal tenere, quando stà fermo nelle stalle ritirata la gamba, toccando solamente con la punta, dell'vgna la terra, per lo continuo dolore, che vi hà. La sua cura è tutto simile à quella del sparagagno; però seruando l'istesso ordine, & adoperando i medesimi rimedij, farà di meltieri adoprare, passato il principio (che in questi animali quasi mai non si scorge) cose che mollifichino, risoluano, & consumino gli humori concorsi; & verso il fine, leuato il cauallo di doglia, medicinali, che la diseccchino; & vltimamente non giouando questi, ne quelli, dargli il fuoco morto, ò il viuo con ferri sottili infocati.

Del sopra osso. Cap. XXXVII.

*Definitio-
ne.*



L sopra osso è vn tumore calloso, duro, renitente, & senza dolore, di grandezza d'vn cece, d'vna auellana, ò d'vna noce; & hora tondo, & hora oblungo: il quale per lo più si genera ne i stinchi delle gambe de' caualli, per esser quelle oltra tutte le parti del corpo grandemente soggette à questo male; & se bene innumerabili caualli per cagion sua si dolgono, & zoppicano, ciò auiene non per cagione della materia fredda, indurata, & inofsata; mà per essere offesi, danneggiati, & impediti quelli muscoli, e quelli tendini, che gli sono sopra, ò sotto, ò contigui, & vicini: ò che finiscono nelle parti circonuicine dalla sua durezza, & grandezza. Chiamasi sopra osso dal nascere, che egli fa sopra l'ossa. Si crea questo tumore ò per humori grossi, viscosi, & tenaci, i quali scesi, fermati, attaccati, & inuecchiati in quelle parti, talmente induriscono, che malageuolmente si possono dissoluerre, e dileguare; & questi humori, ouero sonotali dal primo nascimento del sopra osso, come auiene, quando ò per flusso, ò per radunanza, la flemma simile al vetro, ò al gesso, ò alla melanconia naturale, quale è fece del sangue,

*Luoco of-
feso.*

*Dolore, d'ò
de deriu.*

*Nome, d'ò
de deriu.
Cause.*

s'ammal-

s'ammassano in qualche luogo, ouero diuentano tali, per essere malamente curati i tumori delle gambe, cagionati ò da calci, ò da percosse, ò da oppressione di cose dure; imperochè risolti ò per mala cura, ò per la lunghezza del tēpo gli humori più sottili, & refrigerate, & ristrette fuori di modo quelle materie, rimane la parte più grossa, & viene ad inossarsi. Si conosce il sopra osso dall'essere egli come osso duro, & renitēte al tatto, & sopra l'ossa. Il sopra osso quādo viene ne i stinchi delle gambe, ò sopra l'altre ossa, nelle quali non vi sono muscoli, ò nerui, ò cosa altra da danneggiarsi, con minor difficoltà si cura, & porta poco, ò niente di nocimento al cauallo, mà lo rende diforme, & brutto da vedere; mà quando si genera ne' luoghi intricati di nerui, & muscoli, è difficilissimo da sanare; & per lo più pel dolore che sente, lo fà zoppicare; & quando è antico, & inossato, è quasi incurabile. Viene questo male per lo più a' polledri, & a' caualli giouani; & per dissoluerlo, & dileguarlo, raso il luogo, & fregato alquanto cō panno per rarificare, e aprire i pori della pelle, acciò più ageuolmente possano penetrare i medicamenti, s'adopreranno nel principio della curatione medicamenti mollificatiui; dapoi quelli, che risoluino; & dopò gli resolutiui, i mollificatiui; & così successiuamente s'andrà facendo di mano in mano, in fino à tanto, che veggiano dileguate quelle durezza; auertendo però, che per più lungo tempo s'hanno d'adoprare i rimedij mollificatiui, & lenitiui, che quelli, che risolvono; & che quanto il tumore sarà più duro, & osseo, tanto più, & maggiore, & longa deue essere la mollificatione; & più breue, & minore la resolutione, & che nel principio della cura i medicamenti mollificatiui debbono essere di grā longa superiori alli resolutiui; & nel fine gli resolutiui debbono vincere li mollificatiui; & che nell'interuallo di mezo debbono essere ambidue pari in virtù, & valore; oltre di ciò è d'auertire, che il male non si tocchi con l'acque, & che non se gli facciano troppo spesso bagnuoli. Se gli faranno adunque nel principio spesse vntioni calde, ò se gli applicheranno sopra medicamenti di cose, che leniscano, & mollifichino, & che risolvano alquanto; come sono le midolle fresche, & i grassi non salati di varij, & diuersi animali; & l'empiaastro fatto di bottiro, d'olio laurino, d'agrippa, di dialtea, di marciaton ana oncie due, & di cipolle arrostate ben peste, & mescolate con le dette cose; rinouandolo ogni giorno vna volta, tanto che venga à maturare, & à rōperfi da sua posta; & quello, che si compone con radici di maluuischio, radici di giglio biāco, & radici di tasso barballo cotte, & peste con assongia di porco; mutando due volte il dì, fin che sia guarito; & quell'altro di radici di maluuischio, & d'afsōgia vecchia di porco, mescolati insieme; & l'vntione di mele libra vna di bottiro, di terebē. tina ana oncie quattro, & di polue di cimino oncie sei, incorporati, & bolliti insieme. Mollificata alquanto la durezza, s'ingagliardiranno i medicamenti, mescolando con li grassi, & con le midolle de gli animali l'ammoniaco, le due specie di bdellio nuouo, la storace humida, & liquida, l'altea siluestre, & le foglie di malua: le quali hanno virtù e valore di mollificare, & risolvere. Oltre di questo si potranno ancora adoprare per lo medesimo effetto l'empiaastro fatto delle più tenere foglie dell'afsēzo, dell'appio, della parietaria, della brāca orsina cotti, & pesti bene cō sufficiēte quātità d'assungia vecchia di porco; & l'vntione di rafa di botte, di mastice ana oncia meza, d'incēso oncia vna, di cerusa oncie due, d'olio cōmune oncie sei, mescolati, & incorporati insieme. Mollificate benissimo quelle durezza per dissoluerle affatto, se gli porrà sopra per spacio di vn giorno intiero l'empiaastro di farina di lupini cotta nell'aceto; ò l'assa fetida,

*Segni.
Pronostico.*

Cura.

*Auertimē
to.*

*Rimedij
nel principi
del ma
le.*

*Cura del
sopra osso
nouo.*

dissoluta in aceto melato, ò inacquato, ò puro: le quali hanno virtù di risolvere ogni gran durezza; e dipoi non essendo bene dissoluti sopr'ossi, se gli ritorneranno sopra i mollificatiui, & d'indi à molti giorni quelli, che risoluono, tanto che si dileguino; & se con questi totalmente non si dilegueranno i sopr'ossi, & le durezze, mollificato prima il tumore, s'vngerà per molti giorni con l'ammoniaco grasso, intenerito, & dissoluto nell'aceto fortissimo; ò con il lenimento fatto d'ammoniaco, di serapino ana parti eguali, dissoluti nell'aceto: i quali sogliono risolvere ogni postema dura; ò con alcun'altro de i medicamenti posti nella cura de' vescicani. Se il sopr'osso sarà fresco, & nouo; & il luoco osseo priuo de' nerui, & muscoli, si potrà dissoluere, ponendoui sopra cotenna di carne salata caldissima, rinouandola più volte; ouero vngendolo ogni dì, mattino, & sera con olio laurino, & dipoi fregandolo bene con vn cannone di canna, tanto che sia del tutto dileguato; ouero stillandoui dentro, raso il pelo, & intaccato minutamente col rasoio il sopr'osso, & spremutone il sangue con stecca di legno; olio di ginebro caldo due, ò tre volte, in sufficiente quantità; & dipoi spaseggiando il cauallo, ò infasciandoui sopra, raso il tumore, vno limoncello, ò vn'ouo duro, partito per lo mezo, asperso di polue d'euforbio, ò d'arsenico; continuando fin che sia sanato: ò vngendolo con euforbio misto con olio di

*Cura del
sopra osso
antico.*

ginebro; & se il tumore sarà antico, & inofsato, pur che non sia nelle giunture, ò in luoghi intricati di nerui, & muscoli; bisognerà gettato il giumento à terra legato de i piedi, & del capo, aprirgli il tumore per lo lungo col rasoio, & allargando il cuoio col cornetto, scarnar leggiermente la pelle, & distaccare il sopr'osso d'ogni banda; & dipoi con vn ferro distaccarlo intieramente dall'osso; & leuatolo via, curar il taglio, come si fanno le piaghe; ouero raso, & tagliato minutamente il tumore, & spremutone il sangue, vngerlo per tre dì col vescicatorio fatto in forma d'unguento, che si compone con bottiro oncie due, polue d'euforbio, & di cantarelle ana oncia vna, incorporate insieme; & dipoi fin che sia guarito, vngerlo con olio commune; & asungia dileguati insieme; auertendo, che il cauallo non si faccia offesa alcuna, ò con denti, ò con altro; mà se il sopr'osso sarà nelle giunture, ò ne' luoghi neruosi & pieni di muscoli, & non ap-

*Cura del
sopra osso
posta nelle
giunture.*

porterà dolore all'animale; allacciata primieramente (se sia bisogno) la vena, che scende da quella parte, & fattoui i difensiu, acciò di nouo non calino gli humori, & scarificato il tumore, se gli porrà sopra solfo squagliato con rasina: il quale risolverà, & corroderà quella durezza; ouero gli empiastri, che più sotto diremo; & s'apporterà dolore, & farà zoppicare il cauallo, si leuerà prima la doglia con medicamenti mollificatiui, & dipoi si cercherà risolverlo, & dileguarlo, & al fine per disseccarlo, & consumarlo, & conseruare il cauallo senza doglia, si cuocerà il sopr'osso per lo mezo con ferri sottili leggiermente, facendo le linee per diritto, & per trauerso, secondo v'è il pelo, che scende in giù; perche poi vengono tali cotture ad esser meglio couerte dal pelo; ouero senza dargli il fuoco, se gli fascierà sopra l'empiaastro disteso sottilmente sopra vna pezza di lino, rinouandolo ogni tre dì, & radendo ogni volta il sopr'osso: il quale si fa di galbano oncie tre, di raggia libra vna, di gomma di cipresso, d'armoniaco, di pece appiccatoria ana oncie sei, di cera gialla libra vna; messi à molle nell'aceto il galbano, & l'armoniaco, & strutti à picciol fuoco, & mescolati con l'altre cose; aggiuntoui dipoi olio à bastanza; ò l'empiaastro di galbano, di terrebentina, di storace, d'opoponaco, di bdellio, di bacche di lauro, di cera gialla ana libra vna, d'armoniaco, di pece appiccatoria, di gomma di cipresso, d'olio

d'olio commune ana oncie sei, di pepe bianco, di pepe lungo ana oncia vna; peste le cose da pestare, & messe, come s'è detto, à molle nell'aceto il galbano, l'armoniaco; & strutti à lento fuoco, & incorporati insieme: i quali hanno forza di dissoluere, & dileguare i tumori duri, & vecchi.

Della mazzuola. Cap. XXXVIII.

MA mazzuola è vn tumore freddo, flemmatico, & duro, che mai non viene à marcia; il quale si genera nelle gambe del cauallo, nel luoco, doue si congiunge l'osso dello stinco con l'osso della pastora grande, alle confine di quelli muscoli, & di quelle corde; è così detto da volgari, perche ingrossando la giuntura d'ogni intorno, rende quella parte simile ad vna picciola mazza; viene à poco à poco per concorso d'humori, nato ò da repletion, ò da souerchie fatiche, ò da percosse. Si conosce dalla gonfiezza apparente, & dal zoppicare alle volte il cauallo, & dal portare, quando il tumore è inuechiato, & fatto grande, & duro come vn callo, la gamba affetta diritta, & intiera, non potendo piegar la giuntura; quando è picciolo, & nuouo, facilmente si sana, inuechiato è incurabile; non si potendo dileguare, & risoluere intieramente quella gonfiezza nè con li medicamenti, nè con li ferri infocati, per esser quelle parti lontane dal cuore; e quelli humori inuechiati, & indurati come callo. Si cura essendo il male picciolo, & fresco, allacciata la vena che scende apparentemente, vicino al ginocchio con medicamenti attualmente caldi: i quali habbiano posanza di mollificare, & di risoluere, come sono quelli, che habbiamo descritti nella curatione de i cappelletti; ouero adoprando prima, & più lungo tēpo i mollificatiui, & dipoi li resolutiui, alterando, & mutando hor questi, & hor quelli, secondo, che il male sarà ò nel principio, ò nell'augumento, ò nello stato, ò nella declinatione; & al fine non si risoluendo con questi, se gli faranno spesse cotture con ferri sottili, diritti, & infocati. Si potrà ancora per dileguare questo tumore, rasi i peli infino al viuo, fare nella parte di dentro della gamba doue sogliono nascere i cerri, quei peli lunghi, che tanto abbelliscono quella giuntura, vn cauterio, dandoui vn bottoncino picciolo di ferro ardente: il quale si terrà aperto quindici, ò venti giorni per cuacuare, & diuertire gli humori, mettendoui dentro vn cece bianco, & dipoi infasciandoui sopra foglie d'hedera, & mutandolo; come è costume di farsi ne i cauterij de gli huomini. Essendo poi il tumore grande, & inuechiato (accioche il cauallo non resti affatto inutile nelle bisogne humane) si cercherà, allacciata la vena, & oseruato l'ordine detto di sopra, di leuare il cauallo di doglia, zoppicando egli però, & di risoluere qualche particella di quella materia, & dipoi farle spesse cotture di fuoco.

*Definitio-
ne.*

*Nome, dō-
de derini.*

*Cause.
Segni.*

Pronostico.

Cura.

*Locali,
quali.*

Cotture.

Cauterio.

*Rimedio
al male
inuechia-
to.*

Della formella. Cap. XXXIX.

FORMELLA è vn tumore carnosso, & duro, che nasce nella parte dinanzi della pastora, sopra quelli duo tendini incrociati, che vi sono; & scende fino alla corona dell'vgna, e si stende, non essendo curato, per tutto il piede; & fa dolore alle volte, & zoppicare il cauallo. E cagionato ò da cōtusione, ò da qualche colpo, ò da souerchia fatica, ò dall'essere stato male, ò troppo stretto impastorato; ò da propria imperfettione naturale, ò da

*Definitio-
ne.*

Cause.

Pronostico.

Cura. humori viscosi, & duri, che à poco à poco vi sono cōcorsi; & se viene questo tumore cō doglia, è molto malageuole da sanare: mà se fosse indurato, & inofsato, ò la doglia fosse punto antica, non si può curare. Essendo dunque venuto di fresco, & dolendosi l'animale infermo; per vietare il concorso de gli humori, se gli metterà nella parte di sopra del tumore nella mazzuola, & nello stinco vno strettoio con la sua cimatura; & dipoi si curerà, leuādo via il dolore, & risoluēdo gli humori. Per leuar la doglia, essendo il male nel suo principio, se gli cauerà subito sangue di sopra del ginocchio, per diuertire dal piede; mà se il male fosse nel fine, & non concorresse più materia, se gli trarrà sangue dalla punta del piede apostemato, per euacuare la materia concorsa. Dipoi raso il tumore, se gli applicheranno sopra empiastri, ouero vntioni, che siano attualmente calde, & che risoluano, & che mollifichino, rinouando ogni giorno gli empiastri, & ogni terzo dì l'vntioni, fin che sia cefsata la doglia. Saranno buoni in principio, quando l'humore ancora discende alla parte affetta, l'empiastro di maluauschio, di foglie di malua, di madre di viole, di branca orsina, di bottiro vecchio, d'olio rosato, di grasso di vitello, di gallina, di ciascuno oncia vna, di zaffarano oncia vn'ottauo, & l'empiastro di foglie di malua cotte nell'acqua, & peste, & di nuouo fatte bollire nell'istessa decottione con farina d'orzo; aggiuntoui olio rosato à bastanza. Quando poi è passato il principio del male, & non concorrono più gli humori; ouero quando il male è antico, ottimi faranno l'vnguento, che si compone con galbano, armoniaco dissoluti nell'aceto, storace liquida, cera, raggia, opoponaco, incenso, hisopo, bacche di lauro, pegola, di ciascuna oncia vna; pece nauale, vino bianco vecchio ana oncia vna e meza, terebentina, pece Greca oncie sei; & quell'altro, che si fa con cera bianca, galbano ana oncie sei, terebentina, hisopo, midolla di ceruo ana oncie due, grasso di toro oncie cinque, bdellio, fior di giacciuolo oncia vna e meza, grasso d'oca vna oncia, salnitro oncie quattro; peste le cose da pestare; & liquefatte l'altre à picciol fuoco, & incorporate insieme, e stese sopra vna pezza sottile di lino, & posto sopra il male. Leuato il cauallo di doglia, per risoluere l'enfagione, si raderà di nuouo fino al viuo il luogo affetto; & s'intaccherà tutto cō picciole, & minute botte di rasio; e vi si freggerà sal trito, fin che sia ben'uscito il sangue, accioche n'esca vna particella di quella materia, & s'apra l'entrata alli medicamenti; poscia se gli applicheranno sopra per due altri dì medicamenti, che risoluano, seruando quest'ordine infino al fine della curatione, douendo, quanto i tumori sono più duri, tanto esser più longa la mollificatione; ouero si curerà fin che sia risoluto con medicamenti, che mollifichino, & risoluino; auertendo però, che nel principio della curatione eccedano i mollificatiui, e nel fine i resolutiui, e che nel mezzo ambedue siano di virtù eguali. Mollifica l'empiastro fatto con radice di maluauschio, fieno Greco, seme di lino, orzo, di ciascuno dramme due, cotte nella decottione di foglie di malua, con grasso fresco di porco, d'anitra, con olio sisamino, & di mandole dolci; posto caldo sopra il tumore, & infasciato, & rinouato ogni giorno; e l'armoniaco empiastrato con mele, ouero con pece; & l'armoniaco, & il galbano, & il bdellio triti, & empiastrati con olio di ben, e di giglio, e con alquanto di mucilagine di fieno Greco, e seme di lino; & l'vnguento fatto con armoniaco, serapino, di ciascuno parti eguali, dissoluti nell'olio laurino, vngendo spesse volte la postema; risoluono, l'vnguento, che si compone con asphalto, bitume appolino ana libbre due, incenso oncie sei, bdellio, opoponaco, castoreo, feccia di

cera,

cera, terebentina, vischio quercino, succo di menta, armoniaco ana oncie due, midolla di ceruo libre due, pece Greca libra vna; dissoluti l'armoniaco, & il galbano nell'aceto, & peste le cose da pestarsi, e liquefatte l'altre, & incorporate insieme: il quale steso sopra tela sottile di lino, & legato con fascie senza scaldarlo sopra il luogo affetto, raso il pelo, hà virtù; mutato ogni terzo giorno, di risoluere i tumori duri com'ossa, & le nate ancora; auertendo di non lauare, ne d'vngere il tumore nel voler leuar l'vnguento, perche si gonfiarebbe, & di far ogni dì spasseggiar' il cauallo; & quell'altro, che si fa con pece, cera, di ciascuno libre due, galbano oncie tre, raggia libra vna, grasso di toro libra vna, bdellio oncia vna, farina d'incenso oncie sei, vischio quercino libre due, armoniaco libre due; risoluono ancora il vischio quercino, incorporato con altrettanto di raggia di pino; & l'empiaastro di bdellio humido, d'armoniaco, di galbano ana parti eguali, pesti nel mortaio; essendo però stati prima à molle nell'olio irino, ò di giglio, & altrettanto di mucilaggine di fieno Greco, & di seme di lino; pesti tutti insieme, & incorporati con fichi grassi. Se con questi il tumore non suanisse, ouero essendo antico, & inossato, & senza doglia hauesse bisogno di medicamenti più gagliardi, per risoluerlo; raso il tumore, se gli daranno molte punte sottili, & rade di fuoco per di dentro, ò d'intorno; ò vn solo bottoncino di fuoco nel mezo; dipoi per noue giorni si medicherà col digestiuo, di rossi d'voua, d'olio rosato, & di bottiro lauato; poscia se gli metterà sopra lo strettoio fatto con mele, raggia di pino ana libra vna, terebentina libra meza, galbano, pece Greca ana oncie quattro, polue d'incenso oncia meza, fior di farina di faua, & aceto forte ana oncie due, bolliti insieme, con la sua cimatura sopra, confortando il fuoco attuale col suo calore il membro affetto, & affottigliando la materia, & aprendo i pori, & risoluendo, & consumando la materia; ouero raso il tumore, & intaccato tutto con picciole, & minute botte di rasoio, & fregato ben con sale, e nettato il sangue; s'vngerà la formella col rottorio, che si compone con vnguento d'agrippa oncie due, polue d'euforbio oncia meza, cantarelle dramme due, incorporate insieme à fuoco lento; & vi si lascerà vn giorno naturale intiero senza leuarlo; poscia passato il terzo giorno, con stecca di legno, ò con ferri si leuaranno le croste fatte dal fuoco morto, & s'vngerà di nuouo con l'istesso rottorio; & dipoi nettato, come s'è detto, & seruato l'ordine di sopra, s'vngerà la terza, & la quarta volta, secondo che richiederà il bisogno; Dato il rottorio, s'vngerà vna volta, ò due il giorno, fin che sia finito l'vnguento resolutiuo, che si fa d'olio volpino, d'olio d'hypericon, d'olio di terebentina, di mastice, di grasso d'orso, di dialtea ana oncia vna; meschiati, & incorporati insieme, applicandolo sopra caldo; adoprato l'vnguento per molti giorni, se gli faranno continui bagni caldi, quanto si può patire, infasciandoui sopra vna spugna bagnata con orina bollita con sale, & mutandola, & rinouandola quando sarà asciutta. Si potrà ancora (come si è detto) dare nel tumore molte picciole punte di fuoco, mà rade, & lontane l'vna dall'altra; accioche i peli possano coprire i segni fatti dal fuoco; ò forarlo nel mezo con vn bottoncino di fuoco, fin che n'esca il sangue, & porre in quelli pertugi fatti dal ferro infocato dell'vnguento rottorio, vngendo ancora tutto il tumore, & rinouarlo più volte, seruando l'ordine già detto. Dato il rottorio, s'vngerà per noue giorni con bottiro, & dipoi si finirà di sanare ò con empiastri, ò con vntioni, ò con bagni appropriati à dissoluere le durezza. Risoluto il tumore, accioche per concorso d'humori non si generi di nuouo, s'allaccierà

*Auertimē
to.*

*Rimedi
al timore,
che per ri-
medij non
si risoluē.*

*Qua
Virtù del
fuoco.*

Rottorio.

sotto, ò sopra il ginocchio la vena, che scende in quella parte; e tanto basti ha-
uer detto intorno à questa materia.

Delli chiapponi. Cap. XL.



All' vno, & l'altro lato del piede, doue habbiamo detto venire la formella alla radice dell' vгна, nascono alle volte due tumori à guisa di due meze voua, con le punte all' insù: i quali alcuni chia-
mano chiapponi, perche come chiappi, & lacci stringono forte-
mente le parti sensibili del piede; & altri cornetti dalla somi-
glianza, che hanno con le corna d'alcuni animali. Altri poi secondo la diuer-
sità delle parti variando i nomi, vogliono nominarsi solamente chiapponi
quando vengono nelli piedi di dietro; & formelle quando vengono ne i piedi
dinanzi. Appariscono sempre questi tumori flemmatici freddi, & duri in vn
medesimo tempo; vno dal destro, & l'altro dal sinistro lato del piede; & vengo-
no ò per vitio hereditario dei parenti, ò per souerchie fatiche, e massimamen-
te ne i caualli giouani. Si conoscono dal vedere, & sentire quelle parti dietro
la corona più rileuate del solito, & dal zoppicare del cauallo; & si curano nel-
l'istesso modo che le formelle.

Cause.

Segni.

Cura.

Della intrafregatura. Cap. XLI.



Ccade ne i lunghi camini, massimamente nel verno, & ne i luoghi
fangosi, che il cauallo per mala cura de' padroni, & de' seruitori
incorre in vna intemperie, ò inflammatione, detta da volgari in-
trafregatura: la quale viene trà le gambe dinanzi, & il petto, per non es-
ser tenute nette; & si conosce dal calore grandissimo, che si sente sotto l'a-
scelle, & dal vedere, che il cauallo, poi ch'è stato in riposo, non può muouere
le spalle, & pare ripreso. La sua cura è lauar palpando frà le gambe, & il petto
con acqua calda bollita col sale; poscia rasciutte bene, vngerle con olio com-
mune lauato noue volte in acqua, & agitato con acqua rosata, ò bianco d'voua;
ouero vngerlo con olio violato, ò rosato; & per non incorrere poi in questo di-
sordine, è di mestieri ne i viaggi lunghi, & fangosi, che si fanno sempre col me-
desimo cauallo, ogni sera (gionto, che s'è al destinato luoco) riuedere il suo ca-
uallo, & farlo gouernare, & nettar bene in tutte le parti, & massimamente frà
l'ascelle, & sotto il petto, lauandole con acqua bollita col sale, ò con lissia
dolce.

Cause.

Segni.

Cura.

Dell'inflammatione delle pastore. Cap. XLII.



Viene molte volte ne i viaggi, che si fanno per luoghi fangosi, ò
poluerosi, & arenosi, che le pastore s'infianno nella parte di
dentro, nuda quasi di peli, & di cotica sottile, & tenera, & dan-
no noia grande, & dolor al cauallo. Questa intemperie è da
principio facile da spegnerfi; mà non essendo curata, diuenta
col tempo noiosa, & malageuole da sanare, rompendosi, & fendendosi la pelle
tenera di quelle giunture difficile da consolidarsi, per lo continuo mouimento
di quelle. Si spegnerà questa intemperie con rimedij à lei opposti, & contra-
rij, ap-

Cause.

Pronostico.

rij, ap-

rij, applicatoui sopra in forma di lenimento, ò d'vntioni; lauata però prima la *Cura.*
 pastora con acqua tepida, & rasciutta bene, come sono olio rosato solo; l'olio
 commune lauato noue volte in acqua, & dibattuto con acqua rosata; & il bot-
 tiro fresco, & la terebentina, lauate altrettante volte in acqua, & agitati con
 bianco d'voua; & il bianco, & il rosso dell'voua dibattuti con olio rosato, &
 l'vnguento rosato; & l'vnguento bianco, che si fà con mele, olio rosato, biacca
 poluerizata, & bottiro fresco; & quell'altro, che si compone con biacca polue-
 rizzata oncie quattro, bottiro fresco, mele ana oncie tre, tre rossi d'voua, farina
 d'orzo, & olio violato ana oncie due, mescolati, & incorporati insieme.

Delle creppature che vengono nelle gambe in generale.

Cap. XLIII.



E creppature, che vengono nella parte di dentro delle giunture
 delle gambe de i caualli, sono fessure della pelle: le quali, an-
 corche siano tutte quasi vna cosa, & ricerchino quasi gl'istessi
 medicamenti, tuttauia ò dal luogo, ò dalla impressione, che
 fanno, ò dalla grandezza loro, diuersi nomi sortiscono, & di-
 uersa cura ricercano; imperoche se vengono nelle piegature
 delle ginocchia per lo trauerfo, & sono secche, rappe sono dette; se humide, crep-
 pature, ò melandre; se nelle parti di dentro delle pastore, doue si piegano, & per
 lo largo, & sono corte, crepaccie, & trauerse sono nominate; se con la sua lun-
 ghezza arriuanò alle còfine dell'vgna, ò si fanno trà l'vgna, & la corona, & crep-
 paccie trauerse sono chiamate; & se per lo lungo della pastora, serpentine. Sono
 cagionate esteriorméte dall'aere, & dall'acque fredde, & dal caldo venuto dal-
 la fatica, fendendosi quelle parti asciutte dal freddo, & dal caldo in quella gui-
 sa, che veggiamo fenderfi, & aprirsi la terra asciutta da i venti, & dal caldo; e so-
 no prodotte da fumosità di stalla, essendo bagnate le gambe, & non asciutte be-
 ne; & dalla polue, dal fango, & dalle brutture, ch'iuì per colpa de' seruitori di
 stalla si generano, & si disseccano; & da incapestrature mal curate, & da rognà, ò
 tigna, & altri mali, ch'iuì si generano; fendendosi le giunture indebolite, & in-
 ferme per la siccità loro, & per la stitticità de' medicaméti, & per lo moto, men-
 tre si piegano, & si stendono. Vengono ancora intrinsecamente da humori sec-
 chi, acuti, & melanconici, che vanno ad essiccare, & rompere la pelle. La cura
 vniuersale di queste creppature, delle quali ne diremo poscia particolarmente,
 è tenere il cauallo à regolato viuere, & nutrirlo di cose, che rinfreschino; poscia
 lauato bene il luoco affetto con acque calde, e rasciugato, vngerlo due volte il
 dì, fin che sia sanato, con l'vnguento, che si compone con terebentina, olio vio-
 lato, grasso d'anitra, & mucilaggine di dragante, di ciascuna parti eguali; ò
 con quello, che si fà di litargirio, di cera, d'olio, e di mele; ò con quell'altro, che
 à fare si piglia succo di ruta, olio cammomillino, seuo di castrone, & cera bian-
 ca. Si potranno ancora lauare con la decottione tepida di radici di maluui-
 schio, di seme di lino, di vino, & acqua; & asciutte bene, vngerle con olio di lino
 solo, & con seuo di castrato freddo; ò con l'vntione, che si compone con olio di
 seme di lino oncia vna, vouo vno, litargirio oncie due; il quale hà virtù di leua-
 re il dolore, & mollificare le durezza delle fessure; & se le creppature si vedran-
 no penetrare assai nel viuò, & nella carne, pongauisi sopra vnguento di litar-
 girio dramme cinque, d'olio dramme due bolliti insieme; aggiuntoui di poi
 galbano

*Creppatu-
re doue di-
uersi nomi
sortiscono.
Rappe.
Melandre.
Creppac-
cie.
Creppac-
cie trauer-
se.
Serpentine.
Cause este-
riori.*

*Cause in-
teriori.
Cura vni-
uersale.*

galbano dramme tre, distillandolo à goccia à goccia nelle fessure; ouero vngasi con l'vnguento, che si fà di litargirio, & olio di costo; & tanto basti della cura vniuersale delle creppature.

Delle rappe. Cap. XLIIII.

*Definitio-
ne.*



Le rappe sono quelle fessure ruuide della pelle co i labbri duri, & callosi, & di colore cenericcio, che si fanno per lo trauerfo nelle piegature delle ginocchia tanto di dietro, quanto dinanzi, in guisa di rughe, ò rappe; onde così sono nominate; & sono della medesima natura, che sono le reste. Sono malageuoli da curare,

Pronostico.

& da sanare in modo, che più non ritornino, & ne sono cagione il continuo moto delle gambe: il qual rende difficile la loro consolidatione, & gli humori

Cause.

secchi, che da se, & per la fatica vi concorrono, atti à disseccar quelle giunture, & à generare di nuouo nella pelle quelle crespe, ò rappe ruuide, & callose; nondimeno essendo nuoue, & fresche, ò siano nate da lordure, ò da acque fredde, ò da humori, ò da incapestature mal curate, ò da rognà, & altri mali; si cure-

Cura.

*Rimedij
locali qua-
li.*

ranno tenendo il cauallo in riposo, & nette quelle giunture, & vngendole due volte il dì, fin che guariscano con medicamenti, che immorbidiscano; mà che non siano troppo humidi; al che faranno buoni il seuo di castrato fresco, pesto in modo d'vnguento, & applicatoui sopra freddo; & l'vntione che si compone con terebentina lauata noue volte nell'acqua, & altrettanto seuo di castrato liquefatto, & alquanto d'olio commune: & quella che si fà con seuo di castrato liquefatto oncia vna, d'orpimento macinato, di verderame pesto, di ciascuno oncie due, di calcina viua oncie tre, d'olio commune oncia vna & meza, mescolati insieme, che vale anco alle reste; & quell'altra di cola di carte vecchie, d'assungia di porco fresco, di terebentina, di cera bianca, d'incenso pesto, di ciascuno oncia vna; di mele oncia meza, d'olio rosato, d'olio cammominlino per egual peso, tanto che basti à distemperare l'altre cose; ò l'vntione che si compone con terebentina oncie tre, olio rosato oncie quattro, biacca oncie tre, cera noua oncia vna, & olio commune, impiastrati, & mescolati insieme.

*Non si fa-
nando le
rappe per
li medica-
menti, che
far si deb-
ba.*

Sarà ancor buono vngerle con lumache peste, ò con sarcocolla incorporati con mele; ouero empiastrarle con sterco humano. Se con questi medicamenti non si saneranno le rappe, ouero faranno troppo callose, & antiche; rasi i peli, se gli infascierà sopra, cucendola, la pultiglia sòda, che si fà di cinquanta pori ben cotti, & pesti, d'assungia di porco, ò di bottiro oncie tre, di verderame poluerizzato oncia vn quarto, lasciandouela sei giorni intieri senza mouerla, & rinouandola; dipoi, se non faranno sanate, seruando il medesimo ordine: ilche gioua ancora alle crepaccie, & alle serpentine; ouero, raso il luoco affetto, si stropiccieranno due volte il dì, fin che siano sanate, con vna spugna bagnata in aceto fortissimo, nel quale dentro vn vaso ferrato sia stato per sei giorni continui in infusione vn pezzo di lardo vecchio; & dipoi si fregheranno bene con detto pezzo di lardo; ilche è buono alle reste, & alle traerse antiche, & callose; ouero si vngeranno le rappe con l'vnguento, che si fà d'agate oncia meza, di mastice dramme due, di solfo dramme vna; poluerizzati, & incorporati con assungia di porco liquefatta, & distemperati con aceto forte, & alquanto d'olio commune; ò con quello, che si compone con solfo oncia vna, argento viuo mortificato oncia vna, agate bianca cruda ana oncie due, peste, setacciate, &

distem-

distemperate con assai quantità d'olio, e bolliti tanto, che calino la metà; ouero con quell'altro, che si fa d'orpimento, d'un rosso d'vouo, & di sterco di paurone, mescolati, & incorporati insieme; ò con l'unguento di solfo oncie otto, d'argento viuo mortificato oncie cinque, d'orpimento oncia vna, di litargirio d'oro, libra vna e meza, d'olio commune, & aceto fortissimo quanto basti; ò con l'vntione, che à fare si piglia di lardo libra vna, & percotato, & liquefatto nell'aceto, si prende il grasso, che resta di sopra, e si mescola con verderame pesto, & litargirio d'oro, & orpimento macinati, di ciascuno vna oncia; ò col linimento di pilatro, di terebentina ana oncie due, d'ammoniaco, di pece nauale ana oncie tre, di bolo armeno ana oncie vn quarto, bolliti insieme; il quale si mette caldo sù le rappe: ne si leua, fin che non cade da se stesso; & si rinoua tre, ò quattro volte, fin che siano sanate; & vale anco alle reste. Sanate le rappe, per conseruarle sane, & per vietare, che più non ritornino; si laueranno quelle giunture con acqua bollita con sale, & s'vngeranno per tre, ò quattro giorni con l'unguento, che si fa di succo d'hedera, mezo bicchiero: & alquanto di fuligine, & di mele oncie due, di bottiro oncia vna, di mastice oncia meza, mescolati, & incorporati insieme; dipoi si terranno nette dalla polue, & dalle lordure; & s'vngeranno alle volte con seuo di castrone freddo, acciò non si disecchino.

*Rimedi
à far che
le rappe
più non ri-
tornino.*

Delle creppature. Cap. XLV.



E creppature dette da alcuni malandre, sono fessure lunghe della pelle, che vengono per lo trauerso nella piegatura delle ginocchia di dietro, & buttano acqua gialla, & cagionano dolor grandissimo.

*Definitio-
ne.*

Sono prodotte da humori caldi, & adusti, quali per le smisurate fatiche concorrono à quelle parti. Si curano, diseccando quelli humori, e consolidando quelle fessure; alche faranno buoni i rimedij, che poco sopra habbiamo detto alle rappe callose conuenirsi. In oltre se gli potrà anco applicare sopra, fin che siano guarite, l'unguento, che si compone con bottiro antico oncia vna, orpimento, litargirio d'oro, olio rosato completo, di ciascuno oncie due, & cera à bastanza; il quale hà valore d'asciugare quelli humori, e di consolidare quelli vlceri; ò l'vntione, che si fa di succo d'hedera mezo bicchiero, di bottiro oncie tre, di mele oncie sei, di mastice oncia vna e meza, d'olio d'euforbio quanto basti.

Cause.

Cura.

Delle creppaccie, & serpentine. Cap. XLVI.



E creppaccie, & le serpentine sono fessure, che si fanno nelle piegature, e giunture delle pastore delle gambe, e per lo più in quelle di dietro: queste per lo lungo, quelle per lo trauerso; & di queste alcune sono secche, altre picciole, e corte con crostole in guisa di rogna, ò di scabbia; & altre sono humide, & mandano fuori hu-

*Definitio-
ne.*

*Tre sorte
di fessure.*

Pronostico.

mori acquosi, & marcidi, & sono assai più lunghe, & danno dolore al cauallo, & lo fanno zoppicare; le due prime facilmete si curano; la terza specie di tutte è più maligna, & di rado perfettamente si sana. Vengono per andare li caualli nel verno per l'acque, e per li fanghi, e per le lordure, e per caldo, & per fumosità di stalla, quando vi dimorano con le gambe, e con li piedi bagnati; e per humori secchi, acri, & melanconici, come s'è detto di sopra; & per la fatica, & per

Cause.

l'intem-

*Cura.**Modo di viuere.**Rimedi per leuare il dolore, & purgar gli humori.**Auertimento.**Rimedi ad efficare gli humori.**Non si sanando il male per li medicamenti che far si debba.**Fessure secche rimaste nelle pastore come si curano.**Vnguento verde.**Rimedi alle creppaccie secche.*

l'intemperie dell'animale vi concorrono. Si curano le fessure humide delle pastore, tenendo il cauallo à regolato viuere, & nutrendolo con paglia, orzo, spelta, & acqua; & riguardando le gambe, & i piedi dalle lordure, dall'acque, da i fanghi, & dalle fumosità di stalle; poscia, tofati bene, ò rasi, ò pelati i peli del luogo affetto; per leuar via l'ardore, & il dolore, & mollificare quelle giunture, & far che gli humori alquanto esalino, & si purghino; si laueranno per alquanti giorni mattina, & sera con acqua d'orzo calda, & semola; ò con acqua tepida, dentro la quale siano bolliti, cotti, & disfatti vn fascio di malua, & libra vna d'asungia di porco; ò con la decottione di maluauschio, di malua, di solfo, & di feuo di castrato; auertendo di non menar mai dentro il cauallo nelle stalle, fin che passeggiando non siano rasciutte le gambe. Poscia per efficare gli humori; si laueranno le fessure con semola, & vino tepido; & rasciutte, s'vngeranno due volte il giorno, fin che siano sanate con l'vnguento di cenere, di calce viuua, di ciascuno parti eguali, mescolati con mele, & distemperati con aceto fortissimo; ouero lauato il luoco con lissia, sapon nero, & asciutto bene, s'vngerà per cinque giorni mattina, & sera con bottiro, & dialtea, di ciascuno parti eguali, bolliti insieme; & dipoi si salderà con l'vnguento di fuligine; ouero s'impiastreranno le giunture vlcerate con l'empiaastro di fichi secchi, & di fale pesti, ana oncie sei, di senape poluerizzata oncie due e meza, mescolati insieme, & stemperate con aceto forte, infasciandolo, acciò non cada, & lasciandouelo quattro giorni senza mouerlo. Poscia leuato l'empiaastro, & non essendo efficati gli humori, & consolidate le fessure; si ritornerà di nuouo, fin che siano guarite. Saranno ancor gioueuoli, & salutiferi i rimedij, che sanano le creppature, & i più valorosi, che curano le rappe. Oltre di questi farà ottima cosa per efficare, & sanare questi vlceri, lauargli due volte il dì con vino vermiglio caldo, dentro il quale siano bolliti rose secche, cammomilla, aneto, saluia, scorze di melagrani, assenzo, ana vna brancata, galla fatta in polue, mele ana oncie due, allume di rocca, vedriolo ana oncia meza; poscia rasciugatele bene, vngerle (fregato sempre il loco con panno) con l'vnguento, che si farà con succo di hedera, olio commune ana oncie sei, cera nuoua, terebentina ana oncie tre; olio d'euforbio, polue d'incenso, di mastice ana oncia vna; di lardo di porco percotato nell'aceto libre due; bolliti insieme, fin che calino il terzo; aggiuntoui dipoi (leuati che siano dal fuoco) libra meza di mele; & se con questo valente, & gagliardo medicamento atto anco à sanare le reste non si guariranno le creppaccie, & le serpentine, farà di mestieri allacciare la vena, che scende in quella parte, affine di leuare il concorso de gli humori, & adoprare rimedij più potenti, & vltimamente il fuoco, se sia dibisogno. Mà se rasciutti gli humori rimanesero nelle pastore fessure secche, & ruuide; ouero scaglie dure, & concrenate, s'vngeranno fin che siano leuate; & sanata la pelle con l'vnguento verde, che si compone con verderame oncia meza, agata poluerizzata, solfo viuo, biacca cruda, di ciascuno oncie tre, olio bicchiero vno, & altrettanto di aceto, mescolati, & bolliti insieme; ò con alcuno di quelli, che habbiamo detto sanar le rappe. Quelle creppaccie poi, che sono secche; & quelle, che sono picciole, & corte con le crostole in modo di rogna, ò di scabbia, lauate (come s'è detto) s'vngeranno con l'vntione di biacca cruda mescolata con olio, & alquanto d'aceto: la quale è piaceuole, & molto vtile nel verno; ò con l'vnguento, che si farà con agata, biacca cruda, terebentina, solfo viuo, lardo di porco, aceto & olio: ò con l'vnguento verde; ò con alcuni di quelli, che sanano le rappe.

Conso-

Consolidate queste fessure, per mantenerle sane, & vietare, che più non ritornino, si terranno ben nette le pastore da i fanghi, dalla polue, dalle lordure, & ben asciutte dall'acque; & se gli faranno spesse volte de i bagni con decottione tepida di malua, ò di maluauschio, & fale; & s'vngeranno alle volte leggiermente con l'vnguento bianco, che si compone con polue di biacca oncie quattro, butirio fresco, mele ana oncie tre, farina d'orzo, olio violato ana oncie due, & due rossi d'voua; ò con olio commune, lauato noue volte nell'acqua.

*Vnguento
bianco.*

Delle crepaccie trauerse. Cap. XLVII.



E crepaccie trauerse, dette d'alcuni setoloni, sono fessure ò vlceri lunghi fatte di molte crepaccie picciole vnite insieme, che vengono nelle calcagna del piede frà la corona, & il viuo, & fendono per trauerso la carne, & la pelle, che si congiunge con la corona dell'vgna; & apportano dolore, & noia grandissima all'animale. Sono prodotte dalle cagioni assegnate di sopra, & la sua cura è molto difficile; nondimeno per sanarle, si deurà primieramente aprir il calcagno infino al viuo, & ben soffocare la cassa del piede, & il calcagno; poscia s'vngeranno due volte il dì, fin che siano sanate, con l'vnguento di terebentina lauata noue volte nell'acque, & altrettanto di seuo fresco di castrone liquefatto, & alquanto d'olio commune, mescolati, & incorporati insieme; ò con quello che si fa di polue di litargirio, d'olio commune, & d'aceto mescolati, & agitati insieme; & con quell'altro, che à comporre si piglia agata poluerizzata, biacca cruda, solfo viuo, terebentina, lardo di porco liquefatto, di ciascuno parti eguali; & si distemperano con aceto, & olio. Se con questi rimedij, ò con altri più valenti, posti di sopra, non si potranno guarire queste fessure maligne, farà bisogno per vltimi rimedij adoprare l'acqua forte, & dipoi il fuoco; & tanto basti intorno alla cura particolare delle crepature.

*Definitio-
ne.*

*Cause.
Cura.*

Delle reste. Cap. XLVIII.



A reste è rognaccia, ò crosta dura, & callosa, piena di fessure, c'hà forma di creste; viene per lo lungo del stinco delle gambe nella parte di dietro, sopra quel tendine, ò neruo maestro, che vada dietro la gamba, & s'impianta nella pastora; & viene ancone i lati della giuntura dell'osso dello stinco, & della pastora; & massimamente frà quei peli lunghi, grossi, & folti, che cirri si chiamano; doue, & per tale cagione si fanno col tēpo delle fessure, & delle crepature. Si genera per intagliarsi assai volte l'vn piede con l'altro; & per nō essere ben nette quelle parti; & per dimorare i caualli nelle stalle calde piene di lettame, con le gambe, & con li piedi bagnati, & molli; & per humori pituitosi falsi; ò per sãgue adusto; si come ne dimostrano quelle croste dure, & di color biãco cinericio; i quali stimolati, & mossi dall'aere freddo, & dalle lordure cagioni esteriori, concorrono à quelle parti superficiali; & si crea più ne i tempi freddi, che ne i caldi; & più de gli altri sono sottoposti à questo male i caualli Francesi, Tedeschi, & Frisoni, per esser nati, & alleuati ne i paesi freddi; & per esser di tēperamento, per lo più flēmatico, & melanconico; & per la foltezza, & lunghezza de i peli delle gambe, atta da se con gli humori, che di continuo eshalano

*Definitio-
ne.*

*Luoco of-
feso.*

Cause.

*Quali ca-
ualli siano
più sottopo-
sti alle re-
ste.*

fuori

Segni.

fuori per li pori della cotica à generare, & à nutrire quella rognaccia. Sono queste crostole di colore cinericio, lunghe, fode in modo di callo, & hanno nella cima spesse fessure lunghe per lo trauerso, & alcune picciole per lo lungo, per essere iui estinto tutto l'humido, che vi era; & nella base sono intiere, & fode; & stanno superficialmente attaccate nella cotica; & non arriuanò alla carne; & con le mani si come i calli de gli stessi caualli, si spiccano à pezzi à pezzi; rimanendo però nella pelle il callo, & la parte più grossa, & densa delle croste; & mandano fuori alle volte sangue per la grande siccità, & per l'acrimonia, & aduisione di quell'humore, che fende violentemente la pelle. Questo male è

Prognostico.

quasi incurabile, come quello, che di rado per la sua maluagità si suole curare perfettamente in modo, che più non germoglia; nondimeno se non sarà troppo antico, si potrà con lunghezza di tempo, vsandoui gran diligenza, & con regolato viuere, & con rimedij potenti ridurlo à sanità, ò li vicino. Si mouerà dunque il cauallo affetto moderatamente, & si guarderà dall'acque, & dalle

Cura.

lordure; & per leuargli quella intemperie calda, & secca, se gli cauerà sangue à bastanza dalla vena del fegato; se però il cauallo sarà di quattro anni; perche à quelli di minor età, non si deue cauar sangue: percioche indeboliscono, & perdono le forze, & la virtù; & se gli darà continuamente cibi, & beuande, che

Cauar sangue.

rinfreschino; come sono radici di gramigna, acqua d'orzo, beueroni di farina d'orzo con giulebbe, orzo cotto, & altre cose simili, & ne' casi estremi, per leua-

Modo di viuere.

re il cōcorso de gli humori, si allaccierà la vena delle gābe, che scende, & viene à quelle parti; & sopra il luoco affetto s'applicherāno medicamenti, ò semplici ò composti: i quali siano caldi, & secchi, & potenti à leuar via quelle crostole, & quelli calli prodotti da loro; lauate prima le reste con lissia, & sapon nero, ò con

Rimedij à leuare il concorso de gli humori.

orina humana, & stropicciate bene con panno ruuido, & rasciutte; & raso anco i peli, se ne fia bisogno. Frà i semplici, ottimi sono l'acqua forte, l'acqua di sapone, l'olio d'euforbio, & l'olio di vitriolo; trà i composti l'acqua vite di più cotte incorporata con sterco colombino; il latte d'arenghe bianche, che si conser-

*Rimedij locali semplici.**Rimedij composti.*

uano ne i barili con succo di castrato, ò con asungia di porco; il quale sana le rappe, le crepaccie, le trauesse, & le serpentine; & in due, ò tre volte le farà cadere; l'orpimento in quantità di due oncie, incorporato cō oncie quattro d'aceto fortissimo, lo sterco colombino, ò pecorino cō aceto fatto in forma di lenimento; il verderame fatto in polue in quantità di due oncie, incorporato con oncia vna di mele, & distemperato con aceto potentissimo; i pori cotti, incorporati con asungia vecchia di porco, & verderame; l'vnguento che si compone con asungia di porco, & verderame ana oncie due, argento viuo mortificato oncia vna, incorporati insieme; l'vntione che si farà di lardo di porco libra vna, di vetriolo, di verderame, d'incenso ana oncia meza, di mastice oncia vna, di cera noua oncie tre, mescolati insieme. Ottimo farà ancor legar con fascie sopra le reste (raso prima, & nettato il luoco affetto) l'empiaastro, che à farlo si toglie venti capi d'aglio mezi cotti sotto le bragia, & mondi, & libra vna d'asungia di porco, & oncia meza di pepe, pestate le cose da pestare, & incorporate bene insieme nel mortaio; senz' altrimenti toccarlo per tre giorni, & poscia lauarle con vino caldo; ouero metterui sopra il rottorio, ò vescicatorio fatto con cantarelle oncia meza, euporbio grani sei, & bottiro quanto basti; & lasciaruelo per spatio di due giorni; & dipoi legarui sopra l'empiaastro de gli agli cotti, & d'asungia, & lasciaruelo per altrettanti giorni; poi lauare con orina humana, & asciutte, vngerle, fin che siano perfettamente sanate con l'vnguento, che

to, che si fà con l'euforbio, mastice, cera, & vetriolo; oltra di questi molti di quelli rimedij, che vagliono alle rappe, si possono alle reste adoprare; & così à vicenda, molti, che sono buoni per queste, sono ancor buoni per quelle.

Lauate, & fradicate totalmente le reste con le sue radici, per vietare, che più non rinascano, si bagnerà più volte il luoco, doue erano imprefse con bambagia bagnata in acqua vite di più cotte, ò in acqua forte meschiata con succo di piantagine, ò in acqua forte sola, fin che il luoco biancheggia; poscia per fortificare bene la pelle, s'vngeranno per venti, ò trenta giorni con feuo freddo di castrone, & si terranno monde, & nette dalla polue, & dalle lordure.

Rimedi à vietare, che non rinaschino.

Delli rizzoli. Cap. XLIX.



L rizzolo è infirmità, che viene nelle corone dell'vgne in guisa di tigna, ò di rogna minuta; & fà arrizzar i peli: dal che è stato così nominato. Si genera per non essere tenute purgate, & nette dalle

*Definitio-
ne.*

Cause.

lordure, ne bene asciutte nel verno quelle parti. Viene anco per humori caldi, adusti, & maligni: i quali discendendo in quei luoghi, passano per li pori, & per le radici de i peli: onde nel principio gli fanno aggricciare, & dipoi cadere, se non è rimediato. Si conosce da quelle squamme, ò da quella tigna, ò rogna, che si vede nella pelle quasi corrotta, & guasta, & da i peli, che

contro il suo naturale costume si veggiono aggricciati, & arruffati. Sono sottoposti à questo male più de gl'altri i caualli Frisoni, & Tedeschi, sì per la loro compleffione, quale per lo più è humida, flemmatica, & melanconica; sì ancora per tenerfi difficilmente, per la lunghezza, & foltezza de i peli nette le corone dell'vgne. Questo male è di due forti; vna secca, & l'altra humida; la secca

Quali caualli sono più sottoposti à questo male.

Rizzoli di due forti.

Segni delli rizzoli secchi.

*Segni delli rizzoli hu-
midi.*

*Cura delli secchi nuo-
ui.*

*Cura delli secchi an-
tichi.*

hà le squamme larghe, fottili, & di colore cinericio: sotto le quali è la pelle intiera, & sana; & leuate quelle, ne succedono in vece loro subito dell'altre; & questa è ageuole da sanare. L'humida è molto malageuole da curare, & fà le

croste humide, sotto le quali è la pelle piena di piccioli pertugi, per li quali escono fuori humori sottili, viscosi, & giallici; & col tempo non essendo curata, infetta, & guasta tutta la pistora, & fà cadere i peli. La secca, essendo il mal nuouo, si medicherà, lauandola con lissia, & sapone; ò con lissia, dentro la quale

fieno bolliti orobi, lupini, fieno Greco, & altea; & vngendola, asciutta che sarà, con olio irino, ò con olio commune; dentro il quale sia cotto il seme del mal-
uauischio; ò con l'vntione, che si compone con grasso di gallina, & di porco

fresco, & cera bianca; & così s'andrà facendo ogni due giorni, fin tanto, che il male sia sanato. Mà se il male sarà antico, & inuechiato, si laueranno i rizzoli con lissia, dentro la quale siano bolliti maluauischio, malua, fieno Greco, bieta, & melliloto; dipoi, rasi i peli (ilche si deue far spesse volte in questa infirmità) si fregheranno tanto con panno ruuido, che si leuino parte delle squamme, & la pelle si faccia molto calda al tatto della mano; ilche fatto, s'vngeranno con l'vntione, che si fà di mucilaggine di fieno Greco, d'afsungia di galline, & di porco fresco, & d'alquanto di zaffarano, ò d'argento viuo mortificato; & così continuando ogni terzo giorno, si cercherà di ridurre il cauallo à sanità; poscia per essiccare le reliquie del male, se gli faranno ogni giorno molti bagni continuati l'vno dopò l'altro con aceto, & acqua; dentro i quali siano bolliti rose secche, scorze di melagrani, fiori di cammomilla, &

*Cura delli
rizzoli bu
midij nuovi*

*Cura delli
rizzoli an
tichi.*

di piantagine. L'humida, essendo noua, si curerà con rimedij caldi, & secchi: onde si potrà vngere due volte il dì con olio di ginepro, & facendo l'olio (come è suo costume) le croste, si fregheranno tanto con la mano, che cadino; & se perciò la pelle oltra modo s'infiammasse, per mitigare quell'ardore, s'vngerà due, ò tre volte con seuo di castrone; e dipoi si ritornerà all'vso dell'olio; ouero lauato prima il male con lissia bollita con lupini, e sapone, & asciutto bene, s'vngerà due, ò tre volte con acqua di vita di più cotte, meschiata con sterco giallo di gallina; ouero (rafi i peli) s'vngerà due volte il dì, fin che sia sanato, con l'vntione attualmente fredda: la quale si compone con oncie due di vetro pesto, & oncia vna di biacca, & due bicchieri d'olio commune; & si bolle tanto, che diuenti nera. Sarà ancor buono (rafo il luogo) adoprare molti di quelli rimedij, che vagliono alle reste. Se i rizzoli faranno antichi, si cureranno, anchorche sia male quasi incurabile, tenendo il cauallo à regolato viuere, & nutrendolo di cibi, che disecchino, & cauandogli sangue à bastanza dalla vena commune del collo, & purgandolo con medicine appropriate all'humor peccante: il quale facilmente si conosce dal calore delle croste, & dell'humore, che n' esce. Et sopra il luogo affetto, oltra i rimedij caldi, & secchi posti di sopra, si potranno applicare il vitriolo, il solfo, la terra d'argento viuo, che sono medicamenti stiptici, e resolutiui, il litargirio, la cerusa, il nasturcio secco, che diseccano gagliardamente; & lo sterco di colombo, che disecca, & netta valentemente; & l'vntione fatta di calce viua, d'orpimento, distemperati in acqua tepida; auertendo di lauarlo, come si vedrà incominciare à cadere i peli, con acqua tepida, & vngerlo, asciutto che sarà, con olio rosato, & dipoi passato vn giorno lauarlo di nuouo con acqua pur tepida. Si potranno ancora vngere i rizzoli con l'vnguento, che si compone con verderame, sterco di colombo, raso di botte, di ciascuno oncie due, calce viua oncie tre, asungia di porco, & aceto forte quanto basti; ouero, raso il luogo, & lauato con vino bianco caldo, & asciutto, vngerlo col medicamento di verderame oncie due, d'orpimento dramma vna, di salnitro dramma vna e meza, di calcina viua oncie due e meza, di seuo di castrato dramme tre, d'olio commune oncie sei, di cera gialla oncia vna e meza, incorporati insieme; ò con l'vntione, che si fa con elleboro bianco, & nero, solfo viuo, orpimento, calce viua, allume, galla, fuligine peste, & passate per setaccio, di ciascuno meza dramma, argento viuo mortificato, verderame ana dramme due, incorporate con succo di boragine, di scabiosa, di lapatio, e di fumiterra, & aceto ana dramme tre, & olio antico libra vna; facendo bollire i succhi; e nel fine della decottione ponendoui dentro le polui, & aggiungendoui pece liquida meza dramma, & cera à bastanza: il quale uale alla scabbia, al mal morto, alli rizzoli, & alla tigna.

Della riprensione, ouero infusione. Cap. L.

*Definitio-
ne.*

Cause.



A riprensione, ouero infusione, è vna trista sensatione di tutto il corpo, e principalmente delle gambe, e piedi del cauallo, con impedimento di moto, cagionata da humori sottili, che discendono à quelle parti per distemperamento, ouero intemperie del corpo del cauallo. Viene da cagioni estrinsece, cioè dall'hauer mangiato troppo orzo nuouo, ò grano, ò altro cibo: il quale non hà potuto cuocere, ò digerire;

ò digerire; & dall'hauere sopportato lungamente fatiche più grandi, che le sue forze naturali non comportauano; & non essere stato dopò quelle nè asciugato, nè passeggiato, nè curato, come si douea; & l'essere dopò le fouerchie fatiche; & dopò i sudori stato esposto all'aere freddo, ouero cacciato nell'acque fredde. I segni sono, che il cauallo ripreso hà i fianchi tirati, & tesi; e che graue-

Segni.
 mente muoue le ginocchia, & v'è impedito delle gambe, sì che à pena può camminare; e che fermandosi st' con le gambe contratte, ristrette in se, e quasi impalate; e che si duole, ò da vn piede, ò da due, ò da tutti quattro, & zoppica: onde se con diligenza non si soccorre, viene à perdere la suola dell'vgne.

Pronostico.
 Pronostico di salute è, che giacendo il cauallo, da se si leui, & che non giaccia tutto abbandonato, senza lamentarsi. Se procederà questa passione dall'hauere il cauallo mangiato più del douere, e non digesto; curandosi tal male con l'euacuatione del fangue, & de gli humori, & con la dieta, & disagio del viuere, & di comodo del corpo; se gli trarrà incontimente fangue dalla vena commune

Cura per hauer mangiato troppo.
Cauar sangue.
 del collo; e raccolto, e misto quel fangue, con altrettanto aceto non molto forte, & alquanto d'olio commune, se gli vngeranno ogni giorno, fin che durerà quella mistura, le spalle, le coscie, & le gambe; poscia per vuotar le feci, se gli farà ogni dì vn clisterio cò decottione di malua, & di parietaria: aggiuntoui olio

Clisterij.
 commune, bottiro, e sale; e si farà passeggiare piaceuolmente sul terreno, & con gran risguardo buona parte del giorno; & nella stalla si terrà in piedi sul suolo, senza lasciarlo corcare: auertendo, che se il cauallo farà grande, & grasso, biso-

Auertimẽto.
 gnerà mouerlo poco, ò niente; mà tenerlo in piede sul terreno, in modo, che nõ possa corcarsi, essendosi visto per esperienza molti caualli ripresi, per esser fatti camminare, hauer patito ò grandissimo danno, ò morte, percioche accresciuto il dolore che sentono grandissimo nelli piedi, & facto insopportabile per lo camminare, ò si rifondono di nouo, & si guastano; ouero si spasmano, & muoiono.

Quanto al viuere, s'atterrà il primo giorno da ogni cibo, & dal bere; poi si nutrirà parcamente, fin che sia sano, dandogli sempre meno bere, che si può, & tepido; & poca quantità per volta, ne forte alcuna di biada, se non in caso di necessit' per mantenerlo in vita. Ottimi cibi saranno l'herba di prato, la gramigna ben battuta, & lauata; la lattuca fresca, netta, & lauata; per lubrificare il ventre, & rinfrescare, & confortare l'animale; i pastoni di femola, il fieno, non vi essendo altro, in poca quantità; i beueroni con farina d'orzo, l'acqua d'orzo; l'acqua, dentro la quale sia bollita la femola, & poi spremuta, tepidi; due giorni dopò il principio del male non scorgendosi miglioramento alcuno nel cauallo, se gli trarrà fangue dalle punte delli piedi dinanzi, affine di leuare gli humori

Cauar sangue.
 concorsi, & vietare ch'altri di nuouo non vi calino, & leuar la doglia; & se gli bagneranno le gambe con aceto mescolato con succo di solatro, bolo armeno, & sale, per ripercuotere gli humori; & se gli empirà il cauo dell'vgna con sterco di porco, mescolato con aceto, tepidi, per mitigare la doglia, & essiccare gli humori; ouero con l'unguento di vetriolo Romano, d'incenso, di mastice, & d'aceto; non mancando d'vngere il corno dell'vgna con olio tepido, acciò per l'aceto non s'efficasse; & se il cauallo patisce dolore eccessiuo, & intollerabile per star diritto sù li piedi, come auiene alle volte à caualli grasso, & cor-

Rimediij la cali.
 pulenti: ouero peggiorasse per le punture fatte nelle vene de' piedi, se gli farà in tal caso la lettiera di paglia netta, senza lettame; & se posasse troppo, per non poter star sù li piedi, si farà leuare qualche volta il giorno, & fare alquanti passi, acciò si vuoti per l'orina, & per lo secesso; & ogni giorno vna sol volta (sin che

*Cura del
ripreso per
troppe fatiche.
Cauar sangue.*

ripigli alquanto le forze) se gli laueranno le gambe con vino caldo, mescolato con alquanto d'olio commune per confortarle, ritornando dipoi alli rimedij vsati. Se il giumento poi sarà ripreso, per hauer patito fatiche intolerabili; ouero per esser stato dopò le fatiche, & dopò i sudori all'aere freddo; riposato, & raffreddato che egli farà, & non altrimenti, se gli cauerà subito sangue dalla vena destra dal collo, hauuto riguardo alla qualità del male, alla stagione dell'anno, alla gagliardia, grassezza, & magrezza dell'animale, & mescolato quel sangue, come s'è detto di sopra, ouero con bolo armeno, sangue di drago, polue di mirto, di rose, di ciascuno meza libra, & libre quattro di farina di grano, & aceto à bastanza, se gli empiastrerà tutto il corpo; poi, se fia bisogno, se gli darà per tre giorni in beuanda la compositione, che si farà d'incenso oncie due, di fichi libra vna, di pepe grani venticinque, di farina di faue oncie tre, di zaffarano vna dramma, mescolati con vino, & alquanto d'olio: la quale il verno sarà tepida, l'estate fredda; & se gli faranno clisterij vn dì sì, vn dì nò; & si farà passeggiare sul terreno, & stare in piedi nelle stalle, & nutrire, come di sopra. Et se per la riprensione il cauallo penasse troppo d'andar bene sù li piedi, se gli laueranno le gambe con aceto, & olio; & se gli empirà il cauo dell'vgna con l'empia-

Rimedi.

*Fra due
giorni non
migliorauo
il cauallo
che far si
debbà.*

stro caldo di femola, & di raggia magra di pino; la quale hà virtù di far cessare le doglie delli piedi, e gli humori. Passati due giorni del male, senza segno di miglioramento, se gli trarrà sangue dalle punte delli piedi, & si medicheranno le punture come piaghe, & se gli empiastreranno li piedi con sterco d'asino arso, stemperato con aceto; ò con lo sterco di porco mescolato con l'aceto, seguendo l'ordine di sopra; & se gli laueranno souente le gambe, e quasi tutto il corpo con vino, & olio caldi, lungamente stropicciandolo; & se il giumento per le fatiche, ò per la magrezza, ò per lo male fosse indebolito, per restaurarlo, & rinfrancarlo se gli trarrà giù per la gola per tre giorni continui la mattina à digiuno la beuanda di fior di farina d'orzo, d'voua fresche, di vino bianco dolce, mescolati insieme; & se gli darà à mangiare orzo pilato, gramigna, ò latuca, & à bere beueroni con farina d'orzo tepidi.

Restauratiui.

De i mali dell'vgne; & dell'vgne troppo secche, & vetriole.

Cap. LI.



*Definitio-
ne dell'vgna.*

*Cause.
Cause che
concorrono
alla gene-
ratione del
l'vgne.
Tempera-
mento del-
l'vgna.*

*Sostanza
dell'vgna.
Vgne à tre
forti de ma-
li sottopo-
ste.*

Auendo noi à trattare de i mali, & delle intemperie dell'vgne de i caualli, è di mestieri, che vediamo quale sia la loro sostanza, per la quale verremo in cognitione del suo temperamento naturale: dal quale si faranno note à noi l'vgne cattie, stemperate, & inferme; & à quelle conosciute che faranno, facil cosa ne farà applicare i conuenevoli rimedij. Essendo adunque l'vgna vn misto simile cagionato dal secco, & humido, come materia di quella, e dal freddo, come cagione agente formale, dando ad essa l'essere, col mezo dell'operatione sua nella predetta materia, predominando in quella il secco; discacciando il freddo il poco caldo, & ragioneuolmente la maggior parte dell'humido; necessaria cosa è, che il suo temperamento sia freddo, & secco; poiche anco la sostanza di quella è terrea nel predominio. Oltre di questo dico, che di tre forti sono i mali, che all'vgne auenir sogliono; l'vno de i quali è distemperamento di quelle, per cagione d'alcuna qualità, che in quella soprabondi; l'altro è la lor mala cōpositura, diuerificata ò in numero, ò in figura, & forma, ouero in grandezza; & il terzo, la separatione delle

delle fue parti, che di prima erano vnite: la quale comunemente chiamano solutione del continuo; de' quali diremo, cominciando dal primo, come da mal semplice, per auenire solamente alle parti semplici, essendo che naturalmente precedano le cose semplici le composte. Si muta adunque il temperamento naturale dell' vgne in due modi, cioè ò per cagione di difetto, ouero di eccesso dell' vna delle dette qualità passiuè, & materiali; per lo difetto è, quãdo il troppo humido acqueo eccede il secco naturale dell' vгна; per l' eccesso sarà, quando euaporando quasi tutto l' humido naturale, diuentano l' vgne troppo aride, & secche; & da questo stemperamento nascono due forti d' vgne cattiuè, & male; delle quali l' vna è troppo dura, e secca; l' altra ghiacciola, ò vetriola; perche à guisa di ghiaccio, ò di vetro si rompe, & spezza; la cagione di questo stemperamento è la ficità souerchia, accòpagnata con la rarità della sostanza dell' vгна; perche non hà humidità viscosa, & grossa, ben mista con la ficità; essendo insieme mescolati l' humor terreo con l' acqueo glaciale, e frangibile; come hanno l' vgne secche, e dure; le quali conuengono con le ghiacciule nella ficità, nel resto sono differenti; essendo le ghiacciule di sostanza dura, rara, & frangibile; & le dure di sostanza densa, viscosa, & dura; essendo mescolato il terreo con poco humido, & molto eccedendo il secco. Sono queste indispositioni alle volte mali hereditarij. & le portano con seco i polledri dal corpo delle madri; & è in tal caso male quasi irrimediabile; & vengono quando ò per materia grossa, che si ritroui nelle vene, ò per qualche vena tròcata, ò per altra cagione, non hanno i piedi il còueneuole nutrimento; onde le parti dell' vгна priue quasi di nutrimento, s' induriscono, & diuengono secche, e quasi mortificate. Procedono anco dalla troppa copia d' humore, che concorre ne' piedi, ò per percossa, ò per infusione, ò per altra cagione estrinseca; i quali, hauendo poco calore per natura, non possono conuertire quella copia d' humori in loro nutrimento; doue necessariamente, non essendo gouernati dal calore naturale di quella parte, s' induriscono, & fanno vn' vгна durissima, & secchissima. Si disecca anco l' humidità naturale dell' vгна, ò per l' eccessiuo freddo, ò per lo smisurato calore; & per dimorare il cauallo con li piedi sù cose troppo aride, ò troppo calde; & per mala cura, & negligenza de' seruitori di stalla, ò de i Marescalchi; quelli nõ humettando mai, nè immorbidèdo i piedi, nè tenendogli netti, & purgati dal fango, dalla polue, & d' ogn' altra cosa efficcatiua, & lasciandoli bagnati, & molli stare sù la paglia, ò sul lettame; questi souerchiamente aprendo i quarti, & asfottigliando l' vgne, le fanno stringere, & disseccare. Da questo si conoscono l' vgne troppo dure, & secche, che il cauallo per la ficità non può tener la ferratura, & ch' alle volte da se stessa vicino al ferro, & nel mettergli li chiodi, si spacca l' vгна; & similmente al tasto della rouinetta, ò dall' incastro, al quale il piede è durissimo, & al tatto della mano; ritrouando la parte di sopra dell' vгна ruuida, & dura, & la parte di dietro del piede, sopra il fettone, & i calcagni asciutti, aspri, & duri; e non solo da detti segni si conosce, mà ancora da questi; che il cauallo, che hà tali vgne forti, nel tempo della estate patisce grandemète; perche elle diuengono per la calidità dell' aere tanto asciutte, che il cauallo à gran pena vi si può reggere sopra. Hora per ridurre queste vgne dure, & secche alla temperie di prima, & naturale; s' adopereranno rimedij mollificatiui; i quali habbiano vna humidità viscosa; & le parti sottili, & penetrati, accioche possano passare la sostanza dell' vгна densa, & dura, & intenerirla; facendogli hor più gagliardi, & hora meno potenti, secondo i gradi delle qualità dell' vgne più forti, &

Il temperamento naturale dell' vgne gli muta in due modi.

Vgne cattiuè di due forti. Cause.

Come si diuengono le vgne secche.

Segni dell' vgne troppo dure, & secche.

Cura.

Rimedij quali.

Segni dell'vgne vetriole.

Quale vgne siano più sottoposte a questa intemperie.

Cura.

Rimedi quali.

più deboli. Se gli potrà empiastare il cauo del piede con radici d'altea cotta, nell'acque dolci, & pesta nel mortaio, & mescolata con assungia di porco, & agli cotti; & bagnargli spesso i piedi con acqua calda; nella quale siano bolliti radici di cocomero asinino; fieno Greco, seme di lino, tanto che l'acqua sia calata il terzo; ouero vngergli il corno, & i calcagni con l'vntione fatta d'armoniaco, bitume Giudaico, galbano parti eguali, disfatti nell'aceto, & incorporati con assungia di porco, quanto basti à fare il linimento. L'vgne vetriole da questo si conoscono, che affaticate che si sono, non si piegano, mà si spezzano, come fossero di vetro, ò di ghiaccio; & spesso nel ferrare, saltano in pezzi; e posto il ferro, non stà troppo, che crolla; & se il cauallo mette il piè sinistro ò in qualche buco, ò vada per luoghi sassosi, ò pur fangosi, vi lascia il ferro con gran parte dell'vnga, ò almeno si crolla; & l'vgne ogni volta, che auanzano il ferro, ò che'l piede non si metta vguale in terra, si rompono. Sono più dell'altre sottoposte à questa intemperie l'vgne bianche, per essere di natura acquee; anchorche di queste ne siano alcune buone, mà rade; & meno di tutte l'altre à questo soggiacciono le nere, & lisce; percioche partecipano più del terreo, ch'è la sua natura propria. La cura di queste vgne è quasi simile all'altra; eccetto, che i medicamenti mollificatiui conuerranno hauere vna humidità più grossa, & viscosa, terrestre, & tenace; acciò si possa ingrossare la sostanza dell'vnga, & vnirla bene, & inhumidirla, che per l'auenire non si spezzi, & ritorni al suo temperamento naturale; onde farà bene riempirli alle volte il cauo del piede con radici d'altea cotte nell'acqua, & ben peste nel mortaio, incorporate con assungia di porco, & semola cotta; & gioueranno i bagni caldi, e frequenti dell'acqua, oue siano cotte le radici d'altea; & l'vngerli alle volte il corno con vntione fatta di mucilaggine di seme d'altea, & di mucilaggine di seme di fieno Greco, e di quella di seme d'aneti, parti eguali; e di succo di squilla, e d'olio d'aneti, & di seme di lino, incorporati con tanta cera, quanto basti à fare l'vntione.

Dell'vgne troppo tenere, & molli. Cap. LII.

Cause.

Pronostico.

Segni.

QVando poi per lo difetto, la troppa humidità eccede il secco naturale dell'vnga, & guasta il suo naturale temperamento, si genera con questa intemperie vna sorte d'vgne tenere, & molli; le quali, se per natura faranno tali, non essendo la frigidità stata bastevole à scacciare fuori il superfluo humore, & indurire il corno, saranno molto difficili da correggere; tuttauolta si potranno fare con li rimedij migliori all'vso, che si richiede. Mà se hauendo naturalmente buono temperamento, per dimorare il cauallo lungo tempo ne i luoghi paludosi, fangosi, & humidi fossero diuenute troppo tenere, humide, & molli; più facilmente si potranno sanare. Queste vgne facilmente si rompono, & si consumano, & con l'incastro nel ferrare si conoscono essere mollissime; onde bisogna che il Marscalco habbia gran cura nel ferrare caualli d'vgne tenere; perche facilmente s'inchiodano. Questa tenerezza, i caualli istessi alle volte nell'andare ci danno à cognoscere; percioche essendo d'vgne tenere, fuggono i luoghi duri, & sassosi & seguono i molli, conoscendo da quelli, che sono contrarij al temperamento del suo piede, riceuer danno; & da quelli che gli sono simili giouamento, & conseruatione. Si ridurranno à buon temperamento queste vgne

vgne con rimedij fecchi, che habbiano virtù d'indurire, bagnãdole speffe volte con vino nero auftero; nel quale fiano bolliti fumachi, balaufti, euforbio, noci di ciprefso, galle, mirtilli, di ciafcuno parti eguali, tanto che fia confumata la terza parte del vino;aggiungendoui dipoi alquanto d'aceto, accioche il bagno poffa meglio penetrare nella fofianza dell'vgna;ouero vngendole con l'vntione fatta con calcitide,orpimento,elitargirio in parti eguali,& fucco di cipolla, olio d'euforbio, & olio laurino, mefcolate con cera bafteuole à fare l'vntione; & tanti fono i mali dell'vnghe, che nafcono dalla intemperie, & la lor cura.

*Rimedi
locali.*

Delle fessure dell'vgne. Cap. LIII.

DOpò l'intemperie dell'vgne, fegue la confideratione, & cura, della folutione del continuo di efse, fecondo l'ordine propofito, per efere quella di mezana natura frà gli altri due mali, e più femplice della mala compositione, quella auenendo comunemente alle parti compofte, & alle femplici, & quefta folamente alle compofte. La folutione adunque della propria fofianza dell'vgna, efendo diuifione, & feparatione delle parti di quella, in più modi auiene; conciofiache alle volte fi fende, alle volte fi fora, & alle volte s'ammacca. Si fendono l'vgne per lo più, per lo lungo del piede, & le fessure ò fono femplici, ò confumano qualche particella della fofianza dell'vgna; ilche quafi fempre auiene nel fine del piede vicino alli ferri; le femplici, cioè quelle, che non rompono, ò confumano parte alcuna del corno, ò feparano, & fendono folamente l'vgna, ò con efsa lei il viuo, & la carne; ò fono lunghe, ò corte, ò larghe, ò ftrette, ò grandi, ò picciole, fi come ne dimoftrano manifefatamente i fenfi, & hanno quefte fessure differenti nomi, fecondo che è il luogo tocco, & danneggiato; ò fecondo il volere delle genti; perche fe la fessura offende il quarto, è detta quarto; fe il mezo del corno, fetola; fe viene nel fine dell'vgna, & nella punta apprefso i ferri, la chiamano rottura; fe nella corona, male dell'afino, per foler' auenire fouente à quefti animali; fe nelli calcagni, ò fittoni, le chiamano creppatura, & fetoloni.

*La folutione
dell'vgna è ditte
forti.*

*Varij nomi delle
fessure dell'vgne.*

Del quarto. Cap. LIIII.

L quarto, così chiamato dalla parte offesa, è vna fessura, ò creppatura oblonga dell'vgne delli piedi del cauallo: la quale fi fa per lo lungo dell'vgna dal mezo indietro delli piedi verfo i calcagni, tanto nella parte di dentro, quanto in quella di fuori, nel luogo, che volgarmente fi chiamano i quarti, poco lontano dalle vene, & arterie, che fcendono giù per le gambe in quelle parti. Incomincia quefta fessura dalla corona del piede, ò poco fotto; & penetrando fino al midollo dell'vgna, & al viuo del piede, tira alquãto al baffo, facendofi hor più, & hor meno lunga; & alle volte ancora, mà di rado, fi ftende per lo lungo in giù fino al finimento dell'vgna: è generato da varie, & diuerfe cagioni interiori, & efteriori congiunte infieme; imperoche alle volte auiene per colpa de' Cauallerizzi, & per difetto dell'vgne, quando i caualli, che per la loro giouenile età, ò per natura, ò per intemperie hanno l'vgne troppo tenere, frali, deboli, e fottili; ò ghiacciuole, e vetriole; ò troppo aride, fecche, e dure; fono affaticati, e maneggiati in luoghi fodi, duri, petrofi, & afpri; ouero vanno ad vrtare, ò à calcare in parte du-

*Definitio-
ne.*

Caufe.

ra, e falso: onde offeso il piede, s'apre l'vgna. Auene ancora per colpa de' Marefcalchi, quãdo i ferri calcano sù i quarti, ò vãno à riposare sù i polsi, & à stringergli gagliardamente; ouero quando i ferri stringono troppo il corno verso i garetti, & tirano la coperta dell'vgna verso i calcagni; ouero quando fouerchiamente aprono i garetti, & afsottigliano l'vgna, e tagliano dentro la sola, & ne i fettoni, ò ficcano i chiodi nelle parti più sensitiue, & sensibili, & ne i quarti: onde cõ tal ferratura affaticato il cauallo, creppa il quarto più debole, & più affaticato. Lo cagiona ancora la naturale intèperie di tutto il piede, ò di quelle parti, essendo alcuni caualli, che quantunque sieno di piedi forti, & asciutti; nell'altre parti, hanno tuttauia morbidissimo il tenerume, & i fettoni, & i calcagni; abondandoui continuamente humori, che inteneriscono quei luoghi; si che non possono sopportare all'incontro durezza alcuna; & l'vgne bianche, & varie sono quelle, che sovente incorrono al quarto rotto; & quelle che per lo

*Quali v-
gne più in-
corrono in
questo ma-
le.
Segni.
Pronostico.*

lungo del corno hanno delle linee come fila. Si conosce il quarto dell'apertura fatta per lo lungo dell'vgna, dal sangue viuo, che nasce, & dal zoppicare del cauallo infermo. Questo male ancorche nel principio, innanti che sia inuechiato, ò diuentato incurabile, non sia molto difficile da sanare, ricerca nondimeno lunghezza di tempo, diligenza, & sollecitudine grande per ridurlo al termine di prima; percioche in pochissimi giorni con ottimi rimedij la fessura per lo più si chiude, & ferra, e si lieua il cauallo di doglia; mà lungo tempo bisogna, & artificio grande à fare, che l'vgna nuoua, e sana peruenga alla parte insensibile del piede, e d'indi all'estremo dell'vgna intieramente rinouata, & rinforzata.

Cura.

*Modo di
viuere.*

Per curarlo si terrà il cauallo infermo riposato, & quieto, fin che l'vgna nuoua, & sana sia calata al morto del piede; dipoi si mouerà di passo moderatamente, fin che sia ben guarito li piedi, & fortificato; e si nutrirà parcamente, dandogli orzo, spelta, & paglia per cibo; & si terrà la maggior parte del giorno infrenato; accioche per lo lungo riposo, & per lo soverchio mangiare non calassero gli humori nelle gambe, & ne i piedi; ò il cauallo si guastasse. Si terranno ancora guardate da ogni passione quelle parti offese, massimamente quando di loro natura si conoscessero deboli, & soggette à sì fatti mali.

*Ferratura
quale.*

Creppati i quarti del piede del cauallo, subito se gli porgerà aiuto con ferrature fatte di modo, che lasciando scoperte quelle parti, doue l'vgna è creppata, finiscano presso la creppatura, & iui sieno più grosse del ordinario; e poi cinto d'ogn'intorno la fessura con vn'arginello di cera rossa, talmente, che il medicamento nõ possi scorrer fuori per la corona del piede, & danneggiarla, senza aprir con la punta del coltello, ò con la roinetta, la creppatura dell'vgna, si mortificherà il quarto, gettando dentro la fessura ottima acqua forte da partire, fin che alzando, ò tiràdo à se il piede, ò con altro mouimento faccia segno il cauallo, che l'acqua sia penetrata al viuo; il che si farà, pigliando vna pezza sottile, ò bambagia auolta, & legata alla cima d'vn bastone sottile, & con quella bagnata nell'acqua forte, vngendo la creppatura, cominciando dal principio di quella, & scendendo di

*Rimedio
da morti-
ficare il
quarto.*

grado in grado infino al fine; hauendo l'acqua forte, per esser medicamento caustico, & disseccatiuo virtù di consolidar queste parti, e di fermare il flusso de gli humori, e perciò fortificarle, & leuare il dolore, & di doglia l'animale. Non v'essendo acqua forte, si potrà in quello scambio adoprare l'olio di solfo, parimente medicamento caustico, & disseccatiuo; stillata l'acqua forte nella fessura con l'arginello di cera, che, cingea intorno intorno la creppatura dell'vgna, si chiuderà, & coprirà la fessura; indi se gli farà vno strettoio sopra la corona

*Virtù del-
l'acqua
forte.*

*Olio di sol-
fo.*

Strettoio.

del pie-

del piede, & la pastora, per vietar' il concorso de gli humori, con bianco d'voua, fangue di drago, & bolo armeno; & dimenate ogni cosa insieme, se ne assupera molto bene tanto di stoppa, quanto basti à coprir il loco affetto, & la corona; & sopra tal piumacciuolo di stoppa, si legherà il piede con vna benda di tela, mezo palmo largha, & lunga à bastanza, strettamente cucita, in modo però, che non stringa i calcagni, mà riposi sopra il ferro del piede, si che i detti medicinali vi stieno fermi per quattro giorni senza toccargli, tenendoli continuamente pieno la suola del piede di cose, che immorbidiscono l'vgne, & le facciano crescere; al che saranno buoni il maluauischio ben cotto; & pesto, & incorporato con assungia di porco; & i pastoni di semola fatti con acqua, dentro la quale sia bollito oncia vna di comino, & dipoi mescolato con vna libra di mele. Passati i quattro giorni, dislegata la fascia, & leuata via la cera rossa, & la stoppa, se gli empiasterà ogni giorno per ordinario il cauo dell'vgna con medicinali opposti alla mala qualità, & intemperie dell'vgne; & se gli terrà continuamente tre, ò quattro volte il giorno il piede infermo à molle nell'acqua calda, lo spatio di mez' hora per ciascuna volta, fregando con la mano il corno dell'vgna, fin che dimorerà il piede nell'acqua calda; il che hà forza, & virtù grande d'intenerire l'vgna, & farla crescere grandemente; facendo l'acqua col calore accidentale venire à quella parte il fangue: il quale è poi cagione & dell'vgna, & della carne; aiutandolo ancora l'humido naturale dell'acqua; & dipoi per affrettare più l'augumento dell'vgna, asciutto che farà da se il piede, s'vngerà la corona, il corno, & i fettoni con vna cottica sottile di lardo di porco cotta nel brodo di cauoli: onde in breuissimo spatio di tempo si trouerà il male calato, à guisa d'un cerchio, vn dito giù trà il pelo, & l'vgna, & la corona intiera, & salda; & indi in processo lungo di tempo il detto cerchio di male giungerà, così facendo alla parte insensibile del piede, oue gionto si potrà adoprare il ferro intero, che sia sottile in punta, & fermo in sù la volta, accioche il cauallo mentre camina, posi il piede sù la volta del ferro, & non sopra i quarti; facendo però nell'vna al diritto della fessura vna intaccatura gagliarda, acciò il ferro al diritto della creppatura nō tocchi l'vgna; & così continuando il detto modo, in termine di quattro, ò cinque mesi, l'vgna farà intieramente rinouata, & sanata. Si potrà ancora, fatto intorno al male l'arginello di cera con la punta del coltello, ò con la roinetta aprire la fessura dell'vgna, tanto che più commodamente possano entrare i medicinali, che si stillano, ò gettano dentro la fessura, fin che il cauallo habbia fatto segno, che siano arriuati alla parte sensibile del piede; dipoi nella fessura, & apertura dell'vgna si collocherà vna pezza bagnata d'acqua forte, ò d'altro medicamento, à ciò appropriato; come sono l'olio di solfo, ò in suo difetto polue d'orpimeto meschiata con aceto fortissimo; ò con vino tepido; ò con polue di galla, ò di taso di vasello, ò di salgemma, incorporate con aceto fortissimo, ò con vino. Fatto questo, con l'arginello di cera rossa, si coprirà la creppatura, & la corona dell'vgna, & la pezza di lino sottile; & poi postoui sopra vn piumacciuolo di stoppa, si legherà il piede con fascia di lino, à fin che le dette cose vi stiano ferme due dì; dopò i quali dislegato il piede, e tolta via la cera, & la pezza, si medicherà il male per vn giorno solo con fuligine, & chiara d'voua mescolati insieme, legandoui sopra della stoppa assupata molto bene in dette cose. I due dì seguenti, leuata via ogni cosa, si lauerà bene l'apertura con aceto fortissimo tepido, & dipoi si coprirà la corona, & s'empierà la fessura con polue sottilissima, che si farà in questa maniera; Pi-

*Rimedi
mollifica-
tini.*

*Ferro del
piede qua-
le.*

Polue.

gliando polue di mirto, di rose, & di sarcocola in gomma, di ciascuno oncia meza; & incorporando, & confondendo ogni cosa insieme; ouero se gli porrà sopra polue sottilissima di galla, di radici di caprinella, di verbasco, e d'ofsa di dattili; essendo, che i noccioli de' frutti della palma applicati di fuori fortificano, diseccano, ferrano, & indurano; & il coprimento de i dattili, e l'iuoglio suo, habbiano ancor' essi virtù parimente confrettiua, & diseccatiua: le quali hanno virtù, & valore di ristagnare il flusso, & di saldare, & di stringere, fermare, & diseccare, & di fortificare quelle parti.

*Vntione
per far cre-
scere l'v-
gna.*

Passati i due giorni per fare più presto venire, & crescer l'vgnà nuoua senza cerchi, & fortificarla, s'vngerà vna volta il giorno la corona del piede, il corno, & i fettoni con l'vntione fatta col succo cauato da vna cipolla arrostita sotto le bragie ben pesta, & mele crudo, & olio parti eguali, per hauere il mele virtù aperitiua, attrattua, aggiunta con la calidità, & qualche humidità, accresciutagli dalla cipolla; ouero con l'vntione fatta con oncie due di giulebbe, ò di mele, incorporato con oncia vna d'olio di falso; ò con quella d'olio commune dramme sei, di raggia di pino dramme tre, di cera nuoua, & di farina di fromento ana dramma vna, bolliti, & incorporati insieme; & se gli empirà il cauo del piede con

Empiastri.

l'empiaastro, che si farà in questa guisa. Pigliasi agli cento, & cotti nell'acqua se gli sprema fuori il succo con le mani: il quale si mescola in vn mortaio con libra vna e meza, ò due d'asungia noua di porco; e ciò fatto, gettandoui dentro libra vna d'olio commune, con vna stecca di legno, s'incorporano, dimenandole insieme: il quale hà virtù d'intenerire, e mollificare il piede; & l'vgnà, che sia dura, ò ghiacciouola, mettendone ogni giorno la quantità d'vn vouo nel cauo del piede; & trà il ferro, & l'vgnà; & con le mani vnte di detto empiaastro vngendone il corno, & i fettoni; & così s'anderà facendo, fin che l'vgnà tutta sia rinouata, ferrandolo, come s'è detto di sopra, per maggior sicurezza;

*Rimedij à
gli humo-
ri che ca-
lano.*

mà non necessariamente. Et per vietare che gli humori, non calino alla parte offesa, si potrà dare due sottilissime linee di fuoco trà il pelo, e la corona dell'vgnà al diritto del quarto rotto; & sopra le vene, & arterie, che sono in quella parte. Dipoi se gli porrà sopra il difensiuo fatto di galbano, di pegola spagna, di mastice, & di mirrha, di ciascuno oncia meza, & cera noua oncia vn quarto; & sopra il difensiuo la cimatura; ne si leuerà fin che da se non caschi. Se il quarto rotto farà antico, ò inuecchiato, ò infistolito, farà di mestieri aprir la fessura bene con la roinetta, & nettare tutte le lordezze, & cercare le radici sue verso il tuello, vicino alla radice della corona, tagliando l'vgnà di sopra, fin che si veggia infanguinare, & si ritroui la radice del male, per poterla medicare, come sarà bisogno, ò con acqua forte; ouero olio di solfo, ò con olio ben caldo con polue di salgemma; ò con medicamenti appropriati à fistole, & à cancheri; dandogli trà la corona, & la pastora del piede sopra la fessura duo segni di fuoco per lo lungo, acciò che gli humori non calino al luogo infermo, & non nascessero qualche durezza nella radice, ò corona dell'vgnè; & affine che la corona più ageuolmente si chiuda, & ferri, mettendogli sopra il strettoio con la sua cimatura.

*Cura del
quarto rot-
to antico,
ò infistoli-
to.*

Della fetola. Cap. LV.



A fetola è vna fessura dell'vgna, che scendendo giù per lo lungo la parte per mezzo, & arriua alle volte fino al viuo, & al tuelo, ouero osso del piede; & alle volte si stende per lo lungo fino alla punta dell'vgna, mandando fuori sangue viuo: onde il cauallo ne pate, & si duole, massimamente quando spesso è caualcato. Viene questo male, quando il cauallo essendo ò per

*Definitio-
ne.*

Cause.

natura, ò per negligenza de' seruitori, ò per colpa de Marescalchi, di corno sottile, duro, frale, & secco, hà percosso con la punta del piede, ò calcato in parte fassosa, & dura, sicche la parte interiore rimane offesa; & la parte di sopra si rompe, & s'apre; mà il più delle volte auiene per la siccità de i piedi; la quale hà talmente consumato il loro humido naturale, che non ponno stare più insieme uniti. Per sanare si fatto male, è di mestieri tenere il cauallo à regolato viuere, & astenerlo da mangiare herba, & lasciarlo stare lungamente in riposo, fin che l'vgna sia rafferzata, & si veggia cresciuta sana, intorno alla corona, almeno la larghezza d'un dito grosso; bisogna di più riguardarlo da fargli col piede infermo toccar acqua, ò bruttura alcuna; & se la fetola non passerà il viuo del piede, si curerà in questo modo. Nettare tutte le lordure, che nella fetola fossero, si lauerà per cinque, ò sei giorni la fessura due volte il giorno con aceto forte, dentro il quale sieno bolliti corteccie di melo granato, rose secche, & galla; & poi se gli gettarà dentro polue fortissima (slargata di sopra la fessura con la roinetta) di galla, di balauti, di tasso barbasso, d'hippocisto, & di sumachi, per restringere quelle parti, & diseccare i cattiuu humori, che fossero la dentro rimasti. Dopò il quinto giorno rafferzata l'vgna, & asciutto, & diseccato il fondo della fetola, si attenderà con ogni diligēza ad humettare, & morbire il piede, & à fare prestamente crescer l'vgna; essendo principalmente la siccità origine di questo male, ne potendosi mandar via la fetola, se non col mezzo dell'augumento dell'vgna; & ciò si farà empiedo ogni giorno il cauo del piede con radici d'altea ben cotte, & peste, & assungia fresca di porco, mescolate, & incorporate insieme, & bagnandoli due volte il giorno il corno, & il piede con bagnuoli caldi à ciò buoni, & appropriati, come sono l'acqua calda, dētro la quale sieno bollite radici d'altea ben nette, & lauate, fieno Greco, melliloto, di ciascuno vna brācata, & seme di lino, & di psillio ana oncia vna; fin che l'acqua sia consumata il terzo; ouero facendogli spesso fomentationi, ligandoui sopra vna spugna grande, & calda bagnata in vino grande, dentro il quale sieno bolliti radici di cocomero asinino, fiori di cammomilla, essendo parti eguali, & croco scropolo vno; ouero vngendo vna volta il giorno la corona dell'vgna, & la fetola, & tutto il corno con vntioni conuenienti; trà le quali sono il succo di castrone, il mele; & l'olio di falso, meschiato con mele; & l'vntione fatta con mucilaggine di semēte di psillio, di seme di lino, & fieno Greco ana oncia meza, & d'ammoniaco, & di galbano ana oncie due, & midolla di vitello, & grasso d'orso ana oncia meza, disfatte le gōme nell'aceto, & incorporate ogni cosa insieme; & l'vntione d'armoniaco, di galbano, di rafa di pino, di pece Greca, d'olibano, di mastice, di seuo di castrato, & di cera bianca; di ciascuno parti eguali; & questi rimedij continuamente s'adopreranno, fin che la fetola sia calata à

*Cura.
Modo di
viuere.*

*Cura della
fetola
che nō pas-
sa il viuo
del piede.
Rimedij la
cali.*

*Ferratura
quale.*

più di

*Rimedi
alla fetola,
che pene-
tra nel vi-
uo.*

più di quella parte dell'vgna ch'è al diritto sotto la fetola, che dell'altra; si che il ferro non venga ad accostarsi con l'vgna in alcun modo, & perciò à fargli offesa, & danno. Mà se la fetola penetrarà nel viuo, & il male farà nuouo, si mortificherà, & si consumerà, & fermerà quella putredine, bagnandola con l'acqua forte, & osseruando l'ordine detto da noi nella curatione del quarto; ouero non volendosi seruire di quel rimedio, allargata la fessura, se gli getterà dentro polue sottilissima, ò succo di taso barbasso, & di cerusa: le quali hanno virtù di constringere, diseccare, & dissoluere la superfluità della carne; ouero se gli stillerà dentro calda la salamoia tanto di pesce, quanto di carne: la quale ferma gli vlceri diseccando, & cuocendole; ouero olio vecchio ben caldo con polue di salgemma: il quale è constrettiuo, diseccatiuo, & abstersiuo, cominciando dal capo, al piè dell'vgne, à poco à poco; ouero gocciargli dentro bollente il grasso di porco salato, & vecchio di lungo tempo; ò di toro, ò di leone, che sono migliori; essendo che ogni grasso, quanto più s'invecchia, tanto più diuenta caldo, sottile, & diseccatiuo; & l'olio più caldo, & più sottile; ouero per l'istesso effetto, pigliata vna vipera, & tolta via la testa, & la coda, si porrà il resto del corpo tagliato in pezzi in vna pignata con olio vecchio, & vn poco di sale; & si farà cuocere à fuoco di carboni, fin che la carne separata dall'osso resti liquefatta à guisa d'unguento; dipoi con quello tepido s'vngerà due volte il giorno la fetola da capo à piedi, fin che l'vgna sia ristorata: hauendo l'olio vecchio, & la carne della vipera, & il sale virtù di diseccare, & saldare queste parti. Mortificata la fetola, s'attenderà, come s'è detto di sopra, à mollificare i piedi, & à far crescere l'vgne. Se il male farà invecchiato (il che è pericoloso molto, & quasi incurabile) bisognerà cercare la radice della fetola verso il tuello, ouero osso del piede, allargando l'vgna di sopra con la roinetta da alto à basso, fin che si veggia insanguinare, & si ritroui il fondo del male; il che ritrouato, si deurà consumare, & corrodere la carne cattiuu, & soperchia, & mortificare la fetola, & saldarla; il che si potrà fare con alcuni rimedij detti da noi, & stillandogli dentro più volte olio vecchio feruentissimo, dentro il quale siano bolliti sale, tartaro, & salgemma; incominciando dal principio della fetola fino al fine; hauendo questo medicamento valore d'efficcare, di corrodere, & consolidare la carne; ouero lauata la fetola con aceto forte bollito con sale, gettandogli dentro polue di rame abbruscato, che constringe, disecca, ristagna, & mondifica l'ulcere; ò la poluere, ò cenere dell'asphodilo; ò l'acqua forte, come s'è detto, fin che sia mortificata la fetola, & la carne saldata, & l'vgna rafferмата. Fatto questo, s'haurà cura ad immorbidire il piede, & à far crescer l'vgna, osseruando il modo detto da noi poco di sopra.

*Rimedi al
male in-
vecchiato.*

Delle rotture dell'vgne. Cap. LVI.

*Definitio-
ne.*

Cause.

Cura.



E rotture dell'vgne, sono fessure, che si fanno intorno al finimento dell'vgna, & alle volte passano tanto à dentro, che arriuanò fino al viuo del piede, & al tuello. Vengono per lo più da ficcità grande de' piedi, ò dell'vgne, ò naturale, ò accidentale che sia; & alle volte ancora per inchiodatura, ò per ammaccatura, ò per altra offesa del piede. Se le rotture non giungeranno al viuo, facilmente si cureranno, immorbidendo il piede, & facendo crescer prestamente l'vgne; mà se le fessure arriuaranno al viuo, ò sia il male nuouo, ò vecchio, si cureranno come le fetole, mortifican-
dole, &

dole, & tenendo morbide, & freschi i piedi; & riguardando, che in quelle roture non entrassero acqua, ò fango, ouero altra bruttura; acciò corrompendo la carne, non generassero mali difficili da sanare; come sono il male della formica, il caraolo, & altri.

Delle fessure dell' vgne, che si chiamano il mal dell' asino.

Cap. LVII.



E fessure dell' vgne sono certe fesse, ò creppature, minute, strette, *Definitio-
ne.* & corte, che vengono intorno alla corona, ò radice dell' vgnà, nella parte dinanzi per lo lungo, & mandano alle volte fuori il fangue; & cagionano dolore, & fanno zoppicare l' animale.

Vengono queste fessure ò per humori maligni, & adusti, che calano in quella parte, ò per eccessiua siccità del piede, & del corno. Per sanarle si terrà il cauallo in riposo, & in stalle asciutte, nette, & senza punto di letame; & si nutrirà di cibi asciutti, & facili da digerire, come orzo, spelta, auena, paglia, & acqua; & subito, mentre il male è nuouo, perche inuechiato è molto mala- *Causa.*
geuole da sanare, & quasi incurabile, se gli cauerà fangue dalla vena commune; & se il male farà leggiero, & le fessure non passeranno à dentro molto, si b- *Cura.
Modo di
viuere.*
agneranno due, ò tre volte il giorno con aceto fortissimo, dentro al quale siano bolliti corteccie di melagrani, rose fecche, galla, di ciascuno parti eguali; dipoi se gli getterà dentro polue sottilissima d'allume, di galla, di corteccia di pino, & di tasso barbasso mescolati, & incorporati insieme; per asciugare, & disec- *Rimedi.*
care i mali humori, & consolidare quelle parti; & se ciò non fosse basteuole, si cureranno con mele, & se gli spargerà sopra orpimento, ligandoui sopra con fascia di lino. Mà se il male farà penetrato à dentro, ò farà inuechiato, si cercherà di mortificare quelle fessure con acqua forte, mescolata con acqua di piantagine, acciò non sia tanto gagliarda; ò con acqua forte sola, ò con olio di solfo, ò altro detto di sopra, essendo le curationi del quarto, della setola, & di fessure quasi le medesime; & non potendosi sanare, si cercherà preseruare il cau-
uallo dal zoppicare, con la diligenza del ben ferrare.

Delle creppature de i fettoni. Cap. LVIII.



E creppature delli fettoni sono fessure lunghe, & larghe, che scendendo giù per lo lungo nel mezo de' calcagni tanto dinanzi, quan- *Definitio-
ne.*
to di dietro, aprono, & fendono la sostanza del fettone, & alle volte si fanno piaghe vlcero- *Causa.*
se, & si duole; & i fettoni molte volte si mutano, & rinouano. Vien questo male per non esser tenuti i piedi netti dal fango, & dalle lordure, & per troppa sic-
cità, ò per qualche percossa, ò per aitar la natura à suaporar gli humori, ò per humori melanconici, & colerici; ò per humori flemmatici, & sanguigni; il che *Cura.*
ne dimostra l'acqua, ò marcia, che n' esce fuori, hor discolorata, & gialla; & hor nera, & faniosa. Per sanarlo, se le creppature faranno cagionate dalla troppa
siccità, & non vi farà dentro putredine, basterà tenerle nette, & lauarle con aceto, & immorbidire il cauo del piede, & i fettoni; mà se in quelle fesse vi si vedrà
la marcia: venga il male da qual cagione si voglia ò interna, ò d' esterna; si laue-
rà due volte il giorno, & netterà d' ogni putredine, fin che sia guarito con stop-
pa, &

pa, & aceto fortissimo, dentro il quale sieno bollite cose, che vagliano à difecare, & consumare quella putredine; come sono balaufti, mirto, galla, sumachi, & altri simili; & poi si riempiranno quelle creppature con polue sottilissima di vetriolo, di galla, d'allume, di tasso barbasso, & di fuligine; legandogli sopra vn piumacciuolo di stoppa bagnato in detto aceto, acciò vi stiano fermi i medicamenti. Et se questo rimedio non farà basteuole à sanarle, s'adopreranno l'acqua forte, il solfo viuuo, il rame abbrusciato, & altro medicamento à ciò buono, posto da noi nella curatione del quarto, & della fetola.

Del male de i fettoni simile à porri. Cap. LIX.

*Definitio-
ne.*

Cause.

*Pronostico.
Cura.*

*Rimedio lo-
ceti.*



L male de' fettoni simile à porri è vna postema vlcerata di quelle parti de i piedi, & massimamente di quelli di dietro; dalla quale esce vna carnaccia superchia, & cattiuua in modo di porri. Procede dal dimorar lungo tempo il caualllo dentro le stalle al caldo del letame, & da gli humori, che per questa cagione generati, & commossi calano nelli fettoni in gran copia; onde si mutano, si rinouano, & s'apostemano. Questo male quando è antico, & inuechiato è molto malageuole da sanare, & la sua cura è tale. Si tiene il caualllo infermo in stalla asciutta, & netta da ogni lordura, & si nutrice parcamente con cibi asciutti, & se gli caua sangue dalla vena commune del collo; poscia s'afsottiglia la caua del piede infino al viuuo, & si scuopre quasi più che non bisogna la carne souerchia, & cattiuua delli fettoni: di modo che si vede in fino al fondo; & essendo il male debole, & leggiero, si lauerà due, ò tre volte il giorno, fin che si risani con aceto forte; dentro il quale sieno bolliti fin che cali il terzo, scorze di melagrani, rose bianche, & galle; di ciascuno vna brancata; & lauata che farà, se gli spargerà sopra le polui di allume scagliuolo, di galla, di scorze di melagrani, di cortecce di pino, & di calce viuua ana oncie tre, mescolate, & incorporate insieme: le quali hanno valore di efficcare, & consumare la carne cattiuua. Non giouando questo rimedio, si medicherà due volte il dì con l'vnguento rosso: il quale è valoroso in consumare la carne cattiuua delle piaghe, in mondificarle, & purgarle, & consolidarle; ancorche fossero difficili da consolidare, & infistolite: & fatti così. Si prende di verderame, di rame arso, di scaglia di rame ana oncia vna, di mele ottimo oncie quattro, d'aceto forte mezo bicchiero; si bolle à lento fuoco, tanto che si veggia far rosso, & sia ben cotto; ilche si conosçe, che gocciolato in terra, s'appiglia, & all'vso si serba; ò con l'vnguento essiccatiuo, che à fare si pigliano di asfa fetida oncie tre, di salnitro, di vetriolo ana oncie due, d'aceto forte quanto basti; & si fa stare à molle nell'aceto l'asfa fetida, & si macina; poi vi s'aggiungono le polui, & nell'vltimo l'aceto, & serbasi; ouero se gli gettarà nella piaga per essicarla olio ben caldo, & dipoi lauata con aceto forte, si coprirà cò polue di vetriolo; & al fine postoui sopra della stoppa, si legherà con fascie diligentemente. Et se questi medicamenti non faranno anch'essi basteuoli à curare si fatto male, s'adoprerà ancorche sia pericoloso, per due ò tre giorni medicando vna volta il dì, l'vnguento, che si compone di risagallo, di calce viuua poluerizzata, di pari peso, di sapon nero molle quanto basti, mescolati, & incorporati insieme. Et mondificata la carne cattiuua de i fettoni, s'vngerà il luoco tutto cò bottiro, & assungia di porco vecchia, strutti, & liquefatti insieme, acciò quella se ne cada; & dipoi si mōdificherà, & consoliderà la piaga cò medicamēti appropriati.

Della

Della separatione dell'vgna dal viuo del piede, & rinouatione d'essa.

Cap. L X.



A separatione dell'vgna del piede non è altro, che solutio-
 ne, & diuisione del continuo d'esso piede, per lo quale ò in
 tutto, ò in parte à guisa di scorza, ò di guscia si spicca l'vgna
 dalla carne, & dalla sua radice. La cagionano, riprensioni,
 gran concorso d'humori, posteme, percolse, inchiodature
 antiche, & mal curate, & altri sinistri auenimenti; & l'im-
 peritia, & negligenza del Marescalco è molte volte cagione, che gli humori
 scorsi, & rinchiusi ne i piedi, vi si vengono tanto ad inuecchiare, che l'vgna
 è costretta di separarsi dal viuo del piede; & la cura è di questo modo; che se
 l'vgna farà spicca dal piede in alcuna parte, & dietro à quella crescerà l'vgna
 noua, si taglia alquanto con la roinetta, ò raspa l'vgna vecchia in quei luo-
 ghi, doue confina con la nuoua; accioche la sua durezza non nuoca alla te-
 nerezza di quell'altra; poscia fin che il piede gittata la scorza vecchia si sia
 tutto rinouellato, s'vnga due volte il dì mattina, & sera la corona, & l'vgna
 con vntioni; le quali fortifichino, & facciano prestamente crescer l'vgna noua;
 come sono quella, che si compone con due parti di seuo di castrato, vna di ce-
 ra, & alquanto d'olio commune, bolliti insieme, gettandoui, & incorporan-
 doui dentro, mentre bollono, polui sottilissime di mastice, d'incenso ana on-
 cia vna; & quell'altra che si farà, & è migliore, di seuo di castrato, d'asungia di
 porco ana libra vna, d'olio commune, d'olio di semente di lino ana oncie tre,
 di mele oncie due, di cera noua oncia vna; bolliti in vaso di terra insieme, &
 liquefatti; aggiuntoui, mentre si raffreddano, polui sottilissime passate per sta-
 megna, d'incenso, di mastice, di sangue di drago oncia vna per cosa: riguar-
 dando frà tanto i piedi offesi dall'acque, & dalle lordure, & che non tocchino
 cose dure; & tenendo l'animale à regolato viuere, & in riposo. Se l'vgna poi per
 la maggior parte, e quasi tutta farà separata, & spiccata dal piede; la sua cura
 farà, che primieramente si laui il piede vna volta il giorno, tanto che sia risana-
 to con freddo aceto, & forte; poscia asciutto da se stesso, s'vnga con l'vntione
 liquida, che si compone con polui sottilissime di mastice, d'incenso, di galba-
 no, di pece Greca, d'allume arso ana oncia vna; di sangue di drago oncia me-
 za, incorporate à freddo con mele rosato, & terebentina ana oncie due. Mà se
 l'vgna per le dette cagioni si separa tutta, & se ne cade, il male è quasi incur-
 abile; tuttauia, essendo il cauallo infermo, eccellente, & di gran prezzo, si potran-
 no prouare questi rimedij. Si nutrirà parcamente di cibi asciutti, & facili da
 digerire, come sono orzo vecchio, spelta, vena, & paglia; & se gli farà continua-
 mente il letto di paglia, ò di fieno alto insino alle ginocchia; acciò vi si riposi
 con li piedi infermi, teneri, & dolenti; poscia caduta l'vgna, si metterà al piede
 vna scarpa accommodata di panno di lino forte, ò di cuoio sottile vnta bene,
 & piena di pece Greca, d'incenso, di mastice, di sangue di drago, di bolo arme-
 no, di galbano ad egual misura; ridotti in polue, & liquefatti con due parti di
 seuo di castrato, & vna d'olio commune, bagnando però sempre il piede con
 tepido aceto forte: la quale scarpa si rimouerà due volte il giorno, fin tanto,
 che sia guarito; infasciandola, & acconciandola in modo, che non possa cade-
 re, & che il piede da tutte le bande stia inuolto, & sepolto nell'vnguento. Ri-
 nouata l'vgna, & sanato il piede, per fortificarla, & farla indurire; si piglierà vn
 panno,

Definitio-
ne.

Cause.

Cura.

Vntione
da far cre-
scere l'v-
gna.

Cura dell'
vgna quasi
separata
dal piede.

Cura dell'
vgna tutta
separata
dal piede.
Modo di
viuere.

Rimedij
locali.

Rimedij
per fortifi-
care l'v-
gna rino-
uata.

panno grande di lino, & empiastro tutto con l'empiaſtro, che ſi fa con polue di galla, di femola, & di fale, bolliti in aceto fortiffimo; ſi coprirà con quello di ſotto, & d'ogn' intorno tutto il piede, ligandolo di ſopra, & rinouandolo due volte il giorno, fin che l'vgna ſia fatta dura, & forte; & ſe frà tanto il cauallo per lo dolore non poteſſe poſare ſopra i piedi offeſi, ancorche vi foſſe ſotto il letto di paglia alto, & che ſi temeſſe, che il corcarſi gli foſſe dannoso, con artificio ſ'acconcerà il cauallo in modo, che ſoſtentato dalle cinghie, & dalle corde, ſtia con li piedi legghiermente appoggiati in terra, & non ſi poſſa corcare.

Rimedio al cauallo, che per il dolore non poteſſe ſtar ſopra i piedi.

Dell' inchiodatura. Cap. L XI.

*Definitio-
ne.*



*Inchioda-
tura di tre
forti.*

Cauſe.

*Tratta-
meſſa.*

Segni.

*Modo di
ritrouare
il male.*

Curra.

*Rimedi
al male
freſco.*

A inchiodatura, & inſproccatura ſono vna perforatione con ammacatura del morto, & del viuo del piede; prodotta l'vna dal caſo, l'altra dal mal ferrare; & è l'inchiodatura di tre maniere. L'vna quando l'oſſo grande del piede (forata quella carne affai groſſa, che lo veſte quaſi tutto) è verſo il ſuo fine, doue è alquanto maſſiccio profondamente danneggiato dal chiodo, aſſottigliandoſi tanto à poco à poco queſt' oſſo, che vada à finire nella groſſezza d'vn taglio di coltello. L'altra quando la punta del chiodo toccando, & rompendo alquanto il taglio dell'oſſo, paſſa nel viuo trà l'vgna, & l'oſſo. La terza è quando il chiodo, ſenza toccar l'oſſo, entra nel viuo trà l'oſſo, & l'vgna, & paſſa nella parte di fuori del corno. Toccano, & forano alle volte i Mareſcalchi con la punta del chiodo il viuo del piede, quando auiene, che vn medefimo chiodo ſ'habbia più volte à mettere, & à cauare; dalche chiamafi trattameſſa queſta forte d'inchiodatura; ouero quãdo per mala ventura ſfogliandoſi il chiodo, la punta eſce fuori al ſuo debito luogo; e la parte ſfogliata entra nel viuo; & queſte ſono molto pericoſe, ne ſi conoſcono per lo più, fin che l'cauallo nõ ne fa ſegno, eſſendoſi il male apoſtemato, & marcito; ouero quando per colpa del Ferratore, nel paſſar fuori dell'vgna il chiodo, tocca il viuo. Si conoſcono i caualli inchiodati da queſti ſegni, che pochi giorni dopò che ſono ſtati ferrati, hanno il piede più caldo dell'vſato; & che ſtando fermi, nõ ponno tener fermo il piede, mà lo ſtendono innanzi; ouero lo tengono leuato, e nell'andare ſi dolgono, & mettono ſolamente la punta del piede in terra, & la parte ſana, & zoppicano, & ſcapuzzano. Si ritroua queſto male, ſferrato il cauallo, ſtringendo con le tanaglie l'vgna d'intorno intorno ſopra le punte de i chiodi; ouero ſenza ſferrarlo, percotendo con vn martello ſopra tutti i chiodi del piede infermo; percioche, ſtringendo, & percotendo il luoco offeſo, il cauallo per lo dolore, che ſente, ò ritira à ſe il piede, ò ſi laſcia andare verſo terra per cadere. Cognoſciuto, & ritrouato il male, ſ'adopreranno coſe, che diſecchino gagliardamente, e mondifichino alquanto, eſſendo il piede parte più ſeccha dell'altre, & conuenendoſi à tutte le rotture, e piaghe i rimedi eſſiccatiui hor gagliardi, & hor deboli, hauuto riguardo alla ſiccità delle parti affette. Et ſe il male farà fatto di freſco, & non haurà prodotta materia, ſubito leuato il chiodo, & aggrandito alquanto, e nettato il buco, acciò i medicamenti poſſano meglio penetrare nel fondo, ſi metterà nel buco quattro, ò cinque volte l'vna appreſſo l'altra, zuccaro candido intiero, ò galbano, ò pece ſecca; & accoſtatogli vn ferro infocato, ſe gli faranno liquefare, & fondere dentro; nettata ſempre di nuouo la piaga. Dipoi ferrato il buco con cera, ò con ſtoppa trita, meſcolata con vn poco di pece calda, ſi

da, si potrà ferrare il piede, & adoprare il cauallo, essendone bisogno. Oltra di questo se gli potrà metter dentro herba fresca del tasso barbasso, ò verbasco femina, pesta con pietre viue, che subito guarisce; ò la sua polue sola, ò mescolata con mele, che hà virtù di constringere, disseccare, & nettare; ò stillarli, quanto più caldamente si potrà fare, l'olio di perforata, ò d'hipericon composto; ò l'olio d'abezzo, che mirabilmente mōdificano, incarnano, & saldano le piaghe, & gli vlceri; & questi foli; ò meschiati con terebentina, & rafa di pino; ò con alquanto di salgemma, & cera per dargli corpo. Sarà ancor buono stillargli dentro nel principio terebentina, & olio caldo, & dipoi succo d'ortica, ò di tasso barbasso, ò pepe. Se l'inchiodatura sarà vecchia, & vi sarà radunata la marcia, si scoprirà il loco offeso, guardandosi da far sangue; tagliando, & cauando con la roinetta, ò altro ferro tanto del suolo, & dell'vigna d'ogn'intorno, che l'ulcere si possa toccare con mano. Dipoi nettate l'ulcere dalla marcia con bambace, ò altro, per mitigare, & leuare la doglia, vi si metterà per vn giorno solo stoppa bagnata in bianco d'vouo, & sal trito con la tasta; & se vi fusse il flusso del sangue, s'asupperà la stoppa in bianco d'vouo, & polue d'incenso per stagnarlo; l'altro giorno si medicherà l'ulcere col bambace bagnato in acqua forte, ponendoui sopra cera, ò stoppa legata con le fascie; & la bambagia vi si lascerà tutto vn giorno intiero per consumare, & disseccare quelli humori. Poi, tolto via, l'altre cose, si lauerà l'ulcere due volte il giorno mattino, & sera, fin che sia risanata, con aceto tepido, & sale; & se gli spargerà sopra polui sottilissime, che disseccino, & saldino; come sono polue di sarcocola, di mirto, di rose; di galla, & di fuligine, meschiate, & incorporate insieme. Si potrà curare ancora questo ulcere inuechiato con bianco d'vouo, calce, & sale; ò con precipitato preparato, incorporato con mel rosato; ò con l'unguento Egittiacò; ò con la pece liquida, mescolata con mele, & fuligine; ò con pece liquida, mescolata con cera, & manna d'incenso; ò con mele, & polue di galla: i quali hanno virtù, & valore di mondificare, disseccare, & saldare le piaghe, & gli vlceri; & con l'unguento negro, che si fà di pece nauale, d'asungia vecchia di porco, & di fuligine, ridotta in polue, di ciascuna parti eguali, cotte insieme, fin che siano calate il quarto; & dipoi colate; il quale è ottimo rimedio all'inchiodature, & alle piaghe. Mà se per ignoranza del Marefcalco, il quale non habbia saputo scoprire, & ben curare la inchiodatura, la marcia rinchiusa nel piede si facesse la via trà l'vigna, & il viuò; & separata la radice dell'vigna dalla carne, & dalla pelle, vscisse apparentemente nel lato di fuori; subito guardando il piede da ogni humidità, & lordura, si cercherà col ferro l'inchiodatura sotto la suola, per cacciar fuori la marcia, & aprir la strada à gli humori: la quale ritrouata, e curata (come s'è detto) si medicherà la corona rotta, spremuta fuori la marcia con medicamenti liquidi, & scorrenti: i quali possano scorrer per tutto; & penetrar fino al fondo, & habbiano possanza, & virtù di mondificare, disseccare, & saldare; trà li quali ottimi faranno l'unguento da saldare, che si fà di polui sottilissime di radici di opoponaco, d'incenso, di mirra, & di farina d'orobi, parti vguale, & di altrettanto mele, quanto sono le polui; & la pece liquida mescolata col mele, incorporata con alquanto d'unguento Egittiacò; e l'unguento Egittiacò solo; & il mele incorporato con orpimento poluerizzato, ò con calce viua. Medicata la rottura, si legheranno sopra la corona dell'vigna strettamente con le fascie piumaccioli di stoppa bagnati in detti medicamenti; accioche i medicamenti stieno più vniti alla carne, & possano meglio fare le loro operationi, & che

*Rimedi
al mal
vecchio, cō
marcia.*

*Rimedi à
stagnar il
sangue.*

*Unguento
negro.*

*Rimedi se
la marcia
vscisse fra
l'vigna, &
il viuò.*

la materia cali al basso, & la corona non rimanesse grossa, & gonfia. Si potrà ancora per leuare via il dolore, che vi fosse, & far meglio marcire l'ulcere, essendo quella parte molto sensibile, empiastrare tutta la rottura della corona con maluauschio, ò altea ben cotto, incorporato con assungia di porco; & postoui sopra piumacciuoli di stoppa, infasciargli strettamente; dipoi, lasciandolo così per due giorni senza toccarlo, slegato il piede, & spremuta fuori la marcia, si medicherà per alquanti giorni con agli cotti, meschiati con alquanto di pepe poluerizzato; legandole sopra la corona con le fascie; & vltima mente, fin che sia saldata, & guarita la rottura, si curerà con l'unguento Egittico, ò con pece liquida incorporata con mele, & polue d'incenso, che mondificano, e saldano; ò con polue di sarcocola, di mirto, di galla, & di sterco di cane, che mágia ossa, & il pan bianco, meschiate, & incorporate insieme; ouero se la rottura della corona fosse tanto stretta, angusta, e concaua, che non vi potessero entrare i medicamenti, che hanno corpo, se gli schizzeranno dentro, fin che sia sanata, cose liquide mondificatiue, & dissecatiue; come sono acqua d'orzo, ò di mele, incorporate con vn poco d'unguento Egittico; ò il vino cò mele, e farina d'orobi; ò acqua d'allume, ò la salamoia tanto di pesce, quanto di carne; ò l'unguento fatto di cerusa, d'argento solimato, bianco d'vouo, acqua, & vino bianco: il quale hà gran valore nel sanare gli ulceri feridi, antichi, & concaui; & medicato l'ulcere, s'infascierà, come di sopra. Et se l'ulcere della corona con detti modi non si potesse sanare, farà di mestieri tagliare con la roinetta tanto dell'vgna intorno, & appresso il male, che l'vgna non prema, ò tocchi la carne, e vieti, che l'ulcere si saldi; & dipoi nettatola dalla marcia, lauarla con vino, ò aceto, ò acqua di mele tepida; ò con vino, mele, & sale, mescolati insieme; nõ mettendoui mai olij, ne acqua; & vltimamente, adoprando le taffe, la stoppa, & le fascie, medicarla, come di sopra. Mà se, mentre si cerca l'inchioudatura nel suolo del piede, si ritrouasse l'offesa esser molto profonda, & la maggior parte del piede putrefatta, e guasta, bisognerà in tal caso dissolare il piede; ilche si farà in questo modo. Tagliata con la roinetta, ò con l'incastro la suola del piede sotto la vgna circa l'estremo giro d'ogni banda, si piglierà la punta della suola con le tanaglie, e tiratola gagliardamente verso dietro, si sterperà per forza; & se la suola non si potesse tagliare, per esser troppo dura, si mollificherà prima con bagni, ò con empiastri mollificatiui, & poi si taglierà. Desolato il piede, & uscito sangue à bastanza, & leuata la marcia, si medicherà per leuare il dolore, & fermare gli humori con stoppa bagnata bene in bianco d'vouo, & acqua di vita: & fasciato il piede, non si toccherà sino al dì seguente, ò per due giorni; dipoi lauato l'ulcere, & il suolo con mele, vino, e sale tepidi, se gli farà vn'altra stoppata con buoni piumacciuoli bagnati con bianco d'vouo, aceto, mele, fuligine d'incenso, bolo armeno, & polue di mastice; sopra la quale, accioche i medicamenti stieno stretti sul male, e la suola non cresca più del douere, ò gonfiasse verso fuori, si metterà vn ferro sottile con due chiodi nel corno, vno da ogni lato (per poter facilmente ad ogni suo volere metterlo, & cauarlo) il quale sia strettissimo al piede; & habbia due rampi nella parte di dietro, fatti in forma di anella; sotto il quale per il lungo si ficcherãno alcune stecche sottili, & piane di legno, che nella parte di dietro verso i calcagni sarãno tenute strette, & rassettate dalle legature, & da quel legnetto, che per questo effetto si metterà dipoi per il trauerso sopra di loro in quei due rãpi di ferro; & così si lascerà per tre giorni senza mutarlo. Poscia leuate tutte le cose, si lauerà due volte il giorno mattina, & se-

*Se l'ulcere
cò rimedij
sanar non
si potesse
che far si
debbu.*

*Modo di
dissolar il
piede.*

*Rimedij à
leuar il do-
lore, & à
fermar gli
humori.*

*Ferro del
piede qua-
le.*

ra il suolo, & l'ulcere, fin che l'vna sia risanata; & l'altro rinouato con fortissimo aceto tepido; & sale; & se gli spargerà sopra polue sottilissima di tartaro, di galla, di sale, d'allume, di fuligine, di bolo armeno, incorporate insieme; ponendoui sopra la stoppa bagnata in aceto fortissimo bollito con rose, cammomilla, & scorze di salice; & il ferro nel modo che si è detto; auertendo però quando il solo si farà fatto alquanto fermo, & sodo, di leuar dal piede il ferro stretto, & di rimetterne vno bene agiato, & grande; accioche il piede vi si possa fermar sopra; & dilatarli ne i calcagni. Oltra di questo si potrà ancora dissolato il piede, & offeruato il modo detto da noi, metterui sopra bianco d'voue, sale trito, & stoppa; & dipoi fin che sia mondificato, & netto, medicarlo con l'unguento rosso, che si fa così. Si piglia di verderame, di vitriolo Romano, di rame arso, di scaglia di rame, poluerizzati sottilissimamente ana oncia vna, di mele oncie quattro; poscia si fanno bollire dentro d'vn pignatto à picciol fuoco, fino che douentino di color rosso. Mondificata la piaga, si medicherà con l'unguento da saldare, che mondifica le piaghe, & incarna mirabilmente l'ossa scoperte, & fa crescere il suolo, & l'vngna; che à comporlo si prende assungia di porco vecchia libra vna; con la quale si meschia ad equal portione ferrugine, che si caua dalle fucine de' Fabbri, poluerizzata sottilmente, & setacciata; poscia bolliti insieme, fin che l'assungia sia liquefatta, vi s'aggiunge di pece nauale libra vna, & da capo si fanno tanto cuocere, che l'humidità dell'assungia si consumi; consumata si cola così caldo con espremitura; & colato vi s'aggiunge verderame poluerizzato oncia vna, & fatti alquanto cuocere; ò con quell'altro detto di sopra, che si fa di polue, & mele, che hà grandissima virtù di nettar le piaghe dalla carne guasta, & saldare, ancorche difficili, ò con le polui sole.

*Auertimēto.**Unguento rosso.**Unguento da saldare.**Della isprocatura. Cap. LXII.*

I forano i caualli il cauo, & il viuo del piede, quando per lor sciagura auiene, che nel metter i piedi in terra caminando, premono, & calcano col suolo cose dure, & acute; come sono legni, sterpi, ferri, chiodi, & sassi situati talmente, che siano atti ad intrarui dentro pertugiandolo, & ammaccandolo. Si conosce alle volte questo male mentre si fora il suolo, & alle volte quando incomincia à marcire la piaga; percioche sentendo il cauallo l'offesa fatta nel piede, consente con la parte offesa, per non sentire maggior dolore, & si lascia andar verso terra, & scapuzza; & apostematasi l'isprocatura, per non esser stata curata in tempo, il cauallo per lo dolore, che sente, stando fermo, tiene solleuato il piede, ò steso verso innanzi; & andando si duole, & zoppica. Si ritroua, essendo il mal fatto di fresco in vna occhiata, alzando sù il piede offeso: mà essendo inuechiato, con l'incastro, & con la roinetta, disferrato il piede, & assottigliato il suolo. Ritrouata l'isprocatura, & cauato fuori il legno, ò altro, che vi fosse, si discalzerà con la roinetta infino al fondo; auertendo di non far sangue, slargando il luogo sì, che vi possano ben penetrare i medicamenti, & le tasse; poi essendo il male fresco, ò antico, si curerà in quel modo, & con quelli stessi rimedij, con quali habbiamo detto curarsi l'inchiodatura, mettendo, se il male fosse grande, & periglioso, sopra la mazzuola, e lo stinco del braccio offeso ottimi strettoi, per vietare, che gli humori non corrino alla parte offesa, & cauando sangue dalla vena sotto il ginocchio, se vi fosse timore d'inflammatione, & allaccian-

*Cause.**Segni.**Modo di ritrouare il male.**Cura.**Strettoi.**Cauar sangue.*

Auertimēto.
 dola ancora se fosse il bifogno; & oltra di ciò se gli potrà nel principio applicar sopra stoppa bagnata con bianco d'voua, calcina, & sale; pesti, & mescolati insieme; & poi medicarla con l'vnguento da saldare; auertendo di non lasciar crescere la carne cattiuā; & se vi nascesse, corroderla, & consumarla; ouero netata la piaga dalla marcia, e lauata con sale, & aceto caldi, si potrà curare con l'vnguento, che si fa in questa guisa. Si piglia di feuo di castrato oncie due, & petto, e liquefatto, si mescola con libra vna di mele, & meza d'aceto; & dipoi aggiuntoui vn' oncia di cera nuoua, si fanno bollire in vn pignatto nuouo à lento fuoco, agitandole sempre; & come si veggiono farsi di color rosso, se gli mettono dentro polui sottilissime di verderame, di litargio, di ciascuno oncia vna; & mescolandole, & incorporandole insieme, si lasciano cuocere, fin che siano fatte rosse; poi si leuano dal fuoco, & si serbano all'vso.

Della sopraposta. Cap. LXIII.

*Definitio-
ns.*



A sopraposta è vna rottura con ammaccatura, che si fa su la radice, ò corona del piede del cauallo trà la carne viuā, e l'vgna; ò poco più alto, ò più basso; tanto nella parte dinanzi, & da i lati del piede, quanto in quella di dietro, & ne i calcagni; per esser calcate, & danneggiate quelle parti dall'vn piè dell'istesso cauallo, ò d'altro, che gli fosse vicino; & è chiamata sopraposta, & sopra piede; perche si cagiona dal porsi casualmente l'vn piè su l'altro; & non è diuisione del continuo dell'vgna, se non la rompe, mà del piede; separandola dalla pelle, & dalla carne. Si guarisce, essendò offesa, & rotta la pelle, e la carne superficialmente in breuissimo spatio di tempo, & molto facilmente; infasciandoui sopra caldo il rosso dell'vouo duro arrostito col sale, e spargēdoui dipoi sopra polue di calce viuā lauata due, ò tre volte in acqua rosata: la quale disecca valorosamente senza mordacità alcuna; ouero stillandoui dentro caldo l'olio d'ipericon composto, solo, ò mescolato con l'olio d'abezzo; ò legandoui sopra bianco d'voua, fuligine, & sale; ò bianco d'vouo, polue di calce viuā, e sale; incorporati insieme. Mà se la ferita sarà grande, ò profonda, & l'vgna rotta; si terrà il cauallo à regolato viuere, acciò gli humori non calino ne' piedi; e si cercherà d'accelerare la curatione, vspan doui ogni diligenza, & guardandolo, che non tocchi acque, ò lordure con la parte offesa; percioche le sopraposte inuecciate, ò mal curate, diuentano il più delle volte vlceri, fistule, cancri, ragni, ò chiuuardi: mali lunghi, & difficili da sanare, & quasi incurabili. Lauata adunque la piaga con vino, & aceto caldi, ò con la decottione di verbenaca, che disecca valorosamente, & consolida le ferite, se gli applicheranno sopra medicamenti, che disecchino, & saldino, infasciandogli strettamente sopra il male, & la corona: alche faranno buoni l'orpimento poluerizzato solo, ò mescolato col mele, vnta prima la piaga col mele, & poi sparsoui sopra l'orpimento; & la polue di calce, & mele, mescolati, & incorporati con fuligine d'incenso; & l'vnguento, che si fa di polue di radice di orobi, d'opoponaco, d'incenso, di mirrha, e di farina d'orobi, di ciascuna parti eguali, incorporate al fuoco con altrettanto di mele: il quale consolida valorosamente le cose difficili da saldare. Et se l'vgna toccando la carne viuā non lasciasse saldar la piaga, bisognerà accociarla in modo, che non la tocchi, tagliandola; & se la sopraposta fosse antica, si netterà, & purificherà dalla marcia, & si medicherà; come si medicano gli vlceri; & come habbiamo detto, parlando

*Nome don
de deriu.*

Cura.

*Cura del
male gran-
de con rot-
tura della
vgna.*

*Mutatio-
ne in altro
male.*

Locali.

*Cura del
male an-
tico.*

della

dell'inchiodatura; & se vi fosse perauentura cresciuta tanto la carne, che auanzasse sopra la corona, s'abbasserà, e corroderà, ligandoui sopra l'empiaastro, che si compone col midollo di venti agli cotti; & polue di pepe oncie due, & asungia di porco libra vna, mescolati, & incorporati insieme, rinouandolo ogni terzo giorno, fin che la carne sia abbassata; lauato prima il male con aceto tepido. Mà se la carne cresciuta fosse poca, si corroderà con allume di rocca arso, & altri simili medicamenti.

Della contusione de i piedi. Cap. LXIV.



A contusione del piede del cauallo è diuisione interna, non apparente delle parti cōtinue, & tenere del piede, essendo la parte di sopra intiera; separandosi per lo concorso del fangue, & della materia, che si raduna frà l'osso grande del piede, & la suola, quelle parti molli, che pria erano cōtinue: onde viene ad essere nella contusione, l'intemperie, la solutione del cōtinuo;

& gonfiandosi la parte dāneggiata, la mala figura. Questo male è cagionato da molte cagioni, e tutte esteriori; & sì come si fa in varij, & diuersi modi, così varij, & diuersi nomi gli sono stati imposti da gl'huomini; percioche premitura di ferro si chiama quella contusione, che viene per strettura di ferro, che calchi, e prema su i quarti; & subattitura, ò subattuta quella, che si cagiona per essersi fatto correre, ò muouere gagliardamente i caualli; ò caminare lungamente in via dura, aspra, & sassosa; ò per essere stati astretti d'andar gran tempo sferrati per montagne, & luoghi di sodo terreno, ò petrosi, alpestri; ammaccando le parti di dentro, & tenere de i piedi i corsi violenti, & il moto vehemēte; & consumādo, & indebolēdo, l'vgne sferrate la lunghezza, & asprezza de i viaggi, si che la parte di dētro ne rimane addolorata, & per adunanza di fangue aggrauata, & offesa; & ammaccatura chiamano quell'altra, ch'auiene per fallo, ò d'altra cosa dura, & grande, che à viua forza entra trà il ferro, & la suola; ò si ficca trà le corna del ferro, mentre il cauallo si muoue; ammaccando la parte di dentro, & tenera del piede quella durezza, che viene calcata dalla suola per lo peso graue dell'animale, & per lo moto. Si conosce da questi segni, che il cauallo per l'offesa, e per l'adunatione de gl'humori haurà l'vgna calda, & essendo andato sferrato, consumata, frusta, & rotta; & incomincerà à dolersi, & à zoppicare; & nell'andare, essendo massimamente offesi i quarti, porrà solamente in terra il lato sano del piede, ouero metterà la mano piano in terra, & nel stenderla sospēderà il passo; ò che nel caminare premerà solamente con la punta dell'vgna in terra; & stādo fermo, terrà per lo dolore il piede steso verso innanzi; ò lo solleuerà spesse volte dal suolo. Conosciuto il male, per ritrouare il luoco offeso, leuato il ferro, s'infascierà il suolo del piede con panno di lino vnto; e doue tal panno resterà più tosto asciutto, iui haurà il ferro calcato, premuto, & danneggiato; ouero si guarderà la parte di dentro del ferro, & doue si vedrà più lucida, & consumata, in quella banda si giudicherà hauer premuto più il ferro, & esserui l'offesa; ouero per riconoscer meglio il luogo del male, si stringerà da tutti i lati la suola del piede con la tenaglia; & oue per tale strettura si dolerà il cauallo, iui sarà l'offesa; ò che si raderà, ò rasperà di sotto l'vgna; & quella parte, che si vedrà più liuida, & nera, sarà la subattuta, & ammaccata. Riconosciuto il luoco del male, se la contusione (venga da qual cagione si voglia) sarà nuoua, fresca, & fen-

*Definitio-
ne.*

*Nella con-
tusione so-
no tre sorte
di viti.*

*Cause.
Nomi di-
uersi della
contusione.*

*Premitu-
ra.
Subattitu-
ra.*

*Ammac-
catura.*

Segni.

*Modo di
ritrouare
il male.*

Cura.

*Annodi-
ni, & altri
locali.*

za marcia, si terrà il cauallo in riposo alcun dì in luogo, oue sia il suolo di paglia, con l'vgne empiastrate di quei medicamenti, che vagliono à mitigare il dolore, & ad estinguere il calore accidentale; & à fare esalare, & isuaporare gli humori adunati; e che sieno temperatamente caldi, impiastrandogli vna volta il giorno tanto, che sia guarito il cauo del piede con cipolle cotte sotto le bragie, mele, terebentina, & polue di comino, mescolati insieme, & caldi; ò con voua crudi con li gusci, & bottiro fresco, rotte, & incorporate insieme; ò con asungia di porco, e femola bolliti in acqua di altea; ò con sterco fresco di porco bollito in aceto con grasso di cauallo; ò con orzo mondo cotto nell'acqua, & pesto nel mortaio, & fatto in guisa di pasta, & di nuouo bollito con mele; aggiuntoui vn'oncia di polue di comino: il quale steso sopra vn panno grande di lino, & infalciato caldo sopra il piede, hà valore di leuar in poco tempo la

*Cura del-
la contusio-
ne antica.*

doglia, & di risolvere gli humori; mà se la contusione sarà antica, & inuecchiata, ò nuoua ancora; asottigliata la suola, s'aprirà, ò forerà il luoco danneggiato tanto che il sangue, ò la marcia radunata si purghi, ò si rascherà la suola, facendone uscire gli humori; ouero con vna legretta, ò roinetta si cauerà il luoco contuso, pesto, & marcito; sì che si possa vuotare la materia raccolta, & vedere il fondo del male; & dipoi si curerà, come habbiamo detto curarsi le inchioda-

*Rimedi-
al mal-
non ben cu-
rato.*

ture. Et se il male, non essendo conosciuto, ò ben curato si scoprisse da se medesimo con la marcia, rompendo di sopra la corona, ouero per curarlo fosse di mestieri toglier via la suola dell'vgna, ò in tutto, ò in parte, secondo che l'offesa ò grande, ò picciola parrà richiedere, s'osseruerà il modo detto nell'inchiodatura.

*Rimedi-
al male per
essere an-
dato il ca-
uallo sfer-
rato.*

Et oltre di questo, se la contusione sarà venuta per essere il cauallo andato sferrato per viaggio, & si conoscerà hauer patito fuori, e dentro, se gli terranno empiastrate l'vgne di quelli pastoni, che habbiamo detto di sopra leuar la doglia, & isuaporare gli humori. Et per confortare i nerui affaticati, se gli faranno alcuni bagnuoli alle braccia. Mà se l'vgna fosse frusta grandemente,

*Rimedi-
alle vgne
fruste con
periglio di
febre.*

consumata, & rotta, e vi fosse periglio di febre, si trarrà sangue sotto il ginocchio del piede offeso, accioche non soprauega inflammatione su la corona ò nella parte offesa; & se gli faranno stretto in quella parte di sopra, accio gli humori non calino al basso. Dipoi lauato il piede con acqua calda, ò con decottione calda d'altea, & leuatone fin dal fondo quella parte offesa, si medicherà con aglio cotto, & asungia, misti; & con quelli stessi rimedij, con li quali si curano le inchiodature, e l'isprocature.

*Ferro del
piede, qua-
le.*

Ridotto poi fuori di pericolo il piede, se gli metterà vn ferro quantaggioso ne i lati, & nella punta, che sia bene incauato, & imbordito, & non prema su la suola; ne su li calcagni, mà su l'orlo dell'vgna, che cinge il piede; accioche di nuouo non sia offeso; & si dia spatio al crescere dell'vgna, mà di dietro non passi le confine dell'vgna, accioche non venga ad aggrapparli.

Della formica, ò caruolo del piede. Cap. LXV.

*Definitio-
ne.*



A formica, ò caruolo è vn'ulcere maligno, con alquanto di marcia sottile, che si genera nella punta, e ne i quarti, & calcagni del piede del cauallo tra'l viuo, e'l corno di fuori; ò per qualche sforzo fatto dal cauallo con li piedi; ò per siccità, & putrefactione, concorrendoui gli humori per lo dolore, e poi corrompendosi; ò per humor melanconico, e colerico radunato in quelle parti; imperoche essiccate grande-

Cause.

mente

mente l'vgne per mala cura, & trascuragine de' seruitori, & de' patroni, si fendono in punta fino al viuo; & bagnate, & imbrattate dall'acque, da fanghi, & da lordure, si tarlano, & si corrompono insieme con la carne, che gli stà sotto.

Si conosce il male quando è nella punta, dal vedere iui la suola corrosa, & tarlata, ò in quella guisa, che si veggiono i legni corrosi da tarti, ò da i tignuoli; & il calor dell'vgna non naturale, & dal dolersi, & zoppicare il cauallo, essendo molto danneggiato il viuo del piede. Mà quando è ne i calcagni, & ne i quarti, tanto nel lato di dentro, quanto nel lato di fuori, si conosce dalla bocca delle vlcere, che si vede tra 'l corno, & il viuo ne' calcagni: la quale non genera molta marcia, mà da dolore grande al cauallo; & alle volte corrompe fino all'ossa del piede. Si cura con rimedij caldi, & secchi, che possano estinguere ogni sorte di putredine; & essendo il caruolo nella punta trà il guscio, & il viuo; scoprendo la suola tarlata, & rasgando tanto con la roinetta il corno esteriore per di dentro dietro al viuo, & verso la parte di sopra, che allargato il buco, il male d'ogni intorno si possa vedere, & toccare fino al fondo; & essendo il male nuouo, e poco; empiuto il pertugio fatto di solfo poluerizzato, s'incenderà, sempre tenendo il piede alzato, accioche il solfo liquefacendosi possa arriuare al fondo, & alla radice del male. Poscia ferrato il buco con raggia di pino liquefatta; ò cò seuo di castrone, terebentina, & olio commune, liquefatti, & incorporati insieme, si ferrerà, & s'adoprerà il cauallo. Mà se il male farà grande, ò antico; scoperto, & allargato il luogo, come s'è detto; ò se bisogno fusse (ilche forse meglio sia) tagliata l'vgna per di fuori, fin che sia ritrouato il fondo delle vlcere, accioche nõ vi possa restar dentro ne lordezza, ne putrefattione alcuna; stringendo, & disecando sempre la carne, che nõ cresca troppo; si medicherà nel principio per ristagnare il flusso del fangue con stoppa, bianco d'voua, & sal trito, infasciandolo stretto, & lasciandolo due dì senza leuarlo; poscia rimossa la stoppa, si curerà, fin che sia mondificato l'vlcere, & consumata la carne cattiuu con l'vnguento, che si cõpone con verderame arso, scaglia di rame pesta ana oncia vna, incorporate cõ oncie quattro d'ottimo mele, & cotto à picciol fuoco, fin che il mele si faccia rosso; ponendo sopra l'vnguento piumacciuoli di stoppa, & infasciandogli strettamente, acciò la carne non crescesse verso fuori, oltre i suoi confini naturali; auertendo però, mentre si fà la curatione, di leuar spesso la crosta delle vlcere, & vedere se vi è sotto la marcia, ò il fangue viuo; percioche asciuga, & disecca tanto questo vnguento, che facendo la crosta, fà parere, che l'vlcera sia mondificata, & essiccata; essendo sotto nascosta la materia saniosa. Leuata la putredine, & consumata la carne cattiuu, si medicherà l'vlcere per saldarlo con l'vnguento, che si fà in questo modo. Si piglia di ferruggine, ò limatura de' Fabri, setacciata, e d'afsungia vecchia di porco ana libra vna; & si fanno bollire insieme al fuoco, fin che sia l'afsungia liquefatta; dipoi aggiuntoui libra vna di pece nauale, si cuocono in fino alla consumatione dell'afsungia; poscia colate, e mesouì d'etro oncia vna di verderame, si ricuocono, fin che sieno fatti in forma d'vnguento: il quale hà valore di coprir l'ossa nude di carne, & di generar carne nuoua, & buona. Se il male farà ne i calcagni, & ne i quarti, si leueranno i quarti danneggiati insieme con quella parte della suola, che gli è sottoposta; & attaccata, tagliandoli per lo trauerso à piè della corona fino al viuo, non essendo la bocca dell'vlcere nella corona; dipoi stagnato il fangue cõ stoppa, bianco di voua, & sale pesti, si medicherà con l'vnguento rosso, seguendo l'ordine di sopra; ne mai empiendo il cauo del piede infermo con grassi, ò vntioni; percioche

Segni quãdo è nella punta del piede.

Segni quãdo è ne' calcagni, & nelli quarti.

Cura del male nuouo, che è nella punta del piede.

Cura del male antico, & grande.

Auertimẽto.

Rimedi se il male sarà ne i calcagni, & nelli quarti.

Auertimẽto.

non lascierebbono saldare l'ulcere con la loro humidità; ilche si deue obseruare in tutte le infirmità de' piedi, oue sono vlceri, fistule, carne afsai scoperta, & quarti leuati, potendosi, sanato il male in tempo, immorbidire i piedi con medicamenti conueneuoli; per diuertire poi gli humori, che non vadino alla parte offesa, se gli potrà rimediare ò con strettoii, ò con allacciamento di vena.

Del chiouardo. Cap. LXVI.

Definitio-
ne.



L chiouardo, ò clauardo, ò gauaro, come dicono alcuni, che si genera ne i piedi de i caualli presso la radice dell'vgne, massimamente ne i calcagni, non è altro, che vn'ulcere antico, sordido, ò fistola, con vn poco

Nome. dō-
de deriuu.

di violentia, & marcia sottile; & è così detto, perche à guisa di chiodo penetra con le sue radici infino all'osso; & affligge, & torméta il cauallo; ò perche à guisa di chiodo il male buca la carne. Succede quasi sempre alle sopraposte non ben curate, alle posteme de i piedi, & si rompono di sopra, doue nasce l'vgna all'inchiodature, alle insprocature, all'ammaccature; & à tutti quei mali, che fanno

Segni.

schiantare le corone de i piedi, & son mal curati. Si conosce dalla bocca apparente nella corona, da quella carnaccia cattiuu, molle, & biāca, che si vede nell'ulcere; & da quella marcia grossa, bianca, & soda, che à guisa di neruetti, ò radici sottili arriua fino all'ossa; & da la marcia puzzolente, che n'esce; & dal dolor grande, & spafimo, ch'apporta al cauallo infermo. Si curerà questa vlcera (che per la sua mala natura è molto malageuole da guarire) con rimedij caldi, & sec-

Cura.

chi: i quali habbiano le parti sottili, acciò possano penetrare fino al fondo, & toglier via la radice del male, & mortificarlo; nettandola, & mondificandola primieramente, & leuando la carne cattiuu; & dipoi riempiendola di carne, & saldandola. Si lauerà adunque più volte il giorno con orina humana, & sale; ò con succo della chelidonia maggiore, che hà virtù di nettare, & mondificare l'ulceri, ò con vino mescolato con alquanto d'aceto; dentro il quale siano bollite le radici del panace Heracleo; ò le radici del capparo: le quali mondificano gli vlceri vecchi, & sordidi; ouero si medicherà due volte il dì mattina, & sera con l'unguento asterfuo, che si fa delle polui di dette radici, & di farina d'orobi, in-

Rimedij
quali.

corporate insieme in modo d'unguento; ò con le polui d'aloë, ò con vitriolo Romano, ò precipitato; ò squamma di rame arso, sole; ò incorporate con asfungia vecchia di porco; ò con polue d'ireos, & d'opoponaco, meschiate col mele; ò con mele mescolato con aceto, & aristolochia fatta in polue; ò con l'unguento Apostolicon; ò con l'unguento verde: i quali rettificano, & nettano valentemente, e mondificano gl'ulceri dalla carne morta, & dalla marcia.

Lauande.

Ottimo rimedio farà ancora applicarui sopra due volte il giorno, fin tanto, che sia mortificato il male, & cauatone le radici maligne, & la carne cattiuu l'empia-

Vnioni.

Polue.

Empia-
stri.

piastro, che si compone con polpa di trenta agli mal cotti sotto le bragie, & con pepe poluerizzato oncie due, & asfungia di porco libra vna, incorporate insieme: alle quali cose si può anco aggiungere le foglie del cauolo, essendo egli disseccatiuo, & alquanto asterfuo, & perciò atto à sanare l'ulceri, ancor che siano maligne; & hauendo il pepe, & l'aglio forza, & valore di rimuouere la putredine, & dandogli l'asfungia al corpo, acciò meglio possa penetrare il medicamento, & far più tosto marcire, & nettar l'ulceri. L'istesso effetto faranno l'unguento rosso, che si fa di verderame, di vitriolo, d'aceto forte, & di seuo di caltrato,

Vnguento
rosso.

mescolati,

mescolati, & incorporati insieme; & quello che si compone con tartaro, orpimento, di ciascuno oncie cinque, & polue di verderame oncia vna, & polue di solfo, & di vitriolo ana oncia meza, & succo di quattro citrangoli, & due bianchi d'oua, meschiati insieme. Et quest'altro, che à fare si toglie vn melagrano acetoso col guscio, & si bolle in vn pignatto nouo tanto, che diuenti tenero, & molle in modo di pasta; poscia si pestà nel mortaio, & meschia si con polui sottilissime d'incenso, di pepe, di mastice, di ciascuno oncia meza, & si dissolue con acqua, & si fa vnguento; il quale leua la doglia, & le radici del male, & salda l'ulceri. Ottimo farà ancora l'vnguento, che si fa con oncie tre di terebentina, & vna di polue di verderame, & altrettanto d'allume di róca, mescolate, & bollite alquanto insieme; & l'vnguento che à comporre togliosi di mele vna scutella, & di seuo di castrato, & di cera nuoua vn poco, & si bollono, agitando sempre, tanto che diuentano di color rosso; poscia aggiuntoui di verderame poluerizzato due quattrini, & altrettanto di vitriolo; si meschiano tanto che sia fatto l'vnguento.

Del pinzanese. Cap. LXVII.

L pinzanese è vn'ulcere del piede: il quale hora si genera nel zocco di quello, & hora ne i fettoni. Viene dall'esser stato calcato, & affaticato lungamente il cauallo, & di soperchio per luoghi acquosi, & fangosi; ò dall'esser dimorato con le gambe bagnate, e molli ne' lettami caldi, & da concorso d'humori caldi, e corrotti, generati, e commossi dalle dette cagioni esterne. Si conosce, che il cauallo infermo camina legato, & impedito, come s'egli fosse ripreso; e che dal zocco, e cauo del piede ulcerato manda fuori sangue, e marcia; e che hà i fettoni marci, e ripieni d'humore tanto corrotto, e guasto, che facilmente trapassa ne gl'altri animali, che gli stanno vicini per contagio. La sua cura è cauargli sangue dalla vena commune del collo; & essendo il male ne' fettoni, leuato il cauallo dal commercio de gl'altri animali, toglier via l'vigna fino al viuo; di modo che tutta la parte guasta, & corrotta rimanga scoperta; & dipoi lauata la parte guasta con spugna infusa in aceto forte, spargerui dentro solfo viuo pesto sottilmente, & sopra quello metterui la spugna ben spremuta dall'aceto; & sopra la spugna le stecche di legno, legandole con fascie in modo, che non si possano muouere; & così far due volte il giorno matino, & sera, fin che si veggia la carne incominciare à far l'vigna; & volendo che l'vigna si faccia più dura, si medicherà con oncie tre di mele ottimo caldo, mescolato con meza oncia di galla; essendo poi l'ulceri nel zocco, & cauo del piede, per sanarlo si scarnerà bene con la roinetta intorno al male; & dipoi lauato il luoco affetto con forte aceto, si medicherà due volte il giorno col solfo, come s'è detto; ouero con polue d'asphodilo, ò con polui di verderame arso, d'allume, & di vitriolo abbrusciati, di ciascuna parti eguali, mescolati, & incorporati insieme; ò con polue di detti minerali non corretti, così richiedendo la gliardia del male.

Definitio-
ne.
Cause.

Segni.

Cura essen-
do il male
ne i fettoni.

Cause.

Rimedi
essendo il
male nel
cauo del
piede.

Del fico. Cap. LXVIII.

Definitio-
ne.

Causa.

Cura.

Polui.

Auertimē-
to.

L fico è vn' vlcere putrido della pianta del piede, così chiamato da quella carnaccia superflua, & cattiuu, simile al frutto secco del fico, che si vede pender fuori delle vlcere, & della suola del piede. Viene quando ò da ferro, ò da legno, ò da altro la suola, & la carne del piede è stata grandemente offesa, danneggiata, & forata; & da poco accorto Marefcalco mal curata. La sua cura è, tagliar primieramente la suola, & l'vgna, che stà d'intorno alla piaga così in profondo, che si faccia conuenevole spatio trà la pianta del piede, & il fico. Poscia tagliata quella carnaccia alla superficie della suola, e stagnato il fangue, metterui sopra polui, che habbiano virtù di corrodere il rimanente fino all'osso, ò tuello del piede, & estinguere la putredine; come sono le polui d'asphodilli, ò di calcidi, ò di misf crudi, & il precipitato preparato, il rame lauato, ò abbrusciato, il vitriolo, il verde-rame, l'orpimento, l'arsenico, abbrusciati, & arsi; & la polue di calce mescolata con l'vnguento, ò con l'olio rosato; auertendo di non adoprare in queste parti neruose minerale alcuno; ouero medicamento forte, & gagliardo, se non è prima corretto col lauarlo, ò con l'abbrusciarlo, per leuargli con questi mezi la forza d'indurre il dolore, e di produrre l'inflammatione; corroso il fico fino all'osso del piede, si mondificherà, & consoliderà l'vlcere con medicamenti conuenevoli.

Della mala compositione dell'vgne, & de i piedi del cauallo.

Cap. LXX.

Mala com-
positioni di
quanti vi-
tij sia ca-
gione.Mali in-
strumenta-
li quali.
Qualità, et
vitiij delle
parti qua-
li.

Opò l'intemperie, e la solutione del continuo dell'vgne, & del cauallo, segue la mala compositione di quelli: la quale cangiando, & vitiando quella bella, & proportionata figura, che gli è stata concessa dalla natura, & guastando la sua constitutione, e formatione naturale, li rende difformi, & meno atti à fare le loro operationi; percioche l'vgne, che pria erano di sua natura buone, liscie, dure, asciutte, grosse, alte, concaue, & rotonde; si fanno cattiuue, ruuide, gropolose, cerchiofe, troppo dure, tenere, molli, sottili, basse, depresse, picciole, e strette; & i piè dinanzi, che erano ben fatti, sodi, forti, & d'honestà temperatura, col corno liscio, & proportionato, col fettone buono, & con le calcagna larghe, & mediocri trà l'alto, & il basso, diuentano stretti di calcagno, incastellati, cerchiosi, codogni, depressi, & piani tanto dauanti, quanto di dietro, torti, rampini, differenti frà loro, difformi, & cattiuui all'vso; e di questi alcuni, come sono l'essere incastellato, & l'essere cerchioso, con doglia, sono mali instrumentali; come quelli, che guastano, & dannegiano il corno, & il piede; gl'altri poi sono qualità, & vitij di quelle parti; de' quali non sarà fuori di proposito ragionarne dopò i mali, per vedere d'abbellire, & d'acconciare con l'artificio humano, ò in tutto, ò in parte la viciata forma del piede; & per apportare spesse volte il non rimediariui euidenti, danni, & nocumenti al cauallo.

Dell'incastellatura de' piedi dinanzi. Cap. LXX.



A incastellatura del piede è vno stringimento non naturale del calcagno del piede dinanzi del cauallo con doglia. Viene questo male ò per heredità, nascendo di padri incastellati figliuoli incastellati; ò per non hauere il piede quel nutrimento, che gli bisogna; essendo ristrette le vie onde dee scorrere il buono humore, ò per ostruttione, ò per offesa di spalla, ò di braccia; ò per altre cagioni accidentali. S'incastellano ancora per star troppo sù la ferratura, & per esser lassate troppo disseccare; e per colpa de i Ferratori: i quali souerchiamente aprendo i quarti, & assottigliandol'vgna, la fanno stringere, & disseccare; onde il cauallo resta difformato, con li piedi lunghi à guisa di mulo, greue, & doglioso, con cerchi, & altri mali: & ferrandole strette, sforzano il corno tirato dal ferro à stringersi verso il garetto; & nell'infirmità de' piedi stringendole troppo con le fascie, le fanno diuenire anguste, & strette ne i calcagni. Sono sottoposti à questo male più de gl'altri i caualli, che hanno i piedi cerchiati con doglia, ò troppo alti di calcagno, ò troppo forti; percioche nel caldo, & nel freddo eccessiuo diuentano facilmente i piedi forti tanto asciutti, che stringendosi il corno verso dentro, & perciò addolorando le corde, che s'attaccano all'ossa, & la sostanza sensitiua del piede, il cauallo à pena vi si può regger sopra; & lasciati per trascuraggine troppo lunghi in punta, si voltano in dentro ageuolmente, & s'incastellano; & più facilmente incorrono in questo male l'vgne lisce, come le corna del bue, che quelle, che v'hanno alcune linee, ò cerchi piccioli per lo trauerso; segni d'esser più grasse, & morbide di quelle. Si conoscono i piedi incastellati dal vederli fuori del suo natural costume molto stretti nelle garette; e dal sentirgli, battendogli sopra, risonare, come vna zucca; & toccandogli con le mani esser caldi oltre il naturale; & dal vedere il cauallo affetto hor dordersi poco, & hora assai, & hora essere senza doglia. Si cura questo male, tenendo il cauallo infermo à regolato viuere; ilche si deue obseruare generalmente in ogni malatia de' piedi; & mantenendo sempre il corno, & la cassa del piede morbida, & fresca; & i calcagni bassi, & ferrandolo con mezi ferri, & tenendolo spuntato; percioche il tenere i calcagni bassi, fà dilatare le calcagna; & l'andare il cauallo con li piedi dal mezo indietro sferrati, fortifica, & allarga il calcagno. Per leuare poi il cauallo di doglia, se gli terrà più volte il giorno tutto il piede à molle nell'acqua calda, bollita col sale, fin che habbia perduto il suo calore accidentale. Dipoi si frequenterà d'auolger la suola, & tutto il piede con vn'ampia pezza di lino, oue sia distesa calda, & empiastrata la pultra, che si fà di femola, di vino, & d'assungia vecchia, cotte, e mescolate insieme, rinouandola più volte il giorno; ò con farina di fromento bollita nell'acqua, fino alla consumatione dell'acqua; & dipoi meschiata con assungia di porco, ò con la pultra, che à comporre si piglia di comino pesto oncie due, di meloncie tre, di cera gialla oncie due, & d'assungia vecchia di porco oncie sei, & si bollono tanto, che sianò dilutte tutte le cose; poi si toglie vino quanto basti à fargli di nuouo cuocere; & postigli sopra il fuoco, vi s'aggiunge alquanto di cerusa; & calda temperatamente s'adopra, mutandola ogni tre di due volte; ò con la pultra, che si fà di polpa di venti agli cotti, & di assungia nuoua di porco, & d'olio commune, di ciascuno libre due, & di sterco di colombo.

Definitio-
ne.
Cause.

Quali ca-
ualli siano
più sottopo-
sti all'incas-
tellatura.

Quali v-
gne più fa-
cilmente
incorrono
in questo
male.
Segni.

Cura.

Rimedi
di leuare
la doglia.

*Rimedi
al cavallo,
che non v-
scisse di uo-
glia.*

poluerizato libra vna, peste, & incorporate insieme: & per lo medesimo effetto si potrà ancora metter più volte il giorno il piede inferno sopra vn matton nuouo di terra cotta, infocato; stillandoui sopra à poco à poco aceto forte, fin che il calor del mattone sia estinto; hauendo questa fomentatione forza, & virtù di leuar la doglia, confortando quelle parti, & asciugandole. Mà se con questi rimedij il cavallo non uscisse di doglia, sbafsate le calcagna, & tagliata l'vgna in punta, si manderà ne' prati la notte à pascere, fin che siano dilatati i calcagni, & fortificati, & sanati i piedi, facendo la ruggiata crescer l'vgna, & aiutando la natura à risanare il piede; & dilatando i calcagni, & fortificando i piedi l'andare sferrato ne' luoghi herbosi, & teneri; ouero dissolato il piede, se gli metterà vn ferro debole, sottile, & stretto di verga: il quale sia tanto largo nelle calcagna, che il corno, ò guscio del piede vi posi sopra; & habbi nella parte di dentro due orecchie eguali, mà d'ogni lato acconcie talmente, che piglino nella parte di dentro del corno, & guscio del piede, senza potere in modo alcuno offendere, & danneggiare il viuo, & l'osso del piede. Dipoi essendo per buon spatio di tempo stato à molle il piede nell'acqua calda, & molificato, si piglierà con le tenaglie il ferro nel calcagno, & tirandolo per forza verso fuori, s'allargherà à bastanza, insieme con li quarti, & con le calcagna del piede. Allargati i garetti, si curerà la suola, come s'è detto, parlando dell'inchioldatura, & si terrà l'animale sopra vn letto di paglia ben'alto, accioche più molle vi si ripoli con li piedi: la quale rafferma insieme con le calcagna, si ferrerà il cavallo con mezi ferri, & si lascerà in riposo, fin che sia ben fortificato, & risanato il piede. Et se con tutto questo non restasse il cavallo senza doglia, adoprando le pulture, & i rimedij posti di sopra, si cercherà di trarlo di doglia, essendo di già allargati, & fortificati i calcagni.

De i cerchi delli piedi dinanzi del cauallo.

Cap. LXXI.

*Definitio-
ne.*



*Cerchi di
varie sor-
ti.*

Cause.

Cerchi sono certe altezze, & eminenze lunghe, & continue à guisa di linee, che si veggiono stendere per lo trauerso della superficie del corno delle mani del cauallo, separate l'vna dall'altra; de i quali ne sono alcuni tãto sottili, bassi, & corti, che à pena si veggiono; & alcuni più grossi, & alti di quelli, arriuanò cõ la sua lunghezza fino alli quarti de i piedi dinanzi; & alcuni altri più dannosi, incominciando da i quarti, vanno à finire ne i garetti; & altri peggiori di tutti, e veramente cerchi, essendo gl'altri più tosto portioni, & particelle di cerchi, inalzandosi sopra la superficie dell'vgna, si stendono continuamente per tutto il trauerso del corno: e di questi altri guastano solamente, & viciano la forma del corno, & del piede; & altri de i quali è il principale nostro proposito di dire, stringendo il corno, & il viuo del piede, in quella guisa, che i cerchi di legno, ò di ferro stringono le botti; ò le scarpe strette di cuoio i piedi; difformano, & danneggiano talmente il corno, & il piede, che'l cauallo si duole. Sogliono calare questi cerchi ne i piedi ò per esser troppo indebolite l'vgne dell'incastro, & per sopraposta, e botta hauuta su la corona; ò per riprensione; ò per essere stati curati con vntioni, & linimenti troppo grassi, & humidi: i quali gonfiando la radice, ò corona del piede, fanno crescere l'vgna tutta cerchiosa; ò per essere i piedi grassi, & humidi, & bassi di calcagna, & lunghi in punta, come sono per lo più i piè dinanzi de' caualli Tedeschi; ò per concorso,

& in-

& influenza d'humori; ò perche l'humidità naturale dell'vigna si fosse venuta à disseccare; ò per vntioni, & medicamenti efficcatiui applicatoui sopra; ò per dimorate il cauallo con li piedi su cose troppo aride, & troppo calde; ò per non hauer potuto hauere il piede il solito suo nutrimento; ferrate le strade, onde dee scorrere, ò per ostruttione, ò per essere stato troppo su la ferratura, inalzandosi, & stringendosi perciò i calcagni, & ferrandosi il passo à gli humori. Si cura. *Cura.*

no, essendo cagionati da repletion, e da troppa grassezza de' piedi, dandogli da mangiare cibi secchi, & pochi; come sono orzo, vena, & paglia; & leuato di doglia il cauallo con quelli stessi medicamenti, che habbiamo detto da leuarsi il dolore de' piedi à gli incastellati, si taglieranno con la roinetta i cerchi per lo trauerso in più luoghi, e con la raspa si faranno eguali alla superficie del corno; accioche spezzati non possano stringere, & danneggiare il piede. Dipoi per vietare il concorso de gli humori, si faranno alle braccia stretto conuenienti con la cimatura; ouero trà la corona, & il piede al diritto de' quarti si daranno due linee di fuoco per il trauerso; & se sia bisogno, se gli allaccierà la vena sotto il ginocchio; & per disseccare la troppa humidità, che vi fosse, ò sia naturale, ò accidentale, si terrà il cauallo per alcuni mesi disferrato, ò con ferratura cò mezzi ferri, su cose dure, & secche; abbassandogli le calcagna, se fussero affai più alte di quello, che si richiede, & tagliandogli l'vigne in punta, quanto si vedrà essere necessario; & se gli faranno continui bagni alle braccia, & alle mani con vino nero; dentro il quale siano bolliti sumachi, balaufti, allume di roca; ò con lissia bolita con rose secche, mirto, allume di roca, sale, & polue di galla; & si vngerà tutto il corno vna volta il giorno con mistura di galla, di solfo, d'equal peso, triti sottilmente con vn poco di sale; & poscia bolliti in aceto forte con feuo di rognoni di castrato colato, fino alla consumatione dell'aceto. Mà se verranno i cerchi per essere i piedi, & il corno aridi, & secchi, leuata la doglia, comes'è detto, per immorbidire, & mollificare il piede, si terrà più volte il giorno à molle nella decottione calda d'altea, fino alla consumatione del calore; & se gli empirà il cauo vna volta il giorno con cose, che habbino virtù d'intenerirlo; & s'impiastrerà tutto il piede con polpa d'agli cotti, asungia nuoua di porco, & olio commune, mescolati insieme, & steli sopra vna pezza grande di lino, & legatoui sopra, & mollificato il piede, con la roinetta si taglieranno per lo trauerso i cerchi, & con la raspa si faranno eguali al restante del corno; poscia per far crescer l'vigna senza cerchi, s'vngerà la corona, & il corno con mele; ò con feuo di rognoni di castrato freddo pesto nel mortaio, & fatto in forma d'unguento; ò con olio di fasso, mescolato, & incorporato con mele; ò con giulebbe, facendogli tenere su la rena fresca i piedi per qualche tempo.

*Rimedi
per vietare
il concorso
de gli
humori.*

*Rimedi
per dissecca
re.*

*Rimedi
alli cerchi
da siccità
del piede.*

Delli piedi codogni. Cap. LXXII.



I piedi codogni sono i piedi dinanzi, che naturalmente, & senza dolore hanno le calcagna alte, & ristrette insieme, à guisa di quelle de i muli. A tali piedi non solo conuiene abbassare le calcagna, quanto si conoscerà esser di mestieri, per dargli la loro proportion, e vietare, che col tempo non s'incastellassero: mà bisogna, che di continuo sieno immorbiditi, tenendogli più volte il giorno à molle in acqua calda, fin che habbino perduto il suo calore; & empiendogli il cauo con cose humettatiue; & ferrandogli nel principio con mezzi ferri per dilatar' i garetti; & dipoi con ferri

*Definitio-
ne.
Cura.*

ferri tutti compiti, che dal mezzo inanzi habbiano più tosto del tondo, che del puntato, & dal mezzo indietro tirino al lunghetto; & che non siano nè stretti, nè scarfi; mà più tosto auantaggiosi ne i quarti, & che non diano passione al cauallo.

Delli piedi dinanzi depressi, & piani. Cap. LXXIII.

*Definitio-
ne.*



*Questo vi-
tio è anco
ne gli hu-
mini.*

Cause.

Cura.

L piede dinanzi depresso, & piano, è piede, il quale sostiene vna equalità nel posarsi in terra delle parti inferiori, cioè del duro, & del molle, & della pianta, ò cauo d'esso piede: onde ageuolmente rimane offesa la parte tenera di lui; il qual vitio si ritroua ancora ne gli huomini, i quali hauendo i piedi così piani, & piatti, Plauti, & Planci, & Ploti, appo gli antichi Romani si nominauano; e Panfa quelli, che li haueuano larghi, & sparti, & Valghi quelli, che teneuano le gambe torte. Procede questo ò dalla natura, ò dal concorso de gli humori, s'aita il cauallo, & conferua, fermandolo con ferri grossetti da i lati, & sottili nel mezzo; & in tal maniera, che quella sottigliezza venga à dar luogo alla pianezza; & quando ciò non bastasse con ferri sottili nel mezzo, & vn poco imborditi, cioè rileuati nel mezzo, per difender la pianta del piede, & che da i lati di fuori habbino à guisa d'vna feghetta vn cerchiello attorno, che sia alquanto più alto dell'imbordigione; & così senza nocumento verrà ad afferrare il terreno mirabilmente il cauallo, & il piede si conferuerà senza danno veruno.

De i piedi torti. Cap. LXXIV.



Qvando i piedi nascono torti, ò diuentano tali, per colpa de i Marescalchi ignoranti, & inesperti, si racconciano, tagliandogli, attondandogli, & aggiustandogli sempre à poco à poco nel ferrare, fin che si veggano addrizzati, & ridotti ad vna bella, & proportionata figura.

De i piedi rampini. Cap. LXXV.

*Definitio-
ne.*

Cura.



Piedi rampini, ò mancini, sono piedi, che posti in terra dal cauallo, guardano verso la parte di dentro; per cagione del qual vitio, i caualli spesse volte si ritagliano; s'addrizzano, tagliandosi ogni volta l'vna nel ferrare più dal lato di dentro, che di fuori; & fermandole, se vi fosse timore col tagliar tanto l'vna di ritrouare il viuo col chiodo, con ferri, che sieno più grossetti nel lato di fuori, che in quello dentro, & facendoui anco il rampone, se ve ne fosse bisogno. Et tanto basti hauer detto de i mali, che per lo più à i caualli sogliono auenire.

Il fine del sesto, & vltimo Libro delle Infirmità di de' Caualli.

T A V O L A

DELLI CAPITOLI DELLA PRESENTE O P E R A.

Il Primo Libro contiene Cap. XXVI.

<p>L proemio dell' opera. fol. 1</p> <p>Della complessione de i caualli. Cap. i.</p> <p style="padding-left: 2em;">2</p> <p>Della complessione sanguigna. Cap. ij.</p> <p style="padding-left: 2em;">2</p> <p>Della pienezza de i caualli. Cap. iij.</p> <p style="padding-left: 2em;">4</p> <p>Della complessione colerica. Cap. iij.</p> <p style="padding-left: 2em;">4</p> <p>Della complessione stemmatica. Cap. v.</p> <p style="padding-left: 2em;">5</p> <p>Della complessione melanconica. Cap. vi.</p> <p style="padding-left: 2em;">6</p> <p>Dell'età de i caualli. Cap. vij.</p> <p style="padding-left: 2em;">6</p> <p>Della febre. Cap. vij.</p> <p style="padding-left: 2em;">8</p> <p>Delle cagioni vniuersali della febre. Cap. ix.</p> <p style="padding-left: 2em;">9</p> <p>Delli segni vniuersali della febre. Cap. x.</p> <p style="padding-left: 2em;">9</p> <p>De' pronostici del cauallo febricitante. Cap. xi.</p> <p style="padding-left: 2em;">10</p> <p>Della curatione vniuersale della febre. Cap. xij.</p> <p style="padding-left: 2em;">11</p> <p>Della febre esimera per caldi eccessiui. Cap. xij.</p> <p style="padding-left: 2em;">16</p> <p>Della febre esimera per postema. Cap. xiiij.</p> <p style="padding-left: 2em;">18</p> <p>Della febre esimera per repletionem. Cap. xv.</p> <p style="padding-left: 2em;">18</p> <p>Della febre terzana. Cap. xvi.</p> <p style="padding-left: 2em;">19</p> <p>Della febre quartana intermittente. Cap. xvij.</p> <p style="padding-left: 2em;">20</p> <p>Della febre ardente. Cap. xvij.</p> <p style="padding-left: 2em;">20</p> <p>Della febre continua stemmatica. Cap. xix.</p> <p style="padding-left: 2em;">21</p> <p>Della febre quartana continua. Cap. xx.</p> <p style="padding-left: 2em;">23</p> <p>Della febre pestilentiale. Cap. xxi.</p> <p style="padding-left: 2em;">23</p> <p>Delli carboncelli pestilentiali. Cap. xxij.</p> <p style="padding-left: 2em;">24</p>	<p>1</p> <p>i.</p> <p>2</p> <p>ij.</p> <p>ij.</p> <p>ij.</p> <p>vij.</p> <p>vij.</p> <p>ix.</p> <p>x.</p> <p>xi.</p> <p>xij.</p> <p>xij.</p> <p>xij.</p> <p>xv.</p> <p>xv.</p> <p>xv.</p> <p>xv.</p> <p>xvi.</p> <p>xvii.</p> <p>xvii.</p> <p>xvii.</p> <p>xix.</p> <p>xx.</p> <p>xxi.</p> <p>xxij.</p>	<p>Della contagione. Cap. xxij.</p> <p style="padding-left: 2em;">25</p> <p>Della lepra. Cap. xxiiij.</p> <p style="padding-left: 2em;">27</p> <p>Della rognia, & scabbia. Cap. xxv.</p> <p style="padding-left: 2em;">29</p> <p>Del mal del verme. Cap. xxvi.</p> <p style="padding-left: 2em;">31</p> <p style="text-align: center; padding: 10px 0;">Il Secondo Libro contiene Cap. LXIII.</p> <p>Proemio.</p> <p style="padding-left: 2em;">37</p> <p>Del ceruello temperato. Cap. i.</p> <p style="padding-left: 2em;">37</p> <p>Del ceruello molto caldo. Cap. ii.</p> <p style="padding-left: 2em;">38</p> <p>Del ceruello molto freddo. Cap. iii.</p> <p style="padding-left: 2em;">38</p> <p>Del ceruello molto secco. Cap. iiii.</p> <p style="padding-left: 2em;">38</p> <p>Del ceruello molto humido. Cap. v.</p> <p style="padding-left: 2em;">38</p> <p>Del ceruello molto caldo, & secco. Cap. vi.</p> <p style="padding-left: 2em;">38</p> <p>Del ceruello molto caldo, & humido. Cap. vii.</p> <p style="padding-left: 2em;">39</p> <p>Del ceruello molto freddo, & secco. Cap. viii.</p> <p style="padding-left: 2em;">39</p> <p>Del ceruello molto freddo, & humido. Cap. ix.</p> <p style="padding-left: 2em;">39</p> <p>Della frenesia. Cap. x.</p> <p style="padding-left: 2em;">41</p> <p>Della rabbia. Cap. xi.</p> <p style="padding-left: 2em;">41</p> <p>Della pazzia. Cap. xii.</p> <p style="padding-left: 2em;">45</p> <p>Del capostorno. Cap. xiii.</p> <p style="padding-left: 2em;">45</p> <p>Del capo gatto. Cap. xiiii.</p> <p style="padding-left: 2em;">47</p> <p>Della vertigine. Cap. xv.</p> <p style="padding-left: 2em;">47</p> <p>Del mal caduco. Cap. xvi.</p> <p style="padding-left: 2em;">48</p> <p>Della apoplefia. Cap. xvii.</p> <p style="padding-left: 2em;">51</p> <p>Della lethargia. Cap. xviii.</p> <p style="padding-left: 2em;">52</p> <p>Della paralifia. Cap. xix.</p> <p style="padding-left: 2em;">54</p> <p>Dello spasimo. Cap. xx.</p> <p style="padding-left: 2em;">57</p> <p>Della doglia del capo. Cap. xxi.</p> <p style="padding-left: 2em;">62</p> <p>De i sintomi de gli escrementi del ceruello catarro, infreddamento, & cimoro.</p> <p style="text-align: right; padding-right: 2em;">cap.</p>
--	---	--

Tauola delli Capitoli.

<p>cap. xxii. 65</p> <p>Della cataratta. cap. xxiii. 77</p> <p>Del cavallo lunatico. cap. xxiiii. 80</p> <p>De' cavalli ombrosi. cap. xxv. 81</p> <p>Dell' albugine, ò panno de gli occhi. cap. xxvi. 83</p> <p>Delli tumori de gli occhi. cap. xxvii. 85</p> <p>Dell' acino dell' occhio. cap. xxviii. 86</p> <p>De gli ulceri de gli occhi. cap. xxix. 87</p> <p>Delle macchie rosse de gli occhi. cap. xxx. 87</p> <p>Delle vgnelle. cap. xxxi. 88</p> <p>Delle lagrime. cap. xxxii. 89</p> <p>Della oftalmia. cap. xxxiii. 91</p> <p>Delle ferite de gli occhi. cap. xxxiiii. 94</p> <p>Delle percosse de gli occhi. cap. xxxv. 97</p> <p>Delle grattature de gli occhi. cap. xxxvi. 98</p> <p>Della tritiace. cap. xxxvii. 99</p> <p>Della fordezza. cap. xxxviii. 99</p> <p>Del dolore, & posteme interne dell' orecchie. cap. xxxix. 101</p> <p>De gli ulceri interni dell' orecchie. cap. xl. 103</p> <p>Delle parotidi. cap. xli. 104</p> <p>Del flusso del sangue del naso. cap. xlii. 105</p> <p>Delle ozene. cap. xliiii. 106</p> <p>Del polipo. cap. xliiiii. 107</p> <p>Della resolutione della lingua. cap. xlv. 108</p> <p>Delle macchie bianche della lingua. cap. xlvi. 108</p> <p>Della enfiagione della lingua. cap. xlvii. 109</p> <p>Del pinzanese. cap. xlviii. 109</p> <p>Delle rotture della lingua. cap. xlix. 109</p> <p>Dell' accorciare la lingua. cap. l. 110</p> <p>Delle barbule. cap. li. 111</p> <p>Del aste, & ulceri, che mangiano. cap. lii. 111</p> <p>Della palatina. cap. liiii. 112</p> <p>Del lampsaco. cap. liiiii. 112</p> <p>Del dolor de i denti, & delle gengiue. cap. lv. 113</p> <p>Del dolore d' alcuni denti, che nascono fuori del-</p>	<p>l'ordine de gli altri. cap. lvi. 113</p> <p>Delle posteme delle gengiue. cap. lvii. 114</p> <p>Delli bottoli. cap. lviii. 114</p> <p>Della stoncella. cap. lix. 114</p> <p>Della morfea. cap. lx. 114</p> <p>Della schirantia. cap. lxi. 115</p> <p>Delli strangogioni. cap. lxii. 119</p> <p>Delle viuole. cap. lxiii. 122</p> <p>Delle scroffole. cap. lxiiii. 125</p> <p style="text-align: center;">Il Terzo Libro contiene Cap. X.</p> <p>De i mali del cuore. cap. i. 127</p> <p>Del batticuore. cap. ii. 130</p> <p>Della sincopa. cap. iii. 130</p> <p>Della difficultà del respirare. cap. iiii. 131</p> <p>Della peripleumonia. cap. v. 139</p> <p>Del bolso. cap. vi. 140</p> <p>Della tosse. cap. vii. 143</p> <p>Del sangue, ch' esce per bocca. cap. viii. 151</p> <p>Del marasmo. cap. ix. 152</p> <p>Dell' anticore. cap. x. 154</p> <p style="text-align: center;">Il Quarto Libro contiene Cap. XVII.</p> <p>Del dolor dello stomaco. cap. i. 157</p> <p>Del bulimo, ò canina appetenza. cap. ii. 160</p> <p>Del dolor del corpo. cap. iii. 161</p> <p>Del flusso del corpo. cap. iiii. 165</p> <p>Della lienteria, & ragiatura. cap. v. 167</p> <p>Della diarrea. cap. vi. 169</p> <p>Della disenteria. cap. vii. 170</p> <p>Della iliaca. cap. viii. 171</p> <p>Della colica. cap. ix. 174</p> <p>Del dolore che viene frà il peritoneo, & gl' intestini. cap. x. 176</p> <p>Delli vermi. cap. xi. 177</p> <p>Dell' uscita dell' intestino retto. cap. xii. 180</p> <p>Del dolore del fegato. cap. xiii. 181</p> <p>Della oppilatione del fegato. cap. xiiii. 183</p> <p>Della itteritia. cap. xv. 185</p> <p>Della hidropisia. cap. xvi. 187</p> <p>Dell' enfiagione, & durezza della milza. cap. xvii. 192</p>
---	---

Tauola delli Capitoli.

Il Quinto Libro contiene Cap. XIII.

<i>Delle posteme, & vlceri de i testicoli. Cap. i.</i>	
195	
<i>Dell' hernia. cap. ii.</i>	197
<i>Del priapismo, & satiriasi. cap. iii.</i>	198
<i>Dell' uscita del membro. cap. iiii.</i>	199
<i>Dello sfilato, che da se getta il seme. cap. v.</i>	
200	
<i>De' tarli della verga. cap. vi.</i>	200
<i>Del cascar della matrice. cap. vii.</i>	201
<i>Della sterilità. cap. viii.</i>	201
<i>De i segni della gravidanza delle caualle. cap. ix.</i>	
204	
<i>Del gouerno delle caualle pregne. cap. x.</i>	
204	
<i>Della difficultà del parto. cap. xi.</i>	204
<i>Delle secondine. cap. xii.</i>	206
<i>Del sconciamento delle caualle. cap. xiii.</i>	
206	
<i>Del far disgravidare le caualle. cap. xiiii.</i>	
207	

Il Sesto Libro contiene Cap. LXXV.

<i>Del male articolare in vniversale. cap. i.</i>	
209	
<i>Della sciatica. cap. ii.</i>	213
<i>Della doglia della giuntura della spalla. cap. iii.</i>	
214	
<i>Della doglia delle giunture. cap. iiii.</i>	215
<i>Della podagra. cap. v.</i>	215
<i>Della doglia della spalla. cap. vi.</i>	216
<i>Della doglia d' ambedue le spalle. cap. vii.</i>	220
<i>Della doglia del gallone. cap. viii.</i>	220
<i>Della doglia della grassella. cap. ix.</i>	221
<i>Della dislocatione in vniversale. cap. x.</i>	
223	
<i>Della dislocatione della spalla. cap. xi.</i>	225
<i>Della dislocatione dell'osso della coscia. cap. xii.</i>	
227	
<i>Della dislocatione delle gambe. cap. xiii.</i>	228
<i>Della storta delle gambe. cap. xiiii.</i>	228
<i>Della rottura dell'ossa in vniversale. cap. xv.</i>	

<i>Della rottura dell'ossa delle gambe. cap. xvi.</i>	
230	
<i>Delle ferite delle gambe. cap. xvii.</i>	231
<i>Della ferita delli nerui, & tendini delle gambe. cap. xviii.</i>	233
<i>Delli nerui tagliati alquanto per lo trauerso. cap. xix.</i>	234
<i>Del neruo tronco. cap. xx.</i>	234
<i>Delle punture de i nerui. cap. xxi.</i>	236
<i>Del cauallo attinto. cap. xxii.</i>	237
<i>Delli tendini interiori delle braccia attinti. cap. xxiii.</i>	238
<i>Delle storte de' nerui. cap. xxiiii.</i>	239
<i>Delli nerui, & tendini duri, & ritirati. cap. xxv.</i>	240
<i>Delle ferite de i ligamenti. cap. xxvi.</i>	240
<i>Dell' attritione de i ligamenti. cap. xxvii.</i>	
241	
<i>Delle storte de i ligamenti. cap. xxviii.</i>	241
<i>Delli caualli corbi, & affaticati. cap. xxix.</i>	
241	
<i>Dello spauento. cap. xxx.</i>	245
<i>Del capelletto. cap. xxxi.</i>	245
<i>De i vesciconi. cap. xxxii.</i>	246
<i>Della zarda. cap. xxxiii.</i>	253
<i>Delle galle. cap. xxxiiii.</i>	254
<i>Dello sparagagno. cap. xxxv.</i>	257
<i>Della curba. cap. xxxvi.</i>	258
<i>Del sopra osso. cap. xxxvii.</i>	258
<i>Della mazzuola. cap. xxxviii.</i>	261
<i>Della formella. cap. xxxix.</i>	262
<i>Delli chiapponi. cap. xl.</i>	264
<i>Della intrafregatura. cap. xli.</i>	264
<i>Dell' inflammatione delle pastore. cap. xlii.</i>	264
<i>Delle creppature delle gambe in generale. cap. xliiii.</i>	265
<i>Delle rappe. cap. xliiii.</i>	266
<i>Delle creppature. cap. xlv.</i>	267
<i>Delle creppaccie, & serpentine. cap. xlvi.</i>	
268	
<i>Delle creppaccie trauese. cap. xlvi.</i>	269
<i>Delle reste. cap. xlvi.</i>	269
<i>Delli rizzoli. cap. xlix.</i>	271
<i>Della riprensione. cap. l.</i>	272
<i>De i mali dell' vgne, & dell' vgne troppo seche, & vetriole. cap. li.</i>	274
<i>Dell' vgne troppo tenere, & molli. cap. lii.</i>	

Tauola delli Capitoli.

<p><i>Delle fessure dell'vgne. cap. liii.</i> 277</p> <p><i>Del quarto. cap. liiii.</i> 277</p> <p><i>Della fetola. cap. lv.</i> 281</p> <p><i>Delle rotture dell'vgna. cap. lvi.</i> 282</p> <p><i>Del mal dell'asino. cap. lvii.</i> 283</p> <p><i>Delle creppature de i fettoni. cap. lviii.</i> 283</p> <p><i>Del male de i fettoni simile a' porri. cap. lix.</i> 284</p> <p><i>Della separatione dell'vgna dal viuo del piede, & rinouatione di essa. cap. lx.</i> 285</p> <p><i>Dell'inchiodatura. cap. lxi.</i> 286</p> <p><i>Dell'insprocatura. cap. lxii.</i> 289</p> <p><i>Della sopraposta. cap. lxiii.</i> 290</p>	<p><i>Della contusione de i piedi. cap. lxiiii.</i> 291</p> <p><i>Della formica del piede. cap. lxv.</i> 292</p> <p><i>Del chiouardo. cap. lxvi.</i> 294</p> <p><i>Del pinzanese. cap. lxvii.</i> 295</p> <p><i>Del fico. cap. lxviii.</i> 296</p> <p><i>Della mala compositione dell'vgne, & de i piedi. cap. lxix.</i> 296</p> <p><i>Della incastellatura de i piedi. cap. lxx.</i> 297</p> <p><i>De i cerchi delli piedi. cap. lxxi.</i> 298</p> <p><i>De i piedi codogni. cap. lxxii.</i> 299</p> <p><i>De i piedi depressi, & piani. cap. lxxiii.</i> 300</p> <p><i>De i piedi torti. cap. lxxiiii.</i> 300</p> <p><i>De i piedi rampini. cap. lxxv.</i> 300</p>
---	---

Il fine della Tauola de' Capitoli.



TAVOLA DELLE

COSE NOTABILI,

Che nella presente Opera si contengono.

A

A Cino dell'occhio,oue si generi.	86
Acino dell'occhio, da che proceda.	86
Acino dell'occhio, come si curi.	86
Acqua forte è medicamento caustico, disseccatiuo, & ottimo per li quarti rotti.	278
Acque fredde nucono alli vesciconi.	248
Accidenti proprij conseguono le nature, & temperamēto de i corpi; & per lo più scuoprono le interne, & à noi nascoste qualità de i medesimi.	2
Albugine, ò panno dell'occhio, che cosa sia, & da qual cagione si generi.	83
Albugine dell'occhio è di due forti.	83
Albugine, ò nuuole dell'occhio, come si curino.	84
Ammaccatura, come si curi.	237
Anhelito doppio, che cosa sia.	133
Anhelito, & sue differenze. Vedi le differenze dell'anhelito.	
Anticore che cosa, come si generi, & si conosca.	154
Anticore, quali mali produca.	154
Anticore, quali segni mortali habbia.	154
Anticore, da che cagione deriui.	154
Anticore, & suo pronostico.	154
Anticore, come si curi.	155
Antetano, vedi spasimo.	
Afte, che cosa sia.	111
Afte è di due forti.	111
Afte da che deriui, & come si conosca.	111
Afte senza vlcere, come si curi.	112
Afte con l'vlcere, come si curi.	112
Apoplezia, che cosa sia, & quali effetti faccia.	51
Apoplezia, da qual cagione deriui.	51
Apoplezia, come si curi.	51
Argento folinato, detto da alcuni fuoco morto.	257
Armarsi sù le gambe, che cosa sia.	188
Articolare male, che cosa sia, da che proceda, & da quali segni si conosca.	209
Articolare male, come si curi.	210
Articolare male non viene, come vogliono	

alcuni, nel fegato, nella milza, & nelle reni.	209
Asino hà il seme freddissimo.	82
Asina hà i menstrui freddissimi.	82
Asina, che cosa sia.	131
Attintura, che cosa sia, & da che proceda.	237
Attintura, come si curi.	237
Attioni del cauallo audaci, preste, viuaci, & pronte, & il più delle volte accompagnate da sdegno, denotano il cauallo esser colerico, & di calda complessione.	3
Attioni del cauallo lente, & di poco risentimento, significano i caualli essere humidi, & vili.	3
Attioni timide, & vili, sono segni di flemmatica complessione.	5
Attritione de' legamenti, come si curi.	241
Attioni de' caualli preste, pronte, & sdegnose, iraconde, animose, & nobili, mà non di molte forze, sono segni di colerica complessione.	5

B

B agni mollificatiui, e risolutiui.	252
Bagni, che restringono.	224
Barbule, che cosa sia, da che si generino, & come si curino.	111
Bere copioso oltra modo empie, & ingrassa i caualli.	4
Beuande, che confortano.	43
Bocca di sopra dello stomaco chiamata cardia, cioè cuore.	19
Bocca di sopra dello stomaco è molto sensitiua, & hà comunicanza col cuore, e col ceruello.	80
Bocca di sopra dello stomaco, quando è affetta, cagiona accidenti, & sintomi simili à quelli, che fa il cuore quando è offeso.	80
Bolli, quali caualli siano.	140
Bolli, quali caualli chiamano i volgari.	140
Bolso impropriamente è vehemente difficoltà del respirar senza suono.	131
Bolli veramente sono i caualli, che hanno i polmoni vlcerati, rotti, & pieni di marcia.	132
Bolli da quali cagioni deriuino, & come si	

Tauola Seconda

conoscano.	141	fegni si conosca, & curi.	83
Bolfo succede per lo più à catarri, & à tosse inuechiate.	141	Caualli non hanno la vescica del fiele.	183
Bolfi hanno alle volte le parti interne del capo, & la canna de i polmoni pieni di humori, & di flemma.	141	Caualli per lo più nascono d'ingegno, & di corpo simili alli loro parenti.	2
Bolfi, & suoi pronostici.	141	Caualli, come giudicar si debbano.	3
Bolfi, come si curino.	142	Caualli ingrassano per il copioso bere.	7
Borse de i testicoli, perche si enfianno.	197	Cauallo zaino di pel nero, con la coda, & crinricci, e sottili, è ingenerato dalla colera adulta.	5
Botte ne gli occhi in quali luoghi si facciano.	97	Caualli morelli del tutto, neri come corui, sono alle volte di gran pregio.	6
Botte ne gli occhi da che si conoschino.	98	Caualli tetanici, che effetti facciano.	57
Botte ne gli occhi, come si curino.	98	Caualli lunatici. Vedi la conturbatione dell'occhio.	
Bottoli, che cosa siano, & come si curino.	114	Cauallo lunatico, come si conosca, & curi.	80
Budella del cauallo sono asciutte, lunghissime, & piene di molti rauolgimenti, & molto copiose d'escrementi.	12	Caualli per qual cagione siano ombrosi.	81
Budella rose da i vermi, come si conoscono.	178	Caualli hidropici, come stiano nella parte interna del corpo.	188
C		Cauallo per la monta, di che età esser deue.	201
C apo, con quali rimedij si purghi.	40. 55.	Cauallo per la monta, quale esser debba.	202
	70. 71. 75. 76	Cauallo pigro alla monta, come si foccorra.	203
Capo, & ceruello, come si fortifichi.	40	Cauallo perche sij sterile.	202
Capo, come per il naso si purghi.	63	Caualli troppo grassi, come si facciano dimagrire.	202
Capo, come si conforti.	43. 55	Caualli che facilmente s'incastellano.	209
Capogatto, che cosa sia, onde deriui, & come si conosca.	47	Caualli castrati rade volte hanno il male arretico.	210
Capogatto, come si curi.	47	Caualli attinti, come si curino.	238
Capo storno, che cosa sia, & come si conosca.	45	Caualli corbi, quali siano, & come si conoscano.	241
Capo storno, onde sij nominato.	45	Caualli corbi, come si curino.	241
Capo storno da che deriui.	46	Caualli corbi alla rouerscia, quali siano, & come si conoscano.	241
Capo storno, come si curi.	47	Caualli corbi alla rouerscia, come si curino.	242
Carboncelli pestilentiali, come si generino, & curino.	24	Caualli corbi, & affaticati per repletione, come si conoscano.	242
Caruolo del piede. Vedi il male di formica.		Caualli per qual cagione diuentino corbi, affaticati, & dritti sù le gambe.	242
Cataratta, che cosa sia, & donde proceda.	77	Caualli corbi per repletione, come si curino.	244
Cataratta è di due forti.	77	Caualli affaticati delle mani, come si conoscano.	242
Cataratta da quali segni si conosca, & come si curi.	101	Caualli dislocati della coscia, difficilissimamente si sanano, & per lo più restano inutili, & zoppi.	236
Cataratta, come si curi col ferro.	79	Caualli nelle distillationi, ne i catarri, & nel cimoro si deuono far mangiare continuamente in terra.	69
Catarro, che cosa sia.	68	Caualle, quando vengono al cauallo, quali segni facciano.	202
Catarro, come si conosca.	68	Caualle pregne, come si conoscano, & gouernino.	
Catarro, come si curi.	68		
Catarro da materia fredda, come si conosca, & curi.	68		
Catarro da calidità, come si conosca, & curi.	68		
Catarro nell'intemperie fredda, come si curi.	69		
Catarro nell'intemperie calda, come si curi.	69		
Canina appetenza, che cosa sia.	83		
Canina appetenza, di che si generi, & da quali			

Delle Materie.

nino.	204	Cerotto, che conforta, & difecca.	252
Caualle, perche siano sterili.	201	Chiapponi, che siano, & doue nascano.	264
Caualle sterili, come si curino.	202	Chiapponi, perche siano così detti.	264
Caualle, come si sforzino à riceuere lo stallone.	202	Chiapponi, come si curino.	264
Caualle, che non possono partorire, come si curino.	205	Chiouardo, che cosa sia, da che venga, & come si conosca.	294
Caualle, che dopò il parto non possono mandar fuori le secondine, come si curino.	206	Chiouardo, come si curi.	294
Caualle grauide, perche si sconcino.	206	Cimoro viene il più delle volte da distillatione.	66
Caualle, che stano per disgravidarsi, da quali segni si conoschino.	206	Cimoro viene per contagione.	66
Caualle, che stanno per disgravidarsi, come foccorrer si debbano.	206	Cimoro succede al mal del verme volatile, & al sfreddamento inuecchiato.	66
Caualle grauide, come sconciar si facciano.	207	Cimoro, secondo alcuni, si genera solamente per gli humori, & vapori del fegato.	67
Cauterio attuale col fuoco, diuertisce il ueleno, che non penetri, & lo tira fuori.	44	Cimoro, quando il cauallo ne patisce, si fa mangiare in terra.	69
Cauterio morto.	44	Cimoro, che cosa sia, & da qual cagione deriuui.	66.67.72
Cauterizare superficialmente la postema, è dannoso.	155	Cimoro, come si curi.	69.73
Cauterizare il luogo doue vengono i cerri.	261	Cimoro è male contagioso.	72
Ceruello del cauallo è pochissimo, à proportion del suo corpo, & in comparatione à quello dell'huomo.	37	Cimoro è la più grande intemperie, congiunta con materia del ceruello, & la più perigliosa.	72
Ceruello temperato, come si conosca.	37	Coda ferma, & ristretta frà le natiche, denota caualli buoni, forti, & coraggiosi.	4
Ceruello molto caldo, da quali segni si conosca.	38	Color baio è segno dell'abondanza del sangue.	4
Ceruello molto freddo, come si conosca.	38	Color bianco è segno della copia della flemma.	4
Ceruello molto caldo, & secco, da quali segni si conosca.	38	Color nero è segno della melanconia.	4
Ceruello molto humido, come si conosca.	38	Color sauro è segno della colera gialla.	4
Ceruello molto caldo, & humido, come si conosca.	39	Collo torto nella paralisia, come si dirizzi.	56
Ceruello molto freddo, & secco, da quali segni si conosca.	39	Compleffione, & natura de i caualli, da che si conosca.	2
Ceruello molto freddo, & humido, come si conosca.	39	Cópleffione de' caualli si conosce da i peli, da gl'occhi, dal petto, dalle orecchie, dal fiato, dalla nota delle vene, & dalle attioni.	2.5
Ceruello molto secco, da quali segni si conosca.	39	Consumati da darfi nelle febri.	16
Ceruello del gatto mangiato, amalia gli huomini.	47	Contagio, che cosa sia, di quante forti, & come si curi.	25
Ceruello, come si purghi.	49	Contagione, che cosa sia.	25
Ceruello, come si difecchi, & conforti.	98.53	Contagione, & le sue specie.	26
Cerchi delle vgne, che cosa siano.	297	Conturbatione dell'occhio, che cosa sia.	80
Cerchi delli piedi, doue si generino, & quali effetti facciano.	297	Conturbatione dell'occhio donde venga, & come si curi.	80
Cerchi de' piedi sono di più forti.	297	Conturbatione dell'occhio, detta hipocriofia.	80
Cerchi del piede da che procedano, & come si curino.	298	Contusione del piede, che cosa sia.	291
Cerotto.	90	Contusione del piede, quante forti di mali habbia.	291
Cerotto attrattiuo.	119	Contusione del piede da che si causi, & come si conosca.	291
Cerotto per la tosse.	149	Contusione del piede, come si curi.	292
		Corbi, quali caualli siano, & come si curino.	

Tauola Seconda

Vedi caualli corbi, e la curba.		& dall'attioni loro.	2.6
Corpi humidi, & freddi sono atti à riceuere col mezo del fenfo l'affetto del timore dentro al cuore.	83	Caualli figliuoli di stalloni vecchi, si conoscono da gli occhi.	3
Corpo troppo smosso, come si restringa.	40	Caualli, detti ramenghi, si conoscono dal mouimento delle orecchie.	3
Cordone de' fianchi, che cosa sia.	133	Caualli sono soggetti alle passioni, circa l'odito, che nell'huomo si veggono.	10
Creppature delle gambe, che cosa siano, & di quante forti.	265	Caduco male viene à molti animali.	48
Creppature delle gambe, diuersi nomi fortifcono, & diuersa cura ricercano.	265	Caduco male, che cosa sia, & da qual cagione deriui.	48
Creppature delle gambe da che si generino, & come si curino.	265	Caduco male, quali pronostici habbia.	48
Creppature, che cosa siano, doue nascano, da che procedano, & come si curino.	267	Caduco male, come si curi.	48
Creppaccie, e trauerse, che cosa siano.	267	Caduco male da humori flemmatici, da quali segni si conosca, e come si curi.	49
Creppaccie trauerse, dette seroloni, doue nascano, che cosa siano, da che si producano, & come si curino.	267	Caduco male per comunicanza dello stomaco, da quali segni si conosca.	50
Creppaccie, & serpentine, che cosa siano, & doue nascano, & di quante forti siano.	267	Caduco male per comunicanza dello stomaco, come si curi.	50
Creppaccie, & serpentine da quali cagioni deriuino.	267	Compleffione de i caualli si conosce da i peli, da gli occhi, dal petto, dalle orecchie, dal fiato, dalla testa delle vene, & dalle attioni.	2.6
Creppaccie, & ferrétine, come si curino.	267	Curatore de' caualli, come gouernare si debba nel curare i caualli.	11
Clisterij mollificatiui.	17.52	D	
Clisterij lenitiui.	20.22	D Ebolezza della vista, quando auenga.	100
Clisterij, che muouono il ventre.	42	Debolezza della vista, da quali cagioni proceda.	82
Clisterij acuti.	49	Debolezza della vista per cagione d'humori grossi, come si curi.	83
Clisterij mondificatiui.	52	Debolezza della vista per efficcatione, per vecchiaia, e per corso, come si curi.	83
Clisterij, che riscaldino, & tirino giù.	59	Denti sono principali segni della cognitione dell'età de' caualli.	6
Curba, ò corba, che cosa sia.	241	Denti voraci, e tagliatori, detti da' Greci ignomoni, quando si mutano.	6
Curba, ò corba alla rouerscia, che sia.	241	Denti mascellari ne i caualli si mutano.	6
Curba alla rouerscia, come si conosca, & curi.	241	Denti canini non si ritrouano ordinariamente nelle caualle.	6
Curba, come si curi.	242	Denti canini, detti fasuoli, quãdo cominciano à nascere.	7
Curuatione delle gambe, che cosa sia, & da che proceda.	241	Denti del cauallo, quãdo, & come si mutano.	7
Curuatione delle gambe, & distensione per repletione, da quali segni si conosca.	242	Denti, quãto più crescono gli anni, tanto più s'ingrossano, e si fanno pendenti in fuori, e s'allongano in dentro, & in fuori.	7
Curuatione, & distensione delle gambe per inanitione, come si conosca.	242	Denti crescono soli frà tutte l'ossa, mentre dura la vita del cauallo.	7
Curuatione, & distensione delle gambe, come si curi.	242	Denti del cauallo si scortano alle volte con lime di ferro.	7
Colica, che cosa sia, e da che proceda.	174	Diaframma offeso, da quali segni si conosca.	144
Colica, da quali segni si conosca.	174	Diarrea, che cosa sia, & da che proceda.	166. 169
Colica, & suoi pronostici.	174		
Colica, come si curi.	174		
Colica da vento, come si curi.	175		
Colica per oppilatione, & retentione delle feci, come si curi.	176		
Colica per humori inuechiati, & fitti ne gli intestini, come si curi.	176		
Caualli, quali siano d'animo, e di corpo, si conosce da' peli, da gli occhi, dalle orecchie, dalle nari, dal fiato, dalla coda, dalla testa,			

Delle Materie.

Diarrea, da quali segni si conosca.	169	Dislocatione con vscita d'vna parte dell'osso della cariola, come si conosca.	227
Diarrea, come si curi.	170	Dislocatione della coscia, come si curi.	227
Diarrea da humori colerici, come si curi.	169	Dislocatione delle gambe, che cosa sia, & da che proceda.	228
Diarrea da flemma, come si curi.	170	Dislocat. delle gambe, come si conosca.	228
Diarrea da freddo, come si curi.	170	Dislocatione delle gambe, come si curi.	228
Diarrea da caldo, come si curi.	170	Distillatione, che cosa sia.	65
Difficultà del respirare per eccessiua calidità, come si curi.	138	Distillatione è cagione di moltimali, & quali siano.	65
Digestiuo commune.	149	Distillatione viene il più delle volte col cimmorro.	65
Diapente, perche così sia detta.	73	Distillatione da quali cagioni proceda.	65
Diapente elettuario, come si faccia.	73.149	Distillationi, che scendono per il naso, non ricercano nel principio rimedij gagliardi per iscaricare il capo.	70
Difficultà del respirare è di tre forti.	131	Diuerfioni, come si facciano.	40.43.50.53.55.60.64.71.76
Difficultà del respirare, che cosa sia.	131	Diuerfioni non si deuono vsar ne' mali vicini al cuore, & alli membri principali.	77
Difficultà del respirare, da che si generi.	132.134	Doglia articolare della giuntura della spalla, che cosa sia, da che deriui, & come si curi.	214
Difficultà del respirare, da quali segni si conosca.	132.134	Doglia articolare del ginocchio, e della pastora, che cosa sia, e come si curi.	215
Difficultà del respirare inuecchiata, è incurabile.	134	Doglia del fegato, che cosa sia, da che deriui, & come si conosca.	181
Difficultà del respirare hà segni, & accidenti, che non l'accompagnano sempre necessariamente, & quali siano.	134	Doglia del fegato da cagioni, & humori caldi, da quali segni si conosca.	181
Difficultà del respirare da materie fredde, & humide, & humori grossi, viscosi, & tenaci, come si curi.	134	Doglia del fegato per intemperie fredda, come si conosca.	181
Dibattimento de' fianchi, comes' immascherari, & si nasconda.	138	Doglia del fegato per intemperie calda, come si curi.	181
Differenze dell' anhelito, da quali cagioni si generano.	132	Doglia del fegato per intemperie fredda, come si curi.	182
Differenze dell' anhelito, da quali segni si conoscano.	132	Doglia della spalla, che sia, da che si cagioni, & come si conosca.	216
Difensiui.	227.234	Doglia della spalla, come si curi.	216
Disenteria, che cosa sia, da che sij causata, & come si conosca, & curi.	170	Doglia d' ambedue le spalle, che cosa sia, & da che si cagioni.	220
Dislocatione, che cosa sia, & da che si cagioni.	223	Doglia d' ambedue le spalle, da quali segni si conosca, & come si curi.	220
Dislocatione da quali segni si conosca.	223	Doglia del gallone, che sia, & da che proceda.	220
Dislocatione quali pronostici habbia.	223	Doglia del gallone, come si curi.	220
Dislocatione, come si curi.	224	Doglia della grassella, che sia, & da che deriui.	221
Dislocatione con rottura di carne, ò con ferita, come si curi.	225	Doglia della grassella, da che si conosca.	221
Dislocatione della spalla, che cosa sia, & da che proceda.	225	Doglia della grassella, come si curi.	221
Dislocatione della spalla, come si conosca, & curi.	225	Dolor della bocca sopra lo stomaco, da che si conosca.	59
Dislocatione della spalla con vscita d'vna particella dell'osso, come si curi.	226	Dolor della bocca sopra lo stomaco, detto cardialgia, & cardiaca passione.	80
Disloc. dell'osso della coscia, che cosa sia.	227	Dolor della bocca sopra lo stomaco, quali pronostici habbia.	81
Dislocatione dell'osso della coscia, da quali segni si conosca.	227		
Disloc. dell'ossa della coscia, come si curi.	227		
Dislocatione della coscia con vscita di tutta la testa dell'osso della cariola, da che proceda, e da quali segni si conosca.	227		

Tauola Seconda

Dolor della bocca sopra lo stomaco, quali segni mortali habbia.	81	Dolor del cuore, come si curi.	128
Dolor del capo, da che deriui.	62.90	Dolor de i denti, & delle gengiue, da quali cagioni deriui.	113
Dolor del capo, in qual parte della testa si generi.	62	Dolore de' denti, & delle gengiue, come si curi.	113
Dolor di tutto il capo, come si conosca.	62	Dolor' humorale, come si generi.	176
Dolor in vna parte sola del capo, da quali segni si conosca.	63	Dolor' humorale, da quali cagioni deriui.	176
Dolor del capo da cagione interna, come si conosca.	63	Dolor' humorale, come si conosca.	176
Dolor del capo da intemperie calda semplice, come si curi.	63	Dolor' humorale, come si curi.	177
Dolor del capo da intemperie fredda semplice, come si curi.	63	Dolor' humorale, come si curi, secondo i Barbari.	177
Dolor del capo da intemperie congiunta con l'umor sanguigno, come si curi.	63	Dolor delle orecchie, da che si generi.	101
Dolor del capo per intemperie cōgiunta con l'umor colerico, come si curi.	64	Dolor delle orecchie da materia, ò postema fredda, da quali segni si conosca.	101
Dolor del capo dalla flemma, come si curi.	65	Dolor delle orecchie da materia, ò postema calda, come si conosca.	101
Dolor del capo da materia melanconica, come si curi.	64	Dolor delle orecchie da postema rotta, ò da vlceri che menino, da quali segni si conosca.	101
Dolor del capo da materie vaporali, come si curi.	64	Dolor delle orecchie per postema calda interna, come si curi.	102
Dolor del corpo, che cosa sia, & da che si generi.	161	Dolor delle orecchie da postema fredda, come si curi.	102
Dolor del corpo, da quali segni communi si conosca.	161	Dolor delle orecchie da materia calda, come si curi.	102
Dolor del corpo per troppo orzo, ò fromento mangiato, come si conosca.	161	Dolor delle orecchie da materie fredde, come si curi.	102
Dolor del corpo per repletion, & crudetza, da quali segni si conosca.	161	Dolor delle orecchie per humidità, come si curi.	102
Dolor del corpo per ventosità, da che si conosca.	162	Dolor delle orecchie per resta, ò animaluccio, ò per acqua entrata nelle orecchie, come si curi.	103
Dolor del corpo per oppilation, & retentione delle feci, da quali segni si conosca.	162	Dolor delle orecchie per percoffa, ò caduta, come si curi.	103
Dolor del corpo per humori viscosi attaccati alle budella, da che si conosca.	162	Dolor dello stomaco, che cosa sia.	157
Dolori del corpo, come si curino.	162	Dolor dello stomaco, da qual cagione deriui.	157
Dolore per hauer mangiato troppo orzo, come si curi.	164	Dolor dello stomaco da humori velenosi, come si curi.	159
Dolore per repletion, & crudetze, come si curi.	165	Dolor dello stomaco per vermi, come si curi.	159
Dolore del corpo da ventosità, come si curi.	165	Donna disgravidata, significata dalli Egittij con la pittura d'vna caualla, che desse de calci al lupo.	206
Dolor del corpo per ritentione delle feci, come si curi.	165	E	
Dolor del corpo per humori attaccati negli intestini, come si curi.	165	E Mprostototo, ch'effetti faccia.	57
Dolor del corpo per vermi, come si curi.	165	E lettuario diapente.	149
Dolore del cuore, che cosa sia.	127	Età de' caualli, da che si conosca.	7
Dolor del cuore, secondo Aristotele, è male irremediabile.	127	Empiastro d'euforbio.	61
Dolor del cuore, da quali cagioni deriui.	127	Empiastri, che constringono.	224. 227
Dolor del cuore, da quali segni si conosca.	128	Empiastro resolutiuo.	155
		Euacuatione vniuersale in tutti i mali, deue precedere alle particolari.	73

Delle Materie.

F

<p>Febre, come vniuersalmente si curi. 6</p> <p>Febre, che cosa sia, come si generi, & come si chiami. 8</p> <p>Febre, da quali cagioni deriui. 9</p> <p>Febre, qual segni vniuersali habbia. 9</p> <p>Febre ne' caualli nō si può conofcere dal moto de' polsi, ne dalla qualità dell'orma. 10</p> <p>Febre, suoi segni, & pronostici. 10</p> <p>Febre richiede in ogni tempo, & stagione gli stessi rimedij. 10</p> <p>Febre è sopportata dal cauallo fino al terzo giorno con poca noia. 11</p> <p>Febre, quali segni di salute habbia. 11</p> <p>Febre, quali segni mortali habbia. 11</p> <p>Febre si cura con il loro contrario. 11</p> <p>Febre non richiede beuande col mele. 15</p> <p>Febre efemera, che sia, & da che sij causata. 17</p> <p>Febre efemera causata da eccessiui caldi, come si conofca, & curi. 17</p> <p>Febre efemera da freddi, come si conofca, & curi. 17</p> <p>Febre efemera per postema, come si curi. 17</p> <p>Febre efemera per repletionem, & corruttione di cibi, da quali segni si conofca, & come si curi. 18</p> <p>Febre terzana, che sia, da quali segni si conofca, & come si curi. 19</p> <p>Febre quartana intermittēte, che sia, da quali cagioni deriui, come si conofca, & si curi. 20</p> <p>Febre ardente, che sia, da quali cagioni deriui, & come si conofca, & curi. 20</p> <p>Febre cōtinua flemmatica, che sia, & da quali cagioni deriui, & come si conofca. 21</p> <p>Febre continua flemmatica, come si curi. 22</p> <p>Febre quartana continua, che sia, da quali segni si conofca, & come si curi. 23</p> <p>Febre pestilentiale, che sia, da che si generi, & come si curi. 23</p> <p>Felce femina mangiata, fà sgravidare le caualle. 204</p> <p>Ferite delle gambe, quali pronostici habbiano. 74</p> <p>Ferite degli occhi sono difficili da sanare. 94</p> <p>Ferite de gli occhi, come si curino. 94</p> <p>Ferite delle gambe, che cosa siano. 231</p> <p>Ferite delle gambe, come si curino. 232</p> <p>Ferite grande, & caue, come si curino. 232</p> <p>Ferite si deuono medicare con medicamenti, che nella compositione loro habbino alcune cose corrosiue. 232</p> <p>Ferite de i ligamenti, come si curino. 240</p> <p>Fessure dell'vgne sono di più forte. 277</p> <p>Fessure dell'vgne hanno differēti nomi. 277</p>	<p>Fessure dell'vgne sono di due forti, e equali siano. 277</p> <p>Fessure dell'vgne, detto il mal dell'asino, che cosa siano, e da che procedano. 283</p> <p>Fessure dell'vgne, detto il male dell'asino, come si curino. 283</p> <p>Fettoni pche crepino, & come si curino. 283</p> <p>Fettoni hanno vn male simile a' porri, che cosa sia, & da che proceda. 283</p> <p>Fettoni, & suo male simile a' porri, come si curi. 284</p> <p>Fianchi, col suo vario mouimento, e battimento, contro il loro naturale, danno à conofcere le varietà, & differenze del respirare: le quali mostrano la qualità, & grandezza del male. 132</p> <p>Fiato grosso, che cosa sia. 131</p> <p>Fico, che cosa sia, da che proceda, & come si curi. 296</p> <p>Flemma non è altro, che sangue incotto. 73</p> <p>Floncella, che cosa sia, da che deriui, & come si curi. 114</p> <p>Fuoco morto. 25</p> <p>Fuoco dato à i caualli, che effetti faccia. 154</p> <p>Fuoco ne i vesciconi, come si dia. 252</p> <p>Fuoco superficiale dato con ferri ardenti, indura, & fortifica la pelle. 256</p> <p>Fuoco in che modo dar si debba, acciò non resti il segno nella pelle. 257</p> <p>Fuoco attuale con il suo calore cōforta il mēbro affetto, assottiglia la materia, apre i pori, & risolue, & consuma la materia. 263</p> <p>Formella, che cosa sia, & doue nasca. 261</p> <p>Formella da che venga, & come si curi. 261</p> <p>Flusio del sangue del naso per qual cagione si faccia. 105</p> <p>Flusso del sangue del naso, come si curi. 105</p> <p>Flussi del corpo è di più forti. 165</p> <p>Flussi da che cagioni deriuano. 166</p> <p>Flussi sono varij, & diuersi, secondo la varietà delle cagioni, che li generano. 166</p> <p>Flussi quali pronostici habbiano. 167</p> <p>Flussi, come si curino. 167</p> <p>Formica del piede, che cosa sia, & doue si generi. 292</p> <p>Form. del piede, da quali segni si conofca. 292</p> <p>Formica del piede, come si curi. 293</p> <p>Freddo ristringe, rende pigro il moto, & induce il sonno. 38</p> <p>Fregagioni con nitro, & sale, mescolato con olio. 17</p> <p>Fregagioni. 18.24.61</p> <p>Fregagioni secche con le mani. 22</p> <p>Fregagioni con vnto, olio, & sale. 40</p>
--	--

Tauola Seconda

Frenesia, che sia, come si generi, & si curi.	39	Illiacà, come si curi.	172
Frenesia, quali pronostici habbia.	39	Illiacà da materia flemmatica fredda, & ventosa, & da ventosità, come si curi.	172
Frenesia da quali segni si conosca.	40	Incastellatura de i piedi dinanzi, che cosa sia, & da che proceda.	297
Frenetico cauallo. Vedi la frenesia.		Incastellatura de' piedi, da che si conosca.	297
G		Incastellatura de' piedi, come si curi.	297
G Ranco, forte di spasimo, come si curi.	62	Inchiodatura, che cosa sia.	286
Grattature dell'occhio, come si curino.	98	Inchiodatura è di tre forti.	286
Gengiuè apostemate, come si curino.	114	Inchiodatura, da quali segni si conosca.	286
Gargarismi.	117	Inchiodatura, come si curi.	286
Galle, che cosa siano.	254	Infiemmazione delle pastore, da che si generi, & come si curi.	264
Galle doue vengano.	254	Isprocatura, che cosa sia.	289
Galle doppie, & trafitte, quali siano.	254	Isprocatura, come si faccia, & come si conosca.	289
Galle, perche siano così dette.	254	Isprocatura, come si curi.	289
Galle sono di due forti.	254	Intrafregatura, come nasca, & si curi.	264
Galle da che deriuino.	254	Intelletto il più delle volte apprende col mezzo, & aiuto del senso le cagioni delle cose da gli effetti, & da gli accidenti loro.	2
Galle, da quali segni si conoscano.	255	Intestino retto, vscito fuori del forame, da che proceda.	180
Galle, come si curino.	255	Intestino retto, vscito fuori del forame, come si curi.	180
Gonfiezza de' testicoli. Vedi hernia.		Itteritia, che cosa sia, & da che proceda.	185
H		Itteritia dal fegato troppo riscaldato, da quali segni si conosca.	185
H idropisia, che cosa sia, & da che si generi.	187	Itteritia per esser chiuso il condotto della colera, come si conosca.	185
Hidropisia è di tre forti.	187	Itteritia cagionata da cagione calda, & colerica, come si curi.	185
Hidropisia, iposarca, anasarca, ò flemma bianca, che cosa sia.	187	Itteritia per esser chiuso il condotto della colera, come si curi.	186
Hidropisia, detta timpanite, ò timpania, che cosa sia.	187	L	
Hidropisia, da che si cagioni.	187	L Acci, & settoni ne i caualli seruono in vece di fontanelle, che si fanno ne gli huomini.	171
Hidropisia per difetto, ò malattia del fegato, da quali cagioni si generi.	188	Lampfaco, detto il male della faua.	113
Hidropisia per infirmità delle membra, che hanno communicanza col fegato, come si conosca.	187	Lampfaco, che cosa sia, da quali cagioni deriuui, & come si curi.	113
Hidropisia iposarca, da quali segni si conosca.	187	Lepra, che cosa sia, & da che sia causata.	27
Hidropisia, detta ascite, che sia.	254	Lepra, da quali segni si conosca, & come si curi.	27
Hidropisia, detta ascite, da quali segni si conosca.	188	Lepra, quali pronostici habbia.	27
Hidropisia, detta ascite, da quali cagioni deriuui.	188	Letargia, oue si generi, e che effetto faccia.	52
Hidropisia, detta timpanite, da quali segni si conosca.	188	Letargia, da quali segni si conosca, & come si curi.	52
Hidropisia per cagione fredda, come si curi.	188	Letargia, quali accidenti habbia.	53
Hidropisia da materia calda, come si curi.	191	Lienteria, che cosa sia, e da quali cagioni deriuui.	167
Hernia, che cosa sia.	197	Lienteria, da quali segni si conosca.	168
Hernia ventosa, come si curi.	197	Lienteria per repletion, come si curi.	168
Hernia acquosa, da che proceda.	197	Lieteria per materia fredda, & humori flemmatici.	
Hernia acquosa, come si curi.	197		
Hernia carnosa, come si curi.	198		
I			
I Lliaca, che cosa sia.	171		
Illiacà, da quali cagioni deriuui.	171		
Illiacà, da quali segni si conosca.	171		

Delle Materie.

matici, come si curi.	168	Medicamenti oppiatiui.	44
Lienteria per materia calda, & da humori ac- cri, & mordaci, come si curi.	168	Medicamenti, che risuegliano.	53
Lippitudine, che cosa sia.	91	Medicamenti, che tirano il calore, & lo spiri- to al membro paralitico.	56
Lippitudine è di due forti.	91	Medicamenti, che posti nelle nari purgano il capo.	63
Lippitudine, da quali cagioni deriuui, & co- me si conosca.	91	Medicamenti corrosiui.	107
Lippitudine in che stato si ritroui, da quali segni conoscer si possa.	91	Medicamenti abbruciatuiui.	219
Lippitudine da cagioni primitiue esteriori, come si curi.	92	Medicine in forma di beuande sono miglio- ri nelle febri, che in forma di pillole.	15
Lippitudine grande, & veramente lippitudi- ne, come si curi.	93	Medicine lenitiue.	20.22
Lippitud. da materie fredde, come si curi.	94	Medicine alteratiue.	22
Lagrima dell'occhio, che effetti facciano.	89	Medicine contra la malignità della febre.	23
Lagrime dell'occhio da che proceda, & come si conosca.	89	Medicine preferuatiue dalla peste.	25
Lagrime dell'occhio, quali pronostici hab- bia.	89.91	Medicine, che muouono, & soluono il ven- tre.	40
Lagrima dell'occhio, come si curino.	89	Medicine solutiue gagliarde, ne' caualli si deuono fuggire.	42
Lingua macchiata di biàco, come si curi.	108	Medicine solutiue.	53
Lingua enfiata, come si curi.	109	Melandre, che cosa siano.	265
Lingua rotta, ò tagliata, come si curi.	109	Mele non douersi dare ne' cibi à i caualli fe- bricitanti.	17
Lingua vlcerata, come si curi.	110	Membro pendente fuori del suo luogo natu- rale, come si curi.	199
Lingua, come si accorci.	110	Membro per qual cagione stia pendente fuo- ri del suo luogo naturale.	199
Luna produce nelle cose inferiori diuersi ef- fetti, & secondo la diuersità degli aspetti suoi cò altri pianeti, fa varie operationi.	80	Milza, qual sostanza habbia, qual sito nel cor- po, & qual officio.	192
Lunatici caualli, come si curino.	80	Milza, per quali cagioni si gonfi, & si induri. 192	192
M			
M acula dell'occhio.		Milza gonfia, & dura, da che si conosca.	193
Macchie rosse dell'occhio, da che pro- cedano, & come si curino.	88	Milza in qual stagione più patisca.	193
Mal del mazzo.	25	Milza gonfia, & indurata, come si curi.	193
Mal secco, che cosa sia.	151	Morfea, che cosa sia, & da che proceda.	114
Mali di tutte le sorti si curano con il loro con- trario.	25	Morfea come si curi.	115
Marasmo, che cosa sia, & da quali cagioni proceda.	152	Mouiméto souerchio, quali effetti prod.	105
Marasmo, da quali segni si conosca.	152	Medicaméti maturatiui, & suppuratiui.	124
Marasmo, come si curi.	152	Medicamenti, che mondificano, & fanno na- scer la carne, & consolidano.	232.234
Masticatorij.	24	Medicamenti, che mōdificano le piaghe.	234
Matrice che casca, come si curi.	201	Medicamenti, che mollificano, & risoluono. 124.257	124.257
Matrice, perche cagione casca fuori della natura.	201	Medicaméti risolutiui, & efficcatiui.	172.257
Medicine, che alterano, & riscaldano.	60	Medicamenti, che diseccano.	190.252
Mazzola, che cosa sia, & doue nasca.	181	Medicamenti risolutiui.	260.263
Mazzola, perche sij cosi detta.	181	Medicamenti risolutiui, & corrosiui.	260
Mazzola, da che viene, & come si curi.	181	Medicamenti mollificatiui.	263
Medicamenti solutiui, massimaméte i vehe- menti, & gagliardi, che propriamente ris- guardano, & euacuano vn particolare hu- more, si deuono, ò non mai, ò di rado dare alli caualli infermi.	12	Mula, per qual cagione sij timorosa, & steri- le.	123
N			
		N arici larghe, & gonfie denotano caual- li buoni, & arditi.	3
		Nerui del collo, donde deriuano.	55
		Nerui delle gambe, donde deriuano.	55

Tauola Seconda

Nerui hanno origine dalle ceruella.	233	P	
Nerui, & tendini fessi, come si curino.	233	P	Alatina, che cosa sia, & come si curi. 112
Nerui alquanto tagliati per il trauerfo, come si curino.	233		Palpebra tagliata, come si curi. 98
Neruo tronco, come si curi.	234		Palpitatione del cuore, che cosa sia. 127
Nerui tronchi nõ si possono consolidare.	234		Palpitatione del cuore, da quali cagioni deriuui. 127
Nerui punti, come si curino.	236		Palpitatione del cuore, da quali segni si conosca. 128
Nerui attinti, come si curino.	237		Palpitatione del cuore, quali pronostici habbia. 130
Nerui storti, come si curino.	239		Palpitatione del cuore, come si curi. 128
Nerui, & tendini duri, & ritirati, come si curino.	240		Palpitatione del cuore per compatimento, come si curi. 129
O			Paralifia, che cosa sia, & da quali cagioni deriuui. 54
O Cchio, più che alcun'altra parte del corpo dimostra la varietà, & diuersità degli effetti dell'animo, & del corpo. 6			Paralifia, da quali segni si conosca. 54
Occhio lunatico, come si conosca. 80			Paralifia, in qual parte del corpo sij, da quali segni si conosca. 54
Occhi sono più d'alcun'altro de gl'instrumenti de' sensi nobilissimi, & di esquisito, & perfetto senso. 94			Paralifia, come si curi. 54
Occhi hanno communicanza col ceruello, & sono sottoposti alle fluffioni, & sono composti di parti, che nõ si possono rigenerare. 94			Paralifia in vna banda, come si conosca, & curi. 54
Occhio coperto di bianco, come si curi. 98			Paralifia de' nerui da freddo, senza materia, come si curi. 57
Occhio torbido, & pieno di sangue, come si curi. 98			Paralifia per caduta, ò per percossa, ò per ferite, come si curi. 57
Odito, & sue passioni. 100			Parotidi, che cosa siano, & da quali cagioni deriuino. 104
Odito, quando s'indebolisca. 100			Parotidi, come si curino. 104
Odito, perche si corrompa, & guasti, & corrotto, per quali segni si conosca. 100			Parto difficile, che cosa sia. 205
Odito, quali pass. riceua, & quante siano. 100			Parto naturale, che cosa sia. 204
Odorato è posto come mezzano frà gli altri quattro organi de i sentimenti del corpo. 105			Parto difficile, da che proceda. 205
Odorato ha il terzo luogo in conoscere la sostanza sottile degli odori. 105			Parto difficile, come si aiti. 205
Ombrosi per qual cagione siano i caualli. 81			Peli, col suo colore, palefano la bellezza, la bontà, la natura, & la complessione de' caualli. 256
Ombrosi, come si curino. 83			Peli, seguono il colore, & la natura della cotica. 4
Oftalmia. Vedi lippitudine. 91			Peripleumonia, che sia, & da quali cagioni deriuui. 139
Oppilatione del fegato dalla colera; da che deriuui. 183			Peripleumonia termina in due modi. 139
Oppilatione del fegato, da quali segni si conosca, & come si curi. 184			Peripleumonia da sangue, mescolata con la colera, da quali segni si conosca. 139
Opistotono. Vedi spasimo. 57			Peripleumonia, quali pronostici habbia. 139
Orecchie danno inditio delle qualitati dell'animo, & del corpo del cauallo. 3			Peripleumonia, come si curi. 139. 140
Orinare i caualli, come si faccia. 44. 163			Peripleumonia da catarri, & distillationi antiche, come si conosca. 140
Orecchioni, che cosa siano. 104			Peripleumonia da catarri, & dalla colera, & dal sangue, come si conosca. 140
Ortighetta, come si faccia. 229			Piede, come si disloga, & curi. 288
Ortopnoea, che cosa sia. 131			Piedi codogni, che cosa siano, & come si accommodino. 299
Ossa rotte, come si curino. 230			Piedi depressi, & piani, che cosa siano, & come si accommodino. 300
Ossa delle gambe rotte, come si curino. 291			Piedi torti, come cõ l'arte s'accõmodino. 300
Ozene, che cosa siano, & da quali cagioni deriuino. 106			Piedi
Ozene, come si curino. 106			

Delle Materie.

Piedi rāpini, come con l'arte s'abbellisc.	300	pronostici habbia.	273
Pīzanese, che cosa sia, & come si curi.	109.295	Riprensione, come si curi.	165.273
Podagra infelta i piedi.	215	Resolutione, e paralifia della lingua, che cosa sia, & da quali segni si conosca, & come si curi.	108
Podagra, che cosa sia, & da che proceda.	215	Respirare quante varietà, & differenze habbia, & da quali segni si conoscano.	131
Podagra, da quali segni si conosca, & come si curi.	215	Reste, che cosa siano, doue si generino, & da che procedano.	269
Polipo, che cosa sia, & da quali cagioni deriuui.	107	Reste, che colore, & forma habbino.	269
Polipo, che effetto faccia.	107	Reste, male quasi incurabile.	269
Polipo, da quali segni si conosca, & come si curi.	107	Reste, come si curino.	270
Polmoni rotti, & vlcerati, da quali segni si conoscano.	141.144	Rizzoli, che cosa siano; & doue si generino, & da che procedano.	271
Polmoni rotti di fresco, come si conofc.	141	Rizzoli, da che si conoscano.	271
Polmoni putrefatti, & vlcerati, come si conofcano.	141	Rizzoli sono di due forti.	272
Preferuatiui.	31	Rizzoli, come si curino.	272
Priapo Dio, perche pinto col membro dritto, & di smifurata grandezza.	198	Rogna, che cosa sia, da che si generi, di quante forti sia, & come si conosca, & curi.	29
Priapismo, che cosa sia, & da che sij così detto.	198	Rottorio.	218.263
Priapismo, da quali cagioni deriuui.	198	Rotture dell'vgne, che cosa siano, da che procedano, & come si curino.	282
Priapismo, come si curi.	198	Ruota, come si faccia.	218
Protestano. Vedi spafimo.	57	S	
Profumi.	70	S Pauēto, che cosa sia, e da che sij detto.	245
Pazzia de' caualli, da che sij causata, & da quali segni si conosca.	45	Spauento da che proceda, & come si conosca, & curi.	245
Pazzia, come si curi.	45	Stomaco rofo da vermi, come si conosca.	178
Q		Storta delle gābe, che cosa sia, & da che proceda, & da quali segni si conosca.	228
Quarto dell'vgna, che cosa sia, & come si faccia.	277	Storta delle gambe, come si curi.	229
Quarto dell'vgna, da che si generi, & come si conosca.	277	Stoppa grossa tagliata minutamente ferue in vece di fila nelle ferite.	232
Quarto dell'vgna, come si curi.	278	Strangoglionij, che cosa siano, & da che si generino.	119
Quarto antico dell'vgna, come si curi.	280	Strāgoglionij, da quali segni si conoscano.	119
R		Strangoglionij vengono più alli polledri, che à gli altri caualli.	120
R Abbia de i caualli, da quali segni si conosca, & come si generi.	41.44	Strangoglionij, come si curino.	120
Rabbia ne i caualli, come si curi.	42.44	Starnutatorij, come si facciano.	71
Rabbia fà incorrer i caualli nel timor dell'acqua.	45	Strettoio, che disecca, & cōforta il ceruelli.	76
Ragiatura, da quali cagioni deriuui, & come si conosca.	167	Strettoij.	219.224.250.278
Ragiatura per repletione, come si curi.	168	Sudare, come si faccia il cauallo.	55
Ragiatura per materie fredde, & humori flemmatici, come si curi.	168	Spasmo, che sia, & di quante forti.	57
Ragiatura per materia calda, & da humori acri, & mordaci, come si curi.	168	Spasmo di tutto il corpo, detto tiro mortale, & sue differenze.	57
Rappe, che cosa siano, & doue nascano.	266	Spasmo di tutto il corpo, che effetti faccia.	57
Rappe sono difficili da sanare.	266	Spasmo del corpo, detto emprostotono.	57
Rappe, perche cagioni vengano, & come si curino.	266	Spasmo del corpo, detto opistotono.	57
Riprēfione, che cosa sia, & da che deriuui.	272	Spasmo del corpo, detto tetano.	57
Riprēfione, da quali segni si conosca, & quali		Spasmo detto tetano, proftotano, & opistotono, che cosa sia.	57
		Spasmo, quali parti offenda.	57
		Spasmo, detto tiro mortale, da che deriuui, & come	

Tauola Seconda

come si conofca.	57	ceda.	281
Spafmo, detto tetano, da quali fegni si conofca.	58	Setola dell'vigna, come si curi.	281
Spafmo, che comprende le parti anteriori, che fegni faccia.	58	Sfilato, getta il feme da fe, senza hauer diritto il membro.	200
Spafmo, che comprende le parti di dietro, che fegni faccia.	58	Sfilato, da quali cagioni proceda, & come si curi.	200
Spafmo, quali pronoftici habbia.	58	Sincope del cuore, che cofa fia.	127
Spafmo per euacuatione, come si curi.	58	Sincope del cuore, da quali cagioni deriuu.	127
Spafmo, detto tiro mortale da repletione, come si curi.	59	Sincope del cuore, da quali fegni si conofca.	128
Spafmo, detto tiro mortale da freddo, come si curi.	59	Sincope del cuore, come si curi.	130
Spafmo per apoftema, come si curi.	59	Sincope, come si curi.	130
Spafmo per caduta, ò ferita, ò puntura, come si curi.	59	Sincope per debolezza, & ftanchezza, come si curi.	131
Spafmo delle gambe per ventofità, detto Granco, come si curi.	59	Sincope per vermi, come si curi.	131
Sangue, ch'efce per bocca, da quali cagioni deriuu, & come si conofca.	151	Sincope per materie crude, come si curi.	131
Sangue, ch'efce per bocca, come si curi.	151	Sonno, come si prouochi.	44
Satiri lafciiui, libidinofi, finti Dei de i bofchi, delle felue, & delle forefte.	198	Sopra offò, che cofa fia, doue nafca, & qual forma habbia.	258
Satiriali, che cofa fia, & da che fij cofi detta.	198	Sopra offò, perche fij così detto.	258
Satiriali, da qual cagione si generi.	198	Sopra offò, da che si generi.	259
Satiriali, come si curi.	198	Sopra offò, da che si conofca, & come si curi.	259
Scarificationi vtali alli tumori delle gambe.	250	Soprapofta, che cofa fia, & come si faccia.	290
Scharantia, che cofa fia.	115	Soprapofta, come si curi.	290
Scharantia è di due forti.	115	Sordezza, perche cagione auenga.	100
Scharantia, da che si cagioni.	116	Sordezza da humori groffi, viscofi, freddi, & flemmatici, come si curi.	100
Scharantia, da quali fegni communi si conofca.	116	Sparagagno, che cofa fia, & doue si generi.	257
Sciatica infesta la congiuntura dell'offò della cofcia con la cariola.	208	Sparagagno, come si curi.	257
Sciatica, che cofa fia, da quali cagioni proceda, & come si conofca.	213	Spafimo.	57
Sciatica, come si curi.	213	Strettoi.	36.226.250.278
Schirantia, da quali fegni particolari si conofca.	116	Sudare, come si faccia il cauallo.	60
Schirantia, come si curi.	116	Suffumigij.	24.55.69.76
Schirantia con poftema interna, & efterna, come si conofca, e curi.	119	T	
Scrofole, che cofa fiano, & doue vègano.	125	T arli della verga, perche si generino.	200
Scrofole, da che procedano.	125	Tarli della verga, come si curino.	200
Scrofole, come si curino.	125	Téperaméto del cauallo, quãdo è cattiuo.	82
Secondine, come si facciano dopò il parto vfcir della natura.	206.207	Temperamento, ò compleffione buona del cauallo per accidente si guafta.	82
Separatione dell'vigna, che cofa fia, & da che proceda.	285	Temperamento di tutto il corpo nafce principalmente dal buon temperamento del cuore, & del fegato.	3
Separatione dell'vigna, come si curi.	285	Tendini attriti, come si curino.	238
Serpentine. Vedi le Crepaccie.	267	Testicoli sono principali inftrumenti della potenza generatiua, per vfo della generatione.	195
Setola dell'vigna, che cofa fia, & da che pro-		Testicoli, per qual cagione si apoftemano, & si vlcerano.	195
		Testicoli enfiati per fluffo d'humori caldi, come si conofcano.	195
		Testicoli enfiati per fluffo di humori caldi, come	

Delle Materie .

come si curino.	195	no le cose calde.	43
Testicoli enfiati per materie fredde, come si curino.	196	Vena delle gambe di dietro, doue, & come si deue allacciare, & troncare.	249
Tetano, che cosa sia, & che effetti faccia. Vedi di Spasimo.	57	Ventosità del ventre, come si risolua.	163
Tiro mortale, perche cagione è così nominato.	57	Ventre, come si moua.	42
Tiro mortale, da quali cagioni si generi, & come si conosca.	57	Ventose.	25
Tiro secco.	57	Vermi generati nel ventricolo, ascendendo, mordono, & rodono la bocca dello stomaco.	157
Tosse, che cosa sia.	143	Vermi ammazzano alle volte i caualli, rodendo le tuniche dello stomaco.	158
Tosse è di due forti.	143	Vermi, come si generino nello stomaco.	177
Tosse secca, da quali cagioni sia causata.	143	Vermi sono di varie forti.	178
Tosse humida, da qual cagione si generi.	144	Vermi, per quali cagioni si generino, & come si conoscano.	178
Tosse per infreddamento, da quali segni si conosca.	144	Vermi hauer rosi lo stomaco, e le budella, da quali segni si conoscano.	178
Tosse per essere offeso il petto, & danneggiato il polmone, ò il fegato, da quali segni si conosca.	144	Vermi pelosi, & tarne, come si conosca.	178
Tosse villana, che sia.	144	Vermi, come si curino.	178
Tosse, quali pronostici habbia.	144	Vermi nati per putredine nelle orecchie, come si leuino.	104
Tosse grande, & continua fa diuentare il cauallo bolso.	145	Verme bianco.	32
Tosse vniuersalmente, come si curi.	145	Verme rosso.	32
Tosse per freddi esteriori, come si curi.	145	Verme giallo.	32
Tosse per essersi troppo riscaldato, & affaticato, come si curi.	146	Verme corbaccio.	32
Tosse per esasperationi di gola, come si curi.	146	Verme volatile.	32
Tosse per materia flemmatica, come si curi.	147	Verme anticore.	32
Tosse humida per materie fredde, & viscofe, come si curi.	147	Verme canino.	32
Tosse per raffreddamento, ò per materia fredda, che scenda dal capo, come si curi.	148	Verme mentagra.	32
Tosse humida da catarro caldo, come si curi.	149	Verme detto cordone.	32
Tosse antica, come si curi.	149	Verme talpino.	32
Tosse per vlcere di gola, come si curi.	150	Verme muscariolo.	32
Tosse per cose entrate nella gola, come si curi.	150	Verme forcino.	32
Tosse poffesa de i polmoni, come si curi.	150	Verme bianco, da quali segni si conosca.	33
Tosse per postema, come si curi.	151	Verme rosso, come si conosca.	33
Tosse per humori marcidati radunati nel petto, come si curi.	151	Verme giallo, come si conosca.	33
Tritiace, che cosa sia, & come si curi.	99	Verme corbaccio, da quali segni si conosca.	33
Tumori de gli occhi, in qual luogo si generino.	85	Verme volatile, come si conosca.	33
Tumori de gli occhi, da quali cagioni deriuino, & come si curino.	85	Verme anticore, da quali segni si conosca.	33
V		Verme canino, come si conosca.	33
V Edere può da tre forti di vitij essere offeso, & quali siano.	77	Verme mentagra, come si conosca.	33
Veleni, & negli humori velenosi conuengono		mal del Verme, che sia, & sua definitione.	31
		mal del Verme, da che si generi, & come si conosca.	31
		mal del Verme, donde deriuui.	31
		mal del Verme di quante forti sia, secondo gli humori.	32
		mal del Verme di quante forti sia, secondo il loco affetto.	32
		mal del Verme di quante forte sia, secondo gli accidenti.	32
		mal del Verme, quali segni vniuersali, & particolari habbia.	32
		mal del Verme, quali pronostici habbia.	33
		mal	

Tauola Seconda delle Materie.

mal del Verme, come si curi.	34	Vgne, perche si separino dal piede.	285
mal del Verme nel capo, come si curi.	36	Vgne separate dal piede, come si curino.	285
mal del Verme nel petto, come si curi.	36	Vgne perche si rompano, & rotte, come si curino.	282
mal del Verme nella coscia, come si curi.	36	Vgna rotta nel quarto, come si curi. Vedi quarto dell'vgna.	277
mal del Verme nella bocca, come si curi.	36	Vgna, che hà la fetola, come si curi. Vedi fetola dell'vgna.	280
mal del Verme cangiato in cimoro, come si curi.	36	Vgna fessa, come si curi. Vedi fessure dell'vgne.	277
Vertigine, da quali cagioni si generi, & come si curi.	47	Vino ne i mali del capo non si deue dare al cavallo.	43
Vesciconi, in qual parte si generino.	246	Vita consiste nel temperamento del cuore.	2
Vesciconi, da che si generino.	246	Viuole, che cosa siano, & da che procedano.	122
Vesciconi, da che si conoscano.	246	Viuole, da quali segni si conoscano.	122
Vesciconi, quali pronostici habbiano.	247	Viuole, quali segni mortali habbino.	122
Vesciconi sono differenti frà di loro.	247	Viuole vengono più alli polledri, & alli cavalli giouani, & alli cavalli flemmatici più degli altri.	122
Vescicone trafitto è il più difficile da sanare.	247	Viuole, come si curino.	123
Vescicone trafitto creduto vna vescica sola, piena di humori.	247	Vcere interne delle orecchie, da che deriuino, & come si conoscano.	103
Vesciconi, come si curino.	247	Vcere interne dell'orecchie, come si curino.	103
Vesciconi riceuono nocumento dall'acque.	248	Vngnielle dell'occhio, che cosa siano, & da qual cagione si generino.	88
Vescicò trafitto, & doppio, come si curi.	250	Vngnielle dell'occhio, come si curino.	88
Vescicatorij.	256	Vnguento bianco.	269
Vgna, che cosa sia.	274	Vnguento bianco per le pastore.	263
Vgna, di che temperamento sia.	274	Vnguento, che netta, & genera la carne, & consolida.	233
Vgne sono sottoposte à tre forti di mali.	274	Vnguento da ferite infistolite.	104
Vgne mutano il loro temperamento naturale in due modi.	275	Vnguento da saldare.	281
Vgne troppo dure, & secche, da che procedano.	275	Vnguento Egittiano.	281
Vgne ghiacciuole, ò vetriole, da che procedano.	275	Vnguento efficaciuo.	284
Vgne secche, & dure, in che couēgano, & in che siano differenti dalle ghiacciuole.	275	Vnguento negro.	287
Vgne disperate, da che deriuino.	275	Vnguento rosso per le piaghe.	284.289.294
Vgne, quali pronostici habbiano ne' suoi mali.	275	Vnguento traumatico per cicatrizar le piaghe, & curar quelle, che fossero infistolite, & incancarite.	105
Vgne secche, & dure, da che si conoscano, & come si curino.	276	Vnguento verde.	268
Vgne vetriole, da che si conoscano, & come si curino.	276	Vntioni calde, che confortano i nerui.	60
Vgne sottoposte ad esser vetriole, quali siano.	276	Z	
Vgne troppo tenere, & molli, da che si generino.	276	Z Arda, ò iarda, che cosa sia, da che nasca, & onde apparisca.	253
Vgne troppo tenere, & molli, da che si conoscano, & come si curino.	276	Zarda doppia, che sia.	253
Vgne si fendono, si forano, & s'ammaccano.	277	Zarda, ò zardone, che cosa sia.	253
Vgne per il più si fendono per il lungo.	277	Zarda, quali pronostici habbia.	253
		Zarda, ò iarda, come si curi.	253



Med. Hist.
W 2
256
FR934d
1618

